# LA
# *PRIMA PARTE*
## DE LE
# NOVELLE
## DEL
# *BANDELLO.*



In LUCCA,
Per *VINCENTIO BUSDRAGO*,
1554.
e di nuovo
In LONDRA, per *S. HARDING*,
M.DCC.XL.



# AL MAG.mo ET ILLVST.mo S. *IL SIGNOR ALBERIGO CIBO* MALASPINA MARCHESE DI MASSA

*S. ſuo oſſeruandiss.*



*O Molte volte meco medeſimo penſato, Illuſt. Signore, qual foſſe maggior errore, o non far paleſe à V. S. in quanto per me ſi poteua, l'affettione che io porto gran tempo fà à l'infinite uirtù di che voi ſete dotato dal Cielo: o facendolo incorrere in nome, o di proſuntuoſo o di temerario; come quello, che hauendo poco riſguardo à l'altezza voſtra & à la baſſezza mia, ardiſsi occupar con l'indegnità del mio nome la grandezza de la voſtra nobil'alma, tutta riuolta ad'alti e generoſi penſieri. Ma hauendo, per l'univerſal teſtimonio di tutti quelli con chi ho ragionato di voi, concetto ne l'animo, che la corteſia ſia quella, che (hauendo in eſſa pochi che vi agguaglino, e neſſuno che vi paſsi auanti) particolarmente oltre à l'altre rare qualità voſtre u'obblighi la maggior parte de gli huomini: perche deggio io dubitare di farui paleſe in quel modo che poſſo (anchor ch'io non poſſa come vorrei, ne come ſi conuerrebbe) queſta inclinatione de l'animo mio verſo le belle parti che ſono in uoi? e forſe che ſono leggieri quelle cagioni che mi incitano, anzi mi sforzano à ciò fare? che, pur ch'io riuolga il penſiero al chiaro nome di voi, tante e ſi fatte virtù voſtre mi ſi rappreſentano à l'animo, che temerei, volendole pur raccontare non che illuſtrare, di non poter fuggire il nome d'adulatore appreſſo quelli, à l'orecchie dei quali non foſſero peruenute mai per l'adietro, e che quelli che le ſanno, mi teneſſero poco giuditioſo; poi che non dicendo di loro à baſtanza ui diminuiſsi le lodi, penſando d'accreſceruele.*

*Ma queſto non ui poſſo già tacere, che da loro ſono ſtato moſſo, e da la corteſia ſono ſtato inuitato (come ho detto) e da la humanità; per il che ho preſo ardire di voler farui chiaro, che ſono anchora io nel numero di quelli che oſſeruano, et ammirano le uirtù voſtre, le quali hanno forza di farui amare, & honorare da quelli, che non vi hanno conoſciuto, ſe non per fama. Là onde, vencndo in luce per mezzo de le mie ſtampe, la prima parte de le Nouelle, anzi più toſto caſi occorſi, dal Bandello raccolti e deſcritti, ho penſato indrizzarla à voi, aciò ui degniate honorarla col voſtro nome; e non perch'ella debbi apportare honore o chiarezza à voi, che da voi medeſimo ſete chiariſsimo, & honoratiſsimo. Accettatela adunque con quell'animo che u'è porta, e non vogliate al dono ne à chi dona, ma à voi medeſimo riguardare. E leggendola quando vorrete alquanto di ricreamento da voſtri graui penſieri; e veggendo in eſſa quanto poſſa la Fortuna ne i caſi humani; rallegrateui con voi medeſimo, che ella non poſſa contraſtare à i diſſegni voſtri, anzi ſempre à guiſa di Serua uile ſia da voi tenuta oppreſſa col piede; tanto è grande il ualore de l'animo voſtro inuitto: Il quale dopoi che ſarà da voi ricreato per la lettione de i uarii ſucceſsi e piaceuoli auuenimenti che in eſſa trouerete ſparſi, potrà con maggior uigore tornar là doue la uirtù propria il chiama, per acquiſtarſi con l'opere uirtuoſe perpetuo ſplendore & immortal gloria. In tanto voi Signor mio accettate inſieme col picciol dono la ſeruitù mia che con grandiſsima affettione ui conſacro, e baſciandoui humilmente le mani, ui prego quella felicità che deſiderate e che meritate. Di Lucca il dì xx. di Marzo* M D LIIII.

*Di Voſtra S. Illuſt, Affettionatiſs. Ser.*

*Vincentio Busdrag.*

# TAVOLA DE LA PRIMA PARTE DE LE NOVELLE DEL BANDELLO.




Vondelmonte de Buondelmonti si marita con una, e la lascia per prenderne un'altra, e fu ammazzato. A la Signora Hippolita Sforza e Bentiuoglia. Nouella I. 9

Ariabarzane Seneschalco del Re di Persia, quello uuol uincer di cortesia; oue uarij accidenti interuengono. Al Signor Prospero Colonna. II. 12

Beffa d'una Donna ad un Gentil'huomo, & il cambio che egli le ne rende in doppio. Al S. L. Scipione Attellano. III. 28

La Contessa di Cellant fà ammazzar il Conte di Masino, & à lei è mozzo il capo. A la S. Isabella da Este Marchesana di Mantoua. IIII. 36

Quanto scaltritamente Bindoccia beffa il suo Marito che era fatto geloso. Al S. Francesco Acquauiua Marchese di Betonto. V. 41

Il Porcellio Romano si prende trastullo di beffar il Frate, confessandosi. Al Signor Cesare Fieramosca. VI. 53

Baldouino di Fiandra, in Mare prende Giudit di Francia, e la sposa per Moglie. A la Signora Camilla Gonzaga. VII. 58

Giulia da Gazuolo essendo per forza uiolata, in Oglio si getta, oue morì. Al S. Pirro Gonzaga Cardinale. VIII. 64

Vn Geloso ode la confessione de la Moglie per mezzo d'un Frate, e quella ammazza. A M. Lancino Curtio. IX. 69

Maometto Imperador de Turchi crudelmente ammazza una sua Donna. A Messer Giambattista Schiaffenato X. 76

Vn Senatore trouando la Moglie in adulterio, fà l'adultero fuggire, e salua il suo honore insieme con quello de la Moglie. Al S. Vincenzo Attellano. XI. 81

Vn Senese truoua la Moglie in Adulterio, e la mena fuori e l'ammazza. A Messer Pietro Barignano. XII. 83

La S. Camilla Scarampa udendo esser tagliata la testa al suo Marito, subito muore. A la S. Camilla Scarampa e Guidobona. XIII 86

*Ma queſto non ui poſſo già tacere, che da loro ſono ſtato moſſo, e da la corteſia ſono ſtato inuitato (come ho detto) e da la humanità; per il che ho preſo ardire di voler farui chiaro, che ſono anchora io nel numero di quelli che oſſeruano, et ammirano le uirtù voſtre, le quali hanno forza di farui amare, & honorare da quelli, che non vi hanno conoſciuto, ſe non per fama. Là onde, vencndo in luce per mezzo de le mie ſtampe, la prima parte de le Nouelle, anzi più toſto caſi occorſi, dal Bandello raccolti e deſcritti, ho penſato indrizzarla à voi, aciò ui degniate honorarla col voſtro nome; e non perch'ella debbi apportare honore o chiarezza à voi, che da voi medeſimo ſete chiariſsimo, & honoratiſsimo. Accettatela adunque con quell'animo che u'è porta, e non vogliate al dono ne à chi dona, ma à voi medeſimo riguardare. E leggendola quando vorrete alquanto di ricreamento da voſtri graui penſieri; e veggendo in eſſa quanto poſſa la Fortuna ne i caſi humani; rallegrateui con voi medeſimo, che ella non poſſa contraſtare à i diſſegni voſtri, anzi ſempre à guiſa di Serua uile ſia da voi tenuta oppreſſa col piede; tanto è grande il ualore de l'animo voſtro inuitto: Il quale dopoi che ſarà da voi ricreato per la lettione de i uarii ſucceſsi e piaceuoli auuenimenti che in eſſa trouerete ſparſi, potrà con maggior uigore tornar là doue la uirtù propria il chiama, per acquiſtarſi con l'opere uirtuoſe perpetuo ſplendore & immortal gloria. In tanto voi Signor mio accettate inſieme col picciol dono la ſeruitù mia che con grandiſsima affettione ui conſacro, e baſciandoui humilmente le mani, ui prego quella felicità che deſiderate e che meritate. Di Lucca il dì xx. di Marzo* M D LIIII.

*Di Voſtra S. Illuſt, Affettionatiſs. Ser.*

*Vincentio Busdrag.*

# TAVOLA DE LA PRIMA PARTE DE LE NOVELLE DEL BANDELLO.


Buondelmonte de Buondelmonti si marita con una, e la lascia per prenderne un'altra, e fu ammazzato. A la Signora Hippolita Sforza e Bentiuoglia. Nouella I. 9

Ariabarzane Seneschalco del Re di Persia, quello uuol uincer di cortesia; oue uarij accidenti interuengono. Al Signor Prospero Colonna. II. 12

Beffa d'una Donna ad un Gentil'huomo, & il cambio che egli le ne rende in doppio. Al S. L. Scipione Attellano. III. 28

La Contessa di Cellant fà ammazzar il Conte di Masino, & à lei è mozzo il capo. A la S. Isabella da Este Marchesana di Mantoua. IIII. 36

Quanto scaltritamente Bindoccia beffa il suo Marito che era fatto geloso. Al S. Francesco Acquauiua Marchese di Betonto. V. 41

Il Porcellio Romano si prende trastullo di beffar il Frate, confessandosi. Al Signor Cesare Fieramosca. VI. 53

Baldouino di Fiandra, in Mare prende Giudit di Francia, e la sposa per Moglie. A la Signora Camilla Gonzaga. VII. 58

Giulia da Gazuolo essendo per forza uiolata, in Oglio si getta, oue morì. Al S. Pirro Gonzaga Cardinale. VIII. 64

Vn Geloso ode la confessione de la Moglie per mezzo d'un Frate, e quella ammazza. A M. Lancino Curtio. IX. 69

Maometto Imperador de Turchi crudelmente ammazza una sua Donna. A Messer Giambattista Schiaffenato X. 76

Vn Senatore trouando la Moglie in adulterio, fà l'adultero fuggire, e salua il suo honore insieme con quello de la Moglie. Al S. Vincenzo Attellano. XI. 81

Vn Senese truoua la Moglie in Adulterio, e la mena fuori e l'ammazza. A Messer Pietro Barignano. XII. 83

La S. Camilla Scarampa udendo esser tagliata la testa al suo Marito, subito muore. A la S. Camilla Scarampa e Guidobona. XIII 86

*Antonio Perillo, dopo molti trauagli, ſpoſa la ſua Amante, e la prima notte ſono dal folgore morti. Al S. Mario Equicola D'Alueto.* Nouel. XIIII. 88

*Dui Gentilhuomini Venetiani honoratamente da le Mogli ſono ingannati. Ad Aldo Pio Manutio Romano.* XV. 91

*Nuouo accidente auuenuto, è cagione che uno gode una Donna, non ui penſando più. Al S. Franceſco Cantelmo Duca di Sora.* XVI. 106

*Lucretia Vicentina innamorata di Bernardino Loſco, con lui ſi giace, e con dui altri di Bernardino fratelli. A M. Paris Ceresaro* XVII. 113

*Ottone Terzo Imperadore ama Gualdrada ſenza eſſer amato, & honoratamente la marita. A la Diua Violante Borromea Fiorentina.* XVIII. 124

*Fauſtina e Cornelia Romane diuentano Meretrici, e con aſtutia hanno la gratia de i ler Mariti. Al S. Girolamo Adorno.* XIX. 127

*Galeazzo ruba una Fanciulla à Padoua, e poi per geloſia, e lei e ſe ſteſſo uccide. A Meſſer Antonio di Pirro.* XX. 135

*Mirabil beffa fatta da una Gentildonna à dui Baroni del Regno d'Ongaria. Al Signor Sforza Bentiuoglio.* XXI. 138

*Narra il S. Scipione Attellano, come il S. Timbreo di Cardona, eſſendo col Re Piero d'Aragona in Meſsina, s'innamora di Fenicia Lionata, & i varij e fortuneuoli accidenti che auuennero prima che per Moglie la prendeſſe. A la S. Cecilia Gallerana Conteſſa Bergamina.* XXII. 150

*Aſtutia d'una Fanciulla innamorata, per ſaluar l'Amante & ingannar la Nutrice. A Meſſer Giacomo Franceſco Bandello.* XXIII 166

*Vna Donna (falſamente incolpata) è poſta per eſca à i Lioni e ſcampa, e l'accuſatore da quelli è diuorato. Al S Mutio Colonna.* XXIIII. 171

*Mirabile aſtutia uſata da un Ladro, rubando & ingannando il Re de lo Egitto. Al S. Lodouico Tizzone Conte di Deciana.* XXV. 175

*Il S. Antonio Bologna ſpoſa la Ducheſſa di Malfi, e tutti dui ſono ammazzati. Al S. Conte Bartolomeo Ferraro.* XXVI. 181

*Don Diego da la ſua Donna ſprezzato, uà à ſtarſi in una Grotta; e come n'uſci. Al S. Hermes Veſconte.* XXVII. 188

*Varii accidenti e pericoli grandiſsimi auuenuti à Cornelio per amor d'una Giouane. A la S. Hippolita Veſconte & Attellana.* XXVIII. 204

*Quanto ſemplicemente un Cittadino Forliueſe riſpondeſſe ad un Frate che predicaua. A M. Aleſſandro Paſolino* XXIX. 213

*Diuerſi detti ſalſi de la uitioſa e lorda uita d'un Archidiacono Mantouano. Al S. Pirro Gonzaga.* XXX

*Varie propoſte e riſpoſte di perſone diverſe prontamente dette. A Meſſer Anton Maria Monte Merlo.* Nouella XXXI. 219

*Frate Franceſco Spagnuolo uolendo cacciar con inganni i Giudei del Regno di Napoli, è imprigionato. Al S. Lodouico d'Aragona Cardinale* XXXII. 222

*Dui Amanti ſi trouano la notte inſieme, & il Giouine di gioia ſi muore, e la Fanciulla di dolor s'accora. A la S. Emilia Pia di Monte Feltro.* XXXIII. 225

*Gandino Bergamaſco ſcriue i peccati de la Moglie, e gli dà al Frate che ode la confeſsion di quella, e fà molte altre pazzie. A la Signora Lodouica Sanſeuerina e Landriana* XXXIIII. 229

*Nuouo modo di caſtigar la Moglie, ritrouato da un Gentilhuomo Venetiano. A la Signora Paola Gonzaga.* XXXV. 243

*Diſhoneſtiſsimo Amore di Fauſtina Imperatrice, e con che rimedii ſi leuò cotal Amore. A la S. Iſabella Trotta da Caſale.* XXXVI. 249

*Vna bella Donna uſa carnalmente con un leproſo, e al Marito il manifeſta, che ſi contenta che con altri huomini ſi congiunga. Al S. Federico Gonzaga,* XXXVII. 251

*Ingegnoſa Aſtutia d'un pouer huomo in cauar danari di mano ad un'Abbate, e da la innamorata d'eſſo Abbate. Al S. Gian Franceſco Vberto.* XXXVIII. 254

*Filippo Duca di Borgogna ſi mette fuor di propoſito à grandiſsimo periglio. Al S. Luigi Gonzaga detto Rodomonte.* XXXIX. 258

*Inganno uſato da una ſcaltrita Donna al Marito, con una ſubita aſtutia. Al S. Giouanni de Medici.* XL. 262

*Infelice eſito de l'Amore del Re Maſsiniſſa, e de la Reina Soffonisba ſua Moglie. Al S. Rinucci Farneſe,* XLI. 271

*Il S. Didaco Centiglia ſpoſa una Giouane e poi non la uuole, e da lei è ammazzato. A la S. Camilla Bentiuoglia e Gonzaga.* XLII. 278

*Franceſco Totto innamorato di M. Bartolomea Calora, per geloſia di quella diſperato s'impicca. Al S. Claudio Rangone.* XLIII. 285

*Il Marcheſe Niccolò Terzo da Eſte, trouato il Figliuolo con la Matrigna in adulterio, à tutti dui in un medeſimo giorno fa mozzar il capo in Ferrara. Al S. Baldaſſarre Caſtiglione.* XLIIII. 289

*Narra M. Filippo Baldo, come Anna Reina d'Vngaria amata da huomo di baſſo legnaggio, quello magnificamente rimeritò, con molti belli accidenti. A la S. Violante Bentiuoglia e Sforza.* XLV. 295

*Narra M. Girolamo Cittadino, in che modo Madama Margarita di Scotia, Delfina di Francia, honoraſſe M. Alano Poeta Franceſe. A la Signora Maddalena Sanſeuerina.* XLVI. 307

*Il S. Gostantino Boccali si getta ne l'Adice, & acquista l'Amore de la sua Donna, che prima non l'amaua, Al S. Gian Paolo Sforza.* Nouella XLVII. 311

*Il Re Lodouico XI. fà del bene ad un Guattero per un motto da quello detto argutissimamente. Al S. Marc' Antonio Colonna.* XLVIII. 318

*Anselmo Salimbene magnificamente operando, libera il suo Nemico de la morte, e la Sorella di quello prende per Moglie. Al S. Agostino Ghisi.* XLIX. 320

*Vna Donna Cortegiana in Lione, pensando compiacer à chi à sua posta la teneua, s'ammazza molto scioccamente, A. M. Fran. Maria Melza.* L. 332

*Il Caualiero Spada per gelosia ammazza se stesso & anco la Moglie, perche non restasse uiua dopo lui. A M Sigismondo Fanzino.* LI. 334

*Bellissima uendetta che fece uno Schiauo de la morte del suo Soldano contra un maluagio figliuol di quello. A Mons. Pompeo Cardinal Colonna.* LII. 339

*Beffa fatta da un Contadino à la padrona, e da lei al uecchio Marito ch'era geloso, con certi argomenti ridicoli. Al S. Pietro Margano* LIII. 342

*Il Boientis repudia la Moglie, che si rimarita; e poi anco esso Boientis la ripiglia, pensando il suo Riuale esser Becco. A M. Antonio Cauriuolo.* LIIII. 348

*Vn Castellano trouata la Moglie in adulterio col suo Signore, gli ammazza; onde egli con altri è miserabilmente morto. Al Signor Gian Girolamo Castiglione.* LV. 353

*Strana e marauigliosa usanza che era anticamente in Hidrusa, oue à ciascuno era lecito senza punitione del Magistrato leuarsi la Vita. De gli horti de l'Isola di Samo, & altri. A M. Marc' Antonio Bandello.* LVI. 358

*Vna cortesia usata da Mansor Re e Pontefice Maomettano di Marocco ad un pouero Pescatore suo soggetto. A la S. Isabella Gonzaga.* LVII. 361

*Fra Filippo Lippi Fiorentino pittore è preso da Mori e fatto schiauo, e per l'arte de la Pittura è fatto libero & honorato. A la Signora Gineura Rangona e Gonzaga.* LVIII. 364

*Vno diuenuto geloso de la Moglie credendo quella con l'Adultero ammazzare, una sua Figliolina uccide. Al S. Giorgio Beccaria.* LIX. 367

IL FINE.

# LA PRIMA PARTE DE LE NOVELLE DEL BANDELLO.

## IL BANDELLO

### AI CANDIDI ET HVMANI Lettori.



IO (già molti Anni ſono) cominciai à ſcriuer alcune Nouelle, ſpinto da i comandamenti de la ſempre acerba &honorata memoria, la uertuoſa S. Hippolita Sforza, Conſorte de l'humaniſsimo Signor Aleſſandro Bentiuoglio, che Dio habbia in gloria. E mentre che quella uiſſe, anchor che ad altri foſſero alcune di loro dedicate, tutte nondimeno à lei le preſentaua. Ma non eſſendo il mondo degno d'hauer coſi eleuato e glorioſo ſpirito in terra, noſtro Signor Iddio (con immatura morte) à ſe lo ritirò in Cielo. Onde dopo la morte ſua à me auuenne come à la uerſatil mola ſuol auuenire, che eſſendo da forte mano raggirata, anchorche ſe ne leui eſſa mano, tutta uia la ruota in uertu del primo mouimento, buona pezza ſenza eſſer tocca ſi ua raggirando. Coſi dopo la morte de la detta nobiliſsima Signora, l'animo mio che ſempre fu deſideroſo d'eſſerle ubidiente, non ceſſò di raggirare la mia debol mano, aciò ch'io perſeueraſsi à ſcri-

uere hor queſta hor quella Nouella, ſecondo che l'occaſione mi s'offeriua; di modo che molte ne ſcriſsi. Hora, eſſendo alcuni Amici miei che deſiderano di uederle (eſſendone ſtate uedute pur aſſai) tutto il dì m'eſſortano a darle fuori. Molte ne ho à Vulcano conſacrate; quelle poi che da la uorace fiamma ſi ſon ſapute ſchermire, non hauendo io ſeruato ordine ueruno, ſecondo che à le mani uenute mi ſono le ho meſſe inſieme, e fattone tre parti, per diuiderle in tre Libri; aciò che elle reſtino in uolumi più piccioli che ſarà poſsibile. Io ne inuito, ne sforzo perſona chi ſi ſia à leggerle; ma ben prego tutti quelli à cui piacerà di leggerle, che con quell'animo degnino di leggerle, con il quale ſono ſtate da me ſcritte: Affermo bene, che per giouar altrui e dilettare le ho ſcritte. Se io mò à queſto ho ſodisfatto, al beneuolo e ſincero giudicio uoſtro (benigni Lettori miei) lo rimetto. Io non uoglio dire come diſſe il gentile & eloquentiſsimo Boccaccio, che queſte mie Nouelle ſiano ſcritte in Fiorentin Volgare, perche direi manifeſta bugia; non eſſendo io ne Fiorentino ne Toſcano, ma Lombardo. E ſe bene io non ho ſtile (che il confeſſo) mi ſono aſsicurato à ſcriuer eſſe Nouelle; dandomi à credere, che l'Hiſtoria e coteſta ſorte di Nouelle poſſa dilettare in qualunque lingua ella ſia ſcritta. State ſani.

# *IL BANDELLO*
## A LA MOLTO ILLVST. E VERTVOSA HEROINA *LA S. HIPPOLITA SFORZA e Bentiuoglia.*



*I Ritrovarono à i giorni paſſati in caſa voſtra in Milano molti Gentilhuomini, i quali ſecondo la lodeuol conſuetudine loro tutto il giorno vi vengono à diporto; perciò che ſempre ne la brigata che vi concorre, v'è alcun bello e dilettevole ragionamento de gli accidenti che à la giornata accadono, coſi de le coſe d'Amore come d'altri auuenimenti. Quiui ſopragiungendo io (che mandato dal S. Aleſſandro Bentiuoglio, voſtro Conſorte, e da voi à la Signora Barbara Gonzaga, Conteſſa di Gaiazzo, per cagione di dar una de le Signore voſtre Figliuole per Moglie al Signor Conte Roberto Sanſeuerino ſuo figliuolo) all'hora ritornaua con la gratioſa riſpoſta da lei hauuta; tutti tre andammo in una Camera à la ſala vicina, oue io quanto negotiato haueua u'eſpoſi. Parue al Signor Aleſſandro & à voi, che il tutto a quei Gentilhuomini che in Sala aſpettauano ſi deueſſe communicare, aciò che ciaſcuno diceſſe il ſuo parere. Propoſi in Sala à la preſenza di tutti il fatto, come prima al voſtro Conſorte & à voi detto haueua. Furono varii i pareri de la Compagnia, ſecondo che gli ingegni, le nature e l'openioni ſono diuerſe. Tuttauia ultimamente il tutto ben conſiderato ſi conchiuſe, non eſſer più da parlar con la Signora Conteſſa di queſta pratica; poi che di già l'Arciueſcouo Sanſeuerino, zio del Conte Roberto, teneua il maneggio di dare al detto ſuo Nipote la Sorella del Cardinal Cibo,*

*aciò che Papa Leone contra voi non s'addiraſſe. E coſi mi commetteſte, che di cotal deliberatione io n'auuiſaſsi la Conteſſa: Il che fu da me il ſeguente giorno puntalmente eſſequito. Era tra gli altri in compagnia il molto gentile M. Lodouico Alemanni, Ambaſciator Fiorentino, il quale hauendo inteſo la prudentiſsima riſolutione che ſi fece, aſſai con accomodate parole quella lodando, diſse, che meglio far non ſi poteua. Et à queſto propoſito egli narrò un fieriſsimo accidente, altre uolte à Firenze auuenuto. Il quale eſſendo attentamente ſtato udito, uie più confermò il S. voſtro Conſorte e uoi ne la fatta conchiuſione. Ond'io, parendomi il caſo degno di compaſsione e di memoria, coſi preciſamente com'era ſtato da l'Alemanni detto, quello ſcriſsi. Souuenendomi poi, che uoi più e più uolte eſſortato m'hauete à far una ſcielta de gli accidenti che in diuerſi luoghi ſentiua narrare, e farne un Libro: e già hauendone molti ſcritti, penſai ſodisfacendo à l'eſſortationi uoſtre (che appo me tengono luogo di comandamento) metter inſieme in modo di Nouelle ciò che ſcritto haueua; non ſeruando altrimenti ordine alcuno di tempo, ma ſecondo che à le mani mi ueniuano eſſe Nouelle diſporre, & à ciaſcuna di quelle dar un Padrone o Padrona de i miei Signori & amici. Il perche hauendo queſta de l'Alemanni ſcritta (anchor che altre ne ſiano ſtate narrate à la preſenza uoſtra) ben fatto giudicai, che queſta al nome Voſtro donando & aſcriuendo, quello à le mie Nouelle io poneſsi per capo e difenſiua inſegna. Eſsendo adunque ſtata uoi la cauſa e l'origine (non bene miſurando le forze mie) che io le Nouelle ſcriueſsi, quali elle ſi ſiano, conueneuol cosa m'è parſo, che uoi siate la prima, a la quale io pagando il debito de la mia seruitù e di tanti beneficii uoſtri uerſo di me, ne doni una, e che innanzi al Libro ſiate quella che*

*moſtri*

*moſtri la ſtrada à l'altre." Io mi do credere, anzi porto pur fermiſsima openione, che uoi le coſe mie leggerete; perche aſſai ſpeſſo ho veduto quanto lietamente eſſe mie ciance pigliate in mano, e buona parte del tempo quelle leggendo, conſumate. Ne di queſto contenta le rileggete, e (che aſſai più importa) quelle lodate. E benche alcuni potrebbero dire, che voi gli ſcritti miei commendiate, non perche eſsi ſiano degni d'eſſer ne letti ne celebrati, ma perche da me vengono, che tanto vi ſon Seruidore; e che voi (la voſtra mercè) in mille caſi hauete dimoſtro tener più caro che forſe (riſguardando à ciò ch'io ſono) non ſi conuerrebbe: eſſendo voi tra le rariſsime Donne del noſtro ſecolo, la più di vertù, di coſtumi, di corteſia, e d'honeſtà, rara, e di buone lettere latine e volgari ornata, che à la Voſtra diuina bellezza maggior gratia accreſcono; io nondimeno me ne tengo ſempre da più, conoſcendo l'acutezza del Voſtro ingegno, la eruditione, la dottrina, e tante altre voſtre ſingolari & eccellentiſsime doti. Ogni dì facil coſa è à veder la profonda conoſcenza che in Voi è de le buone lettere, eſſendoui di continouo hora portati verſi Latini, & hora volgari, i quali ſubito voi con una uolta d'occhio leggendo, il ſenſo loro penetrate; di modo che par che altro non facciate che attender à gli ſtudi. Più e più volte u'ho io veduta diſputando uenir à le mani col noſtro eruditiſsimo Meſſer Girolamo Cittadino, che in caſa con honorato ſalario appo voi tenete, ſe tal'hora occorreua paſſo alcuno recondito ne la lettione o di Poeti, o d'Hiſtorici; e coſi dottamente l'openion voſtra con uere ragioni dichiarauate, che era ſtupore e miracolo a ſentirui. Ma che dirò io del giudicioſo voſtro giudicio, intiero, oculato e ſaldo, e non piegheuole in qual banda ſi uoglia già mai, ſe non quanto la ragione del vero il tira? Merauiglioſa coſa certo*

*è quanto profondamente e con ſottigliezza grandiſsima tal l'hora certi paſsi de gli Scrittori cribriate, ventiliate, & à parola per parola, e ſenſo per ſenſo andiate di maniera interpretando, che ogni perſona che ui ſente ne rendete capace. Queſto mi fa, veggendo che quando un poema od altra ſcrittura hauete in mano, ſcegliete il buono & il meglio che u'è dentro, e fate differenza da ſtile à ſtile, lodando ciò che meriteuole è di lode; di modo che Momo il giudicio Voſtro morder non ſaperebbe: mi fa (dico) credere, che dicendo Voi bene de le coſe mie, l'affettione che mi portate non u'inganni; eſſendo il giudicio uoſtro coſi ſincero, e da ogni parte dritto e fermo. Hora chi udita u'haueſſe quel giorno, che il dotto Dottore e Poeta ſoauiſsimo M. Niccolò Amanio uenne à farui riuerenza, e che furono letti i dui Sonetti, uno de la Signora Cecilia Bergamina, Conteſſa di San Giouanni in croce, e l'altro de la S. Camilla Scarampa, quanto accomodatamente diſputaſte de l'Vfficio del Poeta, e de le parti che deue hauere chi uuol Verſi Latini o Volgari comporre; e quanto acutamente faceſte chiari i dubii che propoſti ui furono, e con quanta copia di parole pure e proprie, e con quanto bell'ordine il tutto dichiaraſte, hauerebbe egli nel uero detto, che non Donna era quella che parlaua, ma che alcuno de i più dotti e facondi huomini & eloquentiſsimi che hoggi uiuano, foſſe ſtato il dicitore. Io per me ſò bene, che non mi ſouuiene hauer coſi copioſamente ſentito alcuno parlare di cotal materia, come con mia grandiſsima ſodisfatione & infinita contentezza all'hora la uoſtra dichiaratione aſcoltai. Il perche quelli che hebbero gratia d'udirui, reſtarono tutti ſi pieni d'ammiratione che non ſapeuano che dirſi. Ma io mi ſono laſciato troppo traſportare; non eſſendo queſto il luogo debito à le uoſtre lodi, à le quali aſ-*

*ſai più purgati inchioſtri ſi conuerrebbero. Per tanto ritornando à la mia Nouella che fu all'hora da l'Alemanni narrata e poi da me ſcritta, quella al glorioſo uoſtro nome dedico e conſacro; aciò che ſe mai ſarà chi le mie Nouelle (quando tutte ſaranno inſieme) prenda in mano, conoſca che da uoi à ſcriuerle moſſo fui: e ſe nulla di buono in quelle trouerà, ringratii prima il dator d'ogni bene, il noſtro Signor Iddio, e Voi appreſſo da cui procede, e conueneuoli gratie ue ne renda. Se poi (come di leggiero forſe auuerrà) coſe aſſai ui ſaranno rozze, mal eſplicate, ne con ordine conueniente poſte, o con parlar Barbaro eſpreſſe, à la debolezza del mio baſſo ingegno l'aſcriua & al mio poco ſapere, e pigli in grado il mio buon uolere; penſando ch'io ſon Lombardo, & in Lombardia à le confini de la Liguria nato, e per lo più de gli anni miei ſin ad hora nodrito, e che come io parlo, coſi ho ſcritto; non per inſegnar altrui, ne accreſcer ornamento à la lingua Volgare: ma ſolo per tener memoria de le coſe che degne mi ſono parſe d'eſſere ſcritte, e per ubidire à Voi che comandato me l'hauete. State ſana.*

## *BVONDELMONTE DE BVONDELMONTI*

*ſi marita con vna, e poi la laſcia per prenderne vn'altra, e fu ammazzato.*

### NOVELLA I.



O porto ferma openione (Signori miei) che noſtro Signore Dio vi habbia ſpirato la ſua gratia à far la determinatione, che conchiuſa hauete di non voler piu attendere á la pratica di dare vna de le voſtre Signore Figliuole per moglie al Signor Conte di Gaiazzo. Il parentado veramente è molto honorato e nobile, eſſendo il Conte de la antichiſsima caſa Sanſeuerina, che già molti ſecoli ha poſſeduto e poſſede nel Reame di Napoli, Ducati, Prencipati, Contee, e Baronie e ſtati opulentiſsimi, da la cui ſtirpe ſono vſciti huomini eccellentiſsimi, coſi ne la militia, come in altre vertù. Eſſo Conte poi è Caualiere molto honorato, giouine de la perſona beniſsimo diſpoſto, e che punto da li Padri e Auoli ſuoi non traligna. Onde non potrebbe di lui ſe non buono, & honoreuo le parentado venirui. E ben che (ſecõdo che qui è ſtato detto) la Signora Conteſſa ſua Madre volentieri con voi s'imparentaſſe, pigliando la Signora voſtra figliuola per Nora, non di meno hauendo già Papa Lione fatto principiare il maneggio di dare al Conte per moglie una Sirocchia del Cardinal Cibo, che è figliuola d'vna Sorella di eſſo Papa, io crederei che non ve ne poteſſe ſe non ſeguire molto diſturbo; che eſſendo voi fuorauſciti di Bologna, e dimoſtrando Papa Lione volerui bene, e già fattoui molti piaceri, egli ſi potrebbe in coſi fatta guiſa ſdegnare, che à voi ſarebbe di non picciolo danno, e tanto piu, che à la corte di Francia, oue al preſente il Conte ſi ritroua, ſeco la pratica per vno Gentilhuomo eſpreſſamente dal Cardinal Cibo mandato, ſi maneggia. Si che Signori miei fatto hauete ſauiamente, reſoluendoui de la maniera che reſoluti ſete. A voi nõ

mancheranno Generi ſecondo la qualità e grado de la condition voſtra. Et à ciò che con alcuno eſſempio io dimoſtri quanto nociuo ſia far mercatantia di queſti matrimonij, à me piace di narrarui le funeſte e lagrimoſe nozze d'vn Cittadino di Firenze origine e cagione de la rouina e diuiſione di quella noſtra Città, che fino à quel tempo era viuuta in grandiſsima pace e tranquillità, eſſendo quaſi tutta Italia piena di ſette e di partialità. Erano adunque gli anni di noſtra ſalute, Mille Ducento quindeci, quando il miſerabil caſo (di cui parlarui intendo) auenne, e fin allhora la Città noſtra era ſempre ſtata vbidiente à li vincitori, non hauendo i Fiorentini cercato di ampliar lo ſtato loro ne offender li vicini Popoli, ma ſolamente atteſo à conſeruarſi. E perche li corpi humani quanto più tardano ad infermarſi; tãto più le infermità che poi li ſopra uengono o di febre o d'altro male ſono piu dannoſe e mortali; e ſeco mille pericoli recano, coſi auuenne à Firenze, che quanto piu tardi ella ſtette à pigliar le parti e diuiſioni che per tutta Italia con rouina di quella erano ſparſe, tanto più poi di tutte l'altre dentro vi s'inuolſe, e le ſette ſeguitò, cagione del miſerabile eſsilio e crudel morte di tante migliaia di Cittadini: Che in vero chi ben calcolaſſe, io penſo che tanti huomini ſiano ſtati cacciati di Firenze e tanti miſeramente ammazzati; che ſe foſſero vniti inſieme farebbero vna Città, più maggior aſſai che hora eſſa Firenze non ſi troua. Ma venendo al fatto, dico che tra l'altre famiglie de la noſtra Città nobili e potẽti, due ce n'erano per ricchezze e ſeguito di gẽte potentiſsime, e di grãdiſsima reputatione appò il Popolo, cio è gli Vberti & i Buondelmonti, dopo li quali nel ſecondo luoco fioriuano gli Amidei e li Donati, ne la qual famiglia de li Donati ſi ritrouaua vna Gentildonna vedoua molto ricca con vna Figliuola ſenza più d'età idonea à poter maritarſi. La Madre di lei; veggendola di belliſsimo aſpetto & hauendola molto coſtumatamente alleuata, e penſando à cui la doueſſe maritare, le occorreuano molti nobili e ricchi che le piaceuano aſſai: non di meno ſoura tutti gli altri pareua che le aggradaſſe più Meſſer Buondelmonte de Buondelmonti Caualiere molto ſplendido & hono-

rato ricco e forte giouine, che della Buondelmonteſca fattione era à lhora il capo. Diſegnando adūque darla à coſtui; e parendole che il tempo non paſſaſſe, per eſſer il Caualiere e ſua figliuola giouini, o foſſe negligenza o che che ſe ne foſſe cagione, andaua differendo, e di queſto ſuo diſegno ne Parente ne Amico faceua conſapeuole. Mentre che la Vedoua temporeggiaua, e forſe credeua poter ſempre eſſer à tempo; ecco che il caſo fece che vn Gentilhuomo de gli Amidei tenne pratica con Meſſer Buondelmonte di dargli vna ſua Figliuola per Moglie; E ſtringendoſi la coſa & il maneggio da l'vna parte e da l'altra, la biſogna andò di modo, che la Fanciulla de gli Amidei conuenutoſi de la dote, ſi maritò in Meſſer Buondelmonte. Si diuolgò queſto matrimonio per eſſer tra perſone Nobili ſubito per la Città, & il Padre de la promeſſa fanciulla pẽſaua à l'apparecchio de le nozze, à ciò che foſſero de la pompa e grandezza, che à le parti ſi conueniua. Intendendo coteſto matrimonio la Vedoua de li Donati; veggendo il ſuo diſegno non le eſſer riuſcito, ſi trouò di maliſsima voglia, & in modo alcuno non ſi poteua rallegrare, penſando tutta via ſe modo trouar ſi poteſſe, che il parentado del Buondelmonte con l'Amidea non andaſſe innanzi: E poi che aſſai penſato e ripenſato v'hebbe, non le occorrendo altra via, s'imaginò prouare ſe con la bellezza de la figliuola che conoſceua eſſere vna delle più belle Fanciulle di Firenze, poteua irretire Meſſer Buondelmonte; Il perche ſenza cōmunicar queſto ſuo nuouo penſamento à perſona, ma da ſe ſteſſa conſigliataſi, vide non dopò molto che M. Buondelmonte veniua ſenza compagnia di Gentilhuomini ſolo da ſuoi Seruitori accompagnato per la cōtrada oue ella haueua la caſa: onde diſceſa à baſſo ſi fece da la figliuola ſeguitare, & eſsẽdo in porta nel paſſarle vicino il Caualiere, ſe li parò innanzi, e con ridente viſo gli diſſe. Meſſer Buondelmonte; io molto mi rallegro con voi di tutte le voſtre contentezze e voſco mi congratulo che habbiate preſo moglie, de la quale noſtro S. Dio vi dia ogni allegrezza: Egli è ben perciò vero che io vi ſerbaua queſta mia vnica Figliuola che qui meco vedete; e queſto dicendo tirò con mano la Figliuola innanzi, e volle che il Caualiere

à ſuo agio la vedeſſe. Il quale veduta la rara beltà & i bei modi de la giouane, fieramente tantoſto di lei s'acceſe, e ſenza penſare à la fede già data à gli Amidei, & al contratto giuridicamẽte fatto, non conſiderando l'ingiuria che troppo alta faceua à rompere il parentado, ne à li diſordini che ſeguire gli ne poteuano repudiando la già accettata ſpoſa, vinto dal deſiderio & appetito che haueua di goder queſta nuoua bellezza, che di ſangue e di ricchezza à l'altra non riputaua in conto alcuno inferiore, in queſto modo con parole interrotte à la Vedoua riſpoſe. Madonna, poi che voi dite hauere fino à qui guardata queſta voſtra gentile e bella figliuola per me, io ſarei via più che ingrato à rifiutarla, eſſendo anchora à tempo di poter fare ciò che à voi più ſarà à grado. Dimane io ritornerò qui à voi ſubito dopò pranſo, e piu agiatamente parlaremo inſieme. Rimaſe la buona Vedoua contentiſsima, & il Caualiere hauendo da lei e da la Fanciulla preſo congiedo, andò à fare altre ſue faccende. Venuta poi la notte, penſando il Caualiere à le bellezze de la veduta Giouane, e di quelle in modo acceſo che vna hora li parea vn'anno di eſſerne poſſeſſore, deliberò ſenza metterui più tempo il di ſeguente celebrare le nozze. E ben che talhora la ragione li metteſſe innanzi, che queſta era coſa maliſsimo fatta & indegna d'honorato Caualiere (come egli era iſtimato) s'era il miſero Amante da vna breue viſta di begliocchi de la Fanciulla auuelenato, e tanto à dentro il liquido fuoco e ſottile de l'Amore, che ne la bella Giouane poſto hauea, l'accendeua, ardeua e conſumaua, che venuto il giorno, come hebbe deſinato, andò à trouare la Vedoua, e quello iſteſſo di celebrò le male eſſaminate nozze. Come queſte intempeſtiue e precipitate nozze furono per la Città ſapute, fu generalmente reputato, che il Buondelmonte ſi foſſe da ſciocco gouernato, e ciaſcuno di lui mormoraua. Ma ſoura tutti, e molto più di tutti, gli Amidei ſe ne ſdegnarono fieramente, e con eſſo loro ſenza fine ſi adirarono gli Vberti à quelli per parentado congiunti. Conuennero adunque inſieme cõ altri loro Parenti & Amici, pieni di mal talento e di fellone animo, contra Meſſer Buondelmonte conchiuſero, che quella ingiuria e ſi manifeſta onta non

era

era à modo veruno da ſopportare, e che coſi vituperoſa macchia non ſi poteua ſe non con l'iſteſſo ſangue del nemico e diſpregiator de l'affinità loro, lauare. Vi furono alcuni; che diſcorrendo i mali che ne poteuano ſeguire, non voleuano che tanto à furia foſſe da correre, ma da penſarui più maturamente. Era tra i congregati il Moſca Lamberti huomo audaciſſimo e pronto di mano, il qual diſſe, che chi penſaua diuerſi partiti neſſuno ne pigliaua, e ſoggiunſe quella volgata ſentenza; Coſa fatta capo ha. In ſomma ſi conchiuſe, che la compita vendetta non ſi poteua far ſenza ſangue. E coſi fu commeſſa l'impreſa d'ammazzar Meſſer Buondelmonte, al Moſca, à Stiatta Vberti, a Lambertuccio Amidei & ad Vderigo Fiſanti, tutti di parentado nobiliſsimo, e Giouani valoroſi e di cor animoſo. Ordinarono coſtoro ciò che biſogno era, per dare effetto à tanto homicidio, e cominciarono à ſpiar tutti gli andamenti del Caualiere, per veder ſe à l'improuiſo coglier lo poteuano, a ciò che non ſcapaſſe lor de le mani. E poi che diligentemente il tutto hebbero ſpiato, non volendo più tardare à dar eſſequtione al fatto; eſſendo la ſettimana Santa, deliberarono che il giorno di Paſqua di Reſurrettione ſi deueſſe col ſangue del Caualier conſacrare. Coſi la matina de la Paſqua i congiurati (eſſendoſi la precedente notte poſti in aguato ne le caſe de gli Amidei, ſituate tra il Ponte vecchio e Santo Stefano) ſe ne ſtauano in ordine, attendendo che Meſſer Buondelmente (ſecõdo che era conſueto) dinanzi à quelle caſe paſſaſſe, per ciò che notato haueuano che il più de le volte quella ſtrada frequentaua. Il Caualiere; che forſe penſaua eſſer coſi facil coſa lo ſmenticarſi vna ingiuria come rinuntiare ad vn parentado, non penſando, gli Amidei di ciò che loro offeſo haueua curarſi, aſſai à buon'hora il matino de la Paſqua; eſſendo montato à cauallo ſuſo vn belliſsimo Palafreno bianco, paſsò dinanzi à le già dette caſe, per andar di là dal Fiume. Quiui da i cõgiurati fu aſſalito, e per molte ferite à piè del Põte ſotto vna ſtatua che v'era di Marte, gettato da Cauallo; e crudeliſsimamente vcciſo. Queſto homicidio (ſendo commeſſo in perſona coſi notabile) fu cagione che Firenze tutta ſi diuiſe, leuandoſi

quello iſteſſo di à romore. Onde vna parte ſi poſe à ſeguitar gli Vberti, che ne la Città e fori nel Contado erano potentiſsimi, e l'altra parte s'accoſtò à i Buondelmonti, di maniera che tutta la Città era in arme. Hora per che queſte Famiglie erano forti di Palazzi, e di Torri e d'huomini, guerreggiarono lungo tempo inſieme, ſeguendo d'amendue le parti di molte morti. Vltimamente gli Vberti con il fauor di Federigo ſecondo, Re di Napoli & Imperadore, cacciarono fuori di Firenze i Buondelmonti. Et à lhora ſi diuiſe la Città in due fattioni come giá era tutta Italia, cio è in Ghibellini e Guelfi, che fu l'vltima rouina di molte Famiglie nobiliſsime, di modo che dopoi le diſcordie e le ſette tra le parti, e tra li Nobili, & il Popolo, e tra Popolani grandi & il Popol minuto fecero varie e grandiſsime mutationi, e ſempre con ſpargimento di ſangue grandiſsimo, e rouine di belliſsimi Palazzi & eſsilio di molti. Il che particolarmente ricordar non è biſogno. Baſti tanto hauerne detto, che ſi ſia moſtrato quanto di mal proceſſe da le repudiate nozze de l'Amidea. Il che (Signori miei) penſo ch'ogni hor più vi farà piacer la ſaggia e ben penſata reſoluttione che fatta hauete, e tanto più, quanto che le belliſsime e di nobiliſsima creanza voſtre figliuole ſono anchor fanciulle, e ponno liberamente aſpettar miglior occaſione.

# IL BANDELLO AL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. S. IL SIGNOR *PROSPERO COLONNA* CESAREO *in Italia Luogotenente generale.*

NON m'è uscito di mente (valoroso e splendidissimo Signor mio) quanto ui degnaste comandarmi, quando erauate à diporto nel amenissimo giardino del Signor L. Scipione Attellano. Quiui intendeste che alcuni giorni auanti ritrouandouisi la degnissima Heroina la S. Hippolita Sforza e Bentiuoglia, il generoso Signor Siluio Sauello narrò una bellissima Novella, che sommamente à tutti gli ascoltanti piacque. Onde dicendoui l'Attellano che io l haueua scritta; m'imponeste, che io ue la facessi vedere. E se fin hora ho tardato ad uscir di debito scusimi appo uoi il viaggio che il di seguente (come sapete) mi conuenne fare. Hora hauendola trascritta, ue la mando e dono, non per ricambiar in parte alcuna tanto bene quanto à la giornata mi fate, che bastante non sono à sodisfar de le mille ad una minima particella, ma per ubidire (come debbo) non solamente à i comandamenti vostri ma ad ogni minimo cenno, tanto è l'obligo ch'io mi sento hauerui e che liberamente à tutto il mondo confesso. Ben mi duole non hauer saputo imitar l'eloquenza del Signor Siluio, che in effetto ne la sua narratione mostrò grandissima; Ma io son Lombardo, & egli Romano. State sano.

## *ARIABARZANE SENESCALCO DEL RE*
### DI PERSIA QVELLO VVOL VINCER DI CORTESIA
*Oue uarii accidenti interuengono.*

## NOVELLA II.

QVESTIONATO s'è piu volte (Amabiliſsima Signora e voi corteſi Signori) tra huomini dotti & al ſeruigio de le corti dedicati, ſe opera alcuna lodeuole, o atto corteſe e gentile che vſi il Cortegiano verſo il ſuo Signore, ſi deue chiamar liberalità e corteſia, o vero ſe più toſto dimanderaſsi vbligatione e debito : Ne di queſta coſa ſenza ragion ſi contraſta, imperciò che appò molti è aſſai chiaro, che il Seruidore verſo il ſuo Padrone non può tanto mai ogni giorno fare, quanto egli deue di molto più. Che ſe per ſorte non ha la gratia del ſuo Re, e pur vorrà (come fa chiunque ſerue) hauerla, che coſa deue mai laſciar egli di far quantunque difficil ſia, a ciò che la deſiata gratia acquiſti? Non veggiamo noi molti che per gratificarſi il lor Prencipe, hanno à mille riſchi e ſpeſſo à mille morti meſſa la propria vita ? Hora ſe egli ſi ritroua in fauore e ſi conoſce d'eſſer amato dal ſuo Padrone, quante fatiche e quanti ſtratij è neceſſario che ſofferiſca, à ciò che in riputatione ſi mantenga, e poſſa l'acquiſtata gratia mantenere & accreſcere? Sapete bene eſſer diuolgato prouerbio e da l'ingegnoſo Poeta celebrato, non eſſer minor vertù le coſe acquiſtate conſeruare, che acquiſtarle. Altri in contrario contendono, e con fortiſsimi argomenti ſi sforzano prouare che tutto quel che il ſervidor fa oltra'l debito, e ſoura l'vbligatione che ha di ſeruire al ſuo Signore, ſia liberalità, e materia di vbligarſi il Padrone e di prouocarlo à nuoui benefici, ſapendoſi, che qualunque volta l'huomo fa il ſuo vfficio al qual è

deputato

deputato dal Signore, e lo fa con tutta quella diligenza e modi che ſe gli ricercano, che egli ha ſodisfatto al debito ſuo, e che merita da lui eſſer (come è conueniente) guiderdonato; Ma perche qui ragunati non ſiamo per diſputare ma per nouellare, laſciaremo le queſtioni da canto, e circa ciò quel che vn valoroſo Re operaſſe; intendo con vna mia Nouella raccontarui; la qual finita, ſe ci ſarà dapoi alcuno che voglia più largamente parlarne, io penſo che hauerà campo libero di correr à ſuo bell'agio vno, o più arrenghi, come più gli aggradirà. Dicoui adunque che fu nel Reame di Perſia vn Re, chiamato Artaſerſe, huomo d'animo grandiſsimo, e molto ne l'armi eſſercitato. Queſto fu quel che prima (come narrano gli Annali Perſiani) eſſendo priuato huomo d'arme, che grado anchora militare non haueua ottenuto ne lo eſſercito; ammazzò Artabano, vltimo Re de gli Arſacidi, ſotto cui militaua: & il Dominio di Perſia à Perſiani reſtituì, ch'era ſtato in mano de li Macedoni e d'altre genti dopò la morte di Dario, che fu dal Magno Aleſſandro vinto; per ſpatio d'Anni circa CCCCCXXXVIII. Queſti adunque hauendo tutta Perſia liberata, e da li Popoli eſſendo fatto Re, tenne Corte di magnificenze & d'opere virtuoſe, & egli ſplendidiſsimo in tutte l'attioni ſue, oltre i Titoli ne le ſanguinolente battaglie valoroſamente acquiſtati, era tenuto per tutto l'oriente il più liberale e magnanimo Re, che in quella età regnaſſe. Ne i conuiti poi era vn nuouo Locullo, honorando grandemente i foraſtieri che in Corte gli capitauano. Haueua coſtui in corte vn Seneſcalco detto per nome Ariabarzane, il cui vfficio era, quando il Re publicamente faceua vn conuito, ſalito ſoura vn bianco Corſiero e con vna mazza d'oro in mano, venirſene innanzi à gli Scudieri, i quali il mangiar del Re portauono in vaſi d'oro di finiſsimi panni lini coperti, & i panni erano tutti trapunti e lauorati di ſeta e d'oro à belliſsimi lauori. Queſto vfficio di Seneſcalco era ſommamente ſtimato, e communemente ad vn de primi Baroni del Reame ſoleua darſi. Il perche detto Ariabarzane, oltre che era di Nobiliſsimo legnaggio e tanto ricco

che quaſi neſſuno vguale di ricchezze nel Reame ſi trouaua; era poi il più corteſe e liberal Caualiere che in quella corte praticaſſe, e tanto à le volte faceua il magnanimo e ſenza ritegno ſpendeua, che laſciando il mezzo, in cui ogni virtù conſiſte, molte fiate à gli eſtremi inchinando, cadeua nel vitio de la prodigalità. Onde aſſai ſpeſſo parue, che non ſolamente col ſuo Re voleſſe ne l'opere di corteſia agguagliarſi, ma ch'egli cercaſſe con ogni ſforzo d'auanzarlo o vincerlo. Vn giorno adunque fattoſi il Re portar lo ſcacchiero, volle che Ariabarzane ſeco à gli ſcacchi giocaſſe. Era in quei di tra Perſiani il giuoco de gli ſcacchi in grandiſsimo prezzo, e di tal maniera vn buon giocatore era ſtimato, come hoggi di tra noi è lodato vn eccellente diſputatore in coſe di lettere e materie Filoſofice. Onde aſsiſi l'vno à rimpetto de l'altro ad vna Tauola ne la ſala Reale, oue erano aſſai gran perſonaggi che il giuocar loro attenti e con ſilentio mirauano, comminciarono à la meglio che ſapeuano l'vn l'altro con gli ſcacchi ad incalciarſi. Ariabarzane; o che meglio del Re giocaſſe, o che il Re dopò non molti tratti al giuoco non haueſſe l'animo, o che che ſe ne foſſe cagione, riduſſe il Re à tale che non poteua fuggir che in due o tre tratti non foſſe ſforzato riceuer ſcacco matto. Di queſto il Re auuedutoſi, e conſiderato il periglio de lo ſcacco matto, diuenne aſſai più del ſolito colorito in faccia, e penſando ſe v'era modo di ſchifar lo ſcacco matto, oltre il roſſore che in faccia gli ſi vedeua, con ſquaſſare il capo & altri atti e ſoſpiri, fece conoſcer à chiunque il giuoco guardaua, che troppo gli rincreſceua l'eſſer à ſimil paſſo giunto. Del che accorgendoſi il Seneſcalco, e veggendo l'honeſta vergogna del ſuo Re, nol potè ſofferire, ma fece vn tratto, mouendo vn ſuo Cauallo à poſta per aprire la ſtrada al Re, di modo che non ſolamente lo liberò dal periglio ou'era, ma laſciò vn ſuo Rocco in perdita ſenza guardia alcuna. Onde il gioco reſtaua vguale. A queſto il Re che troppo ben conoſceua la generoſità e grandezza d'animo del ſuo Seruidore, che in altre coſe aſſai eſperimentato haueua, fingendo non hauer viſto di poter pigliar il Rocco, diede de le mani ne gli ſcacchi; e leuatoſi in piede diſſe. Non piu Ariabar-

tane; il gioco é voſtro, & io vinto mi confeſſo: cadde ne l'animo d'Artaſerſe, che Ariabarzane queſto haueſſe fatto non tanto per corteſia, quanto per vbligarſi il ſuo Re, e gli ne parue male; e perciò più giocar non volle. Tutta via dopò queſto, mai il Re ne in cenni ne in atti ne in parole dimoſtrò che queſta corteſia del ſuo Seneſcalco gli foſſe diſpiaciuta. Ben è vero ch'egli hauerebbe voluto che Ariabarzane da queſti atti ſifoſſe aſtenuto quãdo egli o giocaua o altro faceua ſeco, e ſe pur voleua far il corteſe & il magnifico, lo faceſſe con i ſuoi minori od vguali, per ciò che à lui non pareua ben fatto ch'vn ſeruidore deueſſe in coſe di corteſia e liberalità voler di pari gioſtrar col ſuo Padrone. Non paſſarono molti di dopò queſto, ch'eſſendo il Re in Perſepoli (Città principal de la Perſia) ordinô vna belliſsima caccia d'Animali che quella regione nodriſce, che ſono da queſti noſtri aſſai diuerſi, & il tutto meſſo in punto, al luogo de la caccia con tutta la corte ſi conduſſe. Quiui eſſendo buona parte d'vn boſco cinto di reti e di molti lacci teſi, il Re diſpoſte le perſone de i ſuoi Cacciatori come più gli parue conueneuole, atteſe con cani e corni à far vſcir le beſtie fuor de le lor tane e couili. Et ecco ſaltar fuori vna beſtia ſeluaggia molto feroce e ſnella, la quale, d'vn ſalto le reti trapaſſate ſi miſe velociſsimamente in fuga. Il Re veduto lo ſtrano animale, deliberò di ſeguitarlo e farlo morire. Fatto adunque cenno ad alcuni de i ſuoi Baroni che ſeco ſi metteſſero di brigata dietro à la fiera, e laſciato le redine al ſuo cauallo, ſi poſe dietro à ſeguitarla. Era Ariarbarzane vn di quei Baroni, che col ſuo Re dietro à l'animal correua. Auuenne che quel giorno il Re haueua ſotto vn Cauallo, che per il velociſsimo ſuo correre tanto gli era grato, che mille altri de li ſuoi per ſaluezza di quello haueria dato, e tanto più ch'oltra la velocità del corſo, era attiſsimo à le ſcaramucce e fatti d'arme. Coſi ſeguendo à ſciolta briglia la volante non che corrente Fiera, molto da la compagnia ſi dilungarono, e di modo affrettarono il corſo, che il Re ſeco non haueua ſe non Ariabarzane, dietro à cui ſeguiua vn de i ſuoi, che ſempre egli ne la caccia dietro ſi menaua ſuſo vn

buon Cauallo. Medeſimamente il Cauallo d'Ariabarzane era tenuto de i megliori che in corte ſi trouaſſero. Auuenne in queſto, che tutta via correndo queſti tre à ſciolta briglia, Ariabarzane s'auide che il Cauallo del ſuo Signor era da i piedi dināzi sferrato, e già comminciauano i ſaſſi à rodergli l'vn ghie; Il perche cōueniua al Re perder il traſtullo che prendeua de la caccia, o che il Cauallo ſi guaſtaſſe. Ma di queſte due coſe neſſuna poteua auuenire che mirabilmente al Re non diſpiaceſſe, il qual non s'era auueduto che il Cauallo haueſſe perduto i ferri. Il Seneſcalco ſubito che ſe n'auide ſmontò à piedi, e fattoſi dar da quello che lo ſeguiua ( che per queſti accidenti ſeco cōduceua) il martello e le tenaglie, al ſuo buon Cauallo cauò li duo ferri dinanzi per mettergli à quello del Re, deliberando poi egli metter à la ventura il ſuo, ſeguendo la caccia. Gridato adunque al Re che ſi fermaſſe, l'auuertì del pericolo oue il cauallo era. Smontato il Re; e li duo ferri veggendo in mano al ſeruidor del Seneſcalco, ne altrimente mettendoui cura, o forſe imaginando che à ſimil caſi Ariabarzane gli faceſſe portare, o che pur foſſero quelli che al Cauallo erano caduti, attendeua che quello foſſe acconcio per rimontare. Ma come vide il buon cauallo del Seneſcalco ſenza ferri dinanzi, s'accorſe molto bene che queſta era vna de le corteſie d'Ariabarzane; e deliberò con quel medeſimo modo vincerlo ch'egli ſi sforzaua vincer lui: e ferrato che fu il cauallo ne fece dono al Seneſcalco E coſi il Re volle più toſto perder il piacer de la caccia, ch'eſſer da vn ſuo ſeruidor vinto di corteſia, hauendo riguardo à la grandezza de l'animo di quello, che ſeco pareua che voleſſe in fatti glorioſi e liberali contendere. Non parue al Seneſcalco eſſer conueneuol di rifiutar il dono del ſuo Signore, ma quello accettò con quella altezza d'animo ch'egli il ſuo haueua fatto sferrare, aſpettando tutta via occaſione di vincer il ſuo Padrone di corteſia, & vbligarſelo. Ne guari dopò queſto ſtettero, che arriuarono molti di quelli che dietro veniuano, & il Re preſo un cauallo d'vn de i ſuoi; à la Città ſe ne ritornò con tutta la compagnia. Indi à pochi di, il Re fece bandir vna ſolenne e pompoſa Gioſtra per il giorno di Calende di Maggio

Il premio

Il premio che al vincitore ſi darebbe era vno animoſo e generoſiſsimo Corſiero, con la briglia che il freno hauea di fino oro riccamente lauorata, con vna ſella di grandiſsimo prezzo, li cui fornimenti al freno & à la ſella non erano punto diſeguali, e le redine erano due catene d'oro molto artificioſamẽte fatte; Copriua poi il Cauallo vna coperta di broccato d'oro riccio ſoura riccio, che à torno à torno haueua vn belliſsimo fregio di ricamo, à cui pendeuano ſonagli, neſpole e campanelle d'oro, pendeua à l'Arcione vno ſtocco finiſsimo con la guaina tutta tempeſtata di perle e pietre precioſe, di grandiſsima valuta, e da l'altro canto ſi vedeua attaccata vna belliſsima e forte Mazza, lauorata à la Damaſchina molto maeſtreuolmente. Erano altreſi appreſſo al Cauallo in forma di trofeo poſte tutte l'arme, che à vno combattente Caualiere conuengano, coſi ricche e belle, che nulla piu. Lo ſcudo era merauiglioſo e forte, che inſieme con vna dorata e vaga lancia vedere ſi poteua quel dì, che la gioſtra ſi farebbe. E tutte queſte coſe deueuano darſi al vincitore de la gioſtra. Conuennero adunque molti ſtranieri à coſi ſolenne feſta, chi per gioſtrare, e chi per vedere la pompoſa ſolennità de la gioſtra. De li ſoggietti del Re non reſtò ne Caualiere ne Barone, che riccamente veſtito non compariſſe; E tra li primi che il nome loro diedero, fu il primo genito del Re, Giouine molto valoroſo e nel meſtier de l'armi di grandiſſima ſtima, che da Fanciullo s'era in campo alleuato, e creſciuto. Il Seneſcalco anco egli il nome ſuo diede. Il che fecero anco altri Caualieri coſi Perſiani come ſtranieri, perciò che la feſta era bandita generale, con ſaluo condutto à tutti i foraſtieri che venire o gioſtrar vi voleano, pur che foſſero nobili, e non altrimenti. Haueua il Re eletto tre Baroni vecchi per giudici de le botte, li quali nel ſuo tempo erano ſtati prodi de la perſona, & in molte impreſe eſſercitati, & huomini intieri e di ſaldo giudicio. Queſti haueuano il loro tribunale al mezzo de la gioſtra proprio per iſcontro oue il più de le volte i gioſtranti ſi ſoleuono incontrare, e far i colpi loro. Deuete penſare, che tutte le Donne e Figliuole del paeſe ci erano concorſe, e tanta gente ragunata, quanta coſi fatta feſta meritaua. E forſe che

Caualiero alcuno non gioſtraua; che la ſua innamorata quiui non haueſſe, tenendo ciaſcuno di loro qualche dono de le lor Donne, come in ſimili gioſtre é coſtume di farſi. Il giorno e l'hora deputata comparſero tutti i Gioſtranti con grandiſsima pompa di ricchiſsime ſopraueſte coſi ſul'armi come ſopra i Corſieri. Cominciata la gioſtra, & eſſendoſi già rotte di molte lancie e fatti di bei colpi da molti, era general giudicio che il Seneſcalco Ariabarzane ſarebbe ſtato quello che hauerebbe portatone il premio, e ſe egli non ci foſſe ſtato; che il Figliuolo del Re andaua à lunghi paſſi innanzi à tutti glialtri, perciò che neſſuno de li gioſtranti paſſaua cinque botte ſaluo il figliuolo del Re, che ne haueua noue. Il Seneſcalco moſtraua vndeci lãcie rotte vigoroſamẽte & honoratamente, & vna ſola botta che anchor faceſſe; li daua il gioco vinto (che dodici botte erano quel giorno à li gioſtranti per guadagnar il premio ordinate, e chi prima le faceua ſenza impedimento alcuno il premio ne portaua). Il Re (per dir il vero) quanto piacere hauer poteua, era che quel di l'honore foſſe del Figliuolo; ma egli vi vedeua mal il modo, perche chiaramẽte conoſceua il Seneſcalco hauer troppo uantaggio, e pure come prudente il tutto in viſo diſſimulaua. Da l'altra parte il Giouine figliuolo che dinanzi à la ſua innamorata gioſtraua; ſi ſentiua di doglia morire, veggiendoſi fuor di ſperanza del primo honore, in modo che il Padre & il figliuolo vno medeſimo diſio ardeua. Ma la vertù & valore del Seneſcalco e l'eſſer egli coſi propinquo al termine; ogni lor ſperanza (ſe ve n'era) in tutto troncaua. Hora deuendo il Seneſcalco correr l'vltima lancia, & eſſendo quel di ſuſo il buon Corſiero che il Re à la caccia gli haueua donato; e ſapẽdo chiaramente che eſſo Re era d'ardentiſsimo diſio acceſo che il figliuolo foſſe vittorioſo, e conoſcendo altreſi del Giouine l'animo; che per l'honore e per la preſenza de l'amata Donna tutto di ſimil voglia ardeua, deliberò di tanto honore ſpogliarſi, e quello al Figliuolo del ſuo Re laſciare. Egli ſapeua molto bene che queſte ſue corteſie non piaceuano al Re, non di meno egli era pur diſpoſto perſeuerando vincer la ſua openione, non perche più roba voleſſe che il Re li donaſſe,

ma ſolamente per honorarſi & acquiſtar fama : E pareua al Seneſcalco che il Re li foſſe ingrato non volendo pigliar à grado queſti atti generoſi che egli vſaua. Hora hauendo à tutti i modi propoſto di far di ſorte, che l'honore reſtaſſe al Figliuolo del Re ; poſta la lancia in reſta, come fu vicino ad incontrarlo (perciò che egli era che incontro gli veniua) ſi laſciò caſcar la lancia di mano ; e diſſe, vada queſta mia corteſia à par de l'altre, ben che non ſia apprezzata. Il Figliuolo del Re toccò gentilmente lo ſcudo del Seneſcalco, e rompendo in mille tronchi la ſua lancia, fece la decima botta. Molti vdirono le parole del Seneſcalco che egli nel gittar in terra la lancia diſſe, e tutti i circoſtanti generalmente s'auuiddero, che egli non haueua voluto colpire per non far l'vltima botta, à ciò che il Figliuolo del Re haueſſe l'honore de la gioſtra, che tanto diſiaua, onde ſe ne vſci de la lizza. Et il Giouine fatte ſenza troppa fatica le due vltime botte, del premio e del honore rimaſe Padrone. E coſi à ſuono di mille ſtormenti Muſici, con il premio de lagioſtra che dinanzi ſe li conduceua ; fu per tutta la Città pompoſamente accompagnato, e tra gli altri il Seneſcalco ſempre con allegro viſo lodando il valore del giouine l'accõpagnò ; Il Re che ſagaciſsimo huomo era e più e più volte già del valore del ſuo Seneſcalco in altri torniamenti, gioſtre, bagordi e battaglie haueua fatto eſperienza, e ſempre trouatolo prudente auueduto e prodo molto de la perſona ; conobbe troppo bene che il cader de la lancia non era ſtato fortuneuole, ma fatto per elettione, e riconfermò l'openione che haueua de la grandezza de l'animo e de la liberalità del ſuo Seneſcalco. E nel vero grandiſsima fu la corteſia di Ariabarzane Seneſcalco, in modo che pochiſsimi ( credo ) ſi trouarebbero ; che voleſſero imitarlo. Veggiamo tutto il di molti de li beni de la Fortuna eſſer liberali donatori, e larghiſsimamente hora veſti, hora argento & oro, hora gemme & altre coſe aſſai di valuta donare à queſti & à quelli. Si vedeno li gran Signori non ſolamente di queſte coſi fatte coſe eſſer à ſuoi Seruidori larghi e corteſi, ma ancho Caſtella, Terre, e Città magnificamente donare. Che diremo di quelli che del proprio ſangue &

de la vita iſteſſa molte fiate ſono per altrui ſeruirne prodighi? Di coteſti e ſimili eſſempi pieni ne ſono tutti i libri de l'vna e l'altra lingua; Ma chi la gloria ſprezzi e ſia del proprio honor liberale, anchora non ſi troua. Il vittorioſo Capitano dopo il ſanguinolento conflitto à ſuoi commilitoni le ſpoglie de li nemici dona, li dà prigioni, e di tutta la preda li fa partecipi, ma la gloria e l'honore de la battaglia per ſe riſerba. E come diuinamente ſcriue il vero Padre de la Romana eloquenza, quelli Filoſofi che del deuerſi ſprezzare la gloria ſcriſſero, con gli ſcritti libri la gloria ricercarono. Hora il Re, à cui queſte grandezze e corteſie del Seneſcalco non piaceuano, anzi erano à noia, perciò che giudicaua non conuenirſi ne eſſere punto condeceuole, che vno ſuddito e ſeruitore ſi voleſſe non ſolamente agguagliare al ſuo Signore, ma quello con opere corteſi e liberali obligare; cominciò (come ſi ſuol dire) darli de l'ala, ne li fare quel buon viſo, che ſoleua; Et à la fine deliberò farli conoſcere, che egli viueua in grandiſsimo errore, ſe ſi perſuadeua renderſi il ſuo Padrone vbligato, Et vdite come. Era antico, & approuato coſtume in Perſia, che li Regi ogni anno, il giorno anniuerſario de la loro coronatione ſolennizzaſſero con gran feſta e pompa, nel qual di, tutti i Baroni del Regno erano vbligati ritrouarſi à corte, oue il Re per otto giorni continui con ſontuoſiſsimi conuiti & altre ſorti di feſte, teneua corte bandita. Venuto adunque il giorno anniuerſario de la coronatione di Artaſerſe, & eſſendo tutte le coſe ſecondo gli ordini loro meſſe in aſſetto, volendo il Re fare quāto ne l'animo caduto gli era, impoſe à vno de li ſuoi fidati Camarieri, che ſubito ſe n'andaſſe à trouare Ariabarzane; e ſi li diceſſe. Ariabarzane, il Re ti comanda che adeſſo adeſſo il Corſiero bianco, la mazza d'oro e glialtri arneſi de la Seneſcalcaria tu iſteſſo porti à Dario tuo nemico, e per parte del Re li dirai, che egli è creato Seneſcalco generale. Andò il Camariere, e fece quanto dal Re gli era ſtato impoſto. Ariabarzane vdendo queſta fiera ambaſciata fu per morire di doglia, e tanto più di dolor ſentiua, quanto che Dario era il maggior nemico che egli haueſſe al mondo. Non di meno, come colui

che

ch'era di grand' animo, nō ſoſtenne in modo alcuno di moſtrar la grādezza che di dentro haueua, ma con buon viſo diſſe al Cameriero; Ciò che piace al mio Signor ſia fatto, ecco che di preſente vado à metter ad eſſecutione quanto mi comanda; e coſi à l'hora diligentiſsimamente fece. E come venne l'hora del deſinare, Dario ſeruì di Seneſcalco. Et aſsiſo che fu il Re à tauola, Ariabarzane allegro in viſta con gli altri Baroni ſi poſe à menſa. La merauiglia di ciaſcuno fu grandiſſima; e tra baroni chi lodaua il Re, e chi nel ſegreto lo chiamaua ingrato, ſi come è coſtume de Cortegiani. Il Re teneua tutta via gli occhi à doſſo ad Ariabarzane, merauigliandoſi pur aſſai che in ſembianza ſi dimoſtraſse ſi lieto, & in effetto lo giudicaua huomo d'animo generoſiſsimo. E per venir al diſegno che fatto giá haueua, incominciò con agri motti à moſtrar à tutti i ſuoi Baroni vna cattiua contentezza c'haueua d'Ariabarzane; Da l'altra parte ſubornò alcuni che ſpiaſſero con diligenza, ciò ch'egli diceua & operaua. Ariabarzane vdendo le parole del ſuo Signore, e ſtimolato da gli Adulatori che à queſto erano ſtati ammaeſtrati, poi che pur vide non li valer la patienza che moſtraua, ne giouarli la modeſtia che nel parlare haueua vſato, e rammentandoſi de la lūga e fedel ſervitù che fatta al ſuo Re haueua, de ſofferti danni, de perigli de la vita oue per lui poſto s'era tante fiate, de l'vſate corteſie e d'altre coſe aſſai che fatte haueua, laſciatoſi vincer da lo ſdegno perſe il freno de la ſua patienza, e ſi laſciò traſportare da la grandezza de l'animo ſuo, parendoli che in vece di deuer riceuer honore gli foſſe biaſimato, & in luogo di meritar guiderdone gli era il ſuo vfficio levato, traſcorſe con agre rampogne à lamentarſi del Re, & à chiamarlo ingrato (coſa appò i Perſiani ſtimata come vn delitto de l'offeſa maieſtà) Volentieri ſi ſarebbe partito da la Corte e ridutto à le ſue Caſtella, ma queſto non gli era lecito ſenza ſaputa e cōgedo del Re, & à lui di chieder la licenza non ſofferiua il core. Al Re da l'altro canto era il tutto apportato che Ariabarzane faceua, e quanto parlaua: il perche fattoſelo vn giorno chiamare, come egli fu dinanzi al Re, coſi Artaſerſe gli diſſe. Ariabarzane; i tuoi lamenti ſparſi, le tue amare querele hor quin-

ci hor quindi volate, & il tuo continuo rāmarico, per le molte fineſtre del mio palazzo à l'orecchie mie ſono penetrate, e m'hā-no fatto intender coſa di te, ch'io con difficultà ho creduto. Vorrei mò ſaper da te ciò ch' à lamentarti t'ha indutto; che ſai che in Perſia il querelarſi del ſuo Re, e maſsimamente il chia-marlo ingrato, non è minor fallo che biaſimar i Dei immorta-li, per che gli antichi ſtatuti hanno ordinato che i Regi à par de gli Dei ſiano riueriti; poi tra i peccati che le noſtre leggi acer-bamente puniſcano, il peccato de l'ingratitudine è pur quello, che acerbiſsimamente è vendicato. Hor via, dimmi in che coſa ſei da me offeſo? Che anchora ch'io ſia Re, non debbo ſenza ragio-ne ad alcuno far offeſa, per ciò che non Re (come ſono) ma tiranno (ch'eſſer mai non voglio) ſarei meriteuolmente chiama-to. Ariabarzane ch'era pieno di mal talento, ſeguendo pur tut-ta via la grandezza de l'animo ſuo, tutto ciò ch'in diuerſi luo-ghi detto haueua molto del Re querelandoſi, diſſe. A cui il Re coſi riſpoſe; Sai tu Ariabarzane la cagione che m'ha ragione-uolmente moſſo à leuarti il grado de l'vfficio del Seneſcalco? perciò che tu à me voleui leuar il mio. A me appartiene, in tut-te l'opere mie eſſer liberale, corteſe, magnifico, vſar corteſia à ciaſcuna perſona, & vbligarmi i miei ſeruidori dando lor del mio, e rimeritarli non puntalmente à la bilancia de l'opere da loro à mio ſeruigio e profitto fatte, ma ſempre donarli di più di ciò ch'eſſi hanno meritato. Io non debbo mai ne l'opere virtuoſe di liberalità tener chiuſe le mani, ne mai moſtrarmi ſtracco di donar à miei & à li ſtranieri ſecondo che l'opera ri-cerca; che queſto è proprio vfficio d'ogni Re, e mio particola-re. Ma tu che ſeruo mio ſei, con ſimil ſtile in mille modi cerchi con le tue opere di corteſia, non di ſeruirmi e far ciò che tu dei in ver di me che tuo Signor ſono, ma t'affatichi di voler con l'opere tue a te di nodo indiſſolubil legarmi, e far ch'io ti reſti per ſempre vbligatiſsimo. Il perche dimmi; qual guiderdone ti potrei io rendere, qual dono donare, qual mai premio dare ch'io poi liberal nomato ne fuſsi, ſe tu prima con le tue corte-ſie à te vbligato m'haueſsi? Gli alti e magnanimi Signori à l'hora cominciano ad amar vn ſeruidore, quando gli do-

nano, quando li essaltano, hauendo sempre rispetto che il dono auanzi il merito; che altrimenti ne liberalità saria ne cortesia. Il vincitor del mondo il Magno Alessandro; presa vna Città ricchissima e potente che da molti suoi Baroni era desiderata d'hauerla, & à lui era stata richiesta da quelli stessi che in acquistarla s'erano ne l'armi honoratamente affaticati, e v'haueuano il proprio sangue sparso, non volle à quelli darla che per i lor meriti n'erano degni; ma chiamato vn pouer huomo che quiui à caso si trouò; à lui la diede, à ciò che l'vsata munificenza e liberalità in cosi vile & abietta persona riceuesse maggior luce e più chiaro nome, Che in simil huomo il conferito beneficio non si può dir che da vbligatione alcuna proceda ma chiaro si vede ch'è mera liberalità, mera cortesia, mera magnificenza e mera generosità, che da altiero e magnanimo corprocede. Ne per questo dico che non si debbia guiderdonar il fedel seruidore (che tutta via si deue) ma voglio inferire, che il premio sempre ecceda il merito di colui che serue. Hora à te dico; che meritādo tu ogni di tanto quanto meriti, e di cōtinuo cercando infinitamente d'vbligarmi con le tue larghe cortesie come fai, impotente mi rendi à sodisfarti, di modo che tu tronchi la strada à la mia liberalità. Non vedi ch'io sono da te preuenuto, & occupato nel mezzo del viaggio mio consueto, il quale è di rendermi i miei seruidori amoreuoli, grati, & vbligati con li doni, dando loro à la giornata il mio, e se vno per la seruitù sua merita vn talento donargliene duo e tre? Non sai che quanto meno da loro s'aspetta il premio ch'io più tosto glie lo dono, e più volentieri gli essalto & honoro? Attendi dunq; Ariabarzane per l'auenire à viuer di sorte, che tu sia per seruo conosciuto & io reputato (come sono) Signore. Tutti li Prencipi (per mio giudicio) due cose ne li loro seruidori ricercano, cio è, fede & amore, le quali ritrouate più oltre non curano. Onde chiūq; vorrà (come tu fai) meco di cortesia cōtendere, trouerà à la fine ch'io gliene haurò poco aggrado. E di più ti vò dire, che quando io vorrò, mi da l'animo che togliēdo advn mio seruidore de le sue cose, e quelle facendo mie, io sarò e da lui, e da gli altri che lo saperanno veramente detto cortese e magnanimo.

Ne queſto ſarà da te negato, anzi volontariamente il confeſſerai ogni volta che ne l'animo mi caderà di farlo. Qui ſi tacque il Re; & Ariabarzane molto riuerente ma con grandezza d'animo, in queſto modo gli riſpoſe; io già mai non ho cercato (inuitiſsimo Re) di voler l'infinita & incomprenſibil voſtra corteſia con l'opere mie vincere, od aguagliare; ma ben mi ſono affaticato di far che voi, anzi che tutto il mondo chiaramente conoſceſſe, che neſſun'altra coſa tanto deſidero quanto la gratia voſtra; e ceſsi Iddio ch'io mai non caſchi in tanto errore, ch'io preſuma poter contendere con la grandezza voſtra. E chi ſarà che voglia la luce leuar al Sole? Ben m'è parſo e pare che ſia debito mio, che non ſolamente di queſti beni de la Fortuna io per honor voſtro e ſeruigio debbia eſſer largo donatore, hauendoli da voi hauuti, ma che anco à profitto de la corona voſtra conuenga ch'io ſia di queſta mia vita non ſolo liberal ma prodigo. E ſe v' è parſo, ch'io habbia cercato di par grandezza d'animo gioſtrar con voi, deueuate penſare che io queſto faceua per hauer più compitamente la gratia voſtra, & à fin che voi di giorno in giorno più vi piegaſsi ad amarmi, parendomi che il fin d'ogni ſeruidore ſia di cercar con ogni ſforzo l'amor e gratia del ſuo Signore. Hora potrò io ben dire (inuittiſsimo Re) contra ogni credenza mia (ſe coſi vorrete confeſſare) che l'eſſer ſtato magnanimo, gentile e corteſe meriti biaſimo e gaſtigo e la diſgratia voſtra, come in me quel che da voi è ſtato fatto fa aſſai chiara fede; quantunque io ſia per viuere e morir nel mio (al giudicio mio) honorato e lodeuol propoſito; ma che togliendomi vn mio Signor il mio (il cui debito è di darmi de le coſe ſue) io dica ch'egli ſia liberale o corteſe; e che queſto ſtia bene io non dirò già mai. Il Re vdite queſte vltime parole ſi leuò; e diſſe. Ariabarzane; non è hora tempo di diſputar teco, per ciò che la diſcuſsione e giudicio di ciò che detto di me e fatto hai, rimetto io al graue conſiglio de i miei Conſiglieri, i quali quando il tempo ſarà oportuno, il tutto maturamente giudicheranno ſecondo le leggi e coſtumi di Perſia. Baſtimi per hora queſto, che io ſono diſpoſto di moſtrarti per effetto, che ciò che hora negato hai ſarà vero; e tu ſteſſo di boca

ca tua il confeſſerai; Fra queſto mezzo tu n'andarai fuori à le tue Caſtella; ne più à la corte verrai ſe da me nō ſarai richieſto. Hauuta Ariabarzane queſta vltima voluntà del ſuo Signore, ſe ne tornò à caſa, e vie più che volentieri ſe ne andò in contado à le ſue caſtella, lieto di non vederſi tutto il di innanzi à gli occhi de ſuoi nemici, ma pieno di mala contentezza per la remiſſione che il Re diceua di far al ſuo conſeglio de le coſe da lui dette. Non di meno diſpoſto di ſofferir ogni fortuna, s'andaua diportādo con il piacer e traſtullo de la caccia. Haueua egli due figliuole ſenza più, che di ſua moglie (che morta era) gli erano rimaſte, le quali erano ſtimate belliſsime tutte due, ma la prima era ſenza parangone più bella de l'altra, & era di lei d' vn anno maggior di età. Volaua la fama de la lor beltà per tutta Perſia, e non era in quella coſi gran Barone che molto volentieri non ſi foſſe con Ariabarzane imparentato. Era egli già ſtato circa quattro meſi à vn ſuo caſtello, che più de gli altri gli piaceua per l'aria che v'era perfetta, & altreſi per che v'erano belliſsime caccie coſi da Cani come da Augelli; quando quiui cō parſe vn'Araldo del Re che gli diſſe. Ariabarzane; il Re mio ſignor ti comanda, che tu mandi meco à corte quella de le tue figliuole che è più bella de l'altra. A queſto comandamento Ariabarzane che non poteua indouinar il voler del Re, à varie coſe per l'animo riuolgeua per queſta dimanda, e fermatoſi in vn penſiero che nel capo gli era caduto, deliberò di mandar la minore, la quale (come già s'è detto) non era di bellezza à la maggior eguale. Onde fatta queſta deliberatione trouò la figliuola; è ſi le diſſe, figliuola; il mio Re m'ha fatto far comandamento che io gli mandi vna de le mie figliuole la più bella, ma per qualche mio conueniente riſpetto che hora non accade dirti, io vo che tu ſia quella che ci vada. Ma auuertiſci bene e fermati ne l'animo di nō dirgli mai che tu ſia la mē bella, imperò che il tacere ti recherà profitto grandiſsimo, & il manifeſtarti a me ſarebbe di dāno irreparabile, e forſe cauſa di leuarmi la vita: Bē è vero che come ſentirai che tu ſia grauida, tu nō dirai parola à perſona, ne ſegno alcuno farai di grauidezza; E come ſarai ben certificata d' eſſer grauida, e vederai di modo creſcer il

ventre che più non si possa celare, à l'hora con quel modo che più ti parrà conueneuole, farai intender al Re che la tua sorella è molto più bella di te, e che tu sei la minore. La giouane che intendente & auueduta era, vdita la voluntà del Padre e capace fatta del disegno di lui, promise di far quanto le era imposto. E così insieme con l'Araldo, con honoreuol compagnia fù condutta in corte. Fù facil cosa ad ingannar il Re e gli altri, per ciò che anchor che la maggior fosse più bella, non v'era però tanta diseguaglianza, che quando la minor era senza il parangon de l'altra, che ella à tutti non paresse bellissima, & erano poi de le fatezze tanto simili, che di leggero chi non era più che pratico con loro, non si sarebbe auueduto qual fosse la maggiore. Haueuale poi Ariabarnaze tenute di modo, che di rado si poteuano vedere. Era al Re morta la moglie già qualch'anno auanti; Il perche deliberò di prender per moglie la figliuola d'Ariabarzane, la quale anchor che non fosse di sangue reale, era non di meno nobilissima. Onde veduta che l'hebbe, e giudicatola vie più bella di quel che haueua per fama inteso, à la presenza de i suoi Baroni quella solennemente sposò, e mandò à dire ad Ariabarzane che li mandasse la dote de la figliuola che egli haueua sposata. Ariabarzane hauuta questa nuoua, lietissimo di tal successo, mādò à la figliuola quella dote che già si sapeua che egli haueua diuolgato di dare così à l'vna come à l'altra. Vi furono molti in corte che assai si merauigliarono, che essendo già il Re in età, hauesse vna fanciulla presa per moglie, e massimamente figliuola d'vn suo vassallo che egli di corte bandito haueua. Altri il lodarono, come sono diuersi i costumi de Cortegiani. Non vi fu però nessuno di loro, che à la cagion s'apponesse che moueua il Re a far questo parentado, il qual fatto haueua per far confessare ad Ariabarzane, che egli, togliendo de le cose sue si deueua chiamar humano e cortese. Hora fatte le nozze, (che sontuose si fecero) mandò Ariabarzane al Re vn'altra dote come era stata la prima, dicendo; che se bene egli haueua statuito la dote à le figliuole, che fatto l'haueua pensando di maritarle à suoi eguali, ma veggendo che egli il quale deue esser fuor d'ogni eccettio-

ne già era diuenuto Marito d'vna, che gli pareua conueneuol dargli più dote che à chiunque altro che gli foſſe diuentato genero. Ma il Re non volle queſto accreſcimento di dote, e teneuaſi molto ben pagato de la beltà e maniere de la nuoua ſpoſa, e quella teneua & honoraua come Reina. Fra queſto mezzo ella ingrauidò d'vn figliuol maſchio (come poi nel partorire apparue) onde auuedutaſi de la grauidezza, quanto puotè meglio la celò. Ma veggendo poi per il creſcer che il ventre faceua, che più la grauidezza ſua naſconder non ſi poteua, eſſendo ſeco il Re, e molto domeſticamente con lei ſcherzando, ella che accortiſsima era e ſagace, lo meſſe in varii ragionamenti, trà i quali le parue poter aſſai comodamente il fatto ſuo ſcoprire, di modo che venuto à propoſito gli dichiarò come ella non era più bella de la ſorella. Il Re vdito queſto, ſi ſdegnò forte che Ariabarzane non haueſſe vbidito al comandamento ſuo, e quantunque amaſſe molto la moglie, tutta via per venir al ſuo diſſegno chiamò l'Araldo che à richieder la moglie haueua prima mandato, & inſieme con lui quella al Padre rimandò, e ſi gli fece dire. Ariabarzane; poi che auuiſto ti ſei che l'humanità del noſtro Re t'ha ſuperato e vinto, hai voluto in luogo di corteſia con quello vſar malignità e diſubidienza, e de le figliuole tue, non quella che io in nome ſuo ti richieſi, ma quella che ti parue, mandarli, coſa in vero degna d'accerbiſsimo caſtigo; Il perche egli del fatto nō mezzanamante adirato, à caſa te la rimanda; e vuole che la primiera per me ſe gli meni, e medeſimamente la dote che gli deſti intieramente t'ho recata; ecco il tutto. Ariabarzane; e la figliuola e la dote cō buoniſsimo viſo accettò, & à l'Araldo coſi diſſe. L'altra figliuola mia che il Re mio Signor ricerca, teco non poſs'io hora mandare, perciò che ella ê grauemente nel letto inferma (come tu potrai vedere venendo meco à la ſua camera). Ma io t'impegno la fede mia, che ſubito che ſia guarita io la manderò à corte. L'Araldo veduta la giouane che nel letto inferma giaceua, ſe ne tornò al Re & il tutto gli diſſe: il qual ſodisfatto reſtando, aſpettaua di queſta coſa il fine. Hora non ſi ſanando coſi toſto la giouane ammalata, il tempo venne

del partorir de l'altra, la quale partorì vn bel Fanciullino con ſanità di tutte due le parti. Il che ad Ariabarzane fu di grandiſsima cõtentezza & d'infinito piacere, & vie più il tutto s'accrebbe, che in pochi giorni il naſciuto Bambino parue ne le ſue fattezze al Re ſuo padre tanto ſimile, che più non potrebbe eſſere ſtato. Leuataſi che fu la Giouane di parto, già la Sorella ſendo guarita e come prima bella diuenuta, Ariabarzane tutte due riccamente veſtite mandò al Re con honorata compagnia, hauendole prima ammaeſtrate di quanto dire e far deueuano. Giunte che furono à la corte, vno di quelli d'Ariabarzane coſi al Re diſſe. Alto Signore; eccoui non vna ſola Figliuola ch'Ariabarzane voſtro ſeruo vi manda, ma tutte due; che ſono quante egli ne ha. Vdita il Re e veduta la liberal corteſia d'Ariabarzane, il tutto aceettò; e diſſe fra ſe, io mi delibero di far ch'Ariabarzane con ſommiſsima contentezza d'animo reſti da me vinto. E prima che il Meſſo che le Giouinette haueua condutte ſi partiſſe, mandò à dimandar vn ſuo figliuolo (che Cirro ſi chiamaua) e ſi gli diſſe. Figliuolo; io vo che tu queſta Fanciulla ſorella di mia moglie la qual (come vedi) è belliſsima, ſpoſi per tua. Il che il Giouine fece molto volentieri. Da l'altra parte il Re ripreſa la ſua, cominciò vna ſolenne feſta, e volle che le nozze del figliuolo foſſero celebrate con grandiſsimi trionfi e feſte, e che duraſſero otto giorni. Hauuta Ariabarzane queſta buona nuoua, ne anchor chiamatoſi vinto, e parendogli che il ſuo auuiſo gli riuſciſſe à penello, deliberò mandar il figliuolino poco innanzi naſciuto al Re, il quale (com'è detto) lo ſimigliaua come moſca à moſca. Fece adunque far vna culla d'auorio belliſsima, tutta contrapaſſata di fin oro, ornata di pretioſiſsime gemme; poi fattoui dentro porre il Fanciullo in finiſsimi drappi di ſeta e di broccato d'oro, quello con la ſua nutrice pompoſamente accompagnato, fece cõdurre al Re in quel tempo che le ſolenniſsime nozze ſi celebrauano. Era eſſo Re in vna ornatiſsima Sala in compagnia di molti de i ſuoi Baroni. Oue giunto colui che il carico haueua di preſentar il Fanciulletto al Re, fece la culla innanzi à lui deporre, & inginocchioſsi

chioſsi innanzi à quello. Il Re e tutti i Baroni di queſta coſa merauigliati, attendeuano ciò che il Meſſo voleua dire. Il quale tenendo la culla; diſſe. Inuittiſsimo Re; io da parte d'Ariabarzane mio padrone e voſtro vaſſallo inchineuolmente vi baſcio le Real mani, e fatta la debita riuerenza, v'appreſento queſto dono: Ariabarzane infinitamente l'altezza voſtra ringratia di tanta humanità quanta con lui v'è piaciuto d'vſare, degnandoui far ſeco parentado: Il perche non volendo à tanta corteſia eſſer ingrato, queſto dono (e quiui diſcoperſe la culla) per me vi manda. Scoperta la culla; apparue il belliſsimo Figliuolino che era à veder la più vezzoſa coſa del mondo, e tanto ſi vedeua ſimil al Re, come la mezza Luna à l'altra metà appare. A l'hora ciaſcheduno ſenz'altra coſa vdire, diſſe; Veramente queſto figliuolo (ſacro Re) è voſtro. Il Re non ſi ſatiaua di mirarlo, e tanto era il piacer che de la viſta di quello pigliaua, che nulla diceua. Il Fanciullo facendo tali ſuoi mouimenti vezzoſi, e con le pargolette mani ſcherzando, ſpeſſo al Padre cō ſoauiſsimi riſi ſi auuolgeua. Il quale, poi che buona pezza intentamente l'hebbe rimirato, volle dal Meſſo ſaper che coſa ciò foſſe. Quiui il Meſſo il tutto puntalmente al Re diſſe. Vdita egli queſta hiſtoria, e fatta chiamar la Reina, e da quella altreſi del tutto certificato, moſtrò merauiglioſa contentezza, e molto allegramente accettò il picciol figliuolo, e quaſi ſu per chiamarſi vinto. Tutta via parendogli d'eſſer già tanto innanzi paſſato, che il ritrarne il piede ſarebbe ſtato vergogna e biaſimo, deliberò anchora vſar con Ariabarzane vna corteſe magnanimità, col cui mezzo od in tutto lo vinceſſe od haueſſe apparente ragione di venir ſeco à mortal nemicitia. Haueua il Re vna figliuola d'età d'anni venti in vent'uno, molto bella e gentile (come quella che regalmente era alleuata e nodrita) la quale anchor non haueua egli maritata, ſerbandola per far con qualche Re o grandiſsimo Prencipe parentado, & era la ſua dote il valor di mille peſi di finiſsim' oro con rendita d'alcune Caſtella, ſenza le precioſiſsime veſti & infiniti gioielli che la Reina ſua madre (morendo) laſciate le haueua. Deliberando adunque il Re ſuperar Aria-

barzane, fece penſiero col mezzo di queſta figliuola farſelo Genero; Vero è che ad inchinarſi à queſto li pareua non poco abbaſſarſi, per ciò che graue incarco è à Donna d'alto legnaggio prender per Marito huomo d'inferior ſangue. Il che à l'huomo non auuiene, che eſſendo nobiliſsimo, anchora che pigli per moglie Donna di più baſſo ſangue di lui, egli per queſto non caſca di grado. Che ſe l'huomo è di generoſa e di nobiliſsima ſchiatta, egli nobilita & innalza la Donna che prende, à la grandezza di ſe, anchor ch'ella foſſe di mezzo la vil plebe pigliata; & i figliuoli che naſceranno, tutti ſaranno nobili à par del Padre. Ma vna Donna anchor che nobiliſsima, ſe ad vn inferior di ſe ſi marita e non ſia il Marito nobile, i figliuoli che naſceranno non à la ſtirpe de la Madre ma à quella del Padre ritrarranno, e reſteranno ignobili, tanta è del ſeſſo virile la riuerenza e l'autorità. Onde; dicono molti ſaui che l'huomo ſi parangona al Sole e la Donna à la Luna. Veggiamo bene che la Luna per ſe non luce, ne potrebbe alcuno ſplendore ò lume à le notturne tenebre dare, ſe dal Sole non foſſe illuminata, il quale con le ſue viue fiamme à tempi e luoghi alluma le ſtelle e riſchiara la Luna: coſi auuiene che la Donna depende da l'huomo, e da lui prende la ſua nobiltà. Dico adunque che al Re pareua di far male à dar la figliuola ad Ariabarzane, e temeua di non riportarne biaſimo e riprenſione. Ma ogni riſpetto & ogni tema di vergogna vinſe e ſuperò l'emulatione di volere in queſto corteſe contraſto reſtar vittorioſo. Il perche mandò ad Ariabarzane che ſe ne veniſſe à la corte. Egli hauuto il comandamento del Re, vi venne, e ſmontò al ſuo Palazzo che ne la Città haueua; poi ſubito andò à far riuerenza al ſuo Signore, dal quale fu con aſſai allegra accoglienza raccolto. Ne guari dopò ſtette, che il Re gli diſſe. Ariabarzane; poi che tu ſei ſenza moglie, noi vogliamo dartene vna quale à noi piacerà, ma tale che tu te ne deuerai beniſsimo contentare. Riſpoſe Ariabarzane; che tanto era per fare quanto egli voleſſe. Fece à l'hora il Re venir la ſua figliuola pompoſamente veſtita, & iui à la preſenza di tutta la corte volle che Ariabarzane le ſpoſaſſe. Il che con le

conueneuoli ceremonie fatto, Ariabarzane dimoſtrò poca allegrezza di queſto parentado, e fece in apparenza molte poche carezze à la ſpoſa. Tutti i Baroni e Gentilhuomini che in corte erano molto reſtarono ſtupidi, veggendo tanta humanità del lor Re che vn ſuo Vaſallo s'haueſſe preſo per Suocero e Genero, da l'altra parte veggendo la ruuidezza d'Ariabarzane, ſenza fine lo biaſimauano. Stette tutto quel giorno Ariabarzane fuor di ſe, e mentre che tutta la corte era in gioia, & altro non ſi faceua che danzare ; & il Re iſteſſo menaua gran feſta per le nozze de la figliuola, egli ſempre à i penſier ſuoi atteſe. La ſera dopò la ſontuoſiſsima cena, fece il Re cō ſolenniſsima pompa accompagnar la figliuola à l'albergo d' Ariabarzane, e ſeco portar la richiſsima dote. Raccolſe egli la moglie molto honoratamente, & in quell'hora medeſima à la preſenza di tutti quei Baroni e Signori che accompagnata l'haueuano, le fece altra tanta dote quant' era quella che recata haueua, & i mille peſi d'oro che per la dote gli erano dal Re dati, al Re rimandò. Queſta coſi fatta liberalità fu al Re di tanta eſtrema merauiglia, e tutto inſieme di coſi fiero ſdegno cagione, che in dubio era ſe deueua cedergli ò condannarlo à perpetuo eſilio. Pareua al Re che la grandezza de l'animo d' Ariabarzane foſſe inuincibile, e non poteua con patienza ſoffrire, che vn ſuo vaſallo ſi voleſſe al ſuo Re in coſe di corteſia e liberalità agguagliare. Si moſtrò adunque fieramente ſdegnato, tutta via fra ſe penſando quel che in queſto caſo deueſſe fare. Fu aſſai legger coſa ad auuederſi del corruccio e mal talento del Re, imperò che egli in viſta turbato à neſſuno moſtraua buon viſo. E perche in Perſia à quei tempi erano i Regi à par dei loro Dei honorati e riueriti, era tra loro vna legge, ch' ogni fiata che il Re fuor di miſura s'adiraua, deueua la cagione de la ſua ira à i ſuoi conſiglieri manifeſtare, i quali poi con matura diligenza il tutto eſſaminauano, e ritrouando il Re ingiuſtamente adirato, quello à rappacificarſi aſtrigneuano. Ma ritrouando con verità che egli giuſta cagione hauuta haueſſe di ſdegnarſi, e di montar in colera, il cauſatore de lo ſdegno ſecondo la qualità del diffetto, o più o meno

puniuano, hora con esilio, hora con pena capitale. Il giudicio di questi tali era senza appellatione alcuna accettato. Ben poteua il Re, pronuntiata la sentenza, od in tutto od in parte diminuir la pena, & assoluer il Reo. Onde chiaramente si comprendeua, che la sentenza da i Consiglieri pronuntiata era pura giusticia, e la voluntà del Re (se alcuno assolueua) era gratia e misericordia. Fu adunque astretto il Re per gli statuti del Regno, nel suo conseglio la cagione de la sua mala contentezza dire. Il che puntalmente egli fece. I consiglieri, poi c'hebbero le ragioni del Re vdite, mādarono per Ariabarzane, dal quale con maturo essamine vol sero intender per che egli la tale e la tal cosa hauesse fatto. Cominciarono dopoi li Signori Consiglieri soura la proposta questione à disputare, & insieme contrastando nel ricercar la verità de la cosa, in somma dopò vna lunga contesa, fu da lor giudicato che Ariabarzane ne perdesse il capo, si perche s'era voluto agguagliar al Re, anzi auanzarlo, & altresi perche non haueua mostrato allegrezza d'hauer preso per moglie vna figliuola del suo Re, ne rese à quello le debite gratie di tanta cortesia. Era appò i Persiani per fermo tenuto, che in qualunque atto od operatione che si sia, ogni volta che il seruo cerca d'auanzare e di superar il suo Signore, quantunque l'opera sia lodeuole e degna, hauendo riguardo al disprezzo che egli ha à la Regia Maiestà, che ne deue essere decapitato; perche troppo altamente offende il suo Padrone. E per meglio confermar questa lor sentenza, diceuano esi Signori Consiglieri esser altre volte da i Regi Persiani tal diffinitione stata essequita, e registrata ne i loro annali. Il caso era tale. Era ito il Re di Persia à diportarsi con molti de i suoi Baroni in campagna, & hauendo seco i Falconi, cominciò à farli volar dietro à varii Augelli. Non dopò molto ritrouarono vn'Aerone. Comandò il Re ch'vno de i Falconi che era tenuto per il meglior che ci fosse (perche era di gran lena e saliua fin à le stelle) fusse lasciato dietro à l'Aerone. Il che fatto; l'Aerone cominciò ad alzarsi, & il falcone à seguitarlo gagliardamente.

Et

Et ecco in quel che il Falcone dopò molti contrasti voleua gremir e legare (come dicano) l'Aerone, che un'Aquila comparue. L'animoso Falcone veduta l'Aquila, non degnò più di combatter il timido Aerone, ma cō rapido volo verso l'Aquila si riuolse, e quella cominciò fieramente ad incalciare. Si difendeua l'Aquila molto animosamente, & il Falcone d'atterrarla si sforzaua. A la fine il buon Falcone con i suoi fieri artigli quella nel collo afferrò, e dal busto gli spiccò la testa; onde in terra in mezzo alla compagnia che con il Re era cadde. Tutti li Baroni e gentilhuomini che col Re erano, lodarono questo atto infinitamente, e tennero il Falcone per vno de i migliori del mondo, dandogli quelle lodi che à cosi magnanimo atto pareua loro che conueniſſe, di modo, che non v'era persona che il Falcone sommamente non commendasse. Il Re per cosa che alcuno de i Baroni o d'altri dicesse, mai non disse parola, ma soura di se stando e tutta via pensando, ne lodaua il Falcone ne lo biasimaua. Era molto tardi quando il Falcone vccise l'Aquila: il perche il Re comandò che ciascuno à la Città ritornasse. Il di seguente; il Re fece da vn'Orefice far vna bellissima corona d'oro, di tal forma che in capo al Falcone si potesse porre. Quando poi gli parue il tempo conueneuole, ordinò che soura la piazza de la Città fosse eleuato vn catafalco ornato di panni razzi e d'altri adornamenti, come è di costume simil palchi reali adornarsi. Quiui à suon di Trombe fece il Falcone condurre, oue per comandamento del Re, vn gran Barone gli pose in capo la corona de l'oro, in premio de l'eccellente preda che soura l'Aquila fatta haueua. Da l'altra banda ecco venire il Manigoldo, che leuata di capo al Falcone la corona, quello con la scure gli spiccò dal collo. Restò di questi contrarii effetti ciascuno che à lo spettacolo era molto stupido, e si cominciò da tutti variamente à parlar soura questo caso. Il Re che ad vna de le finestre del palazzo staua il tutto à vedere, fece far silentio, e tant'alto che da gli spettatori poteua esser vdito, cosi disse: Non sia chi presuma di quanto adesso circa il Falcone s'è essequito mormorare, perciò che il tutto ragioneuolmente s'è fatto. Io porto ferma openione che vsfi-

cio ſia d'ogni magnanimo Prencipe conoſcer la virtù & il vitio, à ciò che l'opere vertuoſe e lodeuoli poſſa honorare, & i vitii punire, altrimenti non Re o Prencipe, ma perfido Tiranno ſi deuerrebbe chiamare. Il perche hauendo io ne'l morto Falcone conoſciuta vna generoſità e grandezza d'animo accompagnata da fiera gagliardia, quella con corona di finiſsim'oro ho voluto honorar e guiderdonare, che hauendo egli coſi animoſamente vn'Aquila vcciſa, degno fu che tanta animoſità e prodezza foſſe premiata: Ma conſiderato poi ch'audacemente anzi pur con temerità, la ſua Reina haueua aſſalita e morta, conueneuol coſa m'è parſo, che la debita pena di tanta ſceleratezza ne riceueſſe: Che mai non è lecito al ſeruidore le mani inſanguinar nel ſangue del ſuo Signore. Hauendo adūque il Falcone la ſua e di tutti gli Augelli Reina ammazzata, chi ſarà che ragioneuolmente poſſa biaſimarmi, ſe io il capo gli ho fatto troncare? Veramente (che io mi creda) neſſuno. Queſto giudicio allegarono i Signori Giudici, quando diedero la ſentenza ch'Ariabarzane foſſe decapitato. E coſi conforme à quello, ordinarono che prima Ariabarzane per la ſua magnanimità e liberal corteſia foſſe coronato d'vna corona d'Alloro, à ciò che s'haueſſe riguardo al generoſo animo di quello, ma che hauendo egli con tanta emulatione, con tanto ſtudio, con ſi aſſidua induſtria e con ogni sforzo voluto contender col ſuo Re, e di par liberalità anzi maggior ſeco gioſtrare e farſeli ſuperiore, e più di lui farſi liberal e magnanimo conoſcere, e di più hauendo egli contra quel mormorato, che per queſto gli foſſe tagliata la teſta. Auuertito Ariabarzane de la ſeuera ſua condannatione, con quella grandezza d'animo queſto velenoſo ſtral di Fortuna ſoſtenne, che gli altri colpi di contraria e nemica Fortuna haueua ſopportati; e di maniera ſi diportaua e cōteneua, che ſegno in lui di malinconia o di diſperatione nō ſi vide. Solamente con allegro viſo à la preſenza di molti, diſſe. Queſto ſolo vltimamente mi reſtaua, che io al mio Signore de la vita e proprio ſangue liberal diueniſsi. Il che farò molto volentieri e di modo, che il mondo conoſcerà che prima poſſo

morire, che mancar de la mia ſolita liberalità. Fattoſi dunque chiamar il Notaio, fece il ſuo teſtamento (che coſi permetteuano le Leggi di Perſia) & à la moglie & à le figliuole accreſciute le Doti, & à ſuoi parenti & amici laſciato quel che conueniente gli parue; al Re laſciò gran ſomma di gioielli preciosiſsimi; A Cirro figliuolo del Re e ſuo Genero (oltre buona quantità di danari) legò tutte le ſue armi coſi da offeſa come da diffeſa, con tutti gli ſtromenti bellici, e quanti Caualli haueua. Vltimamente ordinò che ſe la moglie che poteua eſſer grauida partoriua vn maſchio, il figliuolo che naſcerebbe foſſe ſuo herede vniuerſale; Se femina partoriſſe, che foſſe à par de l'altre due figliuole dotata, & il rimanente fra lor tre ſorelle ſi diuideſſe con vgual parte. Prouide anco, che tutti i ſuoi ſeruidori foſſero ſecondo il grado loro guiderdonati. Il che il giorno innanzi ch'egli deueſſe eſſere vcciſo, publicato (ſecondo il coſtume di Perſia) fu generalmente da tutti giudicato, che il piû liberal huomo e magnanimo mai non era ſtato in quel paeſe, ne forſe ne i circonuicini. E ſe non erano alcuni inuidioſi che appò il Re ſempre haueuano cercato di rouinarlo, tutti gli altri moſtrauano gran diſpiacere che egli à tal modo deueſſe morire. Hora non era à chiunque ſi foſſe lecito, quando ſimil giudicii ſi faceuano, ſupplicar il Re per la vita del condannato. Il perche, la moglie e le figliuole d'Ariabarzane con li parenti & amici, viueuano in grandiſsimo cordoglio, & altro, giorno e notte non faceuano che piagnere. Venuto l'ottauo giorno (che tanto ſpatio di tempo ha il condannato à diſporre le coſe ſue) fu fatto per comandamento del Re nel mezzo de la piazza vn Tribunale coperto tutto di panni neri; e per riſcontro à quello vn'altro che di porpora e di panni di ſeta ſi copre, oue il Re (ſe vuole) in mezzo à i Giudici ſede, e letto il proceſſo del reo, di bocca ſua comanda che la ſentenza ſi eſſequiſca, o (ſe gli pare) libera & aſſolue il condannato. E non volendo il Re eſſere preſente al giudicio, il più vecchio de i Giudici hauuta la volontà del Re, toſto eſſequiſce il tutto. Il Re, à cui nel vero doleua che coſi magnanimo huomo, e tanto ſuo fidato e ſuo Suocero e Genero haueſſe coſi horribil fine,

cio ſia d'ogni magnanimo Prencipe conoſcer la virtù & il vitio, à ciò che l'opere vertuoſe e lodeuoli poſſa honorare, & i vitii punire, altrimenti non Re o Prencipe, ma perfido Tiranno ſi deuerrebbe chiamare. Il perche hauendo io ne'l morto Falcone conoſciuta vna generoſità e grandezza d'animo accompagnata da fiera gagliardia, quella con corona di finiſsim'oro ho voluto honorar e guiderdonare, che hauendo egli coſi animoſamente vn'Aquila vcciſa, degno fu che tanta animoſità e prodezza foſſe premiata: Ma conſiderato poi ch'audacemente anzi pur con temerità, la ſua Reina haueua aſſalita e morta, conueneuol coſa m'è parſo, che la debita pena di tanta ſceleratezza ne riceueſſe: Che mai non è lecito al ſeruidore le mani inſanguinar nel ſangue del ſuo Signore. Hauendo adūque il Falcone la ſua e di tutti gli Augelli Reina ammazzata, chi ſarà che ragioneuolmente poſſa biaſimarmi, ſe io il capo gli ho fatto troncare? Veramente (che io mi creda) neſſuno. Queſto giudicio allegarono i Signori Giudici, quando diedero la ſentenza ch'Ariabarzane foſſe decapitato. E coſi conforme à quello, ordinarono che prima Ariabarzane per la ſua magnanimità e liberal corteſia foſſe coronato d'vna corona d'Alloro, à ciò che s'haueſſe riguardo al generoſo animo di quello, ma che hauendo egli con tanta emulatione, con tanto ſtudio, con ſi aſſidua induſtria e con ogni sforzo voluto contender col ſuo Re, e di par liberalità anzi maggior ſeco gioſtrare e farſeli ſuperiore, e più di lui farſi liberal e magnanimo conoſcere, e di più hauendo egli contra quel mormorato, che per queſto gli foſſe tagliata la teſta. Auuertito Ariabarzane de la ſeuera ſua condannatione, con quella grandezza d'animo queſto velenoſo ſtral di Fortuna ſoſtenne, che gli altri colpi di contraria e nemica Fortuna haueua ſopportati; e di maniera ſi diportaua e cōteneua, che ſegno in lui di malinconia o di diſperatione nō ſi vide. Solamente con allegro viſo à la preſenza di molti, diſſe. Queſto ſolo vltimamente mi reſtaua, che io al mio Signore de la vita e proprio ſangue liberal diueniſsi. Il che farò molto volentieri e di modo, che il mondo conoſcerà che prima poſſo

morire, che mancar de la mia ſolita liberalità. Fattoſi dunque chiamar il Notaio, fece il ſuo teſtamento (che coſi permetteuano le Leggi di Perſia) & à la moglie & à le figliuole accreſciute le Doti, & à ſuoi parenti & amici laſciato quel che conueniente gli parue; al Re laſciò gran ſomma di gioielli preciosiſsimi; A Cirro figliuolo del Re e ſuo Genero (oltre buona quantità di danari) legò tutte le ſue armi coſi da offeſa come da diffeſa, con tutti gli ſtromenti bellici, e quanti Caualli haueua. Vltimamente ordinò che ſe la moglie che poteua eſſer grauida partoriua vn maſchio, il figliuolo che naſcerebbe foſſe ſuo herede vniuerſale; Se femina partoriſſe, che foſſe à par de l'altre due figliuole dotata, & il rimanente fra lor tre ſorelle ſi diuideſſe con vgual parte. Prouide anco, che tutti i ſuoi ſeruidori foſſero ſecondo il grado loro guiderdonati. Il che il giorno innanzi ch'egli deueſſe eſſere vcciſo, publicato (ſecondo il coſtume di Perſia) fu generalmente da tutti giudicato, che il piû liberal huomo e magnanimo mai non era ſtato in quel paeſe, ne forſe ne i circonuicini. E ſe non erano alcuni inuidioſi che appò il Re ſempre haueuano cercato di rouinarlo, tutti gli altri moſtrauano gran diſpiacere che egli à tal modo deueſſe morire. Hora non era à chiunque ſi foſſe lecito, quando ſimil giudicii ſi faceuano, ſupplicar il Re per la vita del condannato. Il perche, la moglie e le figliuole d'Ariabarzane con li parenti & amici, viueuano in grandiſsimo cordoglio, & altro, giorno e notte non faceuano che piagnere. Venuto l'ottauo giorno (che tanto ſpatio di tempo ha il condannato à diſporre le coſe ſue) fu fatto per comandamento del Re nel mezzo de la piazza vn Tribunale coperto tutto di panni neri; e per riſcontro à quello vn'altro che di porpora e di panni di ſeta ſi copre, oue il Re (ſe vuole) in mezzo à i Giudici ſede, e letto il proceſſo del reo, di bocca ſua comanda che la ſentenza ſi eſſequiſca, o (ſe gli pare) libera & aſſolue il condannato. E non volendo il Re eſſere preſente al giudicio, il più vecchio de i Giudici hauuta la volontà del Re, toſto eſſequiſce il tutto. Il Re, à cui nel vero doleua che coſi magnanimo huomo, e tanto ſuo fidato e ſuo Suocero e Genero haueſſe coſi horribil fine,

volle quella mattina eſſer preſente al tutto; ſi per veder la continenza d'Ariabarzane, come ancho per trouar via al ſuo ſcāpo. Fu adunque Ariabarzane da i Sargenti de la giuſtitia condutto ſoura il Tribunale, e quiui pompoſamente veſtito; Poi la corona de l'alloro li fu poſta ſoura il capo. Ne guari coſi ſtette, che de le ricche veſtimenta e de la corona fu diſpogliato, e de le ſue ſolite veſti veſtito. Staua il Manigoldo aſpettando l'vltimo comandamento per far l'vltimo ſuo vfficio, e già haueua la tagliente ſpada leuata in alto, quando il Re fiſo guardaua nel viſo ad Ariabarzane, il quale ne più ne meno nel volto era di color cangiato, come ſe la coſa à lui nō appartenеſſe; e pur poteua ragioneuolmente credere, che il Manigoldo era in ordine per tagliarli la teſta. Veggendo il Re la fiera conſtanza e l'animo inuitto d'Ariabarzane, ad alta voce che da tutti s'vdiua, coſi diſſe. Ariabarzane; come tu puoi ſapere io non ſon quello che t'habbia à la morte condannato, ma l'opere tue mal regolate e gli ſtatuti di queſto Regno t'hanno à queſto paſſo condutto. E perciò che le noſtre ſante leggi mi danno libertà che io poſſa ogni reo condannato come mi pare, od in parte od in tutto aſſoluere, & à la priſtina gratia reſtituire, ſe tu vuoi chiamarti vinto, e che degni la vita da me in dono prendere, io ti perdonerò la morte, e ti reſtituirò à li tuoi vfficii e dignità. Vdite queſte parole Ariabarzane, ch'in ginocchione col capo chino ſtaua attendendo che il capo gli foſſe mozzo, leuò la teſta, e verſo il Re ſi riuolſe; penſando che à ſi duro paſſo non tanto la malignità del Re quāto l'altrui inuidia e le lingue ſerpentine de ſuoi nemici l'haueuano condutto, deliberò, vſando de la pietoſa liberalità e gratia del ſuo Signore col reſtar in vita, non dar à ſuoi nemici con ſi fiera morte contentezza. Onde tutto in atto riuerente, con ferma e ſonora voce coſi al Re diſſe. Inuittiſsimo Signor mio da me à par de gl'immortali Dei riuerito; poi che (la tua mercè) tu vuoi ch'io viua, io da te riuerentemente la vita in dono accetto, che quando io credeſsi reſtar viuo in diſgratia tua, non l'accettarei, & in tutto vinto mi chiamo. Reſterô dunque viuo per ſerbar la vita che mi dai ad ogni tuo ſeruigio, à cio che quella à beneficio de la

tua

tua ſacra corona come de la tua corteſia in preſto preſa, ti poſſa ſempre che vorrai reſtituire. Il che farò io coſi volentieri, come hora da buon core da te la prendo. E poi che tanta gratia t'e piacciuto di farmi, quando non ti foſſe graue volentieri qui in publico direi quanto hora mi ſouuiene. Il Re accennò che ſi leuaſſe in piedi, e che diceſſe ciò che gli aggradaua. Egli leuato ſuſo e ne la turba fatto ſilẽtio, in queſto modo à parlar cominciò. Due coſe ſono (ſacratiſsimo Prencipe) che ſenza dubio veruno à le mobil onde del Mare, & à la inſtabilità de i venti in tutto raſsimigliano, e non di meno infinita è la ſchiera de gli ſciocchi, che quelle con ogni cura e diligenza ricercano. Io intendo dire che il più de le volte coſi è. Dico adunque che queſte due coſe tanto da ciaſcuno bramate, ſono gratia di Signore & amor di donna, e queſte ſi ſouente il vero ſeruidor ingannano, che à la fine altro che penitenza egli non ne riporta. E per cominciar dal caſo de le Donne, le quali (come cõmunemente ſi dice) il più de le volte al lor peggior s'appigliano, tu vedrai vn Giouine bello, nobile, ricco, vertuoſo e di molte doti dotato che prenderà per ſua ſuprema Donna vna giouane, e quella con l'iſteſſa fede che à li Dei ſi deue, ſeruirà & honorerà, & ogni voglia di lei farà ſua, non di meno amando, ſervendo e pregando, tanto non potrà fare, che egli ſi veggia in gratia de la ſua Donna, e per il contrario amerà vn'altro d'ogni vertù priuo, e quello di ſe ſteſſa farà poſſeſſore, ne guari in queſto ſtarà, che cacciato queſto piglierà il primo, ma mobile e diſdegnoſa, quando l'hauerà à le ſtelle leuato, moſſa da naturale inſtabilità quello laſcierà tomare fin ne l'abiſſo. E chi di queſte varietà à lei dimandaſſe la ragione, altro non ſaperrebbe ella riſpondere, ſe non che coſi le piace, di modo che rade volte auuiene, che vn vero Amãte poſſa fermar il piede, anzi vede la ſua vita eſſer quinci e quindi dal volubil vento donneſco agitata. Vedrai altreſi ne le corti de i Regi e Prencipi vno in favor del ſuo Signore, che parrà proprio che'l Padrone ſenza lui nõ ſappia far ne dir coſa alcuna, e nõ di meno quando egli con ogni induſtria e fatica, ſi sforzerà di mantenere od agumẽtar la gratia del ſuo Signore, eccoti l'animo del Signor cangiato & à dvn'al-

tro riuolto; e queſti che dianzi era il prim'huomo di corte, ſi troua eſſer in vn momento l'vltimo. Vi ſarà poi vn ſollecito diligente & aſsiduo al ſeruire, pratico in tutti gli eſſercitii di corte, e che vie più le coſe del ſuo Signor curerà che la vita propria, ma il tutto fa indarno; perciò che mai non è rimeritato e ſeruendo ſenza mai hauer premio ſi vede inuecchiare. Vedi vn'altro dottiſsimo in qual ſi voglia ſcienza, e non di meno in corte ei muor di fame, oue vn'altro ignorante e ſenza vertù é dal ſuo Signore, per appetito e non per merito fatto ricchiſsimo. Ma ciò auuiene non perche al Signor non piacciono gli ſcientiati & i vertuoſi, che tutta via ſi vede che molti ne fauoriſce & eſſalta, ma perche il Genio di quello non conuien col ſuo, e (come ſi dice) i ſangui non ſi confanno inſieme. Quante volte auuerrà che à caſo ſarà vno da te veduto che mai più non vedeſti, e non di meno ſubito che lo vedi ti diſpiace come il morbo, e non puoi à modo alcuno ſoffrir di vederlo, e quanto più egli cercherà farti ſeruigio e piacere più ti diſpiacerà? Per il contrario; poi vedrai vno che più non l'hai veduto, & in quella prima viſta coſi ti ſodisfà, tanto t'aggrada & in tal modo ti piace, che s'egli ti ricercaſſe la vita propria tu non ſapereſti negargliela, e ſenti vn certo non ſo che, che ti sforza ad amarlo, e ſe ben egli faceſſe coſa che contra il tuo voler foſſe il tutto ſta bene. Chi di queſte varietà mò ſia cagione, ſe non vn certo temperamēto di ſangue tra ſe cōforme da interna vertù celeſte cōmoſſo, chi lo ſa? E ben vero che ne le coſe de le corti ſi può trouare qual che fondamento di ragione di queſte mutationi; e queſto è il pungente e velenoſo ſtimolo de la peſtifera inuidia, il quale di cōtinuo tien i fauori del Prencipe ſu la bilancia, et in vn momento alza chi era baſſo, & abbaſſa chi in alto ſi trouaua, di maniera che ne le corti non ci è peſte più nociua ne più dannoſa del morbo de l'inuidia. Tutti gli altri vitii molto ageuolmente e con poca fatica in chi gli ha ſi curano e quaſi ſi pacificano, di modo che non ti offendono, ma l'inuidia con che via, con che arte e con qual medicina acqueterai? veramente ſenza il proprio tuo danno non ſo come gli inuidioſi acuti morſi potrai già mai fuggire. Dammi in corte vn ſuperbo, gonfio, am-

bitioſo e più elato d'animo che la ſuperbia iſteſſa, ſe gli fai rinerenza come lo vedi, ſe l'honori, ſe gli cedi, ſe lo leui lodando al cielo, & eſalti e ſeco fai l'humile, ſubito t'è amico, e ti predica per vn corteſe e gentil cortegiano. Dammi vn laſciuo, & à i piacer de le Donne dedito, e ch' altro non brami che queſto fuggitiuo piacere, ſe non gli impediſci i ſuoi Amori, ſe nō baſimi i ſuoi piaceri, ſe innanzi à le Donne quel loderai, egli ſempre ti ſarà amico. Dammi vn'auaro, o vero vn goloſo, ſe al primo fai bere vna medicina di danari, & il ſecondo ſpeſſo inuiti à mangiar teco, l'vno e l'altro ſubito è guarito. Hor dammi vn inuidioſo, che medicina trouerai che poſſa ſi peſtifero humor purgare? ſe queſta tu cerchi ſanare, egli ti conuerrà con la propria vita rimediargli; altrimenti non penſar che rimedio alcuno ſe gli truoui già mai. E chi non ſa ſe vno tocco da queſto peſtifero morbo mi vede in corte (ſacratiſsimo Re) da te più che lui fauorire, & i ſeruigi miei più grati à te eſſere, o che io meglio di lui ſappia l'armi eſſercitare, od in altro conto più di lui valere, e di queſte tal coſe m'habbia inuidia, chi non ſa (dico) che coteſtui mai non potrò ſanare, s'egli non mi vede de la tua gratia priuo, di corte cacciato & in eſtrema rouina meſſo? Se io gli donerò tutto'l di grandiſsimi doni, ſe li farò ſempre honore, lodilo quanto ſappia e gli faccia ogni ſeruigio, il tutto è buttato via. Mai non ceſſerà di adoperarſi cōtra di me fin che non mi veda à l'vltima miſeria condutto; che tutti gli altri rimedii ſono ſcarſi & inualidi. Queſto è quel velenoſo morbo che tutte le corti ammorba, à tutte le vertuoſe operationi nuoce, & à tutti i gentili ſpiriti cerca di far offeſa: Queſto è il tenebroſo velo che ſpeſſo ad altrui adombra con tāta oſcurità gli occhi, che il vero non gli laſcia vedere, e ſi offoſca il giudicio che malageuolmente diſcerne il giuſto dal ingiuſto, eſſendo cagione apertiſsima che mille errori ne l'operationi humane tutto il di ſi fanno. E per dirne quel ch'al preſente al propoſito noſtro appartiene, nō è in ſomma vitio al mōdo che più le corti guaſti, che più diſſolua il vincolo de le ſante compagnie, ne che più rouini i Signori come è il veleno de l'inuidia; per ciò che chi da orecchia à l'inuidioſo, chi le ſue ma-

ligne chimere aſcolta, non è poſsibil che faccia coſa buona. Ma per uenir al fin homai del mio ragionare, l'inuidioſo non tanto del ſuo bene s'allegra, non tanto de i ſuoi comodi gioiſce quanto de l'altrui mal di continouo giubila e ride, e del profitto altrui piagne e s'attriſta, e per veder cacciar dui occhi di capo al compagno, l'inuidioſo ſe ne trarebbe vno de i ſuoi. Queſte parole (inuittiſsimo Prencipe) ho io voluto qui à la preſenza tua e de li tuoi ſatrapi e del popolo dire, à ciò che ciaſcuno intenda che io appò la tua corona, non per malignità tua o colpa mia, ma per le velenoſe lingue de gli inuidioſi era in diſgratia caſcato. Piacque al magnanimo Re il veriſsimo parlar d'Ariabarzane, e quantunque ſi ſentiſſe da le parole di lui trafitto, non di meno conoſcendole vere, e che per l'auuenire poteuano eſſer à tutti di profitto, molto à la preſenza di tutti le cōmendò. Il perche hauendo già eſſo Ariabarzane riceuuta in dono la vita dal ſuo Re e chiamatoſi vinto, e conoſcendo il Re il valor di quello e la fede, & amandolo come in vero l'amaua, humanamente facendolo dal nero catafalco diſcendere, e ſoura quello ou'egli era, ſalire, quello raccolſe e baciò, in ſegno ch'ogni ingiuria gli era rimeſſa e perdonata. Volle che tutti gli vffici che ſoleua hauere gli foſſero reſtituiti, e per farlo maggior di quel che era, donogli la Città di Paſſagarda ou'era il ſepolcro di Cirro, e comandò che foſſe in tutti gli ſtati e dominii ſuoi ſuo Luogotenente generale, e che ciaſcuno gli vbidiſſe come à la perſona ſua propria. E coſi reſtò il Re honorato Suocero ad Ariabarzane & amoreuol Genero, e ſempre in tutte l'attioni ſue ſeco ſi conſegliò, e coſa che foſſe d'importanza ſenza il parer di quello mai non faceua. Ritornato adunque Ariabarzane più che prima in gratia del ſuo Padrone, e con la propria vertù ſuperati tutti li ſuoi nemici, e l'arme de l'inuidia ſpezzate e rotte, ſe per innanzi era ſtato benigno e liberale, diuenne dopò tante ſue grandezze molto più reale, e ſe già vna corteſia haueua fatta, hora due ne faceua, ma di modo la ſua magnanimità dimoſtraua e ne l'opere ſue magnifiche con tal miſura e temperamento procedeua, che tutto il mondo chiaramente diſcerner poteua, che non per cōtendere

col

col ſuo Signore, ma per honorarlo e per meglio dimoſtrar la grãdezza de la corte del ſuo Re, li beni à lui dal Re e da la fortuna dati largamente ſpendeua, & ad altrui donaua. Il che, fin à l'vltimo ſuo fine in buona gratia del ſuo Prencipe glorioſamẽ te il mantenne, per ciò che il Re, più chiaro che il Sole conobbe Ariabarzane eſſer da la natura formato per lucidiſsimo ſpecchio di corteſia e liberalità, e che prima ſi potrebbe leuar la caldezza al fuoco & il lume al Sole, che leuar l'operar magnifico ad Ariabarzane. Onde non ceſſaua tutto il di più honorarlo, eſſaltarlo e farlo più ricco, à ciò che meglio haueſſe il modo di donar largamente. E nel vero, anchor che queſte due vertù, corteſia e liberalità in tutte le perſone ſtiano bene, e ſenza quelle vn'huomo non ſia veramente huomo, non di meno aſſai più conuengono à ricchi, à Prencipi & à gran Signori, & in quelli ſon come in finiſsimo e ben brunito oro, gemme orientali, e come in belliſsima e gentiliſsima Donna duo begli occhi e due eburne e belle mani, come ſono (gentiliſsima Signora) i begli occhi voſtri e le mani ſenza paragone belliſsime.

# IL BANDELLO AL'HVMANISSIMO SIGNORE. *IL SIGNOR L. SCIPIONE* ATTELLANO.



*ONO A'cuue perſone le quali meraviglieſamente ſi dilettano di beffar il compagno, e quando ſegue lor l'effetto d'hauer fatta alcuna beffa à chi ſi ſia, ſe ne gloriano, e ſi tengono da più, e molto auueduti & accorti. A queſti tali poi ſe per ſorte è reſo il contracambio, che ſiano da altri beffati, auuiene come à i Buffoni, à i quali più diſpiace una ſol volta eſſer beffati, che non ſi allegrarono di cento truffe per il paſſato fatte ad altrui. Coſi fanno coſtoro non potendo ſofferire che altri ſi gabbi di loro, quantunque eſsi altro mai far non vorrebbero che ingannar queſti e quelli. Per ciò mi par che molto bene ſtia ſe tal hora è reſo lor focaccia per pane, à ciò che qual'Aſino da in parete, tal riceua. Queſto ſi vide queſti di paſſati il giorno che il Signor Conte Antonio Criuello fece recitar la Comedia con l'apparato ſi ſontuoſo, eſſendo ſtata fatta una beffa à Calcagnino giocolatore, de la quale egli entrò in tanta colera, che poco più che ſi foſſe acceſo, io credo che ſarebbe morto. E non di meno, come egli truffa alcuno tanto ride, tanto prouerbia, tanto ne parla, che de le gran riſa ſpeſſo piagne. E queſtionando alcuni di queſta materia e varie coſe allegandoſi, per vedere ſe ſi poteua inueſtigar la cagione di ſimiglianti nature, ne v'eſſendo alcuno che al vero s'apponeſſe, e da queſto in altri ragionamenti varcando, e de le beffe che ſouente gli huomini e le donne uſano*

*l'uno à l'altro di fare ragionandosi, Messer Ottonello Pasini huomo dottrinato e piaceuol compagno, narrò una Nouella che à tutti gli ascoltanti piacque assai. Et hauendola io scritta, e sapendo che uoi conoscete le persone che ne la Nouella interuengono, anchor che per conuenienti rispetti non siano nomati, ho tra me deliberato di saruene un dono, non mi essendo lecito con altro dimostrarui quanto io desidero di farui seruigio, si perche uoi meritate per le uostre rare e buone qualità esser da tutti riuerito & honorato, & ancho per i molti piaceri che io da voi ho riceuuti. Vi dico bene che se il Marito de la Donna che fu altamente ingannata fosse viuo, che io questa Nouella non darei fuori, perche potrei esser cagione di gran male, ponendo per ventura l'arme in mano à qualche nostro amico. Mi sarà ben caro che à i Signori Annibale e Carlo vostri fratelli ne facciate copia, sapendo che molto volentieri questa mia Nouella leggeranno. La mostrarete ancho à le nostre due Muse, la Signora Cecilia Gallerana Contessa, e la Signora Camilla Scarampa, le quali in vero sono à questa nostra età duo gran lumi della lingua Italiana. State sano.*

## *BEFFA D'VNA DONNA AD VN GENTIL-*
## HVOMO ET IL CAMBIO
## CHE EGLI LE NE RENDE
## IN DOPPIO.

### NOVELLA III.



ON ſon' anchora molti anni, che in vna Città di Lombardia fu vna honorata Gentildonna, maritata molto riccamente, la quale era d'vn ceruel più gagliardetto e capriccioſo, che à donna di grauità non conueniua. Ella merauiglioſamente ſi dilettaua di dar la baia à tutti e ſpeſſo beffare alcuno, e poi in compagnia de l'altre donne riderſi di queſto e di quello, di modo che neſſuno ardiua far à l'amor con lei, o ſeco troppo dimeſticarſi, per ciò che eſſendo come era baldanzoſa & hauendo tagliato anzi rotto il ſilinguagnolo diceua tutto quel che in mente le cadeua, pur che à chi ſi foſſe deſſe la ſua, e pungeſsi queſto e quello. E perche nel vero non ſta bene à gentilhuomini contender con donne, e voler cõ eſſe queſtionar con parole (che ſempre deueno eſſer riuerite e da noi honorate) fuggiuano quaſi tutti di venir troppo con lei à parole, conoſcendoſi da tutti, quanto era sfrenata di lingua e mordace, e che à neſſuno portaua riſpetto. Ella era poi oltre miſura bella, & in tutte le parti che facciano vna bella Donna ſi ben formata, e con ſi leggiadre maniere e con tanta venuſtà e gratia il tutto faceua, ch'ogni coſa, ogn'atto, ogni cenno & ogni mouimento pareua che in lei accreſceſſe vn certo non ſo che, cõ ſi bell'aria, che ella in tutta Lombardia era ſenza pari. Erano ſtati alcuni che non conoſcẽdo intieramẽte la qualità de la dõna, s'erano meſsi à corteggiarla e far ſeco à l'amore, i quali ella poi che di dolci ſguardi haueua vn tempo paſciuti, hor con

vna

vna hor cõ vn' altra beffa in modo ſe gli leuaua d'intorno, che gli incauti Amanti reſtauano miſeramẽte ſcherniti. Et anchor ch' ella foſſe (com io v'ho diuiſato) ſpiaceuole, non di meno le piaceua d'eſſer vagheggiata; e ſpeſſo per meglio adeſcar gli amãti, fingeua voler il giambo, & eſſer di queſto o di quello acceſa, ma in fine, come il grillo in capo le montaua, pareua che neſſuno conoſciuto haueſſe già mai. Hora auuenne, che vn ricco Giouine e nobiliſsimo di quella Città, anchor che vdito haueſſe narrar le beffe da la donna à molti fatte, & inteſe le conditioni di quella, veggendola coſi bella e leggiadra, & ogni di penſando più che non ſi conueniua à lei & à le bellezze che le pareuano angelice e non mortali, ſi fieramente ſi trouò di quella innamorato, che ad altro non poteua riuolger l' animo & i ſuoi penſieri, e conobbe che più era in poter d'altrui che di ſe ſteſſo. E coſi varie coſe di queſto ſuo nuouo amore per la mente riuolgendo, & à le conditioni di quella (che gli erano ſtate dette) penſando, & hor lieto & hor triſto diuenendo, ſecondo che ſperaua e diſperaua, deliberò per ogni via che à lui foſſe poſsibile, acquiſtar l'amor di lei Onde ſi meſſe à paſſar ſpeſſo per la contrada ou'ella albergaua, e tutto il di veggendola ſu la porta ſe le inchinaua molto affettuoſamente, et al'hora fermandoſi o à piedi od à cauallo ſecondo che ſi trouaua, ſi metteua à ragionar con lei. E benche non foſſe ardito di ſcoprirſele con parole, gli occhi tutta via & i focoſi ſoſpiri parlauano per lui. Ella che auueduta e malitioſa era, e d'eſſer vagheggiata non mezzanamente ſi dilettaua, e quel che era o forſe più, ſi ſtimaua; con la coda de l'occhiolino alcuna volta il guardaua, e s'ingegnaua à poco à poco di moſtrargli che di lui gl'increſceſſe. Haueua il giouine vna ſua ſorella la qual habitaua appreſſo à la caſa di queſta ſua innamorata. E perche non mi par di dir (per buon riſpetti) i lor proprii nomi, hauendo ancho tacciuta la Città, nominaremo la ſorella del giouine Barbara, e l'altra diremo Eleonora. Era Barbara rimaſa vedoua, e nodriua vn picciol figliuolo che del morto Marito l'era ſolo rimaſo molto ricco, eſſendo laſciata Donna e madonna dal Marito. Et andando il Giouine (che Pompeio ſarà detto) a caſa de la Sorella,

era sforzato passar dinanzi a la stanza d'Eleonora. Il che Pompeio si riputaua à grandissimo fauore, e tanto più che sua sorella era molto domestica d'essa Eleonora, e souente praticauano insieme. Hora hebbe egli vn giorno tanto ardire, che à la sua innamorata manifestò tutto il suo amore, supplicandola che di lui volesse hauer pietà & accettarlo per seruidore, molte altre cose dicendo, come costumano questi innamorati. La Donna che d'huomo del mondo non si curaua, e non le pareua di beffar Pompeio per esser de primi de la Città, lo risolse che d'altra Donna si prouedesse, e che più di simil materia non le fauellasse. Il Giouine non sbigottito per questo, attendeua pur à seguitarla, e sempre che haueua comodità entraua su'l fatto suo. Ma ella sempre più dura e più ritrosa se gli mostraua. Di che egli si ritrouaua mezzo disperato. Stando in questo modo la bisogna, auuenne ch'vn giorno Pompeio à caso intese, come il Marito d' Eleonora se n'era ito in villa, essendo cirça il fin di Giugno. Il perche cadutogli in animo d'andar à parlar con la Donna, & a veder di renderla piegheuole à suoi amorosi disii, senza pensarui su troppo, fatto d'amor audace e securo, montato su la Mula, con i suoi seruidori à casa di lei se n'andò, e mandati tutti i suoi con la Mula à casa di sua Sorella, commettendo loro che quiui l'aspettassero, entrò tutto solo dentro, essendo l'hora de la Nona. Egli hebbe in questo la Fortuna assai fauoreuole, per ciò che la Donna, che da merigge non dormiua, era in vna Camera terrena per scontro ad vn vscio che in Sala vsciua, e quiui certi suoi lauori di seta faceua. Egli entrato in casa e nessuno ritrouando, andò diritto à la Sala, e posto il capo dentro vide la Donna, prima che da lei veduto fosse, & entrato, verso quella s'inuiò. Ella alzata la testa vide il Giouine e tutta si sbigottì, per ciò ch'ella era sola, e ciascuno di casa dormiua. Onde, prima che egli parlasse, gli disse. Oimè (Pompeio) chi v'ha hora qui così solo condotto? Egli fattole debita riuerenza, le rispose; che hauendo inteso che il Marito suo era ito in villa, haueua voluto venir à visitarla, & à starsi vn pezzo à ragionar seco, e che senza esser visto, hauendo prima man-

dato i ſuoi à caſa de la Sorella, era entrato dentro. Voleua egli entrar ſu l'hiſtoria del ſuo amore, quando ella interrompendolo gli diſſe. Oimè à che pericolo voi mettete la vita voſtra e la mia? Et in qual bilancia ponete voi à queſto punto l'honor mio? Perciò che il mio Marito non è ito fuori de la Città, e non può molto tardar che à caſa non ritorni; che eſſendo dopo il deſinare andato per vn certo ſeruigio, deue eſſer in via di ritorno. Deh (Pompeio) ſe di me vi cale, ſe punto amate l'honor mio, partiteui. Che altrimenti il cor nel petto mi trema, e parmi di veder à mano mano il mio Marito. Ne haueua à pena queſte parole dette, che il Marito ne la ſtrada parlaua tanto alto, che ella à la voce lo conobbe, & altreſi riconobbelo Pompeio. Tremaua di paura la Donna, e Pompeio tutto tremante non ſapeua che farſi. Stette il Conſorte de la Donna alquanto dinanzi à la porta à ragionar con vno, prima che ſmontaſſe da Cauallo. In queſto ella da ſubito conſeglio aiutata, in quella medeſima camera oue Pompeio trouata l'haueua, il fece ſuſo vna gran caſſa corcare, e con alcune veſtimenta che quiui erano, lo ricoprì ſi bene, che neſſuno di lui accorger ſi poteua, e comandogli che in modo alcuno punto non ſi ſcoteſſe: Sueglìò poi vna de le ſue donne che in vn Camerino dormiua. Smontato il Marito entrò in Sala. Eleonora fatto buon viſo, con vna ferma voce diſſe, chi è là? Chi viene? Il Marito le riſpoſe, e riſpondendo entrò dentro in Camera e ſoura il letto ſi meſſe à ſedere. Indi diſſe à la Moglie: Conſorte mia; io ho comperata vna ſpada di lama vecchia da vn pouer compagno, la megliore e la più fina che ſia in queſta Città, e forſe che vn'altra ſimile non ſe ne trouarebbe di qui à molte miglia; Io ho penſato di farla vn poco meglio imbrunire, e di farle far vn bel fodro di velluto, e poi donarla al noſtro amico il Capitan Bruſco; che certamente à coſi fatto huomo (come egli è) non ſta bene altr'arme che queſta. E dicendo queſte parole ſe la fece recare, & à la Moglie moſtrandola diſſe. Ecco; mirate ſe ne vedeſte mai vna tale? La Donna à l'hora ſcherzeuolmente ridendo gli riſpoſe. Io non ho poſto troppo mente à queſte armi, che

non è meſtieri da Donne ne me ne intendo, e non ſaprei che dir de la lor bontà, ſe non quando le veggio ben guarnite & innorate, che à quel modo mi paion belle. Ma io non ſo che vogliate di tante arme & armature fare; quante ne hauete dentro il voſtro Camerino, e poi non tagliareſte vna ricotta in tre colpi con queſte voſtre ſpade e ſcimitarre. Fareſte meglio à comperar altre coſe, & à ſpender i voſtri danari in coſe di più profitto. Mai ſi (riſpoſe egli) io comprerò de le cuffie e di quelle bagatelle che voi tutto'l di comperate, & ogni giorno, ſe non hauete nuoue foggie di conciature di capo, nuoui colletti, e coperte fregiate d' oro à la Carretta, con quattro Corſieri del Reame di Napoli o quattro gran Friſoni, par che non poſſiate comparire. Si ſi (ſoggiunſe la Donna) dite pur ſempre mal de le dōne, e date lor contra. Queſte coſette ſtan ben à noi e ſono noſtre proprie: Che ſe noi ci abbigliamo coſi à la carlona, ſenza aiutar con l'arte le noſtre natural bellezze, voi altri ci beffate, e dite che noi ſiamo mal nette, veſtite à la Contadineſca e da ſtar in cucina. Poi come vedete alcuna altra ben abbigliata, anchor che non ſia bella, pur che ſia col viſo ben impaſtato, e con la pezzuola di Leuante fatto roſſo, le correte dietro come la Capra al ſale; Sapete ben ch'io vi conoſco. Ma in coſe d'arme che faceſte mai voi? che pare à tāte arme (come hauete) che ſiate Capitan de l'Imperadore; Egià v'ho detto che voi nō tagliareſte vna Ricotta. Bene ſta (diſſe il Marito) che io debbo hauer le braccia di cera, od eſſere aſsiderato. In fe di Dio che io con queſta lama tagliarei vn Cauallo in due parti in vn colpo ſolo, tanto è tagliente, buona e fina. Sorriſe in queſto la Moglie, e leuataſi in piedi ſe n'andò appreſſo oue era celato Pompeio, e meſſa la mano ſoura vna de le ſue veſti ch'era di velluto carmeſino, ſotto â cui l'Amante era naſcoſto; diſſe al Marito. Mi vien voglia di giocar con voi qualche bella coſa che in dui colpi voi non la tagliate queſta veſte, qui oue io ho la mano, (e la mano haueua ſuſo le gambe di Pompeio). Era in quel punto montata la fantaſia à la Donna di far vna ſolenne paura à l'Amante, e per queſto inuitaua il Marito à voler tagliar la veſte, nō per ciò hauēdo animo che l'effetto ſeguiſſe.

Penſate

Penſate hor voi che animo deueua hauer Pompeio, il quale ſentendo ciò che la Donna diceua rimaſe più morto che viuo, e fu vicino à paleſarſi, & à ſaltar fuori. Ma trouandoſi ſolo, e non hauendo arme da diffenderſi, e ſentendo che il Marito era con i ſeruidori in camera, & haueua tutta via la ſpada in mano, il faceua ſtar tanto mal contento, che gli pareua eſſere con il capo ſu'l ceppo, e d'hauer il Manigoldo con la mannara di ſopra, che doueſſe ferirlo. Coſi varie coſe tra ſe riuolgendo, e penſando pur ch'egli haueua tante veſtimenta à doſſo, che nō gli pareua eſſer poſsibile che in vn tratto foſſero tagliate, reſtò col cor tremāte, aſpettando à che fine queſti ghiribizzi d'Elenora deueſſero riuſcire, e ſudaua d'vn ſudor freddo come vn freddiſſimo ghiacchio. Hora, teneua pur detto la Donna al Marito che coſa egli voleſſe giocare, che quella veſte non tagliarebbe. Il Marito le diſſe; Moglie io non ſo che profitto ne à voi ne à me ci rechi il guaſtare le voſtre veſtimenta, perche mi par che à tutti dui ſarebbe di danno. Ma facciamo la proua in qualche altra coſa, e vederete che dolce taglio ſarà quello di queſta ſpada, Che nō ci è raſoio che tanto tagli. Giochiamo Giochiamo (riſpoſe la Donna) ſu queſta veſta, che ſe voi la tagliate, io vi farò far vn ſaio di broccato d'oro, riccio ſoura riccio, e ſe non potrete tagliarla voi mi farete hauer vna veſte di raſo bianco. Haueua ella alcune entrate da per ſe, per vna heredità che le era da vna ſua zia ſtata laſciata, da la quale non picciolo profitto cauaua; per queſto pareuale poter liberamente col Marito giocare. Egli veggendo pur la Donna ſua deliberata di veder la proua de la tanto lodata ſpada, dopò alcuni contraſti vi s'accordò e leuatoſi da ſedere & alzato il braccio, diſſe: Dōna; ditemi oue volete che io percuoti e taglie? Haueua ella (come s'è detto) la mano ſu la veſte dritto à le gambe, e leuatela via la poſe periſcontro à le coſcie di Pompeio, e diſſe. Tagliate quì ſe vi da l'animo di riuſcirne con honore. Dite voi da ſenno, ò mi burlate (diſſe il Marito) che per l'anima mia io ve ne cauerò à vn tratto la voglia. Da douero dico e da meglior ſenno, che io mi habbia (ſoggiunſe ella) Ma forſe vi potrebbe venir fatto che quì di leggiero tagliareſte, ma nō perciò qui, e poſe à l'hor la mano

quaſi ſoura il petto del naſcoſto amante, e dal petto la poſe per mezzo il collo, e diſſe. Hor ſu, tagliate qui dou'è queſto naſtro giallo, e tutta via vi teneua ſu la mano. Il Marito à l'hora eſſendoſi concio in atto di ferire, diſſe à la Moglie; fateui in coſtà ſe volete ch'io vi faccia veder ciò che queſta ſpada ſa fare, e vederete vn colpo per vna volta. Erano de l'altre robe ſotto à Pompeio & à doſſo. Onde ridendo al Marito diſſe. In buona fe, io credo che voi ſete coſi buono che mi guaſtareſte queſte veſti. Andate andate, che quando le haueſte guaſte, io non ſo quando poi io n'haueſsi de l'altre. La forza del voſtro braccio io non vo per hora che ſi dimoſtri ſoura i miei panni. E cō queſte & altre parole conduſſe il Marito fuor di camera, il quale montato à cauallo andò per la Città à diporto. Ella mandate le ſue Donne per caſa à far faccende, entrò in camera, e ſcoperſe il pouero Amante ch'era più morto che viuo, e mille volte, la Donna ſe ſteſſo & il ſuo amore haueua biaſimato. Scoperto che la Donna l'hebbe, ſorridendo gli diſſe. Hor via, andate per i fatti voſtri, e più non mi moleſtate di coſe d'amore, per ciò che ogni volta che voi ardirete venirmi in caſa à queſto modo, io di tal moneta vi pagherò, e forſe di peggiore. Pompeio preſo alquanto d'animo, Signora mia (le riſpoſe) non incolpate altro ſe non il troppo amore, che à far queſto m'ha ſoſpinto. E non volendo ella che moltiplicaſſe in parole, ſi partì tutto combattuto d'Amore e da ſdegno. E penſando in che modo poteua goder del ſuo amore e de la Donna vendicarſi, gli cadde ne l'animo vno ſtrano penſiero, & altro non aſpettaua ſe non l'occaſione, e come prima corteggiaua e ſeguiua la Donna, la quale quando lo vedeua era aſtretta à ridere, ricordandoſi come trattato l'haueua. Auuenne (non molto dopo) che il Marito d'Eleonora partì di Lombardia, & andò à Roma, oue ſapēdo Pompeio che qualche meſe egli ſtarebbe, l'iſteſſo dì che quello ſe n'andò, egli finſe d'eſſer infermo, e fece per la Città diuolgar che la ſua infermità era grauiſsima. Onde alcuni giorni chiuſo in camera dimorò, hauendo vn ſolenne Medico à la cura ſua, che tanto faceua quanto voleua Pompeio. Haueua anco de l'animo ſuo inſtrutta Madōna Barbara ſua ſorella. Queſta;

vn dì inuitò Madonna Eleonora à desinar seco, la qual di grado accettò l'inuito, per che tra loro era gran domestichezza. Mentre desinauano, e del mal di Pompeio ragionauano, venne vn seruidore, & à M. Barbara disse. Signora egli è in quest'hora venuto à vostro fratello vn strano accidente, & ha perduta la fauella. Oimè (rispose ella) fa metter in ordine la Carretta, e confortandola M. Eleonora & offerendosi andar seco, lasciate le Donzelle in casa à desinare, Elle montarono amendue in carretta, e calate l'antiporte de la Carretta, se n'andarono di lungo à casa di Pompeio. Egli era nel letto in vna Camera molto oscura. Arriuarono in camera le due Donne & accostatesi al letto gli disse la sorella. Fratello fa buon'animo, Ecco qui M. Eleonora, ch'é venuta à visitarti. Egli con debolissima voce dicendo alcune parolucce che non s'intendeuano, mostraua star malissimo. I seruidori che ammaestrati erano, lasciarono le due Donne col Padrone: M. Barbara mostrando di far non so che se n'vscì scaltritamente di camera, e serrò l'vscio. Come lo scaltrito giouine s'accorse d'hauer in preda la lua crudel innamorata, saltò del letto; e gettatole le braccia al collo, le disse. Voi sete mia prigionera. Voleua ella vscirgli di mano, ma indarno si scuoteua. Egli tenendola ferma aperse vna finestra. Piangeua la Donna conoscendo che il gridare non le valeua, e fieramente di M. Barbara si lamentaua, nomandola disleale e traditora. Il Giouine con amoreuol parole la confortaua à la meglio che poteua, dicendole, che mettesse l'animo in pace, per ciò che egli era disposto giacersi seco amorosamente, e che mai da le mani sue non vscirebbe fin ch'egli non hauesse hauuto il suo intento, e che vendicato non si fosse de la fiera e spauenteuol beffa che ella fatta contra ogni conueneuolezza gli haueua. Ma che in questo sarebbero assai differenti, concio sia cosa che egli non adoprarebbe ferro. Ella à modo alcuno nō si voleua dar pace, & essendo (com'era) superba ritrosa e forte, piena di sdegno arrabbiaua di colera e di stizza, e nō v'era ordine che in modo alcuno si volesse acquetare. E cosi dirottamente piangendo, e senza aita e soccorso in poter del suo Amante veggendosi, voleua disperarsi. Pompeio poi che buona pezza l'hebbe lasciata pian-

gere e fieramente lamentarſi, hauendoſela recata in braccio, & à mal grado di lei più volte baſciatole la bocca & il petto, cominciò di nuouo à rammentarle le coſe vecchie, e ſi le diſſe. Signora mia ; voi ſapete quanto tempo è ch'io vi ſon ſtato ſeruidore, e che coſa non era al mondo per difficil che ſi foſſe, che io per amor voſtro non haueſsi fatta. Voi molte fiate mi faceſte buon viſo, e moſtraſte che v'era caro ch'io vi ſeruiſsi. E perche mi pareua non hauer ne luogo ne tempo comodo à manifeſtarui il mio feruentiſsimo amore, e come per voi era priuo d'ogni pace e ripoſo, hauendone perduto il cibo & anchora il ſonno, mi deliberai pigliar quella comodità, che à me pareua d'hauer trouata, quando mi fu detto che il Conſorte voſtro era andato in villa. Coſi tremando, & ardendo, venni à trouarui. Voi deuete ricordarui de la maniera che mi trattaſte, e ciò che contra ogni conueneuolezza faceſte. E ſe per ſorte l'alterezza e ſuperbia voſtra m'haueſſero leuato di mente l' eſtrema paura, che mi faceſte in quel punto, deuete creder ch'io non me l'ho ſmenticata, anzi ogn'hora l'ho nel core, e ſouuiemmi tutta via che voi (non l'hauendo io meritato) mi poneſte à riſchio di morire. Non deueuate vſar quei termini meco, ma conoſcendomi (come mi conoſceuate) ch'io v'amaua, ſe l'amor mio non vi piaceua, poteuate darmi honeſta licenza ; che io hauerei meſſo l'animo altroue. Hora io intendo prender di voi quella vendetta che mi parrà. E ſapendo che à caſa mia di voſtra voglia non fareſte venuta, mi ſon ingegnato con inganno iui condurui ; ou'hora eſſendo, farete gran bene à darmi quel che tormi non potete. A la fine dopò molti contraſti, ella fu aſtretta à ſpogliarſi & entrar con l'Amante nel letto, oue giocarono più fiate à la lotta, e ſempre à lei toccò à trouarſi di ſotto. Onde Pompeio preſe quel amoroſo piacer di lei, che tanto haueua bramato. Dopò la fine del giocar de le braccia, aperſe Pompeio vno de gli vſci de la camera, e fece la Donna entrar in vn'altra camera ricchiſsimamente apparata, dentro à cui era vn letto che ſarebbe ſtato honoreuole per ogni gran Signore. V'eranò quattro materazzi di bambagio con le lenzuola ſottiliſsime tutte trapunte di ſeta e d'oro. La

coperta

coperta era di raſo carmeſino tutta ricamata di fili d'oro, con le frange d'ognintorno di ſeta carmeſina, meſchiata riccamente con fila d'oro. V'erano quattro origlieri lauorati merauiglioſamente. Le cortine, di tocca d'oro carmeſine di precioſe liſte vergate, circondauano il ricco letto. La Camera, in luogo di Razzi, era di velluto carmeſino maeſtreuolmente ricamato tutta veſtita, nel mezzo de la quale v'era vna condecente Tauola coperta d'vn Tapeto di ſeta, & era Aleſſandrino. Vi ſi vedeuano poi otto Forſieri fatti d'intaglio molto belli, poſti intorno à la Camera. V'erano anco quattro Catedre di velluto carmeſino, & alcuni quadri di man di Maſtro Lionardo Vinci, il luogo mirabilmente adornauano. In queſto mezzo haueua M. Barbara fatto venire circa venticinque Gentilhuomini giouini de primi de la Città. Auuiſato di queſto Pōpeio, che già haueua fatto corcar in quel letto la Donna, e copertole il viſo d'vn velo ricchiſsimo, e profumata la camera di legno Aloè, d'Augelletti Cipriani, di temperati Muſchi e di altri odori, fece ritrar le cortine, comandādo à la Donna che non faceſſe mouimento alcuno per coſa che ella vdiſſe. Dopo queſte coſe egli riccamente veſtito, in viſo tutto allegro entrò in ſala, e con grate accoglienze quei gentilhuomini raccolſe. Quiui da tutti con grandiſsima merauiglia fu veduto, conciofia coſa che ciaſcuno il teneſſe per grauiſsimamente infermo. Il perche egli che l'ammiration di quelli poteua di leggero indouinare, in queſta maniera diſſe loro. Signori & amici miei; io credo che tutti voi forte di me deuete merauigliarui, veggendomi qui ſano che dianzi credeuate che io grauemente infermaſsi. Egli è vero che io ſono ſtato molto male & in periglio de la vita; Ma hoggi preſi vna ſalutifera medicina, che m'ha(come vedete) guarito. E perche ſo, che tutti del mio male prendeuate diſpiacere, houui voluto con la preſenza mia rallegrare. Voglio altreſi farui veder quella ſalutifera medicina che m'ha ſanato, con queſto che io vo che tutti m'impegnate la fede voſtra di non mouerui per coſa che ſi faccia. Con queſto gli introduſſe in Camera. Parue à chi v'entrò d'entrar in vn Paradiſo, tanto era bello il luogo, e tanto ſoaue odor ſpargeua. La

Dõna che queſte genti ſentî, e forſe à la voce alcun parente o ſuo domeſtico conobbe tutta tremante ſtaua, non ſapendo ciò che Pompeio far voleſſe. Hor poi ch'aſſai fu l'apparato da tutti à piena voce lodato, e ciaſcuno deſideraua vedere chi in letto giaceſſe, diſſe Pompeio. Dentro queſto letto (Signori miei) è la precioſa e ſalutifera medicina che hoggi m'ha ſanato, la quale io intendo farui vedere ma à parte à parte. Coſi detto; auuertendo che il volto non ſi ſcopriſſe; egli con l'aita d'vn ſuo ſeruidore, leuò ſoauemente via la coperta dal letto, di modo che la Donna reſtò ſolamente coperta da vn ſottiliſsimo lenzuolo, che neſſuna parte del delicato e morbido corpo pienamente naſcondeua. Pompeio dopo, leuato vn poco di lenzuolo, ſcoperſe dui piedi bianchiſsimi piccioli alquanto lunghetti, con le dita che pareuano d'auorio ſchietto ſottili e lunghe, e cõ l'vnghie che di perla raſſembrauano. Ne guari ſtette ch'egli ſcoperſe quaſi tutte le coſcie. Eſſendo la dõna diſteſa, à l'aparir de le delicate gambe e coſcie, ſentirono i riguardanti ſuegliar tal che dormiua. Domandò loro Pompeio che gli pareua di cotal medicina. Eglino ſommamente la commendarono, deſiderando di ſaporirla. In queſto egli con vna parte del lenzuolo (aſcoſo ciò che tra le coſcie dimora) tutto il petto fin à la gola ſcoperſe. Il che à riguardanti fu di mirabiliſsima gioia à vedere, perciò che eſſendo quel corpo belliſsimamente formato, era il petto oltra ogni credenza merauiglioſamente bello. Mirauano tutti con diletto incredibile il ben rileuato e candidiſsimo petto, con due poppe ritonde e ſode che pareuano formate d'alabaſtro, ſe non che tremando ella vi ſi vedeua un certo ondeggiamento, che mirabil gioia rendeua. Aſpettauano tutti veder l'angelico viſo, quando Pompeio in un tratto le ſcoperte membra ricoperſe, e conduſſe i Gentilhuomini in ſala, oue Madonna Barbara haueua fatto preparar de le frutte che la ſtagione apportaua, con confetti & ottimi vini. E confettando e beuendo, diuerſe coſe diſſero, andando poi ciaſcuno oue più gli era à grado. Mentre che le frutte ſi mãgiauano M. Barbara entrando doue Madonna Eleonora anchor in letto giaceua, le diſſe. Madonna; mio fratello v'ha pur reſo pan per iſchiac-

ciata? Ella piangendo la pregò, che le faceſſe recar i panni, di lei che tradita l'haueua forte rāmaricandoſi. Sourauenne Pompeio, e ſalutandola le diſſe. Signora mia; Noi ſiamo par pari. Tutta via la ragion vuole che voi habbiate il torto; E tante coſe le diſſe che la ſi pacificò. E già guſtati hauen do gli abbracciamenti de l'Amante eſſer più ſaporoſi di quelli del Marito, ſi laſciò in tutto paſſar la colera, e fece di modo che lungo tempo poi goderono del loro amore, e laſciando di beffar più neſſuno, diuenne piaceuole e gentiliſsima. E per ciò (Donne mie care) imparate à non beffar altrui, ſe non volete eſſer beffate con forſe doppia vendetta.

# IL BANDELLO A L'ILLVSTRISS.
## ET ECCELLENTISSIMA
## SIGNORA.
## *LA S. ISABELLA DA ESTE*
## MARCHESANA.
## *de Mantoua.*

*PIV volte (Madonna) dopo il pietoſo caſo de la morte de la Conteſſa di Cellant, m'è ſouuenuto di quel che uoi, non è gran tempo nel uoſtro ameniſsimo luogo à diporto mi diceſte, à l'hor che ella ne le prime nozze era moglie del noſtro Signor Hermes Veſconte, che Dio habbia in gloria, perciò che egli era riputato eſſer di lei geloſo. Del che era in Milano aſſai biaſimato. Egli non permetteua che ella praticaſſe in molti luoghi, ſe non in caſa de la Signora Hippolita Sforza e Bentiuoglia, oue ſpeſſo io la vedeua e ſeco domeſticamente ragionaua. Onde mi ricordo che eſſendo ella fanciulletta e volontaroſa (come le Fanciulle ſono) d'andar à le feſte con quella libertà che le Donne Milaneſi vanno, pregò eſſa Signora Hippolita, che l'impetraſſe dal Marito di poter andar in certo luogo, maſsimamente eſſendoui inuitata. La S. Hippolita fece in effetto l'ufficio à la preſenza mia con il Signor Hermes, vn giorno che di compagnia erauammo noi tre ſoli à ragionar inſieme. Aſcoltò il Signor Hermes la richieſta fattagli, e poi ſorridendo coſi le riſpoſe. Io (Signora mia) non mi guarderò dal Bandello, ſapendo quanto egli v'è ſeruidore, & amico mio: Voi mi perdonarete s'io non laſcio andar la mia moglie ou'ella vuole, e ſe non le do tanta libertà quanto in Milano ſi coſtuma, perche io conoſco il trotto e l'andar del mio polledro, non mi parendo di laſciargli la*

*briglia*

briglia ſu'l collo, E chiedoui di gratia che di queſto più non mi parliate. Che da queſta caſa infuora, oue di giorno e di notte può ſempre venire, quando uoi ci ſete, io non vo che pratichi altroue. Per queſte parole la S. Hippolita & io, poiche egli ſi fu partito, ragionammo aſſai onde ciò auueniſſe, ma al vero perciò mai non ci ſapemmo apporre. Hora la fine che la ſfortunata ha fatto, e la vita che ella dopo la morte del S. Hermes viueua, hanno tutti quelli ſgannati, che penſauano il ſuo Marito eſſer geloſo. Ma il ſauio Signore ſapeua molto bene ciò che ſi faceua, e (come diſſe) conoſceua il trotto de la ſua Chinea. E nel vero fu il S. Hermes giouine molto prudente e ſaggio, e la gouernò mentre che viſſe di tal maniera, che ella era ſtimata una de l'honeſte e coſtumate Donne di Milano. Ma in queſto mi par ch'egli grandemente s'ingannaſſe, per ciò che ſendo (come ſi sà) uno de i primi Gentilhuomini di queſta Città, nobiliſsimo e ricchiſs. deueua prender per Moglie Donna nobile e ben nata, & in caſa nobile nobilmente nodrita, e non pigliar una che in conto alcuno di ſangue non ſe gli agguagliaua, tratto ſolamente da la grandezza de la roba tutta fatta d'uſura. Chi vuol nodrire razze di Caualli, ricerca Caualle generoſe prodotte da buone e nobili caualle. Medeſimamente coſtoro che de la caccia ſi dillettano, ſe i Cani (ſiano di qual ſorte ſi uoglia o per augelli o per fiere) non ſono di buona razza, non li vogliano, e con diligenza inueſtigano qual fu il padre e qual fu la madre; e ſe per ſorte una lor cagna è coperta da triſto cane, tutti i figliuoli che naſcono gettano à l'acque. Che dirò io? ſe l'huomo vuol comprar panno o ſcarpe, vuol che di buona lana e di buon coio ſiano. E nel prender Moglie altro hoggi dì non ſi ricerca che roba. E non dimeno à queſto più ſi deuerebbe metter mente, e con maggior cura intender chi fu il padre e chi la madre, che al reſto.

*Io non uo nomar uno de i primi Feudatarii di Lombardia il quale per hauer il fauor del Duca Galeazzo, preſe per moglie una figliuola d'un ſuo Capitano che era pazza da catena. E ſi bene glie ne auuenne, che tutti i figliuoli che generò, anchor che foſſero gran Signori e ricchi, erano non di meno tutti pazzi, e fecero molte ſolenniſsime pazzie, che forſe ſono ſtate cagione de la rouina di quella ſchiatta. Ragionandoſi adunque di queſta materia (non è molto) e varie coſe dicendoſi ; M. Antonio Sabino huomo di buone lettere e di molta eſperienza, gouernator de i Signori Conti Bolognini, figliuoli del Conte Matteo Attendulo e de la Signora Agneſe da Correggio, Signori di S. Angelo, diſputò buona pezza ſoura queſta materia, dichiarando con gran piacer de gli aſcoltanti tutte quelle parti, che in una giouane da maritare ſi deueno diligentemente ricercare, conchiudendo con vive ragioni, che l'ultima dè eſſer la dote: eſſendoſi venuto ſu'l particolar de la S. Bianca Maria, io, perche à l'hora che la ſua fine occorſe era in Romagna, il pregai, che per mia ſodisfattione uoleſſe narrarmi l'hiſtoria de gli amori infeliciſsimi e morte di quella. Il che egli (che ſempre è prontiſsimo à l'ubidir in tutto quel che può à gli amici) puntalmente (al mio giudicio) mi recitò. Onde hauendola ſcritta per metterla con l'altre mie Nouelle, à ciò che con loro poi poſſa à qualche tempo eſſer letta, le ho voluto preporre il nome voſtro, & a voi donarla. E coſi queſta (Madonna mia illuſtriss.) vi mando, ſupplicandoui humiliſsimamente à non ſdegnarui, ſe in coſa di coſi picciol momento del valoroſo e vertuoſo nome uoſtro mi preuaglio. Il noſtro gentiliſsimo M. Mario potrà tal hor quando ui rincreſcerà queſta leggerui. Noſtro S. Dio ui conſerui.*

# LA CONTESSA DI CELLANT FA AMMAZZARE IL CONTE DI MASINO *& à lei é mozzo il capo.*

## NOVELLA IIII.

VOI (Signori miei) deuete ſapere, che queſta Signora Bianca Maria de la quale s' è parlato (dico Signora per riſpetto à i dui Mariti che ha hauuti) fu di baſſo ſangue e di legnaggio non molto ſtimato, il cui Padre fu Giacomo Scappardone huomo plebeo in Caſal di Monferrato. Queſto Giacomo tutto quello che haueua ridotto in danari ſi diede à preſtar ad vſura publicamente con ſi larghi intereſsi, che hauendo da giouine cominciato à far queſto meſtieri, ci diuenne tanto ricco che comperò poſſeſsioni aſſai, e tutta via preſtando e poco ſpendendo, acquiſtò grandiſsime facultà. Hebbe per moglie vna Giouane Greca, venuta di Grecia con la Marde del Marcheſe Guglielmo, che fu Padre de la Ducheſſa di Mantoua. Era la moglie di Giacomo donna belliſsima e piaceuol molto, ma dal Marito aſſai differente d'età, per ciò che egli era già vecchio, & ella non paſſaua venti anni. Hebbero vna figliuola ſenza più, che fu queſta Bianca Maria, per la quale ho cominciato à parlare. Morì il Padre, e reſtò queſta figliuola molto picciola ſotto il gouerno de la Madre Greca, con facultà di beni ſtabili al Sole per più aſſai di cento mila Ducati. Era la figliuola aſſai bella, ma tanto viua & aggratiata che non poteua eſſer più. Come ella fu di quindeci in ſedeci anni, il Signor Hermes Veſconte, figliuolo di quel veneran-
do Patritio il Signor Battiſta, la preſe per moglie, e con ſolen-

niſsima pompa e trionfi grandiſsimi e feſte, la conduſſe in Milano. A la quale, prima che ella v'entraſſe, il Signor Franceſco fratel maggiore del Signor Hermes mandô à donar vna ſuperbiſsima Carretta tutta intagliata e meſſa ad oro, con vna coperta di broccato riccio ſoura riccio tutto fraſtagliato e ſparſo di belliſsimi ricami e fregi. Conduceuano quattro Corſieri bianchi come vno armellino eſſa Carretta, & i Corſieri medeſimamente erano di grandiſsimo prezzo. Su queſta Carretta entrò la Signora Bianca Maria trionfantemente in Milano, e viſſe col Signor Hermes circa ſei anni. Morto che fu il Signor Hermes, ella ſi riduſſe in Monferrato à Caſale, e quiui trouandoſi ricca e libera, cominciò à viuer molto allegramente, e far á l'amor con queſto e con quello. Ella era da molti vagheggiata e domandata per moglie, fra i quali, erano principali il Signor Giſmondo Gonzaga figliuolo del Signor Giouanni, & il Conte di Cellant Barone di Sauoia, che ha il ſuo ſtato ne la Valle d'Agoſta, e v'ha molte Caſtella con boniſsima rendita. La Marcheſana di Monferrato per compiacer al Genero Signor di Mantoua faceua ogni coſa per darla al Signor Giſmondo, e quaſi il matrimonio era per conchiuſo. Ma il Conte di Cellant ſeppe ſi ben vagheggiarla e dirle ſi fattamente i caſi ſuoi, che celatamente inſieme ſi ſpoſarono, e conſumaron ancho il matrimonio. La Marcheſana di Caſale, anchor che queſto ſommamente le diſpiaceſſe, e foſſe per farne qualche mal ſcherzo à la Signora Bianca Maria, non dimeno diſsimulando lo ſdegno, per riſpetto del Conte non fece altro mouimento. Si publicô adunque il matrimonio, e ſi fecero le nozze con triſto augurio, per quello che ſeguì. E parue bene eſſer vero il proverbio che volgarmẽte fra noi ſi dice, Che chi ſi piglia d'amore di rabbia ſi laſcia, perciò che non ſtettero molto inſieme che nacque vna diſcordia tra loro la più fiera del mondo, di modo (che che ſe ne foſſe cagione) ella ſe ne fuggî dal Marito furtiuamente, & in Pauia ſi riduſſe; oue conduſſe vna buona & agiata caſa, menando vna vita troppo libera e poca honeſta. Era in quei giorni al ſervigio de l'Imperadore, Ardizzino Valperga Conte di Maſino, col Signor

Carlo

Carlo ſuo fratello. E per ſorte trouandoſi Ardizzino in Pauia, e veggendo coſtei, ſe ne innamorò, e tutto il dì le ſtaua in caſa, facendole il ſeruidore, & vſando ogni arte per venir à l'intento ſuo. E quantunque foſſe vn poco zoppo d'vn piede, era non di meno Giouine aſſai bello e molto gentile, di modo che in pochi giorni venne de la Donna poſſeſſore, e più d'vn anno ſi diede il meglior tempo del mondo ſeco, coſi manifeſtamente, che non ſolamente ne la Città di Pauia ma per tutta la contrada ſe ne teneuano canzoni. Auuenne che il Signor Roberto Sanſeuerino Conte di Gaiazzo, giouine de la perſona valente e gentiliſsimo, capitô à Pauia, al quale la Signora Bianca Maria gettati gli occhi à doſſo, e giudicatolo meglior e più gagliardo macinatore che non era il ſuo amãte, del quale forſe ella ſi trouaua ſatia, deliberô procacciarſelo per nuouo Amante. Onde cominciando à far mal viſo al Signor Ardizzino, e non le volendo dar più adito di ritrouarſi ſeco, vennero inſieme à qualche triſte parole. La Giouane più baldanzoſa che non ſi conueniua; e non penſando ciò che ſeco haueua fatto, cominciò à dirgli villania, non ſolamente chiamandolo zoppo ſciancato, ma dicendogli molte altre vituperoſe parole. Egli che mal volentieri portaua in groppa, allargato il freno à la ſua colera, le diede più volte de la Putta sfacciata per la teſta, e de la bagaſcia e de la villana, di modo che doue era ſtato grandiſsimo Amore, vi nacque ne l'vna parte e ne l'altra vn fieriſsimo odio. Partî da Pauia il Signor Ardizzino, & in ogni luogo oue accadeua che de la Signora Bianca Maria ſi ragionaſſe, ne diceua tutti quei vituperoſi mali, che d'vna femina di chiazzo ſi poteſſero dire. Ella à cui ſpeſſo era riferito il male che di lei il vecchio Amante diceua, fece coſi col Conte di Gaiazzo, che tutta in preda ſe gli diede. E penſando d'hauerlo di tal maniera adeſcato che di lui à modo ſuo poteſſe diſporre, eſſendo vn dì ſu i piaceri amoroſi, e moſtrando il Conte tutto ſtruggerſi per lei, ella gli chieſe di ſingolariſsima gratia, che voleſſe far ammazzar il Signor Ardizzino, che altro non faceua che dir mal di lei. Il Conte vdendo coſi fatta propoſta ſi merauigliò for-

te. Tutta via le diſſe, che non ſolamente farebbe queſto, ma che per farle ſeruigio era per far ogni gran coſa, e che era preſto ſempre à ſeruirla. Da l'altra parte conoſcendo la malignità de la Donna, e che il Signor Ardizzino era perſona nobiliſsima & amico ſuo, dal quale mai non haueua riceuuto diſpiacere alcuno, deliberò di non gli voler nuocere, e tanto più, parendogli che più toſto il Signor Ardizzino hauerebbe hauuto qualche color di ragione di reputarſi offeſo da lui, che l'haueua (nol ſapendo per ciò) cacciato de la poſſeſsione amoroſa de la Signora Bianca Maria. Attendeua dunque il Conte à darſi buon tempo con la detta Donna, e coſi perſeuerò alcuni meſi. Ma veggendo ella che il Conte, eſſendo ſtato due o tre volte il Signor Ardizzino à Pauia, non l'haueua mai fatto aſſalire, ne cercato di farlo ammazzare, anzi l'haueua accarezzato, e mangiato alcune volte con lui di compagnia, deliberò leuarſi da queſta pratica del Conte. Hora (che che ſe ne ſoſſe cagione) cominciò a fingerſi inferma, & à non ſi laſciar più veder da eſſo Conte, trouando hor vna ſcuſa & hor vn'altra, e maſsimamente che il ſuo Marito Monſignor di Cellant, le haueua mandato Meſsi per riconciliarſi ſeco, e che ella era d'animo di far ogni coſa per ritornar col Marito. Per queſto che lo pregaua à non voler più praticar con lei, à ciò che quelli che dal Marito veniuano à Pauia, poteſſero far buona relatione di lei. Il Conte di Gaiazzo (o credeſſe queſta fauola o nò) moſtrò al meno di crederla, e ſenza altre parole ſe ne leuò, e da queſta amoroſa impreſa ſi diſtolſe: E per non hauer occaſione di ritornarui, da Pauia ſi partì, & andò à Milano. La Signora Bianca Maria, veggendo il Conte eſſer partito, e ſouuenendole che era più libera col Signor Ardizzino che ſommamente l'amaua, tornò a cangiar l'odio in amore, o forſe per dir meglio à cambiar appetito. E tra ſe deliberata di ritornar al primo gioco amoroſo con il detto Signor Ardizzino, hebbe modo di fargli parlare, e di ſcuſarſi ſeco, con fargli intendere che ella era tutta ſua, e che perpetuamente intendeua d'eſſere, ſe da lui non mancaua, pregandolo che egli voleſſe far il medeſimo, e diſporſi à voler in tut-

to e per tutto eſſer di lei, ſi come già ella era determinata eſſer eternamente di lui. Le coſe ſi praticarono di tal maniera, che il Signor Ardizzino ritornò di nuouo al ballo e ripreſe vn'altra volta il poſſeſſo de i beni amoroſi de la Signora Biãca Maria, e di continouo, giorno e notte era con lei. Stettero inſieme più e più giorni, quando cadde ne l'animo à la Donna di far ammazzare il Conte di Gaiazzo. E chi le haueſſe chieſto la cagione, dubito io aſſai forte, che non hauerebbe ſaputa trouarne alcuna, ſe non che come donna di poco ceruello, & à cui ogni gran ſceleratezza pareua nulla, hauerebbe addutti i ſuoi diſordinati e dishoneſtiſsimi appetiti, da i quali ſenza ombra alcuna di ragione non dico gouernata ma furioſamente ſpinta, à l'vltimo e ſe & altri à miſerando fine conduſſe, ſi come aſcoltandomi intenderete. Entrata adunque in queſto humore, e non le parendo di poter allegramente viuere ſe il Conte di Gaiazzo reſtaua in vita, e non ſapendo che altra via trouare, ſe non indurre il Signor Ardizzino à ſeruirle di Manigoldo, eſſendo ſeco vna notte nel letto e ſcherzando amoroſamente inſieme, gli diſſe. Sono più dì (Signor mio) che io haueua animo di chiederui vn piacere, e vorrei che voi non me lo negaſsi. Io ſono (riſpoſe l'Amante) per far tutto quel che mi comandarete, quantunque la coſa che vorrete ſia difficile, pur che ſia in mio poter di poterla menar à fine. Ditemi (ſoggiunſe ella) Il Conte di Gaiazzo come è voſtro amico? Certamente (diſſe à l'hora egli) io credo che mi ſia amico e buono, perciò che io l'amo da fratello, e ſo ch'egli ama me, e che oue poteſſe mi farebbe ogni piacere ſi come io farei à lui. Ma perche mi chiedete voi queſto? Io vel dirò (riſpoſe la Donna) & amoroſamente baciandolo più di ſei volte, ſoggiunſe. Voi ſete (vita mia) grauemente ingannato, perche io porto ferma openione, che non habbiate il maggior nemico al mondo di lui. Et vdite come io lo ſò, à ciò che nõ vi penſaſsi che coteſta foſſe vna imaginatione. Quando egli praticaua meco, venimo à certo modo à ragionar di voi; Doue egli mi giurò, che non ſi trouarebbe mai contento ſe non vi faceua vn di ficcare un pugnale auuelenato nel

petto, e che ſperaua in breue di farui fare vn coſi fatto ſcherzo, che più non mangiareſte pane. E molto altre male parole mi diſſe di voi, ma la cagione, che à queſto lo moueſſe non mi volle egli diſcoprir già mai, quantunque io molto affettuoſamente ne lo ricercaſsi. Tutta via anchor ch'io foſsi in colera con voi, non reſtai per ciò di pregarlo che non ſi metteſſe à coteſta impreſa. Ma egli mi replicaua iratamente che era determinato di farlo, e che io gli parlaſsi d'altro. Si che guardateui da lui, & andate auuertito mettendo mente à i caſi voſtri. Ma ſe voi mi credeſsi, io vi conſigliarei ben di modo che non hauereste tema di lui ne de le ſue brauarie. Io giocarei di prima, e ciò ch'egli cerca di fare à voi io farei à lui. Voi hauete beniſsimo il modo di potergliela cingere, e ne ſarete ſempre lodato, e tenuto da più. Credetelo à me, che ſe voi non cominciate prima egli non dormirà, ma vn giorno che voi non ci porrete mente, egli vi farà ammazzare: Fate al mio conſeglio, fatelo ammazzare quanto più toſto potete; che oltre che farete il debito voſtro & vfficio di Caualiero aſsicurando la vita voſtra che vi deue eſſer cariſsima, à me ancho farete voi vn de i più ſingolari piaceri, che mi poſſano hoggi dì eſſer fatti: E ſe per voſtro conto non lo volete fare, fatelo per amor mio; che ſe voi mi donaſsi vna Città non mi ſarebbe il dono coſi caro, come veder queſto ſcilinguato morto: Si che ſe m'amarete (come credo che mi amate) voi leuarete dal mondo queſto ſuperbo & arrogante, che non ſtima ne Dio ne gli huomini. Poteua la Donna perſuadere al Signor Ardizzino queſta ſua fauola eſſer vera, ſe non haueſſe moſtrato queſta ſua vltima affettione, di modo che egli giudicò la Donna eſſerſi moſſa per odio particolare che al Conte portaua, e non per cagion di lui, e tenne per fermo che il Conte mai non l'haueſſe fatto motto di ſimil materia. Nondimeno moſtrò hauer hauuto molto à caro ſimil auuiſo, e ſenza fine ne la ringratiò, promettendole di attenerſi al ſuo ſaggio conſeglio. Ma egli non era già per ſeguirlo, anzi haueua in animo d'andare à Milano, e di parlarne col Conte (come fece) Che tolta l'oportunità, eſſendo in

Milano

Milano ſi riduſſe à ragionamento col Conte, e puntalmente gli aperſe tutto ciò che da la Donna gli era ſtato detto. Il Conte ſi fece il ſegno de la croce, e tutto pieno di merauiglia diſſe. Ahi putta sfacciata che ella è. Se non foſſe che non può eſſer honore ad vn Caualiero d'imbruttarſi le mani nel ſangue di Dōna, e maſsimamente di dōna vituperoſa come è coſtei, io le cauarei la lingua per dietro la nuca, ma prima vorrei che ella confeſſaſſe quante volte m'ha con le braccia in croce ſupplicato, che io vi faceſsi ammazzare, e coſi l'vn l'altro diſcoprendo le magagne de la rea femina, connobbero la malignità ſua. Il perche ne diſſero quel male che di rea e dishoneſta femina ſi poſſa dire, & in publico & in priuato narrauano le ribalderie di quella, facendola diuenir fauola del popolo. Ella ſentendo ciò che queſti Signori di lei diceuano, anchor che moſtraſſe non ſe ne curare, arrabiaua di ſdegno, & ad altro non penſaua che à poterſene altamente vendicare. Vēne ella poi à Milano, e conduſſe la caſa de la S. Daria Boeta, e quiui ſi fermò. Era in quei dì in Milano Don Pietro di Cardona Siciliano, il qual gouernaua la compagnia di Don Artale ſuo fratello leggitimo, perche egli era figliuol baſtardo del Conte di Colliſano, che morí al fatto d'arme de la Bicocca. Queſto Don Pietro era giouine di venti dui anni, brunetto di faccia ma proportionato di corpo e d'aſpetto malinconico, il quale veggendo vn dì la Signora Bianca Maria, fieramente di lei s'innamorò. Ella conoſcendolo, e giudicatolo piccione di prima piuma & inſtrumento atto à far ciò che ella tanto bramaua, ſe le moſtraua lieta in viſta, e quanto poteua più l'adeſcaua, per meglio irretirlo & abbarbagliarlo. Egli che più non haueua amato Donna di conto, ſtimando queſta eſſer vna de le prime di Milano, miſeramente per amor di lei ſi ſtruggeua. A la fine ella ſe lo fece vna notte andar à dormir ſeco, e con amoreuoliſsime accoglienze lo raccolſe, e moſtrandoſi ben ebra de l'amor di lui, li fece tante carezze e gli dimoſtrò tanta amoreuolezza nel prender amoroſamente piacer inſieme, che egli ſi reputaua eſſer il più felice Amante che foſſe al mondo, & in altro non penſando che in coſtei, coſi ſe le rendeua ſoggetto, che ella non dopo

molto entrata in certi ragionamenti, domandò di ſingular gratia al giouine che voleſſe ammazzar il Conte di Gaiazzo & il Signor Ardizzino. Don Pietro che per altri occhi non vedeua che per quei de la Donna, promiſe largamente di farlo, & à la coſa non diede indugio. Onde eſſendo in Milano il Signor Ardizzino, deliberò cominciar da lui, perche il Conte di Gaiazza non v'era, e tenutogli le ſpie dietro ſeppe che vna ſera cenaua fuor di caſa. Il perche eſſendo di uerno che ſi cena tardi, preſi venticinque de i ſuoi huomini d'arme, che tutti erano armati da capo à piedi, atteſe il ritorno di eſſo Signor Ardizzino. Sapete eſſer vna volta ſopra vna viottola che dà adito da mano ſiniſtra da la contrada de Merauegli, al corſo di San Giacomo. E ſapendo che il Signor Ardizzino paſſarebbe quindi, s'imboſcò cō le ſue genti in vna caſetta vicina ; Et hauuto da la ſpia, che il Signor Ardizzino veniua col S. Carlo ſuo fratello, diſpoſe gli huomini ſuoi di modo che gli chiuſero ſotto la volta, e gli miſero in mezzo. Quiui ſi cominciò à menar le mani. Ma che poteuano dui Giouini con otto o noue ſeruidori non hauendo altro che le ſpade, contra tanti huomini tutti armati, e con arme d'haſta in mano? La miſchia fu breue, per che i dui ſfortunati fratelli furono morti, e quaſi tutti i ſeruidori. Il Duca di Borbone, che a' l'hora fuggito di Francia era in Milano à nome de l'Imperadore, fece dar de le mani à doſſo quella iſteſſa notte à Don Pietro, e metterlo in prigione, il quale confeſſò hauer fatto queſto per comandamento de la ſua Signora Biāca Maria. Ella ſapendo Don Pietro eſſer preſo, hauendo ſpatio di poter fuggire, non ſo perche ſe ne reſtò. Il Duca di Borbone, inteſa la confeſsione di Don Pietro, mandò à pigliar la Dōna, la quale come ſciocca fece portar ſeco vn Forſiero oue erano quindeci migliari di ſcudi d'oro, ſperando con ſue arti d'vſcir di pregione. Fu tenuto mano à Don Pietro e fatto fuggir di carcere. Ma la diſgratiata Giouane, hauendo di bocca ſua confermata la confeſsione de l'Amante, fu condannata che le foſſe mozzo il capo. Ella vdita queſta ſentenza, e non ſapendo che Don Pietro era ſcappato per la più corta, non ſi poteua diſporre à morire. A la fine eſſendo condutta nel Riuellino

del Caſtello verſo la piazza, e veduto il ceppo ſi cominciò piangendo à diſperare, & à domandar di gratia che ſe voleuano che moriſſe contenta, le laſciaſſero veder il ſuo Don Pietro; ma ella cantaua à ſordi; coſi la miſera fu decapitata. E queſto fin hebbe ella de le ſue sfrenate voglie. E chi bramaſſe veder il volto ſuo ritratto dal viuo, vada ne la Chieſa del Moniſtero maggiore, e la dentro la vedrà dipinta.

## IL BANDELLO AL VALOROSO S.
### Il Signor Franceſco Acquauiua Marcheſe di Betonto.

NEL ritorno ſuo da Bari il noſtro M. Giacomo Maria Stampa m'ha portato vna voſtra lettera la quale à me non accade dir ſe m'è ſtata cara, ſapendo voi quando qui in Milano erauate, quāto io v'honoraſsi e riueriſsi ſempre. Deuete anco ricodarui di quanto al partir voſtro in caſa del voſtro gentiliſsimo Signor Cognato il Signor Alfonſo Veſconte Caualiere, eſſendoui preſente la Corteſe Signora Antonia Gonzaga ſua Conſorte, mi diceſte, e di quello ch'io vi riſpoſi. Onde non vi conuien dubitare, ch'io non reſti eternamente ricordeuol di uoi, e che le lettere voſtre non mi ſiano in ogni luogo e tempo gratiſsime. E circa à quanto mi ſcriuete s'è pienamente ſodisfatto. Reſtami ſolo di mandarui quella Nouella, che già narrò in caſa de la vertuoſiſsima Signora Camilla Scarampa il Signor Antonio Bologna à la preſenza voſtra, à l'hora che uoi con molti altri Signori e gentilhuomini erauate quiui per udir ſonar e cantare la bella e vertuoſa Figliuola d'eſſa Signora Camilla, à l'hor chiamata Antonia, hora Suor Angela Maria (eſſendoſi ella in Genoua fatta Monaca) la qual nel vero al preſente ha ſortito nome piu à lei conueneuole & à le ſueuertù e rare bellezze, che prima non haueua, perciò che qualunque perſona la vede & ode ſonar e cantare, tien per fermo di veder e ſentir un'Angelo celeſtiale. Venendo adunque à parlar de la Nouella, io (ſecondo che voi mi commetteſte) quella ſcriſsi coſi à la groſſa ſenza ornamento alcuno. Hora che uoi me la richiedete, l'ho compitamente ſcritta, & al nome voſtro intitolata, aciò

che

*che anco ella habbia il ſuo padrone. L'apportator di quella ſarà un ſeruidore del Signor voſtro Cognato il Signor Caualier Veſconte, che egli à poſta ui manda per condur caualli in qua. Eſſa Nouella chiaramente dimoſtra, che quando una donna delibera ingannar il ſuo marito, che ſe egli haueſſe più occhi che Argo, che à la fine ella ſtarà diſopra e glie la appiccherà. Dimoſtra anchora che i mariti deueno ben trattar le Mogli, e non dar loro occaſione di far male, non diuenendo geloſi ſenza cagione, perciò che chi ben ui riguarderà, trouerà la più parte di quelle Donne che hanno mandati i loro Mariti à corneto, hauerne da quelli hauuta occaſion grandiſsima, che rariſsime ſon quelle da Mariti ben trattate e tenute con honeſta libertà, le quali non viuano come deueno far le Donne che de l'honor loro ſono deſideroſe. Ne per queſto mai ſarà lecito à Donna veruna far torto al ſuo Marito, anchor che mille ingiurie da lui riceua. Sate ſano.*

## QVANTO SCALTRITAMENTE BINDOCCIA BEFFA IL SVO MARITO CHE ERA FATTO GELOSO.

### NOVELLA V.

POI che il Magnanimo Alfonſo Re di Aragona, per l'ineſtimabile liberalità di Filippo Veſconte vſcito di prigione, acquiſtò Napoli, Angraualle caualier Napoletano che molti anni haueua ſotto lui militato, e ricco ſi trouaua, d'vna Giouane molto bella (che Bindoccia ſi chiamaua) fieramente s'innamorò. Ella era figliuola del Signor Marino Minutolo. E per che era belliſsima, molti Baroni e gentilhuomini la corteggiauano, ma ella moſtraua non ſi curar di perſona, & à le ambaſciate riſpondeua che ella ſerbaua la ſua verginità à colui, che dal Padre le foſſe per Marito donato. Angraualle poi che s'accorſe, che ſe per Moglie non la prendeua, che forſe altri l'hauerebbe preſa, al padre di lei per Conſorte la fece domãdare. Il padre cõſegliatoſi con alcuni parenti & amici, ſi contentò di dargliela. Onde egli tutto pieno di allegria ſolennemente ſpoſò Bindoccia, e le nozze ſi fecero molto honoreuoli. Menatola poi à caſa & entrato in poſſeſsione de i tanto deſiderati beni, hauendola honoratiſsimamente meſſa in ordine di veſtimenti, di gemme, d'anella, di collane, e d'altri ſimili gioielli, la notte anco la trattaua tanto bene, che poche erano meglio di lei maritate. Circa dui anni adunque perſeuerò Angraualle à moſtrarſi con lei ſempre più freſco e valente Caualiero ; ma egli non penſaua, che tolto haueua à paſcer vn'animale, che di cotal cibo non ſi ſatia già mai, anzi quanto più ſe ne ciba e ne mangia, tanto più ne appetiſce e brama, à cui il voler poi le ſpeſe ſminuire, é ſouẽte di molti ſcandali cagione. Paſſati adunque i dui anni, o che ella gli veniſſe à noia, o che egli foſſe de la perſona mal diſpoſto, o che ſi trouaſſe coſi tratto il bambagio del farſetto, che

pien di freddo, d'oua freſche e di maluagia haueſſe più biſogno che di dar beccar à l'oca, cominciô (che che ſe ne foſſe cagione) à porre al ſuo corrente cauallo vn duro freno, & ad allentargli in modo il corſo, che con grandiſsimo diſpiacer di Bindoccia, à pena correua due o tre (à la più) poſte il meſe. Oltre à queſto ſapendo ch'era ſtata da molti ſeguita, coſi ne diuenne geloſo, come ſe veduto haueſſe qualche cattiuo atto in lei. Egli primeramente, perche la vedeua belliſsima, penſaua che ciaſcuno ne foſſe innamorato, e ch'ella altreſi con tutti à l'amor faceſſe, e conoſcendoſi non le far il debito nel letto (come era ſolito) dubitò che ella altroue nō ſi prouedeſſe d'hortolani, che il di lei giardino coltiuaſſero. Per queſto le tolſe tutte quelle donne che in caſa teneua, e le mandò via: Diede medeſimamente congedo à tutti i ſeruidori di caſa, vn ſolo di cui ſi fidaua tenēdone, che era vn Maſcalzone ruuido e villano, il quale la Mula gouernaua e faceua la cucina. Preſe poi vna Mutola e ſorda per fanteſca, ma tanto inetta ch'era da niente, aſsicurandoſi che ella non riceuerebbe ne riportarebbe ambaſciate. Ogni coſa anco che Bindocchia faceua egli diligentiſsimamente oſſeruaua, e per leuar l'occaſione che neſſuno per caſa gli andaſſe treſcādo, laſciò tutte le pratiche de i gentilhuomini, con i quali prima ſoleua praticare. Haueua ſolamente vn ſuo fedeliſsimo compagno giouine di venti dui anni (che Niceno era nomato) col quale il più del tempo ſi dimoraua. E perche era primo Cugino d'vna Cugina di ſua Moglie, e lungamente in molte coſe l'haueua eſperimētato, altro ſoſpetto di lui non prendeua, anchor che la notte & il giorno in caſa gli veniſſe. Bindoccia, che nel principio penſaua il Marito ſentirſi mal diſpoſto per la dieta che faceua, punto non ſi merauigliaua; ma veggendoſi poi leuate le donne, & i famigli mandati via, e la dieta tanto creſcer che in dui meſi vna volta non ſi cibaua, ſi ritrouò merauiglioſamente di mala voglia, e nonſapeua che farſi ne dirſi. Dubitò forte che il marito d'altra femina foſſe innamorato, e che quello che à lei conueniua, altrui ſi deſſe. Pure non puote mai venir in cognitione dicoſa alcuna circa queſto fatto. A la fine veggendo le coſe ſue andar di mal in peggio, al marito vie più che mai creſcer la ge-

losia, deliberò (auueniſſe quello che ſi voleſſe) di quell' arme ch'ella era ferita, ferir Angraualle, ſperando con queſto o riuocarlo al primo vfficio, od in modo d'Amante prouederſi, ch'ella veniſſe al conto de le ſue prime ragioni. Cominciò adunque à mal grado del Marito, che per riſpetto del padre e de i fratelli di lei non ardiua darle de le buſſe, preſentarſi à le fineſtre & à tutti che la guardauano moſtrar buon viſo. Di che il miſero geloſo ſi diſperaua. Conſiderando poi, che il volerſi procacciar d'Amante, potrebbe eſſer d'alcuno ſcandalo cagione, e metter ſe ſteſſa in pericolo de la vita, e de l'honore, poſe gli occhi à doſſo à Niceno, il quale di continuo in caſa praticaua, e parendole bello & auueduto molto, e di bei modi e gentiliſſimi coſtumi adornato, di lui non mezzanamente cominciò ad accenderſi. Tutta via, ſapendo che egli al Marito era troppo caro, non ardiua, il ſuo focoſo deſiderio ſcoprirgli. Ben ſi sforzaua con gli occhi e con allegro viſo dimoſtrarli ciò che la lingua paleſar non ardiua, e quanto più chiuſamente ella ardeua tanto più le ſue fiamme d'hora in hora maggiori ne diueniuano e miſeramente quella ſtruggeuano. Il perche hauendo molti e varii penſieri fatti, à la fine deliberò con la ſua & altreſi di lui Cugina (che Iſabella Caracciuola era nomata) il caſo ſuo conferire, & il conſeglio & aita di quella impetrare. Onde con ſaputa e volontà d'Angraualle, vn giorno à caſa di lei ſe n'andò, e dopo molti ragionamenti, non v'eſſendo chi i loro ragionamenti impediſſe, in queſta maniera Madonna Bindoccia à dir cominciò. L'eſſer noi ſtate (Signora mia Cugina) fin che fanciullette erauammo, inſieme nodrite, & il conoſcer quanto ſempre amata m'hai, mi dà animo che io poſſa liberamente i graui e noioſi miei affanni ſenza tema alcuna diſcoprirti. Il perche laſciando tutte l'altre coſe da parte, ti dico, che io mi truouo in tanto mal eſſere e coſi diſperata, che io non ſo come io ſia viua. Et odi per Dio s'ho cagione, che à diſperarmi ſia baſtante. Come ſai fui data per moglie ad Angraualle, & io lo tolſi volentieri, anchor che io foſſi fanciulla & egli paſſaſſe quaranta anni, non penſando più innanzi, e non hauendo perſona di cui mi caleſſe. Egli poi che

in caſa

in casa sua condotta m'hebbe, mi tenne si caramente e si bene mi trattò (io dico ogni notte) che la matina ne poteuano ben andar à messa di più belle e meglio ornate di me, ma più consolate non già; e cosi m'ha tenuta dui anni. Dopoi, senza che io glie ne desi cagione, ha di tal guisa cangiato stile, che mi fa far digiuni e vigilie, che in calendario alcuno non sono registrate, perciò che ti giuro esser tre mesi passati che mai non m'ha tocco. Da l'altra parte, oltre che contra ogni deuere e senza ragione è diuenuto geloso, adesso non geloso, ma farnetico e scimunito mi pare. Io credo che tu sappia come stiamo in casa, e di che qualità siamo seruiti, che se fosse in Napoli scarsità estrema di seruidori e non se ne trouassero per prezzo, non poteremo star peggio. Noi non habbiamo ne famiglio ne donna, saluo questa mutola che qui vedi, che farebbe col suo viso piatto e rincagnato e con quegli occhioni di Bue, spiritar chi di notte la vedesse con vn poco di lume à l'improuiso, & vn gocciolone per famiglio ch' è il maggior tristo del mondo, ma fidatisimo d'Angraualle. In casa nostra, che era albergo d'ogni huomo da bene, non pratica persona se non Niceno che è l'anima del mio Marito. Ma poco mi curarei che persona non ci venisse, quando egli nel resto mi trattasse come le Mogli trattar si deueno. E che diauol vuol egli che io mi faccia di tanti vestimenti quanti ho, e de le gioie & anella che da principio mi comperò? Io non posso andar à le Chiese come l'altre Gentildonne vanno, perche se è alcuna festa de le grandi; egli vuole che à buon hora io me ne vada à vdir la prima messa à la nostra Parrocchia con questa mutola, e con la guardia di quel ribaldo del fante, e subito come è finita, ch'io me ne torni à casa. Il perche io mi son deliberata di cangiar anch'io il mio consueto viuere, e se egli quello di casa risparmia, di quello di fuori prouedermi. Sallo Iddio, che mal volentieri à questo mi metto: ma il bisogno mi stringe e la necessità non ha legge. Io nō passo anchora venti tre anni, e sono pur tenuta bella, &

à me pare di poter comparir fra l'altre, ſe il mio buon ſpecchio non m'inganna. Se io hora non mi prendo qualche piacere, quando il prenderò poi? Aſpetterò che queſte mie bellezze dal tempo o da qualche infermità ſiano guaſte, e che i miei biondi capelli diuentino d'ariento, e le carni morbide & alabaſtrine s'increſpino, e poi non ritroui alcuno che mi voglia? Grandiſsima dapocaggine ſarebbe la mia, ſe io non faceſsi quello che molte fanno. E quante ce ne ſono, che da i lor Mariti ben trattate hanno nondimeno qualche ſegreto amatore? Non piaccia adunque à Dio, che io ſenza goder la mia giouanezza diuenga vecchia. Io ſono di carne e d'oſſa come tutte l'altre. Se Angraualle voleua in queſti digiuni tenermi, non deueua al principio auuezzarmi à coſi frequenti cibi, e di ſe farmi tanta copia ſe non vi ſi voleua mantenere. Non ſa che coſa ſia il male chi non ha prouato il bene. Si che, mettami pur queſto ſtitico quelle guardie che vuole & vſi quante arti egli ſa, che io deliberata ſono di trattarlo come merita, e quello dargli che va cercando. E perche ſommamente di Niceno ſi fida, io vorrei che egli quello foſſe che à i miei biſogni ſoccorreſſe, e ſuppliſſe à quello in che il ſuo amico manca. Io tra molti i quali ho veduto e conſiderato, ho fatta di lui elettione, parendomi vertuoſo e giouine molto coſtumato, e che non anderà diuolgando i caſi noſtri, ma del mio honore quella cura hauerà che ſi conuiene. Che in effetto io non vorrei già venir à le mani di qualche ſgherro che mi ſtratiaſſe, e mi faceſſe donna di volgo diuenire, di modo che tutto il dì foſsi moſtrata à dito. Hora di Niceno à me pare ch'io ogni bene aſpettar poſſa. V'è ſolamente vna difficultà, che per vederlo coſi domeſtico di mio Marito, io non ardirei il mio deſire manifeſtargli già mai. Che ſe per diſauentura egli in queſto mi ſi moſtraſſe ritroſo, io di vergogna abbiſſerei. Ma queſta difficultà ho ſtimato che tu di leggero (volendo) potrai facilitare, e quando viene à vederti (che ſpeſſo ſo che ci viene)

tu potrai con quel modo che il meglior ti parrà queſto mio appetito diſcoprirgli, & affermargli che io ardentiſsimamente l'amo; Che certamente io ſono pur aſſai del ſuo amor acceſa. Come io ſappia, che egli ſi diſponga ad amar me ſecondo che io amo lui, farò che tutto il reſto, con noſtra grandiſsima contentezza ſuccederà di ben in meglio, e gli farò conoſcere ciò che io ſaperò fare per vccellare Angraualle & i ſuoi cuſtodi. Di queſto adunq; (Signora Cugina mia cariſsima) io caramente te ne prego, ſupplicandoti con ogni mia forza che il prego vaglia mille. Sentendo ſimil parole Iſabella che la più innamorata Donna era che in Napoli foſſe, e per proua ſapeua quanto più ſaporiti ſiano i dolci baſci d'vn caro e fedel amante, che quelli d'vn Marito, e troppo volentieri in ſimil caſi s'interponeua, portando per l'amico o amica i pollaſtri, coſi le riſpoſe. Duolmi (Signora Cugina da me molto amata) non mezzanamente, quello hauer da te inteſo che hora narrato m'hai, hauendoti in queſto quella maggior compaſſione che per me ſi poſſa. Ma per non moltiplicar in parole che nulla di profitto t'arrechino; ti dico, che io ſommamente ti lodo, e commendo il tuo auuedimento, e ti conſeglio à ſeguir quanto hai determinato di fare, facendo ciò che (per auuiſo mio) il più di noi vſa e ſegue. Che à dirti il vero, mal anderebbe il fatto noſtro ſe noi à i freddi e rari abbracciamenti e carezze de Mariti, ci contentaſsimo. E per ciò con Niceno, il qual dici che coſi ti piace e tanto ami, laſcia la cura à me. Egli ne viene ſpeſſo à caſa mia, e meco di coſe amoroſe ſempre ragiona, anzi pure più e più fiate m'ha ricercata che io voleſsi ritrouargli vna innamorata. Come egli venga à me (che molto non può tardare) io entrerò in parlamento di belle donne e d'amore, e ricordandoli ciò che m'ha richieſto; dirò che io gli ho trouato coſi bella Giouane gentildonna per Amante, come habbia Napoli. So che ſubito egli vorrà ſaper il nome. Io anderò à poco à poco ſcoprendogli il tutto, & intenderò l'animo ſuo, il qua-

le mi persuado che sarà simile à quello, che noi vogliamo. Conchiusa che io seco hauerò la bisogna, farò che lo saperai. Parue à Bindoccia esser del caso suo se non in tutto al meno in gran parte secura, e tutta di buona voglia à casa se ne ritornò. Hora per buona ventura quel dì medesimo su la sera andò Niceno à trouar sua cugina Isabella, la quale entrando in ragionamenti d'amor con lui, si bene e tanto acconciamente à quello l'amor di Bindoccia espose, e cō si fatte ragioni glie lo persuase, che egli à i piaceri di quella si dispose, quantunque su'l principio molto renitente si mostrasse, parendogli pur di far male, attesa la fratelleuol beneuoglienza, che con Angraualle haueua. Ma pensando à la vaga e singolar bellezza de la Donna che lo faceua pregare, conoscendola per vna de le belle e gentili giouanette di Napoli, di cui i primi Baroni del Regno si sarebbero tenuti contenti, si deliberò questa sua amorosa ventura con ogni sollecitudine di seguire. Il che hauendo Madonna Bindoccia per via d'Isabella inteso, & altresi veduti gli amorosi sguardi di Niceno, determinò non perder tempo, ma a i suoi feruenti amori dar alto principio, e (come si costuma tal volta dire) farla e rifarla su gli occhi al Marito. Ne dopo molto, essendo venuto Niceno in casa, d'onde Angraualle poco innanzi era vscito, e Bindoccia entrata seco in diuersi ragionamenti, il famiglio che per guardia di lei era in casa rimaso, conoscendo la domestichezza che tra il Padrone e Niceno era, non si curò di spiar quello di che eglino ragionassero. Onde hebbero i nouui innamorati assai spatio d'ordire contra Angraualle quella tela, che di poi voleuano tessere. Et andando tal volta il famiglio di sala in cucina & altroue per bisogno di casa, per arra del lor amore più fiate gli Amanti amorosamente si baciarono; ma di passar più oltre non vi fu agio, perche il famiglio andaua e veniua. Hora, hauendo Madonna Bindoccia da Niceno hauuta quella fede e certezza de l'amor di lui che volle, poi che egli fu partito, essendo

la sera

la ſera à cena con ſuo Marito, poco o nulla ella ſi cibò, moſtrandoſi tutta ſuogliata di mangiare, e cotali ſuoi vezzi & atti vſando, come ſe lo ſtomaco diſtemperato e molto mal diſpoſto haueſſe, faceua ſembiante ſentirſi vn grauiſsimo dolore. Il Marito le dimandò ciò ch'ella ſi ſentiſſe, al quale con vna voce tutta indebolita malinconicamente la Donna riſpoſe, che patiua vna fiera paſsione di ſtomaco & uno ſtordimento ſi grande, che le pareua che la caſa tutta via ſi raggiraſſe. Il Marito, l'eſſortò che al letto ſe n'andaſſe, & attendeſſe à ripoſare. Ella che altro non voleua, andò à corcarſi, e con cenni moſtrò à la Mutola che le ſcaldaſſe de i panni. E come ſe hauuto haueſſe vn gran male, ſoſpiraua piangeua e sbuffaua, tutta via per il letto dimenandoſi. Come poi Angraualle fu al letto venuto; Ella altro non fece che rammaricarſi, e raggirarſi ſenza riceuer mai ripoſo, Circa poi il mezzo de la notte con gran fretta ſi leuò, e fingendo d'hauer fluſſo di corpo, ſe n'vſcì di Camera, & in vn'altra quiui vicina andò, oue era il luogo da leuar il peſo del corpo. Angraualle che à l'hora s'era deſtato, e la Moglie haueua ſentito leuare, tutto di geloſia pieno, dubitando che ella alcun ſuo amante ſeco haueſſe, celatamente le tenne dietro, ma non per ciò ſi deſtro, che ella che l'occhio haueua al pennello, non ſe ne accorgeſſe. Hora parendo à lei che il fatto ſuccedeſſe ſecondo il ſuo auuiſo, tutta via gemendo ſi lamentaua, e con la bocca faceua vn certo ribombare, rappreſentante il ſuono che fa vno quando pieno di ventoſità, ſcarica le ſuperfluità del ventre. E coſi ſe ne ſtette buona pezza, in modo che Angraualle credette fermamente che nel vero haueſſe fluſſo di corpo, & acerbi dolori patiſſe. Si leuò ella e ritornò al letto, ma poco di poi tre o quattro volte anco ſi rileuò, & al deſtro ſe n'andò, e medeſimamente Angraualle la ſeguitò; ma nulla ſentendo che ſoſpetto generar poteſſe, e parendogli ogni volta che la ſeguitaua che ella il corpo purgaſſe, non ſi curò altrimenti (ben che

ella diece volte forſe ſi leuaſſe) d'andarle più dietro. Come Madonna Bindoccia s'auuide che egli più non le teneua dietro ne ſpiaua ciò che ella ſi faceſſe, le parue che il ſuo auuiſo troppo bene le ſuccedeſſe, e diceua tra ſe; Guardami pure Marito ſe ſai, che queſta notte che viene, io voglio che tu ſenza partirti da Napoli, nauighi in Inghilterra à Cornouaglia, e la tua Naue paſsi per Corneto. Venuto il giorno, e ſtando ella nel letto ſi fece chiamar il famiglio e gli ordinò vn manicaretto appropriato e conueniente al fluſſo del corpo. Voleua Angraualle o al meno diceua di farle venire il Medico; ma ella non volle, dicendo non voler che il corpo ſe le ſtringeſſe, per che ella ſi purgaua e ſapeua che per queſto riceuerebbe gran profitto e beneficio di ſanità. Coſi tutto il di ſe ne ſtette nel letto, & alcuna volta leuandoſi faceua viſta come l' altre volte d'andar al neceſſario e votare il ventre. Hora Niceno, ſecondo l'ordine che hauuto da la Donna haueua, come furono tre hore di notte à la caſa del Marito de la ſua donna ſi trasferì, & in quella per via d'vn Giardino entrò. La caſa era molto grande con belliſsimo cortile e verroni & altane, come in Napoli s'vſa. Era anco copioſa di ſale e di camere di ſotto e diſopra, & in quella altri non albergauano che Angraualle, Bindoccia, la Mutola & il famiglio il quale (per che de i Caualli haueua cura) dormiua ne le ſtalle che erano aſſai diſcoſte da la caſa. Il perche Niceno, che tutti i luoghi de la caſa ottimamente ſapeua, ſenza punto eſſer veduto o ſentito, doue volle à ſuo bell'agio n'andò. La donna (quando tempo le parue) leuò ſuſo, & à la camera del deſtro, lamentandoſi di mal di ventre ne venne. Quiui (ſecondo l'ordine da lei hauuto) ſe ne ſtaua Niceno aſcoſo, con allegro core attendendo la venuta de la bella Donna, à la quale come giunta la ſentì, coſi à l'incontro tutto gioioſo ſe le fece, e quella affettuoſamente in braccio riceuuta, diſſe; ben venga l'anima mia. Madonna Bindoccia ſenza altramente riſpondergli, abbracciò e baſciò lui molto

amoroſamente, e gli fece accoglienze grandiſsime. Ma perche haueuano di tempo alquanto careſtia, egli recatoſela in braccio la portò ſuſo vn lettuccio che in camera era, e con eſtrema gioia & ineſtimabil diletto di tutte due le parti, corſero tre fiate ſenza partirſi, la poſta. Fatto queſto, ritornò Bindoccia in camera e poſeſi nel letto, non troppo per ciò accoſtandoſi al Marito, per tema c'haueua di non dar ne le nouelle corna che in capo di quello cominciauano à naſcere, Ne guari ſtette che ſotto il preteſto d'hauer fluſſo, frettoloſamente al ſuo amante che lieto l'aſpettaua fece ritorno. Quiui (per non perder tempo in parole) entrarono à far vn'altra volta la moreſca Triuigiana. E mentre che ſcherzauano, la Donna imitando il romore che fa l'huomo pieno di vento quando va del corpo, fece con la bocca ſi gran romore, che Angraualle ſentendo il ribombo eſſendo le Camere vicine, diſſe. Mogliema queſto è tutto freddo che tu hai preſo. Ella che già haueua meſſo il Roſsignuolo ne la gabbia, beffando Angraualle in queſto modo gli riſpoſe. Tu dici ben il vero Marito mio caro; ma la colpa è tua & il danno è mio, perche non mi ſai coprir e tener calda. Niceno ſcoppiaua de le riſa, e mille volte la Donna baſciaua, e baſciandolo fecero due volte entrar il diauolo ne l'inferno dolciſsimamente, prima che Madonna Bindoccia partiſſe. In ſomma, ella eſſendo al Marito ritornata, quattro altre volte à l'Amante riuenne, dal quale ſempre fu ottimamente riceuuta, ne mai ſenza far vn tratto la moreſca, ſi partí. E parendo lor per quella notte hauer fatto aſſai, hauendo mandato Angraualle noue volte à Cornazzano, Niceno per la via che venuto era, à caſa ſua & ella al Marito, ſe ne ritornarono. Angraualle che ſi ſpeſſo leuar l'haueua ſentita, vltimamente le diſſe. Moglie ſe tu non prouedi al caſo tuo, queſto ſi beſtial fluſſo ti potrebbe dar il malanno. Io vo domatina far venir il noſtro Medico, & egli ti farà qualche prouigione dando compenſo al tuo male. La Donna che

otto buoni ſiropi di mele e di zucchero & vna Medicina di manna ſi haueua quella notte con grandiſsima dolcezza & incredibil piacer trangugiato, eſſendoſi bene de l'humore malinconico purgata, ne altro Medico che il ſuo Niceno voleua; gli riſpoſe, che credeua di poter far ſenza medicine, perche meglio ſi ſentiua e non haueua più doglia di teſta, e coſi il rimanente de la notte che reſtaua atteſe à dormir molto bene, e quaſi che dormì fino à l'hora del deſinare, riſtorando la ſtracchezza de le noue miglia che caminate haueua. Leuataſi poi ſuſo, e da Angraualle domandata come ſi ſentiſſe; à quello riſpoſe: Che (la Dio mercè) ſi portaua beniſsimo, perche conoſceua che quel fluſſo l'era ſtato in vece d'vna ſalutifera e perfetta medicina. Meſſer lo Montone come quello che nō penſaua à le malitie che continuamente le femine ſanno trouare troppo ſe lo credette. Stando adunque la coſa da Bindoccia tramata in queſta maniera che vdita da me hauete, e cercando tutta via Madonna Bindoccia nuoui inganni e ſecuri modi, col cui mezzo ella poteſſe con Niceno ritrouarſi. Auuenne in queſto mezzo che vicino à Somma (oue Angraualle vna poſſeſsione haueua) vna ſua caſa & vn fenile arſe, e fece grandiſsimo danno. Il perche egli fu aſtretto andar fuori per prouedere à ſuoi biſogni, e dar ordine à ciò che ſi deueſſe fare. Per queſto laſciò il famiglio à caſa con eſpreſſo comandamento che de la Moglie ſoura il tutto haueſſe la cura, e che attendeſſe bene à chiunque in caſa gli veniſſe, che ſapeua eſſer neceſſaria coſa, hauendogliene tante volte parlato. Tu attenderai diligentiſsimamente (gli diceua egli) e notte e dì à ciò che ella farà, e ſpierai ogni ſua attione, aciò che quando ſarò ritornato, io poſſa da te intendere come vanno i fatti miei. Con queſto partì Angraualle, e caualcò verſo Somma. Bindoccia rimaſa libera, tutte quelle notti che Angraualle fuor di caſa ſtette, ſi fece venir Niceno e ſeco ſempre ſi giacque, guſtando ella molto meglio quelli abbracciamenti

ſenza

ſenza ſoſpetto di Angraualle, che quãdo egli v'era. E coſi dandoſi ogni notte il meglior tempo del mondo, mentre che il Marito ſuo ſtette fuori in villa, ella atteſe à riſtorar vna parte del tempo perduto. Hora; l'vltima notte che Niceno venne à giacerſi con lei (che era la notte di Santo Hermo) ſapendo che il dì Angraualle deueua da Somma tornare, non ſapeuano l'vn l'altro laſciarſi, di maniera che l'Aurora nel letto gli colſe. Il che veggendo Niceno, diſſe. Oimè (anima mia) che il giorno ne ha colti nel letto, e dubito di non eſſer veduto vſcir fuor dì qui; & in fretta veſtitoſi, vſcì di camera, e volendo fuor del giardino partire s'auuide che il ribaldo del famiglio l'haueua veduto, e di leggero poteua hauerlo ſcorto e conoſciuto per Niceno. Del che pur aſſai ſi dolſe; ma non potendo eſſer che il famiglio veduto non l'haueſſe, quel giorno dopo deſinare andò à trouar Bindoccia, fingendo di voler intender quando Angraualle tornarebbe. E coſi le diſſe come il fatto ſtaua, e ſubito partiſsi. Da l'altra parte preſſo à la ſera eſſendo Angraualle ritornato, Niceno che la venuta di quello oſſeruaua, venne in caſa à ritrouarlo, e con quella medeſima domeſtichezza con che era vſo, gran pezza ſeco ſtette, di varie coſe ragionando. Partito Niceno, Angraualle ſi riduſſe col famiglio à la ſtalla, e da lui vdì quello che mai d'vdire non aſpettaua. Il perche qual foſſe il diſpiacere che ne preſe, ſo che io non baſtarei à narrarlo, e voi penſar lo deuete. Egli, come quello che era de la moglie oltre ogni credenza e fuor di miſura geloſo, di lei ogni male credeua. Ma di Niceno, duraua gran fatica à creder ſi fatta coſa di lui, e voleua più toſto credere che il famiglio l'haueſſe preſo in ſcambio d'vn altro. Per queſto più e più volte lo interrogò, dicendogli, che auuertiſſe bene che non ſi foſſe ingãnato. Il famiglio ſtaua ſaldo, dicendo che beniſsimo l'haueua conoſciuto, e che di certo, colui che egli viſto haueua era Niceno. Viuendo adunque Angraualle in dubio di queſto fatto, ma non già in dubio che la moglie non ſi foſſe d'vn altro prouiſta, deliberò di ſtar à veder ſe ſi poteua di niente certificare. La donna ſtaua anch' ella con gli occhi aperti, per veder & intendere ſe di lei coſa alcuna ſi trattaua, & ogni volta che An-

graualle parlaua col fante, ella apriua le orecchie, & à le parole e cenni loro poneua mente. Se Niceno veniua in casa (che secondo il solito vi praticaua) ella ne più ne meno faceua, & egli anco si diportaua come per innanzi soleuano. Di che Angraualle, che à tutti dui haueua gli occhi à dosso, forte si merauigliaua, e staua perseuerando che altri che Niceno fosse stato colui che il fante diceua d'hauer veduto, e non potendo più sopportar questo fastidio, si deliberò di nuouo essaminar diligētemente il seruidore, e poi far quella prouigione che più gli fosse parsa à proposito. Onde vn dì egli disse al seruidore, che andasse ad aspettarlo in vna camera che era in alto, oue erano i fornimenti de i Caualli che altre fiate soleua tenere. La donna à caso sentì il tutto (nō se ne essendo Angraualle accorto) e per spiare ciò che far volessero, ella mostrando far altro, attendeua che Angraualle la su se ne salisse. Egli montò le scale, & à la camera si condusse. Il che ella veduto, cautamente per vn'altra via ascese suso vna loggia che soura il Giardino porgeua la vista; la quale era vicina à la camera ou'era Angraualle. Ascesa la su, fece vista di porre al Sole i suoi panni lini, e si cautamente faceua, che Angraualle & il fante non la sentirono già mai. Ella se ne staua con l'orecchie tese, per intender tutto quel che diceuano. Angraualle primieramente ricercò certi staffili per fargli mettere à la sella de la sua Mula, i quali hauēdo trouati, si pose à sedere suso vno scanno che in camera era, e credēdo d'hauer lasciata la moglie à basso in camera, entrò in ragionamento di lei con il seruidore, e grauemente sospirando, de la fortuna si lamentaua. Volle poi, che il fante di nuouo gli narasse come Niceno veduto hauesse, che panni indosso haueua, se era armato, se solo, à che hora partì,& in che modo se n'andaua via, se si voltaua à dietro e che atti faceua. Hora hauendogli à punto per punto colui risposto & asicuratolo, che chiaramēte Niceno haueua conosciuto, vltimamente in questo modo Angraualle disse. Io voglio finger il tal giorno d'andar fuor di Napoli, e mi nasconderò in casa d'vn amico mio, aciò che possiamo coglier chi sarà quello che con mia Moglie viene à giacersi. Di questa rea femina credo io tutto quello che narra-

to m'hai che tu la notte di Santo Hermo vedeſti. Ma di Niceno che coſi conſtantemente mi affermi eſſer l'adultero che à lei veniſſe, non ſo io che me ne dica, e certamente egli m'è troppo difficil credere, che ſi fatto amico mio mi debba far coſi vergognoſa ingiuria e tanto dishonore in caſa. Gran tempo è che io come con vn mio fratello ſeco viuuto mi ſono, e d'ogni mio ſegreto hollo ſempre fatto conſapeuole, più fede in lui hauendo che in perſona che al mondo conoſca. Nondimeno poi che tu perſeueri affermando che lo conoſceſti, io me ne vò chiarire. Chiarito che io ſia, farò al Signor mio Suocero & à i miei Cognati veder tanta villania quanta fatta mi viene, deliberando al tutto leuarmi queſta vergogna da gli occhi. Tutte queſte parole puntalmẽte ſenza perderne vna ſentì Bindoccia, la quale leuando le mani al cielo poi che ſentì che in altri ragionamenti trauarcarono, lodò Iddio, che l'haueſſe fatta ſaper i conſegli del Marito, e chetamente ſenza eſſer ſtato ſentita diſceſe à baſſo, & à la ſua Camera ſi ritirò. Non dopo molto, ſceſe ancho giù Angraualle col fante, i quali veggendo ella anchora di ſegreto inſieme ragionare, diſſe fra ſe. Vſate pure quante arti e quanta induſtria ſapete, e metteteui come ſpioni à le poſte, ch'io voglio far l'Amante mio venir à giacerſi meco; e voi il vederete, e non di meno io mi porterò di tal maniera che poi non lo crederete, anzi terrete per fermo eſſerui ingannati. Per l'anima di mia Madre che io farò tutto queſto, e ſo che cauerò la geloſia del capo à queſto montone di mio Marito, & à quel poltrone del fante farò fare ſi fatto ſcherzo e ſi rileuato ſcorno, che egli, fin che viuerà ſi ricorderà mai ſempre di Santo Hermo e de la ſua ſolennità, Ne guari dopo, venne il dì che Angraualle deueua andar in villa, o egli (per dir meglio) voleua far ſembiante d'andarui. Finſe adunque di partirſi, e detto à la Donna, che quattro o cinque giorni ſtarebbe fuori per certe biſogne che occorreuano, à caſa d'vn ſuo conoſcente ſe n'andò, e quiui laſciata la Mula à le due hore à caſa ſua ſe ne venne, e verſo la ſtalla ſi cõduſſe, oue il fante (ſecondo l'ordine dato) l'attendeua, il quale di dentro la ſtalla lo introduſſe, e da la ſtalla paſſato nel giardino, e da quel à vn'al-

tro luogo, quiui tutti dui s'appiattarono, perche da quel luogo ſi poteua beniſsimo veder ſe perſona à la camera de la moglie ſi auuicinaua per entrarui dētro. Non era anchora Angraualle geloſo col ſuo famiglio ſtato vn'hora à la vedetta, quando Niceno per comandamēto de la bella e ſcaltrita Bindoccia ſourauēne mezzo traueſtito, di tal maniera che di leggero poteua da ciaſcuno che di lui pratica haueſſe, eſſer ben conoſciuto. Angraualle di certo il conobbe, e nō dubitò punto che quello Niceno nō foſſe. L'amante ſe n'andò tutto dritto, oue Bindoccia lo attendeua, che gioioſamente lo raccolſe. Angraualle veduto queſto impoſe al famiglio che di quel luogo non partiſſe fin che egli non ritornaſſe, ma ben metteſſe mente ſe Niceno ſi partiua. Poi pieno di fellon e mal animo verſo de dui amanti con deliberatione di far loro vn brutto ſcherzo (preſe le ſue armi) à la caſa del Suocero ne volò con frettoloſo paſſo. Come quiui fu giunto, egli cominciò quanto più forte poteua à batter la porta, e tanto quella percoſſe che ſi fece ſentire. Erano già paſſate le quattro hore de la notte; il perche il padre e li fratelli de la moglie d'Angraualle grandemente ſi merauigliarono, che egli à quell'hora andaſſe à torno. Fecero adunq; le porte aprire hauendo allumati dui torchi, & eſſendo i figliuoli in camera del padre già venuti, attendeuano che egli ſu ſaliſſe, il quale giunto in camera tanto era affannato, ſi per la colera che lo rodeua, come anco che in fretta haueua caminato, che à pena poteua fauellare. Sendo egli poi domandato de la cagione del ſuo venir à loro coſi ſuor di tempo e tanto trauagliato, e che ſtrano caſo era occorſo; egli in queſto modo riſpoſe loro. Signor Suocero e voi Signori miei Cognati; ſe la figliuola e ſorella voſtra che à voi già piacque per moglie darmi, non haueſſe da ſua madre e dal ſangue voſtro tralignato, ma foſſe ſi honeſtamente viuuta, come à voi, à me & al grado ſuo era in ogni modo condecente, io à queſt'hora à me ſtraordinaria, come augello notturno non andarei à torno, e voi ne i voſtri letti (come ſi conuiene) ripoſareſte; ma perche ella, come rea femina e donna di mala ſorte, non hauendo riguardo à l'honor ſuo, che quāto la vita propria eſſer le deueua caro, e non curando del noſtro, che

ſtro, che altretanto voleua il debito che netto e mondo da ogni macchia ſerbaſſe, voi di abomineuol vituperio e me di ſempiterna vergogna ha imbrattati, io aſtretto ſono à coſi fatte hore venir à darui faſtidio e noia, à ciò che (ſe vi piace) meco vegnate, e con gli occhi voſtri poſsiate chiaramente vedere, con chi voſtra figliuola e ſorella dentro il mio letto ſi prenda carnalmante piacere. Voi (Signori miei) il vederete, e veggendolo; mi rendo certo che non vi parrà graue, che io quella vendetta ne prenda che tanta ſceleraggine meriteuolmente richiede. Che eſſendo io ſu le paſſate guerre da honorato Caualiero viuuto, troppo ſtrano mi pare, che vna femina mi debbia vituperare. Si che voi l'intendete. Queſte parole amaramẽte trafiſſero l'animo del padre de la donna, e non meno punſero quelli de i fratelli di lei, che tutti ſommamente quella amauano, e loro molto difficil pareua di quella cotal error à credere. Domandato Angraualle con chi Bindoccia ſi giaceſſe, egli diſſe loro, che con Niceno giaceua. Onde, prima che voleſſero di caſa partirſi, fecero che Angraualle da capo vn'altra volta narrò loro, tutto ciò che prima haueua contato. Il che puntalmente fece egli, non variando in parte alcuna il ſuo ragionamento. Pregolli poi di nuouo che ſeco n'andaſſero, perche il tutto chiaramente eglino vederebbero, conoſcendo che egli non gli narraua bugie. Il buon vecchio à l'hora, ſi per alleggerir il fallo de la figliuola, come anco per mitigar in qualche parte la colera e l'ira de l'adirato Genero, di cui forte dubitaua che contra la Moglie non incrudeliſſe imbrattandoſi le mani nel ſangue di quella, coſi gli riſpoſe. Se il fatto ſta à punto come tu dici, Bindoccia non ci ha tanta colpa come tu ti penſi, per ciò che in grã parte la colpa è tua, che la notte & il giorno hai ſempre tenuto teco queſto tuo Niceno, che è pur nobil Giouine e bello. Tu deueui ben ſapere che la ſtipa non ſta bene vicina al fuoco. Se il ſerpe in ſeno ti hai nodrito, tuo ſia il danno. E forſe, che di quel che à le donne è più biſogno hauerai ſi malamente Bindoccia trattata, che ella ſarà ſtata forzata à prouederſi. Il perche noi à caſa tua verremo, e quella prouigione faremo che ſarà tuo e noſtro honore. Detto queſto tutti ſi miſero in camino.

La Donna che ſu l'auuiſo ſtaua, come Niceno fu entrato volle che ſi ſpogliaſſe, e ſeco nel letto ſi coreaſſe, ſapendo che al Marito conueniua andar da l'vn canto à l'altro di Napoli. E poi con grandiſsimo diletto fecero più volte correr l'acqua à l'ingiù, volle ella, che Niceno ſi metteſſe indoſſo vna camicia de la Mutola, con certo drappo in capo come faceua eſſa Mutola, di modo che vedutolo à l'improuiſo, non Niceno ma la Mutola ſi ſarebbe creduto. Poſe poi i panni di Niceno in luogo già preuiſto. Poi ammaeſtratolo di quanto far deueua, ella molto ſecura, attendeua la venuta del Marito, hauendo prima concio il letto di modo, che ella ſola vi pareua eſſer giacciuta. Coſi anco compoſe la Carriuola. Hor ecco arriuar il Marito con gli altri. Trouato à la poſta il famiglio, & inteſo che Niceno non era partito ſalirono le ſcale, e cominciò Angraualle co i piedi à ſcuoter l'vſcio. A queſto romore, la donna come da lungo ſonno deſtata, diſſe. Chi è la? Poi ſembiante facendo di riconoſcer il Marito che gridaua apri apri, diſſe aprendo; che hora ê queſta di venir à caſa? Come la Camera fu aperta, per eſſerle intrato il lume de i torchi, coſi Niceno che s'era corcato ne la Carriuola, borbottando (ſecondo che la Mutola ſolea fare) ſi leuò, facendo viſta d'eſſer tutto ſonnacchioſo, e trattoſi in collo vna guarnaccia de la Mutola e mezzo copertoſi il viſo, tutta via facendo de le ſciocchezze che la Mutola far ſoleua, à la porta de la camera s'inuiò. Angraualle che per fermo credeua lui eſſere la Mutola, laſciala (diſſe) andare, che queſta rea femina imperciò che ella é Mutola e ſorda e ciô che vede non ſa altrui ridire, l'ha in camera tenuta. Poi con vn mal viſo à la moglie riuolto, oue ê ribalda (diſſe) l'huomo, che tu queſta notte à te venir faceſti? Che miri rea femina? Che non riſpondi? Ella che l'amante ſapeua eſſere in ſaluo, e pareuale troppo bene il ſuo auuiſo ſuccederle, in queſto modo riſpoſe. Dio ti perdoni (Conſorte) queſte parole che dire ti odo, che ſarebbe molto meglio che tu ti foſsi morſa la lingua. Sono io forſe diuenuta vna di quelle che ſtanno in chiazzo e per prezzo dãno lor ſteſſe à chi ne vuole in preda? Io credo che per qualche ſghiribizzo che in capo ti é naſciuto, hai à queſt'hora condotto qui il

Signor mio Padre & i Signori miei fratelli, per far loro ſi bello honore, Ma in ſe di Dio le tue freneſie non haueranno luogo, perche io non ſo quello che tu dica, o in ſogno tu t'habbia imaginato, perciò che mai perſona al mondo altri che tu nō è giacciuto meco. Guarda ben bene per la camera, apri i forſieri, riuolta il tutto, e chiariſceti che tu t'inganni. Io non poſſo già vn'huomo ſotto queſta ſottanella celare. Tu hai pur trouata la Camera con il chiauiſtello fermata, e viſto chiaramente hai, che neſſuno qui dentro era, eccetto la Mutola, che per non ſtar di notte ſola in Camera dentro la Carriola s'è giacciuta. E coſi voleua far tutte le notti che tu reſtaui fuori, hauendomi hoggi detto che alquanti giorni ti conueniua ſtar in villa. Il padre di lei & i fratelli haueuano diligentemente per tutta la camera guardato, e nulla trouando, & il letto in parte neſſuna guaſto ne calcato eſſendo, ſe non da quella parte ou'ella s'era leggermente corcata, reſtarono ſenza fine pieni di merauiglia. Il perche riuolti ad Angraualle con viſo turbato, e minacciandolo coſi il Suocero ſuo gli diſſe. Tu ci diceſti queſta notte quando à caſa mia in tanta fretta veniſti, che tu haueui veduto entrar in queſta camera Niceno, e che per certo egli con Bindoccia ſi giaceua, e che ſe io con i miei figliuoli qui veniua, che in letto con eſſa il trouarei. Noi ſiamo qui, ou'è Niceno? ou'è huomo alcuno che con mia figliuola ſi ghiaccia? Tu non ſai già moſtrarci perſona. Et in vero dentro il letto non ci è veſtigio alcuno che alcuno poſto vi ſi ſia, ſe non in queſto canto, ou'ella di modo ſi è corcata che moſtra che mai nō ſi ſia dimenata, ne raggirata intorno, & à pena che ſi ſia moſſa appare. Che ſe Niceno ſeco (come tu diceui) giacciuto ſi foſſe, non ſtarebbe il letto in queſta maniera, ma il tutto ſarebbe ſoſſopra riuolto. Ben ſi ſa, quando l'Amante con l'innamorata in letto ſi troua ciò che fanno, e che non dormeno, ma menano le mani & i piedi. Vedi anco queſta Carriola, e mira ſe neſſuno v'è giacciuto, ſe non quella tua Mutola? Hora che dici tu? Stauaſi il miſero e ſcornato Angraualle tutto fuor di ſe, e non ſapeua ſe deſto era o ſe ſi ſognaua, e di modo gli era morta la parola in bocca, che non poteva à modo veruno ragionare. La

Donna à l'hora al padre & à i fratelli riuolta, piangendo in cotal forma parlò loro. Signori miei; Voi (la mia ſuentura) à coſtui mi maritaſte, & aſſai meglio per me ſarebbe ſtato, cheio vn vil Mercadante, o qualche Artefice haueſsi preſo, perciò che ogn' altro che Angraualle, à la mia honeſta vita à la nobiltà, à i modi miei & à voi altri hauerebbe hauuto riguardo, e m'haueria trattata come le Mogli da bene trattar ſi deueno, facendomi buona cõpagnia, e non tenendomi per fanteſca o ſchiaua. Ma queſto ſozzo cane, che contra ogni deuere cerca di tormi la vita, con ſi vituperoſa infamia di voi e di me e di tutta la caſa noſtra, da vn tempo in qua è entrato di me in ſoſpetto, nõ che io glie ne habbia mai data vna minima ombra, ma (per mio giudicio) perciò che egli non fa meco quegli vffici che ragioneuolmente deueria fare, e come fanno tutti i Mariti da bene, e che la ragione vuol che ſi facciano. Che non ſi maritano le donne à gli huomini per eſſer tenute in più ſeruitù che le ſerue e ſchiaue, ma per eſſer compagne, e riuerir i Mariti & vbidir loro ne le coſe lecite & honeſte. Se poi tal hora il Marito vede coſa alcuna ne la Moglie che non gli piaccia, deue amoreuolmente ammonirla quando è ſeco nel letto, e non ſonar la trõba, ne incolparla, ſe prima del fallo non è chiaro. Dimmi huomo da poco (che tu ſei) quando mai di coſa che io faceſsi, fui da te auuiſata o garrita? Quando mai diceſti che laſciaſsi il tal vezzo, o non faceſsi la tale e la tal coſa? Certo à me non ſouuiene che tu mai mi riprendeſsi. Tu mi ordinaſti, che io le feſte principali ſolamẽte andaſsi à Meſſa à la noſtra Parrocchia, & à buon'hora. Hai tu mai compreſo che io ti ſia ſtata diſubidiente? Ma poi che dir ſi deue, io vi dirò (Signori miei) il fatto come ſta. Queſto, di veſtimenti e di gioielli m'ha meſſo in ordine da par mia, e circa dui anni da Moglie hammi tenuta: Poi da parecchi meſi in qua, Dio vi dica come ſtata ſono. Che de la vita che mi ha fatto fare, ne verrebbe pietá á i cani. Dimmi vn poco Angraualle, che di chiamarti per Marito l'opere tue non meritano, dimmi (ti dico) ſe da otto o noue meſi in qua hai meco tre volte vſato l'atto del ſanto matrimonio? Sono io guercia, ſon contrafatta, ſon ammorbata, che tu temi

tanto

tanto d'accoſtarmiti e di non mi toccare? Adunque perche tu ſei da poco, e perche ti conoſci mancar del debito tuo, tal m'hai ſtimata qual tu ſei. E per queſto tu (huomo di perfetto giudicio) giudicaui che io deueſsi cercar altroue, quello che tu mi negaui. Hor quando mai vedeſti, che io à huomo che ſi ſia habbia dato orecchie? Quando mai ho riceuuto ambaſciate, lettere ò doni? Dì dì ſe in me coſa alcuna riprenſibile hai veduta? Ma tu haureſti meritato molto bene che io haueſsi fatto come fanno molte altre, e ti haueſsi in capo piantato il cimiero de la Città di Corneto. Mà la honeſtà mia & i buon coſtumi à me in caſa del Signor mio Padre inſegnati, non ſoſtengano, che ſe tu huomo da poco ſei, che io femina diuenga infame triſta e ribalda. Al' hora vn de i fratelli à lei coſi diſſe. Vedi (ſorella) queſto ci hà detto che il ſuo famiglio à i di paſsati vide vno che di camera tua ſu il leuar del Sole vſcì e gli parue Niceno, e che queſta notte tutti dui te l'hanno veduto entrar in camera. Ella ſubito che ſentì queſto, quātunque piangeſſe, diſſe ſorridendo; Dunque (Marito) à queſto ribaldone hai queſta bugia creduto? Mà poi che egli s'è laſciato tanto accecare, io ti vo dir ciò che tacciuto mi hauerei per minor male. Queſto huomo da forche dolendoſi meco, che tu ſenza dōne e ſeruidori mi tieni, e che male nel letto mi tratti, hebbe ardire di pregarmi che io gli cōpiaceſsi del mio amore & il giorno di S. Hermo quaſi mi volſe sforzare. A pena l'animoſa e ſcaltrita Donna hebbe queſto detto, che volendo il fante riſpondere, vno de i fratelli di lei hauendo i guanti di maglia gli diede ſu'l moſtaccio à pugno chiuſo ſi fiera botta, che li ruppe le labbra e dui denti in bocca, minacciandolo di peggio ſe mai in Napoli ſi laſciaua vedere, e quaſi fu à l'hora per dargli vna pugnalata; pur ſi ritenne. Et il fante vſcì di camera e quella ſteſſa notte di caſa, & il giorno poi partì di Napoli con il male e cō le beffe. Angraualle vdite le dette ragioni e vere credēdole, à lei diſſe. Ma che dirai tu che io con queſti occhi tra le tre e le quattro hore ho veduto vno che qua ſu ſe ne venne, e m'ē parſo certamente Niceno? Io il vidi, e ſoche io non dormiua; può ben eſſer che io m'inganni in dire che ſia Niceno, che potrebbe eſſere vn

altro. Ma per lo ſanto corpo di ſan Gennaro che io ho viſto ſalir vn'huomo quà ſu. Queſto (riſpoſe la Donna) ſe tu dici hauer viſto, io lo crederò. Ma ſai che coſa è? Il Fante per colorir le ſue bugie, hauerà per via di prezzo fatto venir alcuno che ſarà montato quà ſu, e come tu partiſti, l'hauerà fatto tornar indietro. La caſa è grande, & il triſto ha le chiaui di tutte le porte. Angraualle à queſto nō ſapendo che riſpondere, ſi ſarebbe volentieri à doſſo al famiglio sfogato ſe in camera ſtato foſſe. Ma egli già haueua pagato di calcagni. Hora Bindoccia, veggendoſi l'oglio ſu la faua, finì di narrar al Padre & à i fratelli la mala compagnia che Angraualle le faceua & i molti torti, tenendola del modo che la teneua, non potendo andare ne à Santi ne à Feſte, e tanto innanzi diſſe, che quaſi la zuffa s'attaccò tra Angraualle & i Cognati, i quali glie ne voleuano far vna e già haueuano sfodrate le ſpade. Et in effetto eſſendo Angraualle ſolo, non poteua tra molti vſcirne ſenza acqua calda. La dōna; facendo viſta di ſpartir la miſchia, tolſe il baſtone del letto e tra quelli animoſamēte mettendoſi (o in fallo o come ſi foſſe) appiccò due noci ſu'l capo al Marito, e tanto fece, che ſi rappacificarono. Domandò poi Angraualle perdono d'eſſer troppo credulo al ribaldone del Fante. In queſto la donna ſi gettò à i piedi del padre e de i fratelli, caldamente pregandoli, che con loro à caſa ne la menaſſero. Non mi laſciate (diceua ella) ne le mani à coſtui, ſe vi è cara la vita mia; egli (come vedete) d'ogni coſa ha ſoſpetto, e temo che vn di per geloſia non mi vccida. Poi; io non voglio quello ſciagurato Fante in caſa, e de la Mutola nō ſo à che ſeruirmi. E ſe io non faccio la cucina non ci ſarà chi ne faccia il mangiare, ſe non vogliamo ogni di mādar à la Loggia de i Genoueſi per viuere. Il padre à l'hora volendo la figliuola ſeco menare, comandò á i ſuoi ſeruidori, che le coſe di lei ſi prendeſſero. Angraualle queſto ſentendo ſi gettò à i piedi de la Moglie, e piangendo la ſupplicò che tanto ſcorno non gli voleſſe fare. Ella ſtaua dura, e quanto più egli pregaua, tanto più ella ſi moſtraua ritroſa. A la fine egli in preſenza di tutti le accrebbe à la dote ſei mila Ducati d'oro, promettendole che tutta quella famiglia in caſa terrebbe che à lei piaceſſe, e che mai

più di lei non prenderebbe geloſia. La donna eſſortata da i ſuoi diſſe che reſtarrebbe ſeco. Io reſterò, poi che coſi al Signor mio Padre e fratelli piace. Ma vedi (Marito) io non vo che Niceno più pratichi in caſa. Tu hai preſo di lui tanta geloſia oltre ogni conueneuolezza, che ogni volta ch'io fauellaſsi ſeco tu montareſti ſu'l cauallo de le pazzie. Queſto (diſſe à l'hora il Padre) non ſtarebbe o figliuola mia bene, e non mi pare che ſi faccia, concioſia coſa che tutta la Città di Napoli ſa la ſtretta domeſtichezza che è tra Niceno e tuo Marito: Se egli ſeco più non praticaſſe, ſi darebbe materia di penſar che per tuo riſpetto ſi faceſſe. Egli mi par diſcreto e buon giouine, e che molto ama tuo Marito: Si che non mi piace, che à modo alcuno ſe li dia licenza, anzi che come prima ſi laſci andar e venire à ſua poſta, e niente di queſto caſo occorſo ſe gli manifeſti. Angraualle lodò ſommamente il conſeglio prudentiſsimo del Suocero, affermādo che ſempre egli era ſtato duro à creder tanta follia di Niceno. Bindoccia; che il ſuo diſegno vedeua colorito & incarnato, diſſe. Poi che à tutti voi coſi piace, io ne reſto contenta. E coſi eſſendo tutti accordati, il rimanente de la notte reſtarono di brigata in quella caſa à dormire. Venuto il giorno fece Angraualle chiamar vn Notaio, e fece far l'accreſcimento de la dote, con ſcrittura autentica de i ſei mila Ducati à la Moglie, & in tutto ſpogliatoſi la geloſia quando era tempo di veſtirſela, à quella libero cāpo laſciò di far tutto quello che più à grado l'era. Ella poi; Servidori per il Marito, e per ſe di quelle donne in caſa conduſſe che più le paruero à propoſito. Niceno di queſti auuenimenti con Angraualle non moſtrò ſaperne coſa alcuna già mai. E praticando in caſa come prima faceua, non fu di biſogno che Bindoccia gli metteſſe la camicia de la Mutola, ne che à ſe ſteſſa faceſſe venir il fluſſo del ventre per trouarſi inſieme, perche ogni volta che voleuano haueuano agio e modo di ſtar in compagnia, e darſi il meglior tempo del mondo. In ſomma io cōchiudo che di rado auuenga, che quādo vna femina delibera far alcuna coſa, che l'effetto nō ſegua ſecōdo il diſſegno de la dōna. Medeſimamēte ogni Marito deue fuggir più che il morbo di dar occaſione à la Moglie di far male.

# *IL BANDELLO*
## AL MOLTO VALOROSO SIGNOR,
### IL S. CESARE FIERAMOSCA
*Luogotenente*
### *DE L'ILLVSTRISS. SIGNOR*
### PROSPERO
*Colonna.*



*Abbiamo noi Lombardi un prouerbio che molto ſpeſſo ſi coſtuma dire, ciò è che il Lupo muta pelo e non cangia vitio. E perche i prouerbi ſon parole approuate, conuiene che il più de le volte ſiano uere : onde quando ſi uede uno inuecchiato in una coſtuma o buona o rea che ſi ſia, ſi può fermamente credere che egli il più de le volte in quella morrà. Può l'huomo da bene peccare, e di fatto tal hora pecca ; ma per non eſſere al male auuezzo, con l'aiuto de la miſericordia di Dio s'auuede del ſuo errore, e pentito ritorna à la via dritta. Gli huomini ſconci e ſcelerati che nel mal operare hanno fatto ill callo, ſi vedeno à le volte far buone e vertuoſe opere, ma poco durano in quelle, anzi ritornano à la lor peſsima vita. E la ragione di queſto è, che come l'huomo con i frequenti atti ha fatto l'habito e conſuetudine in una coſa, quell'habito o conſuetudine difficilmente ſi può rimuouere. E ragionandoſi (non è molto) in caſa del Nobiliſsimo Signor Galeazzo Sforza Signor di Peſaro, che era in Milano, à la preſenza de la molto vertuoſa Signora Gineura Bentiuoglia ſua Conſorte di queſta materia, perciò che ſi diceua d'un vecchio che più di venti anni haueua ſempre tenuta una Concu-*

*bina*

*bina, e morendo non l'haueua voluta lasciare, il Magnifico M. Paolo Taeggio Dottor di Leggi, narrò un miràbil accidente in Milano auuenuto, che fece merauigliar senza fine tutti quelli che l'udirono. E certamente il caso è degno di ammiratione e di pietà, e se non fosse meschiato di cose sacre, sarebbe da riderne pur assai. Onde per dar numero à le mie Nouelle mi parue di scriuerlo, & al nome vostro dedicarlo, sapendo che non poco ue ne ammirarete, essendo voi molto ne le cose sacre cerimonioso, come io più volte ho esperimentato. Vi piacerà che il nostro piaceuole Gian Tomaso Tucca anco egli legga questa Nouella, ricordandogli quella del Rammarro, che da uoi fu scritta quando con le genti d'arme erauate al finale del Ferrarese. State sano.*

# IL PORCELLIO ROMANO SI PRENDE TRASTVLLO DI BEFFAR IL FRATE CONFESSANDOSI.

## NOVELLA VI.



ESSER Dionisio Corio Gentilhuomo di questa Città molto honorato e di antica famiglia, soleua molto volentieri quando era in compagnia, con qualche Nouella gli ascoltanti rallegrare. Egli era bellisimo parlatore, e sempre haueua qualche bella cosa à le mani. Onde; quando il Signor Caualier Alfonso Vesconte fece le nozze de la Signora Antonia Gonzaga sua Moglie, io che era anchor de gli inuitati mi ricordo che narrò tra l'altre volte vna Nouella qui à Milano auuenuta, la quale, per esser à proposito de la materia di cui hora si ragionaua, mi piace di dirui. Vi dico adunq; che Francesco Sforza che cō l'armi s'acquistò il Ducato di Milano fu huomo ne le cose militari senza dubio da esser agguagliato à qualunque eccellente & antico Romano. Egli anchor che nō fosse letterato, come quello che era stato sotto il vittorioso Capitano Sforza Attendulo suo Padre da teneri anni nodrito, nōdimeno amò sempre gli huomini dotti in qualunque scienza si fosse, e diede loro gran salarii. Fra molti adunque che egli qui in Milano & altroue mantenne, v'era il Porcellio Poeta Romano, il quale, ben che fosse nato & alleuato à Napoli, non di meno voleua esser detto Romano. Egli era assai buon Poeta secondo quei tempi, che le buone lettere ch'erano state tante centinaia d'anni sepolte, cominciauano à leuar il capo & à ripolirsi. E chi bramasse veder qualche sua compositione, vada nel palazzo che fu del famoso Conte Gasparo Vimercato, e vedrà ne le Sale e Camere à diuersi propositi sotto varie pitture, Epigramme assai de le sue, che dimostrano la viuacità del suo ingegno. In lui però l'eccellenza de le lettere & il pregio de le Muse di gran lunga auanzauano molti enormi vitii che

haueua. Ma fra gli altri diffetti che in lui abondauano, queſto fra gli altri era vno de i ſolenni, che ſempre la carne del capretto gli piaceua molto più che altro cibo che ſe gli poteſſe dare, di maniera che queſto era il ſommo ſuo diletto d'andar in zoccoli per l'aſciutto. Tutta via per diminuir l'openione che in corte generalmente di lui ſi teneua, più che per voglia ch'egli n'haueſſe, & anco ſtimolato dal Duca Franceſco, che bramaua pure ch'egli s'auuezzaſſe à mangiar altre carni che di Capretto, preſe per moglie vna vedoua di venti otto anni che'l Duca gli fe dare, che haueua vna buona heredità. La moglie, ch'era donna molto coſtumata, s'accorſe in breue che il Marito mal volentieri andaua in Naue per il piouoſo, pur eſſendo buona femina, e ſperando che col tempo il Marito deueſſe mutar vezzo, ſe ne paſſaua à la meglio che poteua, pregando tutto il dì Iddio; che degnaſſe illuminar la mente del Marito, e leuarlo da coſi abomineuol peccato. Et ecco che il Porcellio infermò grauiſsimamente, di modo che i Medici haueuano poca ſperanza de la vita del pouero vecchio, hauendo perduto il ſonno & il mangiare. Egli era più vicino à i ſettanta anni che altrimenti, e ſi trouaua molto debole. Veggendo queſto la moglie ſi sforzò con mille buone ragioni d'indurlo che ſi confeſſaſſe. Egli l'aſcoltaua, ma diceua poi che non voleua farlo. Onde ella conoſcendo che indarno s'affatticaua, mandò al Duca Franceſco, humilmente pregandolo che per amor di Dio degnaſſe mandar vna perſona d'autorità, che al Porcellio perſuadeſſe, eſſendo coſi grauemente infermo come era, che voleſſe hauer qualche cura de l'anima, a ciò che egli come vn Cane non moriſſe ſenza i Santi ſagramenti de la Chieſa. Il Duca vdita la ſantiſsima ſupplicatione de la buona femina e pietoſa moglie mandò al Conuento de le Gratie de i Frati oſſeruanti di San Domenico (che à l'hora di nuouo era edificato) e ſi fece chiamar il Padre Fra Giacomo da Seſto, huomo vecchio e di ſantiſsima vita, e quello informò di quanto voleua che faceſſe. Il Santo huomo vdita la volontà del Duca, ſe n'andò di lungo à la caſa del Porcellio. Quiui arriuato, e detto à la donna come per commeſsione del Prencipe era venuto per viſitare e cō-

ſeſſar il Porcellio, fu da lei con grandiſsima riuerenza riceuuto. La quale, poi che l'hebbe fatto ſedere, cominciò à pienamẽte informarlo de la maluagità de la vita del Marito, pregandolo con le lagrime ſu gli occhi, che ſi voleſſe affaticar per far che il Marito s'emendaſſe. Il ſanto Frate ſtringendoſi ne le ſpalle ſi ritrouò aſſai di mala voglia, e diſſe; che per non mancar del debito ſuo, farebbe ogni coſa che à lui foſſe poſsibile. Bramoſo adunque di guadagnare vn'anima, che (ſecondo che la Moglie diceua) era ne le mani del diauolo, entrô ne la camera del Porcellio; e diſſe. La pace d'Iddio ſia à queſta caſa & à tutti quelli che vi ſtanno. Coſi dicendo s'accoſtò al letto, e dolcemente ſalutò il Porcellio, il quale ſe viſta di veder aſſai volentieri il Frate. Quiui entrati in varii ragionamenti il ſanto Frate gli fece intender come l'eccellentiſsimo S. Duca lo mandaua, e la cagione perche. Dopoi gli diſſe molte buone parole, eſſortandolo deſtramente à confeſſarſi, perche ogni hora che à lui foſſe comoda, egli era preſto à vdirlo. Il Porcellio dopo che hebbe ringratiato de l'humanità il Duca & il frate de la fatica, diſſe che à l'hora ſi confeſſarebbe. Vſciti adunque tutti de la camera cominciò il ſanto Frate con ſommiſsima diligenza à far l'vfficio ſuo. E venendo à i peccati de la carne, modeſtamente il dimandò ſe mai haueua peccato contra natura. A queſta interrogatione il Porcellio in ſe raccolto, cominciò cõ ammiratione fiſamente à riguardar il Frate; E quaſi come ſe mezzo ſcandalizzato foſſe, Meſſere (diſſe) voi mi domandate pur la ſtrana coſa; Che parlate voi? Io nõ peccai contra natura à la vita mia già mai. Il ſanto Sacerdote vergognandoſi d'hauergli tal richieſta fatto, paſsò à l'altre coſe, & vſata ogni diligenza che ſeppe perche l'infermo perfettamente ſi confeſſaſſe, poi che vide che il Porcellio non haueua altro che dire, gli diede quella penitẽza che gli parue, e l'aſſolſe; imaginandoſi che la buona Moglie foſſe in grande errore. Aſſolto che l'hebbe; e fattogli vna ſanta eſſortatione volẽdo partire, gli diſſe. Meſſer Porcellio; io verrò domane à viſitarui, e ſe altro vi ricordarete io vi vdirò, & ordineraſsi poi che vẽga il Sacerdote voſtro parrocchiano à darui il S. ſacramento de l'Eucareſtia, a ciò che prendendo il ſalutifero

viatico

viatico, ſtate in ordine per far quanto piacerà al noſtro Redentore Meſſer Gieſu Chriſto, in mano del quale ſta la vita e la morte noſtra. Fate voi (riſpoſe il Porcellio) che io tanto farò quanto mi comandarete. Il buon Padre col ſegno de la ſanta croce lo benedì, e partiſsi di camera. Come la Moglie il vide vſcito di Camera, coſi fattoſegli incontro lo interrogò, ſe il Marito era deliberato di più non peccar contra natura. A cui il ſanto Frate humanamente riſpoſe. Madonna voi deuete penſare che quando noi vdiamo la confeſsione di chi ſi ſia o ſano od infermo, che noi facciamo tutto il debito noſtro, e non appartiene à neſſuno à voler intendere ciò che il confitentè dica. A noi poi, che ſiamo da i noſtri ſuperiori deputati à vdire le confeſsioni, non ſta bene far motto in qualunque modo ſi voglia di coſa alcuna che detta ci ſia, anzi ſe noi riuelaſsimo la cõfeſsione ſaremmo degni d'eſſer morti. Ma tanto vi vò e poſſo ben hora dire, che voi ſete in grandiſsimo errore de la openione ſi ſtrana che di voſtro Marito hauete. Egli (ſia lodato Iddio) nõ ha punto quel ſozzo vitio che voi mi diceſte, anzi n'ê molto lontano. La buona femina à l'hora. che ſapeua come il fatto ſtaua, piangendo teneramente, diſſe. Padre mio caro; io non ſon punto errata ne m'inganno, ma il miſero di mio Marito è quello che inganna ſe ſteſſo, e ſi vergogna dire queſto enorme peccato. Credetelo à me che io lo ſo, che egli vi è più auuiluppato dentro che non è il pulcino ne la ſtoppa. Tornate Padre di gratia à riparlargli, e non guardate à lui, che io v'aſsicuro che egli vi ha detto la bugia. Bene Madonna (diſſe il buõ Frate) io ci ritornerò domatina per farlo communicare, e ſe coſi ſarà, farò quanto à me conuiene. E coſi preſa da la donna licẽza, ſe ne ritornò à le Gratie. La ſeguente matina il Frate andò à l'infermo, e dopo le ſalutationi gli diſſe. Figliuol mio; io ſono ritornato à ciò che queſta matina tu riceua il noſtro Saluatore, come deue far ogni fedel Chriſtiano. Et à riceuerlo, quanto la fragilità humana comporta, biſogna preparare la mẽte noſtra, che ſia degno albergo di tanto hoſte. Per ciò conviene eſſerſi intieramente di tutti i peccati confeſſato, e non celar coſa neſſuna al Sacerdote. Hieri tu mi diceſti che niente altro

hauevi à dirmi, & io ſon auuertito da buona via, che tu per vergogna hai tacciuto vn peccato che è in te. Ma egli non ſi vuole far coſi. Che ſe tu haueſsi meſſo Chriſto in croce, e che tu ne ſia mal contento di core e te ne confeſsi, egli ſta confitto là ſu la croce con le braccia aperte, e ſempre è preſto pur che tu voglia, à perdonarti; Si che (figliuol mio) dimmi liberamente ogni tuo peccato, e ſecondo che non hai hauuto vergogna à cõmetterlo, non ti vergognar à dirlo. E forſe che ſei dinãzi al giudice del maleficio, che tu debbia dubitar de la vita. Non temere e dì il tutto come ſta. Padre (riſpoſe il Porcellio) io hieri intieramente mi confeſſai, & à tutte le interrogationi, che mi faceſte, riſpoſi la pura verità. Tutta via ſe hauete dubio alcuno dite, & io toſto ve ne chiarirò. A l'hora il Frate pieno di zelo de la ſalute del peccatore, gli diſſe. Figliuolo; à me è ſtato affermato che tu ſei molto colpeuole, e dico pur aſſai, del peccato contra natura. Il perche ſe coſi è, tu me lo deui dire, & hauer dolore di coſi enorme vitio, e fermamente deliberarti mai più di non cõmetterlo. Se tu te ne confeſsi io te ne aſſolueró; altrimenti tu ne anderai in bocca di Luciſero, tra quelle inſopportabili pene d'inferno. Il Porcellio à queſte parole mezzo corrucciato, quaſi in colera riſpoſe: Meſſere; voi mi parete vn'altro, perciò che coteſto che mi dite non è vero. E chi mi fa di peccato contra natura colpeuole non ſa ciò che ſi dica e mente. Voi deuete creder à me in queſto caſo, e non ad altri. Neſſuno ſa meglio i caſi miei di me. Il Santo Padre ſentendo queſto, e ſapendo che al confitente biſogna credere coſi quello che dice contra ſe ſteſſo come in fauore, in queſto modo gli riſpoſe. Figliuolo; ho fatto il debito mio, ſecondo che la bontà diuina m'ha ſpirato. Egli ſarà ben fatto che ſi mandi al Parrocchiano che porti il ſacramento de l'altare, al quale io venendo in qua ho parlato, & egli aſpetta. Si mandò al Parrocchiano, e la Moglie veggendo che il Frate era dimorato buona pezza con l'infermo, penſò ſentendo anco che il Parrocchiano veniua, che il Marito ſi foſſe d'ogni coſa confeſſato. In queſto mezzo che il Parrocchiano s'aſppettaua, il ſanto Frate ſtette ragionando di buone coſe col Porcellio, il quale certo pro-

posito gli disse. Io non so chi sia ne saper lo voglio, chi m'habbia appo voi infamato del peccato contra natura, che in me non fu mai; Dio glie lo perdoni. E qui cominciò con giuramẽti affermar al Frate, che gli era stata detta la bugia, & al testimonio suo chiamaua tutti i Santi del cielo con le più terribili parole del mondo. Il buon Padre che propinquo à la morte il vedeua, non si haueria potuto imaginare, che egli altro che il vero dicesse già mai. Il perche venuto il Parrocchiano il pouero Porcellio prese il Sacramento de l'altare, & in apparenza mostraua vna gran cõtritione. Di che la moglie sua mostraua grandissima contentezza, pensando d'hauer guadagnata l'anima del Marito. Partendosi poi il Frate, la dõna l'accompagnò verso la porta, ringratiandolo sommamente del santo vfficio che haueua fatto col Marito, e lo supplicaua che pregasse Iddio che il Porcellio si manteneſſe in questa openione, e che più nõ ritornasi al vomito. Il Frate le fece vna honesta riprensione, e le disse. Madonna voi sete ostinata innanzi che nõ, e peccate hauendo cattiua openione di vostro Marito in quel che egli nõ è colpeuole, & infamandolo (come fate) di cosi vituperoso vitio. Egli non sta bene ne si vuol far cosi. La dõna vdendo questo, fece fermar il Frate che voleua vscir di casa, e si gli disse, Padre; io non vorrei già che voi vi partiste scandalizzato di me, non facendo cosa che debbiate scandalizzarui, & anco nõ vorrei che mio Marito morisse come vna bestia. Che se egli è viuuto (come ha fatto fin qui) peggio che non fanno gli animali irrationali, io vorrei pure, se posibil fosse, che morisse come deue fare ciascun buon Christiano. Ciò che io di lui v'ho detto, non pensate già che detto l'habbia per gelosia o per qualche lieue sospetto che di lui mi sia venuto; che io non mi mouerei cosi leggermente: Ma io con questi dui occhi il tutto ho visto; Ne io (misera me) in questo son sola, ma in casa tutti ve ne rẽderanno testimonio. E forse che seco non ne ho fatto cento volte romor grãdissimo, asicurandoui che egli à la presenza mia non l'haueria saputo negare. Il perche (Padre mio) nõ guardate al negare ch'egli faccia, ma per Dio ritornate in camera e vedete cauarlo di mano del diauolo. Restò à questo il S. huomo smar-

rito, e ritornò al Porcellio, egli disse. Oimè (figliuolo) io non so quello che di te mi dica. Tu mi neghi d'hauer peccato cõtra natura, del quale sei più carico, che se tu haueßi addoßo la Fabrica del maggior Tempio di Milano, e nondimeno sono io asicurato, che tu sei più vago mille volte de i Fanciulli, che non è la Capra del sale. Al hora il Porcellio con alta voce più che puotè e crollando il capo, disse. Oh oh (Padre Reuerendo) voi non mi sapeste interrogare. Il trastullarmi cõ i Fanciulli à me è più naturale, che non è il mangiar & il ber à l'huomo, e voi mi domandauate se io peccaua contra natura. Andate andate Messere, che uoi non sapete che cosa sia vn buon boccone. Il santo Frate, tutto à questa diabolica voce stordito, si strinse ne le spalle, e rimirato alquanto il Porcellio per miracolo, come hauerebbe fatto mirando vn spauentoso Mostro, sospirãdo disse. Oimè (Signor Iddio) io ho fatto porre Christo in vna ardente fornace, e partisi & incontrando la donna; disse. Madõna io ho fatto quanto ho potuto. In questo il Porcellio chiamò ad alta voce la Moglie; Ella subito corse in camera del Marito. Il ribaldone e scelerato huomo, le disse. Moglie fammi recare vna secchia d'acqua, e non tardare. Dimandato ciò che ne volesse fare, Io vò (disse egli) ammorzare il fuoco intorno à Christo, che quel bestione del Frate mi dice che io ho posto in vna fornace, e narrò à la moglie il tutto, la quale hebbe di doglia à morire. Il Porcellio prese meglioramento e sanò del male, e la cosa si diuolgò in corte e per Milano, di maniera che da tutti essendo mostrato à ditto fu astretto non vscir più di casa, e creder si può che come era viuuto da bestia, si morisse da bestione. Et in somma si può dire che il Lupo muta il pelo, ma non cangia vitio.

*Egli è*

# IL BANDELLO
## A L'ILLVSTRE SIGNORA. LA S. CAMILLA GONZAGA MARCHESA DE LA TRIPALDA.



*Gli è bene hormai tempo che io deueſsi riceuer dauoi una ſola riſpoſta à le mie tre lettere che v'ho ſcritte, dopo che voi ſete partita di Lombardia & andata nel Regno di Napoli. E ui prometto per quella riuerenza che ſempre u'ho portato, che io tra me ſteſſo deliberato haueua di por fine al mio ſcriuere, e non ui mandar più lettere mie, non già che io ſia fatto grā maeſtro e ſalito in ſuperbia, o che io più non ui ſtimi come prima ſtimaua, e che io non conoſca le diuine doti che ſono in uoi, ma mi era in queſta deliberatione meſſo, per non noiarui e non ui venir à faſtidio. E che altro poteua io imaginarmi, ſapendo voi hauer hauuto le lettere mie, e non veder in tanti giorni una cedula voſtra? Souuengaui che quando erauate à Caſalmaggiore con Madama voſtra Madre, & io in Cremona, che ogni ſettimana due fiate per lo meno mi ſcriueuate. Hora (lodato Dio) che ho riceuuta la voſtra lettera tutta piena di corteſia, con una ſcuſatione de la tardità uoſtra de lo ſcriuere, ſi ben fatta e tanto accomodata, ch'io mi tengo per beniſsimo ſodisfatto da voi. E à dirui il vero, ſe io credeſsi à tre mie lettere hauer ſempre una coſi bella e lunga lettera voſtra, io ue ne ſcriuerei ogni ſettimana una decina. Per tanto ſe con Madama voſtra Madre, con il Signor Federico e Signor Pirro miei Signori e uo-*

*ſtri fratelli mi ſon lamentato di uoi, io me ne rendo di core in colpa, non de l'eſſermi doluto con eſſo loro, che haueua ragion di farlo, ma d'eſſer ſtato tanto tardi à farlo. Che ſe più toſto haueſsi io gridato, & eglino (come hanno fatto) per lettere ui haueſſero detto male, io hauerei già molti dì ſono, ſentito un piacer grandiſsimo ſi come hora ſento. Baſta che ſe ſarete negligente à darmi riſpoſta, che io ſaperò come gouernarmi, hauendo adeſſo coſi buona sferza, che ui farà ſentir le mie querele. Ma io non uoglio hora riſponder à parte per parte à la dolciſsima voſtra lettera, riſerbandomi à la venuta di Gabriele villano, che il Signor Pirro fra otto o dieci giorni manderà à Napoli. Solamente riſpondo à quella parte, oue mi dite che io ui mandi alcuna de le mie Nouelle. Onde eſſendo ſtato qui à Gazuolo il noſtro M. Giacomo Cappo, oue già dieci giorni ſono che io venni, & hauendo narrata una Nouella che io ſubito ſcriſsi, quella ho traſcritta, e per il preſente ſtaffiero ue la mando, non hauendo per hora Nouelle ne rime meco. So bene, che non accade che io ui dica che la prendiate allegramente & habbiatecara, ſapendo che tutte le ciancie mie ſempre ui ſono ſtate cariſsime. Ricordateui ciò che circa queſta materia diceſte (eſſendo à diporto) à Madama illuſtriſsima di Mantoua. Reſtami ricordarui che io ſon tanto voſtro quanto mai foſſi, e che diſtanza di luogo o lunghezza di tempo mai non ſcemerà l'affettione mia verſo di voi, e meno la riuerenza. State ſana.*

# *BALDOINO DI FIANDRA IN MARE*

## *Prende Giudit di Francia, e la ſpoſa per Moglie.*

### NOVELLA VII.



V antichiſsimo coſtume de i Regi de la Francia di mandar vno de i vaſſalli loro, o chi più loro era à grado, à gouernar il paeſe de la Fiandra, il quale nomauano il Foreſtario, per ciò che quella regione era tutta piena di folte e grādiſsime foreſte, quando primieramente cominciò ad habitarſi. Tutta via poi fu di maniera habitata e coltiuata, e venne quel paeſe domeſtico e frequentato da popoli, che hora è buona e famoſa Prouincia, e molto mercantile. Auuenne adunque che eſſendo Re di Francia Carlo (per ſoura nome chiamato Caluo) di Roma Imperadore e figliuolo di Lodouico Pio, che anco fu Imperador Romano, auuenne (dico) che in corte d'eſſo Caluo fu vn Baldoino figliuolo di Adacquero Foreſtario. Era Baldoino huomo molto vertuoſo, bello, e de la perſona valente quanto altro Cortegiano che in quella corte regale dimoraſſe, & al Re & à tutti i Cortegiani caro. Queſto dimorando aſsiduamente ne la Corte, volle la ſua buona fortuna che cominciaua à fauorirlo per leuarlo in alto, che s'innamoraſſe de la figliuola del Re ſi fieramente, che ad altro dì e notte nō penſaua che ad acquiſtar l'amor di lei. Onde non potendo o non ſapendo ſenza la dolce & amata viſta di quella viuere, di tal maniera ſi gouernò, e ſi ben ſeppe egli fare i caſi ſuoi, che ella altreſi (la quale Giudit haueua nome) cominciò aprir il petto à le fiamme amoroſe, & ad amar lui fuor d'ogni conueneuolezza. Del che egli, che non teneua la mente e gli occhi ne le calze eſſendoſi accorto, ſi tenne il più auenturoſo e fortunato Amante del mondo, e tutto ſi diede ad armeggiare, bagordare e far tutte quelle coſe, che à conſeruare & ad accreſcere l'amore di lei ſtimaua eſſer buone. Ogni vol-

ta poi che egli ſeco parlaua (che era aſſai ſouente per la molta pratica e domeſtichezza, che in quei paeſi s'vſa) egli à ſe ſteſſo punto non mancaua, ma con quei meglior modi e più accomodate parole che ſapeua, ſi sforzaua farle noto, quanto per amor de le ſue rare bellezze e ſaggi coſtumi ardeſſe. Ella punto ſchifeuole non ſi moſtrando, l'aſsicuraua che non meno di lui era de le fiamme amoroſe arſa e disfatta, e che altro non deſideraua che di ritrouar conueneuol modo che inſieme eſſer poteſſero. Eſſendo l'amore de la ſorte che vdite, venne nuoua al Re, come Adacquero Foreſtario padre di Baldoino era morto. Del che Baldoino hebbe grandiſsimo dolore, e ſtaua molto di mala voglia. Hora conuenendo al Re mandar vno in Fiandra al gouerno di quelle contrade, dopo l'hauer tutti i modi & i coſtumi de i ſuoi Baroni e Cortegiani tra ſe conſiderati, gli cadde ne l'animo, che neſſuno ve ne foſſe che meglio poteſſe cotal gouerno amminiſtrare che Baldoino, e tanto più in queſta ſua openione ſi confermaua, quanto che ſapeua il padre di lui eſſer ſtato ſommamente da i Fiamenghi amato e riuerito, di modo che teneua la memoria del padre deuer eſſere al figliuolo di grandiſsimo profitto. Fatto queſto proponimento e communicatolo al ſuo conſeglio, & approuando ciaſcuno l'animo del Re, egli fatto à ſe chiamar Baldoino, gli diſſe. Amico mio; quanto mi ſia rincreſciuta la morte di tuo padre ne io dire ne tu facilmente creder il potereſti. Io mi truouo non ſolamente hauer perduto vn fedeliſsimo ſeruidore, che tutta via ſuol eſſer dannoſo e graue, ma anco ho perduto vn Gouernator de la Fiandra, che è di quella importanza che ſi ſa. Tuo padre l'ha di modo gouernata, e ſi fattamente s'è con i Fiamẽghi diportato, che par à loro non vn Giudice e Gouernatore eſſer lor morto, ma vn pietoſo e caro padre. Onde al mio cõſeglio & à me pare di darti queſto carico di Foreſtario, parendoci che in beneficio de la Corona & à conſeruation di quei popoli, ſaperai imitar tuo padre & honoratamente gouernarti, di modo che tutti i Fiamenghi & io reſtaremo molto ben di te contenti. Et in queſta maniera la morte d'eſſo tuo padre meno deue dolerti, ſuccedendo à lui ne la degnità & ufficio che haueua,

ueua, & à me altresì tanto non rincresceràa, parendomi non essermi mancato Adacquero, ma hauerne vn'altro forse meglior trouato. Medesimamente quei popoli resteranno sodisfatti, parendo loro mentre tu gli gouernarai che tuo padre cotanto da loro amato gli governi. Si che ti metterai ad ordine aciò che tu possa (quando te lo imporrò) andarui. E circa al gouerno non m'occorre altro che dirti, se non che tu segua le pedate & i modi di tuo padre; Che cosi facendo, sarai ottimo e giusto Gouernatore. Era Baldoino di natura sua, forte liberale, & haueua speso molto largamente in liuree e foggie amorose, vestendo i seruidori suoi de i colori che la bella Giudit dati gli haueua. Onde il Re ordinò con vn de i suoi Tesorieri che desse à Baldoino dieci mila Franchi, per potersi meglio metter in ordine. Egli quanto seppe e puoté più accommodatamente, ringratiò il Re de la buona openione che di lui teneua, e de la cortese dimostratione che verso lui faceua, e con ogni debita riuerenza caldamẽte lo pregò, che (s'esser poteua) tale e tanta impresa à più esperimentato Perfonaggio gli piacesse commettere, allegando che egli era molto giouine e mal pratico in cotal gouerno, scusandosi anco di non voler pigliar i danari, ma che sua Maestà in altri affari se ne preualesse. Il Re non accettando scusa che egli si facesse, volle per ogni modo che quel gouerno fosse suo, e che pigliasse i danari. Fu subito sparta per la corte la fama di questo fatto, & à l'orecchie di Giudit peruenuta, fu cagione che ella dolente oltra misura restasse, pensando che più il suo Amante non vederebbe, essendo vsanza che i Gouernatori de la Fiandra molto di rado e solamente per gran necessità vscissero fuor de la lor Prouincia. Onde piena di malissima voglia non si poteua consolare. E tanto più grande era il suo occulto dolore, quanto che le conueniua tenerlo celato per non far accorte le genti del suo feruente amore. Da l'altra parte l'amoroso Baldoino che più stimaua vna buona vista & vna dolce paroletta de la sua innamorata, che quante Fiandre e quanti gouerni siano al mondo, medesimamente si trouaua in grandissimo affanno, perche quanto più voleua il debito e la ragione che de l'amore del suo Re e di

cosi honorata essaltatione s'allegrasse, tanto più il concupiscibil appetito l'attristaua, conoscendo priuarsi de la vista di colei quale egli infinitamente amaua. Per questo viueua in pessima contentezza, e del partir suo faceua grandissimo rammarico, di modo che tutta la Corte senza fine si merauigliaua veggēdolo cosi malinconico, parendo pur à tutti che egli ne deuesse star allegro, hauendo cosi giouinetto (come era) ottenuta quella dignità che i primi Baroni di Francia haueriano più che volentieri presa, perciò che oltre l'honore che era grandissimo, il profitto & vtilità che di cotal reggimento si traheua non si poteua stimare. Domandato poi da alcuni de la cagione di questa sua si gran malinconia, rispondeua non esser altro se non ch'egli si conosceua à tanta impresa non esser bastante. Giudit anco ella ne era fieramente trista, ma non ardiua mostrar fuori (come è detto) ciò che dentro il petto celaua. Ben se ne dolse amaramente con Baldoino quando di secreto parlauano, scusandosi egli di non poter far altro, ma che eternamente le sarebbe seruidore, e che mai altra donna non ameria. Erano alcuni in corte, i quali benche giudicassero Baldoino esser innamorato nondimeno al vero non si apposero già mai, perciò che i dui Amanti s'erano si saggiamente in questo lor amor gouernati, che non v'era chi giudicasse Giudit esser quella che Baldoino amasse. E quello che à lei apportaua penace dolore, era che tal volta bisognaua che ella essortasse il suo Amante ad vbidire al Re. Venne il dì che egli preso congedo dal Re, deueua partire. Il che fu à Giudit di tanto cordoglio, che ella ne infermò e stette alcuni dì grauemente male, non conoscendo tanti Medici che à la cura di lei erano, che male ella haueſse. Se quiui fosse stato Erasistrato e Teombroto, poteua essere che di leggero hauerebbero il mal di quella conosciuto. E certissimamente che Giudit era di feruentissimo amor accesa non hauendo mai gustato l'ultimo frutto che tanto da gli Amāti è bramato. Io non voglio hora star a raccontar ciò che i dui Amanti à l'ultimo partire si dissero, e quante lagrime e sospiri sparsero, hauendo Baldoino à vna fenestra preso di notte da lei licenza. Hor partito che egli fu & arriuato in Fiādra fu da quei

popoli honoratamente per la memoria del padre riceuuto. Cominciò poi seguitando i vestigi paterni con tanta destrezza á gouernar coloro, e con questi e quelli secõdo le condition loro di portarsi, che in breue fu à tutti generalmente caro. Ma ne honore ne grandezza ne utile che egli hauesse, furono potenti nõ dico di ammorzar le sue ardentissime fiamme, ma ne in parte minima scemarle. Mentre che egli cosi se ne staua, auuenne che Edelolfo Re d'Inghilterra venendo da Roma passò per Frãcia, al quale il Re promise Giudit sua figliuola per moglie. Ella corruccioſa e piena di mal talento fu forzata far il voler del padre; onde spoſata andò col marito in Inghilterra, col quale stette circa sei mesi, nel fine de i quali egli infermò e se ne morì; del che ella al padre mãdò l'auuiso, supplicandolo che mãdasse per lei perche voleua tornarsene in Francia. Da l'altra parte spedì cõ diligenza vn suo Messo fidato, e l'inuiò à Baldoino, al quale scrisse come era per nauigare in breue à la volta di Francia, e che hora si vederia se cotanto l'amaua come diceua, facendogli intender chiaramente quanto ella bramava che egli facesse. A Baldoino, vdendo quanto la sua Donna gli scriueua e mandaua à dire, s'infiãmò merauigliosamente il core di porsi senza tema alcuna ad ogni periglioso rischio, e le rescrisse e mandò, dicendo che à questa volta le farebbe conoscer che molto piu l'amaua che la vita propria, auueniſsene poi ciò che si uolesse. E con questo rimandò il Messo in Inghilterra, e nel licentiarlo da se, gli disse; Va e raccomandami à la tua e mia Padrona, e dille che io sono presto à far quanto ella m'impone. Io so bene che tutto il Mondo mi terrà per disleale al mio Re, che tanto mi ha honorato & essaltato, e tutti mi biasimeranno. Ma che pos'io, se Madõna & Amore che molto più de l'Imperadore e di me ponno, vogliono cosi, e cosi mi comandano? Egli mi conuiene à Madonna & ad'Amore vbidire, & io lo farò, che ad ogni modo non potrei à peggio venir de la vita mia di quello che sono. Partì il Messo con si fatta lettera e cotal ambasciata, & à Giudit se ne ritornò. La quale intesa la deliberation de l'Amãte, rimase molto allegra. Fra questo mezzo attese Baldoino ad armar alcuni legni, e metter ad ordine tutto quello che gli

pareua esser di bisogno per far l'impresa che intendeua d'esse-quire, ma il tutto con quella più secretezza che si poteua, aciò che nessuno potesse indouinar cosa che egli si facesse ; & essendo al'hora in Fiandra alcune Galere de Genouesi, egli segretamente hebbe pratica con i Padroni di quelle, e largamente gli pagò per potersene poi al tempo de la bisogna sua preualere. Teneua egli di continouo le spie in Inghilterra per intender la partita de la sua Donna, & ad altro non attendeua che à questa cosa, parendogli vn'hora mill'anni che al fatto si venisse, con certissima speranza d'acquistar la sua Donna che cotanto amaua. Stando il fatto ne i termini che sentito hauete, il Re Carlo non imaginandosi cosa alcuna che disturbar potesse il ritorno de la figliuola in Francia, attendeua solamente à prouedere che la figliuola honoratamente se ne ritornasse con quella compagnia, che à figliuola d'vn Imperadore e Moglie stata d'vn Re Inglese, conueniſſe. E cosi prouide d'vna compagnia di Prelati e Baroni, che per essa andassero, hauendo anco con loro Dame e Madame. Arriuarono con la Naue loro i Signori Francesi senza trauaglio di vento in Inghilterra, oue trouarono la Reina esser in ordine per nauigare, con la quale alcuni Signori Inglesi e Madame s'erano messe, per accompagnarla in Francia. Non dopo molto adunque i Signori Francesi & Inglesi di brigata con Madama la Reina & altre Donne con due Naui s'imbarcarono, e dando le vele al vento cominciarono à nauigare. Baldoino, che di punto in punto era del tutto auuertito, si mise anch'egli in Mare con le sue Galere & altri Legni, che d'ogni cosa erano benissimo ad ordine. Et hauendoui posto suso molti valenti huomini pratichi ne i conflitti maritimi, se ne nauigò ad vn certo luogo, oue era auuisato che la Reina se ne verria, e messosi in aguato attendeua la venuta di quella. Ne fu lungi l'effetto dal suo antiuedere, perche non troppo quiui dimorato cominciò à discoprir le due Naui, le quali hauendo pochissimo vento nauigauano molto lentamẽte. Come egli hebbe veduto questo, andò suso vn Battello di legno in legno, essortando i suoi à combatter valorosamente, anchor che gli asicurasse che contesa alcuna ne le due Naui

non

non troueriano, ne chi loro faceſſe vn minimo contraſto, per ciò che ſu le Naui che vedeuano quaſi ſenza vento lentiſsimamente nauigare, non v'erano huomini di guerra. Haueua poi egli diſtribuiti alcuni de i ſuoi fidatiſsimi huomini per le Galere & altri ſuoi legni, i quali conſapeuoli de l'animo di Baldoino, andauano promettendo grādiſsimi doni à tutti quelli che gagliardamente combatteriano ſe biſognaua menar le mani. Dato ordine ad ogni coſa, Baldoino capo de l'armata fece indirizzar tutte le prore de i ſuoi Nauigli à la volta de le Naui, che quaſi ſenza vento ſe ne rimanеuano in calma, e quelle in poco di tempo hebbero di maniera circondate e meſſe in mezzo, che i Franceſi e gli Ingleſi tutti reſtarono sbigottiti, veggendo vn'armata coſi ben in punto, e piena d'huomini armati preſti à combattere gridar contra loro à l'arme à l'arme. Eſſendo in quello ſtante richieſti che calaſſero le vele e ſi rendeſſero per prigioni, ſe non voleuano eſſer crudelmente ammazzati e gettati per eſca à i Peſci in mare, dimandarono i Franceſi chi era colui che commandaua & era Padrone de l'armata, per ſapere con chi haueſſero à fare. Baldoino à l'hora fattoſi innanzi, e ſalito ſuſo il Caſtel de la poppa d'vno de i ſuoi Legni che era vicino à le Naui, con alta voce diſſe. Signori; io ſono Baldoino Foreſtario di Fiandra, il quale ſon qui venuto ad aſſalirui e farui tutti prigioni. Il perche, o dateui per preſi o mettetiui à la diffeſa, che altrimenti non potete ſcampare. A l'hora i Signori Franceſi gli riſpoſero, dicendo che ſu quelle Naui era la figliuola del ſuo e loro Re, e che la rimenauano in Frācia, eſſendo (come egli deueua ſapere) morto il Re d'Inghilterra, e Madama Giudit rimaſa vedoua. A queſto diſſe loro Baldoino. Signori miei; voi ſete grandemente errati, ſe credete che io à guiſa di Corſale ſia venuto ad aſſalirui per arricchire e rubarui le robe voſtre, o come fiero aſſaſsino bruttarmi le mani nel ſangue humano. Io ne l'vno ne l'altro voglio o deſidero; che per ſimiglianti affari non mi ſon moſſo ne poſto in ordine queſta armata con tanti valoroſi huomini, come qui vedete. E per non tenerui à bada, e dichiararui l'animo mio hauete da intendere, che Amor ſolo è quello che m'ha poſto le

arme in mano, & egli ſolo in queſta impreſa è quello che mi mena, mi conſeglia, mi gouerna & inſegna quanto per me ſi deue metter ad eſſecutione. Amore è il mio Nocchiero, il Duce & il Capitano, col cui fauore io ſpero di venir al deſiderato fine de l'intento mio. Quello adunque che io con tante fatiche vo cercãdo e da voi intendo d'hauere, è Madama la Reina Giudit, che con queſte Naui preſa in Inghilterra, in Francia conducete. Se voi pacificamente e ſenza contraſto veruno me la darete, niente altro del voſtro vi farà moleſtato, ne toltoui pure il valor d'vn ſoldo, e doue più vi ſarà à grado liberamente ve ne anderete. Onde per voſtro bene vi conſeglio à darmela poi che chiaramente conoſcete che non potete in modo alcuno vietarmi che io non la pigli. Ma ſe coſi ſciocchi farete, che vogliate farmi conteſa e non la mi dare ſenza battaglia, apparecchiateui à la diffeſa combattendo quanto più potete animoſamente, perche io v'aſsicuro e prometto per quanta fede ho al mondo, che ſenza hauer in mio poter eſſa Madama Giudit, non intendo à modo alcuno partirmi. Eleggete hora quel partito che più vi pare à propoſito; hauete la guerra innanzi à voi & inſiememente la pace, pigliate quella che più vi piace. Erano in compagnia de la Reina alcuni Baroni Franceſi domeſtici & amici di Baldoino, i quali hauendolo conoſciuto & vdito ciò che egli à tutti detto haueua, pieni reſtarono di meraviglioſiſsimo ſtupore, e gli diſſero. Ahi (Monſignor Foreſtario) che parole ſon queſte che dite? Che animo è il voſtro? Hauete voi perduto l'intelletto? E queſta la fede, che voi al voſtro Re deuete? E queſto l'homaggio che voi li fate? Credete voi che il Re laſcierà tanta ſceleratezza ſenza conueneuol caſtigo? E volendo più oltre dire, Baldoino gli mozzò le parole, e gli diſſe con vn modo altiero; O voi mi date Madama, o pigliate l'arme per vietarmela. Eglino, che ſi vedeuano mal in arneſe di combattere, fatto tra lor conſeglio, fecero venir la Donna innanzi, e le diſſero quanto il Foreſtario voleua, e la dimandarono ciò che intendeua fare; Io (diſſe lietamente ella) ſe egli vuole me per Moglie, voglio lui per Marito. E quando ſarete innanzi al Re mio Padre direte à lui, che non hauendo egli

riguardo à la mia giouanezza (che anchor dicenoue Anni non paſſaua) m'ha dato per Marito vno che haueua tre figliuoli de la prima ſua Moglie, de i quali il minore (che è qui meco) ha più tempo che non ho io. Hora eſſendo morto il Re Edelolfo, io prouiſta mi ſono, & eſſendo anchor in Inghilterra preſi per Marito Mons. lo Foreſtario, la cui età & il valore, con l'amore che mi porta m'hanno molto ben meritata. Et hauendogli io ſcritto che non mancaſſe à venirmi à prendere, egli come ſua mi piglia, & io ſempre eſſer ſua intendo. Se prima al parlar di Baldoino i Franceſi erano ſtupefatti, hora rimaſero ſtorditi ſentendo la Donna, la quale in preſenza di tutti fu dal ſuo amante ſpoſata. Egli oltra modo lieto del nuouo acquiſto fatto, menò la Moglie ſu le Galere con le robe di quella e de le ſue Damigelle che la volſero ſeguire. Inuitò poi tutti quei Signori à far ſcala in Fiandra & honorar le nozze di Madama. Ma quelli andarono al viaggio loro in Francia, e Baldoino arrivato in Fiandra fece le nozze molto honoreuoli. Il Re Carlo poi, vdita queſta nuoua fieramente ſi turbò, e volendo bandir l'hoſte contra Baldoino, fu aſtretto à voltar l'arme à le bande d'Italia, e venir contra Carlo Craſſo e l'altro fratello ſuoi carnali nipoti, che contra lui s'erano con grande eſſercito armati, per leuargli l'Imperio Romano, & per ſeguir la guerra che il padre loro haueua di già cominciata. Onde fece pace cō Baldoino, e di Foreſtario lo creò Conte di Fiandra, inueſtendolo con i ſuoi diſcendenti, & aſſegnandogli la Fiandra per dote di Madama Giudit ſua figliuola. Per queſto Baldoino fece metter inſieme molti Fiamenghi, e gli mandò con il Suocero. Il quale paſſate l'Alpi venne in Italia, e ſu la campagna di Verona fu da i Nipoti à battaglia campale vinto, e ne la Città noſtra di Mantoua ſi riduſſe, oue di doglia de la perduta giornata acquiſtò vna graue infermità. Haueua Carlo vn Medico Hebreo (chiamato Sedechia) che ſeco ſempre conduceua, il quale per danari corrotto da i Nipoti d'eſſo Carlo, quello in vna medicina auuelenò. Onde egli ſe ne morì. Baldoino vdita la morte del Suocero, ſeppe ſi bene con Lodouico Balbo ſuo Cognato che nel Regno de la Francia al Padre ſucceſ-

se, gouernarsi, che restò de la Fiandra pacifico possessore, e di lei hebbe molti figliuoli, e con la sua amata Giudit allegramente lungo tempo visse, la cui geneaologia per molti e molti anni è durata. Fu di questa stirpe vn'altro Baldoino Conte di Fiandra, il quale per i buoni costumi e vertù militare, essendo eccellentissimo huomo ne la militia, ne gli anni de la nostra salute MCCII. Fu per elettione di molti Prencipi Christiani, creato Imperadore di Constantinopoli. Cotale adunque fine hebbe l'amor di Baldoino e di Giudit. Che se forse non era mosso guerra à Carlo sortiua vn'altro fine, ne perche l'audacia e temerità sua gli succedesse bene, si deue dedurre in essempio, & arrischiarsi l'huomo à far simili oltraggi al suo Signore.

# IL BANDELLO AL'ILLVSTRISS. E. *Reuerendiſsimo S. Monſignor Pirro Gonzaga Cardinale.*



*E à i tempi noſtri (Signor mio oſſeruandiſsimo) s'uſaſſe quella cura e diligenza che appo i Romani & i Greci fu lungo tempo uſata, in ſcriuer tutte le coſe che degne di memoria occorrevano, io porto ferma openione che l'età noſtra non ſarebbe meno da eſſer lodata di quelle antiche, le quali tanto gli ſcrittori lodano e commendano. Che ſe vorremo per la pittura e ſcultura diſcorrere, ſe i noſtri Pittori e Scultori non ſono da eſſer à quei tanto celebrati prepoſti, gli reſteranno al meno uguali. Le buone lettere à noſtri dì non credo io che punto à gli antichi Oratori, à i Poeti, à i Filoſofi & à gli altri ſcrittori coſi Latini come Greci, debbiano cedere, che à par di loro non poſſano vederſi. La militia quando mai fu in maggior pregio che ſi ſia hora? Certamente ſe Aleſſandro il Magno, Pirro, Annibale, e Filopemene, Q. Fabio Maſsimo, i Folgori di battaglia Scipioni, Marcello, il magno Pompeio, e Ceſare cō tanti altri famoſi Heroi foſſero uiui e vedeſſero il modo del guerreggiar d'hoggidì, e ciò che ſi fa col ſolfo ſalnitro e carbone, reſterebbero ſmarriti, & à molti de i noſtri Capitani cederebbero e vederiano ne ſoldati priuati tanto animo, tanta induſtria e tanto valore quanto ne i loro vedeſſero già mai. Ma il male è che à i noſtri tempi non u'è chi ſi diletti di ſcriuer ciò che à la giornata auuiene; onde perdiamo molti belli & acuti detti, e molti generoſi e memorandi fatti reſtano ſepolti nel fondo de l' oſcura obliuione. E pure tutto il dì auuengono belliſsime coſe che ſono degne d'eſſer à la memoria de la poſterità conſacrate. Onde per hora ne ſcieglierò una auuenuta queſti anni paſſati*

*à Gazuolo. Queſta hiſtorietta (eſſendo io venuto à far riuerenza al mio valoroſo Signor Pirro Gonzaga uoſtro zio, e ragionandoſi de i uarii caſi che auuengano) comandó eſſo Signor Pirro al mio compar da bene M. Gian Matteo Oliuo mezzo Cantore, che narraſse. Vi erauate anchor uoi preſente quando il mio compar la narró, e diceſte che ſe à tempi antichi foſse accaduta, che non meno Giulia da Gazuolo celebrata e cantata ſi vederebbe, di quanto che ſia la tanto famoſa Lucretia Romana; ſe non che Giulia fu di troppo baſſo ſangue. Hora mettendo inſieme le mie Nouelle, queſta che à l'hora ſcriſsi ho voluto che del uoſtro Signorile e vertuoſo nome armata fra l'altre ſi ueggia, à ciò conoſciate che io di voi ſon ricordeuole. E come potrei io fare altrimenti hauendomi voi ſempre amato, e più che à me non ſi conueniua riuerito? Ma io deſidero che mi ſi preſti altra occaſione che d'una Nouella, à farui nota la gratitudine de l'animo mio uerſo di voi, e la ſincerità de la mia ſeruitù che à voi & à tutta l'Illuſtriſsima caſa voſtra porto, per i molti piaceri & honori riceuuti, e che tutto il dì riceuo. State ſano.*

## GIVLIA DA GAZVOLO ESSENDO PER FORZA VIOLATA, IN OGLIO SI GETTA, OVE MORI.

### NOVELLA VIII.

VOLE il noſtro Signor Pirro Marcheſe di Gonzaga e Signor di Gazuolo, che qui ſoura la riua de l'Oglio vedete poſto à la banda di verſo il Po, il quale è ſtato per lunga ſucceſsione de i Signori Gonzagheſchi, che io (Signor humaniſsimo e voi corteſi Signori) narri il memorabil accidente de la morte d'vna Giulia di queſta Terra, che (nō è molto) auuenne. Poteua eſſo Illuſtriſsimo Signore molto meglio di me il ſucceſſo de la coſa dire. Vi ſono anco molti altri che hauerebbero in queſta materia ſi bene come io ſodisfatto, & il tutto puntalmente narrato. Ma poi che egli mi comanda che io ſia il narratore, io voglio e debbo vbidirlo. Ben mi rincreſce ch'io nō ſia atto à cōmendare il generoſo e virile ſpirito di Giulia, come il ſingolar atto da lei fatto merita. Deuete adūque ſapere, che mentre il liberale e ſauio Principe l'Illuſtriſsimo e Reuerendiss. Monſignor Lodouico Gongaza Veſcouo di Mantoua, qui in Gazuolo habitaua, che egli ſempre vi tenne vna corte honoratiſsima di molti e vertuoſi Gentilhuomini, come colui che ſi dilettaua de le vertù, e molto largamente ſpendeua. In quei dì fu vna giouane d'età di diceſette anni chiamata Giulia, figliuola d'vn poueriſsimo huomo di queſta Terra di natione humiliſsima, che altro non haueua che con le braccia tutto il dì lauorando & affaticandoſi guadagnar il viuere, per ſe, per la moglie e due figliuole, ſenza più. La moglie anco, che era buona femina s'affaticaua in guadagnar qualche coſa, filando & altri ſimili ſeruigi donneſchi facendo. Queſta Giulia era molto bella e di leggiadri coſtumi dotata, e molto più leggiadra che à ſi baſſo ſangue non conueniua. Ella hora

con la Madre & hora con altre donne andaua in campagna à zappare e far altri eſſercitij, ſecondo che biſognaua. Souuiemmi che vn giorno, eſſendo io con l'eccellentiſsima M. Antonia Bautia Madre di queſti noſtri illuſtriſsimi Signori, & andando à San Bartolomeo, che incontrāmo la detta Giulia, la quale con vn caneſtro in capo à caſa ſe ne ritornaua tutta ſola. Madama veggendo coſi bella figliuola che poteua hauere circa quindeci anni, fatto fermar la Carretta, le domandò di chi foſſe figliuola. Ella riuerentemente riſpoſe, e diſſe il nome del padre, e molto al propoſito à le domande di Madama ſodisfece, che pareua che nō in vn tugurio e caſa di paglia foſſe nata & alleuata, ma che tutto il tempo de la ſua età foſſe ſtata nodrita in corte, di modo che Madama mi diſſe volerla pigliar in caſa, & alleuarla con l'altre donzelle. Perche poi ſi rimaneſſe, io non vi ſaperei già dire. Ritornando dunque à Giulia, vi dico, che ella tutti i giorni che ſi lauora non perdeua mai tempo, ma o ſola od in compagnia ſempre trauagliaua. Le feſte poi (come è la coſtuma del paeſe) ella dopo il deſinare andaua con l'altre giouanette à i balli, e dauaſi honeſtamente piacere. Auuenne vn dì che eſſendo ella in età di circa diceſette anni, che vn Camerier del detto Monſignor Veſcouo, che era Ferarreſe, le gettò l'ingorda viſta addoſſo veggendola ballare, e parendogli pure la più vaga e bella giouanetta, che veduta di gran tempo haueſſe, e tale che (come s'è detto) pareua ne le più ciuili caſe nodrita, di lei ſi ſtranamente s'innamorò, che ad altro il ſuo penſiero riuolger non poteua. Finito il ballo che era parſo lunghiſsimo al Cameriero, e cominciandoſi à ſonare vn'altra danza, egli la richieſe di ballare, e ballò ſeco vn ballo à la gagliarda, perciò che ella â la gagliarda danzaua molto bene, e tanto à tempo che era vn grandiſsimo ſpaſſo à mirarla come aggratiatamente ſi moueua. Ritornò il Cameriero à danzar ſeco, e ſe non foſſe ſtato per vergogna, egli ogni danza l'hauerebbe preſa, parendogli quando la teneua per la mano, che ſentiſſe il maggior piacer che ſentito haueſſe già mai. Et anchor che ella tutto il dì lauoraſſe, nondimeno ella haueua vna man bianca lunghetta e morbida molto. Il miſero Amante coſi ſubitamente

bitamente di lei e de le ſue belle maniere acceſo, mentre che credeua mirandola ammorzar le nouelle naſcenti fiamme che già miſeramente lo ſtruggeuano, non ſe ne accorgendo à poco à poco le faceua maggiori, accreſcendo con gli ſguardi la ſtipa al fuoco. Ne la ſeconda e terza danza che ſeco fece aſſai motti e parolucce il Giouine le diſſe, come far ſogliono i nouelli amanti. Ella ſempre ſaggiamente gli diede riſpoſta, dicendo che non le parlaſſe d'amore, perciò che à pouera Giouane come ella era non ſtaua bene mai à dar orecchie a ſimil fauole, ne altro mai l'importuno Ferrareſe cauare ne puotè. Fornito il ballare, il Ferrareſe le andò dietro per imparar oue ella haueua la ſtanza. Hebbe poi più volte & in Gazuolo, e fuori comodità di parlar cō Giulia e di ſcoprirle il ſuo ſeruentiſsimo amore, sforzādoſi pur sēpre di farla de le ſue parole capace, a riſcaldarle il freddiſsimo petto. Ma per coſa ch'egli le diceſſe, già mai ella punto nō ſi moſſe dal ſuo caſto proponimento, anzi caldamente lo pregaua che la laſciaſſe ſtare e non le deſſe noia. Mà il meſchino amante à cui l'amoroſo verme fieramēte rodeua il core, quanto più ella dura e ritroſa ſi moſtraua, tanto più egli s'accendeua, tanto più la ſeguitaua e tanto più s'affaticaua di renderla piegheuole à ſuoi appetiti, bēche il tutto era indarno. Fecele da vna vecchia (che pareua ſanta Cita) parlare, la quale fece l'vfficio ſuo molto diligentemente, sforzandoſi con ſue luſingheuoli ciance corromper l'indurato affetto de la caſta Giulia. Ma la giouanetta era coſi ben fondata che mai parola che la ribalda vecchia le diceſſe nō le puotè nel petto entrare. Il che intēdēdo il Ferrareſe ſi trouaua il più diſperato huomo del mondo, nō ſi potendo imaginare di laſciar coſtei con ſpeme pure che pregando, ſeruendo, amādo e perſeuerādo, deueſſe la fiera durezza di Giulia render molle, parendogli impoſsibile che à lungo andare egli non la deueſſe ottenere. Egli (come prouerbialmente ſi dice) faceua il cōto ſenza l'hoſte. Hora veggendo che di giorno in giorno, ella più ſi moſtraua ritroſa, e che quando lo vedeua lo fugiua come vn Baſiliſco, volle prouare ſe ciò che le parole e la ſeruitù non haueuano potuto fare, lo farebbero i doni, riſerbādoſi la forza da ſezzo. Tornò à parlare à la ſcelarata vecchia, e le diede alcu-

ne coſette non di molta valuta, che portaſſe da parte ſua à Giulia. Andò la vecchia e ritrouò che Giulia tutta ſola era in caſa, e volendo cominciar à parlar del Ferrareſe, le moſtrò i doni che egli le mandaua. Ma l'honeſta figliuola tolte quelle coſette che la vecchia recate haueua, tutte le gettò fuori de l'vſcio ſu la via publica, e la traditora vecchia cacciò di caſa, dicendole ſe più le tornaua à far motto ch'ella anderebbe in Rocca à dirlo à Madama Antonia. La vecchia, preſe le coſe che ſu la ſtrada erano, ſe ne tornò à parlar al Ferrareſe, & à dirgli che impoſsibil era piegar la Fanciulla, e che ella non ſaperebbe più in queſto caſo che farle. Il giouine ſi trouaua tanto di mala voglia quanto dir ſi poſſa. Egli volentieri ſi ſarebbe da l'impreſa ritirato, ma come egli penſaua di laſciarla, il miſero ſi ſentiua morire. A la fine non potendo il pouero e cieco Amãte più ſofferire di vederſi ſi poco gradire, deliberò (auueniſſene ciò che ſi voleſſe) ſe la comodità bella ſi vedeua, quello per viua forza da lei prendere, che ella di grado dar non gli voleua. Era in Corte uno ſtaffiero di Mõſignor Veſcouo molto amico del Ferrareſe, e (ſe ben mi ricordo) egli anco era da Ferrara. A coſtui il Cameriero ſcoperſe tutto il ſuo feruentiſsimo amore, e quanto s'era affaticato per imprimere nel petto de la Fanciulla vn poco di compaſsione, ma che ella ſempre s'era dimoſtrata più dura e più rigida che vn marino ſcoglio, e che mai non l'haueua potuta ne con parole ne con doni piegare. Hora (diceua egli) veggendo io che viuer non poſſo ſe i deſir miei non contẽto, ſapendo quanto tu m'ami, ti prego che tu voglia eſſer meco & aiutarmi à conſeguir quanto io deſio. Ella và ſpeſſo ſola in campagna, oue (eſſendo le biade già aſſai alte) poteremo far l'intento noſtro. Lo ſtaffiero ſenza penſar più oltre, le promiſe che ſempre ſarebbe ſeco à far tutto quello che egli voleſſe. Il perche il Cameriero ſpiando di continuo ciò che ella faceua, inteſe vn dì che ella tutta ſola vſciua di Gazuolo. Onde chiamato lo ſtaffiero, là ſe n'andò oue ella faceua non ſo che in certo campo. Quiui giũto cominciò (come era conſueto) à pregarla che homai voleſſe di lui hauer pietate. Ella veggendoſi ſola pregò il Giouine che non le deſſe più faſtidio, e dubitando di

qualche male ſe ne venne verſo Gazuolo. Il Giouine non volẽ-do che la preda gli vſciſſe di mano, finſe col compagno di vo-lerle far compagnia, tutta via con humili & amoreuoli parole affettuoſamente pregandola, che haueſſe de le ſue pene pietà. Ella, meſſaſi la via fra piedi, frettoloſamente verſo caſa ſe n'an-daua. E caminando ſenza dar riſpoſta à coſa che il Giouine diceſſe, peruennero ad vn gran campo di grano che biſognaua attrauerſare. Era il penultimo giorno di Maggio, e poteua quaſi eſſer mezzo dì, & il Sole era ſecondo la ſtagione forte cal-do, & il campo aſſai rimoto da ogni habitatione. Come furono nel campo entrati, il giouine poſte le braccia al collo à Giulia la volle baſciare; ma ella volendo fuggire e gridando aita, fu da lo ſtaffiero preſa e gettata in terra, il quale ſubito le miſe in bocca vno sbadaglio, aciò non poteſſe gridare, e tutti dui la leuarono di peſo, e per viua forza la portarono vn pezzo lun-gi dal ſentiero che il campo attrauerſaua, e quiui tenendole le mani lo ſtaffiero, lo sfrenato giouine lei che sbadagliata era e non poteua far conteſa, ſuerginò. La miſerella amaramente piã-geua, e con gemiti e ſinghiozzi la ſua ineſtimabil pena mani-feſtaua. Il crudel Cameriero vn'altra volta (à mal grado di lei) amoroſamente ſeco ſi giacque, prendendone tutto quel dilet-to che volle. Dapoi la fece disbadagliare, e cominciò con mol-te amoreuoli parole à volerla rappacificare, promettendole che mai non l'abbandoneria, e che l'aiuteria à maritare, di modo che ſtarebbe bene. Ella altro non diceua, ſe non che la liberaſ-ſero e la laſciaſſero andar à caſa, tutta via amaramente piangẽ-do. Tentò di nuouo il giouine con dolci parole, con larghe promeſſe e con volerle a l'hora dar danari, di rachetarla. Ma il tutto era cantare à ſordi, e quanto più egli ſi sforzaua conſo-larla, ella più dirottamente piangeua. E veggendo pur che egli in parole multiplicaua, gli diſſe. Giouine; tu hai di me fatto ogni tua voglia & il tuo dishoneſto appetito ſatiato, io ti prego di gratia che homai tu mi liberi, e mi laſci andare. Ti baſti quã-to hai fatto, che pur è ſtato troppo. L'amante; dubitando che per dirotto pianto che Giulia faceua non foſſe diſcoperto, poi che vide che indarno s'affaticaua, deliberô di laſciarla, e di par-

tirſi col ſuo compagno; e coſi fece. Giulia dopo l'hauer amaramente buona pezza pianto la violata verginità, racconciataſi in capo i ſuoi diſciolti pannicelli, & à la meglio che puotè raſciugatoſi gli occhi, ſe ne venne toſto à Gazuolo, & à caſa ſua ſe n'andò. Quiui non era ne il Padre ne la Madre di lei, v'era ſolamente in quel punto vna ſua ſorella d'età di dieci in vndeci anni, che per eſſer alquanto inferma non era potuta andar fuori. Giunta che fu Giulia in caſa ella aperſe vn ſuo forſiero, oue teneua le ſue coſette. Dapoi diſpogliataſi tutti quei veſtimenti che indoſſo haueua, preſe vna camicia di bucato e ſe la miſe. Poi ſi veſtì il ſuo valeſcio di boccaccino bianco come neue & una gorgiera di velo candido lauorato, con vno grembiale di vel bianco, che ella ſolamente ſoleua portar le feſte. Coſi anco ſi meſſe vn paio di calzette di ſaia bianca e di ſcarpette roſſe. Cõcioſsi poi la teſta più vagamẽte che puotè, & al collo ſi auvolſe vna filza d'ambre gialle. In sõma ella s'adornò con le più belle coſette che ſi ritrouò hauere, come ſe foſſe voluta ire à far la moſtra ſu la piû ſolẽne feſta di Gazuolo. Dapoi domandò la ſorella, e le donò tutte l'altre ſue coſe che haueua, e quella preſa per mano e ſerrato l'vſcio de la caſa andò in caſa d'vna lor vicina dõna molto attempata, che era grauemente nel letto inferma. A queſta buona donna lagrimando tutta via, narrò Giulia tutto il ſucceſſo de la ſua diſgratia, e ſi le diſſe. Non voglia Iddio che io ſtia in vita, poi che perduto ho l'honore che di ſtare in vita m'era cagione. Già mai non auuerrà che perſona mi moſtri à dito ò ſu gli occhi mi dica, ecco gentil fauciulla ch'è diuẽtata puttana, e la ſua famiglia ha ſuergognato, che ſe haueſſe intelletto ſi deueria naſcondere. Non vo che à neſſuno de i miei mai rinfacciato ſia, che io volontariamente habbia al Cameriero compiaciuto. Il fine mio farà à tutto il mõdo manifeſto e darà certiſsima fede, che ſe il corpo mi fu per forza violato, che ſempre l'animo mi reſtò libero. Queſte poche parole v'ho voluto dire aciò che à i dui miei miſeri parenti poſsiate il tutto riferire, aſsicurandoli che in me mai non fu conſentimento di compiacere al diſhoneſto appetito del Cameriero. Rimaneteui in pace. Detto queſto, ella vſcì fuori & andaua di lungo

verſo

verſo Oglio, e la ſua picciola ſorella dietro la ſeguiua piangẽ-do ne ſapendo di che. Come Giulia arriuô al fiume, coſi col capo auanti nel profondo de l'Oglio ſi lanciò. Quiui al pianto de la Sorella che gli ſtridi mandaua ſino al cielo, corſero molti ma tardi, perciò che Giulia, che volontariamente dentro il fiume s'era gettata per annegarſi, in vn tratto ſe ſteſſa abbandonando vi s'affogò. Il Signor Veſcouo e Madama vdito il miſerabil accidente, la fecero peſcare. In queſto il Cameriero chiamato à ſe lo ſtaffiero ſe ne fuggì. Fu il corpo ritrouato, e diuolgataſi la cagione per che s'era affogata, fu con vniuerſal pianto di tutte le Donne & anco de gli huomini del paeſe con molte lagrime honorata. L'Illuſtriss. e Reuerendiss. Signor Veſcouo la fece ſu la piazza (non ſi potendo in ſacrato ſeppellire) in vn depoſito mettere che anchora v'è, deliberando ſeppellirla in vn ſepolcro di bronzo, e quello far porre ſu quella colonna di marmo ch'in piazza anchor veder ſi puote. Et in vero per mio giudicio (quale egli ſi ſia) queſta noſtra Giulia non minor lode merita, che meriti Lucretia Romana; e forſe (ſe il tutto ben ſi conſidera) ella deue eſſer prepoſta à la Romana. Solo ſi può la natura accuſare che à ſi magnanimo e generoſo ſpirito come Giulia hebbe, non diede naſcimento più nobile. Ma aſſai nobile è tenuto chi è de la vertù amico, e chi l'honore à tutte le coſe del mondo prepone.

# IL BANDELLO AL MAGNIFICO M. LANCINO CVRTIO FILOSOFO. E POETA.

NON credo che di mente vi ſia uſcito il dilettevol contraſto che à i giorni paſſati coſi allegramente hauemmo, eſſendo in caſa del noſtrò vertuoſiſſimo & integerrimo dal mondo riuerito e da noi amato, il Signor Giacomo Antiquario Protonotario apoſtolico, per ciò che la materia era tale, che di leggero non ve la ſarete ſcordata. Noi queſtionammo, onde auuiene che tutto il dì ſi veggiono molte ſaggie donne, quando più ſono tenute auuedute e prudenti, commetter grandiſsimi errori, per i quali in un tratto perdeno il buon nome che haueuano. Si vede hoggi, quella per hauer più largo campo à i ſuoi appetiti auuelenare il Marito, come ſe le foſſe lecito (eſſendo vedoua) far quanto le aggrada. Quell'altra dubitando che il Marito non diſcopra gli amori che ella fa, per uia de l'amante lo fa ammazzare, e mille altre coſe meno che buone anzi molto vituperoſe fanno. E quantunque i padri, i fratelli, & i mariti molte di loro (per leuarſi da gli occhi il manifeſto uituperio che rende loro la maluagia uita de le figliuole, ſorelle e mogli) con veleno, con ferro, e con altri mezzi facciano morire, non reſta per queſto, che molti di loro ſprezzata la uita che naturalmente à tutti è coſi cara, e ſprezzato l'honore che tanto ſi deuerrebbe ſtimare, non ſi laſcino da gli ſfrenati appetiti traſportare in qualche fallo. Si diſſero coſe aſſai, volendo noi inueſtigare ſe ſecondo il corſo de la ragion naturale ui ſi trouava

*argomento di queſta lor traſcurata vita. E dicendoſi che era il poco ceruello da la natura à quelle dato, per diffetto di cui ſi laſciano abbagliar molto leggermente dal piacer preſente, ſenza hauer riguardo al futuro male e danno che aſſai ſouente da poi ne ſegue, fu detto, che coteſta ragione era friuola e di pochiſsimo momento, perciò che parimente gli huomini, che noi ci sforziamo di uoler far di maggior capacità, caſcano ne i medeſimi errori, perciò che veggendo tutto il dì impiccar quelli e ſquartar queſti & abbruciar quegli altri, offoſcati anco eſsi dal mal regolato appetito, non ceſſano di commetter furti, latrocinii, rapine, homicidii, adulterii e mille altre ſceleratezze. Il che ordinariamente de le donne non auuiene, le quali (ſe peccano) errano il più de le uolte per eſſer troppo amoreuoli e credule à le falſe luſinghe degli huomini, che ogni dì anzi ogni hora (dicaſi pure il uero) cercano d'ingannarne qualch'una, parendo à molti di trionfare e d'hauer cacciato il Turco d'Europa, quando una ſemplice donna hanno beffata. Hora; non eſſendo donna neſſuna preſente à i noſtri ragionamenti che la ragione del lor ſeſſo diffendeſſe, e tutti noi eſſendo naturalmente inclinati à dar loro adoſſo, non ritrouando altro, volēmo pur gettare la colpa de i loro errori nel loro poco ceruello. Ma ſe il mondo ſi cangiaſſe, e che le donne poteſsero hauer una uolta la bacchetta in mano, & attendere a gli ſtudi coſì de l'arme come de le lettere, ne i quali ſenza dubbio molte di loro ſi farebbero eccellentiſsime, guai a noi. Io penſo bene che ci renderebbero mille per uno e più, e che ci farebbero ſtar tutto il dì con la conocchia a lato, e col naſpo e l'arcolaio, e ne cacciarebbero come guattari in cucina, e ſaremmo forſe ben pagati poi che noi molte uolte fuor di ragione & oltre ogni conueneuolezza facciamo loro tanti*

*torti, e le trattiamo molto domeſticamente. Ma io non vò dar contra gli huomini, e far come i Cacatocci di Milano, che danno contra gli amici per parer ſauii, che dicendo male de gli huomini direi mal di me ſteſſo. Non voglio anchora armarmi di quella volgatiſsima autorità, Amico Socrate, amico mi è Platone, ma più aſſai amica mi è la verità. Medeſimamente io non vò dir male de le Donne ne biaſimarle, eſſendo io d'vna Donna nato, & amandole come faccio, e cercandole ſempre d'honorare e riuerire in ogni coſa che per me ſi puote, come molte di loro infinitamente meritano, ma ben più l'una che l'altra, de le quali io non vò per hora far il Catalogo, che à queſto moſſo non mi ſono à ſcriuerui queſta mia. Ben vi vò far partecipe d'una Nouella che occorſe queſta Quadrageſima paſſata, ſecondo che queſti dì il noſtro dotto Meſſer Stefano Dolcino narrò, eſſendo egli ſtato à cena con la gentiliſsima Signora Cecilia Gallerana Conteſſa Bergamina. E nel diſcorſo di queſta Nouella potrete comprendere, che non oſtante tutti i riſpetti i quali ne la noſtra diſputa ſi raccontarono, che quegli huomini che gettata la ragione dopo le ſpalle laſciano il freno à l'appetito e le donne che diſprezzato il prezzo de l'honeſtà, de la quale ne più bella ne più cara coſa deueriano hauere, ſi laſciano gouernar à l'amoroſe voglie, che il più de le volte à mal fine ſi cōducono. Vedrete anco di quanto male ſia cagione l'ingorda e ſcelerata vita d'alcuni religioſi. Queſta Nouella adunque à voi dono, a ciò che ne le mani de i lettori vada ſotto il voſtro nome. Vi piacerà poi moſtrarla al noſtro humaniſsimo M. Dioniſio Elio, il quale ſon certiſsimo che ſubito entrerà in colera grandiſsima contra il ribaldo Frate, & in vero bauerà ragione non picciola. State ſano.*

*VN GELOSO*

# VN GELOSO ODE LA CONFESSIONE DE LA MOGLIE PER MEZZO D'VN FRATE, E *quella ammazza.*

## NOVELLA IX.



ILANO (come tutti ſapete & ogni dì ſi può vedere) è vna di quelle Città che in Italia ha pochiſſime pari, in qual ſi voglia coſa che à rendere nobile populoſa e graſſa vna Città ſi ricerchi, per ciò che doue la natura è mancata l'induſtria de gli huomini ha ſupplito, che non laſcia che di tutto ciò che à la vita de l'huomo è neceſſario coſa alcuna ſi deſideri, anzi di più, v'ha aggiunto la inſatiabil natura de i mortali tutte le delicature e morbidezze orientali, con le merauiglioſe e prezzate coſe che la noſtra età ne l'incognito à gli altri ſecoli mondo, ha con ineſtimabil fatica e pericoli grauiſsimi inueſtigato. Per queſto i noſtri Milaneſi ne l'abbõdanza e delicatezza de i cibi ſono ſingolariſsimi, e ſplendidiſsimi in tutti i lor cõuiti, e par loro di non ſaper viuere, ſe non vivono e mangiano ſempre in cõpagnia. Che diremo de la pompa de le Donne ne i loro abbigliamenti, con tanti ori battuti, tanti fregi, ricami, trapunti e gioie pretioſiſsime? che quando vna gentildõna viene tal hora in porta, par che ſi veggia l'Aſcẽſa ne la Città di Vinegia. Et in qual Città ſi ſa che hoggi dì ſiano tante ſuperbe Carrette tutte innorate d'oro finiſsimo, con tanti ricchi intagli, tirate da quattro brauiſsimi Corſieri, come in Milano ogn'hora ſi vede? oue più di ſeſſanta da quattro Caualli, e da dui infinite, ſe ne troueranno, con le ricchiſſime coperte di ſeta e d'oro fraſtagliate e di tanta varietà diſtinte, che quando le Donne carreggiano per le contrade, par che ſi meni vn trionfo per la Città, come già fu coſtume de Romani quãdo con vittoria da le domite Prouincie e Regi debella-

ti e vinti à Roma tornauano. Souuiemmi hora ciò che l'anno paſſato io vidi in Borgo nuouo dire à l'Illuſtriſs. Signora Iſabella da Eſte Marcheſana di Mantoua, la quale andaua in Monferrato eſſendo à l'hora morto il Marcheſe Guglielmo, per condolerſi con quella Marcheſana. Ella fu honoratamente viſitata da le noſtre gentildonne, come ſempre è ſtata tutte le volte che ella è venuta à Milano. E veggendo inſieme tante ricche Carrette coſi pompoſamente adornate, diſſe à quelle Signore che le erano venute à far riuerenza, che non credeua che nel reſto di tutta Italia foſſero altretante ſi belle Carrette. In queſte adunque delicatezze, in queſte pompe, & in tanti piaceri e domeſtichezze eſſendo le Donne di Milano auuezze, ſono ordinariamente domeſtiche, humane, piaceuoli, e naturalmente inclinate ad amare & ad eſſere amate, e ſtar di continouo ſu l'amoroſa vita. Et à me (per dirne ciò ch'io ne ſento) pare che niente manchi loro à farle del tutto compite, ſe non che la natura le ha negato vno idioma conueniente à la beltà, à i coſtumi, & à le gentilezze loro. Che in effetto il parlar Milaneſe ha vna certa pronuntia, che mirabilmente gli orecchi de gli ſtranieri offende. Tutta via elle non mancano con l'induſtria al natural diffetto ſupplire, per ciò che poche ce ne ſono che non ſi ſforzino con la lettione de i buon libri volgari, e con il praticare con buoni parlatori, farſi dotte, e limando la lingua apparare vno accomodato e piaceuole linguaggio, il che molto più amabili le rende à chi pratica con loro. Ma per venire à la Nouella che io intendo di dirui, e che l'anno paſſato di Quareſima auuenne, vi dico, che era qui in Milano vn gentilhuomo d'vna Città non molto di qui lontana, il quale per certe liti che haueua di confini d'vn ſuo Caſtello, haueua condotto vna agiata caſa, oue egli con honorata famiglia dimoraua. Queſto eſſendo giouine e ricco, quando haueua due e tre volte la ſettimana (e più e meno, ſecondo le occorrenze) parlato con i ſuoi Procuratori & Auuocati, laſciaua la cura ad vn ſuo Cancegliero che era molto pratico & eſſercitato nel piatire, & egli attendeua tutto il dì à darſi buon tempo, & hora dietro à la Carretta di que-

ſta donna horà dietro à quell' altra paſſare il giorno. Hora facẽdo il Conte Antonio Criuello (come è di ſuo coſtume) recitar vna comedia, fece vn ſuntuoſo conuito à molti gentilhuomini e gentildonne, tra i quali fu il giouine che litigaua (il quale da qui innanzi chiameremo Lattantio) non volendo io per hora valermi del ſuo proprio nome, come anco mi par deuer far del nome de la donna, de la quale mi conuerrà parlare (che Caterina ſarà nomata.) Eſſendo adunq; Lattãtio à cena aſſettato, s'abbattè à caſo à ſeder à canto à Caterina, la quale più nõ gli pareua hauer veduta, e ſe pur veduta l'haueua, non gli era altrimẽte entrata in fantaſia. Sogliono i conuiti partorire grã domeſtichezza tra quelli che vicini l'vno à l'altro mangiando ſi trouano. Il che tra Lattantio e la donna auuenne, per ciò che egli ſi miſe di varie coſe ſeco à ragionare, & à ſeruirla tagliandole innanzi e ſimil ſeruigi facẽdo che ſogliono i gentilhuomini à le tauole fare. Era Caterina molto auuenente e gẽtile e bella parlatrice, e ſe non era de le più belle, poteua per ciò con le più belle dimorare ſenza eſſer biaſimata. Ragionando adunq; inſieme, e Lattantio aſſai fiſo rimirandola, cominciò à poco à poco piacendogli la pratica e la leggiadria de la donna, non ſe ne accorgendo à bere per gli occhi l'amoroſo veleno, di tal maniera che prima che ſi leuaſſero le tauole, egli s'auuide molto bene, che il colpo d'amore haueua troppo innanzi riceuuto. Onde dato fine al mangiare e cominciatoſi à danzare, Lattantio inuitò la donna à ballare, la quale corteſemente accettò l'inuito. E coſi preſala per mano e lentamente danzando, cominciò ad entrar con lei in ragionamenti di coſe amoroſe. E non ſi moſtrando ella punto ſchifeuole di ſimil ragionamenti, Lattantio ſpinſe la pedina vn poco più auanti, e molto affettuoſamente le ſcoperſe quanto ella gli foſſe piacciuta, lodando le ſue belle maniere, gli atti, i coſtumi, la leggiadria e la beltà. Dicendole poi come per quella fuocoſamente ardeua, con accomodate preghiere la ſupplicò che ſi degnaſſe tenerlo per ſeruidore, e voleſſe di lui hauer pietà. La donna gli riſpoſe molto ſaggiamẽte cõ dirgli, che haueua caro d'eſſer da lui amata, come da quel gẽtilhuomo che le pareua conoſcere diſcreto, coſtumato e gen-

tile, e che da lei non vorrebbe ſe nō la ſaluezza de l'honor ſuo. E con queſti e ſimili ragionamenti finito il ballo ſi miſero à ſedere l'vno à canto à l'altra, tutta via ragionando d'amore. Ma per tanto quanto durò la feſta (che fu fin paſſata mezza notte)ſempre Lattantio atteſe à ragionar de i caſi ſuoi, riportandone di continuo le medeſime riſpoſte tutte fondate in queſto che voleſſe hauer riſguardo à l'amore che ella era obligata à portar al ſuo Marito, & à l'honor de l'vno e de l'altro, che à lei deueua eſſer più caro che le vita, e che da fratello, conoſcendolo coſi gentile e galante, l'amaua. Lattantio; che vide la Donna non s'eſſer moſtrata ritroſa à parlar d'amore, e che ſeco già haueua preſo molta domeſtichezza, ſi contentò per la prima volta di queſto, e quella di brigata di molti altri huomini e donne fin à la caſa accompagnò. Et eſſendo in effetto veramente di lei innamorato, imparata la caſa, atteſe à conoſcere oue ella andaua à Meſſa, e trouò che quaſi per l'ordinario andaua à Meſſa in San Franceſco. Il perche egli cominciò aſſai à frequentar quella Chieſa, & in compagnia di gentilhuomini che quiui ſoleuano praticare intertenerſi, vagheggiando la ſua Caterina, la quale gli faceua buon viſo e moſtraua di vederlo molto volentieri. Era venuto il tempo licentioſo del Carneuale, nel quale vn dì eſſendo Lattantio maſcherato ſuſo vn brauiſsimo Giānetto, paſsò dinanzi à la caſa de la donna (la quale à l'hora era in porta) e quiui fermatoſi e fattole ſegno chi foſſe, ſi miſe à ragionar con lei, e vi ſtette buona pezze ſempre del ſuo amor ragionando. Ella ſe gli moſtrò più del ſolito gratioſa, e motteggiò e ſcherzò con lui aſſai domeſticamente, hauendo di già mezzo tra ſe deliberato di prenderſi Lattantio per Amante, ma voleua prima praticarlo, e conoſcer (ſe poteua) di che natura e coſtumi egli era. Lattantio parēdogli hauer trouata la donna molto domeſtica e piaceuole, dopo hauerla infinitamente ſupplicata che di lui haueſſe pietà, e gli comandaſſe che lo trouarebbe prontiſsimo ad ogni ſuo ſeruigio, ſe le raccomandò humilmente, e ſi partì. La donna come egli ſi fu partito, ſe n'andò in Camera, e penſando à l'amore di M. Lattantio & à le affettuoſe preghiere che egli

fatte

fatte le haueua, cominciò alquanto più del ſolito de l' almor di lui ad infiammarſi. Era il Marito de la donna molto faſtidioſo in caſa, e quantunque laſciaſſe che ella andaſſe oue ſi voleſſe e che pompoſamente veſtiſſe, nondimeno ſpeſſo le diceua villania. Oltr' à queſto egli era forte innamorato ne la contrada di San Rafaele per riſcontro à la Chieſa maggiore, d'vna bella Giouane che teneua cuffie, balzi, cordelle, gorgiere & altri ornamenti da donna da vendere. Il che la Donna haueua inteſo da vna ſua Cõmare. Per il che diuenutane fieramẽte sdegnata, deliberaua render il contracambio al ſuo Marito. Onde; parendole che Lattantio foſſe à propoſito, gli faceua di giorno in giorno meglior viſo. Di che l'amante ſi teneua per ſodisfatto aſſai. La cõmare, che de l'amore del Marito haueua auuertita la Donna, era d'albergo aſſai vicina à quella, e non haueua in caſa altra famiglia che vn picciolo figliuolo di dui anni & vna fanticella. Perſeuerando adunq; Lattantio in vagheggiar Caterina, & hauendole più volte ſopra le feſte parlato, ella vn dì che il Marito era à deſinare altroue, fece chiamar la ſua cõmare, e volle che ſeco deſinaſſe come molte fiate era ſolita di fare. Poi che ſi fu deſinato, e che le Maſchere cominciarono per la contrada à paſſare, Caterina con la compagna ſi miſe à vna fineſtra à ragionare. Non erano dimorate quiui molto, che paſſarono molte maſchere, con vna de le quali ragionando paſsò Lattantio ſuſo vna Mula ma ſenza maſchera, il quale veggendo la ſua Donna à la fineſtra, le fece honeſtamente con la berretta in mano riuerenza. Come egli fu paſſato, coſi ſubito diſſe Caterina. Cõmare; conoſcete voi quel giouine che paſſa parlando con quella maſchera? Non io (le riſpoſe la Cõmare) ma perche me ne chiedete voi? Io ve lo dirò (ſoggiunſe quella) eſſendo certiſsima che voi mi crederete, e che quanto vi manifeſterò terrete ſecreto appò voi, come vederete che il caſo mio ricerca. Deuete ricordarui, che molte fiate voſco mi ſono domeſticamente lamentata de la ſtrana vita che tiene il mio Marito, che eſſendo circa à ſette anni che io venni in queſta ſua caſa, dal primo anno infuori che io non ci poneua mente, egli mai non è ſtato che non habbia hauuto qualche innamora-

ta, con la quale egli ſpende gran parte de le ſue rendite. Hora egli è tutto il dì ne la contrada di Santo Rafaele con Iſabella, (che ſo che conoſcete) à la quale queſto paſſato Natale donò di buona mano trenta ſette braccia di Raſo morello venetiano. Egli & io ne habbiamo hauuto inſieme più volte di ſconcie parole, ma niente m'è giouato, di modo che io mi trouo bene ſpeſſo di maliſsima voglia, veggendo queſta ſua cattiua vita che tiene. Miſera me, che io poteua eſſer maritata in vn Conte de i Languſchi in Pauia, & i miei fratelli volſero pure che io foſsi di queſto reo huomo. Quanto egli ha di buono, è che mi dà grā libertà del veſtire e d'andare oue io voglio e del gouerno de la caſa e di ſpender come mi piace. Tutta via in caſa è più faſtidioſo che il faſtidio, che non ſi cuoce mai viuanda che ſia à ſuo modo, ne già mai egli ordinarebbe in cucina coſa che ſia. Egli ſempre ha à mangiar ſeco queſti e quelli, e quanto più ci è gente tanto più grida e fa romore, e ſempre d'ogni coſa dà la colpa à me, di modo che egli è (come ſi ſuol dire) il diauolo di caſa, e la feſta de la contrada. Ma quello che più mi preme e mi ſta ſu lo ſtomaco, è che il maluagio huomo non ſi giace meco tre volte il Meſe come s'io foſsi aſsiderata o qualche ſtroppiataccia o di ſeſſanta anni, che anchora non veggio il venteſimo terzo, e ſon pur morbida e freſca, e s'io non ſono la più bella di Milano, poſſo per ciò comparir fra l'altre, e (s'io voleſsi) non mi mancheria chi mi farebbe la corte. Io ſo bene quanti amanti (e de primi di queſta Città) m'hanno vagheggiata, e con ambaſciate e lettere ſollecitata, & à tutti ſempre ho dato repulſa, ſeguendo il conſeglio di quella benedetta anima di mia Madre, che ſempre mi predicaua che io metteſsi tutto il mio amore e tutti i miei penſieri in quello ch'io prenderei per Marito, come la buona donna haueua fatto in mio Padre. E coſi certamente ho fatto io, ſperando pure che mio Marito ſi deueſſe rimouere da queſta ſua maluagia vita. Ma egli va di male in peggio, di modo che io mi ſono determinata proueder à caſi miei, perdonimi Iddio che io non poſſo più viuere à queſto modo. Che s'io haueſsi voluto viuer ſenza huomo mi ſarei fatta Monaca con vna mia ſorella maggiore, che ſi fe-

te religioſa nel Monaſtero di Santa Redegonda. Hora (Cōmar mia) v'ho io fatto queſto breue diſcorſo, per hauer da voi aita e conſeglio, portando ferma openione che voi farete per me tutto quello che conoſcerete che mi poſſa recar gioia e profitto. A queſto la Cōmare s'offerſe molto liberalmente. Soggiunſe à l'hora Caterina; voi hauete poco fa veduto paſſar qui dinanzi quel giouine ſu la Mula, che voi mi diceſte non conoſcere, il quale mi par molto diſcreto e gentile. Egli più volte ha queſto Carneuale parlato meco, richiedendomi d'amore, ma io mai non gli ho riſpoſto troppo buone parole. E ben vero che da qualche dì in qua gli ho fatto meglior viſo del ſolito. Hora io mi ſono ne l'animo mio riſoluta che egli ſia quello che ſuppliſca à i diffetti del mio Marito (o ſia di giorno o ſia di notte) con quel più ſecreto e facil modo che ſarà poſsibile. Ma perche credo che noi due ſole non poteremo al deſiato fine cōdurre queſto mio deſiderio, penſo che ſarà ben fatto che io mi diſcopra con la mia vecchia, la quale, quando mio Marito nō viene la notte à caſa, ſi dorme ne la mia camera; che de le Giouani Donzelle io non me ne fidarei già mai. Che ne dite voi Cōmar mià cara? A l'hora la buona donna coſi à Caterina riſpoſe; Veramente (Madonna) io vi ho ſempre hauuto vna grā compaſsione, veggendoui bella, giouane e delicatamente nodrita, e ſapendo la peſsima vita del Compare, ciò che detto m'hauete reſterà ſempre ſepolto in me. E poi che deliberate di non perder in tutto la voſtra giouanezza, voi fate molto bene. Hora io ſarei di parere, che voi mi laſciaſsi parlar con la vecchia, e tentar l'animo ſuo per veder come ſi muoue, e laſciate guidar la coſa à me, perche io ſpero condurla à buon porto. Reſtarono adunque in queſta conchiuſione che la Cōmare parlaſſe con la vecchia, e che trouandola diſpoſta à i caſi loro, che non ſi deſſe indugio à far che Lattantio entraſſe in poſſeſſione de i beni tanto deſiderati, hauendo di già preuiſto il modo, con il quale tutte le notti che il Marito à caſa non veniua, egli aſſai leggermente ſi poteua con la Donna trouare. Era vna certa viottola che non haueua vſcita, la quale terminaua vna de le parti de la caſa di Caterina, oue riſpondeua vn'vſcio che daua

adito in vna ſtanza terrena aſſai grande oue erano alcuni antichiſimi tinacci da far vino che più non erano in uſo. Queſto vſcio, per ciò che erano molti anni che non s'era aperto, e là tra quei vaſi da vino neſſuno praticaua, e quaſi neſſuno mai era che andaſſe in quella vietta, non era in memoria d'huomo di caſa ne di Donna, e tanto più che dinanzi à quello ſtaua un gran Tinaccio che la viſta de la porta in tutto occupaua. Ma amore che ha più occhi che nō haueua Argo, poi che la dōna ſi deliberò introdur in caſa Lattantio, le preſtò vn occhio de i ſuoi, con il quale ella vide la porta, & il tutto ben conſiderato pensò non v'eſſere più ſicura via di quella, à dar compimento à gli appetiti ſuoi. Parlò poi la Commare con la vecchia, e la trouò diſpoſtiſsima à tutto quello che la Padrona voleua. Onde dato l'ordine tra loro di quanto à far s'haueua, Caterina tāto cercò, che à le mani le vēnero certe chiaui vecchie, ne le quali la vecchia (hora vna hor vn'altra prouando) trouò quella che l'vſcio apriua. Il che fatto e ſtando vn dì ne l'vltimo di Carneuale Caterina ſuſo la porta preſſo la ſera, paſsò Lattantio à cauallo maſcherato, & à quella s'accoſtò, dandole riuerentemēte la buona ſera. La donna con amoreuoli accoglienze lo raccolſe, & entrando Lattantio nel ſolito ragionare de i ſuoi amori, e domandando comodità di poterle parlare in luogo ſegreto, ella poi che due o tre volte s'hebbe fatto pregare, non potendo più ſtare ſu'l duro, & hauendo non minor voglia di trouarſi ſegretamēte con Lattantio di quella che egli haueſſe d'eſſer con lei, coſi gli diſſe. Io vo (Lattantio mio) crederti tutto quello che tu hora e tante altre volte del tuo amore che mi porti detto m'hai, e metter ne le tue mani la mia vita e l'honor mio. Fa hora che tu ne ſia coſi buon guardiano, e che in modo e te e me gouerni, che danno alcuno, e meno vergogna non ne ſegua. Tu vedi quella viottola là al fine de la mia caſa, quella ſarà, che ti dar à adito di venir à me ogni volta che mio Marito non ci ſia. E per non hauer cagione di mandar Meſsi innanzi & indietro, la mia Commare che ſta là in quella caſa (e moſtrolli la porta) la quale di tutto l'animo mio è conſapeuole, ti auuertirà del tutto: Mio Marito queſta ſera non ci ſarà ne à

cena

cena ne à dormire (ſe non ſono errata). Ella cenerà meco tra le due e le tre hore di notte, & à le quattro io farò che la famiglia mia tutta ſarà à letto, & à l'hora la mia Commare ſi troverà in caſa. Sonate le quattro hore ella t'attenderà, e da lei ſaperai ſe mio Marito ſarà per tornare o nò, e ſecondo lei ti gouernarai. D'vna coſa ti vò ben pregare, che tu in queſto caſo ti fidi meno de tuoi ſeruidori che ſia poſsibile, aciò che partendoſi poi da te (come ſpeſſo auuiene) non ſia qualch'vno di loro cagione di metterci in bocca del volgo. Lattantio vdito queſto non creduto ragionamento, & accortoſi à lo sfauillare de gli occhi de la ſua donna che ella tutta d'amore ardeua, ſi tēne il più contento & auuenturoſo huomo del mondo, e reſtò ſi pieno d'ammiratione e d'allegrezza, che non capeua ne la pelle, e non ſapeua che dirſi. Pure (racolti gli ſpiriti) reſe quelle gratie à la donna che puotè le maggiori, promettendole che tutto ſolo à trouar la Commare ſe ne verrebbe, celando à tutti i ſuoi ſeruidori il ſuo amore. E coſi, con il core che gli nuotaua in vn mar di zucchero, ſe ne partì, & andò à caſa. Quella ſera egli poco cenò eſſendo ebro d'inuſitata gioia, & anco penſando che gli cōueniua correr la poſta. Al ſuono poi de le quattro hore, tutto ſolo ſe ne partì, e diritto andò a trouar la Cōmare, che con la porta non fermata l'attendeua. Da lei ſeppe che il Marito non era ſtato à cena, e che anco non ci ſarebbe per quella notte; e che v'era bene ſtato vn fratello de la donna con vn altro gentilhuomo, che ella non conoſceua, e che tutti erano partiti innanzi à lei. E molte altre coſe tra loro ragionate, Lattantio ſi parti, & entrò dentro la picciola via, e dato il ſegno che la Commare detto gli haueua, la vecchia che à la poſta era, aperſe tanto pianamente l'vſcio che à pena egli dētro poteua entrare, perciò che il Tinaccio impediua, che tutto l'vſcio s'appriſſe. Entrato dentro, fu da la vecchia chetamē te à la camera de la Madōna condotto, oue quali foſſero l'accoglienze, le carezze e gli amoroſi abbracciamenti che i nouelli amanti ſi fecero, e quali i diletti & i piaceri che (entrati nel letto) ſi preſero godendoſi amoroſamente inſieme, ſarebbe troppo lunga hiſtoria à raccontare. Tanto è che Caterina il dì ſe

guente giurò à la Commare, che assai più di piacer haueua hauuto quella notte, ch'ella non haueua hauuto in tutto il tempo ch'ella era stata col Marito. Hora prima che il giorno albeggiasse, Lattantio contentissimo e stracco si partì, dati su'l partir più di mille basci à la sua innamorata. Come egli fu per vscir fuor de la porta, diede dieci ducati d'oro à la buona vecchia, essortandola à seruir fedelmente la sua Padrona, e che mai egli à lei non mancharebbe. La vecchia, che tanti mai non ne haueua tenuti in suo potere, lo ringratiò molto, e si riputò ottimamente sodisfatta. Lattantio, tornato à casa si mise à dormire, hauendo tutta la notte caualcato. Hora la bisogna andò di si fatto modo, che per tutto vn 'anno Lattantio si trouò pur assai volte à giacersi con la sua donna, e si dauano tutti dui il meglior tempo del mondo. Fra questo mezzo la Commare hebbe molti ducati da Lattantio, il quale le promise che come il suo picciolo figliuolo fosse grandicello, lo piglierebbe per paggio. Godendosi adunque insieme questi dui Amanti, e (come ho detto) hauendo durato circa vn'anno, di modo che hauendo hauuto principio il lor godimento di Carneuale e durato fin à l'altro Carneuale, il Marito di Caterina (non saperei dire per qual cagione) entrò in questo pensiero, che cosi di rado giacendosi egli con la moglie, ella non hauesse qualch'vno, che in vece di lui quando non c'era coltiuasse il giardino de la moglie, e lo inaffiasse più ch'egli non haueria voluto. Onde entrato in gelosia (ne sapendo di che) cominciò à star più à casa che non era consueto, massimamente la notte; Il che à gli Amanti non piaceua molto. Hora venuta la Quadragesima deliberò il Marito (se possibile era) vdir la confessione de la moglie. Et entrato in questo humore andò à santo Angelo à trouar il Frate, al quale sapeua che Caterina era vsa di confessarsi, e seco cominciò di varie cose à ragionare e farsegli assai domestico, e tanto continuò questa sua pratica, che hauendo il Frate venduto il pesce, si lasciò da le fauole di costui in tal maniera pigliare & abbagliare, che gli promise tenerlo appresso di se dentro il luogo oue soleua cõfessare, à l'hora che egli vdirebbe la confessione de la sua moglie. Ordinato

queſto, e dato il geloſo molti danari al Frate, che ne la cappa gli preſe per non toccargli con mano, attendeua il giorno che la Moglie andaſſe à confeſſarſi. La donna era conſueta mandar ſempre vn giorno auanti ad auuiſar il ſuo Padre ſpirituale. Il che dal geloſo ſaputo, informò beniſsimo il Frate di ciò che de ueua domandarla. Venuto il dì aſſegnato, dopo deſinare la donna montò in Carretta & andò à S. Angelo, oue di già il Marito era andato. Come la donna fu giunta fece chiamar il ſuo Padre, & entrò in vn di quei Camerini che ſono à poſta fatti per confeſſarſi. Da l'altra banda pigliata la oportunità (che da neſſuno furono veduti) entrarono il ribaldo Frate & il matto geloſo, che andaua cercando ciò che non hauerebbe voluto trouare, entrarono (dico) dentro il contra camerino. Quiui cominciata la cõfeſsione, e venutoſi al parlamẽto de i peccati de la luſſuria, la dõna confeſsò il peccato ſuo che con l'amante faceua. Oimè figliuola mia (diſſe lo ſcelerato Frate) nõ te ne ripreſi io agramẽte l'anno paſſato, e tu mi diceſti che nol fareſti mai più. E queſto ciò che m'hai promeſſo? Padre (diſſe la donna) io non ho ſaputo ne potuto far altrimenti, e di tutto queſto n'è cagione la maluagia vita del mio marito, che come ſapete mi tratta, che altre volte il tutto v'ho detto. Io ſon dõna di carne e d'oſſa come l'altre, e veggendo che mio Marito non ſi è mai di me curato, mi ſon proueduta á la meglio che ho potuto. Et almeno ſo io tãto, che le coſe mie ſono ſecrete, oue quelle di mio Marito ſono fauola del volgo, e nõ che in broletto ſe ne parli, ma non è Barberia ne luogo, oue nõ ſe ne canzoni. Il che de i fatti miei non auuiene, anzi tutti m'hãno cõpaſsione, e dicono che egli nõ merita coſi buona moglie com' io ſono. Hollo io ſopportato circa ſette anni con ſperãza ch'egli deueſſe emendarſi, e laſciar l'altrui ſemine, ma la coſa va di mal in peggio. A me duole di far ciò ch'io faccio, e ſo che offendo N. S. Iddio, ma altro far nõ nepoſſo. Figliuola mia (ſoggiunſe il frate) egli nõ ſi vuol far coſi per ciò che queſte ſcuſe nõ vagliono. Tu nõ dei far male per ch'altra il faccia, ma cõuiene che tu ſopporti ogni coſa patientemẽte, e che aſpetti che Dio tocchi il core à tuo marito; e forſe anco tuo marito nõ fa tutto quello che dici. Ma chi è queſto tuo inamorato?

Egli è padre (diſſe la donna) vn giouine gentilhuomo, che mi ama più che la vita ſua. Io dico (riſpoſe il Frate) come egli ſi chiama. La donna ſentendo queſto, & hauendo già vdito predicare che ne le confeſsioni non ſi deueno nomar quelli cõ cui ſi commette il peccato per non infamargli, diſſe alquanto ammiratiua; Oh (padre) che mi domandate voi? Coteſto io non ſon per dirui; baſtiui, che io confeſſo i miei peccati e non quelli del compagno. Hora vi furono aſſai parole; ma non volendo la giouane prometter di laſciar l'amante, il Frate non la volle aſſoluere. Onde ella ſi leuò del camerino & entrò in chieſa e diſſe ſue orationi, e poi ſe n'andò per montar in Carretta. Il beccone del Marito, con animo fellone e pieno di mal talento vſcito del camerino e de la porta del conuento, ſe ne venne diritto verſo la Carretta de la moglie, la quale veggendolo, l'atteſe. Come egli le fu appreſſo, sfoderato vn pugnale che à lato haueua, le diſſe; Ahi puttana sfacciata? e le diede del pugnale nel petto, e ſubito ella cadde in terra morta. Il romore ſi leuò grande, e gente aſſai quiui ſi raccolſe. Egli ſe n'andò non ſo doue, & indi à pochi dì ſi ſaluò ſu quello de Venetiani, oue cercando d'hauer la pace da i cognati, fu da quelli fatto (non dopo molto eſſendo ito à caccia) tagliar à pezzi. Eccoui adunque ciò che causò il mal regolato appetito d'vn Marito volendo ſaper per vie non conuenienti, ciò che non deueua ſapere, e che fine hebbe la ſceleratezza del maluagio Frate, il quale (per quanto mi affermò vno che lo poteua ſapere) fu mandato in pace, da la qual pace ci guardi tutti noſtro Signor Iddio.

# IL BANDELLO AL MAGNIF.

## E VERTVOSO M. GIO. BATTISTA.

## SCHIAFFENATO.

*Quanto s'ingannino (Schiaffenato mio gentiliſsimo) tutti quelli, i quali come vedeno che vn'huomo vagheggia qualche donna, e che per lei ſoſpira, o fa di quelle pazzie che communemente fanno quelli che paiono innamorati, dicono coſtui ama la tal donna, e chiamano l'appetito amore, aſſai è noto appo quelli che conoſceno le differenze, che i ſauii e dottrinati huomini ragioneuolmente hanno meſſe ne le potenze de l'anima noſtra. Et anchor che Amore ſia affetto de l'appetito concupiſcibile, biſogna diuider queſto Amore, in molte ſpecie per venire al uero e perfetto Amore, ma queſta ſarebbe troppo lunga diſputa e coſa da Filoſofo. Tutta via (per venir à quello che moſſo mi ha à ſcriuerui) vi dico, che ne le coſe naturali, per conſeruar l'eſſer loro, è ordinato da la natura, non ſolamente per un inſtinto naturale che debbiamo ſeguir ciò che gioua e fuggir ciò che nuoce, ma anco fa germogliare in loro una inclinatione di reſiſter con ogni ſforzo à tutto quello che tal ſeguimento o fuga gli impediſce. Il medeſimo è in noi, à cui la natura ha donato un appetito di bramar ogni coſa che buona ci paia, e per il contrario di ſchifar ciò che giudichiamo eſſerci nociuo, il che è, che (ſecondo i peripatetici) l'appetito concupiſcibile ha anco à noi fatto corteſe dono d'un appetito, col quale ci ſfor-*

*ziamo di far conteſa à chi vietar ci voleſſe il conſeguimento del bene, o vero impedirci che ſchermo non faceſsimo al male; che appetito iraſcibile uien detto. Deuete poi ſapere che gli affetti che in queſti appetiti ſono, anchor che ſiano atti à ſottoporſi à la ragione, nondimeno (quanto in loro è) contraſtano uolentieri con quella, e come nemici ſe le oppongono tutta uia. Il che chiaro ſi comprende in quelli, i quali anchor che la ragione moſtri loro il bene, nondimeno inuitati da l'appetito, laſciano il bene e s'appigliano al male, maſsimamente ne le coſe de l'Amore, oue l'huomo (sprezzata la ragione) viue da beſtia & opera ſenza ragione, perche cacciato da l'appetito ſenſitiuo non regolato da la ragione, paſſa da la uera ſpecie de l'Amore à l'Amor ferino e beſtiale (come non è molto) che il noſtro piaceuole e dotto M. Franceſco Appiano Medico e Filoſofo dottiſsimo, ci moſtrò; quando à la preſenza d'una belliſsima compagnia narrò il modo che tenne Maometto figliuolo d'Amorato Imperador de Turchi in un ſuo amore, che più toſto furore ſi può chiamare. Il che hauendo io ſcritto, al nome voſtro dedico e conſacro. In queſta Nouella vederete quanto s'ingannino coloro che ogni lor diſordinato appetito chiamano Amore. State ſano.*

# MAOMETTO IMPERADOR DE TVRCHI

## CRVDELMENTE AMMAZZA VNA SVA DONNA.

## NOVELLA X.

VOLETE voi veder (Signore mei) che molti dicono che amano e non ſanno ciò che ſi dicano, per ciò che quello che da loro è chiamato Amore non è Amore, ma vn diſordinato appetito, vna sfrenata voglia, vn furore & vna beſtialità? Statemi ad aſcoltare, e giudicate ſe io vi dico il vero o nò; Che altri Giudici non vò io per hora (Donne mie care) che voi. Maometto figliuolo d'Amorato Ottomanno Re de Turchi fu quello che con vituperio grandiſsimo & infamia eterna di tutti i Prencipi Chriſtiani (che in quella età erano) debellò Conſtantinopoli, ne gli Anni de la noſtra ſalute M CCCC LIII. & occupò l'Imperio Greco, eſſendo MC XCI. Anno, che Conſtantino figliuolo d'Helena cominciò à metter l'Imperio à Conſtantinopoli, hauendolo tolto da Roma. Et in queſto ſi può auuertire, che ſecondo che l'Imperio Greco cominciò in Conſtantino figliuolo d' Helena, terminò ancho e ſi finì in Conſtantino Paleologo, medeſimamente figliuolo d'vna Helena, il quale veggendo i Turchi eſſer entrati dentro la Città, e che rimedio non v'era à poterla ricuperare, ſpogliatoſi le veſti che ſopra l'arme haueua che Imperadore il dimoſtrauano, animoſamente in mezzo de Turchi ſi miſe, e combattendo animoſamente da gagliardo e viril ſoldato, molti ne amazzò. A la fine ſenza mai voltar le ſpalle, in mezzo à i nemici, hauendo per le molte ferite perduto il ſangue, cadde in terra morto. Hauuta adunque coſi grā vittoria Maometto che di natura era crudeliſsimo, ordinò che

Calibaſſo che gli era dal padre ſtato ordinato Gouernatore, foſſe ammazzato, per ciò che haueua ne la rouina di Coſtantinopoli vietate molte crudeltà. E coſi il buon Calibaſſo fu crudeliſsimamente con varii tormenti morto. Hora riuedendoſi la preda che in coſi ricca Città s'era fatta, vi ſi ritrouò vna beliſsima giouane Greca chiamata Hirenea, d'età di ſedeci in diceſette anni, la quale fu giudicata per la più bella Giouane che mai ſi foſſe veduta. Onde volendo quelli à cui in ſorte era toccata, gratificare il loro Imperadore, quella à Maometto donarono. Era Maometto aſſai giouine & inclinatiſsimo à la libidine (come per lo più ſon tutti i Turchi) e veggendo ſi bella giouanetta e ſenza fine ſendogli piacciuta, comandò che gli foſſe ſerbata, facendo penſiero di darſi ſeco il meglior tempo del mondo. Io non oſo dire che egli mai l'amaſſe, per ciò che ſe amata l'haueſſe, da l'amore non ſarebbe riuſcito coſi vituperoſo fine come ne vſcì. Cominciò adunque Maometto à praticar con Hirenea, e di lei prenderſi tuttti quei piaceri che da vna dōna poſſa vn'huomo pigliare, e tanto di lei s'inuaghì e ſi gli piaceua la pratica, che giorno e notte mai da lei non ſi partiua, parendo che ſenza la viſta di lei non poteſſe ne ſapeſſe viuere. E ſi andò queſta biſogna, che circa tre anni continouamente praticò con lei, non ſi curando di coſa alcuna che appartenefſe al gouerno de lo ſtato, laſciando la cura del tutto à i ſuoi Baſcià. Onde auuenne, che parendo à molti che le coſe de la giuſtitia ſi gouernaſſero male, e che i Baſcià à modo loro gouernando, attendeſſero ſolamente à l'vtil particolare, nacque ne la corte & anco nel popolo vn gran romore. Medeſimamente i Giannizzeri, e tutte l'altre ſorti d'huomini deputati à la guerra, cominciarono ſtranamente à mormorare, parendo loro che l'Imperadore ſi foſſe di tal ſorte effeminato, che mai più non deueſſe attendere à le coſe militari. E tanto innanzi andò queſto romore, che più toſto ſeditione ſi poteua nomare che mormoratione. Neſſuno per ciò v'era che ardiſſe farne motto à l'Imperadore, conoſcendolo di natura terribile, e ſoura modo crudele. Da l'altra banda era egli ſi ebro de le bellezze de la

beliſsima

bellissima Greca, che gli pareua hauer acquistato più felicità in goder cosi formosa donna, che non haueua fatto in acquistar cotanto famoso Imperio. Hora andando tutta via la sedition crescendo, & essendoui già molti che diceuano non si douer à cosi effeminato Imperadore vbidire, ma farne vno che attendesse à l'armi, & a dilatar i termini de l'Imperio, & ad accrescer la setta loro Maomettana, Mustafà che insieme con Maometto era da fanciullo alleuato, giouine di grand'animo & à l'Imperadore molto caro, che domesticamente oue egli era (anchor che fosse con la Greca) entraua, tolta vn dì l'oportunità, passeggiando Maometto in vn giardino tutto solo, riuerentemente (come è il costume loro) se gli accostò, e gli disse. Signore; quando non ti fosse discomodo io molto volentieri ti direi ciò che à me pare che à la salute tua e del tuo Regno appartenga. E che ci ê (disse à l'hora Maometto) humanamente à Mustafà rispondendo. Egli è il vero Signor mio (disse Mustafà) che io forse ti parrò presontuoso, dicendoti quanto ne l'animo mi è caduto che io debbia per ogni modo dirti. Ma sendomi io teco da primi anni alleuato, e le molte cortesie che meco sempre tu hai vsato, essendoti io fedelissimo schiauo, mi danno ardir di parlare, portando ferma openione, che tu come prudentissimo che sei, piglierai il tutto in buona parte. La vita che dopo la presa di Constantinopoli hai menato, fa mormorar tutti i tuoi popoli, e specialmente i tuoi soldati, veggendo che sono già tre anni che tu (siami lecito per la salute tua cosi dire) ti perdi dietro à vna femina, e più non attendi ne al gouerno del tuo Imperio, ne à le cose militari. Non sai (Signore) se tu lasci che la tua militia diuenga neghitosa e tanto nel otio si effemini, e perda il solito valore, che tu perdi lo stabilimento del tuo Imperio? Oue è ita quella tua grandezza d'animo che già soleui hauere? Oue è il desiderio che mostraui quando eri fanciullo di voler per ogni modo soggiogar l'Italia, e coronarti in Roma? Questa certo non é la vera via d'ampliar il Regno, anzi più tosto è il modo di sminuire e perder l'acquistato. Credi tu se Ottomanno primo, che

la tua famiglia innalzò, haueſſe fatto la vita che tu fai, che tu fuſsi Imperadore de la Grecia? Non ti ſouuiene hauer letto negli annali de i tuoi maggiori, che Ottomanno partito di Gallatia ſoggiogò la Bitinia, & una gran parte de le prouincie che ſono intorno al Mar maggiore, e per dieci anni che regnò, mai non ſi diede al ripoſo? Suo figliuolo Orcane imitatore del paterno valore, & emulo de la vertù bellica, con grandiſsima felicità domò la Miſia, la Licaonia, la Frigia, la Caria, e dilatò i termini del Regno fin à l'Heleſponto. Amorato che ad Orcane ſucceſſe fu il primo che l'arme Turcheſche con eſſercito in Europa portò, oue acquiſtò la Tracia (che Romania ſi dice) la Seruia e la Raſia, e domò i Bolgari. Che ti dirò di Baiazete, che con Solimano ſuo fratello che il Regno voleua occupargli, coſi valoroſamente fece in Europa il fatto d'arme e quello vccíſe? Che animo penſi che foſſe il ſuo, quando ardì opporſi ne i confini di Gallacia e di Bitinia al Tamberlano e ſeco guerreggiare che haueua quattro cento mila Caualli de i ſuoi Sciti, e ſei cento migliara di Pedoni? Furono dopo Baiazete, Calapino, Orcane e Moſè, ma perche tra loro combatterono, poco acquiſtarono de l'altrui. Maometto fratello di Moſè (che fu tuo Auolo) non acquiſtò egli la Macedonia, e portò le ſue arme fin al Mare Ionio, che termina col Mare Adriatico? Medeſimamente in Aſia contra i Lidii & i Cilici fece molte ſpeditioni degne di memoria. Ma che dirò io d'Amorato tuo padre, che per lo ſpatio continouo di quaranta anni che regnò, ſtette ſempre ſu l'armi, e mirabilmente aggrandì i termini de lo ſtato Turcheſco? Egli morto il padre, paſsò d'Aſia in Europa, e mal grado de i Greci che fauoriuano Muſtafà ſuo zio, che gli ſtati d'Europa voleua per ſe, cõ l'aita de le Naui de Genoueſi penetrò dẽtro la Romania, il quale cõ lo zio venuto à le mani, dopo lunga battaglia quello vinſe & ammazzò, e rimaſe pacifico poſſeſſore di tutto il Regno. Credi tu forſe, che egli ſi contentaſſe del Regno che il padre laſciato gli haueua, e ſi deſſe à l'otio? Tu dei ſaper (Signor mio) che non ci è mai ſtato neſſuno del ſangue Ottomannico, il

quale habbia più faticate l'arme Chriſtiane di lui, ne che da quelle più di lui ſia ſtato faticato. Primieramente ſi vendicò contra i Greci, che molte de le lor Città per forza preſe, guaſtò le lor Prouincie, ſaccheggiò molte Terre, ſpogliò le campagne e la Romania in gran parte ſi fe tributaria, Eſpugnò Teſſalonica Città nobiliſſima ne i cõfini di Macedonia, che à l'hora era ſotto l'Imperio de i Venitiani, e paſsò oltra il Tomaro e Pindo con eſſercito grandiſsimo, e con vittoria perpetua debellò i Focenſi, ſoggiogò la Prouincia Attica, la Beotia, la Etolia, l'Acarnania, e tutte le genti che ſono di quà da la Morea infino al ſeno Corintiaco al ſuo Imperio ſottomiſe. Giouanni Caſtrioto, al quale tutto il nome Epirotico vbidiua, per tema di non perder lo ſtato diede ne le mani di tuo padre tre figliuoli e Croia Città, con molti altri nobili hoſtaggi. Che ti dirò de la battaglia che egli hebbe contra Sigiſmondo Imperadore, e Filippo Duca di Borgogna, oue era il fiore de la fortezza de i Chriſtianai? Ruppe l'Imperadore, e preſe prigione il Borgognone, quello in Adrianopoli conduſſe, oue con gran peſo d'oro comperò Filippo la ſua libertà. Ne dopo molto mandò tuo padre vn'eſſercito di cento mila Caualli à guaſtar l'Vngaria, oue diede a quella Prouincia dãno grandiſſimo ſotto la cura di Meſibecco. Preſe poi per moglie la figliuola di Zorzo Diſpota con dote grandiſsima, che fu tua madre, e con arme ſi vendicò tutto lo ſtato del Suocero. Non mi accade hora rãmemorar l'altre ſpeditioni belliche di tuo padre contra gli Vngari, eſſendoui tu in perſona ſtato, oue vedeſti la diligenza, la vigilanza e la coſtanza di tuo padre, il quale ſe ſi foſſe dato á l'otio, tu non ſareſti hora ſi gran Signore come ſei. Ma dimmi un poco? Penſi tu per hauer aquiſtato l'Imperio Greco e tanto ampliato il tuo Dominio, di reſtar in pace, e che più che prima non ti biſogni proueder à la ſtabilità del tuo Dominio? Molti de tuoi ſudditi adeſſo ti vbidiſcono e ti honorano, i quali ſe vna guerra gagliarda adoſſo ti veniſſe, piglieriano l'arme contra te. Tu deuereſti pur ſapere che tutta la Chriſtianità altro non penſa che offenderti.

Et hora intendo io, che il lor Papa altro non fa che mandar i ſuoi Prelati quà e là per vnire tutti i Prencipi de la Chriſtianità à rouina tua. Ma ſe i Chriſtiani s'vniſſero (che Dio nol voglia) che faremmo noi? Se tu perſeueri in queſta tua vita feminile, ſe tu di modo ti ſnerui, che à poco à poco il tuo valore ſi perda, la virilità ſi debiliti, & i ſoldati tuoi più non s'armino, e le coſe de la guerra vadano in oblio, che fora ſe col Soffi di Perſia tuo accerbiſsimo nemico, e col Soldano d'Egitto parimente tuo auuerſario, i Prencipi Chriſtiani d'Europa s'vniſſero? Abhorre l'animo mio à penſar à queſto, e prego Dio che non doni queſta mente à Chriſtiani; che certamente l'imperio tuo ſe n'anderebbe in fumo. Homai (Signor mio) deſtati che troppo hai dormito, moſtrati eſſer huomo e non femina; Segui le veſtigie de i tuoi anteceſſori, & attendi à gouernar il tuo imperio; e fa che i tuoi ſoldati tutto il dì ſiano con l'arme in mano. E ſe pur queſta Greca cotanto ti piace che tu difficilmente la poſsi laſciare, chi ti diuieta che teco ne le ſpeditioni non la meni? Perche non puoi goder la ſua beltà, & inſiememẽte attender à la militia? Molto più dileteuoli ti ſarãno i piaceri, ſe dopo l'hauer cõbattuto e debellato vna città ne le braccia di quella ti metterai, che non è hora à ſtarle mai ſempre à canto. Proua à ſepararti per qualche giorno da lei, e trouerai per effetto eſſer vero quello che io ti dico, perche conoſcerai chiaramente la differenza che è tra i piaceri continouati, e quelli che interpellatamente ſi guſtano. Reſtami (ſignor mio) a dirti che le tante vittorie che i tuoi maggiori hanno hauute, e l'acquiſto che tu di queſto imperio Greco hai fatto ſono nulla, ſe tu non le mantieni & accreſci, perciò che minor vertù non è l'acquiſtare, che il ſaper conſeruare le coſe acquiſtate. Vinci vinci (Signor mio) te ſteſſo, e uincerai tutto il reſto. Ti ſupplico adunque, ſe coſa da me ti è ſtata detta che l'animo tuo offenda, che tu meco vſando de la tua clemenza mi perdoni, e penſi che la tua ſeruitù, & il zelo de l'honor tuo e de la tua ſalute à queſto m'ha ſpinto. Ti aſsecuro bene (e ſantamente giurar ti poſſo) che io non ho detto coſa alcuna ſe non

per

per giouarti. A te hora ſta à far tutto quello che ti pare, che ſia di tuo profitto. Si tacque dopo queſto Muſtafà, attendendo ciò che il ſuo Signore deueſſe fare. Poi che Maometto vide il ſuo ſchiauo tacere, ſtette alquanto ſenza dir vna parola, varie coſe tra ſe riuolgendo, e nel ſuo viſo ſenſibilmente moſtrando la fluttuatione e contraſto che ne l'animo haueua, di modo che Muſtafà aſſai dubitò de la vita. Haueuano le parole ſue amariſsimamente trafitto la mente de l'Imperadore, il quale tanto più punto e trafitto ſi ſentiua, quanto che gli pareua che Muſtafà gli haueſſe detto il vero, e parlato da fedeliſsimo ſeruidore. Da l'altra parte poi era ſi irretito ne i lacci del diſſordinato diletto che da la pratica de la bella Greca pigliaua, che ſi ſentiua aprir il cor nel petto ogni volta che s'imaginaua di deuerla laſciare, o vero pur vn dì da lei allontanarſi. Vltimamente non ſapendo prouedere à caſi ſuoi ſenza il danno de la sfortunata Greca, e ne l'animo ſuo ſtabilito ciò che intẽdeua di fare, con buon viſo à Muſtafà riuoltato, gli diſſe. Grande è ſtata Muſtafà l'audacia tua à parlarmi in queſto modo che parlato mi hai, ma vagliati l'eſſer ſtato nodrito meco, e l'hauerti ſempre conoſciuto verſo di me fedeliſsimo. Conoſco anco, che mi hai detto il vero, & in breue farò, che tu e tutti gli altri vederete che io ſo vincer me ſteſſo. Và, e fa che dimane tutti i Baſcià & i principali de la mia militia ſi ritrouino à mezzo dì ne la tal ſala del mio palazzo. Detto queſto l'Imperadore andò à trouar la greca, e ſeco ſe ne ſtette tutto quel dì e la ſeguente notte. E per quello che egli poi diſſe, con la Greca ſi preſe più di piacere che mai fatto haueſſe, & il dì ſeguente deſinò con lei, & volle che dopo deſinare ella ſi metteſſe i veſtimenti ricchiſsimi e gemme pretioſiſsime più che mai s'haueſſe meſſo. Il che ella fece, non ſapendo la miſerella che apparecchiaua i ſuoi funerali. Da l'altra banda Muſtafà non ſapendo l'animo del ſuo Padrone, venuta l'hora, congregò tutti i principali de la corte in ſala, merauigliandoſi ciaſcuno che il Signore gli faceſſe domandare, eſſendo tanto tempo che neſſuno l'haueua in publico veduto. E ſtando tutti inſieme in ſala e ragionando tra loro variamente, eccoti che venne l'Imperadore che à mano

menaua seco la bella Greca, la quale essendo come era bellissima, e pompositsimamente abbigliata, pareua proprio vna Dea discesa dal cielo in terra. Subito che Maometto arriuò in sala, tutti quei Turchi a modo loro l'adorarono e gli fecero riuerenza, à i quali egli, fermatosi nel mezzo de la sala tenendo tutta via con la man sinistra la bella giouane, disse. Voi (per quello che detto mi viene) mormorate di me, che io con questa giouane tutto il dì me ne stia. Ma io non conosco nessuno di voi che se egli hauesse si bella donna à lato, che se ne partisse. Che ne dite voi? E dicami ciascuno liberamente il suo parere. Sentendo questa voce del lor Signore, e veggendo vna beltà tale quale mai più non haueuano veduta, tutti dissero che egli haueua vna gran ragione se essendo giouine godeua si bella cosa, e che da lei mai non si deueua partire. A questa voce il barbaro crudele rispose loro. Et io vi vò far conoscere, che non sarà mai cosa al mondo che mi possa impedire, che io non attenda à la grandezza de le casa Ottomanna. Dette queste parole, subito pigliando i capelli de la donna in mano, con la destra tolto vn coltello che à lato haueua, la suenò per mezzo la gola, e la sfortunata cadde in terra morta. E come se egli hauesse vna Rondinella vccisa, essendo tre anni che Constantinopoli haueua debellato, comandò che si mettessero à ordine cento cinquanta mila combattenti, con i quali scorse tutta la Bosnia, e volendo pigliar Belgrado, hebbe quella memorabil rotta che gli diedero i Christiani sotto la condotta di Giouāni Huniade (cognominato il Bianco) che fu padre del glorioso Re Mattia Coruino. Potete adunque vedere che in Maometto non era amore ne pietà. Che se più non voleua trastullarsi con la Greca, non la deueua il Barbaro crudele ammazzare. Ma tali sono i costumi Turcheschi. E chi volesse le particulari crudeltà dà questo Maometto vsate nararre, hauerebbe troppo che fare, essendo innouerabili.

# IL BANDELLO AL S. VICENZO ATTELLANO.

*Ragionandoſi queſti dì (oue noi erauammo) di M. Bernardino Buſto Dottore, che hauendo trouata la notte la Moglie nel letto con l'amante che ſubito ſe ne fuggì, che in quell'hora medeſima, anchor che la neue foſse alta in terra, haueua mandata uia la moglie ſcalza con una camiſcia ſola in doſſo, furono diuerſi i giudicii di quelli che parlarono, ſecondo che ſono varii gli affetti de gli huomini. Voi (Se ben ui ricorda) diceſte, che mai non haueuate hauuto moglie ne anchora animo di prenderla, trouandoui tre gentiliſsimi nipoti figliuoli di voſtro fratello, i quali per figliuoli proprii tenete & amate. Che nondimeno ſe mai ui cadeſſe ne l'animo di maritarui, e che per diſauentura conoſceſte d'andare à la uolta di Corneto, che uoi non ſuergognareſte ne lei ne uoi, ma che pigliareſte la lepre col carro, come fanno i ſauii che non uogliono entrare in bocca del uolgo. Ci furono di molti che lodarono queſta openione, e quiui molte e varie coſe ſi diſſero. Fu anco detto d'un certo Barone del Regno di Francia, il quale eſſendo ſtato qualche dì e meſi fuor del paeſe, e tornando à caſa, conduſſe ſeco un figliuolin baſtardo che s'haueua acquiſtato d'una gentildonna, e ritrouando à l'improuiſo la moglie nel letto di quattro o cinque giorni, che non haueua potuto il nato figliuolo far naſcondere, diſſe baciando la ſua donna; Moglie mia, uoi ne hauete fatto, & io altreſi. Del paſsato non ſe ne parli più, chi ha fatto s'habbia fatto, e per l'auuenire attendiamo a far buona cera.*

*Si riſe aſſai di queſto Barone, e ſi diſſe che haueua mangiato troppo zafferano. Fu anco detto d'un gentilhuomo di Mantoua, il quale, trouato che la moglie ſua haueua nel letto l'amante, fermò di ſorte l'uſcio che non ſi poteſſe aprire, ſapendo la feneſtra hauer la ferrata, e ſe n'andò di lungo à ſan Sebaſtiano à parlar al Signor Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua, al quale domandò licenza d'ammazzar lo adultero che era con la moglie, e lei inſieme. Il Marcheſe à l'hora iratamente gli diſſe; Becco cornuto; ſe tu hai ardire di torcer un pelo ne a tua moglie ne à colui che è ſeco, io ti farò impiccare. Ben ti giuro, ſe ſubito che gli trouaſti inſieme tu gli haueſsi uccíſi, io te l'hauerei perdonato; va e laſcia partir colui liberamente. E coſi chi diceua vna coſa e chi ne diceua un'altra. A la fine l'eccellente Dottore Meſſer Franceſco Midolla, Senatore del parlamento di Milano e voſtro cognato, huomo di ſingolar dottrina e di molta eſperienza, diſſe Signori miei; Se m'aſcoltate io ui dirò quanto prudentemente un Senatore di Parigi in ſimil caſo ſi diportaſſe, e quiui narrò un memorabil caſo, il quale da me ridotto al numero de le mie novelle vi dono. State ſano.*

*VN SENATORE*

# *VN SENATORE TROVANDO LA MOGLIE in adulterio, fa l'Adultero fuggire, e ſalua il ſuo honore inſieme con quello de la Moglie.*

## NOVELLA XI.



ON e molto (Signiori miei) che eſſendo io in Parigi, vi fu vn Conſigliero o Senatore del parlamento, che è il primo di molti che ſono in Frācia, il quale eſſendo già in età, haueua per moglie vna bella Giouane, Franceſe anch'ella, la quale egli ſommamente amaua. Ella che era freſca e di pel roſſo, e che vedeua il Marito debole e ſenza poſſa di poter ſpeſſo inacquar il ſuo giardino, e che quaſi ogni mattina ſi leuaua innanzi dì, in quell'hora che ella hauerebbe voluto giocare à le braccia e cacciar il Diauolo ne l'inferno, ſi trouaua troppo di mala voglia, veggendoſi perder ſenza piacere la ſua giouanezza. Onde; volendo proueder a caſi ſuoi cō quel meglior modo e più ſecretezza che foſſe poſsibile, pensò che di leggero hauerebbe la comodità, pur che ritrouaſſe perſona che le aggradiſſe, perciò che andando à buon'hora Monſignor ſuo Marito in parlamento e tardi à caſa ritornando, hauerebbe in quel tempo agio di ſodisfare à i ſuoi biſogni. Fatta queſta conſideratione tra ſe, ſi miſe a ſtar ſu la portà & à la fine ſtra, per veder chi andaua per la cōtrada, e per far ſcielta d'vno che più le foſſe paruto à ſuo propoſito, E tutto il dì veggendone paſſar molti, e quaſi neſſuno al ſuo appetito ſodisfacendo, auuenne che vn dì le paſsò dinanzi vno d'età di venti ſei in venti otto anni, il quale facendole riuerenza corteſemente con la berretta, & andando di lungo per i fatti ſuoi, molto ne la prima apparenza le piacque. Era colui Lombardo, al quale occorreua quattro o ſei volte il dì (e più e meno ſecondo le facende che haueua per le mani) far quella ſtrada. Il che da la donna auuertito, e tre e quattro giorni oſſeruato il paſſar di quello, e più ogni volta piacendole, cominciò quando paſſar il ve-

deua à fargli buon viſo, e moſtrar d'hauer ſommamente caro l'honore ch'egli le faceua. Di che accortoſi il giouine che auueduto era, pensò che forſe fuor di propoſito non ſarebbe, che egli à far con la donna ſeruitù ſi foſſe meſſo. E ſtando in queſto penſiero, e paſſandole vna volta (come ſoleua) dinanzi, ella gli diſſe; Monſignor oue andate voi coſi in fretta? e tutta in viſo arroſsì. Il Lombardo fermatoſi, & hauendo aſſai buona lingua Franzeſe, le riſpoſe con riuerenza, e diſſe; Madonna io vado per certe mie facende fin al Ponte di noſtra Donna; Ma ſe v'è coſa oue io poſſa farui ſeruigio, e che degnate comandarmi, mi trouarete ſempre preſto ad ubidirui, eſſendo di già qualche tempo, che io deſidero eſſer voſtro ſeruidore. E veggendo lampeggiar gli occhi à la Donna, cominciò à ſtrigner la pratica, e dirle che erano parecchi meſi che egli era fieramẽte di lei innamorato, ma che per eſſer ſtraniero, mai non era ſtato oſo di manifeſtarle il ſuo feruente amore. In ſomma hauendone la dõna più voglia di lui, s'accordò ſeco che la ſeguẽte matina à buon'hora egli foſſe ne la cõtrada, e come Mons. vſciſſe per andar in parlamẽto, che egli entraſſe in caſa, e diritto ſe n'andaſſe à la tal Camera, e moſtrogliela. Il Lombardo il tutto eſſequì, e ſi trouò nel letto con lei, e ſeco altra giacitura facendo che il Marito non haueua mai fatto, la contentò mirabilmente, e corſe in tre hore cinque poſte ſenza mutar Caual-lo. Hora la biſogna andò coſi, che trouando il Lombardo il terreno morbido e graſſo, e la Donna vn lauoratore che ſempre era più freſco e gagliardo, s'accordarono inſieme più che volentieri di tener lauorata la poſſeſsione, e coſi inſieme ſi dimeſticarono, che anco tal hora da mezzo dì egli andaua à far vna e due vangate, e durarono molti meſi. Ma eſſendo inſieme vna volta e ruzzando à la ſcalpeſtrata il Lombardo con la Donna, furono da vno di caſa ſentiti, il quale ſoſpettando di ciô che era, ſi miſe in aguato e vide vſcir il giouine di Camera. Il perche non laſciando la padrona di viſta, s'accorſe che ordinariamente la matina come Monſignor vſciua di caſa che l'amico v'entraua. Onde auuertitone vn'altro che di Cancegliero ſeruiua il Marito, una matina che il Lombardo era in camera,

andò & il tutto al Padrone ſcoperſe, hauendo laſciato il Cancegliero à la guardia, Venuto Monſignor à caſa fece fermar laporta, e volle che li dui ſteſſero di ſotto armati con Alabarde, à fine che ſe il Giouine gli ſcappaua da le mani, che eſsi lo ammazzaſſero. Da poi meſſa giù la toga, preſe vna ſpada & andò à la Camera e buſsò, chiamando la Donna, la quale (trouandoſi com'era) ſi tenne morta. Non di meno aperſe l'vſcio, il quale ſubito il Marito chiuſe. Era il Lombardo ſenz'arme, e già s'haueua meſſo le calze & il giubbone, quando Monſignor gli diſſe. Io non ſo chi tu ti ſia, ma ſe tu non vuoi morire, piglia le tue veſti e ſubito ſalta giù da queſta fineſtra. Parue queſto vn pan vnto al giouine, e preſo il ſaio e la cappa, ſaltò giù in vn cortile d'vn vicino, & hebbe coſi la fortuna fauoreuole, che da neſſuno fu veduto. Serrò poi la fineſtra M. lo Dottore, e chiamò ſù i dui ſpioni, hauendo fatto rientrar la Donna nel letto, come quelli furono in camera diſſe loro. Oue è colui che voi detto m'hauete giacerſi con mia Moglie? Poltronieri e gaglioffi che voi ſete à voler infamar vna donna da bene; Voi erauate certamente imbriachi villani che ſete. Andate che per queſta volta io ve la perdono, ma per l'auuenire aprite ben gli occhi. Coloro andarono giù che pareuano ſpiritati, e non ſapeuano che dire. Il Marito fatto vn'agra riprenſione à la Moglie che più non incappaſſe in queſto errore, ritornò in Senato. Ma la donna non ſi potendo ſmenticar il ſuo Amante, trouò altro modo d'eſſer più ſegretamente ſeco. Hora non vi pare egli (Signori miei) che queſto Conſigliero meglio ſi conſigliaſſe che non ſi conſegliò M. Bernardino Buſto od il Melenſo Mantouano? Certamente ſe egli ſapeua ben conſigliar altri, in queſto pericoloſiſsimo caſo egli conſigliò beniſsimo ſe ſteſſo, ſaluādo l'honor proprio e quello dela Moglie.

# Il Bandello al Uertuoſo M. Pietro Barignano.

*GLI vltimi Sonetti & il belliſsimo Madrigale che voi ne la villa di Montechiro in Breſciana mi deſte, come io fui in Breſcia moſtrai al noſtro gentiliſsimo Meſſer Emilio Emilii. Io non voglio hora ſtare à dirui ciò che egli & io del voſtro ſoaue ſtile, e de la uoſtra ingegnoſa e bella inuentione diceſsimo. Solo ui dirò che tra Montechiaro e Breſcia, io gli leſsi e rileſsi più uolte per camino, e quanto più quelli io leggeua tanto più creſceua il diſio di rileggerli; Il che anco à M. Emilio auuenne. Hora per mandarui una de le mie Nouelle, ve ne mando una che non è molto che in Mantoua a la preſenza di Madama Illuſtriſsima la Signora Iſabella da Eſte Marcheſana, narrò il molto piaceuole M. Domenico Campana Straſcino, ritornando da Milano à Roma, & hauendo quel dì à diporto deſinato con M. Mario Equicola e meco. La Nouella è hiſtoria, de la quale fa mentione Dante nel purgatorio. Tutta via io l'ho voluta metter con l'altre mie hiſtorie o ſiano Nouelle & à uoi donarla. State ſano.*

VN

## VN SENESE TRVOVA LA MOGLIE IN *adulterio, e la mena fuori e l'ammazza.*

## NOVELLA XII.



IENA mia antica Patria, fu ſempre (come anco hoggi dì è) molto di belle e corteſi Donne copioſa, ne la quale fu già vna belliſsima Giouane detta Pia de Tolomei, famiglia molto nobile. Coſtei eſſendo in età di maritarſi, fu data per Moglie à M. Nello de la Pietra che era gentilhuomo il più ricco à l'hora di Siena, & il più potente che foſſe in Maremma. Ella, che contra il ſuo volere sforzata da i parenti l'haueua preſo, ſi trouaua di maliſsima voglia, veggendoſi bella e freſca di diciotto in dicenoue anni, & il Marito di più di cinquanta, che le faceua far più vigilie che non inſegnaua M. lo Giudice di Chinzicca à la Bartolomea Gualanda ſua Moglie, e che non fanno molti Spagnuoli quando viuono à le ſpeſe loro, che d'uno Rauaniglio e di pane e d'acqua ſi paſcono. E ſe pur tal hora Nello le daua da beccare, faceua il più de le volte tauola ſpendendo doppioni, di modo che la bella Giouane viueua in peſsima contentezza, e tanto più s'attriſtaua quanto che M. Nello per il più la teneua in Maremma à le ſue Caſtella. Conduſſela tra l'altre vna volta à Siena, doue à lui conueniua ſtar alcun meſe per vna lite che haueua con la Città à cagion di confini. Ella in quel tempo deliberò à casi ſuoi prouedere, e tanto darſi à torno che haueſſe abondanza de la coſa, di cui il Marito le faceua tanta careſtia e coſi eſtremo diſagio. Et hauendo veduti molti giouini de la noſtra Città e ben conſiderati i coſtumi, le maniere, i modi e le bellezze di ciaſcuno, le piacque merauigliosamente vn giouanetto de Ghiſi chiamato Agoſtino (dal cui ceppo giouami credere che ſia diſceſo il nuouo Mecenate e Fautore di tutti i vertuoſi de i noſtri tempi, cotanto buono e ricco, e ſi liberale, corteſe & amatore de i vertuoſi il Signor Agoſtino Ghiſi). A queſto adunque

mettendo gli occhi a dosso e (come vedere lo poteua) mostrandosegli tutta ridente, fece di modo che egli s'auuide, che amorosamente da lei era guardato. Onde non schiuando punto le fiamme amorose, à quelle aperse largamente il petto, e mise ogni studio per far che anco ella s'accorgesse, com'egli per lei ardeua. Il che fu assai facile à fare, perciò che ella come il vedeua, metteua per il sottile mente à tutti gli atti di quello. Ardendo adunque tutti due, M. Agostino le scrisse vn'amorosa lettera, e per via d'vna buona Donna le la fece dare, e n'hebbe la desiata risposta. Era il commune desiderio di tutti due di ritrouarsi insieme, aciò che amorosamente si potessero dar piacere, ma per la molta famiglia che M. Nello teneua, era quasi impossibile, che da hora nessuna il Ghisi potesse entrarle in casa che non fosse veduto. Da l'altra parte ella non poteua vscir di casa ne andar in nessun luogo, che non fosse da huomini e donne accompagnata. Onde tutti due erano di malissima voglia, ne sapeuano à lor casi trouar compenso. Hora auuenne, che M. Nello fece da le sue possessioni venire gran quantità di grani per la prouigion de la casa, hauendo deliberato di star la seguente vernata in Siena. La Pia che l'haueua inteso, ne diede auuiso al suo Amante, commettendogli quanto le pareua che deuesse fare. Egli lieto oltra modo di questo, si dispose a far tutto quello che la donna gli haueua scritto. Hora volle la sorte, che quel dì che il grano arriuò, Messer Nello faceua far certo Collegio di Dottori in casa del più attempato di loro per la lite sua, e volle egli sempre starui presente, di modo che dopo desinare fin à notte scura sempre nel Collegio dimorò. Fu portato il grano in quel che Messer Nello vsciua di casa ; & il suo fattore fatti venir alcuni Facchini, ordinò che il grano fosse portato sopra nel granaio. Il Ghisi che vestito s'era da Facchino arriùo in quello, e si bene s'era contrafatto che persona del mondo conosciuto non l'hauerebbe. Onde fu dal Fattore chiamato à portar il grano di sopra. Egli che altro non desideraua, preso il suo facco in collo, montò le scale e votò il facco nel granaio. E sapendo come stauano le Camere de la casa (che altre volte vedute le haueua) ne

lo ſcendere, hauuendo auuertito ad eſſer ſolo, entrò in vn Camerino e fermò l'vſcio di quello, ſecondo che la Donna ſcritto gli haueua, la quale attenta ſtaua ſe il ſuo Amante ci veniua. Haueua quella Cameretta vn'vſcio che entraua dentro la Camera, oue ella à l'hora s'era ridotta, e fingendo di voler dormire, ſi ſerrò di dentro tutta ſola, & aprendo l'vſcio trouò il ſuo caro Amante, che di già quei panni facchineſchi s'era ſpogliato, e rimaſto era in vn farſetto di raſo morello. Come ella il vide, coſi con le braccia al collo baſciandolo mille volte ſe gli auuinchiò, e medeſimamente egli abbracciò ſtrettiſsimamente lei. Ma io non ſtarò à raccontarui per minuto le carezze che ſi fecero, e quante fiate à la lotta giocarono. Penſi ciaſcuno di voi ciò che egli (ſe da douero innamorato foſſe) in ſimil caſo farebbe. Hauendo la Pia guſtato quanto ſaporiti foſſero gli abbracciamenti del ſuo caro Amante, e quanto inſipidi e rari erano quelli del Marito, ſi fieramente di nuouo ardore s'acceſe, che le pareua quaſi impoſsibile poter viuere ſenza hauer di continuo appreſſo il ſuo amato Ghiſi. Medeſimamente il giouine l'haueua trouato tanto benigno e gentile & amoreuole, che gli pareua d'eſſer in paradiſo. Ella dopo che alquanto ſtette à traſtullarſi con l'Amante, vſcì del camerino & aperſe la camera, e ſtata vn poco con le ſue donne, ſapendo il Marito non deuer eſſer à caſa fin à ſera, ritornò dentro il Camerino, moſtrando hauer faccende da fare. Quiui adunque lietamente dimorando inſieme, e diuiſando tra loro del modo che ſi poteſſero trouar de l'altre volte in ſimil piacere, aciò che ſecondo che queſta era ſtata la prima, non foſſe l'vltima, molte altre coſe diſſero tra loro e diuiſarono, e non gli parendo di trouar neſſun buon mezzo che piaceſſe loro, diſſe il Ghiſi; Vnica Signora mia e vita de la mia vita; quando vi pareſſe di creder al mio conſeglio, e che lo ſtimiate buono, penſo che ſaria coſa facile che de l'altre volte ci trouaſsimo à goder inſieme. E per queſto, io ſarei d'openione (vita mia cara) che voi vedeſsi d'eleggerui vna de le voſtre Damigelle (de la qual poſsiate fidarui) & à lei apriſte il petto voſtro, à ciò che col mezzo ſuo io poſſa tal-

hora traueſtito venir in caſa, con quel modo che noi trouaremo eſſer il meglio. La Pia, à cui non pareua hauer Donna in caſa che foſſe à queſto propoſito, mal volientieri pigliaua queſto partito. Non di meno tanto era l'amore che ella al ſuo amāte portaua, che anchora che ci haueſſe veduto la manifeſta morte, era aſtretta di compiacergli, penſando poi che ſi potrebbe pur alcuna volta con lui ritrouarſi, & hauer di quei buon dì che cominciato haueua à guſtare, e forſe anchor qualche buona notte, riſpoſe à l'Amante; che metteria ben mente qual deueſſe per Segretaria di queſti amori prendere. In queſti parlamenti meſcolauano più volte ſoauiſsimi baſci, e pigliauano anco quelli amoroſi diletti che tanto da gli Amanti ſi ricercano, coſi paſſarono quela giornata con eſtrema contentezza. Su la ſera poi la Pia aperſe l'vſcio del Camerino che riſpondeua ſu la ſcala, e non v'eſſendo à quell'hora perſona, fece vſcir l'amāte il quale nel ſuo habito da facchino col ſacco in ſpalla e la ſua ſune à cintola, ſceſe le ſcale, & anco che di ſotto foſſe da qualch'vno di caſa veduto, ſenza che alcuno il conoſceſſe via ſe ne andò. Reſtò la donna mal contenta del partir de l'Amante, ma tanto ben ſodisfatta di lui, che le pareua in quelle poche hore che era ſtata con lui, hauer guſtato e goduto aſſai più di piacere che non haueua fatto in tutto il tempo de la vita ſua. Il Ghiſi altreſi non ſi poteua ſatiare di penſar quanta era ſtata la gioia che con la ſua Pia haueua ſentito, che veramente di nome e d'effetto era Pia. Ella poi ſcielta tra l'altre ſue Donne vna che le parue à propoſito, à quella narrò tutto l'amor del Ghiſi e ſuo, pregandola non ſolamente à tener celata queſta coſa, ma à diſporſi d'aiutarla, aciò che tal volta il Ghiſi ſi poteſſe trouar ſeco. Promiſe la Damigella di far il tutto, e d'eſſer ſegretiſſima, di modo che adoperando tutte due l'ingegno loro le vēne alcuna volta fatto, che'l Ghiſi hora veſtito da furfante, & hora da donna ſi ritrouò con eſſo lei, e dieronſi molto buon tempo parecchie volte, del che l'vna parte e l'altra viueua contentiſsima. Ma la fortuna che di rado laſcia che dui Amanti lungamente in pace godino il lor amore, & in poco di mele ſparge ſouente aſſai aſſentio, diſturbò queſti felici Amori,

per

perciò che essendosi assecurati troppo gli Amanti, & vsando meno che discretamente insieme, auuenne che vn vecchio di casa cresciuto & alleuato con M. Nello, s'auide vn dì che la Damigella furtiuamente haueua messo fuor del Camerino il Ghisi vestito da poltroniere. Il perche entrato in sospetto di ciò che v'era, si mise molte fiate in agguato, per ispiar meglio la verità, & in somma s'accorse vn dì che'l Ghisi vestito da donna era vscito fuor del Camerino, e vide la damigella vsar certi atti che più gli accrebbero di sospetto, conoscendo manifestamente à l'andare & à gli atti, che era il trauestito non femina ma huomo. Ma non s'appose perciò che fosse il Ghisi od altri. Il perche quel dì medesimo disse il tutto à M. Nello, il quale deliberando incrudelir contra le donne, e non osando far niente in Siena oue il parentado de la Moglie era potente, messo ordine à le cose de la lite, si leuò à l'improuiso con la famiglia di Siena, e giunto in Maremma oue era Signore, poi che con forza di tormenti hebbe la verità da la bocca de la Damigella, quella fece strangolare, & à la Moglie che già presaga del suo male miseramente piangeua, disse. Rea femina; non pianger di quello che volontariamente hai eletto, pianger deueui à l'hora che ti venne voglia di mandarmi à Corneto. Raccomandati à Dio (se punto de l'anima ti cale) che io vò (come meriti) che tu muoia. E lasciatela in mano de i suoi Sergenti, ordinò che la soffocassero, la quale dimandando mercè al Marito & à Dio diuotamente perdono de i suoi peccati, fu da quelli senza pietà alcuna subito strangolata. Questa è quella Pia, che il vertuoso e dottissimo Dante ha posta in Purgatorio. Io ciò che narrato vi ho trouai già breuemente annotato in vn libro di mio Bisauolo, oue erano molte altre cose descritte degli accidenti che in quelle contrade accadeuano.

# IL BANDELLO A LA MOLTO VERTVOSA SIGNORA LA S. CAMILLA SCARAMPA E GVIDOBVONA SAL.



*Entito ho molte fiate disputare qual di queste due passioni più tosto uccida un'huomo, o la gioia od il dolore, hauendo ciascuna de le parti le sue ragioni per approuar quanto diceuano, con dire che gli spiriti vitali in una smisurata allegrezza essalano & in un gran dolore si ristringono, e si affogano. E ben che tutto'l dì questa materia sia messa in campo, à me pare che anchora la lite sia sotto il Giudice, e che resti indecisa; che se bene disse il nostro gentil M. Pietro Barignano in un suo Madrigale, Cangia sperar mia voglia, che non si muor di doglia, non è perciò che se tal hora l'allegrezza ha leuata ad uno la uita, che anco non si truoui chi di dolor sia morto. Il che si potrebbe per essempi pur assai prouare. Ma per hora, che il dolore rompa lo stame de la vita humana, mi contenterò con un sol caso auuenuto (non è molto) à una Signora de l'istesso uostro nome e sangue, dimostrare. E perche non solamente in quello si vede esser certo che la doglia ammazza l'huomo, ma anco ui si comprende l'amore immenso, che la Moglie al Marito portaua, come l'hebbi udito lo scrissi. Io era questo Carneuale passato ne la vostra patria d'Hasti, oue stetti alcuni dì in casa del Signor Conte Giouan Bartolomeo Tizzone vostro Cugino, e per Massimiliano Cesare di quella Città Gouernatore. Quiui de la proposta lite contrastandosi, il Signor Giouanni Rotario narrò*

*il caſo di cui parlo. Onde (come ho detto) hauendolo ſcritto, non ho voluto che ſenza il vertuoſo uoſtro nome ſi ueggia, perciò che parlando de la Signora Camilla Scarampa, mi è parſo conueneuole che à la Signora Camilla Scarampa ſi doni e conſacri, e tanto più uolentieri ue lo mando, quanto che la Signora voſtra Madre & il Signor Aloiſe Scarampo uoſtro fratello, che furono à la narration preſenti, affermarono la detta Signora Camilla eſſer ſtata del uoſtro ſangue, e voi per quella bauer il nome che hauete. Il che ſarà cagione, che queſta mia Nouella non potrà eſſerui ſe non cara, e giouami credere, che ſarà cagione di farmi ueder qualche bella uoſtra compoſitione, parendomi un'età che io non ho da uoi ne lettere ne rime; e pur ui deuerebbe tal hora ſouuenire di me che tanto vi ſon ſeruidore. Ma com'eſſer può che di coſi nobil morte e pietoſa di queſta uoſtra parente, uoi ne gli ſcritti uoſtri non habbiate fatto mai mentione alcuna? Che in vero merita eſſer tenuta uiua ne la memoria de la poſterità. State ſana.*

## *LA S. CAMILLA SCARAMPA VDENDO esſer tagliata la teſta al ſuo Marito, ſubito muore.*

### NOVELLA XIII.



A diſputa che voi (Signori) tra voi gratioſamente fatta hauete, m'induce à narrarui nō vna Nouella, che queſto nome non vò à la mia narratione dare, ma vn pietoſo e breue caſo, per il quale vederete che non ſolamente per ſouerchia allegrezza ſi muore ma che anco ſi muor di doglia. Era del paeſe di Monferrato Gouernatore il Signor Coſtantino Aranite, cacciato del ſuo Dominio da l'Imperador de i Turchi. E perche era de la Madre del Marcheſe Guglielmo di Monferrato ſtrettiſsimo parente, à Caſale ſi riduſſe, & eſſendo il Marcheſe Guglielmo anchor fanciullo, egli lo ſtato gouernaua. Auuēne in quei dì che il Signor Scarampo de gli Scarampi (famiglia in queſta Città ricca e nobiliſsima e di venerāda antichità) che haueua per moglie vna gentiliſsima e bella Dōna pur de la famiglia de gli Scarampi (che Camilla ſi nomaua) venne à queſtione con vn gentilhuomo di Monferrato per li confini de le lor Caſtella. Haueua il Signor Scarampo ne le Langhe alcune belle Caſtella, & in Monferrato anco teneua vna belliſsima Terra. Hora in quei dì che Carlo VIII. Re di Francia paſsò in Italia & andò à pigliar il Reame di Napoli, litigaua eſſo Scarampo à Caſale innanzi al conſeglio del Marcheſe, per mantenere le giuriſditioni del ſuo luogo che quello di Monferrato cercaua d'occupargli. E veggendo che non gli era fatta quella ragione che gli pareua d'hauere, e che il ſuo Auuerſario haueua più fauore, ſe ne lamentò due e tre volte à la Marcheſa & al Signor Coſtantino. Ma non eſſendo vdito, fortemente ſe ne sdegnò. Egli era molto più ricco e potente che non era colui con il quale piatiua, perciò (che come ho detto) & in Haſteſana & altroue haueua molti bei luoghi. Onde ſi deliberò da ſe ſteſſo farſi ragione, non conſiderando che per il

feudo

feudo che haueua in Monferrato, era ſoggetto e vaſſallo del Marcheſe, e che d'ogni inſulto che faceſſe ſarebbe da la giuſtitia punito. Io credo che conſideraſſe ſolamente à l'età del Marcheſe che anchor era fanciullo, e non guardaſſe che'l Signor Coſtantino che era gouernator nuouo cercaua di farſi vbidire, e d'eſſer temuto, per acquiſtarſi autorità. Congregata adunque moltitudine di gente da gli altri ſuoi luoghi, andò à l'improuiſo al Caſtello del ſuo auuerſario, e quiui fatta ripreſaglia, furono da i ſuoi molte coſe rubate, & alcuni huomini morti. Come la coſa à Caſale s'inteſe, fu al Signor Scarampo à nome del Marcheſe vietato che più innanzi non andaſſe, e che faceſſe reſtituire tutto ciò che ſtato era preſo, e che perſonalmente innanzi al conſeglio Marchionale compariſſe. Egli ſprezzato il comandamento del ſuo Signore, non ſolamente non reſtituì ciò che i ſuoi haueuano rubato, ma di nuouo con armata mano ritornato al luogo del ſuo contrario, fece peggio che prima, e non ſi curò di comparire. Il che ſentendo il S. Coſtantino, e parendogli che il tutto foſſe a vergogna del Signor Marcheſe, e danno de la giurisditione Marchionale, e che di lui ſi teneua poco conto, di nuouo fece far vn'altro comandamento, che ſotto pena de la priuatione del feudo e di perderne la teſta, egli frà termine di cinque giorni deueſſe perſonalmente preſentarſi in Caſale. Il Signor Scarampo laſciatoſi à la colera & à lo sdegno gouernare, ſprezzato queſto altro comãdamento, cominciò à far aſſai peggio che fatto non haueua, e ſperando poterſi ritrar à le Caſtella che di quà haueua, andò e la villa del ſuo contrario abbruſciò, & il tutto miſe à ſacco & á rouina. Il S. Coſtantino, che quaſi queſto diſordine preueduto haueua, s'era di gente prouiſto, e ſubito ſe ne venne e poſe l'aſſedio intorno al Caſtello del S. Scarãpo, prima che egli partire (come deliberato haueua) ſe ne poteſſe. La Signora Camilla ſua moglie ſentendo queſta mala nuoua, fece ogni sforzo per metter vettouaglia nel Caſtello oue era il Marito. Ma per la ſolenne & aſsidua guardia che i nemici faceuano, non puotè mai fare che i ſuoi penetraſſero al Marito. Onde, ſapendo che egli non haueua biſogno ſe non di pane, ſi ritrouò mol-

to di mala voglia, e dubitando di ciò che auuenne, eſpedì per le poſte un ſuo à Lodouico Duca d'Orliens in Francia, ſupplicandolo che con più fretta che foſſe poſsibile, prouedeſſe à la ſalute del Signor Scarampo. Il Duca che haueua molto caro eſſo Signor Scarampo, ſubito mandò con ſue lettere vn Cameriero à la Marcheſa di Monferrato, e le domandò di gratia che non laſciaſſe proceder più innanzi il Signor Coſtantino contra il Signor Scarampo, e che farebbe che egli faria vbidiẽte, e ſodisfaria à tutti i danni del ſuo auuerſario. La Marcheſa hauuto il Meſſo del Duca d'Orliens, lo mandò con ſue lettere al Signor Coſtantino, il quale in quel tempo era à pattuire col Signor Scarampo, che non hauendo più da viuere nel Caſtello & hauendo mangiato i Caualli e quanto ci era, ſi rendeua à diſcretione. Preſentò il Cameriero le lettere. Ma il Signor Coſtantino non ſo da qual ſpirito moſſo, come hebbe lette le lettere, fece nel Caſtello iſteſſo tagliar la teſta al Signor Scarampo. Il che fu poi cagione de la ſua rouina, perciò che non paſſarono tre anni che Lodouico Duca d'Orliens fu fatto Re di Francia, e preſe il Ducato di Milano, & il Signor Coſtantino fu aſtretto fuggir di Monferrato, perciò che il Re haueua giurato di farlo morire ſe gli capitaua à le mani. Ma torniamo à la Signora Camilla, la quale intendendo queſta acerbiſsima nuoua del Marito, che ella amaua à par de la vita ſua, ſubito vdito il Meſſo s'inginocchiò, e pregando Dio che le perdonaſſe i ſuoi peccati, lo ſupplicò che le deſſe la morte. Mirabiliſsima coſa certo fu à veder quella belliſsima Donna, pregando Iddio reſtar à la preſenza de i ſuoi morta, che come hebbe detto Signor Dio, poi che il mio Conſorte è morto non mi laſciar più in vita, ſe le ſerrò di modo il core che ſenza far più motto alcuno caſcò in terra. I ſuoi huomini e donne credendo che foſſe ſtramortita ſe le miſero à torno per riuocarle con varii argomenti gli ſpiriti vitali, ma poi ch'apparue morta à manifeſti ſegni, fu con general pianto e dolor di tutti ſeppellita.

# IL BANDELLO, AL SIGNOR MARIO EQVICOLA D'ALVETO.

S A L.



*Strani e ſpauentoſi tall'hora ſon pur troppo i fortuneuol caſi che tutto'l dì veggiamo auuenire, e non ſapendo trouar la cagione che accader gli faccia, reſtiamo pieni de merauiglia. Ma ſe noi crediamo (come ſiamo tenuti à credere) che d'arbore non caſchi foglia ſenza il volere e permiſsion di colui che di nulla il tutto creò, penſaremo che i giudicii di Dio ſono abiſſi profondiſsimi, e ci sforzaremo quanto l'humana fragilità ci permette, à ſchifar i perigli, pregando la pietà ſuperna che da lor ci guardi. La fortuna laſciaremo riuerire à gli ſciocchi, e lodaremo il ſatirico Poeta che diſſe, O fortuna; noi huomini ti facciamo Dea, & in cielo ti collochiamo. Hora io vi mando un merauiglioſo accidente che di nuouo in Napoli è occorſo, pieno di ſtupore e di compaſſione, ſecondo che in caſa del Signor Abbate di Gonzaga, narrò (non è molto) il piaceuole e gentil giouine M. Giouantomaſo Peggio. Quando uoi l'hauerete letto, ui piacerà leggerlo à la noſtra commune Padrona, Madama Iſabella da Eſte Marcheſa di Mantoua, e tenermi ne la ſua buona gratia. Sarete anco contento communicarlo con le gentiliſsime Damigelle di quella, che pur ſoleuano coſi volentieri le coſe mie leggere, non ui ſcordando il noſtro gentiliſsimo e dotto M. Gian Giacomo Calandra, & il mio piaceuole tanto da me amato il Signor Girolamo Negro. State Sano.*

## *ANTONIO PERILLO DOPO MOLTI TRAuagli ſpoſa la ſua Amante, e la prima notte ſono dal folgore morti.*

### NOVELLA XIIII.



V (non è molto) in Napoli vn Antonio Perillo giouine d'aſſai honorata famiglia, il quale eſſendo per la morte del padre reſtato ricco, ſi diede ſtranamente al giuoco, & in poco tempo aquiſtò nome di barattiere. E ben che il giuoco foſſe il ſuo ſtudio principale, nondimeno di Carmoſina figliuola di Pietro Minio Mercadante ricchiſsimo s'innamorô, e tanto fece, che la bella Fanciulla s'auuide de lo amore di lui. Ella, che Antonio vedeua aſſai bello e ſempre in ordine di ricche e polite veſti, cominiciò nel ſemplice petto largamente l'amoroſe fiamme à riceuere, in modo che Antonio in pochi dì s'auuide che il ſuo amore era ricambiato. Tutta via egli era tanto auuezzo al giuoco, che da quello à patto neſſuno diſtorre non ſi ſapeua. Onde in poco tempo l'incauto giouine quaſi tutto il patrimonio conſumò. Per queſto perciò non laſciô di tentare ſe poteua hauer Carmoſina per moglie. Ma il padre di lei, ſapendo la cattiua vita che Antonio teneua, gli fece intendere, che eſſendo giocatore e che hauendo il più del ſuo buttato via, egli mai la figliuola non li daria. Antonio veggēdoſi per il giuoco e per la pouertà rifiutare, reſtò molto di mala voglia. Egli, con tutto che la pouertà foſſe eſtrema, nō s'era anchora tanto auueduto quanto biſogno gli faceua, che haueſſe fuor d'ordine le ſue facultà giocate. Ma queſta repulſa gli aprì gli occhi e gli fece vedere che meriteuolmente era rifiutato. Onde oltra modo angoſcioſo ſeco ſteſſo la ſua diſauentura maledicendo, come huomo che fuor di ſe foſſe, non ardiua in publico preſentarſi. A la fine fatti nuoui penſieri, laſciò totalmente il giuoco, e con l'aita d'alcuni parenti miſe inſieme aſſai buona ſomma di danari, e deliberò di giocatore farſi Mercadante, e d'andarſene in Aleſſandria d'Egitto, e tanto trafica-

re &

re & affaticarſi, che egli à caſa ricco ritornaſſe. Partito adunque da Napoli, ſi miſe in Mare. Ma non era anchora il Legno (oue egli era ſalito) in alto mare quaſi cinquanta miglia, che ſi leuarono ſubitamente diuerſi venti, i quali, eſſendo ciaſcuno oltra miſura impetuoſo, batteuano e fatigauano ſi la Naue, che i Marinari più volte per perduti ſi tennero. Tuttauia, come valenti che erano in ſi eſtremo periglio ogni arte e forza vſando, eſſendo da groſſiſſimo mare combattuti, furono à la fine da la fortuna vinti, & aſtretti à laſciar correr il Legno doue il vento lo ſpingeua. Eglino erano ſtati tre dì in queſta fortuna, quando vicini à Barbaria preſſo à la ſera cominciò il mare à pacificarſi. Ma ecco mentre che ſi rallegrauano e credeuano d'eſſer campati da coſi tempeſtoſa fortuna, cominciando ad imbrunirſi la notte, che da alcune Galere d'vn Corſaro Moreſco furono fieramente aſſaliti. Et eſſendo tutti mezzo morti per il lungo trauaglio ſofferto, furono à ſaluamano preſi, e dentro à Tuniſi menati prigioni. A Napoli venne aſſai toſto la nuoua de la perdita del legno, e di tutti gli huomini imprigionati. Carmoſina, la quale oltra modo de la partita del ſuo Amante era rimaſa dolente, vdendo quello eſſer capitato à le mani de i Mori, lungamente queſto infortunio pianſe, e fu più volte per morir di doglia. Hora haueua coſtume Pietro Minio padre di Carmoſina, far ogni anno vn viaggio in Barbaria, e nel ritorno ſuo riſcattare dieci o dodeci prigioni Chriſtiani, e da quelli ſe haueuano il modo, col tempo farſi rendere i danari, e ſe erano poueri compagni, liberamente per amor di Dio laſciargli andar ſenz' altro pagamento oue voleuano. Era ſtato Antonio Perillo più d'vn anno ſchiauo, quando il Minio in Tuniſi ordinò à i ſuoi fattori, che ſecondo il ſolito riſcattaſſero dieci prigioni. Il che fu fatto, e fu tra queſti Antonio, ma ſi barbuto che il Minio nol conobbe, ne egli ſi volle dar à conoſcere. Furono tutti a Napoli menati, oue ſubito Carmoſina conobbe il ſuo Amante, e feceli cenno che conoſciuto l'haueua; Di che egli reſtò molto cõtento. Hebbe poi ella modo col mezzo d'vna donna di caſa di parlargli, à cui dopo molte parole coſi diſſe. Poi che mio padre t'ha rifiutato per genero, perche ſei

pouero, io ti prouederò di danari, aciò che tu possa tornar à mercātare e farti ricco e viuere honoratamente, mentre che tu mi prenda per moglie, perche io altro Marito che te non piglierò già mai. Ringratiò Antonio la giouane & il tutto le promise. Ella trouato il modo, rubò à la madre gioie & al padre buona somma di danari, & il tutto diede à l'Amante, il quale pagati i Fattori del prezzo del riscatto, vn'altra volta s'imbarcò, & andò in Alessandria. fu à questo secondo viaggio la fortuna fauoreuole, & Antonio con tanta diligenza al mercātare & al guadagno attese, che la fama venne à Napoli, come egli era tutto cangiato, e che faceua benisimo i fatti suoi. Onde dopo qualche dì essendogli si bene la mercantia riusciuta, ch'egli era più ricco che prima, atteſe à ricomperar le sue possessioni vendute, mandando di continouo danari à casa d'vn suo Zio che faceua i fatti suoi. Venuto poi à Napoli, in breue acquistò nome di costumato e ricco huomo. Il che fu à la sua Carmosina di gran piacere. Onde parendo ad Antonio che più non deuesse esser rifiutato, fece al Minio di nuouo richieder la figliuola per moglie. Conoscēdo il Minio, Antonio esser per amor di Carmosina diuenuto vn'altro huomo da quello che prima era, fu contento che il parentado si facesse. Sposò adunque Antonio la sua Carmosina meriteuolmente acquistata, & atteſe ad ordinare ciò che di bisogno era. Le nozze si fecero molto belle, & i dui Amanti si ritrouauano i più contenti del mondo. E ragionando insieme, Antonio narraua à la bella moglie il dolore che hebbe quando fu per la pouertà rifiutato, la deliberatione che fece di cangiar vita, la miserabil seruitù che in Barbaria haueua sofferta, e quella per pietà di lui dolcemente lagrimāte, spesso basciaua. Furono poi tutti dui gli sposi dal Sacerdote benedetti, & Antonio la sua diletta moglie à casa condusse, oue fece à i parenti & à gli amici vn solenne conuito, aspettando tutti dui con infinito disio la seguente notte, oue sperauano in qualche parte ammorzare le loro ardentisime fiamme. Ma la fortuna pentita d'hauer dopo tanti perigli e tante fatiche, consolati questi dui Amanti, le liete e festeuoli nozze cangiò in amarisimo pianto. Era nel principio del Mese di

Giugno, quando fatta la cena, i dui nouelli Spoſi furono allettati circa le due hore di notte, i quali ſi dè credere che affettuoſamente ſi abbracciaſſero, & inſieme amoroſamẽte prendeſſero il tanto deſiato piacere. Hora non eſſendo eglino ſtati vn hora nel letto, che ſi leuò vn torbido e tempeſtoſo vento, il quale con infiniti tuoni e lampi menò vna guazzoſa e groſsiſsima pioggia, e tutta via tuonando e lampeggiando, furono i dui Amanti dal fuoco de le folgoranti ſaette nel letto tocchi, e di modo percoſsi che tutti dui ignudi e ſtrettiſsimamente abbracciati, morti ſi ritrouarono. Il pianto ne la caſa ſi leuò grandiſsimo, e tutta la notte durò. La matina poi publicatoſi l'horrendo caſo, con general dolor di tutta la Città di Napoli, furono gli ſfortunati Amanti honoreuolmente in vna ſepoltura collocati, ſoura la quale furono queſti verſi e molti altri Epitaffii Latini e volgari, poſti.

*Voi fortunati Amanti che godete*
*Tranquillamente i uoſtri lieti Amori;*
*Mirate ſe mai furo aſpri dolori*
*A par di quei ch'à me ſoffrir uedete.*
*Meco cercai pigliar ad una rete*
*La mia diletta ſpoſa, e ratto fuori*
*Di ſpeme mi trouai, fra mille errori*
*In mar, e'n terra ſenza hauer quiete.*
*E quando uenne il tempo che la ſpeme*
*A fiorir cominciò, la prima ſera*
*Fu del mio frutto ſuelta la radice;*
*Che'l folgorante Gioue, meco inſieme*
*Vcciſe la mia Donna (ahi ſorte fiera)*
*Qual più di me ſi truoua hoggi infelice?*

# IL BANDELLO AL DOTTISSIMO ALDO PIO MANVTIO

ROMANO.

DA poi che voi partiſte da Milano eſſendo alloggiato in caſa del molto Reuerendo Signor Giacomo Antiquario, io non v'ho altrimenti dato auuiſo de la coſa che mi laſciaſte in cura, perciò che mi ſono gouernato ſecondo il conſeglio di eſſo Signor Antiquario, il quale ſapete quanto ui ama, e quanto deſidera l'honor e profitto uoſtro. Hora con quei mezzi e fauori de i quali gia parlauamo inſieme, ho io di maniera ridotto la coſa uoſtra, che il ſucceſſo ſarà tale qual bramate. Coſi ui doni Iddio che poſsiate ottenere ciò che ne l'altre bande praticate, aciò che veggiamo a i giorni noſtri vna Academia, che ſia principio di mantenere le buone lettere Greche e Latine in Italia, che hora ui fioriſcono in quella perfettione che poſſano eſſere. Il che renderà il nome uoſtro eterno, veggendoſi che voi ſiate ſtato il primo che ne l'impreſsione de i libri ne l'una e l'altra lingua, havete meraviglioſamente à gli ſtudioſi giouato, e giouate tuttauia, non ſolamente con la bellezza e politezza de i caratteri e de la correttione di eſsi libri, ma altreſi con il dar fuori ogni dì tutti i buoni Autori che hauer ſi poſſono. Et à queſto non riſparmiate ne danari ne fatica, coſa nel vero che dimoſtra la grandezza e bontà de l'animo uoſtro. Che dirò poi de la lingua volgare? che di modo era ſepolta, & i libri coſi mal corretti, che ſe Dante, il Petarcha & il Bocaccio haueſſero veduti i libri loro, non gli hauerebbero conoſciuti, i quali uoi hauete ridotti à la lor natiua purità. Ma ſe (come ſi ſpe-

ra),

*ra) l'inſtitutione de l'Academia ſuccede, hauerà la lingua Latina, la Greca e la volgare il ſuo candore, e l'arti liberali ſi riduranno à la loro antica maieſtà. Hora, ſapendo che vi ſarà caro intendere come le mie Nouelle vanno creſcendo, hauendone voi qualch'una letta e commendata, & eſſortatomi à raccoglierne più numero che ſi poteſſe, vi dico, che di già ne ho ſcritte molte, de le quali vna ve ne mando, che non è molto che eſſendo qui il Mag. M. Lorenzo Gritti in caſa de la Signora Hippolita Sforza e Bentivoglia, narrò; eſſendo eſſa Signora di parto. Queſta adunque voglio che ſempre ſia uoſtra, e ſotto il voſtro nome ſi legga, aciò che in qualche parte da me ſi comincino à pagar tanti debiti, di quanti debitor vi ſono. E di che altro poſſo pagarui, ſe non di quei poueri e baſsi parti che da l'ingegno mio naſcono? Reſtami ricordarui che di me in tutto quello che per me ſi può, vogliate preuarlerui, come di coſa uoſtra; aſſecurandoui che conducendo al fine queſte mie Nouelle, à voi ſolo le manderò, che le facciate degne del publico, ſi per far quanto richieſto m'hauete, & altreſi perche conoſco che da voi ſaranno date fuori (ſe non come meritano per la bellezza loro) al meno come al nome del gentiliſsimo e dottiſsimo Aldo ſi conuiene. State ſano e di me ricordeuole.*

## *DVI GENTILHVOMINI VENETIANI*

### HONORATAMENTE DA LE MOGLI

*ſono ingannati.*

### NOVELLA XV.

NE LA MIA PATRIA VINEGIA (Città ricchiſsima e di piaceuoli e belle Donne quanto altra d'Italia molto abondeuole) al tempo che Franceſco Foſcari Prence ſapientiſsimo, il Prencipato di quella gouernaua, furono dui Gentilhuomini giouini, de i quali l'vno ſi chiamaua Girolamo Bembo, e l'altro Anſelmo Barbadico da tutti era detto. Fra queſti dui (come ſpeſſo ſuol auuenire) era mortaliſsima nemicitia, e tanto e ſi acerbo odio, che mai non ceſſauano con occulte inſidie dannificarſi, e per ogni via à lor poſsibile farſi vergogna. E tanto innanzi le loro diſſenſioni e gare eſſere procedute ſi vedeuano, che quaſi impoſsibil pareua, che mai più ſi deueſſero inſieme pacificare. Hora auuenne, che in vn medeſimo tempo coſtoro preſero Moglie, e coſi andò la biſogna, che hebbero due nobiliſsime e molto belle e vaghe Giouanette, le quali ſotto vna medeſima Nutrice erano alleuate e creſciute, di maniera che coſi ſorelleuolmente s'amauano, come ſe d'vn corpo foſſero vſcite. La Moglie d'Anſelmo (che haueua nome Iſotta) fu figliuola di Meſſer Marco Gradenigo, huomo ne la noſtra Città di grandiſsima ſtima, e tra i Procuratori di San Marco annouerato, che à l'hora non erano in tanto numero, come hoggi dì ſono, perciò che ſola-

mente i più ſauii e quelli che ottimi ſi giudicauano, erano à coſi nobile e graue degnità eletti, e neſſuno per ambitione ne per danari ſi faceua. Lutia (che era l'altra) haueua tolto per Marito l'altro de i dui giouini de i quali già vi diſsi, nomato Girolamo Bembo, e fu figliuola di Meſſer Gian Franceſco Valerio Caualiere, huomo molto letterato, il quale in diuerſe legationi per la patria era ito, & in quei dì da Roma ſi trouaua eſſer ritornato, oue con grandiſsima ſodisfattione di tutta la Città appò il ſommo Pontefice haueua l'vfficio del Oratore eſſequito. Le due Giouanette, poi che furono maritate & inteſero la nemicitia che tra i Mariti loro regnaua, ſi ritrouarono pur troppo ſmarrite e di mala voglia, parendole vie più che difficile il non deuer perſeuerare amicheuolmente inſieme, come ſin da i lor teneri anni erano auuezze. Tutta via eſſendo diſcrete e prudenti, per non dar occaſione à i lor Mariti di gridar per caſa; deliberarono laſciata la conſueta domeſtichezza & amoreuol familiarità, non ſi ritrouare inſieme, ſe non à luoghi e tempi conueneuoli. E fu loro in queſto la Fortuna aſſai fauoreuole, imperciò che hauendo i palagi l'vno à l'altro non ſolamente vicini, ma contigui, v'era da la parte di dietro attaccato à ciaſcuno vn horticello, e queſti horticelli da vna ſola e picciola ſiepe erano ſeparati, in modo che ogni dì ſi poteuano vedere, e ben ſouente ragionare. Oltre di queſto le genti di caſa de l'vno e de l'altro ſpoſo, pur che da i padroni non foſſero veduti, vſauano molto domeſticamente inſieme. Il che era à le due compagne di grandiſsimo piacere, perche quando i Mariti di caſa ſi partiuano, poteuano à lor bell'agio per via de l'horto lungamente inſieme diportarſi; E queſto faceuano elle aſſai ſouente. Hora ſtando la coſa in queſta maniera, paſſarono circa tre anni, che neſſuna di loro ingrauidò. Fra queſto mezzo, veggendo Anſelmo ſpeſſe fiate la vaga bellezza di Madonna Lutia, ſi fieramente di lei s'acceſe, che à lui non pareua quel giorno di poter ſtar bene, ſe vna buona pezza quella non haueſſe vagheggiata. Ella, che era di ſpirtito e d'ingegno

ſottile, ſubito s'auuide del vagheggiar d'Anſelmo. Onde ne d'amarlo, ne altreſi che di lui non prendeſſe cura facendo viſta, coſi tra due lo teneua ſoſpeſo, per meglio poter ſpiare à che fine queſto vagheggiamento deueſſe riuſcire. Tutta via, più toſto moſtraua di vederlo volentieri che altrimenti. Da l'altra parte i bei coſtumi, i ſaggi modi, e la leggiadra bellezza di Madonna Iſotta erano tanto à Meſſer Girolamo piacciuti, quanto ad Amante alcuno altra Donna piaceſſe già mai. Onde non ſapendo ſenza la dolce viſta di lei viuere, facil coſa fu ad Iſotta (che molto ſcaltrita era & auueduta) accorgerſi di queſto nuouo Amore. Ella, che honeſtiſsima era e ſaggia, & il Marito ſuo ſommamente amaua, ne più ne meno à Girolamo buon viſo moſtraua, come generalmente à chiunque o Cittadino, o ſtraniero che la vedeſſe, e non foſſe da lei conoſciuto era ſolita di fare. Ma egli più d'hora in hora infiammandoſi, e tutta via perdendo la libertà, come quello à cui l'Amoroſo ſtrale haueua punto il core, ad altro che â lei non poteua riuolger l'animo. Erano le due Compagne ſolite d'andar à Meſſa ogni dì quaſi per l'ordinario à la Chieſa di San Fantino, perciò che chi tardi la matina ſi leua, vi truoua ſempre Meſſa fin à mezzo giorno. Elle ſi metteuano alquanto diſcoſte l'vna da l'altra. Et i dui Amanti ſi trouauano di continuo paſſeggiando l'vno in quà, e l'altro in là, di modo che tutti dui s'acquiſtarono il nome di geloſo, veggendogli ciaſcuno andar coſi dietro à le lor Moglieri. Ma eſſi cercauano l'vn l'altro ſenza barca mandar in Cornouaglia. Auuenne adunque, che le due cariſsime Compagne non ſapendo anchora niente l'vna de l'altra, deliberarono di queſti innamoramenti auuiſarſi, aciò che à lungo andare non occorreſſe coſa che la lor beneuoglienza poteſſe in parte alcuna guaſtare. Coſi vn giorno, non ſi trouando alcuno de i Mariti in caſa, elle ſi riduſſero (ſecondo il ſolito loro) à parlamento à le ſiepi de l'Horto. Come furono quiui arriuate, coſi tutte due ad vn tratto à rider cominciarono

rono, e dopo le consuete & amoreuoli salutationi, in questo modo à dire Madonna Lutia cominciò. Isotta Sorella mia carissima; tu anchora non sai, che io ti ho à dire la più bella Nouella del tuo Consorte che mai si sentisse. Et io, (soggiunse subito Madonna Isotta) ti vò narrare vna fauola del tuo, che ti farà non mezzanamente merauigliare, e forse anchora entrare in grandissima colera. Che cosa è questa, che cosa è questa (dicendo l'vna à l'altra) à la fine, ciascuna narrò ciò che i lor Mariti andauano cercando. Del che (anchora che fossero piene di mal talento contra i Mariti) pur assai ne risero. E parendo loro, che elle (come in effetto erano) fossero sufficienti e basteuoli à sodisfare à gli appetiti loro, cominciarono à biasimare i Mariti, e dire che esi meritauano d'esser mandati à Corneto, se elle fossero cosi dishoneste Donne, come eglino erano poco sauii & honesti. Hora dopo molti ragionamenti soura queste cose hauuti, conchiusero insieme esser ben fatto, che vnitamente attendessero ciò che i Mariti loro più innanzi ricercassero. Onde messo quell'ordine che lor parue più conueneuole, e data la posta d'auuisarsi ogni giorno di tutto quello che auueniſſe, misero l'animo per la prima à questo, con dolci e lieti sguardi quanto più poteuano gli Amanti loro inuescare, e dargli speranza di voler lor compiacere. E cosi partite de gli horticelli, quando in San Fantino o per Vinegia veniua lor fatto di vedergli, si scopriuano con vn volto ridente tutte liete e baldanzose. Onde i dui Amanti veggendo i buon visi che da le innamorate loro gli erano fatti, pensarono che non ci essendo modo alcuno di parlare con quelle, che era bisogno aiutarsi con lettere. E trouate certe Messaggiere (de le quali la Città nostra suol sempre trouarsi molto copiosa) ciascuno à la sua vna amorosa lettera scrisse, la cui continenza era, che ogn'vno sommamente bramaua à segreti ragionamenti con la sua potersi ritrouare. Et in pochi giorni (non vi essendo molto disuaro di tempo) mandarono le lettere. Le scaltrite Donne, hauu-

te l'amoroſe lettere, eſſendoſi perciò alquanto al principio moſtrate à le Ruffiane ritroſette, ſecondo che inſieme ſi erano conuenute, le diedero certa riſpoſta, che più di ſperanza era piena che del contrario. S'erano moſtrate le lettere l'vna à l'altra, ſecondo che l'erano ſtate portate, e molto inſiememente ne haueuano riſo. E parendole che il lor auuiſo le ſuccedeſſe beniſsimo, ciaſcuna la lettera del Marito appo ſè ritenne, e conuennero in queſto, che ſenza farſi ingiuria l'vna à l'altra, con alta inuentione i Mariti loro beffaſſero, & vdite in che modo. Diuiſarono tra loro, che ciaſcuna dopo l'hauerſi fatto à baſtanza pregare, al ſuo Amante mandaſſe, dicendo ſe eſſer preſta di compiacergli, ogni volta che la coſa ſi teneſſe in modo ſegreta, che non ſi riſapeſſe già mai, & à lui baſtaſſe l'animo di venirle in caſa à quei tempi che il Marito non ci foſſe, intendendo ſempre de la notte, perciò che di giorno ſenza eſſer veduti far non ſi poteua. Da l'altro canto haueuano ordinato le ſagaci & auuedute Donne con il mezzo de le Fanteſche loro, le quali de l'ordita trama haueuano fatte conſapeuoli, per via de l'horto d'entrare l'vna in caſa de l'altra, e chiuſe in Camera ſenza lume quiui aſpettar i lor Mariti, & à modo neſſuno non laſciarſi veder ne conoſcere già mai. Dato e ſtabilito queſto ordine, Madonna Lutia primieramente fece dire al ſuo Amante, che la ſeguente notte à le quattro hore, per la porta che ſoura la Fondamenta era (che aperta trouarebbe) ſe n'entraſſe in caſa, oue la Fante apparecchiata ſaria, che à la Camera di lei lo guidarebbe, imperoche Meſſer Girolamo deueua quella ſera entrar in barca, & andar la notte à Padoua, e quando ſi rimaneſſe d'andarui che ne lo farebbe auuiſato. Il medeſimo mandò Madonna Iſotta à dire à Meſſer Girolamo, aſſegnandoli per ſegno le cinque hore, perciò che à l'hora ſarebbe tempo conueneuole d'entrare, deuendo M. Anſelmo quella ſera eſſer con certi ſuoi Amici à cena, & à dormir à Murano. A queſte nuoue i dui Amanti ſi tennero eſſer i più auuenturoſi e fortunati huomini, che

mai foſſero, parendo loro di cacciar i Saracini fuor di Geruſalem, o vero leuar l'Imperio di Coſtantinopoli al gran Turco, mettendo il cimiero ſu l'elmo al ſuo nemico. Onde per la ſouerchia allegrezza in loro iſteſsi non capeuano, parendogli ogni hora vn giorno che la notte tardaſſe à venire. Venne al fine la ſera tanto da tutti deſiata, ne la quale i lieti Mariti diedero ad intendere, o almeno ſi credettero hauerlo dato à le lor Donne, che quella notte per alcune coſe d'importanza non poteuano eſſere à caſa. Le ſagaciſsime Donne, che vedeuano la Naue andar à buon camino, finſero creder il tutto. I Giouini preſa ciaſcuno di loro la ſua Barchetta, o (come noi nomiamo) Gondola, per via di diporto, hauendo à certi Alberghetti cenato, andauan per i Canali de la Citta, aſpettando che l'hora determinata ne veniſſe. Le Donne là preſſo à le tre hore ſi trouarono ne l'horto, e poi che hebbero ragionato e riſo tra loro, entrarono in caſa l'vna de l'altra, e furono da le Fanti à la Camera condutte. Quiui ciaſcuna (eſſendoui il lume acceſo) cominciò diligentemente tutta la Camera come ſituata foſſe, e ciò che di dentro v'era à conſiderare, e minutiſsimamente tutto ciò che notabile poteuano vedere, à metterſi in memoria. Da poi ſpento il lume, amendue tutta via tremando, la venuta de i Mariti loro attendeuano. E coſi à le quattro hore la Fante di Madonna Lutia che à la porta ſtaua, attendeua che Meſſer Anſelmo arriuaſſe. Il quale non dopo molto ci venne, e da la Fante in caſa lietamente introdutto, fu da lei menato à la Camera, e meſſo dentro e fin al letto guidato. Quiui il tutto era buio come in bocca al Lupo, il perche pericolo non v'era, che egli la Donna ſua conoſceſſe. Erano poi le due Mogli di grandezza e di fauella in modo ſimiglianti, che in quell'oſcuro con grandiſsima difficultà ſi ſarebbero potute conoſcere. Hora ſpogliatoſi il buon Anſelmo, e da la Donna amoroſamente riceuuto, credendo la Moglie di Girolamo abbracciare, la Moglie propria tra le braccia riceuendo, quella mille volte e più dolcemente baſciò, & al-

tretante fu da lei ſoauemente baſciato. Poi riduttoſi altraſtullo amoroſo, più fiate giocarono à le braccia, e ſempre toccò à la Donna à perdere, con eſtremo piacer d'Anſelmo. Girolamo medeſimamente à le cinque hore di notte comparue, e da la Fante à la Camera menato, con la Moglie propria ſi giacque, con aſſai più contentezza ſua che de la Donna. Hora i dui Giouini, credendoſi le loro innamorate tener in braccio, per parer nuoui e gagliardi Caualieri, fecero molto più de la perſona loro proua, che non erano conſueti, e con tanta cordial affettione & con tanto amore à le lor Donne ſi congiunſero, che (come à noſtro Signor Iddio piacque, & il parto al tempo ſuo fece manifeſto) elle di dui belliſsimi figliuoli maſchi reſtarono grauide. Del che non hauendo mai più fatti figliuoli, tutte due molte contente & allegre ſi trouarono. Durò queſta pratica pur aſſai tempo, di tal maniera che poche ſettimane paſſauano, che non ſi trouaſſero inſieme. Ne mai perciò d'eſſer beffati ſi accorſero, o pure ne hebbero vna minima ſoſpettione, e tanto meno ne poteuano hauere, quanto che mai non fu recato lume in Camera, e di giorno ſempre ſi ſcuſarono le donne di trouarſi inſieme. Haueua gia ciaſcuna di loro aſſai grande il ventre, onde i Mariti ne faceuano merauigliosa feſta, come quelli che portauano fermiſsima openione hauerſi l'vn l'altro poſto il cimiero di Corneto in capo. Ma eglino haueuano pur lauorato il proprio terren loro e non l'altrui, e l'acqua era corſa à l'ingiù, oue deueua la ſua Poſſeſione inacquare. Veggendoſi adunque le fedeli e belle Compagne in queſta treſca Amoroſa eſſer diuentate grauide, (coſa che più non le era auuenuta) cominciarono tra loro à diuiſare, in che modo e per qual via poteſſero da queſta impreſa retirarſi, dubitando che qualche ſcandalo non v'accadeſſe, che foſſe cagione tra i lor Mariti accreſcer maggior nemicitia. E mentre che erano in queſti penſieri, auuenne coſa, che ſenza gli auuiſi loro aperſe la via d'vltimare la pratica, ma non già nel modo che elle deſiderauano.

Habitaua

Habitaua ſu quel Rio o ſia canale, non molto lontano da le caſe di coſtoro, una giouane aſſai bella e gentile, che anchora vēti anni non haueua compiti, la quale poco innanzi era reſtata uedoua, eſſendo morto M. Niccolô Delfino ſuo Marito, & ella fù figliuola di M. Giouanni Moro, & haueua nome Giſmōda. Queſta oltre à la dote hauuta dal padre (ch'era di più di dieci milia Zecchini) ſi trouaua buona ſomma di danari, di gēme, vaſi d'argento & altre robe donatele dal Marito per ſoura dote. Di lei Aloiſe Foſcari Nipote del Duce era fieramente innamorato, e faceua ogni opera di hauerla per moglie. Onde vagheggiandola tutto il di, e ſollecitando l'impreſa, e con meſſi & ambaſciate tutto il giorno ricercandola, tanto ſeppe fare e dire, che ella fu contenta vna notte à vna de le fineſtre de la caſa, che in vna calliſella ò ſia vietta riſpondeua, dargli vdienza. Aloiſe oltra modo lieto di coſi deſiderata nuoua venuta la notte, là circa le cinque ò ſei hore con vna ſcala di fune (perche la fineſtra era molto alta) ſe n'andò tutto ſolo. Quiui giunto, e fatto il ſegno che gli era ſtato impoſto, attendeua che la ſua Donna (ſecondo l'ordine meſſo) giù mandaſſe lo ſpago per tirar la ſcala in alto, il che in poco d'hora fu fatto. Onde hauendo ben attaccata la ſcala a lo ſpago, non dopo molto la vide eſſer tirata ſuſo. Giſmonda, come il capo de la ſcala hebbe in mano, quello accomandò ſtrettamente legato a non ſo che, e fece ſegno a l'Amante che ſu ſaliſſe. Egli, che da Amore era fatto audaciſsimo, animoſamente per la ſcala in alto aſceſe. Et eſſendo già quaſi ſu la fineſtra ſalito, troppo più ingordo di voler entrar dentro & abbracciar la Donna che à la fineſtra era, che non biſognaua, o che che cagione ſe ne foſſe, caſcò indietro riuerſone, e due e tre fiate ſi ſforzò d'agrapparſi à la ſcala, ma non gli venne fatto. Pur tanto giouolli che di botta ſalda non percoſſe ſuſo il matonato de la riuetta. Il che ſe auuenuto foſſe non era dubbio alcun che egli s'ammazzaua. Nondimeno ſu tale e tanta la percoſſa, che egli quaſi tutte l'oſſa ſi ruppe, e ſi fece nel capo vna profonda piaga. Veggendoſi adunque lo ſfortunato Amante coſi miſeramente caduto, anchor che ſi teneſſe per morto, più puotè in lui il feruente e vero Amore che à la

Vedouella portaua, che non puotè il ſouerchio dolore de la grauiſsima percoſſa, e la debolezza de la perſona in tutto quaſi ſciancata e rotta. Onde leuatoſi à la meglio che gli fu poſsibile, e ſubito meſſe le mani à tener ſtretto il capo, à fine che il ſangue quiui non cadeſſe, e foſſe argomento di dar infamia alcuna à la ſua Donna, ſe ne venne ſu la fondamenta, verſo le caſe d'Anſelmo e di Girolamo ſoura nominati. Et eſſendo con gran difficultà quiui peruenuto, e più innanzi andar non potendo, da fieriſsimo dolore aſſalito s'abbandonò, & inſuenendo, giù in terra per morto ſi laſciò andare, di modo che eſſendogli ſangue aſſai de la piaga del capo vſcito, era di maniera in terra ſteſo, che chiunque veduto l'haueſſe, per altro che per morto non l'hauerebbe conoſciuto. Madonna Giſmonda dolente oltra modo del graue infortunio, e dubitando forte che il miſero Amante non ſi foſſe fiaccato il collo, quando partito il vide ſi racconſolò alquanto, e la ſcala ritirò in camera. Ma torniamo al diſgratiato Amante, il quale à pena tramortito era & iſuenuto che vno de i Capitani de i Signori di notte, con i ſuoi Zaffi vi arriuò. E ritrouato colui ſteſo per terra, e per Aloiſe Foſcari riſconoſciutolo, il fece leuar del luogo oue giaceua, e morto fermamente credendolo, comãdo che in Chieſa iui aſſai vicina, foſſe ripoſto. Il che ſubito fu meſſo in eſſecutione. Da l'altro canto poi, cõſiderato il luogo oue trouato l'haueua, dubitò forte che' o Girolamo Bembo, o Anſelmo Barbadico, dinãzi à le cui caſe gli pareua eſſer ſtato commeſſo l'homicidio, non l'haueſſero vcciſo. Credeua egli queſto, e maſsimamente che haueua ſentito non ſo che ſtropiccio di piedi à vna de le porte di coloro. Il perche diuiſa la cõpagnia, parte ne mandò à vna banda e parte à l'altra, & à la meglio che puotè ſi sforzò circondar le caſe. E come volle la fortuna, ritrouò per traſcuraggine de le Fanteſche, le porte de le due caſe aperte. Erano quella notti i dui Amanti l'vno in caſa de l'altro entrati à giaccerſi cõ le lor dõne. Onde ſentito il calpeſtrio e romore che per caſa i Sergenti faceuano, ſubito le donne ſaltãdo di letto e tolte le lor veſti in ſpalla, per la via de l'horto ſenza eſſer vedute à le caſe loro ſi conduſſero, e tremanti aſpettauano à che fine la coſa de-

uesse riuscire. Girolamo & Anselmo non sapendo che romor quello si fosse, mẽtre cosi al buio s'affrettauano di vestirsi, furono da gli sbirri de i signori di notte à saluamano presi, di modo che Girolamo in camera d'Anselmo, & Anselmo in quella di Girolamo restarono in mano de la giustitia. Di questa cosa il Capitano & i zaffi non poco si merauigliarono, sapendo tutti la nemicitia che tra loro regnaua. Ma essendosi accesi molti torchi, & i dui gentilhuomini tratti fuor di casa, fu di loro la merauiglia molto maggiore, quando l'vno in casa del'altro quasi ignudi esser stati fatti prigioni si conobbero. Et oltra la merauiglia, tanto di sdegno vi s'accrebbe, quanto ciascuno tacitamente imaginar e creder si puote. Mà oltra ogni credenza, contro le innocentissime mogli di fellon animo si ritrouauano, e l'vn l'altro si guardauano in cagnesco. Menati adunque via, prima diedero del capo ne la prigione, che eglino de la loro prigionia la cagion sapessero già mai. Poi intendendo che per Micidiali di Aloise Foscari, e come ladri l'vn de l'altro, erano incarcerati, quantunque ne micidiali ne ladroni fossero, hebbero nondimeno passione grandissima, conoscendo che tutta Vinegia saperebbe, che eglino, la cui capitale inimicitia era assai palese, di quello erano diuenuti compagni, che compagnia à modo veruno non deuerebbe hauere. E benche di parlar insieme non sostenessero, come quelli che mortalmẽte s'odiauano, nondimeno à l'hora in un medesimo pensiero haueuano tutti dui la mente fitta. A la fine pieni d'amarissimo sdegno contra le Mogli, essendo il luogo buio oue non poteua luce del Sole entrare, che gran parte de la vergogna toglieua loro, vennero (non so come) à ragionamento insieme, e datasi con horrendi sagramenti la fede di manifestarsi il vero, come fossero stati l'vno in camera de l'altro presi, ciascuno liberamente disse la via che tenuta haueua, in diuenire de la Moglie del compagno possessore. E circa à questo minutamente il tutto si manifestarono. Tenendo adunque le Donne loro per due de le più dishoneste putte che in Vinegia fossero, in dispregio di quelle dimenticata la vecchia e fiera nemicitia, si rappacificarono insieme e diuennero amici; e parendo loro di non deuer mai più poter sofferire la

viſta de gli huomini, & andare à ſcoperta fronte per Vinegia, ſi ritrouauano tanto e tanto di mala voglia, che la morte ſarebbe lor più de la vita ſtata cara aſſai. Et in ſomma non hauendo argomento alcuno che à i diſpiaceri loro deſſe ſoſtenimento o conſorto, ne ſoura ciò ſapendo pigliar compenſo alcuno, caduti in eſtrema diſperatione, s'imaginarono d'hauer trouata la via d'vſcir à vn tratto d'affanni, di vergogna e de la vita. Conchiuſero adunq; con certa fauola che ordirono, di farſi autori de la morte di Aloiſe Foſcari. E dopo varii ragionamenti fermatiſi in coſi rio e fiero proponimento, e più d'hora in hora approuādolo, niente altro aſpettauano che d'eſſer da la giuſtitia eſſaminati. Era (come già vi diſsi) il Foſcaro ſtato ripoſto in vna Chieſa per morto, & al Capellano di quella ſtrettamente raccomandato. Meſſer lo Prete hauendolo fatto metter nel mezzo de la Chieſa, vi acceſe à torno duo torchietti, e poi che la brigata tutta fu partita, deliberò anch'egli per men diſagio andarſene al letto, che anchora tiepido deueua eſſere, & il rimanente da la notte dormire. Ma parendo che i torchietti ch'intieri non erano e molto corti, più di due o tre hore non poteuano ardere, ne preſe duo grandi, & in luogo de i quaſi conſumati gli miſe, aciò che venendo parente alcuno del morto o altro, pareſſe che egli ne haueſſe hauuto buona cura. E volendo partirſi vide il corpo o tanto o quanto muouerſi, e paruegli anco guardandogli in faccia, che vn pochetto gli occhi ſi apriſſero. Del che non poco il Prete ſtordì, e quaſi fu per gridare e fuggire. Tutta via fatto buon animo, & al corpo accoſtatoſi e ſuſo il petto poſtali la mano, ſentì il battimento del core, e tēne per fermo quello non eſſer morto, quantunque per la gran copia del perduto ſangue egli ſtimaſſe che poca e deboliſsima vita in quello albergaſſe. Onde richiamato vn ſuo compagno che già era ito al letto, ſoauemente il meglio che puotè, da quello e da vn Chierico aiutato, portò il Foſcaro à la Camera oue egli ſoleua albergare, che era à la Chieſa contigua. Poi fatto venir vn Medico in cirugia, che quiui vicino habitaua, volle che la piaga del capo diligentemente vedeſſe. Il Cirugico viſitata deſtramente e con diligenza la piaga, & à la meglio

che

che puotè dal già corrotto ſangue quella purgata, conobbe quella non eſſer mortale, e di maniera olij & altri pretioſi vnguenti le applicò, che Aloiſe ritornò quaſi del tutto in ſe. Gli vnſe anco tutto il corpo ſgangherato con certa vntione molto confortatiua, e laſciò che ſi ripoſaſſe. M. lo Prete riposò buona pezza fin al naſcente giorno, poi con queſta buona nuoua de la vita del Foſcaro, andò per ritrouar il Capitano, dal quale gli era ſtato dato ſotto cuſtodia; e trouò che era ito à Palazzo à San Marco, à parlar al Prencipe, oue anco egli andato, e dentro in camera intromeſſo, allegrò molto il Duce con la certezza de la vita del nipote, il quale à l'hora à l'hora il Capitano con la nuoua de la morte, aſſai haueua attriſtato. Ordinò eſſo Prencipe che ad hora conueneuole vno de i Signori di notte con due ſolenni Cirugici, facendo chiamar quello che già medicato haueua ſuo Nipote, andaſſe oue giaceua l'infermo, ſi per ben informarſi del caſo, come anco che tutti tre i Medici vedeſſero e prouedeſſero tutto quello che à la ſalute del infermo era di biſogno. Andarono adunque quando tempo gli parue il Signor di notte & i Medici, e fatto venir à caſa del Prete che prima l'infermo haueua medicato, e da lui inteſo la piaga (anchor che foſſe periglioſa) nō eſſer perciò mortale, entrarono in camera oue il Giouine ripoſaua. Quiui trouatolo che non dormiua, cominciarono quello, che anchora vn pochetto de lo ſtordito teneua, diligentemente à domandare, come il caſo auuenuto foſſe; dicendogli che liberamente il tutto diceſſe, perciò che di già il primo Medico haueua affermato loro, la piaga non eſſer ſtata di ſpada, ma o che era da alto luogo caduto o id qualche mazza percoſſo, ma che teneua per fermo, (per quello che haueua potuto conoſcere) che egli da alto luogo cadendo, s'haueua fraſtagliato il capo. Aloiſe ſentendoſi da i Medici domandare, eſſendo colto à l'improuiſo, ſenza troppo penſarui sù, diſſe l'altezza de la fineſtra, e di chi foſſe la caſa. Ma egli à pena hebbe ciò detto, che molto mal contento ſe ne ritrouò. Onde dal eſtremo dolore che di queſto ſentì, gli ſmarriti ſpiriti in lui di tal modo ſi riſuegliarono, che egli ſubito eleſſe prima di morire, che coſa dire, che cedeſſe in dishono-

re di Madonna Giſmonda. Domandogli adunque il Signor de la notte, che coſa egli à quell'hora à la caſa & à ſi alta fineſtra di Madonna Giſmonda andaſſe cercando. A queſto non potendo egli tacere, ne ſapendo che dire per l'autorità del domãdante, ſubito tra ſè in vn tratto diſcorſe, che ſe la lingua haueua inconſideratamente parlando errato, che il corpo ne patirebbe la pena. Onde, prima che macchiar in parte alcuna l'honor di colei, la quale egli più che la propria vita amaua, deliberò metter la vita ſua e l'honore in mano de la giuſtitia, e diſſe. Già ho detto (ne ſono per negarlo) che da le fineſtre de la caſa di Madonna Giſmonda Mora caſcai. Quello che io à quell'hora mi andaſsi cercando, poi che ad ogni modo morto ſono, io pure lo vi dirò. Penſando io che Madonna Giſmonda per eſſere vedoua e giouanetta e ſenza huomini in caſa da far diffeſa, poteua eſſer da me rubata, che ſi dice che di gioielli e danari è ricchiſsima, là me ne andai per inuolarle il tutto, & appiccata con miei ingegni certa ſcala à la fineſtra, sù vi ſalii, cõ animo deliberato d'vccider chiunque haueſſe voluto à me oppor ſi e farmi conteſa. Ma la mia diſgratia volle che la ſcala (non eſſendo ben fermata) rouinò meco, & io penſando potermene à caſa andare con la ſcala che era di corda, mi partii, & iſuenni per la via non ſo doue. Il Signor de la notte (che era M. Domenico Maripetro) di ſimil ragionamento ſi merauigliò forte, e dolſegliene pur troppo, perció che tutti quelli ch'in camera erano, che molti (come in ſimil caſo auuiene) vi ſi trouarono, l'haueuano vdito, e non potendo altro fare gli diſſe. Aloiſe; la tua follia è ſtata troppo grande, e me ne rincreſce pur aſſai; ma io più à la patria & à l'honor mio ſon debitore, che à chi ſi ſia. Tu rimarrai adunque qui ſotto la cuſtodia ch'io ti laſcierò, che quando tu non foſsi nel termine in che hora ti truoui, io ti farei di preſente condurre in prigione come tu meriti. Laſciatolo adunque quiui ſotto buona guardia, ſe n'andò di lungo al conſeglio de Dieci (Magiſtrato ne la Città noſtra eccellentiſs. e di grandiſsima autorità) e trouando i Signori di Conſeglio congregati, à loro il tutto puntalmente eſpoſe. I capi del conſeglio, che di già infinite querele di molti ladronecci che la not-

tè per la città ſi faceuano haueuano vdito, ordinarono à vno de i lor Capitani, che in casa del Prete ſotto diligentiſsima guardia Aloiſe Foſcaro cuſtodiſſe, fin che foſſe in termine di poter eſſer eſſaminato, e con tormenti aſtretto à dir la verità, tenendo per fermo che di molte altre rubarie deueſſe hauer commeſſo, o almeno ſaper chi foſſero ſtati i ladri. Fu poi ragionato di Girolamo Bembo, che in camera d'Anſelmo Barbadico, e di eſſo Anſelmo, il quale in camera di Girolamo, da mezza notte quaſi ignudi erano ſtati trouati e preſi prigioni. Et hauendo altre faccēde vie più importanti da trattar per la guerra che haueuano con Filippo Maria Veſconte, Duca di Milano, che non erano queſti; fu conchiuſo, che vn'altra volta ſe ne tratteria: Tutta via che in queſto mezzo ſoffero eſſaminati. Era ſtato il Prencipe in conſeglio preſente al tutto, & vno di quelli che più ſeueramente contra il nipote haueua parlato. Nondimeno molto difficil gli era à creder che il nipote ſuo, huomo ricchiſsimo e d'ottimi coſtumi, ſi foſſe abbaſſato à coſi vile & abomineuol vitio di rubare. Onde cominciò varie coſe fra l'animo ſuo a riuolgere; & hauuto modo di far ſegretiſsimamente parlare al nipote, fece tanto che da lui hebbe la verità del fatto. Da l'altra parte Anſelmo e Girolamo, domandati da i Miniſtri de la Signoria à queſto deputati, quello che in caſa l'vno de l'altro a ſimil hora andaſſero facendo, confeſſarono, che hauendo più volte veduto Aloiſe Foſcaro paſſar per dinanzi le caſe loro da hore non conueneuoli, che à caſo quella notte, l'vno non ſapendo de l'altro, videro che là s'era fermato, e credendo di fermo ciaſcuno, che per la ſua Moglie ci foſſe venuto, che vſcirono fuori, & in mezzo il preſero e l'āmazzarono. E queſta confeſsione fecero appartatamente, ſecondo che inſieme s'erano conuenuti. Al fatto poi de l'eſſer ſtati trouati l'vno in caſa de l'altro, diſſero certa fauola non troppo ben ordita, ne la quale ſi contradiceuano. Tutte queſte coſe il Duce hauēdo inteſe, reſtaua d'eſtrema merauiglia ripieno, ne ſapeua al vero del tutto apporſi. Onde eſſendo (ſecondo il ſolito) raunato il Conſeglio de i Dieci con gli aggiunti, dopo che il tutto che vi ſi trattò, fu finito, il ſagaciſsimo Prencipe huomo di

eleuato ingegno, e che per tutti i gradi de i Magiſtrati era al Prencipato aſceſo, volendoſi ciaſcuno partire, diſſe; Signori egli ci reſta à trattar vna coſa, de la quale forſe mai più nō ſi ſentì parlare. Dinanzi à noi ſono due querele, il fine de le quali (per mio giudicio) ſarà molto diuerſo da l'openion di molti. Anſelmo Barbadico e Girolamo Bembo, tra i quali è ſempre ſtata crudel nemicitia, laſciata loro da i padri d'eſsi quaſi hereditaria, l'vno in caſa de l'altro mezzi ignudi ſono ſtati da i noſtri Sergenti fatti prigioni, e ſenza tormento o pur paura d'eſſer torturati à vna ſemplice interrogatione de i noſtri Miniſtri, liberamente hanno confeſſato, che dinanzi le caſe loro Aloiſe noſtro nipote hanno ammazzato. E quantunque eſſo noſtro nipote viua, e non ſia ſtato ne da loro ne da altri ferito, eſsi però Micidiali ſi confeſſano. E chi ſa come ſtia queſto fatto? Noſtro nipote poi ha detto, che andando per rubar la caſa di Madonna Giſmonda Mora, & ammazzar chi gli haueſſe voluto far conteſa, è da le fineſtre in terra caduto. Il perche, eſſendoſi molti latrocinii per la Città noſtra ſcoperti, ſi potria di leggero preſumere, che egli ne foſſe ſtato il mal fattore. E coſi ſi deueria con tormenti la verità da lui intendere, e trouandoſi reo, dargliene quel ſeuero caſtigo che merita. Hora quando egli fu trouato, ne ſcala ſeco ne arme di ſorte alcuna haueua; Onde ſi può penſare che il fatto ſtia altrimenti. E perche tra le morali vertù, la temperanza ſempre è ſtata di grandiſsima lode da tutti comendata, e la giuſtitia ſe giuſtamente non è eſſercitata, diuenta ingiuſtitia, à noi par giuſto, che in queſto caſo di queſti ſtrani accidenti, più temperanza che rigore di giuſtitia vſar ſi debbia. Et aciò che non paia ch'io parli ſenza fondamento, attendete quanto io vi dico. Queſti dui mortaliſsimi nemici confeſſano ciò ch'eſſer à ver'vn modo nō puote, per ciò che noſtro nipote (come già s'è detto) viue, e la piaga che ha non è di ferro, come anco egli ha confeſſato. Hora chi ſa ſe la vergogna d'eſſer ſtati preſi l'vno in camera de l' altro, e l'hauer le Mogli poco honeſte, dia loro occaſione di ſprezzar la vita, e di deſiderar la morte? Noi trouaremo, ſe con diligenza ſi farà inquiſitione, che qui ci ſarà altro di quello che il volgo

penſa

penſa. Perciò biſogna diligentemente eſſaminare il caſo, e tāto più, quanto che ſi vede per la confeſsion loro, che eſsi non dicono coſa alcuna che habbia del veriſimile. Da l'altra parte, noſtro nipote per ladro ſe ſteſſo accuſa, e di più confeſſa, che con animo deliberato d'ammazzar chi gli faceſſe conteſa, in caſa di M. Giſmonda Mora voleua entrare. Sotto queſt'herba (ſecondo il parer noſtro) altro ſerpente ſi naſconde che non ſi ſtima. Egli di tali eccesſi mai più non fu infamato, ne pur vn minimo ſoſpetto ſe n'è hauuto già mai. E ſapete pur tutti, che (per Dio gratia) egli d'honeſte ricchezze è poſſeſſore, e non ha biſogno de l'altrui roba. Veramente i furti ſuoi ſarāno d'altra maniera che di quella ch'egli confeſſa. A noi dunque (Signori) parrebbe, quando à voi anco piaccia, che di queſti accidenti la inueſtigatione à noi ſi laſciaſſe; E noi vi promettiamo la fede noſtra, che da noi ſarà il tutto con ſomma diligenza eſſaminato, e ſperiamo condur la coſa à coſi fatto fine, che in modo alcuno nō ſaremo giuſtamēte ripreſi, e la final ſentenza riſeruaremo al giudicio voſtro. Piacque ſommamente à quei Signori il ſauio parlar del Duce, e meſſo il partito, fu il parer di tutti, che non ſolamente la cognition di queſti accidenti, ma anco la ſentenza finale in lui ſi rimetteſſe. Onde il ſaggio Prencipe, eſſendo già pienamente informato del caſo del nipote, atteſe ſolamente à far inueſtigationi ſe poteua conoſcer la cagione, per la quale il Bembo & il Barbadico coſi follemente s'accuſauano di quello che fatto non haueuano. E coſi dopo molti conſulti e molti ricercamenti & eſſamini fatti, eſſendo già ſuo nipote quaſi del tutto guarito, di modo che ſarebbe potuto ire à torno ſe in libertà foſſe ſtato, parendogli hauer aſſai ſpiato del caſo de i dui Mariti prigioni, il tutto cōmunicò à i Signori del conſeglio de i Dieci. Poi hauendo con buon modo fatto diuolgar per Vinegia, come Anſelmo e Girolamo ſarebbero tra le due Colonne decapitati, & Aloiſe impiccato, attendeua ciò che le donne loro far voleſſero. Hora eſſendo per Vinegia ſparſa queſta fama, variamente per la Città ſe ne parlaua, e d'altro ne i circoli publici e priuati non ſi teneua ragionamento. E per eſſer tutti tre d'honoratiſsimo legnaggio, ſi cominciò da parēti & amici loro

ad inueſtigar ſe modo alcuno ſi foſſe potuto trouare per la liberation loro. Ma eſſendo diuolgate le confeſsioni che fatte haueuano, e (come tutto il dì auuiene) accreſcēdo ſempre la fama il male, ſi diceua che il Foſcari haueua confeſſato di molti ladronecci, di modo che ne parente ne amico v'era, che ardiſſe à parlar per loro. Madonna Giſmonda, che amariſsimamente haueua pianto l'infermità del ſuo Amante, poi che inteſe la cōfeſsione che fatta haueua, e chiaramente conobbe che per non macchiar l'honor di lei, egli haueua eletto perder l'honore e la vita inſieme, ſentì il core di coſi feruente amore verſo quello accenderſi, che quaſi ne moriua. Il perche hauuta via di mandargli à parlare, che ſteſſe di buona voglia il confortò aſſai, perciò che ella era deliberata di non laſciarlo morire, ma la coſa come era ſeguita manifeſtare, e per fede di quanto diceſſe, di moſtar le lettere amoroſe che egli ſcritte le haueua, & in giudicio produr la ſcala di corda che da lei in Camera s'era ſerbata. Aloiſe vdite le amoreuoli dimoſtrationi che la ſua donna à ſaluezza di lui far s'apparecchiaua, ſi ritrouò il più contento huomo del mondo, e fattenele render infinite gratie, le fece permetter che ſubito che foſſe vſcito di prigionia, per leggitima ſua Conſorte la ſpoſarebbe. Del che la donna grandiſsima cōtentezza ſentì, amādo più che l'anima ſua il ſuo caro Amante. Madonna Lutia e Maddona Iſotta, vdita la voce ſparſa del morir de i lor Mariti, & inteſo il caſo di M. Giſmonda, del quale M. Lutia ſapeua non ſo che, per certe parole d'vna femina, penſarono à punto la coſa eſſer com'era. E tutte due inſieme conſigliateſi di ciò ch'à far vi foſſe per ſalute de i Mariti, montate in Gondola, andarono à ritrouar eſſa Madonna Giſmonda, e tra lor trè tutti gli accidenti loro communicati; reſtarono inſieme d'accordo di proueder à la vita de gli huomini loro. Erano le due Maritate dopo il caſo occorſo de la prigionia de i Mariti, cadute in odio à gli amici e parenti de l'vna e l'altra parte, credendoſi da tutti, che elle foſſero due diſhoneſtiſsime femine. Il perche non era ſtato neſſuno, che mai l'haueſſe viſitate ne condolutoſi ſeco de l'infortunio loro. Hora eſſendoſi diuolgato, che i prigioni deueuano eſſer per mano de la

giuſtitia ammazzati, elle fecero intender à i parenti, che non ſi pigliaſſero faſtidio ne cura di coſa alcuna, ne più innāzi ricercaſſero, ma ſteſſero di buō animo ch'elle erano honeſtiſsime, e che i Mariti loro nō riceuerebbero ne dāno ne vergogna. Ben li pregarono che procuraſſero che vno de i Signori Auuocatori il caſo intrometteſſe, e del rimanente laſciaſſero à loro il carico del tutto, che elle di Procuratori e d'Auuocati nō haueuano biſogno. Pareua pur troppo ſtrano queſto à i parenti, ne ſapeuano che imaginarſi, tenēdo il caſo troppo vituperoſo, e il ſcorno grāde. Nondimeno fecero diligenza di quanto erano ricercati, & intēdendo che il cōſeglio de i Dieci haueua rimeſſo in petto al Prencipe la cognitione di queſti caſi, diedero vna ſupplicatione à eſſo Prencipe in nome de le tre donne, che altro che vdiēza da quello non ricercauano. Il Prencipe veggendo l'auuiſo ſuo ſucceder in bene, le aſſegnò vn determinato giorno, nel quale innāzi à lui & à i Signori del conſeglio de i Dieci con quelli di Collegio, doueſſero cōparire. Venuto il giorno, tutti quei Signori ſi riduſſero inſieme, bramoſi di veder à qual fine il caſo ſi riduceſſe. Onde quella matina le tre donne aſſai honeſtamente accompagnate, ſe n'andarono à palagio, e paſſando per la piazza di S. Marco, ſentirono molti che di loro diceuano male. Gridauano alcuni (come ſono i popolari & huomini del volgo) poco diſcreti. Ecco gentili & honeſte Madonne, fate lor riuerenza, che ſenza mandar i Mariti loro fuor di Vinegia, gli hāno fatti dar del capo in Corneto, e nō ſi vergognano le puttane sfacciate di laſciarſi vedere, che par à punto che habbiano fatto vn opera lodeuoliſsima. Altri altrimenti le prouerbiauano, di modo che ciaſcuno le diceua la ſua. Altri poi quiui veggēdo M. Giſmonda, credettero ch'ella andaſſe à la Signoria, per richiamarſi contra Aloiſe Foſcaro, di maniera che neſſuno vi fu che al vero ſi apponeſſe. Elle giunte al Palagio, e ſalite quelle alte e marmorine ſcale, furono condutte ne la ſala del Collegio, oue il Duce l'vdienza haueua aſſegnata. Quiui con i parenti più propinqui arriuate le tre Donne, volle il Prencipe, innanzi che neſſuno parlaſſe, che anco i tre prigioni vi foſſero condotti. Vi vennero anchora molti altri Gentilhuomini, i quali con

desiderio grandissimo aspettauano di cosi strani accidenti veder il fine. Fatto silentio, il Prencipe à le donne riuolto disse loro. Voi (nobili Madonne) ci hauete fatto supplicare, che vi volessimo conceder vna publica vdienza; ecco che qui noi siamo paratissimi ad vdirui patientemente quanto dir ci volete. I dui Mariti prigioni erano in grandissima colera cõtra le donne loro, e tanto più d'ira e di sdegno bolliuano, quanto che videro quelle tutte ardite e baldanzose, dinanzi à cosi tremendo, venerabile e pieno di Maiesta Collegio dimostrarsi, come se state fossero le più valorose e care donne del mondo. De l'ira de i Mariti le due fedelissime compagne troppo bene s'accorsero, ne di questo punto si sgomentarono, anzi sogghignando tra loro & vn poco crollando il capo donnescamente, in atto si mostrauano, come se di loro si beffassero. Anselmo che alquanto era più di Girolamo sdegnoso, iracondo & impatiente, salito in tanta colera, che per assai minore di molti huomini si sono morti, non hauendo riguardo à la Maiestà del luogo oue erano, cominciò à dir à la sua dõna estrema villania, e quasi fu per correrle con le dita ne gli occhi, e (se potuto hauesse) le hauerebbe fatto vn mal giuoco. Sentẽdosi M. Isotta dal Marito à la presenza di tanti Signori cosi vituperosamente sgridare, fatto buon'animo, e dal Prencipe (che già data l'haueua) presa licẽza di parlare, cõ viso allegro e salda voce cosi à ragionar cominciò. Sereniss. Prencipe e voi Magnifici Signori; poi che il mio caro Marito cosi dishonestamente di me si duole, penso io, che M. Girolamo Bembo sia del medesimo animo verso la sua Consorte. Onde se non gli fosse risposto, parria ch'eglino dicessero il vero, e che noi di qualche gran sceleratezza fossimo colpeuoli. Il perche con buona gratia vostra Signori Eccellentiss. à nome di M. Lutia e mio, quanto per hora mi occorre, in diffensione nostra e de l'honor nostro dirò, cõuenendomi cãgiar proposito di quanto haueua deliberato di dire; che se egli tacciuto si fosse, e non cosi tosto da la colera vinto corso à le ingiurie, io d'altro modo à saluezza di lor dui, & in escusation nostra hauerei parlato. Nondimeno per quanto s'estenderãno le deboli forze mie, io prouerò di far l'vno e l'altro. Dico adunque

che

che i mariti noſtri contra il deuere & ogni ragione di noi ſi dolgono, come adeſſo adeſſo farò lor toccar con mano. Io porto ferma openione, che il ramarico e l'acerbo lor cordoglio per due cagioni e non da altro fonte debbia naſcere, ciò è da l'homicidio che eſsi falſamente hāno confeſſato d'hauer fatto, o vero per la geloſia, che acerbamente i cori gli rode che noi ſiamo ſemine impudiche, eſſendo l'vno in camera de l'altro, quaſi nel letto ſtato preſo. Ma ſe ſi haueſſero ne l'altrui ſangue imbrattate le mani, e queſto li deueſſe affligere e tormentare, à noi (per Dio) che ne deue calere, quando ſenza conſeglio, ſenza aita e ſenza ſaputa noſtra ſi horrenda ſceleraggine foſſe da lor commeſſa? Veramente non ſo veder io, che di queſto eccеſſo, biaſimo alcuno ne debbiamo noi altre riceuere, e meno che eglino poſſano di noi querelarſi, perciò che egli ſi ſa, che chi fa il male o chi da cagione di farlo, condeceuol coſa è che la debita pena e ſeuero gaſtigamento (come comandano le ſante Leggi) patiſca, e dia eſſempio altrui di aſtenerſi da le triſte operationi. Ma di queſto à che più contraſtarne, oue i ciechi vederebbero il diritto eſſer noſtro, e tanto più, che qui (la Dio mercè) M. Aloiſe viuo ſi vede, che tutto il contrario afferma di quello che queſti noſtri poco à noi amoreuoli Mariti, hanno ſcioccamente confeſſato? E quando eſsi à metter le mani nel ſangue di chi ſi ſia foſſero traſcorſi, toccarebbe à noi ragioneuolmente à dolerci di loro, e lamentarcene pur aſſai. Che eſſendo di nobiliſsimo ſangue nati, e gentilhuomini di queſta nobiliſsima Città, che vergine e pura ſempre la ſua libertà ha conſeruata, foſſero diuentati ſgherri, micidiali & huomini di triſtiſsima ſorte, mettendo coſi vituperoſa macchia nel lor chiariſsimo ſangue, e laſciando noi Giouanette vedoue. Reſta mò che eſsi ſi dogliano di noi, che l'vno in camera de l'altro ſia ſtato viſto da mezza notte e preſo. E queſto credo io che ſia il nodo, la cagione e l'origine di tutto lo ſdegno e paſsion loro. Coteſto vi dico (sò io bene) che è il chiodo, che il cor loro traffige, e che d'altro non ſi rammaricano. Onde, come huomini che il tutto non hanno drittamente eſſaminato, e che à poche coſe hanno meſſo mente, ſono caduti in diſpera-

tione, e come disperati ciò che mai non fecero ne forse di voler far pensarono, d'hauer fatto si sono accusati. Ma per non buttar al vento le parole, e quel cotanto ch'io intendo di dire si dica vna volta sola, à ciò (Signori miei) in lunghe disputationi non restiate occupati, hauendo faccende di cose di stato à trattare, mi fia sommamente caro, e vi supplico che voi (Prencipe Eccellentissimo) li facciate dire di che cosa di noi si acerbamente si lamentano. Domandati per commessione del Duce da vno di quei Signori assistenti, tutti dui risposero, che l'hauer conosciute le Donne loro Meretrici, le quali honestissime credeuano & esser tali deueuano, era tutto lo sdegno e cordoglio che il cor loro rodeua, e che non potendo tanta infamia sofferire, ne sopportar di viuer ne la luce de gli huomini, gli haueua indutti à confessar per desiderio de la morte, ciò che fatto non haueuano già mai. Questo vdendo Madonna Isotta ripigliò il parlare, e si disse, al Marito & al Bembo riuoltata. Adunque di cosa vi dolete voi che non sta bene? A noi appartiene di ciò à lamentarci di voi. E che andauate voi (Marito mio) ne la Camera de la mia cara compagna à cotal hora ricercando? Che cosa quiui era di più che ne la vostra? E voi Messer Girolamo, chi vi sforzaua abbandonato il letto de la vostra Consorte, quello di mio Marito di notte ricercare? Non erano egli si bianche, si sottili, si nette e si bene profumate le lenzuola de l'vno, come quelle de l'altro? Io per me infinitamente (Serenissimo Prence) di mio Marito mi doglio, e dorrōmene eternamente, che per goder altra che me, si sia da me partito & andato altroue, non essendo io già storpiata e potendo tra le belle Donne di questa nostra Città comparire. Et il medesimo fa Madonna Lutia, che (come vedete) può anchor ella tra le belle esser annouerata. Deueua in vero ciascuno di voi de la sua Moglie contentarsi, e non (come fatto malamente hauete) abbandonarla, cercando meglior pan che di grano. O bella cosa à lasciar conueneuoli belle e buone Mogli, per altrui! Voi vi dolete de le vostre Donne, e pur douereste di voi e non d'altri rammaricarui, e col ramarico e dolore hauer patienza grandissima, perciò che hauendo da star bene à

casa vostra cercaste beffarui l'vn l'altro con i vostri Amori, come quelli che de i cibi di casa erauate sastiditi e suogliati; Ma lodato Iddio & il saggio auuedimento nostro, che se danno o vergogna ci è, ella deue pur tutta essere di voi dui. Che (à la croce di Dio) io non veggio già à voi altri huomini più concessa licenza di far male che à noi, benche per dapocaggine del sesso nostro vogliate far ciò che più v'aggrada. Ma voi non sete già Signori, ne noi siamo serue, ma ci domandiamo Conforti, perciò che le santissime Leggi del Matrimonio (che fu il primo sagramento da Dio dopo la creation de le cose dato à i mortali) vogliono che la sede sia vguale, e cosi sia tenuto il marito esser sedele à la moglie, come ella à lui. Che adunque querelando v'andate, se qual Asino da in parete, tal riceue? Non sapeuate voi che la bilancia de la Guistitia deue star giusta, e non pender più da vn canto che da l'altro? Ma lasciamo hoggimai il questionar di cotesto, e vegniamo à quello per il quale ci siamo presentate in questo luogo. Due cose (giustissimo Prencipe) dinanzi al sublime cospetto vostro e di questi clarissimi Signori ci hanno condotte, che altrimenti non saremmo state ose presentarci in publico, e meno io hauerei hauuto ardir di parlar in questo augustissimo auditorio, che solamente ad essercitati, & eloquentissimi huomini si concede, non à noi che à pena à l'ago & al suso siamo bastanti. Primieramente di casa ci partimmo, per far conoscere che i nostri Mariti non erano stati homicidi, non pure di Messer Aloise (che è qui) ma anco di nessun'altro, & à questo haueuamo sufficiente e degna testimonianza. Ma in ciò affaticarsi non bisogna, leuandoci in tutto la fatica che accader poteua, la presenza di M. Aloise, ne altro si sa che sia stato vccisо. Restaci vna cosa, la quale è che la mia Madonna Lutia & io, riuerentemente supplichiamo il Serenissimo Prencipe, che degni con il fauore & autorità sua e di questi Eccellentiss. Signori, reconciliarne cō i Mariti nostri, e far che da loro impetriamo pace, quando haueremo lor fatto toccar con mano, che noi siamo le offese & esi gli offensori, e che tanto è stato il nostro error (se errore perciò si può dimandare) quanto vollero eglino che fosse. E per venire à la

conchiuſione dico coſi, che mai ſi garzona non fui, che io non ſentiſsi dire à la buona memoria di Madonna mia madre, che molto ſpeſſo le mie ſorelle e Madonna Lutia con noi (che noſco fu nodrita) ammaeſtraua di varie coſe, che tutto l'honore che poſſa far la Moglie al Marito conſiſte in queſto, che la femina viua honeſtiſsimamente, imperoche ſenza la pudicitia non deuerebbe la Donna rimanere in vita, e tanto più quanto che come ſi ſa che la moglie d'vn Gentilhuomo o d'altri, faccia del corpo ſuo copia ad altrui, ella diuenta femina del volgo, e vien moſtrata per tutto à dito, & il marito anco viene biaſimato e ſchernito da tutti, parendo che queſta ſia la maggior ingiuria e ſcorno che da la moglie riceua l'huomo, & il più vergognoſo vituperio che à le caſe ſi faccia. Il che conoſcendo noi, e non volendo, che gli ſtracurati e sfrenati appetiti de i noſtri mariti, quelli recaſſero à dishoneſto fine con fedele e lodeuol inganno facemmo quella prouigione, che à noi parue il minor male. So che nō accade che qui ſi raconti la nemicitia, che da molti anni in quà tra i padri de i noſtri mariti e tra loro poi malamente è ſtata, perciò che à tutta la Città noſtra è notiſsima. Onde noi ſin da la culla inſieme nodrite, poi che ci auuedemmo de la nemicitia de i mariti, facēmo di neceſsità vertù, eleggendo più toſto mancar de la noſtra ſoauiſsima conuerſatione, che dar lor materia di gridar per caſa. Ma la vicinanza de le ſtanze, ne moſtrò quello che la nemica de la natura nemicitia ne celaua e vietaua. Il perche aſſai ſouente quando eglino fuor di caſa ſi ritrouauano, noi ne gli horticelli noſtri che da vna ſempliciſsima ſiepe di cannuccie marine ſono ſeparati, à ragionamento ci riduceuammo inſieme. E diſcretamēte vſando cotale cōmodità, eſſendoci auuiſte, che voi mariti noſtri erauate l'vno de la moglie de l'altro innamorati, o forſe fingeuate d'eſſere, communicāmo tra noi queſti voſtri amori, e leggēmo ſempre inſieme le lettere amoroſe che voi ci mandauate. Et altro ſcorno non ci parue di farui, di queſta diſlealtà che à noi voſtre moglieri vſauate (anchor che bene ſtato vi foſſe) perche l'hauerui auuiſati era contrario al deſiderio noſtro, che altro nō cercauāmo, ſe non che voi diuentaſsi amici.

Onde

Onde, ſe ſtato detto nulla vi foſſe di queſti innamoramēti, era accreſcer maggior nemicitia tra voi, e porui l'arme in mano. Conſegliateci adunque da noi iſteſſe, e concordeuolmente in vn voler accordate, poi che giudicammo che gli auuiſi noſtri ne verrebbero fatti ſenza danno o vergogna di neſſuna de le parti, anzi con piacer e ſodisfattione di tutti, tutte quelle notti che voi fingeuate d'andare hor quà hor là, Madonna Lutia cō aita di Caſſandra mia fante, per via de l'horto à mia camera ne veniua, & io col mezzo di Giouanna ſua ſeruente, per la medeſima ſtrada à la ſua camera me n'andaua. E voi con la guida d'eſſe noſtre Donne à le camere condotti, vi giaceuate ciaſcuno con la moglie ſua, e coſi i voſtri campi e non l'altrui (come era la credenza voſtra) coltiuauate. E perche gli abbracciamenti voſtri non erano da Mariti ma da innamorati, e con noi ſempre vi congiungeuate con più ardente diſio che non era il ſolito, tutte due ci ſiamo trouate grauide. Il che ſommamente vi deue eſſer gratiſsimo, ſe vero è che tāta voglia voi haueſte (come moſtrauate) d'hauer figliuoli. Se altro adunque delitto non vi graua, ſe altro la conſcienza non vi rimorde, e ſe d'altro non ſentite dolore, viuete allegramente, e ringratiatene de l'aſtutia noſtra e de la gioueuol beffa che fatta vi habbiamo; e ſe fin qui ſete ſtati nemici, homai depoſti gli antichi odii, rappacificateui inſieme, e da amicheuoli gentilhuomini per l'auuenir viuete, donando le voſtre nemicitie à la patria, la quale come pietoſa & amoreuol Madre, vorrebbe veder tutti i ſuoi figliuoli d'vn medeſimo animo. Hora, perche non crediate che io mi habbia quanto ho detto, fatto ſu le dita á modo di fauola, à ſaluezza voſtra & à noſtro profitto, eccoui tutte le lettere voſtre à noi mandate. Quiui diedero poi l'vna dopo l'altra tanti teſtimonii e tanti contraſegni à i Mariti, e ſi bene approuarono le lor ragioni al Prencipe & à quei Signori, che i Mariti per contenti ſi chiamarono, & i Signori tutti ſi tennero ottimamente ſodisfatti, di modo che tutti ad vna voce pronuntiarono i dui Mariti deuer eſſer liberi. E coſi di cōmune conſenſo del Prencipe e di quei Signori, furono tutti dui interamente aſſoluti. Erano ſtati i parēti & amici de i Mariti e de le Mo-

glieri con ammiration grandiſsima ad vdir coſi lunga hiſtoria, e ſommamente lodarono l'aſſolutione fatta, e tennero tutte due le Donne per ſaggie, e che Madonna Iſotta foſſe molto eloquente, hauendo coſi bene difeſi i caſi ſuoi, e de i Mariti e de la Compagna. Anſelmo e Girolamo publicamente e con molta allgrezza abbracciarano e baſciarono le Donne loro, da poi toccataſi la mano e baſciatiſi, fecero vna fratellanza inſieme, e reſtarono per l'auenire in perfetta amicitia, cangiando l'Amor laſciuo, che verſo le Donne hauuto haueuano, in beneuolenza fraternale. Il che fù di grandiſsima contentezza à tutta la Città. Hora, racchetata tutta la gente che à l'vdienza era, il Prencipe con gratiſsimo aſpetto à Madonna Giſmonda riuoltato, coſi le diſſe. E voi bella Giouane; che ricercate voi? Diteci i caſi voſtri animoſamente, che noi di grado vi aſcoltaremo. Madonna Giſmonda tutta nel viſo diuenuta roſſa, e più del cõſueto vaga apparendo, per il natiuo colore del minio che per le guance ſe l'era ſparſo, poi che vn poco con gli occhi chini à terra ſtette, quelli donneſcamente alzando, e preſo vn poco di ardire, diſſe. Se io (Sereniſsimo Prencipe) à la preſenza di perſone che mai amato nõ haueſſero, o nõ ſapeſſero che coſa foſſe Amore, deueſsi ragionare, mi ritrouarei vie più che dubioſa di ciò che io haueſsi à dire, e forſe che per auuentura non ardirei d'aprir la bocca. Ma hauendo altre volte à mio padre (di buona memoria) vdito narrare che voi (Sereniſsimo Prencipe) ne la voſtra giouinezza non iſchifaſte aprir il petto à le fiamme amoroſe, anzi fuſte feruentiſsimo Amatore, e tenendo per fermo, che qui non ſia perſona che poco ò aſſai non habbia amato, mi perſuado di quanto hora per me ſi parlerà appo tutti trouar pietà non che perdono. Onde al fatto venendo, non permetta già Iddio, che volendo io parer vna ſantocchia e donna di quelle che tutto'l dì mangiano paternoſtri parlando co i Santi, e partoriſcono Diauoli, reſti ingrata; ſapendo eſſer l'ingratitudine vn vento che adhugge & aſciuga la Fontana de la diuina pietà. Mi é cara la vita (come à tutti naturalmente ſuol eſſere) appreſſo poi metto l'honore, che forſe le deuerebbe eſſer antepoſto, perche non é dubio alcuno, che

senza l'honore veramente non gioua viuere, e quella vita è vna viua morte, oue l'huomo o la donna con vituperosa macchia in fronte viueno. Ma l'amore che io porto al mio da me vnicamẽte amato M. Aloise Foscaro, che là vedete, mi è soura ogni cosa caro, e conseguentemente molto più de la vita mia stimo lui. E questo nel vero con grandissima ragione; perciò che quando mai per adietro io amata da lui stata non fossi, che pur amata m'ha quanto si puote, & io lui per caro tenuto nõ hauessi, che l'ho hauuto carissimo & amatolo à par anzi vie più de gli occhi miei, l'amoreuole & affettuosissima dimostratione che egli in questo vltimo ha vsato meco, mostrandosi liberale anzi pur prodigo de la vita propria, perche io non restassi con vna minima sospitione d'impudica, fa che io incomparabilmẽte debbia mai sempre hauer lui più caro, che la vita e l'anima istessa. Et oue si truoua che mai più fosse tal liberalità così liberalmente da Amante nessuno vsata? Chi fu che già mai di propria volontà per non infamar altrui eleggesse morire? Certo che io mi creda nessuno o pochi, che di cotal sorte rari si truouano, e più rari che i Corbi bianchi. O singolar e non mai vdita liberalità! O dimostratione à pieno non mai lodata! O Amor veramente Amore, e doue fittione alcuna essere, non si può imaginare! Messer Aloise, prima che macchiar in vna minima particella la fama mia, o lasciar vn tãtillo d'ombra appo nessuno, che potesse dar sospetto di me, di propria volontà s'è confessato ladrone, assai più cura tenendo di me e de l'honor mio, che del suo e de la propria vita. E quantunque egli hauesse potuto in mille modi saluarsi, non di meno poi che hebbe detto (essendo da la caduta anchora mezzo stordito) che da le mie finestre era caduto à basso, e s'auide quanto questa confessione era per apportar pregiudicio à la fama mia, e denigrar la chiarezza di quella, elesse di propria volontà prima morire, che più dir parola che potesse in modo alcuno generare mala openion di me, o tanto d'infamia apportarmi quanto sia vn picciolo neuo. Perciò non potendo ritornar indietro ciò che già detto haueua de la caduta, ne quello in modo colorire che stesse bene, pensò l'altrui fama col suo danno saluare.

Dunque ſe egli ſi prontamente la vita per beneficio & util mio ha poſto à manifeſtiſsimo periglio, e vie più de la conſeruatione de l'honor mio cura hà voluto prendere che di ſe ſteſſo, io per ſalute ſua l'honore in abbādono non porrò? Mà che? e l'honore e la vita, ſe mille vite haueſſi tutte per ſaluezza tua darei, e ſe di nuouo mille migliaia di volte le recuperaſsi, altre tāte volte à riſchio le tornarei à mettere, pur che io ſapeſsi in minima parte potergli giouare. Ben mi doglio e dorrommi ſempre che non mi ſia lecito più poter fare, di quello che la mia poca poſsibilità ſoſtiene. Che ſe egli moriſſe io certamente viuer non potrei. E ſe egli non ci foſſe, io in uita che farei? Ne io per queſto (Prencipe giuſtiſſimo) credo perder dramma di honore; perciò che eſſendo (come veder ſi puote) Giouane e vedoua, e cercando di rimaritarmi, lecito mi era vagheggiare & eſſer vagheggiata, non perciò ad altro fine che per trouar Marito al grado mio conueneuole. Ma ſe ben perdeſsi l'honore, perche non lo debbo perdere per colui, che per ſaluar il mio (come tāte volte ſi è detto) ha voluto perder il ſuo? Hora venendo al fatto, dico con ogni debita riuerenza, non eſſer vero che mai M. Aloiſe à caſa mia veniſſe come ladrone, ne contra mia voglia. Ben vi venne egli con mio conſentimento, e vi venne come caro & affettuoſo amante. Che ſe io dato non gli haueſsi licenza di venire, come hauerebbe egli hauuto il modo di trar tant'alto vna ſcala di ſune, e là sù in modo fermarla che foſſe ſempre ſtata ferma? Se quella fineſtra è de la Camera oue io dormo, come ſtaua aperta à quell'hora s'io non lo conſentiua? Io con l'aita de la mia ſeruente, poi che hebbi mandato giù lo ſpago al quale egli appiccò la ſcala, in alto la tirai, e quella accomandata di modo che non poteua dislegarſi, feci cenno à M. Aloiſe che sù ſaliſſe. Ma come la ſua e mia ſuētura volle, ſenza pur potermi toccar la mano, in terra con mio ineſtimabil dolore precipitò. Il perche riuochi la confeſsione che d'eſſer ladro ha fatto, e dica pur il fatto come fu, poi che io di confeſſarlo non mi vergogno. Eccoui le lettere che egli tante mi ſcriueua ricercandomi di parlare, e ſempre chiedendomi per Moglie. Ecco la ſcala, che fin hora ſempre è rimaſa in Camera

mia

mia. Ecco la mia Fante, che ad ogni cosa m' è stata mezzana, & aiutrice. Messer Aloise domandato da quei Signori, confessò la cosa come era. Onde medesimamente fu da quei Signori assoluto, e volle la sua cara Amante sposar per legitima sposa. Il Prencipe molto lo commendò. Andarono adunque tutti i parenti de le parti à casa di Madonna Gismonda, oue con general piacer di tutti, solennemente la sposò, e si fecero le nozze sontuose & oltra modo honoreuoli, e Messer Aloise con la sua sposa lungamente in santa pace visse. Madonna Lutia e Madonna Isotta, al tempo loro partorirono dui belli figliuolini maschi. Il che non poco accrebbe il piacer de i padri loro, che vissero con le Madri tranquillamente, e tra lor dui come fratelli, più volte de le beffe loro saggiamente da le Mogli fatte, ridendo. E per Vinegia il sauio parer del Prencipe fu da tutti senza fine commendato, e molto accrebbe la fama de la sua prudenza. Che in vero fu Prencipe prudentissimo, e molto col suo sapere e col conseglio, aggrandì il Dominio de la sua Republica, la quale ne l'vltimo (senza che meritato lo hauesse) molto poco grata se gli dimostrò, deponendolo da la sua degnità Ducale, perche era troppo vecchio.

# IL BANDELLO AL VALOROSO S. IL S. FRANCESCO CANTELMO DVCA DI SORA.



*L giorno dopo che io partii da Mantoua, e uenni à Gazuolo, il voſtro e mio gentile & vfficioſiſſimo M. Paris Ceresaro, con un ſuo ſeruidore mi mandò la voſtra lettera, che uoi da Milano mi hauete ſcritta, la quale ſe mi fu grata oltra modo, non potrei dirui, che in vero mi fu (ſe dir lece) più che gratiſsima. E perche io in breue ſarò in Milano, oue mi fermerò per qualche tempo, non ui riſponderò altrimenti à l'ultima parte di eſſa lettera, perche quando ſaremo inſieme, io ſodisfarò molto meglio à bocca à quanto deſiderate che per me ſi faccia, che hora non farei con lettere; e mi rendo ſicuro, che il tutto ſenza difficultà neſſuna otterremo, e tanto più facilmente, quanto che colui dal quale uoi deuete eſſer ſeruito, ha biſogno del fauore de l'Illuſtriſſimo Monſignor di Lautrecco, il quale leggermente da voi gli ſarà impetrato, non ricercando egli ſe non coſa giuſta & honeſta, e uoi appreſſo il detto Monſignor potendo molto, come la fedele & aſſidua uoſtra ſeruitù, e le voſtre rare vertuti meritano. Hor tornando à la lettera uoſtra, penſate ſe poteua in meglior luogo e tempo trouarmi che in Gazuolo. Come ella fu da me letta, io la diedi in mano al noſtro corteſiſſimo Signor Pirro Gonzaga, dicendogli queſte preciſe parole. Se io hora in Mantoua o altroue mi ritrouaſsi, al riceuer di queſta lettera me ne montarei a cauallo, e uerrei a ritrouar-*

*ui ouunque voi ui ritrouaſsi, per ſeruir il Signor Franſceſco; Penſate mò quello che io farò eſſendo qui à la preſenza uoſtra. A l'hora egli leſſe la lettera, e ridendo mi diſſe. Tò la tua lettera, e non mi dir parola che io non farò coſa di che mi parli, ma farò ben quanto il Signor Franceſco ti ſcriue. Poi ſoggionſe, come egli ſi mette in ordine per andar a la corte del Re Chriſtianiſsimo, e paſſerà per Milano, oue tutto ciò che bramate hauerete. E forſe che di compagnia uerremo. Reſtami a la terza parte de la lettera uoſtra riſpondere, oue uoi mi pregate ch'io uoglia farui copia d'alcune mie Nouelle. Io era d'animo d'aſpettar fin che io veniſsi a Milano, ma ſouuenutomi poter al preſente ſodisfarui, ue ne mando una auuenuta (non èmolto) in Mantoua, che io queſti dì ſcriſsi, eſſendo ſtata recitata a diporto a la preſenza di Madonna Iſabella da Eſte, Marcheſana di Mantoua, da Meſſer Aleſſandro Horologio Segretario de l'Illuſtriſs. e Reuerendiss. Signor Giſmondo Gonzaga, Cardinal di Mantoua. Queſta adunque ui mando e uoglio che voſtra ſia, in teſtimonio de l'amor noſtro. A Milano poi ue ne moſtrerò molte altre, da me a diuerſi amici e Signori miei donate, per non hauer io altro con cui poſſa moſtrarmiui grato. State ſano.*

# NVOVO ACCIDENTE AVVENVTO E CAGIONE CHE VNO GODE VNA DONNA

*non ui penſando più.*

## NOVELLA XVI.



A cosa di cui il valoroſo Meſſer Lodouico Guerrero da Fermo (poco è) ha parlato, m'ha fatto ſouuenire (Madonna eccellentiſs.) d'vna Nouella che nel verno paſſato in queſta Città di Mantoua auuenne. E poi che da lei ſono aſtretto à Nouellare, anchor che mia profeſsione non ſia, io pure per vbidire, dirò quanto mi occorre. Si come tutti noi (che qui ſiamo) habbiamo veduto e ſentito, fece queſta vernata vn freddo tanto grande & eccesſiuo, che io per me non mi ricordo hauerne maggior ſentito già mai. Et anchora che per tutta Lombardia le neui foſſero in grandiſsima abondanza, & i freddi di ſtrana maniera faceſſero tremar ciaſcuno, in Mantoua non di meno (che à freddiſsimi venti è ſottopoſta) fu il freddo ſi intenſo, e le neui in terra tanto durarono, che qualunque perſona v'era reſtaua ſtupidiſsima. Il noſtro limpidiſsimo Lago che la Città abbraccia, e con le ſue acque cinge, tutto in criſtallina pietra era conuerſo. Il piaceuoliſsimo & honorato Mincio, che per i noſtri lieti campi diſcorrendo ſuole à gli habitanti gratioſiſsima viſta porgere, in duriſsimo ghiaccio congelato, pareua che tutto di puro vetro foſſe diuenuto. Ma che diremo del nominatiſsimo Re de i Fiumi? Il ſuperbiſsimo Pò, affrenando il ſuo rapidiſsimo corſo e tutto di marmo fatto, non ſolamente haueua l'aque condenſate con la virtù reſtringente del freddo, ma in molti luoghi del ſuo largo letto, faceua ſicuriſsimo Ponte à chi trapaſſarlo il voleua. Di che (Eccellentiſsima Madonna) voi ne potete far ampliſsima fede, per ciò che à Borgo forte ſu le ſue congelate acque diſcendeſte

ſcendeſte, & à piede à l'altra ripa il paſſaſte, facendoui compagnia molti de i noſtri Gentilhuomini, e la più parte di queſte belle Damigelle che qui ſono. Era per queſto à tutte le Naui interdetto il poter nauigare, ne per il Pò, ne per il Lago, e meno per il Mincio, di modo che i noſtri Mantouani che hanno le poſſeſsioni loro di là dal Pò, nō ſi poteuano de le vettouaglie e de le robe de i loro Poderi preualere. Sapete poi, come i Venetiani con l'aita de i Franceſi haueuano aſſediata Verona, à la cui difeſa era da Maſsimigliano Ceſare (ſotto il cui Imperio i Veroneſi dimorauano) ſtato meſſo il valoroſo e nobiliſsimo Signor Marco Antonio Colonna, huomo per le vertù ſue e per la prodezza ne la militia, molto ſtimato e famoſo. Hora, tanto che durò l'aſſedio (che alcuni Meſi durò) i Soldati Franceſi & i Venetiani molte de le noſtre ville ſaccheggiarono, & anco alcune ne arſero, e tutto il dì quanto in campagna trouauano che foſſe per il viuer de gli huomini o de i Caualli, rubauano e portauano al campo. Non ſi potendo adunque preualer de le robe di là dal Pò, e l'altra parte de i noſtri campi verſo Verona eſſendo d'ogni coſa ſpogliata, nacque in Mantoua vna careſtia grandiſsima, e quello di che più biſogno ſi haueua, era il viuer de le beſtie, perciò che per danari non ſi trouaua ne fieno ne paglia, ne biada da Caualli. Hora eſſendo la Città noſtra in queſti termini, auuenne che vno de i noſtri gentilhuomini, giouine di buone lettere, e de i beni de la fortuna honeſtamēte dotato, che haueua le ſue poſſeſsioni di là dal Pò, ſi trouaua hauer tre caualcature in ſtalla, e non ſapeua come ſi fare, eſſendogli in tutto mancato il viuer de i Caualli. Onde andando vn giorno à ſpaſſo per la Città, cominciò cō i ſuoi famigli à ragionare del modo che tener ſi deueua per nodrire i Caualli, non eſſendo più ſtrame in caſa, ne fieno ne biada, e ne la Terra nō ſe ne trouando per danari. E ragionando egli di queſto, vn ſeruidor gli diſſe. Padrone, io hò veduto condurre (non è vn hora) vna lezza di fieno ne la tale ſtrada, la quale fu dal bouaro fermata dinanzi à la caſa del tale. Egli ve ne potrebbe o preſtare o vender vna parte, fino che da la Villa poſsiate far menar del voſtro. Hora mai comincia à rimetter in qualche parte il gran freddo, &

il Pò comincerà à farsi nauigabile. Il giouine vdendo questo, deliberò per via di qualche suo Amico fargliene richiedere, per ciò che egli con il padrone del fieno non parlaua, per rispetto che hauendo fatto il seruidore à la moglie di colui, & accortosi di questo il marito, ne era diuenuto geloso, e non guardaua di buō viso il nostro giouine. Mētre che di tal cosa ragionauano, prese egli la via verso la strada oue era il fieno, e veggendo che l'hora era tarda (che era su l'imbrunire de la notte) e che la lezza non si scaricaua, pensò che si starebbe fin al matino à scaricarla. Onde disse à i suoi seruidori; Io credo che per questa notta la lezza dimorerà su la strada; Per tanto se vi dà l'animo, come siano le cinque o le sei hore, noi verremo qui e ne empiremo alquanti sacchi e li portaremo à casa. Promisero i famigli di far il tutto. Venuta adunque l'hora determinata, quiui con i sacchi se n'andò; dicendo. Iddio me lo perdoni, perche il bisogno mi stringe, e più assai che nō vale il fieno io ne rimborserò con bel modo il padron di quello. Le mie caualcature per sei o sette giorni haueranno da mantenersi, & in questo mezzo qualche cosa ci aiuterà; Tanto che elle non si tosto morranno. Era la notte la più oscura del mondo, e persona per la contrada non si sentiua. Il perche, parendogli d'hauer agio à far ciò che disegnato haueua, cominciò con quattro seruidori che seco erano, con quanta più frettolosa segretezza poteua, à far empire i sacchi del mal gouernato fieno. Hor ecco, mentre che tutti erano al rubare intenti, sentirono per la strada vno che per quella veniua à la volta loro. Il perche dietro al fieno ritirandosi, cheti dimorauano. Era colui che veniua vn gentilhuomo innamorato d'vna bella Giouane, moglie del padron del fieno, il quale haueua la posta di ghiacersi la notte con lei, perciò che il Marito era fuor di Mantoua. Questi non sentendo alcuno, diede il segno de l'entrare ne la casa. Ne guari stette che vna de le fanticelle de la Donna s'affacciò ad vn bassa finestra la quale quasi era di rimpetto al fieno, e con bassa voce chiamò l'innamorato per nome, e gli disse; Messere egli conuiene che voi habbiate vn poco di patienza, imperciò che questa sera al tardi ci venne à casa vn parente del Marito de la Madonna, e

non è anchora ito à dormire, e n'è ſtato biſogno apparecchiar la camera per lui, oue voi ſolete l'altre volte ritirarui. So bene che à Madonna coſa non poteua auuenire, che tanto di noia le arrecaſſe. Ma pure al tutto, eccetto che à la morte, rimedio ſi può dare, perche à mal grado di chi ci venne, habbiamo il camerino da baſſo, che ſu l'horto ha la fineſtra, apparecchiato per voi, oue già altra volta, quãdo il Meſſere à l'improuiſta il giorno de la beata Oſanna arriuò, vi naſcõdeſte. Si che trauagliateui vn poco per la cõtrada, che il freddo non vi aſsideri, & io come ſicuramente poſſa, verrò ad aprirui la porta. L'Amico che con i ſeruidori ſtaua appiattato dietro à la lezza, vdì tutte queſte parole, e giudicò che la Dõna la quale egli haueua lungo tẽpo ſeruita e corteggiata, ſe s'era moſtrata ritroſa à i ſuoi deſii, auueniua che altri amaua. Il perche caddegli ne la mente, che gli poteua venir fatto di ritrouarſi con qualche inganno cõ lei, dicẽdo tra ſe. Il mio Riuale cerca cõtrario effetto al mio di fare, perciò che egli vorrebbe la roba del Signor del fieno che io ſcarico da la lezza, caricare nel letto. Ma d'vna penſa il ghiotto, e de l'altra il tauernaro, perche io ſarò quello che ſcaricherò il fieno e caricherò la Donna. Ne dato indugio à la coſa, eſſendoſi in lui deſtato il concupiſcibile appetito, e riacceſo l'amor antico ſentendo che il Riuale (che ſolo era) ſi diſcoſtaua paſſeggiãdo da la caſa, pianamente chiamati i ſuoi ſeruidori gli andò dietro, facendo gran ſtropiccio con i piedi. Onde il Riuale che non voleua eſſer conoſciuto in tal luogo, partì de la contrada, e voltoſsi ad vn'altro camino, dubitãdo anco, che chi dietro lo ſeguiua nõ foſſe de i Sergenti de la corte. Di che auuedutoſi il giouine del fieno, lo laſciò andare per i fatti ſuoi, e dui de i ſeruidori poſe à vn capo de la via, e gli altri à l'altro. Era la contrada (oue la Donna innamorata dimoraua) molto corta, la quale in due altre ſtrade riſpondeua. Poſti i famigli à le poſte, e loro comandato che vietaſſero l'entrata ne la ſtrada à ciaſcuno, ſi miſe appreſſo la porta de la caſa de la Donna, altro non attendendo, ſe non che la Fante veniſſe ad aprir l'vſcio. Egli ſapeua molto bene il ſito de la caſa, e per qual via al Camerino ſi perueniua. La Donna che altro non curaua, che far entrare

l'Amante s'affrettò che il parente del Marito con i dui Seruidori che seco erano andasse à dormire. Il che fatto, mandò la fante à veder se l'Amante anchora era per la contrada. Come il giouine, che ad ogni minimo atto staua attento, sentì che verso la porta gente veniua, imaginatosi ciò che era, tutto rassettatosi e fatto animo di Lione, attendeua che la porta s'aprisse. La fante, come prima affacciatasi à la finestra, pian piano sputò, & il giouine subito fece il segno che al riuale haueua sentito fare. Onde senza indugio la fante aperse la porta, & il giouine entrando dentro, volle non so che dire. Ma la fante postagli la mano à la bocca, molto basso li disse che non fauellasse, per rispetto de i forastieri, che à l'hora à l'hora s'erano à la camera ridotti. E soauemente raffermādo la porta, prese il giouine per la mano, e lo cōdusse al camerino, e lasciatolo entrare subito se ne ritornò à la padrona, la quale in sala con gli altri di casa ragionaua appresso il fuoco, e le fece cenno come l'amico era entrato in casa, & aspettaua nel camerino. Hora il giouine, come à quel luogo si vide condotto, pensò per la prima spegnere il lume che in quello ardeua, à ciò che cosi tosto nō fosse conosciuto, ne fu lontano da l'effetto l'auuiso. Spenta che hebbe la candela, si discinse la spada, e la mise appresso al letto, il quale riccamente era apparecchiato, e soura quello egli si pose à sedere, pensando tutta via, come con la donna gouernare nel primo affronto si deueua. Ella come conobbe il suo Amāte, o quello che credeua esser l'Amante suo star nel camerino, ordinò che tutti s'andassero à riposare, ne di sala prima volle partirsi, che nō vedesse ciascuno esserne vscito. Poi di sala vscēdo, se ne entrò con la fante consapeuole del suo amore, ne la sua camera. Quiui alquanto dimorata, per dar spatio à tutti di fermarsi à i luoghi loro, scese poi tutta sola vna scala, e senza alcun lume, al camerino chetamente si conduisse, e quello con le chiaui che seco haueua aperto, e serrato subito l'vscio; Oimê (disse) voi sete qui senza lume? E volendo la candela accendere al fuoco che era nel fuocolare del camerino, ma quasi tutto spento, il buon giouine fattosele incontro, e quella amorosamēte ne le braccia raccolta, e basciata pianamente, le disse. Ben vē-

ga

ga l'anima mia. E la dõna altreſi abbracciando e baſciando lui, diſſe. Voi ſiate il ben trouato, ma laſciatemi allumar la candela e riaccender il fuoco, perche deuete eſſer aſsiderato dal freddo. S'era il giouine ne l'entrar dentro, ſcaldato al fuoco che à l'hora ardeua, e ſparſe poi le legna per ammorzarlo, à ciò che non rendeſſe ſplendore, e per queſto non ſi curaua punto che la candela foſſe acceſa. Onde ſue mozze & interrotte parole dicendo, e quella affetuoſamente baſciando, moſtrandoſi bene ebro de l'amor di lei, la conduſſe ſoura il letto, e quiui ſenza fauellar in guiſa che poteſſe eſſer ſcorto, per buon ſpatio con sõmo diletto di amẽdue le parti, amoroſamẽte de la donna ogni voglia compì. Ella, o che al non vſato parlar del giouine, che non ardiua parlar ſchiettamente, pigliaſſe ſoſpetto, o che ſi accorgeſſe hauer cangiato coltello, o che che ſe ne foſſe cagione, deliberò chiarirſi ſe col ſuo ſolito Amante s'era preſa traſtullo, o pure con vn'altro. Onde gli diſſe, io vò allumare il fuoco, e riaccender la candela. Il freddo è grande, e non voglio che ſtiamo ſenza lume. Non riſpoſe à queſto il giouine parola alcuna, ma facendo buon animo, ſi preparaua à dir la ſua ragione à la meglio che ſapeua, portando ferma openione, che come la Donna veduto l'haueſſe, che ſarebbero incontinente venuti à le mani. Leuata la Donna e diſceſa giù dal letto, preſe la candela e l'acceſe, e poi deſtato il fuoco ne i carboni, vi aggiunſe de le legna, di modo che il camerino tutto ſi fece chiaro. Il Giouine in queſto mezzo fingendo di voler dormire, ſi miſe boccone ſu'l letto, e giacendoſi coſi, punto non ſi moueua. La Donna veggendolo in quel modo corcato, pensò che egli ſourapreſo dal ſonno, e ſtracco da la durata fatica, haueſſe biſogno di ripoſo. Onde, non volendolo deſtare, ſi miſe a ſeder al fuoco, attendendo che egli pur ſi riſuegliaſſe, tutta via perciò di lui dubitando. Hora, ogni picciola dimora parendole più che lunga, e ſpinta dal dubio che la moleſtaua, al letto s'accoſtò, e poſte le mani ſu le ſpalle al Giouine, e lieuemente ſcotendolo, lieua sù (diſſe) dormiglione che tu ſei, che hora non è tempo di dormire. Sù sù, deſtati. Il Giouine giunto à queſto paſſo, e veggendo che ce-

lar più non ſi poteua, fece viſta di ſonnacchioſo, e ſtendendoſi (come fa chi mal volentieri ſi vede romper il ſonno) diſſe. Oimè, chi e là? Chi mi deſta? E riuoltò la faccia verſo la Donna ſtroppicciandoſi gli occhi. Ella ſubito il conobbe, e veggendo con cui s'era giaciuta, rimaſe tutta ſtordita & immobile come vna ſtatua, non ſapendo che ſi dire. Il giouine ſaltò giù dal letto, e lei più morta che viua ne le braccia ſi recò, e miſe ſoura il letto, tutta via feſteggiandola, e dicendole di molte dolci parole. In queſto la Fante che forſe haueua voglia di dormire, perche ſoleua ſempre ne la Camera de la Donna (quando era col Amante) corcarſi, hauendo anco ella la chiaue del camerino, quello aperſe, & entrata dentro, veggendo che anchora non erano ſpogliati, e nulla de l'inganno ſapendo. O là (diſſe) che fate voi che non vi ſpogliate, e mettete in letto? Egli è ben horamai tempo di porſi à ripoſare. Ecco che io vi aiuterò à diſpogliarui. In queſto la Donna ricuperata alquanto la lena, amaramente piangendo, Oimè ſorella (diſſe) che io ſon tradita. Mira in mano di cui ſono giaciuta. Oimè dolente e miſera me, che mia più non ſarò in queſta vita lieta. Io non ſarò mai più Donna, ne ardirò andar in publico già mai. La Fante vdendo queſto lamento, e non ſapendo à che fine la ſua Madonna vſaſſe cotali parole, fattaſi lor vicina, come conobbe il giouine, quaſi che volle gridare. Ma ricordandoſi, che dal parente del Meſſere poteua eſſer ſentita, ſi ritenne, & inſieme con la Madonna cominciò dirottamente à lagrimare e lamentarſi. Il Giouine, che ſempre la lagrimante e dolente Donna tenuta haueua ne le braccia, ne per ſforzo e dimenare che ſi faceſſe mai l' haueua voluta laſciare in libertà, la confortaua e lei renitente baſciaua, e con mille vezzi accarezzaua, dicendole; Anima mia dolce e Cor del corpo mio non vi turbate, e non prendete à ſdegno, che quello che io con la mia lunga e fedeliſsima ſeruitù mai non ho potuto acquiſtare e da voi (vita mia) ottenere, mi ſia ingegnato con aſtutia e ſollecitudine conſeguire. Non dite (cara la mia Padrona) che da me ſiate ſtata tradita, ma incolpate Amore che di voi coſi fieramen-

te m'ha acceſo, che mai giorno e notte non mi ha laſciato ripoſare. Egli è ſtato quello che la ſtrada di venir in queſto luogo m'ha inſegnato. Egli qui mi ha condotto, e ſolo eſſo m'è ſtato guida e Duce. Sapete bene, che più di cinque anni ſono, che io de le voſtre rare bellezze, e de i bei modi e de la voſtra leggiadria m'innamorai, & vna gran parte de la mia giouanezza in ſeguitarui giorno e notte ſpeſi, ſenza mai pur hauere meritato vna buona viſta da voi. E benche io dura, crudele e ritroſa à i miei diſiri ſempre vi trouaſsi, per queſto non mi ſmoſsi dal mio fermo proponimento già mai, anzi pareua che ſempre il mio Amore foſſe creſciuto e fatto aſſai maggiore. Il perche giorno e notte ad altro non attendeua, in altro mai non diſpenſaua i miei penſieri, che in ricercar il mezzo e'l modo, che io poteſsi la gratia voſtra acquiſtare, aciò che le acerbiſsime mie pene, i graui miei martiri, e la penace doglia, che miſeramente mi diſtruggeua, trouaſſero qualche conforto à coſi tribolata vita. E perche io non ſapeua ne poteua tanto incendio, quanto queſti voſtri begli occhi (e queſto dicendo le baſciaua gli occhi) queſti occhi (dico) in me acceſero, celare, le voraci fiamme in tal maniera ſi ſcoperſero, che il Marito voſtro ſe n'auide e cominciò fieramente à prendermi in ſoſpetto, e meco più non praticare, anzi come mi vedeua, in altre bande ſi riuoltaua. Onde io, che prima vorrei morire che eſſerui mai cagione di noia alcuna, cominciai à ritrar il piede di venir in queſte voſtre contrade, per non dar più ſoſpetto al Conſorte voſtro di quello che ſi haueua preſo. Medeſimamente, ne le chieſe e ne le feſte e balli mi baſtaua vederui, e poi altroue me ne andaua. Di che vi ſete potuta beniſsimo accorgere. E forſe penſauate, che io non vi foſsi più ſeruidore, e che l'immenſo amore che vi portaua, mi haueſſe come vna veſte, cauato. Ma voi erauate di gran lunga errata, perciò che l'amor mio in parte alcuna non s'era, non dico ammorzato, ma ne pure intiepidito. Io (Signora mia) nō vi potendo di giorno vedere, me ne veniua di notte à veder le mura de la caſa voſtra, e noue e diece fiate ogni notte per la cōtrada voſtra paſſaua.

Io mille volte toccaua l'vſcio per veder s'egli era fermato o nò, quando ſapeua il voſtro Conſorte eſſer in villa, con deliberatione di venirmene à la camera voſtra, e trouandola aperta entrar dentro, e tãto pregarui che di me vi veniſſe compaſsione, ma mai non mi venne fatto. E perche io ſapeua che altri più di me v'era caro, e che quello del voſtro amor haueuate fatto degno, e che ſpeſſo di notte à voi il faceuate venire, io tanto e tãto ci ho poſto mente, e tãto gli andari voſtri ho oſſeruato, che vna volta m'è venuto fatto quello che io tanto deſideraua. Queſta notte (ſecondo il mio ſolito) eſſendo io venuto à veder le mura de l'albergo voſtro ; eſſendo dinanzi à la porta di quello, io ſentii venir vno, e per nõ eſſer da lui ne viſto ne conoſciuto, mi ritirai dietro al fieno de la voſtra lezza, che ne la contrada è poſta, attendendo che colui che veniua paſſaſſe via. Ma egli, come fu per iſcontro à la porta, diede il cotal ſegno. Onde coſtei che è qui, venne à la fineſtra da baſſo, e gli diſſe ch'vn parente di voſtro Marito ci era venuto la ſera, e che anchora non era ito al letto. E coſi ſentii tutto quello, che ella gli ragionò. Il perche deliberai di tentar la Fortuna, e veder ſe mi poteua riuſcire il mio diſegno. Il che (mercè d'Amore) mi è venuto fatto, e voi che vie più che la luce de gli occhi miei ſempre ho deſiderato, ſete ſtata in mio potere. Egli (padrona mia) non può hoggi mai eſſere, che ciò che s'è fatto torni à dietro, e non ſia fatto. Se voi ſarete coſi ſaggia e prudente come ſete bella, acqueterete l'animo voſtro, e conoſcerete quanto di male può auuenire, quando vogliate reſtar oſtinata, & in tanta colera in quanta vi veggio, perche io non intendo quindi partirmi ſenza la gratia voſtra. Si che (Cor del corpo mio) accettatemi per quel vero e leal ſeruidore, che ſempre ſtato vi ſono. E volendo la fede mia prouare, fatene tutte quelle ſperienze che ſapete, che ſempre mi trouarete più pronto aſſai e preſto ad vbidirui, che voi non ſarete à comandarmi. Tanto ſeppe il giouine cicalare e dir affettuoſamente il fatto ſuo, che à la fine la Donna con lui ſi rappacificò, e di pari volontà di ciaſcuno ſi ſpogliarono, e ſi miſero nel letto, oue poco dormirono, dandoſi il meglior tẽpo del mõdo. Era la donna al giouine merauiglioſamente

ſamente piaciuta, & egli ſi valoroſamente ne la gioſtra ſi diportò, che ella alquanto di lui s'acceſe. La Fante al voler de la ſua Madonna accordataſi, s'andò à ripoſare. I famigli del Giouine come conobbero il lor padrone eſſer entrato in caſa, non ſi ſmenticando il fieno, quello in più volte ne i ſacchi tutto à caſa ne portarono. Il primo Amante ritornò e fece il ſegno, ma la Fante ſapendo gli alloggiamenti eſſer preſi, fece il ſordo. Hora veggendo egli che niuno ſi moueua, pensò che il parente del Marito che la ſera era arriuato, haueſſe l'andata ſua impedita. Ma le carezze, che il giouine à la donna fece, à lei il core cangiato haueuano, la quale tutto il tempo che nel letto col giouine ſtette, quello ſempre in braccio tenne, e prouato quanto egli più de l'altro valeua, piegata quella prima durezza in dolciſsimo amore, di ſempre eſſer ſua ſi diſpoſe, e dati ſeco nuoui ordini ſaggiamente operando, l'amor di quello ſi godeua. Trouate poi ſue ſcuſationi con l'altro, per la via de la Fante gli fece intendere, che più poſsibil non era che inſieme ſi trouaſſero. Coſi adunque la ſauia Donna prouato l'vno e l'altro, à colui che più valente e di meglior nerbo giudicò, s'appreſe; & il nuouo Amante cominciando da ſcherzo, fece da douero, e ſeguitò e tutta via ſegue queſto Amore, ſpeſſe fiate con la Donna ridendo de l'auenturoſa beffa.

# IL BANDELLO AL MOLTO

## MAG. E VERTVOSO M. PARIS CERESARO.



*RANO andati il Signor Pirro Gonzaga di Gazuolo, & il Signor Aleſſandro figliuolo del Signor Giouanni Gonzaga con molti Gentilhuomini à diporto al Palagio ameniſsimo, per fare che à la preſenza di M. Iſabella de Eſte, Marcheſana di Mantoua, ſi faceſse una pace tra dui valenti Soldati. Era del meſe di Luglio, e già cominciati i giorni de la Canicola, abbruſciauano di caldo grandiſsimo l'aria, ne ſi uedeua che ſpiraſse uento alcuno, o che pur un poco d'ora moueſſe una minima foglia ſu gli arbori. Il perche eſsendoſi Madonna ſubito dopo deſinare ritratta di ſopra, diſse il Signor Pirro a la compagnia ; Signori miei, poi che Madonna non u'è io ſarei di parere che andaſsimo tutti di brigata à goderci il freſco de la Loggia del Giardino, e quiui paſſar il tempo fin che Madonna diſcenda a baſso. Piacque a tutti il parlar del Signor Pirro, & entrati ſotto la Loggia tutti s'aſsiſero, e cominciarono tra loro di uarie coſe a ragionare, ſecondo che loro più aggradiua. Non guari ſtette, che ſouragiunſe Meſser Aleſsandro Baeſio Compagno d'honore di Madama, il quale ueniua da San Sebaſtiano. Salutò egli tutta la compagnia, e fu da tutti lietameute riceuuto, perciò che era perſona allegra e molto piaceuole. S'aſsiſe adunque con gli altri, e come*

*fu aſsiſo diſse. Signori, in queſta medeſima hora è ſtato affermato al noſtro Signor Marcheſe, trouarſi in queſta ſua Città di Mantoua una Gentildonna di molto honoreuol parentado, la quale in pochiſsimo ſpatio di tempo s'è amoroſamente giaciuta con tre Gentilhuomini foreſtieri, che ſono perſone ſegnalate, e tutti tre fratelli carnali. Il che al Signor noſtro è paruto aſsai ſtrano, & ha uoluto dal Signor Gian Franceſco Gonzaga di Luzara, che ſa come il fatto è paſsato, intender il nome de la Donna, & in ſegreto egli glie lo ha manifeſtato. Parue a tutti il caſo eſser fieramente abominabile, e di rado auuenuto, e molte coſe ſoura la preposta materia furono dette, e s'andaua con uarii argomenti inueſtigando, chi poteuano eſſer i tre fratelli e la donna. A l'hora il Signor Aleſsandro Gonzaga ſorridendo diſse. Noi ſiamo uenuti qui per conchiuder la pace di queſti ualenti huomini, e ſiamo entrati à parlar de la pace di Marcone. E ridendo tutta la brigata, diſse il Signor Pirro. Queſte ſono di quelle coſe che a l'improuiſo accadono. Ma poi che Madama è ritirata, fin che uenga giù ſi ragioni di ciò che ſi uuole, aciò che meno ci rincreſca l'aſpettare. Era quiui un meſser Giulio Chieregato gentil' huomo Vicentino, il quale ſecondo il propoſito de la cui materia ſi parlaua, narrò un ſimil caſo à Vicenza auuenuto, per quello che poi il Signor Pirro (trouandoſi meco a ragionare) puntalmente mi recitò, pregandomi a ſcriuerlo e metterlo con le mie Nouelle. Il che feci io per ubidirlo. Il ſucceſso adunque di eſso caſo da me deſcritto ui mando, & al uertuoſo voſtro nome intitolato dono, non già (e ſiami teſtimonio il mondo) come coſa di molto ualore o degna di voi, ma per moſtrar che di uoi ricordeuole uiuo e uiuerò ſempre, hauendo di continuo ne l'animo la tanta humanita voſtra, & i tanti da uoi a me fatti piaceri.*

*Che in vero à voler dar cosa conueneuole à la nobiltà vostra, al valore che in voi alberga, à la integrità de l'animo che si chiara si vede, à la costanza ne i casi fortuneuoli de la contraria Fortuna, al prezzo di tante e si varie scienze, quante apparate con lungo studio, con fatiche grandissime e larghe spese hauete, mi conuerrebbe esser vn'altro voi. Ma perche hoggi dì ci sono assai, i quali uorrebbero esser tenuti Santi, & in effetto sono sentine d'ogni uitio, e se uedessero questa mia Nouella mi bandirebbero la cruciata à dosso, poco del lor falso giudicio curando, l'ho voluta dar à voi, che sete huomo Terentiano, e nessuna cosa humana aliena da voi stimate. Conoscete poi chiaramente che scriuer cose che à la giornata auuengono, se son cattiue non per ciò macchiano il nome di chi le scriue. Et hauendo più uolte di questo ragionato insieme, giouami credere che punto non ui spiacerà, che io in questo del vostro nome mi preuaglia.*

*State sano.*

# LVCRETIA VICENTINA INNAMORATA

DI BERNARDINO LOSCO,

CON LVI SI

GIACE

*e con dui altri di Bernardino fratelli.*

## NOVELLA XVII.

COME bene ha detto il S. Pirro, poi che Madama non v'è, ſenza cui non ſi può dar fine à la pace che conchiuder intendiamo, non ſarà male, il tempo che ci auanza conſumare in piaceuoli ragionamenti. E forſe poteua eſſer che argomento di parlar ci ſarebbe mancato, ſe M. Alleſſandro non ci recaua materia da ragionare. Egli m'ha fatto ſouuenire d'vn ſimil caſo, che (non è perciò molto) ne la mia Patria auuenne. Io non ſò ſe queſta Mantouana volontariamente habbia preſtato il Mortaio à i tre Fratelli, o vero ſe è ſtata con inganno indutta, come fu la mia Vicentina, di cui intendo parlarui. Vi dico adunque che in Vicenza tra molte nobili Famiglie che ci ſono, che i Loſchi ſempre hanno poſſeduto honorato luogo, ſi per l'antiche & honeſte lor ricchezze, come altreſi per gli huomini vertuoſi e de la Patria amatori, in quella nati. Tra queſti ci fu M. Franceſco Loſco, il quale hebbe per Moglie vna Gentildonna Triuigiana, che gli fece alcuni figliuoli. E veggendoſi egli vicino al morire, fece teſtamento, e laſciò la Moglie Curatrice e Tutrice de i figliuoli, e paſsò à l'altra vita. La Donna che era da bene & amaua i figliuoli, dolente oltra modo de la morte di quello, atteſe con ogni diligẽza al gouerno de la caſa. Il primo de i figliuoli (che Gregorio haueua nome) eſſendo già inſtrutto ne le coſe grammaticali, mandò à Padoua, e per alcuna miſchia indi leuatolo, lo fece andar à Pauia, doue ne le Leggi Pontificie e Ceſare

diuenne Dottore dotto e famoso, & à Vicenza se ne tornò, doue era molto per la dottrina sua adoperato. Le ne restauano quattro altri, de i quali vno fece far di Chiesa, & vno volle che à le cose di casa seco per suo scarico attendesse. Restauano dui nati ad vn parto, tra loro cosi simili, che non che gli stranieri sapessero riconoscere l'vno da l'altro, ma quelli di casa e la istessa Madre à pena sapeuano farlo. Di questi dui, vno (che Giacomo haueua nome) perche era molto viuo & al tutto si adattaua, pose la Madre à i seruigi di Monsignor Frãcesco Soderini, Vescouo di Vicenza e Cardinal di Santa Chiesa. L'altro (chiamato Bernardino) stata à Vicenza in casa. Erano questi dui fratelli oltra l'esser simigliantissimi tra loro, dui più belli e leggiadri giouini, che la patria mia à l'hora hauesse. Di Bernardino, presa da la sua beltà, s'innamorò M. Lucretia Vicentina, maritata ad vn Dottore assai ricco. Erano le case de i Fratelli Loschi ne la contrada di S. Michele, vicine à la porta del Berga, & ha nel borgo di quella di molti Monisteri di Monache, in vno de i quali era vna parente di Lucretia, con la quale ella teneua domestichezza grandissima, e spesso la visitaua, & andando al Monistero le conueniua passar dinanzi la casa de i Loschi. Lucretia iui passando vn dì, vide Bernardino in porta, e le parue proprio di veder vn Angelo incarnato, e si focosamente di lui s'innamorò, che vn'hora le pareua mill'anni di potersi trouar seco. Onde cominciò à frequentar più del solito la visitation de la Monaca, per veder Bernardino, e quando lo vedeua amorosamẽte il guardaua, e si cãgiaua di colore, e tal hor anco sospiraua. Il giouinetto, veggendo che vna bella donna gli faceua buõ viso, e dolcemente il rimiraua, se ne teneua molto buono. Ma perche non era pratico di cose d'Amore, che anchora non compiua i sedeci anni, non si curò altrimenti di corteggiar la Donna, ne di mandarle ambasciata alcuna. Ella che bramaua esser inuitata di quello che sõmamente desideraua, e che di grado al giouine hauerebbe donato, si trouaua assai di mala voglia, nõ si vedendo richiedere. Era ella di circa trenta anni, di persona snella e ben formata, di color più tosto bianco che altrimenti, con vn viso tutto ridente, e dui occhi amorosi che pareuano

due vaghe e lucide ſtelle. Hora, poi che aſpettato hebbe non pur giorni ma meſi, e vide che il Giouine nō le mandaua à dir nulla, diceua ſpeſſo tra ſe. Laſſa me che farò io? Che pazzia è ſtata la mia ad accendermi ſi fieramēte di ſi ſempliciotto figliolo che del mio Amore punto non s'accorge? Sarò ſi preſuntuoſa ch'io lo richieggia? Hauerò tāto poco riſpetto à la ſama mia ch'io gli ſcriua o mandi ambaſciate? Chi ſà che egli ad altri nō lo ridica, e di me beffe ſi faccia? E ſe pur à miei prieghi piegheuole ſi renda, come huomo da me pregato, dubito aſſai, che ſempre mi tenga in conto di dōna vile, e creda che io del corpo mio faccia mercantia. Ahi ſciocchezza di quelle Dōne, e di me particolarmente, che ſi mettono (com'ho fatto io) ad amar vn giouine sbarbato. Non ſi ſà egli, che in coſi giouenile età nō è eſperienza, non ci è auuedimento alcuno? Queſti giouinetti per il più de le volte amano e diſamano in vn punto. Io conoſco molto bene, che ſe in un huomo à me vguale haueſsi poſto l'Amor mio, e fattogli la metà del lieto viſo, che à queſto ſempliciotto ho dimoſtro, che io hauerei già riceuute mille lettere e goduto de l'amor mio. Quanto meglio hauerei fatt'io à dar vdienza à le tante preghiere & ambaſciate di M. Gregorio ſuo maggior fratello, che ſi feruidamēte moſtraua amarmi, e cō tanta diligēza mi corteggiaua e miſeramente languiua. E s'egli non è ſi come queſto ſuo sēplice fratello, è nōdimeno bell'huomo & auueduto, e non ſi ſarebbe ſtato cō le mani à cintola, come fa coſtui. Io non gli hauerei ſi picciol cenno ſaputo fare, ch'egli mi hauerebbe inteſo, & vſatomi mille amoroſi inganni, ne i quali fingēdo nō auuedermene, mi ſarei laſciata irretir con mio honore, e ſenza tutto il giorno conſumarmi, il mio intento hauerei conſeguito. Faceua queſti diſcorſi tra ſe la Donna, & in darno ſe ne ſtaua aſpettando che il Giouine la ricercaſſe. Ma veggendo che effetto neſſuno al ſuo deſio conforme non ſeguiua, impatiente à ſopportar le voraciſsime fiamme de l'Amore, oue miſeramente ſtruggendoſi ripoſo alcuno non truouaua, deliberò da ſe ſteſſa aiutarſi. Haueua ella vna ſua Fanticella molto eſperta & audace, & aſſai appariſcente. Di queſta fatta deliberatione di fidarſi, preſa la oportunità le diſſe.

Paſqua mia (tale era il nome di quella) hauendoti ſempre conoſciuta leale e fedele, ſe tu credenza mi vuoi tenere, io farò di modo che di me ti contenterai. Madonna (le riſpoſe la Fante) voi mi potete dir il tutto, che ſempre mi trouarete fidata e ſegretiſsima. Hor bene ſtà (ſoggiunſe la Padrona) Dimmi, non ſai tu ou'è la Caſa de i Loſchi, dinanzi la quale paſsiamo ſpeſſo quando andiamo al Monaſtero de la mia parente? Si ſo (diſſe la Fante) e che volete voi? Io vò (le diſſe la Donna) che tu parli à quel Giouinetto che ſi ſpeſſo veggiamo in porta, di cui tante volte ti ho detto, che non è più bel figliuolo di lui in Vicenza. Io ſono ſi ardentemente inamorato di lui, che ſe tu non m'aiti e non fai ch'io mi giaccia ſeco, io mi ſento morire. Quando tu lo vedi in porta, fa di modo (ſe è poſsibile) che entrando in ragionamento con lui, egli alcuna coſa di me ti dica. E ſe vedi che non rieſca, fagli intendere quanto io l'ami e deſideri che ſia mio, come io ſon ſua. La Fante ben ammaeſtrata, promiſe portar i Pollaſtri diligentiſsimamente. Ne dando troppo indugio à la coſa, due e tre volte indi paſſando, ſalutò Bernardino con certa domeſtichezza affabile, ma il Giouine timido e mal eſperto in coſe d'Amore, le rendeua freddamente il ſaluto, & altro non le diceua. La Fante che deliberata era di ſeruir la ſua Padrona, trouato vn dì il Giouine tutto ſolo in porta, lo ſalutò, e gli diſſe. Voi fate pur il grande, e non degnate punto chi più aſſai che la propria vita v'ama, egli nō ſta bene à ſtimar coſi poco chi vi vuol tutto il ſuo bene. E chi è di cui io non tengo conto? Diſſe il Giouine. La Fante à l'hora, entrata ſeco in ragionamento, ſi fece da capo, e tutto l'Amore de la ſua Madōna & il deſiderio di quella affettuoſamente gli fece manifeſto, aggiungendogli mille caldiſsimi prieghi, à fine che il Giouine ſi diſponeſſe ad amare chi tanto lui amaua. Il Giouine, che mai non era entrato in ſimil cimbello, vdendo la fante, ſi ſentiua tutto il ſangue cōmuouerſi di vena in vena, e tutto ad vn tratto agghiacciarſi & infiammarſi. Ma poi che ella hebbe dato fine al ſuo ragionare, egli le diſſe. Ritorna à la tua Madonna e raccommandami pur aſſai a lei, e ſi le dirai, che io ſon preſto a far quanto ella vuole, pur che io ſappia come,

me, perche non ſò ne quando ne doue le debbia parlare. Non vi caglia di queſto (riſpoſe la Fante) ch'io vi dirò l'hora & il modo del ragionare, e di trouarui ſeco. Voi ſapete che l'horto noſtro confina in quella viottola che gli è di dietro, la quale ſuol eſſer molto ſolitaria, perche non mai o di rado ci paſſa perſona. Voi potete ſenza vn pericolo al mondo, come ſia notte di due ò tre hore, là condurui con vna ſcala per ſcalare il muro, & entrar dentro l'horto, e ridurui ſotto il pergolato, & attendermi fin che io verrò à pigliarui. Il Meſſere è fuori, & io come quelli di caſa ſiano iti à dormire, vi condurrò ne la camera de la Madonna, oue ella con vn ſuo picciolo Fanciullo ſi dorme. Voi potrete tutta queſta notte ſtarui ſeco ſenza ſoſpetto veruno. Ben vi prega Madonna, ad hauer il ſuo honore, che mette ne le voſtre mani, per raccommandato, & eſſer ſegreto. Bernardino diſſe di fare quanto era richieſto, ma che per ogni accidente che occorrer poteſſe, voleua menar ſeco vn ſuo fidatiſsimo ſeruidore. La Paſqua che anco ella ſi ſentiua hauer voglia di non ſo che, aciò che quando Madōna foſſe in faccēde, ella non ſteſſe otioſa, ſi cōtentò del voler del Giouine, e di quanto haueua tramato fece la ſua pādrona conſapeuole, che piena d'vna eſtrema allegrezza, reſtò cōtenta del tutto. Bernardino da l'altra parte, molto lieto che da ſi bella Dōna foſſe amato, attendeua la notte, & vn'hora gli pareua vn'anno. Scielſe poi de i ſeruidori il più accorto e più fidato (che Ferrāte ſi chiamaua) e di quāto far intendeua lo informò. Hora, poſcia che il nouello Amante ſentì là circa le due hore e mezzo il tutto per d' ognintorno col ſilentio de la notte cheto, fatto pigliar in collo à Ferrante vna ſcala, che già preparata haueua, al luogo da la Fante diſegnato ſenza incontrar perſona s'inuiò. Quiui ſcalato il muro, tutti dui nel Giardino ſceſero, & andarono ſotto il pergolato. Ne guari quiui ſtettero, che ſourauenne la ſcaltrita Fante, e preſo per mano Bernardino, quello à la camera de la Madonna conduſſe, hauendo prima à Ferrante detto che vn poco l'attendeſſe. Come Madōna Lucretia vide il giouinetto entrar in camera, ſubito ſe lo preſe in braccio, & auinchiatogli al collo le braccia, mille volte amoroſamente in bocca

baſciādo gli diceua. Sei tu qui anima mia e cor del corpo mio? E egli vero ch'io ti tenga o pur m'inſogno? Baſcio io da douero queſta bocca di mele, queſte roſate labra, e queſte dolce guācie? Ahi (cor mio) quanto m'hai fatto penare, quante volte morire, prima ch'à i miei deſiri tu ti ſia voluto render pieghevole. Nuotaua la Donna in vn mar di gioia, e gongolaua per ſouerchia allegrezza, veggendoſi hauer in balia coſi bel Giouine, la cui prima lanugine à pena ſpontaua. Onde non ſi poteua ſatiare di baſciarlo, ſtringerlo e dolcemēte morſicarlo. Bernardino da l'altro cāto baſciaua e ſtringeua lei. Dapoi ſpogliatiſi ſe n'entrarono nel letto, prēdendo inſieme amoroſo piacere. Mentre che i dui Amāti ſi traſtullauano, la buona Paſqua, à cui non pareua ben fatto che Ferrante ſolo ſe ne ſteſſe, andò à trouarlo, & entrata ſeco in ragionamenti, non molto ſtettero che fecero la congiuntione di Marte e Venere. E per più agiatamēte poterſi congiungere, hauendo già hauuta licenza di farlo, il menò al ſuo letto, che era in camera di Madōna. Io vi ſò aſsicurare che ſe la Padrona riſaceua i danni paſſati, che la Paſqua non perdeua tempo. Hora auuicinandoſi l'alba, Bernardino e Ferrante ſi leuarono, ma prima poſero ordine con la Donna, del modo che ſi haueua à tener per l'auuenire, e per la medeſima via che erano venuti, ſe ne ritornarono à caſa. Coſi aſſai meſi ſenza impedimēto veruno, ſi diedero queſti Amanti il meglior tempo del mondo. Auuenne poi che Bernardino per alcune liti andò à Vinegia, oue li biſognò lungamēte dimorare. Il che à lui, & à la Donna altreſi fu moleſtiſsimo. Pure fu forza hauer patienza. Eſſendo già Bernardino, che Ferrante ſeco mēnato haueua, lungo tempo viuuto (litigando) à Vinegia, Giacomo ſuo fratello venne da Roma à Vicenza, per ſtarui alcuni dì à ſpaſſo. Era Giacomo vn giorno in porta, & à caſo paſſando M. Lucretia, che andaua al Monaſtero, il vide, [illegible]er fermo che foſſe Bernardino, tornato à caſa da Vineg[illegible] ſalutò. Giacomo che la Donna non conoſceua, non le fece altro motto, ſe non che di berretta la riuerì. Il che veggendo la innamorata Donna, non ſapeua che imaginarſi altro, ſe non che Bernardino con lei foſſe adirato, & à Vinegia ſi foſſe innamo-

rāto, e più di lei non si curasse. Andò molto di buona voglia al Monastero, e senza parlar à la sua parēte se ne tornò indietro, e per ventura vide che Giacomo anchora sù la porta de la sua casa dimoraua. Lo salutò vn'altra volta, e con sommessa e tremante voce gli disse. Voi siate per mille volte il ben tornato, e perche alcuni veniuano per la contrada, non hebbe ella ardire di fermarsi, ma passò di lungo, credendo fermamente, che colui che in porta era fosse il suo Bernardino. Giacomo per esser di poco auanti tornato da Roma, portaua ferma openione, che la Donna l'hauesse salutato, perche prima che egli andasse à Roma fosse di lui innamorata. Nondimeno non gli souueniua che di esso ella mai hauesse contezza alcuna. E varie e varie cose soura ciò pensando, ne mai al vero apponendosi, nō sapeua che si dire. Onde essendo tornato in casa, disse sorridēdo à Gregorio suo fratello che era Dottore. Non sapete voi che vna bella Gentildonna già s'è di me innamorata, e due volte in meno di mezz' hora m'ha dati i più dolci saluti del mondo. Ma il bello è, che io non la conosco, e per essermi trouato solo in porta, nò le ho potuto mādar dietro nessuno de i seruidori, per ispiar doue se ne giua. E quasi credo che se io la rincōtrassi, che forse nō la conoscerei. Oh (disse Gregorio) pigliati pur buono in mano; perche sei stato qualche giorno à Roma, pensi che ciascuna Donna che ti vede sia di te innamorata; altro ci vuol fratellino. E cosi parlando tra loro passauano il tempo. Hora Madonna Lucretia portando ferma openione che colui che in porta salutato haueua, fosse Bernardino, e forte dubitando che egli fosse seco in colera, per meglio di questo chiarirsi, fece l'vsato segno ad vna finestra, che far soleua quando Bernardino deueua andarsi à giacer con esso lei; ma ella era molto lunge da mercato, perciò che Giacomo non pose fantasia à segno, & anchora che veduto l'hauesse, che sapeua egli che farsi? Veggendo la Donna che la notte il suo Bernardino non compariua, dolente oltra misura non faceua se non piangere la sua sciagura, ne si poteua immaginare in che cosa il suo Amante hauesse offeso già mai. Onde, senza dubio teneua per certo che egli in Vinegia innamorato, più di lei non si curasse.

Deliberoſsi adunque di chiarirſene in tutto, e veder ſe poſsibil era di ridurſi ſeco à parlamento, e da lui intender la cagione di queſto ſuo corruccio. Il perche chiamata à ſe la Fante, ſoſpirando e lagrimando le diſſe. Io ſono (Paſqua mia) in affanno grandiſsimo del dubio anzi pur certezza che ho, che di me à Bernardino non ſolamente più non caglia, ma che egli in grandiſsima colera meco viua. Del che non ſò, ne poſſo io imaginarmi cagion alcuna, ſaluo ſe non ha à male che io troppo l'ami. Egli è tornato da Vinegia, & hollo due fiate ſalutato e mi pare che più non mi conoſca. Ho meſſo à la fineſtra il ſolito tra noi conuenuto ſegno, ma egli punto di venir non s'è curato. Il che quanta paſsione mi dia, Dio per me te lo dica. Vorrei mò che tu vedeſsi di trouarlo, e pregandolo caramente, dirgli che ſia contento farmi queſta gratia, che io poſſa parlargli vna volta, e che queſta notte che viene io l'attenderò ſecondo il ſolito. Và (Paſqua mia cara) e fà come ho fede in te. La Fante promiſe di far il tutto diligentemente. E non dando indugio à la coſa, finſe d'andar al Moniſtero, e nel andare vide Giacomo tutto ſolo in porta. Come ella il vide, ſi pensò che certiſsimamente egli foſſe Bernardino, tanto era l'vno à l'altro ſimile, e paſſandogli auanti gli diſſe ſenza altrimenti chiamarlo per nome; Madonna Lucretia mia Padrona vi prega con tutto il core, che queſta notte vogliate venir à parlarle, e che ſenza fallo vi aſpetterà. Giacomo vn poco ſeguendola, le riſpoſe dicendo. Oue vuoi tu che io venga? Ella à l'hora ſoggiunſe. Sete voi ſmemorato che non ſappiate più venir ne l'horto noſtro per la viottola di dietro, e ſotto il pergolato attendermi fin che io verrò per voi? E coſi ſenza altro dire ſe n'andò di lungo. M. Gregorio il Dottore, vſcendo del ſuo ſtudio venne in porta à prender vn poco d'aria, e vide Giacomo con la Paſqua ragionar di ſegreto. Egli aſſai ben conoſceua chi ella foſſe, e con chi ſteſſe, come colui che già era ſtato innamorato di Madonna Lucretia, benche in darno. Domandò adunque à Giacomo ciò che egli haueſſe à far con quella Donna. Il Giouine ſenza altrimenti penſar più innanzi, diſſe al fratello puntalmente tutto quello che con la Fante ragionato haueua.

Il buon

Il buon Dottore pensò che Madonna Lucretia haueſſe preſo Giacomo in fallo, e che di Bernardino veramente foſſe innamorata, non ſapendo ad altro ſentimento voltar le parole da la Paſqua dette. Per queſto non volle reſtar di prouar ſua ventura, e veder ſe gli poteſſe venir fatto di trouarſi con qualche inganno à lato vna notte à la Donna. Diſſe adunque à Giacomo. Io mi ſò certamente à credere, che queſta gentildonna ſia di te fieramente acceſa; Ella come tu vedi è bella & honorata perſona, e tu dei far ogni coſa per ſapertela mantenere, e non ti fidar de i ſeruidori, i quali il più de le volte ſono molto facili à manifeſtar gli Amori de i lor padroni, di che bene ſpeſſo ne naſcono di grandiſsimi ſcandali. Fà à mio modo non v'andar ſenza me, perche io volentieri, per ogni coſa che poteſſe accadere, ſempre verrò teco. Il Giouine promiſe di far ſecondo il ſuo conſeglio. Venuta adunque la notte, preſa vna ſcaletta tutti dui ſe n'andarono à l'horto, & entrati dentro, s'appiattarono chetamente ſotto il pergolato. Era il coſtume de la Donna innamorata tener acceſo vn lume in Camera, fin che il ſuo Amante ſeco in letto ſi corcaua, perciò che la notte ch'ella lo attendeua, tutta ſi poliua per parergli al lume più del ſolito bella. Come poi era corcata, la Paſqua il lume ſpegneua, e dentro menaua Ferrante, hauendo coſi in commeſsione da la Padrona, la quale da Ferrante (non ſò perche) non voleua in letto eſſer veduta. Hora venuto il tempo conueneuole, andò la Fante à baſſo, & entrata ne l'horto, perche la notte era oſcura, e molto più buio ſotto il pergolato, non paſſò più innanzi, ma con ſommeſſa voce diſſe. Oue ſete voi? A queſta voce Giacomo ſi fece inanzi e riſpoſe, Eccomi. A l'hora ella gli domandò oue era il Compagno. Quiui ſono (ſoggionſe Meſſer Gregorio) andate pur là ch'io vengo dietro. Preſo la Fante per mano Giacomo in vece di Bernardino s'inuiò verſo la Camera, e volendo entrar dentro, s'auuide che Meſſer Gregorio anco egli ci voleua entrare. Onde laſciato andar Giacomo dentro, diede de la mano nel petto di Meſſer Gregorio credendolo Ferrante, e gli diſſe. Aſpetta vn poco ch'io verrò per te à mano à mano.

Tu ti ſei toſto ſcordato l'vſanza noſtra. E detto queſto entrò in camera per diſpogliar la Donna, & il giouine. Meſſer Gregorio che ſapeua Bernardino ſuo fratello con Ferrante molto ſpeſſo andar fuor di notte quando era à Vicenza, conſiderate le parole de la Paſqua, tenne per fermo Madonna Lucretia eſſer di Bernardino innamorata, e che Giacomo per la ſembianza del fratello, era preſo in fallo. Hora ne l'entrare che Giacomo fece ne la camera, eſſendo Cortegiano molto gentile, ſalutò riuerentemente la Donna, la quale come il vide, fattoſegli incontra, l'abbracciò ſtrettamente, & il baſciò più volte, e poi gli diſſe. Beato chi vi può vedere. Sono già tanti giorni che ſete in Vicenza, e fate (non ſò perche) coſi gran careſtia di voi, che à pena vi laſciate tal hora vedere. E che peggio è, ſalutandoui io queſti dì, voi non degnaſte di riſpondermi. Signora mia (riſpoſe Giacomo) nel vero io hebbi poca diſcretione, ma voi coſi à la ſproueduta mi coglieſte, che io eſſendo fieramente immerſo in certi miei penſieri, mācai forte del debito mio. Ma eccomi che io ſono qui in poter voſtro, pigliate di me quella vendetta che più v'aggrada, che io vi ſarò ſempre vbidientiſsimo ſeruidore. Poteua la Donna al parlar Cortegiano del Giouine, accorgerſi de l'inganno, e chiaro conoſcer quello non eſſer Bernardino, ma tanta era la ſimiglianza de i volti de i dui fratelli, che ella era ſolo intenta à contemplar la bellezza del Giouine, che al parlar foraſtiero non metteua mente. Aiutati adunque à ſpogliarſi da la Paſqua, ſe n'entrarono in letto, doue Giacomo fece proua di valente Caualiero, ma molto più laſciuamente di quello che Bernardino era vſo di fare, perciò che eſſo Giacomo haueua à Roma imparato molti tratti laſciui, coſi ne'l baſciare come nel reſto. Andò la Paſqua come hebbe ſpento il lume & introduſſe M. Gregorio, il quale anchor che gli ſpiaceſſe in vece de la Padrona giacerſi con la Fanteſca, nōdimeno tutta notte corſe le poſte. Leuatiſi poi per tempo i dui fratelli, à caſa ſe ne ritornarono. Hora il Marito de la Donna che era dimorato fuor di Vicenza lungo tempo, ſe ne venne à caſa, e venendogli in acconcio, egli affittò vna ſua bella poſſeſsione che in conta-

do haueua, doue ſoleua per il più del tempo dimorare. E coſi habitando in Vicenza, era leuata la via à la Moglie di poterſi trouar con il ſuo Amante. Di che ella menaua vn'amariſsima vita, e non ſi poteua à modo veruno conſolare, hauendo ſempre l'animo à Bernardino. Per queſto il giacerſi col Marito le era di grandiſsimo diſpiacere, e tanto più pareua che la ſua pena ſi faceſſe maggiore, quanto che ogn'hora le mancaua la ſperanza per la preſenza del Marito, di poterſi più trouare o rariſsime volte con il ſuo Amāte. Da l'altra banda Giacomo, à cui gli abbracciamenti de la Donna sōmamente erano ſtati cari, e ſenza fine piaceuano, ogni dì ſollecitaua la Paſqua, cō le più dolci preghiere & affettuoſiſsime parole che foſſe poſſibile, aciò che trouaſſe via, che poteſſe eſſer con Madōna. La Paſqua il tutto à la Padrona faceua intendere, e le diceua, Madōna à me fà pur grā peccato de la doglia che ſopporta Bernardino tutto il dì, non ſi potendo trouar con voi. Egli con il ſuo dolce ragionare mouerebbe i ſaſsi à pietà, e pare che mi caui il core, per la cōpaſſione che ho di lui. Con queſte e ſimili ambaſciate, aggiungeua la Fante fuoco à le ardenti fiamme di Madonna, la quale tuttauia ſtruggendoſi ad altro non penſaua, che a trouar modo con qualche inganno d'appiccarla al Marito, e farſi venir il ſuo Amāte. E poi che la malitia hebbe penſata, la cōmuniçò con la Fante, e tra loro trouatola buona, deliberarono mādarla ad effetto. Finſe Madonna Lucretia, e diede voce d'eſſer grauida, e per meglio accōpagnar queſta ſua finta grauidezza, cominciò à ſputar aſſai più del ſolito, lamentarſi di dolor di ſtomaco, e moſtrar ben ſpeſſo di hauer vomito. Finſe anco d'hauer perduto l'appetito, e d'eſſer talmente ſuogliata di cibarſi, che diceua nō trouar guſto in cibo alcuno. Il pouero Marito ogni giorno faceua recar à caſa augelletti che la ſtagion daua, e farle fare i più ſaporoſi e delicati manicaretti, con ſpetiarie e coſe aromatiche, che foſſe poſſibile. Ella del tutto faſtidita moſtrandoſi, nulla o poco (che veduta foſſe) mangiaua. Ma la ſcaltrita Paſqua, à i tempi debiti recaua ſempre qualche viuanda e vini pretioſi, con i quali la Madonna riſtoraua. La notte poi per il letto dimenandoſi, non laſciaua ripoſar il Marito,

Egli che quelle ſimulate paſsioni eſſer vere credeua, haueua aſſai maggior dolore, di quello che la Moglie moſtraua ſofferire. Le fece far rimedii aſſai, ſenza profitto veruno. E perche ella affermaua pure d'eſſer grauida, non oſarono i Medici metter mano à farle aprir le vene, ne darle medicine ſolutiue. Il Marito per laſciar il letto libero à la Moglie, s'era ridutto in vn'altra camera, & in quella oue dormiua la Donna, erano duo letti, vn grãde & vn letuccio intorniato di ſarge. Ella hora ſù queſto, & hor ſù quello ſi corcaua, moſtrando nõ trouar luogo che le giouaſſe. Poi che il Marito ſi leuò di camera, ordinò che vna ſua vecchia nodrita in caſa, dormiſſe cõ la Paſqua, aciò che foſſero preſte à i biſogni de la Donna. Stando le coſe di queſta maniera ella il più de le volte ſi giaceua ſoura il lettuccio, e parendole poter far venir il ſuo Amante, moſtrando però tutta via eſſer cagioneuole de la perſona, ordinò à la Paſqua che il faceſſe venire. Al che ella non diede indugio, ma trouato Giacomo gli diſſe, che la ſeguente notte à l'hora conſueta l'aſpettaua. Il che al Giouine fù molto caro. Onde egli e M. Gregorio (come ſoliti erano) paſſarono ne l'horto, attendendo la Paſqua, la quale quando vide l'oportunità del tempo, ſe ne andò giù, e giungendo à l' vſcio de l'horto, trouò che quiui era M. Gregorio, e penſandolo Bernardino, gli diſſe pian piano la trama che la Donna haueua ordito, per trouarſi con lui à i ſoliti piaceri, e perche Donna Menica dorme meco nel letto grande, e Madonna ſi giace nel mio lettuccio, egli vi conuiene che vi ſpogliate qui, e poi vegniate ſuſo chetiſsimamente, che io non poſſo accompagnarui, ne vorrei più qui tardare aciò che Donna Menica ſuegliandoſi, non ſi accorgeſſe che io non ci foſsi. Voi ſapete la via, Venite (come ſpogliati ſete) pian piano, che trouarete tutti gli vſci aperti. In queſto mezzo che la Paſqua diede queſti ordini à Meſſer Gregorio, era ſtato Giacomo à far certo ſuo biſogno in fondo de l'horto, & arriuò in quel punto preſſo al fratello, quando la Paſqua ſi partiua. Meſſer Gregorio che gran tempo era ſtato innamorato di Madonna Lucretia, ſi ſentì deſtare il concupiſcibile appetito, e riaccendere le già quaſi ſpente amoroſe fiamme.

Et anchor

Et anchor che ſapeſſe Giacomo eſſerſi con la Donna amoroſamente miſchiato, e per fermo teneſſe Bernardino altreſi hauer di quella carnalmente preſo piacere, poco di ciò curandoſi, deliberò prender l'occaſione che la Fortuna gli poneua innanti, & eſſer il terzo gioſtratore in queſta amoroſa guerra; ſapendo che il numero ternario appo gli antichi era numero perfetto e ſacro, & in tutte le attioni loro di grandiſsima veneratione. Onde diſſe à Giacomo parte di quello che da la Paſqua haueua inteſo, e tacque il reſto. Spogliatiſi adunque e ripoſti i pāni inſieme ſotto il pergolato, cheti ſe ne ſalirono di ſopra, e giūti à la Camera, e trouato che l'vſcio di quella non era fermato, diſſe M. Gregorio ne l'orecchia al fratello. Vedi frate; guardati di far motto di parole à Madonna Lucretia, perciò che è ſeco à dormire la vecchia de la caſa, la quale ſe ti ſentiſſe, noi guaſtaremo i fatti noſtri. Giuoca à la mutola, e datti piacere. E perche io anderò per l'oſcuro più ſicuramente di te, dammi la mano ch'io ti porrò à lato à la tua Donna; Viemmi deſtramente dietro. E coſi lo conduſſe, e lo poſe à lato à la Paſqua. Egli poi di lungo ſe n'andò oue Madonna Lucretia giaceua, & à canto à quella corcatoſi, colſe con inganno quel tanto da lui deſiato frutto, che da lei mai per preghiere non gli era ſtato cōceſſo. E ben che la Donna per molti ſegni, colui che ſeco ſi giaceua teneſſe per fermo non eſſer Bernardino, nondimeno per tema de la vecchia che ſouente toſsir ſentiua, che era ſuegliata, non osò dir nulla già mai. Medeſimamente la Paſqua s'accorſe molto bene, che Ferrante non era quello che il pelliccione le ſcuoteua, e ſi trouò dolente oltra modo, e nō ardiua far motto per tema de la vecchia, dicendo tra ſe. Laſſa me, che coſa e queſta? Coſtoro non mi hanno per certo inteſa. Ferrante ſarà ito e poſtoſi in letto con Madonna, e Bernardino è queſto che meco ſi giace. Se Madonna di queſto error s'accorge, crederà in fè di Dio ch'io l'habbia fatto à poſta, e mai più non hauerò pace ſeco. Ma io non vi ho colpa. E ſe nō mi hanno inteſo che far ci poſſo? Hora venuto il tempo di leuarſi, Giacomo diſſe pian piano ne l'orrecchia à la Paſqua, che ſenza fallo la ſeguente notte ritornarebbero. Sapeua M. Gre-

gorio, che queſta nouella non poteua andar molto innanti, che non ſi ſcopriſſe, ſi perche dubitaua che le Donne de l'inganno non ſi accorgeſſero, & altre ſi che di giorno in giorno aſpettaua Bernardino. Per queſto voleua fin che conceſſo gli foſſe goder Madonna Lucretia, auueniſſe poi ciò che ſi voleſſe. Leuatiſi adunque ſenza far ſtropiccio alcuno, ſe ne tornarono à caſa. Era M. Gregorio de l'inganno al fratello vſato fuor di modo allegro, e ragionando con Giacomo gli domandò come s'era la notte diportato. Io vi dirò il vero (riſpoſe Giacomo) Madonna Lucretia non mi par più deſſa. Io l'ho ben trouata grande e compreſſa come prima, mà il fiato non ha più coſi ſoaue come ſoleua, nō già che le putiſca ma mi pare vn poco groſſo. Non ha anco più ne la perſona quella delicatezza de le carni, che era vſa d'hauere, che adeſſo mi paiono à toccarle carne d'oca, che prima raſſembrauano ſchietto auorio. Le ho poi trouate le mani dure e ruuide, ne ſò che mi dire. M. Gregorio, à queſte parole del Fratello ſmaſcellatamente rideua, e quaſi di lui ſi gabbaua, e gli diceua. Io non ſò come ſia poſsibile che ella habbia fatto in coſi breue tempo tanta mutatione, potria eſſere per qualche accidente, ma ella tornerà al naturale. Da l'altra parte Madonna Lucretia e la Paſqua, che ſapeuano d'hauer la notte cangiati gli Amanti, ſi guardauano mezzo in cagneſco, e tutta via credendo l'vna che l'altra forſe de l'inganno non ſi foſſe auueduta, ciaſcuna ſi taceua. Penſaua Madōna Lucretia, e tra ſe diceua ; Potrebbe di leggero auuenire, che queſta imbriaca de la Fante non ſi ſia del cambiamento de gli huomini noſtri auueduta, e pazzia ſarebbe la mia farla auuiſata di quello che forſe non ſà, e diſcoprir le mie vergogne. Chi ſà anco che io non m'inganni, e la mia ſia vna falſa ſoſpettione, e che l'hauer tutta queſta notte vegliato, che non mi faccia andare il ceruello à torno. Io pur diſsi à la Fante, che deueſſe auuertir Bernardino de la mutation de i letti, il che mi riferì hauer diligentemente fatto. La Paſqua anco non ardiua farne motto à la Padrona, e deliberaua come prima vedeua o Bernardino o Ferrante, di nuouo lor dire come haueuano cangiato letto. Quella matina iſteſſa poi arriuò Bernardino à

Vicenza, che il giorno auanti s'era da Vinegia partito, e desinato che hebbe con i fratelli, se n'andò per veder la sua innamorata. La Pasqua il vide, e credendolo esser quello, che la passata notte seco era giacciuto, vscì di casa e gli andò dietro, per ammaestrarlo meglio come dormiuano, aciò che la seguẽte notte non si prendesse errore. Come ella il giunse il salutò, & egli resole il saluto, le domandò come staua Madonna. Bene (rispose ella) al piacer vostro, e questa sera senza vn fallo v'aspettiamo. Ma per l'amor di Dio guardate à non fallire, perche Madonna dorme nel mio letto, & io nel suo, insieme con Donna Menica. Per questo io non verrò altrimenti per voi, ma quando sentirete ogni cosa cheta, venite di lungo, e ricordateui non commetter fallo. Volendole Bernardino rispondere non sò che, sourauennero alcuni, di modo che la Pasqua se n'andò di lungo, & il Giouine altro non disse. Venuta la notte da tutti tre i fratelli con desiderio grandissimo aspettata, e parimente da Ferrante. M. Gregorio, che non pensaua che per esser Bernardino venuto quel dì da Vinegia, volesse la notte andar fuori, con Giacomo vscì di casa, e tutti dui ne l'horto entrarono, e spogliandosi, lasciarono i pãni sotto il pergolato, & entrarono nel cortile, per meglio conoscere quãdo i lumi de la casa fossero spẽti. E parendo loro che il tutto fosse queto, e nessuno più si trouasse fuor di letto, chetamente se ne salirono di sopra, & entrarono pian piano ne la camera de la Donna, come la passata notte haueuano fatto; perciò che M. Gregorio di nuouo ingannò il fratello, e lo condusse à lato à la Pasqua, & egli entrò nel letto con M. Lucretia. Ella subito si destò, e cupidamente raccolse M. Gregorio, credendo tirarsi appresso Bernardino. Ma tantosto s'auide che colui non era il suo Amante, e dubitò che Bernardino lasciato Ferrante, vn'altro compagno condotto hauesse, parendole che Ferrante non deuesse hauer le carni cosi morbide, e cosi delicate mani, come haueua colui che seco giaceua. Era Messer Gregorio giouine molto delicato e bello di persona, se bene la sua bellezza era assai minore da la beltà del fratello. Dolente adunque oltra modo la Donna, non sapeua ciò che si fare.

Hauerebbe volentieri gridato, ma temeua ſuergognarſi con la vecchia. Penſando poi, che forſe colui che ſeco giaceua ſi credeſſe d'eſſer appo la Paſqua, alquanto alleggeriua l'acerba ſua doglia, e coſi freddamente ſi laſciaua godere ſenza altro dire à M. Gregorio, il quale auuedutoſi che la Donna de l'inganno s'accorgeua, tra ſe ridendo attendeua à darſi piacere. La Paſqua accortaſi anco ella, che colui che appreſſo haueua non era Ferrante, ma Bernardino, ſi teneua per disfatta, e la più dolente femina che mai foſſe, e malediua quella ſtrega de la Menica ; perciò che ſe ella non foſſe ſtata in camera, ella hauerebbe dato à l'arme e gridato, aciò che la Madonna haueſſe potuto conoſcere, che ella di cotal inganno non ci haueua vna colpa al mondo. Doleua à Madonna Lucretia grandemente à quel modo eſſer beffata, ma d'inuidia e di geloſia ardendo, non poteua ſofferire che la ribalda de la Fante il ſuo caro Bernardino ſi godeſſe, e tutta notte ne le braccia teneſſe. E queſto verme era quello che più d'ogn'altra coſa il core le rodeua. Ma laſciamo che queſte Donne ſe ne ſtiano vn poco parte in pena e parte in gioia, perche eſſer non può che ne gli abbracciamenti & amoroſi baci non ſentiſſero alcun poco di piacere. Bernardino, non molto dopo i fratelli, vſcì con Ferrante di caſa, e ne l'horto entrò, oue ſtette buona pezza, ſcordatoſi che la Paſqua detto gli haueſſe che per lui non poteua venire. Era già paſſato gran pezzo di notte, e molte fiate Bernardino s'era adirato contra la Paſqua, & il medeſimo faceua Ferrante. Souuenuto poi à Bernardino de le parole de la Paſqua, le diſſe à Ferrante, e deliberarono andar à vedere ſe la camera de le dōne era aperta ; e trouatola fermata, penſarono che alcuno accidente foſſe ſoprauenuto. Onde tornarono indietro, e paſſando per il giardino hebbero veduti i panni de i fratelli, e la ſcala. A l'hora diſſe Bernardino ; Ecco leali Femine, fidati di loro. Io amauo più coſtei che la vita mia, e per amor di quella mi ſono aſtenuto à Vinegia e qui da mille traſtulli amoroſi che mi hauerei potuto prendere. Hor ſia con Dio. Non ſarà per l'auuenire più Femina che m'inganni, perche di loro con il pegno in mano non mi fiderei mai più. Se Bernardino ſi lamentaua, e diceua

mal

mal de le Donne, io vi ſo dire che Ferrante non ſi teneua la lingua fra i denti, e diceua mal e peggio, eſſortando il Padrone à darſi buon tempo e vita chiara con quante Donne gli veniuano à le mani. Che credete voi (diceua egli) che queſta ſia la prima che queſte Feminaccie ci hanno fatta? Egli non è la prima e meno ſarà l'vltima, perche vogliono tanti huomini, quanti ne ponno hauere, e mai non ſono ne ſatie ne ſtracche. Et eſſendo tutti dui di fellone e mal talento contra le Donne, e volendoſi partire, Ferrante al Padrone riuolto diſſe. Laſciaremo noi queſti panni qui? Non gli laſcierò già io, ſiano mò di chi ſi voglia. Non voleua Bernardino che i panni ſi leuaſſero, ma Ferrante gli preſe inſieme con la ſcala, & vſcirono de l'horto. Poi meſſoſi in collo le due ſcale, & i panni ſotto il braccio, diſſe Ferrante. Al corpo che io non vò dire, egli ſarebbe ben fatto, che noi faceſsimo leuare tutti i noſtri ſeruidori di caſa, e prender l'arme, e far vn mal giuoco à coſtoro che ſono con le Donne. Coſi parlando di queſto, arriuarono à caſa, oue ſuiluppati i panni, e manifeſtamente conoſciuto che erano di M. Gregorio e di Giacomo, fu mal contento Bernardino che la ſcala ſi foſſe leuata. Era già quaſi l'alba, il perche eſſendo hora di leuarſi, i dui Fratelli, laſciate molto mal contente le Donne che ingannate ſi conoſceuano, ſe ne ſceſero à baſſo, e non trouando ne ſcala ne panni, dolenti e pieni di merauiglia, con gran fatica à la meglio che puotero ſalirono il pergolato, & indi ſi laſciarono dietro al muro cader giù, ne altro male ſi fecero, ſe non che alquanto ſi ſcorticarono le gambe, per eſſer ſenza calze. Erano à pena in terra, che Bernardino e Ferrante, venendo con frettoloſo paſſo, gli arriuarono ſopra con i panni e la ſcala. Chi gli haueſſe veduti in viſo, non ſo qual di loro haueſsi trouato più ſmarrito, o più pieno di vergogna, perciò che tutti quattro erano ad vn termine. Hora ſenza perder tempo, tutti di brigata ſe ne tornarono à caſa. Bernardino fieramente ſi doleua di Giacomo, che con la ſembianza del volto ſi foſſe finto eſſer Bernardino, & haueſſe la ſua Donna ingãnata. Giacomo ſi ſcuſaua, dicendo che già mai non haueua inteſo che egli foſſe de la dõna innamorato. Che ſe ſaputo l'ha-

uesse non si sarebbe seco domesticato. Messer Gregorio à l'hora postosi in mezzo à i fratelli, disse à Bernardino; Deh fratel mio se Dio ti salui, dimmi, come e quando cominciasti à domesticarti con costei, che di Giacomo come il fatto sia seguito so io troppo bene. Bernardino fattosi da capo, narrò puntalmẽte tutta l'historia del suo amore come era auuenuta. M. Gregorio à l'hora narrò loro come egli haueua ragione di rãmaricarsi più che esi, perche prima di loro era stato de la Donna Amãte, e gli consegliò, che per quel poco tempo che Giacomo deueua restar in Vicenza, che s'accordassero, e vicendeuolmente la donna godessero. Et anchor che à Bernardino dispiacesse, pur sapendo che Giacomo già l'haueua goduta, vi s'accordò. Le donne leuate la matina si guardauano con mal occhio, di modo che la Pasqua spauentata da vna brutta guardatura de la padrona, le disse. Madonna io non ci ho colpa, perche gli auuertii molto bene de la mutatione de i letti, e glie lo replicai più volte, ne so come questo fatto sia ito. Io per me ne sono tãto dolente che non potria esser più, e solamente di voi mi duole. Cotesto crederò ben io gaglioffa che tu sei, rispose Madonna Lucretia, che di te nulla ti caglia, che tanta trista ti faccia Iddio, quanto io bramo d'esser contenta. Tu non hai perduto nulla in questo fatto, che non so che mi tenga che non ti cacci gli occhi del capo. Tu hai voluto goder Bernardino brutta femina che tu sei. Ma io te ne pagherò à doppia derrata, e ti farò quei basci di quella dolcissima bocca, parer più amari che assentio e fele. Piangeua la pouerella de la Fante, e teneua pur detto che la colpa non era sua, e che gli haueua auuertiti. La donna non accettaua scusatione alcuna, e le diceua; che ella si deueua pur auuedere, che colui che seco giaceua non era Ferrãte. Io me n'auuidi pur troppo (soggiunse la Pasqua) ma che voleuate voi che io in quel punto facessi? Io dubitaua troppo che quella strega de la Menica non s'accorgesse che meco fosse vn' huomo, e che le nostre trame si discoprissero, che sarebbe stato troppo gran fallo, & vna macchia tanto grande che tutta l'acqua del Bacchiglione non saria bastante à lauarla. Cara Madonna; io tremaua di paura che quella tradirora vecchia non

ſi ſuegliaſſe, e ſentiſſe il ruzzar di Bernardino, il quale (come mi fu appreſſo) credendoſi che io foſsi voi, m'abbracciò ſtretta ſtretta, e mi diede i più ſoaui & amoroſi baſci con quella bocca inzuccherata, che pareua che di dolcezza tutto ſi ſtruggeſſe. Il che Ferrāte non era ſolito di far già mai. Queſte parole ſcioccamente da la Paſqua dette, accreſceuano merauigliosamente la doglia e lo ſdegno de la Madonna, e ſe non foſſe ſtato che la Paſqua era conſapeuole di tutte le trame de la padrona, ella furioſamente l'hauerebbe à brano à brano ſmembrata. Ma la Paſqua che vide l'ira de la donna, humilmente le diſſe; Madōna; che hauerete voi fatto quando à torto m'hauerete date tāte buſſe, quante vi piacerà darmi? Io ho pur fatte tante fatiche per voi, che queſto picciolo errore mi deuerebbe eſſer perdonato. Poco errore ti par queſto (riſpoſe Madonna) Baſta baſta, noi vn dì faremo ragione. Le parole furono aſſai tra lor due, à la fine la Paſqua aiutata da ſubito cōſeglio diſſe, Madonna; voi ſapete pure che ſi ſuol dir peccato occulto ſi può dir nō fatto. Io porto ferma openione che ne Bernardino ne Ferrante ſi ſiano accorti de l'errore, perciò che ne voi cō Ferrante, ne io con Bernardino dicemmo nulla queſte paſſate notti, per tema de la maledetta vecchia. Hora come M. vada fuori, voi potete dir à la Menica che vi ſentite aſſai bene, e che non ci è più biſogno di lei, e farla tornar à la ſua camera. Noi faremo poi venir Bernardino e Ferrante, e terremo il lume in camera, e potremo à noſtro piacere parlare, & à queſto modo non ci ſarà pericolo d'inganno. Reſtò ſodisfatta aſſai à queſte parole Madonna Lucretia, e con la Paſqua ſi riconciliò, deliberando ſeguir il conſeglio che ella le daua. Venuta non molto dipoi l'occaſione che il Marito andò fuori, elle ſi fecero venire gli Amanti. Bernardino e Giacomo accordatoſi inſieme, hora l'vno & hora l'altro accompagnati da Ferrāte, andauano à giacerſi con la donna, e ſi dauano il meglior tempo del mondo. Si partì poi Giacomo, e ſe ne ritornò à Roma à i ſeruigi del ſuo Cardinal Soderino. E coſi Bernardino reſtò ſolo in poſſeſsione de i beni de la Donna, la quale ogni volta che ci era la comodità, ſe lo faceua venire à dormir ſeco. Durò queſta pratica tra loro molti e molti

Meſi & Anni. A la fine poi per certe parole di Ferrante, la coſa ſi diuolgò, di modo che peruenne à l'orecchie di Madonna Lucretia, la quale certificata che con i tre fratelli s'era giaciuta, ſi ritrouò la più dolente Donna del mondo, e ſi ritirò da queſta impreſa, ne più volle dar vdienza à parole di Bernardino, ma atteſe à viuere honeſtamente. Sono alcuni che dicono, che Meſſer Gregorio ordinò à Giacomo & à Bernardino vna certa fauola per ingannar la Donna, volendo che tutti dui andaſſero di compagnia, e dieſſero ad intendere à la donna, che l'vno era il Genio de l'altro, e che eſſendo tutti dui in camera, che le Donne reſtarono fuor di modo piene di merauiglia, non ſapendo diſcerner qual foſſe Bernardino, e che à queſto modo cangiauano paſto, hor con Madonna hor con la Fante. Ma mia Auola diceua la coſa eſſer de la maniera che io v'ho narrato. E coſi a tempo hauerò finito, che io ſento i Cagnoletti di Madama venir abbaiando, che è ſegno che eſſa Madama diſcende à baſſo.

# IL BANDELLO A LA DIVA VIOLANTE BORROMEA FIORENTINA.

SAL.



*E LE Donne (di qual grado od età ſi ſiano) quando ſono da gli huomini richieſte di coſa meno che honeſta, ſapeſſero quanto importi nel ſeſſo feminile, e di quanta lode ſia degno queſto Titolo d'honeſtà, e quanto le renda à gli huomini amabiliſsime e più che care, elle nel vero non ſarebbero coſi piegheuoli e facili à darſi loro in preda, come aſſai ſouente ſi vede che fanno. Ponno pur le Donne, e per udita e per lettione e ſpeſso ancho per i caſi che à la giornata occorreno, ſapere che infinite ne ſono ſtate per hauer troppo leggermente creduto, ingannate, e che generalmente gli huomini tante ne appetiſcono, quante ne vedeno, e mai o ben di rado, d'vna ſola ſi contentano; e nondimeno tutto il dì elle danno del capo ne la rete, e correno à la manifeſta rouina loro, come la farfalla tratta da la vaghezza del lume, corre volando à la certa ſua morte. Ne credo io che altro di queſto ſia cagione, ſe non che molte per poco ceruello s'abbagliano, & altre aſſai, perſuadendoſi o con beltà o con altri modi poter legar gli huomini, e tenergli ſempre ſoggetti, di gran lunga ingannate ſi ritruouano. Non fece già coſi la ſempre da eſſere commendata e riuerita gentiliſsima voſtra Cittadina Gualdrada, la quale aſſai più ſtimò d'hauer queſto titolo d'honeſtà che la gratia & il fauore d'Ottone III. Imperadore Romano. Il che come auueniſſe, eſſendo il*

*valoroſo Giouine e preuido Capitano, Il Signor Marco Antonio Colonna, dopo la rotta data al Signor Bartolomeo Liuiano à la Torre di ſan Vincenzo, alloggiato nel Venerabil Conuento di S. Maria nouella, narrò à la preſenza ſua Frate Sebaſtiano Buontempo, Maeſtro in ſacra Teologia e Priore del detto Conuento. Eſſendomi paruta l'hiſtoria degna d'eterna memoria, l'ho deſcritta (come vederete) & al nome voſtro dedicata. E come poteua io meglio collocarla, che vn generoſo atto d'una magnanima Vergine, ad vn'altra Vergine non meno honeſta e magnanima, qual voi ſete, donare? Attendete pur e perſeuerate, ſeguendo il camino che principiato hauete, che ogni giorno più s'accreſcerà in voi il deſio de la virtù e de le buone lettere, le quali vſandole in bene (come gia fate) ſaranno cagione di renderui à i futuri ſecoli immortale.*

*State ſana.*

# OTTONE TERZO IMPERADORE AMA Gualdrada ſenza eſſer amato, & honoratamente la marita.

## NOVELLA XVIII.

VOI diceuate (valoroſo Signore) che gran coſa vi pare, che vna Fanciulla eſſendo da vn'innamorato & otioſo Giouine tentata, e con frequenti ambaſciate tutto il dì moleſtata, poſſa reſiſtere, & io vi riſpoſi, che veramente non direi che non foſſe coſa di qualche difficultà, ma bene v'affermo, che ſia chi ſi voglia o huomo o donna, che nō farà ſe non tanto quanto vuole, pur che la perſona ſi deliberi. E perciò che promiſi narrarui à queſto propoſito vna bella hiſtorietta, in queſta nobiliſsima Città ad vna noſtra Gentildonna auuenuta, hora che occupato in coſe de la guerra non ſete, breuemente ve la narrerò. Deuete dunque ſapere, che Ottone III. Imperadore ritornando da Roma, oue da Gregorio V. ſommo Pontefice fu con ſolenniſsima pompa di corona imperiale conſacrato, ſi fermò in queſta Città, eſſendo à l'hora tutta la Toſcana vbidiente à l'Imperadore, il quale il gouerno di quella commiſe à Vgone Marcheſe Brandeburgenſe ſuo cugino, che era huomo di ſingular giuſtitia, e di molta ſtima appo tutti i popoli. Qui ritrouandoſi nel giorno di S. Giouāni Battiſta, che è il Padrone tutelare di Firenze, & eſſendo ne la Chieſa di eſſo ſanto à Meſſa, oue era concorſa tutta la Città, vide vna belliſsima figliuola da Marito, il cui Padre era M. Bellincione Berti de i Rauegnani. Haueua eſſa fanciulla il nome d'eſſere la più bella, vaga e leggiadra Giouanetta, non ſolamente di Firenze, ma di tutta Toſcana, & ouunque ella andaua traheua à ſe gli occhi di quanti v'erano. Come l'Imperadore la vide, merauigliоſamēte ſi dilettò de la viſta di lei, la quale tanto gli piacque, che mentre ch'egli ſtette in Chieſa, ſempre le tenne gli occhi fiſamente nel bel uiſo, e tra ſe hora queſta parte di lei, hora quell'altra cōtemplando, e tutte ſommamente lodandole, a poco a poco non ſe ne accorgendo, dal piacer de la viſta ingannato, aſſai più che à la grauità di tanta Maieſta non conueniua, de le infi-

nite bellezze di quella s'accese. A lui quanto più la miraua pareua più bella ogni hora, e tanto più, che sēpre scorgeua in lei qualche parte di bello, che prima veduta non haueua. Poi che i diuini vffici con grandissima noia de l'Imperadore furono finiti, che hauerebbe voluto che tutto il giorno fossero durati, partì la fanciulla con le sue compagne, & altresi l'Imperadore al palazzo si ridusse; & essēdo poste le tauole, si pose a mensa, ma nulla o poco mangiò, hauendo tanto il pensiero à le bellezze de la veduta fanciulla riuolto, che ad altro attender non poteua. Onde sentendosi di tal sorte di lei infiammato, che il voler non ammorzare, ma scemar le fiamme, gli pareua impossibile, si ritrouò molto di mala voglia, ne sapeua che farsi. Commise ad vn suo fidato cameriero, che spiasse di cui ella fosse figliuola, hauendogli dati i contrasegni de le vestimenta, & il luogo oue in chiesa staua. Andò il diligēte cameriero, e tanto inuestigò, che egli intese il nome del Padre de la fanciulla, & à l'Imperadore il rapportò. Egli informatosi de le conditioni del Gentilhuomo, intese quello esser molto nobile, ma pouero, & huomo di poca leuatura. Il perche dopo molti e molti pensieri, non volendo à modo alcuno vsar la forza, deliberò col mezzo del Padre ottener l'intento suo. Se lo fece adunque vn giorno chiamare in palazzo, e tutti di camera cacciati, volle che quello, anchor che assai il ricusasse di fare, appo se si mettesse à sedere. Dopo che egli fu assiso, cosi l'Imperadore sospirando, à dire cominciò. Io credo Messer Bellincione, che voi senza dubio sappiate, come naturalmente tutti gli huomini sono inclinatissimi ad amare, sia questo o vertù o vitio, questa inclinatione è vna infermità che à nessuno perdona & à tutti nuoce, perciò che non è core (pure che d'huomo sia) che o tardi o per tēpo, à le volte non senta gli stimoli de l'amore. Se guardarete le historie diuine, trouarete Sāsone il fortissimo, Dauid il santissimo, e Solomone il più sauio di tutti, esser stati merauigliosamēte ad amore soggetti. Se leggerete le Romane, le Greche e l'altre historie, quāti ne trouarete voi che senza fine hāno amato? Cesare che primo ci partorì l'Imperio Romano, à cui tutto il mōdo cesse, fu di Cleopatra seruo, la quale poco mā-

cò che

cò che nō faceſſe per amore Marco Antonio impazzire. Che fece Maſsiniſſa? Come in Puglia ſi diportò Hānibale? Vi potrei dir di molti altri eccellentiss. huomini, Duci Regi & Imperadori, i quali à le fiāme amoroſe aperſero il petto, e l'amoroſo veſſillo ſeguitarono. Ma io porto ferma openione, che il tutto à voi ſia coſi chiaro come à me. Il perche, perſuadendomi voi eſſer huomo che ne la voſtra giouentù habbiate amato, nō mi vergognerò diſcoprirui le mie paſsioni, e farui noto il mio ſupremo diſire, e poi quella aita chiederui, che al mio male qualche conforto apporti. E quādo io non haueſsi queſta credenza in voi, io mi ritrouarei di modo ſconſegliato, che nel vero nō ſaperei che più farmi. Ma voglio, e giouami credere, che appo voi trouerò perdono, cōpaſsione & aita. Saperete adunq; (per nō tenerui più a bada) che io aſſai più che me ſteſſo amo voſtra figliuola. Sōmi sforzato quāto mi è ſtato poſſibile, di leuarmi di petto queſta paſſione & il tutto è ſtato indarno. Onde à tal ridutto mi veggio, che sēza l'amor de la figliuola voſtra, al mio viuere è giūto il fine. Hauerei potuto far de le coſe che potete imaginarui per hauerla, ma io bramo che il tutto ſi faccia ſegretamente. E per queſto à voi ſono ricorſo, il quale ſo che volēdo potete pienamēte ſodisfarmi. Il che facendo, ſarà la grandezza voſtra e di lei. M. Bellincione vdito l'Imperadore, ſi reputò d'hauer trouata la ſua vētura, quādo ſi grā Prencipe era di ſua figliuola innamorato. E ſenza troppo pēſarui sù, coſi gli riſpoſe. Sereniss. Signor mio; ſtate di buona voglia, che mia figliuola ſarà ſempre al comando voſtro. Io anderò à parlar ſeco, e farò di modo che in breue vi recherò buone nouelle. Reſtò per queſta ſi larga promeſſa l'Imperadore ſenza fine lieto. Bellincione andato à caſa, domādò in camera la figliuola, e le diſſe. Gualdrada (che tale era il nome de la Fāciulla) io ti reco vna buona nouella, perciò che hai da ſapere, che l'Imperadore è de le tue bellezze innamorato, come di bocca ſua m'ha detto, e faratti ſe tu ſeco ſarai piaceuole, vna grā dōna. Tu vedi che noi (benche ſiamo gētilhuomini) ſiamo poueri, Dio ci ha mādata la ventura noſtra, ſappiamola pigliare. Non ſofferſe l'altiera & honeſtiſsima Giouanetta, che il diſhoneſto Padre più innanzi parlaſſe, ma da giuſto sdegno acceſa; Dunq; (diſſe)

volete voi farmi prima bagaſcia, che maritata? Che ſe haueſsi Marito, e voi mi parlaſsi di queſto, non vi vorrei vdire & vdirouui eſſendo vergine? Tolga Iddio, che mai huomo del mondo, ſe nō colui che mi ſpoſerà, diuenga mio Signore. Andate, e più nō mi parlate di queſto. Rimaſe il Padre tutto confuſo, e nō ardì farle più motto. Con queſta riſpoſta molto di mala voglia ſe ne ritornò à l'Imperadore, il quale vdēdo la ſaggia & honeſtiſs. riſpoſta di Gualdrada, dolente oltra modo, ſtette buona pezza che pareua più toſto vna ſtatua di marmo che huomo viuo. Poi tra ſe riuolgendo la magnanima deliberatione de la caſtiſsima vergine, e quella ſenza fine cōmendata, diſſe al padre di lei. Io ho deliberato, vincendo me ſteſſo e le mie fiere paſsioni ſoggiogādo, fare che il mondo conoſca, che ſe so vincere gli altri, che anco ſo vincer me ſteſſo. L'amore che ho portato e porterò ſempre à voſtra figliuola, farà di queſto certiſsima fede. Et à l'hora chiamato à ſe il fido ſuo Cameriero (che Guido haueua nome) coſi gli diſſe. Guido; vogliamo darti moglie, tale qual noi per il noſtro figliuolo eleggerēmo. Tu ſpoſarai la figliuola di M. Bellincione, che qui vedi, e noi per dote ſua ti daremo il Caſentino, e molte altre noſtre Caſtella che ſono in val d'Arno. Mandò poi à chiamar tutti i ſuoi Baroni e gentilhuomini di corte, e M. Bellincione andò, e conduſſe la bella & honeſta Gualdrada, e l'Imperadore à la preſenza di tutti manifeſtato il ſuo amore, e la prudēte e ſauia riſpoſta de la vergine, ſi cauò vn'anello di dito di grandiſsimo prezzo, & à Guido il diede, cō il quale egli à l'hora ſposò la bella Gualdrada. Fu fatto quel giorno medeſimo il priuilegio de la dote che Ottone haueua promeſſa, e ſempre egli ſi chiamò Caualiero di Gualdrada, e come fu da Guido ſpoſata, l'Imperadore la baſciò in frōte, e la raccomādò à Dio, e più nō la volle vedere. Da Guido e da Gualdrada vēnero due Illuſtriss. Famiglie, vna de i Conti Guidi, e l'altra de i Conti da Puppio, che tēnero grā tempo la Signoria, che l'Imperadore in Val d'Arno e in Caſentino haueua data loro. Furono poi al tēpo di Filippo Veſconte Duca di Milano, da queſta noſtra Repub. diſcacciati, & alcuni di loro ſi riduſſero in Romagna, e da coſtoro ſono diſceſi i Cōti da Bagno, c'hoggidi poſſedono in quello di Ceſena molte Caſtella.

# IL BANDELLO AL MOLTO ILLVS. SIGNOR IL S. GERONIMO ADORNO. SAL.



*Vanto s'ingannino (Magnanimo Signor mio) quei Mariti, che ſprezzato l'amore de le ſpoſate lor Mogli, à l'altrui maritate attendono, anchor che tutto il dì ſi ueggia per i molti accidenti che accadeno, nondimeno da una Novella, che già molti dì ſono che ſcriſſi ſtando à Roma, & hora al nome voſtro conſacro, potrete facilmente comprendere. Ne minor errore ſtimar ſi deue che commettino quelle Donne, le quali accorgendoſi che i Mariti per riſparmiar quel di caſa, attendono à logorare quel di fuori, con ogni ingegno à porgli il cimiero di Ceruo in capo ſi sforzano, perciò che & i Mariti mertano biaſimo grandiſsimo, rompendo la fede maritale, e le Donne ſono di graue caſtigo degne, macchiando i Conſorti di macchia tanto al mondo abomineuole e vituperoſa. Mi ritrouai ſotto Giulio ſecondo Pontefice Maſs. à Roma in Caſtel Sant' Angelo, eſſendo ito per alcune faccende à parlar al molto letterato e vertuoſiſsimo Meſſer Sigiſmondo da Foligno Segretario di eſſo Giulio, il quale era con M. Gian Battiſta Almadiano, huomo dotto, e Segretario di Monſignor Oliuero Caraffa Cardinale di Napoli, & altri Gentilhuomini, tra i quali era il mio gentiliſsimo Signor Angelo dal Bufalo, e ragionauano d'un Marito, che quel giorno haueua ammazzata la Moglie, per hauerla ritrouata con un Cortegiano. E dicendo il Signor*

*Angelo che coteſtui era ſtato più auueduto d'un altro Romano, fu da quei Signori pregato, à narrar come era ſtato il caſo. Egli ſi ſcuſaua, con dire che il caſo era un poco diſhoneſto. Ma l'Almadiano diſſe, che non era male à narrare, à leggere od udire le coſe ſecondo che erano ſeguite, ma che il male era à farle. Onde egli la Nouella narrò. E perche accade à nomare la felice memoria del Signor uoſtro Padre, mi ſon moſſo eſſa Nouella à donarui, & anco perche ella habbia Padrone, come l'altre. Ella altreſi in queſti uoſtri publici maneggi, che di tutta Europa ne le mani hauete, tal hora ui ricorderà il voſtro Bandello, che tanto già amauate. Ma che dico amauate? Io ſon certiſsimo che l'amor voſtro uerſo me è quello iſteſſo che era in Milano, ſi per il parentado che è tra l'Illuſtriſs. caſa uoſtra e la mia, per M. Adornina figliuola del Signor Proſpero Adorno, e Moglie del Magnifico Dottore e Caualiere Meſſer Giouan Antonio Bandello mio zio; come anco perche ſapete quanto io v'amo, riueriſco & honoro.*

*State ſano.*

# *FAVSTINA E CORNELIA ROMANE diuentano Meretrici, e con aſtutia hanno la gratia de i Mariti.*

## NOVELLA XIX.



Oſcia che il S. Gian Battiſta Almadiano m'aſſicura (Signori miei) e mi leua la tema ch'io haueua d'eſſer biaſimato, io ui narrerò quãto più breuemente mi ſarà lecito, come due Donne Romane trattaſſero aſſai vituperoſamente i Mariti loro, e come eſſendo ſtate in chiazzo publiche Meretrici, foſſero poi per buone e pudiche da i Mariti accettate. E di queſta hiſtoria che hora vi dirò, ne fui (già ſono molti dì) pienamente informato da perſona degna di fede, che tutta la Comedia ſapeua. Dicoui adunque che ſotto il Pontificato di Aleſſandro VI. fu in Roma vn Cittadin Romano chiamato Marco Antonio, il qual eſſendo aſſai ricco di poſſeſsioni e beſtiami, preſe per Moglie vna Fauſtina Romana, di ſangue e di ricchezze à lui conueneuole, ma molto più audace e ſcaltrita, che à Donna non conueniua. Auuenne che (non dopo molti dì) Marco Antonio vide vna Giouane maritata ad vn'altro Cittadin Romano, tenuta in quei tempi de le più belle di Roma, ma aſſai poco dal Marito amata: egli non prima la vide, che de la vaga bellezza di lei oltra miſura s'acceſe, e tanto da l'ingordo appetito traſportar ſi laſciò, che tutto il ſuo amore poſe in coſtei, e ſenza la viſta di quella non gli pareua di poter viuere. Il perche gettata dopo le ſpalle ogni altra cura, ſolamente à queſta attendeua, paſſandole bene ſpeſſo dinanzi à la caſa, e di continuo la Chieſa oue ella andaua, frequentando. Dopoi, parendogli hauer da lei aſſai buon viſo, con Meſsi & ambaſciate la teneua aſſai ſollecitata. Ne di queſto contento, eſſendo aſſai ricco, con doni à più alta Donna che ella non era, conueneuoli, à i ſuoi piaceri farla piegheuole ſi sforzaua. Hora à lungo andare, la Giouane (che Cornelia era detta) & anchora non

ſi era laſciata intendere, al ſuo Amante mandò, dicendo che quando egli non haueſſe hauuta Moglie, che ella ſarebbe preſta ad ogni ſua voglia, e che abbandonarebbe il Marito, fuggēdo oue à lui più foſſe à grado. Il Marito di Cornelia era vn giouine ſgherro e di mala vita, che di lei nulla ſi curaua, ma tutto il dì per quanti chiazzi erano in Roma, ſpendeua vituperoſamente il ſuo. Inteſa queſta riſpoſta Marco Antonio, eſſendo de l'amor di lei accecato, caſcò in humore di voler la moglie vccidere, e con Cornelia fuggirſene, ma prima vender tutto quello che poteua, e farſi vna buona manica di danari, per hauer modo di viuere. Fatta queſta malinconica deliberatione, & in quella fermatoſi, per vn ſuo Meſſo fece il tutto intendere à Cornelia, promettendole che mai non la abbandonarebbe, e che tanti danari e gemme portarebbe ſeco, che potriano allegramente oue più loro piaceſſe, ſtarſi. Piacquero tutte queſte coſe à Cornelia, come à colei che voglia haueua (come fanno i Falconi) di ſorare, e l'animo ſuo a Marco Antonio fece intendere. Egli vdendo queſto, aciò meglio in arneſe ſi trouaſſe, e poteſſe con più colore vender il ſuo, diede voce che voleua diuentar Mercadante, & andar con certi Genoueſi in Soria. Cominciò adunque hoggi vna coſa e dimane vn'altra à vendere, e del tutto, per più toſto ſpedirſi, far buō mercato. Voleua che Fauſtina ſua Moglie vendeſſe certe Vigne & altri beni che haueua, ma non lo volle far già mai. Era à l'hora nel Teuere à ripa vn Legnetto aſſai grande di Catalani, che d' hora in hora aſpettaua tempo per partirſi. Il che da Marco Antonio ſaputo ſi prepoſe non dar più indugio à la coſa. E del tutto diede auuiſo à Cornelia, aciò che foſſe preſta per eſſequir quanto s'era ordinato. Il Meſſo che tra i dui Amanti ordiua la tela, non permettendo il Noſtro Signor Iddio che coſi ſcelerati penſieri haueſſero del tutto luogo, moſſo da interna pietà, diede del tutto celatamente auuiſo à Fauſtina. Quādo Fauſtina inteſe come il Marito la voleua ammazzare, e fuggirſene con Cornelia, ella reſtò piena di gran paura e di ammiratione. E ſtette per buono ſpatio di tempo, che pareua più ſtatua di freddo marmo, che Donna viua. Ma poi che

alquanto ricuperate le forze, hebbe da ſe il timore diſcacciato, e conobbe il Marito non per mancamento che ella mai faceſſe, ma ſolo per l'ardente e libidinoſo Amore che à Cornelia portaua, volerla vccidere, quanto più ſeppe ringratiò il Meſſo, e gli empì le mani di danari, aſsicurandolo che mai non lo paleſarebbe; pregandolo in fine molto affettuoſamente, che non mancaſſe farle ſaper il tempo del partire. Egli le promiſe d'auuiſarla minutamente del tutto. Partito il Meſſo, cominciò Fauſtina ad eſſaminar la vita del Marito, e veggendo che hoggi vn campo dimane vna vigna vendeua, e che haueua voluto che ella vendeſſe i beni ſuoi immobili, tenne per vero quanto le era ſtato detto. E volendo à la mina del Marito fabricare vna contramina, hebbe ſegretà pratica con vno eccellente Legnaiuolo, e fece ſare vna ſtatua de la grandezza che ella era, ma di modo fabricata, che ſele accommodaua beniſsimo la pelle d'vna beſtia à torno, à la quale, ella hauendo inteſo il determinato punto che il Marito voleua vccider-la, acconciò certe veſiche piene d'acque roſſe aſſai ſpeſſe, aciò faceſſero fede di ſangue. Ella ſoleua la ſtate ne l'hora del merigge, corcarſi nel letto, e dormire vna e due hore. Onde il Marito in quel tempo voleua ammazzarla. Ella venuta l'hora andò in camera, e la imagine fatta acconciò nel letto, che pareua proprio che Fauſtina foſſe quella che dormiſſe. Haueuale anco concio certe funi, per far à ſuo piacere (ſtando ſotto il letto) ſcuoter l'imagine. Hauendo poi di già meſſo tutto ciò ad ordine che ſeco voleua portare, che era roba (come dicono i ſoldati) da manica, dicendo à le fanteſche che voleua dormire, ſi miſe ſotto il letto, ſerrate le fineſtre de la camera. Venne il Marito à caſa, & intendendo che la moglie dormiua, mandò via due Donne che in caſa erano in certi ſeruigi, che biſognaua che ſteſſero due hore à tornar à caſa. Eraſi già prima diſfatto di quanti huomini ſoleua tenere. Fatto queſto, ſe n'andò di lungo dentro la camera, oue credeua che la Moglie dormiſſe. Quiui arriuato, quanto più chetamente puotè ſe n'andò al letto, e per eſſer l'vſcio aperto, eraui pure vn cotal barlume, dal cui ſplendore aiutato, vide (come egli penſaua) la

Donna che ſoura il letto boccone giaceua. E ſteſa la mano ſiniſtra, e quella poſta ſoura il capo de l'imagine, tirò fuor vn pugnale, e con quanta forza puotè, quello ficcò ne le ſchiene à la ſtatua. Fauſtina, che ſotto il letto era e ſentì la percoſſa, tirò le funi, di modo che l'imagine tutta ſi ſcoſſe. Marco Antonio penſando che la Moglie voleſſe leuarſi, le diede vn'altra ferita e paſſolla di banda in banda. Era da la prima ferita vſcito di quell'humor roſſo pur aſſai, e medeſimamente da la ſeconda. Il perche egli ſentendo che la Moglie più non ſi moueua, penſando quella portar via, preſe la ſtatua, e quella in vn neceſſario che in camera era, gettò. Haueua di già fatto andar Cornelia veſtita da paggio à la Naue, ſu la quale eſſendoſi col Padrone del Legno conuenuto, haueua anco mandato vna caſſa, ne la quale tutti i ſuoi danari e gioie erano. E coſi ſerrata la Camera, ſe n'andò à la Naue. Fauſtina come ſentì partirſi il Marito, e che già era fuor di caſa, non ritrouando neſſuno in caſa, ſi ſpogliò i panni Romaneſchi, e ſi veſtì di veſtimenti da Cortegiana, che apparecchiati haueua. E preſi quei pochi danari che haueua, cō alcune camiſcie & altre ſue coſette, ſe n'andò di lūgo à ripa, e col Padrone del Legno oue Cornelia era, ſi conuenne, fingendo eſſer da Barcellona. Il che poteua di leggiero fare, perche ſapeua beniſsimo la lingua ſpagnuola. Ella era molto bella e giouane. Il perche eſſendo in habito di cortegiana, & vſando atti di Putta, cominciò à ſeruire quelli che erano in Naue, nō dico di ſpiegar vele o ſimili ſeruigi marinareſchi, ma di quelli ſeruigi, che communemente gli huomini da le Donne ricercano, e per vn baiocco ſi daua in vettura à chi voleua. Non era anchora vſcita la barca de la foce del Teuere, che ella già più di quindici ſtaffette haueua corſo. Come furono de la foce vſciti, s'inuiarono verſo Città vecchia, per andar di lungo à Genoua. E coſi andarono con aſſai buon tempo dui giorni, ne i quali Marco Antonio faceua ſtar Cornelia con la caſſa ſotto coperta de la Naue, e veggendo la troppa domeſtichezza, che Fauſtina vſaua con i Marinari & altri paſſaggeri, e più fiſamēte guardandola, gli pareua pure che foſſe ſua Moglie. Ma ſentendola ſempre parlar Spagnuolo e veggendo che per ogni mi-

nimo

nimo prezzo daua la ſua carretta à nolo, & altreſi ſapendo come di ſua mano l'haueua concia, credette che ella foſſe vna de le Cortegiane di Roma, e gli venne voglia di prouare come ella ſapeua ben trottare. Onde ſe le accoſtò, e volendola baſciare, ella con vn rigidiſsimo viſo gli diede con le mani nel petto, & iratamente da ſe lo rimoſſe; dicendo. Va à le forche manigoldo che tu ſei; come hai tu ardire di accoſtarti à femina che ſia, hauendo tua moglie vcciſa? Che Dio mandi fuoco da cielo che t'arda. Che ſe in me foſſero cento mila buchi atti à dar piacere à gli huomini, e tu mi voleſsi dar il teſoro del mondo, e farmi Imperadrice, io d'vn ſolo non ti ſeruirei. Tu haueui in Roma giouane nobile & aſſai bella per moglie, e per compiacer ad vna che ha Marito, tu ſei di quella ſtato il Beccaio. Io in quell'hora che in naue venni, paſſai per quella contrada, e vidi in caſa tua gente aſſai, e ſentii vn grandiſsimo romore. Onde di brigata con molti entrai in caſa, e vidi il letto tuo tutto pieno di ſangue. Vero è che il corpo di tua moglie anchor non ſi trouaua. Ma ſta di buona voglia ſozzo cane che ſei, che Iddio ti punirà. Via col diauolo che ti rompa il collo, leuamiti dinanzi huomo da poco. E queſte parole ella diſſe mezze Spagnuole e mezze Italiane, parlando come coſtumano gli oltramontani, quando vogliono parlar Italiano. Egli ſentendo queſta riprenſione, reſtò tutto confuſo e fuor di ſe. Erano vicini à Porto Venere per pigliar porto, quando ſi leuò vn fieriſsimo temporale che gli ſpigneua à terra. Onde non potendo pigliar la via del porto, e temendo rompere in qualche ſcoglio, deliberarono per ſcampo de la vita di alleggerire il Legno. E coſi cominciarono à trar in mare de le mercantie e robe, che à mano à i marinari veniuano. E portãdo tutta via ſopra coperta, colli, balle, caſſe & altre coſe, pigliarono anco la caſſa di Marco Antonio per gettarla in mare. Ma Cornelia, che veſtita era da huomo, venne ſopra coperta gridando, e volendo vietar che la caſſa non ſi gettaſſe in mare, e correndoui anco Marco Antonio, i Marinari non hauendo riſguardo à neſſuno, e facendo il tutto per ſaluezza de la vita, gettarono in mare la caſſa, & eſſendouiſi Cornelia appiccata con le mani, in quel furore caſcò

anco ella in mare. La naue dal vento portata volaua ſu l'acqua, di maniera che neſſuno puotè darle aita, & il miſero Marc'Antonio diſperato, fu per gettarſi in mare. Tutta via veggendo che rimedio nō v'era, ſe ne diede à la meglio che puotè pace. Non perciò tanto gli premeua la morte de la ſua Cornelia, quanto la perdita de i danari e gioie, che erano ne la caſſa. Erano ſoura il promontorio, che i Genoueſi dicono Capo di monte, quando queſto auuenne. E rinforzandoſi il vento, che à terra gli ſpingeua, dopo l'eſſerſi i marinari aſſai affaticati per voltar il legno à la volta del mare, e non v'eſſendo rimedio, la naue percoſſe trà gli ſcogli vicini à Rapallo, e fu di ſorte, che tutte le perſone ſi ſaluarono. In queſto eſſendo tutti in terra, chi preſe vna via, e chi vn'altra, come in ſimili naufragii ſuol auuenire. Fauſtina (che Giulia in naue s'era fatta chiamare) per veder ciò che Marco Antonio farebbe, gli tenne dietro, portando ſeco quelle poche coſette che in Naue recate haueua. Marco Antonio in terra veggendoſi, e non ſi trouando vn baiocco à doſſo, non ſapeua che farſi. Onde entrò in vn fiero proponimento di voler morire. E coſi per vſcir di miſeria, ſe n'andò verſo vn boſchetto, che era iui ſoura vn colle vicino. Oue giunto che fu, non penſando eſſer da perſona viſto, pigliata la ſua cinta e le cinte de le calze, fece vn laccio, & al collo ſe lo annodò, e ſalito ſoura vn'abore, attaccò il capo del laccio à vn tronco, e ſi laſciò cader giù. Ma il laccio non potendo il peſo reggere, ſi ſpezzò, & egli cadde in terra ſenza farſi male. Fauſtina che ſempre l'haueua ſeguitato, e non lungi da lui s'era in vna fratta appiattata, vſcì del macchione e cominciò à dirgli vna grādiſsima villania. Egli veggendoſi ſouragiunto, à la Donna ſi riuolſe e diſſe. Bella Giouane; poi che qui ſei arriuata, io ti priego, che tu voglia farmi gratia d'accomodarmi d'vno de i tuoi veli, aciò ch'io poſſa impiccarmi, perciò ch'io non voglio più viuere. Non era aſſai (pietoſi Signori) che Fauſtina vedeſſe il Marito à tale ſtato ridotto, che più la morte (anchor che vituperoſa) bramaſſe che la vita, e che ſoura gli occhi con cento poltroni e furfanti gli haueua piantate le corna, e di lui fatto quello ſtratio, che le era parſo? Ma

ella anchor non ſatia di vendicarſi, deliberò vederlo dare de calci al vento. Onde fra ſe di gioia godendo, per la mia fè Romano (diſſe) io ſon contenta in queſto punto, anchor che tu non lo meriti, aiutarti, e preſtarti vn laccio da romperti il collo, aciò che con coſi vituperoſa morte, come à le tue ſcelleratezze conuiene, tu vada à caſa di cento paia di diauoli. E coſi detto, ſciolſe le ſue coſette, e la fune, con cui erano legate, al Marito diede. Egli da Fauſtina aiutato, ſalì ſoura vna Querce, e la fune ad vn tronco de la Querce attaccò, e fatto il laccio e quello al collo annodatoſi, à terra ſi laſciò cadere, dando un graue crollo. Il tronco, che pareua atto à ſoſtener ogni gran peſo, ſubito ſi ruppe, & inſieme con Marco Antonio venne in terra. A l'hora la moglie per più ſtratiarlo, ſorridendo gli diſſe. Hor penſa ſciagurato Romano ſe tu ſei in odio à tutto il Mondo, che volendo te ſteſſo impiccare, inſino à gli Arbori diſdegnano coſi vile & abomineuole carogna come tu ſei, ſoſtenere. Tu puoi penſare, come il fatto tuo và. Quanto era meglio pouero diſgratiato, che quando erauamo in mare, tu con la tua bagaſcia ti foſsi affogato. A queſto il veramente sfortunato Marco Antonio con le lagrime ſu gli occhi, riſpoſe. Che debb'io fare (bella Giouane) ſe di vita non poſſo vſcire? Io ſon fuor di me ſteſſo. Ho vccisa la moglie, perduta l'Amante, perduti i danari e quanto rimaſo m'era, fuggito da la patria, e non potendo per morte vſcir di trauaglio, che vuoi che io faccia? Almeno haueſsi io vn coltello, che pur vederei, ſe egli mi ſapeſſe queſto ſcelerato petto aprire. Fatta alquanto pietoſa la Moglie à queſte parole, gli diſſe. Romano ſia con Dio, quello che è andato ſia per ito, perciò che rimedio nō ſe gli può porre. Ma ſe io credeſsi, che tu cangiaſsi vezzo, e voleſsi eſſer meco altro huomo che tu non foſti con tua moglie, io hauerei di te pietà, e ti metterei tal partito à le mani, che tu & io inſieme trionſaremo. Ma io dubito, che per ogni feminuccia che vederai, e che punto ti piaccia, che tu mi laſcierai ſù le ſecche di Barbaria, e forſe di me farai ciò che de la moglie faceſti. Tu mi ſembri eſſer di coſi poco ceruello, che io non ſo ciò che di te mi dica. Che vuoi che io faccia? diſſe Marc' Antonio.

Forſe che ſi fatta coſa mi dirai, che io la vita à me perdonando à te ſenza fine reſtarò vbligatiſsimo. Vedi (riſpoſe à l'hora la Donna) io ſono Giulia da Barcellona, che fanciulla fui à Roma condutta, e ſi bene m'è auuenuto che io mi truouo qualche centinaia di Ducati. Se tu vuoi giurarmi, che mi farai bona cõpagnia, io ſtarò à poſta tua, & anderemo in qualche Città qui vicina, doue tu mi metterai à guadagnare, e ci daremo il meglior tẽpo del mondo. A Marco Antonio parue il partito molto buono, e giurò quanto ella ſeppe chiedere, promẽtendole la fede di eſſerle ſempre vbidiente, E coſi di cõpagnia andarono à vna villa aſſai vicina, oue ſpiando il paeſe, conobbero che erano aſſai appreſſo à Genoua. Deliberarono adunque andar là, e quiui piantar bottega, e coſi fecero. Io non ſo che dirmi di queſta diauola di ſemina, non vi pare egli che ella aſſai domeſticamente il Marito tratti? Deueua pur baſtarle che era ſtata in naue publica meretrice, ſenza voler anchor che il Marito in Genoua le foſſe Ruffiano. Preghi ciaſcuno Iddio, che da ſimile Donne lo guardi. Vennero adunque à Genoua, & hauuta vna ſtanza nel chiazzo, atteſero à guadagnare, vi ſo dire che Fauſtina fece proue belliſsime del corpo ſuo, eſſendo ogni ſera più ſtracca che ſatia. Molti dì ſtettero in coſi vituperoſo eſſercitio, non parendo anchora à lei d'eſſerſi ben vendicata del Marito. Hora auuenne che à i parenti di Fauſtina fù per certo affermato, come Marco Antonio in Genoua teneua à poſta ſua vna Giulia Barcelloneſe nel chiazzo d'eſſa Città. Il perche hauendo il letto trouato pieno di ſangue, e non v'eſſendo inditio del corpo di Fauſtina, & altreſi tenendoſi quaſi per fermo, che Marco Antonio haueſſe menata via Cornelia, hauuta queſta nuoua di Genoua, ſe n'andarono al Papa à querelarſi, dal quale ottẽnero vn breue drizzato al Gouernator di Genoua. Era à l'hora ne la detta Città à nome di Lodouico Sforza Duca di Milano, il Signor Agoſtino Adorno Gouernatore, huomo di grandiſsimo gouerno e di ſomma giuſtitia, il quale hauuto il breue Apoſtolico, deliberò mandarlo ad eſſecutione. Era ſuo Segretario vn ſuo ſuddito da Caſtelletto, il quale molte fiate haueua menatoſi ſeco à giacer Fauſtina, che per Giulia da Barcellona

lona conoſceua. Egli veduto il breve, diſſe il tutto à Giulia. Ella eſſendo mezza pentita del male del marito, gli diſſe il tutto. Il pouero Marco Antonio ſi tenne morto, ne ſapeua che farſi. Ella non volendo che il marito moriſſe, in queſto modo gli diſſe. Marco Antonio ſta di buon'animo, che ſe farai ciò che io ti dirò, i caſi tuoi anderanno bene. Io ti ho più volte vdito dire, che io ſommamente raſsimiglio à quella che era tua moglie, ſe queſto è vero ſpoſami, e dimmi i nomi de i tuoi parenti, che io gli terrò bene à mente. Onde potrai quando il Signor Gouernatore manderà per te, dire che io ſia Fauſtina, e che a noi lece far ciò che più ci aggrada de i corpi noſtri. Piacque merauiglioſamente à Ser Caſtronaccio il conſeglio de la Donna, onde à quello s'appreſe, e la Donna ſposò. Il Gouernatore quel giorno ſteſſo lo mandò à chiamare, e facendolo dal ſuo Segretario à la ſua preſenza eſſaminare, egli riſpoſe, che da Roma s'era cō la moglie partito, e che per fortuna i ſuo danari e robe gli erano ſtati gettati in mare, e che non hauendo altro modo di viuere, ſi era ridotto come da tutti ſi ſapeua, & in fede di queſto fece domandar la moglie. Ella tutta baldanzoſa ſe ne venne, e da parte eſſaminata, reſe del tutto buoniſsimo conto. Era da Roma venuto vn giouine à portar il breue, che era Fattore de i parenti di Fauſtina, e molto bene la conoſceua. Egli eſſendo chiamato al eſſamine, anchor che l'habito de la Donna, e la mala vita che fatta haueua alquanto la trasfiguraſſero, pur le fattezze gli paruero quelle. Ella poi di ſe ſteſſa e del marito, dal primo giorno che egli in Roma la ſposò, reſe ſi buon conto, che il Fattore non ſeppe che coſa opporle. Il medeſimo fece Marco Antonio, conformandoſi in tutto con Fauſtina. E coſi perſeuerauano pure à guadagnarſi col ſudore del corpo il viuere. L'hauer atteſo à Marco Antonio & à Fauſtina, m'ha quaſi fatto vſcir di mente Cornelia, che eſſendo caduta in mare, come la ſorte ſua permeſſe, s'attaccò à la caſſa, e ſù quella col petto fermataſi, fu dal mare turbato & ondoſo a terra ſoſpinta, ma vie più morta che viua. Ella ſi trouò vicina ad vna Villetta de la Riuiera di Leuanto. Era al Mar diſceſa vna buona Donna con due ſue figliuole aſſai grandi per certi ſuoi biſogni, la quale veduta

la cassa, conobbe che vn'huomo v'era appresso, perciò che Cornelia era vestita da huomo. E trouato che la persona non era morta, e da lei inteso che era donna, fece à le figliuole leuar il coffano e portarlo à casa, aiutando ella à sostener Cornelia. Giunti à casa e fatto buon fuoco, Cornelia restò libera, e per non restar ingrata à la buona femina che liberata l'haueua, à quella donò tanti danari, che ella si chiamò per contenta. Erasi già de le vestimenta che ne la cassa haueua da donna, vestita, di modo che essendo bellissima, vn Barcaruolo de la contrada cominciò à domesticarsi seco, e possessor ne diuenne, ne di lei sola, ma de la roba anco si fece Signore. E come auuiene spesso che vn villano non conosce il bene quando l'ha, il Barcaruolo trattaua molto domestieamente Cornelia. Ella gettati gli occhi adosso ad vn compagno pur di Riuiera, non essendo il Barcaruolo à casa, con quello, seco portando le sue robe, se n'andò. Colui, che non haueua ne casa ne tetto, tenne alcuni dì Cornelia per quelle Terre de la Riuiera di Leuanto, facendo de i danari di lei buona cera, e spendendo senza ritegno. Vennero poi à Genoua di compagnia, oue dimorati quattro o sei dì, il buon compagno rubati tutti i danari e le gioie à Cornelia, se ne fuggì non so doue. La pouera Donna trouandosi sola, ne sapendo doue dar del capo, fece tanto, che conduste vna pouera stanza vicina al luoco publico, e quiui seruendo chi la richiedeua, se ne staua. Era Cornelia bellissima, onde in breue cominciò hauer tanto concorso, che talhora non haueua tempo di cibarsi. Marco Antonio vdendo lodar Cornelia da tutti, e veggendola cosi indi passando, altrimenti non la conobbe, ma bene la giudicò bellissima. Auuēne che egli haueua prestata la moglie ad vn gentilhuomo, che à la sua villa condotta l'haueua, che era à Terra alba, oue stette quasi tutta vna settimana. Onde volontaroso di giacersi con Cornelia, trouandola tutta sola in camera, che à l'hor à l'hora vno che haueua scaricato l'orza, si partiua, se le pose à lato e la salutò. Quiui à pena guardatisi in viso l'vn l'altro, eglino si conobbero, e fu la merauiglia d'ambi dui non picciola. Soura presa in quel punto Cornelia da sdegno feminile, con viso di Madrigna à lui riuolta, disse.

Ben venga, ben vẽga il Beccaio de la ſua moglie, e l'ingãnatore di quella che tanto moſtraua amare. Tu preſumi da me voler piacer neſſuno, cui già laſciaſti come vil ſterco gettar in mare? Tu hai ardire venirmi innanzi? Va via col diauolo, che in anima & in corpo ti poſſa egli ſtraſcinare. Sforzandoſi à la meglio che puoteua il pouero Marco Antonio di placarla, ma tanto mai far non ſeppe, che ella voleſſe preſtargli il Mortaio per far ſalza; e coſi da lei ſcornato ſe ne partì. Egli nel vero era pur ſciagurato, trouandoſi in vn medeſimo tempo hauer la moglie e l'amica in chiazzo, e verderſi da tutte due negato quello, che à mille maſcalzoni e furfanti dauano per vn baiocco. Veramente ogni vituperio gli ſtaua bene, che eſſendo egli Marito di bella & honeſta Donna, non contento de gli abbracciamenti di quella, ricercò gli altri, e (come ſi ſuol dire) voleua meglior pan che di grano. Ne per tanto ſi vuol dir che Fauſtina meriti altro che biaſimo, che per coſa che le voleſſe far il Marito, non deueua d'honeſta diuenir dishoneſtiſsima. Hora, partito Marco Antonio da Cornelia, e penſando al tempo paſſato, ritornò ſu i primi amori, e più che mai di lei s'acceſe. E parendogli che ſenza quella ei foſſe ſenza vita, tentò con mille modi di ſuiarla da colui che la teneua. Il buon compagno, che da le vetture di Cornelia traheua non picciolo profitto, tenne modo, ſapendo che Marco Antonio teneua vna femina in chiazzo, di far intendere à quella, come il ſuo huomo ſi diportaua. Fauſtina informataſi chi foſſe colei, e trouato che era Cornelia, dubitando che egli con quella vn'altra volta non ſe ne fuggiſſe, e parendole hoggimai del marito à ſufficienza eſſerſi vendicata, deliberò à coſi lunga e vituperoſa comedia por fine. Ella trouò modo per via di certi Mercadanti, di ſcriuere à Roma ad vna ſua Zia, che era d'vn Monaſtero di ſante Donne Badeſſa. La quale riceuute le lettere de la Nipote che morta credeua, fece quanto ella ricercaua, e ſcriſſe à Marco Antonio, che per ſuo vtile e beneficio grandiſsimo ſe n'andaſſe veſtito da peregrino à Roma, e faceſſe capo al Monaſtero. Erano le lettere molto calde & efficaci, e ſapeua Marco Antonio che chi gli ſcriſſe era donna d'ottimo nome. Il perche in lei

hauendo grandiſsima fede, la cui prudenza & autorità in molte coſe di momento haueua eſperimentata, deliberò vſcir del vergognoſo vfficio che faceua, e piantar la Catalana, e ridurre Cornelia à Roma. Hauuto adunque modo due e tre fiate di parlar ſeco, tanto le ſeppe dire, che anchor ella, bramoſa d'vſcir di tanti ſtenti, ſi diſpoſe di andar con lui à Roma. Fauſtina, che tutto il dì gli haueua gli occhi à doſſo. e ſapeua la trama che ordiua, fingeua di non auuederſi di coſa che egli faceſſe. E coſi Marco Antonio fatti far pāni per ſe e per Cornelia da Romei, vn dì con lei ſi partì, e ſmarrito de le fortune di mare, andò per terra per la Riuiera di Leuanto, e poi per Toſcana fin a Roma. Fauſtina quel dì medeſimo, ſuſo vn Bergantino che a Roma andaua, montata, peruenne di più di dieci giorni a Roma, prima che Marco Antonio, & andò in habito ſconoſciuto a trouar la Zia Badeſſa, da la quale fu amoreuolmente riceuuta, & in camera de la Badeſſa menata. lui, cōmunicata la coſa à due de le più antiche Madri del Monaſtero, fecero sì che in dui o tre dì le Monache s'accorſero,che la Madre haueua gēte in cella. E per queſto eſſendo gran mormoratione nel Monaſtero, la Badeſſa fece ſonar à Capitolo, e tutte le Suore quiui ragunate coſi diſſe loro. Figliuole mie care; à l'orecchie mi è venuto, che molte di voi penſano che io habbia in cella qualche huomo. Sono pur homai tanti anni che mi conoſcete, e la mia vita à tutte è ſempre ſtata ſi aperta, che biſogno nō era che neſſuna mal di me ſoſpettaſſe; tutta via, piacemi che voi ſiate zelatrici de l'honor di queſto ſanto Collegio, che noſtro Signor Iddio vi benedica, e vi dia la ſua S. gratia. Hora che io nō poſſo nę debbo più celarui la perſona che ne la mia cella ho tāti giorni naſcoſta, voglio che ella ſia à tutte manifeſta, ma ſotto pena d'vbidienza nō voglio che à Secolari ſi riueli. Poi riuolta à le due Monache vecchie le diede la chiaue de la camera, e ſi le diſſe. Madri mie; andate à la mia cella, & accompagnate qui la perſona che è là dentro. Andarono le donne, e conduſſero Fauſtina in Capitolo, à cui già haueuano tagliati i capelli, e veſtita da Suora: ella venne con vn viſo, e con certe riuerenze, che pareua proprio che ſempre foſſe ſtata à dir Paternoſtri & Auemarie. Ella per comandamento

damento de la Badeſſa diſſe. Madri Reuerende; deuete ſapere che ſono già circa ſette meſi paſſati, che Marco Antonio mio marito vn giorno che io da merigge dormiua mi diede due pugnalate, e paſſommi di banda in banda, e credendo che io foſſi morta, mi gettò nel chiazzetto de la mia camera. Io che fin da fanciulla fui ſempre diuota de la noſtra Donna di Loreto, nel cader giù m'attaccai à vn trauicello, che nel neceſſario ſpigne in fuori, e feci voto andar diſcalza à Loreto & offerire vna imagine trafitta due volte di banda in banda con vn pugnale. E fatto il voto, mi ſentii in tutta ſana, in modo che cicatrice in me non appare. Et vſcita del chiazzetto, qui me ne venni, oue mia Zia mi ha (la ſua mercè) tenuta, e queſte due venerabili Madri, per lor corteſia m'hanno coſi longo tempo nodrita. Le ſante Monache ſi bagnarono di molte lagrime il petto, e credettero il tutto, di tal maniera che tutte harebbero ſagramentato, che tutto quel tempo Fauſtina era ſtata nel Monaſtero. Hora hebbe modo Fauſtina di fare, che quel ſeruidore che l'haueua auuiſata come il marito voleua ammazzarla, leuò fuor del neceſſario l'imagine, che quiui in vece di lei il marito haueua gettata. Con le Monache poi ſi fattamente ſi gouernò, che elle tutte la teneuano per la più honeſta donna che in tutta Roma foſſe. Venne Marco Antonio à Roma con Cornelia, e ſubito andò à ritrouar la Badeſſa, da la quale fu amoreuolmente raccolto. E dopo l'accoglienze, la Badeſſa coſi gli diſſe. Tu dei ſapere (Marco Antonio nipote mio cariſsimo) che ſe io quanto figliuolo non ti amaſsi, qui non t'hauerei fatto venire. E ſe più toſto haueſsi io inteſo oue tu eri, non hauerei già tanto tardato. Figliuol mio; e' ſi ſuol dire, che le le coſe paſſate più toſto ſi ponno riprendere che emendare. Ciò che vna volta è fatto chi farà che fatto non ſia? Tu ſai che vita in Genoua fatta hai, il che ſubito ch'io inteſi, ho mādato per te. E quando ti deliberi viuere honoratamente, non ti mancherà il modo, perciò che ſe bene gran parte del tuo hai venduto, tanto anchor ti è rimaſo, che tu puoi viuer da par tuo. Ma io vorrei eſſer certa, che tu foſsi diſpoſto à viuer come deueno far gli huomini da bene. Prima ti farei cauar di bando, e la moglie tua mia

nipote ti reſtituirei. Ma dubito, che tu al mal auezzo, come la rana non ſaperai del fango vſcire. Che dici? Sentendo queſto Marco Antonio, coſi le riſpoſe. Madre mia molto Reuerenda; io ſon certiſsimo che voi (la voſtra mercè) ſommamente mi amate, e già del voſtro Amore ne ho io hauuta ottima caparra. Ma deuete pur ſapere, che io da giouinil errore traſportato vccifi Fauſtina, e voi dite che mi farete rihauer la mia moglie. Io non ſo come il fatto ſtia. A queſto ſoggiunſe la Badeſſa. Io ſo bene che tu nol ſai, ma Dio più pietoſo che noi non meritiamo, t'ha conſeruata Fauſtina mia nipote miracoloſamente, & odi come. Quiui la buona Badeſſa narrò con le lagrime ſu gli occhi, tutta la fauola che Fauſtina à le Monache narrata in capitolo haueua. Vdendo queſto Marco Antonio, da interna vertù cõmoſſo e tutto intenerito, cominciò anco egli à lagrimare, & à pena poſſendo le parole eſprimere, coſi riſpoſe. Madre mia honoratiſsima, quando io ſia certo che Fauſtina viua, e che ella per voſtra interceſsione il fallo contra lei cõmeſſo mi perdoni, io non ſaperei che più deſiderare. A l'hora la Badeſſa mandò à chiamar Suor Fauſtina, la quale venne con ſuoi veli in capo, e con certe bende ſotto la gola. Come ella fu dinanzi à la Badeſſa, tenendo ſempre gli occhi baſsi, s'inginocchiò, e diſſe. Madre, che mi comandate voi? A l'hora le diſſe la Badeſſa. Nipote mia cara, leua gli occhi e mira ſe conoſci coſtui, che qui meco ragiona. Ella vergognoſamente leuati gli occhi, e tutta in viſo cambiata. Oimè (diſſe) Madre mia, queſto è quello ſcelerato (che Dio gli perdoni) di mio Marito, e queſto dicendo, con abondanti lagrime di grandiſsima tenerezza diede ſegno. Marco Antonio di Romano diuentato da Goito, dirottiſsimamente piangendo ſe le gettò à piedi, ad alta voce mercè chiedendole. E ſe non foſſe ſtata la grata di ferro, come pazzo ſe le ſarebbe auuentato al collo. Madonna Fauſtina che ſi vedeua in porto, pareua che quaſi sdegnata nol voleſſe vdire. Ma la Badeſſa e tutte le Monache, che già haueuano de la S. vita di Fauſtina reſo teſtimonio, tanto fecero, che ella (benche alquanto ritroſetta) lui chiedente perdono accettò, e gli rimiſe ogni ingiuria; con queſto perciò, che egli mai più d'altrui donna non

s'impacciaſſe. Fatto queſto ſi diede ordine che il bãdo fu caſſõ, e Ser huomo intendendo il voto che Fauſtina fatto haueua, impetrò la diſpenſa, che egli per lei andãdo à Loreto ſcalzo, al voto ſodisfaceſſe. Auuenne in queſto, che il Marito di Cornelia à Ponte Siſto in caſa d'vna Meretrice fu vcciſo. Il perche hauẽdo ella da Marco Antonio inteſo lo ſtupendo miracolo di Fauſtina, ella non meno di lei ſcaltrita, ſeppe ſi ben adattar le coſe ſue, che trouò modo di far credere, che era fuggita dal Marito, per la mala compagnia che egli le faceua, e che ſempre era ſtata in compagnia d'vna vedoua vecchia ſua parente, e che hora intendendo il Marito eſſer morto, era vſcita di pregione. Fu facil coſa à far credere il tutto, nõ ci eſſendo chi troppo ſottilmente le coſe inueſtigaſſe. Marco Antonio menò Fauſtina à caſa per buona e ſanta, la quale in mare & in terra e nel publico chiazzo haueua veduta ſottometterſi à mille maſcalzoni, & egli per publica meretrice gouernata haueua, e molto ſpeſſo à vettura data. Cornelia ſtette vn'anno in habito vedouile, e dapoi ſi rimaritò aſſai honoratamente. E tutte due da i Mariti loro erano per ſante tenute, ſi bene ſeppero queſte due fauole loro adornare. E per me io non ſo che me ne dire, ſe non pregare Iddio che tutti ci guardi di caſcar ne le mani à ſimil Donne, che fanno del nero bianco e del bianco nero. Non ſo poi che mi dire de la ſanta Madre Badeſſa, e de le dui Madri vecchie che ſi affettuoſamente finſero le menzogne, e ſantamente le confermarono. Non nego già che non foſſe opera lodeuole e ſanta di reconciliare Marito e Moglie inſieme, che tutta via mi par opera pia e da eſſer commendata ; ma non vorrei che cõ falſi miracoli queſte paci ſi faceſſero, che par à punto che l'huomo voglia ſcherzare con Domenedio, come farrebbe con un ſuo domeſtico. A me pare che Cornelia truouaſſe vn mezzo à caſi ſuoi più apparente e credibile. Ma ſia come ſi voglia ; Io v'ho narrato queſta hiſtoria, ne più ne meno come narrar l'ho ſentita.

# IL BANDELLO AL MAGNIF.
## E VERTVOSO M. ANTONIO
## DI PIRRO SAL.



*E mille e mill'anni ſi ragionaſſe de gli errori, che la geloſia appiccata à huomo o à donna produce, e di quanti mali ella ſia cagione, io credo che mai à capo non ſe ne verrebbe, veggendoſi tutto il dì la varietà di nuoui falli che quella genera. Eſſendo poi ſtato da molti queſto biaſimeuol uitio taſſato, io per hora più di quello che è, non intendo di vituperarlo, conoſcendo che ſi perderebbe l'opera. Ben voglio ſcriuere un caſo, che (non è molto) in una Città di Lombardia occorſe, dal quale (quando altro mai detto non foſſe) di leggero l'enormità de la dannoſa geloſia ſi comprende. E perciò che auuenne in perſona che ſe nominata foſſe potrebbe di qualche ſcandalo eſſer cagione, io mi aſterrò di porre i nomi proprii, anchor che il noſtro gentiliſsimo M. Benedetto da Corte, quando in caſa de la Signora Lionora ſua ſorella, e moglie del Signor Scaramuzza Veſconte, in Pauia narrò queſto accidente, diceſſe i proprii nomi. Hauendolo dunque ſcritto, con lo ſcudo del voſtro dotto nome il mando fuori, ſapendo che à queſta mia Nouelletta egli ſarà tale, quale fu à Perſeo contra Meduſa lo ſcudo di Pallade. E chi dubiterà che uoi per me non pigliate la protettione, ſe in Pauia ſempre ſete quello, che de gli Stranieri pigliate la difenſione? So che io appo uoi non ſono ſtraniero, conoſcendo quanto mi amate. State ſano.*

GALEAZZO

## *GALEAZZO RVBA VNA FANCIVLLA à Padoua, e poi per geloſia, e lei e ſe ſteſſo vccide.*

### NOVELLA XX.



V al tempo del ſapientiſsimo Prencipe (quantunque ſfortunato) Signor Lodouico Sforza, in vna Città del Ducato vn Mercadante molto ricco di poſſeſsioni, e ne la mercantia di gran credito. Egli preſe per moglie vna gentildonna giouane, coſtumata e d'animo generoſo, da la quale hebbe vn figliuolo ſenza più. Non era anchora il figliuolo di dieci anni, che il padre morì, laſciandolo del tutto herede, ſotto cura de la madre. La donna bramoſa che il figliuolo à l'antica nobiltà de gli Auoli ſuoi ſi traheſſe, non volle che à coſe mercantili metteſſe mano; ma con ſomma diligẽza gentileſcamente il fece nodrire, & à lettere attendere, & ad altri eſſercitii di gentilhuomo. Ella poi atteſe à ritirar più che puotè le ragioni, che il Marito ne le coſe mercanteſche haueua per Italia, Fiandra, Francia, Spagna & anco in Soria, attendendo à comprar poſſeſsioni al figliuolo, che Galeazzo haueua nome. Crebbe egli, e diuenne molto gentile e magnanimo, & oltra le lettere, ſi dilettaua de la Muſica, di caualcare, di giuocar d'arme, di lottare e d'altre ſimili vertù. Il che à la Madre era di grãdiſsima contentezza, e di panni, di caualli e di danari prouedeua al figliuolo largamente, non gli laſciando mancar coſa che à lui piaceſſe. Ella in pochi anni ſodisfece à tutti i debiti del Marito, & anco ricuperò quanto egli da altri Mercadanti deueua hauere. Reſtaua vna ragion ſola con vn gentilhuomo Venetiano, che trafficaua in Soria, il quale deueua ritornar à Venetia, eſſendo già Galeazzo di ſedeci in diceſſette anni. Onde egli deſideroſo (come ſono i giouinetti) di veder del paeſe, e maſsimamente la famoſa & honorata Città di Venetia, pregò la madre che lo laſciaſſe andare. Non diſpiacque queſto giouenil diſio à la Donna, anzi l'eſſortò ad andarui

e volle che egli foſſe quello che deſſe fine à i conti col Gentilhuomo Venetiano, e mandò ſeco vn fattore molto pratico, indrizzandolo anco ad vn Mercadante in Venetia, che era grãde amico de la caſa. Andò Galeazzo molto in ordine di veſtimẽti e di ſeruidori, e giunto à Venetia, e fatto capo à l'amico paterno, fu lietamente viſto, & andarono di brigata à ritrouar il Gentilhuomo Venetiano, al quale ſi diede Galeazzo à conoſcere, e gli diſſe la cagione del ſuo venire. Queſto ſentendo il Venetiano, gli diſſe. Figliuol mio caro, tu ſia il ben venuto. Egli è il vero che io dando fine à tutti i conti reſto debitor de la ſomma che tu dici, come deue hauer calculato il voſtro fattore. E ſe più toſto non ho ſodisfatto almeno per lettere, è che non ſono anchora tre dì che io arriuai qui con le Galee di Soria. Hora io ſon preſto à ſodisfarti, ma conuerrà che tu aſpetti otto o dieci dì, ch'io vada à Padoua, oue ho mia moglie e tutta la famiglia. Galeazzo diſſe che volentieri aſpettarebbe, e che in quel tempo anderia veggendo Venetia, e coſi fece. Andarono poi di compagnia à Padoua, e fu biſogno che Galeazzo andaſſe ad albergare col Venetiano. Egli cõ vn ſol paggio vi andò, mandãdo gli altri à l'hoſteria. Il Venetiano, che altre volte era ſtato molti dì in Lombardia in caſa del padre di Galeazzo, & era ſtato beniſsimo trattato, honorò molto il Giouinetto. Haueua eſſo Venetiano vna bella figliuola di quindeci anni, la quale da Galeazzo tutto il dì viſta, fu cagione che il giouine di lei ardentiſsimamente s'acceſe, non hauendo per innanzi mai prouato che coſa foſſe Amore. Ella de l'amor di lui auuedutaſi, piacendole il Giouine, non iſchiuò punto il colpo amoroſo, anzi di lui ſenza fine s'innamorò; e tanto andò la biſogna, che vna e due volte hauuta la commodità di parlarſi, diedero ordine à quanto intenderete. Deueua il padre di lei fra tre dì dar tutti i danari à Galeazzo, e ſeco à Venetia tornarſene, oue gli conueniua ſtar qualche tempo. Ella dopo la partita loro, fra dui dì deueua fuggir di caſa, ſotto la cura d'vn fidato ſeruidore di Galeazzo, il quale egli haueua finto mandar à la Madre, & il Venetiano medeſimo per lui le haueua ſcritto. Ma il buon ſeruidore ſtette naſcoſto in Padoua fin

al tempo debito. Hauuti Galeazzo i danari, insieme col Gentilhuomo andò à Venetia, e col suo consegliо fece rimetter tutti i danari riceuuti in Milano con lettere di cambio, e niente faceua ne compraua senza lui. Et ecco venir la nuoua al Venetiano, come Lucretia sua figliuola era la notte innanzi fuggita, e di lei non si trouaua vestigio alcuno. Il padre dolente oltra modo, deliberò (lasciata ogn' altra cosa) tornar à Padoua. Galeazzo mostrandosi di questo caso dolente, s'offerì andar seco, & in ogni luogo oue egli volesse. Ringratiato Galeazzo, partì il Venetiano, e nulla mai puotè de la figliuola intendere. Onde tornato à Venetia, trouò che Galeazzo anchora v'era, il quale dopoi in Lombardia à casa tornato, non ardì de la rapita Fanciulla far motto à la Madre. Haueua il seruidore condotta vna conueneuol casa, e del tutto fornita, secondo l'ordine da Galeazzo dato, e pose à la guardia di lei la Nutrice di esso Galeazzo col suo Marito. Il giouine con merauiglioso piacer de le parti, colse il fiore & il frutto de la virginità de la suaLucretia, che più che la propria vita amaua, dormendo quasi ogni notte seco, e largamente atorno à lei spendendo. La Madre, anchor che sapesse che egli fuor di casa spesso dormisse e cenasse, non diceua altro. Stette circa tre anni Galeazzo con la sua Lucretia, dandosi il meglior tempo del mondo. Auuenne dapoi, che la Madre deliberò dar Moglie à Galeazzo, ma egli mai non volse consentire di prenderla. Ella dubitando che il figliuolo non fosse innamorato, o forse hauesse à modo suo presa moglie, tante spie à torno gli pose, che intese il tutto che à Padoua fatto haueua. Del che molto mal contenta ritrouādosi, hebbe modo vna sera che Galeazzo in casa d'vn suo cugino cenaua, di far da tre huomini mascherati rubar Lucretia, e porla in vn monastero quella sera stessa. Galeazzo dopo cena volēdo andarsi à dormir cō Lucretia, trouò la Nutrice & il Balio, che amaramēte piāgeuano, da i quali intese come tre mascherati haueuano Lucretia sbadagliata, e menata via. Egli fu per morir di doglia, e tutta la notte pianse; & il matino à buon'hora andò à casa, & in camera si serrò, e stette tutto il dì senza cibarsi. La madre quel dì nō ricercò altrimēti ciò

che il figliuolo faceſſe. Veggendo poi il ſeguente giorno, che non voleua deſinare, andò à trouarlo in camera. Ma egli ſoſpirando e piangendo, pregò la Madre che coſi il laſciaſſe ſtare. Ella cercaua pur d'intẽder da lui di queſto ſuo dolore la cagione, ma egli altro che con lagrime e ſoſpiri non le riſpondeua. Il che ella veggendo e moſſa à pietà, al figliuolo coſi diſſe. Figliuol mio caro, io m'hauerei creduto che in coſa del mondo mai da me guardato nõ ti foſsi, e che tutti gli affanni tuoi m'haueſsi ſcoperto, ma io mi truouo molto ingannata. Tutta via (mercè de la mia diligenza) io ho ritrouato la cagion del tuo male. So che tu ami Lucretia, che al noſtro amico à Padoua rubaſti. Il che quanto ſia ſtato bell'atto, tu il puoi molto ben penſare. Ma hora è tempo d'aiuto e non di correttione, Hor viui allegramente e confortati, & attendi à riſtorarti, che la tua Lucretia rihauerai, la quale io ho fatta mettere in vn Monaſtero; parendomi che non la ritrouando, tu deueſsi compiacermi e prender moglie, come ſaria il debito tuo di fare. Galeazzo queſto ſentendo, parue che da morte à vita riſuſcitaſſe, e vergognoſamente le confeſsò come egli amaua più Lucretia che la propria vita, pregandola affettuoſamente che à l'hora gli la faceſſe venire. Ella lo aſtrinſe ad hauere per quel giorno patiẽza, e che voleua che ſi cibaſſe e ſi confortaſſe, promettendogli il ſeguente giorno andarla à pigliare e menarla in caſa. Che diremo noi? Galeazzo hor hora voleua morire, hauendone perduto il ſonno & il cibo, & à queſta ſemplice promeſſa tutto ſi cõfortò. Egli deſinò e cenò la ſera, e la notte, con ſperanza di rihauer la ſua Lucretia, dormì aſſai bene. Venuto il ſeguente giorno, egli di letto leuato, ſollecitò la Madre che per Lucretia mandaſſe. La quale, per compiacere al figliuolo, montò in Carretta, & al Monaſtero giunta, ſi fece dar la Giouane & à caſa la conduſſe. Come i dui Amanti ſi videro, di dolcezza piangendo ſi corſero à gettarſi le braccia al collo, e ſtrettiſsimamente abbracciandoſi, beueua l'vno de l'altro le calde e ſalſe lagrime. Galeazzo poi che hebbe mille volte la ſua Lucretia amoroſamente baſciata e ribaſciata, tutta via piagnendo, coſi le diſſe. Anima mia dolce, come ſei ſtata ſenza me? Che vita

è ſtata

è ſtata la tua? Non t'è egli fieramẽte rincreſciuto non mi hauer in queſto tẽpo veduto? Certamente io mi ſono penſato di morire, ne ſo bene, come io mi viua. Oime (vita mia) chi m'aſſicura, che altri in queſto tẽpo che da me ſei ſtata lontana, non habbia godute queſte tue bellezze. Io mi ſento di geloſia morire, & il core in corpo mi ſi ſchianta. Il perche, cor del corpo mio, per non morir ſe non vna volta ſola, & vſcir di queſto grauiſsimo affanno, ſarà aſſai meglio che moriamo inſieme, & in vn punto diamo fine à queſti noſtri ſoſpetti. E dicendo queſte parole, preſe vn pugnale che à lato haueua, e percoſſe la Giouane nel petto per iſcontro al core, la quale ſubito cadde boccone in terra morta, poi à ſe ſteſſo riuoltato il ſanguinolente ferro, ſe lo cacciò in mezzo il petto, e ſoura la morta Lucretia s'abbandonò. Il romore ne la caſa ſi leuò grandiſsimo, con vno acerbiſſimo pianto. La ſfortunata Madre come diſperata, mandaua le ſtrida fin al Cielo. Campò Galeazzo tutto quel giorno, e nel tramontar del Sole morì. La pouera Madre, ſenza aſcoltar cõſolatione ne conforto da perſona, per lungo ſpatio il morto Figliuolo pianſe (caſo veramente degno di pietà e compaſſione, e da far lagrimar le pietre, non che voi tenere e dilicate Dõne, che già le belle lagrime ſu gli occhi hauete.) Et aciò che la coſa non ſi diuolgaſſe com'era, i fratelli de laMadre fecero ſegretamente i dui Amanti ſeppellire, dando voce che di peſte erano morti. La coſa fu facil da credere, perciò che à l'hora in quella Città era ſoſpetto di morbo. Et oltra di queſto, vn Medico Fiſico & vn Cirugico, corrotti per danari, affermarono la coſa eſſer coſi. Tutta via non ſi puotè tanto celare, che il fatto non ſi ſapeſſe come era ſeguito. Diranno poi coſtoro, che la geloſia non ſia vn peſtifero verme, e che non accechi gli huomini; ſe geloſia perciò queſta ſi può dire, e non più toſto pazzia e furore.

# IL BANDELLO A L'ILLVST. SIGNORE SFORZA BENTIVOGLIO.



*ENTRE CHE LA MOLTO GENtile e dotta Signora Cecilia Gallerana Conteſſa Bergamina prendeua queſti dì paſſati l'acqua de i bagni di Acquario, per fortificar la debolezza de lo ſtomaco, era di continouo da molti Gentilhuomini e gentildonne viſitata ſi per eſſer quella piaceuole e vertuoſa Signora che è, come altreſi che tutto il dì i più eleuati e belli ingegni di Milano, e di ſtranieri che in Milano ſi ritruouano, ſono in ſua compagnia. Quiui gli huomini militari de l'arte del ſoldo ragionano, i Muſici cantano, gli Architetti & i Pittori diſegnano, i Filoſofi de le coſe naturali queſtionano, & i Poeti le loro e d'altrui compoſitioni recitano; di modo che ciaſcuno, che di vertù, o ragionare od udir diſputar ſi diletti, truoua cibo conueneuole al ſuo appetito, perciò che ſempre a la preſenza di queſta Heroina di coſe piaceuoli, vertuoſe e gentili ſi ragiona. Hora auuenne un giorno, che eſſendoſi lungamente di coſe poetiche trà dui famoſi Spiriti diſputato, cioè tra il Signor Antonio Fregoſo Fileremo Caualiere, e M. Lancino Curtio, il dotto e piaceuole M. Girolamo Cittadino preſe le Cento Nouelle del leggiadriſſimo Boccaccio in mano, e diſſe. Signora Conteſſa e voi Signori, poi che la diſputatione de la poeſia ſi è finita, io ſarei di parere che entraſſimo in alcun ragionamento più baſſo e piaceuole, ouero che ſi leggeſſe una o due de le Nouelle del Boccaccio, come più à uoi piacerà. Bene ha parlato (diſſe à l'hora la Signora Camilla Scarampa) il noſtro Cittadino, aciò che gli affaticati intelletti per le coſe dotte diſputa-*

*te, alquanto con ragionamenti piaceuoli e di leggera ſpeculatione ſiano ricreati. A queſto ſoggiunſe la Signora Goſtanza Bentiuoglia, Moglie del S. Conte Lorenzo Strozzo, & io anco ſono de parer voſtro, ma perche chiunque è qui, ha più uolte lette & udite le Cento Nouelle, io ſarei di openione, che alcuno di voi diceſſe di quelle o hiſtorie o nouelle, che coſi non ſono diuolgate. Si faccia ſi faccia, diſſe quaſi tutta la brigata, quando la Signora Cecilia pregò il Signor Manfredi de i Signori di Correggio, Giouine coſtumato e piaceuole, che una Nouella uoleſſe dire. Il quale dopo alcuna eſcuſatione, à la fine vna ne narrò, che molto à la lieta compagnia piacque. Onde io hauendola ſcritta, e meco penſando à cui donarla doueſsi, uoi tra molti mi occorreſte, al quale meglio che à neſſun'altro ella conuiene; eſſendo voi ne gli anni de la florida giouanezza, oltre le molte doti che in uoi ſono, di maturi coſtumi e di prouida diſcretione dotato. Et io porto ferma openione che mai voi non ſareſte ſtato coſi traſcurato, come furono i dui Ongari ne la Nouella nominati. Il perche leggendo le loro pazzie, vi sforzarete più di giorno in giorno miſurare le operationi uoſtre (come ſaggiamente fate) col compaſſo de la ragione, & auanzar la eſpettatione che la buona creanza voſtra ſempre ci ha dato. State ſano.*

# MIRABIL BEFFA FATTA DA VNA GENTILDONNA A DVI BARONI *del Regno d'Ongaria.*

## NOVELLA XXI.



IO non ſo (Signora Cecilia molto amabile & honoranda) ſe coſi di leggero mi debbia (hauēdomene voi pregato) porre à Nouellare, non eſſendo io molto pratico di cotal meſtiero, nel quale veggio alcuni in queſta nobile & honorata Compagnia, che vi è meglio di me, e con maggior ſodisfattione di tutti, eſſendo in quello eſſercitati, ſi diportarebbero, & io più volētieri ad vdirli me ne dimorarei, che eſſer io il dicitore. Ma perche voglio che ſempre i voſtri corteſi preghi habbiano appo me luogo di comandamento, io à la meglio che ſaperò, dirò vna Nouella, la quale (non ſono molti anni) il Signor Niccolò di Correggio mio zio narrò, eſſendo dal Regno d'Ongaria tornato, oue per commeſsione del Duca Lodouico Sforza era ito per accompagnar il Signor Donno Hippolito da Eſte, Cardinal di Ferrara, che à prender la poſſeſsione del Veſcouado di Strigonia andaua. Deuete adunque ſapere (per dirui la Nouella) che Mattia Coruino, come qualunque perſona che ſia qui può per fama hauer inteſo, fu Re d'Ongaria ; e perche era bellicoſiſsimo, & huomo di grandiſſimo vedere, fu il primo famoſo & anco il più temuto da Turchi, che in quel Reame già mai regnaſſe. E tra l'altre molte vertù ſue, coſi de l'arme come de le lettere, era il più liberale & il più corteſe Prencipe, che in quella età viueſſe. Egli hebbe per moglie la Reina Beatrice di Ragona, figliuola del Re Ferrando vecchio di Napoli, e ſorella de la madre d'Alfonſo, hoggi Duca di Ferrara, la quale in vero fu Donna eccellentiſsima di lettere, di coſtumi e d'ogn'altra vertù, à donna di qualunque grado ſi ſia appartenente, ornata. Ella non meno del Re

Mattia

Mattia ſuo Marito, corteſe e liberale, ad altro non attendeua, che tutto il dì honorare e guiderdonare tutti quelli, che le pareua che per alcuna vertù il valeſſero; di modo che ne la caſa di queſti dui magnanimi Prencipi ſi riparauano di ogni natione huomini vertuoſi in qual ſi voglia eſſercitio, e ciaſcuno ſecondo il merito e grado ſuo era ben viſto & intertenuto. Hora auuenne, che in quei giorni fu vn Caualier Boemo, vaſſallo del Re Mattia (perche anco era Re di Boemia) il quale di caſa nobiliſsima nato, e molto de la perſona prode e ne l'armi eſſercitato, s'innamorò d'vna belliſsima Giouane, molto nobile, e che il titolo portaua d'eſſer la più bella de la contrada, che haueua vn fratello (anchor che gentilhuomo foſſe) pouero, e de i beni de la Fortuna molto mal agiato. Il Caualier Boemo era altreſi non molto ricco, & haueua ſolamente vn ſuo Caſtello, oue con gran difficultà da par ſuo viuer poteua. Innamoratoſi adunque de la bella Giouane, quella al fratello di lei domādò & hebbe per moglie, con aſſai poca dote. E non eſſendoſi anchora ben auueduto de la ſua pouertá, l'hauer condotta la Moglie a caſa gli aperſe gli occhi, e cominciò auuederſi quanto era mal in arneſe, e come difficilmente ſi poteua mantenere con le poche rendite che dal ſuo Caſtello traheua. Era egli huomo gentile e da bene, il quale à modo veruno i ſuoi ſoggetti che haueua, non voleua di ſpeſe ſtraordinarie grauare, contentandoſi di quel cenſo, che a i ſuoi Auoli erano conſueti pagare, che era molto poca moneta. Onde conoſcendo che di ſtraordinario aiuto gli era biſogno, gli cadde ne l'animo, dopo molti e varii diſcorſi tra ſe fatti, di metterſi in corte à i ſeruigi del Re Mattia ſuo Signore, e quiui tale di ſe dar eſperimento & in modo adoperarſi, che egli e la Moglie ſi ſarebbero ſi da lor pari potuti mantenere. Ma tanto e ſi feruente era l'amore che à la ſua Donna portaua, che non gli pareua poſsibile poter viuere ſenza lei vn'hora, non che ſtar ſenza quella lungamente in corte. Che di condurla ſeco e tenerla oue la corte faceſſe dimora, non gli piaceua. Onde tutto il giorno penſando ſu queſto fatto, ne diuenne molto malinconico. La Moglie, che era giouane ſaggia & auueduta, veggendo il modo del viuere del

Marito dubitò che quello non haueſſe forſe alcuna mala contẽtezza di lei, il perche vn dì coſi gli diſſe. Marito mio caro, volentieri, quando credeſsi non farui diſpiacere, vi chiederei vna gratia. Chiedete (riſpoſe il Caualiere) ciò che più vi aggrada, che pur ch'io poſſa, farò di buon core quãto voi mi chiederete perciò che altretanto deſidero compiacerui, quanto faccio la propria vita. Al'hora la Donna molto modeſtamente il pregò, che le voleſſe ſcoprire la cagione de la ſua mala contentezza, che moſtraua nel ſembiante d'hauere; perciò che le pareua, che molto più del ſolito ſteſſe di mala voglia, & altro mai non faceſſe che ſoſpirãdo penſare, e fuggir la compagnia di ciaſcuno, che tanto ſoleua piacergli. Vdita il Caualier la propoſta de la Donna, ſtette alquanto ſopra ſe, poi le diſſe. Moglie mia cariſsima, poi che intender v'aggrada la cagione de i mei penſieri, e d'onde naſca che io vi paia diuenuto malinconico, io di grado la vi diro. Tutti i miei pẽſieri, oue ſi fieramente mi vedete immerſo, tendeno à queſto fine, che vorrei troual modo e via, aciò che voi & io honoratamente poteſsimo viuere, ſecondo che il grado noſtro richiede; perciò che atteſa la qualità del noſtro parentado, noi viuiamo molto poueramente. E la cagione di queſto è, che il voſtro e mio Padre, hanno logorati molti beni, che gli Auoli noſtri loro per heredità laſciarono. Hora io ſu queſto fatto tutto il dì diſcorrendo, e diuerſe imaginationi facendo, no v'hò mai altro compenſo ſaputo ritrouare, ſe non vno che aſſai più di tutti gli altri mi và per la fantaſia, che è, che io me ne vada a la Corte del noſtro ſupremo Signore Re Mattia, dal quale già io ſono ſu le guerre conoſciuto. Io nõ poſſo ſe nõ credere, che da lui hauerò buona prouigione, & acquiſterò la gratia ſua; perciò che eſſendo egli liberaliſsimo Prencipe, & amando gli huomini che il vagliono, io mi gouernerò di maniera, che col fauore e corteſia di quello, potremo più agiatamente viuere di quello che facciamo. E tanto più in queſta openione mi vado fermando, quanto che già altre volte eſſendo io à i ſeruigi del Vaiuoda de la Traſeluania, contra i Turchi, fui dal Conte di Cilia richieſto di mettermi in caſa del Re. Ma come io da l'altra parte penſo di deuerui laſciar qui ſenza la mia com-

pagnia, non è posibille ch'io possa acquetar l'animo d'allontanarmi da voi, si perche viuer senza voi (che vnicamente amo) nō mi dà il core, & altresi senza fine temo veggendoui tāto giouane e bella, che io non ne riceuesi alcun dishonore. Che subito ch'io fosi partito, dubito che i Baroni e gētilhuomini de la contrada non si mettano con ogni loro sforzo per acquistare il vostro amore. Il che ogni volta che auueniſſe, io come dishonorato, non potrei mai più sofferire d'esser veduto fra huomini di valore. E questo è tutto il nodo che mi tien legato qui, di modo che non so ne posso à casi nostri prouedere. Hauete adunque (Moglie mia carisima) da me vdita la cagione de i miei pensieri. E cosi detto, egli si tacque. La Donna, che era valorosa e di gran core, e che il Marito senza fine amaua, come sentì quello hauer finito il suo ragionamento, fatto allegro e buon viso, in tal maniera gli rispose. Vlrico (che tale era il nome del Caualiere) io medesimamente più e più fiate ho pensato à la grandezza de i vostri e miei maggiori, da la quale parendomi che noi senza colpa nostra siamo assai lontani, mi andaua imaginando, che modo si potrebbe trouare à metterci meglio in arnese di quello che siamo. Che se bene son Donna, e voi huomini diciate le Donne esser di pouero core, io vi ricordo che in me è il contrario, e che ho l'animo assai più grande, e pieno più d'ambitione, che forse à me non si conuerrebbe, e che anco io vorrei poter mantenere il grado, che mia madre (secondo che mi ricordo) manteneua. Tutta via in tanto mi so moderare, che sempre resterò contenta à tutto quello che più à voi piacerà. Ma venendo al fatto, vi dico, che pensando io à i casi nostri, come voi fate, che in somma ne l'animo mi cadeua, che essendo voi Giouine, e valente de la persona, non ci era meglior mezzo che pigliar il seruitio del nostro Re. Et hora tanto più profitteuole il credo, hauendo da voi inteso, che di già il Re su la guerra vi ha conosciuto. Onde mi gioua di credere, che il Re che giudicioso estimatore sēpre è stato de l'altrui vertù, non potrà se non farui buono e conueneuol partito. Di questo mio pensamēto non ardiua io farui motto, temendo non v'offendere. Hora che voi m'hauete aperta la

ſtrada di poterne parlare, non reſterò che io non vi dica il parer mio. Fate poi quello che il meglio vi parrà, e più à propoſito de l'honore & vtil voſtro. Io quanto ſia per me, anchor ch'io ſia Donna, che (come poco auanti diſsi) naturalmente ſono ambitioſa, e vorrei tra l'altre cōparire honorata, e moſtrarmi nel publico più ornata e pompoſa de l'altre; nondimeno, poi che la fortuna noſtra è tale qual veggiamo, mi contentarei ſtarmene quel tempo che habbiamo à viuere, di continouo con voi in queſto noſtro Caſtello, oue (per Dio gratia) non ci manca da intertenerci honeſtamēte, e farci ſeruire di ciò che ci biſogna, volendoci de le coſe neceſſarie contētare, e le noſtre rēdite modeſtamente con miſura diſpenſare. Noi qui, con dui o tre ſervidori e due o tre donne, poſsiamo aſſai comodamente dimorare, e tener anco vn paio di caualcature, facendo vna vita allegra e quieta. Se poi haueremo figliuoli, come ſiano alleuati ad età di poter ſeruire, gli metteremo in corte con altri Baroni; di modo che eglino eſſendo da bene, s'acquiſtaranno honore e roba, e riuſcendo da poco e da niente, il danno ſia loro. E ſallo Iddio, che mio ſommo contento ſarebbe, che noi il tempo che ci auanza da viuere, ſempre inſieme poteſsimo al bene & al male dimorare. Ma conoſcendo in alcuna parte l'animo voſtro, che più ſtima fa d'vn oncia d'honore, che di quāto oro ſia al mondo, e veggēdoui ſtar ſi di mala voglia, ho ſempre giudicato (anchora che de gli altri penſieri mi andaſſero per la mēte) il tutto procedere o che voi vi trovaſti mal ſodisfatto de fatti miei, o che vi doleſte non poterui eſſercitar ne l'armi, e tra gli altri honorati Caualieri hauer luogo degno di voi. Onde come colei che voi ſoura ogni creata coſa amo, ho ſempre voluto, che ogni voſtro volere foſſe mio; e coſi mentre mi ſarà conceſſo viuere, il vorrò di continouo, amando molto meglio ogni voſtro piacere, che la vita propria. E perciò deliberando voi d'andar al ſeruigio del Re Mattia, il dolore, che ſenza dubio mi aſſalirà per la voſtra lontananza, addolcirò col contento che ſentirò veggendoui ſodisfar à ſi lodeuol diſio come è il voſtro, e cō la dolce memoria di voi anderò ingannando i miei penſieri, ſperando di vederui aſſai più lieto, che hora non ſete. A la parte poi, che dite dubi-

tare

tare che io non ſia combattuta da chi cercherà debellare la mia honeſtà, e leuarmi l'honor voſtro e mio, io v'aſsicuro, che ſe non diuengo totalmente pazza, che'l fermo mio proponimento è prima di morire, che mai in vna picciola parte macchiar la mia pudicitia. Hora di queſto io non ſo ne poſſo daruene altro pegno, che la mia ſincera fede, la quale ſe da voi foſſe conoſciuta, coſi come io la tengo ferma & inuiolabile, voi ſenza dubio tanto ve ne appagareſte, che mai vna minima ſcintilla di ſoſpetto di quella in mente nō vi caderebbe. Si che non ſapendo che altra fermezza daruene, mi rimetterò à l'opera che indi ne ſeguirà, con ſperāza che la vita che io farò, ſia quella che à la giornata ve ne debbia render teſtimonio. Nondimeno tutti quei modi e tutte le vie che più v'aggradiranno d'eſperimentare per aſsicurarui, à me ſaranno di contentezza infinita, come quella, che altro non bramo che ſodisfarui. E quando vi cadeſſe ne l'animo di chiudermi in vna di queſte Torri del Caſtello fin à la tornata voſtra, io come vna Romitella vi dimorerò volentieri, pur ch'io ſappia di far coſa, che in piacer vi ſia. Il Caualiero con diletto grandiſsimo aſcoltò la riſpoſta de la Moglie, la quale finita, egli le diſſe. Cōſorte mia cariſsima, io lodo molto la grādezza de l'animo voſtro, e piacemi pur aſſai, che voi ſiate del mio parere. Apportami anco contentezza ineſtimabile intender il fermo proponimento che di conſeruar l'honor noſtro hauete, e coſi vi eſſorto à preſeuerare; ricordandoui di cōtinouo, che come la Donna hà perduto l'honore, hà perduto quanto di bene poſſa hauere in queſta vita, e non merita più eſſer nomata Donna. Hora ciò che io hò detto di hauere in animo di fare, per eſſer coſa d'importanza, io non lo farò (penſo io) coſi toſto. Ma quando il manderò ad effetto, io vi aſsicuro, che qui vi laſcierò padrona del tutto e Signora. Frà queſto mezzo io penſerò meglio al noſtro biſogno, e mi conſeglierò con gli Amici e Parenti, e poi mi atterrò à quello, che ottimo ſarà giudicato. Viuiamo adunque allegramente. Hora, perche in ſomma niuna altra coſa moleſtaua il Caualiere, ſe non il dubito che haueua de la Moglie, per vederla delicata Giouane, e belliſsima, ſi andaua pur egli imaginando, come à la ſua ſicu-

rezza ſi poteſſe trouar vn mezzo. E ſtando in cotal penſiero (non dopo molto) auuēne, che eſſendo vn giorno di brigata il Caualiero cō alquāti gentilhuomini, e parlandoſi di varie coſe, vi fu chi narrò vn'accidente auuenuto ad vn gētilhuomo de la cōtrada, che haueua ottenuto la gratia & amor d'vna dōna col mezzo d'vn vegliardo Pollacco, che haueua fama d'eſſer grāde incantatore, e dimoraua per Medico à Cutiano (Città di Boemia) oue ſono le vene de l'argēto e de gli altri metalli in grāde abondanza. Il Caualiere, che nō molto lunge da Cutiano haueua il ſuo Caſtello, trouate ſue cagioni d'andar à Cutiano à far certe ſue biſogne, vi andò, e trouato il Pollacco huomo molto attēpato, ſeco lungamēte parlò; & in sōma lo richieſe, che ſecōdo che ad alcun haueua porto aita à cōſeguir il ſuo amore, à lui voleſſe dar il modo, che aſsicurar ſi poteſſe che la Moglie nō li farebbe torto, e non lo manderia in Cornouaglia. Il Pollacco, che era in coſe d'incāteſimi (come vdito hauete) molto pratico, gli diſſe. Figliuol mio; tu mi domandi vna grā coſa, la quale io mai nō ſaperei fare, perciò che da Dio infuori, nō ci è chi de la caſtità d'vna femina ti poſſa render ſicuro; eſſendo elle naturalmente fragili & inclinatiſsime à la libidine, che di leggero à le preghiere de gli Amanti ſi rendono piegheuoli: e poche ſono, che eſſendo pregate e ſollecitate ſtiano ſalde. E quelle poche di ogni riuerenza & honore ſon degne. Ma io ho bene vn ſegreto, col quale in gran parte potrò ſodisfare à la domanda tua, che è tale, che io con l'arte mia in ſpatio di poche hore ti farò vna picciola imagine di donna con certa mia compoſitione, che tu cōtinouamente potrai in vn picciolo ſcatolino portar teco ne la tua borſa, e tante volte il giorno quanto ti piacerà, mirarla. Se la Moglie tua non ti romperà la fede maritale, vedrai ſempre la imagine ſi bella e ſi colorita, come io la fabricherò, e parrà che venga à l'hora à l'hora da la mano del pittore; ma ſe per ſorte ella penſaſſe ſottoporre à chi chi ſi ſia il corpo ſuo, la imagine diuerrà pallida: e venendo à l'atto, che faceſſe ad altrui di ſe copia, ſubito eſſa imagine diuerrà nera, come ſpento carbone, e putirà di maniera, che'l puzzo ſi farà d'ogn'intorno merauiglioſamente ſentire. Ogni volta poi che ſia tētata, ſi farà di color gial-

lo, come vn biondo oro. Piacque pur assai il mirabil segreto al Caualiere, e gli prestò quella fede, che à le più vere e certe cose si presta, mosso & asicurato da la fama, che di lui e l'arte sua intendeua; perciò che quelli di Cutiano narrauano cose incredibilissime de l'arte di quello. Conuenuto adunq; seco del prezzo, hebbe la bella imagine, & al Castello suo tutto lieto se ne ritornò. Quiui essendo dimorato alcuni dì, deliberò andar à la corte del glorioso Re Mattia, e la sua deliberatione à la moglie manifestò. Messe poi à ordine le cose de la casa, e lasciato il gouerno del tutto à la Donna, hauendo già apparecchiato quanto gli era bisogno per il suo viaggio, anchor che cō molto dolore e discontentezza d'animo da la sua Donna si allontanasse, pure si partì, e si ridusse in Alba reale, oue era in quei giorni il Re Mattia, e la Reina Beatrice, da i quali fu lietamēte riceuuto e visto. Non stette molto in corte, che venne in grandissima gratia di tutti. Il Re che già il conosceua, gli ordinò honesta prouigione, e cominciò adoperarlo in molti affari, i quali tutti egli condusse à fine secondo il voler del Re. Da poi mandato à la difesa di certo luogo che i Turchi infestauano sotto la cōdotta di Mustafà Bascia, egli in modo gouernò quella guerra, che cacciò gli infedeli tra le lor cōfine, acquistādo nome di valente e forte soldato, e prudente Capitano. Il che molto più gli accrebbe il fauor e gratia del Re, di maniera che oltra i danari e doni ch'à la giornata riceueua, hebbe anco in feudo vn Castello cō buona entrata. Per questo parue al Caualiero d'hauer fatto ottima elettione ad esserfi messo in corte à i seruigi del Re, e ne lodaua Iddio, che à questo inspirato l'hauesse, sperando ogni giorno di meglio. Tāto più poi cōtento e lieto viueua, quāto ch'ogni dì più e più volte pigliaua in mano il caro scatolino ou'era l'imagine de la dōna, la quale sempre vide si bella e si ben colorita, come se à l'hora à l'hora fosse stata dipinta. Era la famà in corte, che Vlrico haueua in Boemia per Moglie la più bella e leggiadra Giouane de la Boemia, e de l'Ongaria. Onde auuēne, che vna volta essendo molti Cortegiani di brigata, tra i quali era il Caualiere, ch'vn Barone Ongaro gli disse. Come può egli esser (S. Vlrico) che homai sia circa vn'anno e mezzo che partiste di Boemia, e mai

non ci ſiate tornato à veder voſtra Moglie, la quale (per quello che la fama con publico gridò afferma) è coſi bella Giouane? Certamente molto poco di lei vi dè calere. Sì mi cale pur aſſai (riſpoſe Vlrico) e l'amo à par de la vita mia. Ma il non eſſer io in tanto tempo andato à vederla, è non picciolo argomēto de la ſua vertù, e de la mia fede. De la ſua vertù, che ella ſia contenta che io ſerua al mio Re, e le baſta che ſpeſſo habbia nuoua di me, & io di lei, non ci mancando aſſai ſouente la comodità di viſitarci cō lettere. La fede mia poi, e l'obligo che io conoſco hauere al Re noſtro Signore, dal quale ho tanti e tali benefici riceuuti, & il continouo guereggiare che ſi fa à le frōtiere de i nemici di Chriſto, ponno in me molto più, che non può l'amore de la Moglie: e tanto più voglio che il debito mio verſo il Re preponderi à l'amor maritale, quanto che io ſo che de la fede e coſtanza de la mia Donna poſſo viuer ſicuro, come di colei, che oltra la beltà ſua, è ſaggia coſtumata & honeſtiss. e me ſoura ogni creata coſa tien caro & ama à par de gli occhi ſuoi. Coteſto è vn gran parlare (ſoggiunſe il Barone Ongaro) che voi dite di eſſer ſicuro de la fede e pudicitia de la Moglie voſtra, de le quali ella iſteſſa nō potrebbe aſsicurarſi, perciò che hora ſarà la Donna in vn propoſito, e non ſi mouerà à preghiere ne à doni di tutto il mondo, che poi vn'altro giorno à vn ſol ſguardo d'vn Giouine, à vna ſemplice parola, à vna calda lagrimetta e breue preghiera, diuerrà pieghe uole, e ſi darà tutta in preda & in poter de l'Amante. E chi è, o già mai fu, che hauer poſſa queſta ſicurezza? Chi è che conoſca i ſegreti de i cuori, che ſono impenetrabili? Certo che io creda neſſuno, eccetto noſtro S. Iddio. La Dōna di ſua natura è mobile e volubile, & il più ambitioſo animale che ſia al mōdo. E quale è (per Dio) quella Donna, che non deſideri & appetiſca d'eſſer vagheggiata, richieſta, ſeguitata, honorata & amata? E bene ſpeſſo auuiene, che quelle che più ſcaltrite ſi tengono, e penſano cō finti ſguardi paſcer varii Amanti, ſono poi quelle, che non ſe ne accorgendo, danno de la teſta ne la rete amoroſa, & in tal maniera vi ſi auuiluppano, che come augelli preſi al viſco, non ſi ponno ne ſanno diſtricarſi. Si che (S. Vlrico) io non veggio che la Dōna

voſtra.

voſtra più de l'altre che di carne e d'oſſa ſono, ſia da Domenedio priuilegiata, che non poſſa eſſer corrotta. Tanto è (riſpoſe il Caualier Boemo) io mi perſuado eſſer coſi, e giouami di credere, che in effetto coſi ſia. Ciaſcuno ſa i caſi ſuoi, & il Pazzo ſa meglio ciò che ha, che non ſanno i ſuoi vicini, anchor che ſiano ſauii. Credete voi ciò che vi pare, ch'io non ve lo diuieto, e laſciate che io creda quello che più m'aggrada, e mi cape ne la mente; perciò che il mio credere non vi può annoiare, ne il voſtro diſcredere mi reca danno alcuno, eſſendo libero à ciaſcuno in ſimili auuenimenti penſare e creder ciò che più gli va per l'animo. Erano molti altri Signori e gentilhuomini cortegiani preſenti à queſti parlari, e (ſecondo che veggiamo tal hora auuenire) chi vna coſa e chi vn'altra ne diceua. Onde molto varie furono le openioni loro, che ſoura la detta materia haueuano. E perche gli huomini tutti nō ſono d'vn temperamēto, e molti ſi perſuadeno ſaper più del Compagno, e ne le chimere loro ſono di maniera oſtinati, che de la ragione punto nō ſi appagano, quaſi che i ragionamenti vennero in gridi & in romori. Il che fu rapportato à Madonna la Reina. Ella che donna era à cui le garre e queſtioni in corte merauigliоſamente diſpiaceuano, fatti à ſe chiamar coloro che ragionato haueuano, volle puntalmente, che i parlamenti hauuti le foſſero narrati. Et hauendo il tutto inteſo, diſſe; che in effetto ciaſcuno poteua à ſuo piacer credere in tal materia ciò che voleua; ma che era bene preſontuoſa e temeraria pazzia, giudicar tutte le donne d'vna maniera: come anco errore grandiſsimo eſſer ſi conoſceua à dire che tutti gli huomini foſſero di medeſimi coſtumi, veggendoſi tutto il dì il contrario manifeſtamente; perciò che coſi ne gli huomini come ne le donne tante ſono le differenze e le varietà de le nature, quanti ſono i ceruelli, e che dui fratelli e due ſorelle ad vn medeſimo parto nati, ſaranno il più de le volte di contrario temperamento, e di coſtumi diuerſiſsimi, e ciò che piacerà ad vno, diſpiacerà à l'altro, Onde conchiuſe eſſa Reina, che ella portaua fermiſsima openione, che il Caualier Boemo haueſſe ragione di credere de la ſua moglie quello che ne credeua, hauendola per lungo

tempo praticata, e che in queſto egli faceua prudentemente, e da huomo ſaggio & auueduto. Hora perche (come ſi vede) gli appetiti humani ſono inſatiabili, & vn'huomo più de l'altro è ardito, anzi (per meglio dire) oſtinato e temerario, furono dui Baroni de la corte, Ongari, che portauano il ceruello ſopra la berretta, i quali à la Reina in cotal forma diſſero. Madama; voi fate bene à mantener la ragione de le Donne, poi che ſete Donna. Ma à noi da il core, che ſe foſsimo là oue queſta nuoua Donna di marmo dimora, e le poteſsimo parlare, che ſenza dubio romperēmo quel ſuo core adamantino, e la recheremmo à far il noſtro volere. Io non ſo ciò che auueniſſe, ne quello che fareſte (riſpoſe il Caualier Boemo) ma ſo bene ch'io non m'inganno. Molte coſe à l'hor ſi diſſero, e riſcaldandoſi ſu'l queſtionare l'vna parte e l'altra, i dui Baroni Ongari, che troppo ſi perſuadeuano d'eſſer ſufficienti à ogni affare, affermarono ciò che detto prima haueuano, con giuramento che impegnariano quāto poſſedeuano di beni mobili & immobili, ſe in ſpatio di cinque meſi (mentre il Signor Vlrico ſi vbligaſſe non andare oue era la Donna, ne auuiſarla) non la recauano à far quāto loro foſſe piacciuto. La Reina e tutti gli aſcoltanti di queſta loro propoſta fecero gran riſa, e ſi beffauano di loro. Il che eglino veggendo, diſſero. Voi credete (Madonna, che noi parliamo da ſcherzo e da gabbo, ma noi parliamo da douero, e deſideriamo eſſer ſu'l fatto à la proua, aciò ſi veggia chi hauerà hauuto meglior parere. E durando la queſtione, il Re Mattia inteſe il tutto. Onde venne oue era la Reina, che s'affaticaua leuar di capo à i dui Ongari queſta lor freneſia. Come il Re fu giunto, coſi i dui Baroni il ſuplicarono, che degnaſſe fare, che il Signor Vlrico ſi metteſſe à far patto con loro, perche eſsi di grado non conducendo à effetto quanto ſi vantauano fare, voleuano perder tutto il loro hauere, e che liberamēte foſſe donato dal Re, al Signor Vlrico. Ma che eſſendo quanto affermauano, che il Signor Vlrico prometteſſe la fede ſua non offender la Moglie, e ſi leuaſſe da la ſua falſa openione, e credeſſe le Donne eſſer naturalmente piegheuoli à le preghiere de gli innamorati. Il Caualier Boemo, che per fermo teneua

la ſua Donna eſſer honeſtiſsima e leale e fedele, e credeua (come al Vangelo) al parangone de l'imagine, che in tutto quel tempo che era ſtato lontano, mai non haueua veduta pallida ne nera, ma tal hora gialla, ſecondo che da alcuno era d'amore richieſta, e che ſubito ritornaua al ſuo natiuo colore, diſſe à i Baroni Ongari. Voi ſete entrati in vn grā pecoreccio, doue anco à me piace di entrare, con queſto patto, che io vo ſempre poter far di mia Moglie, ciò che mi piacerà. Del reſto, io metterò tutto quello che in Boemia ho à ſcotto, con quello che voi detto hauete di mettere, che la Donna mia non recherete à far la voglia voſtra già mai, & io non farò ne à lei ne ad altri di queſto motto neſſuno. Contraſtarono ſoura queſto più e più volte; A la fine eſſendo à la preſenza del Re e de la Reina, e di nuouo ſtimolato il Boemo da la traſcuraggine de i dui Ongari egli coſi diſſe. Poi che il Signor Vladiſlao & il Signor Alberto (che coſi i dui Ongari ſi chiamauano) ſono pur diſpoſti di metterſi à la proua di ciò che ſi vantano, quando ſia con buona gratia, e licenza voſtra (ſacro Re e voi Madama Reina) io ſono preſto accordar loro quanto domandano. E noi (riſpoſero gli Ongari) di nuouo affermiamo tutto ciò che habbiamo detto. Il Re fece aſſai per leuarli da queſta lite, ma da i dui Ongari moleſtato, interpoſe il decreto Regale, ſecondo che tra le parti era conuenuto. I dui Baroni veduto lo ſcritto Decreto Reale, ne preſero copia, & il ſimile fece il Boemo. Andarono poi i dui Ongari à metterſi ad ordine, e conchiuſero tra loro, che il Signor Alberto foſſe il primo, che andaſſe à prouar la ſua vētura con la Donna, e che dopo vn meſe e mezzo vi andarebbe il Signor Vladiſlao. Partì il Signor Alberto con dui ſeruidori ben in ordine, e dirittamente andò al Caſtello del Boemo. Quiui giunto, diſmontò ad vn'albergo ne la Terra, e domandando de le conditioni de la Donna, inteſe quella eſſer belliſſima, e ſoura modo honeſta, e tanto innamorata del Marito, che nulla più. Nondimeno punto non ſi ſgomentò, ma il dì ſeguente veſtitoſi riccamente, andò al Caſtello, e fece intender à la Donna che voleua viſitarla. Ella, che corteſiſsima era, lo fece entrare, e molto gratioſamente lo raccolſe. Si merauigliò

forte il Barone de la beltà de la Donna, e de la ſua leggiadria, e de i bei modi & atti honeſti che in lei vedeua. Eſſendo poi aſsiſi, il Giouine diſſe à la Donna, che moſſo da la fama de la ſua ſuprema bellezza, era partito da la Corte per venirla à vedere, e che in vero trouaua, che ella era vie più bella & aggratiata di quello che ſi diceua. E ſu queſto cominciò à dirle molte ciance, di modo che ella ſubito s'auuide di ciò che egli andaua cercando, e doue voleua con la Barca arriuare. Il perche à fine che egli più toſto pigliaſſe porto, cominciò la Donna entrare in ragionamenti amoroſi, & aſsicurarlo à poco à poco. Il Barone che non era quello che ſi perſuadeua d'eſſere, anzi era mal pratico e di poca leuatura, non ceſſò di cicalare, che ſi ſcoperſe eſſer di lei fieramente innamorato. La Donna, coſi leggermente moſtrandoſi ſchifa di cotali ragionamenti, non reſtaua di farli buon viſo; di modo che l'Ongaro in dui o tre giorni, altro non fece che combatterla. Ella veggendolo augello di prima piuma, fece penſiero di fargli vn ſi fatto giuoco, che per ſempre di lei ſi ricordaſſe. Onde non dopo molto, moſtrando non ſaperſi più da i ſuoi colpi ſchermire, gli diſſe. Signor Alberto, io credo che voi ſiate vn grande incantatore, perciò che egli è impoſsibile, che io non faccia il voler voſtro. Il che ſono io preſta à fare, mentre vna coſa ne ſegua, che è, che mio Marito mai nō lo ſappia, perciò che ſenza dubio mi anciderebbe. Et aciò che neſſuno de la caſa ſe ne accorga, voi dimane ſu l'hora del māgiar verrete (come è la coſtuma voſtra) in Caſtello, non facendo ne qui ne altroue dimora, ma ſubito vi ripararete ne la camera de la Torre maeſtra, ſu la porta de la quale ſono in marmo intagliate l'arme di queſto Regno, & entrato dentro, ſerrarete l'vſcio. La camera trouarete aperta, oue io dopoi me ne verrò, e potremo à noſtro agio ſenza eſſere viſti da perſona (che prouederò che neſſuno ci ſia là à torno) potremo (vi dico) godere del noſtro amore, e darci buon tempo. Era queſta camera vna prigione fortiſsima, che fatta fu anticamente à poſta per tenerui entro alcuno gentilhuomo che non ſi voleſſe far morire, ma tenerlo incarcerato fin che viueſſe. Il Barone hauuta queſta coſi (al

parer

parer ſuo) buona riſpoſta, ſi tenne per il più contento & auenturoſo huomo del mondo, e non haueria voluto acquiſtar vn Reame. Onde ringratiata quanto più ſeppe e puotè la Donna, ſi partì, e ritornò al ſuo albergo, pieno di tanta gioia e tāto lieto, che non capeua nel cuoio. Il dì ſeguente, come fu venuta l'hora, il Barone andò al Caſtello, e non vi ritrouando perſona, entrò dentro, e ſecondo l'ammaeſtramento de la Donna andò di lungo à la camera, e quella trouata aperta, come fu entrato, ſpinſe l'uſcio al muro, che da ſe ſteſſo ſi ſerrò. Era l'vſcio di modo acconcio, che di dentro non ſi poteua ſenza la chiaue aprire, & oltra queſto haueua di fuori vna fortiſsima ſerratura. La Donna, che non molto lontana era in aguato, come ſentì l'vſcio eſſerſi chiauato, vſcì de la camera oue era, & à la camera, dentro à cui il Barone ſtaua, arriuata, quella di fuori via ſerrò; e chiauata la ſerratura, portò ſeco la chiaue. Era quella Camera (come s'è detto) ne la Torre maeſtra, & in eſſa haueua vn letto aſſai ben in ordine, la fineſtra che à quella daua il lume, era di modo alta, che ſenza ſcala non vi ſi poteua huomo affacciare; del reſto era aſſai accomodata per vna honeſta prigione. Quiui entrato che fu il Signor Alberto, ſi poſe à ſedere, attendendo (come i Giudei fanno il Meſsia) che la Donna, ſecondo che detto gli haueua, veniſſe à viſitarlo: e mētre ſtaua in queſta aſpettatione, e mille chimere tutta via faceua, ecco che ſentì aprirſi vn picciolo portello, che era ne l'vſcio di eſſa camera, il quale era tanto picciolo, che à pena baſtaua à porgerui per entro vn pane, & vn bicchiero di vino, come ſi ſuol porgere à i prigioneri. Egli, che credeua che foſſe la ſua Dōna che veniſſe à vederlo, e donargli il ſuo amore, ſi leuò, e leuādoſi, ſentì vna voce di Donzella, che dal bucolino coſi gli diſſe. Signor Alberto; mia Padrona la S. Barbera (che tale era il nome de la Donna del Caſtello) vi manda per me à dire, che eſſendo voi venuto à queſto ſuo luogo per rubarle il ſuo honore, che come ladrone vi hà impregionato, & intende di farui portar quella penitenza, che le parrà conueneuole, e che il peccato voſtro merita. Per tanto mentre, che coſtà dentro voi ſtarete, volendo mangiar e bere, egli ſarà forza, che voi ve lo guada-

gnate con il filare, come fanno le pouere donne per ſoſtenimẽto de la vita loro. Bene vi aſsicuro, che quanto più di filo filarete, tanto i cibi voſtri ſaranno meglio conditi, & in più copia. Altrimenti voi digiunarete in pane & acqua. E queſto vi ſia per ſempre detto, perche altro motto di queſto non vi ſi farà. Coſi parlato la Donzella, riſerrò il portello e ſe ne ritornò à la ſua Signora. Il Barone, che ſi credeua eſſer venuto à nozze, e che per meglio correr la poſta il matino niente o poco mangiato haueua, à coſi ſtrano annuntio reſtò il più ſtordito huomo del mondo: e quaſi (come la terra ſotto i piedi mancate li foſſe) in vn tratto gli fuggirono tutti gli ſpiriti, e perduta ogni forza e lena ſi abbãdonò, e cadde ſoura il battuto de la camera; di modo che chi veduto l'haueſſe, l'hauerebbe giudicato più morto che viuo. Stette coſi buona pezza, e poi alquanto in ſe riuenuto non ſapeua ſe ſi ſognaua, o pur ſe era vero ciò che da la Donzella vdito haueua. A la fine pure veggendo e per fermo tenẽdo, che come augello in gabbia egli era in prigione, di ſdegno e di rabbia pensò morirſi, & impazzire: e lungamente tra ſe come forſennato farneticando, ne ſapendo che ſi fare, paſsò tutto il rimanente del giorno, paſſeggiando per la camera, vaneggiando, ſoſpirando, brauando, beſtẽmiando e maledicendo l'hora & il dì ch'in ſi fatto farnetico era entrato di voler eſpugnare l'honeſtà de l'altrui moglie. Gli veniua in mente la perdita de i ſuo beni che glie ne ſeguiua, hauendoli con l'autorità del Re meſsi in compromeſſo. Lo affligeua ſoura modo la vergogna, lo ſcorno & il vituperio, che ſapendoſi queſto fatto in corte (che eſſer non poteua che da tutto il mondo non ſi ſapeſſe) ne aſpettaua: e pareua tal hora, che il core da due mordẽti tanaglie ſtretto, e ſterpato gli foſſe, di maniera che perdeua quaſi in tutto ogni ſentimento. Volteggiando adunque per la camera furioſamẽte, e quà e là dimenandoſi, vide à caſo in vn canto di quella vna conocchia carica di lino, & il fuſo al lino appiccato, e vinto da la colera fu il tutto per rompere e ſtratiare, pure (non ſo come) egli ſi ritenne. Era ſu l'hora de la cena, quando ritornò la Donzella a lui, la quale aprendo il portello, ſalutò il Barone, e gli diſſe. Signor Alberto, io ſono venuta à prender il filo che filato hauete

aciò ch'io ſappia, che cena vi debbia recare. Il Barone di maliſsimo talento pieno, con fellone animo, ſe prima era in colera, à queſto proteſto ſalì in molto maggiore, e cominciò à dirle le maggiori villanie del mondo, che mai à Donna di cattiua vita foſſero dette, e prouerbiare dishoneſtamente la Donzella; brauãdo contra lei, come ſe in libertà & ad alcun ſuo Caſtello ſi foſſe trouato. La Donzella, da la padrona ſua inſtrutta, ridendo, gli diſſe. Signor Alberto, voi (per la mia fede) hauete vn grandiſsimo torto à braueggiare contra di me, e dirmi villania. Poi, queſti voſtri farnetichi coſtà dentro montano nulla. Sapete bene, che Ambaſciator non porta pena. La mia Signora vuol ſapere da voi, che cagione vi ha moſſo a venir qui, e ſe ci è neſſuno, che de la venuta voſtra ſia conſapeuole. Queſto, oltra il filare, conuiene che voi mi dichiate. Voi ſete ridotto à tale, che date de i calci al vento, e peſtate acqua in mortaio ſe penſate quindi vſcir già mai, ſe voi non filate, e non dite ciò che vi ho richieſto. Si che paſſate queſta vita patientemente, perciò che altro modo, ne rimedio à i caſi voſtri non ci è, e penſando di far altrimenti, voi vi beccate il ceruello. Queſta è la ferma e determinata conchiuſione, che altro non hauete à mangiare, che vn poco di pane e d'acqua, ſe non filate e non dite ſe vi è chi ſappia il fine, perche qui ſiate venuto. Se volete viuere, moſtratemi del filo, e dite la coſa com'è. Se non, ve ne rimanete. E veggendo che filato non haueua, ne diſpoſto era à dire ciò che ſe gli domandaua, chiuſe il portello. Il mal arriuato Barone quella ſera non hebbe ne pane ne vino. Onde, perche prouerbialmente ſi dice, che chi va à letto ſenza cena tutta la notte ſi dimena, egli mai non chiuſe occhio in tutta la notte. Hora, come fu il Barone ſerrato in Camera, in quel punto per commiſsione de la Donna, furono ſegretamente e con deſtrezza ſoſtenuti i ſeruidori & i caualli del Signor Alberto, & inſieme con le robe di quello ridotti in vn luogo appartato, oue erano beniſsimo del viuere prouiſti, e non mancaua loro altra coſa, che la libertà. Si fece dapoi ſpargere la voce, che il Signor Alberto ſe n'era tornato in Ongaria. Ma tornando al Caualier Boemo: vi dico adunque, che

egli ſapendo vno de i dui Competitori Ongari eſſerſi da la corte partito, e caualcato in Boemia, ogn'hora contemplaua la incantata imagine, per vedere ſe di colore ſi cangiaua. Onde in quei tre o quattro giorni, che l'Ongaro cercaua renderla verſo ſe piegheuole, in tutte l'hore che egli le parlaua, vedeua il Boemo la ſua imagine farſi di color giallo, e poi ritornare al ſuo natiuo colore. E veggendo che più non ſi cangiaua, tenne per certo, il Barone Ongaro eſſer ſtato repulſo, e niente hauer operato. Del che ſi trouaua ſoura modo contento, parendogli di poter eſſer ſicuro de la honeſtà de la Moglie. Tutta via egli in tutto non ſi aſsicuraua, ne il core gli ſtaua ben ripoſato, dubitando che il Signor Vladiſlao, che anchora partito non s'era, non foſſe più del compagno auenturoſo, & otteneſſe ciò che l'altro non haueua potuto acquiſtare. Il Barone, che imprigionato ſi trouaua, non hauendo il dì innanzi à la ſua preſura māgiato coſa alcuna, e la notte nulla dormito, venuta la matina, dopo che molto e molto hebbe à i caſi ſuoi penſato, veggendo che quindi non haueua rimedio d'vſcire, ſe à la Donna non vbidiua, fece di neceſsità vertù ; e ſi eleſſe, per guadagnar il viuere, manifeſtar la conuention ſua e del compagno, fatta con il Caualiero, e prēder la conocchia e filare. Et anchor ch'egli mai filato non haueſſe ; nondimeno ammaeſtrato da la neceſsità, cominciò, à la meglio che ſapeua, preſo il fuſo à filare ; filādo hora ſottile hora groſſo & anchor di mezza qualità, vn filo coſi ſgarbato, che hauerebbe fatto di buona voglia rider qualunque perſona veduto l'haueſſe. Tutta la matina adunque aſſai ſi affaticò à filare. Venuto dipoi il tempo del deſinare, ecco venire la conſueta Damigella, la quale aperto il fineſtrino, domandò il Barone ſe diſpoſto era riuelar la cagione che in Boemia condotto l'haueua, e quanto filo da lui ſi era filato. Egli tutto vergognoſo, diſſe à la Donzella tutto ciò che con il Signor Vlrico s'era pattuito, e poi le moſtrò vn fuſo di filo. La Giouane à l'hora ſorridendo, gli diſſe ; la biſogna va bene. La fame caccia il Lupo fuor del boſco. Voi hauete ottimamente penſato, hauēdomi detto il fatto come ſtà, e filato ſi bene, che io ſpero che del voſtro filo faremo de le camiſcie à la noſtra padrona, che

le

le ſeruirõno in luogo di ſtropicciatoio, ſe le rodeſſero le carni. Fatto queſto, ella recò al Barone di buone viuande per deſinare, e lo laſciò in pace. Tornata poi à la Signora, le moſtrò il filo, e le manifeſtò tutta l'hiſtoria del patto che era tra il Signor Vlrico, & i dui Baroni Ongari; del che la Donna, anchor che sbigottita de i lacci che coſtoro teſi le haueuano, ſi trouò perciò aſſai contẽta, che la biſogna andaſſe come andaua, e che il Marito conoſceſſe la ſua integrità & honeſtate. Prima adunq; che voleſſe auiſare il Marito di coſa alcuna, ſi prepoſe ne l'animo di voler attendere l'auuenimento del S. Vladiſlao, & à lui anco dare il caſtigo, che meritaua de la ſua sì traſcurata e diſhoneſta openione; merauigliandoſi forte, che tutti dui i Baroni foſſero ſtati tanto temerarii e preſentuoſi, che à ſi fatto riſchio (non conoſcẽdo che Dõna ella ſi foſſe) haueſſero tutti i beni loro compromeſsi. Conobbe per tanto, ch'eglino deueuano hauer de lo ſcemo, & eſſer troppo arditi. Ma per nõ diſcorrere di paſſo in paſſo le coſe particolari che à la giornata auuẽnero, che troppo lunga hiſtoria e forſe rincreſceuol ſarebbe, vi dico, che il Barone poſto in gabbia, in poco tempo apparò aſſai cõueneuolmẽte à filare, e filando paſſar la ſua diſauentura. La Damigella faceua portar molto abondeuolmente di buoni e delicati cibi, & eſſendo richieſta d'andar à ragionamẽto con il Barone, mai nõ volle acconſentirlo. In queſto tempo il S. Vlrico tutto il dì vedeua e riuedeua la ſua bella imagine, la quale ſempre ritrouaua d'vn tenore, bella e colorita. S'era già infinite volte auuertito da alcuni, come il Caualier Boemo mille fiate il dì apriua la borſa, e cauatone vn picciolo ſcatolino, intentamẽte ciò che dẽtro vi era riſguardaua, e poi chiuſolo il riponeua ne la ſcarſella. Onde, eſſendo da molti domãdato che coſa ella ſi foſſe, à perſona nõ l'haueua voluto paleſar già mai. Ne mai per tanto, vi fu chi al vero s'apponeſse. E chi (per Dio) hauerebbe mai coſi fatto incanteſimo imaginato? Tutta via oltra gli altri, il Re e la Reina volẽtieri hauerebbero inteſo, che faccẽda foſſe quella, che il Caualier Boemo tanto intentamẽte e coſi ſpeſſo cõtemplaua; nondimeno non parue loro di cotal fatto chiedergli la cagione. Era già paſſato più d'vn meſe e mezzo, che il S. Alberto era

da la corte partito e diuenuto Caſtellano, e fatto gran filatore. Onde veggendo il S. Vladiſlao, che (ſecondo che tra loro ſi era conuenuto) il S. Alberto non gli mandaua ne meſſo ne ambaſciata, come à lui il fatto foſſe ſucceſſo, ſtaua in grā penſiero di ciò che far deueſſe, varie coſe tra ſe ſteſſo più volte imaginādo. Cadutogli poi ne l'animo, che il compagno felicemente al fine de l'impreſa foſſe peruenuto, & haueſſe colto il deſiato frutto da la Donna; e che immerſo ne l'ampio e cupo pelago de i ſuoi piaceri, ſi foſſe l'ordine preſo ſmenticato, e non ſi curaſſe di dargliene auuiſo, deliberò metterſi in camino, e tentar anch'egli la ſua fortuna. Per tanto, non dando molto indugio à l'eſſecutione del ſuo penſiero, ordinò tutto quello che gli parue neceſſario per queſto viaggio: e montato con dui famigli à cauallo, ſi miſe à calualcare verſo Boemia, e tanto di giorno in giorno caminò, che peruenne al Caſtello, oue la bella & honeſtiſsima Donna dimoraua. E ſceſo à l'hoſtello, oue anco il S. Alberto s'era da prima alloggiato, e di lui diligentemente ſpiando, inteſe quello molti dì innanzi eſſerſi partito. Del che forte merauigliandoſi, non ſapeua che coſa del fatto di quello imaginarſi. Et il tutto, ſe non come in effetto era, penſando, propoſe di metterſi à la proua di quello, per cui d'Ongaria s'era partito. Inueſtigando poi de le maniere de la Donna, quello ne inteſe, che per quella contrada era publica voce e fama, cioè che ella ſenza pari ſi predicaua eſſer gentile, ſaggia, auueneuole & honeſtiſsima. Fu ſubito la Donna auuertita del giunger del Barone, e ſapendo la cagione per cui veniua, ſeco ſteſſa deliberò pagare anco coſtui di quella moneta, ch'egli andaua ricercando. Eſſendo adunque il Barone Ongaro il giorno ſeguēte andato al Caſtello fece dire, che voleua la Signora di quello, venendo da la corte del Re Mattia, viſitare, e farle riuerenza. Dinanzi à la quale eſſendo intromeſſo, fu da lei con allegro e piaceuol viſo riceuuto. Entrando da poi in diuerſi ragionamenti, e moſtrandoſi la Donna molto feſteuole, e (come ſi dice) buona cōpagna, entrò il S. Vladiſlao in openione, che in breue verrebbe de la ſua impreſa à capo. Tutta via per queſta prima volta egli non volle à neſſuna particolarità del ſuo proponimento diſcendere; ma le parole furono

in generale, che vdita la fama de la ſua beltà, de la leggiadria, de la piaceuolezza e bei coſtumi, che eſsēdogli biſognato venir in Boemia per ſuoi affari, nō s'era voluto partire ſenza vederla, e ch'in lei haueua trouato molto più di quello che la fama apportaua. E coſi paſſata quella prima viſitatione, ſe ne ritornò al ſuo albergo. La Donna, partito che fu di Caſtello il Baron Ongaro, ſeco prepoſe, che'l S. Vladiſlao non era da tener troppo à bada, molto ne l'animo ſuo eſſendo cōtra i dui Ongari adirata; parēdole che troppo preſuntuoſamente ſi foſſero gettati à la ſtrada come publici aſſaſsini, per rubarle e macchiarle il ſuo honore, e metterla in cōtinoua diſgratia del Marito, anzi al riſchio de la morte. Fatta adunq; cōciar vn'altra camera, che era à muro di quella, oue il cōpagno filaua, come il S. Vladiſlao fu tornato, cominciò fargli buona cera, e dargli ad intēdere che per lei ardeſſe. Ne guari ſtette, ch'egli ſi trouò in prigione, al quale la ſolita Damigella per vn buco che ne l'vſcio era, fece intendere, ſe viuer voleua che gli cōueniua imparar à dipanare, e che guardaſſe in vn cāto de la camera, e vi troueria alcune accie di filo, & vn arcolaio. Attēdete (diceua ella) à dipanare, e nō perdete tēpo. Chi haueſſe à l'hora veduto in viſo quel Barone, hauerebbe una ſtatua di marmo più toſto veduta, che figura d'huomo, quaſi ch'egli arrabbiò di ſtizza, e fu per vſcir di ſentimēto. veggēdo poi, ch'altro cōpēſo à la ſua rouina nō v'era, paſſato il primo dì cominciò a dipanare. La Dōna dopo fece liberar i famigli del S. Alberto, & inſieme con quelli del S. Vladiſlao li fece menar a le camere de i lor Padroni, aciò vedeſſero come il viuer ſi guadagnauano. E fatto prēder i caualli, e tutte le robbe de i Baroni, accomiatò i ſeruidori che ſe n'andaſſero. Da l'altra parte mādò vn ſuo huomo al Marito, auuiſandolo di quāto fatto haueua. Il Caualier Boemo hauuta coſi buona nuoua, andò à far riuerēza al Re, & à la Reina, & in preſenza loro narrò tutta l'hiſtoria de i dui Baroni Ongari, ſecondo che per lettere de la Moglie haueua inteſo. Reſtarono pieni d'āmiratione il Re e la Reina, e sōmamēte cōmendarono l'auuedimēto de la Dōna, e l'hebbero per honeſtiſs: ſaggia e molto ſcaltrita. Domādata poi dal S. Vlrico l'eſſecutione de la cōuētion pattuita, il Re fatto vnire il ſuo Cōſeglio volle che ciaſcū-

diceſſe il ſuo parere. Onde per deliberatione preſa, fu mādato il gran Cancegliero del Regno con dui Conſiglieri al Caſtello del Caualier Boemo, per far il proceſſo di quanto i dui Baroni fatto haueuano. Andarono, e fecero diligentemente il tutto: & hauendo eſſaminata la Donna e la Donzella, & alcuni altri de la caſa, eſſaminarono anco i Baroni, i quali alquanti dì auanti haueua la Donna fatto metter inſieme, aciò che filando e dipanando ſi guadagnaſſero il viuere. Il gran Cancegliero formato il proceſſo ritornò à la corte, oue il Re Mattia inſieme con la Reina e con i principali Baroni del Regno e tutti i Conſiglieri ventilata maturamēte queſta coſa de i Baroni Ongari, e del Caualier Boemo, dopo molte queſtioni, tenēdo la Reina la parte de la Donna, e preſtādo il fauor ſuo al Boemo, ſententiò eſſo Re, che il S. Vlrico haueſſe il poſſeſſo di tutto l'hauere e beni mobili e feudi de i dui Baroni per lui e ſuoi heredi perpetuamente; e che eſsi Baroni foſſero banditi da tutti i dui i Regni d'Ongaria e Boemia, con pena, che ogni volta che vi ritornaſſero, foſſero publicamente dal Manigoldo fruſtati. Fu la ſentenza meſſa ad eſſecutione, perche il Caualier Boemo hebbe il tutto, & i dui sfortunati Ongari traſportati fuor de i Regni, e dichiaratoli la ſentenza cōtra loro fulminata, la quale fu da molti reputata troppo rigida e ſeuera, maſsimamente da gli amici e parenti de i dui Baroni. Nondimeno eſſendo chiara la pattuita conuentione, fu da tutti guidicata giutta, aciò che per l'auuenire foſſe in eſſempio à molti, che leggermente ſenza fondamento alcuno giudicano tutte le Donne eſſer d'vna qualità; veggendoſi per eſperienza ogni dì il contrario, perche tra le Donne ce ne ſono di varie maniere, come anco ſono gli huomini. Volle poi il Re con la Reina, che la valoroſa & honeſta Donna veniſſe à la corte, oue da loro fu benignamente raccolta, e da tutti con infinita merauiglia mirata; e la Reina, preſala per Dama di honore, le ordinò groſſa prouigione, e ſempre l'hebbe cara. Il Caualiere, creſciuto in robba e degnità, e dal Re molto accarezzato, viſſe lungamente in pace e tranquillità con la ſua belliss: Donna; e nō ſi ſcordando il Pollacco Facitor de la merauigliosa imagine, di danari e d'altre coſe gli mandò vn ricco dono.

*Queſta*

# IL BANDELLO A LA MOLTO MAG. E VERTVOSA SIGNORA LA SIGNORA *CECILIA GALLERANA* CONTESSA *Bergamina.* S.

*Questa state passata essendo voi per gli estremi caldi che ardeuano la terra, partita da Milano, e ridutta con la famiglia al vostro Castello di San Giouanni in Croce, nel Cremonese, m'occorse insieme col Signor Lucio Scipione Attellano andare à Gazuolo, oue dal valoroso Signor Pirro Gonzaga erauamo chiamati. Onde passando vicino al detto vostro Castello, ne sarebbe paruto commetter un sacrilegio, se non fossimo venuti à farui riuerenza. Non voglio hora star à raccontare quanto cortesemente fussimo da voi con humanissime accoglienze raccolti, e sforzati humanamente à restar quel dì, e duoi altri appresso con voi. Quiui, lasciando voi i soliti e dilettevoli vostri studii de le poesie Latine e volgari, quasi il più del tempo nosco in piaceuoli ragionamenti consumaste. E ritrouandosi il secondo dì con voi alcuni Gentilhuomini Cremonesi, che là d'intorno haueuano le lor possessioni, furono à l'hora del merigge dette alquante Nouelle, tra le quali, quella che il nostro Attellano narrò, piacque molto à tutta la compagnia, e fu da voi con accomodate parole largamente commendata. Onde tra me stesso à l'hora deliberai di scriuerla, e faruene un dono. E co-*

*ſi come da Gazuolo à Milano ritornai, ſouuenutomi de la mia deliberatione, la detta Nouella ſcriſsi. E benche il ſoaue dire del noſtro facondo & eloquente Attellano non habbia in queſta mia Nouella eſpreſſo, non ho perciò voluto reſtar di mandaruela. Vi piacerà adunque accettarla, come ſolete tutte le coſe à voi da gli amici donate accettare; e farle queſto fauore di riporla nel voſtro Muſeo, oue di tanti huomini dotti le belle Rime & ornate Proſe riponete, & oue con le Muſe tanto altamente ragionate, che à i noſtri giorni tra le dotte Heroine il primo luogo poſſedete. Feliciti noſtro Signor Iddio tutti i voſtri penſieri. State ſana.*

# NARRA IL S. SCIPIONE ATTELLANO,

## COME IL S. TIMBREO DI CARDONA *essendo col Re Piero d'Aragona in Messina, s'innamora di* FENICIA LIONATA: & i varii e fortuneuoli accidenti che auuennero, PRIMA CHE PER MOGLIE *la prendesse.*

## NOVELLA XXII.



orrendo gli anni di nostra salute MCCLXXXIII. I Siciliani, non parendo loro di voler più soffe-rire il Dominio dei Francesi, cō inaudita cru-deltà quāti ne l'Isola erano, vn giorno ne l'ho-ra del Vespro ammazzarono; che cosi per tut-ta l'Isola era il tradimento ordinato. Ne sola-mente huomini e dōne de la nation Francese vccisero, ma tutte le Donne Siciliane, che si puotero imaginare esser di Frāceſe nes-suno grauida, il dì medesimo suenarono; e succesiuamente se Dō-na alcuna era prouata che fosse da Francese ingrauidata, senza cōpasione era morta. Onde nacq; la miserabil voce del vespro Siciliano. Il Re Piero d'Aragona hauuto questo auuiso, subito ne vēne con l'armata, e prese il Dominio de l'Isola; perciò che Papa Niccolò III. à questo lo sospinse, dicendogli, che à lui, co-me à Marito di Gostāza figliuola del Re Manfredi, l'Isola ap-parteneua. Esso Re Piero tenne molti dì in Palermo la corte molto reale e magnifica, e de l'acquisto de l'Isola faceua mera-uigliosa festa. Dapoi sentendo che il Re Carlo II. figliuolo del Re Carlo primo, che il Reame di Napoli teneua, cō grosisisima armata veniua per mare, per cacciarlo di Sicilia, gli andò à l'in-contro cō l'armata di Naui e Galere che haueua; e venuti insie-me al combattere, fu la mischia grāde, e con vccisione di molti, crudele. Ma à la fine il Re Piero disfece l'armata del Re Carlo, e quello prese prigione. E per meglio attendere à le cose de la guerra, ritirò la Reina con tutta la Corte à Mesina, come in quella Città, che è per iscontro à l'Italia, e da la quale con breue tragitto si passa in Calauria. Quiui tenendo egli vna corte molto reale, e per la ottenuta vittoria essendo ogni cosa

in allegrezza, & armeggiandoſi tutto'l dì, e facendoſi balli: vn ſuo Caualiere Barone molto ſtimato, & il quale il Re Piero, perche era prode de la perſona, e ne le paſſate guerre ſempre s'era valoroſamente diportato, ſommamẽte amaua, d'vna Giouanetta figliuola di M. Lionato de Lionati, gentilhuomo di Meſsina, la quale oltra ogn'altra de la contrada era gentileſca, auuenente e bella, fieramente s'innamorò; & à poco à poco coſi fattamente di lei s'acceſe, che ſenza la ſoaue viſta di quella ne ſapeua ne voleua viuere. Domãdauaſi il Barone, il S. Timbreo di Cardona, e la fanciulla Fenicia ſi chiamaua. Egli, perciò che per terre e per mare fin da la ſua fanciullezza haueua sẽpre il Re Piero ſeruito, fu molto riccamente rimeritato. Che oltra gli infiniti doni che hebbe, il Re in quei dì gli haueua data la Cõtea di Colliſano cõ altre Terre; di maniera che le ſua entrata, ſenza la pẽſione che dal Re haueua, era di più di XII. mila Ducati. Hora cominciò il S. Timbreo paſſar ogni giorno dinanzi la caſa de la Fanciulla, quel dì che la vedeua beato ſtimãdoſi. Fenicia che era (benche fanciulletta) auueduta e ſaggia, s'auuide di leggero de la cagione del paſſeggiar del Caualiero. Era fama che il S. Timbreo foſſe vno de i fauoriti appo il Re, e che pochi ci foſſero in corte che valeſſero quello ch'egli valeua. Onde da tutti era honorato. Il perche Fenicia oltra ciò che vdito ne haueua, veggendolo molto ſignorilmente veſtito, e con honorata famiglia dietro, & oltra queſto, che era belliſsimo Giouine, e molto moſtraua eſſer coſtumato, cominciò anch'ella piaceuolmente à guardarlo, & honeſtamente farli riuerenza. Il Caualiere ogni dì più s'accendeua, e quanto più ſpeſſo la miraua, tanto più ſentiua la fiãma ſua farſi maggiore: & eſſendo tanto nel ſuo core queſto nuouo fuoco creſciuto, che tutto ſi ſentiua per amor de la bella Fanciulla ſtruggere, deliberò per ogni via che poſsibil foſſe, hauerla. Ma il tutto fu indarno, perciò che à quante lettere, Meſsi & ambaſciate ch'egli le mandò, ella altro mai non riſpoſe, ſe non che la ſua verginità ella inuiolata ſerbar intendeua à chi dato le foſſe per Marito. Il perche il pouero Amante ſi ritruouaua molto di mala voglia, e tanto più, quanto che mai non haueua potuto farle ritenere ne lettere ne doni.

Tutta

Tutta via deliberatoſi d'hauerla, e veggendo la coſtanza di lei eſſer tale, che ſe voleua di quella diuenir poſſeſſore, biſognaua che per moglie la prendeſſe, poi che molti diſcorſi ſoura di queſto hebbe fatto, conchiuſe tra ſe di farla al padre richieder per Moglie. E benche à lui pareſſe che molto ſi abbaſſaua, nondimeno ſapendo quella eſſer d'antico e nobiliſsimo ſangue, deliberò non ci metter più indugio: tanto era l'amore che à la Fanciulla portaua. Fatta tra ſe queſta deliberatione, ritrouò vn gentilhuomo Meſsineſe, con cui haueua molta familiarità, & à quello narrò l'animo ſuo, imponendogli quanto voleua che con Meſſer Lionato faceſſe. Andò il Meſsineſe, & il tutto eſſequì ſecondo la commiſsione hauuta dal Caualiere. Meſſer Lionato, vdita coſi buona nuoua, e ſapendo di quanta autorità e valore il Signor Timbreo era, ſenza altrimenti à parenti od amici chieder conſeglio, dimoſtrò con gratiſsima riſpoſta, quanto gli era caro che il Caualier degnaſſe ſeco imparentarſi. Et eſſendo à caſa andato, à la Moglie & à Fenicia fece intender la promeſſa che al Signor Timbreo haueua fatta. La coſa eſtremamente à Fenicia piacque, e con diuoto core ringratiò il noſtro Signor Iddio, che del ſuo caſto amore coſi glorioſo fine le donaſſe, & in viſta ſi dimoſtraua molto allegra. Ma la Fortuna, che mai non ceſſa l'altrui bene impedire, nuouo modo ritrouò di porre impedimento à coſi, da tutte due le parti deſiderate, nozze. Et vdite come. Diuolgoſsi per Meſsina, come fra pochi dì il Signor Timbreo Cardona deueua ſpoſar Fenicia figliuola di M. Lionato: la qual nuoua generalmente piacque à tutti i Meſsineſi, perciò che M. Lionato era gentilhuomo, che da tutti ſi faceua amare, come colui che à neſſuno cercaua di dar nocumento, & à tutti (quanto poteua) giouaua, di modo che ciaſcuno di tal parentado moſtraua grandiſsimo piacere. Era in Meſsina vn'altro Caualiere giouine e di nobil famiglia, detto per nome il Signor Girondo Olerio Valentiano, il quale de la perſona ſua molto prode in ſu quelle guerre s'era dimoſtrato, & era poi vno de gli ſplendidi e liberali de la corte. Queſto, vdendo coſi fatta nuoua, reſtò ſenza fine di mala voglia, perciò che poco innanzi s'era de

le bellezze di Fenicia innamorata ; e cosi fieramente haueua le fiamme amorose nel petto riceuute, che teneua per fermo di morire, se Fenicia per moglie non haueua. Et hauendo determinato chiederla al Padre per moglie, vdita la promessa al S. Timbreo fatta, si credette di cordoglio spasimare: & al suo dolore non ritrouando in modo alcuno compenso, tanto farneticò su questa cosa, che da la passione amorosa vinto, non hauendo riguardo à ragione alcuna, si lasciò trasportare à far cosa, non solo à Caualiero e gentilhuomo (com'egli era) ma à ciascuno biasimeuole. Egli era stato in tutte l'imprese militari quasi sempre compagno del S. Timbreo, & era trà loro vna fratelleuole amicitia. Ma di questo amore (che che se ne fosse cagione) sempre s'erano celati l'vn l'altro. Pensò adunque il S. Girondo tra il Signor Timbreo e la sua Amante seminare si fatta discordia, che la promessa del matrimonio si romperebbe ; & in questo caso, egli domandandola al padre per Moglie, speraua hauerla. Ne guari al folle pensiero tardò di dare effetto. Et hauendo ritrouato al suo sfrenato & accecato appetito huomo conforme, quello diligentemente de l'animo suo informò. Era costui, che il Signor Girondo si haueua per confidente e ministro de la sceleratezza preso, vn Giouine Cortegiano, huomo di poca leuatura, & à cui più il male che il bene piaceua, il quale essendo de la cosa che deueua tramare ottimamente instrutto, n'andò il seguente matino à ritrouar il Signor Timbreo, che anchora non era di casa vscito, ma tutto solo in vn Giardino de l'albergo si diportaua. Et entrato il Giouine nel horto, fu dal Signor Timbreo, veggendolo in verso se venire, cortesemente raccolto. Quiui dopo i communi saluti, in questo modo il Giouine al Signor Timbreo disse. Signor mio, io sono à questa hora venuto per parlar teco di cose di grandisima importanza, che al tuo honore & vtile appartengono. E perche potrei dir qualche cosa, che forse l'animo tuo offenderia, ti prego che mi perdoni, e scusimi appo te la mia seruitù, e pensa che à buon fine mosso mi sono. Questo so ben io, che ciò che hora ti dirò (se tu sarai quel gentil Caualiero, che sempre sei stato) ti recherà pro-

fitto pur assai. Hora venendo al fatto; ti dico che hieri intesi come ti sei conuenuto con Messer Lionato de Lionati per sposar Fenicia sua figliuola per tua Moglie. Guarda (Signor mio) ciò che tu fai, & habbi riguardo à l'honor tuo. Questo ti dico, perche vn Gentilhuomo amico mio, quasi due e tre volte la settimana si va à giacer seco, e gode de l'amor di lei, e questa sera deua medesimamente andarci, & io, come l'altre volte soglio, à simil fatto l'accompagno. Quando tu voglia darmi la parola tua, e giurarmi di non offender ne me ne l'amico mio, farò che tu stesso il luogo & il tutto vederai. Et aciò che tu sappia, sono molti Mesi, che questo Amico mio gode costei. La seruitù che teco ho, & i molti piaceri che tu (la tua mercè) fatti m'hai, à palesarti questo m'inducano. Si che hora farai quello che più di tuo profitto ti parrà: A me basta hauer in questo, fatto quell'vfficio, che al debito mio verso te appartiene. A queste parole rimase il Signor Timbreo tutto stordito, e di modo fuor di se, che quasi fu per vscire di sentimento. E poi che buona pezza stette, mille cose tra se riuolgendo, in lui più potendo l'acerbo, & al parer suo, giusto sdegno, che il feruido e leal Amore che à la bella Fenicia portaua, sospirando, al Giouine cosi rispose. Amico mio; io non debbo ne posso se non restarti eternamente vbligatissimo, veggendo quanto amoreuolmente di me e de l'honor mio cura ti prendi, & vn giorno ti farò conoscer con effetto, quanto tenuto ti sono. Però per hora quanto più so & posso ti rendo quelle gratie, che per me si ponno le maggiori. E poi che di grado t'offeri à farmi veder quello che mai non mi sarei imaginato; Io ti priego per quella carità, che spinto ti ha di questo fatto ad auisarmi, che tu liberamente l'Amico tuo accompagni, & io t'impegno la fede mia, che da Real Caualiero, ne à te ne al tuo Amico darò nocumento alcuno, e questa cosa terrò sempre celata, aciò che l'Amico tuo possa goder questo suo Amore in pace: che io deueua esser più auuisto da prima, & aprendo ben gli occhi spiare minutamente il tutto con diligenza. Disse adunque à l'vltimo il Giouine al Signor Timbreo; Voi Signor mio questa Notte,

à le tre hore anderete verſo la caſa di M. Lionato, & in quelle rouine di edificii, che ſono dirimpetto al Giardino di eſſo M. Lionato, vi porrete in aguato. Riſpondeua à quella parte vna facciata del palazzo di M. Lionato, oue era vna ſala antica, à le cui fineſtre, che giorno e notte ſtauano aperte, ſoleua tal hora dimoſtrarſi Fenicia, perciò che meglio da quella banda ſi godeua la bellezza del Giardino: ma M. Lionato con la famiglia habitaua ne l'altra parte, & il palazzo era antico e molto grande, e capace non de la gente d'vn Gentilhuomo, ma d'vna Corte d'vn Prencipe. Hora dato l'ordine detto, il fallace Giouine ſi partì, & andò à ritrouar il perfido Girondo, à cui diſſe il tutto che haueua col Signor Timbreo Cardona ordinato. Del che il Signor Girondo fece merauigliosa feſta, parendogli che il ſuo diſſegno gli riuſciſſe à pennello. Onde venuta l'hora ſtatuita, il diſleal Girondo veſtì honoratamente vn ſuo ſeruidore, di quanto haueua à far già inſtrutto, e quello di ſoauiſsimi odor; profumò. Andò il profumato ſeruidore di compagnia del Giouine, che al S. Timbreo haueua parlato, e loro appreſſo ſeguiua vn altro con vno ſcalapertico in ſpalla. Hora qual fuſſe l'animo del Signor Timbreo, e quanti e quali foſſero i penſieri, che per la mente gli paſſarono tutto il dì, chi potrebbe à pieno narrare? Io per me ſo che mi affaticherei indarno. Il troppo credulo e sfortunato Signore, dal velo di geloſia accecato, quel giorno nulla o poco mangiò. E chiunque in viſo il miraua, giudicaua che più morto che viuo foſſe. Egli di mezza hora innanzi il termine poſto, s'andò appiattare in quel luogo rouinoſo, di tal maniera che poteua beniſsimo vedere chiunque quindi paſſaua, parendoli pur impoſsibile, che Fenicia s'haueſſe dato altrui in preda. Diceua poi tra ſe, che le Fanciulle ſono mobili, leggere, inſtabili, ſdegnoſe & appetitoſe di coſe nuoue, et hora dānandola hora ſcuſandola, ſtaua ad ogni mouimento attento. Non era molto ſcura la notte, ma ſorte queta. Et ecco che egli cominciò à ſentir lo ſtroppiccio de i piedi di quelli che veniuano, & anco ſentire qualche paroluccia, ma imperfetta. In queſto vide i tre che paſſauano, e ben conobbe il Giouine, che la matina l'haueua auuiſato,

ma

ma gli altri dui non puotè egli raffigurare. Nel paſſare che i tre dinanzi gli fecerò, ſentì che il profumato, in forma d'Amante veſtito, diſſe à colui che portaua la ſcala. Vedi che tu ponga la ſcala coſi deſtramente à la fineſtra che tu non faccia romore, perche poi che noi ci fummo, la mia S. Fenicia mi diſſe, che tu l'haueui appoggiata con troppo ſtrepito. Fà deſtro e chetamẽte il tutto. Queſte parole ſentì chiaramente il S. Timbreo, che al core gli erano tanti pungenti & acuti ſpiedi. E quantunq; foſſe ſolo, & altre armi che la ſpada non haueſſe, e quelli che paſſauono haueſſero oltra le ſpade, due arme haſtate, e forſe foſſero armati; nondimeno tanta e ſi mordace era la geloſia, che gli rodeua il core, e ſi grande lo ſdegno che lo infiammaua, che egli fu vicino de l'aguato vſcire, & animoſamente quegli aſſalẽdo, ammazzar colui, che amante eſſer de la Fenicia giudicaua: o vero reſtando morto, finire in vn'hora tanti affanni, quanti per ſouerchia pena miſeramẽte ſofferiua. Mà ſouuenutoli de la data fede, e grandiſsima viltà e ſceleraggine ſtimando i già affidati da la ſua parola aſſalire, tutto pieno di colera, di ſtizza, d'ira e di furore, in ſe rodendoſi atteſe de la coſa il fine. Coſi i tre, giunti dinanzi à la fineſtra de la caſa di M. Lionato, à quella banda che ſi è detto, molto ſoauemente al balcone la ſcala appoggiarono, e colui che l'Amante rappreſentaua, ſù vi ſalì, & entrò ne la caſa come ſe dẽtro haueſſe hauuto fidanza. Il che poi che lo ſcõſolato S. Timbreo hebbe veduto, e credendo fermamẽte che colui che ſalito era, ſe n'andaſſe con Fenicia à giacere, aſſalito da fieriſsimo cordoglio, ſi ſentì tutto ſuenire. Ma tanto pure in lui il giuſto ſdegno (com'egli credeua) puotè, che cacciata via ogni geloſia, il feruẽte e ſincero amore che à Fenicia portaua non ſolamente in tutto s'affreddò, ma in crudel odio ſi conuerſe. Onde, non volendo altrimenti aſpettare che il ſuo riuale veniſſe fuori da'l luogo ou'era appiattato, partì, & al ſuo albergo ſe ne ritornò. Il Giouine, che veduto l'haueua partire, e chiaramente conoſciutolo, quello di lui penſò che in effetto era. Il perche non dopo molto fece vn ſuo ſegno, & il ſalito ſeruidore diſmontò, e di brigata à caſa del S. Girondo ſe n'ãdarono; al quale narrato il tutto, egli fece di queſto merauiglioſa feſta, e

già gli pareua esser de la bella Fenicia possessore. Il S. Timbreo che molto poco il rimanente de la notte haueua dormito, si leuò molto à buon'hora; e fattosi chiamar quel Cittadino Messinese, col cui mezzo haueua al Padre domandata Fenicia per Moglie, a lui impose quanto voleua che 'facesse. Costui de l'animo e voluntà del S. Timbreo pienamente informato, e da lui astretto, su l'hora del desinare andò à trouar M. Lionato, che ne la sala passeggiaua, aspettãdo che il desinare fosse ad ordine, oue medesimamente era l'innocente Fenicia, che in compagnia di due sue sorelle di lei minori e de la Madre certi suoi lauori di seta trapungeua. Quiui il Cittadino giunto, e da M. Lionato gratiosamẽte raccolto, cosi disse. M. Lionato, io ho à fare vn messo à voi, a la donna vostra, & à Fenicia per parte del S. Timbreo. Siate il ben venuto (rispose egli). E che ci è? Moglie e tu Fenicia venite ad intender meco ciò che il S. Timbreo ci fa intendere. A l'hora il Messo di questa maniera parlò. Egli si suol communemente dire, che Ambasciatore in riferir quanto gli è imposto non deue pena alcuna patire. Io vengo à voi mandato da altri, e duolmi infinitamente, ch'io vi rechi nuoua che vi annoi. Il S. Timbreo di Cardona, à voi M. Lionato & a la Donna vostra manda dicendo, che voi vi prouediate d'vn'altro Genero, imperò che egli non intende d'hauer voi per Suoceri; non già per mancamento vostro, i quali egli crede e tiene esser leali e da bene, ma per hauer veduto con gli occhi suoi cosa in Fenicia, che mai creduto non hauerebbe. E per questo à voi lascia il proueder à i casi vostri. A te mò (Fenicia) dice egli, che l'amore che à te portaua mai non deueua riceuer il guiderdone che dato gli hai, e che d'altro Marito tu ti proueggia, si come d'altro Amante ti sei prouista, o vero quello pigli, à cui la tua verginità donasti; perciò che egli non intende hauer teco pratica alcuna, poi che prima il facesti Sire di Corneto, che Marito. Fenicia vdendo questa amara e vituperosa ambasciata, restò come morta. Il simile fece M. Lionato con la Donna sua. Tutta via pigliando animo e lena, che quasi per isuenimento gli era mancata, cosi Messer Lionato al Messo disse. Frate, io sempre dubitai dal primo punto che mi parlasti di questo ma-

ritaggio, che il Signor Timbreo non ſtarebbe ſaldo ne la ſua domanda, perciò ch'io conoſceua bene e conoſco, che io ſon pouero gentilhuomo, e non par ſuo. Nondimeno e mi pare, che ſe egli era pentito di pigliar mia figliuola per moglie, che deueua baſtargli dire, che non la voleua, e non imporle coſi vituperoſa macchia di bagaſcia, come fa. Gli è ben vero, che ogni coſa fattibile può eſſere, ma io ſo come mia figliuola è ſtata alleuata, e quali ſono i ſuoi coſtumi. Iddio giuſto Giudice farà vn giorno (ſpero) conoſcer la verità. Con queſta riſpoſta partì il Cittadino, e Meſſer Lionato reſtò con queſta openione, che il Signor Timbreo ſi foſſe pentito di far il parentado, parendogli che forſe troppo ſi abbaſſaſſe, e tralignaſſe da ſuoi maggiori. Era il legnaggio di M. Lionato in Meſsina antichiſsimo e nobile, e di molta riputatione, ma le ſue ricchezze erano di priuato gentilhuomo; anchor che antica memoria ci foſſe, che i ſuoi vecchi haueuano hauute di molte Terre e Caſtella con ampliſsima giuriſditione. Ma per le varie mutationi de l'Iſola, e per le guerre Ciuili erano de le lor Signorie decaduti, come in altre aſſai famiglie ſi vede. Hora, non hauẽdo mai il buõ padre, ne la figliuola veduto coſa meno che honeſtiſsima, pensò che il Caualiero la lor pouertà e preſente fortuna à sdegno s'haueſſe preſo. Da l'altro canto Fenicia, à cui per eſtrema doglia e ſuenimento di core erano venuti alcuni accidenti, ſentendoſi à grandiſsimo torto incolpare, come Fanciulla tenera e delicata, e non auuezza à i colpi di peruerſa Fortuna, abbandonando ſe ſteſſa, più cara la morte haueria hauuto, che la vita. Onde da graue e penetreuole dolore aſſalita, ſi laſciò andare come morta, e perdendo ſubito il natiuo colore, più à vna ſtatua di marmo, che à creatura raſſembraua. Il perche fu di peſo ſoura vn letto portata. Quiui con panni caldi & altri rimedii, dopo non molto furono gli ſmarriti ſpiriti riuocati. Et eſſendoſi mandato per i Medici, la fama per Meſsina ſi ſparſe, come Fenicia figliuola di M. Lionato infermaua, sì grauemente ch'era in periglio de la vita. A queſta voce vennero di molte gentildonne parenti & amiche à viſitar la ſconſolata Fenicia, & intendendo la cagio-

ne del male, ſi ſforzauano à la meglio che ſapeuano, di conſolarla. E come tra la moltitudine de le donne ſuol auuenire, ſoura coſi pietoſo caſo varie coſe diceuano, e tutte generalmente con agre rampogne il S. Timbreo biaſimauano. Erano per la maggior parte intorno al letto de la Giouane inferma. Onde Fenicia hauendo ottimamẽte inteſo quello che detto s'era, ripigliando alquanto di lena, e veggendo che per pietà di lei quaſi tutte lagrimauano, con debol voce pregò tutte che s'acchetaſſero. Poi coſi languidamente diſſe. Honorande Madri e ſorelle, raſciugate homai queſte lagrime, perciò che à voi non giouano, & à me ſono elle di nuoua doglia cagione, & al caſo occorſo niente di profitto recano. Egli è coſi piacciuto à noſtro Signor Iddio, e conuiene hauer patienza. La doglia che io acerbiſsima ſento, e che mi va à poco à poco troncando lo ſtame de la vita, non è ch'io ſia repudiata, anchor che ſenza fine mi doglia, ma il modo di queſto repudio è quello che mi traffige fin ſu'l viuo, e che ſenza rimedio mi accora. Poteua il S. Timbreo dire, che io non gli piaceua per Moglie, & il tutto ſtaua bene; ma col modo che mi rifiuta, io ſo che appo tutti i Meſsineſi io acquiſto biaſimo eterno di quel peccato, che mai, non dirò, feci, ma certo di far non ci penſai già mai. Tutta via io come putta ſarò ſempre moſtrata à dito. Io ho ſempre confeſſato, e di nuouo confeſſo, che il grado mio non s'agguagliaua à tal Caualiere e Barone, qual'è il Signor Timbreo, che tanto alto maritarmi, le poche facultà de i miei non ricercauano. Ma per nobiltà & antiquità di ſangue, ſi ſa quello che ſono i Lionati, come quelli che ſono i più antichi e nobili di tutta queſta Iſola; eſſendo noi diſceſi da nobiliſsima Famiglia Romana prima che il Signor noſtro Gieſu Chriſto incarnaſſe, come per antichiſsime ſcritture ſi fa fede. Hora ſi come per le poche richezze, dico che io nõ era degna di tanto Caualiero, dico altreſi che indegniſsimamente ſono rifiutata; conciò ſia coſa chiariſsima, che io mai non ho penſato di dar di me ad altrui, quello che il diritto vuole che al Marito ſia ſerbato. Sallo Iddio, che io dico il vero, il cui Santo nome ſempre ſia lodato e riuerito. E chi ſa ſe la Maeſtà diuina con queſto mezzo

mi

mi voglia ſaluare? Che forſe eſſendo tant'alto maritata, mi ſarei leuata in ſuperbia, e diuenuta altiera, con ſprezzar queſto e quella; e forſe meno hauerei conoſciuto la bontà di Dio verſo me. Hor faccia Iddio di me quello che più gli aggrada, e mi doni che queſto mio trauaglio ceda à ſaluezza de l'anima mia. Poi con tutto il core lo pregò diuotiſsimamente, che al Signor Timbreo apra gliocchi, non perche, mi ritoglia per ſpoſa, che à poco à poco morir mi ſento, ma aciò che egli, à cui la mia fede è ſtata di poco prezzo, inſieme con tutto il mōdo conoſca, che io mai non comiſi quella follia e ſi vituperoſo errore, di cui contra ogni ragione ſono incolpata; aciò che ſe con queſta infamia moro, in qualche tempo diſcolpata reſti. Godaſi egli altra Donna à cui Iddio l'ha deſtinato, e lungamente ſeco viua in pace. A me di qui à poche hore quattro braccia di terra baſteranno. Mio Padre e mia Madre, e tutti i noſtri Amici e Parenti in tanta pena habbino al meno queſto poco di conſolatione, che de l'infamia che mi è appoſta, io ſono innocentiſsima e piglino per teſtimonio la mia fede, la quale io do loro, come vbidiēte figliuola deue dare, che maggior pegno ne teſtimonio al mondo non poſſo io al preſente dare. E mi baſti, che innanzi al giuſto tribunale di Chriſto, conoſciuta ſia di tale infamia innocente. E coſi à lui, che me la diede, raccomando l'anima mia, che deſioſa d'vſcire di queſto carcere terreno, verſo lui prende il camino. Detto queſto, fu tanta la grandezza del dolore che intorno al core ſe le inchiauò, e ſi fieramente lo ſtrinſe, che ella volendo non ſo che più oltra dire, cominciò a perder la fauella, e balbutire parole mozze, che da neſſuno erano inteſe, e tutto inſieme ſe le ſparſe per ogni membro vn ſudor freddiſsimo, in modo che incrocicchiate le mani, ſi laſciò andar per morta. In queſto i Medici che quiui anchora erano, non potendo in parte alcuna à ſi fiero accidente dar compenſo, per morta l'abbandonarono, dicendo che l'acerbità del dolore era ſtata ſi grande, che l'haueua accorata, e ſi partirono. Ne guari ſi ſtette, che Fenicia ne le braccia di quelle ſue Amiche e parenti fredda e ſenza polſo rimaſe, che da tutte fu giudicata per morta. E fatto ritornar vno de i Medici, diſſe nō le trouando

polſo, che era morta. Quanti à l'hora per lei crudi lamenti, quante lagrime, quanti ſoſpiri pietoſi foſſero ſparſe, à voi pietoſe Donne penſar il laſcio. Il pouero e lagrimoſo Padre, la ſcapigliata e dolente Madre hauerebbero fatto piagnere i ſaſsi. Tutte l'altre donne, e gli altri che là erano, faceuano vn miſerabil lamento. Già erano paſſate da cinque in ſei hore, e ſi daua l'ordine de la ſepoltura per il giorno ſeguente. La Madre aſſai più morta che viua, poi che la moltitudine de le Donne fu partita, ritenne ſeco vna ſua Cognata, moglie d'vn fratello di Meſſer Lionato; e tutte due inſieme, non volendo altra perſona ſeco, fatto porre de l'acqua al fuoco, in camera ſi chiuſero, e ſpogliata Fenicia, quella cominciarono con acqua calda à lauare. Erano ſtati circa ſette hore gli ſmarriti ſpiriti di Fenicia à ſpaſſo, quando mentre erano le fredde membra lauate, ritornarono al lor vfficio; e dādo la Fanciulla manifeſti ſegni che era viua, cominciò alquanto aprir gli occhi. La Madre e la Cognata furono quaſi per gridare. Tutta via facendo buon animo, le poſero la mano al core, e quello ſentirono dar alcuni mouimēti. Il perche credettero fermamente la Fanciulla eſſer viua. Onde con panni caldi & altri argomenti, ſenza far ſtrepito neſſuno, fecero tanto che Fenicia quaſi del tutto in ſe riuenne, & aprendo ben gli occhi, con vn graue ſoſpiro, diſſe. Oimè, oue ſon io? Non vedi (diſſe la Madre) che tu ſe qui meco, e con tua Zia? Egli ti era venuto vn iſuenimento di tal fierezza, che noi credeuamo che tu foſsi morta. Ma lodato ſia Iddio, che tu ſei pur viua. Ahi quanto era meglio (riſpoſe Fenicia) che io foſsi morta & vſcita di tanti affanni. Figliuola mia (diſſero la Madre e la zia) e ſi vuol viuere, poi che coſi piace à Dio, & al tutto ſi darà rimedio. La Madre, celando l'allegrezza che haueua, aperto vn poco l'vſcio de la camera, fece chiamar M. Lionato, che incontinente venne. Com'egli vide la figliuola in ſe ritornata, ſe fu allegro non è da domandare. E molte coſe tra ſe diuiſate, primieramente egli non volle che perſona alcuna di queſto fatto ſapeſſe nulla, deliberando mandar la figliuola fuor di Meſsina, à la Villa del ſuo fratello, la cui Moglie era quiui preſente. Poi ricreata la Fanciulla con cibi delicati e pre-

tiosi vini, e quella à la primiera beltà e fortezza ridotta, mandò à chiamar il fratello, e quello di quanto intendeua che facesse, ottimamente instruisse. Fu adunque l'ordine che tra loro si composse, tale. Condusse Messer Girolamo (che cosi haueua nome il fratello di Messer Lionato) la notte seguente Fenicia in casa sua, e quiui in compagnia de la Moglie segretissimamente la tenne. Poi fatto prouigione ne la Villa di quello che bisognaua, mandò vna matina a buon'hora fuori essa sua Moglie con Fenicia, & vna sua figliuola, & vna sorella di Fenicia, che era di tredici in quattordici anni, e Fenicia ne haueua sedici. Fecero questo, aciò che Fenicia crescendo, e cangiando (come con l'età si fa) aria, la potesse poi fra dui o tre anni sotto altro nome maritare. Il seguente giorno dopo l'accidente occorso, essendo per tutta Mesina la voce che Fenicia era morta, fece Messer Lionato ordinare l'essequie secondo il grado suo, e fatta far vna cassa, in quella, senza che nessuno se ne accorgesse, non volendo la Madre di Fenicia che nessuno se ne impacciasse, fece mettere non so che, e riserrò la cassa, & inchiodatala, la fece turar di pece; di maniera che ciascheduno teneua per fermo, che colà dentro fosse il corpo di Fenicia. Dapoi fu la fera, essendo Messer Lionato con i parenti vestiti di nero, accompagnarono la cassa à la Chiesa, mostrando cosi il Padre e la Madre tanta estrema doglia, come se il vero corpo de la figliuola hauessero à la sepoltura accompagnato. Il che moueua generalmente ciascuno à pietà, perche diuolgata la cagione de la morte, tutti i Mesinesi tennero per certo, che il Caualiero quella fauola s'haueſſe finta. Fu adunque l'arca messa in terra, con general pianto di tutta la Città. E soura l'arca fatto vn deposito di pietre, e quello con l'insegne de i Lionati dipinto. Messer Lionato ci fece scriuere sopra questo Epitaffio.

*Fenicia fu'l mio nome, e'ndegnamente*
*A crudo Caualier fui maritata,*
*Che poi pentito, ch'io gli foſsi data,*
*Femmi di graue error parer nocente.*
*Io ch'era uerginella & innocente,*
*Come mi uidi à torto ſi macchiata,*
*Prima uolli morir, che eſſer moſtrata,*
*A dito (oimè) per Putta da la gente.*
*Ne fu biſogno ferro al mio morire,*
*Che'l dolor fiero più che'l ferro ualſe,*
*Quando contra ragion m'udii ſchernire.*
*Morendo, Iddio pregai, che l'opre falſe*
*Al fin faceſſe al mondo diſcoprire,*
*Poi ch'al mio ſpoſo di mia fè non calſe.*

Fatte le lagrimoſe eſſequie, e parlandoſi largamẽte in ogni luogo dę la cagione de la morte di Fenicia, e varii ragionamenti ſu queſto facendoſi; e tutti moſtrando di coſi pietoſo accidente compaſsione, come di coſa che foſſe ſtata finta, il Signor Timbreo cominciò à ſentir grandiſsimo doglia, con vn certo inchiauamento di core, che non ſapeua che imaginarſi. A lui pareua pure, che non deueſſe eſſer biaſimato, hauendo egli veduto ſalire ſù per la ſcala vn huomo, & entrare in caſa. Poi meglio penſando a le coſe vedute, & eſſendoſi già lo sdegno in gran parte intepidito, e la ragione aprendoli gli occhi, diceua fra ſe, che forſe colui che era in caſa entrato, poteua eſſere o per altra dõna, o per rubare la ſù ſalito. Souueniuagli poi, che la caſa di M. Lionato era grandiſsima, e che in quella parte, oue l'huomo era aſceſo neſſuno habitaua; e che non poteua eſſere che dormendo Fenicia in compagnia de le ſorelle ne la camera di dietro à quella e di ſuo Padre e di ſua Madre, che foſſe potuta venire à quella banda, conuenendole paſſar per la camera del padre: di modo che cõbattuto & afflitto da ſuoi penſieri, nõ ritrouaua ripoſo. Medeſimamente il S. Girondo, vdita la maniera

niera de la morte di Fenicia, e conoſcendo chiaramente ſe eſſer ſtato il manigoldo & homicida di quella, ſi perche fieramẽte era di lei acceſo, & altreſi per eſſer ſtato la vera cagione di tãto ſcandalo, ſi ſentiua ſcoppiare di ſouerchia doglia il core, e quaſi diſperato, fu per ficcarſi vn pugnale nel petto due o tre volte. E non potendo ne mangiar ne dormire, ſtauaſi come vno ſmemorato, anzi pure ſpiritato, e farneticando da ogn'hora, non poteua pigliar ne requie ne ripoſo. A la fine eſſendo fatto il ſettimo dì de i funerali di Fenicia, e non li parendo più poter viuere, ſe al S. Timbreo non ſcopriua la ſceleratezza che fatta haueua, ne l'hora che ciaſcuno ſe n'andaua à caſa per deſinare andò verſo il palazzo del Re, & incontrò eſſo S. Timbreo che da la corte à l'albergo ſuo ſe n'andaua, al quale coſi il S. Girondo diſſe. S. Timbreo; egli non vi ſia graue venir meco qui preſſo per vn mio ſeruigio. Egli che il S. Girondo da compagno amaua, ſeco ſe n'andò, di varie coſe ragionando. Onde in pochi paſsi vennero à la Chieſa, oue il ſepolcro di Fenicia era ſtato fatto. Quiui giunti, comandò il S. Girondo à i ſeruidori, che neſſun di loro entraſſe in chieſa, pregando il S. Timbreo che altretanto comandaſſe à i ſuoi. Il che egli fece di ſubito. Entrarono adunque tutti dui ſoli in chieſa, ne la quale non era perſona, & il S. Girondo inuiatoſi à la capella, doue era la finta ſepoltura, colà conduſſe il S. Timbreo. Come furono dentro, il S. Girondo inginocchiatoſi innanzi à la ſepoltura, e ſfodrato vn pugnale che à lato haueua, quello coſi ignudo diede in mano al Signor Timbreo, che tutto pieno di merauiglia, attendeua che coſa foſſe queſta, & anchora non s'era auuiſto che ſepoltura foſſe quella, innanzi à cui il ſuo compagno s'era inginocchiato. Poi pieno di ſinghiozzi e di lagrime, coſi al S. Timbreo parlò. Magnanimo e gentil Caualiero; hauendoti io (per mio giudicio) infinitamente offeſo, non ſono venuto qui per chiederti perdono, perciò che il mio fallo è tale, che nõ merita perdono. Però ſe mai penſi far coſa degna del tuo valore, ſe credi operar caualiereſcamẽte, ſe deſideri far opera accetta à Dio e grata al mondo, metti quel ferro che in mano hai, in queſto ſcelerato e traditor petto, e del mio vitioſo & abomineuol ſan-

gue, fa conueneuol ſacrificio à queſte ſantiſsime oſſa de l'innocente e sfortunata Fenicia, che in queſto depoſito fu queſti dì ſeppellita, imperò che de la ſua indegna & immatura morte, io malitioſamente ſono ſtato la ſola cagione. E ſe tu più di me pietoſo, che io pur di me ſteſſo non ſono, queſto mi negherai, io con queſte mani quella vendetta di me prenderò, che per me vltimamente ſi potrà. Ma ſe tu ſarai quel vero e leal Caualiere che fin qui ſei ſtato, che mai vna minima ombra di macchia nō voleſti ſofferire, di te e de la ſuenturata Fenicia inſiememente prenderai debita vendetta. Il Signor Timbreo, auuiſtoſi che quello era il depoſito del corpo de la bella Fenicia, e ſentite le parole che il Signor Girondo diceua, era quaſi di ſe ſteſſo fuori, non ſapendoſi imaginare che coſa foſſe queſta, e pure da non ſo che commoſſo, cominciò amaramente à lagrimare, pregando il S. Girondo che in piè ſi leuaſſe, e più chiaramente diceſſe queſta hiſtoria, e con queſto gettò via il pugnale lungi da ſe. Poi tanto fece e diſſe, che il Signor Girondo in piè leuatoſi, tutta via piangendo, coſi gli riſpoſe. Tu dei ſaper (S. mio) che Fenicia ardentiſsimamente fu da me amata, e di tal modo, che ſe io cento età campaſsi, mai più non ſpero trouar ſoſtegno ne conforto, perciò che l'amor mio à la ſgratiata Fanciulla fu d'amariſsima morte cagione. Che veggendo io che da lei mai non potei hauer vna buona guardatura, ne vn minimo cenno à miei deſiri conforme, quando inteſi che à te fu per moglie promeſſa; accecato dal mio sfrenato appetito, m'imaginai che ſe io ritrouaua modo che tua moglie non diueniſſe, che di leggero, chiedendola poi io al Padre, l'hauerei ſpoſata. Ne potendomi imaginar altro compenſo al mio feruentiſsimo amore, e più innanzi non conſiderando, ordinai vna trama la più alta del mōdo, e con inganno ti feci veder vno andarle la notte in caſa, il quale era vno de i miei ſeruidori. E colui che ti venne à parlare, e darti ad intendere che Fenicia haueua l'amor ſuo altrui donato, fu da me del tutto inſtrutto, e ſoſpinto à farti l'ambaſciata che ti fece. Onde fu il ſeguente giorno Fenicia da te repudiata, e per tal repudio la sfortunata ſe ne morì, e qui fu ſepellita. Il perche eſſendo io ſtato il Beccaio, il Manigoldo & il crudel

Assassino, che tanto fieramente e te e lei ho offesi, con le braccia in croce (& à l'hora di nuouo s'inginocchiò) ti supplico, che de la commessa da me sceleraggine, tu voglia pigliar la condecente vendetta, imperò che pensando di quanto scandalo sono stato cagione, ho il viuere à sdegno. Queste cose vdendo il Signor Timbreo, piangeua molto amaramente, e conoscendo il già commesso errore esser irreparabile, e che essendo Fenicia morta, non poteua più tornare in vita, pensò non voler contra il Signor Girondo incrudelire, ma perdonandogli ogni fallo, far che la fama fosse à Fenicia reintegrata, e resole l'honore, che senza cagione le era con si gran vituperio leuato. Volle adunque che il Signor Girondo si leuasse in piede, à cui dopo molti caldi sospiri d'amarisime lagrime mischii, in tal forma parlò. Quanto era meglio per me (fratel mio) che io mai non fosi nasciuto, o deuendo pur venire al mondo, fosi nato sordo, aciò, che mai non hauesi vdito cosa tanto à me noiosa e graue; per la quale mai più non viuerò lieto, pensando che io, per troppo credere, habbia colei morta, il cui amore, e le singolari & eccellenti vertuti e doti, che in quella il Re del cielo haueua collocate, da me altro guiderdone meritauano, che infamia vituperosisima, e cosi immatura morte. Ma poi che cosi Iddio ha permesso, contra il cui volere non si muoue in Arbore foglia, e che le cose passate più tosto si ponno riprendere che emendare, io non intendo di te altra vendetta prendere, che perdendo Amico soura Amico, sarebbe accrescere doglia à doglia, ne per tutto questo la benedetta anima di Fenicia ritornarebbe al suo castisimo corpo, che ha fatto il suo corso. D'vna cosa ti voglio ben riprendere, aciò che mai più in simil errore non caschi. E questo è, che tu deueui scoprirmi il tuo amore, sapendo che io ne era inamorato, e nulla di te sapeua, perciò che io innanzi che al Padre l'hauesi fatta richiedere, in questa amorosa impresa ti hauerei ceduto, e (come sogliono fare i magnanimi e generosi Spiriti) me stesso vincendo, hauerei antepoſto la nostra amicitia à l'appetito mio, e forse che tu vdite le mie ragioni, ti saresti da questa impresa ritratto, e non sarebbe seguito lo

ſcandalo che è ſucceſſo. Hora la coſa è fatta, e rimedio non ci è à far che fatta non ſia. In queſto vorrei bene che tu mi compiaceſsi, e faceſsi quanto ti dirò. Comanda (Signor mio) diſſe il S. Girondo, che il tutto ſenza eccettione farò. Io vo (ſoggiunſe il S. Timbreo) che eſſendo da noi Fenicia ſtata à torto per bagaſcia incolpata, che noi quanto per tutti dui ſi potrà, le reſtituiamo la fama, e le rendiamo il debito honore, prima appo gli ſconſolati ſuoi parenti, da poi appo tutti i Meſsineſi, perciò che diuolgatoſi quanto io le feci dire, può di leggero tutta la Città credere ch'ella foſſe vna Putta. Altrimenti à me di continouo parrebbe hauer dinanzi à gli occhi l'adirata ombra, di lei, che fieramente contra me vendettà à Dio ſempre gridaſſe. A queſto piangendo il S. Girondo, ſubito riſpoſe. A te (Signore) appartiene il comandare, & à me l'vbidire. Io prima per amicitia ti era congiunto, hora per l'ingiuria che fatta ti ho, e che tu, come troppo pietoſo e leal Caualiere, à me perfido e villano coſi corteſemente perdoni, ti reſto eternamente ſeruidore, e ſchiauo. Dette queſte parole; ambidui amaramente piangẽdo, s'inginocchiarono innanzi à la ſepoltura, e con le braccia in croce humilmẽte l'vno de la ſceleraggine fatta, e l'altro de la troppa credulità, à Fenicia & à Dio domãdarono perdono. Da poi raſciugati gli occhi, volle il S. Timbreo, che à caſa di M. Lionato il S. Girondo ſeco n'andaſſe. Andarono adunq; di brigata à la caſa, e trouarono che M. Lionato che inſieme con alcuni ſuoi Parenti haueua deſinato, ſi leuaua da tauola, il quale, come vdì che queſti dui Caualieri gli voleuano parlare, tutto pieno di merauiglia, ſi fece loro incontro, e diſſe che foſſero i ben venuti. I dui Caualieri, come videro Meſſer Lionato con la Moglie veſtiti di nero, per la crudel rimembranza de la morte di Fenicia, cominciarono à piangere, & à pena poteuano parlare. Hora, fatto recar duo ſcanni, e tutti poſtoſi à ſedere, dopo alcuni ſoſpiri e ſinghiozzi, il Signore Timbreo à la preſenza di quanti quiui erano, narrò la doloroſa hiſtoria, cagione de l'accerbiſsima & immatura morte (come credeua) di Fenicia, & inſieme col Signor Girondo ſi gettò à terra, chiedendo al Padre & à la Madre di lei, di coſi fatta

ſceleratezza

ſceleratezza perdono. M. Lionato di tenerezza e di gioia piangendo, ambidui amoreuolmente abbracciando, perdonò loro ogni ingiuria, ringratiando Iddio, che ſua figliuola foſſe conoſciuta innocente. Il Signor Timbreo, dopo molti ragionamenti, à Meſſer Lionato riuolto, gli diſſe. Signor Padre; poi che la mala ſorte non ha voluto che io vi reſti Genero, come era mio ſommo diſio, vi prego e quanto più poſſo aſtringo, che di me e de le coſe mie vogliate preualerui, come ſe il parentado foſſe tra noi ſeguito, perciò che ſempre vi hauerò in quella riuerenza & oſſeruanza, che amoreuole obediente figliuolo deue hauere al padre. E ſe degnarete comandarmi, trouarete che l'opere mie ſaranno conformi à le mie parole, perciò che io non ſo certamente coſa al mondo (quantunq; difficile) che io per voi non faceſsi. A queſto, il buon vecchio ringratiò con amoreuoli parole il Signor Timbreo, in fine gli diſſe. Poi che ſi largamente tante corteſi offerte mi fate, e che fortuna auuerſa m'ha fatto indegno de la voſtra affinità, vna coſa piglierò ardire di ſupplicarui, la quale à voi ſarà facile à fare, e queſt'è, che io vi prego per quella lealtà che in voi regna, e per quanto amore mai portaſte à la pouerella Fenicia, che quãdo vorrete pigliar Moglie, ſarete cõtento farmelo intendere, e dandoui io Donna che vi piaccia, quella prenderete. Parendo al S. Timbreo che lo ſcõſolato vecchio picciola ricompenſa di tanta perdita, quanta fatta haueua, chiedeſſe, porgendogli la mano & in bocca baſciatolo, coſi gli riſpoſe. S. Padre; poi che coſi leggera coſa mi ricercate, eſſendoui io di molto maggior vbligato, e deſiderando farui conoſcere quanto io deſideri farui coſa grata, non ſolamẽte nõ prenderò Donna ſenza ſaputa voſtra, ma quella ſola ſpoſerò che voi mi cõfigliarete e darete. E coſi ſu la fede mia à la preſenza di tutti queſti S. Gentilhuomini vi prometto. Fece medeſimamẽte il S. Girondo le belle parole à M. Lionato, offerendoſi ſempre prõtiſsimo à ſuoi piaceri. Fatto queſto, i dui Caualieri andarono à deſinare, e la coſa come era, per Meſsina ſi ſparſe, in modo che appo tutti fu chiaro, Fenicia indegnamente eſſer ſtata incolpata. Similmente quel dì iſteſſo, fu Fenicia dal padre per vn meſſo à poſta, auuiſata di quanto era occorſo. Del che el-

la fece merauigliosa festa, e diuotamente Iddio ringratiò del ricuperato honore. Hora era passato circa vn Anno, che Fenicia staua in Villa, oue si bene andò la bisogna, che mai nessuno seppe che fosse viua. Tra questo mezzo, il Signor Timbreo tenne stretta pratica con Messer Lionato, il quale auuisata Fenicia di quanto intendeua fare, metteua ad ordine le cose al suo proposito pertinenti; Et in questo tempo Fenicia oltra ogni credenza era diuenuta bellissima, & haueua compiti i diceſette anni di sua età, & in modo era cresciuta, che chi veduta l'haueſſe, non l'hauerebbe mai per Fenicia conosciuta, massimamente tennedo, quella già esser morta. La Sorella che seco staua, & era di circa quindeci anni, e Belfiore haueua nome, pareua proprio vn bellissimo fiore, di maniera, che poco meno beltà dimostraua de la sorella sua maggiore. Il che veggendo Messer Lionato, che souente le andaua à vedere, deliberò non tardar più di metter ad effetto il suo pensiero. Onde, essendo vn dì in compagnia de i dui Caualieri, disse sorridendo al Signor Timbreo. Tempo è hoggimai (Signor mio) che de l'obligo che voi (la vostra mercè) meco hauete, vi scioglia. Io penso hauerui trouata per moglie vna Giouane gentilissima e bella, de la quale (secondo il parer mio) quando l'hauerete vista, vi contentarete. E se forse con tanto amore non sarà da voi presa, con quanto erauate per sposar Fenicia, di questo v'asicuro ben io, che minor beltà, minor nobiltà e minor gentilezza voi non pigliarete. De l'altre donnesche doti e gentilissimi costumi, ella (la Dio mercè) ne è abondeuolmente fornita & ornata. Voi la vederete, e poi sarà in libertà vostra far tutto quello, che più à vostro profitto vi parrà. Domenica matina io ne verrò à l'albergo vostro, con quella compagnia che tra parenti & amici miei scieglierò, e voi insieme col Signor Girondo sarete ad ordine, perciò, che conuiene che andiamo fuor di Messina circa à tre miglia ad vna Villa, oue vdiremo Messa, e poi si vederà la Giouane di cui v'ho parlato, e di brigata desinaremo. Accettò l'inuito e l'ordine dato il Signor Timbreo, e la Domenica col Signor Girondo à buon'hora si mise à l'ordine per caualcare. Et ecco

Meſſer Lionato arriuare con vna ſquadra di Gentilhuomini, che già in villa haueua fatto ogni coſa neceſſaria honoratamente apparecchiare. Come il Signor Timbreo fu auuertito del venir di Meſſer Lionato, egli col Signor Girondo e ſeruidori, à cauallo ſalì, e dato il buon dì e riceuuto, tutti di brigata di Meſsina ſe ne vſcirono. E (come in ſimili caualcate auuiene) di diuerſe coſe ragionando, giunſero à la Villa, che non ſe ne accorſero, oue furono honoratamente raccolti. Quiui vdirono Meſſa in vna Chieſa à la caſa vicina. Finita la Meſſa, tutti ſi riduſſero in ſala, che era di razzi Aleſſandrini e tapeti honoratamente apparata. Come furono tutti in ſala, eccoti che d'vna camera vſcirono molte Gentildonne, tra le quali era Fenicia con Belfiore, e proprio pareua Fenicia la Luna, quando nel ciel ſereno più ſplende tra le Stelle. I dui Signori con gli altri Gentilhuomini le raccolſero con riuerente accoglienza, come ſempre ogni Gentilhuomo deue con le Donne fare. Meſſer Lionato à l'hora, preſo per mano il Signor Timbreo, & à Fenicia accoſtatoſi (la quale, Lucilla ſempre ſi era chiamata, da poi che in Villa fu condotta) ecco Signor Caualiero (diſſe) la Signora Lucilla, la quale io vi ho ſcielta per darui per moglie, quando vi piaccia. E ſe al mio parer vi atterrete ella ſarà voſtra Spoſa. Nondimeno voi ſete in voſtra libertà di pigliarla, o laſciarla. Il Signor Timbreo veduta la Giouane, che nel vero era belliſsima, & eſſendogli ſu la prima viſta merauiglioſamente piacciuta, hauendo già deliberato di ſodisfare à Meſſer Lionato, ſtato vn poco ſoura di ſe, coſi diſſe. Signor Padre; non queſta che hora mi preſentate, che mi pare vna real Giouane accetto, ma ogn'altra che da voi mi foſſe ſtata moſtrata, hauerei io accettato. Et aciò che veggiate quanto ſon deſideroſo di ſodisfarui, e conoſciate, che la promeſſa che io vi feci, non è vana, queſta e non altra piglio io per mia legitima Spoſa, eſſendo però il ſuo voler al mio conforme. A queſte parole riſpoſe la Giouane, e diſſe. Signor Caualiero; io ſono qui preſta à far tutto quello, che da Meſſer Lionato mi ſarà detto. Et io (ſoggiunſe Meſſer Lionato) bella Giouane, vi eſſorto à pigliar

il Signor Timbreo per Marito. Onde per non dar più indugio à la cosa, fu fatto cenno à vn Dottore che iui era, che dicesse le consuete parole, secondo l'vso de la Santa Chiesa. Il che saggiamente M. lo Dottore facendo, il S. Timbreo per parole di presente, sposò la sua Fenicia credendo vna Lucilla sposare. Esso S. Timbreo come prima vide la Giouane vscir di camera, cosi intorno al core sentì vn certo non so che, parendogli nel viso di quella scernere alcune fattezze de la sua Fenicia, e non si poteua satiar di mirarla, di modo, che l'amore che à Fenicia haueua portato, sentì tutto à questa nuoua Giouane voltarsi. Fatto questo sponsalitio, si diede subito l'acqua à le mani. In capo di tauola fu messa la sposa. Da la banda destra appo lei fu assiso il S. Timbreo, per scontro à cui sedeua Belfiore, dietro la quale seguiua il Caualier Girondo. E cosi di mano in mano, furono posti vn huomo & vna donna à sedere. I cibi vennero dilicati e con bellissimo ordine, e tutto il conuito fu suntuoso e quieto, e gentilmente seruito. I ragionamenti i motti e mille altri trastulli non mancarono. A la fine, recate quelle frutte che la stagione concedeua, la zia di Fenicia, che in villa con lei era per la maggior parte de l'anno dimorata, e che appo il S. Timbreo à mensa sedeua, veggendo che il desinar si finiua, come se nulla mai de i casi occorsi hauesse sentito, cosi festeggeuolmente al S. Timbreo disse. Signor Sposo; hauesti voi mai Moglie? Egli da si fatta madrona domandato, si sentì colmar gli occhi di lagrime, le quali prima caddero, ch'egli potesse rispondere. Pure, vincendo la tenerezza de la natura, di questa maniera rispose. Signora Zia; la vostra humanissima domanda mi riduce à la mente vna cosa che sempre ho in core, e per la quale io credo tosto finire i giorni miei. E ben che io de la Signora Lucilla mi truouo contentissimo, nondimeno per vn'altra che io amai, e cosi morta amo più che me stesso, mi sento di cõtinouo vn doloroso verme intorno al core, che à poco à poco mi va rodendo, e fieramente mi tormenta, con ciò sia cosa che io fui de la sua acerbissima morte contra ogni debito, sola cagione. A queste parole il Signor Girondo volendo rispondere, & essendo da mille singhiozzi, e da le abondanti lagrime

grime che à filo à filo cadeuano, impedito, pur à la fine con parole mezze mozze, diſſe. Io (Signore) io diſleale, fui pur il miniſtro & il manigoldo de la morte de la infeliciſsima Giouane, che era degna per le ſue rare doti viuer più lungamente, che non ha fatto, e tu non ci haueſti colpa alcuna, che tutta la colpa fu mia. In queſti ragionamenti, à la ſpoſa cominciarono altreſi empirſi gli occhi di lagrimoſa pioggia, per la fiera rimembranza de i paſſati cordogli, che ſofferti amaramente haueua. Seguitò poi la zia de la Spoſa, e domandò con queſte parole al Nipote. Deh (Signior Caualiero) per corteſia, hora che altro non ci è che ragionare, ditemi come auuenne queſta Nouella, de la quale voi e queſt'altro gentil'huomo ſi teneramente anchora lagrimate. Oimè (riſpoſe il Signor Timbreo) voi volete (Signora Zia) che io rinouelli il più diſperato e fiero dolore, che mai da me foſſe ſofferto, e che ſolo penſando mi diſpolpi e ſtrugga. Ma per cõpiacerui, con mia eterna doglia e poco honore, che fui troppo credulo, il tutto vi dirò. Cominciò adunq; egli, e dal principio à la fine non ſenza caldiſsime lagrime, e con grandiſsima pietà e merauiglia de gli aſcoltanti, tutta la miſerabil hiſtoria narrò. Soggiunſe a l'hora la Madrona. Merauiglioſa e crudel nouella mi narrate, S. Caualiero, à cui ſimile forſe, mai piu al mondo non auuenne. Mà ditemi (ſe Dio vi aiuti) ſe innanzi che queſta qui vi foſſe ſtata data per Moglie, voi haueſsi potuto ſuſcitar la voſtra innamorata, che haureſte voi fatto per poterla rihauer viua? Il Signor Timbreo tutta via piangendo, diſſe. Giuro à Dio (Signora mia) che io di queſta mia ſpoſa mi ritrouo molto ben ſodisfatto, e ſpero à la giornata di meglio. Ma ſe prima haueſsi potuto ricomperare la morta, io hauerei dato la metà da gli anni miei per rihauerla, oltra il teſoro che ſpeſo ci haurei; perciò che veramente io l'amaua quanto da huomo che ſia ſi poſſa Donna amare, e s'io mille e mille anni campaſsi, coſi morta (com'è) ſempre l'amerò, e per amor di lei ſempre haurò in riuerenza quanti ci ſono de i ſuoi parenti. A queſto, non' potendo piu il conſolato Padre di Fenicia celar l'allegrezza che haueua, al Genero riuoltato, di ſouerchia dolcezza e tenerezza di core

piangendo, disse. Mal dimostrate Signor figliuolo e genero (che così vi debbo appellare) con effetti quello che con la bocca parlate; imperciò che hauendo voi la vostra tanto amata Fenicia sposato, e tutta matina statole appresso, anchora non la conoscete. Oue è ito cotesto vostro così feruido amore? Ha ella così cangiato forma, sono in tanto le fattezze sue si cangiate, che hauendola appresso non la riconnosciate? Al'hora alhora à queste parole s'apersero gli occhi de l'amoroso Caualiere, e gettatosi al collo de la sua Fenicia, quella mille fiate basciando, e di gioia infinita colmo, senza fine con fisi occhi miraua, e tutta via dolcemente piangeua, senza mai poter formar parola, chiamandosi tra se stesso cecio. Narrato poi da M. Lionato come il caso era succesſo, restarono tutti d'estrema merauiglia, & insiememente molto allegri. Il S. Girondo àllhora leuatosi da tauola, fortemente piangendo, si gettò à piedi di Fenicia, domandādole con ogni humilità perdono. Ella subito humanamēte il raccolse, e con amoreuoli parole gli rimise l'ingiurie passate. Al suo sposo poi riuolta, che del fallo cōmesso si accusaua, quello con dolcisime parole pregò, che più di simil pratica non le ragionasse; perciò che non hauendo egli fallito, non le deueua à modo alcuno chieder perdonanza. E quiui l'vno l'altro basciando, e di gioia piangēdo, beueuano le lor calde lagrime, tutti pieni di estremo cōtento. Hora, mentre che ciascuno dimoraua in grandisimo piacere, e che si preparaua di carolare e star in festa, il Caualier Girondo à M. Lionato accostatosi, che pieno di gioia pareua che co i diti toccasse il cielo, quello pregò, che degnasse di farli vna grandisima gratia, che à lui sarebbe di merauigliosa contētezza cagione. Messer Lionato gli rispose che chiedesse, perciò che se era cosa che egli far potesse, che molto volentieri e di grado la farebbe. Et io (soggiunse il Signor Girondo) domando voi (Signor Lionato) per Suocero e Padre, la Signora Fenicia e il Signor Timbreo per Cognati, e la Signora Belfiore (che è qui) per mia legitima & amoreuole Consorte. Il buon Padre, sentendo accumularsi nuoua gioia, e quasi fuor di se per tanta non sperata consolatione, non sapeua se sognaua o pur era vero

ciò che vdiua e vedeua. E parendogli pure che non dormisse, ringratiò di core Iddio, che tanto altamente il guiderdonaua, non l'hauendo egli meritato, & al Signor Girondo riuolto; humanamante rispose, che era contento di quello che à lui piaceua. Onde in quello stante chiamata à se Belfiore, tu vedi figliuola (disse) come la cosa và. Questo Signor Caualiere ti ricerca per Moglie, se tu vuoi lui per Marito, io ne sarò contentissimo, e tu per ogni ragione far lo dei; si che dinne liberamente il tuo volere. La bella figliuola tutta tremante, con sommessa voce vergognosamente al Padre rispose, che era presta per far quanto egli volesse. Onde, per non dar indugio à la cosa, il Signor Girondo di consentimento di tutti i parenti, con le debite cerimonie de le consuete parole, diede l'anello à la bellissima Belfiore. Del che infinita fu la contentezza di Messer Lionato e di tutti i suoi. E perciò che il Signor Timbreo haueua la sua cara Fenicia sotto nome di Lucilla sposata, quella allhora solennemente sotto il nome di Fenicia di nouuo sposò. Cosi tutto il giorno in balli e piaceri si consumò. Era la bella e gentilissima Fenicia vestita d'vna veste di finissimo Damasco, bianco come pura neue; con vn certo abbigliamento in capo, che faceua mirabil vedere. Ella era conueneuolmente grande, per l'età che haueua, & assai bene in carne, tutta via crescendo, come quella che giouanetta era. Il petto, sotto il sottile e nobilissimo drappo di finissima seta, alquāto rileuato si mostraua, spingendo infuori la forma di duo pomi rotondi, l'vno da l'altro condecentemente separati. Chi il vago colore del volto vedeua, vedeua vna piaceuole e pura bianchezza, di condeceuole e vergineo rossore sparsa, la quale non l'arte, ma la maestra natura, e più e meno secondo i varii auuenimenti & atti, d'ostro dipingeua. Il rileuato petto pareua vna piaceuolissima e quasi viua massa d'alabastro candido e schietto, con la gola ritondetta che di neue sembraua. Ma chi la soauissima bocca, quando le dolci parole formaua, aprirsi e serrarsi vedeua, egli certamente poteua dire che haueua veduto aperto vn Museo inestimabile, di finissimi rubini cinto, e pieno di perle orientali le più ricche e le più belle, che

mai l'odorato Oriente à noi mandaſſe. Se poi vedeui quei dui begli occhi, anzi due fulgentiſsime ſtelle, anzi pur duo folgoranti Soli, quando ella maeſtreuolmente quinci e quindi gli giraua, tu poteui ben giurare, che dentro à quei placidiſsimi lumi albergaua Amore, e che in quel chiariſsimo ſplendore affinaua i ſuoi pungenti ſtrali; e quanto bene campeggiauano le chiome inanellate e ſparte, che ſoura la pura e ſpatioſa fronte ſcherzanti, pareuano proprio fila di terzo, e biondo oro, che al dolce ſoffiar d'vna picciola aura laſciuamente ſi giraſſero. Erano le braccia di giuſta miſura, con due belliſsime mani ſi proportionatamente fatte, che l'inuidia non ci trouarebbe che emendarle. Et in ſomma tutta la perſona era vaga e ſnella, e coſi gentilmente da la natura formata, che niente le mācaua. Ella poi coſi à tempo e tanto gaiamente, ſecondo gli accidenti, hor parte, hor tutta la perſona moueua, che ogni ſuo atto, ogni cenno & ogni mouimento era pieno d'infinita gratia, e pareua che à viua forza i cori de i riguardanti inuolaſſe. Onde chi Fenicia la diſſe non ſi diſcoſtò punto dal vero, perciò che ella era vna Fenice, che tutte l'altre giouani di gran lunga di bellezza auanzaua Ne anchora men bella preſenza dimoſtraua Belfiore, ſe non che eſſendo più fanciulla, tanta maieſtate e tanta gratia ne gli atti e mouimenti ſuoi non haueua. Hora ſi ſtette tutto quel dì in gioia & in feſta, & i dui Spoſi non ſi poteuano ſatiare di mirare, e goder parlando le lor donne. Ma il Signor Timbreo era quello che fuor di modo gioiua, e quaſi à ſe ſteſſo non credeua eſſer là, doue era, dubitando non s'infognare, o forſe, che queſto non foſſe qualche incantamento fatto per arte magica. Finito quel giorno e venuto il dì ſeguente, s'apparecchiarono per ritornarſene à Meſsina, e quiui far le nozze con quella ſolennità, che al grado de i dui Signori apparteneua. Eſsi Signori Spoſi prima per Meſsi à poſta haueuano del ſucceſſo loro auiſato vn loro amico, molto del Re domeſtico, & à lui commeſſo quanto deſiderauano che egli faceſſe. Queſti il dì medeſimo ne andò à far riuerenza al Re Piero à nome de i dui Caualieri, & à quello narrò tutta l'hiſtoria de l'amore de i dui Caualieri, e quanto dal principio à la fine

era

era ſucceſſo. Di che il Re moſtrò non picciola allegrezza. E fatta chiamar la Reina, volle che colui intieramente vn'altra volta à la preſenza di lei tutta l'hiſtoria narraſſe. Il che egli puntalmente fece, con grandiſsima ſodisfattione e non piccola ammiratione de la Reina, che ſentendo il pietoſo caſo auuenuto à Fenicia, fu aſtretta per pietà de la Giouane à lagrimare. Hora, perciò che à quei tempi nel Re Piero più che in tutti gli altri Prencipi, regnaua liberal corteſia, & era quello che meglio ſapeua rimeritar chiunque il valeua, e la Reina altresì era corteſe e gentiliſsima, il Re à quella aperſe l'animo ſuo, e quanto far intendeua, le diſſe. La Reina, vdendo coſi magnifica deliberatione, aſſai commendò il parer e volonta del ſuo Marito e Signore. Il perche, fatto con diligenza metter in ordine tutta la corte, e fatti inuitar tutti i Gentilhuomini, e le Gentildonne di Meſſina, ordinò à l'hora il Re, che tutti i più honorati Baroni di Corte con infinita compagnia d'altri Caualieri e Gentilhuomini, ſotto la cura e gouerno de l'infante Dō Giacomo Dongiauo, che era il ſuo primogenito, andaſſero fuor di Meſsina ad incontrar le due ſorelle ſpoſe. Onde, eſſendo il tutto à l'hora con belliſsimo ordine eſſequito, caualcarono fuor de la Città; e non andarono vn miglio, che incontrarono le due ſpoſe, che con i Mariti loro & altre aſſai perſone verſo Meſsina allegramente veniuano. Come furono appreſſo, l'infante Don Giacomo fece rimontar i Caualieri, ch'erano à farle riuerenza ſmontati, e ſeco e con le belle ſorelle per nome del padre corteſemente del loro ſponſalitio ſi rallegrò, & egli fu da tutti con ſomma riuerenza raccolto. L'accoglienze poi di tutti i Cortegiani e de gli altri de la compagnia che da Meſsina veniua, à i dui ſpoſi & à le ſpoſe furono non meno gentili che grate. E coſi i dui Caualieri e le mogli loro, tutti honeſtamente ringratiarono; ma ſoura tutto à l'infante Don Giacomo reſero quelle gratie, che per loro ſi poterono le maggiori. Di brigata poi s'inuiarono verſo la Città, ſauoleggiādo e ſcherzando, come in ſimili allegrezze ſi ſuole. Don Giacomo con piaceuoli motti intertēne gran pezza hora la Signora Fenicia, & hora la Signora Belfiore. Il Re à punto per punto auuiſato,

(quando tempo gli parue) montato à Cauallo con la Reina, e con honorata compagnia d'huomini e di Donne, à l'entrare de la Città riſcontrò la bella ſchiera, che arriuaua. Et eſſendo già ciaſcuno ſmontato a far riuerenza al Re & à la Reina, furono tutti gratioſamente riceuuti. Volſe poi il Re, che tutti rimontaſſero, & egli ſi poſe in mezzo di M. Lionato e del S. Timbreo. Madama la Reina ſi poſe à deſtra la bella Fenicia, & à la ſineſtra Belfiore. L'infante Don Giacomo ſi miſe à paro il S. Girondo. Fecero il medeſimo tutti gli altri Gentilhuomini e Gentildonne, venendo tutti di mano in mano con belliſsimo ordine, e verſo il Real palazzo (volendo coſi il Re) tutti ſe n'andarono. Quiui ſontuoſamente ſi deſinò, e dopo il mangiare, per comandamento del Re, à la preſenza di tutto il conuito il S. Timbreo narrò tutta l'hiſtoria del ſuo amore. Cominciarono, fatto queſto, à ballare; e tutta la ſettimana il Re tenne corte bandita, volendo che ciaſcuno in quei dì mangiaſſe al palazzo reale. Finite le feſte, il Re chiamò à ſe M. Lionato, e gli domandò che dote era quella che haueua à le Figliuole promeſſa, e che modo haueua di darle. M. Lionato al Re riſpoſe. Che de le Doti niente mai s'era fauellato, e che egli quella honeſta dote darebbe loro, che le ſue facultà patiſſero. Diſſe à l'hora il Re. Noi vogliamo dare à le voſtre Figliuole quella dote, che à noi parrà che à loro & à i mei Caualieri conuenga, e non vogliamo che di piu ſpeſa elle vi ſiano per l'auenire in conto alcuno. E coſi il liberaliſsimo Re, con ſingular cõmendatione non ſolamente di tutti i Siciliani, ma di chiunque l'inteſe, fattiſi chiamare i dui ſpoſi e le loro Mogli, volle che tutti ſolennemẽte à quanto mai poteſſero pretẽdere di douer hauere de la roba di M. Lionato, renuntiaſſero; & à queſto egli interpoſe il decreto Regio, che ogni atto di tal renuntia confermaua. Dapoi ſenza interuallo, nõn come figliuole d'vn ſuo Cittadino, ma quaſi come ſue le dotò honoratiſsimamente, & à i dui Spoſi accrebbe la penſione che da lui haueuano. La Reina non meno del Re magnifica, generoſa e liberale, volle che le due Spoſe foſſero Donne de la ſua corte, e le ordinò ſu alcuni ſuoi datii vna ricca prouigione per ogni anno, e ſempre le tenne care.

Elle, che nel vero erano gentiliſsime, di modo ſi diportarono, che in breue hebbero la gratia di quanti erano in corte. Fu anco dato dal Re à M. Lionato vn'vfficio in Meſsina molto honoreuole, del quale egli traheua non picciolo profitto. E veggendoſi egli già attempato, fece di modo, che il Re lo cõfermò ad vn ſuo figliuolo. Coſi adunque auuenne al S. Timbreo del ſuo honeſtiſsimo Amore, & il male che il S. Girondo tentò di fare, in bene ſe gli conuertì; e tutti dui dapoi lungamente le lor Donne goderono, viuendo in grandiſsima pace, ſpeſſe fiate tra loro rammentando con piacere gli infortunii à la bella Fenicia auuenuti. Eſſo S. Timbreo fu il primo che in Sicilia fondò la nobiliſsima ſchiatta de i Signori de la caſa di Cardona, de i quali hoggidì & in Sicilia e nel Regno di Napoli, molti huomini ci ſono di non poca ſtima. In Spagna medeſimamente fioriſce queſto Nobiliſsimo ſangue di Cardona, producendo huomini che da gli Auoli loro punto non tralignano, coſi ne l'arme come ne la toga. Ma che dirò io de i dui nobiliſsimi fratelli, Don Pietro e Don Giouanni di Cardona, valoroſi nel vero, & eccellenti Signori e guerrieri? Veggio eſſer qui preſenti alcuni di voi, che conoſciuto hauete il S. Don Pietro Conte di Coliſano, e gran Conteſtabile & Amirante di Sicilia, il quale tanto il S. Proſpero Colonna, huomo incomparabile, honoraua, & il ſaggio conſeglio di quello apprezzaua. E certamente che il Conte di Coliſano era huomo ſingolariſsimo. Morì egli nel fatto d'arme che ſi fece à la Bicocca, con general dolore di tutta Lombardia. Ma Don Giouanni ſuo fratello Marcheſe de la Palude, molto innanzi ſotto Rauenna, ne la giornata che tra Franceſi e Spagnoli ſi fece, valoroſamente diportandoſi, fu ammazzato. Hora io (non m'auuegendo) era traſcorſo in luogo di Nouellare à far Panegirici.

# IL BANDELLO AL MAGNIF. CVGINO CARISSIMO. MESSER. GIACOMO FRANCESCO Bandello.



*I come chiaramente è noto la Terra noſtra di Caſtel nuouo è poſta non molto lontano da le radici de l'Apennino, à la foce, oue Schirmia ſcarca le ſue per l'ordinario limpidiſsime acque in Pò. Quiui è l'aria tanto temperata, quanto in altro luogo di Lombardia. Del che fanno fede ampliſsima i molti huomini vecchi che vi ſi truouano, e la ſanità che di continuo vi perſeuera; perciò che molto di rado ſuol auuenire, che ſtraordinarie infermità vi regnino. E tra l'altre, non ci è memoria; che in neſſuno di quella patria mai ſi ritrouaſſe Gotta, ſe forſe altroue non ſono andati ad habitare. Io mi ricordo, quando era Fanciullo, che per miracol o vedeua Meſſer Pietro Graſſo, il qual eſſendo nato di madre Milaneſe à Milano, & in Milano nodrito, ne la ſua vecchiezza venne à fare il rimanente de la ſua vita à Caſtelnuouo, coſi mal concio de la gotta, che non poteua andare ne aiutarſi de le mani, ma ſe ne ſtaua ſempre à ſedere; e conueniua, che da i ſeruidori in quà & in là foſſe portato, perciò che haueua i piedi gonfi, ſtrauolti e da le gomme nodoſe reſi aſsiderati & attratti, e le mani in modo guaſte, & i nodi de le dita di ſorte aggroppati e fatti gonfi, che pareuano car-*

*chi*

*chi di neſpole. Da l'altra parte poi, tra i molti vecchi che ci erano, i quali o arriuauano à i centoanni, o gli paſſauano, io vedeua ogni giorno Giacomo de la famiglia de i Secondi, che per quello che egli & altri affermauano, paſſaua cento quindici anni; e nondimeno era la ſua vecchiezza ſi forte e proſpera, che per tutto caminaua aſſai dritto de la perſona, e con la ſua viſta anchora chiara & acuta. Hora io che mi dilettaua di fuggir il diſagio più che io poteua, & imitare le Grui e le Cigogne ſoleua, come più in deſtro mi veniua, nel tempo de la ſtate andare o in Valtellina à goder quei freſchi di Caſpano, e de i Bagni del Maſino; o uero mi riduceua à Caſtelnuouo ne le caſe di mio padre, oue di Luglio le notti ſi freſche erano, che io che altroue à quei tempi non poteua lenzuolo ſopra di me ſofferire, quiui tutta la notte dormiua con una buona coperta adoſſo, & il giorno in una ſaletta terrena ſenza ſentir caldo quel noioſo tempo trapaſſaua, hauendo ſempre compagnia d'amici noſtri e di parenti. Auuenne che Meſſer Gian Guglielmo Graſſo, huomo coſtumatiſsimo e molto letterato, e che de la lingua volgare ſi diletta, mi diede vn giorno deſinare in caſa ſua preſſo la chieſa de i Serui, oue ſi trouarono altri di compagnia. Paſſato il deſinare, s'entrò à dire de la guerra ciuile, che à i tempi de gli Auoli noſtri fu tra i Dertoneſi e loro per cagione de l'acque del Ruſcello, che fa il Molino di Gualdonaſce: e da queſto ragionamento ſi trauarcò à ragionar de la fondatione de la patria noſtra, eſſendoci chi voleua che l'origine ſua aa Goti veniſſe, & altri affermano che da Longobardi foſſe ſtata fondata. Io à l'hora diſsi quanto me n'occorreua. Onde ſi conchiuſe, che gli Oſtrogoti inſieme con vna banda di ſoldati Romani, che nel principio del Regno di Teodorico ſotto di lui militarono, prima che egli aRo-*

*ma leuasse l'armi, furono quelli che Castelnuouo fondarono. Dopo questo, cominciandosi ad inuestigare quali fossero le Famiglie discese da i Romani, e quali quelle che vennero da gli Ostrogoti ; e dicendone chi una e chi un'altra, Messer Bonifatio Grasso fratello di Messer Gian Guglielmo, interrompendo il parlare, narrò una Nouella accaduta nel principio de la edificatione de la detta nostra patria: la quale fu generalmente da tutti commendata per l'astutia, che usò una Fanciulla in uccellar la sua Nutrice, aciò che non si scoprisse il suo Amore. Io ritornato à casa, essa Nouella scrissi, e posi appresso l'altre già da me scritte. Et à questi dì riuolgendo le reliquie de i miei libri e scritti, che da la preda che fecero i soldati Spagnuoli ne la mia libraria, mi sono rimasi, mi uenne tra l'altre cose à le mani questa Nouella: la quale volendo io, secondo che le truouo ridurre in un corpo insieme, m'è parso di donarui questa sotto la tutela del vostro nome ; portando ferma openione, che (come disse Messer Bonifatio) il Giouine, del qual si parla in essa Nouella fosse quello, che diede origine a la nostra famiglia. Non è adunque da merauigliarsi, se la maggior parte de gli huomini del nostro legnaggio cosi souente e cosi volentieri si lasciano ne l'amor de le Donne irretire ; poi che il capo del ceppo nostro fu si amoroso, & à le passioni d'Amore soggetto. E nel vero questa amorosa passione è tanto piaceuole, tanto dolce, tanto diletteuole, e tanto per l'ordinario radicata ne gli animi de gli huomini gentili, che non val forza, non sapere, non santità ne qual altro ingegno sia al mondo, per potersene guardare. Di più poi, se per sorte s'appiglia in rozzo core e di basso sangue, è tanto il valore e poter suo, che quel core innalza, purga e trasforma in altre qualità, e lo rende nobilissimo, come già più e più uol-*

*te per proua s'è veduto. Resterà adunque questa Nouella eternamente sotto il nostro nome, se tanto gli scritti miei dureranno, i quali io pure scrissi, aciò che perpetuamente durassero. Vi dirò ciò che hora mi souuiene. Deuete sapere, che nel Martirologio Ecclesiastico si legge che del mese d'Aprile a Nemausio in Francia (che hora Nimes si appella) fu martirizzato per la fede, San Bandello Goto. Il che mi fa credere questo nome Bandello esser stato antico appo la natione de i Goti. State sano.*

## *ASTVTIA D'VNA FANCIVLLA innamorata, per ſaluar l'Amante & ingannar la Nutrice.*

### NOVELLA XXIII.

COME (per mio parere) ſaggiamente s' è conchiuſo, i Romani & i Goti furono i primi che queſta noſtra patria edificarono, la quale dopoi fu ampliata da Longobardi, nel tempo che Luitprando Re Longobardo fece il corpo di Santo Agoſtino condur per mare, da l'Iſoldi Sardegna à Genoua, e da Genoua à Pauia. De la edificatione Santo Caſsiodoro ne fa teſtimonio, e de l'ampliatione, oltra gli antichiſsimi ſcritti che io ho veduto in mano d' Henrico Bandello, che il tutto minutamente narrano, ſi vedeno anchora le veſtigie de le foſſe vecchie e d'alcuni Ponti. Mi moſtrò anco eſſo Henrico il priuilegio autentico d'Ottone, primo di queſto nome Imperadore, oue egli eſſendo à Pauia preſe per Moglie Aluida, che era nel primo matrimonio ſtata Conſorte di Lotario Re d'Italia. In eſſo Priuilegio ſi vede, come Ottone à la Famiglia Bandella, ſoura le ſei bande de l'inſegna loro; donò l'Aquila & oltra à queſto gli fece Signori di queſta Terra di Sale e di Caſelle, la qual Signoria pacificamente mantennero, fin che furono le guerre ciuili tra i Veſconti e quelli de la Torre. E per eſſer vna M. Agneſe Bandella maritata in M. Bernardo da la Torre ſeguitarono à l'hora i Bandelli la parte de i Turriani; & eſſendo eſsi Turriani da Veſconti cacciati del Dominio de la Lombardia, furono anco i Bandelli priuati de la Signoria de le lor terre, ne mai quella ricuperarono. Non è anchor molto, che Frate Girolamo Beladuccio de l'ordine minore, Maeſtro in ſacra Teologia, eſſendo io in S. Franceſco, mi cõduſſe nel Giardino del Monaſtero, e poi à la ſua camera. Quiui hauẽdo egli le chiavi de gli Archiuii del Conuento, mi fece veder vn inſtrumento ſcritto in carta pecora, fatto quell'anno à punto che S. Frãceſco

fu

fu canonizzato, nel quale si contiene come sette Gentilhuomini Bandelli là dentro nominatamente espressi, Domini e Condomini di Castel nuouo, Sale e Caselle, de la piena autorità e possanza loro donarono à Frate Ruffino, stato compagno di Sā Francesco, tutto il Terreno oue hoggidì è posta la Chiesa & il Conuento d'essi Frati Minori ; e di più li donarono otto mila libbre d'imperiali per edificar il Monastero. Piacquemi molto hauer vedute queste antichità, e di già ne ho parlato cō Henrico Bandello, e mostratogli il modo che deue tenere à ricuperar il detto instrumento. Questo tāto ve ne hò voluto dire per i parlamēti che stati sono tra voi de l'antichità di questa Terra, e de le Famiglie di quella, cō animo di narrarui un'amorosa Nouella che in questa nostra Patria auuenne nel tempo che s'edificaua ; parendomi che questa hora del giorno debbia esser dispēsata in ragionamēti piaceuoli, e non in disputationi. La Nouella io già vidi in vn antichissimo libro scritto à mano, oue erano molte cose de le antichità de la nostra terra, & il libro era de l'eccellēte Dottor di Leggi (che tutti conosciuto habbiamo) M. Gasparo Grasso. Dico adunque, che nel principio de l'edificatione de la Terra nostra, essendo stati i circōuicini campi distribuiti à i soldati Veterani, che de i Romani & Ostrogoti vi si trouarono, fu tra gli altri di nation Gota vn Velamiro, huomo molto stimato, e de la persona prode ; il quale hauendo lungamente sotto Teodorigo militato, e sempre portatosi bene, meritò che ne la diuisione agraria fosse preferito à gli altri, di modo che si trouaua molto ricco. Venendo costui à morte, lasciò di tutti i suoi beni herede vn suo vnico figliuolo (che Bandelchil era nomato) dal quale la Famiglia de i Bandelli hebbe il suo principio. Era Bandelchil giouine ne la natione sua nobilissimo ; e perche il padre oltra le possessioni gli haueua lasciato molti danari e spoglie grandissime, che per tutta Italia haueua guadagnato, spendeua egli largamente, & à Goti poueri ne i loro bisogni molto spesso prouedeua. Il perche generalmente era amato e riuerito, e quasi capo de la nation sua. Auuenne, che veggendo egli vn giorno vna Giouane di quindici in sedeci anni, la quale era oltra misura bella, di lei si fe-

rire, che mai in cosa alcuna, quantunque minima, offenderla. In questo stato ritrouandosi, e più di giorno in giorno ardentemente la sua Aloinda amando, poi che molti pensieri hebbe fatto, deliberò ad vn suo fidato amico tutto il suo amore far palese, & à lui chieder conseglio & aita in questa impresa. Era l'amico suo (chiamato Teialac) giouine nobile, ma fin da fanciullo sempre stato cagioneuole de la persona. Il che gli haueua causato, che non s'era dato à l'armi, ma solamente attendeua à le lettere, e più à le Greche che à le Latine; perciò che tutta la natione de i Goti daua più opera à gli studi Greci, che à gli altri. Et in questa nostra patria perseuerano anchora molti vocaboli Greci, e sono in vso cosi a gli huomini come à le dõne, di modo che sono diuenuti volgari & Italiani. Essendo adũque vn giorno Bandelchil insieme con Teialac, gli narrò tutta l'historia del suo amore; pregandolo che in tanta pena, come si trouaua, gli donasse qualche conforto, perche conosceua nõ poter più mantenersi in tanti tormenti, hauendone perduto il cibo & il sonno. Teialac, vdita la proposta del suo amico, e lo quel diligentemente essaminato, in questa guisa gli rispose. Io non posso se nõ merauigliarmi di te, che essendo quello che sei, e veggendoti ne i lacci amorosi irretito, mai non habbi cercato o vero di suiluppartene in tutto, o non volendo o nõ potendo leuarti fuor de la pania amorosa, non cerchi tutti quei rimedii che hauer si ponno. Tu m'affermi esser più d'vn anno, che in cosi penace vita viui, e nondimeno mai non hai cercato di far Aloinda del tuo amor consapeuole. E che vuoi tu che ella indouini il tuo volere, se tu ne messo ne ambasciata le mandi, e ti richieggia & inuiti? Egli tocca à te à seruirla, honorarla, seguitarla, e farle conoscere l'amor che tu le porti. Chi sa, che conoscendo ella, e sapendo esser da te amata, che non si pieghi ad amarti, e che non si tenga da molto più, veggendo che vn tuo pari tanto la stimi? Vogliono naturalmente le donne esser honorate, vogliono esser stimate, vogliono esser riuerite, e quasi che non disi, adorate. Et anchora che amino, e che desiderino vna cosa, fingeranno non desiderarla, e vorranno esser pregate, e che sforzate faccino ciò che di grado farebbero.

Per

Per tanto io giudico che tu le faccia ſaper con lettere, o con fidato meſſo il tuo amore. Se ella moſtrerà hauer à caro d'eſſer da te amata, non mancherà il modo di dar compimento à l'impreſa ; perche oue le parti ſono d'accordo, di rado auuiene, che il tutto non ſi acconci, non ſi adatti e non ſi venga al deſiderato fine. Se ella non vorrà vdir le tue ambaſciate, o ritroſa à tuoi deſiderii ſi ſcoprirà, noi penſaremo ad altri rimedii. Tentiamo prima queſto, e poi al reſto ſi prouederà. Vdito il conſeglio Bandelchil che'l ſuo amico gli daua, e parendogli al propoſito, cominciò con lui à diſcorrere qual mezzo ſi deueua pigliare, o mandarle vna donna à parlare, o ſcriuerle. Onde ben maſticata la coſa, eleſſero per più ſicuro & aſſai meglior modo, lo ſcriuerle. E penſato il mezzo, con cui le ſarebbero dar la lettera, l'Amante vna ne ſcriſſe, ne la quale acconciamente il feruente ſuo amore le faceua manifeſto, ſupplicandola, che di lui, il quale fedeliſsimo ſeruo le era, degnaſſe hauer compaſsione. Haueua l'Amante vn paggio, il quale era di più tempo aſſai che in viſo non dimoſtraua, & era picciolo de la perſona. Egli era poi tanto auueduto e ſcaltrito, e ſi pronto & audace à le propoſte e riſpoſte, e con ſi fermo viſo negaua vna manifeſta verità, che hauerebbe fatta la ſalſa à Satanaſſo. Coſtui inſtruſſe à pieno Bandelchil di quanto voleua che faceſſe, e diedeli l'amoroſa lettera. Soleua l'Amante andar ogni dì per la Terra à diporto, hora à piede & hora à cauallo, e paſſar di continuo dinanzi la caſa de la ſua innamorata. che per eſſer in vna contrada publica, non poteua dar di ſe ſoſpetto. Caualcando adunque vn giorno di brigata con alcuni altri, lo ſcaltrito Paggio caminando lungo il muro de la caſa di Aloinda, come fu ſuſo vna fineſtra, che à le volte del vino rendeua luce, & haueua le crati del ferro ſoura il ſentiero de la ſtrada, ſi laſciò cader vn paio di ſperoni che in mano haueua, e laſciando ſenza dir altro caualcare il padrone e la ſua cōpagnia, andò à l'vſcio de la caſa ; e quello trouato aperto, entrò dentro, e moſtrandoſi in apparenza tutto sbigottito, à caſo vide la Fanciulla, che in vn lato de l'entrata, facendo ſuoi lauori, ſedeua, e le diſſe. Madonna, per Dio non v'increſca farmi aprir la voſtra volta

del vino, perche ſeguendo mio Padrone, che paſſa hora per la contrada, gli ſperoni che io portaua in mano, mi ſono caduti per la fineſtra di fuori dentro la voſtra cantina, e ſe io nō li porterò à caſa il Padrone mi darà di molte buſſe. Arriuò in quello la Madre di Aloinda. La quale, vdendo ciò che il paggio chiedeua, diſſe. Figliuola, và e mena teco coſtui, e fa che troui gli ſperoni. Entrarono tutti dui ne la cantina, oue, veggendo il paggio che neſſuno il ſeguiua, fattoſi da principio, narrò breuemente l'amore à la Giouane del ſuo Padrone, e le diede la lettera. Ella ſenza riſpondere preſe la lettera, & il paggio gli ſperoni, e ſe ne vennero di ſopra. Quiui il paggio ringratiata la Donna, al Padrone ſe ne ritornò. Aloinda preſa la comodità, leſſe quanto l'Amante le ſcriueua, & in ſi forte punto l'entrarono l'amoroſe parole nel core, che tutta d'amore s'acceſe. Il perche altro non deſideraua che veder l'Amante, e ſeco ritrouarſi. Onde, come poteua imaginarſi che egli per la contrada paſſaſſe, ſe in deſtro le veniua, andaua à le fineſtre, e tutta ridente e con buoniſsimo viſo ſe gli ſcopriua. Di che accortoſi l'Amante, e veggendo che la ſua lettera haueua fatto frutto, andaua penſando come poteſſe hauer comodità d'eſſer con lei, & altretanto ne penſaua la Fanciulla. Auuenne, che vna parente de la Madre d'Aloinda ſi maritò; e ſapendo la Fanciulla che la Madre anderebbe à le nozze, cercaua far intender queſto à l'Amante. Onde gli ſcriſſe ciò che deueſſe fare; Ma non ſapeua come mādargli la lettera. Mentre era in queſto penſiero, eſſendo à la fineſtra, vide il paggio che tutto ſolo per la ſtrada veniua. E ſubito diſceſa, nel paſſar che faceua il paggio dinanzi la porta, non eſſendo da perſona veduta, gli porſe la lettera, e tantoſto tornò di ſopra. Bandelchil letta la lettera, ſi ritrouò il più contento huomo del mondo, e non capeua ne la pelle, aſpettando il giorno de le nozze. Andò la Madre al cōuito, e laſciò Aloinda con vna vecchia in caſa, che non haueua ſe non vn'occhio. Quel giorno l'Amante (ſecondo che ordinato gli era) entrò per l'horto in caſa, & in vna camera ſi miſe ſotto vn letto. Aloinda che à bada la ſua Nutrice in vn'altra banda haueua tenuta, ſi miſe ne l'hora diſegnata à correr per caſa, & an-

dar sù e giù. Ella era agile, & Amore le prestaua l'ale, e la Nutrice non le poteua tener dietro, di modo che la Fanciulla entrò doue era l'Amante, e dentro si serrò. Il che sentendo la vecchia, e sapendo la camera hauer le ferrate à le finestre, pensò che, essendo di state, la Giouane volesse dormire. I dui Amanti s'abbracciarono e si basciarono ben mille volte. E volendo Bandelchil prender l'vltimo diletto d'amore, Aloinda gli disse. Signor mio, da me più che la vita mia amato, se voi tanto m'amate quanto mi dite e scritto m'hauete, voi sarete di modo, che possiamo lungamente esser insieme, che sarà, se per Moglie mi sposate. L'Amante, che oltra misura era di lei inuaghito, e bellissima la vedeua, senza porui dilatione, alhora la sposò, e per buona pezza prese di lei amoroso piacere, con infinita contentezza de le parti. Messo poi ordine à ciò che l'Amante intendeua fare per celebrar le nozze, sentēdo Aloinda la Nutrice picchiar e gridare, disse à l'Amante. Io aprirò l'vscio, e mi getterò al collo di questa mala vecchia, e con vna mano le turerò il buon occhio, e come mi spurgo vscite destramante fuori, e per la via oue entraste andateuene. Aperse adūque l'vscio, & à la vecchia che la sgridaua s'auentò al collo, e mostrando farle vezzi, le chiuse l'occhio con la mano, e spurgādosi, disse à la Nutrice, che non voleua lasciarla se non si pacificaua, e le prometteua non dir nulla à la Madre, e che la dentro s'era chiusa per dormire quietamente. In questo l'Amante chetamente se n'vscì senza esser veduto da persona, e tutta via Aloinda diceua à la vecchia. Mamma mia dolce, io son pure la vostra cara figliuola, e simili altre ciancie, di maniera che la buona vecchia si pacificò. Bandelchil poi, indi à pochi dì la chiese al Padre per Moglie, e l'hebbe, e generarono molti figliuoli, viuendo sempre in grandissima pace. E temperandosi poi i vocaboli Barbari con l'Italiana pronuntia, i descendenti da Bandelchil si chiamorono Bandelli, come hoggidì anchora sono chiamati.

# IL BANDELLO AL VALOROSO S. MVTIO COLONNA CAPITANO.

*M'I ritrouò lo ſtaffiero del noſtro Signor Sarra Colonna, che io anchora era in Mantoua; ma (come ſi dice) con gli ſperoni in piedi, per andar à Gazuolo, e mi diede la lettera voſtra, la quale ſe mi fu gratiſsima, Dio per me ve lo dica; veggendo quanto amoreuolmente à la mia hauete riſpoſto, & oltra queſto mandato ad eſſecutione quanto io deſideraua: Del che non ui poſſo più reſtare in obligo di quello che ſono. Che ſe à i meriti voſtri uerſo me ſi potеſſe accreſcer maggior vincolo di quello, che annodato mi tiene e terrà perpetuamente, l'effetto, che hora fatto hauete, il potrebbe e deuerebbe fare. Ma più accreſcerui non ſi può, ne più ſtringerlo di quello che è. Lo ſtaffiero andò di lungo à Ferrara, & io me ne venni qui à Gazuolo, oue ſono ſtato alcuni dì, e credo che non potrò partirmi coſi toſto. Hora, ragionandoſi la ſettimana paſſata à la preſenza di Madama Antonia Bautia Marcheſa di Gonzaga di molte coſe, auuenne, che parlandoſi de gli ſtrabocchеuoli accidenti, che bene ſpeſſo à certi poco ſaggi innamorati ſi veggiono accadere, il gentiliſsimo M. Girolamo Negro, il quale il giorno auanti era venuto per certi affari, che ha col vertuoſiſsimo Signor Lodouico Gonzaga, narrò vna merauiglioſa Nouella, degna d'eſſer conſacrata à la Poſterità. Il perche ſubito la ſcriſsi, e deliberai meco che foſſe voſtra; ſapendo quanto di ſimil lettione ui dilettate, e quanto volentieri à Milano le mie Nouelle ſoleuate leggere. Sarà adunque queſta per*

*teſtimonio*

*teſtimonio à chi dopo noi verrà, de l'oſſeruanza mia verſo voi e tutta l'Illuſtriſs: caſa Colonna; eſſendo tutto il dì molti i fauori e beneficii che da gli Heroi Colonneſi riccuo, i quali da me d'altro che d'una prontiſsima volontà d'ubidire, armata d'una vera fede, e di non troppo ben purgato inchioſtro non ſi ponno pagare. State ſano.*

## *VNA DONNA FALSAMENTE INCOLPATA è poſta per eſca à i Lioni e ſcampa, e l'accuſatore da quelli è diuorato.*

### NOVELLA XXIIII.

Seguendo (Madama offeruandiſsima) la materia de la quale qui s'è ragionato e queſtionato, volendoſi dimoſtrare, quanti ſcandali e diſordini ſogliano auuenire per gli appetiti diſordinati di molti huomini, vi narrerò vna Nouella, che (già molti anni ſono) vdii raccontare al noſtro Mag. Meſſer Fanzino da la Torre, il quale tutti conoſcete. Egli fu vno de i Gentilhuomini, che da l'Illuſtriſs: Signor noſtro Gian Franceſco Marcheſe di Mantoua fu mandato in Francia per compagnia di Madama Chiara, ſorella di eſſo Marcheſe, e madre di Carlo, hora Duca di Borbone, quando andò à Marito, ſpoſata da Monſignor Giberto de i Reali di Francia, e Conte di Montpenſier: e là in Francia diceua da huomini degni di fede hauerla vdita narrare, e veduta eſſa Hiſtoria ſculta in marmo, nel luogo oue il caſo occorſe. Dico adunque, che nel Reame di Francia fu già vn Signor de la Rocca Soarda, il quale eſſendo in quelle bande gran Barone e molto ricco, teneua vna ſplendida e magnifica corte; dilettandoſi oltra modo de la caccia e di augelli di rapina. Teneua anco in vn ſuo cortile alcuni Lioni. Preſe coſtui per Moglie vna belliſsima Madama del paeſe, la quale oltra la beltà che in lei ſi vedeua mirabile, haueua poi i più lodati e ſaggi modi, & i più bei coſtumi, che Donna

che foſſe in quelle contrade ; di maniera tale, che ciaſcuno che la vedeua era aſtretto ſommamente à lodarla. Haueua il Marito di coſtei vn ſuo Maeſtro di caſa, huomo di trenta tre anni, il quale, non miſurando ben le ſue forze, e meno conſiderãdo la nobiltà & honeſtà de la ſua Padrona, da le bellezze di quella abbagliato, ſi fieramente di lei s'acceſe, che ogn' altro penſiero gli vſcì di mente ; penſando di continouo come far poteſſe, per acquiſtar la gratia di quella, e venir à fine di queſto ſuo diſconueneuol amore. E non hauendo ardire con parole farle manifeſto l'intento ſuo, ſi sforzaua, diligentiſsimamente ſeruendola, e quanto più poteua honorandola, fare, che ella de l'animo di lui s'accorgeſſe. Ma egli era aſſai lungi da mercato, perciò che ella amaua à par de gli occhi ſuoi il ſuo Signore, & à coſa, che il Maeſtro di caſa ſi faceſſe o diceſſe, non metteua mente. Eſſendo poi (com'era) honeſtiſsima, non hauerebbe mai penſato, che il ſuo Maggiordomo ſi foſſe poſto à queſta impreſa ; e foſſe ſtato ſi ſciocco d'hauer ardire di richiederla di coſa meno che honeſta. Hora, veggendo il miſero Amante che coſa ch'egli ſi operaſſe nulla di bene o di conforto gli recaua, e che di giorno in giorno le ſue fiamme ſi faceuano maggiori, & hormai impoſſibili à ſopportarle ; poi che aſſai hebbe penſato e ripenſato, eleſſe, prima che morire (auueniſſe ciò che ſi voleſſe) à la Donna ſcoprirſi. Fatta queſta deliberatione, non attendeua ad altro, ſe non à trouar occaſione d'hauer oportunità ſenza impedimento, aciò deliberamente le ſue cocentiſsime fiamme à Madama diſcopriſſe. Onde, ragionando ella vn giorno con lui d'alcuni affari de la caſa, e per vna ſala paſſeggiando, egli à la meglio che puotè, à la Donna ſi ſcoperſe, e quanto per lei ardeſſe, e ſofferiſſe crudeliſsimi tormenti, le manifeſtò. Ella, vdendo coſi eſtrema ſollia, riuoltataſi molto turbata al Maggiordomo, gli fe vn'agra riprenſione ; minacciandolo di farlo gettar in bocca à i Lioni, ſe mai più foſſe oſo parlare di cotal pazzia. E che coſa hai veduta in me (diceua ella) che tu debbia preſumere di richiedermi coſi dishoneſta coſa ? E forſe ſtata la vita mia, la mia conuerſatione, e la mia paſſata maniera de i modi & atti miei ſi laſciua ſi diſſoluta e tanto mal regolata,

che ti possa hauer prestato ardimento di presumere, che tu potessi di me credere, che io, ne à te ne à huomo del mondo mi douessi sottoporre? Guarda per quanto ti é cara la vita, che più in simili farnetichi non entri già mai. Sia questa l'vltima e la prima volta che tu habbi errato, e più non ci tornare, perche tu amaramente pagaresti e questa e quella. Fa pensiero di non esser caduto in tanto errore, e non ti metter più à cotanto rischio. Io per me ci metterò soura i piedi; e ti prometto che al mio e tuo Signore non ne farò in modo alcuno, motto. Attendi à far l'vfficio tuo, secondo che solito sei, e leuati queste frenesie di capo. Qui si tacque la Donna, & il confuso Amãte andò à far alcune sue bisogne, tanto tra se pieno d'amaritudine e mala contentezza, che non sapeua che farsi e meno che dirsi. Conosceua la grandezza de l'animo de la Donna, la quale sapeua esser di continuo stata honestissima, e giudicaua che indarno sarebbe ritornato à tentarla; oltra il periglio, che egli incorrer poteua, per le grauissime minaccie da la Donna fatte. Non si fidando dapoi intieramente de le parole di lei, dubitaua che ella al Marito la cosa manifestasse; onde conosceua che senza dubio ne sarebbe subito ammazzato. Fra questi pensieri consumandosi, e compenso à i casi suoi non ritrouando, non volendo da quella casa partirsi, ne di poterui sicuramente dimorare, mentre la padrona stesse in vita, persuadendosi, cadde in vn fierissimo pensiero, e dẽtro vi si fermò; che fosse di ordire vna trama, e machinare il modo, che la donna si facesse morire. Caduto il traditore in questo cimbello, e da le sue irregolate passioni accecato, non cessaua spiare i modi e le attioni de la dõna. Ma nõ vi possendo trouar attacco alcuno che tenesse, si imaginò vn mezzo, come intenderete. Era tra i seruidori domestici del Signore, vn Giouinaccio cresciuto innanzi à gli anni, di assai liberale e buon aspetto; ma tanto dolce e semplice, che de le sciocchezze di quello il Signore e Madama prendeuano molto spesso merauiglioso piacere. Con questo soleua tal hora Madama domesticamente scherzare, e prendere e dargli il giambo, per ridere e trastularsi seco, e tutti di casa il chiamauano il Fauorito di Madama; i di modo, che il Signore anco

egli per tal nome il chiamaua. Veggendo queſta domeſtichezza il ribaldo Maggiordomo, cominciò molto più del ſolito à far vezzi al Giouine, e farſelo quanto più poteua domeſtico. E quando tempo gli parue, trouate certe ſue fauole, che à lo ſcempio Giouine furono facili a perſuadere, lo induſſe, che di notte, prima che Madama andaſſe à dormire, ſi naſcondeſſe ſotto il letto di quella, e di due hore auanti giorno vſciſſe fuori. Il che il pazzarello vna e due volte fece. Haueua eſſo Maggiordomo vn'amico in caſa, huomo da bene, al quale fece veder tutte le due volte l'vſcita del giouine da la camera di Madama. Ella appartatamẽnte dormiua dal Marito, il quale andaua poi à giacerſi ſeco quando voleua. Parlò adunque il Maggiordomo al Signore, e col teſtimonio de l'huomo da bene, che ſemplicemẽte il faceua, accusò la Moglie d'adulterio : e gli diſſe, che ſe motto alcuno non faceua, che di leggero potrebbe auuenire, che egli vederebbe il Giouine vſcir di Camera. Il Signore, hauuto il teſtimonio di colui che haueua per huomo da bene, e credendo di veder egli ſteſſo tanto ſuo vituperio, cominciò à penſare, che le carezze che la Donna al Giouine faceua, foſſero tutte con malitia, e che ella ardentiſsimamante l'amaſſe. Onde l'amor che à la moglie portaua, ſi cõuertì in fieriſsimo odio; e non aſpettaua altro per vendicarſi, ſe non trouar la Gallina ſù l'uouo. Il traditore che gongolaua di queſta trama, fece entrar in camera il Giouine, e quando era tempo che deueua vſcire, andò e chiamò il Signore. Come il Marito vide queſto, pieno di fellon animo e di mal talento contra la Donna, fece tantoſto prender l'innocente Giouine, e cacciarlo in vn fondo di Torre, molto più adirato contra la Moglie che contra il Giouine; parendogli che ſe ella non l'haueſſe inuitato & indutto à far queſto, che egli da ſe non hauerebbe mai fatto ſimil coſa. Da l'altra banda poi, vinto da la colera e da lo ſdegno che haueua del fallo de la Moglie, ſenza voler altrimenti eſſaminare il caſo, fece prender la Donna, e mandolle dicendo, che ſi confeſſaſſe ſe voleua; perciò che quel giorno deueua eſſer l'eſca de i Lioni, come Puttana sfacciata che era. Veggendoſi ella ſi vituperoſamente eſſer preſa, e ſentendo l'imputatione che data le

era

era, e che il Marito non voleua vdirla, e che rimedio non haueua che non moriſſe, ſi diſpoſe à la meglio che puotè al morire: e diligentemente confeſſata, à Dio ſi raccomandò, non le dolendo altro, ſe non che con tal infamia reſtaſſe il ſuo nome appo i viuenti. Fu adunque per commeſsione del Signore il dì medeſimo poſta nel cortile de i Lioni, eſſendo tutto il popolo concorſo à ſi miſerādo ſpettacolo. Mirabili ſono i giudicii di Dio e difficili ad eſſer inteſi. Tutta via l'innocētia ſempre è da Dio aiutata. S'era la Donna inginocchiata, & à Dio raccomandaua l'innocentia e l'anima ſua. Aperta che fu la cauerna, vſcirono i Lioni, & à la Donna pacificamente accoſtatiſi, la cominciarono à feſteggiare e farle vezzi, come ſe ella nodriti da piccioli gli haueſſe. Veggendo il popolo queſta coſa, e perſeuerando i Lioni à far carezze à la Donna, tutti gridarono, miracolo miracolo. Il Signore, intendendo il fatto, ſi fece condurre auāti il Giouine imprigionato. Il che veggendo lo ſcelerato Maggiordomo, montò à cauallo per fuggirſene. Ma Dio, che voleua che foſſe punito, fece che il Cauallo mai non volle andar innanzi. Et eſſendo eſſaminato il ſemplice Giouine, diſſe il tutto come era. Il perche, fatta vſcir l'innocente Madama del cortile, fu in ſuo luogo à l'hora à l'hora meſſoui il traditore, il quale eſſaminato, confeſsò che à torto haueua la Dama accuſata; e che credeua che il Signor deueſſe ſubito ammazzare il Giouine ſciocco, come il vide vſcir di camera. Poſto adunque il Ribaldo nel cortile, incontinente fu da i Lioni in mille pezzi lacerato. Conoſciuta poi la ſemplicità de lo ſciocco Giouine, altro male non gli fu fatto, ſe non che da la corte e preſenza del Signore fu bandito. Reſtò la Dama (come prima era) in grandiſsimo credito del Marito, e di ciaſcuno altro, hauendole mille volte eſſo ſuo Marito chieſto perdono, che coſi à furia foſſe corſo, e non haueſſe più maturamente inueſtigata la coſa, dando coſi di leggero l'orecchie al maluagio, maligno e traditore ſuo Maeſtro di caſa. Deuerebbe nel vero ciaſcuno non eſſer molto facile à creder ciò che ſe gli dice, e maſsimamente quādo gli è rapportato male d'alcuno; perciò che ſpeſſe fiate s'è veduto, coſi altroue come ne le corti, che molti per farſi Familia-

ri à i lor Signori & acquiſtarſi gratia, fingono de le fauole, e dicono mal di queſto e di quello: e per moſtrar che ſi muouono con zelo del honore del Padrone, diranno talhora bene d'alcuno à cui vogliono male, e poi ſputano veleno à l'vltimo fuori, con dire, egli ha perciò fatta la tale e la tal coſa, e non ſi deue fidar di lui, perciò che va doppiamẽte; e le buone opere interpretano in male. Queſti maldicenti ſi deueno fvggire come la peſte, eſſendo in effetto eſsi la peſte & il morbo de le caſe e de le corti, e cagione bene ſpeſſo di grandiſsimi mali. Ma tornando oue io diceua, che il Marito chieſe perdono à la innocente Donna, vi dico, che ella gli perdonò molto gratioſamente, e gli manifeſtò l'audace e preſontuoſo aſſalto, che cõ parole fatte le haueua il ribaldo Maggiordomo. Hauerebbe voluto à l'hora il Signore che il traditore foſſe ſtato viuo, aciò che di nuouo l'haueſſe potuto vedere à brano à brano lacerare da i famelici Lioni; parendoli che la ſceleratezza di lui meritaſſe mille crudeliſsime morti. Fece poi eſſo Signore ſù l'entrata del ſuo Caſtello intagliare da Scultori eccellenti in finiſsimi marmi tutta queſta hiſtoria, aciò che la memoria ne duraſſe perpetuamente, come da chi va à quel Caſtello anchora hoggi ſi vede. Eccoui che ſfortunato fine hebbe il mal regolato appetito del diſhoneſto e diſleal ſeruidore, degno di molto più fiera & accerba morte, di quella che miſeramente fece. Onde ſi può con verità conchiudere, che le coſe cominciate con cattiuo principio conſeguino di rado buon fine; come per il contrario le principiate bene, ordinariamente vanno di bene in meglio con ottimo fine.

# *IL BANDELLO*

## AL MOLTO ILLVS. S. LODOVICO *TIZZONE CONTE DI* DECIANA.

*PArtendoci questi dì passati F. Girolamo vostro figliuolo & io per andar à visitare il Sepolcro di Varalle, e quei bellissimi e diuoti luoghi, fatti & ordinati à similianza de i luoghi di Terra Santa; dapoi compito il viaggio, e ritornati allegramente à Deciana, voi uoleste che andassimo à goder l'amenità & il fresco in Monferrato del vostro Castello di Ponzano, vicino à la famosa Chiesa di Santa Maria di Creta. Era tra gli altri che vennero di compagnia con noi l'eccellente Dottore M. Costantino Tizzone, huomo (come meglio di me sapete) oltra le buone lettere che ha, di costumi integerrimi, e di conuersatione molto gioconda e piaceuole. Essendo adunque à Ponzano, e ragionandosi d'un ladroneccio che era stato fatto à Crescentino, Terra del Conte Giacomo Tizzone vostro Cugino, che il ladro haueua fatto impiccare, come era meriteuole; si uenne (non so come) à ragionar del costume antichissimo de i Lacedemonii, i quali, quando era commesso un furto, ritrouando il malfattore, acerbamente lo puniuano, come huomo di poco ingegno, che non haueua saputo l'error e fallo suo coprire. Per il contrario poi, diuolgato il furto, e fatte le debite e diligenti inquisitioni, se il ladro non si poteua ritrouare, ne di lui hauersi indicio alcuno; e fatta la inuestigation solita, egli poi si fosse al*

*Magiſtrato Spartano manifeſtato, non ſolamente non riceueua danno ne vergogna, ma gli erano dati premii da la Repub. con lode grandiſsime; giudicandolo huomo d'eleuato ingegno, prudente & aſtuto. E tra noi eſſendo nata queſtione, ſe queſta legge o coſtuma che ſi foſſe, era lodeuole o nò, molte coſe furono dette ſecondo il parer di ciaſcuno. Non v'eſſendo poi chi la lite terminaſſe, M. Coſtantino, impoſto à i litiganti ſilentio, narrò una piaceuol Nouella circa la materia de i furti; la quale parendomi bella, fu da me ſcritta, e poſta nel numero de le mie Nouelle. Hora riuolgendo queſti dì le ſcritture de le mie Nouelle, queſta mi venne a le mani, e mi parue di quella faruene un dono, e porla ſotto l'ombra del voſtro nobiliſsimo e dotto nome. Voi, quando tal hora ſarete ſtracco da gli ſtudii uoſtri grauiſsimi, e dal continouo comporre che fate, potrete, leggendo queſta Nouelletta, dar un poco di ripoſo a gli ſpiriti uoſtri, che da l'aſsidue contemplationi di coſe dottiſsime non può eſſere che non bramino alquanto di remiſsione. E benche voi ſiate tra i dotti nobiliſsimo, e tra i nobiliſsimi dottiſsimo, non ui ſdegnarete perciò queſto mio picciolo dono accettare; eſſendo a tutta Italia manifeſto, che con l'antichiſsima nobiltà del ſangue inſieme con le buone lettere hauete il raro teſoro de l'humanità e corteſia, che in voi riſplendono, come finiſsimo Rubino orientale legato in biondo e ben brunito oro.*

*State ſano.*

NOI

# MIRABILE ASTVTIA VSATA DA VN LADRO
## *Rubando & ingannando il Re* DE L'EGITTO.

NOVELLA XXV.

NOI Stiamo qui à litigare e beccarci il cerue'lo, volendo ſapere, ſe quelle Leggi che Licurgo diede à gli Spartani ſono buone o triſte; e penſo, ſe il mio honorato Precettore M. Giaſon Maino foſſe qui, che hauerebbe aſſai che fare à por fine à cotanta lite, quanta voi hauete moſſa. Io non vò già dire, che la inueſtigatione de la verità nō ſia coſa lodeuoliſsima, anzi l'affermo e lodo; ma bē vò dire, che tutti gli atti humani deueno eſſer fatti à luogo e tempo, volendoſi ſeruar il decoro de le coſe, e dar le parti ſue à l'animo, e le ſue al corpo. Noi ſiamo partiti da Deciana, e venuti qui non per diſputare & aſtrologare, o far lite; ma per ricrearci, darci piacere e ſtar con gioia & allegrezza. Se io voleſsi ſtarmi à lambicare il ceruello, io me ne ſarei reſtato à Vercelli con i miei Clienti, e non ſarei venuto à Deciana e meno qui. Perciò mi parria (ſe coſi pare à voi) che per queſti giorni (che ſaranno otto o dieci dì) che dimoraremo in queſto luogo, che noi deueſsimo bandir tutti i faſtidii & i penſieri noioſi, & vſar quella honeſta licenza, che la ſtagione & il luogo ci dà. Noi ſiamo in villa lungi da la Città, oue à me biſognarebbe andar togato, & à voi altri che ciaſcuno veſtiſſe ſecondo il grado ſuo; oue qui ce ne ſtiamo (come vedete) ſenza cerimonie, & vſiamo quella libertà che ci pare. E per leuar via le liti che erano tra noi, non laſciando perciò il ragionamento de i Ladronecci, io ve ne vò narrare vno, fatto in Egitto, oue hebbe aſſai maggior premio, che non hauerebbe conſeguito, ſe ſi foſſe trouato tra gli Spartani. Vi dico adunque, che ne l'antiche hiſtorie de i Regi de l'Egitto ſi legge, che morto Proteo, ſucceſſe à quello per Re vno, chiamato Rapſantico, il quale fu il più ricco Re

che mai regnaſſe in quelle contrade. Egli trouandoſi i teſori grandiſsimi e quaſi infiniti, che à quelli di Proteo haueua aggiunti, non ſi confidando tenergli in palagio che foſſero ſicuri, perche in quel Regno erano ladroni ſolenni; trouato vn ingegnoſiſsimo Architetto, fece far vn luogo particolare con muri fortiſsimi per la cuſtodia di quelli, e le porte erano ferrate. L'Architetto, che ſapeua la cagione, che moueua il Re à fabricare quella machina, vi miſe tutto l'ingegno ſuo per ſodisfare al voler del Re; e fece il luogo oltra la beltà, molto ſicuro. Tutta via, combattuto e vinto da la cupidigia de l'oro, che molte fiate i più ſaggi col ſuo velenoſo ſplendore abbaglia, nel muro che riſpondeua ſoura la ſtrada, e tutto era di pietre di marmo maeſtreuolmente acconcie, diſpoſe in modo vna pietra, che ella ſi poteua leuare e mettere; & altreſi alcune che di dentro guardauano, tanto ſottilmente acconciò, che chi ſapeua il fatto come ſtaua, ſarebbe di notte entrato & vſcito, che huomo niente non ſe ne ſarebbe auueduto già mai. Finita che fu l'opera, il Re fece portarui dentro tutti i ſuoi teſori, e la chiaue teneua ſempre à cintola, non la confidando a perſona del mondo. L'Architetto, o pentito di voler rubare i teſori, o che che ſe ne foſſe cagione, ſi ſtette che mai non ſi miſe à cotal impreſa. Et indugiando di giorno in giorno, e tutta via differendo di rubar il luogo, egli infermò grauiſsimamente. Onde, veggendo che l'opera de i Medici non gli recaua punto di conforto o di profitto, e che di quella infermità gli conueniua morire, chiamati à ſe dui ſuoi figliuoli, che ſenza più haueua, à quelli puntalmente l'inganno de l'edificio, e come i marmi ſi deueſſero leuare e poi riporre, con molte parole manifeſtò: e non molto da poi ſe ne morì. I figliuoli, che erano giouini e deſideroſi in poco di tempo e con poca fatica d'arricchire, morto il padre, non tardarono troppo, preſi i loro ordigni, di metter in effecutione il deſiderio loro. Il perche vna notte andarono al luogo, e fatta eſperienza de la coſa, molto facilmente le ingāneuoli pietre ſmoſſero de l'ordine loro; e dentro il ricco albergo ſe n'entrarono, inuolando quella quantità d'oro, che più loro fu à grado. Racconcie poi le pietre come di prima ſta-

uano, carchi di preda à casa ritornarono. Haueua per costume il Re assai spesso tutto solo entrar in quella ricca stanza, e quiui per buono spatio di tempo diportarsi, pascendo la vista de la varietà de le medaglie de l'oro, de le monete, de i vasi d'oro maestreuolmente fabricati, e de la copia de le gemme ; che quiui dentro erano ; tenendosi esser beato in terra, e non hauer Re alcuno, che tanto oro possedesse. Soleua poi, quando Ambasciatori d'altri Prencipi à casa gli veniuano, o vi capitauano Personaggi alcuni di grado, la prima cosa che faceua, condurgli al predetto luogo, e mostrar loro i suoi grandissimi tesori. Era certamente cosa di merauigliosо piacere à contemplar la copia grandissima di tanto oro, quanto quiui in mille modi lauorato da gli Orefici si vedeua; perciò che v'erano statue di puro oro d'alcuni de i Re passati, rappresentanti l'effigie con le corone d'Oro, carche de le più ricche e pretiose perle e gemme, che l'Oriente mandi. V'erano poi tutti i Dei formati in quelle figure, ne le quali per paura si trasformarono, quando per la tema che hebbero de i Giganti (come fingono gli antichi) se ne fuggirono in Egitto; e chi si nascose sotto la forma de la Simia, chi del Cane, chi de la Cicogna, chi del Becco, chi del Cocodrillo, chi del Gatto, e chi de gli altri animali. V'era Anubi, Dio da gli Egittii molto honorato, con capo di Cane. V'era Iside e tutta la fauola sua, quando di Donna fu trasformata in vacca, e poi che Mercurio hebbe vccisо Argo, fu per comandamento di Gioue data per Dea (come scriue Luciano) à gli Egittii; aciò che gonfiasse il Nilo, & inacquasse il paese, facesse soffiar i venti, & hauesse in protettione i Nauiganti. Ma se io vorrò dirui tutte le imagini de i Dei che in quel luogo erano, io hauerò troppo che fare. In somma, quel tesoro era il maggiore che si sappia esser stato messo insieme in alcun tēpo già mai. Hora, dopo che i dui fratelli hebbero fatto il furto, il Re, secondo che era consueto, entrò colà dentro, & à caso aprendo alcuni vasi che sapeua esser colmi d'oro, quelli ritrouò scemi, e restò pieno di grandissima merauiglia e di stupore ; conciò sia che vestigio alcuno nō si vedeua, che huomo del mōdo fosse quiui dentro entrato. E perche costume suo era suggellar tutte

le ſerrature che à la porta erano, nō le hauendo trouate guaſte, non ſapeua che imaginarſi. Ma poi che due e tre volte i fratelli ci tornarono, ſempre ſcemando i vaſi, chiaramente il Re conobbe, che erano Ladroni che il rubauano; & entrò in openione, che i malfattori haueſſero hauuto modo di far fare chiaui contrafatte e falſi ſuggelli; & a quel modo entraſſero dentro à man ſalua, pigliàndo e rubando ciò che loro più era in grado. Onde, trouato vn Fabro, che era huomo d'accutiſsimo ingegno, fece ſabicar vn laccio tanto maeſtreuolmente, che era coſa molto merauigliosa à vedere, e tanto ſorte, che non ſolamente vn'huomo hauerebbe affermato, ma anco vn Bue: ne ſenza la chiaue, che il Re appo ſe teneua, era poſsibile ſnodar gli intricati e fortiſsimi nodi. Il laccio fece il Re in modo tra i vaſi diſporre, che neceſſario era, che ſubito che vno lo toccaua rimaneſſe allhora allhora prigione. Egli poi ogni dì ſe ne veniua à veder ſe il ladro era ne la rete incappato. I fratelli, che nulla de l'ordito inganno ſapeuano, vna notte ſecondo il lor ſolito leuate le inganneuoli pietre, dentro entrarono; e credendo à ſaluamano inuolare, vno di loro diede d'vn piè nel laccio, & incontinente rimaſe prigione, trouandoſi le gambe indiſſolubilmente auuinchiate. E quanto più ſi ſcuoteua per vſcire del laccio, egli tanto più s'annodaua. Voleua l'altro fratello porgergli aita e diſcioglierlo, ma non poteua; & ogni volta che s'ingegnaua l'ineſtricabile catena diſciorre, vie più l'annodaua, e ſtringeua i lacci. Il perche, colui che prigione ſi trouaua, veggendo che à la ſua vita ne ſcampo ne rimedio dare era poſsibile, poi che inſieme col fratello hebbe cotanta ſciagura amaramente pianto, e rāmaricatoſi con pietoſe parole de la malignità de la Fortuna, coſi gli diſſe. Fratel mio, come tu vedi io ſono in modo da queſto ſtretto laccio preſo, che ſenza la chiaue di chi il laccio ha fabricato, quindi non ſarà mai poſsibile, che tu ne altri mi leui. E ſe io qui rimango, & il Re mi ci truoui (come ſenza dubio veruno venendo ſtamane mi vi ritrouerà) ſarò conoſciuto, & il noſtro inganneuol ingegno reſterà ſcoperto. Io ne morrò, prima tormentato per manifeſtar chi meco è ſtato à far i furti che fatti habbiamo. Se io potrò

ſenza

ſenza paleſarti ſofferire gli aſpri tormenti che mi daranno, io nõdimeno morrò, e tu rimarrai in ſoſpetto d'eſſer ſtato meco; oltra che ſubito il Re manderà à caſa noſtra, e ritrouerà l'oro, inditio manifeſtiſsimo che noi di compagnia l'habbiamo immolato. Arrogi poi che noſtra Madre è vecchia, e conſapeuole de i noſtri notturni furti; Onde anco ella caderà noſco ne la medeſima pena: E coſi tutti ſaremo crudeliſsimamente morti. Per tanto à me pare, anzi dico eſſer neceſſario, che di tanti mali, quanti apparecchiati ci ſono, noi debbiamo ſenza indugio eleggere il minore. Io à ogni modo morto mi conoſco, ne ci è rimedio à liberarmi. Il perche (fratel caro) non perder più tempò, e non ſi ſtia più à bada in parole, che nulla montano, e ſenza recarne profitto ne potrebbero dar grandiſsimo danno. Fa adunque buon animo, e tagliami via il capo dal buſto e ſpogliami; aciò che io da chi in queſto laccio mi trouerà, non poſſa in modo veruno eſſer conoſciuto. Poi, quanto di queſti teſori con le mie veſtimenta, & il mio teſchio tu puoi portar ſu le ſpalle, portane ſenza indugio via, non perdendo tempo. Ma metti ben mente à ciò che ti dico; Sia queſta l'vltima volta che tu ci torni, perciò che tornandoci tu potreſti di leggero eſſer preſo, e non ci ſarebbe chi ti porgeſſe aita. Ne ti fidar per coſa che ſia à prender compagno alcuno à coſi periglioſa impreſa, che anchora che tu non cadeſsi ne la trappola, il tuo compagno per ſcuſar ſe ſteſſo & ottener dal Re perdono, al Re ti accuſeria; o vero ſi confiderebbe di chi ſi ſia, che forſe non terrebbe il fatto ſegreto. Si che non ci ritornar mai più, ne ti fidar di perſona. Vdendo l'altro fratello il vero e fedeliſsimo conſeglio, che lo ſfortunato ſuo fratello amoreuolmente gli daua, e conoſcendo non ci eſſer altra via à ſaluarſi, dirottamente ſi miſe à piangere; ne ſapeua riſoluerſi aciò che far deueſſe. Troppo empia ſceleratezza e ſenza fine grande ſtimaua à diuenir del proprio & vnico ſuo fratello micidiale; & in modo alcuno accordar non vi ſi poteua, deliberando correr vna medeſima fortuna col preſo fratello. Ma l'altro, tanto gli predicò e ſi lo ſeppe perſuadere, che à la fine auuicinandoſi l'Aurora, e ſtringendogli i cintolini àdoſſo, egli tutta via amariſsimamente lagri-

mando, al prigione con vn coltello tagliata la testa, e ne i panni del morto inuolta, carco d'oro, soura modo dolente fuori vscì, e le pietre al luogo loro maestreuolmente rimise. Tornato à casa pieno di lagrime, il succesſo pietoso caso à la Madre contando, quella colmò di pianti e di sospiri. Sepellirono poi il teschio in casa, e le sanguinolenti vesti lauarono. Il Re, la matina dentro il luogo del teſoro entrato, veggendo l'ignudo corpo senza testa, rimase stordito; e non veggendo segno alcuno ne vestigio del ladro, che comprender si potesse nessuno essere in quel luogo entrato, non sapeua che imaginarsi. Risguardato poi diligentisimamente il corpo, e per tutte le parti ben considerato, e non potendo conoscer fattezza che si fosse, era per vscir di se stesso; perciò che hauendo ritrouati i suggelli de le serrature intieri, e per le finestre, che di spesse e fortisime ferrate erano concie & in parte alcuna non tocche, sapendo che entrar nō si poteua, non sapeua altro imaginarsi, se nō che ci fosse alcun Mago, che per via d'incantesimi haueſse i suoi Teſori inuolati. Del che ne restaua molto di mala voglia. Fatto poi cauar il corpo, e messo in publico, e promesso gran premio à chi conosciuto l'haueſse, fu esso cadauere da molti considerato; ma nessuno al vero s'appose già mai. Fece à l'hora il Re molto lontano dal ricco edificio, in vn praticello vicino à la strada publica, alzare vn paio di forche, e soura per i piedi appiccarui il cadauere, e vi pose sei huomini à la guardia, strettisimamente à quegli comandādo, che con buona custodia di giorno e di notte l'impiccato guardassero; minacciando loro, che se quel corpo gli era inuolato, che egli tutti gli farebbe senza pietà porre in croce. Gli impose anchora, che metteſsero mente à chi per la strada passaua andando o venendo, e se alcuno veduto il corpo piangeua, sospiraua, si condoleua, o mostraua in altro modo hauer de l'impiccato compassione, che subito il pigliassero, & a lui fosse incontinente condotto. La madre del ladro, che senza riceuer consolatione haueua pianto la morte del figliuolo, intendendo quello cosi ignominiosamēte esser per i piedi, come traditore, à le forche attaccato; non sapendo questa percossa di Fortuna auuersa con patienza e prudenza sofferire, chia-

mato l'altro figliuolo, tutta turbata e ſourapreſa da la paſsione, in queſta guiſa diſſe. Tu hai ammazzato tuo fratello, mio figliuolo, & à quello, come à rubello e mortal tuo nemico, mozzo il capo; & à me hai fatto vedere, che per ſaluezza de la vita tua era neceſſario che tu coſi faceſsi, adducendomi vna certa fauola d'un ineſtricabil laccio, oue egli era incappato. Io non ſo come la coſa ſia paſſata, e che tra voi fatto vi habbiate. Chi ſa che tu, per reſtar ſolo poſſeſſore de l'oro rubato, nō l'habbia miſeramente vcciſo, & à me poi moſtri il bianco per il nero. Hora, che il Re il corpo di quello coſi vituperoſamente ha fatto appiccare, io vò e ti comando, che fra dui o tre dì à la più lunga, tu me lo rechi di notte à caſa, perche io intendo dargli ſepoltura. Et à queſto non mancare in modo alcuno: Io conoſco in vero che di doglia morirei, ſe troppo lungamente quel corpo ſu le forche dimoraſſe; ſi che prouedi che io l'habbia, altrimenti tien per certo, che io i furti tuoi al Re diſcopriro. Il Giouine, che ſapeua quel corpo con ſolenniſsima cuſtodia eſſer guardato, intendendo la fiera propoſta de la Madre, ſi sforzò aſſai cō euidenti ragioni leuarla da ſi periglioſo intento; moſtrandole la manifeſta rouina di ſe ſteſſo, & appreſſo di lei, perciò che non ci vedeua modo à rubar quel corpo, che non foſſe preſo. E venendo in mano del Re, i furti ſi ſarebbero ſenza dubio ſcoperti, e come ladro egli impiccato; e come conſapeuole ella e conſentiente, punita de la medeſima pena che da lui ſi ſoffrirebbe. Molte altre ragioni diſſe il figliuolo à la Madre per rimuouerla da la detta openione. Ma il tutto fu indarno, e coſa che ſapeſſe dire e moſtrarle i manifeſti perigli, nulla giouarono. Ella più ritroſa & oſtinata che vn cauallo reſtio, mai non volle cangiar openione; anzi come forſennata gridaua tutta via, che ſe egli non faceua ciò che comandato gli haueua, che al Re il tutto direbbe. E con queſta conchiuſione laſciò il figliuolo fieramente ſmarrito e penſoſo. Egli è per certo pure vna gran coſa, quando vna Donna ſi mette vna freneſia nel capo, e che delibera di voler le coſe à ſuo modo, o ſiano ben fatte o male. E per il più de le volte ſono più oſtinate in vna openione triſta e falſa come ſe la ficcano

in capo, che non ſono ferme nel ben operare. Ma io mi voglio raffrenare, ne vò che queſta vecchia ribambita mi faccia dir mal de le Donne, anchor che ella meriti tutti i biaſimi che ſi poſſano dare à vna maluagia e rea Femina; volendo ad ogni modo por ſe ſteſſa & il figliuolo proprio à riſchio di morte. Hora, quando il Giouine vide pure che la Madre s'era oſtinata, e voleua per ogni via che egli recaſſe il corpo del fratello à caſa, e che à volerle contradire era lauar vn maton non cotto, ſi miſe à penſare e ripenſare, che mezzi vſerebbe à dar effetto al diſordinato appetito de la ribambita Madre; E poi che aſſai & aſſai hebbe farneticato, di mille mezzi che chimerizzato haueua, deliberò prouarne vno, che à lui parue il più facile à fare, e men periglioſo à conſeguir l'intento ſuo. Haueua egli in caſa dui Aſini, che per biſogni di quella teneua. Onde hauendo alloppiato quattro vtri d'ottimo e ſoauiſsimo Vino, di quello gli Aſini caricò. Venuta poi la notte, andò non molto lontano dal luogo, oue il fratello ſtaua appiccato. Et eſſendo circa la mezza notte, fingendo venir di lontano, ſe ne tornò per la ſtrada che dritto à le forche il conduceua. Oue eſſendo già vicino, diſgruppate alcune funi che gli vtri legauano, cominciò à gridare e domandar ad alta voce aita. I Guardiani del corpo tutti vi corſero, e veggendo che gli vtri erano per andar per terra, tutti vi miſero le mani, e ſoſtenendoli, furono cagione, che il Giouine che ſi moſtraua grandemente di mala voglia, come credendo che il vino ſi deueſſe verſar fuori e perderſi, di nuouo racconciò gli vtri ſu gli Aſini; E ringratiando coloro che aiutato l'haueuano, diſſe loro. Buon Soldati io vi ſono molto tenuto, che ſe qui non erauate, per lo capo del Dio Anubi, io perdeua queſto mio vino, che ſarebbe ſtato à me di grandiſsimo danno; perche io con queſto traffico che faccio, ſoſtengo me e la mia pouera Famiglia. Io de l'aita à me preſtata ve ne reſto vbligatiſsimo, e ſenza fine ve ne ringratio. E per pagar alcuna particella del debito, voglio che di compagnia beuiamo di queſto buon vino, che ſo che vi piacerà. E tratto fuor d'vna ſua biſaccia pane e carne, ne diede à tutti; & egli anco ſi miſe à mangiare, e dar lor da bere. Come quei Soldati

guſtarono

guſtarono la dolcezza e ſoauità del viuo, vi ſo dire che ne tracānauano gran bicchieri; ne troppo ſtettero, tutta via beuendo, che furono da grauiſsimo ſonno preſi, e cadendo in terra tutti reſtarono addormentati. Il Giouine che beuuto non haueua, ſapendo la vertù del vino, come vide queſto, preſe il corpo del Fratello, & in luoco di quello v'appiccò vno de gli vtri, & à caſa ſe ne tornò tutto lieto. Ma prima che ſi partiſſe, à gli addormētati Guardiani la barba dal canto deſtro tagliò. Il Re la mattina intendendo il fatto, ſi merauigliò ſenza fine de l' ingegno del ladro: e lo commendò per audace & aſtutiſsimo. E perche ſpeſſo auuiene, che molti per dar compimento à lor deſiderii nō ſi curano far di quelle coſe che dishoneſte ſono vituperoſe, ſi deliberò il Re di voler ſapere chi foſſe queſto ſcaltrito & auuiſto ladro, e tenne queſto modo. Egli haueua vna belliſsima Figliuola da marito di diciotto in dicenoue anni. Fece il Re bandire, eſſer à ciaſcuno lecito andar la notte à giacerſi con la figliuola, & amoroſamente prender di lei piacere, mentre che prima le giuraſſe per la deità d'Iſide, di narrarle auanti che la toccaſſe tutte le coſe che aſtutamente fatte haueua. Miſe poi la figliuola in vna caſa priuata, oue l'vſcio ſtaua aperto, & à quella diede commiſsione di tener forte colui, il quale le diceſſe d'hauer inuolati i Teſori, troncata la teſta al ladro, depoſto il corpo di quello da le forche, & ingannati i guardiani. Non vi pare egli che queſto balordo, benche foſſe Re, haueſſe vn diſordinatisſimo appetito aſſai più ſtrano, che quelli che vēgono à le Donne grauide? Ma poi che io per vna vecchia inſenſata nōn volli dir mal de le Donne, ſenza altrimenti à gli huomini lauare il capo d'altro che di ſapone, me ne paſſerò via leggermēte; confidandomi ne i giudicii voſtri, che tale lo giudicarete quale egli ſi merita. Poi che il Re hebbe queſto ordine publicato e fatto ſolennemente bandire, il Giouine, che il teſoro rubato haueua, e fatte l'altre coſe ſopradette, s'imaginò à punto la coſa come era. Il perche, deliberatoſi anco in queſta coſa beffare il Re, hebbe al deſio ſuo la fortuna fauoreuole; perciò che eſſendo quel dì ſtato da la giuſtitia morto vn'aſſaſsino e ſquartato, egli, venuta la notte, diſpiccò vno de i bracci del malfattore, e con

quello se n'andò oue la figliuola del Re staua, aspettãdo per metter in essecutione il comandamento fattole dal Padre. Entrato dẽtro, & accostatosi al letto, disse à la fanciulla che era venuto à giacersi seco. Ella gli rispose che fosse il ben venuto, ma che prima osseruasse ciò che nel bando del Re si conteneua. Onde egli puntalmente il tutto le narrò. E volendo l'ardita Fanciulla porgli adosso le mani, lo scaltrito Giouine le porse il trõcato braccio de l'Assassino, e via se ne fuggì; lasciando quella di spauento piena e di merauiglia, perciò che ella si pensaua al ladro haucre strappato il braccio. Il Re conosciuta questa altra astutia, giudicò chi fatta l'haueua huomo di grandissimo ingegno e molto animoso, e degno d'esser tenuto in prezzo. Onde fece far vn publico bando, che chiunque le cose dette cõmesse haueua, liberamente si palesasse, perche il Re senza eccettione alcuna li perdonaua il tutto; & oltr' à questo gli daria tal ricompensa che si contentaria. Il Giouine à l'hora al Re andato, à quello di punto in punto tutta la historia de i suoi ladronecci narrò. Di che il Re merauigliatosi, & assai commendatolo, gli diede la figliuola per Moglie, & il fece vno de i primi Baroni d'Egitto. E cosi auuiene che molti sono chiamati nobili, la cui nobiltà cominciò per commesse sceleraggini, non per opere vertuose. Cosi questo Fratricida e Ladrone di vil sangue nato diuenne Barone e Signore di Gentilhuomini.

*Quanto*

# *IL BANDELLO*

## AL MOLTO CORTESE E MAG. S.

### IL S. CONTE BARTOLOMEO

### FERRARO S.



*Vanto saria bene, che alcune consuetudini che sono in quei mondi nuoui, che tutto il dì si dice che gli Spagliuoli & i Portogheſi trouano, essendo però da gli Italiani prima à quelli aperta la via, fossero in queste nostre contrade; aciò che tutto il male che si fa, cessasse, e non si sentisse ogn'hora, il tale ha morta la moglie, perche dubitaua che non lo facesse Vicario di Corneto: quell'altro ha soffocata la figliuola, perche di nascosto s'era maritata: e colui ha fatto uccider la sorella, perche non s'è maritata come egli hauerebbe voluto. Questa è pur certamente unà grā crudeltà, che noi uogliamo tutto ciò che ci uien in animo fare, e non uogliamo che le pouere Donne possino far à lor uoglia cosa che sia; e se fanno cosa alcuna che à noi non piaccia, subito si uiene a i lacci, al ferro & a i veleni. Ma quanto ci starebbe bene che la Rota si raggirasse, e che elle gouernassero gli huomini? Pensate pur che farebbero la vendetta di quante ingiurie e torti sono loro da gli huomini crudeli stati fatti. Ci saria ben questo almeno, che essendo naturalmente pietose e dolci di core, si placarebbero di leggero, e sariano pieghevoli à riceuer le nostre preghiere; perche di sangue, di ueleno, di morti, e di lagrime la lor pietosa natura non è troppo vaga. E nel vero graue sciocchezza quella de gli huomini mi pare, che vogliono che l'honor loro e di tutta la casata consista ne l'appetito d'una Dōna.*

*Se un'huomo fa un'errore, quantunque enorme, per queſto il ſuo parentado non perde la ſua nobiltà. Se un figliuolo traligna da l'antica vertù de i ſuoi Auoli che furono huomini prodi, per queſto non perdono la degnità loro. Ma noi facciamo le leggi, l'interpretiamo, le gloſsiamo e le dichiariamo come ne pare. Ecco quel Conte (io tacerò il nome) pigliò la figliuola d'un ſuo Fornaio per moglie, e perche? Perche haueua roba aſſai; e pur neſſuno l'ha ripreſo. Vn'altro, pur Conte nobiliſsimo e ricco, ha preſo per moglie una figliuola d'un Mulattiero ſenza dote, non per altro ſe non che gli è piacciuto coſi fare, & ella hora tien luogo e grado di Conteſſa, & egli è pur Conte come prima. Queſti giorni, una figliuola d'Henrico d'Aragona, e ſorella del Cardinal Aragoneſe, morto il Marito, che era Duca di Malfi, preſe per Marito il S. Antonio Bologna, nobile, uertuoſo & honeſtamente ricco, che era ſtato col Re Federico d'Aragona per Maggiordomo. E perche parue che digradaſſe, le gridarono la crociata adoſſo; e mai non ceſſarono, fin che inſieme col Marito & alcuni figliuoli l'hebbero crudeliſsimamente vccisa: coſa nel uero degna di grandiſsima pietà. Onde, non eſſendo anchora l'anno che il S. Antonio fu miſeramente qui in Milano ammazzato, & hauendo il S. Girolamo Veſconte il ſucceſſo del matrimonio e de la morte queſti dì à la preſenza di molti nel ſuo Magnifico Palazzo de la caſa bianca fuor di Milano, narrato, io, che già minutamente il tutto dal valoroſo S. Ceſare Fieramoſca haueua inteſo, ci compoſi ſopra vna Nouella, la quale hora ui dono; aciò che talhora quando vi ſarete da le publiche faccende ritratto, benche ſempre il voſtro otio ſia pieno d'honeſti negotii, poſsiate leggerla, e tenerla per memoria di me, che di molto maggior coſa debitor ui ſono. Et à uoi mi raccomando. State ſano.*

Antonio

# IL S. ANTONIO BOLOGNA SPOSA LA DVCHESSA DI MALFI, E TVTTI DVI SONO *ammazzati.*

## NOVELLA XXVI.

ANtonio Bologna Napolitano (come molti di voi puotero conoſcere) ſtette in caſa del Signor Siluio Sauello, mentre dimorò in Milano. Do poi, partito il S. Siluio, s'accoſtò con Franceſco Acquauiua, Marcheſe di Bitonto, che preſo ne la rotta di Rauenna, reſtò in mano de i Franceſi prigione nel Caſtello di Milano; e data ſicura cautione, vſcì di Caſtello, e lungo tempo ne la Città dimorò. Auuēne, che il detto Marcheſe pagò groſſa taglia, e nel Regno di Napoli ſe ne ritornò. Il perche eſſo Bologna rimaſe in caſa del Cavalier Alfonſo Veſconte, con tre ſeruidori, e per Milano veſtiua e caualcaua honoratamente. Egli era gentilhuomo molto galante e vertuoſo; & oltra che haueua bella preſenza, & era de la ſua perſona aſſai prode, fu gentiliſsimo caualcatore. Fu anco di buone lettere non mezzanamente ornato, e col Liuto in mano cantaua ſoauemente. Io ſo che alcuni qui ci ſono, che l'vdirono vn giorno cantare; anzi più toſto pietoſamente cantando pianger lo ſtato nel qual ſi trouaua, eſſendo da la Signora Hippolita Sforza e Bentiuoglia à ſonare e cantar aſtretto. Hora eſſendo egli di Francia ritornato, oue continouamente haueua ſeruito l'infelice Federico d'Aragona, che cacciato dal Regno di Napoli s'era ridotto ne le braccia di Lodouico, di queſto nome XII. Re di Francia, e da quello humanamente raccolto, ſe n'andò il Bologna à Napoli à caſa ſua, & iui ſe ne ſtaua. Egli haueua ſeruito il Re Federico per Maggiordomo molti Anni. Onde non dopo molto fu da la Ducheſſa di Malfi, figliuola d'Henrico d'Aragona, e ſorella del Cardinal Aragoneſe, richieſto, ſe voleua ſeruirla per Maggiordomo. Egli che era auuezzo ne le Corti, e molto diuoto à la fattione Aragoneſe, ac-

cettò il partito, e v'andò. Era la Ducheſſa rimaſa vedoua molto Giouane, e gouernaua vn figliuolo, che dal Marito haueua generato, inſieme con il Ducato di Malfi. E ritrouandoſi di poca età, gagliarda e bella; e viuendo dilicatamente, ne le parendo ben maritarſi e laſciar il figliuolo ſotto altrui gouerno, ſi pensò di volerſi trouare (s'eſſer poteua) qualche valoroſo Amāte, e con quello goder la ſua giouentù. Ella vedeua molti, coſi de i ſuoi ſudditi come de gli altri, che le pareuano coſtumati e gentili; e di tutti minutamente conſiderando le maniere & i modi, non le parue veder neſſuno, che al ſuo Maggiordomo ſi agguagliaſſe; perciò che nel vero egli era belliſsimo huomo, grande e ben formato, con belli e leggiradi coſtumi, e con la dote di molte parti vertuoſe. Onde di lui ardentemente s'innamorò, e di giorno in giorno più lodandolo, e le ſue belle maniere commendando, di modo ſi ſentì eſſer di lui acceſa, che ſenza vederlo e ſtarſi ſeco, non le pareua di poter viuere. Il Bologna, che punto non era ſcempio ne dormiglione, quantunque à tanta altezza non ſi conoſceſſe pari, eſſendoſi de l'amor di lei accorto, l'haueua per ſi fatto modo ne i ſegreti del core riceuuta, che da ogni altra cura, fuor che d'amarla, haueua l'animo rimoſſo. In cotal guiſa adunque amando l'vn l'altro ſe ne ſtauano. Ella da nuoui penſieri ſourapreſa, volendo meno offender Iddio che ſi poteſſe, & ad ogni biaſimo, che indi deueſſe naſcere, chiuder la via, deliberò, ſenza far altrui del ſuo amor auuiſto, non amante del Bologna ma moglie diuenire; e tacitamēte ſeco goderſi del lor amore, fin à tanto ch'à manifeſtar le nozze foſſe aſtretta. Fatta tra ſe queſta tal deliberatione, domandò vn giorno in camera eſſo Bologna, e ſeco meſſaſi ad vna fineſtra (come ſpeſſo faceua, quando con lui de la cura de la caſa diuiſaua) à queſto modo à dirgli cominciò. Se io con altra perſona che teco (Antonio) parlaſsi, aſſai dubioſa farei di dir quanto di farti paleſe ho deliberato. Ma perciò che Gentilhuomo diſcreto ti conoſco, e d'alto ingegno da la natura dotato, e ſei ne le corti Regali d'Alfonſo II. di Ferdinādo, e di Federico mìei propinqui nodrito e creſciuto, porto ferma openione e giouami credere, che quando le mie honeſte ragioni hauerai inteſo,

che meco d'vn medesimo parer ti trouerai. Che altrimenti trouandoti, sarei sforzata di pensare, che in te non fosse quella perspicacità d'ingegno, che da tutti è giudicato. Io (come tu sai) per la morte de la felice memoria del S. Duca mio Marito, sono assai giouane rimasa vedoua, e fin qui di tal maniera viuuta, che nessuno (quantunq; giudicioso & austero Critico) di quāto appartiene à l'honestà, mi può in tanto quāto sia la punta d'vn ago in modo alcuno riprendere. Medesimamente il gouerno del Ducato è da me in modo stato retto, che quādo verrà il tempo che il S. mio Figliuolo sia in età di gouernare, io spero, che egli troverà le cose in meglior assetto di quello che il S. Duca le lasciò. Che oltra che ho pagati più di quindici mila Ducati di debiti, che quella buona memoria ne le passate guerre haueua fatti, io ho dapoi comprata vna Baronia in Calauria di buona rendita; e mi ritruouo senza debito d'vn tornese, e la casa è ottimamēte di quanto bisogna proueduta. Hora benche io pensato hauessi starmene di cōtinouo in vita vedouile, e (come fin qui ho fatto) andarmene di giorno in giorno, hora in questa Terra, hora in quel Castello, & hora à Napoli passando il tempo, & al gouerno del Ducato attendere; adesso mi pare di deuer cāgiar proposito, e far vn'altra vita. Et in vero giudico esser assai meglio prouedermi di Marito, che far come fanno alcune donne, le quali con offesa di Dio, e con eterno biasimo del mondo à gli Amanti in preda si danno. Io so bene ciò che si dice d'vna Ducheſſa di questo Regno, anchora che ella ami, e sia amata da vno de i primi Baroni, e so che m'intendi. Hora à i casi miei tornando, tu vedi che io son Giouane, e non sono ne guercia ne sciancata, ne ho il viso de i Baronzi, che fra l'altre non possa comparire. Viuo poi ne la dilicatezza che tu ogni giorno vedi in modo; che à mal mio grado mi bisogna à gli amorosi pensieri dar luogo. A prender Marito vgual di stato al primo, non saprei come farmi, se non volessi prender qualche Fanciullo, che come fosse di me fastidito, mi cacciasse di letto, e vi menasse de le puttane. Che d'età à me conueneuole, non ci è al presente Baron nessuno, che sia da prender moglie. Il perche, dopo molti discorsi soura ciò fatti, m' è caduto ne l'animo trouarmi vn Gentilhuomo

ben qualificato, e quello prendermi per Marito. Ma per ſchifar le mormorationi del volgo, & altreſi per non cader in diſgratia de i Signori miei Parenti, e maſsimamente di Monſignor Cardinale mio fratello, vorrei tener la coſa celata, fin che veniſſe occaſione che ſi poteſſe con men mio pericolo manifeſtare. Colui che io intenderei pigliar per Marito tien di rendita circa mille Ducati, & io de la mia dote, con l'accreſcimento che mi fece à la ſua morte il S. Duca, paſſo dui mila, oltra i mobili di caſa che ſono miei. Et s'io non potrò tener grado di Ducheſſa, mi contẽterò viuer da Gentildonna. Vorrei mò da te intender ciò che tu me ne conſegli. Antonio, vdito queſto lungo diſcorſo de la Ducheſſa, non ſapeua che ſi dire; perciò che tenendo per fermo eſſer da lei amato, & egli amandola non mediocremente, non hauerebbe voluto che ſi foſſe maritata, cõ ſperanza di venir à capo di queſto ſuo Amore. Stauaſi adunque mutolo, tutto in viſo cangiato, & in vece di riſpondere, fieramente ſoſpiraua. Ella, che i penſieri de l'Amante indouinò, e non le ſpiacque conoſcere à queſto ſegno, che era feruentemente da lui amata; per non tenerlo più in diſpiacere, ne con l'animo ſoſpeſo, in queſto modo gli diſſe. Antonio, ſta di buona voglia e non ti ſgomentare, che ſe tu vorrai, io ho deliberato che tu per ogni modo ſia mio Marito. A queſta voce l'Amante riuenne da morte à vita, e con molte parole accomodate lodata l'openion de la Ducheſſa, non per Marito, ma per fedeliſsimo & humil ſeruidore s'offerſe. Aſsicurati l'vno de l'altro, parlarono aſſai lungamente, e fatti molti diſcorſi, diedero ordine d'eſſer inſieme con quel meglior e più ſegreto modo, che ſi poteſſe. Haueua la Ducheſſa vna figliuola di colei che l'haueua ſin da la culla nodrita, la quale ella già haueua de i ſuoi penſieri fatta conſapeuole. Onde la chiamò, e non v'eſſendo altri che lor trè, volle à la preſenza de la ſua Cameriera eſſer dal Bologna per Moglie ſpoſata. Il Matrimonio loro ſtette molti Anni ſegreto, ne i quali quaſi ogni notte inſieme dormiuano. E durando queſta pratica con grandiſsimo piacer de le parti, la Ducheſſa reſtò grauida, & al tempo partorì vn figliuol maſchio; e ſi bene ſi ſeppe gouernare, che neſſuno de la Corte ſe n'accorſe. Il Bologna fece il Bambino

con

con buona cura nodrire, & al batteſimo lo nomò Federico. Dopo queſto, continuando la pratica loro amoroſa, ella reſtò grauida la ſeconda volta, e partorì vna belliſsima figliuolina. A queſto ſecondo parto non ſi ſeppero ſi celatamente far le coſe, che appo molti non foſſe noto la Ducheſſa eſſer ſtata grauida, & hauer partorito. E mormorandoſi di queſta coſa variamente, il fatto peruenne à l'orecchie de i dui fratelli, cio è del Cardinale d'Aragona, e d'vn 'altro: i quali hauendo inteſo la ſorella hauer partorito, ma non ſapendo chi foſſe il padre, deliberarono non portar queſta vergogna ſu gli occhi; e con grā diligenza cominciarano con molti mezzi à ſpiar ogn'atto & ogni mouimento che la Ducheſſa faceua. Eſſendo ne la corte queſto bisbiglio, e tutto il dì venendo genti de i fratelli de la Ducheſſa, che ad altro non attendeuano che à ſpiar queſto fatto, dubitando il Bologna che tal volta la cameriera non manifeſtaſſe la coſa com'era, vn dì parlando con la Ducheſſa, le diſſe. Voi ſapete (Signora mia) il ſoſpetto, che i Signori voſtri fratelli hanno di queſto voſtro ſecondo parto, e l'eſtrema diligenza, che vſano per venirne à cognition perfetta. Io dubito aſſai che non habbiano qualche inditio di me, e che vn giorno non mi facciano vccidere. Voi meglio di me conoſcete la natura loro, e ſapete com'vn di loro ſa menar le mani. E perche penſo che contra voi mai non incrudelirebbero, tengo per fermo, che come mi haueſſero fatto ammazzare, che altro non ſaria. Però io ho deliberato andarmene à Napoli, e dato iui ordine à le coſe mie, ridurmi in Ancona, oue hauerò il modo che le mie entrate mi ſarāno mandate. Io ci ſtarò fin che ſi veggia che queſto ſoſpetto eſca di capo à i Signori voſtri fratelli. Il tempo ſarà poi quello che ci cōſiglierà. Le parole tra lor dui furono aſſai. A la fine egli con grandiſsimo dolor de la Moglie partì; e (come haueua determinato) ordinate le coſe ſue, e la cura di quelle data à vn ſuo cugino germano, in Ancona ſi riduſſe, oue condotta vna honoreuol caſa, con honeſta famiglia ſe ne viueua. Egli haueua ſeco condotti il figliuolo e la figliuola, e quelli faceua con gran diligenza nodrire. La Ducheſſa, che era la terza volta rimaſta grauida, e nō poteua ſoffrire di viuer ſenza

il ſuo caro marito, ſe ne ſtaua tanto di mala voglia, che ella ne era per impazzire. E poi che più e più volte hebbe penſato à i caſi ſuoi, dubitando che ſe queſto terzo parto foſſe venuto à luce, che i fratelli non l'haueſſero fatto vn male ſcherzo, deliberò, più toſto andando à ritrouar il Marito con lui viuer priuata Gentildonna, che ſenza quello rimaner con titolo di Ducheſſa. Ci ſaranno poi di quelli, che diranno che Amore non ſia potentiſsimo. Che Amore non ſia di eſtrema poſſanza chi ſarà che voglia dire? Veramente le ſue forze ſono aſſai più maggiori di quello, che noi poſsiamo imaginarci. Non ſi vede egli, che tutto il dì Amore fa certi effetti i più rari e mirabili del mondo, e che vince il tutto? Però ſi ſuol dire, che non ſi può amar à miſura. Che quando amor vuole, egli fa i Regi, i Prencipi e gli huomini nobiliſsimi di viliſsime femine diuenir non Amatori, ma Schiaui. Hor torniamo à l'hiſtoria noſtra, e non ſtiamo à diſputare. Poi che la Ducheſſa deliberò d'andar in Ancona à ritrouar il Marito, ella l'auuisò ſegretamente del tutto. Da l'altro canto atteſe à mandar danari e robe in Ancona, il più che puotè. Diuolgò poi, che haueua voto d'andar à Loreto. Onde dato ordine al tutto, e laſciata buona cura al gouerno del figliuolo, che deueua reſtar Duca, ſi miſe in camino con honorata e molta compagnia, e con gran ſalmaria di Muli peruenne à Loreto; e fatto cantar vna ſolenne Meſſa, & offerti ricchi doni in quel venerabile e riuerendo Tempio, penſando tutti di ritornar nel Regno, ella diſſe à i ſuoi. Noi ſiamo quindici miglia vicini ad Ancona, & intendiamo che ella è antica e bella Città. Onde ſarà ben fatto, che noi ci andiamo à ſtar vn giorno. Tutti s'accordarono al voler de la Ducheſſa. Il perche, inuiata innanzi la ſalmaria, tutti di brigata preſero il camino verſo Ancona. Il Bologna del tutto era auuiſato, haueua honoratiſsimamente la caſa fatto apparare, e fatto l'apparecchio per la cõpagnia, honoreuole lauto & abõdante. Egli haueua il palagio in ſù la ſtrada maeſtra, di modo che era neceſſario paſſargli innanzi la porta. Lo Scalco, che era di buon matino venuto per far ordinar il deſinare, fu dal Bologna menato in caſa, e dettogli che egli haueua preparato l'ho-

ſtello à la S. Ducheſſa: Di che lo Scalco ſi contentò; perciò che ſe bene era il Bologna partito di corte, non ſi ſapeua da gli altri la cagione, & egli era da tutti ben veduto. Il Bologna, quãdo gli parue tempo, montò à cauallo cõ vna bella brigata di gentilhuomini Anconitani, & andò fuor de la Città, quaſi tre miglia, ad incontrar la Ducheſſa. Come quei de la Ducheſſa il videro, cominciarono lietamente à dire. Ecco S. Ducheſſa; il noſtro S. Antonio Bologna: e tutti gli fecero merauiglioſa feſta. Egli ſmõtato e baſciate le mani à la ſua Conſorte, l'inuitò con la cõpagnia à caſa ſua. Ella accettò l'inuito, & egli, nõ già come moglie, ma come ſua Padrona à caſa la cõduſſe. Quiui, dopo che da tutti ſi fu deſinato, hauendo voglia la Ducheſſa, di cauarſi la maſchera, ſapendo che à queſto biſognaua venire, fatti chiamar tutti i ſuoi in ſala, in queſto modo parlò loro. Tempo è hoggi mai che io (Gentilhuomini miei e voi altri ſeruidori) faccia à tutto il mondo manifeſto quello, che dinanzi à Dio è ſtato vna volta fatto. A me eſſendo vedoua parue di maritarmi, e tal Marito prendermi, quale il mio giudicio s'haueua eletto. Il perche vi dico, che ſono già alcuni anni paſſati, che io ſpoſai à la preſenza di queſta mia Cameriera che è qui, il S. Antonio Bologna, che voi vedete, & egli è mio legitimo Marito, e ſeco, perciò che ſua ſono, intendo di rimanere. Fin qui io vi ſono ſtata Ducheſſa e Padrona, e voi mi ſete ſtati fedeli Vaſſalli e ſeruidori. Per l'auuenire attenderete hauer buona cura del Signor Duca mio figliuolo, & à quello (come è conueniente) ſarete fedeli e leali. Queſte mie Donzelle accompagnarete à Malfi, le cui doti, prima che io partiſi del Regno, feci depoſitare ſul banco di Paolo Toloſa, e gli ſcritti del tutto ſono nel Monaſtero di Santo Sebaſtiano, appreſſo à la Madre de le Monache. Che de le Donne io altra per adeſſo meco non voglio, che queſta mia Cameriera. La S. Beatrice, che fin qui è ſtata mia Donna d'honore, come ella ſa, è del tutto ſodisfatta. Nondimeno ne gli ſcritti, che vi ho detto, ella troverà buona prouigione per maritar vna de le ſue figliuole, che à caſa ha. Se de i ſeruidori ce n'è neſſuno che meco voglia reſtare, egli ſarà da me ben trattato. Al rimanente, quando ſarete à Malfi il

Maggiordomo (come è l'ordine consueto) prouederà. E per conchiudere, à me più piace viuer priuatamente col S. Antonio mio Marito, che restar Duchessa. Rimase tutta la bribata attonita e smarrita, e quasi fuor di se, vdendo si fatti ragionamẽti. Ma dopo che ciascuno pur vide, che la cosa andaua da douero, e che il Bologna haueua fatto venire il figliuolo e la figliuola, che ne la Duchessa haueua ingenerati: & ella come suoi e del Bologna figliuoli, abbracciati e basciati, tutti s'accordarono ritornar à Malfi; ecetto la cameriera e dui staffieri, che restarono con la lor consueta Padrona. Le parole vi furono assai, e ciascuno diceua la sua. Si leuarono adunque di casa del Bologna, & andarono à l'hosteria; perciò che nessuno hebbe ardire per tema del Cardinale e del fratello di restar seco, come hebbero intesa la cosa; anzi s'accordarono tra loro, che la matina seguẽte vno de i gentilhuomini andasse à Roma per le poste à trouar il Cardinale, & auuisarlo del tutto, oue anco era l'altro fratello. E cosi si fece. Gli altri tutti verso il Regno s'inuiarono. Rimase adunque la Duchessa col suo nuouo Marito, e seco in grandissima contentezza viueua. Quiui partorì ella, non dopo molti mesi, vn'altro figliuol maschio, al quale posero nome Alfonso. Mentre che costoro dimorauano in Ancona, amãdosi più di giorno in giorno, il Cardinal di Ragona con il già detto suo fratello, che à modo nessuno non voleuano sofferire che la sorella loro a simil modo maritata si fosse, fecero tanto col mezzo del Cardinal di Mantoua, il Signor Gismondo Gõzaga, che era sotto Giulio II. Pont. Mass. Legato d'Ancona, che il Bologna con la Moglie furono da gli Anconitani licentiati. Eglino erano stati in Ancona circa sei o sette mesi; & anchora che il Legato instasse per fargli mandar via, erano tante le pratiche che il Bologna faceua, che la cosa andò in lungo. Ma conoscendo il Bologna che al fine saria licentiato, per non esser colto à l'improuiso, hauendo vn suo amico à Siena, procurò hauer saluo cõdotto da quella Signoria, e l'hebbe di poterui con tutta la famiglia stare. In questo mezzo egli mandò via i figliuoli, & ordinò le cose sue di modo che il dì medesimo, che hebbe il comandamento da gli Anconitani di partirsi fra

quindici

quindici giorni, egli con la Moglie & altri ſuoi, montato à cauallo, ſe n'andò à Siena. Il che i dui fratelli Aragoneſi intendendo, e veggendoſi ingannati, che penſauano à l'improuiſo corgli per la via, fecero tanto con Alfonſo Petrucci Cardinal di Siena, che il Signor Borgheſe fratello del Cardinale, e capo de la Signoria Seneſe operò, che medeſimamente da Siena il Bologna fu mandato via. Il perche aſſai penſando doue ſi deueſſe riparare, deliberò con tutta la Famiglia andar à Vinegia. Si miſero adunque in viaggio, caminando per quello de i Fiorentini verſo Romagna, per metterſi in Mare e nauigar à Vinegia. E già eſſendo arriuati ſù quello di Forlì, s'auuidero di molti Caualli che gli ſeguitauano, de i quali ne haueuano hauuto qualche ſpia. Onde pieni di paura e poueri di conſeglio, non veggendo à la vita loro ſcampo, più morti che viui reſtarono. Nondimeno ſpinti dal timore, ſi miſero à caminar più forte che poteuano, per giunger in vna Villetta non molto lungi, con ſperanza là dentro ſaluarſi. Era il Bologna ſuſo vn Caual Turco di gran lena, e volante corridore, & haueua meſſo il primo figliuolo ſuſo vn'altro buoniſsimo Turco. L'altro figliuolino e la figliuolina erano tutti dui in vna lettica. La Moglie era ſuſo vna buona chinea. Egli col figliuolo, ſi ſaria di leggero ſaluato, perciò che erano ſù buon Caualli, ma l'amore, che portaua à la Moglie non lo làſciaua partire. Ella, che credeua fermamente, che quelli che veniuano non deueſſero nuocere ſe non al Marito, l'eſſortaua tutta via piangendo, che ſi ſaluaſſe, dicendogli. Signor mio, andate via, che i Signori miei Fratelli à me non faranno male, ne à i noſtri figliuoli; ma ſe voi ponno hauere, incrudeliranno contra voi, e vi faranno morire. E dandoli ſubito vna gran borſa piena di ducati, non faceua altro che pregarlo che fuggiſſe; che poi col tempo forſe Iddio permetterebbe che i Signori ſuoi Fratelli s'acquetaſſero. Il pouero Marito, veggendo che quei che lo cacciauano erano tanto propinqui, che ordine non v'era che la Moglie ſi poteſſe ſaluare, dolente oltra modo, con infinite lagrime da lei preſe licenza; e dando de gli ſproni al Turco, diſſe à i ſuoi, che ciaſcuno attendeſſe à ſaluarſi. Il figliuolo, veggendo fuggir il

padre à ſciolta briglia gagliardamente lo ſeguiua; di modo che il Bologna con il Figliuolo maggiore e quattro ſeruidori, che erano ben à cauallo, ſi ſaluarono: e cambiato il penſiero d'andar verſo Vinegia tutti ſei à Milano ſe n'andarano. Quelli che erano venuti per ammazzarlo, preſero la Donna col picciolo figliuolino e con la figliuola con tutti gli altri. Il primo de la caualcata, o che coſi haueſſe commiſsione da i Signori Fratelli de la Donna, o che pur da ſe ſteſſo ſi moueſſe, per far men romore, & aciò che la Donna ſenza gridi caminaſſe, le diſſe. Signora Ducheſſa, i S. voſtri Fratelli ci hano mandati per condurui nel Regno a caſa voſtra, aciò che voi ripigliate vn'altra volta il gouerno del Signor Duca voſtro figliuolo, e non andiate più hoggi quà diman là; che il Signor Antonio Bologna era huomo, poi che di voi foſſe reſtato ſatio, per laſciarui priua d'ogni coſa, & andarſene con Dio. State di buon animo, e non vi pigliate faſtidio di nulla. Parue che la Donna à queſte parole aſſai ſi acquetaſſe; e le pareua eſſer vero ciò che ella diceua, che i fratelli contra lei & i figliuoli non incrudelirebono. E con queſta credenza andò alcuni dì, fin che peruenne ad vno de i Caſtelli del Duca ſuo figliuolo, oue come furono, ella con i piccioli ſuoi figliuolini e la cameriera furono ſoſtenute, e poſte nel maſchio de la Rocca. Quiui ciò che di lor quattro auueniſſe non ſi ſeppe ſi toſto. Tutti gli altri furono meſsi in libertà. Ma la Donna con la Cameriera & i dui figliuoli (come poi chiaramente ſi ſeppe) furono in quel Torrione miſeramente morti. Lo ſfortunato Marito & Amante col figliuolo e ſeruidori ſe ne venne à Milano, oue ſtette alcuni dì ſotto l'ombra del Signor Siluio Sauello, in quei dì ch'eſſo Signor Siluio aſſediaua i Franceſi nel Caſtello di Milano, per pigliarlo à nome di Maſſimigliano Sforza, come dapoi per accordio fece. Indi il Sauello andò à por l'hoſte à Crema, oue ſtette qualche dì. Et in quel mezzo il Bologna ſi riduſſe col Marcheſe di Bitonto; e partito il Marcheſe, reſtò in caſa del S. Caualier Veſconte. Haueuano i Fratelli d'Aragona tanto à Napoli fatto, che il Fiſco entrò ne i beni del Bologna. Eſſo Bologna ad altro non attendeua ſe non à pàcificar eſsi Fratelli, non volendo à modo veruno cre-

dere, che la Moglie & i figliuoli foſſero morti. Fu alcuna volta da certi Gentilhuomini auuertito, che egli auuertiſſe bene à i caſi ſuoi, e che in Milano egli non era ſicuro. Ma egli à neſſuno daua orecchie; & io credo per qualche inditio che ne hebbe, che ſotto mano, per aſsicurarlo che non ſi partiſſe, gli era data intentione che rihauerebbe la Moglie. Di queſta vana ſperanza adunque pieno, e d'hoggi in dimane eſſendo diuenuto ſatio, ſtette in Milano più d'vn anno. In queſto tempo, auuenne che vn Signore di quei del Regno, che haueua genti d'arme nel Ducato di Milano, narrò tutta queſta hiſtoria al noſtro Delio, e di più gli affermò che haueua commeſsione di far ammazzar eſſo Bologna; ma che non voleua diuentar Beccaio à poſta d'altri: e che con buon modo l'haueua fatto auuertire, che non gli andaſse innanzi, e che di certo la Moglie con i figliuoli e la Cameriera erano ſtate ſtrangolate. Vn giorno eſſendo Delio cō la S. Hippolita Bentiuoglia, il Bologna ſonò di Liuto, e cantò vn pietoſo Capitolo, che egli de i caſi ſuoi haueua compoſto & intonato. Quando Delio, che prima non l'haueua conoſciuto, ſeppe colui eſſer il Marito de la Ducheſſa di Malfi, moſſo à pietà, lo chiamò in diſparte, e l'aſsicurò de la morte de la Moglie, e che ſapeua certo che in Milano erano genti per āmazzarlo. Egli ringratiò Delio, e gli diſſe. Delio, voi ſete ingannato, perciò che io ho lettere da Napoli da i miei, che il Fiſco in breue rilaſcerà il mio; e da Roma anco ho buona ſperanza che Monſignor Illuſtriſs: e Reuerendiſs: mio Signore, non è più in tanta colera, e meno il Signor ſuo Fratello, e che io ſenza fallo rihauerò la Signora mia Conſorte. Delio, conoſcendo l'ingāno che fatto gli era, gli diſſe ciò che à propoſito gli parue, e lo laſciò. Quelli che cercauano di farlo vccidere, veggendo che l'effetto non ſuccedeua, e che quel Signore che haueua le genti d'arme ſi moſtraua freddo in queſta impreſa, diedero la commiſsione à vn Signor di quei di Lombardia; pregandolo caldamente à far ogni coſa per farlo ammazzare. Haueua Delio detto al Signor L. Scipione Attellano tutta l'hiſtoria fin qui ſeguita, e che voleua metterla in vna de ſue Nouelle; ſapendo di certo che'l pouero Bologna ſarebbe āmazzato. Et eſſendo in Milano

vn dì L. Scipione e Delio per iſcontro al Monaſtero maggiore, eccoti il Bologna ſoura vn belliſsimo Giannetto che andaua à San Franceſco à Meſſa, & haueua dui Seruidori innanzi, de i quali vno haueua vn'arme haſtata in mano, e l'altro l'hore de la noſtra Donna. Delio à l'hora diſſe à l'Attellano. Ecco il Bologna. Parue à l'Attellano che il Bologna foſſe tutto ſmarrito in viſo, e diſſe. Per Dio egli farebbe meglio à far portar vna altra arme d'haſta, che quello officiolo, eſſendo in ſoſpetto come è. Non erano l'Attellano e Delio giunti à San Giacomo, che ſentirono vn gran romore, perciò che non eſſendo ancho il Bologna arriuato à San Franceſco, fu dal Capitano Daniele da Bozolo con tre altri compagni ben armati aſſalito, e paſſato di banda in banda, e miſerabilmenre morto, ſenza che neſſuno gli poteſſe porger aita. E quelli che l'vcciſero à lor bell'agio andarono oue più loro parue à propoſito; non ci eſſendo chi voleſſe prenderſi cura per via di giuſticia di cacciargli.

*Infinite*

# *IL BANDELLO*
## AL MOLTO CORTESE SIGNORE
### IL S. HERMES VESCONTE
### S A L.



*Nfinite volte s'è veduto, letto & udito che Amore, quando è in petto giouenile acceſo, ſe non è col freno de la ragione moderato, induce ſpeſſo l'huomo à mille diſordini, e bene ſpeſſo à morte. Et anchor che tutto'l dì accadino e ſi ſappiano ſimili eſſempi, non reſta perciò che la giouentù dietro à i ſenſi ſuiata, col fuggir la ragione, non ſegua quaſi di continouo à volanti paſsi il cieco appetito. Tuttavia, perciò che non può ſe non giouar la frequente dimoſtratione de i mali e ſcandali, che fa queſto fallaciſsimo e luſinghiero Amore, quando è mal regolato, ho voluto un notabile accidente, che (non è molto) in Hiſpagna è auuenuto, ſcriuere ; il quale queſti dì fu narrato dal Signor Girolamo de la Penna Perugino à la preſenza del molto valoroſo Signore, il S. Proſpero Colonna, à l'hora che, dopo la rotta de la Bicocca, egli era tornato à Milano. Et in queſta Nouella non ſolamente ſi vedrà ciò ch'io ve n'ho detto, ma anchora apparirà chiaro, quante fiate le Donne ne i lor ſoſpetti & imaginarie openioni s'ingannino ; le quali il più de le volte come ſi ficcano una fantaſia nel capo, ſono oſtinatiſsime e ritroſe, et à patto neſſuno depor non la vogliono : e benche conoſcano il lor manifeſto errore, non ceſſano di perſeuerare ne le cattiue impreſsioni ; Il che ſpeſſo è cagione di grandiſsime rouine. Hora, perciò che voi non erauate al principio de la narratione di detta Nouella, ma veniſte che già più di mezza era ſtata detta, m'hauete (mercè de la corteſia &*

*humanità vostra) potendomi comandare, pregato, che io ve ne volessi far copia per poterla leggere, e poi ritornarmela. Eccouela adunque (Signor mio) qual fu recitata ch'io ue la dono tale; e ui supplico, che non vi sdegnate, anchor che il dono sia picciolo, di accettarlo. Vi piacerà poi farla leggere al vostro da me riuerito e da tutta Lombardia amato & honorato, il Signor Francesco vostro maggior fratello; acciò che egli ueggia, che tutte le Donne non sono d'un temperamento, ma sono come ha fatto la Natura ne i suoi parti, che sempre non gli fa tutti buoni. Ne perche ci sia tal hora una maluagia Femina, si uogliono l'altre sprezzare, anzi per una buona (che molte ce ne sono) deueno tutte l'altre esser da gli huomini sempre honorate e riuerite; perciò ch'io porto ferma openione, che mai non sia lecito contra le Donne incrudelire. Ma io non uoglio adesso entrar in questo profondo abisso. Solo dico, che*

*quanto più un huomo honora una Donna,*
*tanto più mostra egli esser nobile e*
*degno d'ogni honore.*

*State sa-*
*no.*

# DON DIEGO DA LA SVA DONNA SPREZZATO VA A STARSI IN VNA GROTTA, *e come n'uſci.*

## NOVELLA XXVII.



SSENDOSI hoggi buona pezza ragionato de la paſſata guerra, e raccontateſi molte ſtratagẽme fatte per vincer coſi da i nemici come da i noſtri, e ricordata la diſgratiata morte di quel buon huomo, valoroſo & honorato vecchio, Padre de la militia, il Conte di Colliſano, che tutti di nuouo ci attriſta: hora mi comandate (Signor mio) che io con qualche piaceuol Nouella rallegri tutta la compagnia, che quaſi per coſi triſta ricordatione ha le lagrime ſu gli occhi. E perciò che io ſo che appo voi non mi debbo ne poſſo ſcuſare, vbidirò à quanto mi comandate, ciò è di narrarui vna Nouella. Ma di poterui rallegrare, non ſo io come ſarà. Pure egli mi pare, che dileterà ciò che io vi dirò per la varietà de le coſe. Dico adunque, che in Hiſpagna vicino à i monti Pirenei (non ſono anchora molti anni paſſati) à certe ſue Caſtella habitaua vna Vedoua, ch'era ſtata Moglie d'vn Caualiero di nobiliſsimo ſangue, in quei paeſi nato; la qual di lui haueua hauuta vna figliuola, ſenza più, molto vaga e bella, e quella teneua quiui, e nodriua con gran cura. La Fanciulla ſi chiamaua da tutti Gineura la bionda, perciò che haueua i ſuoi capelli in modo biondi, che pareuano fila d'oro ben brunito e terſo. Erano forſe mezza giornata preſſo al luogo doue Gineura la bionda habitaua, alcune Caſtella d'vn Caualier giouine, che era anch'egli ſenza padre, e la madre l'haueua lungo tempo fatto dimorar à Barcellona, aciò che imparaſſe lettere; & inſieme con le lettere i buoni e ciuili coſtumi, con creanza di Gentilhuomo. Egli era diuenuto coſtumato e molto gentile, & oltra le lettere, s'era dato à l'arme; di modo che tra i Caualieri gio-

uini di Barcellona, pochi ce n'erano ſuoi pari. Et hauendo i Barcelloneſi ordinata vn Gioſtra per honorar il Re Filippo d'Auſtria, che per la Francia paſſò in Catalogna per andare à prendere il poſſeſſo di quei ſuoi Regni in Spagna, fecero ſcielta d'alcuni Giouini, tra i quali fu eletto per vno de i principali Don Diego, del qual parliamo. Il perche mandò à la Madre che gli prouedeſſe di quanto era biſogno à la gioſtra, aciò che poteſſe honoratamente (come era coſa ragioneuole) in tal feſta moſtrarſi. La Madre, che era Donna ſaggia, e che il figliuolo amaua à par de gli occhi ſuoi, gli mandò danari in abbondāza, e ſeruidori honoreuoli; ſcriuendogli che non riſparmiaſſe coſa alcuna, pur che ſi faceſſe honore. Egli poi ſi prouide di arme, e di caualli à propoſito, & ogni dì ſotto la cura d'vn ottimo gioſtratore ſi eſſercitaua. Vēne il Re Filippo, e fu da i Barcelloneſi honoratamente riceuuto, e fattoli tutte le dimoſtrationi, che à quella Città erano poſsibili; perciò che egli era Genero di Ferrādo Re Catolico, che à l'hora per la morte de la Reina Iſabella, era nauigato verſo il Regno di Napoli, e morendo eſſo Re Catolico, Filippo d'Auſtria hereditaua il tutto. La gioſtra ſi fece, ne la quale non gioſtrò ſe non Giouini nobiliſsimi, che mai più non haueuano portato arme. De la gioſtra (che fu molto bella) Don Diego hebbe l'honore. Onde il Re Filippo, che il vedeua Giouine di dicenoue anni, lo fece Caualiere; & à la preſenza di tutta la Città molto lo cōmendò, eſſortandolo à perſeuerar di bene in meglio. Partito il Re Filippo per andar in Caſtiglia, Don Diego, che deſideraua veder la Madre, che lungo tempo veduta non haueua, dato ordine à quanto era in Barcellona, di quella ſi partì, & andò à le ſue Caſtella. Quiui da la Madre amoreuolmente raccolto, ſi diede tutto il dì andar à la caccia, hora di Cerui & hora di Porci cinghiali, de i quali il paeſe era pieno. Tal volta anchora entraua dentro la Montagna, & ammazzaua qualche Orſo. Auuenne vn dì, che hauendo laſciati i Cani dietro ad alcuni Caprioli, & egli ſeguendo il corſo loro, trouò dentro vn boſchetto molti Cerui, de i quali vno ſaltò fuori, e ſi miſe à correr dinanzi al Caualiero. Egli come vide il Ceruo, laſciata la traccia de i Caprioli,

deliberò

deliberò correr dietro à quello, e detto ad alcuni de i ſuoi che lo ſeguiſſero, ſi diede à ſciolta briglia à ſeguitarlo. Quattro di quelli che ſeco erano, & haueuano aſſai caualcature, ſeguitarono il lor Padrone. Ma il correr loro durò poco tempo, conciò ſia che il Caualiero era ſoura vn Giānetto grandiſsimo corridore: Onde lo perdettero di viſta; di maniera che Don Diego, ſeguendo il velociſsimo corſo del Ceruo, s'allontanò molto da i ſuoi. Ma non dopo molto hauendo già corſo buona pezza, e ſentendo che il Cauallo perdeua la lena, & il Ceruo più che prima via ſe ne volaua, ſi ritrouò molto di mala voglia. Il Ceruo ſi dileguò dinanzi à lui, & egli non hauendo alcuni de i ſuoi ſeco, ſi poſe il corno à bocca, e comincio fortemente à ſonare per dar ſegno à i ſuoi. Ma egli era tanto lungi, che da i ſuoi nō poteua eſſer ſentito. Onde, non ſentendo che alcuno gli riſpondeſſe, ſi miſe paſſo paſſo per ritornar indietro, e tutta via erraua il camino, come colui che non era pratico de la contrada. E ſecondo che credeua tornar verſo caſa, andaua verſo il Caſtello di Gineura la bionda, la quale inſieme con la Madre & i lor Vaſſalli era quel dì vſcita à la caccia di Lepri, e veniua verſo il Caualiero; il quale ſentendo il grido che la compagnia di Gineura la bionda faceua, verſo il romore s'inuiò, e quanto più innanzi andaua più il ſentiua. Ma non gli parendo che foſſero i ſuoi, non ſapeua che ſi fare. Era già ſu la ſera, & il Sole calando faceua l'ombre maggiori. Il perche Don Diego, ſentendo che il cauallo à pena ſi poteua muouere, per non reſtar in campagna ſolo, à la meglio che egli puotè, ſi miſe dietro al romore che vdiua. Eſſendo vn poco andato, vide vn belliſsimo Caſtello, che non era lontano vn miglio Italiano; e quiui preſſo ſcorſe vna compagnia di Donne e d'huomini, che in quel punto haueuano morto vna Lepre, e penſò che quella deueſſe eſſer la Signora del Caſtello. La Donna veggendo il Caualiero, che à l'habito & al Cauallo le parue perſona honorata, e conoſcendo che il cauallo vinto da ſtracchezza non poteua caminare, mandò vno de i ſuoi à ſpiar chi foſſe. Et inteſo chi era, gli andò incontro, e molto corteſemente lo raccolſe, e moſtrò hauer molto caro hauerlo veduto, per la buona fama che di lui e

del ſuo valore haueua ſentito ; & anco per riſpetto de la Madre, con la quale teneua buona amicitia eſſendo inſieme confinãti. Egli era già ſera ; Onde inuitarono Don Diego à reſtar con loro la notte : e mandarono ſubito vno che andaſſe ad auuertir la Madre di lui, aciò che non lo veggendo ritornar quella notte à caſa, non ſteſſe di mala voglia. Don Diego, baſciate le mani à la Madre & à la figliuola, molto le ringratiò de la lor corteſia, & accettò l'inuito: E coſi di brigata s'inuiarono verſo il Caſtello de le Donne, hauendo elle fatto dar à Don Diego vn Cauallo, e menar à mano il ſuo Giannetto, che era fuor di lena. Nel andare, entrarono in diuerſi ragionamenti, & auenne che Don Diego, che era belliſsimo & aggratiato Giouine, alzando gli occhi, ſi riſcontrò à punto ne gli occhi di Gineura la bionda, la quale lui fiſamẽte guardaua. Furono quei dui ſguardi coſi focoſi e di tanta forza, che Don Diego di lei & ella di lui reſtarono fieramente acceſi, e l'vn de l'altro prigionieri. Riſguardaua l'accefo Amante la bella Giouanetta, che da ſedeci in diceſette anni poteua hauere, che ſuſo vna Chinea guarnita di velluto caualcaua molto leggiadramente. Ella haueua in capo vn cappello vagamente acconcio, con vn pennacchio dentro, che parte de i capelli le copriua. L'altra parte intorno al volto, in due chiocchette creſpe ondeggiando, pareua che proprio diceſſe à chi le miraua, qui Amore con le tre gratie, e nõ altroue ha il ſuo proprio nido collocato. Pendeuano poi da le belle orecchie duo finiſsimi gioielli, & in ciaſcun di loro ſi vedeua vna precioſa perla orientale. Scopriuaſi l'ampia & alta fronte di condeceuol ſpatio, nel cui mezzo vn finiſsimo Diamante legato in oro ſcintillaua, come nel ſereno cielo le vaghe ſtelle tal hora raggiar ſi veggiono. Le nere come hebeno, e ſtellanti ciglia, di minutiſsimi e corti peli inarcati, con debita diſtanza à i dui begli occhi ſouraſtauano, il cui ſplendore la viſta di chi vi miraua in modo accendeua, che tutto di viuo fuoco far ſi ſentiua ; e chi fiſo quelli guardaua, coſi s'abbagliaua, come fa chi fiſo vuol mirar l'ardente Sole, quando di Giugno nel mezzo del puro Cielo fiammeggia. Con queſti poteua ella vccider ciaſcuno, e volendo, di morto render viuo. Il profilato naſo, quan-

to al reſto del vago volto conueniua formato, le roſate guancie vgualmente diuideua, le quali di viua bianchezza & honeſto roſſor coſperſe, pareuano proprio duo roſati pomi. La picciolina bocca haueua duo labra, che dui lucidi e fini coralli pareuano. Quan d'ella poi parlaua o rideua, all'hora due filze di perle orientali ſi diſcopriuano, da le quali tale e ſi ſoaue harmonia vſcir ſi ſentiua con tanta gratia del parlare, che i più rozzi e ſcabri cori haurebbe molli e piaceuoli reſi. Ma che dirò de la bellezza del vago mento? de la eburnea e candida gola? de le marmoree ſpalle? e del alabaſtrino petto, oue ella ſotto vn ſottiliſsimo velo chiudeua due mamelline tonde, ſode e delicate? Era il vergineo petto non molto rileuato, ma honeſtamente le ſue bellezze moſtraua conuenienti à la tenera età de la Fanciulla. Il reſto de la ſua ſnella e proportionata perſona ſi poteua facilmente giudicare non eſſer men bella, imperciò che diffetto alcuno non vi ſcorgeua. Taccio le ſuelte braccia con le belliſsime mani, le quali ella, ſpeſſo cauandoſi i guanti profumati, lunghe bianche e morbidette dimoſtraua. Ne faceua ella come molte fanno, le quali volendoſi moſtrar honeſte, appaiono triſte e malinconiche; ma col viſo temperatamente allegro, benigna, corteſe e modeſta appariua. Cingeuale il dirittó e bianco collo vna catenella d'oro di ſottiliſsimo lauoro, la quale dinanzi al petto pendente, ne l'amoroſa vietta, che le poppe d'auorio partiua, cadeua. La veſta era di zendado bianco, tutta maeſtreuolmente fraſtagliata, ſotto à cui tela d'oro gaiamente riluceua. Mentre adunque che verſo il Caſtello caualcarono, Don Diego (ſecondo la coſtuma del paeſe) ſi poſe dal canto deſtro Gineura la bionda, e quella di redine conduceua, feco di varie coſe ragionãdo. Era il Caualiero non meno bel Giouine, che ella foſſe bella Fanciulla. Giunti à l'albergo, volle la madre di Gineura la bionda, che il Caualiero alquanto ſi ripoſaſſe; e fecelo cõdurre in vna camera riccamente apparata, oue ſi cauò gli ſtiuali. Egli haueua poca voglia di ripoſare; nondimeno per cõpiacer à la Signora, ſi cauò i panni da caccia, e d'altre ricche veſtimenta, che ella gli fece recare, ſi veſtì; tutta via penſando à le diuine bellezze de la Gio-

uane, parendogli che ſimil beltà non haueſſe veduta già mai. Da l'altra parte, mentre egli ſtette in camera accompagnato da alcuni huomini de la Donna, Gineura la bionda non ſi poteua cauar di mente il veduto Caualiero, il quale in quella breue viſta l'era parſo il più bello, il più gentile & il più valoroſo giouine, che mai ella veduto haueſſe; e ſentiua in penſar di lui vna merauiglioſa gioia, per innanzi mai più da lei non ſentita. E non ſe n'accorgendo, ſi ſentì à la fine di lui eſſer fieramente innamorata: il quale medeſimamente à lei penſando, & hora queſta parte, hora quell'altra di lei ammirando, beueua inuiſibilmente l'amoroſo veleno; conchiudendo tra ſe, che per voler ammazzare vn Ceruo, egli era ſtato da la bella Giouane d'Amoroſa ſaetta mortalmente ferito. Hora, i ſeruidori di Don Diego hauendolo buona pezza ricercato, & orma di lui non ritrouando, ſe ne tornarono verſo caſa, penſando che egli per altra via al Caſtello ſi foſſe tornato. Eſſendo vicini à mezzo miglio al Caſtello, incontrarono il Meſſo mandato per auuertir la Madre di Don Diego, che quella ſera non l'aſpettaſſe. E perche erano circa due hore di notte, la Madre, ſapendo che il figliuolo era in buon luogo albergato, non volle per quella notte che altri ci andaſſe. Non erano i dui nouelli Amanti ſtati molto ne i lor penſieri, che la cena fu in ordine, la quale era in vna Sala apparecchiata. Quiui condotto il Caualiero, fu da le due donne Madre e Figliuola gratioſamente e con honeſte accoglienze riceuuto, e con piaceuoli ragionamenti intertenuto. Si diede l'acqua à le mani, e tutti tre (volendo coſi la Signora) ſi lauarono; e fu aſtretto Don Diego à mal ſuo grado à ſeder in capo di tauola. La Signora ſi miſe à banda deſtra, e Gineura la bionda al lato manco, e gli altri di mano in mano, ſecondo l'ordine loro, s'aſsiſero. La cena fu di varii e delicatiſsimi cibi abbondante, benche i dui Amanti poco mangiaſſero. Haueua la Signora fatto cauar vini pretioſiſsimi, anchor che ella e la figliuola nō beueſſero vino; ma ſi trouò che anco Don Diego mai nō haueua guſtato vino, eſſendo coſi da fanciullo auuezzo: di modo che eſsi tre beueuano acqua. Ma io (S. mio) ſe ſtato ci foſsi, mi ſarei accordato cō gli altri, che tutti beueuano vino.

Che

Che à dir il parer mio, e' mi pare che tutti i cibi del mondo, oue non giuoca il vino, ſiano inſipidi; e quanto il Vino è megliore, certamente ſaporiſce più le viuande. La gentil Donna che era bella parlatrice, metteua gentilmente il Caualiero in varii ragionamenti, pregandolo tutta via che mangiaſſe: e d'vno in altro parlare entrandoſi, auuenne, che anchora Gineura la bionda ſi miſe à ragionare di brigata; di modo che al Caualiero pareua eſſer in paradiſo. Ne meno il ragionar di lui piaceua à le donne. E coſi ragionando, e delicatamente cibandoſi, paſſarono quel tempo de la cena allegramente. Cenato che ſi fu, fin che venne l'hora di dormire, il Caualiero parlò aſſai cō la ſua innamorata; ma non ardì mai di ſcoprirle il ſuo feruente Amore, ſe non dirle generalmente che l'era ſeruidore, e che deſideraua che gli comandaſſe, perciò che ſtimaria che gli faceſſe fauor grandiſsimo. La Giouanetta, facendoſi di più di mille colori, ringratiaua modeſtamente il Caualiero de le ſue offerte: & anchor che le pareſſe comprender da gli alti e dal parlar di lui, che egli non mezzanamente l'amaſſe; nondimeno ella moſtrò non volerſene accorgere, per meglio ne l'auuenire ſpiar l'animo di quello. Venuta l'hora del dormire, dandoſi (come è coſtume) la buona notte, ciaſcuno s'andò à corcare. Ma qual foſſe il ſonno de i dui nouelli Amanti, chi in ſimil laberinto s'è trouato, il può di leggero conietturare. Egli-no mai non dormirono, e tutta la notte conſumarono in penſieri, hora temendo, hora ſperando, hora ſe ſteſsi riprendendo, & hora animandoſi à ſeguir l'impreſa. A Gineura la bionda pareua pure hauer veduto non ſo che nel Caualiere, che indicio le faceſſe, e le deſſe arra ch'egli l'amaua, e che ſe ella in lui metteua il ſuo amore, che indarno non amarebbe; e con queſto à le già cominciate fiamme amoroſe daua aita e fomento. Don Diego, hauendo trouata (al parer ſuo) la Giouane gentile, diſcreta, e tanto leggiadra e bella, quanto imaginar ſi poſſa, ſi ſentiua in ogni parte ardere, & era sforzato, anchor che non voleſſe, d'amarla. Ma parendo à lui, che pure ſe le foſſe in qualche parte ſcoperto, e non hauer in lei trouata corriſpondenza come haueria voluto, reſtaua di queſto ſuo Amore in dubio.

Penſando poi che ella era anchor fanciulletta, e che per l'ordinario le Fanciulle deueno eſſer modeſtiſsime, e non coſi di leggero dar credenza à le ciancie de i Giouini, ſi confortaua alquanto, e ſperaua con fedel ſeruitù acquiſtarla. Tali furono i penſieri quella notte de i dui nuoui Amatori. Fatto il giorno, vennero i Seruidori di Don Diego per accompagnarlo à caſa. Eraſi già leuata la Gentildonna del Caſtello, la quale, dato ordine che il deſinare foſſe honoreuole e preſto, non volle che il Caualiero partiſſe la matina. Et egli di grado ſi laſciò sforzare, come colui che ſempre hauerebbe voluto veder Gineura la bionda; la quale quella matina leuataſi di letto, per meglio compiacer al ſuo Amante, s'abbigliò molto riccamente; ma con tanta galanteria, che pareua che ogni coſa intorno le rideſſe. E ben miratasi e rimirata ne lo ſpecchio, e conſigliandoſi anchora con le ſue Donzelle, aciò coſa in lei non foſſe che poteſſe eſſer ripreſa, ſe n'vſcì di Camera, e venne in vn Giardino, oue la Madre di lei col Caualiero ragionando paſſeggiaua. Come egli la vide, riuerentemente la ſalutò, e fiſo mirandola, ſe il giorno innanzi gli era paruta ſommamente bella, hora gli parue che quanta mai beltà ſi poteſſe in Donna deſiderare, o che da gli ſcrittori ſia ſtata ſcritta gia mai, foſſe perfettamente in coſtei; di maniera che non poteua leuarle gli occhi da doſſo. Medeſimamente à lei parue, che il Caualiero foſſe pure il più bello e leggiadro Giouine che trouare ſi poteſſe. E coſi vagheggiandoſi, paſceuano gli occhi di quella dolce viſta. Vdirono poi Meſſa in vna Capella nel Caſtello, e dopo la Meſſa andarono à deſinare. Come ſi fu deſinato, e che gli huomini con i caualli di Don Diego furono ad ordine, egli reſe quelle gratie à la Signora del Caſtello che ſeppe e puotè le maggiori; le baſciò le mani, offerendoſi per ſempre à i ſeruigi di lei prontiſsimo. Riuoltatoſi poi à Gineura la bionda, humilmente le baſciò le mani; e volendo non ſo che dirle, vinto da ſouerchio Amore, mai non ſeppe formar parola, e meno ſapeua laſciarle la delicata mano. Il che fu à la Giouane certo ſegno, che il Caualiero ſommamente l'amaua. Del che ella ſe ne ritrouò contentiſsima, e diſſe quaſi con tremante vo-

ce, Signor Don Diego, io ſon tutta voſtra. Preſo adunque à la meglio che puotè da tutti congedo, montò con i ſuoi à cauallo, & à la Madre ſe ne ritornò, à la quale diſſe le grate accoglienze & il grand'honore, che haueua riceuuto. Era tra queſte due Vedoue antica amicitia; di modo che aſſai ſouente ſi ſoleuano viſitare, e mangiar l'vna à caſa de l'altra. Onde Don Diego intendendo queſto da la Madre, ordinò di far vna feſta, e farui inuitar Gineura la bionda con la Madre: e coſi fu fatto. La feſta fu belliſsima e piaceuole, d'apparato di ſuoni, e d'honoreuoli e belle Donne. E ballando alcune danze il Caualiero con Gineura la bionda, & à poco à poco ſeco venendo domeſtico, le cominciò con accomodate parole il ſuo Amore, e la paſsione che lei amando ſofferiua, à diſcoprire. Ella benche voleſſe ſtar alquanto ritroſetta, nol puotè perciò fare. Onde il Caualiero s'accorſe molto ageuolmente, che ella di lui non meno ardeua. Dopo il danzare ſi fecero alcuni giuochi, e non laſciò il Caualiero coſa che poteſſe dar piacere à la brigata; honorando quanto più poteua Gineura la bionda, e la Madre di lei. Cercando adunque i dui Amanti mitigar le fiamme, ne le quali l'vno per l'altro ardeua, più l'accreſceuano, bevendo l'vno de l'altro con la viſta l'amoroſo veleno. Auuenne poi, che il Giouine continuando queſta pratica, e ſpeſſo à caſa de la ſua Amante andando, e quella à caſa ſua inuitando, che le due Madri s'auuidero di queſto Amore: ne punto ſpiacque loro queſta pratica; conciò ſia coſa che la Madre del Caualiero volentieri hauerebbe preſa Gineura la bionda per Nora, e l'altra Vedoua non men volentieri hauerebbe voluto Don Diego per Genero. Ma come ſpeſſo accader ſuole, che certi riſpetti che hanno le perſone guaſtano mille bei diſegni, neſſuna voleua eſſer la prima à metter la coſa à campo. Era à queſte Caſtella vicina l'habitatione d'vn ricco Caualiero molto di Don Diego amico, al quale fu più volte Don Diego per paleſar queſto Amore e chiedergli conſeglio; e nondimeno, dubitando offender la ſua Amante, ſi riſtette. Era già tanto creſciuta la domeſtichezza tra i dui Amanti, che quaſi ogni dì Don Diego andaua al Caſtello de la Donna, & iui tre e quattro

hore ſe ne ſtaua à diporto, e ſpeſſo vi cenaua, e poi à caſa riueniua; di maniera che ciaſcuno s'auide di queſto lor amore. I dui Amanti altro non deſiderauano, che congiungerſi con nodo maritale inſieme; ma Gineura la bionda non ardiua à la Madre manifeſtar il ſuo diſio, & altreſi il Caualiero nulla à la Madre diceua. E parendo anco à le Madri loro, che tutti dui foſſero aſſai giouinetti, e che tempo ci ſarebbe da vantaggio à maritargli inſieme, ſe ne paſſauano ſenza dir altro, hauendo piacere di queſta pratica. Mentre che le coſe erano in queſti termini, occorſe che vna Giouane aſſai bella, e figliuola d'vn Gentilhuomo del paeſe, che molto ſpeſſo in caſa di Gineura la biõda ſi ritrouaua, s'innamorò fieramente di Don Diego; e quanto più poteua s'ingegnaua di far che egli l'amaſſe. Ma il Caualiero, che tutto il ſuo core haueua in Gineura la bionda, non metteua mente à coſa che quella ſi faceſſe. Venne à le mani di queſta Gineura vn perfettiſsimo Sparuiero, e ſapendo ella quanto Don Diego d'Augelli di rapina ſi dilettaſſe, glie lo mandò à donare. Il Caualiero più oltra non penſando, l'accettò; e donato vn paio di calze al portatore, mandò mille gratie à la Giouane, offerendoſi à i ſuoi ſeruigi. Et all'hora eſſendo il tempo d'Augellare à i Pernicioni, e prouato l' Augello eſſer de i migliori che ſi trouaſſero, non è da domandare ſe lo teneua caro. Egli haueua mandato due volte a donar de i Pernicioni à Gineura la bionda, & eſſendo anco ita à vederla, haueua portato lo Sparuiero in pugno. E ragionando de la ſua bontà, diſſe che lo teneua caro quanto gli occhi ſuoi. Ciaſcuno (come s' è detto) s'accorgeua de l'Amor di queſti dui. E ragionandoſi vn giorno in caſa di Gineura la bionda à la preſenza ſua di Dõ Diego, & eſſendo da tutti lodato per vn vertuoſo e compito Caualiero, vn Ser Gratiano diſſe, ch'era vero che Don Diego era giouine vertuoſo; ma che era come l'Aſino del Pentolaio, che dà del capo per ogni porta. Marauigliataſi Gineura la bionda di queſto motto, pregò colui che più chiaramente parlaſſe. Egli che ſi teneua vn gran ſauio, diſſe. Signora, i Pentolai che vanno vendendo pentole, ſcudelle & altri vaſi di terra per le Ville ſu l'Aſino, ſi fermano ad ogni vſcio. Coſi fa il Caualier Don

Diego

Diego. Egli fa à l'amor con quante Giouanette vede, & hora egli è ardentemente innamorato de la figliuola del Signor Ferrando de la Serra, da la quale ha hauuto vno Sparuiero, che tien più caro che la propria vita. Non ſo ſe queſte parole quel Ser Buſalone diceſſe da ſe, o che da altri foſſe indutto à dirle. Ben ſo che furono cagione di grandiſsimo male (come intēderete) perciò che come Gineura la bionda l'hebbe vdite, ſi partì dal luogo ou'era, e ſe n'andò à la ſua Camera; oue entrò in tāta geloſia, & appreſſo in coſi fiera colera, che fu più volte per diſperarſi: e tanto preſe queſta coſa à ſdegno, che l'amore che à Don Diego portaua conuertì in crudeliſsimo odio; nō penſando, che colui che la coſa haueua detta, poteua eſſer moſſo da altrui, o dettola per inuidia e malignità. Da indi à poco tempo, il Caualiero (com'era vſato) venne à veder la non più ſua Gineura la bionda; la quale, come vdì ch'egli era ſmontato in Caſtello, di fatto ſe n'andò à la ſua camera, e dentro ſi ſerrò. Il Caualiero venuto in ſala, ſi miſe à ragionar con la madre de la irata Giouane, e buona pezza vi s'intertenne, & haueua in pugno quello Sparuiero, del quale contaua i miracoli che faceua. Hora veggendo che Gineura la bionda non compariua, come era ſolita, domandò ciò ch'era di lei, e gli fu riſpoſto, che quando egli venne, che ella ſe n'era andata in camera. Di che egli non fece altro motto. Quando poi gli parue tempo, tolta licenza da la Signora Vedoua, ſi partì; e diſcendendo le ſcale riſcontrò vna Donzella de la Giouane, à la quale diſſe, che in nome di lui baſciaſſe le mani à la ſua Padrona. Queſta Cameriera era conſapeuole de l'amor di tutti dui, e de lo ſdegno de lo Sparuiero nulla anchora ſapendo, fece l'ambaſciata à la ſua Signora. Haueua già Gineura la bionda ſaputo che Don Diego era con lo Sparuiero in pugno venuto, e quello mirabilmēte commendato. Onde ella teneua per fermo, che in diſpregio di lei recato l'haueſſe. Il perche, oltra che credeua fermamente, che egli con quell'altra Giouane faceſſe à l'amore, ſi teneua anco da lui beffata e ſchernita; onde di maggior ſdegno s'accēdeua: e coſi l'era entrata queſta fantaſia nel capo, che non era baſtante coſa del mondo à leuarle queſto farnetico di mente.

Hora la Cameriera venne in camera, e le fece l'ambaſciata del Caualiero ; Di che ella più ſdegnata, Ahi ſleale Amante (diſſe) e temerario, che hauendomi tradita, e me per vn'altra à me in neſſuna parte vguale, abbandonata, anchora ardiſce di venir ou'io ſono, e mandarmi per più mio diſpregio à baſciarmi le mani ; Ma à la fe di Dio io glie ne farò l'honore che merita. Et all'hora diſſe il tutto à la Donzella de lo ſparuiero, e de l'amore di Don Diego con la figliuola del S. Ferrando. La Cameriera queſte fauole ſentendo, e veriſsime credendole, commendò molto la ſua Padrona di queſto propoſito, aggiungēdo ſtipa al fuoco. Amaua queſta Donzella vn Giouine in caſa, il quale (non ſaperei dire per qual cagione) voleua vn gran male à Don Diego, e ſpiaceuagli oltra modo, che egli deueſſe prender per moglie Gineura la bionda. Onde, intendendo la cagione di queſto ſdegno, ordì tra ſe vna certa fauola ; fingendo hauer da perſona degna di fede vdito dire, che Don Diego, ſe non foſſe ſtata la riuerēza che à la Madre portaua, hauerebbe di già quel l'altra Giouane de lo Sparuiero ſpoſata ; fece che la Cameriera queſt'altra fauola à la ſua Donna diſſe, la quale ella troppo bene credette. E deliberata troncar queſta pratica, e far che Don Diego più innanzi non le veniſſe, domandò vn paggio, e ſtrettamente gli comiſe, che il dì ſeguente deueſſe ſtar fuori del Caſtello à certo luogo, oue venendo Dō Diego per forza giungeria, & à lui diceſſe. S. Don Diego, Gineura la bionda mi māda à voi, e per me vi dice, che debbiate andar al luoco, donde il voſtro buon Sparuiero à voi tanto caro viene ; perciò che qui non prenderete voi più ne pernicioni ne quaglie. Andò al tempo ſuo al luogo à lui aſſegnato il paggio, & tanto iui ſtette, che Don Diego (ſecondo la ſua vſanza) ci venne. Come il Paggio il vide, coſi ſe gli fece incontro, e li diſſe quanto la padrona ſua comandato gli haueua. Il Caualiero, che era intendēte & accorto, inteſe aſſai bene il gergo. Onde, ſenza andar più innanzi, à caſa ritornò tutto di mala voglia : e come fu giunto andò à la ſua camera, e ſcriſſe vna lettera tale, quale il caſo richiedeua ; e preſo lo Sparuiero quello ammazzò, & inſieme con la lettera per vn ſuo ſeruidore, che fece montare à cauallo, à Gineura la

bionda mandò. Ma ella, giunto à lei dinanzi il ſeruidore, non volle ne lettera; ne Sparuiero accettare; Solamente à bocca diſſe al meſſo. Compagno, ne dirai al tuo Signore, che più non mi venga dinanzi, e che io ſono aſſai chiara de i caſi ſuoi; ringratiando cõ tutto il core Iddio, che aſſai à buon hora de la ſua poca fede auuiſta mi ſono. Ritornò il Meſſo con queſta fiera ambaſciata al Signor ſuo, & il tutto per ordine li riferì. Egli quãto à queſto annuntio ſi ſmarriſſe, quanto sbigottito reſtaſſe, quanto ſi lamentaſſe de la ſua diſgratia & affligeſſe, non è da dire. Tentò mille vie per chiarirla, e farle conoſcere, che ella da maligne lingue era ingãnata, ma il tutto fu indarno; che mai ella nõ ſi volle rappacificare, ne preſtar orecchie à le veraci eſcuſationi del vero Amante; perciò che già s'haueua coſi ſaldamente chiauata queſta falſa openione nel core, che non era poſsibile indi diradicarla. Onde ne lettere ne ambaſciate mai più volle da lui accettare. Veggendoſi lo sfortunato Amante ſenza ſua colpa eſſer di queſta maniera trattato, e non potendo tanta doglia ſofferire; ne ritrouando via ne modo di ſcemar le ſue fiamme, che pareua che tutta via s'augumentaſſero, egli caſcò in tanta malinconia, che quaſi ne fu per morire. Fu legger coſa à conoſcer l'infermità del Caualiero, non frequentando più (come ſoleua) la pratica de la Giouane; e le due Vedoue ſe ne rideuano, penſando che foſſero corrucci fanciulleſchi. Don Diego, poi che vide in vano hauer tentato tutti quei rimedii e mezzi, che gli poteuano recar profitto; hauendo il viuer in diſpregio, e per ſe ſteſſo nõ ſi volendo vccidere, deliberò tentar vn'altra via, cioè, allontanarſi da la cagione del ſuo male, & andar qualche dì vagabondo in quà & in là; ſperando che queſto gli deueſſe ſcemar tanta ſua fiera doglia. E fatto queſto ſuo ſi fiero proponimento, miſe ad ordine tutto quello, che gli parue di far portar ſeco; e tra l'altre coſe, fece far vn'habito da Romito per ſe, e per vn compagno, che intendeua menare ouunque egli andaſſe. Scriſſe anco vna lettera, e quella diede ad vno de i ſuoi ſeruidori, e diſſe. Io vò andar in vn certo mio biſogno, ne voglio che mia Madre ne altri ſappia ou'io vada; come io ſia partito, dirai à la S. mia Madre, ſe ella dimanda oue ſia ito, che nol ſai, ma che ho detto,

che fra venti dì ritornerò. Appreſſo paſſati i quattro giorni dopo il mio partire, e nō più toſto, tu porterai queſta mia lettera, che hora ti dò, à Gineura la bionda, e s'ella non voleſſe accettarla, tu la darai à ſua Madre. E guarda, per quanto hai cara la vita, non preterir queſt'ordine. Il ſeruidore gli riſpoſe, che non dubitaſſe, che il tutto ſarebbe come egli ordinato gli haueua. Fatto queſto, Don Diego chiamò vn'altro ſuo fidatiſsimo ſeruidore, che era huomo da bene e pratico de le coſe del mondo, & à lui aperſe tutto il ſuo core di quanto intendeua fare. Il buon huomo biaſimò aſſai queſta ſua irragioneuole deliberatione, e ſi sforzò con buone ragioni leuarlo fuor di queſto farnetico; ma nulla fece di profitto, che egli haueua deliberato far coſi. Il che veggendo il leale & amoreuole ſeruidore, penſò tra ſe che era minor male, che egli andaſſe ſeco; perciò che poteria à lungo andare leuargli di capo queſta fantaſia, e ſtando al continouo con lui, guardarlo da qualche altro più noioſo accidente. E coſi diſſe, che anderebbe ſeco, e che mai non lo abbandoneria. Accordati adunque inſieme, e meſſo ad ordine il tutto, la ſeguente notte tutti dui montarono à cauallo, Don Diego ſoura vn buon Giannetto di merauiglioſo paſſo, & il ſeruidore ſoura vn gagliardo cauallo con la valige. Erano circa tre hore di notte quando ſi partirono, e caualcarono tutta la notte gagliardamente; e come cominciò à farſi il giorno, ſi diedero à caminar per trauerſi, e vie diſuſate, aciò da neſſuno foſſero veduti: e coſi andarono fin à quaſi mezzo dì. Egli era del meſe di Settembre, e non faceua molto caldo. E parendo al Caualiero, che molto da la ſua ſtanza ſi foſſe dilungato, e che poteuano i caualli rifreſcare, andò ad vn Caſale, che era fuor d'ogni ſtrada commune; e quiui comprato ciò che à i caualli e loro era biſogno, mangiarono, e laſciarono ripoſar circa tre hore i caualli, che biſogno ne haueuano. Montati poi à cauallo, andarono tre giornate di queſta ſimil maniera, e peruennero al piede d'vn alta montagna, che molte miglia era fuor de la ſtrada commune. Il paeſe era ſeluaggio e ſolitario, pieno di varii arbori, e dì Conigli e Lepri & altre ſaluaticine. Era quiui vna capaciſsima di molte genti Grotta, preſſo à la

quale

quale ſorgeua vna limpida e freſca Fontana. Come il Caualiero vide il luogo, e ſenza fine piacendoli, diſſe al ſeruidore. Fratello, io voglio che queſta ſia la mia ſtanza, fin che queſta breue vita mi durerà. Quiui adunq; ſmontati, & à i Caualli leuati i freni e le ſelle, quelli laſciarono andare, oue più lor aggradiua, de i quali mai più nō ſi ſeppe nouella; perciò che paſcendo l'herbe, e da la cauerna allontanandoſi, creder ſi deue che diueniſſero eſca di lupi. Il Caualiero, fatto porre in vn canto de la ſpelōca le ſelle, i freni e l'altre coſe, depoſti i panni conſueti, ſi veſtì col ſeruidore l'habito da Romito; e con legni di modo la bocca de la Grotta conciò, che Fiera alcuna nō ci poteua entrare. Era la Grotta molto ſpazoſa, e tutta nel arido fondo cauata. Quiui di foglie di faggio s'accōciarono duo lettucci, à la meglio che ſi puotè. E coſi ſe ne ſtettero molti dì, viuendo di beſtie ſaluagge, che il ſeruidore con vna baleſtra che recata haueua, ammazzaua; & aſſai ſouēte di radici d'herbe, di frutti ſeluaggi, di ghiande e d'altre ſimili coſe, e la ſete ſi leuauano con l'acqua de la Fontana: coſa che al Caualiero non deueua dar noia, non beuendo egli vino. In queſta ſi pouera e ſelueſtre vita ſe ne ſtaua Don Diego, & altro mai non faceua, che pianger la durezza e crudeltá de la ſua Donna; e come vna fiera tutto il dì per quei borroni ſolo ſe n'andaua, forſe cercādo qualch' Orſo che la vita gli leuaſſe. Il ſeruidore attēdeua quāto più poteua à pigliar de le ſaluaggine; e come comodamēte gli veniua l'occaſione eſortaua il ſuo Padrone à laſciar queſta vita beſtiale & à caſa tornarſene, e trattar Gineura la bionda da ſciocca, come ella era, che non conoſceua il ſuo bene, e non meritaua che ſi nobil e ricco Caualiero l'amaſſe. Come ſi veniua ſu queſti ragionamenti, Don Diego nō poteua ſofferire che mal di lei ſi diceſſe, e comandaua al ſeruidore che d'altro parlaſſe, & à pianger e ſoſpirar ſi daua; di modo che in breue perduto il natural colore, e diuenēdo tutta via più macilente e magro, più à huomo ſeluaggio che ad altro raſſembraua. L'habito anco bigio cō quel cappuccino di dietro che portaua, la barba che gli creſceua, & i capelli ſbaruffati, e gli occhi che ne la teſta più ogn'hora gli entrauano, l'haueuano di modo trasformato, che non ci era rimaſa neſſuna de le ſue ſolite

ſattezze. La Madre non veggendo la matina Don Diego venir à deſinare, domādò di lui. Il ſeruidore, à cui il Caualiero haueua data la lettera per dare à Gineura la bionda, diſſe à la madre, com 'egli era caualcato con vn ſol ſeruidore, e che fra ſpatio di venti dì haueua detto che tornarebbe. A queſto la buona Madre s'acquetò. Paſſati i quattro dì dopo il partire del Caualiero, il ſeruidore portò la lettera à Gineura la bionda, e la ritrouò à pūto in ſala con la madre; e fatta la debita riuerenza, le diede in mano la lettera. Come ella conobbe che era lettera di Dō Diego, di ſubito la gettò in terra, e tutta cangiata di colore e piena d'ira, diſſe. Io gli ho pur fatto intendere, che non voglio ſue lettere ne ambaſciate. La madre ridendo, queſta per certo è vna gran colera (diſſe) recami quà la lettera, & io la leggerò. Vno di quei di caſa preſa la lettera, la porſe à la Padrona, la quale aprēdola, trouò che diceua in queſto modo. Poi che (Signora mia) la mia innocentia appo voi non ritroua luogo, che nel voſtro core poſſa imprimer coſa alcuna de le ſue veraci ragioni, veggēdo io per manifeſtiſsimi ſegni, che à noia vi ſono, anzi pur che mortalmente mi odiate; e non potendo ſofferire che in neſſuna (quantunq; minima) coſetta io vi ſia cagione di diſpiacere, ho deliberato andarmene tanto lungi da queſte contrade, che ne voi ne altri mai più habbia nuoua di me, aciò che reſtando io ſfortunatiſsimo, voi poſsiate viuer contenta. Duriſsimo m'è, e fuor di modo tormētoſo il vedermi da voi ſprezzato, ma molto più duro e di maggior tormēto mi è, ſaper che voi per me, o per coſa che io mi faccia, anchor che ben fatta ſia, vi debbiate adirare, o hauerla per male; per ciò che in me ogni ſupplitio è minore di quello, che vn voſtro sdegno mi genera. E perche la mia vita come debole non potria lungamente tanti aſpri martiri, quanti ogn'hora ſoffro, ſopportare, prima che ella manchi, che ſarà in breue, ho eletto in queſta mia vltima lettera far nota la ſemplice verità de i caſi miei; non perche à voi ne venga infamia, ma per teſtimonio de la mia innocentia. Che non volendo io in diſgratia voſtra viuere, ſappia almeno il mondo, che quanto ſi poſſa Donna da vn' huomo amare, vi ho io amata, amo & amerò eternamente portando ferma ſperanza, che quādo io ſarò mor-

to, hauerete (bẽche tardi) di me pietà ; perciò che à la fine conoſcerete, che io mai nõ cõmiſi ne penſai far coſa, che ragioneuolmente vi poteſſe recar noia. Vi amai (come ſapete) non per rubarui l'honor de la voſtra verginità, ma per hauerui, piacendo à voi, per ſpoſa ; e di queſto non ci è meglior teſtimonio che voi. Hora, non hauendo voi moſtrato ira contra me, ſe non per cagione de lo Sparuiero, che mi fu queſti dì donato, vi dico, che Iſabella figliuola del Signor Ferrando mi mandò à donar il detto Augello, e mi ſarebbe paruto far grã diſcorteſia à non accettarlo eſſendo doni, che tra Gentilhuomini ſi coſtumano. Ma con Iſabella non ho parlato già mai ſe non in caſa voſtra, & à la preſenza voſtra. Che ella m'habbia amato del modo, che voi vi ſete imaginata, queſto non ſo io, perciò che meco non ne parlò già mai. E ſe parola detto me n'haueſſe, ella ſarebbe reſtata chiara, che io non haueua ſe non vn core, che più non era in mia libertà, hauendone io à voi di già fatto vn dono irreuocabile. Hora, ſapendo ella che io per riſpetto voſtro habbia il ſuo Sparuiero ſtrangolato, e dato à mangiar à cani, credo che ſia certa, che io punto non l'ami. E queſto deueua pur anco farui conoſcer l'innocentia mia. Ma folto & oſcuro velo di fiero & ingiuſto ſdegno v'ha di maniera velati gli occhi & accecati, che non vi laſcia veder il vero. Ne io altro teſtimonio ſaperei de l'innocentia mia darui, che il mio core, che voſco alberga. Sia adunque coſi, poi che coſi vi piace. Hauendomi voi in odio, nõn potrei far altrimenti che odiar me ſteſſo, e veggendo che la mia morte v'aggrada, & io ne morrò. Vna ſola coſa mi duole, che rimanendo io innocente, voi debbiate reſtar colpeuole. La mia morte altro non ſarà che vn breuiſsimo ſoſpiro, e la voſtra crudeltà che meco vſate, vi ſarà ſempre innanzi à gli occhi. Io priego Iddio, che tanto vi faccia lieta, quanto voi deſiderate che io ſia triſto. Stateui con Dio. Reſtò piena d'infinito ſtupore la Dõna vedoua quãdo hebbe letta la lettera ; e forte biaſimò la figliuola, che à ſimil riſchio haueſſe cõdotto ſi gentil & honorato Caualiero, e molto le diſſe male. Ma ella era tanto adirata, e sì odiaua il Caualiero, che le pareua gioire vdendo, che egli era in pena. Fatto poi chiamar il ſer-

uidore di Don Diego, gli domandò, quāto era che il ſuo Padrono ſi partì. Egli diſſe che erano cinque giorni. E bene (riſpoſe la Donna) va e raccomandami à ſua Madre. Ella non volle che del tenore de la lettera alcuno foſſe conſapeuole ſe nō la figliuola: e quando la ſgridò elle erano ſole. La Madre di Don Diego, poi che paſſati i quindici e venti dì non vide riuenir il figliuolo, e che molti altri giorni l'hebbe indarno aſpettato, tutta di mala voglia, mandò in quanti luoghi ella puotè imaginarſi, per hauer nuoua di lui; ma nulla mai ne puotè ſpiare. Et hauendo pur inteſo non ſo che del corruccio di Gineura la bionda per riſpetto d'vno Sparuiero, mandò à la Madre di lei per intendere, ſe coſa alcuna ſapeua doue Don Diego foſſe. Ma ella, per nō la metter in diſperatione, non le volle far ſapere ciò che la lettera ſcritta à la figliuola conteneua. Hora, qual foſſe la vita de la ſfortunata Madre di Don Diego, penſilo ciaſcuno, che ſa che coſa ſia Amor di Madre verſo vn figliuolo; e tanto più quanto è vertuoſo, ben alleuato e pieno di buon coſtumi. Ella piangendo tutto il dì, chiamaua, come forſennata, il ſuo figliuolo, e miſeramente s'affligeua; ma non morì, perche non ſi muor di doglia, aciò che tutta via il tormento diuenga maggiore. Erano già paſſati circa quattordici o quindici meſi, che il miſero Don Diego s'era partito da caſa, e fatto compagno de le fiere ſeluagge tra ſpelonche e boſchi; e dal ſuo ſeruidore in fuori, mai non haueua veduto huomo: e per l'aſpra vita che di continouo haueua fatto, e l'acerbo pianger che faceua, e la mala contentezza de l'animo che ogn'hora il rodeua, era ſi trasfigurato, che ſe la Madre iſteſſa l'haueſſe veduto, non l'hauerebbe raffigurato. Hora, pentita la Fortuna di tanta indegnità quanta il pouero Caualiere à torto ſofferiua, cominciò à volerſi pacificare. Auuenne adunque, che quel Caualiero (di cui di ſopra vi ragionai) che volle Don Diego far conſapeuole del ſuo amore, e poi (non ſo come) ſi reſtò che nulla gli diſſe; ritornando di Guaſcogna, oue per ſuoi affari era ito, paſsò per quelle contrade, oue Don Diego era boſcareccio Cittadino; e la via errando, s'abbattè à paſſar per dinanzi l'habitata cauerna: e quiui veggendo molti veſtigi humani, eſſendo quaſi vn'arcata da

quella

quella lunge, gli parue vederui entrar dentro vno, ma non puotè ſcernere chi ſi foſſe. Egli era Don Diego, che tornando da vicini luoghi, oue ſouente andaua piangendo la ſua mala ſorte, e ſentendo il calpeſtrio de i caualli, vi s'era dentro appiattato. Come il Caualiero caualcante (che ſi chiamaua Roderico) vide queſto, e conoſcendo hauer errato il camino, diſſe à vno de i ſuoi ſeruidori, che ſpingeſſe innanzi il cauallo, e vedeſſe chi foſſe là dentro, e domandaſſe il gran camino. Andò il ſeruidore, e veggendo l'entrata de la grotta con pali turata, non ardì appreſſarſi; e meno ardì ſpiar del camino, dubitando che dentro nō habitaſſero Malandrini. Onde, eſſendo al Padron ritornato, e dettoli quanto haueua veduto, & il dubio che haueua, ſi tacque. Il Caualiero, che era valente & animoſo, e ben accompagnato, con tutti i compagni à la ſpelonca andò; e chiamato chi là dentro foſſe, vide aprir l'vſcio, & vſcir il ſeruidore di Don Diego, ſi trasformato da quello ch'eſſer ſoleua, che proprio aſſembraua ad huomo ſeluaggio. A coſtui domandò il S. Roderico chi foſſe, e quale era il diritto camino per andar al ſuo viaggio. Siamo (riſpoſe il Seruidore) dui poueri compagni, come volle Fortuna, capitati qui per noſtra mala ventura, e ci ſtiamo à far penitenza de i noſtri peccati; Ma che paeſe ſia queſto, e qual ſia il camino, io non vi ſaprei inſegnare. Venne deſiderio al S. Roderico d'entrar dentro la Grotta, e ſmontò con alcuni de i ſuoi, e v'entrò. E veggendo quiui Don Diego che paſſeggiaua, ma nol conoſcendo, gli fece la ſimil domanda che al ſuo ſeruidore fatta haueua. Hor mentre che egli con lo ſconoſciuto Don Diego ragionaua, quelli che ſeco erano ſmontati, per la Cauerna hor quà hor là andando, il tutto curioſamente rimirauano. E ritrouate quiui due ſelle in vn cantone, de le quali vna era riccamente guarnita e molto ben lauorata, diſſe vn di loro ſcherzeuolmente al ſeruidor di Don Diego. Padre Romito; io non veggio qui ne Cauallo ne Muletto ne Aſino; onde ſarà meglio che voi mi vendiate queſte ſelle. Se elle, Signori, vi piaceno (riſpoſe il Romito) prendetele ſenza prezzo à voſtro piacere. In queſto il Signor Roderico hauendo ragionato con Don Diego, e non potendo

cauarne cosa alcuna, disse à i suoi. Horsù andiamo, e lasciamo questi Romiti con Dio, procacciando altroue ritrouare chi la strada ci insegni. Allhora vno de i suoi gli rispose. Signore; qui sono due sene, dele quali vna è signorilmente guarnita, e mostra che sia stata di qualche Giannetto. Egli le fece à se dināzi recare; e come vide la bella cosi, gli occhi corsero ad vna impresa, che ne l'arcione era maestreuolmente dipinta, à cui era questo motto scritto. Quebrantare la se es cosa muy fea. Che in lingua nostra vuol dire. Romper la fede è cosa molto brutta. Come egli vide l'impresa & il motto, cosi tātosto conobbe quella sella esser stata di Don Diego; Onde caddegli ne l'animo, che egli vno di quei dui Romitelli fosse. Il perche, mirando quanto più poteua fisamente l'vno e l'altro, mai non puotè sembianza di lui conoscere: cosi l'haueua la seluaggia vita, & il dirotto piāto, che di continuo faceua, da le prime fattezze cambiato. Domandò poi loro, come quelle selle quiui fossero state recate. D. Diego, che il Caualier suo amico conobbe à la prima, e dubitaua forte esser da lui conosciuto, tutto à questa domāda nel viso si cambiò; e disse che in quella grotta l'haueuano trouate. Veggendo il S. Roderico il cambiar del colore, che il Romito fece, e più diligentemente riguardandolo, s'auide d'vn neo, che ldi sei o sette peluzzi più biondi che oro brunito egli su'l collo haueua. Per questo, credendo egli fermamente, che questo fosse Don Diego, se gli lasciò cadere al collo, abbracciandolo teneriſsimamente, e tutta via diceua. Veramente voi sete il Signor Don Diego. L'altro Romito, che ben haueua conosciutò il Signor Roderico, come il vide piangere, e cosi amoreuolmente abbracciare il suo Padrone, tutto s'inteneri, e con molti singhiozzi cominciò forte à piangere. Don Diego altresi, che si sentiua al collo vno de i cari amici che al mondo haueſse, non si puotè tanto contenere, che à mal suo grado gli occhi di lagrimosa rugiada non se gli colmassero; Nondimeno egli niente rispondeua. Ma tutta via dicendo il Signor Roderico, voi sete pur quello, voi sete il mio Signor Don Diego, egli lasciò in abondanza di molte calde lagrime rigarsi il volto; e quello che con parole non poteua e non voleua esprimere, il

natural inſtinto con le lagrime aſſai apertamente manifeſtaua. Il perche il Signor Roderico gli replicaua pure. Signor mio, voi non me lo potete negare, io vi conoſco, e ſo che ſete quello. A la fine fu aſtretto per mille vie Don Diego à manifeſtarſi, e diſſe. Io ſono l'infelice Don Diego, quel tanto voſtro amico; e poi che la Fortuna vi ha condotto in queſto ſolitario luogo, io vi priego che vi contentiate d'hauermi veduto & andaruene, e laſciarmi finir qui quel poco di vita che mi auanza, e mai non paleſar che io ſia viuo, e coſi comandare à queſti voſtri, che à neſſuno mi manifeſtino. Il S. Roderico piangendo, coſi gli riſpoſe. Signor mio, io ringratio Iddio d'hauerui ritrouato, coſa che punto nō penſaua; perciò che voſtra Madre e tutti credeuano che voi foſſi morto. Hora diſponeteui à ritornar meco à caſa, e rallegrar voſtra Madre, che tanto dé la perdita voſtra s'affligе, e conſolarla inſieme con gli amici voſtri. Aſſai furono le parole che ſi diſſero, ma egli non voleua intender di tornar à caſa; e menato in diſparte il S. Roderico, à quello tutta l'hiſtoria del ſuo infortunio, e de la ſua deliberatione puntalmente narrò. Quando il buon S. Roderico inteſe queſta coſa, quaſi iſuenne per pietà: e ſouenēdogli allhora di colei, che egli ardentiſſimamente amaua, e temendo à ſimil diſauentura peruenire, reſtò quaſi morto; e tanta compaſsione à D. Diego hebbe, quāta egli à ſe ſteſſo haurebbe hauuta. Onde propoſe quindi non partir ſenza lui; & vſata ogni perſuaſione che ſeppe, ſi sforzaua indurlo à laſciar quella ſi aſpra e beſtial vita. Ma tato mai non puotè dire, ne tanto mai ſeppe perſuaderlo, che egli voleſſe conſentir di partirſi; perciò che diceua, che ſenza la gratia di Gineura la bionda quindi mai non partiria. Il Signor Roderico poi che in vano vide affaticarſi, il pregò che di queſto almeno gli voleſſe compiacere, di prometterli d'aſpettarlo per duo meſi in quel luogo, e cangiar vita; perche gli daua l'animo di far che Gineura la bionda ſeco ſi rappacificarebbe. A queſto egli conſentì. Onde il S. Roderico gli laſciò il ſuo letto, che portaua ſeco in viaggio, e volle, che laſciati quei panni da Romito, egli ſi veſtiſſe i ſuoi panni, che anchora erano ne la Cauerna. Ma Don Diego diſſe non voler cangiar habito, fin che non ha-

ueua la pace. Gli laſciò anco il Signor Roderico dui ſeruidori à cauallo con danari à baſtanza; à fine che ſempre vn di loro procacciaſſe in qualche Villa vicina da viuere, e quanto era biſogno, fin ch'egli tornaſſe. Poi con molte lagrime da Don Diego partito, ritornò al ſuo viaggio, notando ben la via per ſaperui tornare; e caminando penſaua di continouo à la ſuentura de l'infelice ſuo Amico, biaſimando la fiera crudeltà de la Giouane. Hora, poi che egli fu giunto à caſa, ordinò à i ſuoi, che neſſuno faceſſe motto di Don Diego; e perche era vicino e domeſtico in caſa di Gineura la bionda, cominciò à praticarui più ſpeſſo che non ſoleua, e con ſommiſsima diligenza ſpiar tutta la vita di lei. Et hoggi vna coſa, e dimane vn'altra intẽdendo, ſi accorſe aſſai di leggero, che ella d'vn ſeruidore alleuato in caſa molto ſi fidaua. Il perche cominciò di quello farſi domeſtico, e con doni farſelo amico. Ne guari continuò queſta pratica, che da lui conobbe tutti i ſegreti di Gineura la bionda. Conobbe adunque come ella, dopo il corruccio contra Don Diego, s'era innamorata d'vn giouine Biſcaglino, che in Biſcaglia haueua certa poca giuriſditione in vna Villa, & in caſa di lei ſeruiua per trinciante: huomo di molte parole, e che ſi faceua molto ricco ſotto ſperãza de la morte di certi ſuoi parenti. Egli allhora non era in caſa, ma in breue ci deueua tornare; e come foſſe tornato, Gineura haueua conchiuſo con vna ſua donzella, e queſto ſeruidore nodrito in caſa, d'andarſene ſeco in Biſcaglia. Come il Signor Roderico inteſe queſto, forte ſi meraviglio di tanta pazzia che voleua far Gineura la bionda, e diceua tra ſe; Quanto ſei ingrata (Giouane) e crudele à la fedele e lunga ſeruitù di coſi Nobile, ricco, e vertuoſo Caualiero come è Don Diego, che più aſſai che la vita propria ti ama? Ma ſe le forze mie non mi veranno meno, io ſpero, che i tuoi mal regolati penſieri non ti riuſciranno, e che di Don Diego ſarai e non d'altrui. Hora, egli diſſe al ſeruidore che la trama gli haueua ſcoperta, Veramente queſta Giouane fa bene à torſi marito, poi che à ſua Madre par che non caglia di maritarla. Ella e giouane e bella e d'età conueneuole, & hà preſo vn Gentilhuomo; e ſe non è egli ſi ricco come ſi vorria, ella ha roba per

tutti

tutti dui, perche dopo la morte de la Madre reſterà herede del tutto. Dopo queſte parole, il Signor Roderico ſtaua attento quãdo veniſſe il Giouine Biſcaglino, il quale fra tre dì ritornò, & haueua condutto duo Biſcaglini, huomini prodi de la perſona, acciò ch'eglino l'accompagnaſſero quando ſi partiria con Gineura la bionda. Quel dì medeſimo che il Biſcaglino arriuò, era il Signor Roderico al Caſtello di Gineura la bionda; e veggendo che l'Amante era ritornato, diſſe al Seruidore che ogni coſa gli riuelaua. Io veggio ritornato l'amico, e toſto vi partirete: Se tu, prima che partiate, vuoi nulla, domanda; e guarda far le coſe tue ſaggiamente, e non dir coſi coteſte coſe à ciaſcuno. A me tu puoi dir il tutto; perciò che da me mai non ne vſcirà parola. Quando partirete voi? Noi partiremo (per quanto mi ha detto la mia Signora non è vn'hora) la tal notte, à le quattro hore di notte. Inteſo che hebbe queſto il Caualiero, ſe ne tornò al ſuo Caſtello, oue ordinò quel tutto, che a lui parue biſogno per far quanto gli era caduto ne l'animo. Giunta la notte che Gineura la bionda deueua col ſuo Amante fuggire, quando furono le quattro hore di notte, ella con la Donzella che ſeco dormiua, per vna fineſtra, doue le ſcale erano appreſtate, diſceſe à baſſo, tanto chetamente che neſſuno ſentì; & vſcita de la terra, venne doue i caualli erano ad ordine, e quiui tutti montati cominciarono à caualcare. Il Signor Roderico, che ſapeua il viaggio che deueuano fare, s'era con vna decina di buoni huomini ſuoi ſoggetti poſto quella ſera in aguato, in vn boſco lontano da ogni habitatione circa ſei miglia. Et ecco che di due hore innanzi dì arriuarono i fuggitiui preſſo l'imboſcata, oue il Caualiero con i ſuoi armati aſpettaua; il quale tutti haueua ottimamente ammaeſtrati di quanto era di biſogno. Come furono per ſcontro l'imboſcata, il Signor Roderico con i ſuoi vſci gridando, ahi traditori, voi ſete morti; & egli con vna lancia ſoura mano corſe àdoſſo à l'Amante, che (anchor che foſſe notte) conobbe, e quello de la lancia aſpramente ferendo, gli paſsò la gola di banda in banda; di modo che il miſero cadde à terra morto. I Biſcaglini, veggendo il lor capo vcciſo, diedero de gli ſproni à i caualli, e fuggi-

rono oue più loro piacque, ſenza ſaper chi haueſſe il Giouine morto. Il che molto facile gli fu, perche i compagni del Caualiero, veggendo che non s'erano poſti à la diffeſa come credeuano che deueſſero fare, atteſero à pigliar le due Donne, & il ſeruidore, che la coſa haueua manifeſtata; confortandogli che non haueſſero paura. Era il Caualiero con i ſuoi ſtranamẽte abbigliato, per non eſſer di leggero conoſciuti: e ſubito fatto porre il morto Giouine ſuſo il ſuo cauallo; ma prima con drappi turateli i buchi de la gola, aciò che più ſangue non ne vſciſſe, fece ciaſcuno caualcare. Gineura la bionda amariſsimamẽte piangeua, e fieramente gridaua. Onde vno di quelli armati, che haueua vna barbaccia nera con dui occhi ſtralunati, che pareua il gran Diauolo, ſe le fece innanzi con vn pugnale in mano, e con vna terribil voce le diſſe, minacciando. Giuro à Dio ſe tu gridi, che io ti ſegherò la gola. Taci, che tu hai meglio che tu non meriti, che ſi fa il tuo bene e non lo conoſci. E caualcando peruennero ad una Chieſetta fuor di ſtrada, oue più toſto che ſi puotè, interrarono il morto, & atteſero a caualcare. Erano quattro o cinqu hore di giorno, quando in un certo boſchetto vicino ad vna Villa ſi fermarono; e mandato à la Villa a pigliar da mangiar per loro e per i caualli, ſi rifreſcarono. Gineura la bionda tutta via piangendo nulla o poco mangiò, e non puotè mai conoſcere chi foſſero quelli che la cõduceuano. La notte albergauano in caſe lontane da le Ville, e non permetteuano che neſſuno poteſſe parlare ne à lei, ne à la Donzella, ne anco al ſuo ſeruidore. Hora, eſſendo vna notte alloggiati in vna picciola Villa, vicina à la Grotta oue Don Diego albergaua circa ſette miglia, il S. Roderico mandò vn ſuo à Don Diego, facendogli ſapere quanto fatto s'era, e che innanzi al deſinare egli con la compagnia ſarebbe là. Erano circa cinquãta giorni che il S. Roderico haueua laſciato il miſero Amante in qualche ſperanza di racquiſtar la gratia de la ſua Signora, il quale in queſto tempo eſſendo viuuto aſſai bene, e con lieta cõpagnia più del cõſueto, haueua in gran parte ricuperato il natural ſuo colore, e quaſi à la ſua bellezza e viuacità reſtituito eſſer ſi vedeua. Hor quando egli dal mãdato Meſſo del ſuo amico inteſe

le cose come erano seguite, stette buona pezza attonito, e quasi fuor di se. Poi pensando, che egli fra vn'hora vederebbe colei che tanto amaua, sentì vn riscaldamento di sangue, vn batter di core, & vn sudor freddo per tutte le membra, con mill'altri accidenti; di modo che luogo non trouaua, ne sapeua che farsi. Fra questo mezzo auuicinandosi il S. Roderico à la cauerna, s'accostò à Gineura la bionda, à cui sempre celato s'era, & à quella di continouo per la morte del suo innamorato, e disgratia oue si trouaua, lagrimante, disse. Io so che forte vi merauigliarete Signora mia, di vedermi qui come mi vedete, e parrauui gratissimo, che essendo io sempre stato di casa vostra amico, ne da voi hauendo ingiuria riceuuta già mai, habbia voi ne la via publica presa, & in luoghi solitarii e seluaggi ridotta. Ma quando di ciò vi fia la cagione aperta, io non dubito punto, che dando voi luogo à la ragione, io non sia da voi lodato. E perche siamo presso al luogo ou'io ho à condurui, vi dico, che non per rapirui la vostra verginità houui qui menata (che sapete che per altra io ardo) ma per rendervi il vostro honore e la fama, che voi trascuratamente in tutto cercauate macchiare: per altri ho fatto quello, che per me vorrei che in simil accidente si facesse. Il S. Don Diego (per non tenervi più à bada) il quale già tãto amaste, e che si fedelmẽte v'ha sempre amato & ama, anzi che v'adora; e che per nõ soffrir l'ira de i vostri sdegni, si era (come disperato) chiuso in vna spelonca à viuere, come seluaggio e fuor di speme d'esser mai più al mondo, è colui, al quale io v'accompagno e cõduco. E narratole, come di Guascogna tornãdo l'haueua ne la deserta Grotta trouato, e tutto quello che seco tramato haueua, la pregò à rasciugar le lagrime, deporre gli sdegni, de i quali ragion alcuna non ci era, e riceuer esso Don Diego ne la sua solita gratia. Era stata la disperata Giouane à questi parlari si stordita e fuor di se, che quasi non poteua formar parola; e de la morte del suo nouuo Amante sì era in colera e doglia, che se hauesse potuto cõ le mani cauar gli occhi al S. Roderico, l'hauerebbe ella fatto più che volentieri; e tanto, à sentir nomare colui che acerbamẽte odiaua, se le radoppiò il dolore, che ella ne scoppiaua di rabbia. Onde al Caualiero riuolta ira-

tamente diſſe. Io non ſo mai come poſſa eſſer poſsibile, che tanta ingiuria quanta voi fatta ſlealmente mi hauete, vi ſia da me perdonata. E non crediate che io, come vil femina voglia di parole brauare, che il luogo non me lo dà, ma ben mi chiuderò il tutto in core; e ſe mai occaſione mi verrà di potermene in qual ſi voglia modo vendicare, vi farò conoſcere, che hauete fatto opera d'aſſaſsino, e non da Caualiero. Baſta che à voi nō appartiene à pigliar più cura de i caſi miei, di quella, che io prēder mi voglia. Io ſon libera, e poſſo di me far ciò che m'aggrada; laſciatemi adūque andare oue mi piace, e non vi pigliate le gabelle degli impacci, e gouernate voi ſteſſo e farete bene; perciò che il volermi cōdurre oue Don Diego ſia, mentre mi tenete à queſto modo, è in voſtra libertà; ma non potrete già mai far che io di mia voglia ſeco reſti, ne punto l'ami. Io prima in qual ſi ſia modo mi vcciderò, che ſopportare che egli di me goda. Onde farete il debito voſtro à laſciarmi cō queſta mia donzella, e queſto ſeruidore andar oue mi piace. Il Caualiero con molte ragioni s'affaticò aſſai perſuaderle il meglio, che ella deueua fare, ma il tutto indarno: tanto era ella oſtinata e piena di ſdegno. E coſi tra queſti ragionamenti peruennero à la ſpelonca, oue Don Diego veduta la ſua crudel Donna, che già era ſtata poſta in terra, ſe le gettò humilmente à piedi, e lagrimando dirottamente le gridaua mercè, ſe mai l'haueua offeſa. Ma ella tutta piena di veleno e di dōneſca rabbia, riuoltata altroue la faccia, non degnò mirarlo ne parlarli. Queſto veggēdo Don Diego ſi leuò inginocchioni, e dopo mille preghi e calde lagrime, coſi le diſſe. Poi che la mia ſincera fede appo voi (Signora mia) nō può de la ſua candidezza acquiſtar credenza, e che io ſenza la gratia voſtra viuer non potrei, queſto al meno non mi ſia da voi per l'vltima gratia che vi chieggio negato, ſe in voi punto di gentilezza e di nobiltà regna. E queſto è, che voi con le mani voſtre quella di me vendetta prēdiate, che più v'aggrada. Il che mi ſarà di ſomma contentezza, veggendo che del ſangue mio vogliate ſodisfarui. E certo ſarà aſſai meglio ſodisfacendoui morire, che reſtar viuo ne la voſtra diſgratia; perciò che ſapendo io che la vita mia v'annoia, e che la morte vi piace, ſarò

da me

da me ſteſſo aſtretto per ſodisfattion voſtra ammazzarmi; Che al meno potrò dire d'hauerui vna volta cõtentata. Staua la giouane aſſai più dura che vn marino ſcoglio, ne mai al ſupplicante Caualiero degnò riſponder vna parola ſola. Il che veggendo il S. Roderico, & infinitamente diſpiacendoli tanta crudeltà, da giuſta ira e ragioneuole ſdegno moſſo, à la Giouane, con fiero ſembiante moſſo, diſſe. Io veggio bene che mi conuerrà metter le mani in paſta, e far de le coſe che io non vorrei. Per tanto intendimi Gineura, e metti mente à quanto ti dico. O tu perdona al Caualiero che mai non ti offeſe, e rendeli la gratia tua, che egli in mille maniere ha meritata, o aſpetta che io contra te e queſti tuoi incrudeliſca, e ti faccia à mal tuo grado far quello, che tu da te ſteſſa deuereſti già hauer fatto; Che (giuro à Dio) mai non fu Donna à par di te ingrata e crudele. Penſi tu ſe egli (come tu credi) per diſpregio tuo haueſſe il maledetto Sparuiero in dono accettato, e la figliuola del S. Ferrando più di te amata, che haueſſe lo Sparuiero vcciſo, e foſſe venuto à ſtarſi in queſto luogo deſerto, e viuere, come fanno le Fiere, tra cauerne ſeluagge? Chi gli vietaua prender colei per moglie, e ſeco gioioſamente viuere, ſe egli haueſſe voluto? E forſe ti ſtaria bene, che egli (come meriti) ti ſprezzaſſe, e ti deſſe mangiar à lupi, e ſi procacciaſſe d'altra Amante, e farti lamentar da douero. Ben ſi puote egli (ſe il troppo Amor che ti porta nõ l'accecaſſe, e lo laſciaſſe ſcerner il vero) giuſtamẽte di te querelare, e ramaricar amaramente; anzi ti deuerebbe odiare come mortale e fiera nemica, & in tutto ſprezzarti, penſando che da te, ſenza cagione, ſia ſtato ſi villanamente abbandonato. E forſe (per Dio) che tu haueui eletto Giouine à par di lui ricco, bello, vertuoſo e nobile. O bella ſcielta, che fatta haueui tra tanto numero di Gentilhuomini in quelle noſtre contrade. Tu t'eri pur attaccata al tuo peggiore, amando vn Biſcaglino che era ſenza roba, vantatore, e che mai non diceua verità ſe in fallo non la proferiua. Io credo che ti menaua in Biſcaglia per farti guardar le Capre; Che ben ſi ſa ciò che egli poſſede, che ſe ſteſſe à caſa e teneſſe vn paggio ſeco, non hauerebbe da viuer per ſei meſi. Ma tu dirai forſe, io ſon ricca & ho tanta roba, che

da par mia potrei honoratamente viuere. Ricordati che tua Madre è freſca donna, e può lungamente viuere, e mentre che viue che ella è padrona del tutto; e ſe haueſsi preſo il Biſcaglino per Marito, mai non ti haueria voluto vedere, & in queſto mezzo non ſo come fareſti viſſuta, & haureſti hauuta inuidia à morti. Io ſo bene ſe Don Diego ſi laſciaſſe da me conſegliare, che le coſe ſue anderiano meglio, e tu fareſti eternamente vergognata; ne coſi di leggero trouareſti chi ti voleſſe per moglie. Che ſapendoſi, che tu foſsi fuggita dietro à vn Biſcaglino tuo ſeruidor di caſa, chi nō penſeria che tu fuſsi ſtata ſua bagaſcia? Gli huomini ſono aſſai più facili à penſar il male che il bene. Ma poi che Don Diego coſi vuole, ſegua egli queſto ſuo amore, e te contra ogni deuere apprezzi & ami. Il perche attendi à quanto ti ho detto, e deponi hoggi mai queſta tua oſtinatione e ſi fiera durezza; e conſigliati bene, aciò che tu non habbia cagione di peruenir à quel che tu nō vorreſti: e tien per fermo che io non ho dato principio à queſta impreſa per laſciarla imperfetta. Si che io ti metto innanzi l'acqua & il fuoco, e tu piglia qual piu ti piace. La Giouane à l'hora piu che mai oſtinata e dura, con fiero e turbato viſo, non già come tenera e timida Fanciulla, ma come Dōna à mille caſi di Fortuna auuerſa auezza, in queſto modo altamente al S. Roderico riſpoſe. Caualiero tu hai detto ciò che t'è piacciuto, o bene o male che ſi ſia, che adeſſo di queſto nō voglio teco contraſtare; ma io vò che tu ſappia, che prima io ſon diſpoſta ogni acerba paſsione ſofferire, che mai queſto ſleale amare; E ſe tu, come minacci, la morte mi dai, io la riceuerò di grado, e farò cōpagnia al mio sfortunato Amante e Marito, che tu crudelmente hai ammazzato. Si che comincia pur da qual capo ti piace, ſempre più coſtante mi trouerai; percio che ne tu ne tutto il mōdo, che io ami coſtui, farete gia mai. Tanta fu la pietà, che à queſte acerbiſsime parole da la irata Giouane dette, aſſalſe il S. Roderico, imaginandoſi eſſer dinanzi à la ſua Donna, e che ella ſeco ſdegnata ſimil coſe gli diceſſe, che per ſouerchia doglia quaſi iſuenne; e fu neceſſario che in terra ſi metteſſe, oue buona pezza dimorò con le forze ſue ſi deboli e ſmarrite, che non poteua formar parola. In queſto mezzo la

Donzella & il Seruidor de la Giouane, che dubitauano, che il Signor Roderico (come haueua minacciato) incrudeliſſe contra loro, ſi gettorono à i piedi de la Padrona, e lagrimando la pregauano, che ella condeſcendeſſe à l'honeſte preghiere del Signor Roderico, e ſi pacificaſſe con Don Diego; Ma eglino cantauano à ſordi. Il lagrimante Don Diego, hauendo vdita la crudeliſsima riſpoſta de la ſua Signora, ſi laſciò à terra cader tramortito; al quale il ſuo compagno Romito corſe, e pigliatolo in braccio lo dimenaua, come in ſimili accidenti ſi ſuole. Tutti gli altri erano à torno à Gineura la bionda, e le diceuano ciò che loro occorreua per pacificarla; & ella ſe ne ſtaua immobile come tra l'onde del Mare vn duriſsimo ſcoglio. Il S. Roderico, ripreſa alquanto la lena, e tra ſe penſando ciò che far deueſſe, ne potendo ſofferire di veder il ſuo Amico in coſi tormentoſo affanno come lo vedeua, tutta via ſoſpirando, diſſe à Gineura la bionda. Io fortemente di te mi merauiglio, ne ſo come eſſer poſſa, che in petto d'vna Giouanetta ſi fiera crudeltà alberghi. Egli mi pareua d'eſſer hora dinanzi à la mia Donna, e da lei vdir ſi maluagia riſpoſta, come tu hai vltimamente data; di modo che mi parue, che il core mi foſſe di pungente coltello ferito, & anchora mi pare che tutta via mi ſia da acutiſsimi ſpiedi trapunto. E perche da la mia, che è imaginaria, io miſuro quella acerbiſsima pena, che queſto ſfortunato Don Diego ogn'hora per te patiſce, ne ſo come non mora, ho deliberato te di faſtidio leuare, & à lui dando vna doglia, leuarlo di queſta e di tutte l'altre; ſperando che egli col tempo conoſcerà, che io ho fatto il ſuo profitto, e che tutto il Mondo me ne loderà. Detto queſto, à i ſuoi riuoltato diſſe. Menate queſta crudeliſsima Giouane qui vicino, oue ſia qualche altra Grotta, e fatene quello ſtratio che ella merita; & aciò che le coſe noſtre ſiano ſegrete, ſuenate anco queſta ſua Donzella & il ſeruidore. E coſi non reſterà chi manifeſti i caſi noſtri. A queſto crudel comandamento la Giouane tutta ſmarrita diede vn'alto grido, e la pouera Donzella & il ſeruidore piangendo gridauano mercè. Fecero viſta quei ſeruidori del Signor Roderico di voler eſſequire il comandamento

del Padrone, quando Gineura la bionda ſenza piangere, diſſe. Compagni, io vi prego, che à me ſola diate la morte, e non à queſti miei; e tu Roderico perche fai morir queſti, che mai non ti offeſero? In queſto, eſſendo Don Diego in ſe ritornato, accennò che tutti ſi fermaſſero, & al Signor Roderico riuolto, diſſe. Signor mio, ſe io mill'anni viueſsi, mai non potrei à tanto obligo, quanto ti ho, ſodisfare, perciò che quello di gran lunga ogni mio poter ſormonta. E conoſcendo quanto m'amate, io vi prego che mi facciate vna gratia, che ſarà per vbligarmi più ſe più ſi può. Voi (la voſtra mercè) hauete per me fatto più aſſai, che io ſteſſo fatto non hauerei. Sarete adunque contento rimenar queſta mia Signora à caſa ſua, e farle quella compagnia, che à vna voſtra ſorella fareſte; imperò che duriſſimo mi è vedermi da lei ſprezzare, che io più che la vita amo: ma m'è molto più graue e noioſo vederla per me in doglia. Per tanto, à fine che ella de la ſua pena più tormento in me non accreſca, vada oue più le piace. Che io à finire i miei breui giorni in queſta ſeluaggia cauerna reſterò, con queſta contentezza che ella ſia fuor di trauaglio. Mirabiliſsime ſono le forze de l'amore quando egli adoperar le vuole, e ſpeſſo le coſe che paiono impoſsibili, fa lieui e facili. La Giouane, che tanta ſeruitù e tanta miſeria in quanta vedeua il ſuo Amante, e la morte che innanzi à gli occhi volar ſi vedeua, non haueuano potuto piegare, à queſte vltime parole di Don Diego, aperti gli occhi de l'intelletto, l'aſpra ſua durezza ruppe; e conoſciuta la vera fede e fermezza de l'Amante, à quello ſi gettò al collo, & amaramente piangendo ſtette buona pezza ſenza poter dir parola; Poi baſciandolo gli chiedeua perdono. Qual foſſe in quel pũto l'allegrezza di Don Diego, penſilo chi ama, & a ſimil affanno ſi trouaſſe. Fu di tutti inſieme il piacer grandiſsimo. In quel punto medeſimo il Signor Roderico, cõſultato il tutto con Dõ Diego e con la Giouane, mandò vn ſuo fidato à le due Madri, da le quali era conoſciuto, e loro mandò à dir quanto intendeua che ſi faceſſe. Da poi di brigata deſinarono; e dopo il deſinare mõtarono à cauallo, & in quattro dì arriuarono al luogo del Signor Roderico. Le due Madri hauuta la buona nuoua

de i

de i Figliuoli, & inteſo l'animo loro, cominciarono à dar voce, che Don Diego e Gineura la bionda ſi foſſero di conſentimēto l'vn de l'altro partiti, e ſtati ad vn Caſtello del Signor Roderico, oue inſieme s'erano maritati. E coſi diedero ordine à far le nozze ſontuoſe e belle con grandiſſimi apparati, come à la nobiltà e ricchezza loro era conueniente. Dato adunque ordine al tutto, andarono i dui Amanti col Signor Roderico al Caſtel de la Madre de la Giouane, oue anco era la Madre di Don Diego, con nobile e bella compagnia. Quiui fatto lo ſponſalitio, come è coſtume, atteſero à le feſte & à i piaceri, e la ſeguente notte i dui ſpoſi conſumarono il Santo Matrimonio: & atteſero poi à viuer ſempre allegramente, ſpeſſe fiate con dolcezza ricordandoſi de gli affanni paſſati; parēdo tutta via dapoi ad eſſa Gineura, che non foſſe poſsibile, che ella foſſe ſtata ſi rigida, ſi renitente e ſi oſtinata, come conoſceua che fu. Ogni volta anchora che accadeua parlar col Signor Roderico (che ſpeſſo accadeua) ella infinitamente quello ringratiaua del infinito obligo, che confeſſaua hauergli. Ma io non ſo ſe queſta Giouane foſſe capitata à le mani d'un Perugino, ſe egli haueſſe hauuta la patienza, che hebbe il Signor Roderico in tanta oſtinatione de la Donna.

# *IL BANDELLO*

## A LA MOLTO MAGNIFICA

SIGNORA

*LA SIGNORA HIPPOLITA*

VESCONTE

ET ATTELLANA

SAL.



*IO Crederei d'eſſer degno d'un grandiſsimo caſtigo, s'io una de le mie Nouelle che di giorno in giorno ſcriuo, al voſtro nome non dedicaſſi : non perche voi ſiate Conſorte del nobiliſsimo e vertuoſo Signor L. Scipione Attellano, che è quell uno à cui la vita debbo; ma perche ſempre u'ho conoſciuta Donna di grandiſsimo giudicio, & ornata d'innouerabili e lodeuoli doti. Queſta adunque al voſtro nome ho dedicata, che (non è molto) il gentiliſsimo Meſſer Filippo Boſſo narrò in un'honorata compagnia. So che non m'accade dirui che corteſemente l'accettiate, ſapendo per chiara eſperienza tutte le coſe mie eſſerui accette. State ſana.*

# VARII ACCIDENTI E PERICOLI GRANDISSIMI AVVENVTI A CORNELIO *per amor d'una Giouane.*

## NOVELLA XXVIII.



L'Anno à punto che Maſsimigliano Sforza per ſuo mal gouerno miſeramente perſe lo ſtato di Milano, dopo la famoſa rotta fatta de gli Suizzeri tra San Donato e Melegnano, fu generalmente quaſi di tutto lo ſtato cacciata la fattione Ghibellina, per conſeglio & opera del Signor Gian Giacomo Triulzo, che ad altro non attendeua che à deprimerla. Il perche, in quei dì à i Fuoruſciti di Lombardia fu la Città di Mantoua ſicuriſsimo porto e refugio certo, oue il S. Franceſco Gonzaga Marcheſe, huomo liberaliſsimo, aſſai ne raccolſe. E benche egli haueſſe dato per hoſtaggio ne le mani del Re Chriſtianiſsimo Franceſco primo di queſto nome, il Signor Federico ſuo primogenito; nondimeno volle, che Mantoua foſſe à chiunque ci capitaua libera ſtanza. Gran numero adunque di Fuoruſciti quiui dimoraua, aſpettando col braccio di Maſsimigliano Ceſare eſſer à la patria ritornati. Ma l'impreſa non ſucceſſe; perciò che Maſsimigliano con belliſsimo eſſercito fin ſu le porte di Milano venuto, quando ſi ſperaua che egli, il Duca di Borbone Carlo di Francia, che dentro à nome del Re Chriſtianiſsimo ci era, ne cacciaſſe, fatta leuar l'hoſte, con frettoloſi paſsi ne la Magna ſe ne fuggì. I Fuoruſciti allhora, perduta la ſperanza di ricuperar la Patria, atteſero alcuni di loro col mezzo de la clemenza del Re Franceſco, il quale à molti di ciò fu corteſe, à tornarſene à caſa; Altri andarono à Trento ſotto l'ombra di Franceſco Sforza Du-

ca di Bari, altri à Roma, altri nel Regno di Napoli & altroue. Ritornarono alcuni à Mantoua, tra i quali Meſſer Cornelio (che coſi mi piace, non ſenza cagione, vn nobiliſsimo e vertuoſo Gentilhuomo nomare) & io, in Mantoua ci fermāmo. Era il Giouine di venti quattro anni, grande, ben formato e molto bello, e prode de la perſona, e di molte vertù dotato, e de i beni de la Fortuna ricchiſsimo; al quale la madre, che in Milano era, & haueua con arte ſerbato il patrimonio, mandaua tutto quello che gli era biſogno, & egli teneua caſa in Mantoua bene in arneſe, di veſtimenti, Caualli e di famiglia. Egli prima che partiſſe da Milano, ſi era (come à i giouini interuiene) innamorato d'vna Giouanetta nuouamente maritata, e molto nobile e bella, la quale, per non dar materia di qualche ſcandalo, altrimenti non mi par di deuer drittamente nomare; Onde Camilla la diremo. Il Giouine (come colui che era gran partegiano de i Sforzeſchi) prima s'era molto adoperato à la venuta di Maſsimigliano Ceſare, aciò che la patria ricuperaſſe; poi di continouo teneua ſtrettiſsima pratica col Duca Franceſca Sforza, e ſpeſſo andaua à Trento, e non mancaua tramar quanto poteua, aciò che il Duca Sforzeſco in Milano ſe ne ritornaſſe. Ma in tutti queſti traffici, in queſti maneggi & in tanti trauagli nō ſi poteua egli cauar di penſiero la ſua Donna, à la quale giorno e notte penſaua; E molto più à lui doleua non poter vederla & eſſer ſeco, che non faceua l'eſſer bandito da Milano. Era queſta Camilla, la quale coſi Cornelio ardentemente amaua, fanciulletta, imperciò che à vent'vn'anno anchora non arriuaua, & era tra le belle di Milano riputata la più bella. E benche tra lei e Cornelio non foſſe anchor effetto neſſuno d'amor ſeguito; nōdimeno ella, che la lunga ſeruitù & il vero amore, e la ſingular modeſtia di lui haueua chiaramēte à molti ſegni cōpreſo, lui di core amaua: e dolente oltra modo ch'egli partito ſi foſſe, più volte queſta partita pianſe. Non era tra lor occorſo che comodamente inſieme d'amor parlaſſero; ma per via di colui, che la carretta di lei conduceua, s'haueuano più e più volte ſcritto: & il Carrettiero, per eſſer alcun tempo ſtato al ſeruigio de la Madre di Cornelio, molto volentieri quello ſeruiua

uiua ; di maniera che se agio si fosse trouato, questi Amanti hauerebbero compiti i desiderii loro. Essendo dunque Cornelio in Mantoua (come si è detto) e quiui non da fuoruscito, ma da ben agiato honoratamente stando, auuenne, che vna Gentildonna Mantouana di lui senza fine s'accese ; & hauendoli fatto il suo amor discoprire, egli fieramente sospirando, à la Messaggera che gli parlaua per parte de la Gentildonna, in questa forma rispose. Buona Femina, voi direte à la vostra Donna che vi manda, che io sempre le sarò tenuto & vbligato di questa sua cortese & amoreuol dimostratione che mi fa, conoscēdomi oltra ogni mio merito da lei amato ; e che senza fine mi duole non le poter render il contracambio, perciò che io non sono in mia libertà, ne posso in questo à mia voglia disporre ; essendomi già per fede ad altra di modo legato, che discioglier non mi potrei : E certo se io fosi mio come son d'altrui, suo senza fallo sarei ; parendomi che la sua beltà, i leggiadri costumi e le gentili maniere siano degne non che da pari miei, ma da molti maggiori, siano honorate e seruite : Nondimeno tutto quello che io in seruigio suo con la roba e con la vita potrò fare, pur che de la mia fede à quella per cui moro e viuo non manchi, il farò sempre volentieri. Partì la Messaggiera hauuta questa risposta, & à la Donna il tutto puntalmente riferì ; à la quale quanto fosse duro & amaro esser rifiutata, pensatelo voi (amabilissime Donne) e vestiteui i panni suoi. Ella era giouane di ventisei in ventisette anni, e da i primi Gentilhuomini di Mātoua vagheggiata, e (come io di certo poi seppi) non haueua mai nessuno amato, & amaua feruentemente il nostro Cornelio. Io dirò pure ciò che à Cornelio all'hora ne dissi, che essendo io tornato in quei dì da Trento, egli questa historia mi narrò. Cornelio mio (diss'io) perdonatemi se vi parlo troppo liberamente, ma l'amicitia fraternale che è tra noi, mi da ardire di dirui questo e maggior cosa anchora, ogni volta che l'occasione mi s'offerisca. Voi mi dite, che in Milano sete altamente e senza fine innamorato, & io ve lo credo, sapendo quanto le nostre Gentildonne sono tenere e dolci di core, & ad amar inclinatissime. Ma di gratia, pensate voi che quella che voi amate

habbia più priuilegio che l'altre nō hanno, e che in queſto tempo che noi ſiamo fuor de la Patria, ſe alcuno le ſarà venuto à le mani che le ſia piacciuto, che ella non ſi ſarà ſaputa pigliar quel piacere, che la Fortuna innanzi le hauerà preſentato? Siate pur ſicuro, che non c'è al mondo Donna, che potendo amoroſamente pigliarſi traſtullo con perſona che le aggradi, manchi di prenderlo; pur che la coſa ſegretamente ſi faccia. Io (come ſapete) ho in Milano molte Parenti, per eſſer la noſtra Famiglia Boſſa numeroſa & antica; e credo pur che le mie Sorelle e l'altre Parenti ſiano di carne e d'oſſa come l'altre, con le quali io ho praticato; che per eſſer à par di voi vecchio, ne ho eſperimentate pur aſſai. Le Donne (Fratel mio) ſono Donne, e fanno generalmente le coſe da Donne. Voi vi ſtate tutto il dì à beccare i getti come fanno gli Sparuieri, e non vi pigliate vn piacer che ſia; e penſate che quella che amate faccia coſi, e groſſamente (per mio parere) ſete ingannato. Ma ſi ponga che ella v'ami, che vi ſerui la fede e faccia come voi fate, che non credo ſia coſi ſciocca, che ſe ne ſtia con le mani à cintola, che danno, che vituperio, che ſcorno le fate voi, ſe eſſendo qui con qualche Donna vi pigliate piacere? Che nocumento ne viene à lei? Fate pur qui ciò che volete, e fate come facciamo tutti, che per non parer guercì mangiamo da tutti dui i lati, e pigliamo del bene quando ne potiamo hauere; perciò che tutte le laſciate ſon perdute. Queſta Gentildonna qui v'ama e vi ricerca oue voi deuereſte ricercar lei e pregarla. E che Diauol volete voi più? Ricordateui che la Fortuna porta i capelli in fronte, e di dietro è calua. Se ella vede che voi diſprezzate l'occaſioni ſue, e s'adiri voſco, voi potrete dire come diceuano i Fiorentini, quando Giouanni Galeazzo primo Duca di Milano de i Veſconti, haueua il campo intorno à le mura di Firenze, & il giorno di San Giouanni Battiſta fece correr il Palio ſù le porte d'eſſa Firenze; Dico che i Fiorentini diceuano, Cacata l'habbiamo, ſe la morte non ci aiuta. Si che per non venire à ſimil paſsi, dateui buon tempo quando potete; e fin che ſtaremo qui accomodateui con queſta Gentildonna, e poi quando ſaremo à Milano, vi traſtullarete con quell'altra.

Mill'altre ragioni gli diſsi, ma io cantaua à ſordi. Egli era pur deliberato non romper la fede à quella ſua Donna, e mi pregò che in queſto più non gli ragionaſsi. La buona Gentildonna Mantouana, hauuta la riſpoſta di Cornelio, reſtò molto confuſa, ſmarrita e di mala voglia. Tutta via, facendo di neceſsità vertù, s'acquetò, & il ſuo feruentiſsimo Amore cangiò in vna fratelleuol amicitia e domeſtichezza; & anchora hoggi dì ama Cornelio come fratello. E la prima volta che ſeco parlò dopo la riſpoſta hauuta, lodogli aſſai il ſuo fedel propoſito; ne ceſſa ogni dì à la preſenza di chiunque parla d'Amore, dire che Cornelio è il più leale e fedel Amante, che ſi truoui. Cornelio adunque ogn'altro Amore meſſo da banda, ſolamente à la ſua Donna che in Milano era, penſaua; ne altro conforto haueua, che riceuer tal hora lettere da lei, e riſcriuerle, che gli paroua pur eſſer vn refrigerio à le ſue amoroſe paſsioni. Con queſta debole aita e lieue conforto, egli a la meglio che poteua il tempo trapaſſaua. Auuenne che in quei dì gli fu recata vna lettera, che la ſua Donna gli ſcriueua, per la quale entrò in diuerſi penſieri, e non ſapeua ciò che far ſi deueſſe. Occorſe al Marito de la Camilla deuer andar fuor di Milano à certi ſuoi luoghi, & iui dimorar qualche poco di tempo. Il che ella ſapendo, à Cornelio (come era ſuo coſtume) vn'amoroſa lettera ſcriſſe, e tra l'altre coſe ci erano queſte parole. Vedete mò (Signor mio caro) ſe voi & io habbiamo la Fortuna à i deſiderii noſtri auuerſa, e ſe dolerci à ragione de la noſtra mala ſorte poſsiamo; conciò ſia che il Signor mio Conſorte è per andar fuor di Milano à vn de i noſtri luoghi, e ſtarà lontano qualche giorno: E ſe voi foſsi qui, mentre egli ſe ne ſtarà fuori, noi hauerēmo agio d'eſſer inſieme, hora io non ci veggio ordine; Del che eternamente hauerò da dolermi. Mille altre amoreuoli parole v'erano ſcritte, come ſcriuer ſogliono le Giouanette, che feruidamente amano. Cornelio, ſubito che hebbe letta la Lettera, e mille e mille penſieri ſu quella fatti, reſtò molto dubbio, e penſoſo. A la fine andò à ritrouar il ſuo Delio, il quale egli quanto ſe ſteſſo amaua, e fin quando erauamo in Milano, era

di queſto Amore e d'ogn'altro fatto di Cornelio conſapeuole; Et à Delio poſta la lettera in mano, diſſe. Leggi. Delio, preſa la lettera e quella letta, quaſi indouinò di quanto Cornelio penſaua di fare; Tu vorreſti (diſſe) Amico mio, andar à Milano, e farti tagliar il capo fuor d'ogni conueneuolezza. Io mi accorgo bene, che coſtei vuol eſſer cagione de la tua morte, e di più farti morire vituperoſamente. Che ſai bene come i Franceſi t'hanno in norma; Tu ſei ſempre ſu queſte terribilità. Diſſe all'hora Cornelio, Ma, aſcoltami vn poco, perciò che io vorrei, che ſenza paſsione conſegliaſsimo queſte andata, e vedeſsimo che modo ſi deue tenere, che ſia il minor male. Tu ſai quāto io amo coſtei, e quanta pena le ho durata dietro, ſeruendola & honorandola, e fatta ogni proua per potermi trouar priuatamente ſeco, e che mai non ci è ſtato ordine. Hora, che il Marito non ci ſarà, potrebbemi egli di leggero venir fatto, che io mi ritrouaſsi ſeco, & haueſsi quello che tanto ho deſiderato. Il che ſeguendo ſtimerei molto più, che qual altra ventura mi poteſſe auuenire. Hor che ne dici tu? Cornelio mio (riſpoſe all'hora Delio) tu vuoi che ſenza paſsione queſto fatto cōſegliamo, & io nō vi veggio modo; perciò che tu ſei troppo appaſsionato dietro à coſtei, e tanto ſei fatto cieco, che la morte tua, che dinanzi à gli occhi hai, da te veder non ſi puote: Onde biſogna che tu ti laſci gouernar à chi non ha gli occhi velati. Tu ſai bene ſe io t'amo, hauendo fatto di me tanti cimenti. Perciò attendi à quello, ch'io ti dico, e cauati del capo queſti ghiribizzi; che ciò che tu penſi ſon proprio chimere. Io farò teco quell'iſteſſo, che vorrei in ſimil caſo faceſsi meco. E queſto è, che io ti conſeglio, che à patto neſſuno tu non vada à Milano. Non ti ſouuiene egli, che tu ſei per rubello bandito, e tutti i tuoi beni confiſcati? A pena farai quindi partito, che in Milano ſi ſaperà. Egli è il tempo del Carneuale, e queſta Città ogni dì è di maſcherati piena, e qui ci ſono molti che ſpiano tutto ciò che tu dici e fai. E di già ſei ſtato da Milano auuertito, che tu nō puoi far coſa, che quiui nō ſi ſappia. Se (che Dio nol voglia) tu ci vai, e per diſgratia vieni à le mani de i Franceſi, nō ti cāperebbe quant'oro è al mondo, che nō ti foſſe mozzo il capo.

Vuoi

Vuoi tu, à posta d'vn breue e fuggitiuo piacere perder la vita? Poi, che certezza hai tu d'andarui sicuro? E ti conuiene passar per Cremona, per Soncino, o vero da Pizzighitone e da Lodi, & in tutti questi luoghi sei più conosciuto che l'hortica. Ma mettiamo che tu vada per vie disusate per nō esser visto in questi luoghi, che sicurezza hai tu, quando sarai colà, che tu possa hauer da costei ciò che tanto brami? Io per me credo, che ella sapendo che tu non puoi ne dei à modo veruno andar à Milano, t'habbia di questa maniera scritto, per dimostrarti che di te viue ricordeuole, e che non mezzanamente t'ama; Che quando ella fosse certa che tu ci deuessi andare, penso che in altro modo t'hauerebbe scritto. Hor su, mettasi per fermo che ella sia tutta presta, quando sarai là, di far ciò che tu vorrai, non dei pensar che cosa è quella, e che se bene il Signor suo Consorte si parte, che restano sempre molti al gouerno de la casa? Non sai che donna austera ê la sua vecchia, che mai non se le parte da lato, e che forse mentre il Marito sta lontano dorme seco? Vuoi tu per vn hora d'amaro trastullo e di noioso piacere metter la vita à rischio? Che si direbbe di te, se per disgratia di questa andata male te n'auueniſſe? Tu sei riputato (benche giouane) saggio e prudente, e più maturo che gli anni tuoi non ti danno: non ingānar la general openione, che si ha de la tua prudenza. Se fosse bisogno, che tu andassi à Milano in seruigio e beneficio del tuo Signore, e male te ne succedesse, al meno da ciascuno, e da i nemici medesimi ti sarebbe hauuta compassione, e ne saresti lodato come leale e fedel seruidore al tuo Padrone. Ma per simil effetto, veramente eterno biasimo e vituperosa infamia, oltra il danno, ne haueresti. Serba (fratel mio) questa vita, di cui si poco ti cale, à meglior vso, & à più honorata impresa che non è questa. Parue che Cornelio à questo conseglio molto si raffreddasse, benche mal volentieri; e non sapendo che rispondere, disse, che la notte era madre de i pensieri, e che meglio à i casi suoi penserebbe, e che poi sarebbero insieme. E con questo da Delio si partì. Come la notte fu venuta, e che Cornelio tutto solo si ritrouò, non potendo dormire, lasciò il freno à i suoi pensieri; e tra se riuol-

gendo varie coſe, & al ragionamento con Delio fatto penſando, non ci eſſendo chi contra lui parlaſſe, de l'apetito ſuperato e vinto, deliberò (ſe ben la morte riceuere ne doueſſe (andar à Milano. Il perche, leuatoſi di letto à l'apparir del Sole, andò à ritrouar Delio che anchora era nel letto, e gli diſſe. Delio mio, io ho deliberato, auuenga mò ciò che ſi voglia, venuto che ſia il tal dì, come la notte cominci ad imbrunire, partirmi, & andar di lungo à Cremona, & attender che la porta ſia aperta, che à buoniſsim'hora s'apre, & andar à caſa del noſtro M. Girolamo, & iui ſtar tutto 'l dì ; e poi la ſera al tardi vſcire, & andarmene di lungo preſſo à Lodi à Zurleſco, oue io ſarò ſegretamente albergato à caſa del Caualier Viſtarino ; & iui anco ſtarmi tutto il dì fin preſſo la ſera, e da Zurleſco poi andar à Milano, oue io arriuerò à le tre hore di notte. Tu ſai che la porta Ticineſe da ogn'hora s'apre donando vn ſoldo al Portinaio, e tutto dritto me n'anderò à caſa del noſtro Meſſer Ambrogio. Quando Delio hebbe inteſo l'animo di Cornelio, egli ſi sforzò con euidentiſsimi argomenti rimouerlo da tal viaggio. Ma puotè dire ciò che volle e ciò che ſeppe, che Cornelio determinatamente ſi riſolſe ad ogni modo voler gire, e per vltima conchiuſione diſſe. Io vò tentar la mia Fortuna ; Se la coſa mi ſuccede com'io deſidero e ſpero, qual mai Amante fu più di me fortunato e felice ? Ma ſe altrimenti auuerrà, al meno hauerò queſto conforto, che colei, che io più che la vita propria amo, conoſcerà chiaramente la mia ſeruitù eſſer vera e non ſimulata. Delio, da poi che vide che Cornelio era pur diſpoſto metterſi à tanto riſchio, e rimedio non ci era da farlo diſtornare, gli diſſe ; che poi che egli voleua ad ogni modo andare, che laſciaſſe i ſuoi ſeruidori in Mantoua, e pigliaſſe altre perſone, di cui ſi poteua fidare, & in Milano non erano conoſciute. Il che fece egli, e con tre ſeruidori ſi miſe ad ordine. Venuta poi la ſera determinata, egli celatamente vſcì di Mantoua, e ſecondo la deliberatione da lui prima fatta, peruenne à le tre hore di notte à Milano, e dritto ſe n'andò à caſa di Meſſer Ambrogio ſuo fedeliſsimo Amico. Oue giunto, fece picchiar da vn de i ſeruidori, e dire che M.

Ambrogio veniſſe à baſſo, che vn Gentilhuomo gli voleua parlare. In quello Cornelio fece vn fiſchio, al quale Meſſer Ambrogio conobbe che queſto era Cornelio, e ſceſe giù, & aperta la porta, diſſe ; Chi è là? Cornelio ſenza riſponder fece un certo ſegno; Onde Meſſer Ambrogio certificato del vero, fece ritirare à dentro le torcie, che ſeco erano venute ad allumare il camino, e lietamente il ſuo Amico raccolſe. E fatto ſubito aprir vna Camera terrena, in quella fece entrar Cornelio; ne volle che neſſuno di caſa ſapeſſe chi ſi foſſe, eccetto vn ſuo fidato famiglio. Era del meſe di Febraio, & erano molti dì che ne pioggia ne neue haueuano rotte le ſtrade; di modo che era la polue per tutto. Onde Cornelio haueua hauuto comodo caualcare. Venuta la matina, Cornelio mandò per vn Sarto, per il cui mezzo egli riceueua le lettere de la Camilla. Venne il Sarto, e fece merauiglioſa feſta veggendo Cornelio. Parlarono inſieme buona pezza, e poi Cornelio diede al Sarto vna lettera, che portaſſe à la ſua Donna. Come ella conobbe l'Amante ſuo eſſer in Milano, lieta inſieme e dolente ſi ritrouò. Lieta, che ſperaua veder il ſuo Cornelio, dal quale, eſſendoſi poſto à tanto periglio, ella portaua ferma openione che da lui era vnicamente amata ; Si trouaua poi molto di mala voglia, perciò che fra vn giorno o dui ella aſpettaua il Marito. Hora deuete ſapere, che ella ne la lettera che ſcriſſe à Mantoua a'l'Amante, errò nel giorno de la partita del Marito ; Il che fu cagione, che Cornelio tardò più di quello che era il biſogno à partirſi da Mantoua. Al Sarto diede la Donna all'hora vn bollettino, oue ſcriueua al ſuo Cornelio, che quel giorno ſteſſo tra le vent'vna e le venti due hore ella l'attenderebbe ſu la porta del ſuo Palazzo, e che egli maſcherato ci andaſſe, e faceſſe vn certo ſegno. Venuta l'hora, Cornelio con quelli habiti di varii colori e lunghi, che in Milano da i Gentilhuomini s'vſano, con certi pennacchi in capo, ſi maſcherò; e montato ſuſo vn belliſsimo e leggiadro Giannetto, verſo la ſtanza de la ſua Camilla tutto ſolo s'inuiò, e quella ſu la porta più che mai vaga, bella & aggratiata, che con alcuni Gentilhuomini ragionaua, ritrouò.

Quiui Cornelio giunto, inchinandoſi à la donna fece il ſegno, e ſenza parlar ſe ne ſtaua. Quei gentilhuomini veggendo vn maſcherato, che ſenza far motto appreſſo loro s'era fermato; e giudicando che à la Donna ſenza teſtimonii voleſſe parlare, come diſcreti che erano, dato di piedi à le lor Mule, ſi partirono, & à Cornelio (ſenza ſaper à cui) laſciarono il campo libero. Egli, come furono partiti, ſalutò riuerentemente la Donna, la quale fatta di mille colori ſtette buona pezza ſenza poter parlare. Cornelio era quaſi fuor di ſe, & à pena credeua eſſer vero, che egli foſſe ou'era, e la ſourana bellezza de la ſua cara Donna contemplaua. A la fine, rotto il dolce e ſoſpiroſo ſilentio, cominciarono à ragionare, e narrarſi le lor paſsioni amoroſe, & à i ragionamenti loro hebbero la fortuna aſſai fauoreuole; perciò che anchora che Maſcherati & altri Gentilhuomini paſſaſſero per quella contrada, neſſuno per tanto, veggendo la Donna à ſtretto ragionamento con vn maſcherato, vi s'accoſtò: di modo che fin à l'imbrunir de la notte hebbero agio di dire quanto loro aggradiua. La Donna fieramente il ripreſe, che à ſi perigliоſo riſchio egli ſi foſſe poſto; e che pur hauendo deliberato venire non foſſe venuto à tempo, imperò che ella d'hora in hora il ſuo Conſorte attendeua. Cornelio le moſtrò la lettera; Onde, leggendola ella, s'accorſe che s'era ingannata di più d'otto dì del termine de la partita di ſuo Marito, e reſtò forte sbigottita. Nondimeno ella venne col, Amante in queſto accordio, che ella à le quattro hore di notte l'attenderia; e da la Donzella, che era de l'amor ſuo conſapeuole, lo farebbe metter in caſa, facendo egli vn certo ſegno. Mà ſe quella ſera il Marito à caſo foſſe venuto, egli, come haueſſe fatto il ſegno, ſentiria à vna de le fineſtre de la ſala grande la Donzella che diria. Io haueua pur poſto qui ſu il pettine, e non ce lo truouo. Cornelio hauuta queſta promeſſa, lieto oltra modo al' albergo ritornò, e fece vna picciola colattione, e ſentendo al brolletto dare il botto de le quattro hore, armato di giacco e mani che con guanti di maglia, preſe vna ſpada d'vna mano e mezza, e verſo la ſtanza de la ſua Donna ſe ne andò. Oue, giunto che fu, atteſe che l'vſcio ſe gli apriſſe. Mentre che egli in queſta

aſpettatione

aſpettatione dimoraua, ſentì non troppo lunge da ſe far vna grā miſchia d'armati, che ſi percoteuano molto fieramente, & vno venir correndo e gridando. Oimè, che io ſon morto, il quale dinanzi la porta de la Donna caſcò, in quello à punto che la Donzella l'aprì, e che Cornelio dentro entrò. Era la notte molto oſcura, di modo che ſenza lume niente ſi vedeua. Ma per la miſchia & il romor che ſi faceua, furono pur alcuni de i vicini che à le fineſtre con lui ſi fecero; di maniera che vno che dirimpetto à la Donna ſtaua, vide Cornelio con l'ignuda ſpada in mano entrar ne la detta caſa. Cornelio haueua ben ſentito caſcar in terra vno, quaſi dinanzi à i ſuoi piedi, ma egli altra ſtima non ne fece, non penſando ciò che ſi foſſe, che il core ad altro riuolto haueua. Entrato in caſa, fu da la Donzella meſſo in vna camera, tra la puſterla e la porta de la caſa, aciò che quiui attendeſſe fin che Camilla veniſſe. La quale inteſo da la Donzella come l'Amico era venuto, fingendo non ſi ſentir troppo bene, volle che ciaſcuno andaſſe à dormire. I ſeruidori, non ci eſſendo il Padrone, come Madonna gli diſſe che ſi ritiraſſero, eſſendo di Carneuale, tutti andarono fuor di caſa à dormir altroue; di modo che huomo neſſuno ci reſtò, ſe non il Caneuaro che era molto attempato, e dui Paggi di tredici in quattordici anni per ciaſcuno. Le Donne di caſa licentiate da la Pradona s'andarono tutte à corcare. Come Camilla ſentì che ciaſcuno era ito à dormire, ella con la Donzella ſceſe à baſſo più chetamente che puotè, per menar Cornelio di ſopra. Hora, mentre che queſte coſe ſi faceuano, s'abbattè à caſo la guardia del Capitan di giuſtitia à paſſar per la contrada. Era Capitan di giuſtitia Monſignor Sandio, huomo molto grande e groſſo, e tanto, che forſe vn'altro sì fatto non ſi ſarebbe di leggero trouato, e teneua à quell'vfficio per ſuo Luogotenente Momboiero. Il Barigello hauendo inteſo de la queſtione che all'hora era finita, e trouato vno Staffiero del Signor Galeazzo Sanſeuerino, all'hora gran Scudiero del Re Chriſtianiſsimo, che anchora era caldo, e non finito di morire, fece vſcir di caſa alcuni quiui vicini habitanti, e volle da loro intender come la miſchia era ſeguita. Neſſuno ſeppe dire che coſa foſſe, ſe non

che haueuano ſentito grā romore, & vn batter d'arme. Vno poi diſſe, che haueua veduto entrar in caſa di M. Camilla vn grād huomo con vna ſpada ignuda, dinanzi à la cui porta era lo Staffier morto. Andò adunque il Barigello à la caſa di M. Camilla, & à la porta fieramente percotendo e Franceſe parlando, ſenza fine ſgomentarono Cornelio e la Donna; dubitando ciaſcū di loro, che per ſpia non ſi foſſe ſcoperto come Cornelio quiui era. Non era à pena la Donna entrata ne la camera, & il ſuo Amante affettuoſamente abbracciato quaſi non haueua, & egli lei, quando la guardia del Capitano di giuſtitia à la porta buſſaua. Cornelio ſentito il romore, da ſubito conſeglio aiutato, cō l'aita de la Donna e de la Donzella meſsi duo ſcāni l'vno ſoura l'altro, s'aſcoſe dentro la cappa del camino, e ſoura dui groſsiſsimi arpioni di ferro, à i quali le catene appender ſi ſogliono, con i piedi fermatoſi, ſe ne ſtaua dritto con la ſpada in mano. Leuati via gli ſcanni, e la camera ſerrata, diſſe la Donna chi è la? Chi buſſa? E fattoſi recar le chiaui, e ſceſe alcune altre Donne, e venuto il Caneuaro al romore, fece la porta aprire, dicēdo più animoſamente che poteua al Barigello. Che ricercate voi à queſt'hora? Egli che haueua inteſo il palazzo eſſer di perſona molto honoreuole, diſſe à la Donna. Dama perdonateci ſe noi à tal hora vi diamo diſturbo, per ciò che mal volontieri il facciamo; Ma eſſendomi detto, che colui che qui di fuori ha ammazzato vno Staffiero ſu la porta voſtra, che ſtaua con Monſignor il grande, è entrato quà dentro, io ſon venuto cō la guardia per pigliarlo, ſe v'è. La Donna che de l' amāte temeua, come vdì queſto mezza raſsicurata, ſapendo oue egli s'era naſcoſo, riſpoſe. Monſignore, io come ſi fece notte, perche il S. mio Conſorte non è in Milano, feci chiauar la porta, e ſo che dapoi neſſuno è entrato ne la caſa, hauendo io ſempre tenuto le chiaui appo me; Nondimeno per ſodisfattion voſtra vi farò aprir tutte le ſtanze de la caſa. Cercate voi. E coſi primieramente entrarono ne la camera oue Cornelio dentro il camino era, per il luogo d'alto contemplaua le ſtelle, ſentendo più freddo che nō voleua. Quiui ſotto le banche, e ſotto il letto e per tutto ricercando, & i forſieri quà e là girando, vno de i ſergenti che volle

far il più diligente, diede d'vna Alabarda ne la fune che ſoſteneua il padiglione ſopra il letto, & il tutto andò ſoſſopra. Cornelio ſtaua cheto, dicendo tra ſe i paternoſtri de la Bertuccia. Vſciti gli Sbirri di quella Camera, andarono per tutti i luoghi di caſa, e non ci laſciarono ne buco ne chiazzettino che non cercaſſero; e non ſi trouando ſe non i duo Paggi, & il vecchio Caneuaro, diſceſero ne le riuolte terene: e dubitando che forſe il Malfattore ſi foſſe dentro le botte ripoſto, volſero ſentir il ſapore di quaſi tutti i vini. Era entrata ne la caſa gente de la contrada, come in ſimil accidente ſi ſuole, e tra gli altri v'era colui, che detto al Barigello haueua l'homicida per certo eſſer in caſa. Onde là dentro non ſi trouando malfattore alcuno, volle il Barigello che l'accuſatore à corte foſſe menato, penſando che egli qualche coſa di queſto caſo ſapeſſe. Non era anchora il Barigello con i ſergenti à mezza la contrada, quando il Marito di Madonna Camilla ſourauenne; il quale ritrouando la porta aperta, & aſſai gente de la contrada con la Moglie, e ſentendo tra loro gran bisbiglio, ſi merauigliò forte che ciò poteſſe eſſere. La Donna, come vide il Marito, reſtò più morta che viua, e gli diſſe. Oimè (Signor mio) vedete vn poco, come gli sbirri del Capitan di giuſtitia hanno acconcia queſta camera e tutta la caſa, e dicendo queſto lo preſe per mano, e menollo dentro la camera, oue Cornelio era; e per far intendere à l'Amante che il Marito ſi trouaua in caſa, aſſai forte diceua. Guardate (Marito mio) come queſti ladroni hanno ogni coſa ſoſſopra riuerſato. E quiui narrò ciò che il Barigello era venuto à fare. Il Marito che ſi ſentiua ſtracco, e che più voglia haueua di ripoſar che d'altro, diſſe. Moglie, andiamo à letto, e dimane poi s'attenderà à queſte coſe. Quando Cornelio à la voce conobbe il Marito de la Donna eſſer arriuato, quaſi che tramortito non cadde giù, e non ſapeua che farſi, tanto reſtò ſtordito. Hora, data licenza à quei de la contrada che in caſa erano, fu ſerrata la porta. Era la ſtalla vicina à la caſa in vn'altra ſtradella oue i caualli furono menati. Il Marito de la Donna andò di ſopra à le ſue camere e fece accender il fuoco, & atteſe à farſi ſpogliare, &

metterſi in letto. In queſto mezzo, il Fattore con vn compagno s'era corcato ne la camera oue Cornelio appiattato nel camino era molto di mala voglia, ne ſapeua che farſi. Colà dentro anco alcuni altri ſeruidori haueuano meſſo dui archibugi, e tre giannettoni, & andati in altre camere, oue ſoleuano dormire. La Donna, laſciato il Marito che s'era già meſſo à letto, diſceſe à baſſo con la Donzella per veder ſe v'era ordine di liberar Cornelio, e veggendo che quei dui erano in letto, diſſe. Voi non deueuate metterui qui per eſſer ogni coſa riuerſata; Et in queſto ſourauenne il Maeſtro di caſa, che diſſe. Signora, per queſta notte eglino ſtaranno come ponno. Dimane poi il tutto ſi acconcerà. Andate pur à ripoſare, che deue hoggi mai eſſer mezza notte. Veggendo la Donna, che altro ſoccorſo à Cornelio dar non poteua, diſſe. Io era ſceſa anco per veder, che qui dentro non ſi faceſſe fuoco, perciò che la cappa del camino di ſopra reſpira, e ſi potrà di leggero accender il fuoco in caſa. E detto queſto ſe n'andò di ſopra, penſando di continouo à l'Amante, e trouò che già il Marito era per dormire. Ella à lato à lui corcataſi gli diſſe. Signor mio, voi ſete pur tardi giunto à caſa per queſti coſi freddi tempi. Io (riſpoſe il Marito) queſta matina partii da Nouara con animo di venir queſta ſera à caſa; Ma à Buffaloro da i noſtri parenti Cribelli fui grā pezza intertenuto; di modo che mi cangiai d'openione, e deliberai venir à cena & à dormir al noſtro luogo ſoura il Nauilio, e tardi ci arriuai. Il Caſtaldo ne preparò vna buona cena, e fece la ſcuſa che male hauerēmo da dormire, conciò ſia che i letti, dapoi che dentro per la guerra ſi portarono, non ſi ſono poi mandati fuori, & io credeua che ci foſſero ſtati condotti. Vdito queſto, deliberai come ſi foſſe cenato venirmene quà. Il camino è buono e la via ſicura; e coſi ho fatto. Hora Cornelio, che haueua ſentito la venuta del Marito di Camilla, & alcuni entrar nel letto in quella camera, & vdita la Donna che era diſceſa, & à ciò che non ſi faceſſe fuoco, non hebbe mai la maggior paura al mondo; dubitando vinto dal ſonno di caſcar in baſſo, & eſſer da quei di caſa morto. Da l'altra parte egli ſentiua vn freddo e gelato aere che giù per il camino diſcendeua, il quale fin à

l'oſſa

l'ossa gli penetraua. Fu egli più volte in pensiero di lasciarsi più soauemente che fosse possibile calar giù, sentendo quelli dormire che in camera erano, e fuor di camera vscire; Ma per non esser pratico de la casa, nō sapeua poi come vscirne o doue ritirarsi. Sentiua egli dolor ne i piedi grandissimo per esser gli arpioni tondi, e malageuoli à poteruisi lungamente fermar sù, di modo che à pena vi si poteua sostenere. Nondimeno, sperando pure la matina quindi esser cauato, con questa debole speranza andaua se stesso ingannando, & à la bellezza de la Donna pensaua, e tal hora tra se diceua. Questa che hora io soffro acerbissima pena, non è tanta, che molto maggiore sofferir non si debbia per goder tāta bellezza e tanta leggiadria, quāta è in costei. E come potrebbe ella conoscere, che io perfettamente l'amassi, se per amor suo, e questi e molti maggior perigli e più acerbe pene non sofferissi? Con questi pensieri da feruente amor aiutato, si dispose animosamēte il tutto sopportare. Haueua (come già s'è detto) il Barigello menato in corte l'accusatore, e quello presentato dinanzi à Momboiero; il quale l'essaminò e minacciollo di darli de la fune, e farli molti stratii, se egli non diceua la verità del caso occorso de l'homicidio de lo staffiero. Il pouer'huomo che altro non sapeua se non hauer veduto vno entrar in quella casa con la spada ignuda in mano, replicaua quanto detto haueua. Il perche, Momboiero comandò al Barigello, che di nuouo à la casa se ne andasse, e ricercasse diligentemente per tutto. Egli v'andò, e picchiato fortemente, fu quasi da tutti di casa il romor sentito. Onde il primo che si leuò fu il caneuaro, che si fece dar le chiaui, e con licenza del Padrone andò ad aprire. In questo mezzo il Padrone de la casa si vestiua. Il Barigello entrato in casa, e del capo dato ne la camera oue Cornelio era, che il tutto haueua sentito, e dubitaua non esser da Sergenti de la corte ricercato sotto specie di cercar altro; il Barigello (dico) veduti quei dui à dormire, che vinti dal sonno anchor non erano desti, trouate in camera arme d'hasta e da fuoco, prima tutti dui fece legare che eglino s'accorgessero esser presi. Non era guari che il fattore era vscito di prigione, oue era molti giorni stato per cagion di certe ferite, che haueua date à vn lauoratore. Essendo dal Bari-

gello conoſciuto, e dicendo che coſa era queſta, gli diſſe il Barigello. Tu il ſaperai toſto, e pagherai queſta e l'altra. Venne giù il Cancegliero in quello che i ſergenti montauano le ſcale, e da loro fu gremito. Il Padron de la caſa intendendo queſto, e forte mereuigliandoſi di tal accidente, eſſendo mezzo veſtito, venne in contra al Barigello, il quale, come lo vide, gli diſſe. Monſignor, voi ſete prigione del Re Chriſtianiſsimo. Il dire, & il gremirlo fu tutto vno. Preſero anco tre o quattro de gli altri che gli vennero à le mani, facendo il maggior ſtrepito del mondo; di modo che pareua che in quella caſa foſſe il giorno del giuditio. Cornelio che ſentiua il tutto, diceua tra ſe. Aiutimi Iddio mò, che diauolamenti ſon queſti. Il padrone voleua pur ſcuſar i ſuoi e ſe ſteſſo, e dir che era poco innanzi mezza notte venuto di villa con tutti quei ſuoi, ma nulla gli giouaua; perciò che tutti (che furono noue) in quell'hora furono condutti in corte à le prigioni del Capitano di giuſtitia. Madonna Camilla, veggendo queſt'altra diſgratia, piangeua dirottamente. Tutta via ſapendo il Marito con i ſuoi di caſa eſſer di quello homicidio innocente, ringratiaua Iddio che queſto auuenuto foſſe, per poter liberare il ſuo fedel Amante. Onde fatto ſerrar la porta, e mandato il caneuaro con i paggi e le Donne à dormire, entrò con la ſua Cameriera ne la camera, oue Cornelio aſpettaua il Meſsia. E venuta ſotto il camino, aſciugate le lagrime e tutta ridente à Cornelio diſſe. Anima mia dolce, che fate voi? come ſtate? Hora potete voi ſicuramente ſcender giù, che Iddio per ſchifar maggior ſcandalo ha permeſſo, che il Signor mio conſorte con vna gran parte de i ſuoi ſeruidori ſia ſtato condotto à la corte. La donzella poſti gli ſcanni come prima, inſieme con la Madonna gli tenne ſaldi. E Cornelio ſoauemente diſcendendo, fu da la ſua Donna lietiſsimamente raccolto. E coſi di brigata aſceſero di ſopra; & allumato vn buon fuoco, e Cornelio lauateſi le mani & il viſo, che erano in parte da la caligine tinti, e cacciato via il freddo che nel camino preſo haueua, à lato à la ſua Donna in letto ſi corcò; di modo che colſe il frutto del ſuo feruente amore, più volte con la Donna de le occorſe diſauenture ridendo. La matina à

buon'hora fece la Donna andar l'Amante in vn camerino, oue egli commodamente di tutto quello che gli biſognaua era da la Donzella ſeruito, e la Madonna à ſuo agio, quando voleua v'andaua. Poi mandato per i ſuoi Parenti, diede ordine à la liberatione del Marito, narrando loro tutto il ſucceſſo com'era ſeguito. Ma la coſa andò più in lungo di quello che ſi credeuano; conciò ſia coſa che fu biſogno mandar à Nouara vn Notaio de la corte per eſſaminar teſtimonii, e coſi anco à la Villa, oue haueuano cenato, per prouare quanto il Padrone de la caſa con i ſuoi diceua: di modo che ci corſe lo ſpatio di ſei giorni, prima che vſciſſero di prigionia. Et in queſto mezzo Cornelio tenne compagnia tutte le notti à la ſua Donna, aciò che non dormiſſe ſola, e la fantaſma forſe le deſſe noia. Sapendo poi ella che il Marito deueua venir à caſa il dì, quella matina à buon'hora, dopo mille abbracciamenti, miſe l'Amante fuor di caſa, & egli andò di lungo à l'albergo. Dopo deſinare maſcherato andò à far riuerenza al Signor Aleſſandro Bentiuoglio, & à la Signora ſua Conſorte la Signora Hippolita Sforza; oue ſtando con loro à ragionamento, vennero alcuni Gentilhuomini, tra i quali vno ci fu che diſſe, come in quell'hora medeſima Momboiero era ſtato con la guardia à caſa di Cornelio, hauendo inteſo che era partito da Mantoua, e venuto in Milano, e che la Madre di Cornelio gli haueua moſtro tutti i luoghi de la caſa. Sentendo queſto Cornelio, preſe licenza dal Signor Aleſſandro e da la Signora Hippolita, & al albergo ſe ne tornò, deliberando non ſtar più in quei perigli. Onde, la notte montato à Cauallo, ſe n'andò à la volta di Bergamo e Breſcia, & indi a Mantoua, non volendo più far il viaggio che prima fatto haueua, per dubbio di non incontrar i mali ſpiriti per camino.

# *IL BANDELLO*

## AL MAGNIF. M. ALESSANDRO PASOLINO *DOTTOR DI LEGGI*

SAL.

*ESI ſuole (Paſolino mio ſoauiſsimo) communemente dire, che gli huomini ſemplici ch'à poche coſe penſano, ſono molto pronti à dar la ſentenza di tutto ciò che ſi parla. Onde ſpeſſe fiate auuiene, ch'eſſendo tenuti ſaggi & ingegnoſi, moſtrano di leggero la lor ignoranza. E perciò deuerebbe ciaſcuno prima ch'ei parli, penſar bene ſu quello che ſi ragiona, e non eſſer coſi facile à cicalare; e quando è domandato, conſiderar la materia prepoſta, e poi ſobriamente dir il parer ſuo. Che (come dicono le ſante ſcritture) ne le molte ciance non mancherà il peccato. Per queſto il Protomaeſtro de la natura quando ci fabricò, ne fece di ſorte, che la lingua humana ſteſſe chiuſa ſotto dui baſtioni, e volle che le orecchie foſſero in luogo eminente e libere ſenza oſtacolo; à fine che l'orecchia poteſſe tutto quello che ſi dice udire, ma la lingua, innanzi che uſciſſe fuor de i dui ripari, haueſſe tempo di maſticare e cribrare ciò che voleſſe dire: conciofia che la parola detta è irreuocabile, ne più può tornar indietro. Se adunque ciaſcuno, prima che parlaſſe, penſaſſe a le due porte, ciò è a i denti & a le labra, molte coſe ſi dicono che ſi tacerebbero, e molti paiono pazzi che ſaggi ſarebbero tenuti. Onde ſi dice, che di rado auuiene, che il tacere dia nocumento; ma che ben ſpeſſo il mal limato cicalare reca grandiſsimo danno, e fa ſpeſſo (ſe danno*

*non*

*non dà) parer chi parla ſcimunito e ſemplice; come auuenne ad un noſtro Romagnuolo Cittadino di Forlì, il quale volendo più che à lui non ſi conueniua parlare, fece rider tutto un Popolo. Narrandoſi adunque à queſto propoſito un giorno nel piaceuol Caſtello di Gazzuolo molte coſe, il valoroſo Capitano Giacomo Maſino diſse una Nouella molto picciola, ma bella, la quale, parendomi degna d'eſſer tenuta à memoria, fu da me (come egli la diſse) ſcritta. E per eſser accaduta la coſa in Romagna, e narrata dal detto Capitan Maſino gentilhuomo di Ceſena, onde voi anco hauete antica e nobil origine, ho voluto mandaruela e farne un dono al voſtro honorato nome, & in parte pagar tanti piaceri che voi e tutta caſa voſtra, eſſendo io in Ceſena, mi faceſte. Io non mi ritrouai già preſente quando il Maſino queſta Nouella diſse, ma poi il Signor Pirro Gonzaga me la narrò, e mi commiſe ch'io la ſcriueſsi, e la riponeſsi con l'altre mie Nouelle, come ho fatto. State ſano.*

## QVANTO SEMPLICEMENTE VN CITTADIN FORLIVESE RISPONDESSE AD VN FRATE *che predicaua.*

### NOVELLA XXIX.

NOI Siamo entrati à parlar d'vna materia (gentilisime Donne e voi Signori e Gentilhuomini) la quale per il mio giuditio par vna cosa molto leggera, ma chi ci pensa maturamente è cosa di gran momento. Noi diciamo prouerbialmente, che la lingua non ha osso, ma che rompe il dosso. E cosi è, che de i mille errori che si commettono, i nouecento procedono tutti da poco considerar ciò che si dice; che se pensassimo bene aciò che dir vogliamo, e tra noi far giudicio se le parole nostre ponno recare à noi o ad altri profitto o nocumento, quante pappolate si dicono che si terrebbero chiuse in gola? quante questioni si fanno che non si farebbero? quanti homicidii si commettono che si lascieriano stare? Gli huomini saggi prima che la parola gli esca di bocca, la masticano molto bene; ma i trascurati e che troppo di loro presumeno, dicono tutto ciò che loro vien à la bocca, onde tanti romori poi ci nascono al mondo e tanti duelli. Dirà poi quel pazzerone, e che si pensa poter con l'arme in mano star à fronte con Marte, io vo dir ciò che mi piace, e se la lingua fallirà, il corpo patirà la pena. Ma perche non saria molto meglio non morder l'amico fuor di proposito, che venir à queste mischie? E pare che Domenedio cosi permetta, che questi morditori e mal dicenti, e che à la lor lingua non vogliono por freno, che quando vẽgano poi al menar de le mani restano sbigottiti, e non fanno ciò che si faccino, e restano con lor danno e vergogna o morti o prigioni. Et io ne ho veduti tanti qui à Gazuolo, à Bozolo, à Gazoldo, à Mantoua, à Scandiano & altroue in Italia, per simil cagio-

ni combattere, che vi potrei narrare, che ſempre l'ingiuriato re è reſtato di ſotto. Ma io non voglio per adeſſo entrar in materia d'arme, ne referir coſe ſanguinoſe, ſapendo ch' io diſpiacerei à queſte noſtre Madonne, à le quali io deſidero non ſolamente con le parole far ſeruigio, ma con l'opere de la vita, ogni volta che l'occaſione mi accaderà di farle conoſcere quanto le ſon ſeruidore. Dirò adunque quanto traſcuratamente vn Cittadino di Forlì dimoſtraſſe l'ignoranza ſua, eſſendo ſtato troppo pronto a riſpondere; oue egli deueua tacerſi e ſtar ad aſcoltare come faceuano gli altri. Onde, vi dico, che (non è molto tempo) eſſendo in Forlì ſeguita vna occiſione grandiſsima, e rouinamento con fuoco di molte caſe tra Ghibellini e Guelfi, come ſpeſſo per le noſtre maluage fattioni ſuole in Romagna auuenire; i Frati di San Domenico, che in quella Città hanno vn venerabile & antico Monaſtero, fecero elettione d'vn ſantiſsimo huomo e ſolenne Predicatore, che la Quadrageſima ſeguente deueſſe la parola di Dio à i Forliueſi predicare, & inſiememente le lor partialità e vitii riprendere. Queſto fu vn Fra Mattia Cattanio da Pontecorono di Lombardia, huomo in quella religione molto ſtimato per la ſua buona & auſtera vita. Come Fra Mattia fu nel tempo del Carneuale arriuato à Forlì, coſi fu dal Priore pienamente inſtrutto de i peccati e ſceleratezze che in quella Città ſi faceuano, e di tanti homicidii, abruſciamenti e rouine di caſe, che ſolamente per le parti da i Ghibellini à Guelfi ſi commetteuano. Il Predicatore del tutto pienamente informato, il primo giorno che cominciò a predicare, fatto il ſuo proemio, e propoſta e partita la ſua materia che intendeua di predicare, prima che entraſſe più innanzi, fece vna ſua accommodata ſcuſatione, che non di ſua volontà era venuto in quella Città à predicare, ma mandato dal ſuo ſuperiore, a cui non era lecito contradire; e che nel viaggio, e dopo che era à Forlì arriuato, haueua inteſo tanti enormi peccati e vituperoſe maniere de i Forliueſi, che gli pareua non eſſer venuto à predicar à Chriſtiani, ma à Mori & à Turchi. La cagione adunque per cui mandato ſono qui, è per disbarbare e ſuellere i cattiui e ſcelerati coſtumi, e con

l'aiuto di Dio ſeminarui i buoni, & accenderui tutti ne la carità del Signor noſtro M. Gieſu Chriſto, e farui del tutto con buon modo cangiar vita. Per queſto auuerrà, che ſpeſſe fiate riprendendo le voſtre ſceleraggini, ſarò coſtretto à dire, che voi ſete beſtemmiatori, ladri, aſſaſsini, & i maggior ribaldi del mondo; Quello ch'io dirò tutto ſarà detto à buon fine. Similmente quando io dirò che voi ſete vſurari, adulteri, concubinarii, inuidioſi, iracondi, goloſi, ſeminatori di riſse e di diſcordie, nodritori di guerre ciuili, nemici del ben publico, partiali, homicidiari, e peggio che Giudei, non vi deuete adirare; ma penſar che io il tutto dirò à buon fine. E molte altre coſe ſimili rammentando, diceua pure che il tutto diria à buon fine. Era à la predicatione vn ricco Cittadino, che dirimpetto al pergamo ſedeua, il quale haueua nome Buonfine. Queſto, penſando che il Frate à lui voleſſe ſolamente predicare e non à gli altri, perche era molto ſemplice, ſi leuò in piede, e diſcopertoſi il capo, diſſe al Predicatore. Padre, aſpettate, e non andate più innanzi. A me pare che l'honeſtà, & il debito voglia che voi predichiate à tutto il popolo, e non à me ſolo: Dite pur anco à Berlinguccio, à Naldino, à Ser Nicola Miglietti, à lo Sterlino, & à Ser Simone, che ſono quelli che gouernano il Commune, & hanno in queſte coſe più à fare che non ho io. E dicendo alcuni che taceſſe, e per nome appellandolo, il Frate conoſciuta la ſemplicità di M. Buonfine, gli diſſe che non dubitaſſe che à tutti darebbe la parte loro. E coſi andò dietro al ſuo ſermone; & il noſtro Ser Buonfine fu cagione che tutto il popolo del ſuo ſciocco parlare ſi rideſſe ſenza fine.

*Era*

# IL BANDELLO
## A L'ILLVSTRISS. S. PIRRO
### GONZAGA MARCHESE E S. DI GAZZVOLO. S.

ERA (come ſapete) mio coſtume quando in Mantoua dimoraua, mentre che Madama Iſabella da Eſte Marcheſa al ſuo ameniſsimo palazzo di diporto ſi teneua, andar due o tre uolte la ſettimana à farle riuerenza, e quiui tutto il giorno me ne ſtaua; oue ſempre erano Signori e Gentilhuomini che di varie coſe ragionauano, hora à la preſenza di quella, & hora tra loro, ſecondo le occaſioni. Auuenne un dì, che ſubito dopo deſinare quella con le ſue Damigelle in camera ſi ritirò. Onde eſſendo quei Signori e Gentilhuomini che u'erano, reſtati ſoli, il noſtro feſteuoliſsimo Signor Goſtanzo Pio di Carpi diſſe. Signori miei, noi qui ſiamo, e (per quanto intendo) Madama ſtarà buona pezza prima che riuenga. Io lodarei che per fuggir il caldo che fa, che noi ci ritiraſsimo nel boſchetto di Pioppi, che ella ha piantato in memoria del Duca Hercole ſuo Padre; e quiui ſu le riue del Ruſcello che ci corre, ne la minuta e freſca herbetta ſedeſsimo, e ragionaſsimo di quello che più ci dilletterà. Piacque à tutti la coſa, e là di brigata andammo. Come tutti fummo aſsiſi, il Signor Aleſſandro Gonzaga riuolto al S. Goſtanzo, diſſe. Cugino, tu ci hai qui condotti, e tu ci intertieni, e narraci qualche Nouelletta. Il Signor Goſtanzo all'hora, che è (come meglio di me conoſcete) bel parlatore e

*faceto, ridendo disse. Poi che ui piace che io (come si dice) mi metta la piua in bocca, io sonerò, e vi narrerò una piaceuolezza che questì di è accaduta. E quiui cominciò à narrar certe cose d'un Archidiacono; e dopo lui, altri fecero il medesimo, stando tutti su'l ridere, fin à tanto che Madama uenne fuori. Io il tutto, come fui in Mantoua, scrissi, & in forma d'una Nouella ridussi. E perche voi assai souente hauete di belle cose di lui dette, e la sua vita sapete quanto alcun che ci sia, ho uoluto questa Nouella darui; imitando i poueri Contadini, i quali, quando vengano à la Città, per non apparir dinanzi al Padrone à man vote, e non hauendo altro che recare, porteranno duo capi d'aglio & una cipolla, che tal hora saperanno meglio al Padrone che non fanno i Capponi. Se poi ui souuerrà, che alcuna cosa degna d'esser scritta di lui ci fosse, da quei Signori non raccontata, come anche infinite ce ne saranno, voi vn dì me le direte, & io le scriuerò; aciò che la lorda vita di questo Arcifanfalo meglio sia conosciuta, il quale già fu la fauola de la Corte Romana. State sano.*

# *DIVERSI DETTI SALSI DE LA VITIOSA*
## E LORDA VITA D'VN ARCHIDIACONO *Mantouano.*

## NOVELLA XXX.



Ignori miei, poi che qui ridotti ſiamo, e ci manca la compagnia de le Donne, che ſuole tutta via tener allegra la brigata, noi poſsiamo più liberamente parlare, che quando ſiamo à la preſenza loro, ſeruando perciò ſempre il decoro del tempo e del luogo. Non è qui perſona, che per vdita non habbia inteſo la poco honeſta vita del noſtro Archidiacono, il quale, per quello che tutta Mantoua dice, ſempre fin da Fanciullo s'è ſommamente dilettato di dar le peſche e di torle. Nondimeno (come tutti ſapete) egli è ſi pazzerone e tanto sfacciato, che di coſa che di lui ſi dica punto non ſi cura, anzi come vn Bufalone ſe ne ride. Egli venne lunedì paſſato à San Sebaſtiano, raſo di freſco che pareua vn Mellone, e con la veſte ſua di Ciambellotto, e col Rocchetto indoſſo entrò in camera del S. Marcheſe. Come il Signore coſi polito il vide, anchora che egli nel letto foſſe da i ſuoi ſoliti dolori aggrauato, non ſi puotè perciò contenere che ſcherzando non gli domandaſſe, quanto era che egli non haueua fatto piantar rauanelli nel ſuo horto. Il pecorone ſi miſe à ridere, ſtendendo quei ſuoi occhioni di Bue, che proprio pare (come é chiamato) vno Arcifanfalo, non gli baſtando l'animo di negar ciò che ſa che tutti ſanno. Fu domandato dapoi fuor di camera, & andò in ſala oue ſono dipinti i diuini trionfi di Giulio Ceſare Imperadore di mano d'Andrea Mantegna, con tanti altri belliſsimi quadri di pittura eccellentiſsima. Quiui venne vn Notaio con teſtimoni, perciò che il pecorone voleua far certo contratto d'vna vendita. Et ecco arriuare in queſto il Signor mio Zio, il Signor Giouanni Gonzaga, il quale, intendendo ciò che ſi trattaua, s'accoſtò feſteuolmente al Notaio e coſi gli diſſe.

Aſpetta & intendimi bene, prima che ſtipuli queſto contratto ſe vuoi che ſia valido. Non ſai tu, che non lece à la Moglie ſenza il conſentimento del Marito, o de i più propinqui parenti, o col Decreto del Principe far contratto di vendita? Io qui vedo la Moglie, e poſe la mano ſu le ſpalle à l'Arcifanfalo, ma non ci veggio il Marito, ne parenti, ne alcuno de i Magiſtrati Marchionali. Quanti in ſala erano tutti riſero del'arguto e mordace detto del Signor Giouanni, eſſendo manifeſto il viuer diſhoneſtiſsimo de l'Amico; Ma egli, come ſe inteſo non haueſſe al S. Giouanni, ridendo, riſpoſe. Signore, voi ſempre ſcherzate, e ſete ſu le burle. Il S. mio Zio ridendo, queſta riſpoſta a lui riuolto, fece. Quello che io ho detto è ſtato tutto per beneficio & vtil voſtro; perciò che io non vorrei che voi foſsi aſtretto à rifare vn altra volta queſto contratto, non hauendo voi licentia d'vbligarui. Ma il Caſtrone punto non ſi moſſe, e pur vedeua, che quanti erano in Sala ſmaſcellatamente rideuano. Detto queſto tacque il S. Goſtanzo, quando il S. Aleſſandro Gonzaga cominciò à dire. Signori miei, noi ſiamo entrati in vn cupo e largo mare, ſe crediamo in coſi poco tempo come hora habbiamo, poter narrare la milleſsima parte de le vertù di coteſtui: Elle ſono tali e tante, che non ci baſterebbe vn'età, non che coſi breue hora, à dirle; Ma ſe ne dirà qualch'vna di quelle che prima occorreranno à la bocca. Et io ſeguitando dico, che innanzi al conſeglio Marchionale s'agitaua (piatendo) vna lite trà vn noſtro Mantouano e Madonna Lodouica Torella, Donna di grādiſsimo ingegno, e d'animoſo core. Fauoriua l'Arcifanfalo (quanto à lui era poſsibile) l'Auuerſario di Madonna Lodouica, & in ogni coſa che poteua offender queſta Gentildōna, il faceua molto volentieri. Il che eſſendole manifeſto, tentò più volte voler intender la cagione, perche il Pecorone le foſſe coſi acerbamente contrario; Ma altro non inteſe, ſe non che egli era amiciſsimo di colui che ſeco piatiua. Onde ſi deliberò nel publico cōſeglio farli conoſcere, che la ſua vita era à tutti nota. Il perche ritrouandoſi vn dì innanzi à i Signori di cōſeglio l'Arcifanfalo, non ſi puotè contenere, che fuor di propoſito non diceſſe non ſò che contra Madonna Lodouica. Ella che è bella

parlatrice

parlatrice & audace, modeſtamente ſorridendo à i Signori Cõſiglieri ſi riuoltò, e con piena voce diſſe. Non vi merauigliate (Signori) ſe Monſignor l'Archidiacono ſi fieramente mi perſeguita, & in ogni attione à'me pertinente m' è contrario, e ſe me che donna ſono, cerca egli di cacciar de la poſſeſsione de i miei beni paterni; perciò che egli fa ſecondo il ſuo conſueto, il quale ſono molti anni, che (come tutti ſapete) ha leuato il loro vfficio à le Donne, e per quanto è in lui, vorrebbe che tutte le Donne foſſero morte. Con queſte parole parue à la Gentildonna aſſai honeſtamente hauer la vitioſa vita del ſuo nemico ſcoperta, e quello acerbamente morſo, ſe egli haueſſe temuto vergogna. Ma il valent'huomo era cornacchione di campanile, che per ſonar che facciano le campane non ſi muoue. Hauendo il Signor Aleſſandro al parlar ſuo poſto fine, Meſſer Aleſſandro Baeſio compagno d'honore di Madama Marcheſana, huomo molto attempato, ma molto piaceuole, coſi diſſe. E mi rincreſce pur aſſai che M. Mario Equicola, Precettore di Madama noſtra, non ſia qui, perche, ragionandoſi di queſto pazzerone, hauerebbe mille belle coſette da dire. Egli ſubito dopo deſinare è andato à Mantoua, e non ritornerà fin à l'hora di cena; e quando ſaperà di queſta compagnia, e del ragionamento che ſi fa, ſi vorrà diſperare che non ſia ſtato anch'egli à dir la ſua. Egli (come tutti ſapete) è vno di quegli huomini, de i quali tutte le corti vorrebbero eſſer piene; perciò che oltra che è vn Archiuio di lettere, e fin da fanciullo in molte Corti nodrito, è poi ſoauiſsimo compagno, arguto, faceto, pronto, buon parlatore, e di quelli che mai à la brigata non laſcia con i ſuoi piaceuoli motti rincreſcere. Hora auuenne, che l'anno paſſato egli hebbe alcuni termini di terzana ſemplice, & eſſendo tutto il dì da Gentilhuomini e Cortegiani viſitato, andammo à viſitarlo di brigata M. Franceſco Tritapali Segretario del Signore, il gentiliſsimo e da bene M. Gian Giacomo Calandra Caſtellano di Mantoua, & il noſtro M. Benedetto Capilupo Segretario di Madama, & io. Oue ragionando di varie coſe (come ſi coſtuma à le viſitationi de gli infermi) venne anco in quel tempo quello di cui ſi parla, il quale forſe hauendo mal

dormito la precedente notte, o che altro se ne fosse cagione, non faceua tutta via se non forte sbadigliare, & ogni volta si faceua in bocca quattro e sei segni de la Santa croce. Mario, veggendo questo, al pecorone riuolto, disse. Che vuol dire (Monsignor) cotesto segno? Hai forse paura che il Diauolo, che tante volte per l'vscio di dietro è entrato in casa tua, esca per la porta dinanzi? Metti giù questo timore, perciò che egli non farebbe mai altra via che la sua consueta. Se vi fu che ridere pensatelo; Cominciarono tutti ridendo à dargli la caccia e prouerbiarlo, ma egli di tutti si burlaua e mostraua non sentir gli acuti morsi che il traffigeuano fin su l'viuo. E perche (come già di lui scrisse il satirico Messer Agostino Coppo) esso Arcisanfalo è temerario, presuntuoso e sfacciato, & à Roma era giocolare de la corte assai scioccamente, non si curando di cosa che si dicesse à suo vituperio, entrò in altri ragionamenti. In questo finì Messer Alessandro, quando il valoroso Messer Benedetto Mondolfo sorridendo disse. Veramẽte egli fu tempo che io mi merauigliai molto d'alcune cose, che à Roma vdii dir di questo homaccione, essendo io là col Signor Duca d'Vrbino. Ma hora questi Signori che di lui hanno detto ciò che tutti inteso hauete, mi leuano la merauiglia, e mi fanno credere che ciò che à Roma io pensaua esser detto per maleuolenza, fosse detto per verità. Vi dirò adunque ciò che io ne vdii, dopo il ritorno del Papa da la Mirandola. Sapete tutti che Giulio II. sommo Pontefice venne à la Mirandola quell'anno che fu il freddo tanto grande & intenso, che tutti i fiumi di Lombardia durissimamẽte congelarono, e tra gli altri si forte il Pò si agghiacciò, che fu in mille luoghi à piè à cauallo & in carretta passato; E mi ricordo che Madama qui di Mantoua lo passò per iscontro à Borgo forte due volte in Carretta, essendo io venuto à fare che di Mantouana si portasse vettouaglia in Campo. Hora, auuenne vn dì, che andando il Papa à torno al Campo, vide vn Viuandiero che haueua i più belli e grossi Porri, che mai si vedessero. Si fermò il Papa, e volle sapere di che luogo quei Porri erano stati recati. Il Viuandiero disse, che era Mantouano, e che in Mantouana erano stati colti. Venne vo-

glia al Papa di mangiarne, e ne fece pagar alquanti, e gli trouò molto buoni e ſaporiti. Onde diſſe à l'Ambaſciator Mantouano. Tu non ſcriuereſti mai al Signor Marcheſe, che quando ci manda indiuia bianca & altre ſimili inſalatuccie, che anco ci mandaſſe di queſti belliſsimi porri. Il Signor Marcheſe, hauuta la lettera del ſuo Oratore, fece cercar i più belli & i più groſsi che foſſero ne la contrada, e ne fece caricar vn Mulo; e volle che queſto noſtro Arcidiauolo Oratore gli accompagnaſſe, e foſſe quello che gli preſentaſſe ad eſſo Papa. Piacque ſommamente il dono al Papa, e ſenza fine lodaua la beltà e groſſezza di quei porri. Auuenne in queſto, che il Proto da Lucca (il quale deuete conoſcere, e ſaper quanto per le ſue piaceuolezze à tutti è grato) ſoura giunſe, e per la libertà che ha di ſcherzar col Papa, ne preſe vn mazzo, e diſſe. Padre ſanto, queſti ſono i e maggiori che io vedeſsi mai. Oue diauolo gli hauete voi peſcati coſi belli e coſi groſsi? L'Oratore, non aſpettando che il Papa riſpondeſſe, ne conoſcendo il Proto, dal quale ottimamente era conoſciuto, pensò che Proto, perche era grande e veſtito da Prelato, anchor che haueſſe vn occhio vn poco ſtralunato, foſſe qualche Cubicolario Apoſtolico, atteſa la domeſtichezza che vedeua hauer col Papa, e diſſe. Monſignore, io gli ho fatti venire, e per parte del Signor Marcheſe di Mantoua gli ho preſentati à noſtro Signore. Bene ſtà (diſſe il Proto) e mi piace grandemente. Ma egli ſono pur molto groſsi; Io non ne vidi mai di coſì fatti, e pur ho cerco del mondo la parte mia. Queſto è (ſoggiunſe l'Oratore) perciò che il noſtro buon terreno graſſo gli ha prodotti, e noi gli ripiantiamo tre e quattro fiate, e gli diamo del letame pur aſſai, e gli innacquiamo. Tu dici il vero (riſpoſe ſubito Proto.) Per la fede mia ch'io ti conoſco hora, che prima non ti haueua conoſciuto. Egli deuerebbero eſſer di quei porri, che tu, quando ſtaui à Bologna à ſtudio, faceui piantare nel tuo Horticello, che era coſi graſſo, morbido e beniſsimo coltiuato. Il Papa con tutti quelli che erano preſenti (che erano pur aſſai e grandi huomini) di coſi mordace motto riſero grandemente; perciò che il Proto ſoggiunſe, che quando l'Oratore era in Bologna

ſeruiua tutti gli ſcolari, che di mangiar carne di Capretto aſſai ſi dilettauano. Et il pecorone ſentendoſi rinfacciar coſi enorme vitio, ne più ne meno arroſsì come hauerebbe fatto vn Aſino. Hauendo il Mondolfo finito di parlare, e ſoura le dette coſe tutti ragionando, e qualch'altro bel fioretto volendo alcuno de la compagnia dire, ſi ſentirono i cagnoletti abbaiare ſegno, che Madama era venuta fuori. Onde tutti leuati ce n'andāmo colà, oue ella già s'era ſotto la loggetta del Giardino aſsiſa, e quiui con lei ſi cominciò di varie coſe à ragionare.

# *IL BANDELLO*

## AL MAG. DOTTOR DI LEGGI M. ANTONIO MARIA MONTEMERLO S A L.

*Haueua in Milano nel ſuo palazzo in porta vercellina l'Illuſtriſsimo e Reuerendiſsimo Signor Federico Sanſeuerino Cardinale fatto un ſontuoſo & honorato conuito à molti Gentilhuomini, come è coſtume ſuo ſpeſſe fiate di fare. Da poi che ſi fu deſinato, ſi ritirò in camera il Cardinale con alcuni nouamente uenuti da Roma. Onde molti di quei Gentilhuomini, & alcuni Cortegiani entrarono à diportarſi nel Giardino, che egli ha molto bello e grande. E quiui entrati à ragionar de la prontezza de le riſpoſte à tempo date, Meſſer Amico Taegio, Dottor grandiſsimo, e giouine molto gentile, narrò una belliſsima riſpoſta di Papa Giulio; e dopo lui alcuni altri diſſero de l'altre da altri date, le quali hauendo io ſcritte, u'ho voluto donare, ſapendo quanto voi di queſte coſi fatte prontezze ui dilettate; & anco ve le mando aciò che più non diciate, che io di voi non mi ricordi. State ſano.*

## VARIE PROPOSTE E RISPOSTE DI PERSONE DIVERSE PRONTAMENTE DETTE.

### NOVELLA XXXI.

GIVLIO Secondo Pontefice, anchor che di baſsiſsima gente foſſe diſceſo, e non ſi vergognaſſe ſpeſſe fiate dire, che egli da Arbizuola Villa del Sauoneſe, haueſſe con vna Barchetta più volte quando era Garzone; menato de le Cipolle à vendere à Genoua; fu nondimeno huomo di grandiſsimo ingegno, e di molto eleuato ſpirito, come infinite attioni ſue fanno fede. Ma parlando de la prontezza de le riſpoſte, per la quale ci ſiamo moſsi à ragionare, vi dico: Che la natione Germanica gli porſe vna Supplicatione, che eſſendo per tutta la Magna la feſta di San Martino in gran veneratione, & in quel dì facendoſi di molte feſte; che tutti ſupplicauano, che egli degnaſſe diſpenſare con tutta la natione, che ſe bene il giorno di San Martino veniua in Venerdi o Sabbato, che ſi poteſſe mangiar de la carne, come ſi coſtuma il giorno di Natale. Il Papa veduta la indiſcreta domanda di coloro, che voleuano paragonar la feſta d'vn Santo à colui che fa i Santi, non atteſe à volerglielo negare; ma fattoſi dar la penna, ſottoſcriſſe la ſupplicatione con queſte formali parole. Sia fatto come ſi domanda, pur che quel dì ſi aſtengano di ber vino. Come i Tedeſchi videro quella ſegnatura, non ſapendo che dirſi, ſi ſmoſſero da tal domanda, non volendo perder il vino per mangiar carne. E certamente il Papa non poteua far meglior riſpoſta; perciò che hauendo voluto dir che non ſtaua bene, & altre ragioni che ſi poteuano dire, ci ſarrebbe ſtato da diſputare vn anno, ma con queſta troncò tutto ciò che dir poteuano. Fu da tutti gli aſcoltanti generalmente la pronta & artificioſa ſegnatura di Papa Giulio commendata, quando vn Cameriero del detto Cardinale, che era Spagnuolo, e chiamauaſi il Caſtigliano, coſi diſſe. Anchor che io perfettamente non parli Ita-

liano, nondimeno ciò che voi dite intendo benissimo, & anco quando parlo sono inteso. Perciò inuitato da la pronta risposta di Papa Giulio, vi dico; che mio Auo, che era stato lungo tempo à Roma, diceua che essendo la guerra tra Ferrando vecchio Re di Napoli e'l Duca Giouanni d'Angio, venne à Roma la nuoua come il Duca Giouanni era stato rotto. Onde il Cardinale di Amiens incõtrando il S. Marino Tomacello, che era Ambasciator al Papa di Ferrãdo, che andaua à Palazzo, disse. Che cosa è questa S. Oratore che hauete sparsa per Roma, che il campo Frãcese è stato rotto e messo in fuga? Io non ho (Monsignor) detto questa cosa (rispose Marino) ma ho ben diuolgato, che tutti quelli che erano col S. Duca d'Angio sono stati o morti o presi, aciò che nessuno potesse fuggire. Punsero queste parole il Cardinale, il quale mezzo irato disse. Marino Marino tu sei troppo più malitioso che à si picciol corpo nõ conuiene, perche era Marino di picciola statura. Egli all'hora ridendo, al Cardinale, che era grãde grosso e grasso, così rispose. E tu (Mõsignor mio) sei assai men veritieuole e giusto di quello che à questa tua grandezza cõuiene. Onde veggendo il Cardinale che nulla guadagnaua, entrò in altri ragionamẽti. Parue à tutti che il S. Marino si fosse egregiamente portato, e che in tutto egli hauesse fatto come fanno i schermitori, che riceuendo botta, danno risposta. E non dicendo altro il Castigliano, M. Cola da Venafri, huomo di tempo & antico Cortegiano, disse. L'hauer il nostro cameriero messo in campo Marino Tomacello, m'ha fatto souuenir di Marino Brãcatio, il quale era sfrenato de la lingua e mordacissimo; ma tanto nemico de i letterati, che mai non gli lasciaua viuere. Desinando vn giorno il Re Ferrãdo à Poggio reale fuor di Napoli, e conoscẽdo esso Marino esser più vago di buõ vino, che di qualunq; altra cosa del mondo, gli fece dar vna tazza d'ottimo Greco. Marino non beuette il vino, ma se lo mangiò à poco à poco saporosamente, e con vn fucciar di labbra votò la tazza. Domãdato poi dal Re, cõ qual lingua all'hora Bacco haueua parlato, rispose, cõ Greca dottissima e letteratissima. Vno de gli astãti à l'hora disse, che cosa è Marino, che tu che sei tanto nemico de i letterati facci questo honore à le lettere? A cui rispose vn'altro cor-

tegiano. Non ſai che tra pari regna inuidia? Vn Giouine all'hora Cameriero del Re, à cui la viuoſità di Marino era notiſsima, ſorridendo, diſſe. Signori, con riuerenza del Re, ciò che hora dite non è à propoſito; perciò che tra queſti letterati alcuno non ci è, che al Signor Marino ſia eguale non che ſuperiore. Queſto, tutti quelli ch'iui erano, con piacer del Re, fece aſſai ridere, denotando che tra i beuitori Marino otteneua il principato. Poi che M. Cola ſi tacque, il Signor Filippo da Callerate, che era lungo tempo ſtato à Napoli in corte di quel Re di Ragona, diſſe. Egli è neceſſario che io dica due parole del Brancatio, hauendolo in campo il noſtro M. Cola meſſo. Quando il Re Carlo VIII. preſe il Reame di Napoli, e che i Capitani abbandonarono Alfonſo ſecondo, che con Ferrando ſuo figliuolo, Federico ſuo fratello nauigò in Sicilia; molti ſi merauigliauano, che Marino Brancatio, eſſendo lor creato, non foſſe anco egli ito in Sicilia, e v'era vno che lo biaſimaua. Il che ſentendo il S. Marco Antonio Sanazzaro, diſſe. Tu ſtai freſco ſe tu penſi che il S. Marino Brancatio debbia partirſi; Forſe che nō è tale il viuer ſuo, e tal nel bere e mangiare il ſuo valore, e ſi fatta la forza del cōtinouare dal matino à la ſera i conuiti, che egli ſi debbia ſpauentare per i fiaſconi Franceſi, e dar le ſpalle à i loro ſontuoſi banchetti? Tu vederai che egli diuerrà il maggiore Angioino, che ſia nel Regno. Inteſero tutti il mordace motto, e non poco ne riſero. Hauendo ciò detto il S. Filippo Gallerate, e più non parlando, il Conte Giouanni da Tollentino pigliò la parola, e diſſe. Queſti (Signori) ne i lor parlari ſono ſtati à Roma & à Napoli,& io vo parlar d'vn noſtro Milaneſe. Ciaſcuno di voi (o per viſta o per fama) conobbe il Monarca de le Leggi M. Giaſon Maino, noſtro gentilhuomo di Milano. Egli ha publicamente letto ne gli ſtudii primarii d'Italia, e de i Duci di Milano è ſtato ſpeſſo Oratore, e di tutte le ſue impreſe ſempre honoratamente è riuſcito, come colui che nel vero poſſede molte ottime parti. Hora, mandando il Duca Lodouico Sforza, Duca all'hora di Bari, Madama Bianca figliuola del Duca Galeazzo ſuo fratello à marito à Maſsimigliano eletto Imperadore, volle che M. Giaſone con molti altri Signori e Gentil-

huomi

huomini l'accompagnasse. Auuenne, che essendo nel Lago di Como, hebbero vna fortuna grādisīma, di sorte che furono per annegarsi. Tutti quei Signori e Caualieri, mentre che il periglio durò, stauano di malisīma voglia ; per tema de la morte. L'Imperadrice con l'altre Dame piangeuano, e gridauano mercè à Dio. I Barcaiuoli erano mezzi perduti; di modo che non si vedeua altro che imagini di morte. Solamente M. Giasone era quellō, che di tutti si rideua ; e ne più ne meno se ne staua, come se il lago fosse stato tranquillisīmo. Fecero pur tanto i Barcaiuoli, che essendo vn poco cessato il vento, si ridussero a Bellano vna parte, & alcune altre barche furono astrette andare à Sorgo, Terra quasi nel capo del Lago. L'Imperadrice smontò à Bellano ; & hauendo ripigliato animo, e ragionandosi del pericolo grandisīmo che haueuano corso, domandò à M. Giasone, come esser potesse, che egli si fosse di cosi periglioſa Fortuna beffato, senza mai mostrar segno di paura. Serenisīma Madama (rispose egli sorridendo) io era sicuro di non perire ; perciò che io sō, che il Cuoco di Christo non è imbriaco, che quella carne che si deue arrostire, egli mettesse alesso. Risero tutti de la faceta risposta ; conciò sia che assai chiaro fosse, che egli non era molto de le Donne vago. Ma à me gioua di credere, che egli che era prudentisīmo, sapesse cō viso allegro la paura disimulare, e che per far rider l'Imperadrice desse cosi fatta risposta. E variamente de le dette Nouellette ragionandosi, venne l'hora che il Cardinale montò à Cauallo, e tutti l'andarono ad accompagnare.

# IL BANDELLO
## A L'ILLVSTRISS. E REVERENDISS.
### S. LODOVICO D'ARAGONA
### CARDINALE.



*IL volersi senza l'opere acquistar nome di Santità, pare che per il più regni ne le persone religiose che in altri; perciò che tutti vorrebbero esser tenuti santi, e se qualche vitio in loro si truoua, si sforzano celarlo piu che sia possibile, si per riuerenza de l'habito, come anco per tema del seueríssimo castigo, che loro da i superiori vien dato. Ma perche tutte le simulationi sono come l'herba sotto la neue, che à breue andar si scopre; cosi tutti questi hippocriti col corso del tẽpo sono scoperti, & assai spesso beffati. Il che è cagione che molte fiate i veri e buoni religiosi non hanno quel credito che si deueria. Et essendo in Napoli scopertasi certa hipocrisia d'una persona religiosa, e di quella à la presenza di vostra zia, Madama Beatrice d'Aragona Reina d'Vngaria, rimasta vedoua per la morte de l'immortal Heroe il Re Mattia Coruino, parlandosi; il S. Francesco Siciliano Maggiordomo di quella, huomo attempato e molto da bene, fu da quella richiesto, che narrasse ciò che auuenne à Fra Francesco Spagnuolo, che voleua esser tenuto Agnello & era Lupo rapacissimo. Il S. Francesco assai si scusò di non dirlo. Voi, che quiui erauate vicino à lei, deuete ricordarui ciò che la Reina gli replicò, che per hora non accade scriuerlo. Egli dunq; da quella astretto, disse come la cosa era passata, la quale subito fu da me scritta. E non volendo che senza padrone resti, al nome vostro la dono e consacro, per segno da la mia seruitù, e de i molti beneficii da voi riceuuti. State sano.*

# FRATE FRANCESCO SPAGNOLO VOLENDO CACCIAR CON INGANNI I GIVDEI DEL REGNO DI NAPOLI, *è imprigionato.*

## NOVELLA XXXII.

APerciò che (Sacra Reina) io mal volentieri metto la lingua mia ne le cose pertinenti a le persone religiose, le quali, se non per altro, almeno per il sacramento che hãno adosso, sono degne di riuerenza, io desidero appo tutti esser scusato, che quello che dirò è da me detto per comãdamento di quella, à cui non vbidire à tutti gli altri sarebbe vergogna; ma à me sarebbe sacrilegio, essendole io quel diuoto Seruidore che sono. E se tal hora qualch'vno si scandalizzasse, deue questo tale ridursi à memoria, che nel Senato del nostro clementissimo M. Giesu Christo, oue non erano se non dodici huomini, ce ne fu vno, che per ingordigia di danari lo diede in mano traditoramente à i suoi capitalissimi nemici. Non sarà adunque merauiglia se ne la Religione de i Frati minori, oue sono molti prodi e santi huomini, se ne ritruoua tal hora alcuno che sia huomo di mala vita; essendo essi dispersi per tutte le parti del mondo, & in tanto numero, che non ha tante mosche la State la Puglia. Hora venendo al fatto, ciò che dirò ho sentito narrare al nostro diuin Poeta, & in molte scienze dottissimo M. Giouanni Gioviano Pontano, che tutti deuete hauer conosciuto, non essendo anchora troppo che il buon vecchio morì. Soleua adunq; egli in ogni tempo, ma più in questa sua vltima età, ou'era libero da i publici negotii, tener la brigata ch'era seco in grandissimo piacere; perciò che sempre haueua qualche cosa nuoua da dire. Disse adunque tra l'altre volte, che essendo egli Segretario de la felice memoria del Re Ferrando, Padre vostro (Madama) che in Napoli venne a predicar Fra Francesco

Spagnolo, de l'ordine de i Frati minori, il quale, quantunque foſſe groſſolano e ſenza lettere; nondimeno eſſendo audaciſsimo e ſoura ogn'altro ambitioſo, e meglio di ciaſcuno ſapendo ſimulare, caminando col collo torto, e portando la cappa ſudicia e ſtracciata, s'acquiſtò tanto credito appo il popolo, che tutto il mondo dietro gli correua. Haueua egli beniſsimo apparata la lingua noſtra, & in ogni luogo oue ſi trouaua, da ogn'hora col Crocifiſſo in mano faceua vn ſermone. Egli non ſi vergognò publicamente predicare, che tutto quello che diceua il giorno, gli era la notte da i Santi Angeli in oratione riuelato. Ne di queſto contento, mille reuelationi ſi faceua ſu le dita, e quello, d'ceua, à la morte ſua eſſer ſalito in Cielo ſenza toccar le pene del purgatorio: quell'altro eſſer ſceſo al Purgatorio, e quell'altro rouinato nel profondiſsimo baratro del penoſo Inferno; dicendo, che tutte queſte coſe noſtro Signor Iddio gli haueua riuelate. Haueua predicato in Calauria con vna ſtupendiſsima gratia, e ne le ſue prediche altro non ſi ſentiua che riprender i vitii, e dir tutto quello che in bocca gli veniua. Nel tempo ch'egli venne à Napoli, auuenne che il Re Catolico inſieme con la Reina Iſabella di Caſtiglia, Donna in ogni ſecolo mirabile, fe vſcir de i Regni de la Spagna tutti i Giudei e Marrani che vi ſi trouauano, de i quali, e maſsimamente de i Marrani, aſſai in queſto Regno ſi fermarono. Per queſto entrò nel capo à Fra Franceſco di far ogni opera, aciò che il Re Ferrando faceſſe il medeſimo. Ma il Re Ferrando che ſapeua, che la Chieſa tolera che ne i luoghi de Chriſtiani poſsino i Giudei habitare, & à i Marrani haueua fatto intendere, che ſe poteua trouare che giudaizaſſero, che gli caſtigarebbe, non faceua ſtima de le parole del Frate. Onde egli non ſi veggendo ſtimare, cominciò rabbioſamente à predicar contra i Giudei, e quaſi à ſolleuargli i popoli contra, profetizzando contra il Re e contra i popoli. Fecelo vn giorno à ſe chiamare il Re Ferrando, e volle da lui intendere, qual cagione il moueua perche coſi accerbamente contra i Giudei predicaſſe. Egli non ſeppe altro dire, ſe non che eſſendo di quella perfida generatione che crocifiſſe il Noſtro Redentore, che meritauano

tutti

tutti esser dal consortio humano cacciati e dispersi in luoghi inhabitabili; e minacciaua da parte di Dio il Re, se ad imitatione di suo cugino, non gli sterminaua. Il Re non veggendo altro fondamento nel Frate, non gli diede orecchie, quel conto di lui tenendo, ch'egli hauerebbe tenuto d'vn Circolatore o Ceretano. Il che l'ambitioso e superbo Frate non poteua sofferire; e più di giorno in giorno crescendo in lui questo humore, si deliberò tra se con nuoua arte indurre il Re à cacciar i Giudei. Egli partì da Napoli, & andò à Taranto, oue altre volte haueua molto gratiosamente predicato. Quiui segretissimamente fabricata vna lastra di metallo, dentro à quella da vno de i suoi compagni, huomo assai dottrinato, ma de la vita simile à Fra Francesco, fece intagliare alcune parole, le quali pareuano esser in quella impresse di mano di San Cataldo (Santo in quella contrada di grandissima riuerenza.) Hebbe poi modo di seppellire essa lastra non troppo fuor di Taranto in vna Chiesetta campestre, che era gran tempo innanzi intitolata à San Cataldo, e quiui lasciolla sepolta per tre anni continoui; nel qual tempo egli hor quà hor là andaua per il Regno, predicando tutta via contra i Giudei, dicendo sempre qualche cosa. Passati i tre anni ritornò à Taranto, e per via d'vna buona somma di danari, anchora che andasse in zoccoli, corruppe vn pouero Prete di cui era la Chiesa oue la lastra era sepolta, e quello ammaestrò di quanto intendeua che facesse. Il pouero Prete, che non traheua di profitto diece lire di rēdita in tutto l'anno da la chiesa, hauendo hauuto di molti ducati da Messer lo Frate, e sperando di meglio, promise largamente di essequire quanto egli haueua ordinato. Onde, cauata la lastra, se ne venne à Napoli, & hauuta la comodità di parlare al Re Ferrando, gli disse. Sacro Re, io sono vn pouero Prete, che ho vna picciola Chiesa à Taranto, dedicata à Messer San Cataldo; il qual Santo visibilmente vna notte m'apparue, e mi comandò che il seguente matino io entrassi ne la sua Santa Chiesa, e cauassi dietro à l'Altar maggiore quattro piedi in profondo al mezzo de l'altare, che io ritrouarei vna lastra di metallo, e che quella subito io portassi qui à voi, dicendoui da parte sua, che voi

non la publichiate fin che non l'habbiate communicata à vn solo di questo Regno, che sia il più famoso Predicatore e di Santa vita che vi si truoui, che poi voi facciate tutto quello che il Santo huomo vi conseglierà; Altrimenti che Iddio l'hauerebbe per male. Vdita il Re questa fauola cosi ben ordita, prese la lastra in mano, e lesse le parole che dentro vi erano intagliate. Et anchora che fossero enigmatice & oscure, v'era perciò, non so che contra i Giudei. Stette il sauio Re buona pezza tutto pensoso, e pensando à quel cacciar via i Giudei, si ricordò di Fra Francesco; e caddegli in animo che questa fosse sua farina, e che ad altro fine fatta non l'hauesse, se non per esser da lui chiamato à conseglio de la lastra, e cacciar i Giudei del Regno. Il perche voltatosi al Prete col viso mezzo turbato, gli disse. Prete Prete io à mano à mano ti farò conoscere, che cosa è beffare il tuo Re. Questa cosa è fatta à mano, e so chi è colui che te l'ha fatta portar quà. Ma se tu liberamente mi dici il vero, io t'impromette non ti far mal nessuno. Messer lo Prete che sapeua che con il Re non bisogniaua scherzare, s'accorse che era stato vn gran pazzerone à creder al Frate, e già le pareua esser dal Manigoldo strangolato. Il perche gettatosi à i piedi del Re, & humilmente chiedendogli mercè, gli narrò come il fatto staua, e tutto quello che il Frate seco haueua diuisato, & i danari riceuuti, con le promesse grandisime che fatte gli haueua, con dirli che speraua in breue esser Vescouo, e che gli hauerebbe fatto del bene, se portaua questa lastra à Napoli. Il Re à l'hora disse al Prete. Domine io ti perdono il tutto; Goderai in santa pace i danari che il Frate ti ha donato, e vederai hauerne de gli altri, se puoi; Ma auuertisci à quanto io ti dirò, e per quello che t'è cara la vita serualo. Tu te ne ritornerai à Taranto, e dirai al Frate che tu m'hai recata la lastra, e datomi il tutto puntalmente, come egli ti haueua imposto: Che io patientemente t'ho ascoltato, e risposto che io non credo à queste sue visioni; Ma guardati non dirgli che m'habbia scoperta la cosa. Parue al Prete d'esser stato resuscitato da morte à vita, e promise al Re intieramente di far tutto quello che egli gli comandaua. E cosi si partì e tornò à Taranto, dicendo al Frate

tutto ciò che il Re gli haueua ordinato. Quando Meſſer lo Frate inteſe queſto, e vide (dopo alcuni dì) che il Re non lo chiamaua à interpretar le parole de la laſtra, egli entrò in tanta ſmania che ne fu per impazzire ; e non poteua per niente ſopportare, che il Re faceſſe coſi poco conto di lui, e che le ſue malitie non haueſſero hauuto luogo : Onde in ogni ſermone diceua del Re il maggior male del mondo. Nuoue viſioni poi e ſimulate reuelationi predicando, e de la miracoloſamente riuelata laſtra parlando, tanto fece, che la fama ne peruenne al Papa, il quale fece ſcriuere al Re per chiarirſi di queſto fatto. Il Re che fin à quell'hora s'era prudentemente gouernato, e per honor de l'ordine Minoritano non haueua voluto far mouimento alcuno, fece ſubito dar de le mani adoſſo à i dui più ſegreti compagni di Fra Franceſco, i quali confeſſarono molte ſceleratezze del Padre. Onde con queſto proceſſo mandò al Papa il Prete che haueua recata la laſtra, e volle anco che Fra Franceſco gli fuſſe condotto. Il Papa, fatto il tutto con diligenza eſſaminare, che ritrouato che erano tutti adulteri, ſacrilegi e proprietarii, condānò i dui compagni inſieme con Fra Franceſco à ſtar in prigion perpetua, e digiunar tre giorni de la ſettimana in pane & acqua. Furono adunque conſegnati in mano del lor Generale, che à Roma era ; e poſti in carcere, purgarono amaramente fin che viſſero i lor peccati. Tale fine adunque hebbero le viſioni di Fra Franceſco Spagnolo.

# IL BANDELLO
## A L'ILLVST. S. EMILIA PIA
### DI MONTE-
### *Feltro.*



*Vesti dì (come sapete) la molto bella e vertuosa Signora Hippolita Torella, moglie del Signor Conte Baldassar Castiglione, essendo di parto del suo figliuolo il Conte Camillo, fu (come è la costuma) da tutte le Gentildonne e Gentilhuomini Mantouani tutto'l dì visitata. Et (se vi ricordate) essendoui voi insieme con l'Illustriss Signora Isabetta Gonzaga, già moglie del S. Guido d'Vrbino, per alcune lettere che riceueste fu necessario partirui; E dopo la vostra partita, venne non so chi, il quale disse di certo berrettaio, che si era per gelosia d'vna sua innamorata ammazzato. All'hora M. Antonio Filoseno, giouine di buone lettere Latine e Greche dotato, che insegnaua al S. Galeazzo Gonzaga del S. Giouanni, pigliando la parola disse. Deuerebbero pur hoggi mai questi infortunati Amanti apparare un poco di senno, & esser ne le lor operationi più moderati; hauendo tutto il dì innanzi à gli occhi gli strabocchevoli errori che fanno costoro, che da le passioni amorose così di leggero si lasciano vincere. Ma ne più ne meno gioua loro il veder o sentire le trascurate pazzie che gli innamorati fanno, che gioua à i ladri e micidiali veder piantate le forche per le strade, e spesse volte il manigoldo castigare il malfattore, hora con la fune, & hora con la mannara; essendoui spesso di quelli, che mentre che il Boia auuinchia l'unto capestro al collo d'un ladrone, rubano le borse à quelli, che stanno à veder la giusti-*

*tia*

*tia che si fa. Cosi questi poueri Amanti, anchor che conoscano di quanto male il non ben regolato Amore sia cagione, correno nondimeno à darui à sciolta briglia de le mani e del capo dentro: come (non è molto) che ne la mia patria di Cesena auuenne. E pregato da la compagnia, che poi che altro non ci era da ragionare, che narrasse come il caso era auuenuto, lo fece molto volentieri. Onde io che à la sua narratione presente mi trouai, quanto seppi il meglio, il fortuneuol caso e degno di pietà scrissi. Ne mi parendo che uoi debbiate esser priuata d'intenderlo, sapendo quanto d'intender cose nuoue vi dilettiate, hora ue lo mando e dono, tenendo per fermo, che non vi sarà discaro; hauendo voi sempre dimostrato di legger più che volentieri le cose mie, cosi in rima come in prosa. Da la Signora Margherita Pia Sanseuerina e vostra sorella, non passano anchora due settimane, che io hebbi lettere, la quale staua molto bene. State sana.*

## *DVI AMANTI SI TROVANO LA NOTTE insieme, & il Giouine di gioia si muore, e la Fanciulla di dolor s'accora.*

### NOVELLA XXXIII.

IO non credeua già hoggi, ne con questa intentione son venuto qui (Signore mie gratiose e voi cortesi Gentilhuomini) pensando di diuenir Nouellatore, non hauendo anchora (che mi souenga) fatto questo vfficio. Ma poi che voi me lo comandate, io voglio più tosto esser creduto cattiuo dicitore, che mostrarmi ritroso à i comandamēti vostri. Deuete adunque sapere, come (non è molto) ch'in Cesena fu vn Cittadino, che haueua d'vna sua Moglie, che già era morta, vn figliuolo chiamato Liuio, & vna figliuola che haueua nome Cornelia, senza più : & erano di età l'vno di venti anni, e l'altra di diciesette. Eraui vn'altro Cittadino non molto lontano d'habitatione da questi, che si truouaua vna figliuola detta Camilla, molto bella e gentilesca, la quale haueua contratta vna si grande amicitia con Cornelia, che non sapeua star vn'hora senza lei ; di maniera che tutto il dì era seco : e da l'altra parte Cornelia si pagaua tanto de la Compagnia di Camilla, che le pareua quando era seco d'esser in vn mar di gioia. E perche vn fratello che haueua Camilla (chiamato Claudio) non staua quasi mai ne la Città, ella il più de le volte si riduceua con la sua Cornelia. Auuenne, che continouandosi questa pratica, e veggendo Liuio la beltà & i bei costumi di Camilla, egli di lei fieramente s'innamorò ; e tanto innanzi si lasciò trasportare, e tanto ne gli amorosi lacci auuiluppare, che ad altro non sapeua pensare, se non à la sua Camilla. E non sapendo discoprir l'amore e la passione, che fuor di modo tormentosa sof-

feriua, à nessuno; ma tutto il dì sentendo le sue fiamme farsi maggiori, e non sapendo che rimedio pigliare, perdutone il cibo & il sonno, cadde infermo: e si vedeua che à poco à poco andaua mancando come fa la neue al Sole. Cornelia attendeua con somma diligenza à la cura del fratello, e spesso non trouando i Medici la cagione del male, e giudicando quello da passion d'animo esser offeso, gli domandaua, che cosa si sentiua, che passione haueua, con simili altre domande che in cotai casi si sogliono fare. A la fine Liuio à la sorella tutto il suo amore discoperse. La Giouane vdendo questo, ne le parendo tempo di sgridare il fratello, ma più tosto di confortarlo, l'essortò con amoreuoli parole à far buon animo, & attender à guarire. Liuio à la sorella rispose, che rimedio alcuno non conosceua per sanarsi, se Camilla non faceua consapeuole del suo amore. Cornelia che à par de gli occhi suoi amaua il fratello, gli promise che pigliarebbe l'occasione, & à la compagna farebbe intender il tutto. Hauuta questa promissione da la sorella, parue che Liuio alquanto si confortasse, e che prendesse vn poco di meglioramento. Hora, essendo di brigata Cornelia con Camilla, e d'vno in vn'altro ragionamento (come si costuma) trauarcando, cominciò (con quel più destro modo che seppe) à narrarle come suo fratello per amor di lei si struggeua; pregandola affettuosamente, che di lui volesse hauer pietà, e non lasciarlo miseramente perire. Camilla vdendo il parlar de la sua compagna, si scusò con lei, mostrando che molto le doleua del mal di Liuio, ma che ella non era disposta ad attender à questi innamoramenti; e la pregò che di simil affare più non le volesse ragionare, perciò che ella gettarebbe via le parole. Restò molto mal contenta Cornelia à questa risposta, e come giouanetta e vergognosa, non seppe che dirle più di quello che detto le haueua. E non osando scoprir al fratello la poco grata risposta di Camilla, o che per la fatica che intorno à lui haueua sofferta, o che altro se ne fosse cagione, ella s'infermò d'vna grandissima febre, e fu costretta à mettersi nel letto. Il che intendendo la sua compagna Camilla, venne à vederla. Liuio sentendo la sua cara Camilla esser ne la camera de la sorella, che da la sua

era da vn ſottile e ſemplice tauolato diuiſa, & i letti erano à capo per capo ſolamente ſeparati dal tauolato; di modo che ogni baſſa parola agiatamente ſi ſentiua, domandò à Cornelia chi foſſe ſeco. Ellariſpoſe che ſolamente ci era Camilla. Era medeſimamente Liuio ſolo. Il perche fatto buon animo, e preſo più d'ardire del ſolito, per il tauolato che era in mezzo, cominciò per ſi fatta maniera con ſinghiozzi, lagrime e ſoſpiri à narrar le ſue amoroſe e mortali paſsioni à Camilla; & humilmẽte à ſupplicarla, che di lui voleſſe hauer pietà, e non lo laſciar finir coſi miſeramente la vita ſul fiorir de gli anni giouinili, che Camilla tutta s'intenerì; e ſi ſentì d'vno inuſitato ardore infiãmarſi da capo à piedi, e le pareua pure vna fiera crudeltà, à nõ hauer compaſsione di Liuio, e dargli quell'aiuto che tanto amore meritaua. Il perche in queſto modo gli riſpoſe. Liuio, io non ſo ſe io m'inganno, o che pur il fatto ſia coſi; Io voglio crederti tutto quello che tu hora m'hai detto, anchor che voi altri giouini ſogliate molto volentieri ingannar le ſemplici Fãciulle; & il più de le volte, quando hauete ottenuto l'intento voſtro, con i cõpagni ve ne gloriate, e fate che l'ingannate da voi diuentano fauola del volgo. Il che prima che à me auueniſſe vorrei morire, perciò che come la Donna ha perduto l'honore, ella ha pur perduto quanto di bene poſſa hauer in queſto mõdo. Per queſto conuiene che noi facciamo le coſe noſtre ſaggiamente, e che ſe il tuo amore (come tu dici) verſo me è ſi grande, che tu mi domandi à mio Padre per moglie, che mi rendo certa che non me ti negherà; E coſi hauerai l'intento tuo honoratamente. Rimaſe Liuio molto ſodisfatto a queſte parole, & infinitamente ringratiò la ſua Camilla di quanto gli diceua; aſſicurandola, che come foſſe guarito, tantoſto al Padre di lei la farebbe richiedere, commendandola ſommamente de la ſua honeſtà. Fatto queſto, Liuio atteſe à guarire, e ſanato che fu, fece che alcuni ſuoi parenti à nome ſuo richieſero Camilla al Padre di lei per moglie. Ser Rinieri (che coſi haueua nome il Padre di Camilla) conoſcendo Liuio, à cui già il Padre era morto, eſſer ricco e di buon parentado, e che non haueua ſe non vna ſorella da maritare, diſſe il partito piacerli; ma che

non

non ſi poteua riſoluere determinatamente fin che Claudio ſuo figliuolo, che à Roma era ito, non ritornaua, e che horamai deueua eſſer di ritorno. Camilla, hauendo inteſa la riſpoſta del Padre, tenne la coſa quaſi per fatta, penſando che'l fratello anch'egli ſe ne ſarebbe contentato. Et eſſendo di già inclinata à l'amore di Liuio, cominciò ad amarlo feruentiſsimamente; e di modo di lui s'accese, che non meno ella amaua lui, che egli faceſſe lei. Hora, mentre che Claudio tardaua à tornare da Roma à Ceſena, i dui Amanti molte volte parlarono inſieme; e cercando d'ammorzar in parte le loro ardentiſsime fiamme, più le accesero, & vn'hora pareua loro vn'anno che Claudio veniſſe. Et andando pure il ritorno à la lunga, tanto inſieme ſi domeſticarono, che per parole di preſente ſi preſero per Moglie e Marito; aſpettando di conſumare il ſanto Matrimonio che Claudio foſſe tornato, il quale non dopo molto ritornò. Tornato che fu, il Padre parlò ſeco del parentado che Liuio ricercaua. Ma Claudio (che che ſe ne foſſe cagione) moſtrò molto d'adirarſi, & allegando certe ſue ragioni al Padre aciò che il parentado non ſi faceſſe, induſſe il vecchio ne la openion ſua. Il che da gli Amanti inteſo, fu loro di grandiſsimo diſpiacere. E perche pare, che come vna coſa è vietata più ſi deſideri, Liuio e Camilla ſommamente deſiderauano d'eſſer inſieme, e goderſi amoroſamente, dicendo tra loro. Noi ſiamo pur maritati, e che ciò non ſia eſſer non può; Per tanto come farà mio fratello che tu non ſia mio Marito? Ma ſe tu vuoi far à mio modo, tu verrai queſta notte à giacerti meco, e poi proueederemo al rimanente. La mia Fante è conſapeuole del tutto, e t'aprirà l'vſcio del Giardino à le tre hore di notte. Rimaſe con queſta conchiuſione Liuio tanto lieto, che eſſer non poteua più, & all'hora ordinata, là ſe n'andò; & in camera lietamente da Camilla raccolto, quella abbracciò e cominciò à baſciare, & ella lui; di modo che tanta allegrezza à Liuio occupò il core, che da ſouerchia gioia ſoffocato, in bracciò à Camilla morì. Il che ella veggendo, piena d'amariſsimo dolore, chiamò la Fante, e con eſſa lei tutta lagrimoſa ſi conſegliaua ciò che foſſe da fare. Et ecco che ſi fiero dolore le ſtrizzò il core, che la sfortu-

nata Camilla cascò morta adosso al suo Liuio. La Fante veggẽdo questo, senza saperssi consigliare, cominciò à gridare, e mandare i gridi fin à le stelle. Il che sentendo Claudio si leuò di letto, e trouato quello spettacolo, e conosciuto Liuio, non volendo vdir ciò che la Fante gli dicesse, à quella diede tre pugnalate, e lasciolla per morta. Diuolgato il caso la matina, Ramiro Catalano, che per Cesare Borgia gouernaua Cesena, fece essaminar la Fante che anchora non era morta, & inteso il caso, hebbe modo d'hauer Claudio ne le mani; al quale, essendo morta fra dui dì la Fante, fece ne la Cittadella di Cesena tagliar la testa. Et i dui sfortunati Amanti furono con general pianto di tutta Cesena sepelliti ne la chiesa de i Frati minori.

# IL BANDELLO

## A L'ILLVST. E VALOROSA SIGNORA LA S. LODOVICA SANSEVERINA E LANDRIANA

*Conteſſa e Signora di Pandino.*

S A L.



*Veſto Luglio ultimamente paſſato, eſſendo da la legatione ſua del Reame di Portogallo ritornato in Italia Monſignor Veſcouo Chieregato, che à quel Re da Leone X. ſommo Pontefice fu per Ambaſciator mandato, paſsò per la terra voſtra di Pandino, per uiſitare il Magnanimo S. Aleſſandro Bentiuoglio, e la di lui incomparabile Conſorte la vertuoſiſsima Heroina la S. Hippolita Sforza, che da uoi erano ſtati inuitati à diportarſi in quei uoſtri belliſsimi & ameni luoghi, che lungo l'Adda bauete; oue copioſe peſchere ci ſono, & in quelli ombroſi Boſchi Fiere d'ogni maniera, per prenderſi con la caccia piacer grandiſsimo. Come voi ſapeſte la venuta del Veſcouo, che quella matina era partito da Lodi, coſi corteſemente l'andaſte à raccogliere. Egli fatta che hebbe riuerenza a i detti Signori, voleua partirſi, & andar di lungo à Crema, ma voi nol ſofferiſte à modo ueruno. Come poi fu udita la Meſſa, che all'hora era in ordine per dirſi, uoleſte che ſi riduceſſe in una de le camere, e leuatiſi i panni da caualcare, che faceſſe penſiero per quel giorno non partirſi. Deſinato che ſi fu, s'entrò à ragionar del ſuo viaggio. Onde egli cominciò à narrare le navigationi, ch'ogni anno quel Re fa fare à le Iſole, che ſono in quel paeſe nuouo, oue tutto il dì il ſuo Imperio ua felicemente accreſcendo. Egli moſtrò rameti d'oro, perle, pietre pretioſe, & altre belle coſe da quei paeſi recate. Moſtrò anco alcuni Idoli maeſtreuolmente lauo-*

*rati di Mosaico, che quei popoli adorauano, che homai per la piu parte son fatti Christiani. E cosi narrando di molte cose che haueua inteso, venne à dire d'alcune genti, le quali la state & il Verno vanno sempre ignude, cosi huomini come femine; e che tra loro ci sono di bellissimi huomini e vaghe donne, con tutto che il color de le carni loro penda alquanto à lo oliuastro. Ma quello che tutti ci fece merauigliare & insiememente ridere, fu che ci narrò vn costume molto nuouo, e forse più non udito. Egli disse, che giungendo un straniero in quelle lor Ville, hanno in usanza d'honorarlo à questo modo. Sei o sette de gli habitanti di quei luoghi, che si conoscono hauer per Moglieri le più belle Donne che siano tra loro, come il Forestiero è giunto, gli presentano le proprie Mogli, aciò che à sua scelta sceglia quella che più de l'altre gli piace; e quella resta la notte à giacersi con lui, & egli amorosamente con quella la notte si trastulla. Per questo il Marito d'essa ritenuta è più stimato & hauuto in prezzo de gli altri, e si pensano con questo grandemente honorar gli hospiti loro; di maniera che gelosia tra quelle semplicissime e rozze genti non ha luogo, ne mai mette lor l'arme in mano. All'hora M. Tomaso Castellano Cittadino di Bologna e Segretario del S. Alessandro, huomo molto faceto e festeuole, interrompendo la narratione del Vescouo, riuoltossi à me, e mi disse. Che ti pare (Bandello mio) di cotesto costume? Che ne dici tu? Credereſti mai che Gandino Bergamasco se capitasse in quelle Isole con sua Moglie, che ci potesse durare? Io mi fo à credere, che se colà arriuasse l'Imperadore non che un semplice Forestiero, che mai egli non gli presenteria la sua Moglie, ne si cureria esser in questo più apprezzato che gli altri. A questo tutta la brigata cominciò à ridere, perciò che da tutti la strana e sospettosa natura, e la gelosia*

*del*

del Bergamasco era pienamente conosciuta. Monsignor Vescouo veggendo tutta la compagnia piena di riso, domandò chi fosse cotesto Gandino. La Signora Hippolita volta al Castellano, gli disse. Messer Tomaso, poi che voi hauete messo in campo Gandino, à voi tocca, e per forza astretto sete à dire chi egli sia, e quali siano le conditioni sue, & i modi ridicoli che vsa, aciò che Monsignor nostro non si merauigli de le risa che in tutti ha visto. Messer Tomaso all'hora disse quanto gli occorse; anchor che la metà non esplicasse de la castroneria, melensaggine, e mellonaggine di Gandino, e conseguentemente de gli sfortunati e miseri Gelosi, che presumono esser Salomoni, e fanno tutta uia le maggiori e segnalate pazzie, che si possino imaginare. E veramente il morbo de la gelosia è vna micidial peste, che di modo ammorba il petto di colui à chi s'appiglia, che non solamente il Geloso non ha mai bene, ma ne anco lascia altrui riposare. Che se il Marito diuien geloso de la Moglie, egli in tutto perde ogni quiete, e sempre miseramente si tormenta, & in tal maniera la pouera Moglie trauaglia e affligge che ella inuidia a i morti. E ben vero che ci sono di quelle si saggie & auedute, che come si accorgono che i Mariti contra il deuere ingelosiscono, gli danno ciò che uanno cercando, ponendo lor in capo l'arme de i Soderini di Firenze. Hora, hauendo io per commission vostra scritto quanto il Castellano narrò, & in forma d'una Nouella ridotto, quella, come frutto nato ne l'amenissimo & aprico horto del vostro Pandino, vi mando e dono; supplicheuolmente precandoui, che degnate farla vedere al uostro e mio, anzi pur nostro Soauissimo, che cosi volentieri le cose mie legge. Basciou i le mani, e prego nostro Signor Iddio che ui doni quanto desiderate. State sana.

## GANDINO BERGAMASCO SCRIVE I PECCATI DE LA MOGLIE, *e gli da al Frate che ode la confession di quella*; E FA MILLE ALTRE *pazzie.*

### NOVELLA XXXIIII.



OI che (Signora mia) mi comandate, che io (per sodisfare al nostro Reuerendissimo Monsignore) alcuna particella dica de i segnalati costumi del nostro Ser Gandino Bergamasco, che solamente à nomarlo v'ha fatto ridere; io che desidero in molto magior cosa di questa vbidirui, alcune cosette de le sue vi dirò; mettendoui prima innanzi gli occhi alquante sue taccherelle, da le quali il rimanente de la sua traditora natura di leggero potrete imaginarui. Suole il mordace e prouerbioso Giouanni Montachino spesse fiate, quãdo à ragionamento s'abbatte con chi sia, dire, che questo mondo è vna piaceuol gabbia piena d'infiniti di varia specie pazzi; e che assai spesso coloro che più saper si persuadeno, sono i men sauii, e fanno le più solenne e maggior pazzie, & i più bei stracolli del mondo. E soura questa materia narra egli di molte ridicole cosette, che afferma à nostri giorni esser auuenute. Io m'ho sempre dato à credere, che egli perciò che merauigliosamente si diletta dir mal di ciascuno, e par ch'ingrassi à mordere e prouerbiar questi e quelli, che le sue pappolate si facesse su le dita, de le quali (come sapete) ne è pur troppo diuitioso. Ma da pochi dì in quà io son vscito di questa mia mala credenza; e porto ferma openione, che egli ben souente dica il vero, e che ogni giorno auuengano di belle cose, de le quali si vorrebbe tener registro, come fanno i Mercadanti de le lor scritture. Vo-

lendo adunque di Ser Gandino ragionare, e coſe dirui, le quali s'io non haueſsi veduto, & altri medeſimamente che in queſta bella compagnia ſono, non ſo come indur mi poteſſe à crederle già mai: vi dico che à Bergamo, e per il Contado, ſogliono per l'ordinario gli huomini eſſer molto trafficatori, come ſono i Genoueſi. E queſto auuiene, perche la Città loro e quaſi tutto il Territorio è montuoſo, aſpro, horrido, ſaſſoſo, e per la più parte ſhermo e ſterile; di modo che ſe non foſſe la fertilità del piano de i luoghi de la Lombardia vicini, non ſi troueria vettouaglia in Bergamaſca per tre meſi l'anno. Per queſto conuiene, che con induſtria e ſottigliezza d'ingegno cerchino il viuere, e s'acquiſtino il modo di mantenerſi, & à caſi loro proueggiano con l'altrui ſoccorſo. Indi ſi vede che de gli otto i cinque ſe ne vanno quà e là per il mondo, guadagnando con ſudore e fatica grandiſsima ciò che ponno, e riſparmiando più che ſia poſsibile nel veſtir e mangiare, quando mangiano à le ſpeſe loro; Che ſe ſono in caſa d'altri diuorano come bei lupi. E certo io oſarei ſantamente giurare, che non ſia nel mondo parte (quantunque lontana e rimota) oue non ci ſia alcuno Bergamaſco che traffichi. Fanno poi volentieri del groſſolano e quaſi del Buffone, benche magramente, e per uenire a; l'intento loro ſopportano mille ingiurie, e ſono vie più ghiotti del danaio, che l'orſo del mele. Eſsi di rado ſi fanno Cortegiani, non eſſendo molto atti à gli vffici de la Corte; Che non piace loro ſeruir cō aſpettationi cortegiane e lunghe, attendendo di continouo à la certezza del profitto particolare, e poco de l'altrui curando; Ne credere che ti ſeruiſſero ſe non con il pegno in mano. Sono poi per il più troppo ſoſpettoſi, inuidi, ritroſi, commettitori di riſse e diſcordie, rapportatori, mal dicenti, e pieni ſempre di nuoue chimere, con mill'altri difetti e mancamenti, de i quali vn ſolo guaſtarebbe ogni huomo, quantunque pieno d'ogn'altra bontà; di maniera che ſe dui Bergamaſchi ſi trouaſſero di brigata in vna corte, ſarebbero facilmente atti à porla in combuſtione e garbuglio, e voltarla tutta ſoſſopra con i loro ghiribizzi, fantaſtiche chimere & imaginarie inuentioni. Che tutto il dì altro non fanno che farnetica

re, & imaginarſi queſta coſa può eſſere, e quella nò; e da queſti ſuoi capricci, giudicano ſenza punto di giudicio quanto loro cade ne la fantaſia. Mordeno poi (ſogghignando) il Compagno troppo volentieri, e ſi burlano del tutto. Hanno anco del preſuntuoſo più che le Moſche ne l'Autunno: ne mai il padrone può coſi ſegretamente con chi ſi voglia fauellare, che eſsi non vogliano eſſer teſtimonii di quanto ſi dice; e dubitādo, che egli non ſappia riſpondere à le materie propoſte, li pigliano la parola de la bocca, e riſpondono ciò che lor pare il meglio, o bene o male che ſi dicano. Come anco il Padrone apre vna lettera, Egli coſi toſto non l'hà aperta, che il Bergamaſco con l'occhio ingordo tutta non l'habbia traſcorſa. Souuiemmi, che quando queſti miei Signori Bentiuogli ſignoreggiauano Bologna, che vn Bergamaſco fece certo Contratto col S. Giouanni Bentiuoglio, di condurre dal Breſciano nel Bologneſe mercantia di ferro e di rame; E perche eſſo Mercadante veniua ſpeſſo in Cancelleria, il S. Giouanni mi comandò, che io auuertiſsi che il Bergamaſco non metteſſe le mani ſu le lettere. Il che io diligētemente feci, e più volte m'accorſi che egli voleua pur leggerne, alcune. Onde fui sforzato apertamente dirgli, che non metteſſe mano à lettera veruna: Che ſiano ſoſpettoſi & ombroſi più che i caualli caſtrati, à queſto ve ne potete auuedere, che ſe veggiono dui o tre à ſtretto ragionamento inſieme, ſubito il capriccio gli entra nel capo che di lor ſi parli. Nel principio che vn Bergamaſco entra in vna caſa, è tutto humano, affabile, riuerente, deſideroſo di ſeruire, manſueto & humile; Ma come ha fermato il piede, non conoſce ne beneuogliente ne amico. Hora che vado io ſi minutamente raccontando le conditioni Bergamaſche, ſe di quanto vi parlo vi poſſo con breui parole dar il pegno in mano? Il più di voi che qui ſete, conoſce lo ſtranio, volli dir ſtrenuo ſoldato Fracaſſo Dolce da Bergamo, Fracaſſo (vi dico) che per fuggire il diſaggio ſi ripara in caſa del S. Giā Maria Fregoſo, e de i Signori ſuoi figliuoli; Specchiateui in lui, e vederete la vera Idea di quanto v'ho detto. Egli à punto à punto rappreſenta il tutto, come la moſca ſi moſtra ſimile à la moſca. Ma ſe vantaggio v'è, credo io che ſia in coteſtui

del

del quale intendo ragionarui; perciò chè egli di gran lunga auãza tutti gli altri, come il più ſolenne che ſi troui. Non dirò già che non ci ſiano alcuni Bergamaſchi coſtumati, diſcreti, modeſti e gentili, portando ferma openione ch'io direi bugia. Et io non vorrei,che mi foſſe moſſo lite, e mandato vn Cartello da combattere, eſſendo huomo di pace. Perciò vi dichiaro qui publicamente, che io non parlo di tutti in generale (che ſi ſciocco non ſono) ma intendo di molti di loro, e maſsimamente de i nati e nodriti nel Cõtado. Che in Bergamo certamente ho io praticato molti Gentilhuomini ottimamente qualificati, e molto vertuoſi; Ma dui o tre fiori non fanno primauera. Ne quanto io hora narrerò ſarà per nouellare, ma ſolo ſeruirà ragionando in queſta ampliſsima e freſchiſsima Sala intertenerci fin che paſsi queſto ardente caldo, che la ſtagione ci apporta. Coſi vi darò vn meſcuglio di molte coſe ridicole, ma vere. Dico adunq; che (non è molto) queſto Gandino nato nel Contado de la Città di Bergamo d'humil ſangue e popolare, poi che in varie parti e regioni d'Europa fu ſtato à ſeruigi di molti, e vide che profitto neſſuno non traheua; non potendo à Bergamo per molti errori commeſsi ritornare, e maſsimamente per hauer ingannata vna Gentildonna di certi anelli di valuta di dugento Ducati, s'acconciò con la Signora Clarice Malaſpina, che era reſtata vedoua per la morte del Marcheſe Federico Palauicino, Signor di Gibello e d'altri luoghi, e quella ſeruiua in tener conti de le entrate e de le ſpeſe, & altri maneggi de la caſa. Egli di già s'era eſſercitato in coſe mercantili, e di tener libri di conti era molto pratico. Nel principio che entrò in caſa fu da tutti ben veduto, perciò che ſapeua nauicar ſotto acqua, e diſsimular i vitii ſuoi, accomodandoſi con gli altri; Ma troppo non ſtette, che cominciò à dar il ſaggio de la ſua cattiua natura. Egli fieramente s'innamorò d'vna Donzella d'eſſa Signora Clarice, che per l'amor di Dio haueua preſa in caſa, perche i parenti di quella erano poueriſsimi. Ella era non molto bella, ma vn poco appariſcente & allegra molto, e con tutto queſto altiera, ſuperba e ritroſa. E (come ne le Corti ſi ſuole) haueua ſempre dui e tre innamorati. Al Bergamaſco nel principio (che che ſe ne foſſe ca-

gione) non daua orecchie ; Del che egli indiauolaua, e faceua fuor di miſura l'appaſsionato. E coſi innanzi andò la biſogna, che egli miſeramente ingeloſito venne à romore con ciaſcuno, nō ſolo con chi parlaua cō la Giouane, ma cō chi pur la guardaua ; Onde ne furono per riuſcire di molte queſtioni. Et anchora che ella poco l'amaſſe, perche diceua che fieramente il naſo gli putiua, e che non poteua ſofferir quel gran puzzo ; nondimeno egli che era preſontuoſiſsimo & oſtinato come vn Mulo, non mancaua di continouo di tenerla ſollecitata con lettere e Meſsi ; & ogni volta che poteua parlar ſeco, le era ſempre à i fianchi, e le faceua tutta quella abbietta ſeruitù, che huomo poſſa far à Donna. E forſe auuertito del puzzo del naſo da altri, o che ella glie ne faceſſe motto, cominciò tutto il dì à profumarſi di zibetto, e portar altri odori adoſſo. Ma tanto non ſapeua fare, che egli non ſonaſſe di continouo il corno de l'Ammoſtante ; e ſi ſtranamente putiua, che tal hora venticinque e trenta paſsi lontano, quando ſi ſcaldaua o da ſouerchia fatica ſudaua, il lezzo caprino del ſuo puzzolente naſo ſi faceua ſentire. Hora non oſtante queſto, tanto dietro à queſto ſuo amoraccio ſi riſcaldò, e ſi ſeppe dire e fare, che la Signora Clarice penſando leuar via i romori e le querele de la caſa, che tutto il dì la moleſtauano, glie la diede per Moglie. Maritato che fu, e diuenuto poſſeſſore di colei che tanto deſiderata haueua, ſe prima era geloſo, all'hora diuenne geloſiſsimo : e ſi era da la geloſia offoſcato, che gli pareua che non gli huomini, ma che le moſche volanti per l'aria deueſſero queſta ſua Moglie portar via, & inghiottirla e trangugiarla. Onde diuenne inſopportabile, & acquiſtò in pochi dì la maleuoglienza de i grandi e piccioli, e da tutti era odiato come il fiſtolo, non ſapendo più moderar le paſsioni. La Giouane, che nodrita era in corte, & auuezza à viuere in libertà, e ragionare e burlare, ſcherzando e motteggiando con ciaſcuno ſenza riſpetto, veggēdo la fiera geloſia del Marito, viueua molto mal contēta ; ne ardiua nel principio ſfogarſi con perſona, perciò che le era ſtato detto, che ella verrebbe à queſte zuffe : e da molti fu eſſortata à non prenderlo per Marito, perche ſe ne troueria la più mal

contenta Donna che viueſſe. Ma poi che egli ſenza fine ingeloſito non voleua, che ella con perſona fauellaſſe, e quando le altre Donzelle giocauano o ballauano, non permetteua che di compagnia ſi traſtulaſſe, e tutto il dì acerbamente la ſgridaua e prouerbiaua; ella non puotè tanto ſofferir e celar la ſua mala contentezza, che vinta la ſua patienza, fu aſtretta à lamentarſi, e à dir più volte à molti; Io mi truouo coſi mal ſodisfatta di queſto mio Marito, che io non ſo che mi fare. Egli diuenta pazzo e più faſtidioſo che il mal del corpo. E certamente con ragione mi ſo à credere, che non ſi poſſa truouar huomo più ſoſpettoſo e fantaſtico di lui. Egli non mi ſi parte da lato già mai, e vuol ſaper tutto ciò ch'io faccio e parlo, e di più vuole che io gli dica tutti i miei penſieri; Ma io ſarei ben di lui più pazza, e da incatenare, ſe io diceſsi à lui ciò che io mi penſo. Sì ſi egli ſaperà i miei penſieri, mi duol pur troppo che io gli debbia dire à chi mi confeſſo la Quareſima. Hauerebbe ella voluto (come prima faceua) ſtar ſu l'amoroſa vita, & intertenerſi cicalando con queſto e quello, e tal hora coſi in fuga darre e torre di quei dolci baciucci dolci e ſaporiti; Ma Ser Gandino non l'intendeua di cotal maniera, che à pena in Francia hauerebbe ſofferto, che il Delfino l'haueſſe baſciata: le faceua adunque in capo i maggiori romori che mai ſi ſentiſſero, ne da canto à lei ſi partiua già mai, ſe non quanto era neceſſario, che per i ſeruigi de la Padrona tal hora ſe ne allontanaſſe. Egli fu più e più volte ſentito lamentarſi ſeco, e dirle quaſi piangendo. Core del corpo mio, queſta mi par pur vna gran coſa, che io non vorrei mai eſſer altroue che doue voi ſete, e che à voi rincreſca coſi lo ſtarui meco, e che più vi piaccia la compagnia de le Donzelle che la mia, che vi amo aſſai più che la propria Vita. Non vedete voi, che quando quelli di corte ſe ne ſtanno ſu balli e feſte, che io me ne fuggo, ne punto mi curo di quei piaceri per ſtarmi voſco? Che certo quando io ſon con voi, à me par d'eſſer in Paradiſo. Moſtrauaſi Ser Gandino ogni giorno vie più di queſta ſua Moglie ſenza fine acceſo, e la veſtiua più pompoſamente che al grado loro non era conueneuole, con ori battuti ſu le veſtimenta, e Catene e gioielli;

Che quanto di profitto traheua le metteua à torno. Haueua buon ſalario da la Padrona, la quale ſi cõtentò che faceſſe mercantia, e ſi preualeſſe de i ſeruidori e caualli de la caſa; Onde ſi miſe à mercadantar Formenti, vini, ogli & altre coſe. E perche ſapeua cauare il ſottil dal ſottile, in breue tempo guadagnò aſſai danari, i quali di nuouo impiegando in mercadantia, andaua accreſcendo tutta via le ſue facultà. Cominciò in Lombardia vna vſanza di Roboni da Donna, coſi maritata come vedoua, che però non vſauano ſe non Donne di grado. Venne voglia à la Moglie del Bergamaſco hauerne vno con puntali d'oro à le maniche, & al marito ſuo lo diſſe. Ma Dõ Pietro Rettor di Santa Croce il ripigliò, e gli moſtrò che ſi farebbe tener più pazzo di quello che era; di modo che à lui & à la moglie leuò di capo cotal appetito. Era tal volta mãdato da la Signora Clarice à Parma & in altri luoghi, ſecondo che i biſogni occorreuano. E non crediate che perdeſſe tempo ne l'andare, e nel ritorno. Egli vſaua ogni diligenza e tanto s'affrettaua, che ſpeſſo da mezza notte (anchor che foſſe di Verno) veniua à Gibello. Di che le guaſte caualcature ne rendeuano teſtimonio, facẽdo in vn giorno quel viaggio, che gli altri farebbero in dui. E queſte coſe faceua egli, perciò che come ſtaua vn dì ſenza la moglie, gli pareua che gli deueſſe eſſer rubata. Onde per meglio farlo ſmaniare, furono alcuni di corte che di modo il preſero in Berta, che ogni dì gli faceuano alcuna beffa, moſtrando eſſer de l'amor de la moglie di lui forte acceſi. Et hora amoroſamente la vagheggiauano, hora le diceuano vn motto, & hora di naſcoſo le parlauano; di modo che egli arrabbiaua, & ogna dì era à romore con lei e con quelli di caſa. Ella molto affettuoſamente pregò alcuni (i quali io conoſco) che per amor di Dio non le diceſſero coſa di queſto mondo, perche Gandino la tormentaua d'ogn'atto e cenno che vedeua, e che mai nõ ceſſaua acerbamente di ſgridarla; Ma ciaſcuno pigliaua piacer di tormentarlo. Per tutto queſto, non reſtaua la buona Moglie, che non ſi interteneſſe, come comodamente poteua con queſti e quelli; & in effetto moſtraua poco curarſi di quanto il Marito le diceua. Andaua Gandino tal hora à Milano, oue la

Signora

Signora haueua alcune liti, e nel viaggio altro mai non faceua con il ſeruidore che ſeco di compagnia andaua, ſe non parlare di queſta ſua Donna, e diceua infinite volte. Oimè, hora che fa la mia cara Conſorte? Chi le attende? chi la ſerue? chi ha di lei cura? Io ſo bene quando non ci ſono come ella deue eſſer trattata, e quāto biſogneria che io ci foſsi, perche in quella corte è pochiſsima diſcretione. La pouerella mi deue certamente deſiderare. Caminiamo di gratia e non perdiamo tēpo aciò che à buon hora arriuiamo à caſa. Che io ſo bene, che ſenza me ella non ſta bene, e patiſce pur aſſai. E coſi l'appaſsionato Gandino farneticando, rompeua il capo caualcando à colui che ſeco era, e voleua che il cauallo tanto caminaſſe, quanto il ſuo ceruello volaua, che haueua più ale chimerice, che non hanno ale i Parpaglioni, coſi variamente da la maeſtra natura dipinti. Ma (che peggio mi pare) egli era ſi impazzito dietro à queſta ſua Moglie, che in Milano mai non parlaua con i Senatori, Auuocati, Procuratori, Notari o altri, che la Moglie non ci interueniſſe; dicendo à tutti quanto era gentile e bella, e da la ſua Padrona fauorita; di maniera che veniua in faſtidio à tutti, e ſi faceua conoſcer che era di poca leuatura, e che haueua ſcemo il ceruello, hauendo venduto tutto il peſce, che pur vna ſcaglia ſola non era ne la zucca rimaſa. Onde fu la Signora Clarice da vn'honorato Caualiero e Conte auuertita, che non mādaſſe più Gandino à negotiare; perciò che tutti i negotii ſuoi erano in parlar de la Moglie, e de le ſue mercadantie che faceua, e poi ritirarſi con la Signora ſua Conſorte. Che bene ſpeſſo, quando ſi trouaua in parte, oue la condition ſua non ſi ſapeſſe, egli ſoleua farſi gran Barone, e dire che à caſa ſua era ſtato ricco; ma che traſportato da la giouinezza & Amore, haueua logorato il ſuo dietro à belliſsime Gentildonne & al giuoco, e che à caſa non voleua tornare ſe non ſtraricchiua, come ſperaua in breue con le ſue mercantie, quaſi che foſſe ſtato Agoſtino Ghiſi, o Anſaldo Grimaldo. E coſi Ser Gandino ſi paſceua di queſte ſue chimere, lodandoſi ſempre, e dicendo che da tutti era honorato & apprezzato ſe non à Gibello. Diceua anco più volte à i ſeruidori & altri, che tropo non l'haue-

uano in pratica, che credeua bene, che à Milano & altroue gli era fatto honore per riſpetto de la Signora Clarice; ma che molto più era riſpettato per la ſua gentil natura e buone maniere, facendoſi à poſta ſua crifteri d'acqua fredda. Come già v'ho detto, ſuo Suocero era poueriſsimo huomo; Ma Gandino per magnificarſi, quando gli ſcriueua nel ſoura ſcritto de la lettera ſcriueua coſi: Al molto Magnifico Suocero e Padre mio honorandiſsimo: Titolo che ſolamente ad honoreuoli Gentilhuomini e Caualieri dar ſi coſtuma. Con queſti ſuoi appetiti di grandezza era entrato in vn fantaſtico humore, che hauerebbe voluto, che hauendo la S. Clarice vn'honorata Madrona per gouernatrice de le Damigelle, haueſſe mandata via quella, e fatta ſua Moglie per tal Donna d'honore; e che à menſa ſe l'haueſſe tirata appreſſo, & honorata come Madrona di grado. Et à queſto non mancò egli con mille ſue fantaſtiche inuentioni. Ma il forſennato non s'accorgeua che cercaua vn ceruo biāco, e che l'altre Donzelle erano tutte nobili, e di più chiaro ſangue de la Moglie. E perche elle quella non honorauano, ne teneuano per maggiore come egli cercaua e voleua, altro mai nō faceua che biaſimarle, e dirne tutti i mali, che di loro ne la mēte gli cadeuano. Medeſimamēte hauerebbe voluto, che quāti Gentilhuomini erano e praticauano in corte, haueſſero adorato queſta ſua Zanina (che coſi ſua Moglie haueua nome) come i Turchi adorano l'Arca di Maometto; e da l'altro canto n'era tanto geloſo, che nō poteua ſofferir che veruno la guardaſſe; di modo che Salomone non hauerebbe ſaputo trouar mezzo d'acquetar il ceruello dì coſtui. Haueua poi vna ſolenne vertù, che haueua la più velenoſa lingua del mondo; perche di quanti vfficiali, & altri huomini e donne di caſa riportaua male à la Padrona: trouando tutto'l di (come à Genoua ſi coſtuma dire) vanie moreſche, per metter ciaſcuno in diſgratia de la Signora, non potendo ſmaltire che altri più di lui, ne à ſuo pari foſſe da lei accarezzato. Hora, voi ſapete bene, eſſer comune vſanza, che le Damigelle de le Signore, le feſte e gli altri dì quādo ſono ſcioperate, e che vien à caſa loro honorato Foreſtiero, che per honorarlo e feſteggiarlo, ſi danza, ſi ſuona, ſi canta, ſi gioca à giuochi feſteuo-

li, e si sta su i piaceri, cicalando insieme allegramente di varie cose; & anchora che nō ci sia amore, si costuma perciò (per l'ordinario) da tutti i galanti Gentilhuomini far il seruidore con le Damigelle, e seruirle & honorarle, pigliandone vna per sorella, l'altra per cognata, l'altra per figliuola, l'altra per zia, e tal hora in burla per consorte, e con simili titoli intertenersi, e donarsi de i fauori. Ma quando tal caso auueniua, non voleua Gandino che sua Moglie ballasse, che con stranieri tenesse ragionamenti, ne di brigata con l'altre si diportasse; anzi ne faceua romore cō la Signora, e diceuale, che le sue Donzelle erano mal costumate presontuose, innamorate e troppo baldanzose, e che non staua bene, che tanto con gli stranieri & altri si dimesticassero. Tutta via il buon Gandino, quando era mandato da la padrona in altri luoghi, era il primo à far l'innamorato con questa e con quella, e molto forte domesticauasi; & anco in alcuni Monasteri haueua de le pratiche amorose, e daua e riceueua doni, e tutto'l dì scriueua lettere d'amore; Il che la moglie molto ben sapeua, e mostraua curarsene assai poco. Ella haueua innanzi che si maritasse tenuto vn figliuolo à battesimo ad vn soldato di Gibello, che era piaceuole e buon compagno, e (come si costuma) si chiamauano compare e cōmare. Di questo entrò in gelosia grāde il Bergamasco, e nō volle che Zanina lo chiamasse più per cōpare ne che parlasse seco; di modo che volle che si rompesse il santo comparatico. Diceua poi mille volte il dì, che chiaramente conosceua che quando egli non ci era, che sua moglie haueua la libertà di far come l'altre, e che nessuno l'haueria gridato, ne ritiratala da questo viuer largo; Ma che tutta via ringratiaua Dio che conosceua d'hauer per Moglie vna saggia Giouane, che non andaua dietro à queste Cortegianerie. La Signora Clarice che era troppo buona, e che si pensaua con la sofferenza e patienza sua indurre Gandino à viuer realmente, e da costumato Cortegiano, gli diceua spesse volte, che s'ingannaua, e che attendesse à viuere in pace; e che se pur voleua gouernar sua Moglie à suo modo, che facesse ciò che più gli piaceua, e lasciasse la cura à lei de le Donzelle, che ben le saperia gouernare, e che tante ne haueua hauute e maritate, ne le quali

(la Dio mercè) non era mai accaduto vn minimo ſcandalo. Ma egli non metteua mente à coſa che la Padrona gli diceſſe; e veggendo che non era vdito, e che i ricordi ſuoi non ſi metteuano in eſſecutione, di ſtizza imperuerſaua, e diceua ciò che à bocca gli veniua, coſi contra quelli di caſa, come contra la Signora. Ne per altro cercaua egli, che le Donzelle foſſero da la padrona tenute chiuſe come Monache, ſe non per far che ſua Moglie non haueſſe cagione di rammaricarſi, e dirgli come tal hora ſoleua; Le mie Compagne ſe ne ſtanno in feſta & in gioia, & io qui in camera da voi ſon tenuta ſerrata come vna Romitella, e pure deuereſte eſſer contento, che io con le mie compagne mi traſtullaſsi. Che ſe bene vi ſon Foreſtieri, io non ho già mai veduta coſa meno che honeſta. Ma egli non la voleua intendere, e con ſue magre ragioni ſi sforzaua d'acquetarla. Venne vn dì à Gibello vn grandiſsimo Prelato giouine, con belliſsima compagnia ſeco ad albergar in Rocca. La Signora Clarice corteſemente il raccolſe, e per più honorarlo fece inuitar molte belle Gentildonne à mangiar matina e ſera con eſſo Prelato, e fatti venir ſuoni eccellenti, fece ogni dì, mentre che il Prelato ci dimorò, ballare. Il Bergamaſco, à cui queſte feſte non piaceuano, non volle mai che la Zanina veniſſe in ballo. Il che fece, che non ſolamente quelli di caſa che già ſapeuano il ſuo male, ma i Foreſtieri tutti s'accorſero, che egli haueua freddo à i piedi. Vn'altra volta al tempo del Carneuale ballandoſi, & eſſendo ella in ballo, à la fine de la feſta cominciò à farſi il ballo del Torchio. Come Gandino vide cominciarſi queſto ballo, entrò in tanta geloſia, che aſſalito da ſubita colera, ſenza conſiderar ciò che ſi faceſſe, andò e leuò la Moglie di mano à vno con cui ballaua, e la fece ritirar à la Camera, con biaſimo di quanti v'erano, e grandiſsimo sdegno. Ma egli non ſi curaua che altri mormoraſſe di lui, ne mai tanto lo ſeppe la Signora gridare, che voleſſe far altrimenti che à ſuo modo. E perche (come v'ho detto) era ſoſpettoſiſsimo, andaua tutto il dì per caſa fiutando, come vn Can ſegugio, per ſpiar tutto ciò che ſi faceua, e mille volte l'hora, in quà & in là traſcorreua, che pareua proprio, che fondato foſſe ſu l'argen-

to viuo, o vero che morſo foſſe ſtato da vna de le Tarantole de la Puglia. Eſſendo adunque Gandino di queſto modo concio (o foſſe vero, o fingeſſe) mai non ripoſaua. Sogliono communemente le damigelle che ne le corti s'alleuano, quanto più ſono di poueri parenti e di vil ſangue nate, tanto più far le grandi, e volerſi ſempre porre innanzi à le meglio nate di loro. Coſi faceua Zanina, che nel modo ſuo del viuere pareua à punto che vſcita foſſe da l'Illuſtriſsima ſchiatta de i nobiliſsimi Signori Veſconti, e poche Donne vedeua de le quali non diceſſe male, come ſe ella foſſe ſtata la più nobile, e la più bella del mondo. Come fu maritata, pochi giorni paſſauano, che non ſi lamentaſſe de la doglia del capo, e ſe ne ſtaua vno e dui giorni in camera ſenza ſeruir la padrona, ne far coſa alcuna. In queſto tempo Gandino da lato à lei punto non ſi partiua, e moſtraua in apparenza hauer maggior dolor di lei. Era diuenuto Maggiordomo Gandino de la Signora Clarice, & ogni volta che la Moglie ſi moſtraua inferma e ſtaua ritirata in camera, egli la faceua ſeruir come vna Prencipeſſa; e le faceua portar le ſue viuande in piatti d'argento, e coperti, e voleua che mentre mangiaua, i ſeruidori la ſeruiſſero à capo ſcoperto. Il che mi abbattei vna volta à veder eſsēdo à Gibello, e mi parue molto ſtrano, veggendo che in ſeruir à tauola la Signora Clarice ſtauano coperti. Zanina che era ſcaltrita, e più malitioſa d'vna volpe, per meglio confettar il Marito, che era vn Augellaccio, e nuouo Squaſimodeo, talhora ſe vn'oncia di male ſentiua, fingeua hauerne più di cento libre, e ſe ne ſtaua tutto'l dì in camera cō il Petrarca, le Cēto nouelle, o il Furioſo, che di nuouo era vſcito fuori, ne le mani, o leggeua la Nanna, o ſia Raffaella de l' Aretino; di maniera che bene ſpeſſo Ser Gandino, aciò che la Moglie troppo leggendo non s'affaticaſſe, faceua egli il lettore, e con quella ſua goffa pronuntia Bergamaſca, le leggeua tutto ciò che ella comandaua: Coſi tanto che ella diceua ſentirſi indiſpoſta, egli voleua che in camera mangiaſſe, e la faceua meglio ſeruire, che non ſi ſeruiua la Signora Clarice. E perche egli era Maeſtro di caſa e pagaua i ſalariati, ciaſcuno cercaua farſelo amico. Venne vna volta à Gibello Maeſtro

Girolamo Carenzone Medico eccellentiſsimo, che per l'ordinario ſtaua in Cremona ſua Patria, ma medicaua tutti i Signori Pallauicini, eſſendo alquanto infermo il Signor Gian-Franceſco figliuolo de la Signora Clarice. Ser Gandino teneua compagnia, e cercaua farſelo domeſtico, aciò che venendo il biſogno haueſſe buona cura de la Zanina. Il Carenzone che era auueduto, e vedeua il pelo nel bianco de l'ouo, cominciò à prenderſi gran piacere de le ſciocchezze Gandineſche, e ſempre il lodaua, dandogli *(come ſi dice)* del dito ſotto la coda. Onde vna volta diſſe al Medico. Io veggio bene Meſſer mio, che voi ſete perſona di giudicio, e conoſcete ciò che io vaglio; Ma in queſta caſa io non ſono conoſciuto. Ne penſate che io faceſsi queſto vfficio di Maggiordomo, ſe la Signora non me n'haueſſe più che pregato; che io ſono huomo da altro meſtiero che governar quattro Gatte. Io ho il Siniſcalco che attende a queſti ſeruigi di caſa, che il mio proprio vfficio è d'eſſer Conſigliero de la Signora, & attender al gouerno de le coſe del ſuo ſtato. Di modo che lo ſcimunito era la Idea del buon Trionfo da Camerino. Ne penſate che ne le tauole, oue la Signora Clarice col Signor ſuo figliuolo e molti Gentilhuomini mangiauano, foſſe portata viuanda alcuna, o manicheretto veruno delicato, che la Moglie di coteſtui non n'haueſſe la parte ſua. Hauendo poi queſto animale vdito dire, che la Signora Hippolita Marcheſa di Scaldaſole vſaua ogni giorno bere vn gran bicchiero di peſto di Cappone, per mantener morbide e belle le carni; aciò che tale la Zanina diueniſſe, bene ſpeſſo ſenza altra cagione, ſe non dicendo che de lo ſtomaco è alquanto indiſpoſta, per quindici o venti dì, le faceua pigliare ogni matina una piena Tazza di brodo di Cappone conſumato, con le polpe ben peſte e diſtemperate con zucchero fino, e Cinamomo poluerizzato meſcolato inſieme. Et eſſendo vna volta ripreſo da le vecchie de la caſa di queſte ſue dilicatezze non conueneuoli, altro non ſapeua che riſpondere; ſe non che la Zanina era forte debole, e che non poteua maſticare. E perche talhora ſentiua pure che la Signora Clarice mormoraua di queſti ſuoi feccioſi modi, che egli e la

Moglie vſauano, e che ſe prendeſſero del loro, che non la tagliarebbero coſi larga ; Egli fu ſentito dire à la Moglie. Zanina mia cara, laſcia pur dire a chi vuole, & attendi à conſeruarti, che à la fine queſti inuidioſi quando haueranno ben detto, creperanno d'inuidia. Souuiemmi, che non è molto, che io era andato à Gibello per fare vn certo accordo, e merauigliandomi molto d'alcune coſe, che io vidi fare à queſto Ser Gandino, & à ſua Moglie, che il Signor Gian Franceſco figliuolo de la Signora Clarice, Fanciullo molto gentile e pronto, mi diſſe. Tomaſo, non riguardare à le maniere e ſozzi coſtumi di queſto Villano Bergamaſco, che fa il Prence in queſta caſa, e par proprio che ſia de i Reali de la Francia, tanto ſi tiene & fa il grande. Egli è vn gran triſto e maldicente, e ſi crede che l'huomo non ſappia chi egli ſi ſia, e che ſua Moglie è figliuola d'vn poueriſsimo Berrettaio, che ſe la Signora mia Madre non l'haueſſe ritirata in caſa per amor di Dio, e maritata, ella ſarebbe ita mendica. Hora tien più riputatione, che non fanno le Signore mie Sorelle. Tu dei ſapere, che in queſti caldi, come s'è deſinato, e che la Signora è ritirata in Camera, e le Donzelle ſi metteno à cucire, e far altri ſuoi lauori di trapunto, come ſogliano far le fanciulle ; il Bergamaſco chiama la Moglie, e ſeco ſe ne va à la ſua Camera, doue ſe ne ſta in piacere due e tre hore ſoura il letto, come ſe foſſe il Signor Pietro Puſterla con la Signora Clara ſua Moglie ; di modo che non ci è perſona in queſta Caſa, per grande o picciola che ſi ſia, à cui non ſiano in grandiſsimo faſtidio. E più e più volte la Signora gli ha ſgridati di queſte odioſe e villaneſche maniere di Ser Gandino ; ma nulla è giouato, perche la Signora è troppo buona, e penſa, perche Gandino ha la pratica de le coſe noſtre, non ne trouar vn altro meglior di lui, il quale con queſte ſue Bergamaſcherie attende à le ſpeſe noſtre à farſi ricco, e quando ſarà graſſo ſe n'anderà con Dio. Io mi ammirai molto forte, che il fanciullo mi diceſſe queſto, e giudicai che tutti conoſceſſero queſto Ser Gandino e la Moglie. Si truouaua all'hora à Gibello in Corte vn certo Garzonaccio creſciuto innanzi à gli Anni, il

quale molto apertamente faceua l'appaſsionato con Zanina, e le ſtaua tutto il dì fitto ne le coſte; di modo che ella, à cui piaceua aſſai d'eſſer vagheggiata, non ſapendo ſtare (come ſi dice à Genoua) ſenza galante o intendimento, ſtranamente con lui ſi domeſticaua. Egli era figliuolo d'vn Barbiero, e s'era acconcio in caſa per ſtaffiero del Signor Franceſco. Ma perche ſapeua far alcune calate nel Liuto, à Zanina venne voglia d'imparare à ſonare. Ser Gandino per ſodisfarla il preſe di modo à fauorire, che lo fece far Cameriero d'eſſo Signore Gian Franceſco, & accrebbegli il ſalario; e queſto ad inſtantia de la Moglie, che del garzonaccio era innamorata. Biſognaua penſare, che in quella corte ella faceua creſcere i ſalarii à chi le piaceua. E perche il Marito vna volta accrebbe ſalarii ad vn ſuo ſeruidore ſenza farne motto à lei, Ella entrata in colera lo garrì aſpramente, dicendo. Perche ſenza me hauete voi fatta coteſta coſa? Guardate che non lo facciate più. Io conoſco meglio di voi i buon ſervidori, che meritano d'eſſere accarezzati. Il Garzonaccio tutta via attendeua ad inſegnarle ſonare, & haueua gran comodità di dirle i caſi ſuoi. Ella poi tutto il dì al Marito il commendaua per il più ſeruigiale e diſcreto che in caſa foſſe; e quando deueua ſtar in camera à cucire, e far come le altre Donzelle faceuano, ella vna e due hore con il Liuto in mano, e bene ſpeſſo la ſera ſenza lume, e ſenza compagnia in vn canto di Sala ſi interteneua col Maeſtro. Era coteſtui molto grande e groſſo, che pareua vn gran Baccalare, e credo che per copertoio da letto haueria beniſſimo ſeruito. E perche parue pure che l'altre Donzelle ſi auuedeſſero di queſto loro amoraccio, e maſsimamente che come ella il vedeua tutta ſi cangiaua di colore, e diueniua roſſa come vn ſcarlatto, ella diceua, che queſta mutatione di colore ſe le cauſaua perche gli voleua male, ma che lo ſopportaua per imparar à ſonare; e da l'altra banda come ſe gli poteua auuicinare, le pareua d'eſſer in vn cupo mar di gioia. Il giouine da eſſer grande e groſſo inſuori, era nero che pareua nato di Cingari, con le mani brune e ruuide. Era anco vn poco mal netto, e ſentiua ſtranamente di pedali, con vn puzzo che di mo-

do

do infettaua l'aria, che neſſuno poteua ſofferire di ſtargli appreſſo. E perche d'alcun tempo innanzi vna de l'altre Donzelle haueua fatto à l'amore con vn Giouinetto nobile, con ſperanza d'hauerlo per Marito, al quale anco i piedi forte putiuano; La Zanina non laſciaua viuere quella ſua compagna, & ogn'hora la ripigliaua e prouerbiaua di queſto ſuo Amante; rimprouerandole tutto il dì coteſto puzzor di piedi. Hora la Donzella, eſſendo l'Amante partito, & ella già promeſſa per Moglie ad vn Gentilhuomo, ſoldato honorenole, e di già ſtato Capitano di Fanti, per render à Zanina pane per ſchiacciata, le diſſe vna volta à la preſenza de l'altre Damigelle. Voi (Madonna Zanina) mi diceuate tutto il dì, che non ſapeuate imaginarui, come io poteſſi ſtar appreſſo à quel Gentilhuomo, che mi faceua il ſeruidore, & io ſperaua hauerlo per Marito; & hora voi con coteſtui che da ogni banda pute, e ſpira vn peſsimo lezzo, come potete vna e due hore dimorare viſo à viſo ſeco, & anco baſciarlo? Io, che il Giouine che è partito amaua con ſperanza di maritarmi ſeco, vi confeſſo che puzza alcuna non ſentiua, o ſe pur la ſentiua non mi daua faſtidio. Ma voi che dite non amar queſto voſtro Maeſtro di ſuono, come hauete coſi turato il naſo, che non ſentiate ſi noioſo e gran puzzore? Ma eſſendo (aſſai giorni ſono) voi auuezza à queſti Zibetti e Muſchi, non è merauiglia ſe non vi diſpiaceno. E coſi coſtei argutamente ſi vendicò, come fa chi à nuocer e luogo e tempo aſpetta, & à la Moglie del Bergamaſco rimprouerò il fetore del Naſo del Marito; & inſiememente volle moſtrarle, che l'Amore che ella faceua con il Barbiero, non era celato. Ma Madonna Zanina, che fatta era Cornacchia di Campanile, laſciaua gracchiare chi voleua, faceua orecchia da ſordo. Io certamente prima che di veruna coſa foſsi auuertito, più e più fiate m'auuidi, che come non ci erano teſtimonii, che i ragionamenti ſi faceuano molto ſtretti, e ſi vedeua tra loro vna domeſtichezza troppo domeſtica. Sentì anchora che quaſi tutta la Famiglia ne bisbigliaua, ma per eſſer Gandino coſi mal voluto, ciaſcuno laſciaua correr il Pò à l'ingiù, e neſſuno auuertiua il

Bergamasco, il quale, perche vedeua il Barbiero assiduo al seruigio de la Moglie, e che amoreuolmente le insegnaua toccar i tasti del Liuto, l'amaua più de gli altri; credendo che nessuno in casa fosse tanto ardito, che si mettesse à far à l'Amore con lei, come se ella fosse stata la Imperadrice del Cattai; di maniera che i dui Amanti faceuano benissimo i fatti loro, quando ci era la comodità. Il Bergamasco poi, che haueria voluto farsi beneuole il Signor Gian Francesco, teneua pur detto per casa che la sua Moglie era l'innamorata d'esso Signore; Ma il Giouinetto punto non se ne curaua. Auuenne poi che la Signora Clarice con la maggior parte della sua Famiglia andò à Milano, doue per alcuni suoi affari dimorò circa sei Mesi. Chi volesse mò narrar le pazzie che Gandino fece per il camino, & i romori che per gelosia hebbe con questi e con quelli, e quante volte disse, che à modo nessuno non voleua più stare in quella casa, perciò che egli e sua Moglie non erano honorati come era il deuere e meritauano, sarebbe vn cantar d'Orlando. Ma se vna volta la Signora gli hauesse dato licenza di casa, Egli sarebbe rimaso con vn gran palmo di naso; Che altroue non hauerebbe trouata la Torta cosi grassa, come haueua in quella casa, oue era troppo riccamente salariato, & haueua riceuuta vna Dote di molto più prezzo, che à lui & à la Moglie non si conueniua. E nondimeno hauendo riceuuti tanti benefici, non si vergognaua mormorare de la Padrona, e massimamente con Forestieri, che non lo conosceuano. Del che io ne posso far ferma fede, hauendolo io sentito lamentarsi, e dir male de la Signora, e di tutti di casa. Sapete che si costuma quando si caualca oue siano Donzelle, che gli huomini volentieri s'accostano à le Donne, e quanto più son giouanette, e belle, più di grado le corteggiano, e volentieri scherzano con loro. Cosi veder si saria potuto caualcando la Signora Clarice, che le Damigelle sempre erano accompagnate, eccetto che la Zanina, con la quale di rado si vedeua persona se non il Barbiero, che mai non se le moueua da lato; E credesi che ella hauesse dato ad intender al Marito, che nessuno le faceua seruigio se non co-

lui ; di modo che il buon Caſtrone non ci poneua mente, e tanto meno gli guardaua, che da principio fu openione che il Barbiero haueſſe il core ad vn'altra Donzella, che era aſſai bella fanciulletta. Ser Gandino ne faceua i maggior romori del mondo, e tutto il dì riportaua a la Padrona, che quella era morta dietro al Barbiero, e che erano troppo domeſtichi inſieme ; E più volte anco con il Garzonaccio ne gridò aſſai volte. Queſte parole veniuano tutte da la ſua Moglie, la quale perche amaua il Barbiero, temeua che la compagna, che era di lei aſſai più bella, più giouane e più gentile, non le leuaſſe l'oglio di ſu la Faua. Ma ella s'ingegnaua di gran lunga, perche colei che era gentiliſsima, nobile e d'animo generoſo, non hauerebbe per via d'Amore moſtro le punte de le ſue ſcarpette à quel Baccalaro. Hor laſciando hoggi mai da banda queſti feccioſi & inſopportabili modi Gandineſchi, vegniamo à dire alcune ſolenniſsime pazzie che il Bergamaſco ha fatto, per le quali io à nomarlo mi moſsi, quandō Monſignor Chieregato narraua i rozzi coſtumi de gli Indiani, nuouamente da i Portogheſi trouati. Dico adunque che eſſendo la Signora Clarice in Milano, che Zanina infermò afflitta da alcuni dolori, che communemente ſogliono venir innanzi al partorire de le Donne. Ella era grauida, ma non ſi credeua anchora che la creatura foſſe al tempo del naſcere, e ſi dubitaua pur aſſai che non diſperdeſſe ; Del che Gandino daua del capo nel muro. E coſtume che in ſimil caſi le Commari, che leuano la creatura nel naſcere, ſono quelle, che con i lor ogli e poluere, & altri rimedii prouedano à ſimili dolori. Il che non ſodisfacendo à Gandino, entrò in vn farnetico, che non gli piacendo Medico alcuno di quelli di Milano, oue ne ſono pur aſſai & eccellenti, volle per ogni modo che ſi mandaſſe à Cremona per Maeſtro Girolamo Carenzone, del quale poco fa vi parlai. Onde tanto fece e diſſe, e tanto fu importuno, che à mezza notte la Signora à ſuo mal grado mandò per lui in grandiſsima fretta vn Meſſo à poſta. Volle la ſorte che il Meſſo lo ritrouò à Maregnano, che egli per ſuoi affari veniua à Milano. Come fu giunto il Carenzone andò di lungò à diſmontare in caſa

de la Signora Clarice; & intendendo la cagione per la quale era chiamato, disse à la Signora. Per mia fede questo nostro Facchino Bergamasco è vn gran bestione, & il più indiscreto huomo che mai conoscessi, In questo arriuò Gandino, e volesse il Carenzone o nò, fu bisogno che egli con gli vsatti in gamba, e con gli speroni, e zaccheroso dal fango, se n'andasse à visitar l'inferma. Come egli fu entrato in Camera, e la inferma hebbe domandata di quanto era mestieri, e quella gli disse in qual parte del corpo più le doleua, il Medico le rispose. Voi (la Dio mercè) non hauerete male. State di buona voglia, che non disperderete. Io palperò vn poco con le mani oue è il dolore, e bisognando cosa alcuna, vserò de gli oportuni rimedii; Fate buon animo. Questo sentendo Ser Gandino, si fece innanzi e disse. Domine Magister, vedete & intendetemi bene e sanamente, che tal hora voi non vi desi ad intendere ch'io fosi vn sempliciotto, che non intendesi i casi miei. Io son ben contento che voi tocchiate il corpo de la mia Consorte, se cosi ricerca questa sua infermità, e che senza questo non si possa medicare; Sì sì io son contento; Ma da voi infuora, non pensate già che io sofferisi che huomo del mondo, sia chi si voglia, & habbia nome come si voglia, le mettesi le mani su la carne; Nò nò, nol crediate che io lo sopportassi, Io non lo comportarei à chi si sia; Bene sta che io; sofferisi cotestе cose, Io amo l'honor mio quanto vn'altro; Ma ne le cose de le Donne io non voglio compagno ne amico ne parente. Intendetemi voi? Toccate destramente. Il Carenzone, che era astutisimo, & hauerebbe fatta la salsa à gli Spoletini, per esser già lungo tempo pratico in casa, sapeua gli amori de la Zanina, e come ella haueua posto il braccio in capo à questo Ser Capocchio, e di modo con la camarra imbrigliato, che non si poteua volgere se non quanto ella voleua, fu quasi per scoppiare de le risa; Pur si ritenne, e con buon viso gli disse. In se di Dio (compare) e si vuol far cosi. Chi vuol hauer Moglie da bene, faccia come voi; Ben sapete (Messer mio) che questa è la vera strada di tenere le Femine in ceruello. Voi sete per Dio vn sauio par vostro, e me ne rallegro con voi.

Attendiamo

Attendiamo à queſto di bene in meglio. Ma ditemi che vi pare del male de la Zanina? Ella non haueua male (riſpoſe il Medico) e fattoſi dar da ſcriuere, ordinò alcuni ogli per vnger il corpo de la Donna, & vn criſtero che pigliaſſe la ſeguente matina à buon'hora. Fatto queſto, gli parue vn'hora mille anni, che correſſe à dire queſta Caſtroneria di Gandino à la Signora Clarice. Se vi fu da ridere e da beffarſi del Bergamaſco, penſatelo voi; parendo à la Signora & à tutti gli altri, che d'hora in hora de le ſciocchezze, goffità e pazzie di queſto beſtione naſceſſero nuoui ſoggetti da far ridere i ſaſsi. Come già ſi è detto, temeua ſempre Gandino, che Zanina non ſi moriſſe di fame, e la cibaua con polpe di Perdici & oua freſca, tre e quattro volte il giorno, e la notte anco le faceua mangiar Manuſchriſti & altri confetti. Ella che non ſi vedeua mai ſatia d'empire il ſacco, & in mangiar e bere hauerebbe vinto Cinciglione, per tema di non diuenir debole, trangugiaua i cibi e non gli maſticaua. La ſeguente notte Gandino che in Camera con la Moglie dormiua, domandando ella del Giulebbe che haueua ſete, leuatoſi tutto ſonacchioſo, penſando prender il bicchiero del Giulebbe preſe quello del criſtero, & il diede à la Moglie. Ella che per indigeſtione di ſtomaco haueua gran ſete, poſtaſelo à la bocca, tutto il bebbe, ne egli ne ella de l'error s'auuide. Venuta la matina ella ſi leuò, e ſi veſtì. Et accoſtataſi à la tauola per pigliar non ſo che, vide che il bicchiero del criſtero era voto. Domandò al Marito ciò che fatto ſe n'era. Egli accortoſi de l'errore, diſſele come era la coſa. Di che ella entrata in colera, à lui ſi riuoltò tutta adirata, e cominciò dirgli tanta villania quanta à bocca le veniua. Era quiui vna ſua balia, che già le haueua lattato vn maſchio, che fanciullino ſe ne morì. Ella ſi interpoſe per pacificargli inſieme, e nulla profittaua; perciò che la Zanina piena di ſtizza arrabbiaua, e non poteua ſofferire che il Marito le haueſſe fatto bere il criſtero, dicendogli iratamente. Sozzo Cane, io mai non mi terrò appagata di queſto vituperio che fatto m'hai, ſe non ti fo mangiare il tuo medeſimo ſterco. Nò nò, fa pur quanto ſai, che io ne farò la vendetta. Tanta fu la colera che rodeua l'irata Zanina, che ò foſſe quella, o

la indigeſtione de i cibi che lo ſtomaco non poteua cuocere, o pure che il già beuuto criſtero faceſſe la ſua operatione, che tutte le interiori ſe le voltarono ſoſſopra; e di modo la colera ſe le commoſſe, che cominciò à vomitare con gran furia il cibo non digeſto, che pareua che in quella medeſima hora inghiottito l'haueſſe. Le reggeua il capo il buon Marito, e tutta via ella rendeua il mal tolto, fieramente lamentandoſi. Gandino la cõfortaua à la meglio che poteua, e la Balia anchora che l'era à torno le faceua buon animo. Et eſſendo lo ſtomaco alquanto del ſouerchio peſo alleggerito, venne vna nuoua tempeſta, perche il mal pertugio poſto fra due Colline, non lontano dal mal foro che non vuol feſta, cominciò con puzzolenti tuoni (come ſuole quando vuol venire vna grã pioggia) à mãdar fuor vn'aria fetida, che la camera tutta d'intorno ammorbaua; e dopo il romore venne il folgore de lo ſterco, di modo che di ſotto e diſopra il tutto era imbrattato de lo ſterco e del vomito; di modo che ogni coſa fieramente putiua. Il pouero Gandino e la Balia che à torno le erano, ſi trouarono da quella bruttura impaſtati ſi forte, che à loro iſteſsi diſpiacendo, per la puzza che à loro di lor veniua, furono aſtretti per buona pezza à ſopportar quel fetore, & aitare à nettar Zanina, che tutta putiua; e poi andare à cambiar panni. Tutta via per quello ſteſſo giorno, & anco il ſeguente rendeuano odore d'altro che di zibetto e muſchio. Auuenuto queſto caſo, anchora che i dolori ceſſaſſero, Zanina che più teme il morire, che Donna che mai conoſceſſi, ſi deliberò di volerſi confeſſare, aciò che à l'improuiſo dal partorire non ſi truoaſſe aſſalita. Come Gandino ſentì che la Moglie ſi voleua confeſſare, fece il più bel tratto che mai foſſe ſentito; E quando altra pazzia mai in vita ſua fatta non haueſſe (che pur aſſai ne ha fatte) per queſta che hora dir mi apparecchio, ſi può ſenza altri teſtimonii ſolennemente canonizare per il più eccellente pazzo che mai foſſe. Egli primieramente determinò chiarirſi ſe ſua Moglie era di neſſuno innamorata. Onde, con queſto ſarnetico in capo, trouata la moglie che nel letto era, ſerrò l'vſcio de la Camera, e non eſſendo perſona dentro ſe non eſsi dui, accoſtatoſi à lei, le diſſe. Moglie, io vò

che tu mi dica il vero d'vna cosa che ti domanderò. Ma guarda bene di non mi dir bugia. Et aciò che tu sia astretta à dir la verità, & io creder possa ciò che tu mi risponderai, io vò che tu giuri su queste sante hore de l'officio de la Reina de i cieli, di sinceramente dirmi il vero. Il giuramento sarà tale, che il diauolo ti possa portare in anima & in corpo, se tu non dici il vero. Eccoti qui l'officiolo; Giura sù. E che volete voi ch'io giuri (disse ella)? Tu il saperai bene (rispose Gandino) Giura pure come ti ho detto. Ella non sapendosi imaginar l'animo del Marito, toccato l'officiolo con le mani, giurò de la forma che Gandino disse. Hora vedete di gratia, che ceruello era quello di questo pouero geloso a fare simil domande à la Moglie. Io vò che tu mi giuri (disse Gandino) sotto il nodo del sacramento che fatto m'hai, se dopo che tu sei mia Moglie hai fatto à l'amore con nessuno, & amato altri più di me. La Donna à questo passo ridotta, animosamente il saltò oltra, e disse di nò con buonissimo viso. Ser Capocchio, vscito fuor di se del tutto per sì fatta risposta, credendo che la Moglie mai non si saria spergiurata, gongolaua e non capeua ne la pelle. E temendo che il troppo parlar col Frate annoiasse la Moglie, cosi le disse. Moglie mia cara, io non vorrei che tal hora questo confessarui v'accrescesse più male di quello che hauete. Io so tutti i peccati vostri, hauendo voi giurato il vero, come io fermamente credo; e perciò gli scriuerò suso vna carta, e voi la darete al Frate, domandandouene in colpa, e dicendo che più non gli farete. Zanina veggendo questa gran sciocchezza, disse che cosi faria. Onde Ser zucca senza sale, anzi Mellone senza sapore, scrisse certe Nouelluccie e peccadigli che fanno le feminelle; come è di mormorare de la vicina, hauer inuidia à la Commare perche era meglio vestita, essersi sdegnata che una in Chiesa haueua pigliato lo sgabello più honoreuole, hauer maladetta la gatta quando riuersa le pentole, e commessi simili fuscelli che non montano vn bagattino. Come hebbe ciò che gli parue scritto, diede la carta à la Moglie. O sciocco huomo, anzi Ser Bestione, che si credeua che sua Moglie non fosse Femina di carne e d'ossa come l'altre; e tanto

ſi teneua auueduto e ſcaltrito, che teneua per certo che ella non faceſſe coſa, che egli minutamente non ſapeſſe. E forſe che di ſe ſteſſo non preſumeua, credendo conoſcere i penſieri di quella, de i quali ſolamente noſtro Signor Iddio è conoſcente. Venne il Frate, & entrato in camera hebbe lo ſcritto de i peccati in mano. E perche ſe à la Donna foſſe venuto alcuno ſuenimento haveſſe hauuto aita, Ser Barbagianni ſi fermò ſu la porta de la camera, che non era molto grande, di ſorte che di leggero poteua vdir tutto quello che il Frate & ella ragionauano. Zanina veggendo che Gandino voleua eſſer teſtimonio à la confeſsione, che deue farſi ſegreta ; dubitando che egli non ſentiſſe alcuna coſa di quelle, che ella voleua che foſſero celate, ſi ſpedì in dui motti, e fece parte de la confeſsione di Ser Ciappelletto ; perciò che poi diſſe à vna perſona, che non era ſtata oſa intieramente confeſſarſi per tema che Gandino non la ſentiſſe. In quel tempo che il Frate ſtette in camera, il Medico Carenzone venne per viſitar l'inferma, à cui Gandino narrò come haueua ſcritti i peccati de la Moglie. E queſto bel fioretto di velluto, anzi pure di finiſsimo broccato riccio ſoura riccio, diceua egli con ſi allegro viſo, come ſe diceſſe hauer acquiſtato l'Imperio de l'Oriente, e ricuperato la Terra ſanta. La Donna conoſcendo chiaramente l'humor del Marito, ſino à l'vltima differenza, quello di modo acconciò, e ſi gli auuiluppò il ceruello, che ſi fece la ſtrada à i ſuoi piaceri tanto larga quanto le piacque. E perche ella amaua il ſuo Maeſtro del Liuto, fece di modo, che Gandino hauendo geloſia di molti altri in caſa, à coteſtui non poneua mente. Onde quando rincreſceua loro il ſonar del Liuto, ſi metteuano à giocar à Toccadiglio, o à sbaraglino, e giocauano à baſciarſi amoroſamente, come più volte furono veduti da chi vi metteua l'occhio. Ma torniamo al noſtro Gandino, il quale ſe (douunque dimora) ſi faceſſe vna publica grida, che il più ſauio e ſcaltrito che quindi ſi trouaſſe ſe ne partiſſe, egli ſubito ſarebbe il primo à ſgombrare il paeſe ; e nondimeno ragioneuolmente voi potete per le coſe vdite far giudicio, quanto egli ſia matto ſpacciato. Veramente altro di lui non ſi può dire, ſe non che in effetto habbia perduto il

ceruello

ceruello, ſe penſaua, che ſua Moglie volendoſi far ſcuotere il pelliccione gli haueria chieſta licenza. Ella à punto, che ha più vitii ch'vna Mula Spagnuola reſtia, e che farebbe la ſalza al diauolo, gli hauerebbe manifeſtati i ſuoi amori, e che colui ſcherzaua ſeco di mano e di lingua; hauendo già ſentito come egli à modo veruno non voleua ſofferire, che alcuno le toccaſſe ſotto panni la carne ignuda: credetimi che ella non era punto ne ſciocca ne melenſa; ma che ſapeua beniſsimo il fatto ſuo, & era molto più accorta & auueduta che lui, e l'hauerebbe mille volte il giorno venduto in ogni mercato. Era ben egli goffo, & accecato da douero, con vn ceruello il più ſgarbato del mondo, e ſenza intelletto veruno, perſuadendoſi di ſaper i ſegreti de le Donne, che elle à pena ſanno. E certamente queſto errore fu pur troppo grande che egli fece, di ſcriuer i peccati de la Moglie, e perſuaderſi di ſaperli. Ma che ſi può dire del ſagramento che egli le diede à giurare? Coteſto fallo non ſi emenderebbe con emenda che imaginar da huomo ſi poſſa; ne tal macchia ſi lauarebbe con tutta l'acqua, che l'Adda dal Lago de la Città di Como riceue, e manda in Pò. Io non credo già mai, che il facondo e dotto M. Benedetto Tonſo, Auuocato de lo ſtato di Milano gratioſiſsimo, od il ſuo compagno, il vehemente, & eloquentiſsimo M. Franceſco Tauerna, che hoggi dì in diffender le liti regnano in corte, e ſono i primi Padroni che ci ſiano, con tanti lor colori rethorici, con tāte leggi e chioſe quante ſempre hāno in mano, pigliaſſero à diffender queſto caſo, oue Cicerone e Demoſtene reſterebbero mutoli. Ben ſi può affermare, che Gandino non habbia pari in pazzia, che meriti eſſer bandito dal conſortio d'ogni buona compagnia. Che io per quanto più ci penſo tanto meno ſo ſcuſarlo, ne ſo come imaginar ſi poteſſe, che la Moglie deueſſe manifeſtargli, ſe ella l'haueua dolcemente mandato ſenza paſſar il mare nel Reame di Cornouaglia. Che quando ſolamente penſato l'haueſſe, anchor che effetto neſſuno ſeguito mai non foſſe, come deueua ella dire ad vn Marito geloſo cotal ſuo penſiero? E quale è quella coſi pudica & honeſta Donna, à cui tal hora non paſsino di varii penſieri e grilli per il capo, o che non deſi-

deri & appetiſca molte fiate di quelle coſe, che ella à modo veruno non direbbe al Marito, & anco mai non le farebbe? Che pur troppo duro par loro douerle in confeſsione paleſar al Padre ſpirituale, di cui portano ferma credenza che à perſona nō le ridice. Le ſante e caſte Monache dentro à confini d'altiſsime mura de i ſacri chioſtri chiuſe, e perpetuamente relegate ſenza ſpeme di quindi mai più vſcire, tanto non ſi ſanno con le aſtinēze, vigilie, digiuni e continoue ammonitioni loro da Predicatori fatte, e frequenti confeſsioni Sacramentali, guardare, che tal volta da diſhoneſti e laſciui appetiti, da ambitione & altri penſieri impertinenti al grado loro non ſiano aſſalite e fieramente combattute; e non gli facendo ſubito quella reſiſtenza che ſi conuiene, per ogni breue e dilettoſa dimora, che in tali cogitationi facciano, ſi ſentono colpeuoli, più e meno, ſecondo che più e meno ci ſono dimorate. Hora vorrà queſto Ser huomo, che vna Giouane freſca, baldanzoſa, auuezza à i piaceri, e viuuta in libertà & ardentemente innamorata, e che tutto il dì parla d'Amore, legge il Furioſo, il Decamerone, e le Comedie volgari, non habbia aſſai penſieri meno che honeſti, & in ſimili cogitationi non prenda piacere, e non ſi diletti, e che poi non ſe ne confeſsi? Queſti non ſono mica penſieri da purgar con l'acqua ſanta. Vi ſo dire che egli deue, quando ſi confeſſa, paſſar aſſai leggermente i peccati ſuoi. Qual merauiglia adunque ſe tal hora fa de le coſe che non ſtanno al cimento in conto alcuno? Io non voglio hora parlarui de le ſue mercadantie che fa di grano e di vino, e di vender à tempo con quel maggior prezzo che può. In ſomma io vi conchiudo, che à i giorni miei io ho vedute e lette di molte ſgarbatiſsime pazzie fatte da huomini maritati e non maritati per geloſia, i quali ſi perſuadeno, come la geloſia gli ha ingombrati, eſſer Salomoni, e che le attioni loro non poſsino eſſer morſe da Momo; ma tante e ſi ſegnalate, e coſi fuor d'ogni ragione, chi vide, chi vdì, chi leſſe già mai? Certo che io mi creda neſſuno. Molti per geloſia hanno ſuenate le Mogli. Il confeſſo. Ma trouarete che da ſubito e temerario furor aſſaliti ſi haueranno bruttate le mani nel ſangue feminile, e poi pentiti de i lor errori non ſanno che

piangere e disperarsi. Gandino quante più pazzie adopra, tanto più si prezza, e (come si dice) à sangue freddo fa di queste mellonaggini che vdite hauete: ne è stato mai possibile che vna volta (essendo tante fiate da la Signora Clarice ripreso, e da molti altri) habbia voluto cõfessare ne conoscer gli errori suoi, anzi da più se ne tiene, e dice apertamente, che per gouernare vna Moglie non ha inuidia à persona che sia. E già più volte sopra questa materia hollo io vdito contendere, e mantener con friuole persuasioni le sue pazzie. Onde io ragioneuolmente conchiuderò, che in vn maritato, & in ogn'altra sorte d'huomini e donne, non si truoui il più pericloso morbo di quello de la gelosia; di quella dico che passa tutti i termini del deuere; perciò che esser geloso fino à certo termine, è cosa lodata e necessaria. Ma come si passa da la vertù al vitio, non è gelosia, ma espressissima pazzia, come in questo Ser Gandino s'è veduto. Adunque (come diceua il Montachino) questo Mondo è vna Gabbia piena d'infinite e varie specie di pazzeroni, e che molti di coloro i quali si pensano esser i più saggi sono i più pazzi, come à le opere loro senza altri testimonii chiaramente si vede. Si che (Monsignor mio molto Riuerendo) non vi merauigliate se al nome di questo cosi notabile e solenne pazzo, e per aggiũta fieramente ingelosito, questa bella e nobilissima compagnia si saporitamente rise; non ci essendo nessun di loro (credo io) che meglio di me non conosca tutte le sue taccherelle, e tutti i suoi feccioſi modi degni de le festeuoli Muse del Pistoia, o de le piaceuoli del Bernia, che hora viue. Che io per me sarei (se stile hauessi) sforzato à farui suso vna Iliade, e mandarla à Roma, che fosse confacrata à Messer Pasquino, o al gran Barone Ser Marforio. Ma questo è far Satire e non Nouellare.

# *IL BANDELLO*
## A L'ILLVST. S. PAOLA GONZAGA *CONTESSA DI* MVSOCCO.



*Nchor che ogni Nouella che ſi narri ſoglia à chi l'aſcolta porger diletto, perciò che l'intender coſe nuoue ſempre apporta à gli aſcoltanti piacere ; nondimeno ſuol ſenza paragone non picciola contentezza porgere, quando qualche coſa ſi narra, che oltra il diletto che ſe ne piglia, qualche profitto anchora ſe ne trahe. Suole anco ſommamente dilettare ſentendo dire, che doue generalmente tutti gli huomini ſogliono far le pazzie, e ſe, e tutta la famiglia fauola al uolgo rendere, che ſi truoui alcuno, che oltra ogni credenza ſcaltrito, non ſia ſaggiamente operando nel comun diffetto incappato ; anzi habbia di modo fatto, che eterna lode ne meriti. Il che non è molto che à Vinegia auuenne, come queſti dì il noſtro piaceuole M. Giulio Oldoino, eſſendo in Milano Madama di Mantoua Iſabella da Eſte, narrò. Et hauendo io eſſa Nouella ſcritta, ſe non coſi puntalmente come l'Oldoino la diſſe à la preſenza di detta Madama, almeno al meglio che ho ſaputo, hauendomela uoi richieſta di vederla, perche all'hora erauate inferma, quella ui dono, e ſotto il nome uoſtro uoglio che ſia letta ; la quale ciaſcuno Maritato deuerebbe leggere, per imparar à caſtigar con tal modo le Mogli, con il qual caſtigò la ſua il Gentilhuomo Venetiano. Feliciti noſtro Signor Iddio tutti i voſtri diſii.*

IO

# NVOVO MODO DI CASTIGAR LA MOGLIE

## RITROVATO DA VN GENTILHVOMO VENETIANO.

### NOVELLA XXXV.



O non era già venuto (Madama Illuſtriſſima) à farui riuerenza, come ho fatto, perche voi mi faceſte ſalir in Pergamo per Nouellare, come ſe io foſsi bene vn facondo e gratioſo Cicalatore. Ne ſo come voi già habbiate inteſo, che io ſapeſsi l'hiſtoria che m'hauete chieſto che io dica; ſe non è ſtato queſto mio compagno e padrone il S. Scipione Attellano, à cui io queſti dì la narrai, con promeſſa perciò che non la deueſſe dire; Ma egli non s'è ricordato de la promeſſa. Dico adunque, che per quanto mi narrò (non è molto) Antonio Mezzabarba, Dottore & huomo di buone lettere, nel tempo de la Quadrageſima ſanta auuenne, che ne la Chieſa di San Giugliano predicò Maeſtro Siſto da Vinegia, huomo in ſacra Teologia, e ne le Diuine ſcritture di profonda ſcienza; il quale ordinariamente habitaua nel Conuento de i Frati predicatori, che ſi chiama San Giouanni e Paolo, e per l'ordinario predicaua ogn'anno in vna de le Parrocchie di Vinegia, hora in queſta & hora in quella. Egli era molto appariſcente, grande di perſona, e bello di viſo, e d'aſpetto tutto ridente e giocondo; & in modo gli era ſi ben auuenuto de le ſue prediche, che generalmente per tutta Vinegia era chiamato il bel Predicator de le Donne. Predicando adunq; egli à Vinegia in S. Giugliano, predicaua quella Quadrageſima ſteſſa in San Saluadore (Chieſa non troppo da San Giugliano diſtante) vn'altro aſſai famoſo Predicatore de i Canonici Regolari, à la cui Predica andaua Madonna Caſſandra, moglie di Meſſer Pancrati Giuſtiniano, che era Donna aſſai bella, graſſetta e piaceuole, ma

di poca leuatura. Era consueto Maestro Sisto il giorno del Sabbato predicar la sera suso il tardi, e sempre faceua vna bellissima Predica de le lodi de la Madre d'ogni gratia, la nostra appo Iddio Auuocata, Reina de i Cieli Glorioſa, Vergine Maria. Il perche vn'altra Gentildonna, che ordinariamente vdiua Maestro Sisto, & era conoscente di Madonna Cassandra, le disse vn dì. Madonna, io vorrei che vi piacesse di venir Sabbato sera à San Giugliano à la predica; che vi prometto che vdirete vn bellissimo Sermone, e sentirete cose de la nostra Donna, che mai più non sentiste. Era questo nel principio de la Quadragesima. Hora, promise Madōna Cassandra d'andarui. E cosi il Sabbato seguente v'andò, e postasi à seder per scontro al Pergamo, attendeua che il Frate veniſſe; il quale non dopo molto montato in Pergamo, cominciò la sua Predica, e fece cosi bel Sermone e cosi diuoto, come per innanzi mai fatto haueſſe. Sapete esser la costuma di questi Predicatori, quando sono là su, far più atti che non fa vna Bertuccia, & hora voltarsi à destra & hora à siniſtra, con i più sconci gesti del mondo, che paiono tal hora più tosto giocolatori che Frati, con vn batter di mani e di piedi, che fa fuggir i cani fuor di Chiesa. Hora, parue à Madonna Cassandra, che in tutti i gesti e mouimenti che'l Predicator faceua, si riuoltasse tutta via à lei, e che Amorosamente la guardasse. Di che Monna Zucca al vento si teneua molto buona, e pensaua, che in vno solo sguardo il santo Frate di lei acceso si fosse, e faceua il bocchino; e per mostrarsi più bella che non era, torceua il muso, e faceua certo girar di testa, che pareua che fosse stata morficata in Puglia da vna Tarantola. Come il Sermone fu finito, essendo sommamente la predica & il Frate anchora à le Donne piaciuti, ella disse à quella Gentildonna che inuitata l'haueua. Madonna, io vi ringratio molto che voi siate stata mezzo di farmi sentir questo valente e Sant'huomo, che mi pare (al Vangelo di San Zaccaria) altra cosa che non è il Predicatore di San Saluadore, del quale ne ho vdito circa diece Prediche; ma mi pare che non vaglia questo in conto alcuno. Onde mi son deliberata tutto il rimanente de la Quadragesima venirlo ad vdire. La Gentildonna le lodò assai que-

ſta ſua openione. Andò Madonna Caſſandra à caſa, tutta acceſa de l'Amor di Maeſtro Siſto, penſando che egli altreſi tutto ardeſſe per lei; e frequentando l'vdirlo, e più di giorno in giorno parendole, che egli amoroſamente la rimiraſſe, di modo ſi acceſe, che altro non deſideraua, ſe non ritrouarſi ſeco. Era la conſuetudine di Maeſtro Siſto, che mentre che duraua il tempo di predicare, da quel in fuora che diceua o vdiua la Meſſa, e ſtaua in Pergamo, mai non vſciua di Camera, ne daua vdienza à perſona che ſi foſſe. Dopo Paſqua poi era prontiſsimo tutto il dì à riſponder à chi di qualche dubio, o per altro richiedeua il ſuo conſeglio. Il che hauendo Madonna Caſſandra inteſo, ſi ſtruggeua che non poteſſe manifeſtargli l'amore che gli portaua. Gli mandò più volte de le pietanze, confettioni, maluagie, peſci & altre ſimili coſe, le quali il compagno di Fra Siſto riceueua, e da parte del ſuo Maeſtro la mandaua à ringratiare. Andando la coſa in lungo, e non potendo più Madonna Caſſandra ſofferire di non paleſar il ſuo Amore al Frate, vn giorno chiamò à ſe vna ſua Fante, di cui molto ſi fidaua, e le ſcoperſe l'animo ſuo; pregandola che la teneſſe ſegreta, e ſi diſponeſſe à dar vna lettera al Predicatore. La Biga (che coſi haueua nome la Fante) promiſe di far il tutto. La Donna, à cui la camiſcia non toccaua il culo, ſcriſſe vna lettera, & apertamente la grammaticò al Frate; moſtrandogli che s'egli amaua lei, come per i ſuoi ſguardi & atti s'era auuiſta, che ella molto più amaua lui, e che altro non deſideraua, ſe non (finite le prediche) di trouarſi ſeco, con mille altri modi d'Amore. Fatta la lettera, preſe vn caneſtro e lo empì di confetti, e ſotto vi naſcoſe la lettera; comandando ſtrettamente à la Biga, che à modo alcuno non la deſſe, ſe non in mano al Predicatore. Ella diſſe di far il tutto. Andò la Biga à San Giugliano, e (come volle la ſorte) s'incontrò in M. Pancrati in Chieſa à l'improuiſo, e tutta ſi cangiò di colore, e cominciò à tremare come vna foglia al vento. Il che veggēdo M. Pancrati, entrò ſubito in penſiero che qualche coſa ci foſſe, che non ſteſſe bene. Onde accoſtatoſi à la Fante, diſſe. Biga, dimmi liberamente ciò che tu vai facendo, e dicendomi la verità, non dubitare di coſa alcuna. Che per il contrario ſe non

mi dici il tutto guai à te. Dà quà quel caneſtro; e preſolo in mano, trouò la lettera de la Moglie, e la cominciò à leggere, e vide che la moglie, ſenza che ſi partiſſe da Vinegia, lo voleua mandar à Corneto. Come la Biga vide il Padrone hauer la lettera aperta, piangendo gli domandaua mercè. Meſſer Pancrati veduto il tenor de la lettera, diſſe. Vedi (Biga) o tu mi dici come il fatto ſtà di queſta lettera, o io à te & à la tua donna farò vno ſcherzo, che ſempre di me vi ricordarete. E conſiderando bene il tenor de la lettera, che la moglie haueua al Frate ſcritta, compreſe, il valente Predicatore non ci hauer colpa ne peccato; ma il tutto eſſer proceduto dal poco ſenno, e troppa baldanza de la Moglie. Onde pensò tra ſe ciò che far deueua, per leuar la Moglie da queſta dishoneſta impreſa, e non far ſaper i fatti ſuoi al popolo. Et occorſogli quanto era da fare, diſſe. Biga, tu meriti ch'io t'habbia poco riſpetto, & inſegni con vn pugnale, che coſa è far la Ruffiana; Ma io non voglio correr à furia, e ſon diſpoſto non ti far mal alcuno, quando tu voglia metter ad eſſecutione ciò che io ti ordinerò; Il che aſſai facile ti ſarà à fare, e facendolo, la tua Donna anco ſi ſaluerà; Altrimenti fa penſiero, che io ti farò la più triſta Donna del mondo. Tremando all'hora la Fante, diſſe. Meſſere, voi volete ſaper ciò che io vo facendo, & io lo vi dirò. Egli è il vero che Madōna m'ha ſcoperto vn ſuo Amore, e moſtra che ſia fieramente acceſa di queſto Frate che quà entro predica, parendole (come ella mi ha detto) che mentre che predica ſempre la miri e verſo lei ſi giri. Io gli ho portati di molti preſenti, ma mai non gli ho potuto fauellare. Hora, Madōna mi haueua ſtrettamente impoſto, che io ogni induſtria adoperaſsi per dargli in mano propria la lettera, che voi hauete letta. Confermatoſi M. Pancrati ne la prima openione, che la Moglie per leggerezza e poco ſenno ſi foſſe da ſe innamorata, ſenza che il Frate nulla ne ſapeſſe, ſi partì di Chieſa con la Biga, & andò in caſa d'vna buona Donna ſua amica; e contrafatta la ſua mano, ſcriſſe vna lettera à nome del Frate à la Moglie, oue molto la ringratiaua; aſsicurandola, che ella punto non s'era ingannata de l'amor di lui, e ch'altro non bramaua tanto, quanto che la Quadrageſima ſi finiſſe, per poter

trouarſi

trouarſi ſeco, pregandola con inſtantia grande che menaſſe la coſa ſegretiſsimamente. Fatta la lettera, diſſe à la Biga. Porterai queſta à mia moglie, e le dirai che tu hai parlato al Padre, e che egli te l'ha data di ſua mano. Et ogni volta che ella à lui ti manderà, tu ne verrai qui, ma prima mi farai il tal ſegno, e guarda (per quanto la vita ti è cara) che tu non ne parli con perſona del mondo. La Fante aſsicurata, che ne à Madōna ne à lei accaderebbe pericolo alcuno, promiſe far il tutto diligentemēte. Arriuata à caſa, diſſe mille pappolate à la Donna, di maniera che Donna Bergola ſi teneua la più auuenturata, che foſſe in Vinegia, veggendo che le ſue bellezze, che ella ſtimaua eſſer le più belle del mondo, piaceuano à vn ſanto huomo. Molte altre volte fu la Fante mandata con pietanze e lettere al Frate, e ſempre in caſa de la buona Donna ſe n'andò, oue ſubito hauuto il ſegno M. Pancrati ſi ritrouaua, & à le lettere riſpondeua ciò che più gli pareua à propoſito, e con la buona Donna e la Fante ſi godeua le pietanze e confetti, e pretioſi vini che al Predicatore ſi mandauano. Sapeua M. Pancrati eſſer la coſtuma di Maeſtro Siſto pigliar ſempre licenza la terza feſta di Paſqua, e dopo che deſinato haueua tornarſene à San Giouanni e Paolo. Il perche il dì di Paſqua hauendo ſua moglie mandato vn graſſo Cappone al Frate per cena, M. Pancrati ſcriſſe à la Donna à nome del Predicatore, che giunto era il fine de le ſue fatiche, e che la terza feſta prenderebbe (non occorrendo altro) licenza, e che, ſe era poſsibile, che la notte ſeguente ſi ritrouaſſe con lei, la pregaua à fargli queſto fauore, perche biſognaua, che egli dopoi ſi partiſſe per andar à capitolo. La Fāte portò la lettera à la Donna, la quale il Lunedi ſcriſſe che nō vedeua modo di trouarſi ſeco in caſa, ſe M. Pancrati non foſſe ito fuor di Venetia, ma che ella, che non meno di lui bramaua d'eſſer ſeco, ſi affaticarebbe di trouar qualche mezzo in qualche altro luogo, e ſe egli haueua luogo neſſuno fidato, che ella vi ſi trouarebbe. Come il Giuſtiniano vide che ciò che s'ordiua da ſcherzo, ſi potrebbe eſſer da douero, pensò non eſſer più da tardare, e riſpoſe in nome del Predicatore, che egli non haueua luogo neſſuno. Quel giorno poi, la ſera diſſe à ſua

Moglie. Egli mi è forza dimatina andar à Triuigi, e non potro eſſer di ritorno che per tutto mercoredi, ſecondo il mio auuiſo. Dimane ſo io bene che ſenza fallo ſtarò fuori. La Donna, anchor che ſi moſtraſſe mal contenta del partir del Marito, pure ella n'hebbe conſolation grandiſsima, parendole, che la Fortuna le preparaſſe la via di trouarſi col ſuo Amante. Il Martedi matino à buona hora ſi leuò Meſſer Pancrati, e preſi i ſuoi Arneſi, diſſe à la Moglie, che anchor era in letto. Conſorte mia attendi bene à la caſa fin che io ritorno. E coſi di lungo ſe n'andò à caſa de la buona Donna, oue guari non dimorò, che venne la Biga con vna lettera, ne la quale la Donna ſcriueua al ſanto Frate, come il Marito era andato quel dì à Triuigi, e che la commodità d'eſſer inſieme era caduta à tempo. Onde lo pregaua che la ſeguente notte trà le tre e le quattro hore, voleſſe ſtraueſtito venirle à caſa, che la Biga ſtarebbe ad aſpettarlo, e lo introdurebbe. Veduta queſta lettera Meſſer Pancrati, diſſe à la Biga. Tu dirai da parte del Frate à Caſſandra, che non ha hauuto tempo di ſcriuere, e che infinitamente la ringratia, e che il tutto eſſequirà che gli hà ſcritto. Poi imformò eſſa Biga di quanto voleua che faceſſe, dicendole anco, quanto egli haueua in animo di fare. La Biga tornata à caſa, diſſe che haueua trouato il Frate che quaſi era per ſalire in Pergamo, hauendo con piacer grandiſsimo letta la lettera, e che all'hora ſtatuita ſtraueſtito ſe ne verebbe à trouarla, pregandola per più ſua contentezza che la prima volta che ſeco trouar ſi deueua, non foſſe lume in camera, E queſto haueua ordinato il Marito, per non eſſer conoſciuto, volendo far quanto intenderete. La Donna hauuta la certezza che la ſeguente notte deueua eſſer la ſpoſa, per meglio piacer al ſuo Amãte, entrò quella ſera nel bagno, e tutta con ſaponetto odorifero ſi fece ben lauare, e poi con meſtura di pretioſi odori, molto diligentemente ſi proſumò, e con deſiderio infinito attendeua l'hora deputata, piacendo anco à lei che in camera non foſſe lume. Da l'altra parte, M. Pancrati, che con vn eccelente Medico haueua parlato, ſi fece far cinque pillole, di tal modo e maniera compoſte, che ſenza far nocumento alcuno à chi le piglia-

rebbe, ſolamente all'hora determinata riſoluerebbe in modo il corpo, che con grande abondanza colui che riceuute l'haueſſe, renderia il tributo due e tre volte à la Conteſſa di Laterino, in meno d'vn quarto d'hora. Queſte pillole preſe egli, all'hora che il Medico ordinato haueua, e tra le tre e quattro hore di notte, per via del canale à caſa ſe n'ando, oue da la Biga fu introdutto, e giunto à la camera ſi ſpogliò, e nel letto ſi poſe. Come la Biga vide il Padrone eſſer nel letto, andò oue era la Madonna, e le fece ſegno come l'amico già era giunto. Il perche ella, comandato che ciaſcuno s'andaſſe à dormire, hauendo vna ſua Zia vecchia & altre donne in caſa, come vide ciaſcuno eſſerſi ritirato, ſe n'andò in camera, e ſentendo che quello che credeua eſſer il Frate ſornacchiaua, diſſe piano à la Fante. O che dormiglione e queſto, ſenti come ſornacchia? La Biga all'hora diſſe. Madonna; non vi merauigliate, perche il pouero Padre deue eſſer ſtracco, hauendo tutta la Quadrageſima digiunato; ma voi bene lo ſuegliarete. Corcateui pure à lato à lui, e fate il fatto voſtro. Io me n'anderò in coſtà ne la guarda camera, e ſtarò vigilante. Si partì la Fante, e la Madōna entrata nel letto, s'accoſtò al Frate che coſi credeua. Il Marito che punto non dormiua, e fingeua fortemente dormire, non ſi muoueua, e ſentendoſi già il Corpo tutto muouere, aſpettaua che la Moglie lo deſtaſſe. Ella, poi che molto dimenata ſi fu, e che vide che punto l'amico non ſi ſuegliaua, cominciò à tentarlo, e dirgli pianamente. Anima mia; ſuegliati e non dormir più? Il Marito all'hora come da graue ſonno ſuegliato. Oimè (diſſe) ch'io moro. Oimè che doglia è queſta ch'io ſento. E dicendo queſte parole ſtaua boccone in letto, dimenandoſi e borbottando ſotto voce, come ſe egli ſi foſſe ſentito vn grandiſsimo male. La Donna, che veramente credeua che quel che ſi doleua foſſe il ſuo Amante, & eſſergli auuenuto qualche ſtrano accidente, ſe gli accoſtò per recarſelo ne le braccia, e fargli vezzi. Il che volendo ella fare, il Marito che ſentiua le pillole hauer fatto buona operatione, tutta via brontolando, voltò le ſchene à la moglie, e tutta nel petto e nel viſo la ſpruzzò d'altro che d'acqua Alanfa. E volendo ella dire.

Oimè che coſa è queſta, egli alquanto alzate le parti poſteriori, laſciò andar vn'altra cannonata, e tutta l'auuentò nel volto à la Donna, di modo che ritrouandoſi all'hora con la bocca aperta, ne colſe più d'vna gocciola. Fatto queſto, Meſſer Pancrati ſenza più indugiare à la Donna ſi riuoltò, e cominciolla ſtranamente con pugni à ſcarmignare, e peſtarle gli occhi & il viſo, dicendole tutta via con voce contrafatta. Ahi rea Femina ribalda e ſcelerata che tu ſei, tu m'hai auuelenato, tu m'hai morto; Ma io te ne pagherò, e con le parole menaua le mani, graffiandola e peſtandole l'oſſa. La pouera Donna tutta peſta e d'altro che di zibetto impaſtata, non oſaua gridare per non ſi far ſentire à quelli di caſa, & hauendone qualche gocciola ingozzata, altro non faceua che ſputare. Hora, parendo à Meſſer Pancrati hauer fatto aſſai, dato vn gran ſorgozzone à la Donna, ſaltò fuor del letto, e preſi i ſuoi panni, ſceſe le ſcale e truouò la porta de la fondamenta aperta, come à la Biga ordinato haueua, & à caſa de la buona Donna ſe n'andò, oue fatto ſi diligentemente lauare, ſtette là tutta la notte & il dì ſeguente fino à ſera. Come M. Pancrati fu partito, la Biga andò à la Camera de la Donna, & entrando, diſſe, come ſe lagrimaſſe. Oimè (Madōna) che puzza è queſta ch'io ſento? Io haueua ſentito non ſo che romore, & vſcendo de la guarda camera incontrai il Frate, che mi diſſe. A queſto modo Biga? Tua Madonna m'ha auuelenato; Vieni ad aprirmi ch'io ſon morto. Egli putiua tutto da capo à piedi, e mi minacciò ſe io non lo metteua fuora che m'vcicderia, & haueua la ſpada nuda in mano. Io per tema del coltello gli aperſi; Ma che coſa è auuenuta? La Donna piangendo le riſpoſe. Va chetamente e reca del lume, e guarda che tu non ſia ſentita. Andò la Biga à pigliar il lume e Madonna Caſſandra volendoſi ſpaſtare più s'impaſtaua, e non poteua ſofferir quella gran puzza. Venne la Biga col lume, e ritrouò la ſua Donna tutta imbrattata, perche il Marito due e tre volte l'haueua involta in quella bruttura. Hora, à la meglio che poterono, nettarono la Camera, e la Donna tutta ſi lauò, e profumò la Camera per leuarle quel mal odore, tutta via maledicendo l'hora e'l dì, che mai veduto haueua quel Frate,

e ſe prima

e ſe prima l'amaua, hora ſenza parangone l'haueua preſo in tanto odio, che l'hauerebbe inghiottito in vn boccone, e che diceua con la Biga, che era vn Frate brodaiuolo, e che per hauer troppo mangiato e beuuto, gli era venuta quella ſcorrenza di corpo. M. Pancrati tornato il mercoredi ſera à caſa, e veduta la moglie, che per naſconder i liuidi del volto ſi era carca di biacca, le domandò con ammiratione, che coſa quella foſſe. Ella gli riſpoſe, che era ita il giorno innanzi à diſtender i panni di bucato ſu l'altana, e che (non ſo come) era caduta dui ſcalini per diſgratia. Ben ti ſtà (diſſe il Marito) ma il male è poco che tu deueui fiaccarti il collo, beſtia che tu ſei. Pare che ti māchino le Fāteſche per far fare coteſti ſeruigi. Il dì ſeguēte à buona hora andò M. Pancrati à trouar Maeſtro Siſto, e l'inuitò ſeco à deſinare, e gli diſſe. Padre ; io ſon venuto, ſi perche vegnate à farmi queſto honore di venir à deſinar meco, & altreſi per farui partecipe de le mie tribulationi. Io ho mia Moglie che da qualche tempo in quà mi par ſpiritata & impazzita. Egli è il vero, che à la mia preſenza ella non fa atto neſſuno, ma come io non ci ſono, ella ſpeſſo ſi mette à gridare & imperuerſare, che par che ſia menata da cento mila diauoli, o veramente che entra da ſe in colera, e dice villania à chiunque le ſta dinanzi, con mouimenti de la perſona, che proprio pare che ella voglia à chi ella parla cauar gli occhi. Perciò ſe vi diceſſe nulla non vi ſgomentate, ma pregate Dio per lei e per me, che mi dia buona patienza. Il buon Frate accettò l'inuito d'andar à deſinar con lui, e ſeco ſi condolſe de gli accidenti che diceua auuenir à la Moglie, e s'offerſe in tutto quello che era buono per fargli alcun ſeruigio. Haueua già ordinato M. Pancrati che ſi faceſſe ben da deſinare. Hora venuto il tempo del mangiare, egli diſſe à la Moglie, come quella matina il Predicatore di S. Giugliano veniua à deſinar con eſſo loro, che faceſſe che tutto foſſe ad ordine. Si turbò forte Madōna Caſſandra e tutta piena d'vn mal talento, riſpoſe. Egli mancaua ben che fare, à voler menar queſti Fratacci brodaiuoli à mangiar il voſtro, che mangiano come lupi. Io per me non ci vò eſſer à queſto deſinare. Oh (diſſe il Marito) tu ſei ſtrana, & hai voglia di qualche coſa,

fa quanto io ti dico, e vieni à desinar con noi, e non se ne parli più e non mi star à brontolar in testa. La donna che conoscеua il Marito esser tal hora fastidioso, nō disse altro, ma attese à far preparar quanto era di bisogno. Venne il Frate con vn compagno, & essendo ogni cosa in ordine, M. Pancrati fece chiamar la Moglie, che venne come fa la Biscia à l'incanto. Venuta che fu, disse M. Pancrati. Padre; non vi merauigliate, che mia Moglie sia col viso si pesto, che non credesi che io fosi tristo Marito. Ella volle andar a stender i panni su l'altana, come se non haueſſe Donne à chi comandare, e cascando si fece male. Si diede l'acqua à le mani, & à tauola si misero il Padre col cōpagno & il Marito e la Moglie, la quale guardaua in cagnesco il Frate, con si brutti atti, che proprio sembraua spiritata. Non haueuano à pena cominciato à desinare, che venne vn seruidore, e disse; Messere; egli è à basso vn Messo del Mag. M. Tomaso Trono, che vi vuol dir vna parola. Si leuò M. Pancrati, & vscì di sala. Non fu egli si tosto vscito, che la donna con vna fierisima guardatura al Frate riuolta disse. Ahi traditore, e non buon da altro che da cacare; come hai tu ardire venirmi innanzi? Il Frate si fece il segno de la croce, e cominciò à dire il Verbū caro, e la Donna pure il minacciaua, & ecco che il Marito ritornò, al cui ritorno la moglie restò cheta. Ne guari stette, che fu di nuouo (com'egli già haueua ordinato) chiamato fuori, & vscito che fu, l'adirata dōna con minaccioſe parole & atti strani, come se haueſſe voluto cauar gli occhi al Frate, disse. A la croce di Dio Frate poltrone; se mai t'esce parola di bocca di ciò che tu sai, io ti farò il più dolente huomo del mondo. Il Frate humanamēnte le rispose, dicendo. Madōna; Iddio vi sani e liberi da le mani del demonio. Et ecco, che il marito tornò, parēdoli che haueſſe fatto conoscer al Frate il mal de la moglie, & à lei cauato di core l'amor del Frate. E veramēte egli si portò saggiamente, e nō volle, quādo vide la lettera de la Moglie, brauar con lei ne ammazzarla, ma del modo che hauete vdito, quella castigò. Finito il desinare, partendosi il Frate, M. Pancrati lo pregò che ne le sue sante orationi si ricordaſſe di lui, e per l'auuenire hebbe destramente gli occhi à l'operationi de la Moglie, aciò che non glie ne faceſſe vn'altra.

# *IL BANDELLO A LA MOLTO* GENTIL S. LA S. ISABELLA

TROTTA DA CASATE

S A L.

*NON è anchora il Meſe, che Madonna Caterina da San Celſo, Moglie di Meſſer Franceſco Guiringuello morendo, fu ſeppellita, la cui morte diede aſſai da cicalare à tutto Milano, perche, per le molte vertuoſe doti che in lei erano, oltre la bellezza del corpo, era degna (ſe pudica ſtata foſſe) di più lunga uita. Onde ſu la ſua ſepoltura le fu attaccato quell' ingegnoſo e maledico Epitaffio, il quale eſſendo portato à la noſtra Signora Hippolita Sforza e Bentiuoglia, uero ſpecchio d'ogni vertù, fu cagione che de l'honeſtà de le donne quel tanto ſe ne ragionaſſe, che all'hora ſi diſſe, oue uoi & io erauamo preſenti. Ci furono di quelli che non troppo profondando i lor penſieri, diceuano non douer eſſer le Donne più aſtrette à le leggi de la vita pudica che ſiano gli huomini. Altri affermauano non poter hauer la Donna coſa più conueneuole in lei, ne di più eccellenza che l'honeſtà, recitando il bello e moral Sonetto del Petrarcha. Cara la uita e dopo lei mi pare, &c. Quiui conchiuſero altri, che quanto più la Donna è d'alto legnaggio, che tanto più è tenuta à uiuer honeſtamente, perciò che la uita di quella è come uno ſpecchio e norma, data per eſſempio a l'altre di minor grado. Et in ſomma ſi uenne a queſto (come ben ricordar ui deuete) che ogni Donna di qualunque ſtato ſi ſia, come ha perſo il nome de la pudicitia, & è tenuta impudica ha perduto quanto di bene ella in queſta uita poſſa hauere. Il*

*che affermando la S. Hippolita disse, che se la Donna ha tutte le uertù del mondo, e non sia pudica, che questa impudicitia reca seco si pestifero ueleno, che tutte l'altre doti ammorba; come per il contrario una Donna honesta, anchor che altro dono non habbia sempre sarà lodata. Quindi si passò à parlare de la impudica vita d'alcune Donne molto famose, cosi antiche come moderne, le quali, quantunque fossero di grandissimo legnaggio & Imperadrici del mondo, nondimeno perciò che uissero dishonestamente, sono in poco prezzo, e non si nomano da gli scrittori se non con titolo d'infamia. Era in questi ragionamenti il gentilissimo Messer Hippolito Pietrasanta, Gentilhuomo di Milano, il quale narrò un impudicissimo amore di Faustina figliuola d' Antonino Pio Imperador Romano, e Moglie del buon Marco Filosofo, e successore ne lo Imperio del Padre di lei. Voi mi diceste all'hora che io farei bene a scriuer questa mia historia. E cosi hauendola scritta ve la mando, pregandoui quando ci hauerete la comodità che la uogliate far uedere à la Signora Giouanna Trotta e Ghisa uostra sorella. State sana*

Vera

# DISHONESTISSIMO AMORE DI FAVSTINA IMPERADRICE

*e con che rimedii ſi leuò cotal Amore.*

## NOVELLA XXXVI.



ERA e Santiſsima (Signora mia molto vertuoſa) è ſtata la ſentenza voſtra, perciò che quanto s'è detto e ridetto, non è al mondo Donna, per grãde, bella e vertuoſa che ſi ſia, che in queſta vita poſſa hauer il più bel monile, il più caro gioiello, quanto e la candidiſsima perla de l'honeſtà ; la quale è di tanto valore, che eſſa ſola ſenza altra vertù, pur che vitio non ci ſia, rende la Donna in cui riſplende, famoſa e riguardeuole appo tutti. Sia la Donna più bella che non ſi canta d'Helena Greca, più forte di quel ſi ſcriue de le Amazoni, più dotta che Saffo, più ricca di quante mai Reine & Imperadrici furono, e ſia d'ogn'altra vertù piena; ſe le manca il nome di pudica, veramente non ſarà ella prezzata, ne con titolo d'honore detta. Eccoui la noſtra Madonna Caterina che tutti conoſceuate. Ella era molto bella, grande più toſto che picciola, vaga, aggratiata, auuenẽte, e forſe più letterata di quello che credete, ſonaua, cantaua, recitaua, componeua ne la noſtra lingua volgare ſoaui e dolciſsime compoſitioni. Interteneua poi ogni gran Prence con belliſsima gratia, e quanto più ſi praticaua da ciaſcuno, più ſi rendeua amabile e gratioſa ; Ma perche era (il che troppo è publico) poco pudica, ne ammirabile poi ne cara era ſtimata. Ne ſolamente queſte impudiche fanno danno à loro ſteſſe, ma danno cagione al volgo di mormorare de i parenti, mariti e figliuoli loro, e ſpeſſo gli fanno viuere mal contenti. Credete voi che Ceſare Auguſto sì trionfante Imperadore, viueſſe contento quando vedeua le due Giulie, la figliuola e la Nipote, quaſi publiche Meretrici ; che fu aſtretto cõfinarle in certi luoghi, e vietarle la conuerſation de gli huomi-

ni, e deliberò far ſuenare la figliuola? Non ſoleua egli lagrimando dire, che era meglio non hauer mai hauuti figliuoli, & eſſer morto ſenza quelli, e ſenza Moglie, ne altramente nomaua la figliuola che vn pezzo di carne cancheroſa, e piena di putredine e di marcia? Ma s'io vorrò dir de le Donne di quella età, hauerò troppo che fare; perciò che molte Imperadrici, figliuole e nipoti d'Imperadori ci furono, le quali non ſi vergognarono viuer diſhoneſtiſsimamente. Io non tacerò perciò Meſſalina Moglie di Claudio Imperadore, indegna, non dico del grado Imperatorio, ma del nome di Donna; la quale eſſendo ſtata da molti adulterata, venne à tanta ſceleratezza, che non le baſtando tutto il dì gli adulterii che faceua, andò al luogo publico, oue le Meretrici ſtāno à ſeruire i Facchini per vn ſoldo, & iui à chiūque, quantunq; di viliſsima ſorte, ſi ſottometteua: e la ſera à palagio non ſatia ma ſtracca ſe ne tornaua; non ſi vergognādo moſtrare à tutti il ventre, nel quale il generoſo Britānico era ſtato generato. Hora vegniamo à parlare de la famoſiſsima Fauſtina, la cui bellezza da tutti gli ſcrittori è cantatiſsima, inſieme con la diſhoneſtiſsima vita; imperciò che eſſendo figliuola d'vn ſantiſsimo Imperadore, e Moglie d'vn altro, che non ſolamente era Imperadore in ogni vertù perfetto, ma che ſenza fine l'amaua, non ſi guardò à cōmettere molti adulterii, e farſi fauola à tutto il popolo. Laſciamo che cō nobiliſsimi e di altiſsimo grado huomini carnalmente ſi congiungeſſe, ſenza riſpetto veruno de l'Imperador ſuo Marito; Ella fieramente d'vn Gladiatore s'innamorò, di tal maniera, che perdutone il cibo & il ſonno, non ritrouaua in modo alcuno requie. Pareua pur à Fauſtina, anchor che impudiciſsima foſſe, che queſto ſuo amore meritaſſe grandiſsima riprenſione; e che troppo di vituperio ſeco recaſſe, che vna figliuola d'Antonino Pio, e Moglie di Marco il Filoſofo Imperadore, deueſſe con ſi baſſo huomo meſchiarſi; anchor che à Gaieta à molti de la ciurma nauale, cō quelli che più membruti erano, molte fiate giaciuta ſi foſſe. Il Marito, che ardentiſsimamente l'amaua, le era da ogni hora àtorno al letto confortandola, e facendo venir à curarla tutti i più eccelenti Medici che ci erano; Ma indarno ſi affaticaua. A la fine, Ella

conoſcendo già per lunga eſperienza quanto del Marito poteua diſponere, gli manifeſtò tutta la pena ſua eſſer per amor d'vn Gladiatore, il quale miſeramente amaua, e che ſi vedeua manifeſtamente morire ſe con lui non ſi congiungeua. Il miſero Marito, che fuor di miſura come amante la Moglie amaua, à la meglio che puotè la confortò, e le fece buon animo. Poi conſegliata la coſa con vn Mago Caldeo, il pregò, che à queſto male alcun rimedio trouaſſe. Il Caldeo gli diſſe, che altro rimedio non ci era, ſe non queſto ſolo, che ſi faceſſe morire il pouero Gladiatore, e del ſangue di lui s'vngeſſe il corpo de l'Imperadrice, ſenza che ella ſapeſſe che coſa foſſe, e poi che l'Imperadore ſeco giaceſſe. Sono alcuni Hiſtorici che ſcriuono, che il Caldeo conſegliò; che del ſangue del Gladiatore Fauſtina beueſſe; Ma i più ſcriuono del bagnare. Fu ſuenato il Gladiatore, e fatta la medicina, e l'Imperadore con l'Imperadrice ſi giacque, e quella ingrauidò. Ella in tutto il Gladiatore poſe in oblio, ne mai più ſe ne ricordò; che certamente fu coſa merauiglioſa. Ma di queſto concubito nacque Commodo Imperadore, il quale aſſai più raſſembrò al Gladiatore che al Padre; perche ſuo Padre Marco fu ſantiſsimo huomo, e di coſtumi coſi caſtigati, che ſe haueſſe creduto in Chriſto, e foſſe ſtato battezzato, ſi ſarrebbe potuto canonizzare. Ma il figliuolo Commodo fu arca d'ogni ſceleratezza, & il più vitioſo Imperadore che imaginar ſi poſſa, come tutti gli Scrittori Greci e Latini ne le loro Hiſtorie apertamente moſtrano: di Fauſtina altro non ſi può dire ſe non che fu bella, e neſſuno huomo da bene di lei altro non può lodare che la caduca bellezza.

# IL BANDELLO AL MOLTO

## ILLVST. E VALOROSO S. IL S. FEDERICO GONZAGA BOZZOLO SAL.



*Orza è pure (Signor mio osseruandissimo) che noi adesso senza saputa de la vertuosa Heroina la Signora Donna Giouanna Orsina, vostra honorata Consorte, parliamo alquanto liberamente de la poca cura, che alcune Donne tengono de l'honestà loro. Vorrebbe essa Signora vostra Consorte, che in lodar le Donne che per vertù il vagliono, ciascuno e col parlare e con la penna sempre s'affaticasse, e che se le dessero le debite lodi; Il che in vero si deuerebbe fare. Ma che le Donne che non si curano di conseuar l'honore, debbiano esser inuolte in perpetuo silentio, e non se ne far mentione alcuna, questo (perdonimi Signora Donna Giouanna) non mi par ragioneuole. E ben vero, che secondo che non sta bene, se una Donna fa alcun errore, voler tutto il sesso Feminile biasimare, che anco non è ben fatto tacer il uitio, e nol vituperare. E come si conoscerebbe la vertù esser degna di lode, se il vitio non fosse (come merita) vituperato? Ma è tanta la bontà d'essa Signora vostra consorte, che non può sofferire che d'huomo ne di Donna si dica male; come più volte per proua s'è chiaramente ueduto. Hora questi dì passati fu qui in Milano narrato l'impudicissimo amore de la famosa Faustina, che d'un Gladiatore s'innamorò, e cose assai si dissero; massimamente che ella hauesse hauuto ardire di communicare cosi libidinoso e sporco appetito à Marco Imperadore suo Marito. Onde ragionandosi il dì seguente di questa materia*

*teria, furono cose assai dette de la incontinenza d'alcune Donne, in una compagnia di molti huomini. Era ne la detta brigata Messer Carlo Attellano, che ottimamente conoscete quanto in ogni compagnia è festeuole e sempre pieno di Nouelle. Egli, al proposito di cui si ragionaua, narrò una Nouella, che tutti gli ascoltanti empì d'estrema merauiglia e di stupore. Et in vero il caso è mirabile, e degno per la sua stranezza di memoria. Onde, hauendolo scritto precisamente, si come l'Attellano il narrò, à voi lo mando e dono. E perche so, che voi non potrete stare di non mostrarlo à la Signora Consorte, mi vorrei ritrouar in vn cantone per veder ciò ch'ella farà, & udir quanto dirà. State sano.*

*VNA BELLA DONNA VSA CARNAL-*
*mente con un leproſo, & al Marito il manifeſta,*
*che ſi contenta che con altri huomini*
*ſi congiunga.*

## NOVELLA XXXVII.



HE la bella Fauſtina (Signori miei) s'innamoraſſe del Gladiatore io non reputo gran coſa; perciò che poteua eſſere, che quel Gladiatore foſſe bello e membruto Giouine, che deueua far la moſtra d'eſſer vn buon copertoio da Donna. e ſe non foſſe che pur eſſa Fauſtina era figliuola di tanto da bene Imperadore, e Moglie del da beniſsimo Marco, che anco era Imperadore, à me non parebbe coſi gran fatto, che le foſſe venuta voglia di ſottoporſi ad vn ardito e bel cõpagno; eſſendo ella auuezza à varie ſorti d'huomini ſottoporſi, ſenza riſpetto veruno. Ma l'hiſtoria che hora io intendo contarui, credo ben io che ſtrana vi parrà, e quaſi non la potrete credere. Quando io ſtetti in corte del Re Chriſtianiſs. oue molti meſi dimorai, inteſi l'hiſtoria che hora vi vò dire; ma di mente mi ſon vſciti i nomi di coloro, che interuẽgono in eſſa hiſtoria. Fu adunque in Rouano (Città de le prime di Normandia) vn Cittadino aſſai ricco, il quale hebbe per moglie vna Giouane de i principali de la Città, che era riputata la più bella & aggratiata che in Rouano foſſe. Amaua il Giouine la moglie fuor di modo; e perche bella e piaceuole la vedeua, cominciò à dubitare che, ſecondo che à lui eſtremamente piaceua, e che egli ardentiſsimamente l'amaua, anco quella à tutti quelli che la vedeuano piaceſſe, e che ciaſcuno focoſamente l'amaſſe. Onde à poco à poco (non ſe n'accorgendo) diuenne tanto de la Moglie geloſo, che temeua d'ogni coſa, e gli pareua, che le Moſche che per l'aria volauano la deueſsino portar via. Nondimeno con tutta queſta geloſia la laſciaua vſar di quella libertà, che per tutta Francia le Donne communemente vſano. Voi de-

uete ſapere, che il morbo de la lepra (che noi domandiamo il mal di San Lazaro) nel Regno de la Francia è molto frequente; e quaſi non ſi troua Villaggio oue di queſti lazaroſi non ſia vn Hoſpidale, oue tutti gli ammorbati di quel male, huomini e Donne, ſono ridutti ad habitare. Auuenne un dì, che eſſendo vn drappello di Donne in compagnia, che ſi cominciò à parlar di queſti leproſi; & vna di loro diſſe à le Compagne, che haueua da buon luogo inteſo, che tutti gli huomini leproſi appetiſcano più il giacerſi con le Donne che altri huomini che ſiano; e che generalmente ſono luſſurioſiſsimi, e durano molto più de gli altri ne la fatica del macinare. Era la Moglie del noſtro geloſo di brigata con l'altre à queſto ragionamento, la quale vdendo dir queſta coſa, ſi ſentì in modo deſtare il ſuo concupiſcibile appetito di prouare vn di queſti leproſi, e veder ſe erano ſi valenti nel ſeruigio de le Donne come ſi diceua, che le pareua tanto non poter viuere che ſi riduceſſe à la proua. Onde reſtò ſi acceſa di cotal deſiderio, che in altro non penſaua giorno e notte, & vn hora le ſembraua vn anno di ritrouarſi con effetto à queſto cimento. E poi che aſſai ci hebbe penſato ſù, tanto fu l'ingordo e libidinoſo appetito, che vinta e ſuperata in tutto da quello, determinò cauarſi queſta ſua sfrenata voglia, auueniſſene ciò che ſi voleſſe. Fatta queſta deliberatione, non attendeua ad altro, che à far la ſcelta d'vno, tra quanti ne vedeua tutto il dì, che più de gli altri le pareſſe nerboſo e valente. E vedutone vno aſſai giouine, che moſtraua eſſer molto gagliardo, hebbe modo di domeſticarſi ſeco, e dar compimento à i dishoneſti e vituperoſi ſuoi appetiti. Ne contenta d'vna volta, più e più volte ſeco ſi giacque. E perche talhora vna coſa fuor di miſura deſiderata, come s'è ottenuta viene in faſtidio, la pouera e meſchina Donna, non dopo molto, o che il lazaroſo non riuſciſſe coſi valente come ella imaginato s'haueua, o che pur le veniſſe horrore d'eſſerſi miſchiata con vn' ammorbato di morbo tanto cõtagioſo; la cui cõuerſatione tutto il mondo abhorre e fugge, ne ſi permette che poſſano habitar ne le Terre, ma ſtiano ſeparati da tutti, dubitando hauer preſa quella fetida & abomineuol infermità, ſi ritrouò la più mal contẽta Donna del mõdo: E non ſapẽ-

do come fare, viueua tanto di mala voglia, che di dolore ſi credeua morire. Era il Marito di lei in quel tempo, ch'ella haueua con il lazaroſo praticato, ſtato lontano da Rouano per ſuoi affari. Ella non ſapendo doue por del capo, poi che coſe aſſai hebbe penſato ſoura queſto ſuo enorme eccesſo che fatto haueua, à la fine ſi deliberò manifeſtar il fatto come ſtaua al Marito. Veramente, ſe fu animoſa e temeraria à commetter coſi vituperoſo adulterio, non fu minor l'audacia à volerſi da ſe ſteſſa accuſar al Marito. E forſe che gli voleua dire, che haueua donato via vna botte di Vino, o dato per elemoſina vn ſacco di pane o di faue, o ſimili coſe. Ella voleua pur fargli intender vna di quelle coſe, de le quali neſſun Marito (ſe ha ſale in zucca) non può vdir la peggiore, per la quale molte Città, & anchor Prouincie ſon andate ſoſſopra. Hora, tornato che fu il Marito à Rouano, eſſendo la notte nel letto con la Moglie, e volendo egli con lei (per eſſer ſtato fuori alquanti giorni) prenderſi piacere, ella fatto buon animo, hauuendo di già determinato ciò che intendeua di fare, gli diſſe. Marito mio caro, rimaneteui vn poco, & aſcoltate quanto io vò dirui; E quiui amaramente piāgendo gli diſſe, come vinta da l'appetito, che sforzata l'haueua, s'era poſta à giacerſi carnalmente con vn leproſo. E con molte parole miſchiate con grandiſsimi ſinghiozzi, e calde lagrime, gli chiedeua perdono; affermandoli che ſi ſentiua morire ſe cotal follia non faceua. Per queſto dubitando non eſſer infetta di quel peſtifero morbo, non voleua che egli ſeco ſi congiungeſſe. Hora vedete ſe il manigoldo de l'Amore haueua cōcio il pouero huomo, ſe la Donna gli haueua meſſo le brache in capo; che ſecondo che vn altro all'hora all'hora hauerebbe ſtrāgolata la Moglie, o datele tante pugnalate, che morta l'haueſſe, Ser Capocchio cominciò inſieme con lei à piangere, e confortarla. Ne li ſofferēdo il core di ſgridarla, le teneua detto che faceſſe buon animo, e che la farebbe per ogni modo medicare. E coſi ſi aſtenne di giacerſi altrimenti con lei. Come fu venuto il nuouo giorno, non volle Meſſer Caprone dar indugio à la cura de la cara Moglie; ma con lei conferito quanto far intendeua perche ſi riſanaſſe, preſi di molti ducati (perche era ric-

chiſsimo

chiſsimo) ſe ne montò à Cauallo e caualcò à Parigi. Quiui fece far vn Collegio de i più famoſi & eccellenti Medici che vi foſſero; e non eſſendo da loro conoſciuto, gli propoſe il caſo come era ſeguito, tacendo perciò il nome de la Città e de la Donna, e gli pregò à ſtudiar beniſsimo aciò ſi poteſſe dar compenſo à la Donna: i Signori Medici promiſero di far di modo che egli ſi contenteria. E poi che il caſo hebbero diligentemente ſtudiato, e con molte ragioni tra loro conferito, conchiuſero di commun parere, che la più vtile e ſalubre medicina che à la Donna dar ſi poteſſe, era che quella per tre o quattro meſi ogni giorno quante più volte poteua, con diuerſe perſone amoroſamente ſi prendeſſe piacere; perciò che ella potrebbe di leggero di tal maniera purgarſi, che daria il male ad altri, & ella ſi ſanerebbe; come diceuano anco auuenire à vna Donna che haueſſe il mal franceſe. Hauuto Ser Barbagianni il ſalubre conſeglio in ſcritto, pagati largamente i Medici, ſe ne tornò tutto allegro à Rouano, e diſſe à la ſua Donna. Moglie mia; i Medici dopo lunga e dottiſsima diſputatione, ſono conuenuti in queſto, che altri ſiropi ne pillole ne medicine ti vogliono dare; Solamente ti conuiene per tre o quattro meſi ogni dì con più huomini che tu potrai, pigliarti piacere, giacendo carnalmente con loro. E quanto più gli huomini ſaranno diuerſi, tanto migliore la medicina ſarà. La Donna vdendo ciò che il Marito diceua, ſi penſò eſſer gabbata; ma veggendo che parlaua ſu'l ſaldo, e che voleua che per ogni modo per guarir prēdeſſe quelli ſiropi incarnatiui, molto volentieri vi s'accordò: e con effetto ſi diede in preda in quel tempo à tutto il mōdo, e tanti ne prouò quanti hauer ne puotè. Che diremo noi Signori miei? Il pouero geloſo, che non poteua ſofferire che altri guardaſſe la Moglie, ſi contentò ch'ella à quanti voleua faceſſe di ſe copia. Credete voi che ella l'haueſſe concio di buona ſorte? Ne crediate ch'egli foſſe ſcimunito o pazzo, che era nel reſto auueduto, e faceua i fatti ſuoi beniſsimo. Ma il troppo amore che à la Moglie portaua gli haueua accecati gli occhi & adombrato l'animo; di modo che era ſforzato in ogni coſa compiacere à quella. Penſate mò ſe con tanta e tal liberta ſe ne cauò la voglia.

# IL BANDELLO AL MOLTO

MAG. S. ILS. GIANFRANCESCO

VBERTO

## IL CAVALIERE

S A L.



*I deuereſte ſenza dubio (Signor mio) ricordar de la beffa, che in Mantoua fu fatta à quel noſtro Amico dal ſeruidor Siciliano, di cui tanto ſi fidaua, e ciò che all'hora il gentiliſsimo Meſſer Benedetto Mondolfo ne diſſe al Signor Carlo Vberto voſtro zio. Era più in colera eſſo Signor Carlo de la beffa fatta, che non era l'Amico che riceuuta l'haueua, che ne reſtaua con il danno e con le beffe. Et in effetto la ſegretezza non ſta ſe non bene in tutte le coſe, e maſsimamente ne l'impreſe amoroſe; conoſcendoſi chiaramente, che ogni minima paroluccia che ſi dica, macchia aſſai ſpeſſo l'honore d'una Donna, che è pure il più bel gioiello che eſſe poſſano hauere. Hora non è molto, che ragionandoſi qui in Mantoua ne la ſala di San Sebaſtiano tra molti Gentilhuomini, di colui che ſoura il tetto d'una caſa paſſaua per entrar in caſa d'una ſua innamorata; il molto coſtumato e gentil Meſſer Gian Stefano Rozzone, che poco innanzi era tornato da la Corte del Re Chriſtianiſsimo, narrò una breue Nouella che à tutti piacque. Et hauendola io ſcritta, ſecondo che il Rozzone narrata l'haueua, quella ui dono, e ſotto il uoſtro nome uoglio che ſia letta. Voi con quella ſolita voſtra humanità degnerete accettarla, con la quale à tutti e corteſe & humano ui dimoſtrate; di maniera che chi uuol dir*

*la Cortesia stessa, dica il Caualier Vberto, e nel uero non si falla. Taccio quanto humanamente ogni dì, di conseglio & aita souuenite à coloro che deueno in duello combattere, & a voi ricorrono. Ma chi tacerà la cortesia, che in casa vostra usate à gli stranieri, e quanti da l'hosteria ne leuate, havendone di continouo piena la casa? Hora io non vò entrare nel largo campo de le vostre lodi, essendo elle da per se cosi chiare, che non hanno punto bisogno de la mia penna, che in lodarle s'affatichi. State sano.*

## *INGEGNOSA ASTVTIA D'VN POVERO*
### HVOMO IN CAVAR DANARI DI MANO *ad un'Abbate, e da la innamorata* D'ESSO ABBATE.

### NOVELLA XXXVIII.

L'HAVER vdito ragionar d'vno, che per di sopra il tetto se n'andaua à trouar la sua Amica, m'ha fatto souuenir d'vn caso, che (essendo io questi dì passati à la corte del Re Christianissimo) intesi da Signori degni di fede, non esser molto che à Parigi era auuenuto. E perche da quello si può comprendere quanto importi la segretezza ne le cose amorose, e render cauto e prudente chi ama, credo che nō potrà se non giouare che io ve lo dica. Sono qui molti giouini Cortegiani del nostro S. Marchese, i quali credo che tutti deueno esser innamorati; e chi domandasse loro che nomassero quelle Donne che amano, parrebbe loro che se li facesse vn grādissimo torto à cercar di saper l'innamorate loro. Tutta via io porto ferma openione, che se io mi metto à conuersar con loro, ò vero à spiar ciò che fanno, e le contrade per le quali essi passano, e le chiese oue vanno, che in otto giorni io saperò dire il tal ama la tale & il tal la tale. E questa mia cognitione non auuerrà per altro, se non che communemente i Giouini (e quasi per l'ordinario chi ama) sono incauti, e rade volte metteno mente aciò che si fanno. Colui si fida d'vna Ruffiana, che tutto ciò che fa dice à questi & à quelli. Quell'altro adopra vn Seruidore in portar lettere & ambasciate, e colui ama qualche Massara, e de l'amor del Padrone la rende consapeuole; e con vn Fante d'vn Gentilhuomo praticherà, e tra loro si dicono ciò che sanno e non sanno, e le cose che deueriano esser segretissime vanno cicalando e manifestando. Ci sarà poi, che

ritrouandosi

ritrouandoſi in alcun luogo con la ſua innamorata, crederà di non eſſer veduto da perſona, e farà alcuno atto notabile che altri vederà, e ſi viene à diſcoprire; penſando d'eſſer in luogo che neſſuno il veggia. Onde ſi ſuole prouerbialmente dire, che le ſiepi non hanno ne occhi ne orrechie, e nondimeno aſſai volte vedeno e ſenteno ciò che ſi fa, e che ſi dice; perciò che vno che ſia appiattato dietro vna ſiepe, vederà & vdirà ciò che da l'altra banda ſi dirà. Onde conuiene à chi vuol eſſer ſegreto, che habbia la mente per tutto, e non tenga gli occhi chiuſi. Ma venendo à la mia Nouella che intendo narrarui, vi dico, che in Parigi Città molto popoloſa, e di belle e piaceuoli donne abondãte, ſi ritrouò vn Abbate (e forſe ãnchora v'è) che era molto ricco, & innamorato d'vna molto bella Donna. E tanto ſeppe il buon Abbate fare e dire, e ſi bene ſollecitar la ſua innamorata, che ne diuenne poſſeſſore, godendo inſieme felicemente i lor amori. E parendo à l'Abbate hauer molto ben collocato i ſuoi penſieri, tutto ſi diede in preda à la Donna che amaua, & altretanto ne faceua la Donna. La domeſtichezza in Francia de gli huomini con le Donne è grandiſsima, e più facilmente ſi baſciano quiui, che qui non ſi toccano le mani. Fanno ſpeſſo de i banchetti, e s'inuitano domeſticamente l'vn l'altro, e menano gioioſa & allegra vita, hauendo da ogni parte bandita la maledetta geloſia. Hora auuenne, che vn giorno di ſtate eſſendo l'Abbate con la ſua Donna in vn Giardino à diporto, inuitati da la freſchezza d'vn ombra che faceua vn pergolato, non eſſendo perſona nel giardino ſe non eſsi dui; e portando ferma openione, che non ci foſſe chi veder gli poteſſe, poi che buona pezza hebbero paſſeggiato, ſi corcarono ſu la molle e freſca herbetta, che ſotto il pergolato era, & amoroſamente ſi preſero piacere, cacciando il Diauolo ne l'inferno, e trà loro mille ſcherzi facendo; come tal hora in ſimili treſcamenti ſuol auuenire. Copriua vna caſa al Giardino vicina vn pouero huomo, il quale chiaramente vide tutto quello che i dui Amanti fecero; e conoſcendo l'Abbate e la Donna, cominciò à far diuerſi penſieri ne la ſua mente. Sapeua egli la Donna eſſer molto ricca, e che era Moglie d'vno de i gran ricchi de la Città di Parigi, e

penſaua ſe era ben fatto d'auuertir il Marito di lei de la diſhoneſta vita che ella teneua, e quaſi fu per dar eſſecutione à queſto penſiero. Da l'altra parte gli pareua pure eſſer mal fatto à metter vna Donna in periglio di morte, che à lui niente apparteneua, non gli eſſendo parente. Penſaua anco, che forſe il Marito di lei creduto non gli haueria coſa che egli detto gli haueſſe, e non hauendo modo di poter prouare ciò che diceua, non reſtaua perciò che non infamaſſe la Donna. Gli occorreua anco, che di leggero il Marito haueria potuto ſgridar la Donna, e dirgli il tal m'ha detto la ſi fatta coſa de i fatti tuoi, e che ti ha veduto in cotal giardino giacerti con l'Abbate, e che di leggero la Donna ne haueria auuertito eſſo Abbate; Del che poteua facilmente auuenire, che per vendicarſi, l'Abbate gli haueſſe fatto rompere il capo. Onde hauendo tra ſe fatti molti penſieri, & à neſſuno appigliandoſi, e tutta via chimerizando e farneticando, à la fine in animo le venne di voler ſenza pericolo veruno (ſe poſsibil era) guadagnar alcuna ſomma di danari; ingannando con vna bella inuentione in vn medeſimo giorno & in vn medeſimo modo, l'Abbate e la Donna inſieme; e far che l'inganno non apportaſſe à gli Amanti altra pena o danno che di danari. Fermatoſi in queſto penſiero, e parendogli eſſer molto riuſcibile, andò à trouar vn Amico ſuo, che era di quelli, che hanno le botteghe piene di panni vecchi d'ogni ſorte, che ſono in modo acconci che paiono quaſi nuoui, eſſendone gentilmente leuato via con loro arte il ſudiciume, & ogni graſſo e macchia; e fattoſi accomodare di veſtimenti, che fatti pareuano à ſuo doſſo, ſi miſe honeſtamente in ordine, che proprio pareua vn Fattore di qualche honorato Gentilhuomo. Come già vi ho detto, egli conoſceua l'Abbate e la Donna, e ſapeua che da loro non era conoſciuto. Sapeua medeſimamente che l'Abbate era gran giocatore, e che la Donna tutto il dì compraua maniglie, catene, fornimenti d'oro battuto da teſta, cinture, corone e ſimili coſe da Donna, e ſpeſſo ne barattaua. Il perche non dando indugio à la coſa, fatto buon animo, ſe n'andò à caſa de l'Abbate à trouarlo, e gli fece intendere che haueua da parlar con lui. Intromeſſo

ne la Camera de l'Abbate, dopo la debita riuerenza gli disse. Monsignore, Madama tale mia Padrona (e nominò la innamorata d'essò Abbate) si raccomanda molto humilmente à la vostra buona gratia, e vi supplica con tutto il core, che vi piaccia d'accomodarla di ducento Scudi dal Sole, che fra vn mese ve gli renderà; perche hora le sono venuti à le mani alcuni fornimenti d'oro battuto, che vna Gentildonna fa vendere, e n'ha buonissimo mercato, e non vorria perder questa buona ventura, per esser cosa che di rado si truoua. Ha fatto il mercato in cinque cento Scudi, e non se ne truoua al presente altri che trecento. E perche mi crediate, m'ha detto che vi dia per contrasegno, come martedì prossimo passato, passeggiando voi seco sotto il pergolato del tal Giardino, ella vi pigliò vna stringa dal sinistro lato. Haueua veduto il pouero compagno essendo su'l tetto de la casa, come la Donna scherzando con l'Abbate, gli haueua dal Giubbone e da le calze dal manco lato leuata via la stringa. Vdendo l'Abbate così ben ordita fauola, sapendo che nessuno era nel Giardino, credette veramente che l'huomo fosse seruidore de la sua Donna. Onde subito aperta vna cassa, contò ducento Scudi, e gli diede à l'huomo; commettendogli che pur assai il raccomandasse à Madama, e se di più danari haueua bisogno, che mandasse senza rispetto veruno. Si partì tutto allegro il buon compagno e di lungo se n'andò à casa de la Donna; e trouatala in sala con le sue Donne, le fece la conueneuol riuerenza, e le disse che haueua da parlar con lei di cosa di credenza. Si leuò la Donna, & accostatasi à vna finestra, attese ciò che il Messo voleua dire, il quale le disse. Madama, Monſ. l'Abbate si raccomanda humilissimamẽte à la vostra buona gratia. Egli è al Louere, doue giuoca à primiera, e per non trouarsi molti danari in borsa, ne potendo andar à l'alloggiamento, vi supplica che vogliate fargli gratia di prestar gli ducento Scudi, che dimane per ogni modo ve gli restituirà. E perche mi diate fede di quello che in nome suo vi ricerco, dice che martedì prossimo passato voi gli leuaste vna stringa; e disse come à l'Abbate haueua detto. La Donna senza pensarui troppo, credendo al Messo come à l'Abbate haueria fatto, andò

ne la ſua camera, e preſi i ducento Scudi gli recò al Meſſo. Egli come hebbe i danari ſe n'andò; e reſe le veſtimenta al ſuo amico, e veſtitoſi i ſuoi vili panni, gongolaua d'allegrezza di ritrouarſi quattro cento Scudi d'oro. Stettero l'Abbate e la Donna alcuni dì ſenza parlar de i danari preſtati. Poi a caſo hauendone fatta mentione, e non ſi trouando l'huomo che hauuti gli haueua, s'accorſero eſſere ſtati ingannati e che erano da alcuno ſtati viſti nel Giardino. Onde per l'auuenire fecero le coſe loro più naſcoſamente che foſſe poſsibile.

*SI Fanno*

# *IL BANDELLO*

## AL VALOROSO SIGNOR LVIGI *GONZAGA*

### DETTO RODOMONTE MAR.

*SI fanno molte fiate de le cose, le quali innanzi che la fine loro si sappia, molto mal ageuolmente si può giudicare se sono di buona sorte o cattiua; seguendo quella regola generale; che ogni cosa sortisce la denominatione sua dal suo fine: e quella, il cui fine è buono, si dice buona; oue per il contrario quella, il cui fine è tristo, sarà anco ella chiamata trista. Sono anco molte operationi humane, de le quali senza che la fine loro si ueggia, se tu dirai à huomo di giudicio, io vorrei far cosi per tale e tal rispetto, egli ti saperà molto ben dire se son cattiue o nò; benche tal hora paia che il fine sia riuscito buono. E di questa sorte si veggiono esser infinite attioni & opere de i Prencipi e grandi huomini, i quali il più de le uolte, massimamente essendo giouini, e nodriti licentiosamente, metteno fuor di proposito la vita loro à pericolo di morte, e di perder in un tratto lo stato e la uita, & insiememente l'honore. Et anchora che tal hora si consegua il desiato fine; nondimeno si uede la cosa esser fatta sì fuor di ragione, che non può colui che la fa, schifare che Maestro Pasquino non canti, edica, che molto bene gli sarebbe auuenuto, che andando cercando il male (come fanno i Medici) se il malanno gli fosse dato; come ben souente ho sentito dire del Signor Gian Francesco Marchese di Mantoua vostro zio, il qua-*

*le ne la ſua giouentù andaua per Mantoua la notte tutto ſolo con la ſpada e la rotella, e con quanti s'abbatteua, uoleua (à mal grado loro) venir à la miſchia, e con l'armi far queſtione, e la faceua il più de le volte; e non eſſendo conoſciuto, ritrouaua tal hora chi lo pettinaua ſenza pettine, e gli daua de le ferite, le quali il coraggioſo Prencipe ſopportaua pur in pace. E ſe una notte, eſſendo à le mani con un brauo e gagliardo Giouine, non gridaua, io ſon Franceſco di Gonzaga, era ſenza dubio ammazzato. Onde ragionandoſi un dì à diporto di queſti capricci, che fuor di propoſito uengano à i Prencipi, e ſpecialmente di quelli del detto Signor Marcheſe, à la preſenza di Madama Iſabella da Eſte ſua Conſorte; il Signor Giouanni Gonzaga voſtro zio, huomo tanto ragioneuole quanto altro ch'io conoſca, narrò a queſto propoſito una hiſtoria, la quale io che l'aſcoltai ſubito ſcriſsi. E ſouuenutomi che voi, quella notte che à Caſtel Gifredo tutta intiera ſtemmo à ragionar di verſi, e di coſe de la lingua volgare, mi diceſte, che voleuate che io vi donaſsi una de le mie Nouelle, queſta vi dono, e ſotto il voſtro nome voglio che ſia veduta. Se ella poi non è con quel candore ſcritta, che voi le voſtre Rime cantate, ricordateui che à tutti non è conceſſo nauigar à Corinto. Pigliate il mio buon animo, e ſodisfateui di quello. State ſano.*

## FILIPPO DVCA DI BORGOGNA SI METTE FVOR DI PROPOSITO A GRANDISSIMO PERIGLIO.

## NOVELLA XXXIX



Olendoui (Madama Illuſtriſsima) narrare vno azzardo, che fece de la vita ſua Filippo dei Reali di Francia Duca di Borgogna, Signor de la Fiandra, di Hainault, di Olanda e di molti altri paeſi; aciò che meglio ſi conoſca la cagione, che gli diede il motiuo di cotal capriccio, egli mi conuien fare come fa il gentiliſsimo Muſico Franceſco da Milano, vnico à noſtri dì, e diuin Sonator di Liuto, il quale volendo ſonar qualche bella canzone, prima che ce la faccia ſentire, ſuona due ò tre (come eſsi le chiamano) Ricercate; aciò che dapoi meglio l'huomo intenda e guſti l'harmonia de la Canzone, che egli dietro à quelle harmonioſamente ſuona. Io vi dico adunque, che Carlo Re di Francia, di queſto nome quinto, diede à Filippo (nomato l'Ardito) ſuo Fratello, per la parte che à quelli che nō ſono primogeniti ſi dà, che i Frāceſi chiamano in lingua loro, apanage, la Duchea di Borgogna; e non contento di queſto, procurò di fargli hauer per moglie Margarita, figliuola vnica di Luigi Cōte di Fiandra, & hereditaria di quel Contado e d'alcuni altri ſtati; di maniera che lo fece tanto potente, che egli nō ſi ſtimaua da meno che il Re ſuo fratello. Morto Filippo, ſucceſſe Giouanni ſuo figliuolo, giouine di gran core, il quale accrebbe à gli altri ſtati la Contea di Hainault, cō la Olāda & altre Signorie; e diuenne ſi potente, che non ſolamente voleua agguagliarſi al Re ſuo zio, ma ſi teneua da più. Del che ne nacquero infiniti mali, e Francia più volte ne pianſe; perciò che eſſendo à Carlo quinto ſucceſſo nel Reame di Francia Carlo Seſto ſuo figliuolo, il detto Duca Giouāni entrò in openione di

cacciar gli zii e fratelli del Re del gouerno del Regno, e reſtar egli ſolo Gouernatore. E per poter più facilmente peruenire à queſto, col mezzo di Raoul di Attouilla, ammazzò vna notte in Parigi, preſſo à la porta Barbetta, Luigi Duca di Orliens, fratello del Re e Marito di Madama Valentina Veſconte, il quale era di eleuato ingegno & animoſo molto. Fatto queſto, eſſo Duca, hauendo prima diſpoſto Caualli per il camino, andò in vn dì da Parigi ad Arras, oue ſono circa cento miglia de le noſtre. E coſi cominciò la nemicitia crudele tra la caſa di Francia e quella di Borgogna. Onde fin al giorno d'hoggi gl ſtati ſoggetti al Duca di Borgogna, ſon ſempre ſtati fauoreuoli à gli Ingleſi cõtra la Corona di Francia. E perciò ſi giudica, che Carlo quinto, che fu cognominato Saggio, non troppo ſauiamente faceſſe ad alienare il Ducato di Borgogna da la Corona, il quale, ſuo padre il Re Giouanni l'haueua vinto. Occupauano all'hora gli Ingleſi parte de la Francia, la Normandia, il Ducato di Gineura (che gli antichi diſſero Aquitania) il Contado di Toloſa, e gran parte di Linguadoca. Hora veggendo i Gouernatori del Re Carlo VI. queſto diſordine, s'affaticarono molto, e fecero tanto, che ſeguì certo accordo tra il Re & il Duca Giouanni; il quale tornato in Francia, e non contento de la morte del Duca d'Orliens, tentò con ogni via la rouina de i figliuoli di quello, e ſolleuando il popolo Parigino, fece morir molti Gentilhuomini & vfficiali d'eſſo Duca; & vn' altra volta fuggì via di Parigi, e cominciò à metterſi contra la Corona di Francia Il Re turbato che il Popolo di Parigi haueſſe tumultuato, ne fece decapitar molti. Onde eſſendo i Parigini molto facili à le mutinationi, ſi ſolleuarono vn'altra volta; & il Borgognone col mezzo di Giouanni Villiars, che era Signore de l'Iſola di Adam, pigliò Parigi, e vi morirono più di tre mila huomini, tutti gli Vfficiali del Re & altri, con il Conte di Armignac Conteſtabile di Francia, Henrico di Marli Cancegliero del Regno, il Conte di Gran Prato & altri Signori. Il Re in quei dì era grauemente infermo nel Caſtello del Louore, il quale con la Reina rimaſe in poter de Borgognoni; e ſe M. Tanegiù di Caſtello, Caualiero ardito e prudente, e creato

dal

del Duca Luigi d'Orliens morto, non conduceua per la porta de la baſtia à Miluno il Delfino, egli era o prigione o morto. Fecero adunque i Borgognoni di gran danni, & altretanto ne fece Henrico Re d'Inghilterra, il quale cercaua con tutti i modi vnirſi col Duca Giouanni. Ma trattandoſi l'accordo tra il Delfino (che ſi ſcriueua Gouernator di Francia, & al quale molti Baroni s'erano vniti) & il Borgognone, ſi eleſſe vna Domenica, nel qual dì ſu'l ponte di Monaſteruolo Faultrione, oue era fatto vn tabernacolo, il Delfino con il Duca Giouanni con dieci Caualieri per ciaſcuno parleria, e ſi conchiuderia l'accordo. Entrò il determinato giorno dentro il tabernacolo o ſia padiglione, che ſu il Ponte era tirato, il Delfino con i ſuoi dieci caualieri, e da l'altra parte v'entrò il Duca con i ſuoi. Quiui dopo l'accogliẽze fatte, ſi cominciò à cõtrattar de le coſe de la pace. Il Borgognone, che ſi vedeua eſſer ſu l'auantaggio, hauendo ne le mani Parigi con il Re e la Reina, vsò di molte parole arroganti e ſuperbe, à le quali Monſignor Delfino riſpoſe con molta humanità e prudenza. E perſeuerando pure il Duca in parlar molto ſuperbo, e non tenendo conto de la perſona del Delfino, anzi più toſto villaneggiandolo, Meſſer Tanegiù di Caſtello, che era vno de i dieci Caualieri del Delfino, non potendo ſofferire la ſuperbia del Borgognone, e bramoſo di vendicar il ſuo Duca Luigi, alzò vna azza che haueua in mano, e quanto più gagliardamẽte puotè, diede vna gran percoſſa ſu'l capo al Duca di Borgogna, e ſubito l'ammazzò. Di che sbigottiti quelli che erano ſeco, e dubitando non eſſer morti, tutti fuggirono via, & il Delfino con i ſuoi ſi riduſſe anco egli in ſaluo. Filippo figliuolo del Duca Giouanni morto, e ſecondo di queſto nome Duca di Borgogna, che era rimaſo in Parigi, vdita la triſta Nouella de la morte del Padre, trouandoſi ne le mani il Re e la Reina di Francia, ſenza penſarui troppo ſù, gli diede tutti dui in poter d'Henrico Re d'Inghilterra, e gli laſciò anco Parigi; di modo che il Re Carlo VI. e la Moglie morirono in mano de gli Ingleſi. Onde la nemicitia che di già era cominciata, crebbe in odio crudeliſsimo e tanto fiero, che o foſſe il Re Carlo VII. o Carlo Duca d'Orliens, fu da vn di loro indutto vn Aleman-

no per forza d'andar à metterſi al ſeruigio di Filippo, aciò che egli con più comodità poteſſe amazzarlo. Era il Tedeſco huomo ben membruto e di gran core, e tenuto fortiſsimo, e perſona audace per dar fine ad ogni grande impreſa; perciò che de le ſue forze e de l'animoſità haueua in molti luoghi fatto fede. Andò il Tedeſco, e s'acconciò con Filippo con aſſai buona conditione, e cominciò à ſeruirlo molto bene. Hora (che che ſi foſſe) la coſa fu fatta intender al Duca Filippo, il quale auuertito de l'animo del Tedeſco, il domandò vn giorno perche s'era partito di Francia e laſciato il ſoldo, che già qualche tempo haueua continouato. Egli allegò certe ſue apparenti ragioni, le quali Filippo moſtrò di credere, e gli diſſe, che attendeſſe à ben ſeruire. Era in quei giorni fuggito di Francia Luigi Delfino, che poi fu Re di Francia morto il Padre, e s'era accoſtato al Duca Filippo, dal quale fu tenuto molti anni honoratamente. Eſſo Duca Filippo ſapeua certo, che il Delfino non ſapeua coſa alcuna del maneggio del Tedeſco, e ſtaua ſempre con gli occhi aperti, aciò che tal hora l'Alemanno (che Beltrando haueua nome) non glie l'accocaſſe. Da l'altra parte non ceſſaua tutto il dì fargli carezze, e donargli bene ſpeſſo di ricchi doni. Beltrando che con maliſsimo animo era venuto à i ſeruigi del Duca Borgognone, o che cangiata haueſſe la maleuoglienza in amore, o che mai non haueſſe trouata occaſione di commetter ciò che era venuto per fare, o che forſe non ardiſſe metterſi à tanto riſchio, attendeua diligentemente à ſeruire, e far quanto il Duca gli comandaua. Eſſo Duca, che mai non ſi era potuto accorgere, che Beltrando haueſſe animo d'ammazzarlo, e che già era paſſato l'anno che à i ſuoi ſeruigi lo teneua, per non ſtare di continouo in ſoſpetto, deliberò prouare ſe egli era coſi animoſo e gagliardo, come la fama il predicaua. E non volendo communicar l'animo ſuo con perſona alcuna, fece di quelle coſe che ſouente fanno i Prencipi giouini, che fuor di propoſito (come poco innanzi ſi queſtionaua) metteno la Signoria e la vita à periglio. Egli fece far due buoniſsime ſpade e dui pugnali tutti coſi ſimili, che tra le due ſpade non ci era differenza di coſa del mondo, & il medeſimo era de i pu-

gnali, & ogni cosa fece fornire d'vna stessa foggia. Fece anco far calze, giubboni, e dui sai d'vn medesimo garbo, con dui capelli in tutto simigliantissimi. Era Beltrando de la propria grandezza e grossezza che era il Duca Filippo. Hora volendo vn giorno il Duca vltimar questa pratica, e venire al Cimento de le forze di Beltrando, ordinò vna caccia di Porci Cinghiali in vna de le sue foreste; e quel giorno, che si deueua andar à la caccia, volle che Beltrando si vestisse con lui di quei panni, che haueua fatto far cosi simiglianti. E cosi Beltrando si calzò le calze, si mise il giubbone & il saio, che il Duca gli haueua fatti dare, con il capello. Essendo poi per montar à Cauallo, il Duca gli donò vn buonissimo Corsiero. Onde, come si vide Beltrando esser d'vna foggia vestito simile al Duca, e che si seppe il Duca esserne stato autore, fu da tutta la Corte giudicato questo esser vn segno, che il Duca molto l'amaua, e che l'haueua per suo fauorito. Andarono à la caccia, oue dopo che furono dimorati buona pezza, e che furono ammazzati duo grandi Cinghiali, Filippo chiamò à se questo Beltrando, e gli disse. Beltrando, và à la tal parte di questo bosco, e là tutto solo m'aspetta. Il che egli subito fece, sapendo molto bene il luogo, perche souente Filippo soleua andarui à diportarsi. Come egli fu partito, il Duca celatamante, che nessuno se n'auuide, gli andò dietro, e poco dopo lui aggiunse al deputato luogo, che era vn Praticello di minutissima herbetta, cinto d'ogn'intorno da spesi & altissimi Arbori, e per vna vietta vi si poteua entrar comodamente dentro, la quale era capace di due o tre persone; di modo che pareua proprio vn campo o steccato, fatto à posta per combatterui duo Guerrieri. Quiui arriuato Filippo, disse à Beltrando che smontasse, & attaccasse il suo Corsiero ad vno di quegli Arbori; & egli altresi dismontò dal suo, e lo legò ad vn tronco. Come tutti dui furono à piedi, attendendo Beltrando ciò che questo volesse dire, il Duca all'hora cacciata la sua spada del fodro, con alta e ferma voce gli disse. Beltrando, metti mano à la tua spada, e da me ti diffendi fino che tu puoi, che io non vò vantaggio nessuno da te. Sfor-

zati pure di far ciò che tuo Padrone, che qui ti mandò, t'ha comandato, perche io ſo che tu ſei venuto in caſa mia per vccidermi. A queſte parole il Tedeſco tutto sbigottito, cauataſi la ſpada e quella tratta via, s'inginocchiò, e con le braccia in croce domandò perdono al Duca; dicendo che era vero ciò che egli diceua, ma che veggendo il bene ch'egli fatto gli haueua s'era pentito e l'haueua fedelmente ſeruito, e che contra lui non prenderebbe l'armi già mai. Filippo all'hora gli riſpoſe. Hor via, vatti con Dio con ogni coſa del tuo, e fa che più non ti veggia ſu lo ſtato mio, che tu ſei vn vile e codardo, non ti dando l'animo d'eſſequire ciò che il tuo Padrone t'ha comandato. Il Tedeſco ſi partì con più preſtezza, che non ſi da la fama la notte de i morti. Hor ſarebbe vn bel diſputare, ſe il Tedeſco reſtò d'eſſequir l'impreſa per viltà, o per le carezze e beni riceuuti dal Duca; e ſe queſta opera di Filippo, anchor che haueſſe buon fine, è degna di lode o di biaſimo. E queſta queſtione laſcierò io (Madama) al voſtro conſeglio & à queſti Signori, & io, fin qui hauendo ragionato, aſcolterò ciò che ſe ne dirà.

EGLI

# *IL BANDELLO AL MOLTO*
## ILLVST. E VALOROSO SIGNORE
### IL S. GIOVANNI DE MEDICI



*EGLI vi deueria ſouuenir di quel'giorno, quando il noſtro ingegnoſo Meſſer Niccolò Macchiauelli ſotto Milano volle far quell'ordinanza di Fanti, di cui egli molto innanzi nel ſuo Libro de l'arte Militare diffuſamente haueua trattato. Si conobbe all'hora quanta differenza ſia da chi ſa, e non ha meſſo in opera ciò che ſa, da quello, che oltra il ſapere, ha più volte meſſo le mani (come dir ſi ſuole) in paſta, e dedutto il penſiero e concetto de l'animo ſuo in opera eſteriore; perciò che ſempre il pratico & eſſercitato con minor fatica opererà che non farà l'ineſperto, eſſendo l'eſperienza Maeſtra de le coſe: di modo che anco s'è veduto alcuna volta una perſona ſenza ſcienza, ma lungamente eſſercitata in qualche meſtiere, ſaperlo molto meglio fare che non ſaperà uno in quell'arte dotto, ma non eſperimentato. Niente di meno quel dotto, beniſsimo ne parlerà e diſputerà dottamente. M. Niccolò quel dì ci tenne al Sole più di due hore à bada, per ordinar tre mila Fanti, ſecondo quell'ordine che haueua ſcritto, e mai non gli venne fatto di potergli ordinare. Tutta uia egli ne parlaua ſi bene e ſi chiaramente, e con le parole ſue moſtraua la coſa eſſer fuor di modo ſi facile, che io che nulla ne ſo, mi credeua di leggero, le ſue ragioni e diſcorſi udendo, hauer potuto quella Fanteria ordinare. E ſon certo ſe meſſo mi ui foſsi, che ſarei ſtato, come un picciolo Augello, al viſchio colto, che quanto più ſi dimena e s'affa-*

*tica d'uſcire de la pania aſſai più s'inuiſchia e miſeramente intrica. Hora, veggendo uoi che M. Niccolò non era per fornirla coſi toſto, mi diceſte. Bandello, io uò cauar tutti noi di faſtidio, e che andiamo à deſinare. E detto all'hora al Macchiauelli, che ſi ritiraſſe e laſciaſſe far à voi, in un batter d'occhio con l'aita de i Tamburini ordinaſte quella gente in varii modi e forme, con ammiratione grandiſsima di chi ui ſi ritrouò. Voleſte poi che io ueniſsi à deſinar con voi, e vi menaſte anco il Macchiauelli. Come ſi fu deſinato, voi riuoltato à M. Niccolò, lo pregaſte, che con una de le ſue piaceuoli Nouelle ci uoleſſe ricreare. Egli che è huomo diſcreto e corteſe, diſſe di farlo. Onde narrò una piaceuol Nouella, che non poco ui piacque, & à me commetteſte che io voleſsi ſcriuerla. Il che hauendo fatto, ue la mando, & al glorioſo nome uoſtro conſacro. Vi prego bene a conſiderare, che M. Niccolò è uno de belli e facondi Dicitori, e molto copioſo de la voſtra Toſcana, e che io ſon Lombardo. Ma quando ui ſouuerrà che è ſcritta dal voſtro Bandello che tanto amate e fauorite, io mi fo à credere, che non meno ui diletterà leggendola, di quello che ſi faceſſe all'hor che fu narrata. State ſano.*

## INGANNO VSATO DA VNA SCALTRITA DONNA AL MARITO CON VNA SVBITA ASTVTIA.

### NOVELLA XXXX.



O (Signor mio) porto ferma openione, che ſe queſta matina voi non mi leuauate d'impaccio, che noi anchora ci trouaremmo in campagna al Sole. E non è perciò queſto il primo piacere che da voi (la voſtra mercè) ho riceuuto, e ſpero tutta via, che non debbia eſſer l'vltimo. Hora per vna picciola ricompenſa del faſtidio che ſtamane vi diedi, poi che pregato me n'hauete, potendomi ſenza verun riſpetto comandare, vi dirò vna piaceuol Nouella (che al mio parere) alquanto vi dilletterà. Io parlerò d'vna materia di cui tutto il dì accadeno eſſempi, cio è de le beffe che le Donne fanno à i lor Mariti. Dico adunque, che Cocco Bernardozzo fu ne la Città di Foligno à i giorni ſuoi, ſi per nobiltà di ſangue, come per grandiſsimo patrimonio, il più notabil Gentilhuomo di quella Città; in modo che niuno v'era, che à lui s'agguagliaſſe. Era poi d'vna bella e grata preſenza, ma d'induſtria, accortezza, ſagacità e de l'altre doti, cui ſenza, l'huomo poco vale, niente haueua; di ſorte che più toſto da Groſſeto ſi poteua chiamare, che da Foligno. Egli hebbe per Moglie Domicilla, figliuola d'Andreuccio Raineri, giouane freſca, e bella, e tanto auueduta, che poche Donne erano de la prontezza & acutezza d'ingegno, che in lei ſi conoſceuano. Ella non ſtette à pena dui meſi col Marito, che de la dapocaggine di quello troppo ben s'auuide: & oltra queſto conobbe, che egli era molto più vago di quel d'altrui che del ſuo di caſa; imperciò che quante femine vedeua, con tutte ſi domeſticaua, e ſi metteua in pratica. Ne crediate per tanto, che di Gentildonne egli ſi dilettaſſe, che vna per miracolo non ne haurebbe mirata in viſo; ma le Maſſare, Lauandare, Fornaie e ſimil ſorte di Femine erano

il ſuo gioco. Credo io che foſſe di natura di corbo, il quale vie più volentieri à le carogne ſi gitta, che à buona carne. Coſi faceua Cocco, che tra queſte viliſsime femine ſempre s'auuentaua à la più ſozza e mal netta che ci foſſe ; di modo che Guccio imbratta, Porco, o Balena (come lo vogliamo appellare) l'hauerebbe perduta ſeco. Haueua anco Cocco vn altra taccarella, che volentieri andaua in zoccoli per l'aſciutto, oue la moglie l'hauerebbe voluto portar in naue per il piouoſo. De i diſhoneſti modi del Marito accortaſi Domicilla, più volte con lui ſe ne dolſe, come di coſa che in ſuo danno ritornaua. Ma che valeua il dolerſi ? Ella cantaua à ſordi, e Cocco era pur diſpoſto di ſeguir il ſuo conſueto ſtile di viuere ; di maniera che Domicilla faceua vigilie, che mai non furono in Calendario, e le Maſſare, & i Ragazzi trionſauano. Gouernaua Domicilla l'entrate del Marito, & egli à queſto vi s'accordaua, hauendo pur tanto vedere, che conoſceua che da ſe non era buono à gouernare. Per queſto poi che ella più volte indarno col Marito hebbe queſtionato, cacciò di caſa quante Donne, Seruidori e Paggi che v'erano, e ritenne ſolamente vna Fante non molto attempata, ma meno appariſcente che puotè. Pigliò anco vn Famiglio che haueua preſſo à trenta anni, il più da poco e poltrone che dir ſi poſſa, che veſtiſſe e ſpogliaſſe il Marito, & haueſſe cura d'vn Caualo che in caſa era rimaſo. Ella diceua fra ſe. Se io nō potrò Donne in caſa tenere ſecondo il mio grado, à la croce di Dio mi aiuterò co i danari à far i biſogni de la caſa, e queſta per far la cucina ſarà buona, fin che à Dio piacerà. Cocco anco, poi che coſi vuole coſi habbia, e ſi ſerua d'vn ſol Fante, e ſe menerà paggi per caſa, io gli romperò il capo. Veggendoſi poi tanto magramente trattar nel letto, oue ella hauerebbe voluto eſſer con vezzi & abbracciamenti feſteggiata, pensò, ſe Cocco altronde il viuere ſi procacciaua, che anco à lei non ſi deueſſe diſconuenire à ritrouare chi à ſuoi biſogni prouedeſſe. Ma trouādoſi coſi ſcarſa di Famiglia, non ſapeua come gouernarſi. E tutta via penſando e chimerizzando come far deueſſe à trouare chi tal hora in luogo del Marrito le ſcoteſſe il pelliccione, le venne gittato l'occhio adoſſo à Petrone (che coſi il Famiglio era nomato)

nomato) egli era (come s'è detto) molto da poco, ma di perſona aſſai ben formato. Con coſtui ſi diſpoſe Domicilla eſperimẽtare la ſua ventura, e veder ciò che ſapeua fare; e cominciandogli à far carezze, & à domeſticarſi con lui, aſpettaua oportunità di tempo à deuer dar eſſecutione à i ſuoi deſiderii. Pareua à la Donna, che di Petrone niuno deueſſe hauer dotanza, & eſſendo egli in caſa, che la coſa poteua ſegretamente lungo tempo durare. Hauendo poi meſſo mente più per ſottile à la natura di lui, e di quello gli appetiti conſiderati, il conoſceua più ghiotto del danaro che l'Orſo del mele. Onde ſi deliberò per forza di danari piegarlo à ſuoi appetiti. Hora, mentre che ella era in cotai penſieri, Cocco haueua già adocchiata Nardella (che coſi ſi diceua la Fante) e volte aſſai s'era prouato d'eſſer con lei; ma il fatto mai non ſucceſſe. Era Cocco tanto da poco, che non voleua la pena di tentar Donne fuor di caſa, temendo pure d'eſſer dal volgo beffato. E ſe alcuna volta ſi gettaua à qualche Fanciullo, con dui o tre baiocchi ſi cauaua il ſuo diſhoneſto appetito. Hora, parendogli che con la Fante ſi poteua di leggero accordare, e che per eſſer in caſa ci era gran comodità, le faceua tutta via buon viſo, e la prouerbiaua in atto di ſcherzare, quando però Domicilla non v'era. Ella che di piacer al Padrone ſi teneua da molto più, andaua in contegno, facendo viſta che di lui non le caleſſe. Nondimeno tal hora lo guardaua cõ la coda de l'occhiolino, ſi naſcoſamente che Madonna non ſe ne auuedeua. Non era mai Cocco ſtato oſo d'affrontarla con parole amoroſe, ma con cenni e con gli occhi l'haueua fatta auuiſta del ſuo amore. E non gli dando l'animo di ſcoprirſele, fece pẽſiero andar vna notte a la camera oue ella dormiua, e giacerſi con lei. S'era Nardella vn giorno di feſta tutta ſtriſciata, e fatta molto per Fanteſca polita, hauendoſi meſſo il boccacin bianco, con vno grẽbial giallo; e veggendo il Padrone che fiſo la guardaua, ella miraua lui, di modo che pareua proprio che lo inuitaſſe à giocar ſeco à le braccia. Il che Cocco veggendo, ſi propoſe che la ſeguente notte foſſe quella, che deueſſe dar il compimento al ſuo amore. Domicilla, che molto più del ſolito vide quella polita, s'imaginò che d'alcun compagnone de la contrada ſi

foſſe inuaghita, e non vi poſe altrimenti fantaſia; Ma in effetto ella s'era coſi concia, per meglio piacer à Cocco. Era di ſtate, & eſſendoſi cenato di buon hora (come ſi coſtuma) dopo la cena Cocco andò fuor di caſa à diporto, e Petrone l'accompagnò, ſecondo che era conſueto. Et andando hor quà hor là per le contrade de la Città, Egli al famiglio in queſta forma parlò. Tu deui ſaper (Petrone) che neſſuna coſa mātiene più in gratia del ſuo Signore vn che lo ſerua, come fa l'eſſer fedele e ſegreto ne le coſe, che il padrone ſi fida di lui, e gli cōmette che faccia. Che anchor che'l ſeruidor haueſſe tutte l'altre buone parti, e nō foſſe fidato e ſegreto, ſarebbe egli poco ſtimato, e nō trouarebbe Padrone che à i ſuoi ſeruigi il voleſſe ;che io per me ſe mi pagaſſe, di lui in conto alcuno non mi ſeruirei. E che diauolo ſi deue far d'vno, che fedel non ſia, e non ſappia ſecondo la voglia del Padrone tacere? Hora, perche io queſte parole ti dica, adeſſo ſaperai. Tu, dapoi che mi ſerui, mi ſei parſo huomo da bene, e credo che appreſſo à l'altre tue bone parti ſia anco in te la fede, e che quando io ti dirò vna coſa di credenza, che ſaperai tacerla. Voglio adunque (Petrone) che tu ſappia, che io mi vò di te fidar di coſa (come intenderai) di grandiſsima importanza ; E perche tu intenda meglio l'animo mio, odi diligentemente ciò che io ti dirò. Io debbo queſto ſera andar a trouar vna de le belle Donne di queſta Terra, che ti ſo dire che è fatta per uedere. Baſta. Ella mi attenderà ad ogni modo, perche mi vuole tutto il ſuo bene. Ma perche non mi occorrendo diſturbo alcuno, io intendo ſtarmi ſeco fin preſſo à l'alba, e non vorrei che Domicilla à modo veruno di queſto mio fatto s'accorgeſſe, quando ſarà l'hora del dormire io ti farò il cotal cēno, e tu venendo à la camera mia, dentro il mio luogo del letto ti corcherai, oue io ſoglio giacermi, che ſo che lo ſai. Attendi pure à dormire, che io ſo bene, che Domicilla mai non ti darà faſtidio. E ſe pure per ſorte ella ti s'auuicinaſſe, o deſſe moleſtia, fingi hauer gran voglia di dormire, e voltale ſubito le ſpalle. Hor guarda ſe io di te mi fido, che à la mia Moglie ti pongo à lato. Ti ricordo bene, che l'honor mio ti ſia raccomandato, e che qualche volta non ti laſciaſſi vincer à la tentatione. Che dirai tu di me? Fa pure che

tu ſii fidato, e che mai à perſona tu non manifeſti queſta coſa ; Che vedi bene quanto ella importa. Anderai poi dimane al noſtro Sarto, e fatti fare (come più ti piace) vn giubbone & vn paio di calze, e comprati vna berretta cõ vn bel pennacchio. Io ti farò ben poi de l'altre coſe. To per hora queſti danari per i biſogni tuoi. Petrone, hauuto i danari, ringratiò infinitamente il ſuo Signore, e promiſe eſſer leale e fedele; e che mai per coſa che auueniſſe, à perſona non direbbe di queſti ragionamenti parola alcuna. Tornati che furono à caſa, il famiglio gli hauuti danari poſe ne la ſua caſſa, attendendo il cenno del Padrone. Venne l'hora d'andar al letto, e Domicilla fu la prima che ſpogliataſi andò in camera, & in letto al luogo ſuo ſi corcò; dicendo prima à Nardella, che ſpedite le coſe di cucina, s'andaſſe à ripoſare. Nardella poi, per auanzar tempo, ſi poſe in cucina per acconciarſi i ſuoi grembiali e cuffie. Cocco preſo del lume, cominciò in ſala à riuoltar vna caſſa di ſcritture, e tanto intorno à quelle s'intertenne, che puotè imaginarſi la moglie eſſer già nel primo ſonno inuolta. Onde andò in camera, e trouata la moglie che forte dormiua, fece che Petrone (che ſpogliato era) à lato di quella ſi miſe, ſenza che ella punto ſentiſſe coſa alcuna. Come il buon Cocco hebbe fatto giacer il Fante à canto à la ſua Moglie, ſe n'andò verſo la cucina oue haueua veduto andar Nardella, e quella, ſenza eſſer ſentito, vide cucire e molto intenta à i ſuoi lauori. Il gentil innamorato hebbe tanto del diſcreto, o vogliamo dire de lo ſcimunito, che non volle ſarle motto, ne diſturbarla da quello che faceua; penſando che tempo à far ciò che tanto bramaua, non gli mancarebbe. Andò adunque à metterſi in vna ſaletta, per la quale era neceſſario che volendo Nardella andar à dormire paſſaſſe; imperciò che per quella s'andaua à la camera del Fante, & altreſi à quella di Nardella. Era in quella ſaletta vn lettuccio, come s'vſa in Toſcana, per poterui da merigge dormire. Su quello ſi miſe à ſeder Cocco, attẽdendo che Nardella ſi leuaſſe di cucina, e ne veniſſe à la camera, cõ animo di corcarla ſu quel lettuccio, e rõper due o tre lance. Mentre che Cocco aſpettaua Nardella, auuenne che Domicilla à caſo ſi deſtò, e ſentendo Pe-

trone alquanto muouerſi, il quale ella credeua eſſer il Marito, ſe gli accoſtò, e cominciò volerlo abbracciare; eſſendo già più d'vn meſe che ella non haueua inacquato il ſuo giardino. Petrone, come ſenti queſto, fingendo eſſer forte ſonnacchioſo, & hauer più talento di dormire che d'altro, la ributto da ſe. Ma ella c'haueua voglia di cibarſi, di nuouo ſe gli miſe à canto, e diede de le mani al corno, con cui gli huomini cacciano il Soldano in Babilonia. Egli c'haueua pur deliberato eſſer fedel al Padrone, e che forſe dubitaua, che queſta non foſſe vna tela ordita per prouarlo, di nuouo la ributtò da ſe, e le riuolſe le ſpalle. Ma la Donna che era ſu'l fatto riſcaldata, voleua pure, ſe poſsibil era, vincer queſta pugna; e poſta vna de le ſue gambe à trauerſo à quelle del famiglio, ſi sforzaua con mani e piedi far ch 'egli à lei ſi riuolgeſſe. Ma il Barbagianni le diede vna gran fiancata; di maniera che ella ſtizzoſa & in gran colera montata, gli ſtrinſe fieramente i ſonagli. Petrone per la ſouerchia pena che ſentiua, fu vicino à gridare e manifeſtarſi. Pur ſi ritenne, e vinto anch'egli da l'ira, diede nel viſo à Domicilla vna fiera guanciata; la quale veggendoſi dal Marito (come ella portaua ferma openione) in cotal maniera rifiutare, ſi ritirò amaramente piangendo ſu la ſponda del letto, e fra ſe diceua. Mi poſſa fiaccar il collo, ſe prima che il giorno venga, io non te ne pago, poltrone e gaglioffo che tu ſei. Tu nō mi tocchi di dui meſi vna volta, e ſei più vago di triſte e poltrone femine, e di fanciulli che di me, & hora che à te appreſſata m'era, coſi piaceuolmente m'hai accettata; A la croce di Dio che io me ne vendicherò; e ſe tu diſhoneſtamente con chi ti pare prenderai traſtullo, io col tuo famiglio mi darò buon tempo, & in capo ti porrò il cimiero de le corna. Dormi dormi e vedrai bella feſta. Hora, quanto bene ſarebbe ſtato, che queſto beſtione del famiglio non ſi foſſe moſtrato à i piaceri di Domicilla coſi ritroſo, ma haueſſe Cocco trattato come meritaua; il quale andaua cercando il male con la lucerna in mano, e ſi pazzerone e di poco intelletto era, che metteua vn famiglio à lato à la Moglie. Ma tornando à l'hiſtoria noſtra, in quello che tra ſe Domicilla faccua quei ſuoi ragionamenti, Petrone cominciò à dormire.

Il che

Il che ſentendo la Donna, ſi leuò di letto più chetamente che puotè, con animo d'andar à trouar il famiglio, e per vn buffettone hauuto ſu'l volto, farſi dar cento tratti di lancia nel più bello che haueſſe, e far la vendetta contra il Marito. Vſcita che fu di camera per andar à ritrouar Petrone, le parue veder del lume ne la Cucina, e colà s'inuiò per vedere chi là dentro era. Iui giunta, trouò Nardella, che à punto haueua fornito di cucir le ſue coſe, e preſa già in mano la lucerna per andarſene à dormire. Non s'haueua anchora Domicilla finito di raſciugar le lagrime, e di nuouo più per ira, che per doglia che de la percoſſa ſentiſſe, piangeua. Nardella come pianger la vide, in atto di cõpaſsione le diſſe. Oimè (Madõna mia) che vuol dir queſto? Che hauete voi? Ella poſtaſi à ſedere, tutta via con ſinghiozzi fauellando, le narrò come Cocco battuta l'haueua; e che in Cucina voleua reſtar fin al giorno, perche il core non le daua di giacer appreſſo al Marito. Pregò poi quella, che in luogo di lei foſſe cõtenta andar à la camera del Marito, e metterſi in letto appreſſo quello; aſsicurandola che Cocco nulla le direbbe, e che il matino à buon hora poteua poi leuarſi. Nardella che altro non deſideraua, anchor che ſi laſciaſſe alquanto pregare, pure à la fine accettò l'inuito. E coſi ſe n'andò, e corcoſsi nel luogo de la Madonna, tenendo per fermo eſſer appreſſo à Cocco. Domicilla ſpento il lume, s'inuiò à la via de la camera del famiglio, non hauendo altro indoſſo, che vna ſola camiſcia. Onde entrata ne la ſaletta, oue il valent'huomo di Cocco, vinto dal lungo aſpettare, ſu'l lettuccio s'era poſto à dormire, facendo ella (non ſo in che modo) vn poco di ſtropiccio con i piedi, egli ſi deſtò; e non eſſendo la notte molto buia, vide venir la Donna, e credendo che foſſe Nardella, l'andò ad incontrare con le braccia aperte. Da l'altra parte Domicilla ſentito e veduto il Marito, ma non in modo che lo poteſſe conoſcere, s'imaginò che quello foſſe Petrone, il quale per la ſtagion che calda era, s'haueſſe eletto dormire in ſaletta che alquanto era freſca. Onde lieta fra ſe diſſe. Proprio ho io trouato Coſtui doue lo voleua: Noi faremo le noſtre nozze ſoura il lettuccio. Il perche ella aperte le braccia, gli andò allegramente incontro, e coſi tutti dui amoro-

ſamente ſi abbracciarono. Cocco fermamente credendo che colei foſſe Nardella, pieno di gioia cominciò à baſciarla e farle i maggior vezzi, e le più amoreuoli carezze che poteua. Domicilla anco baſciaua lui, e forte al petto ſe lo ſtringeua. Anima mia di quà, cor mio in là, vita mia in ſù, ſperanza mia in giù, e ſimili motti amoroſi andauano à torno. Erano perciò le parole ſi pianamente dette, che non ſi poteuano inſieme conoſcere. E perche l'vno haueua voglia di ſcaricar la baleſtra, e l'altra di riceuer il verrettone, s'andarono à metter ſu'l matarazzo del lettuccio; di maniera che Cocco, per moſtrarſi à la ſua Nardella prode Caualiero e valoroſo Amante, corſe due lance ſenza mai leuarſi d'arcione. Ne ſi partirono ſi toſto da la gioſtra, che anche due altre non ne rompeſſero. Fatto queſto, Domicilla poſe al Marito in mano alquanti danari e gli diſſe. To queſti pochi danari, e goderai quelli per amor mio, & in diſpregio di quel Becco gaglioffo. E dettogli queſto, ſubito da lui ſi parti. Cocco hauuti i danari forte ſi merauigliò e de i danari e dele parole, e diceua tra ſe. Che diauolo vuol dir coſtei? Che danari? Che Becco? Con queſte parole mezzo fuor di ſe ſteſſo, paſſo paſſo ſe ne indrizzò verſo la camera ſua. La Donna ſentendoſi per i ſiropi inghiottiti il corpo mouerſi, andò al luogo neceſſario à ſcaricar il ventre. Ma mẽtre che Cocco credendoſi l'altrui terreno hauer lauorato, e s'era pur affaticato ſoura il ſuo, faceuaſi in vn altro luogo vn aſpra battaglia; conciò ſia che Nardella come fu in letto, penſando eſſer appreſſo al Meſſere, s'accoſtò à Petrone, dicendo. Non dormir più anima mia. Deſtati deſtati, che io ſono la tua Nardella. A ſi fatte parole Petrone riſuegliato, e ſentendo pur replicare due e tre fiate, io ſon Nardella, e parendogli à la voce che foſſe quella, rimaſe mezzo sbigottito, e non ſapeua oue ſi foſſe. Ma ella che fatti voleua e non ciance, gli gettò le braccia al collo, e lo cominciò amoroſamente à baſciare, dicendogli pure. Io ſon Nardella. Può egli eſſer che tu ſia ſi ſmemorato che non mi conoſci? Che penſi Signor mio? Diamoci piacere hora che habbiama l'agio & il luogo. Non hauer tema di Madonna, perche io l'ho laſciata in Cucina preſſo al focolare, che dorme come vna Marmotta, e

non la risuegliarebbe il terremuoto. Conoscendo fermamente Petrone quella esser Nardella, disse seco. E chi diauolo staria saldo à tante botte? Chi non si scaldarebbe à si cocente fuoco? Non so imaginarmi come costei sia venuta qui. Ma sia come si voglia. Io prenderò questa ventura. Non mancherà mai, se il Padrone se n'adirasse, se non pigliarla per Moglie e sposarla. Onde fatta questa deliberatione, cominciò con Nardella entrar in giostra, e già haueua cinque volte corso l'arrengo, quando per entrar in camera souragiunse Cocco. Il quale per non esser da la Moglie sentito, che in letto esser credeua, era chetamente ne la sua camera entrato. Quiui giunto, e sentendo il gran dimenare che nel letto si faceua, rimase più morto che vivo, e tra se diceua. Oimè ho io pagato il mio famiglio, perche con la Donna mia deuesse giacersi? Et in questo ode Petrone che disse à Nardella. Anima mia sta di buona voglia, che io anchora per mia legitima Moglie ti sposerò. Sentendo sì fatto ragionamento il misero Cocco, non sapeua se dormiua o nò, e tutto stordito diceua tra se. Per certo questa è vna mirabil Nouella. Il trenta para di diauoli è questa notte entrato in questa casa. E chi non si perderebbe in cosi varii e strani accidenti? Io non so con cui giacciuto ne la saletta mi sia; Non so se mia Moglie o Nardella sia quella che è stata meco. Petrone nel mio letto lasciai pur à canto à Domicilla, e qui sento che fanno vn grā dimenare di calcagna. Quell 'altra mi diede danari in dispregio d'vn Becco, e qui si parla di sposarsi. Che intricato laberinto e questo? Cosi tutto stordito, chetamente di camera vsc per andar in Cucina & accender vna candela e ritornar à la camera, con animo, se trouaua il Fante con Domicilla, di far loro vn strano scherzo. Hor ecco mentre che soffiaua ne i carbon per trarne fuoco, che Domicilla v'arriuò, la quale anch'ella voleua prender del lume per suoi bisoni. Come ella fu su la porta de la Cucina, cosi subito conobbe il Marito, e riuoltato indietro, e frettolosamente caminando per andarsi à mettere in letto, percosse in vna banca; di tal modo che ella e la banca rouinarono per terra con vn grandisimo strepito. Cocco vdito il romore, tanto si spauentò, che la candela gli cascò di

mano, e diede vn grandiſsimo grido, di ſorte che fu da Petrone e Nardella ſentito. Egli era ſi pieno di paura, che non ſapeua che ſi fare. Pure non ſentendo più romore, tanto brancolò per terra e per la cenere, che trouò la candela. E non ſapendo allumarla, ſe ne ſtette vn poco per vedere ſe ſentiua coſa alcuna. Petrone e Nardella che l'haueuano ſentito gridare, ſaltarono di letto, e tra la fatica durata & il timore, non ſapeuano oue andarſi. Pure Nardella ſi miſe andare verſo la Cucina, oue le pareua hauer ſentito il grido. Era Cocco vſcito di Cucina ſenza lume, e non veggendo Nardella, ne ella lui, tutti dui sì ſtrettamente come Montoni cozzarono inſieme, che videro in caſa più ſtelle, che non vanno la State Luciole la notte à torno. Cocco in ſi ſtrano accidente beſtemmiò Dio e Santi, e gli pareua eſſer in mezzo de le ſtreghe. In queſto Domicilla entrò in Cucina, e con vn ſolferino acceſe vn poco di lume ; di modo che Cocco trouò quaſi tutto la ſua brigata ſoſſopra. Egli era in camiſcia, e coſi erano Domicilla e Nardella. Petrone anchor non haueua trouato l'vſcita de la camera, coſi ſe gli era diſtillato il ceruello al fuoco de la Fante. Guardaua Cocco la Moglie in cagneſco, & ella veggendo che altro non diceua, faceua più de l'adirata di lui. E moſtrando Nardella il naſo rotto, arriuò all'hora Petrone, che pareua vna fantaſma. Non ſapeua Nardella con cui s'haueſſe il naſo guaſto, e meno lo ſapeuano gli altri. E guardandoſi l'vn l'altro con merauiglia, diſſe Cocco à la Moglie. Domicilla, che coſa è queſta ? la Donna con viſo bruſco e turbato, gli riſpoſe, che egli lo deueua ſapere che ſi forte haueua gridato, e che à lei parrebbe che ſi deueſſe andar à poſare. Il ſimile diceua Nardella, dicendo che ſi moriua di ſonno. All'hora Cocco ſe n'andò a la camera ſua tutto pieno di confuſione ne l'animo. Ne meno era in ſe dubioſa Domicilla, la quale fuor di Cucina ſi fermò, per ſentire ciò che inſieme ragionauano Petrone e Nardella, i quali erano ne la Cucina. Il Fante le dimandò, che vuol dire che haueua il naſo rotto, & ella gli riſpoſe, che vſcendo di camera haueua cozzato con vno, e che eſſer non poteua altri che lui. Io (diſſe Petrone) eſſer non puotei, perche tu mi laſciaſti in camera quando

Cocco

Cocco gridò si forte. In camera (rispose ella) in qual camera ti ho lasciato? O vedi vn poco (soggiunse Petrone) che farnetica costei. Non t'ho io questa notte nel letto di Madōna sempre tenuta in braccio, e fatto quella faccenda tante volte? Va e vedi come sta il letto. Tu m'hai dette le tali e tal parole, & io t'ho detto, che anchora spero hauerti per Moglie, se tu vorrai. Tāti altri contrasegni le diede Petrone, che Nardella che si credeua esser giaciuta con Cocco, chiaramente conobbe il Fante esser stato quello, che il pelliccione sì ben l'haueua scosso; e non sapeua imaginarsi come il fatto fosse seguito. Da l'altra parte Domicilla, che il ragionamento del Fante e de la Nardella tutto haueua vdito, e compreso che ella s'era col Marito e non col Fante trastullata, andò in camera, e si mise in letto appresso à Cocco, tutta piena di varii pensieri. Cocco come fu à letto, perche era stracco da la fatica durata, subito cominciò a dormire e sornacchiare. Essendo anco Petrone e Nardella andati à le camere loro, & il tutto in casa tranquillo e quieto, sola Domicilla combattuta da vna grandissima schiera di pensieri, non trouaua luogo di riposo. Comprendeua ella, e teneua per fermo, che colui che il buffettone dato le haueua, non era stato Cocco, ma Petrone, che il Marito per simil effetto haueua in letto appo lei fatto entrare, come ella in luogo suo volle che Nardella si corcasse. Teneua anco per certo, che come ella era venuta fuor di camera per sottoporsi al famiglio, che altresi Cocco se n'era partito per giacersi con Nardella, e che senza dubio egli fu quello, con il quale ella era amorosamente giaciuta. Per questo si trouaua molto dubia & incerta come gouernar si deuesse col Marito per farlo parer vn bestione, & ella fosse riputata innocente. Hora d'vno in altro pensiero trauarcando, e non s'appigliando à cosa che le sembrasse di profitto, non sapeua che farsi. Ma che? Egli sarà ben scaltrito colui, e (come si costuma dire) leuatosi ben per tempo, il quale la Moglie volendo non scherniſſe. Se tu fosi più sauio del gran Salomone, più Santo di Dauide, più forte de l'inuincibil Sansone, non ti saperai guardar da gli inganni de le Donne, quando te la voglion fare. Fa pure che si deliberino di fartela, e tienla per fatta. Ladroni,

Traditori, Simulatori e Puttane, di rado ſi laſciano accogliere; e prendili quanto tu ſai à l'improuiſo, che di continouo non habbiano vn carniero à cintola pieno di coſi apparenti ſcuſationi e di tante hipocriſie e ſimulate parole, che è forza à creder loro tutto quello che dicono. Penſate mò come farà il noſtro Cocco, che non era perciò vno de i più auueduti e ſcaltriti huomini del mondo, anzi teneua alquanto del tondo, che lo copriua da capo à piedi; e ſe foſſe ſtato Milaneſe hauerebbe hauuto vn liuello perpetuo dentro la Badia di San Simpliciano. Hora, dopo molti e varii penſieri fatti e più volte replicati, pareua pure à Madonna Domicilla, che al tutto hauerebbe trouato qualche compenſo, e poſtoui conueniente rimedio, ſe ella quei danari dati al Marito non haueſſe, ne dettogli quelle parole, che dette gli haueua. A queſte due coſe ella non ſapeua in che modo rimediare, ſi le pareuano ſconcie e guaſte. Ella giudicaua, che foſſe ſtato vn errore irreparabile, e pareuale pur vn taglio ne la veſte, che con grandiſsima difficultà ſi poteua conciare & aggiunger pelo à pelo, di modo che ſempre il taglio non ſi vedeſſe. A la fine le venne in mente vna malitia, con la quale portaua ferma openione à ogni coſa dar affetto. Erano dui armarii ne la ſaletta, de la quale habbiamo fatta più volte mentione, de i quali Petrone haueua la chiaue d'vno per tener le ſue coſette ſerrate, e de l'altro era la chiaue ne le mani de la Nardella, oue anch'ella riponeua i ſuoi drappi & altri biſogni ſuoi. Souuenne à Domicilla di queſti dui armarii, & anco le venne in mente che ella in vn ſuo Forziero, che ne la ſala grande era, haueua quaſi tutte le chiaui doppie di tutti gli vſci, caſſe, & altri luoghi di caſa. Onde hauendo ritrouata le medecina ſalutifera à i caſi ſuoi, ne volendo più indugiare, perche era l'hora molto vicina à l'aurora, chetamente da lato al Marito ſi leuò, & in Cucina andata con il folferino acceſe il lume; e poi aperto il Coffano, e le chiaui ritrouate che ricercaua, hauendo di già preſa buona quantità di danari in oro & in moneta, aperſe l'armario di Nardella, e meſſa la metà de i danari in vna pezza di lino, la ripoſe in vn canto de l'armario, e poi lo chiauò. Il ſimile fece col reſto de i danari in quello di Petrone.

Fatto queſto, ella tutta lieta e preſaga come la biſogna deueua riuſcire, ſenza eſſer da neſſuno ne veduta ne ſentita, ſe ne ritornò al letto; e data licenza à i penſieri, ſi poſe à dormire. Ella era conſueta tener al capo del letto le chiaui de la porta de la caſa, & il matino darle a Petrone, che la porta apriſſe. Leuoſsi adũque Domicilla prima d'ogn'altro, eſſendo già il giorno chiaro, e cominciò à volger ſoſſopra vn ſuo caſcione, oue ella teneua i danari; E come ſe trouato non haueſſe quello che ricercaua, per meglio prẽder il tratto da vantaggio, cominciò à far grã romore, e mormorare, piena di colera. Era Cocco leuato, e coſi il Fante e Nardella. E veggendo coſtoro, la Madonna che come vn Toro ſoffiaua, non ſapeuano che ſi dire ne che ſi fare, e ſtauano à capo chino. Petrone pure accoſtatoſi à Domicilla, le domandò le chiaui de la porta, dicendo che era hora d'andar à comperar la carne per deſinare. Domicilla all'hora facendo il brauo, e parendo di grandiſsima colera colma, gli riſpoſe cõ vn mal viſo. Carne ah? Brutto poltrone & aſino che tu ſei. Pur troppo n'ho in caſa de la carne, che tutta notte per Puttane e Ruffiani ſono ſtata fuor del mio letto, e gita ramminga per caſa, come vna ſtraniera. Io vi darò ben de la carne ſi. Lo ſcimunito di Cocco ſentendo tanto animoſamẽte brauar Domicilla, e veggendola irata, era tutto tremante, e cadeua di paura non, potẽdo coſtrutto alcuno cauar di quello che la notte era occorſo, dubitando nõ s'eſſer ſognato. E tanto più lo ſciagurato era sbigottito, quanto che vedeua la Dõna ſua far per caſa del brauo, e ſtaua pur aſpettando il fine di queſta coſa. Poi che Domicilla hebbe di molte parole pregne dette, e garrito cõtra il famiglio, diſſe al Marito, che ſeco andaſſe ne la ſaletta, e vi fece anco ãdar Petrone e Nardella. Et eſſendo tutti quattro entrati dẽtro, ella comãdò à Petrone, che ſchiauaſſe il ſuo armario. Il che di ſubito fece. Domicilla à la preſenza di tutti cominciò à riuoltar ſoſſopra ciò che dentro v'era, e tanto volſe e riuolſe, che à le mani li vẽnero quei danari che ella ripoſti v'haueua, e trouò anco quegli altri che il dì dauanti Cocco à Petrone (come vi diſsi) dati haueua. Come ella vide queſti danari, Ah ah (diſſe) che danari ſon queſti? Oue gli hai tu rubati? Chi te gli ha dati, ladro gaglioffo che

tu ſei. Dì sù, onde gli hai hauuti? Io trouerò pure i ladronecci che mi ſono ſtati fatti queſti dì, perche mi trouo mancare di molti danari. Il pouero Petrone, che manifeſtamẽte conoſceua i danari eſſergli ne l'armario creſciuti, ne ſapeua in che modo, reſtò fieramente sbigottito, e non ſapeua altro che dirſi, ſe non che da Cocco gli erano ſtati dati. Ella vdendo queſto, con vn fiero viſo al Marito riuolta, gli diſſe. E tu perche à queſto Maſcalzone da catena hai donato tanti danari? Che vuoi che gli porti à qualche Puttana o à le tue bagaſcie? Hor volendo Cocco far la ſua ſcuſatione, e dire che tanti danari non erano quelli che egli dati gli haueua, cominciò à narrar vna aſſai lunga e mal compoſta fauola, che non haueua ne capo ne coda; Ma Petrone vi s'interpoſe, & interponendolo per diſcolpar ſe ſteſſo, incolpò il Padrone, e narrò il fatto à punto come era. Domicilla, vdendo queſta hiſtoria, entrò in tanta colera, che pareua che gettaſſe per gli occhi fuoco. Et auuentataſi adoſſo al Marito, fu per cauargli con le dita gli occhi; Pur ſi ritenne, e gli diſſe. Vedi (Cocco) io mai à miei fratelli non ho detto parola de la tua diſhoneſtiſsima vita che meni, e del peſsimo trattamẽto che tu mi fai, anzi ſempre di te lodata mi ſono; Ma queſto villano atto, che vſato m'hai di pormi vn famiglio à lato, e mettermi al grandiſsimo periglio che poſta m'hai, io non ſolamenti à miei fratelli e parenti, ma à tutti i Folignati farò intendere, e narrerò loro tutte le tue vertù Cardinaleſche che hai. E quiui gli diſſe Domicilla tanta e ſi aſpra villania, quanta mai ſi poteſſe ad vno ſciagurato dire. Egli ſe ne ſtaua mutolo, e tremante come fa il fanciullo ſotto la verga del Pedante. Ella, poi che con opprobrii e minaccie ſi fu alquanto sfogata, riuolta à Nardella, le comandò, che anco ella il ſuo armario apriſſe, dicendole. Io penſo bene che tu altreſi hauerai menate baſſe le mani per i miei Coffani. Apri, apri, che io mi vò chiarire. Madonna (riſpoſe la Fante) io lo aprirò molto volentieri, perche coſa del voſtro non vi rubai in vita già mai. E queſto dicendo l'aperſe. Domicilla all'hora, come in quello di Petrone fatto haueua, coſi fece in quello di Nardella, e gettato ogni coſa ſoſſopra, in vna pezza di tela trouò quei danari, che

ella

ella meſsi v'haueua. E disfatto il gruppo, e viſto quella quantità di danari, ſaltò con i calci e pugna adoſſo à Nardella, ſcarmignandola molto ſtranamente, e dandole de le buſſe dal miglior ſenno che haueſſe. Ahi ribaldella (diceua Domicilla) è queſta la fede che io haueua in te? A queſto modo mi tratti? Oimè pouerella me, in chi ſono io maritata, e che fidati Seruidori ho io per caſa. Nardella ſi per l' error commeſſo la notte, come anco per le percoſſe era balorda, ne ſapeua che dire. Cocco veduti i danari à i ſeruidori trouati, pensò che Nardella gli haueſſe rubati per dargli (come fece) à lui; e medeſimamente ſi perſuaſe che Petrone l'haueſſe goduta, e che di quello intendeſſe quando diſſe tò in diſpregio di quel Becco gagliofſo, credendo con lei eſſerſi giaciuto. E per queſto teneua la Moglie eſſer ſenza colpa, e poterſi di lui giuſtamente querelare. Il perche non ardiua far motto. La ſcaltrita Domicilla, che del tutto s'auuide, per meglio ſoggiogar il Marito all'hora all'hora cacciò di caſa Petrone e Nardella; rimaſa poi ſola col Marito, gli diſſe: Cocco, io veggio, che à me non è valuto ſpogliarmi di Donne, e reſtar con vna Fante, perciò che anco quella hai voluto caualcare, come ſe io non foſsi buona. Ne ti è baſtato che hai meſſo meco vn famiglio; Ma lodato Dio che tu hai conoſciuto, che me non ha egli toccata. Da te perciò non è mancato di farmi vna Puttana. Che (à le croce di Dio) ſe egli toccatomi haueſſe, io non mi farei mai più laſciata veder al mondo. Il perche io ti dico & affermo, o io me n'anderò à la caſa de i miei fratelli, o io in caſa tua viuerò à modo mio. Primo tu piglierai quei ſeruidori che vorrai, da garzoni in fuori, & io quelle Donne che vorrò. Che à la croce di Dio io non vò più ſtar ſi poueramente. Poi ti ſcieglierai vna camera per te, & io vn'altra per me, oue ogn'hora tu ſolo à tua poſta potrai venire; Et ogni volta che a me verrai, io ti vorrò conoſcere, perche nō voglio più famigli à lato. E perche io troppo bene conoſco la tua natura, e che prima morrai che laſci le puttane & i garzoni, va pure e viui à tuo modo, che mai più non te ne dirò parola, perciò che tutto ſarebbe indarno. Io me ne viuerò da par mia, e farò penſiero non hauer Marito ſe non per Calende, ſa

pur tal'hora mi verrai à trouare. Anderò con le noſtre vicine e miei parenti à le Chieſe & à le feſte, quando ſe ne faranno, e mi darò honeſtamente il meglior tempo che per me ſi potrà. Cocco, vdite le ragioni de la Moglie, e gli ſtatuti publicati per la quiete di tutte due le parti, veggendo che ella altro romor non faceua, ſi tenne per ben auuenturoſo, e parueli che da morte à vita foſſe ſuſcitato. Riſpoſe adunque à la Moglie, che ella ordinaſſe e faceſſe tutto quello che più le era à grado, imperoche il tutto ſarebbe ottimamente fatto; e che ſe ella voleua, che egli per publica ſcrittura al tutto ſi obligarebbe. Domicilla tutta allegra, diſſe che non voleua che i fatti loro andaſſero in bocca al volgo; parendole pur troppo d'hauer tirato Cocco come vn bufalo à quello che ella voleua. Penſando poi tra ſe d'hauer deliberato volerſi à Petrone ſottoporre, ne ſentiua vn merauiglioſo diſpiacere, e da per ſe ne arroſsiua. Ma non volendo perciò ſtar à i paſti di coſi ſcarſo Marito, dopo non molto, s'innamorò d'vn gentiliſsimo Giouine, al quale eſſendo anch'ella piacciuta, di leggero inſieme s'accordarono. Ella haueua già preſo in caſa de le Maſſare e Donzelle, e Cocco altreſi s'era prouiſto di ſeruidori, de i quali Domicilla vno ne eleſſe per conſeruatore de i ſuoi ſegreti, & à lui manifeſtò la ſua volontà, e l'Amante che ella amaua. Egli bramoſo di ſeruir la Padrona, che già ad vna de le ſue Donne s'era anco ſcoperta, tenne modo e via, che Domicilla col ſuo innamorato ſi trouò, il quale era giouine nobile, bello e diſcreto. E coſi ſenza che mai Cocco ſe n'auuedeſſe, ella col mezzo del ſeruidore e d'vna de le ſue Donne, ſi diede lungamente col ſuo Amante buon tempo; ſeco ſteſſa molto ſpeſſo ridēdo de l'aſtutia, che quella notte vsò con i danari contra Petrone e Nardella.

# *IL BANDELLO*
## AL VERTVOSO S. IL S. RINVCCIO FARNESE.

*NON molto dopo il Sacco di Roma fatto da gli Spagnuoli e da i Tedeſchi ſoldati de l'Imperadore, voi ui trouaſte con la compagnia voſtra di Caualli leggeri (eſſendo all'hora à i ſeruigi & al ſoldo de i Signori Venetiani) nel contado de la Città di Viterbo; Et eſſendo i caldi molto grandi (che era del meſe di Giugno) voi inuitaſte à deſinar con uoi il Signor L. Scipione Attellano, Ambaſciatore del Signor Duca Franceſco Sforza, e voleſte che di compagnia anch'io ui ueniſſi. Il luogo oue quel giorno ci conduceſte, fu una freſchiſſima & agiata ſtanza, tutta intagliata à ſcarpello dentro un tofo, e dinanzi al luogo u'era un belliſſimo e fruttifero Oliueto, con una viua, freſca e chiara Fontana, che fuor d'un ſaſſo iui uicino ſorgeua. Quiui adunque trouammo, che v'era prima di noi giunto il gentiliſſimo Signor Giorgio Santa Croce, col quale io haueua già contratta lunga e dolce domeſtichezza, quando aſſediandoſi Milano, il campo de la Lega era à Lambrate, e quiui d'intorno. Hora eſſendoſi poſti à tauola, ſi deſinò con tal apparecchio, e con ſi delicate e uarie viuande, e con ſi bell'ordine, e ſi pretioſi vini, che non in uno eſſercito in campagna pareua che ſi foſſe, ma ſarebbe ſtato aſſai, ſe il deſinare ſi foſſe fatto in Roma innanzi che ella foſſe ſaccheggiata. Dopo deſinare ragionandoſi di varie coſe, voi pigliaſte in mano il Libro de le*

*diuiniſsime Rime del Petrarcha, e leggendo alcuni Sonetti, ſi cominciò ſommamente à commendar da tutti l'alto e candidiſsimo ſtile, le belle e ſcelte e proprie parole, con la diſpoſitione e naſcoſti ſenſi dal Poeta uſati. Cominciaſte poi à legger ne i trionfi la bella hiſtoria di Maſiniſſa e Sofoniſba, la quale, tutta piena di compaſsione, quaſi ci tirò le lagrime ſu gli occhi. All'hora fu da voi pregato il Signor Giorgio Santa Croce, che uoleſſe la detta hiſtoria, per contentezza del Signor Ambaſciatore e mia, narrare in quel modo che un'altra volta diceuate che narrata ui haueua, eſſendo tutti dui con molti Signori e gentilhuomini à diportarui ſoura il Lago di Bolſena: Il che egli diſſe di fare. E coſi à la preſenza uoſtra e di molti Gentilhuomini, che quiui haueuano deſinato, egli ci narrò la pietoſa hiſtoria. Onde hauendomi uoi impoſto che voleſsi ſcriuerla, ui promiſi di farlo. Per queſto eſſendo à Cortona alcuni giorni dimorato, l'ho ſcritta come meglio ho ſaputo, e ſotto il voſtro nome collocata, come ſotto un forte ſcudo; aciò che ſe alcuno mi mordeſſe, che hauendola io ſentita recitare ad un eloquentiſsimo Romano, l'habbia con parole non Romane ſcritta, poſsiate ſcuſarmi, che ho fatto quanto ho potuto. State ſano.*

DAPOI

# *INFELICE ESITO DE L'AMORE DEL RE* MASINISSA

## E DE LA REINA SOFONISBA SVA MOGLIE.

### NOVELLA XXXXI.

DA POI che il caldo del mezzo giorno comincia à pigliar crescimento pur assai, & hora non ci accade faccenda che importi, e voi (Signor mio) volete, che in questo freschissimo luogo io narri l'infelicissimo esito de gli Amori del Re Masinissa e de la sua Reina Sofonisba, io vi dico, che egli fu figliuolo di Gala Re de i Massezuli, i quali son popoli Numidici; e militando con i Cartaginesi ne la Spagna contra i Romani (hauendo prima combattuto honoratamente contra il Re Siface ne la Numidia) auuenne, che Gala suo Padre morì; Onde il Regno fu da altri occupato. Il perche sofferendo con animoso core l'auuersa Fortuna, e variamente con i nemici suoi combattendo, & hora parte del Regno acquistando hora perdendo, e tal volta Siface & i Cartaginesi molestando, fu spesso vicino ad esser morto o preso. Con questi suoi trauagli, non cedendo mai à fatica, riuscì molto famoso; di modo che appo quei popoli Affricani s'acquistò chiaro nome di valente e prode Soldato, e d'auueduto e prouido Capitano. Era poi generalmente da soldati molto amato; perciò che con loro nō da figliuolo di Re o come Prencipe viueua, ma da guerriero priuato e compagno con loro conuersaua, nomando ciascuno per proprio nome, & accarezzando & honorando ciascuno secondo che meritaua; seruando però tutta via vn certo decoro di superiore. Haueua già egli per mezzo di Sillano essendo in Spagna, fatta priuatamente amicitia con quello Scipione, che poi fu chiamato Affricano, e che all'hora con imperio proconsolare glorioſamente in quella Prouincia i Cartaginesi debellaua. Fece Lega poi con i Romani, e Santissimamente,

(fin che visse) l'amicitia del Popolo Romano osseruò, e quella à i figliuoli e nipoti lasciò hereditaria. Cominciata adunque la guerra ne l'Affrica da i Romani, egli subito con quelle genti che puotè hauere venne à trouar il suo Scipione. Non dopo molto essendo Siface rotto e preso, andò Masinissa con Lelio à pigliar le Città del Reame, che già fu di Siface, & al capo de la Prouincia (che era la Città di Cirta) indirizzò l'essercito. Era in quella, Sofonisba moglie di Siface, e figliuola di Hasdrubalde di Giscone, la quale haueua alienato l'animo del Marito da i Romani, con i quali era collegato, e mediante le suasioni di quella s'era messo per diffender i Cartagineſi. Sofonisba, sentendo che i nemici erano già entrati in Cirta, e che Masinissa dritto al Real palazzo se ne veniua, deliberò andargli incontra, e veder d'esperimentare la benignità e clemenza di lui. Onde, ne la calca de i soldati che già nel palazzo erano entrati, animosamente si mise: & andando innanzi, quinci e quindi si riuolgeua, risguardando se fra tanta moltitudine poteua à qualche segnalata cosa conoscer Masinissa. Ella in questo vide vno, il quale à l'habito & à l'arme che indosso haueua & al rispetto che da ciascuno gli vedeua vsare, giudicò quello senza dubio veruno esser il Re. Il perche dinanzi à quello inginocchiata, in questa maniera pietosamente à parlar cominciò. Poi che la tua vertù, e la felicità insieme con il fauore de gli Dei, hanno permesso, che tu habbia ricuperato il tuo antico Regno, vinto e preso il tuo nemico, e che tutto quello che più t'aggrada, tu di me puoi fare; io però da la tua mansuetudine e clemenza confortata, prenderò ardire con supplicheuoli voci pregarti, e prima basciarti le vittrici mani: E detto questo postasi in ginocchione dinanzi à quello, e le ginocchia di lui abbracciando, e le mani basciandogli, disse molte parole piene di compassione. Ella era su'l fiore de la sua età, & in quei tempi la più formosa, leggiadra e bella Giouane, che l'Affrica hauesse. E tanto di vaghezza il pianger l'accrescеua, quanto à molte soglia l'allegria & il soaue e moderato riso aggiungere; di maniera che Masinissa, essendo giouine, e (secondo la natura de i Numidi) molto facile ad irretirsi ne i lacci de l'Amore, veggēdosi tanta beltà innan-

zi, non si poteua satiare con occhio ingordo & à fiamme amorose piegheuole di rimirarla e vagheggiarla. Non se ne accorgendo adūque, egli si fieramente di lei s'accese, che mai più non arse si cocente fiamma qual si fosse amoroso core. Onde fattole animo, e da terra leuandola, quella essortò à seguire il suo parlare, la quale cosi disse. Se à me tua prigionera e Serua lece (ò Signor mio) pregarti, io humilmente ti prego, e ti supplico per la Regal Maesta, ne la quale poco auanti erauamo anchora noi, come tu al presente sei, e per il nome Numidico, stato à te & à Siface commune, e per i Dei tutelari e Padroni di questa Città, i quali con miglior Fortuna e più lieti successi e prosperi, in quella ti riceuano, che fuor Siface non mandarono, che tu di me pietoso esser ti degni; Ne pensare che io gran cosa voglia. Vsa l'Imperio tuo, e quello che la ragion de la guerra vuole soura di me: Fammi (se vuoi) in dura prigione macerare, o quella morte, con quelli tormenti che più ti aggradano, patire; Che sia la morte, che io soffrirò, quanto si voglia acerba, fiera e crudele, à me più cara assai sarà che la vita; perciò che io nessuna morte rifiuto, pur che io non venga à le superbe mani, & arbitrio crudelissimo de i Romani. Quando io altra non fossi che stata Consorte di Siface, tutta via d'un Numida e meco in Affrica nato voglio più tosto la fede esperimentare, che d'vno de gli stranieri. Io so che tu conosci ciò che vna Cartagineſe, e figliuola di Hasdruballe debbia fermamēte da Romani aspettare, e da la superbia di quelli temere. Se tu (Signor mio) hai sorelle, pensa che in tale si trista & auuersa Fortuna potrebbero cadere, quale è questa oue io mi ritrouo. Cosi fatta è la rota de la Fortuna, la quale ogni dì veggiamo instabile, volubile e varia, che hora pace, hora guerra, hora bene, hora male ne apporta, hora lieti & hora di mala voglia ne fa essere, & hora ne leua in alto, & hora al profondo de l'abisso ne fa tomare. Ti sia Siface vn viuo e chiaro essempio dinanzi à gli occhi, che fermezza sotto al globo de la luna non si può hauere. Egli era il più potente e ricco Re, che in Affrica regnasse, & hora è il più misero & infelice che si truoui in terra. Ne per questo voglio io esserti presaga, ne indouina d'alcun futuro male, anzi fanta-

mente tutti i Dei prego, che te, e tutti i deſcendenti tuoi nel Regno de la Numidia felicemente regnar laſcino. Degnati adunque liberarmi da la ſeruitù de i Romani, e ſe altrimenti non puoi ſe non con la mia morte, io ti dico, che quella mi ſarà gratiſsima. Dicendo queſte parole, preſe la deſtra mano del Re, e quella più volte dolcemente baſciò; e già i preghi cominciauano in luſingheuoli e laſciue carezze à voltarſi, di modo che nō ſolamente l'animo de l'armato e vincitor Giouine à miſericordia e pietà moſſe, ma ſtranamente ne l'amoroſe reti lo auuiluppò. Il perche, il vincitor da la vinta, il Signore da la ſua ſerua fu vinto e preſo. Indi con tremante voce coſi le riſpoſe. Pon fine (o Sofonisba) al largo pianto, e caccia da te la tema che hai, che non ſolamente à le mani del popolo Romano non verrai, ma (ſe à te piace) io per legitima Moglie ti prendo & accetto, in modo che non prigionera ma Reina viuerai. E dette queſte parole, lei lagrimante abbracciò e baſciò. Ella al volto à i cenni, à i geſti, & à le interrotte parole de l'Amante nuouo comprendendo l'animo del Numida eſſer di feruentiſsimo amore acceſo, per più infiammarlo, con vn'atto di pietade, che i ferini cori de le Hircane Tigri hauerebbe intenerito, e d'ogni fierezza ſpogliato, di nuouo ſe gli laſciò cader à piedi; e quelli coſi armati baſciando, e con caldiſsime lagrime irrigando, dopo molti ſinghiozzi & infiniti ſoſpiri, eſſendo da lui ſolleuata, diſſe. O gloria & honore di quanti Regi mai furono ſono e ſaranno, e di Cartagine mia infelice Patria (mentre ella ne fu meriteuole) ſicuriſsima aita, & hora preſente e terribiliſsimo ſpauento; ſe la mia fortuna dopo ſi gran rouina può rileuarſi, qual maggior gratia, qual coſa in tutta la vita mia più lieta e fortunata mi può accadere, che eſſer da te chiamata tua Moglie? O me più d'ogn'altra felice di tanto e ſi famoſo Conſorte. O veramente auenturoſa e feliciſsima mia rouina, ò fortunatiſsima mia diſgratia, ſe coſi glorioſo e ſenza fine da deuerſi deſiderar Matrimonio m'era apparecchiato. Ma perche i Dei à me ſon contrarii, & il debito fien de la mia vita è giunto, ceſſa hor mai (Signor mio caro) di raccender la mia ammorzata, anzi ſpenta ſperanza; perciò che in tal ſtato mi veggio, che indarno

contra

contra il voler de i Dei ti affatichi. Assai gran dono & in vero grandissimo, riputerò da te riceuere, se morir mi farai, aciò che per tuo mezzo, o con le tue mani (che molto più grato mi fia) morendo, esca de la tema di seruir à i Romani, e venir in poter loro, e questa anima libera à i campi Elisi se ne vada. L'vltimo termine de i miei prieghi, e tutto quello che io da te desio, e ch'io supplico, è il fuggir le forze Romane, e non esser à quelle soggetta. Questa è la meta & il fine de i preghi miei, e d'ogni mia domanda. L'altre cose, che tu (la tua mercè) mi offeri, io non ardirei non dico chiederle, ma desiarle ; che (à dir il vero) lo stato adesso de la mia fortuna tanto alto salire non presume; Prego bene l'eterno Gioue con tutti gli altri Dei, che il tuo buõ animo verso me riguardando, lungamente l'acquistato Regno godere, & à maggior termini quello ampliar ti lascino. Io poi quelle gratie, che per me si ponno maggiori, ti riferisco. Furono si efficaci queste parole, che Masinissa non puotè mai le lagrime affrenare, ma per pietà de la Donna lagrimante, piangendo vltimamente, cosi le disse. Lascia (Reina mia) questi tuoi pensieri, e rasciugando il pianto, metti fine al dolore, e sta di buon animo, che questa Fortuna à te cosi noiosa & auuersa cangerà stile, & i Dei con meglior successo il rimanente de la vita tua perseguiranno. Tu Moglie mia sarai e Reina, e di questo la fede mia, chiamando li Dei in testimonio, ti obligo & impegno. Ma se per caso (o Gioue nol consentire) io mi vedessi astretto à darti à Romani, viui sicura che in poter loro viua non andarai. Con queste promesse, in segno de la fede egli diede la destra à Sofonisba, e con lei ne le stanze interiori del Regal Palazzo entrò. Quiui poi pensando Masinissa tra se come la promessa fede à la Donna serbasse, da mille pensieri combattuto, e quasi la sua rouina palese veggendo, da temerario e mal sano Amore consegliato, quell'istesso giorno publicamente per Moglie la sposò, e le nozze tumultuarie fece, come se Sofonisba più non deuesse esser in arbitrio de Romani, poi che da lui era sposata. Venne dopo questo Lelio, il quale hauendo inteso queste nozze, se ne turbò fortemente, e si sforzò mandar Sofonisba (come preda Romana) insieme con Siface à Scipione. Ma da i prieghi

e da le lagrime di Maſiniſſa vinto, che il giudicio del tutto rimetteua à Scipione, mandò Siface con gli altri prigioni e preda; & atteſe inſieme con Maſiniſſa à la recuperatione de gli altri luoghi del Regno, per non ritornar in campo, ſe la Prouincia non veniua tutta in mano de i Romani. Haueua ben prima eſſo Lelio minutamente del ſucceſſo del Matrimonio auuiſato Scipione, il quale intendendo queſte coſe, e la celebratione di coſi precipitate nozze, ſi turbò molto forte ne l'animo ſuo; merauigliandoſi che Maſiniſſa non haueſſe prima aſpettato Lelio, e che quel dì che entrato era in Cirta, haueſſe fatte queſte mal conſegliate nozze. E tanto più il fatto di Maſiniſſa à Scipione diſpiaceua, quanto che egli era da ſimili diſconueneuoli e diſhoneſti amori in tutto alieno; di modo che in Spagna non s'era da bellezza, ne leggiadria di Donna laſciato piegare dal ſuo honeſto e lodeuole propoſto già mai. Per tanto giudicaua l'atto di Maſiniſſa eſſer ſtato fuor di tempo, poco honorato, e degno d'eſſer biaſimato da qualunque perſona lo ſapeſſe. Tutta via come ſauio (ch'egli era) e prudente, diſsimulaua ciò che nel core haueua, aſpettando l'occaſione di por rimedio à tutto. Hora, deuendo inſieme con Lelio, Maſiniſſa ritornar in campo, quali egli ragionamenti con Sofonisba faceſſe, quante lagrime ſpargeſſe, quanto ſoſpiraſſe, ſe io voleſſi narrare, hauerei troppo che fare, e mi mancherebbe il tempo. Egli due o tre notti, (che furo à tanti deſiri breui e ſcarſe) à pena era ſeco giaciuto, e già ſapeua, che Lelio quella come prigioniera richiedeua. Il perche di grandiſsima angoſcia pieno, e varii penſieri facendo, da lei ſi partì, & in campo ſe ne ritornò. Scipione honoratamente l'accolſe e vide, & à la preſenza de l'eſſercito e lui e Lelio lodando, quanto fatto haueuano molto commendò. Poi nel ſuo padiglione menandolo gli diſſe. Io penſo (Maſiniſſa mio) che l'openione che de le mie vertù hauuta hai, primieramente ti conduceſſe in Hiſpagna col mezzo del mio prode Sillano à far meco amicitia, e poi indutto t'habbia qui in Affrica e te, e le coſe tue metter ne le mie mani. Ma penſando io qual ſia quella vertù che aciò moſſo t'habbia, eſſendo tu d'Affrica, & io di Europa, tu Numida, & io Latino e Romano, di varii e diuerſi

costumi & idioma differentissimi; pensando (dico) che cosa fosse in me, che di ricercarmi spinger ti deuesse, giudico io fermamente la temperanza, e l'astinenza da i piaceri venerei, le quali in me vedute hai, e per cui io più che di cosa che in me sia mi apprezzo e stimo, esser state quelle, che ad amarmi & vnirti meco indutto ti habbiano. Queste virtuti vorrei io (Masinissa) che tu à l'altre tue buone doti, & à i beni che in te sono da la natura creati, e con l'industria tua fatti migliori, aggiungessi. Pensa ben bene, che tanto non deue la nostra giouenil età gli armati esserciti de i nemici temere, quanto le sparse d'ognintorno delicatezze, e le voluttuose delettationi, e massimamente il periglio che à noi soura sta de le carezze feminili. Onde colui che l'Amorose passioni temperatamente affrena o doma, & à le lasciuie il petto chiude; e tra queste Sirene con gli orecchi serrati passa, assai maggior gloria acquista, che noi acquistato non habbiamo ne la vittoria contra Siface. Annibale (il maggior nemico, che mai hauessimo noi Romani) huomo fortissimo, e Capitano quasi senza pari, da le delitie, e feminili abbracciamēti d'alcune Donne effeminato, non è più quel virile e gagliardo Imperadore, che esser soleua. Le cose che in mia lontananza ne la Numidia valorosamente fatte hai, la tua sollecitudine, la prontezza, l'animosità, la fortezza & il valore, la celerità, e tutte l'altre tue buone parti di vera lode meriteuoli, volentieri ricordo, e di cōmendarle mai non mi satio. Il resto, più caro hauerò, che teco stesso pensi, aciò che io (dicendolo) non ti sia di vergognarti cagione. Come tu sai, Siface è stato da i i nostri soldati preso; Il perche egli, la Moglie, il Reame, i Campi, le Terre, le Citta e gli habitatori, & in somma tutto quello che fu del Re Siface è preda del Popol Romano; Et il Re e la Consorte sua benche non fosse Cittadina di Cartagine, benche il padre di lei Capitano de i nemici non vedessimo, bisognarebbe mandar à Roma, & il tutto à l'arbitrio del Senato e Popolo Romano lasciare. Non sai, che Sofonisba con le sue ciancie ha il Re Siface nostro confederato alienato da noi, e fatto prender contra noi l'arme? vinci l'animo tuo (Masinissa) e guarda che tu non macchi molte altre buone parti che riguardeuole ti fanno, con vn

vitio ſolo; e che tu non guaſti tanti meriti, e la gratia di quelli con maggior colpa che non è la cagion de la colpa. Maſiniſſa vdendo queſte agre e vere riprenſioni, non ſolamente arroſsì per vergogna, ma amaramente piangendo, diſſe che era in poter di Scipione. Tutta via quanto più poteua caldamente il pregaua, che (ſe era poſsibile) gli laſciaſſe la data ſcioccamente fede oſſeruare; perciò che à Sofonisba giurato haueua, che viua non anderebbe in poter de Romani. Dopo altre coſe dette partì Maſiniſſa, & al ſuo padiglione andò, oue tutto ſolo con caldi e frequentiſsimi ſoſpiri, con dirotte & amariſsime lagrime e pianti di maniera alti, che da i circonſtanti al padiglione erano vditi, tutto il dì piangendo dimorò, non ſapendo che fare; e de la notte anco buona pezza ſtette, & hora vna coſa & hora vn'altra pēſando, più che mai confuſo, non puotè mai dormire. Cadeuagli in animo, paſſate le Colonne de lo ſtretto da Hercole poſte, di nauigar à l'Iſole Fortunate con la Moglie. Penſaua d'andarſene con lei à Cartagine, & in aita di quella Città metterſi contra i Romani. Deliberaua tal hora col ferro, col veleno, col laccio, o in altro modo la vita & i tanti ſuoi dolori finire. Fu più volte vicino ad ammazzar ſe ſteſſo; ma non per tema de la morte, ma per non macchiar la ſua fama ſi tenne. Si gettò ſoura il letto, & hor quà hor là dimenandoſi, luogo di quiete nō trouaua. Ardeua il miſero Amante, come ne gli aperti campi la ſtipa dal fuoco ſi conſuma, e non trouando à le ſue pene conforto, coſi à dir cominciò. O Sofonisba mia cara; o vita de la mia vita, & à me aſſai più che la luce de gli occhi miei amabile e dolce; che ſarà di noi? Oime, più conceſſo non mi ſarà veder il tuo vago & amoroſo viſo, le bionde chiome, quei begli occhi, che mille volte hanno fatto inuidia al Sole, e ſentir la ſoaue harmonia de le parole, la cui dolcezza può à Gioue nel maggior furore quando irato le folgoranti ſaette vibra, l'arme tor di mano. Ahi, che più non mi ſarà lecito queſte braccia gettarti al collo, la cui candidezza di conueneuol roſſore ſparſa auanza le matutine roſe. Ma nō voglia Iddio ſenza te ch'io viua; che tanto viuer ſenza te potrei, quanto vn corpo può ſenza ſpirito in vita ſtare. Siami ò Gioue da te conceſſo, che ambidui vn ſe-

polcro

polcro chiuda; aciò che il viuere, che qui teco m'è negato mi ſia tra l'ombre conceſſo. E quale (ò Dio buono) ſarà ne i campi Eliſi tra quegli Spiriti più di me beato, ſe io teco potrò per l'ombroſe ſelue de gli odorati e verdi Mirti andarmene ſpatiando? Quiui i noſtri amari e dolci amori, inſieme ſenza impedimento niuno più volte raccontaremo, rāmentando le coſe paſſate, gioiendo del diletto, e ſoſpirando de la pena. Quiui non ſarà già il rigido e ſeuero di marmo Scipione, che le paſsioni amoroſe non cura, e per queſto à le mie acerbe pene non ha cō paſsione, non hauendo mai prouato che coſa ſia Amore. Egli all'hora con le ſue troppo crudel parole non verrà già à perſuadermi che io ti laſci, o che io ne le mani de i Romani ti metta, e ſia cagione de la tua miſerabil e duriſsima ſeruitù. Egli non mi garrirà già, che io ſi feruentemente ti ami. Noi ſtaremo pure ſenza ſoſpetto di lui o d'altri, che ne poſſano ſeparare, e la noſtra dolciſsima compagnia diuidere. Deh haueſſero voluto gli immortali Dei, che egli ne l'Affrica non foſſe paſſato già mai, ma che ſempre in Sicilia, in Italia e ne le Spagne dimorato ſi foſſe. Ma che dico io ſmemorato e pazzo che ſono? Se egli in Affrica nauigato non foſſe, e fatta la guerra contra Siface, come hauerei io mai veduto la bella Sofonisba, la cui bellezza ogn'altra bellezza auanza? la leggiadria è ſenza pare, la gratia indicibile & ineſtimabile, i modi rari & incomparabili, & il tutto che è in lei non ſi può con parlar humano agguagliare. Se Scipione qui venuto non foſſe, come ti hauerei (o mia cara ſpeme & vltimo termine de i miei deſii) conoſciuta? Certamente ne tu mia Moglie ſareſti, ne io tuo Marito diuenuto ſarei. Almeno ſarebbe queſto, che tu hora non ſareſti in tanti affanni come ti ritruoui, ſapendo che la vita tua degniſsima di lungo e felice termine è ſu la bilancia, ſe viua dei reſtare o nò; anzi è pur conchiuſo che ſe tu viua reſti, che à Romani in preda ſii data. Ma tolgano gli immortali Dei, che tu del Popolo Romano diuenti preda. E chi potrà creder già mai che Scipione, in vna medeſima coſa, à me doni la vita, e di quella mi ſpogli? Non mi donò egli la vita, eſſendomi ſtato la veriſsima cagione di farmi andar à Cirta, oue la vita mia, che è la belliſsi-

ma Sofonisba ritrouai? E ſenza lei (laſſo me) che fora ſtarmi in queſta angoſcia, e penace vita? Ma (miſero me) non mi ſpoglia egli de la vita, e la morte mi dona volendo Sofonisba in ſuo potere? Oimè, perche ſubito dopo che Siface fu preſo non andò egli in Italia, od almeno perche non ſi riduſſe in Sicilia? Perche non menò egli Siface à Roma, à preſentar coſi glorioſo ſpettacolo del Re de la Numidia al ſuo Popolo Romano? Se Scipione qui non foſſe, tu Sofonisba liberamente mia rimarreſti, perciò che con Lelio hauerei trouato mezzo di ſaluarti. Ma certamente ſe Scipione vedeſſe vna volta Sofonisba, & vn poco piegaſſe gli occhi à la ſua incredibil bellezza, io non dubito punto, che egli di lei e di me non ſi moueſſe à compaſsione, e non giudicaſſe che ella meritaſſe reſtar Reina non ſolamente di Numidia, ma d'ogn'altra Provincia. Hor che ſo io ſe egli la vedeſſe che di lei non s'innamoraſſe, e per ſe quella togliеſſe? Egli è pur huomo come gli altri, & impoſsibil mi pare, che à ſi fatta beltà nō intenerиſſe quella durezza de l'animo ſuo. Ma (oimè) che parlo? che vaneggio? Veramente io m'auueggio bene, che (come prouerbialmente ſi dice) io canto à ſordi, & à ciechi voglio inſegnar che coſa ſiano i colori, e come diſtinti, & eglino che ſon nati ciechi come impareranno? Miſero me, e de i miſeri il più miſero. Ecco che Scipione domanda Sofonisba, come coſa apartenente à lui, perciò che diſſe quella eſſer preda, e parte de le ſpoglie de i ſoldati Romani. Che debbo fare? Darò io Sofonisba à Scipione? Egli la vuole, egli mi coſtringe, egli eſſorta e mi prega; ma io ſo bene quanto in me ponno l'eſſortationi ſue, e ſotto le preghiere che coſa giace. Adunque io Sofonisba in ſue mani metterò? Ma prima il ſommo Gioue le ſue fiammeggianti ſaette in me dirizzi, e nel profondo de l'inferno mi folgori. Prima s'apra la terra e m'inghiotta. Prima ſia il corpo mio à brano à brano in mille pezzi ſtracciato, e diuenga cibo di Fere ſeluaggie, & eſca di Corbi & Auoltori, che io mai tanta e ſi empia ſceleraggine commetta, e rompa la fede, che con giuramento ho promeſſa. Oimè che dunque farò io? Egli pur vbidir mi conuiene, & à mal mio grado far ciò, che l'Imperador de l'eſſercito comanda. Laſſo che à queſto penſando,

io moro. Adunque per minor male, e per ſerbarti quanto t'ho promeſſo, (ò mia Sofonisba) tu morirai, e col mezzo del tuo caro Marito fuggirai il giogo de la vera ſeruitù Romana, perche coſi al crudo Gioue piace, e mi aſtringono i miſerabili cieli che io del mio male ſia il miniſtro. Coſi (ò vita mia) quanto per me ſi fa, ſolamente è fatto per mantenerti la fede, che vltimamente ti confermai. E penſando mandarle il veleno, venne di nuouo in tanta furia, e tanto lo ſdegno in lui s'acceſe, che pareua forſennato, e come ſe Sofonisba dinanzi hauuta haueſſe, coſi ſeco parlaua, coſi le diceua le ſue paſsioni, e con lei ſi lamentaua. Piangendo poi buona pezza dirottamente, in parte sfogò il ſuo dolore, non perciò che totalmente reſtaſſe libero. Onde cominciò di nuouo à far chimere e farneticare. Quando io penſo à tanto huomo come era Maſiniſſa, che in vero fu vn ſegnalato e nobiliſsimo Re, che con tanta prudenza gli acquiſtati e recuperati Reami gouernò, e che coſi coſtantemente perſeuerò ne l'amicitia del Popolo Romano, io prego Dio, che gli amici miei e me inſieme non laſci entrare in coſi intricato amoroſo labirinto, come egli ſi trouaua; ma concederne che più temperatamente amiamo. Per tanto io vi eſſorto (Signor Rinuccio) che hora che voi ſete ſu'l fiorir de la voſtra belliſsima fanciullezza, vi guardiate da coteſti Amori coſi poco regolati, e che tanto innanzi ne la pannia amoroſa non mettiate il piede, che in quella ſiate aſtretto ogn'hora più impaniarui. Ma ritornando al noſtro afflitto Maſiniſſa, vi dico, che egli diceua. Adunque io manderò il veleno à la mia vita? Tolgano li Dei che queſto ſia già mai; Io più toſto la menerò ne l'vltime parti de l'incognita & arenoſa Libia, oue tutta la contrada è di ſerpēti piena; Quiui più ſicuri aſſai che in qual ſi voglia luogo ſaremo; perciò che il crudele & ineſorabil Scipione non ci verrà, & i Serpenti veggendo la rara e diuina bellezza de la mia belliſsima Sofonisba, raddolcirāno i lor amari veleni, & à me per riſpetto di lei non noceranno. Moglie mia dolciſsima, io delibero che noi ce ne fuggiamo, aciò che tu poſſa ſchiuar la ſeruitù e la morte. E ſe nō potremo noſco portar oro & argēto, non ci mancherà modo di viuere, eſſendo molto meglio viuer cō pane &

acqua che reſtar in ſeruitù. E teco viuendo che pouertà potrò io ſentire? A l'esilio & à la pouertà io ſono auuezzo; perciò che cacciato fuor del mio Reame aſſai ſouente ne l'oſcure cauerne mi ſon riparato, e cō le Fiere viſſo. Ma tu (Moglie mia cara) che in tante delicatezze e vezzi ſei nodrita, e ſei ſolita in piaceri e regalmente viuere, come farai? So che il core non ti daria di ſeguirmi. E ſe pur venir tu voleſsi, oue ho io adeſſo modo di nauigare. In Mare è l'armata Romana che ogni paſſo ci chiude. In terra Scipione con i ſuoi Soldati tutte le vie occupa, e de la campagna è Signore. Che farò adunque miſero me e ſfortunatiſsimo? Io pur vaneggiando vò con gli acerbi miei penſieri, e non m'accorgo del fuggir de l'hore, che à quel ch'io veggio, à mano à mano ne verrà il Sole, perche l'alba comincia a'biancheggiare. Già mi par veder il Meſſo del Capitano, che Sofonisba voglia ne le mani. Il perche neceſſario è, o darla od vcciderla. Ella più toſto elegge la morte che la ſeruitù. Onde deliberato mandarle il veleno, caſcò in terra tramortito dal ſouerchio dolor preſo. Tornato poi in ſe, maledicendo la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco, il cielo, e li Dei de l'inferno & i celeſti, dopo vn acerbo e lagrimoſo ſtrido, chiamò à ſe vn ſuo fidatiſsimo Seruo, che (ſecondo la coſtuma di quei tempi) ſerbaua ſempre il veleno, e gli diſſe. Piglia la mia coppa de l'oro, e porta queſto veleno à Cirta à la Reina Sofonisba, e le dirai, io più che volentieri il marital nodo hauerei ſeruato, e la prima fede à lei data; ma che il Signor del campo, in poter di cui io ſono, me lo vieta. Io ho tentate tutte le vie poſsibili per far che mià Conſorte e Reina reſtaſſe; ma il comādatore & i comandi ſono ſtati ſi duri e ſorti, che forzato ſono d'offender me ſteſſo, e d'eſſer del mio mal miniſtro. Il veleno le mando con coſi dolenti penſieri, come io ſo bene, & ella il crede, e tu in parte veduto hai. Queſta ſola via le reſta à ſeruarſi da la ſeruitù Romana. Dille che ella penſi al valor del Padre, à la degnità de la ſua Patria, & à la maeſtà Reale de i dui Regi, ſtati ſuoi Mariti; e che faccia ciò che più conueneuole à lei pare. Và e non perder tempo per via. Partiſſi il ſeruo, e Maſiniſſa come vn battuto Fanciullo piangendo ſi rimaſe. Giunto il Meſſo à la Reina, & à quella la fiera ambaſciata

ſciata eſpoſta, e datole la coppa cō il veleno, atteſe ciò che ella li direbbe. Pigliò la Reina la coppa & il veleno, & al Meſſo diſſe. Come io hauerò in queſta coppa d'oro beuuto il veleno, tornerai al tuo Signore, e gli dirai, che io volentieri accetto il ſuo dono, poi che altro non hà potuto il Marito à la Moglie mandare; ma molto meglio morta ſarei innāzi à queſte funebri nozze. Ne altro al Meſſo dicendo, preſe la coppa, e dentro il veleno vi diſtemperò; e quella à la bocca poſtaſi, intrepidamente tutta la bebbe, e beuutola, al Meſſo eſſa coppa reſe, ſalendo ſoura vn letto. Quiui quanto più honeſtamente puotè le veſtimenta ſue attorno à ſe compoſe, e ſenza lamentarſi, o moſtrar ſegno alcuno d'animo feminile, animoſamente la vicina morte attendeua. Le ſue Damigelle che attorno le ſtauano, tutte dirottamente piangeuano; di maniera che per il regal Palazzo il pianto ſi ſentì, & il romor ſi leuò grandiſsimo. Ma poco ſtette Sofonisba, che vinta da la vertù del veleno ſe ne morì. Il Meſſo ritornò à Maſiniſſa con queſto ſi fiero annuntio; il quale pianſe aſſai, e fu ſpeſſe fiate vicino ſe ſteſſo con le proprie mani occidendo, à ſeguitar l'anima de la ſua infinitamente da lui amata Sofonisba. Ma intendendo queſte coſe il valoroſo e ſaggio Scipione, aciò che il feroce e pien di paſsione ſuo Maſiniſſa cōtra ſe ſteſſo non incrudeliſſe, o altro diſordine non faceſſe, quello à ſe chiamato, con dolciſsime parole quanto più puotè conſolò; e poi amicheuolmēte ripreſe, che coſi poca fede in lui hauto haueſſe. Il ſeguente giorno poi à la preſenza de l'eſſercito ſommamente il lodò, & il Regno de la Numidia gli donò; dandogli di molti ricchi doni e di molta ſtima appreſſo i Romani. Il che il Senato, & il Popolo de la Città di Roma approuò, e con ampliſsimi priuilegii confermò, nomando Maſiniſſa Re di Numidia, & amico de i Romani. Cotal fine adunque hebbe l'infelice amore del Re Maſiniſſa, cotanto dal noſtro diuiniſsimo Petrarcha lodato.

# IL BANDELLO
## A L'ILLVST. S. LA S. CAMILLA
### BENTIVOGLIA E GONZAGA.

S A L.



*O credo che ſiano pochi giorni ne l'Anno, ne i quali gli huomini non facciano qualche beffa à le Donne, e che altreſi le Donne non ingannino gli huomini; e parmi che la coſa ſtia bene, quando quale da l'Aſino ne la parete, tal riceue. E ben vero, che per il più de le uolte gli huomini fanno de le vendette, che à le Donne non è coſi lecito fare; non per altro ſe non che l'huomo ſi prende più di libertà, e cerca ſempre tener la Donna ſoggetta, che per compagna da Dio gli è data. Onde un di queſti giorni à diporto (oue Madama Illuſtriſsima di Mantoua, come ſapete, ſuole tutta la ſtate diportarſi per l'aria ch'aſſai temperata gli ſpira, e per la comodità de le ſue belle & agiate ſtanze che ella ci ha fatto) di queſta materia ragionandoſi, e uarii caſi dicendoſi, la gentil e diſcreta Matrona M. Leonora Buonauicina e Malchiauella, verſo Madama riuolta, diſſe. Egli mi pare (Madama) che tutto il dì queſti huomini ſi prendano piacere d'ingannare le ſemplici Donne; e come l'hanno fatta qualche truffa, non ceſſano mai, fin che à tutto il mondo narrata non l'hanno, parendo loro di trionfare. E ſe tal hora per ſorte uien loro da Donna qualche beffa fatta, marauiglioſamente s'attriſtano, e con tutte le forze s'ingegnano di vendicarſi. Doue, pur che la uendetta non ſouramontaſſe l'offeſa, ſi potrebbe paſſare; Ma eglino di piccio-*

*la vendetta non ſi contentano, come infinite uolte s'è veduto. Perciò non ſi deueno merauigliare, ſe tal uolta le Donne gli rendono à doppio la pariglia, come ho inteſo per lettere del noſtro dotto e uertuoſo M. Carlo Agnello, che da Napoli queſti dì mi ſcriſſe, eſſer in Hiſpagna accaduto. E coſi la Buonuicina narrò un merauiglioſo accidente, il quale hauendo io ſcritto, ho voluto che ſotto il uoſtro nome tra le mie Novelle ſia veduto. Degnateui adunque quello accettare con quella uoſtra innata humanità, ſapendo per uera eſperienza, quanto il Bandello è uoſtro e del valoroſo Signor voſtro Conſorte. Feliciti noſtro Signor Iddio di tutti dui i penſieri. State ſana.*

## *IL S. DIDACO CENTIGLIA SPOSA VNA GIOVANE E POI NON LA VVOLE, e da lei è ammazzato.*

## NOVELLA XXXXII.



Alenza (quella dico di Spagna) è tenuta vna gentile e nobiliſsima Città, doue (ſi come più volte io ho da Mercadanti Genoueſi vdito dire) ſono belliſsime e vaghe Donne, le quali ſi leggiadramente ſanno inueſcar gli huomini, che in tutta Catalogna non è la più laſciua & amoroſa Città. E ſe per auuentura ci capita qualche Giouine non troppo eſperto, elle di modo lo radeno, che le Siciliane non ſono di loro migliori ne più ſcaltrite barbiere. Quiui è la famiglia de i Centigli, in quella Città ſempre ſtata molto famoſa, e d'aſſai ricchi & honorati Caualieri piena, ne la quale (nō ſono anchor molt'anni) fu vn Caualiero molto ricco, di età di venti tre anni, che ſi chiamaua Didaco. Egli in Valēza haueua il nome del più liberal e corteſe Caualiero che ci foſſe, e che più honoratamēte à i giuochi de le canne, à l'ammazzar Tori, & à l'altre feſte compariſſe. Coſtui veduta vn giorno vna Giouanetta di baſſo legnaggio, ma molto bella, e ſoura modo auuenente e coſtumata, di lei fieramente s'innamorò. Haueua la Giouane la madre e dui fratelli che erano orefici, & ella lauoraua di ſua mano ſu tele belliſsimi lauori. Il Caualiero ſentendoſi de l'amor di coſtei tanto acceſo, che non haueua bene o ripoſo, ſe non quanto di lei penſaua o la vedeua, cominciò aſſai ſouente à paſſarle per dinanzi la caſa, e con ambaſciate e lettere ſollecitarla. Ella, à cui ſoura modo piaceua l'eſſer vagheggiata dal primo Caualiero de la Città, ne in tutto daua orecchie à le domande del Caualiero, ne in tutto le rifiutaua; ma teneualo coſi tra due. Egli, che d'altro haueua voglia, che d'eſſer paſciuto di parole e ſguardi, e d'hora in hora più di lei s'inuaghiua, e

ſperaua

ſperaua con San Giouāni bocca d'oro incarnar il ſuo diſſegno, hebbe modo di fare che ella foſſe contenta di ridurſi con lui à parlamento, oue più le piaceſſe ; impegnandole quanta fede haueua, che da lui non riceuerebbe ingiuria ne forza alcuna. La Giouine cōmunicò il tutto con la Madre, la quale à i preghi de la figliuola moſſa, fu contenta che in caſa il Giouine le veniſſe à parlare. Il Caualiero, ottenuto queſto, ci venne, e con Violāte (che coſi era la Giouanetta nomata) ſempre à la preſenza de la Madre aſſai lungamente ragionò. E ben che egli foſſe molto eloquente e bel parlatore, e prometteſſe à la Madre & à la figliuola coſe aſſai : e voleſſe innanzi tratto buona ſomma di danari darle, e quando poi ſi voleſſe maritare prouederle di conueniente e ricca dote ; nondimeno altra riſpoſta da Violante hauer non puotè, ſe non che ella ſe gli conoſceua molto eſſer vbligata, per l'amore che egli diceua di portarle, e che ne le coſe honeſte ella era preſta di compiacerli ; ma che viueua con queſto animo deliberato, di prima voler morire che perder la ſua honeſtà. La Madre altreſi con molte parole aiutaua la figliuola. Il pouero Amante che era tocco di buona ſorte, e ſenza fine Violante amaua, e ſeco d'appreſſo parlando, più particolarmente l'haueua cōſiderata, e più del ſolito (oltre ogni credenza) gli era piaciuta ; perciò che in vero ella era belliſsima e leggiadra ; veggendo che à patto neſſuno, per arte che ſapeſſe vſare, per Amāte ottener non la poteua, deliberò prenderla per Moglie. Egli la vedeua compita di beltà, di leggiadria, di gratia, di belle maniere, & in tutto auueduta e gentile ; e giudicaua, ſe bene era di baſſa ſchiatta, che hauendola egli per Donna, ella poteua ſtare al paro di quante ne erano in Valenza, e che non haueua ne padre ne madre, che lo deueſſero di queſto ſuo parētado, che far voleua, ſgridare. Stimolaualo poi il grande amore che à Violante portaua, e gli perſuadeua à deuerlo fare ; perciò che altro non ci è in queſto mondo di maggior importanza, che contentarſi, e che ſi può ben comprar vn cauallo à ſtanza d'vn amico, & anco far de l'altre coſe aſſai ; ma che le mogli ſi vogliono prender ſecondo il cor ſuo. Souueniuagli anco hauer vdito dire, ch'vno Re d'Aragona (non era molto tempo) haueua preſo

per Moglie la figliuola d'vn ſuo vaſſallo Catalano. E coſi varie coſe tra ſe riuolgendo, e non ſapendo da l'amor di coſtei leuarſi; anzi parendogli che l'amor ſuo verſo lei ſi faceſſe di punto in punto maggiore, la deliberatione che ne l'animo ſuo fatto haueua, coſi le manifeſtò, dicendole. Signora Violante, aciò che poſsiate conoſcer l'Amor ch'io vi porto eſſer vero, e quanto vi ho detto eſſer dal core proceduto, quando voi vogliate perpetuamente eſſer mia, io mentre che viuerò, ſempre ſarò voſtro, prendendoui per mia legitima Spoſa. Vdendo queſto la Madre e la figliuola, diuennero molto allegre, e ringratiarono Dio di tanta buona ventura, cōmendando ſenza fine queſta ſua humanità. E Violante molto modeſtamente gli diſſe. Signor Didaco, honeſtando voi l'amor voſtro come honeſtate, anchor ch'io mi conoſca indegna di tal Caualiero (qual voi ſete) eſſendo voi di legnaggio antico & in queſto paeſe nobiliſsimo, & io di poueri e baſsi parenti diſcеſa, io vi ſarò ſempre leal Conſorte e fedeliſſima ſerua. E coſi reſtarono in queſta conchiuſione, che egli ad ogni piacer ſuo ſpoſaria à la preſenza de la Madre e de i fratelli (quando voleſſe) Violante. Piacendo al Caualiero la partita, egli quindi partendoſi, con vn baſciar di mano à la Giouane, à caſa ſe ne ritornò. La Madre, come i figliuoli furono à caſa, narrò loro tutto quello che con il Caualiero s'era ordinato; Di che i dui Giouini fecero merauigliosa feſta; parendogli vna bella coſa coſi honoratamente hauer la ſorella maritata, e non conuenire darle dote. Non ſtette il Signor Didaco dui giorni, che egli riuenne, & à la preſenza de la Madre, de i dui fratelli, e d'vn ſuo ſeruidore che ſeco haueua condotto, del quale molto ſi fidaua, ſposò ſolennemente per parole di preſente la ſua tanto deſiata Violante, pregando perciò ciaſcun di loro, che per alcuni conueneuoli riſpetti queſto ſpoſalitio, fin che egli lo publicaſſe, teneſſero ſegreto. Spoſata che egli l'hebbe, la notte ſeguente ſeco ſe n'andò à giacere, e con grandiſsimo piacer ſuo e ſodisfattione di Violante, conſumò il ſanto Matrimonio. E coſi perſeuerando in amarla, ſtette più d'vn Anno, che quaſi ogni notte ſeco andaua à dormire. Egli l'haueua in queſto tempo meſſa riccamente in ordine di veſtimenta e di gioie, & a i fratel-

li di lei haueua buona ſomma di danari donata. Il che fu cagione, che molti che non ſapeuano come il fatto ſi ſteſſe, veggendo lei ſuperbamente abbigliata, ſtimarono che il Caualiero haueſſe l'Amor de la Giouane per prezzo comperato, e che quella come Amante o Amica ſi godeſſe. E tanto più facilmente pareua loro che il vero ſtimaſſero, quanto che il Caualiero ſpeſſe fiate di giorno domeſticamente in caſa le andaua. Ella anchora che qualche coſa di queſto mormorar ſentiſſe, nulla ſe ne curaua ; ſapendo come il fatto era, e ſperando in breue col publicamento del Matrimonio ſgannar ciaſcuno. Il medeſimo faceuano la Madre & i fratelli di lei, i quali quella ſouente ſtimolauano, che appreſſo al Marito faceſſe inſtantia, che il Matrimonio ſi publicaſſe. Violante più volte, quando in piacer ſi trouaua col ſuo ſpoſo, quello pregaua che hora mai à caſa (come haueua promeſſo) voleſſe menarla. Egli diceua di farlo, e tutta via non faceua altro ſembiante di condurla. Era già paſſato l'anno, che inſieme dopo lo ſpoſalitio amoroſamente ſi godeuano, quando il Caualiero (o che del baſſo ſangue di Violante ſi vergognaſſe, o che di lei foſſe ſatio, o che altro à ciò lo ſpingeſſe) cominciò à far pratica d'hauer per Moglie vna figliuola del Signor Ramiro Vigliaracuta, Caualiero d'vna de le prime Famiglie di Valenza. Onde continuando queſta pratica, non dopo molto eſſendoſi tra loro de la Dote conuenuti, egli queſta altra publicamente preſe per Moglie. Il che eſſendo in Valenza notiſsimo, e quel giorno medeſimo l'haueua Violante ſentito, tutta ſe ne ſtordì, e ſe rimaſe di mala voglia, non è da dire. Ella fuocoſamente e ſenza fine amaua il Caualiero, che per Marito e Signore teneua ; & hauendoſi già tanto tempo imaginato di venire ad honor del mondo tanto honoratamente, come ſperaua, & hora ritrouandoſi ſchernita, non ſapeua ritrouar via aleuna di conſolarſi. La ſera vennero i dui fratelli à caſa, i quali parimente haueuano il nuouo Matrimonio vdito dire ; e trouata la ſorella che amaramente piangeua, ne conſolatione alcuna voleua riceuere, quella à la meglio che puoterono inſieme con la Madre ſi sforzarono acquetare, e dal pianto leuarla. Ma ella fuor di miſura afflitta, e da eſtremo dolore

occupata, non daua orecchie à cosa che detta le fosse ; ma di continouo sospirando, e lamentandosi acerbissimamente, la sua disgratia piangeua. E cosi quasi tre giorni questa vita senza māgiare e senza bere, e senza dormir facendo, à poco à poco si consumaua. Astretta vltimamente da natural necessità, prese vn poco di cibo, & alquanto dormendo, si riposò; e veggendo, che il pianto nulla le giouaua, cominciò soura i casi suoi à pensare; e non si potendo disporre à tolerar l'ingiuria che il Caualiero l'haueua fatta, deliberò (se posibil era) di fare che altri anco la ragioneuol pena ne portasse, e prenderne tal vendetta, quale à si biasimeuol sceleraggine si conueniua; aciò che per l'auuenire, gli huomini non fossero cosi facili ad ingannar le pouere Donne. Et à nessuno il suo fiero proponimento manifestando, aspettaua qualche oportuna occasione, dandole l'animo che il Caualiero le caderebbe à le mani. Deliberata adunque di farne altissima vendetta, andaua tra se imaginando il modo che tener deueua ; & in questo mezzo lasciato il pianto, attendeua à viuer più allegramente che poteua. Era in casa vna schiaua, femina grande e molto gagliarda, di circa trenta anni, la quale voleua tutto il suo bene à Violante, hauendola da fanciulla alleuatata e nodrita. Ella non si poteua dar pace, che di questa maniera la Giouanetta restasse schernita, e seco assai pietosamē-te lagrimato ne haueua. A questa propose Violante manifestare il concetto de l'animo suo, conoscendo che ella sola non bastaua à far quanto imaginata s'era di mandar ad essecutione ; e tanto più, quanto che costei le pareua più à proposito che altra che ci fosse : E cosi il tutto le scoperse, la quale non solamente accettò d'esserle compagna, ma sommamente il suo fiero proponimento le commendò. Determinato tra lor due quanto intendeuano di fare, altro non aspettauano che la comodità, la quale si dice esser Madre de le cose. Non erano anchor quindici dì passati, dopo che il Caualiero haueua la seconda Moglie sposata, che egli andando à diporto à cauallo per la Città, passò dinanzi la casa di Violante, la quale si ritrouò à la finestra; come quella che per fermo teneua, che egli sarebbe gran cosa che il Caualiero non passasse per la contrada. Come ella il vide, tutta

nel

nel viſo arroſsì, aſpettando ciò che egli deueſſe dire. Il Caualiero anco egli come s'accorſe che la Giouane era à la fineſtra, alquanto di colore ſi mutò; ma fatto buon viſo, come le fu dinanzi, fermò il Giannetto, e riuerentemente le diſſe. Buona vita (Signora mia) come ſtate voi? Egli mi par vn'anno che io non v'habbia veduta. La Giouane vdendo queſto alquanto ſorriſe, e coſi gli riſpoſe. Voi mi date la buona vita con parole, e d'effetti me l'hauete già data molto triſta. E come io mi ſtia ſapete voi coſi bene com'io. Ma ſia con Dio, poi che altramente eſſer non puote. Voi m'hauete pur del tutto abbandonata, e poi dite, che vi par vn'anno che non m'habbiate veduta. Io mi auueggio bene, che più di me non vi cale, e voglioui dire, che io ſempre di queſto dubitai; perciò che non era diuentata coſi cieca, ne perduto tanto l'intelletto, che io non conoſceſsi la mia baſſezza non eſſer de la voſtra grandezza degna. Nondimeno io vi prego, che degnate tal hora di me ricordarui, che vogliate o nò, io fui e ſarò ſempre voſtra. Il Caualiero inteſo queſto, e veggendo che la Donna non faceua maggior romore, ſi penſò hauerne buon mercato, e coſi le diſſe. Quello che io ho fatto (Signora mia) è ſtato neceſſario farlo, per metter vna perpetua pace tra la Famiglia mia e la Vigliaracuta, tra le quali ſono ſtate ſanguinoſe miſchie, & il tutto adeſſo con queſto parentado s'è acconcio. Ne per queſto ſarete mai da me abbandonata; perciò che in ogni coſa, che per me ſi potrà à beneficio voſtro operare, io ſempre il farò di buon core, e per l'auuenire v'accorgerete, che l'amor mio verſo di voi non è punto mancato. Io me n'auuedrò (ſoggiunſe all'hora Violante) ſe tal volta voi vi laſciarete vedere e goderui. Il Caualiero dicendo di farlo ſi partì, e non eſſendo cinquanta paſsi da la caſa dilungato, chiamò à ſe quel ſeruidore che era del tutto conſapeuole, e gli diſſe. Ritorna à dietro, e di à la Signora Violante, che aciò che conoſca che io l'amo e tengo conto di lei, che non le dando diſagio, io me ne verrò queſta notte à ſtarmi buona pezza ſeco. Fece il Meſſo l'ambaſciata à la Donna, de la quale ella moſtrò merauigliosamente allegrarſi. Hora veggendo Violante, che il diſegno ſuo principiaua à pigliar la qualità ch'ella voleua, ſubito

chiamò à se la schiaua, e diede ordine à quanto già haueua deliberato di essequire. Venuta la notte, poi che il S. Didaco buona pezza fu stato con la nouua Sposa, con cui cenato haueua, e seco anchora non s'era congiunto, con buona licenza di quella si partì; e mandati via tutti i seruidori che seco haueua, ritenne quel solo che sapeua il fatto, & à casa di Violante se n'andò, da la quale molto lietamente fu riceuuto. Il seruidore, accompagnato in casa di Violante il suo Signore, andò ad albergo altroue. E perche l'hora era alquanto tarda, il S. Didaco e Violante s'andarono al letto, & amorosamente l'vn de l'altro prendēdo piacere, ragionarono assai di questo nouuo matrimonio. Ma la deliberata Giouane pareua che ad altro non attendesse, eccetto che à pregarlo, che di lei per l'auuenire tenesse cōto. Egli che pur l'amaua, perche era bellissima e molto gratiosa, largamente le prometteua di tenerla sempre per amica. Hora, poi che molte fiate insieme amorosamente si trastullarono, e fattosi carezze più de l'vsato grandissime, il Caualiero che stracco si sentiua, altamente s'addormentò. Come ella il sentì che fortemente dormiua, si leuò quanto più puotè chetamente di letto, & aprì la camera, introducendo la schiaua che à la porta l'attēdeua. Presero adunq; la preparata fune, & hebbero cosi la fortuna amica, che il misero Caualiero prima con mille adamantini modi annodarono, che egli di nulla s'accorgesse. Destatosi poi tutto sonnacchioso, subito fu da le due audacissime Donne in modo con vn cauicchio sbadigliato, che egli gridar nō poteua. Era nel mezzo de la camera fermato vn trauicello, per aita del traue del soffitto di quella; A questo trauicello elle (à mal grado di lui) il Caualiero strettissimamente in piede legarono, cosi ignudo come il dì che nacque. Et ecco la indiauolata schiaua recar vn radente coltello, con vn paio di tanaglie picciole con altri ferri taglienti. Che animo crediamo noi che deuesse esser all'hora quello di cosi infelice Gentilhuomo? Che pensiero il suo, veggendo innanzi à gli occhi suoi le due Donne spiegar quei taglienti ferri, & arditamente prepararsi (come fa il Beccaio quādo nel macello vuol scorticare vn Bue od altra bestia) contra di lui? Veramente io penso, che egli si trouasse molto

mal contento d'hauer mai offesa Violante; Ma il pentirsi da sezzo tal hora poco vale: dico appresso à gli huomini, che innanzi à Dio ho io sentito più fiate predicare, che il pentirsi di core sempre vale. Hora essendo il Giouine in questa maniera legato, la disperata Violante prese in mano le tenaglie, e con fiero viso tanto fece, che la lingua del tremante Caualiero intenagliò, e gli disse. Ahi sleale, perfido Villano e crudel Caualiero, non più per le scelerate opere tue Caualiero, ma vilissimo huomo, quanto mi duole, che io di te non possa publicamente ne gli occhi di tutta la Città quella vendetta prendere, che la sceleraggine tua merita. Ma di modo sì fatto ti punirò, che à quanti ci sono, e che dopo noi verranno, sarai essempio; aciò che di beffar le semplici & incaute fanciulle debbiano guardarsi, e quando volontariamente hanno fatto vna cosa, che nel cospetto di Dio è accetta, che la conseruino. Non conosci (traditore) questo luogo, oue con' simulate parole il matrimoniale Anello mi desti, e con più falsi parlari la mia verginità mi rapisti? Ecco (mancator di fede) il letto geniale, che tu si leggermente hai violato. Ahi, quante bugie tutte à mio danno ordinate questa falsa lingua m'ha detto. Ma (lodato Iddio) ella nessun'altra più ne ingannerà. Dicendo questo, con vn paio di forbici gli tagliò più di quattro dita di lingua. Pigliando poi con le tanaglie le dita de le mani, diceua. Slealissimo, perche con queste dita mi desti il Matrimonial anello? perche mi sposasti? perche dopoi con le braccia il collo m'auuinchiasti? se ad altri egli deueuano vn non legitimo anello donare? Tagliatogli adunque con le forbici tutta le sommità de i diti; Dopo questo, ella pigliò vn acutissimo stiletto, e riuolta à gli occhi, cosi disse. Io non so (occhi ladri) che de gli occhi miei sete qualche tempo stati tiranni, ciò che di voi mi dica. Voi mi mostraste, quando io vi miraua, vna infinita pietà, vn'immenso amore, & vn ardentissimo desiderio di sempre compiacermi. Oue son quelle false lagrimette, che per amor mio mi deste ad intendere che haueuate sparse? Quante fiate vi sforzaste voi à farmi credere, che altra beltà che la mia non mirauate, che altra leggiadria non era possibile à vedere, che à par de la mia

foſſe e che in me (come ne lo ſpecchio d'ogni gentilezza, d'ogni bel coſtume, e di quanta mai gratia fu in Donna) vi ſpecchiauate? Si oſcuri queſto falſo lume, (e queſto dicendo tutti dui gli occhi gli accecò) aciò che mai più non veggia la luce del Sole. Ne di queſto contenta, poi che qualche altra parte del corpo (che per honeſtà mi taccio) gli reciſe, e quaſi per ogni membro de l'infeliciſsimo Caualiero hebbe i ſuoi taglienti ferri adoperati, al core ſi riuolſe. Era il pouero Giouine per le riceuute ferite più morto che viuo, e fieramẽte ſi contorceua, ma nulla gli giouaua. Elle l'haueuano ſi fattamente legato, che indarno ſi ſcoteua. Horrendo ſpettacolo certamente era à veder vn huomo ad vn trauicello legato, con le membra fieramente lacerate, non ſi poter aiutare ne domandar mercè. Hora eſſendo Violante più toſto ſtracca che ſatia de la crudel vendetta, che del falſo Marito pigliaua, à lûi, il quale non ſo ſe poteua intendere, diſſe. Didaco, io ho preſo di te quella vendetta che ho potuto, non quella che tu meritaui; che il tuo fallo deueua ne gli occhi di tutto il popolo eſſer con l'ardenti fiamme purgato. Tu ti potrai al meno gloriare, che per mano d'vna Donna, che amaſti, & ella te ſenza fine amaua, ſei morto. Il che di me non auuerrà. Che quando ſi poteſſe fare, io volentieri per le tue mani morrei. Ma poi che eſſer non può, Iddio di me farà ciò che più gli parrà eſpediente. Io non ti vò più tormentare: queſto dicendo, due e tre volte il ſanguinolente coltello in mezzo il core fin al manico gli piantò, & il miſero Giouine à queſte vltime percoſſe, quanto poteua diſtendendoſi, di ſubito morì. Come elle il conobbero di queſta vita paſſato, il ſangue ſparſo per la camera aſciugarono, e ſlegato il corpo morto, quello in vn gran ceſtone con le tronche membra collocarono, e d'vn panno lino coperſero, riponendolo ſotto il letto. Fatto queſto, Violante à la ſchiaua riuolta diſſe. Giannica (tal era de la ſerua il nome) io non ti potrei mai ringratiare à baſtanza de l'aita, che data m'hai à far queſta mia ſi deſiderata vendetta, la quale ſenza te impoſsibile era che io poteſsi prendere. Hora che io ho ſodisfatto al mio immenſo deſiderio, reſtami ſolamente prouedere à la tua ſaluezza; aciò dopo me reſti chi poſſa, di qual maniera

niera io mi ſia vendicata, al mondo far manifeſto. Per tanto io vorrei che tu ti partiſsi, e trouaſsi modo di paſſar in Affrica, che aſſai facile ti ſarà ; perciò che io ti darò tanti danari, che comodamẽte andar vi potrai, e per ſempre ricordarti di me. Io ho qui (& aperſele vno coffanetto) tanti danari, oro battuto e gioie, che paſſano la valuta di mille e cinque cento Ducati ; Prendeli tutti, che di core te li dono, e non perder tempo à ſaluarti. Io terrò tutto hoggi la coſa celata ; Si che attendi al tuo ſcampo. Giãnica, ſentendo queſte amoreuoli parole, che la Giouane le diceua, ſi miſe dirottamente à piangere, & à modo neſſuno non la voleua intendere di partirſi da lei; affermando che l'iſteſſa Fortuna, che ella correrebbe, anco ella voleua paſſare: e che per amor ſuo non ſtimaua la vita. Non puotè mai tanto perſuaderla, che Giannica volleſſe partire. Onde Violante, veggendo che in darno s'affaticaua, e che quella era pur diſpoſta di voler morir ſeco, propoſe il reſto de la notte dormire, che era poco ſpatio. E coſi tutte due in quella camera quel poco di tempo ripoſarono. Deſtate poi che furono, di nuouo Violante eſſortò Giãnica à fuggire, ma ſenza frutto. Quella matina d'vn pezzo auanti deſinare, venne il ſeruidore de l'infortunato Caualiero (ſecondo ch'era ſolito) per accompagnar il Padrone à caſa de la nuoua ſpoſa. Come Violante lo vide, coſi gli diſſe. Se tu vuoi intendere oue il tuo Signore è ito, và e conduci qui il S. Vicerè, ſe tu vuoi, perciò che ho commiſsione di manifeſtarlo à lui e non ad altri; Altrimenti facendo, tu ti affatichi indarno. Partiſsi il ſeruidore, e trouati vno zio & un cugino del Caualiero, diſſe loro quanto Violante detto gli haueua. Queſti dui ſapeuano de l'amore del S. Didaco e di Violante, ma non già che foſſero inſieme maritati; perciò che egli ſtrettiſsimamẽte haueua comãdato al ſeruidore, che à neſſuno il manifeſtaſſe. I dui parenti mai non hauerebbero penſato il fatto, com'era; Onde di brigata andarono à trouar Violante, la quale con viſo allegro fattaſi loro incontro, gli diſſe. Signori miei; che cercate voi? Noi vorremmo (riſpoſero) che voi ne diceſsi, oue è ito il S. Didaco. Perdonatemi (Signori) io non vò romper il ſuo comandamento. Andate e menate qui il S. Vicerè, & il

tutto intenderete, perche da lui cosi ho commissione. Era all'hora Vicerè il S. Duca di Calauria, figliuolo del Re Federico d'Aragona, che à Torsi in Francia morì. Non è conueniente (dissero quei Signori) che il S. Vicerè venga quà. Fate adūq; (disse ella) o che venga o che mandi per me. Non potendo egli no altro da la Giouane cauare, andarono à parlare al Vicerè. Violante, che con la schiaua il tutto che deueua occorrere haueua considerato, si vestì più riccamente che puotè; e fece altresi che Giannica si vestisse, e staua aspettando il Messo del Vicerè. La Madre, veduti venir quei Signori, dimandò à la figliuola, che cosa fosse questa. Ella le disse certe fauole, ne cosa alcuna del fatto le volle scoprire. Et eccoti venir un sergente del Vicerè, il quale comandò à Violante, che si deuesse innanzi ad esso Vicerè presentare. Ella che altro nō aspettaua, senza far motto à la madre, con la Giannica à parlar al Vicerè andò. Era col S. Vicerè la maggior parte de i Caualieri e gentilhuomini del paese. Quiui Violante arriuata, e fatta la conueniente riuerenza, fu dal Vicerè dimandata, che ella deuesse dir ciò che dal S. Didaco Centiglia haueua in cōmissione. La Giouane all'hora non come dolente o timida femina, ma come allegra e valorosa, cosi al Vicerè animosamente rispose. Signor Vicerè; voi deuete sapere, che il S. Didaco Centiglia, già più d'vn'anno passato, poi che vide che il mio amor altramente hauer non poteua, deliberò di prendermi per Moglie; & à la presenza di mia Madre, de i miei fratelli, e di Pietro suo seruidore (che è qui) in casa mia mi sposò, e meco più di quindici Mesi quasi ogni notte, come mio Marito si giacque. Egli poi, non hauendo riguardo che io era sua legitima Moglie, questi dì (come per tutta Valenza si sa apertamente) la figliuola del S. Ramiro Vigliaracuta ha sposato, la quale esser non poteua sua, essendo io prima de lei legitimamente sposata. Ne bastandogli questo, come se io sua Putta e bagascia stata fossi, hieri sfacciatamente venne à trouarmi, e mille fauole e menzogne mi disse; sforzandosi darmi ad intender il nero per il bianco. Et à pena da me partito, mi mandò Pietro (che qui si vede) à dirmi, che questa notte passata egli voleua venir à giacersi meco. Il che (come Pietro può te-

ſtificare) io gli conceſsi ; parendomi eſſer aperta la via à prender di lui quella vendetta, che per me ſi poteua. Perciò ſon qui venuta (giuſtiſsimo Vicerè) aciò che da me voi il tutto intendiate. Io ne à negar ne à pregare mi ſaprei diſporre, parendomi che troppo grā vigliaccheria ſarebbe, d'vna coſa volontaria e pēſatamente operata, temer punitione. Voglio adunque, il vero con buon viſo liberamente confeſſando, diffender la fama mia ; aciò che ſe neſſuno per il paſſato ha di me ſiniſtra openione hauuta, ſappia hora certiſsimamente, che io del S. Didaco Centiglia Moglie vera ſono ſtata e non bagaſcia. Mi baſta che l'honor mio ſia ſaluo, auuenga mò ciò che ſi voglia. Io (S. Vicerè) queſta notte paſſata con l'aiuto di queſta Schiaua, che meco è, de la riceuuta ingiuria ſtimolata, quella vendetta ho preſo, che m'è paruta conueneuole à l'ingiuria, che egli fuor d'ogni ragione, non l'hauendo io offeſo, m'ha fatta ; e con queſte mani da quello ſcelerato corpo ho la vituperoſa anima cacciata. Egli l'honore tolto m'haueua, & io à lui ho la vita leuata ; Ma quanto più ſi debbia l' honore che la vita apprezzare, è troppo manifeſto. E quiui puntalmente il modo che tenuto haueua in ammazzarlo, e come voleua far fuggir la ſchiaua, narrò. Rimaſero, vdendo queſta Tragedia, tutti quei Signori fuor di loro ; e giudicarono la Donna eſſer di più grand'animo, che à Femina non apparteneua. Fu mandato à torre il miſerādo corpo del Caualiero, che à tutti diede vn horrendo ſpettacolo. Furono eſſaminati la Madre, i fratelli, & il ſeruidore ; e ſi trouò, che in effetto egli non poteua di ragione ſpoſar la ſeconda Moglie. E ſoura la morte del Caualiero fatta inquiſitione diligentiſsima, altri non ſi trouarono colpeuoli che Violante e Giannica, le quali publicamēte furono decapitate ; & andarono tutte due coſi allegramente à la morte, come ſe foſſero andate à la feſta, e (per quanto s'inteſe) la ſchiaua nulla di ſe ſteſſa curando, ſolamente eſſortaua la Padrona à ſopportar in pace la morte, poi che coſi altamente s'era vendicata.

# *IL BANDELLO*
## AL VALOROSO SIGNORE IL S. CLAVDIO RANGONE
### SAL.



*I piacque (Signor mio) questi dì menarmi à desinar con uoi, quando partimmo da l'alloggiamento di M. Aluigi Pisani, per la Signoria di Vinegia in campo sotto Milano Proueditor generale. Venni adunque con voi al vostro padiglione, doue trouammo il nostro M. Bernardo Tasso che ci attendeua, per esser venuto à desinar con voi. Ci mettemmo à tauola, e tutta uia desinando, si cominciò à ragionare tra noi de le Rime de la lingua volgare. Quiui il Tasso recitò alcuni bellissimi Sonetti, composti da lui in lode de la molto vertuosa S. Gineura Malatesta; i quali essendo da voi molto lodati, voi anco uolesti ch'io recitassi alcuna de le mie Rime. Il che feci più per ubidirui, che perche giudicassi nessuna de le mie compositioni (che basse & insulse sono) deuersi à paragone di quelle del Tasso recitare. Cosi adunque col mangiare mischiando soaui e dolci ragionamenti, e d'uno in altro parlamento trauarcando, entrammo à ragionare de i uarii effetti, che tutto il dì veggiamo à certi Amatori fare, che certamente sono effetti pieni di merauiglia e stupore; ueggendosi la grandissima differenza che è tra loro, secondo che uarie sono, e molto differenti le nature de gli operanti cotali effetti. Quiui uno de i vostri seruidori cominciò à uoler narrare un caso auuenuto à Modena, il quale io questi anni passati udii recitare al dotto Giouine M. Gian Francesco Furnio, e lo scrissi. E dicendo io, dopo che il vostro assai breuemente detto l'hebbe, che già scritto l'haueua, voi mi pregaste, ch'io ue lo facessi vedere. Il che hora faccio, & essa Nouella dal Furnio narrata, ui mando, & al nome vostro consacro. State sano.*

PARRA

# *FRANCESCO TOTTO INNAMORATO DI MADONNA BARTOLOMEA CALORA,*

*per geloſia di quell a diſperato, s'impicca.*

## NOVELLA XXXXIII.

PARRA' forſe ad alcuni (pietoſe Donne e voi diſcreti Huomini) che io da la fauola d'Iſi prendendo argomento, m'habbia queſta hiſtoria, che io hora narrar v'intendo, finta. Nondimeno la coſa è ſtata veriſsima, & in queſta noſtra Città accaduta, ne la quale tutti ſanno come morì Franceſco Totto noſtro Cittadino; ma forſe non ſanno la cagione. E perche le Donne gran profitto cauar ne ponno, imparando ad eſſer nel parlar modeſte; & i giouini non potranno ſe non riceuerne giouamento, moderando gli sfrenati appetiti: io ho deliberato ne più ne meno come la coſa fu, adeſſo dirui. Dico adunque, che queſti anni proſsimamente paſſati, eſſendo Franceſco Totto noſtro Cittadino ſenza padre, e trouandoſi aſſai agiato d'honeſte facultà, e fieramente innamorato d'vna noſtra Gentildonna, chiamata Madonna Bartolomea Calora (che tutti conoſcete) ad altro non attendeua che à queſto ſuo feruentiſsimo Amore. Haueua honoratamente maritata vna ſorella, che ſenza più haueua, e laſciaua la cura domeſtica de la caſa à ſua Madre, & egli tutto il giorno in caſa de la Calora dimoraua; il cui Marito viueua à la carlona, e laſciaua correr l'acqua à l'ingiù, permettēdo che la Moglie cōtinouamente ſteſſe in giuochi e piaceri. Che nō paſſaua perſonaggio neſſuno per Modena, che tratto da la fama de la Calora, non l'andaſſe à vedere; e volēdo giocar qualche ſomma di danari, ella à le carte e dadi coſi bene, come qual huomo gran giocator ſi foſſe, giocaua. Ella era tra tutte le Donne Modeneſi ſtimata la più bella. E ſapete pur che generalmente queſta noſtra Città, ha fama d'hauer belliſsi-

me Donne. Era poi la Calora, quella che di continouo trouaua nuoue foggie ne le veſtimenta, e tutti i giorni di feſta era cagione che ſi ballaſſe, e ſi ſteſſe ſu i piaceri. Il Totto le praticaua tutto il di in caſa, e con la pratica venne in grandiſsima domeſtichezza ſeco, & il ſuo amore le diſcoperſe. La Donna non ſi corrucciò punto d'eſſer dal Giouine amata, anzi moſtrò hauer caro il ſuo amore; di modo che il Totto, laſciata dopo le ſpalle ogn'altra cura, ſolamente à ſeruir Madonna Bartolomea attendeua, e tutto il dì in caſa, le ſtaua. Il che gli era aſſai facile, non mettendo mente il Marito à coſa, che in caſa ſua ſi faceſſe. E veramente egli era ben fatto, ſecondo quello che i vicini dicono: che noi Modeneſi non penſiamo de le noſtre Donne mai male, ſtiano con gli huomini quanto ſi vogliano, pur che non le veggiamo con i maſchi nel letto; All'hora dicono, che ſoſpettiamo vn poco di male. Ma queſte ſon ciance, che il volgo dice ſenza fondamento. Eſſendo adunque il Totto entrato nel laberinto amoroſo, & ad altro non penſando che à la bella Calora, deliberò non pigliar mai Moglie; & inebriato de l'amor di lei, le fece libera donatione inter viuos di tutti i ſuoi beni, e ſi sforzò che queſta donatione ſteſſe più ſecreta che poteſſe: non ſi hauendo riſeruato, ſe non l'vſo frutto de i ſuoi beni fin che viueua. Io non voglio hora dir quanto circa ciò ho ſentito parlar da molti, ciò è ſe egli era de la Donna poſſeſſore o nò; giudicando molti che egli non l'haueria donato il ſuo, ſe non ſi foſſe ritrouato in poſſeſſo de i beni de la Donna. Baſta, che egli haueua in quella caſa vna grandiſsima libertà; e ſe bene il Marito di lei vedeua il Totto con la Moglie in camera, non diceua parola, perciò che ella portaua le brache. Viſſe il Totto con la Calora più di tre anni, che mai tra loro non occorſe vna minima paroluccia di sdegno, ò altra amaritudine. Ma (non ſo come) in queſto feruentiſsimo Amore del Giouine entrò il frigido veleno de la geloſia; di modo che cominciò à temere di non eſſer per altri da la Donna abbandonato. E benche egli il più del tempo con lei dimoraſſe; nondimeno laſciò entrarſi nel petto queſto peſtifero verme, che giorno e notte accerbiſsimamente il rodeua: parendo à lui, che ella à tutti moſtraſſe

lieto volto, & altrui più di lui accarezzaſſe. Ella era ſempre viuuta in grandiſsima libertà, & eſſendo lieta, baldanzoſa e feſteuole, molto con tutti ſcherzaua, e con bei motti hor queſti hor quelli deſtaua ; Era poi allegra di viſo, che pareua che ſempre rideſſe. Il Totto che non hauerebbe voluto vederla coſi domeſtica con tutti, vna e due volte ſeco ſe ne dolſe. Ella ſempre gli riſpoſe, che egli s'ingannaua, e che non trouerebbe mai che altri più di lui amaſſe. Ma queſto era niente: perciò che eſſendo da molti ella corteggiata, e tutto il dì viſitata, e con tutti come pur ſoleua motteggiando ſcherzeuolmente, e loro domeſtica moſtrandoſi, fu cagione che l'Amante eſtremamente ingeloſiſſe ; di maniera che ogni dì egli à lei di lei amoroſamente ſi rammaricaua. E tanto crebbe queſta ſua ſeccaggine, e continouo faſtidio di querelarſi hora per hora con lei, che ella ſeco vn dì quaſi duramente ſi turbò ; parendole che indegnamente egli di lei haueſſe ſimil ſoſpetto preſo. Auuenne adunque vn giorno, che la Donna giuocò à tauole con vn Gentilhuomo, e che tutta ridente e feſteggeuole due o tre volte pigliandogli il tratto de i dadi, gentilmente gli prendeua la mano, dicendo, io vi piglio queſto tratto. Il Totto, che ſtaua à vedere, non potendo queſti ſuoi atti ſofferire, ſi leuò, & andò altroue. Finito il giuoco, e partito colui che haueua giocato, il Totto pieno d'amariſsima paſsione e da geloſia infuriato, quaſi lagrimando le diſſe. Padrona mia, Voi m'ingannate, e non ſta bene, eſſendoui io ſi fedele & vbidiente ſeruidore. Voi tenete più conto de gli altri che di me. Riſpondendo la Donna, che ella ſoura tutti l'amaua; e non ceſſando egli di rammaricarſi, poi che ella e tre e quattro volte gli hebbe humanamente riſpoſto, à la fine veggendolo tanto oſtinato in queſto ſuo farnetico di geloſia, ſalita in grandiſsima colera, iratamente coſi gli riſpoſe. Laſſa me, che faſtidio è il voſtro ? Voi ſete più faſtidioſo e rincreſceuole che il mal del corpo. Andate col malanno, & impiccateui. Ceſſaranno mai queſti tanti voſtri ſoſpetti ? Il Giouine vdendo le parole de la ſua Donna, Poca fatica, riſpoſe, mi ſarà queſta, quando io ſappia di farui coſa grata. Ne più diſſe, ma ſi ſtette tutto pieno di maliſsimi penſieri, d'hora in

hora più ingeloſendo, e diuenendo più malinconico; di modo che ſtette dui giorni ſenza parlar con la ſua Donna, anchora che egli in caſa di lei (ſecõdo il ſuo confueto) veniſſe pereiò che in vn cantone mettendoſi, e con neſſuno tenendo propoſito, ſoſpiraua: & a i ſuoi fieri penſieri dando luogo, diueniua quaſi forſennato, certi atti facendo come fanno gli ſciocchi. La Donna, à cui ſenza fine rincreſceuano queſti faſtidioſi modi de l'Amante, à lui tutta piaceuole s'accoſtaua, e con dolci parole & amoreuoli carezze ſi sforzaua tenerlo allegro; Ma egli in vece di parole, focoſi ſoſpiri le rendeua. Durò queſta doloroſa vita de l'appaſsionato Amante molti dì, ne i quali ſe vno o dui giorni egli ſtaua con la ſua Donna in feſta, tutto il rimanente poi in lagrime & in ſoſpiri conſumaua. E benche egli per la verità in lei coſa di certezza non vedeſſe; nondimeno d'ogni fuſcello che tra piedi gli daua, fieramente ingeloſiua. Onde giocando ella vn giorno à ſcacchi, perdette vna diſcretione con vn gentilhuomo, come aſſai ſpeſſo ſi coſtuma. Egli di queſta coſa, come ſe in braccio in letto al Gentilhuomo veduta l'haueſſe, cominciò ſeco à farne il maggior rammarico del mondo, ſempre dicendole, che egli s'accorgeua bene, che ella il tutto faceua per farlo diſperare, e leuarſelo dinanzi à gli occhi. La Donna patiẽtemente il ſofferì più volte, e laſciaualo dire, ſperando pur che deueſſe ceſſare. Ma egli fuor di modo lamentandoſi, tanta ſeccaggine di faſtidioſe parole le diede, che ella perdutane la patiẽza, con vn turbato viſo gli diſſe. Oimè che morte è coteſta? Voi ſete hoggimai diuentato vn di quelli de l'inferno; Andate col malanno, e non mi rompete più il capo cõ queſte voſtre falſe imaginationi. Mò che febre peggio che cõtinoua è la voſtra? io non potrò hormai più con voi viuere. Se hauete geloſia de le moſche che per l'aria volano, che ve ne poſſo fare? Andateui ad impiccare, e vſcirete di queſti voſtri chimerici affanni. Il Giouine riſpondendo, Madonna, poi che me lo comandate, & io lo farò, partì di ſala oue erano, & andò ne la camera de la Calora, e quiui dentro ſi chiuſe. Era in camera il calamaio con inchioſtro e carta; Onde egli (come poi ſi puotè conietturare) tolſe de la carta, e ſcriſſe vna cedula, con queſte formali parole. Poi

che

che io volontariamente ho deliberato morire, con quella inſtãtia che per me ſi può maggiore, prego il Reuer: Priore & i Frati de la Venerabil chieſa di San Domenico, che vogliano ſeppellire il mio corpo ne la ſepoltura de i miei Aui. Queſto ſcritto egli ſi miſe ne la ſcarpa ſiniſtra, di modo che pendeua fuor la metà. Scriſſene poi vn'altro di queſto tenore. Con ciò ſia coſa che queſti anni paſſati io Franceſco Totto volontariamẽte per mano di publico Notaio faceſsi libera donatione d'ogni mia facultà, à la valoroſa Madonna Bartolomea Calora, in ricompẽſa di molti beneficii da lei riceuuti; per queſta cedula ſcritta e ſotto ſcritta di mia mano, di nuouo faccio detta donatione e la confermo, e voglio che ſenza impedimento alcuno habbia luogo. Queſto ſcritto egli ritenne ne la mano ſiniſtra. Fece poi il terzo bollettino, che diceua coſi. Morendo io di propria voglia, & à la morte non eſſendo da neſſuno aſtretto, ſe non dal mio volere, prego mia Madre, e tutti i miei parenti & amici, che nõ cerchino de la mia morte far contra perſona che ſia vendetta; perche neſſuno ci ha colpa ſe non io ſolo, che per amore ho voluto darmi la morte. Queſto bollettino egli ſi miſe in bocca da quel capo, oue niente era ſcritto: Erano tutti tre i bollettini ſotto ſcritti col ſuo nome, e col dì, meſe & anno che furono fatti, che fu del M D XX. Ordinati gli ſcritti, preſe le ſue cinture de le calze, e la cinta de la ſpada che à lato portaua, e di quelle fece vn laccio, il capo del quale attaccò ad vn chiodo, che pendeua fuor d'vn traue, eſſendo ſalito ſuſo vn'alto caſcione, & il laccio ſi ãnodò al collo, e laſcioſsi giù cadere; di modo che il collo al miſero Amante ſi fiaccò. La Donna poi che gran pezza ſtette, e vide che l'Amante (ſecondo il ſolito) non riueniua, diſſe ad una ſua Fanticella. Tu, và vedi ciò che fa quel pazzo, e dilli che venga quà. Andò la fante e trouò chiuſa la camera, e picchiò due e tre volte. La Calora ſentẽdo picchiare, diſſe, egli biſogna che io vada; e giunta à l'vſcio, buſſato buona pezza, e chiamato l'Amico molte fiate per nome, ſapendo la chiaue eſſer ne la camera, fece chiamar i ſeruidori di caſa, dubitando de l'Amante, e quaſi preſaga del ſuo male. L'vſcio fu crollato due e tre volte per leuarlo di gangheri. In queſto arriuò il Ma-

rito de la Donna, e ſoura venne anco vn ſeruidore del Totto. Fu gettata la porta à terra, e nel cadere di quella apparue il miſero & horrẽdo ſpettacolo del Giouine, che fiaccatoſi il collo, da la traue pendeua. Il perche ſenza fine tutti ſpauẽtati e ſmarriti, non hebbero ardire d'entrar dentro. Fu mandato à chiamar la Madre e ſorella, & altri parenti del diſgratiato & infeliciſsimo Giouine; & anco auuiſato M. Franceſco Guicciardino, che à nome di Leone X. Pont. Maſs. era Gouernatore di Modena. Venne il Guicciardino, e fu il primo ch'entrò in camera, e vide di che modo il Giouine s'era impiccato, & i tre ſcritti guardò, e di ſua mano preſe quello che da la ſcarpa pendeua fuori; Fece poi diſtaccar il corpo, e preſe gli altri dui bollettini. Erano quiui al romore di coſi ſtrano accidente concorſi molti Cittadini e parenti del morto. La dolente Madre, come arriuò e vide il figliuolo in terra, ſu quello ſi gettò, e da eſtrema doglia aſſalita tramortì. Il pianto ſi leuò grande tra i parenti & amici del Giouine. La Calora miſeramente ſi affliggeua, battendoſi il petto & altamente piangendo. Furono gli ſcritti letti dal Gouernatore, e moſtrati à i parenti del morto, i quali tutti affermauano quelli ſenza dubio eſſer di mano del pouero Giouine. Il ſeruidore d'eſſo Totto, chiamato dal Gouernatore ſe ſapeua come il fatto foſſe ſtato, narrò la coſa come era ſeguita; perciò che egli s'era trouato preſente à le parole del Padrone, e de la Donna. Eſſendo poi anco la Calora appartatamente eſſaminata, diſſe preciſamente il fatto com'era: Onde fu giudicato che il pouero Giouine s'era molto ſcioccamente laſciato dominare da l'humor malinconico. La ſconſolata e dolente Madre con amariſsime e calde lagrime, la coſi vituperoſa perdita del figliuolo lungo tempo pianſe. Ilche fecero altreſi i ſuoi parenti & amici. La Calora più e più giorni ſtette in quella camera, oue il caſo era occorſo, e ſenza fine pianſe la morte del ſuo ſeruidore; ſe ſteſſa aſſai riprendendo, che coſi rigidamente gli haueſſe dato riſpoſta, conoſcendolo tanto ſoſpettoſo e malinconico. Poi depoſte tutte le foggie e le pompe, ſi riduſſe ad vn habito molto dimeſſo, e quaſi da vedoua. E quanto era dinanzi quella, che di continouo in giuoco, in feſte, in balli, & in traſtulli

ſe ne ſtaua, tanto più hora ſe ne guarda, & ha laſciato il giocare, e viue quaſi vna vita ſolitaria ; poche volte per la Città comparendo : E quando ſe ne và à meſſa, ſi copre tutta la faccia, ne più laſcia veder quelle bellezze, che al miſero ſuo Amante ſono di coſi abomineuol morte ſtate cagione. Il che ha dato aſſai da mormorare al volgo. So che alcuni altramente queſta hiſtoria narrano ; ma io che era all'hora in Modena, & il fatto volli con ſomma diligenza intendere, & à lungo ne parlai col Guicciardino, che ſapete quanto era rigido e ne le coſe de la giuſtitia diligentiſsimo Inquiſitore, trouai il ſucceſſo del tutto eſſere come hora vi ho narrato. Cotal fine adunque hebbe il miſero Franceſco Totto del ſuo poco regolato Amore. Coſi Dio ne guardi tutti d'amare di queſta maniera ; perche in effetto tutte l'attioni noſtre, come ſi diſcoſtano dal dritto de la ragione, non ponno eſſer buone, e per l'ordinario ſempre la fine di quelle ſarà cattiua, ſecondo che per mille eſperienze tutto'l dì auuenir ſi vede. Ami dunque ciaſcuno temperatamente, & il freno de la ragione mai non laſci in poter de gli appetiti.

✿

# *IL BANDELLO AL MOLTO* MAG. E VERTVOSO S. IL S. CONTE BALDASSARE CASTIGLIONE.



*ENNE (non è molto) in Milano la gentiliſsima Signora Bianca da Eſte, già Conſorte del Signor Amerigo Sanſeuerino, la quale per alcune ſue liti vi dimorò molti giorni. Ella fu molto honoratamente da diuerſi Gentilhuomini Milaneſi accarezzata e feſteggiata, con ſontuoſi banchetti, Muſiche, & altri honeſti intertenimenti. E tra gli altri, che magnificamente l'honorarono, ne fu vno il gratioſiſsimo Auuocato, che la ſua lite haueua ne le mani, Meſſer Benedetto Tonſo. Vi fu poi il Signor L. Scipione Attellano, perſona (come ſapete) corteſiſsima e vertuoſa, il quale con un deſinare & una cena Luculliana liberaliſsimamente l'honorò, hauendo alcune nobiliſsime Donne & honorati Gentilhuomini inuitato. Era la ſtagione di Luglio, nel tempo che i giorni canicolari ſogliono eſſer alquanto faſtidioſi. Si recitò una farſa non già molto lunga, ma ben ſommamente dilettеuole, la quale buona pezza tenne la gioioſa compagnia in grandiſsimo piacere. Si ballò, e ſi fecero di molti piaceuoli giuochi, & eſſendo circa il mezzo giorno, era un ardentiſſimo aere. Et anchor che ſi foſſe in vna ſala terrena, che le fineſtre haueua uerſo Leuante, & era aſſai freſca, tutta uia ſi laſciò di ballare, e ſi cominciò da la lieta brigata ad entrar in diuerſi ragionamenti. La Signora Camilla Scarampa, che un'altra Saffo à noſtri tempi ſi può con uerità chiamare,*

*diſſe*

*disse à tutti, che non sarebbe stato fuor di proposito, che quell'hora si calda e fastidiosa si dispensasse in piaceuoli ragionamenti. Il che da tutti lodato, cominciò essa Signora Camilla, e narrò una Nouelletta assai diletteuole. Dopo la quale, alcune altre ne furono da donne e da huomini recitate. Vltimamente la S. Bianca ne recitò una, che à me parue, per gli accidenti suoi, molto notabile. Il perche io, che presente ui era, hauendola ben notata, la scrissi, e la collocai con l'altre mie. Hora parendomi degna, per il soggetto che ha, di uenir ne le man uostre, quella ui mando, la quale terrete per testimonio del mio amore e riuerenza uerso uoi ;non sapendo io, ne potendo in altro manifestarui, e lasciar testimonio al mondo, quanto io sia vostro. Parmi anco, hauendomi voi mandata quella vostra bellissima Elegia, che io alcuna cosetta de le mie ui debbia mandare, non per scambio, perche le mie ciance non sono da esser paragonate à le vostre coltissime Muse; ma perche conosca ciascuno, che io sono, e sempre sarò di voi ricordeuole. State sano.*

## *IL MARCHESE NICCOLÒ TERZO DA ESTE*

*trouato il Figliuolo con la Matrigna in adulterio,*
*à tutti dui in un medeſimo giorno*
*fa tagliar il capo in*
*Ferrara.*

### NOVELLA XXXXIIII.



I come è chiariſsima fama per tutta Europa fu il Marcheſe Niccolò III. da Eſte mio Auo paterno; fu (dico) ſingolariſsimo e magnificentiſſimo Signore, e più volte ſi vide eſſer Arbitro tra i Prencipi de l'Italia, quaſi ogni volta che diſſenſione o guerra tra loro accadeua. E perciò che legitimo nō era, fu daAzzo IIII. da Eſte ſuo carnal cugino grauemente moleſtato; Ma con la ſua buona fortuna, e con il fauore de i Venitiani, Fiorentini e Bologneſi, hauendo fatto relegare Azzo in Creta (che hoggi Candia ſi chiama) la Signoria de la Città di Ferrara gran tempo pacificamente ottenne. Preſe poi egli per Moglie la Signora Gigliuola, figliuola del Signor Franceſco Giouine da Carrara, che in quei tempi Signoreggiaua Padoua. Da queſta egli hebbe vn belliſsimo figliuolo ſenza più, che Vgo Conte di Rouigo fu chiamato. Ne guari dopo il parto ſtette la Madre di lui in vita; che da grauiſsima infermità oppreſſa, paſsò à l'altra vita, con gran diſpiacere del Marcheſe, che vnicamente l'amaua. Fu nodrito il Conte Vgo come à figliuolo di coſi fatto Prencipe ſi conueniua, & in ogni coſa che faceua, ſecondo l'età ſua, era mirabile. Il Marcheſe ſi diede poi ad amare diuerſe Femine; & eſſendo giouine e pacifico ne lo ſtato, ad altro non attendeua che à darſi piacere: Onde tanta turba di figliuoli baſtardi gli nacque, che hauerebbe fatto di loro vn'eſſercito. E per queſto ſu il Ferrareſe anchora ſi coſtuma di dire, dietro al fiume del Pò, trecento figliuoli del Marcheſe Niccolò hanno tirato l'altana de le Naui. Il primo de i figliuoli baſtardi fu Leonello, che d'vna Giouane bel-

liſsima (che Stella era nomata) nacque. E queſto ſucceſſe al Padre ne la Signoria de la Città di Ferrara. Il ſecondo fu il famoſo Borſo, generato in vna Gentildonna Seneſe, de la nobile & antica caſa de i Tolomei; il quale di Marcheſe fu da Paolo II. ſommo Pontefice creato Duca di Ferrara, e da Federico d'Auſtria Imperadore fatto Duca di Modena e di Reggio. Ma che vo io ad vn ad vno annouerando i figliuoli, che da le ſue inamorate il Marcheſe Niccolò hebbe, eſſendo ſtati tanti, che buona pezza mi biſognarebbe à raccontargli; non dico tutti, che non ſi ſanno, ma parlo di quelli, che ſuoi figliuoli furono tenuti, de i quali io vna decina ho veduti in Ferrara, quando era Fanciullia. Laſciando adunque coſtoro, vi dico, che il Marcheſe Niccolò deliberò vn'altra fiata maritarſi. Et hauendone in Italia e fuori alcune per le mani, ſi riſolſe prender per Moglie vna figliuola del Signor Carlo Malateſta, all'hora potentiſsimo Signore di molte Città ne la Marca e ne la Romagna, e tra Italiani ſtimato gran Capitano de l'arte militare. Era la ſpoſa fanciulletta (perche non paſſaua anchor quindeci anni) bella e vezzoſa molto. Venne à Ferrara accompagnata honoratiſsimamẽte da Marchegiani e Romagnoli, e fu dal Marcheſe Niccolò molto pompoſamente riceuuta. Ella non ſtette troppo col Marcheſe, che s'auuide come egli era il Gallo di Ferrara; di modo che ella ne perdeua aſſai. Et in effetto il Marcheſe era il più feminil huomo, che à quei tempi ſi ritrouaſſe, che quante Donne vedeua, tante ne voleua. Non ſi ſeppe perciò, che ad alcuna da lui foſſe fatta Violenza già mai. Hora, veggendo la Marcheſana che'l ſuo Conſorte era di cotal natura, che per logorar quello di fuori, riſparmiaua il ſuo, deliberò anch'ella nõ ſtar con le mani à cintola, e conſumar la ſua giouanezza indarno. Onde, conſiderati i modi e coſtumi de gli huomini di Corte, le vennero per mala ſorte gettati gli occhi adoſſo al ſuo figliaſtro, il Cõte Vgo, il quale nel vero era belliſsimo, e di leggiadri coſtumi ornato. Eſſendole adunque grandemẽte piacciuto, di lui in modo s'innamorò, che non le pareua hauer mai ripoſo ne contentezza, ſe non quando lo vedeua e ragionaua con lui. Egli che mai à ſi gran ſceleratezza non hauerebbe penſato, faceua

quell'honore e quella iſteſſa riuerenza à la Matrigna, che ogn buono & vbidiente figliuolo deue à la Madre propria fare. Ma ella che altre riuerenze voleua, e che era di lui eſtremamente inuaghita, s'ingegnaua con atti e cenni farlo capace del fuoco amoroſo, nel quale ella miſeramente ardeua. Più volte veggendo ella, che il Conte Vgo, che era giouinetto di ſedici in diceſette anni, & à ſuoi laſciui atti non metteua mente, come quello che ogn'altra coſa fuor che queſta ſi ſarebbe imaginato, ſi trouaua troppo di mala voglia, ne era oſa con parole coſi diſhoneſti e ſcelerati appetiti diſcoprire; & anchora che alquante volte ſi sforzaſſe parlargli di queſto, la vergogna le annodaua di maniera la lingua, che mai non ſeppe di ciò far parola. Viueua adunque ella in vna peſsima cõtentezza, e non ſapeua che farſi; non ritrouando in conto alcuno conforto à le ſue accerbe paſsioni, che d'hora in hora ſi faceuano maggiori. E poi che ella più giorni in queſto modo vn'acerbiſsima vita fece; conſocẽdo chiaramente, che la vergogna ſola era quella che chiudeua la via à diſcoprirſi, e far il Conte Vgo conſapeuole di queſto amore, deliberò, hauendo il petto à coſi diſhoneſte fiamme aperto, aprir anco la bocca à dirle; e cacciata ogni vergogna, trouar cõpenſo à i caſi ſuoi, e ſenza fidarſi di neſſuno, eſſer quella che al Conte Vgo ogni coſa manifeſtaſſe. Fatta queſta deliberatione, auuenne, che il Marcheſe Niccolò chiamato dal Duca Filippo Veſconte andò à Milano, oue anco deueua alcuni giorni dimorare. Eſſendo adunque la Marcheſana vn giorno in camera à ſuoi diſii fieramente penſando, ne più potendo contenerſi, e parendole il tempo conueneuole à ciò che intendeua di fare, quaſi che di coſe importanti voleſſe al Conte Vgo parlare, mãdò à chiamarlo. Egli, il cui penſiero era da quello de la Marcheſana molto diverſo, ſenza alcuno indugio dinanzi à lei ſi preſentò; e fattele la debita riuerenza, ſi poſe (come ella volle) appo di lei à ſedere, attendendo quello che ella voleſſe dirli. Hora, poi che ella alquanto ſoura di ſe fu ſtata, combattendo in lei vergogna & Amore, à la fine da Amore ſoſpinta, che ogni vergogna e riſpetto via haueua fatto fuggire, tutta nel viſo diuenuta vermiglia, e ſpeſſo ſoſpirando, con tremante voce & interrotte

rotte parole, che le cadenti lagrime e ſinghiozzi impediuano, in queſta guiſa (à la meglio che ella puotè) à parlar cominciò. Io non ſo (dolciſsimo Signor mio) ſe voi mai hauete penſato ſoura la poca lodata vita, che il Márcheſe Niccolò voſtro Padre fa, & i modi che egli tiene; i quali veramente ſon tali, che ſempre mi ſaranno cagione d'vna perpetua e mala contẽtezza. Egli poi che rimaſe (morendo la felice memoria de la Signora voſtra Madre) vedouo, ſi diede di ſi fatta maniera dietro à le Femine, che in Ferrara e per il Contado non ci è cantone, oue egli non habbia alcun Figliuolo baſtardo. Credeua ciaſcuno, che dopo che mi ſposò egli deueſſe cangiar coſtumi; ma perche io ſia ſua Moglie diuenuta, in parte alcuna non s'è mutato da la ſua peruerſa conſuetudine, che (come faceua) quante Femine vede, tante ne vuole. E credo (per giudicio mio) che egli prima ci laſcerà la vita, che mai laſci di prender piacere con queſta e quell'altra Femina, pur che ne troui. Et eſſenuo Signore, chi ſarà che gli dica di nò? Ma quello che peggio mi pare, è che egli più ſtima fa di queſte ſue Puttane e triſte femine, e de i figliuoli da loro hauuti, che non fa di me ne di voi, che di coſi vertuoſa e nobil Signora naſceſte. E ſe voi ci hauete poſta la fantaſia, ve ne ſarete di leggero potuto accorgere. Io ſentii (eſſendo anchora in caſa del Signor mio Padre) dire ad vn noſtro Cancegliero, che molto ſi dilettaua di legger Croniche, che tra i noſtri antichi, il Signor Freſco indegnato contra Azzo ſecondo ſuo Padre, lo vcciſe, perche Azzo gli haueua menata Matrigna in caſa, che era perciò figliuola di Carlo ſecondo, Re di Napoli. Per queſto io non vò già, che voi vi bruttiate le mani nel ſangue di voſtro Padre, diuenendo di lui micidiale; ma vò ben dirui, che debbiate aprir gli occhi, e diligentemente auuertire, che nõ reſtiate qualche giorno beffato e ſchernito, e con vna canna vana in mano. Non hauete voi ſentito dire, come voſtro Padre non toccãdo à lui il Marcheſato di Ferrara, perche non era di legitimo matrimonio procreato, e di ragione apparteneua al Signor Azzo quarto, che col fauore de i ſuoi Amici cacciò il detto Azzo fuor de la Signoria; e col mezzo de i Venetiani lo fece mandare in eſilio ne l'Iſola de la Candia, oue miſeramente il pouero

Signor è morto? Guardate che ſimil diſgratia non intrauenga à voi, e che di tanti baſtardi quanti ce ne ſono, vno non vi faccia (come ſi coſtuma dire) la barba di ſtoppa, e vi mandi à ſparuiero. Io per me quando altro di voſtro Padre auueniſſe, per voi à riſchio e la roba e la vita metterei; aciò che lo ſtato (ſecondo che èil deuere) ne le voſtre mani ſi rimaneſſe. E benche cōmunemēte ſi dica, che le Matrigne nō amano i figliaſtri, nondimeno voi potete eſſer ſicuriſsimo, che io più che me ſteſſa aſſai v'amo. Haueſſe pur voluto Iddio, che di me quello foſſe auuenuto, che io già ſperai; imperciò che quando primieramente il S. mio Padre mi ragionò di maritarmi in Ferrara, egli mi diſſe, ch'io deueua ſpoſarmi con voi, e non con voſtro Padre. Ne ſo io come poi il fatto ſi mutaſſe; che Dio perdoni à chi di cotal baratto fu cagione. Voi (Signor mio) & io ſiamo di conueneuol età, per eſſer congiunti inſieme. Il perche aſſai meglio ci ſaremmo accoppiati tutti dui inſieme, che io non faccio col Marcheſe. E tanto più fora ſtata la vita mia lieta e contenta, hauendoui voi per Marito e Signore, che hora non è, quāto che io prima amai voi che il Marcheſe, eſſendomi ſtata data ſperanza, che io deueua deuenir voſtra, e voi mio. E per (dirui il vero) io ſempre affettuoſiſsimamente v'ho amato, & amo più che l'anima mia; ne m'è poſsibile che io ad altro mai riuolga i penſieri che à voi, ſi fattamente ne le radici del core mi ſete abbarbicato. Onde (dolciſsimo Signor mio) e lume de gli occhi miei (e queſto dicendo, perche erano ſoli in camera, gli gettò le braccia al collo, & amoroſamente in bocca lo baſcio due e tre volte) habbiate di voi e di me compaſsione. Del (Signor mio) rincreſcaui di me, e ſiate coſi mio come io ſono, e ſarò eternamente voſtra; Che ſe queſto farete, e voi ſenza dubio rimarrete de lo ſtato Signore, e me d'infeliciſsima che ſono, farete la più felice e contenta Donna del mondo. Il Conte Vgo, che pure attendeua à qual fine i diſcorſi et i ragionamenti de la Marcheſana deueſſero riuſcire, à queſt'vltime parole, & à gli amoroſi e ſoauiſsimi baſci da lei hauuti, rimaſe in modo fuor di ſe ſteſſo, che ne riſpondere ne partir ſi ſapeua; e ſtaua proprio, che chi veduto l'haueſſe in quel modo attonito e ſtupefatto, più to-

ſto ad vna ſtatua di marmo, che ad huomo l'hauerebbe aſsimigliato. Era la Marcheſana belliſsima e vaga, e coſi baldanzoſa e laſciua, con dui occhi che amoroſamente in capo le lampeggiauano, che ſe Fedra coſi bella e leggiadra foſſe ſtata, io porto ferma credenza, che hauerebbe à ſuoi piaceri il ſuo amato Hippolito reſo piegheuole. Hora, veggendo la Marcheſana che il ſuo Signor Vgo non s'era turbato, e che anco non ſi leuaua, ma ſe ne ſtaua immobile, e motto alcuno non diceua, fece penſiero, mentre il ferro era caldo tenerlo ben battuto, e non gli laſciar tempo di prender ardire di riſponderle, o penſar quanta foſſe la ſceleraggine che ſi ordiua, e vituperoſa & enorme l'ingiuria che al Padre faceua, & altreſi à quanto riſchio e periglio ſi metteua; hauendone ella l'agio, vn altra fiata auuinchiatogli il collo con le braccia, e laſciuiſsimamente baſciandolo, e mille altri ſcherzi e vezzi diſhoneſti facendogli, e dolciſsime parole vſando, di modo ineſcò & abbagliò il miſero Giouinetto, che egli ſentendoſi creſcer roba per caſa, e gia la ragione hauendo in tutto dato il freno in mano al concupiſcibile appetito, egli anco cominciò laſciuamente à baſciare e morſicar lei, e porle le mani nel candidiſsimo petto, e le belle, tonde e ſode poppe amoroſamente toccare. Ma che vado io ogni lor particolarità raccontando? Eglino volentieri in quel punto hauerebbero dato compimento à le lor voglie; ma non ſi fidando del luogo, dopo l'hauerſi inſieme accordati di trouar luogo commodo à i loro piaceri, conchiuſero, che non era poſsibile poterſi ſenza manifeſtiſsimo periglio inſieme godere, ſe d'vna, de le ſue Donne ella non ſi fidaua. Preſa queſta conchiuſione, la Marcheſana, conſiderate le qualità de le ſue Donne, fece elettione d'vna, che molto più che neſſuna altra le parue eſſer ſufficiente. Coſi vn giorno preſa l' oportunità à lei il ſuo deſiderio manifeſtò; e coſi bene la ſeppe perſuadere, che la Donna le promiſe di far tutto quello che ella le commetteria. Da l'altra banda il Conte Vgo partitoſi de la Camera, reſtò ſi ebro del cocente Amore de la Matrigna, che in altro che ne le bellezze di quella non poteua penſare. E ſe la Marcheſana deſideraua di ritrouarſi con lui, egli non

meno di lei lo bramaua. Non molto adunque dapoi col mezzo de la fidata Cameriera ſi ritrouarono inſieme, oue gli vltimi diletti amoroſi con infinito piacere di tutte due le parti preſero. E benche i Cortegiani vedeſſero qualche domeſtichezza tra loro, nondimeno non v'era chi male alcuno penſaſſe. Hora durò queſta lor pratica amoroſa più di dui anni, ſenza ch'alcuno ſoſpetto ne prendeſſe; & in quell'vltimo auuenne, che la Cameriera ſi miſe inferma à letto, e ſe ne morì. Onde vſando gli Amanti meno che diſcretamente la domeſtichezza loro, vn Cameriero del Conte Vgo ſe n'auuide, non ſo come. E per meglio chiarirſene, metteua mente ad ogni coſa che il Padrone faceua; e non ſo in che modo hebbe aiuto di ſalir ſoura la camera ne la quale gli Amanti ſi traſtullauano: egli, da hora che non era ſentito, fece nel ſolaro vn picciolo buco, per il cui pertugio vna e due volte vide gli sfortunati Amanti prender inſieme amoroſo piacere. Egli veduta coſi abomineuol ſceleratezza, pigliata l'opportunità, il tutto al Marcheſe Niccolò da quel buco fece vedere. Di tanto ſcorno il Marcheſe oltra modo s'attriſtò, e dolente ne diuenne, e l'amore che à la Moglie & al figliuolo portaua, in crudeliſsimo odio conuertì; deliberando contra l'vno e l'altro incrudelire. Era il meſe di Maggio, e circa l'hora de la Nona quando egli vide gli Amanti inſieme traſtullarſi. Il perche vicino à le venti hore, mentre che lo sfortunato Conte Vgo ſu la piazza giocaua à la palla, chiamò il Marcheſe; il Capitano de la guardia con i ſuoi prouigionati ordinando, che tutti s'armaſſero. Erano molti de i primi di Ferrara in palazzo col Marcheſe, quando egli, venuto il Capitano, con merauiglia grandiſsima di chiunq; l'vdì, gli comandò, che all'hora all'hora andaſſe à pigliar il Conte Vgo, & in ferri e ceppi lo metteſſe ne la Torre del Caſtello, verſo la porta del Leone, oue adeſſo ſtanno imprigionati Don Ferrando, e Don Giulio fratelli del Duca. Poi comandò al Caſtellano, che preſa la Marcheſana, la faceſſe porre ne l'altra Torre. Indi à gli aſtanti narrò la cagione di queſte cōmiſsioni. Giocaua à la palla (com'è detto) lo ſciagurato Conte Vgo; e perche era giorno di feſta, che i popolani ſono ſcioperati, tutta Ferrara era à vederlo giocare. Arriuò cō i ſuoi

Sergenti

Sergenti il Capitano in piazza, e per iſcontro à l'horologio, vituperoſamente al Conte Vgo diede de le mani adoſſo ; e cō vniuerſal dolor di qualunque perſona à coſi fiero ſpettacolo fu preſente, quello legato conduſſe in prigione. Il Caſtellano medeſimamente imprigionò la Marcheſana. Quella ſteſſa ſera il fiero Padre mandò dui Frati di quelli de gli Angeli al Conte Vgo, dicendoli, che al morire ſi preparaſſe. Egli inteſa la cagione di tanto inopinato annuntio, e del ſuo infortunio, amaramente il ſuo peccato pianſe ; & à ſofferir la meritata morte con grandiſſima contritione ſi diſpoſe, e tutta la notte in ſanti ragionamenti, e deteſtatione del ſuo fallo conſumò. Mandò anco à chieder perdono al Padre de l'ingiuria contra quello fatta. La Marcheſana, poi che ſi vide imprigionata, e ſeppe il Cōte Vgo eſſer cattiuo, ſupplicò aſſai di poter parlar al Marito; ma ottener la gratia non puotè già mai. Mandogli adunque dicendo, come ella ſola era conſapeuole, e quella che il Conte Vgo haueua ingannato. Onde degno era, che ella ſola de la commeſſa ſceleraggine foſſe punita. Intendendo poi, che à tutti dui ſi deueua mozzar il capo, entrò in tanta furia, che mai non fu poſsibil d'acquetarla ; chiariſsimamente dimoſtrando, che nulla o poco de la ſua morte le increſceua, ma che di quella del Conte Vgo non poteua hauer patienza. Ella altro giorno e notte mai non faceua, che chiamar il ſuo Signor Vgo ; di modo che per tre continoui giorni, che in prigione dimorò, ſempre nomando il Conte Vgo ſe ne ſtette. Haueua anco il Marcheſe mandato dui Frati à confortar la Marcheſana, e diſporla à ſofferir patientemēte il ſupplicio de la morte, ma eglino in darno s'affaticarono. Da l'altra parte il contrito Giouine perſeuerò tre continoui giorni in compagnia de i dui Frati, ſempre di bene in meglio diſponendoſi à la vicina morte, e ragionando di coſe ſante. Paſſato il terzo giorno, la matina à buon hora vn di quei Frati gli diſſe la Meſſa ; & in fine il Giouine con grandiſsime lagrime chiedendo à Dio, & al Mondo perdono de i ſuoi peccati, preſe diuotamente il ſacratiſsimo corpo del noſtro Saluatore. La ſera poi, quaſi nel imbrunir de la notte, in quella medeſima Torre, per comandamento del Padre, gli fu dal Manigoldo mozzo il capo. Fu altreſi à la Don-

na in quell'hora medeſima ne l'altra Torre tagliata la teſta; benche ella punto non moſtraſſe eſſer de la commeſſa ſceleraggine pentita, perciò che mai non ſi volle confeſſare, anzi altro non faceua già mai che pregare, che vna volta veder le laſciaſſero il ſuo Signor Vgo. E coſi, col tanto gradito & amato nome del Conte Vgo in bocca, la miſera e ſfortunata fu decapitata. Il ſeguente giorno poi, fece il Marcheſe tutti duo i corpi ben lauati e ſignorilmente veſtiti, metter in mezzo del cortile del palazzo, oue fu lecito di vederli à qualunque perſona volle, fin che venne la ſera, che in vna medeſima ſepoltura gli fece in San Frāceſco porre, con pompa funerale accompagnati. Hora, veggendoſi il Marcheſe ſenza moglie e ſenza figliuoli legitimi, ſi maritò la terza volta, e preſe per Moglie la S. Ricciarda, figliuola del Marcheſe di Saluzzo; de la quale nacquero il Duca Hercole, Padre del Duca Alfonſo, & altreſi il Signor Sigiſmondo da Eſte mio Padre. Io ſo, che ſono alcuni che hanno openione, che lo ſfortunato Conte non foſſe figliuolo de la prima Moglie del Marcheſe Niccolò, ma che foſſe il primo figliuol baſtardo che haueſſe; ma eſsi forte s'ingannano, perche fu legitimo, & era Conte di Rouigo, come più volte ho ſentito dire à la buona memoria del Signor mio Padre.

# IL BANDELLO
## A L'ILLVSTRISS. E VERTVOSA SIGNORA MARCHESANA DI CARAVAGGIO, LA S. VIOLANTE BENTIVOGLIA E SFORZA.



*IO era alloggiato in Ferrara in caſa del Magnanimo Signor Aleſſandro Bentiuoglio voſtro amoreuol Padre (Illuſtriſsima Signora mia) mandatoui per la differenza nata tra l'Illuſtriſsimo Signor Aloiſe Marcheſe Gonzaga di Caſtel Giffredo, e l'Illuſtre Signore Lodouico Balbiano Conte di Belgioioſo; à fine che l'Illuſtriſs. & Eccellentiſsimo Signor Donno Alfonſo da Eſte Duca di Ferrara, vedute le ſcritture de l'una e l'altra parte, ne diceſſe il parer ſuo, come dapoi fece. Quiui eſſendo in quei dì uenuta la voſtra honorata Cugina, la molto Illuſtre e gentil Signora Goſtanza Rangona, all'hora vedoua, & hora Conſorte del molto valoroſo & honorato Caualiero, il Signor Ceſare Fregoſo, per veder i Signori Conti Calcagnini, ſuoi nel primo Matrimonio figliuoli, che per lungo tempo ueduti non haueua; fu da tutti i Gentilhuomini e Gentildonne di quella Città molto honoratamente uiſitata. Et eſſendoui tutto il dì honeſta e gentiliſsima brigata, ſi ragionaua per uia di diporto di molte coſe, come in ſimil compagnia è coſtume di fare. Auuenne un di quei dì, che ui ſi ritrouò M. Filippo Baldo, Gentilhuomo Milaneſe, giouine (nel uero) molto diſcreto e ſollazzeuole, che u'era uenuto in compagnia d'alcuni altri Gentilhuomini Milaneſi, amici de la detta Signora Goſtanza. E ra-*

*gionandoſi de i uarii & infiniti accidenti, che tutto'l dì occorrono, e de le poderoſe e diuine forze de la celeſtial Venere; eſſo M. Filippo ch'era bel dicitore, dicendo, che coſi come à gli huomini è lodeuol coſa l'innamorarſi di Donna di maggior e più nobile ſchiatta di lui, medeſimamente ne le Donne grandiſsimo ſenno è non amar huomo più nobile di loro, narrò molto accomodatamente una belliſsima Nouella à i noſtri giorni auuenuta: la quale perche degna mi parue d'eſſer da tutti inteſa, quello ſteſſo giorno coſi à la groſſa per modo di Commentario ſcriſsi, aciò che non m'uſciſſe di mente, con animo poi di riuederla, e (come ho fatto) metterui l'ultima mano. Hora, eſſendo venuta à Ferrara una gran parte de la nobiltà di Milano ad honorar le voſtre magnifiche e ſuntuoſe nozze, oue anchora ui ſi trouauano tutte le belle Donne de la Città, e la maggior parte de i Gentilhuomini, fu eſſa Nouella narrata à la preſenza di tutti da eſſo M, Filippo, uenuto con l'Illuſtriſs. S. Gian Paolo Sforza voſtro honorando Conſorte. Onde piacendoui molto, poi che con aſſai honoreuoli parole quella lodaſte, piacqueui (la voſtra mercè) comandarmi, che io ve ne faceſsi copia. Il che all'hora promiſi di far molto uolentieri, hauerei con effettto à la promeſſa ſodisfato, ſe non mi foſſe ſtato di biſogno, per commiſsione del Signor Duca di Ferrara, con diligenza ritornarmene in Mantoua, oue all'hora ſi ritroüaua il Signor Aloiſe. Da altre poi faccende, che di giorno in giorno mi ſono ſouravenute, impedito, ho tardato fin ad hora à pagarui il debito, che con voi haueua. Hora (per uſcir de l'obligo mio, hauendo agio di ſodisfarlo) non mi è paruto honeſto di tardar più à diſobligarmi. E tanto più volentieri à queſto mi muouo, quanto che di continouo mi ſouuiene la ſempre acerba & honorata memoria de la vertuoſa e corteſiſsima Signora, la Signora*

HIPPOLITA

*HIPPOLITA Sforza voſtra Madre, Donna in ogni ſecolo ſenza ſuperiore, eſſer ſtata quella, che à ſcriuer il Libro de le mie Nouelle m'incitò, e con infinite ragioni mi ſoſpinſe. Però giudico conueneuole, che voi, come herede de la beltà, coſtumi, valore, humanità, corteſia e di tante altre doti di lei, ſiate quella, à cui meriteuolmente queſta Nouella ſi doni. E benche il dono ſia picciolo, ſe vi degnarete gratioſamente accettarlo, faraſsi di voi degno: Il che ſon certiſsimo, che voi (la voſtra mercè) farete. Feliciti noſtro Signor Iddio tutti i voſtri penſieri. E baſciandoui le mani, humilmente à la voſtra buona gratia mi raccomando.*

*STATE SANA.*

*NARRA M. FILIPPO BALDO COME ANNA Reina d'Vngaria amata da huomo di basso legnaggio, quello magnificamente rimeritò, con molti belli accidenti.*

## NOVELLA XXXXV.

POI che cosi affettuosamente (amoreuoli Donne e voi costumati Gentilhuomini) per vostra grande humanità pregato m'hauete, che io con qualche Nouella cosi bella & honorata compagnia voglia intertenere, & insiememente anchora dilettare fin che venga l'hora, che voi (belle Donne) montando in carretta, andiate per la Città à diporto, e noi vi accompagniamo: benche à l'vno & à l'altro fare non mi conosca basteuole; nondimeno parendomi assai minor male di quanto mi richiedete, à la meglio ch'io potrò vbidirui, che nol facendo, mostrarmi à i vostri honesti desii ritroso e poco corteſe; intendo dirui vna Nouella, o sia vn nuouo accidente, auuenuto ad vn'Amico mio, il quale molti che qui sono domesticamente conoscono, e dal qual accidente potrete tutti diuersamente trarre qualche profitto. Io vi diceua (poco fa) & il mio dire con qualche diritto e saldo fondamento v'ho approuato, esser ragioneuole, che si come ne gli huomini è cosa di gran senno far seruitù con Donna di più nobil sangue che egli non sia, che parimente ne le Donne sarà sempre tenuto saggio auuedimento il saper schifar d'amar huomo di maggior grado che ella non è. Onde vi dico, che non è anchora gran tempo, che la Reina Anna, sorella di Lodouico che fu Re d'Vngaria, e moglie di Ferdinando Arciduca d'Austria (che hoggi Re de gli Vngari e de i Boemi si dice) insieme con Madama Maria figliuola di Filippo Re di Spagna, e già moglie del detto Lodouico, si ritirò in Hispruc, (Terra tra Tedeschi molto famosa, e doue assai souente si vede-

ua che la Corte lungamente dimoraua). Era la ſtanza di queſte due Reine dentro il Palazzo del Re Maſsimigliano, eletto Imperadore, il quale è tanto vicino à la Chieſa maggiore, che ſenza eſſer dal Popolo vedute, poteuano à lor bel grado per via d'vna coperta galleria, che congiunge il Palazzo con la Chieſa, andar ad vdir le Meſſe & altri diuini Vffici, che in quella celebrar ſi coſtumano. E coſi quaſi ogni dì, inſiememente con le lor Damigelle, & altri Signori e Gentilhuomini de la Corte, le Reine v'andauano. Medeſimamente era ſtato fabricato dentro la Chieſa vn alquanto eleuato, e magnificamente apparato Tribunale, oue di brigata agiatamente tutte capeuano. Hora auuenne, che Meſſer Filippo di Nicuoli Cremoneſe, che in quei dì per la recuperatione del Ductao di Milano fatta da Franceſi, s'era di Lombardia partito, ſi trasferì in Hiſpruc, e s'acconciò per ſegretario col Signor Andrea Borgo; perciò che era giouine aſſai dottrinato e belliſsimo ſcrittore, & huomo intromettente & auueneuole. Queſto, molto frequentando la detta Chieſa tutto il dì, e veggendo la Reina Anna ſoura tutte l'altre Donne che all'hora tra Tedeſchi foſſero, belliſsima, e di leggiadri e Signorili coſtumi ornata: non accorgendoſi (riguardandola) de l'amoroſo veleno, che egli con gli occhi beueua, credendoſi al ſuo piacer ſodisfare, mirandola & intentamente conſiderandola, ſe ſteſſo fuor d'ogni conueneuolezza miſeramente impacciò, di lei ardentiſsimamente innamorandoſi; perciò che tanto e ſi fieramente s'accese, che prima ſi ſenti più in poter d'altrui eſſere, che punto s'accorgeſſe de la perdita di ſe ſteſſo e de la propria libertà. Et anchor che haueſſe riguardo à l'altezza & à l'eccellenza di tanta Donna, & al baſſo grado del legnaggio oue egli era nato, e che conſideraſſe la fortuna doue in quel tempo viueua; nondimeno tanto non ſeppe fare, che egli non ſi trouaſſe in tutto aperto il petto à le perigliose fiamme d'amore, e quelle in tal maniera dentro vi riceuè, che già haueuano tanto in alto profondate le radici, e quelle di modo abbarbicate, che non v'era pur via di poterle quindi più diradicare. Eſſendo adunque Meſſer Filippo di queſta ſorte (che vdita hauete) da lacci d'amore annodato; e giudican-

do ogni opera che faceſſe per diſcioglierſi, eſſer gettata via, ſi diſpoſe con tutto il core, e con ogni ſollecitudine e diligenza, queſta coſi alta & honorata impreſa (auueniſſene ciò che ſi voleſſe) ſempre ſeguitare. Il che con effetto cominciò; imperciò che ogni volta che le Reine erano à gli officii diuini, egli medeſimamente ci andaua: e fatto loro la conueneuole riuerenza, à loro di rimpetto ſi metteua, e quiui la bellezza de la ſua Reina vagheggiando più di giorno in giorno infiammandoſi, tanto ſe ne ſtaua, che elleno di chieſa partiuano. E ſe tal hora per qualche accidente che le diſturbaſſe, le Reine à la Chieſa non veniuano, non rimaneua per tanto M. Filippo, che egli (ſecondo che più in deſtro gli veniua) non andaſſe al meno à viſitar il luogo, oue la ſua Donna ſoleua vedere. Quiui l'impaniato Giouine à i ſuoi amori penſando, hora di ſpeme armandoſi, & hora in diſperatione cadendo, riuolgeua per l'animo mille penſieri: E quantunque conoſceſſe la ſua ſcala nō hauer gradi per ſalir tant'alto; nondimeno egli non ſi puotè dal ſuo fiero proponimento rimuouer già mai, anzi gli pareua, che quanto più difficile e periglioſa foſſe l'impreſa, che tanto più gli creſceſſe il deſio di ſeguirla, e di metterſi ad ogni riſchio. Se tal hora per via di diporto andauano le Reine ſpatiando per le contrade e giardini d'Hiſpruc, egli di brigata con gli altri Cortegiani le accompagnaua; non gli parendo mai hauer hora di ripoſo, ſe non quel poco di tempo, che egli, o vedeua eſſa Reina Anna, o le era vicino. Erano in quei medeſimi tempi molti Gentilhuomini noſtri fuoruſciti di Lombardia in Hiſpruc, i quali per la maggior parte ſeguiuano il S. Franceſco Sforza ſecondo, col cui mezzo ſperauano, recuperando egli la Duchea di Milano, eſſer à le loro Patrie reſtituiti. V'era anco Cameriero d'eſſo S. Franceſco M. Girolamo Borgo Veroneſe, Giouine molto gentile e coſtumato, col quale M. Filippo teneua ſtretta domeſtichezza. E perche di rado auuiene, che vn feruente amore ſi poſſa tanto tener celato e coperto, che in qualche parte non ſi ſcopra, e non dia di ſe alcun ſegno, il Veroneſe di leggero de le fiamme di M. Filippo s'accorſe. Io altreſi, che era di continouo in Corte, e ſpeſſo era di brigata col Borgo e con eſſo M. Filippo,

ſippo m'auidi troppo bene del ſuo amore; non perciò che il Borgo o io ci apponeſsimo al vero, o che haueſsimo ſaputo indouinare di qual Donna egli foſſe inuaghito: Ma veggendolo più del ſolito aſtratto, e molto ſoſpiroſo, & hauendo auuertito, che come poteua da la compagnia ſi rubaua, e tutto ſolo andaua à ſuoi fieri accidēti penſando; e che per queſta cagione egli era fatto malinconico e magro, hauendone il ſonno & il cibo perduto, che altro ſi poteua de i caſi ſuoi giudicare, ſe non che gli amoroſi vermi acerbamente il core gli rodeuano, e cō fieri morſi lo traffigeuano? Eſſendo adunque tutti tre vn dì inſieme, e d'vno in altro ragionamento entrando, auuenne, che ſi cominciò à ragionar d'Amore; di modo che il Borgo & io, dicendo à M. Filippo, che ſenza dubio teneuamo per fermo ch'egli foſſe ſtranamente innamorato, hauendo la mente à la nuoua vita che menaua, con calde preghiere quello aſtringemmo, che à noi, come à ſuoi fedeliſsimi compagni e cari amici, voleſſe queſto ſuo amor manifeſtare; perciò che poteua eſſer certo, che quiui non haueua perſona alcuna, de la quale più che di noi deueſſe confidarſi. Gli promettemmo oltra ciò ogni noſtro aiuto e fauore, ſe in queſto l'opera noſtra gli poteua recar giouamento alcuno. Egli all'hora quaſi con le lagrime ſu gli occhi, dopo alcuni focoſi ſoſpiri, ne diſſe coſi. Fratelli miei cari; eſſendo io certo, che di quāto adeſſo da me vdirete, voi (la voſtra mercè) mi terrete credenza, come il caſo ricerca, dicoui, che negar non vi poſſo ne voglio, che io ardentiſsimamēte e fuor d'ogni miſura non ami; perciò che il negar ſarebbe tutta via ſenza prò, ne vi poteria hauer luogo, oue chi non è cieco può chiaramente vedere, come io mi ſtia. Et anchor che le mie parole diceſſero oſtinatamēte di nò, il mio viſo, e la nuoua e ſtrana maniera del mio viuere che da qualche tempo in quà ho cominciato à fare, à mal mio grado accēnano, che io non ſia più quello che eſſer ſoleua; di modo che ſe altro in breue non ritrouo più di quello che fin qui m'habbia ritrouato, ſpero che quella, che à tutti quāti che ci naſcono mette fine, finirà medeſimamente queſta mia acerbiſſima vita: ſe vita in me ſi può ella chiamare, e non più toſto vna viua morte. Haueua io fatto proponimēto, & in tutto conchiu-

ſo la cagione del mio fieriſsimo tormento à perſona del mondo non diſcoprir già mai, nō potendola far manifeſta à quella che io vnicamente amo, ma tacendo & amando morire. Nondimeno à voi, à i quali io non debbo coſa alcuna celare, aprirò il ſecreto del'animo mio; non perche io creda à le mie paſsioni ritrouar conforto o refrigerio alcuno, o ſperi che quelle (narrandole) diuengano minori, che ſenſibilmente ogni punto d'hora diuentano aſſai maggiori; ma dirollo, à fine che ſapendo voi la cagione del mio morire, quando io ſarò morto e non prima, poſsiate ridirlo; aciò che, ſe per caſo mai foſſe raportato à l'orecchie di Colei, che io (oltra ogni credenza) amo, ella ſappia, che io quanto amar ſi poſſa l'amai. Il che ſe dopo la morte potrò riſapere, ouunque lo ſpirito mio ſarà, non potrò ſe non riceuerne infinita contentezza. Deuete dunque ſapere, che il primo dì che à gli occhi miei la diuina bellezza, & il ſupremo valore de la Reina Anna apparſero: e che io (più che d'uopo non era) le ſingulari, & eccelentiſsime ſue maniere, e l'altre innouerabili doti di lei conſiderai, che coſi oltra ogni miſura di quella m'accеſi, che mai più non è ſtato in mio potere, non dirò d'ammorzare coſi feruente Amore, ma pure in parte minima intepidirlo. Ho fatto quanto m'è ſtato poſsibile per macerar queſto mio sfrenato diſio, ma il tutto è ſtato indarno; Le mie forze ſono ſtate à coſi potente Auuerſario troppo deboli. Ne crediate già, che lo ſtato mio à par di tanta altezza io non conoſca, e che altreſi non ſia certiſsimo queſto mio Amore (aciò non dica pazzia) eſſer fuor d'ogni conueneuolezza; Che ſon ben chiaro tanto alto e nobile Amore à la mia baſſezza non conuenirſi. Io non ſono (Compagni miei) à me medeſimo caduto di mente; perciò che ottimamente la mia conditione, e quella di Madama la Reina à pieno conoſco. La prima volta che io mi ſentii da i lacci d'Amore irretito, quella conobbi eſſer Reina de le prime de Chriſtiani, e me pouero Giouine fuoruſcito di caſa mia; e male à me conuenirſi in coſi nobile & alto luogo i miei penſieri dirrizzare. Ma chi potrà por freno o dar legge ad Amore? Chi è che (ſecondo la debita elettione) s'innamori? Certo, che io mi creda, neſſuno; perciò che Amore

come più gli aggrada il più de le volte ſcocca le ſue quadrella, ne ha riguardo à grado o conditione di perſona. Non s'è egli già viſto, eccellentiſsimi huomini, Duci, Regi & Imperadori eſſerſi acceſi d'amore di Donne di baſſa e viliſſima ſchiatta? Non s'è anco inteſo belliſsime & altiſsime Donne, ſprezzate le grandezze de gli ſtati, abbandonati i Mariti, non curato l'amore de i figliuoli, hauer ardentiſsimamente amato huomini ſozzi e d'infima ſorte? Tutte le hiſtorie ne ſono piene, e le memorie de i noſtri Aui e Padri; & altreſi le noſtre, quando biſognaſſe, ne potrebbeno render teſtimonio. Dicoui adunque queſto, aciò che non vi paia coſa nuoua, ſe io mi ſono laſciato vincere da i miei penſieri. Che non alterezza, od il non conoſcere l'vna e l'altra parte, à queſto m'ha cõdotto; ma Amore, che può molto più che non poſsiamo noi, e fa ſouente lecito quel che piace e non lece: & impregionata la ragione, fa Donno e Signore il Talento, le cui forze ſono molto maggiori che le Leggi de la Natura. E benche io di queſto mio magnifico Amore lieto fine non ſperaſsi già mai, e meno di giorno in giorno lo ſperi; non è però, che io poſſa altroue riuolger l'animo. E giuroui per quel leal e feruentiſsimo Amore, che io porto à la Reina, che io mi ſono sforzato, quanto mi è ſtato poſsibile, leuarmi da queſta mal cominciata impreſa, e metter i miei penſieri in altro luogo; ma ogni mio sforzo è ſtato vano, ogni deliberatione che io ci habbia fatta, è riuſcita indarno: Io altro fare più non ſo ne poſſo. E ſallo Iddio, che ſe non foſſe la tema de l'eterna dannatione, io con le proprie mani già hauerei à queſto mio appetito dato fine. Sommi adunque deliberato, poi che à queſto termine mi ſon laſciato traſportare, e che Iddio ha permeſſo, che oltra modo di coſi alta, nobile, generoſa e bella Donna io ſia (ahi miſero e laſſo me) acceſo, contentarmi de la viſta ſola di quei begli occhi ſuoi; e ſeruendola, amandola, & honorandola fin che io ſtarò in vita (che certo per quel ch'io mi creda ſarà poco) paſcer ſolo con il chiaro ſplendore di quelle vaghe e diuine luci tutte le mie ſperanze; perciò che non ſon coſi fuor di me, che manifeſtamente io non conoſca altro guiderdone di tanto alto Amore ſperar non

possa, che sarebbe estrema pazzia. Al fine di queste sue parole, caddero di molte lagrime da gli occhi del pouero Amāte, e da quelle e da molti singhiozzi impedito, e da certo non so che soura preso, non puotè più oltra dire. Et in vero chi visto l'hauesse in viso, l'hauerebbe giudicato, che da mordace e penosa passione era il suo cor traffitto. Hora, essendo noi stati molto attenti à quanto egli detto ci haueua, si come la cosa richiedeua; essendoci infinitamente di tal accidente merauigliati, e parendoci più tosto sognare ch'esser oue erauamo, ci guardammo buona pezza l'vn l'altro in viso, senza motto alcuno dire. Raccolta poi la lena, che per l'estrema ammiratione era smarrita, Messer Girolamo & io con euidentissime ragioni ci sforzammo persuadergli, che da questo suo folle pensiero rappellasse l'animo, & altroue lo riuolgesse; mostrando lui l'impossibilità de l'impresa, & il grandissimo pericolo che ne poteua seguire: Ma noi cantauamo à sordi, perciò che egli non voleua, e diceua non poter ritirarsi da questo Amore, auuenissene mò ciò che si volesse. Ne all'hora sòlamente con agre riprensioni di tal alterezza lo riprendemmo e sgridammo; ma molte altre volte, che insieme ci trouammo ne gli facemmo gran romore, per far che conoscesse il suo manifesto errore; Ma il tutto era opera gettata via: di maniera che il Borgo & io pigliammo per espediente non parlargli più di tal materia, ma star à veder ciò che ne seguirebbe. Perseuerando adunque M. Filippo nel suo fiero proponimento, e di continouo presentandosi à la Chiesa, quando sapeua che le Reine v'erano, auuenne che elle s'accorsero de l'amor di lui; perciò che hauendo più volte messo mente tutte due al modo ch'egli teneua, à gli atti, al frequentar del luogo, al veder che sempre dirimpetto à loro si poneua, e gli occhi d'adosso à loro mai non leuaua, giudicarono ch'egli senza dubio d'vna di lor due, o almeno di qualche Damigella quiui entro fosse innamorato; E di questo le due Reine insieme ne tennero ragionamento, al vero perciò non s'apposero già mai. Nacque nondimeno ne i cori loro vn desiderio di chiarir questa cosa, & aspettauano che qualche occasione à la giornata accadesse, che leuasse loro questo dubio di mente. Fra questo

mezzo

mezzo M. Filippo cercādo con la viſta i begli occhi de la ſua Donna ſcemare il fuoco, che miſeramente le midolle e l'oſſa gli ardeua ; oue à le ſue paſsioni qualche compenſo o refrigerio cercaua, quelle d'hora in hora ſentiua farſi maggiori. E certo tutti quelli, che ardentiſimamēte amano, vengono pur à queſto paſſo, che altro mai far nō vorrebbero che vedere le Donne che amano; non s'accorgendo che quanto più mirano le bellezze amate, più creſce il diſio di mirarle, e col diſio la pena. Non laſciaua adunque mai M. Filippo occaſione alcuna, che pigliar poteſſe per contemplar Madama la Reina, o foſſe in chieſa, od in corte, o che s'andaſſe dipartando per la Terra. Hora auuenne, che eſſendo la coſa in queſto termine, mentre che le Reine volentieri hauerebbero ſpiato altrui de l' Amore di M. Filippo, che la Fortuna ſe le parò dinanzi de la maniera che vdirete. Egli era la ſtagione, che i fiori e le Roſe cominciauano à preſtar odorato ornamento à le piaggie & à i giardini. E perche nel principio che ſi veggiono fiorire ſono in più prezzo che quando ve n'è più copia, quaſi in ogni luogo, e maſsimamente ne le corti, ſi coſtuma i primi fiori, o prime roſe che ſi cogliono, preſentare à le Madame, & à i maggiori de le caſe. Haueua adunque in quei dì la Reina Anna certi fiori in mano, & era inſieme con la Reina Maria, & altre Dame e Damigelle à diporto in vn lor belliſsimo Giardino, in quell'hora che il Sole volando verſo occidente quaſi comincia à naſconderſi dietro à i Monti occidentali. Quiui tra gli altri de la corte era anco Meſſer Filippo. La Reina Anna, come veduto l'hebbe, deliberò far vna proua, per veder ſe ſi poteua chiarire di qual Donna egli foſſe innamorato. E coſi per il Giardino leggiadramente diportandoſi, & hora con queſti, & hora con quelli (come è la coſtuma di ſimili Madame) con belli e piaceuoli motti ſcherzando, s'incontrò in M. Filippo, il quale, anchora che ragionaſſe con alcuni Gentilhuomini de la natione Italiana ; nondimeno haueua l'animo e gli occhi à la Reina riuolti. Che ogni volta che la vedeua, gli occhi nel viſo di lei di maniera fiſi teneua, che chi v'haueſſe hauuto riguardo ſi ſarebbe di leggero aueduto, che il volto di Madama la Reina era il vero albergo

di tutti i penſieri di Meſſer Filippo. Egli, come vide quella à lui auuicinarſi, coſi con gentil e conueneuole riuerenza le fece honore; e con gli occhi in lei piegati pareua, che pietoſamente le dimandaſſe mercede. E certamente chiunque di naſcoſto e con perfetto cor ama, più con gli occhi innanzi à la ſua Donna, che con lingua parla. Giunta che fu la Reina appo lui, con graue & honeſta leggiadria humanamẽte coſi gli diſſe. Giouine Lombardo, ſe queſti fiori, che hora noi habbiamo in mano vi foſſero donati, à fine che voi liberamente ne faceſi ciò che più vi aggradiſſe: o vi foſſe detto, che voi ne faceſte corteſe dono à quella di noi altre Donne, che qui o altroue ſiano, che più vi piace, diteci di gratia, à cui voi gli donareſte, o vero ciò che ne fareſte; E diteci (vi preghiamo) liberamente, e ſenza riſpetto veruno l'animo voſtro, perciò che ne farete coſa che molto ci piacerà. Et à queſto vi aſtringiamo per quanto amor portate à quella Donna, che più amate; Che pure penſiamo, che eſſendo giouine, non ſi debbia credere che ſiate ſenza Amore. Quãdo Meſſer Filippo ſentì la ſoauiſsima voce de la Reina coſi dolcemente ferirli l'orecchie; & vdì aſtringerſi per amor di colei che egli amaua, da chi vnicamente & infinitamente non ſolo amaua, ma riueriua & adoraua, andò quaſi fuor di ſe ſteſſo: tãta fu la dolcezza, e tanto il piacer che ſi ſentì nel core, e di mille colori ſi tinſe nel viſo, e da ſouerchia, e non più guſtata gioia ingombrato, fu quaſi per iſuenire, e non poter riſpondere. Pure, raccolte le forze, & à la meglio che puotè preſo ardire, à la Reina riſpoſe con baſſa e tremante voce coſi. Poi che Madama Sereniſsima (la voſtra mercè) vi degnate di comandarmi, oltre che infinitamẽte vi ringratio, e ſempre vi reſterò con eterna obligatione, ſon preſto à dire ſinceriſsimamẽte l'animo mio; perciò che debbo hauer di ſommiſsima gratia di poterlo paleſare: Onde, eſſendo coſi voſtro piacere, pur lo dirò. Dico adunque con ogni debita riuerenza, che non ſolamante qui & al preſente, ma in ogni tempo e luogo oue io mi ritrouaſsi, altro di eſsi fiori non diſporrei, ſe non tali quali foſſero, e quanto foſſero più belli e cari, tanto più volentieri, che quelli ſenza fallo ſempre à voi ſarebbero humilmente da me preſentati; non per

che voi siate Reina, e d'altissimo legnaggio (che tutta via è grandissima cosa) ma perche sete Donna rarissima, anzi vnica, e d'infinite doti ornata ; & altresi, perciò che per vertù e per meriti il valete, e molto più che esser honorata di cosi picciolo dono, come quella, che più che altra Donna c'hoggi viua (siami lecito con verità questo dire) è l'honore e l'vnica gloria del sesso feminile di questa età. E cosi detto, si tacque. La Reina, vdita con gran piacere la pronta risposta del Giouine. E noi (disse) vi ringratiamo di tante lodi che date ci hauete, e del vostro buon animo verso noi. Cosi dettogli questo, senza più se ne passò innanzi ; tutta via con questi e con quelli per via di diporto motteggiando. Parue per tanto à lei, e simigliantemente à la Reina Maria, che d'ogni cosa era consapeuole, hauer in grandissima parte spiato l'animo del Giouine, e quasi per fermo tenesse se esser quella, che il Giouine Lombardo teneſſe per sua suprema Donna. Del che punto non si sdegnò, anzi assai ne l'animo suo lo comendò, e tennelo per molto da più che prima non lo teneua ; e come discreta e valorosa gli diede infinite lodi. Ella non fece già ciò che molte far sogliono, le quali come si veggiono esser di legnaggio più nobile, o pur vguale di quel de l'Amante, che il Cielo loro hauerà dato, quello non degnano, anzi di lui e da la sua fedel seruitù si beffano : e souente con finti visi, e parole tutte simulate il leuano in alto, e poi tutto ad vn tratto le loro finte maniere cangiando, lo lasciano da la cima e colmo d'ogni speranza, nel basso abisso d'ogni disperatione senza alcun ritegno cadere ; di modo che colei che più ne scherniſce più si tiene scaltrita. Ma quanto meglio e più lodeuole impresa sarebbe, che non hauendo la Donna à caro l'Amore e la seruitù d'vn huomo, liberamente gli dicesse, Amico, tu non sai per me, che pascerlo di vane speranze ; tenendolo vn tempo à bada, dandogli parole e sguardi, e poi si miseramente (come spesso si fa) da se cacciarlo ? Io per me, anchora che seruentissimamente amassi vna Donna, e che mi fosse d'estrema doglia cagione il vedermi cacciare, e non esser da quella amato; mi saria nondimeno men graue l'essermi apertamente

detto, che io altroue mi procacciaſsi vna Padrona, che moſtrar d'hauer à grado la mia ſeruitù, e paſcermi qualche tempo di vane ſperanze, e poi trouarmi beffato e ſchernito. Che in vero in ſimil caſo io non ſarei forſe men rigido e ſeuero contra chi di queſta maniera mi trattaſſe, di quello che ſi foſſe lo Scolar da Parigi tornato in Firenze à la male auenturata Madonna Helena. Ma torniamo al noſtro Meſſer Filippo, il quale, anchora che niente poteſſe imaginarſi de l'animo de la Reina Anna, ne à che fine ella gli haueſſe tal domanda fatta ; pure queſto atto gli fu troppo caro & accetto, & ogni volta che ci penſaua, ſentiua grandiſsimo piacere, e n'haueua vna certa contẽtezza, che lo faceua ſtar più allegro del ſolito. Da l'altra parte, Madama la Reina, che diſcretiſsima e la corteſia ſteſſa era, quando ne la Chieſa o altroue Meſſer Filippo ſe le inchinaua, e rendeua il debito honore de la riuerenza, ella molto humanamente lo raccoglieua, e col capo alquanto chino (coſa che ſolo à gran Baroni e Signori era vſa di fare) moſtraua hauer caro il riuerire & honorare che egli le faceua ; Del che egli ne prendeua eſtrema contentezza : ne più oltre oſando di ſperare, di continouo à le bellezze & honeſti modi che in lei vedeua, penſaua. Paſſarono in queſto alcuni dì, ſempre egli di lei più infiammandoſi, e quanto più chiuſamente ardeua, più accendendoſi. Erauamo vn giorno alcuni di noi Italiani innanzi à la Camera de la Reina Anna, che quiui haueuamo accompagnata Madonna Barbara, Moglie di M. Pietro Martire Stampa, che con due ſue figliuole era ita à far riuerenza à le due Reine, che inſieme erano. Quiui era anchora Meſſer Filippo, col quale il Borgo & io di varie coſe ragionauamo : Ne guari haueuamo fauellato, quando le Reine amendue vſcirono di Camera ; Il che fu cagione, che tutti quei Signori e Gentilhuomini che la venuta di quelle attendeuano, ſi leuarono da ſedere, e col capo ſcoperto aſpettauano riuerentemente doue amendue le Reine voleſſero inuiarſi. La Reina Anna in queſto ſi ſpiccò da la Reina Maria, e dritto venne oue erano gli Italiani, & humaniſſimamente à molti de i noſtri Gentilhuomini domandò il nome e la patria loro ; di modo che peruenne, oue noi tre erauamo

mo ragionando. Quiui con bel modo richieſe prima Meſſer Girolamo, che le diceſſe il nome, la Patria, e ſe era Gentilhuomo. Al che egli diſſe con ogni riuerenza che nome haueua Girolamo Borgo Gentilhuomo di Verona. Io altreſi da quella domandato con la medeſima domanda, quanto più modeſtamente ſeppi le riſpoſi, ch'io era Gentilhuomo nato di antica ſtirpe di Milano, e che tutti mi chiamauano Filippo Baldo. Hauuta la mia riſpoſta, ella con allegro e quaſi ridente viſo, corteſe e leggiadramente à Meſſer Filippo riuolta, lo richieſe, che come noi il nome ſuo, la patria, e ſe egli era Gentilhuomo le faceſſe manifeſto. A cui Meſſer Filippo, dopo il debito inchino, riuerentemente coſi riſpoſe. Madama, Signora e Padrona mia, ciaſcuno che mi conoſce mi domanda Filippo de i Nicuoli Cremoneſe, e ſon Gentilhuomo. La Reina, che à neſſuno de gli altri da lei domandati non haueua coſa alcuna detta, à M. Filippo riſpoſe in queſto modo. Voi ben dite il vero che ſete Gentilhuomo, e chi voleſſe il contrario dire, egli dimoſtreria aſſai apertamente hauer poco giudicio. Ne più diſſe, ma inſieme con la Reina Maria quindi vſcita, ne andò à la Chieſa. Tutti quelli, che le parole de la Reina vdirono, reſtarono pieni d'vna infinita ammiratione, non ſapendo imaginarſi ciò che ſi foſſe; & vgualmente fu da tutti giudicato, la Reina hauer à Meſſer Filippo fatto vn fauore ſingolariſsimo. Egli (come era il ſuo conſueto) pieno d'infiniti e varii penſieri andò à la Chieſa, e nel ſolito luogo ſi poſe; riuolgendo tutta via le parole de la Reina, che ella dette gli haueua, trà ſe. Et anchora che non poteſſe diſcernere à che fine tanta e coſi honorata Reina gli haueſſe ſimili parole riſpoſte; nondimeno à lui pareua queſta coſa (ouunque foſſe ſaputa) cedergli à grand'honore. E certamente ſenza fine è da cõmendar l'humanità di tanto eccellente e nobil Donna, la quale eſſendo di coſi alto legnaggio, e Moglie d'vn ſi gran Prencipe di ſtirpe Imperiale, non ſolamente non ſi ſdegnò da huomo di baſſa conditione, e fuorvſcito di caſa ſua, eſſer amata; ma volle anco con ogni cura e diligenza ſpiare, e con effetto chiarirſi, ſe ella era quella che il Giouine Italiano amaſſe: come in parte s'è viſto non per

altro (credo io) se non per potere circa questo magnificamente operare ciò che paruto le fosse conueneuole à la grandezza di lei, & al feruente Amore del Giouine innamorato, come poi fece. Ma quante ce ne sono hoggi dì, non dico Reine o Prencipesse, ma semplici e priuate Gentildonne, che leuatole vn poco d'apparenza di bellezza sono senza costumi e vertù; le quali accorgendosi de l'Amore di qualche Gentilhuomo, che non sia à lor talento de i beni de la Fortuna dotato, quello schernischono, e di lui si beffano? Quante medesimamente ce ne viuono da cotal alterezza inebriate, le quali si riputerebbero che grandissima ingiuria fosse loro fatta, se altri che ricchissimo e gran Gentilhuomo si mettesse ad amarle? E nel vero vna gran parte de le Donne (di quelle parlo che sono d'animo basso e vile, e non curano ne fama ne honore, ma solo l'vtile & il diletto) e tale viue, che non guarda se gli Amanti sono discreti, costumati, vertuosi e gentili, ma attende solamente se la borsa è piena; e più prezza vn poco di bellezza, che come vn colto fiore in breue tempo si guasta, che non fa il valore e generosità de l'animo, e l'altre mille belle parti che saranno in vno Gentilhuomo, le quali di giorno in giorno più s'abbelliscono, e diuentano di maggior perfettione. Altre poi sono, che perdute dietro à qualche Giouine che paia lor bello, anchor che sia senza vertù o costumi, amano solamente vn pezzo di carne con dui occhi in capo. Ne crediate per questo che per l'ordinario gli huomini siano più saggi in questo de le Donne. Ben deuerebbero essere per hauer più di senno il sesso nostro che il Feminile; ma (per dire il vero) tutti siamo macchiati d'vna pece, mercè del guasto mondo. Indi auuiene, che à i nostri dì veggiamo pochi Amori, che habbiano lunga durata; perciò che come manca l'origine de l'Amore, medesimamente manca l'Amore. Come cessano i doni, come quel poco fiore de la beltà si secca, più non v'è ne conoscenza ne Amore. Onde auuiene bene spesso, quando gli Amori non sono fondati se non soura il godimento di queste bellezze caduche e di poca stima, che come nebbia al vento si sfanno: auuiene (dico) che non solo quel poco ardore che v'era s'intepidisce,

ma in tutto s'aggela; e ſouente l'Amore in odio, e nemicitia crudele ſi conuerte. Et euui poi di peggio, che molti i quali vogliono eſſer creduti e detti Gentilhuomini per eſſer nati di antica e nobile ſchiatta, ma creſciuti ſenza vertù, e priui d'ogni leggiadro e lodato coſtume; perciò che non ſanno, ne mai appararono che coſa ſia gentilezza, ſi penſano d'eſſer gran Sabatani, quando in cerchio d'animali a loro ſimili ſi mettono la giornea, e dicono, io hebbi la tal Donna e la tale, e cotale è Amica del mio compagno; di maniera che molto ſpeſſo leuano la fama à queſta & à quella. E nondimeno vi ſono de le Gentildonne coſi pazzarelle e di ſi poco ceruello, che anchora che queſto ſappiano e chiaramente conoſcano, ſi perſuadeno o con la beltà, o con che altro ſi ſia, à cotali sfrenati Caualli porre il freno; e non s'auueggiono (ſcioccarelle) che in pochi dì non ſono più auenturoſe de l'altre; ma cadeno in bocca del volgo, e ne ſono con perpetua infamia e gran ſcorno moſtrate à dito, oue chi Amante diſcreto, coſtumato, vertuoſo e gentile elegge, non teme di riceuer biaſimo alcuno. Ne perche tutte le Donne non ſiano valoroſe e gentili e ſauie, ſi dee ritirare vn vero Amante, ſe altamente le ſue ſperanze ha poſte, che ardentiſsimamente non ami & honori la ſua Donna; imperciò che tutte non ſono fatte ad vn modo. Che pure queſta noſtra età ha di molte valoroſe e belliſsime Donne, le quali di ſaggi & honeſti coſtumi, di leggiadre e belle maniere ornate, per la loro generoſità, magnanimità e grandezza de l'animo meritano infinitamente eſſer riuerite & honorate. E chi s'abbatte in Donna gentile e vertuoſa, come farà ch'eternamente non l'ami, e che per riſpetto di lei tutte le Donne non honori? Ma noi ci ſiamo troppo dilungati da l'hiſtoria noſtra, à la quale ritornando, vi dico, che la Fortuna haueua preſo à fauorire Meſſer Filippo; perciò che oltre che Madama la Reina moſtraua hauer caro queſto Amore, pareua che anco ogni coſa s'accordaſſe à profitto di queſta ſua impreſa. Era Gouernatrice de la Reina, Madonna Paola de i Caualli Gentildonna Veroneſe, Donna aſſai attempata, e creata da la felice memoria di Madama Bianca Maria Sforza, già Moglie di Maſsimilia-

no Ceſare. A coſtei impoſe la Reina Anna, che deſſe opera d'hauer qualche Rime Toſcane, o altre compoſitioni ne la lingua Italiana. E queſto ella lo faceua per poterſi meglio far famigliare e domeſtico il noſtro parlare; conciò ſia coſa che molto s'eſſercitaua in apparare l'Italico idioma, e tanto già, e coſi chiaro ne parlaua, che da tutti noi era ottimamente inteſa. Hora (come volle la buona ſorte di M. Filippo) egli quel dì ſi ritrouò à corte tutto ſolo; Che da ogn'hora s'ingegnaua (ſe poſsibile era) di veder la Reina. Quiui, come Madonna Paola lo vide, perciò che domeſticamente lo conoſceua, ſe gli auuicinò, e gli diſſe. Caro Meſſer Filippo, perciò che Madama la Reina molto ſi diletta di apparare la lingua noſtra, e di già v'ha fatto aſſai buon principio, che come potete hauer ſentito ella ne parla aſſai; queſta matina leuandoſi ella, m'ha caldamente impoſto, che io le ritroui qualche bella Rima Toſcana. Che oltra quei libri in lingua Italiana ſtampati, che ci ſono, ella vederia volentieri qualche bella coſa di quelle perſone dotte, che à i noſtri tempi compongono; e maſsimamente hauerebbe caro veder de le belle Rime, de le quali io ſo che voi ve ne dilettate, e penſo ne debbiate hauer copia. Per tanto m'è parſo ricorrermi à voi, e ſtrettamente pregarui, che voi vogliate far parte de le belle Rime che hauete à eſſa Madama; perche le ne farete coſa molto grata & accetta, & io ve ne reſterò per ſempre obligatiſsima: oltra che à quella farò ſapere, quando à lei le preſenterò, che io da voi le hauerò hauute. Il che, amando eſſa Reina la nation noſtra, come ella fa, che ci vuol gran bene e molto ci fauoriſce, non potrà, ſe non qualche occaſione eſſerui di profitto. Meſſer Filippo, come ſeppe il meglio, ringratiò la Donna, e ſi le diſſe, che egli poche coſe in Hiſpruc haueua di quelle che ella ricercaua; ma che portaua ben ferma credenza di ritrouarne pur aſſai appo quei Gentilhuomini che à la Corte ſeguiuano, e che ci vſerebbe ogni diligenza per ricuperarne più che foſſe poſsibile, ma che fra queſto mezzo le daria quelle poche che haueua, e che quella ſera medeſima le recheria. E pregandola, che la teneſſe in buona gratia di Madama la Reina, ſi accommiatò da lei, & andoſſene diritto à l'albergo oue era

alloggiato

alloggiato, e quiui cominciò con diligenza à riuolger le sue scritture; Egli era tutto pieno d'allegrezza per cotal occasione. Hora egli tra le sue carte altre Rime, che à quello paressero degne d'andar in mano di tanta Donna, non ritrouò, se non vna terza Rima, o Capitolo (come dir vogliamo) che haueua composto il molto gentil e vertuoso Dottore di Leggi e Poeta eccellente, M. Niccolò Amanio da Crema (il quale tutti deuete mentre visse hauer conosciuto, o al meno per fama sentito ricordare) il quale ne le compositioni de le Rime volgari fu in esprimer gli affetti amorosi à questa nostra età senza pare. E perche questo Capitolo de l'Amanio era tanto à proposito di M. Filippo e del suo Amore, quanto si possa desiderare, egli, che bellissimo scrittore era, in vn foglio politamente lo trascrisse. Diceua adunque cosi.

*Quanto più cresce (Amor) l'aspro tormento*
*Struggendo questa mia trist'alma e accesa,*
*Tanto più sono ogn'hor d'arder contento.*
*Se mille volte il dì la tien sospesa*
*Tra speranza e timor, ogni dolore*
*Dolce fa questa glorioſa impresa.*
*Tant'alto è'l fuoco, ond'io m'accendo il core,*
*Che tra fiamme d'Amor null'altro mai*
*Hebbe principio da tant'alto ardore.*
*Dolci dunque tormenti, e dolci guai,*
*Dolce lume d'Amor, dolce pensiero,*
*Che in me scendeste da tant'alti rai.*
*Tant'alta Maiestà, tant'alto impero*
*Pauento à contemplar, e so ben ch'io*
*Son basso oggetto à l'alto ben ch'io spero.*
*Ma più che la ragion può in me'l disio,*
*E i begli occhi, ou'Amor pur mi conforta,*
*Armato di quel guardo honesto e pio.*

*Sguardo che l'alma e'l cor al Ciel mi porta,*
*E d'ogn'intorno l'aria raſſerena,*
*Ch'à mille Paradiſi apre la porta.*
*Alma mia Diua, Angelica Sirena,*
*Reale venuſtà, ſacra bellezza,*
*Paſſa ogni ben la mia felice pena.*
*S'à ſi alto poggio il mio ſperar ſi ſpezza,*
*Dirà almen il mio cor, io fui tant'alto,*
*Ch'à gli occhi de i mortali ogn'altra altezza*
*E'baſſa à par di queſta, ond io m'eſſalto.*

Come M. Filippo hebbe traſcritto queſti verſi, ſubito ſe ne tornò à corte, e fatta chiamar Madonna Paola da vno de i Camerieri, le diſſe. Madonna, io per hora vi reco queſte poche Rime, che ſono molto belle e leggiadre. Voi le darete à la voſtra Padrona, & io mi darò à torno d'hauerne de l'altre, e tutte recherouuele. Madōna Paola le pigliò, & andata in camera, e trouato che la Reina era ſenza compagnia & intertenimento di foreſtieri, inchineuolmente le diſſe. Madama, Voi ſta mane mi diceſte, che io vi ritrouaſsi qualche Rima di quelle che compongono i noſtri Italiani, & io ricercandone, ho hora hauuto queſti pochi verſi da M. Filippo de i Nicuoli Segretario del Signor Andrea Borgo, il quale m'ha promeſſo farmene hauer de gli altri. La Reina, vdito queſto, mezzo ſorridendo preſe la carta, e lette le Rime, il ſenſo de le quali ella ottimamente appreſe, pensò che Meſſer Filippo foſſe ſtato il compoſitor di quelle, e che à poſta per lei le haueſſe fatte. Onde, leuatoſi da l'animo ogni velame di dubitatione, tra ſe conchiuſe e tenne per certo, ſe eſſer quella, che Meſſer Filippo ardentemente amaſſe; e tanto più in queſta ſua openione ſi confermò, e tennela vera, quanto che ſotto le Rime erano queſte poche parole. A tale, e da tale à chi ſi conuiene. E conſiderata la grandezza de l'animo del Giouine, incolpò la Natura, che in huomo baſſamente nato, haueſſe ſparſo ſeme, che coſi generoſo & alto core

haueſſe fruttato, e molto il Giouine trà ſe ne lodò. Indi conferito il tutto con ſua Cognata la Reina Maria, che è ſauia & auuenente Donna; e ſoura queſto amore fatti varii diſcorſi, e ſempre da più tenendone il Giouine, deliberò eſſa Reina Anna, quando honeſtamente poteſſe, dare à M. Filippo di queſto ſuo coſi alto e nobile Amore, honeſto e conueneuole guiderdone. E mentre che ella era intenta à ciò, aſpettando che qualche occaſione ſe le paraſſe dinanzi, quando vedeua Meſſer Filippo, tutti quei fauori e grate accoglienze gli faceua, che da valoroſa & honeſtiſsima Reina debbia ciaſcun Gentilhuomo e vero Amante, che de la ragione s'appaghi, aſpettare; e tanto più doue foſſe tanta diſeguaglianza de le parti, come qui era. Del che eſſo Meſſer Filippo viueua il più contento huomo del mondo, ne più oltre di quello che haueua, oſaua ſperare; continuando la ſolita vita, e paſcendoſi de l'amata viſta. E coſi andò la biſogna, che molti Cortegiani gli portauano inuidia grandiſsima, veggendolo di tal maniera fauorir da Madama la Reina; più oltra però neſſuno penſando, ma immaginandoſi ciaſcuno, che Madama tanti fauori gli faceſſe, perciò che egli era Giouine vertuoſo e ſcientiato, e quella era per il continouo auezza à gli huomini, che per lettere o per altra dote d'ingegno erano bene qualificati & il valeuano, à far honore e carezze aſſai; e quelli, oue l'occaſione occorreua, fauorire & honeſtamente guiderdonare. Auuenne in quei di che Maſsimiliano Ceſare paſsò à l'altra vita, ritrouandoſi Carlo ſuo Nipote eſſer in Hiſpagna. Per la morte d'eſſo Maſsimiliano, deliberò il Signor Andrea Borgo mandar vn ſuo huomo al Re Carlo, per ottener da quello la confermatione di quanto haueua per la ſua lunga e fedel ſeruitù, e per la liberalità di Maſsimiliano, acquiſtato. E fatta elettione di mandarui Meſſer Filippo, per hauerlo egli più volte conoſciuto huomo auueduto, e pratico per cotal maneggio, ſe n'andò à far la debita riuerenza à le Signore Reine; e fece loro intendere, come in breue egli voleua mandare il ſuo Segretario in Spagna, e la cagione per la quale lo mandaua, ſupplicandole humilmente, che amendue in fauore de la confermatione che egli ri-

cercaua, degnaſſero ſcriuere con quella più caldezza che foſ-
ſe poſsibile. Le Reine, che ſapeuano quante fatiche egli ſot-
to Maſſimiliano haueua durato, e quanti perigli haueua tra-
ſcorſo, diſſero di farlo volentieri. Parue all'hora à la Reina An
na d'eſſer il tempo di dar cõueniente guiderdone al lungo amo-
re di M. Filippo. E perche ella era gentiliſsima, & vna de le più
larghe e liberali Prencipeſſe del mõdo, e che à chieder à lingua
ſapeua molto bene honorare cui nel animo le capiua che il va-
leſſe: conchiuſo quanto far intendeua, impoſe al S. Andrea, che
le mandaſſe il ſuo Segretario al tempo del partire; perciò che
oltra le richieſte lettere, voleua commettergli alcuna coſa da
ſpedire à la corte di Spagna. Partito che fu il Signor Andrea,
la Reina Anna communicò il ſuo penſiero circa M. Filippo
con la Reina Maria, la quale trouatolo buono, poi che l'heb-
be commendato, la eſſortò à darli compimento. E circa que-
ſto amendue ſcriſſero molte lettere in Spagna al Re Carlo, al
gran Cancegliero, & ad altri à chi lor parue, che à tal effetto
qual deſiderauano, foſſero atti o conuenienti Miniſtri. Dapoi
che il S. Andrea hebbe le coſe ſue ad ordine, diſſe à M. Filip-
po, che già s'era meſſo in punto per quello che gli biſognaua à
coſi lungo viaggio. Filippo, anderai hoggi à la Reina Anna, e
fa intender à quella, che tu ſei quello che io mando in Spa-
gna à la Corte. Ella ti vuol commettere alcune coſe da ſpedi-
re col Re Catolico. Oltra che tu prometterai à quella di far
quanto ella t'imporrà, le dirai anco, che coſi hai da me in ſpe-
cial commiſsione. Non poteua più dolce ſuono penetrar l'orec-
chie di M. Filippo di queſto; perciò che intendendo egli che
vederia, e parleria innanzi al dipartire à la ſua Donna, e che
quella gli voleua imporre alcuni affari da negotiare, ne fu ol-
tra modo lieto e contento. Onde venuta l'hora che à lui par-
ue conueneuole, quiui ſe n'andò, e fece ſaper à eſſa Reina, che
egli quiui era preſto à quanto quella degneria comandargli.
Come la Reina queſto ſeppe, coſi ſubito ordinò che entraſſe in
camera. Egli con tremante core entrato, dopo le conueneuoli
e debite inchinationi, tutto riuerente e timido à la Reina s'ap-
preſentò, e sì le diſſe. Sacra Madama, io ſon Filippo ſeruidor

voſtro

voſtro, che il S. Andrea Borgo manda al Re Catolico noſtro Signore, preſto à far tutto ciò che voi degnarete di comandarmi; ſi perche vi ſono diuotiſsimo Seruidore, e deſidero ſoura tutte le coſe del mondo, che voi di me (come di voſtro minimo che vi ſerua) vi preuagliate, & altreſi perciò che il S. Andrea me l'ha cōmeſſo. La Reina all'hora cō lieto viſo à lui guardando, gentilmente gli parlò. E noi con fiducia che debbiate far quanto vi diremo, vi habbiamo fatto qui venire; perciò che conoſcendoui Gentilhuomo, e tenendo per certo, che volentieri farete coſa che ci ſia à grado, n'è paruto far elettione di voi. Ciò adunque che da voi vogliamo, è che voi diate queſte lettere, che ſono per affari noſtri di grandiſsimo peſo, in mano al Re Catolico, e che gli baſciate le mani riuerentemente in nome noſtro. Poi tutte queſte lettere darete ſecondo che noi le indrizziamo; Che del tutto ve ne haueremo grado. E ſe per voi poſsiamo alcuna coſa à voſtro honore e profitto, fateci liberamente intender l'animo voſtro, che vi promettiamo, che da noi ſarete con buon core ſodisfatto. E queſto per ſempre, & in ogni luogo vi ſia offerto; Che coſi ne pare e parrà di continuo, che la fede, il valore e la grandezza de l'animo voſtro il vagliano. Il buon M. Filippo, pieno di tanta dolcezza che gli pareua d'eſſer in paradiſo, ſi ſentiua notar il core in vn profondo mar d'ogni gioia, & à la meglio che puotè la ringratiò di tanta corteſia; e che quantunque ſi conoſceſſe indegno de la gratia di lei, che pure tal qual era ſe le offeriua, e donaua per ſchiauo e fedeliſſimo Seruidore. Coſi inchineuolmente baſciatele con piacer grandiſſimo le mani, da lei, che di grado ſe le laſciò baſciare, preſe riuerentemēte licenza. Vſcito che egli fu di camera, s'abbattè nel Theſoriero de la Reina che l'attendeua, il quale per parte d'eſſa Reina gli poſe in mano vna borſa con cinque cento Fiorini Rheneſi, & il Maeſtro de la ſtalla gli preſentò vna Chinea molto bella e buona. Del che eſſo M. Filippo ſi tēne per ottimamēte ſodisfatto, e di gioia à pena capeua ne la pelle. Meſſoſi adūque in viaggio, tanto andò per ſue giornate, che arriuò à la corte del Re Catolico in Hiſpagna; oue pigliata l'opportunità, ſi preſentò al Re Carlo, e fattogli la riuerenza e l'ambaſciata

de la Reina Anna, gli diede le lettere che haueua. E data eſpeditione à l'altre lettere, atteſe à negotiare le coſe del Signor Andrea. Il Re viſto quanto da la Cognata e da la Sorella gli era ſcritto, e dal gran Cancegliero (che all'hora era Meſſer Mercurino da Gattinara) è da altri, à cui le Reine haueuano con loro lettere tal vfficio cõmeſſo, ſollecitato; & anco atteſe le buone conditioni di Meſſer Filippo, che gli era negotiando paruto aſſai diſcreto & auueduto molto, e di buona maniera, vn dì ſe lo fece auanti venire. Venne ſubito Meſſer Filippo, & auanti al Re Carlo, per commiſsione del gran Cancegliero inginocchiato, attendeua quanto egli voleſſe dirgli, non ſapendo à che fine foſſe ſtato richieſto. Quiui il Re Catolico gli diſſe. Il teſtimonio che di voi ne rendono tanto honoratamente le due Reine, di cui le lettere à la venuta voſtra portaſte, e la ſperanza che habbiamo, che da voi haueremo leale e profitteuole ſeruigio, ne aſtringono à metterui nel numero de i noſtri ſegretarii; Onde in man noſtra giurarete d'eſſerne ſempre leale e fedele. Meſſer Filippo pieno di merauiglia & allegrezza, quanto volle il gran Cancegliero, che le parole gli prediceua, giurò. Coſi fu ſpedito il ſuo decreto, e cominciò à far l'vfficio ſuo con ſodisfacimẽto di tutti, e con gratia del Re. E dopo che il Re Carlo fu eletto Imperadore, conoſcendo la pratica che Meſſer Filippo haueua ne le faccende de l'Italia, e maſsimamente de la Lombardia, gli poſe in mano tutti gli affari, che à le coſe d'Italia appartengono. Del che ſi bene à Meſſer Filippo ne auuenne, che egli, oltra che la ſua vertù e prudenza dimoſtrò, ne acquiſtò di molte ricchezze, e di continouo più diuẽne ſeruidore de la ſua Reina, quella come coſa ſanta adorando. Che diremo noi (Donne mie belle e vertuoſe) del valore, e magnificenza di queſta ſplendidiſsima Reina? Veramente, per mio giudicio (quale egli ſi ſia) ella merita tutte quelle lodi, che à Donna eccellentiſsima dar ſi poſſano; perciò che ella magnificamente operando, ha il ſuo fedeliſsimo Seruidore rimeritato. Et in vero come il Sole è di tutto il cielo, e di quanto ſotto quello ſi contiene, bellezza e ornamẽto, coſi la magnificenza in ciaſcheduna perſona è veramente la chiarezza e lo ſplendidiſsimo lume d'ogni altra vertù, che in

quella riſplenda; e maſsimamente in quei perſonaggi, che di maggior grado ſono. Ma facendo fine, attenderò che voi à queſta corteſiſsima Reina diate quelle lodi che le cõuengono, e che ciaſcuno dica circa queſto il parer ſuo; perciò che à me pare, che tanto dire non ſe ne poſſa, che molto più non ne reſti à dire. Et io in vero parole non trouo, che la ſua grandezza in parte non che in tutto, ſappiano agguagliare.

# *IL BANDELLO*
## A L'ILLVSTRE E GENTIL SIGNORA
### LA SIGNORA MADDALENA
### SANSEVERINA



*E io (molto cortese e magnanima Signora mia) mentre che lo spirito mio informerà questo corpo, non mi dimostrassi verso voi, e tanti da voi riceuuti beneficii con tutto il cor grato, veramente d'eterno biasimo degno mi giudicherei. Ma perche io (qual io mi sia) mi do à credere, e non senza ragione, che la ingratitudine sia uno degli sconci, enormi e vituperosi vitii, che caschino in qual si voglia persona, mi son sempre sforzato di fuggirlo, e tuttauia me ne sforzo, cercando quanto più si può da quello allontanarmi. Hora perciò che io non posso di pari gratitudine à la vostra infinita cortesia e reale liberalità corrispondere, che sempre hauete, con la generosità de l'animo vostro, quale voi sete ne l'opere da voi magnificamente fatte dimostrato ; questo al meno farò io, che confessandomi di gran somma debitor vostro, e cominciando (quanto per me si può) à sodisfarui, farò noto al mondo, che io non uoglio esser ingrato de i riceuuti da voi beneficii ; parendomi che sola la confessione del debito, sia quasi un principio di pagamento. Onde con quelle picciole forze, che io posso, cominciando à sodisfarui, una mia Nouelletta molto breue, recitata questi dì dal nostro vertuoso M. Girolamo Cittadino, in casa del Signor L. Scipione Attellano, à la presenza di molte belle Donne, e da me al numero de l'altre accumulata, v'appresento e dono ; portando ferma*

*openione*

*openione, che voi quella con allegro uiſo accettarete. Et à darui queſta mi ſon moſſo, parendomi che à voi meglio che ad altri conuenga; perciò che quella ſete, che, oltra la liberalità e corteſia, che in voi ſono grandiſsme, e tra l'altre voſtre doti in voi riſplendono come ne la ſerena notte la Luna fra le minori ſtelle, honorate e ſenza fine guiderdonate i vertuoſi che conoſcete. So anco che più i frutti de l'ingegno ui aggradiſcono e dilettano, che non fanno le gemme, l'oro, e le ricche veſtimenta; de le quali coſe (la Dio mercè) copioſa, & altrui tanto liberal ne ſete, che non ſolo al biſogno di chi ui richiede liberamente allargate le mani; ma aſſai ſouente le aſpettationi e ſperanze altrui col largo e ſontuoſo voſtro donare peruenite. Degnarete adunque preſtar l'orecchie à ciò che il noſtro gentil Cittadino ci dice d'un leggiadro e uertuoſo atto, uſato uerſo un vertuoſo huomo da una Nora di Carlo, di queſto nome ſettimo Re di Francia. E, riuerentemente ſupplicandoui, che ui piaccia tenermi ne la voſtra buona gratia, humilmente ui baſcio le mani. State ſana.*

## *NARRA M. GIROLAMO CITTADINO IN* CHE MODO MADAMA MARGARITA DI SCOTIA DELFINA DI FRANCIA, HONORASSE *M. Alano Poeta Franceſe.*

## NOVELLA XXXXVI.



NCHORA che à queſta noſtra età (o ſia infelicità de i tempi per le continoue e ſanguinolenti guerre, o ſia influſſo del Cielo, o ſia l'auaritia de i grandi, che più ad accumular oro che ad honorar le vertù attendono ; o qual ſi ſia la cagione, che ad altri laſcieremo l'inueſtigatione di tal effetto) veggiamo gli huomini vertuoſi, e maſsimamente quelli, che tutto'l dì dietro à gli ſtudii de le buone lettere impallidiſcono e ſi macerano, non eſſer in prezzo ; non è però che oue ſono i Prencipi liberali e magnanimi, o Republiche ben inſtitute, che ſempre gli huomini dotti non ſiano honorati, e di loro fatta cõueneuol ſtima. Ne io hora voglio ānouerarui e ridurui à la memoria le lodi, i premii e gli honori da huomini eccellenti, da Capitani, da Duci, da Regi, da Imperadori, e da le magnifiche e nobiliſsime Città à i dotti in diuerſi tempi dati ; perciò che la coſa è tanto chiara, che non biſogna con nuouo ricordo quella reiterare. E chi è colui che legga i buoni Autori che coteſto non ſappia ? Tutti i volumi de l'Hiſtorie Latine e ſtraniere ne ſono pieni : ma perche ſiamo ridutti a quei tempi, oue la vertù è lodata, e va mendicando ; non deue perciò la noſtra giouentù perderſi d'animo, e laſciati gli ſtudii de le lettere, totalmente metterſi à l'otio, al giuoco, à la caccia o à l'arme. E per hora voglio ſolamente parlare de la militia ; parendo ad alcuni, che nel mondo ſono nati non ad altro fine, che à far numero & ombrae, che le lettere non conuengano con la militia. Io non vi vò già negare, che l'huomo tal hora non poſſa riuſcir buon ſol-

dato, e far de i fatti pur assai degni d'eterna memoria nel mestiere de l'arme, anchor che sia senza lettere; ma bene, santamente giurando, affermerei, esser molto più facile ad vn bello ingegno, ad vn eleuato spirito, che di buone lettere sia dottrinato, diuenir huomo eccellente ne l'arte militare, che non ad vno, che senza lettere si metta à far questo mestiero. E' anco assai manifesto, che vno di deboli forze da la natura armato, con gli auuedimenti, con gli auantaggi, con quei modi che gli scrittori insegnano, auanzerà vn Anteo & vn Hercole. S'è anco ne l'historie letto, & à i nostri giorni veduto vn prudente e disciplinato Capitano, con poco numero di gente hauer rotto e messo in fuga numerosissimo e molto forte essercito; perciò che (come si suol dire) l'ingegno di gran lunga auanza le forze. E se noi vorremo raccontar gli illustri e famosi Capitani, così del nome Italico, come del peregrino e fuor d'Italia, trouaremo (leggẽdo l'historie Latine e Greche) che i più famosi e quei di maggior pregio sono stati tutti di buone lettere ornati; Il che per esser troppo chiaro non ha di bisogno di proua. Onde io crederei non discostarmi dal vero, ogni volta che io dicessi esser tra il soldato dotto e l'ignorante quella diseguaglianza, che si dice esser tra l'huomo viuo e l'huomo dipinto o sculto. Arrogi à questo, che se non fossero le lettere, noi non saperemmo chi fossero stati i nostri maggiori, e de le cose passate non ci saria nel mondo contezza alcuna. E nel vero oltra gli infiniti piaceri & vtili, che i buoni soldati tranno de le lettere, egli è pur grãdissima sodisfattion d'animo, quando l'huomo s'abbatte oue si parli di condur vn essercito contra nemici, accamparlo in luogo atto, si per il viuere de i soldati, come de i caualli, leuar le vettouaglie à l'hoste contraria, leuarle l'acque, assediare, passar monti, batter vna fortezza, e far simil altre speditioni: è dico, grã contentezza à saper non solamẽte dire, facciamo così; ma di più render quelle ragioni, perche ciò si dè fare, che conuincono gli animi de gli ascoltanti. Il che tutto'l dì auuiene, oue gli essercitti sono congregati. Onde molto meglio saperà il dotto diuisare ciò che si maneggia, e render le cagioni perche di tal modo si dè operare, e non altrimenti, che non saperà l'ignorante. E

queſta è la vera e perfetta ſcala di ſalire à la ſommità de la fama, & acquiſtare quei fregi d'honore, che ci danno eterno nome. Ne ſolamente ne l'arte de la militia ſono le lettere neceſſarie & ornamento di tal meſtiere; ma elle, tutte l'altre arti (di qual ſorte ſi ſiano) adornano, reggono, poliſcono, e fanno più perfette e riguardeuoli. Per tanto deuerebbero i Padri, che bramano nodrir i figliuoli con ſperanza che rieſcano in qual ſi voglia meſtiero eccellenti, prima far loro apparar le buone lettere, e poi laſciargli andar ad eſſercitarſi in quello che loro più aggrada; perciò che quel Fanciullo ſempre riuſcirà in quel arte molto meglio, à la quale è da la ſua natura diſpoſto, che nō farà ſe cōtra il ſuo natural inſtinto è aſtretto à pigliarne vna e ſeguitarla, che non gli piaccia. Ma diamoci pur ſempre à credere, che le lettere ſiano proprio ornamento d'ogni arte e d'ogni età, & anco ſi può dire d'ogni ſeſſo. Oh ſe da prima quādo i Fanciulli cominciano andar à le ſcuole, ſapeſſero o guſtaſſero pur vn poco, quanto di giouamento, quanto d'vtile, quanto d'honore rechino le lettere à chi le appara, come haueremmo queſto ſecolo noſtro honorato & eccellente. Oh con quanta diligenza, fatica & amore attenderebbeno à farſi diſciplinati, con quanta cura diſpenſarebbero l'hore; aciò che coſi precioſa coſa (come è il tempo che è irreparabile) non ſi ſpendeſſe vanamente, non ſi gettaſſe via, non ſi conſumaſſe in coſe friuoli e di neſſuno momento. Ma la natura à gli huomini ſi può dir eſſer ſtata Matrigna in queſto; perciò che à i Fanciulli, & anco à i Giouini non ha dato tanto di giudicio, che ſappiano diſcerner il lor vtile, e ciò che à quelli è neceſſario, quando la tenera età ſarebbe capace di apparare tutto quello che gli foſſe inſegnato; che poi all'hora che ſono giunti gli anni del conoſcimento, di ciò che loro fa di biſogno ſono di modo gli huomini à diſciplinarſi o ne le lettere o in qual ſi voglia arte inetti, che di rado auuiene, che alcuno rieſca à perfettione. Ne perche ſi veggia tal'hora qualch'uno rieſcere, ſi deue dedurre in conſequentia; perciò che coteſtoro ſono più rari che i Corbi bianchi, & vna Rondinella che appaia non fa però Primauera. Ma io mi ſono laſciato traſportar lontano da ciò che dir voleua, ciò è che i letterati

terati ſono adeſſo in poco prezzo (mercè del mondo, che è giũto à l'vltima feccia d'ogni bruttura). Non crediate però (come vi ho di già detto) che ſempre foſſe coſi. Onde laſciando la memoria de i tempi antichi, e ciò che circa queſto i buoni Autori n'hanno ſcritto, io vi vò narrare vn belliſsimo atto, che vna grãdiſsima Donna in honorar vn huomo dotto, ne i tempi de i noſtri Aui gentiliſsimamẽte fece. Il che à me pare, che meriti eſſer à la memoria di quelli che verrãno conſacrato. Dicoui adũque, che Carlo VII. Re di Francia hebbe vn figliuolo chiamato Luigi, che poi fu Luigi XI. di queſto nome, il quale fu quello, che in tutto liberò il Reame di Francia da la lunga e rouinoſa oppreſsione de gli Ingleſi, che il detto Regno per la maggior parte haueuano arſo e quaſi diſtrutto: & oltra queſto, di modo caſtigò i Baroni ribelli, che erano per l'occorſe diſcordie auezzi à viuere in licentioſa libertà, che non vi rimaſe Barone o Signore (per grande e poderoſo che ſi foſſe) che ardiſſe di far motto, ne parlar quando vedeua vn Miniſtro di corte; perciò che voleua eſſo Luigi, che à gli vfficiali ſuoi foſſe la ſteſſa riuerenza hauuta, che à la preſenza ſua ſi deueua hauere. Hora, eſſendo egli anchora Delfino di Vienna (Titolo e Prencipato de i Primogeniti de i Regi di Francia, che à la Corona ſuccedono) preſe per Moglie Madama Margarita, figliuola del Re di Scotia, Donna di bella perſona e di Real preſenza e molto coſtumata, e ricca d'altezza d'animo, e di ſottili auuedimenti, e di tutte quelle doti ornata, che à Reali Donne (come ella era) conuengano; che in vero à quei tempi portaua il Titolo de la più vertuoſa, & auueduta Donna che foſſe nel Regno. E tra l'altre ſue lodeuoli e belle parti che haueua, ella mirabilmente e con leggiadriſsimi modi ſapeua honorar tutti i vertuoſi, coſi in lettere come ne l'altre arti che il valeuano; ne mai ci fu vertuoſo alcuno, che in vano à lei ricorreſſe. Era all'hora in Corte Maeſtro Alano Carrettieri, huomo eſſercitato in molte ſcienze, e che à quei dì era ne la lingua Franceſe in Proſa & in Rima il più elegante dicitore che ci foſſe; di maniera che da tutti era chiamato il Padre de la lingua Gallicana, e perciò hauuto generalmente in grande riuerenza, coſi dal Re come da tutti gli altri

Egli ſenza metterſi più à celebrar queſta Dama che quella, faceua ogni dì qualche rima, lodando hora vna Dõna, hora vn Giouine, ſecondo che o parola vdiua, o atto vedeua, che à lui pareſſe degno d'eſſer celebrato; e le ſue rime recitaua con vna ſoauiſsima pronuntia. Madama la Delfina molto di ragionar ſeco moſtraua dilettarſi; perciò che era belliſsimo fauellatore, e quello che meglio ſapeſſe narrare vna hiſtoria, e fauoleggiare quando era richieſto, che altri che in Corte praticaſſe. Medeſimamente leggeua eſſa Delfina troppo volentieri le compoſitioni di M. Alano; facendogli ſempre honore, e di continouo commendandolo. Auuenne vn giorno di ſtate da merigge, che M. Alano (che era vecchio, e male haueua la precedente notte dormito) vinto dal ſonno ſuſo vna banca s'era aſsiſo, e quiui ne la ſala dormendo, poſaua. Occorſe à Madama la Delfina in quell'hora vſcir fuori de la ſua camera, e paſſar per la ſala, la quale paſſando indi, vide M. Alano che dormiua. Onde inuiataſi verſo lui, fece con mano cenno à tutti quelli che ſeco erano, che non faceſſero ſtrepito, ne per modo alcuno lo riſuegliaſſero. E chetamente à lui accoſtataſi, che ſoaue dormiua, quello à la preſenza di quanti ci erano bellamente baſciò in bocca, ſenza altrimenti deſtarlo. A queſto gentiliſsimo atto ce ne furono molti, che auuelenati dal peſtifero vitio de l'inuidia, à la Delfina diſſero. Deh (Madama) diteci vn poco di gratia, come mai v'ha ſofferto il core di poter baſciar coſi laido e difforme huomo, come è coteſtui? Era nel vero M. Alano, oltra la vecchiezza che mal ſuol eſſer gradita, di viſo molto brutto e quaſi ſpauenteuole. Riuolta all'hora Madama Margarita, tal riſpoſta diede loro. Voi (ſalua la gratia voſtra) fate grã villania à biaſimarci di ciò, che ſe ſauii tenuti eſſer volete, ci deureſte lodare. Ma ſete poco ſaggi, e nõ vedete ſe nõ queſte apparenze eſteriori; perche noi nõ habbiamo baſciata quella bocca che vi par laida, ma habbiamo col baſcio riuerita & honorata la belliſsima bocca del beato ingegno di queſto diuino Poeta, e facõdiſsimo dicitore, da la quale tutto'l dì eſcono Rubini e Perle, e tante gẽme pretioſe de la eloquenza de la noſtra lingua Gallicana; aſsicurandoui che noi amaremmo molto meglio, che egli con i ſuoi dotti e ben limati verſi, e ne

le ſue eloquenti Proſe meſchiaſſe il noſtro nome, e ci celebraſſe, che guadagnar vna Duchea: conciò ſia coſa che noi portiamo ferma credenza, che le ſue purgate ſcritture ne leueriano fuor de la obliuione appo quelli, che dopo noi verrāno, quando morte haueſſe queſto corpo in trita poluere ridutto. E in vero gli Scrittori ſono quelli, che perpetuano la memoria di tutti quelli, che ne gli ſcritti loro à la memoria hāno conſacrati; che infiniti ſono che hoggi dì ſono nominati, e viuono ne la memoria noſtra, perche i Poeti e gli Hiſtorici hanno di lora fatta mentione; i quali forſe ſepolti ne le tenebre de la obliuione ſarebbero, ſe la penna de gli Scrittori ſtata non foſſe. Parendoci dunque conueneuole, che hauendoci tal volta (la ſua mercè) M. Alano ne le ſue Rime e proſe nominata, e tutto il dì le Donne de la corte noſtra celebrando, che ſe li deueſſe fare alcun honore: ſapendo che de i beni de la Fortuna è da Monſignore lo Re noſtro Suocero e Signore, e da Monſignor noſtro Conſorte largamente rimunerato, habbiamo voluto de la maniera che vſata habbiamo honorarlo: ſapēdoſi che anchora che ſia la coſtuma di queſto Reame il baſciarſi coſi domeſticamente trà gli huomini e le Donne; che nondimeno le noſtre pari non ſi ſogliano laſciar baſciare ſe non da i Reali, o da qualche gran Prencipe ſtraniero. Queſto adunque ſegno à noi è paruto aſſai conueniente teſtimonio de la vertù, e de l'eloquenza di cotanto huomo, la cui vertù meritarebbe eſſer ſtata à quegli antichi tempi, quando à i dottrinati ſi rendeua il debito premio & honore. Del che tutte l'hiſtorie piene ne ſono. Diuolgatoſi ne la Corte quanto Madama la Delfina haueua detto e fatto, fu ella generalmente da tutti i ſaggi riputata ſauia, corteſe, e di generoſo e nobiliſſimo animo, e M. Alano ne diuenne in molta più riuerenza, e più riguardeuole che prima non era; perciò che per l'auuenire eſſendo d'ogn'intorno ſparſa la fama di coſi humano atto da la Delfina vſato, chiunque più vedeua M. Alano, più de l'vſato il riueriua & honoraua.

# IL BANDELLO
## A L'ILLVSTRISS. S. GIAN PAOLO SFORZA.



TROPPO Merauiglioſi effetti ſon quelli, che ogni giorno ſi veggiono naſcer per cagione di Amore; d'alcuni de i quali l'huomo può tal hora render la ragione perche coſi auuengano, e molto ſpeſſo è la cagione di quegli in tal guiſa occulta, che l'effetto paleſe ſi uede, ma non ſi penetra perche coſi ſia. Et anchora che io ſtimi eſſer belliſsima coſa (ſecondo la natural Filoſofia) l'inueſtigar l'origine de le coſe, e render la ragione perche queſto e quello effetto in tal forma auuenga: e di grandiſsimo honore giudichi degni quei tali, che ueramente Segretarii de la natura ſi ponno chiamare; nondimeno, perciò che huomini ſiamo, e poſsiamo di leggero errare, ſempre m'è ſpiaciuto coſi porſi in una openione, quando le coſe non ſon chiare, che la contraria parte debba biaſimarſi; parendomi eſſer lecito, che oue la ragione non ci sforza, poſſa ciaſcuno quella parte tenere che più gli aggrada. Ne per queſto ſe tra dui Amici ſono pareri diuerſi, à l'amicitia ſi fa ingiuria, non rompendo quella la uarieta de l'openioni. Non ſta adunque male (come à i dì paſſati uidi, che voi queſtionando con il noſtro Lucio Scipione Attellano, faceſte) à dire moderatamente il parer ſuo, approuando quello che al uero è più ſimile, c conferendo inſieme tutto ciò che addurre ſi può; laſciando poi à chi aſcolta libero il giudicio di quello che è diſputato. Queſto dico, perciò che hauendo il Signor Conte Giulio da San Bonifatio, à la preſenza

uoſtra

*voſtra e d'altri Signori e gentilhuomini, narrato un meraviglioſo accidente di quelli che ſa far Amore quando uuole; dopo che ciaſcuno diſſe l'openion ſua, e non ci fu mezzo à conformar gli animi de i queſtionanti, e Dio ſa ſe al uero neſſuno s'appoſe, voi mi pregaſte, potendomi comandare, che io la Nouella che il Conte diſſe, ſcriueſsi. Il che feci molto volentieri, ſi per ubidirui, come anco che il caſo mi parue molto mirabile; Ma io non ho già uoluto ſcriuer la uarietà de le openioni d'eſsi queſtionanti, e maſsimamente quella di M. Paolo Semenza, Priore di quei da Goitc. Baſta che la Nouella (come occorſe) ui mando e dono, in teſtimonio de la ſeruitù mia uerſo voi, e tutta l'Illuſtriſsima caſa Sforzeſca. State ſano.*

## *IL S. GOSTANTINO BOCCALI SI GETTA* NE L'ADIGE, ET ACQVISTA L'AMORE DE LA SVA DONNA, CHE PRIMA *non l'amaua.*

### NOVELLA XXXXVII.

IO Non ſo già in qual guiſa mi ſia laſciato condurre, ne chi moſſo m'habbia à Nouellare innanzi à coſi honorata compagnia, eſſendone qui molti, che meglio di me e con ſodisfattione di tutti potrebbero queſto arringo correre. Ma poi che io in ballo entrato ſono, egli m'è pure forza ballare à la meglio, o (per parlar più proprio) al men male che io ſaperò. Onde di me vi conuerrà pigliar ciò che io poſſo darui, perche in effetto io non ſono gran dicitore, ſe ben pare che io parli aſſai. Hora, poi che ragionar debbo, anderò, ſenza partirmi di qui, à Verona mia nobiliſsima patria, che in pochiſsime coſe cede à qual ſi voglia Città d'Italia, e vi narrerò vn merauiglioſo accidente d'Amore, che (non è guari) in quella auuenne. E per non tenerui più à bada, vi dico, che queſti anni paſſati tenendo Maſsimiliano Imperadore la detta Città di Verona ſotto il ſuo Dominio, tra gli altri che à la guardia d'eſſa Terra furono da lui deputati, vi fu il Signor Goſtantino Boccali, Giouine nobiliſsimo, di quei Diſpoti e Prencipi, che de la Grecia, e del Reame de lo Epiro furono da Turchi cacciati. Egli (come molti di voi ponno hauer veduto) e giouine di grande ſtatura, ben proportionato, di giocondo e veramente Signorile aſpetto, e de la perſona molto prode, come colui, che da gran Prencipi diſceſo, ſempre s'è da fanciullo ne l'arme eſſercitato. Egli all'hora haueua vna banda di Caualli leggeri, & inſieme con gli altri Capitani dimoraua à la diffeſa de la Città contra i nemici di Ceſare. Quiui dimorando, e ſpeſſo per la Città, per via di diporto hora à piè & hora à Cauallo, andando, auuenne, che vn giorno egli s'incontrò in vna Gentildonna aſſai bella, la quale mirabilmente gli piacque ; e

di cosi fatta maniera gli entrò nel core, che à lui pareua non hauer mai più veduta ne cosi bella, ne cosi leggiadra Donna. E nõ hauendo riguardo, che era su l'arme con il campo de i nemici non molto lontano, che ogni dì correuano fin à le porte de la Città : e che egli era Capitano di soldati, à cui non sta bene la fierezza de l'arme & il rigore de la militia effeminare, & ammollire con lasciuie, & imprese amorose (cosa che più nocque al perpetuo nemico de i Romani Hannibale, che quanti mai esserciti e Capitani fossero contra lui) aperse esso Signor Gostantino si fattamente il petto à le nuoue e nociue fiamme Veneree, e de la veduta Donna cosi s'accese, che quel dì che non la vedeua, o dinanzi à la casa non le passaua, non trouaua requie ne riposo già mai. Et aciò che l'Amor di lei acquistasse, non lasciaua cosa veruna à fare, quantunque grande e difficil fosse, per la quale pensar si potesse di compiacerle, e senza ritegno la roba & il tempo dietro le spendeua. Ma ella di cosa che il Boccali si facesse, punto non si curaua, o che in altro Amante hauesse i suoi pensieri collocati, o che pur fosse di natura honesta, e ritrosa à queste imprese d'amore. Veggendo adunque l'Amante, che à la Donna punto non caleua di cosa che per lei si facesse, si ritrouaua senza fine di pessima voglia, e non sapeua oue dar del capo. Mandolle più volte Messi & ambasciate, e più d'vna lettera le scrisse, e con doni cercò di renderla piegheuole; ma nulla mai da la Dõna fu accettato, ne risposta alcuna diede à l'ãbasciate o Messi, per quanta instantia facessero già mai. Solamente ella diceua, che se n'andassero per i fatti loro, e non la molestassero, che in darno s'affaticherebbero ; Il che à l'acceso Amante, che tutto si struggeua come fredda neue al caldo Sole, era cagione di fierisimo cordoglio. Altre vie tentò il Boccali, ma rimuouer la Donna dal suo proponimento non puotè mai. Ne per questo le cocẽti fiãme in lui punto scemauano ; anzi pareua, che più feruenti e maggiori si facessero, e che quanto più la Donna ritrosa si mostraua, egli tanto più si disponesse d'amarla e seguitarla. E veramẽte è vero il prouerbio che si dice, che tutti per l'ordinari ci sforziamo d'ottener le cose vietate, e quãto vna cosa più ci è negata, più la desideriamo. Cosi faceua il S. Gostãtino, che veggen-

do la Donna in tutto da lui auuerſa, e non ſi curar di lui, ne di coſa che da lui procedeſſe, egli di più in più dietro le correua, e più caldamente l'amaua, e deſideraua l'amor di quella. Eſſendo la coſa in queſti termini, auuenne, che un giorno caualcando con ſue brigate il Signor Goſtantino per Verona, riſcontrò la ſua rigida e fiera Donna ſoura vno di quei belliſsimi Ponti, che ſono ſoura l'Adige (Fiume, come ſaper deuete, che per mezzo la Città rapidamente corre) Era la Donna in compagnia d'altre Donne, e ſoura il ponte paſſaua, quando il Boccali incontratala, humilmente la ſalutò. L'amor di coſtui, e la rigidezza de la Donna erano di modo appo tutti paleſi, che d'altro non ſi ragionaua ; non ſapendo o non volendo il Boccali celare le ſue amoroſe paſsioni. Sdegnataſi la Donna, che l'Amante foſſe ſtato oſo à la preſenza di tante perſone ſalutarla, come ſe in queſta la ſua fama deueſſe reſtar macchiata, ſenza veruna coſa riſpondergli, à crollare il capo cominciò con certo modo, come fa chi di coſa che gli ſpiaccia ſi corruccia, e tutta in viſo divenne ſi colorita, che pareua vna Roſa incarnata colta di Maggio ne l'apparir del Sole ; Il che di più in più l'accrebbe le ſue bellezze. L'altre Donne che ſeco di brigata erano, parendo loro che ella vſaſſe poca corteſia, hauendo compaſsione al Giouine, che valoroſo e gentile conoſceuano, diſſero ſcherzeuolmente à la ritroſa & irata Donna. Veramente gran coſa (Madonna) è queſta, che voi entriate in colera, che ſi corteſe Caualiero vi ſaluti, e non vogliate d'vna parola contentarlo, che per voi ogni gran coſa farebbe. V'ha egli per queſto contaminato l'honor voſtro ? Non ſta egli bene ad ogni Gentilhuomo generalmente honorar tutte le Donne ? Non è poi gran diſcorteſia, & atto poco ciuile à chi ci ſaluta non riſpondere ; non aſpettò il Caualiero che la Donna à le compagne riſpondeſſe ; ma preſo per le parole loro più d'animo, riuolto à quelle, le diſſe. Ecçoui mò (Donne mie care) à qual termine io ſon ridotto. Io amo coſtei (non mi accade negare ciò che queſta Città ſa) molto più che la vita mia, ne altro in dono le chieggio, ſe non che degni, non dico amarmi, che tanto non preſumerei, e la ſua rigidezza nol ſofferiſce; ma che contenta ſia che io l'ami, e ſuo

Caualiero

Caualiero m'appelli, e mi comandi tutte quelle coſe, che per me coſi ne l'opere de la vita, come per roba far ſi ponno; perciò che ſempre mi trouerà ſuo vbidientiſsimo ſeruo. Ma ella del tutto fuor di maniera ſchifeuole, ne me, ne le mie coſe punto cura; Del che io me ne viuo il più mal contento huomo del mondo. Stauaſi l'adirata Donna tutta in ſe raccolta, & à gli occhi de l'Amante pareua ſi merauiglioſamente bella, che egli à lei riuolto, in modo gli occhi le haueua gettati in viſo, che di ſouerchia dolcezza ebro era di ſe ſteſſo fuori. Parole aſſai ſi diſſero da le compagne de la Donna, e da quelli che erano col Signor Goſtantino, & aſſai coſe dette furono di queſto Amore, che troppo lungo e forſe noioſo ſarebbe il raccontarle. A la fine dopo molte parole, vna più de l'altre baldanzoſa, e che per ventura hauerebbe voluto vedere la corucciata Dõna, ſe ben era altera e diſdegnoſa, che al meno non foſſe ritroſa, e ſi ſeluaggia al Signor Goſtantino, voltando le parole, donneſcamente diſſe. Signor Caualiero, voi altri Giouini innamorati, o che d'eſſer moſtrate, ſapete troppo ben cicalare e dir le ragion voſtre, fingere merauiglioſamente l'appaſsionato, e con tante ciance auilluppare il ceruello à le ſemplici Donne, che ben ſouente vi fate creder la bugia. Ma à le f è di Dio, che à me non l'appicareſte voi. Potreſte ben dire e ridire, che io non vi darei credenza d'vn bagattino. Deh (non l'habbiate per male Signor Caualiero) tutti ſete bugiardi, fingardi e diſleali, à le Donne dico; e parui de i Signori Venetiani hauer trionfato, all'hora che alcuna credula e ſemplice Donna ingannate, e tra voi ve ne ridete, e ſo bene io le canzoni che ne fate, e come la và. Non ſo io ciò che (pochi giorni ſono) ad vna mia vicina auuenne, che da vn Soldato ſi laſciò irretire, e poco mancò che non diueniſſe Donna, io nol vò dire. A queſte parole la rigida Donna, che ſino all'hora mutola era paruta, la lingua alteramente ſnodando, diſſe. Veramente (ſorella mia) tu hai al preſente detta la pura verità, e toccati quei taſti che ſi deueno, e m'hai fatto vn grandiſsimo piacere. Coſtoro altro non ſanno dir già mai, (e mille volte il giorno lo replicano) che viueno in fuoco, che ardeno, che abruſciano, che ſono d'ardentiſsime fiamme cinti,

e che cõſumano, e ſi ſfanno come cera al fuoco, o come ghiaccio al ſole. E ſu queſte lor pappolate fanno vna lunghiſsima intemerata, e vorrebbero pure, che da le Donne ſi preſtaſſe lor fede. Ne ti penſar, che leggermente queſte lor menzogne affermino, ó che per burla le dicano in atto di ridere. Eglino con ſantiſsimi giuramenti, e grauiſsime imprecationi ſi sforzano fare del biãco nero, e del nero bianco. Ma io per me mai non ne vidi alcuno, e coſi porto ferma openione, che neſſuna già mai vedeſſe queſti coſi acceſi & infiammati huomini (che tali eſſer tenuti vogliono) ardere, gettar ne fiamme ne fauille, e meno diuenir carboni o cenere; ſe forſe non ſono di quelli, che arſi dal diuino, ſpauenteuole e tremendo fuoco del Barone M. Sant'Antonio, ſi veggiono miracoloſamẽte fumando à poco à poco conſumarſi. Cicalino pure, ſoſpirino, dicano, piangano, ſi lamentino e facciano ciò che vogliano, che io non crederei loro col pegno in mano; perciò che ſempre hanno vn ſacco pieno di friuole eſcuſationi. L'Amante vdendo queſto, arditamente e con lieto viſo à la ſua Donna riuoltato, diſſe. Madonna, io ſon pure troppo chiaro, che di me nulla vi cale, perche al mio grandiſsimo incendio non vi piace aprir gli occhi. Che forſe quando la minima ſcintilla de le mie ardentiſsime fiamme vi foſſe nota, io ſperarei trouar da voi, ſe non mercede, pietade almeno e cõpaſsione; oue hora altro che crudeltà e ſtratio in voi non ritrouo. Io ardo per voi, io mi ſtruggo, e ſenſibilmente mi conſumo; & il fuoco del voſtro amore oue mi abbruſcio, è fatto ſi penace, ſi grande e tale, che tutta l'acqua de l'Adige, che ſotto queſto Ponte corre, nol potrebbe ſcemare non che ammorzare. Prouate (riſpoſe la fiera Donna) à ſaltar nel Fiume, e forſe vi trouarete più freddo che ghiaccio. Era circa la fine del meſe d'Ottobre, che già hanno i freddi comminciato à pigliar forza, & all'hora perche la Tramontana ſoffiaua, il freddo era grande. Come l'Amante vdì la ſua crudel Donna dire, che ſi gettaſſe ne l'acque, tratto da giouinile e mal penſato pẽſiero, e cieco dal ſouerchio & irregolato appetito di compiacerle, alzando la deſtra mano, le riſpoſe. Eccomi eccomi pronto ad vbidirui, ſe coſa grata vi faccio, à ſaltar nel fiume. Ben ſai (diſſe ella) che coſa che mi

ſarà di piacere farete. Che tardate voi? Vedi mò che huomo è queſto. Quaſi che voleſſe inferire; Io ſo bene, che voi non farete coſi traſcurato ne pazzo da catena, che cõmettiate ſimil errore. Ma il feruente Amante, oltra più non penſando, ne altra coſa attendendo, dato de gli ſproni ne i fianchi ad vn caual Turco che ſotto haueua, nel corrente e vorticoſo fiume dal Ponte il coſtrinſe per viua forza à ſaltare. E l'Adige molto profondo e rapido, e ſommamente difficile; anzi pure pericoloſiſsimo, maſimamente vicino à i Ponti, per le riuolte e golfi che fa da notare, & all'hora per le precedute pioggie era fuor di miſura gonfio e ſuperbo. Il perche il Cauallo oppreſſo dal peſo de l'huomo, e da la grauezza ſua tirato al baſſo, preſſe coi piedi il fõdo, e quaſi come vna palla, che in terra percoſſo haueſſe, ſe ne ritornò ſoura acqua col Giouine ſempre in ſella. Indi cominciò ſoffiãdo contra il corſo de l'acqua (ſecondo che il Boccali il gouernaua) à fender per fianco l'acqua, & à poco à poco verſo la riṗa notãdo inuiarſi. Il Giouine che ſoura vi ſedeua, volgendo il capo verſo la Donna, ad alta voce diceua. Ecco (Signora mia) ecco, che io ſon in mezzo à l'acque, ecco che tutto molle e bagnato come mi vedete, punto di freddo non ſento; e tutta via diguazzandomi & inacquãdomi, ardo più che mai, e fauilla del mio fuoco punto non ſi ſcema; anzi (ſe volete ch'io vi dica il vero) io mi ſento di più in più infiammare. Tutti quelli che ſoura il Ponte erano, tanto rimaſero sbigottiti e ſi attoniti, che da la merauiglia di coſi animoſo & audace cor vinti, ſtauano come inſenſati, ne poteuano formar parola. Il Giouine, che più à la ſua cara Donna haueua gli occhi, che al notare del ſuo Cauallo, arriuò à la riua del fiume, ma in luogo, che v'era dirimpetto tanto alto il muro, che vſcir de l'acqua egli non poteua. Onde fu aſtretto volger il Cauallo per ricercar vn guado, che fuora del fiume il conduceſſe. E volendo col freno il Cauallo girare, dandoli di buone ſperonate, nel voltar che fece il rapido corſo de l'acqua (non ſo inche modo) preſe le gambe al Cauallo, e ſi fieramẽte lo ſcoſſe, che rauuolgendolo impetuoſamente, ſoſſopra à gambe riuerſe nel fondo l'attuffò; di maniera che l'ardito Giouine, à mal grado che n'haueſſe, perdette le ſtaffe e la ſella, ma

non laſciò già mai il freno: E coſi col Cauallo à mano riuenne ſoura acqua. A queſto ſpauentoſo e pieno di compaſsione ſpettacolo, tutti quelli che erano ſu'l Ponte e per le riue cominciarono à gridare aita aita. Il Giouine non ſi perdendo punto d'animo, come fu ſoura acqua, veduto il manifeſtiſsimo e periglioſo ſuo caſo, gettata via la cappa e rimaſo in ſaio, abbandonò il freno del Cauallo, e quello laſciò andare à beneficio di natura oue voleua, & egli atteſe à la meglio che puotè à notare; & anchora che grauato foſſe dal ſaio, & haueſſe la ſpada à lato, nondimeno s'aiutaua quanto poteua, di vincere notando la forza de l'acqua. Naui quiui all'hora non erano, ne perſona vi fu, che ſi riſchiaſſe di metterſi dentro il Fiume per aiutarlo; Solamente gli era con le voci e gridi ſporto di parole ſoccorſo. Le Donne piangendo e di paura tremando, gridauano miſericordia, e ſtauano tutte ſpauentate, aſpettando il fine di coſi temerario e periglioſo atto. Et altreſi la rigida e diſpietata Donna, nel cui petto non era per auanti potuto entrar ſcintilla di pietà, à ſi horrendo e mortal caſo alquanto intenerita, e de l'Amante diuenuta pietoſa, più che l'altre di calde e vere lagrime tutta bagnata, quanto più poteua gridaua aita aita, e pregaua queſti e quelli che al Giouine deſſero ſoccorſo; Ma (come ho detto) neſſuno ardiua mettere la vita per altrui à sbaraglio. Il Giouine che beniſsimo ſapeua notare, & era ne l'acque aſſai pratico, come deuerebbe ogni ſoldato eſſere, quando vide, che la ſua Donna amaramente piangeua, e che di lui calendole moſtraua hauer compaſsione, ſi tenne ottimamente appagato di quanto per lei haueua fatto già mai; e tanta dolcezza ſentì ne l'animo, e tanto accreſcerſi le forze, che impoſsibile gli pareua che più poteſſe pericolare. Il perche animoſamente notando, e deſtramente rompendo il fiero corſo de l'acque, andaua tutta via acquiſtando camino, e verſo vn buon guado riducendoſi. E quantunque carco di panni foſſe, e con la ſpada à lato, che tutte erano coſe che ſtranamente l'impediuano, & à baſſo il tirauano; nondimeno tanto ſi ſeppe ſchermire, e ſi bene s'aiutò, che peruenne al guado, e de l'acqua vſcì fuori, & à ſaluamento, oue erano i ſuoi e le lagrimanti Donne, ſi conduſſe, ſenza che io ve lo dica,

dica, tutto bagnato. Il Cauallo anch'egli era vscito fuori, e stato preso da i seruidori del Giouine. Marauigliosa cosa veramẽte è (Signori miei) ad immaginar quanto siano difficili ad inuestigar le forze de l'Amore. Quel duro, ferreo & adamantino core, il quale la lieta Fortuna del Giouine non haueua mai potuto piegare à conoscer la seruitù e feruentissimo amor di quello, la misera & auuersa in modo aperse anzi spezzò, che quando lo vide in cosi manifesto periglio, pentita de la durissima rigidezza à lui dimostrata, sentì in tutte le interiora destarsi tanta pietà e compasion di lui, che per poterlo cauar de l'acque, e trarlo di si grandi pericoli, ella volentieri hauerebbe la vita propria à simil rischio posta; Ma non sapendo con altro, con piangere e gridare gli porgeua aita. Come il Giouine fu vscito fuori, cosi tutto bagnato com'era, andò riuerentemente dinãzi à la Donna, dicendo. Eccomi qui (Signora mia) qual mi vedete, che pure arder mi sento, e sò che abbruscio, disposto sempre à ogni vostra voglia, pur che io sappia farui piacere e seruigio. Quiui la pietosa Donna assai donnescamente il riprese di cosi folle ardire; essortandolo ad amar più temperatamente, e de l'offerte ringratiandolo, e se stessa offerendo quanto l'honestà sua sofferiua: & assai variamente di questo caso ragionandosi, tutti se n'andarono per i fatti loro. L'Amãte à l'albergo ridutto, attese à farsi asciugare, più tema del periglio hauendo a l'hora chẽ n'era fuori, che quando dentro vi si trouaua. Entrato poi in speranza del suo amore per le lagrime de la Donna, cominciò con lettere, & ambasciate à tenerla sollecitata. Ella riceuendo le lettere, & à le ambasciate orecchia e fede prestando, fu contenta che à lei l'Amante vna notte andasse. Egli oltra misura lieto, pieno di gioia v'andò, e da lei fu affetuosamente riceuuto. Le accoglienze furono gratissime, e dopo i dati e mille volte replicati amorosi baci, se n'andarono à letto. Cosi s'era la souerchia gioia nel core à l'Amante moltiplicata di vedersi in braccio à quella, che tanto desiata haueua, che tutta la notte se ne stette, altro più di lei non potendo prendere che baci. Il che, oltra questa prima-notte, gli auuenne anco per l'altre tre continoue notti, che con la Donna giacque. Del che dolendosi oltra

modo, e dubitando non eſſer d'alcuna coſa malioſa impedito, di doglia e di vergogna ſe ne moriua. La Donna, che per fermo credeua ciò auuenirgli per troppo amore, il confortaua à la meglio che ſapeua. Ma queſto caſo tanto fu a lui grauoſo à ſofferire, che più volte dopo l'eſſerſi amaramente rāmaricato e doluto, entrò in deſiderio di volerſi vccidere. Il perche, tornato innanzi giorno à l'albergo, & in camera ſerratoſi, preſe vn pugnale, e quello ſi cacciò animoſamente nel petto. Ma, o per debolezzo del braccio, o che che ſi foſſe cagione, la piaga non penetrò à dentro per lo diritto, ma ſi torſe verſo il deſtro fianco. E vinto il Giouine dal dolore, cadde boccone ſoura il letto, oue buona pezza come fuori di ſe dimorò. Pure riuenuto in ſe, e l'vſcio de la camera aperto, chiamò vn ſuo fidatiſsimo Cameriero, al quale narrò il fatto com'era; ſeco ordinando, che ſi diceſſe che la notte era ſtato ferito andando per la Terra. Fatto poi venire i Medici, atteſe diligentemente à curarſi. La Donna che l'accidente (ſecondo che era ſeguito) haueua dal Cameriero inteſo, ne hebbe grandiſsimo affanno e dolore; e mādogli à dire, che per quanto amore le portaua, ſi confortaſſe, e faceſſe ogni coſa per guarire. Hora egli nō mancò à ſe ſteſſo, & vſò tutti i rimedii neceſſarii per ſanarſi. Tutta via egli ſtette più di dui Meſi in camera prima che guariſſe, ſi perche la ferita era in luogo pericoloſo, per la teſta che era toccata dal pugnale, & altreſi per la ſtagione, che era già l'inuernata. Eſſendo poi compitamente ſanato, e per la Città caualcando, & hauendo le deboli forze ricuperate, fece intendere à la ſua Donna, che volentieri, piacendole, ſarebbe vna notte ito à trouarla. Et hauuta la comodità, molto di buona voglia à quella ſi conduſſe, da la quale con ſoauiſsimi abbracciamenti e dolciſsimi baci lietamente fu raccolto. Entrato poi in letto con lei, e meglio che prima fatto non haueua, ſapendo l'allegrezza & amoroſa gioia comportare, recataſi la Donna in braccio, amoroſamente con quella ſi giacque, e più volte quel piacer ne preſe, che l'vltimo diletto d'Amore è da gli Amanti chiamato. E tal hora laſsi, ragionando de le coſe paſſate, ridendo e ſcherzando inſieme, di nuouo ritornauano à l'amoroſa guerra; oue lottando à chi più poteua, ſempre à

la Donna, come più debole e delicata, toccò il ritrouarsi di sotto, col suo caro Amante in braccio. Ne questa notte fu l'vltima à i diletti e piaceri lor amorosi; perciò che mentre l'Amante in Verona dimorò (che molti mesi vi stette) sempre che volle (e souente volte voleua) con la Donna à giacersi se n'andaua, seco dandosi il meglior tempo del mondo: ad altro non pensando, che compiacerle e seruirla. Ella altresi, amando il suo Amāte più che gli occhi suoi, di quello solamente pensaua, tenendosi per molto auenturosa di cosi nobile e caro Signore. E cosi, lungo tempo senza disturbo nessuno, goderono lietamente del loro Amore; ne mai più interuenne al Giouine, essendo con la sua Donna, come la prima notte era interuenuto. Alcuni vogliono dire, che questo caso non al Signor Gostantino auuenisse, ma al Signor Manuolo suo fratello, Giouine anco egli bellisimo e valoroso, e Capitano de i caualli leggeri di Massimiliano Cesare; Ma io, da chi lo può sapere, intesi pur esser accaduto al Signor Gostantino.

# IL BANDELLO

## A L'ILLVST. E VALOROSISS. SIGNOR MARC'ANTONIO COLONNA.



*TROVANDOMI (non è molto) in Mantoua con Madama Iſabella da Eſte Marcheſana d'eſſa Città, dopo che d'alcuni affari hauemmo ragionato, per i quali ella m'haueua mandato à Milano, ſouravennero molti Gentilhuomini, & alcune de le prime Donne de la Città à farle riuerenza, come ordinariamente è lor coſtume. E d'uno in altro ragionamento piaceuolmente entrandoſi, il S. Goſtantino Pio diſſe. Voi (Madama) non hauete forſe anchor inteſo d'un gran buffettone, che il Caualier Soardo ha dato à Maeſtro Tomaſo Calandrino Medico. Come (riſpoſe Madama) è egli ſeguito coteſto fatto? La coſa è andata da un gran pazzarone a un gran ſempliciotto. E che romor è ſtato tra loro? Dirollo (ſoggiunſe il S. Goſtanzo). Il Medico Calandrino, non forſe più ſaggio di Calandrino del Boccaccio, hieri ſu l'hora che pioueua, incontrò il Caualier Soardo ne la ſtrada preſſo à S. Franceſco; & eſſendo tutti dui à piedi, il Medico ſi ritirò al muro, e diſſe al Soardo. Caualiero, date luogo à tanta ſcienza come è in me, e con le mani volle ſpingerlo uerſo il fango. Il Caualiero all'hora ſenza penſarui ſu, alzata la mano, gli diede un gran moſtaccione, dicendo, e tu (che ti uenga il cancaro) dà luogo à tanta pazzia come io ho. E non contento d'hauerlo battuto, gli diede anco un gran punzone, e gettollo in mezzo del fango. Io diſſi bene (ſoggiunſe Madama) che il fatto andaua da pazzo à ſciocco; Deuerebbe pur horamai il Medico guardarſi da queſte ſue ſciocchezze, che tutto il giorno gli tornano in danno*

*e conoſcere*

*e conoſcere come è fatto il Soardo. Et in uero io non ſo come dèbbiamo nomar queſti detti loro, i quali, anchor che facciano ridere, non mi paiono ne mordaci ne arguti; ma più toſto ridicoli, rappreſentanti il terreno oue naſcono. Rideua tutta la brigata, e dopo che Madama hebbe finito, ſi cominciò uariamente à parlare di queſto modo di parlamenti, che tal hor ſi fanno hora da huomini pazzi, che dicono tutto quello che lor uiene à bocca, & hora da prudenti, che hanno certi motti arguti, mordaci, ſalſi, e che molto ſpeſſo contengano in loro duo ſignificati, che (in qualunq; modo s'intendino) danno piacere à chi gli aſcolta. Quiui uarie coſe ſi diſſero, e ſi conchiuſe per la più parte, che quei motti deueno ſommamente eſſer lodati, per i quali colui che gli dice, o ſi libera da qualche pericolo, o muoue i ſuoi Padroni ad hauer pietà di lui, e fargli del bene. Ne minor lode dar ſi deue à quelli, che con arguto dire modeſtamente dimoſtrano i diffetti de i lor ſuperiori, o quelli con gratia mordendo, gli inducono ad emendarſi, od almeno a vergognarſi d'eſſer di cotal errore macchiati. Sono anco degni di lode alcuni, che conoſcendo la difficil e ſuperba natura di quelli con chi hanno à negotiare, e che o bene o male che ti facciano, non vogliono eſſer ripreſi; ma deſiderano continouamente hauer Gnatoni, Paraſiti & Adulatori, che l'orecchie loro con falſe lode e manifeſtiſsime bugie addolciſcono, & in ogni attione gli applaudono: ſono (dico) alcuni degni di eſſer lodati, i quali non uogliono opporſi à queſte nature coſi ritroſe, e tutta uia, quando veggiono qualche errore d'un Signore o di chi ſi ſia, con qualche ſauio motto in compagnia fida e grata lo mordono; di modo che il parlar loro da gli ſciocchi non è compreſo. Onde io all'hora diſsi (Madama e voi Signori) à me ſouuiene d'un arguto detto, che il S. Marco Antonio Colonna, eſſendo io ſeco, e ragionando*

# IL BANDELLO
## A L'ILLVST. E VALOROSISS. SIGNOR MARC'ANTONIO COLONNA.



*TROVANDOMI (non è molto) in Mantoua con Madama Iſabella da Eſte Marcheſana d'eſſa Città, dopo che d'alcuni affari hauemmo ragionato, per i quali ella m'haueua mandato à Milano, ſourauennero molti Gentilhuomini, & alcune de le prime Donne de la Città à farle riuerenza, come ordinariamente è lor coſtume. E d'uno in altro ragionamento piaceuolmente entrandoſi, il S. Goſtantino Pio diſſe. Voi (Madama) non hauete forſe anchor inteſo d'un gran buffettone, che il Caualier Soardo ha dato à Maeſtro Tomaſo Calandrino Medico. Come (riſpoſe Madama) è egli ſeguito coteſto fatto? La coſa è andata da un gran pazzarone a un gran ſempliciotto. E che romor è ſtato tra loro? Dirollo (ſoggiunſe il S. Goſtanzo). Il Medico Calandrino, non forſe più ſaggio di Calandrino del Boccaccio, hieri ſu l'hora che pioueua, incontrò il Caualier Soardo ne la ſtrada preſſo à S. Franceſco; & eſſendo tutti dui à piedi, il Medico ſi ritirò al muro, e diſſe al Soardo. Caualiero, date luogo à tanta ſcienza come è in me, e con le mani volle ſpingerlo uerſo il fango. Il Caualiero all'hora ſenza penſarui ſu, alzata la mano, gli diede un gran moſtaccione, dicendo, e tu (che ti uenga il cancaro) dà luogo à tanta pazzia come io ho. E non contento d'hauerlo battuto, gli diede anco un gran punzone, e gettollo in mezzo del fango. Io diſſi bene (ſoggiunſe Madama) che il fatto andaua da pazzo à ſciocco; Deuerebbe pur horamai il Medico guardarſi da queſte ſue ſciocchezze, che tutto il giorno gli tornano in danno*

*e conoſcere*

*e conoſcere come è fatto il Soardo. Et in uero io non ſo come debbiamo nomar queſti detti loro, i quali, anchor che facciano ridere, non mi paiono ne mordaci ne arguti; ma più toſto ridicoli, rappreſentanti il terreno oue naſcono. Rideua tutta la brigata, e dopo che Madama hebbe finito, ſi cominciò uariamente à parlare di queſto modo di parlamenti, che tal hor ſi fanno hora da huomini pazzi, che dicono tutto quello che lor uiene à bocca, & hora da prudenti, che hanno certi motti arguti, mordaci, ſalſi, e che molto ſpeſſo contengano in loro duo ſignificati, che (in qualunq; modo s'intendino) danno piacere à chi gli aſcolta. Quiui uarie coſe ſi diſſero, e ſi conchiuſe per la più parte, che quei motti deueno ſommamente eſſer lodati, per i quali colui che gli dice, o ſi libera da qualche pericolo, o muoue i ſuoi Padroni ad hauer pietà di lui, e fargli del bene. Ne minor lode dar ſi deue à quelli, che con arguto dire modeſtamente dimoſtrano i diffetti de i lor ſuperiori, o quelli con gratia mordendo, gli inducono ad emendarſi, od almeno a vergognarſi d'eſſer di cotal errore macchiati. Sono anco degni di lode alcuni, che conoſcendo la difficil e ſuperba natura di quelli con chi hanno à negotiare, e che o bene o male che ti facciano, non vogliono eſſer ripreſi; ma deſiderano continouamente hauer Gnatoni, Paraſiti & Adulatori, che l'orecchie loro con falſe lode e manifeſtiſsime bugie addolciſcono, & in ogni attione gli applaudono: ſono (dico) alcuni degni di eſſer lodati, i quali non uogliono opporſi à queſte nature coſi ritroſe, e tutta uia, quando veggiono qualche errore d'un Signore o di chi ſi ſia, con qualche ſauio motto in compagnia fida e grata lo mordono; di modo che il parlar loro da gli ſciocchi non è compreſo. Onde io all'hora diſsi (Madama e voi Signori) à me ſouuiene d'un arguto detto, che il S. Marco Antonio Colonna, eſſendo io ſeco, e ragionando*

*ne la Chiesa de le Gratie in Milano, disse. E questo, Signor mio (se ui ricorda) fu quando Odetto di Fois Vicerè in Milano venne à Messa à le Gratie su'ouna picciola Muletta, che voi diceste, Bandello, anchora che tu veggia quella picciola bestiola, io non conosco perciò in questa armata del nostro Re Christianissimo, Cauallo ne Mulo cosi forte e potente com'ella è. E di questo non ti merauigliare, perciò che ella porta Monsignor di Lautrecco con tutti i suoi conseglieri. Come io hebbi narrato à Madama & à quei Signori cotesta argutia, tutti intesero benissimo, che voi haueuate punto la costuma d'esso Monsignor di Lautrecco, che era (se ben congregaua il Conseglio, & in una faccenda ricercaua il parer de gli altri) nondimeno di non far mai quello che da i conseglieri si conchiudeua, ma quello solo, che al suo mal regolato giudicio sembraua esser buono. E cosi dandoui Madama parte di quelle lodi, che meriteuolmente ui si deuono, M. Gian Stefano Rozzone pratico de la Corte di Francia, disse, che un simil motto fu detto del Re Luigi XI. e d'una sua picciola Chinea; soggiungendo che non essendo discaro à Madama, direbbe una Nouelletta d'esso Re Luigi pur à questo proposito de i belli & arguti motti. Piacque à Madama che cosi facesse; Onde egli disse la sua Nouella, la quale hauendo io ridotta al numero de l'altre mie, ho pensato non esser disconueneuole che quella vi doni, conoscendo quanto voi di questi bei detti e motti à l'improuiso pronuntiati ui dilettiate; e sapendo altresi che al vostro valore io non posso cose di gran valuta offerire. Questa adunque (come fio de la mia seruitù) ui pago e dono; essendo certissimo, che con quel vostro magnanimo core sarà da voi accettata, come altri hauerebbero caro un dono d'oro e di gemme. State sano.*

# IL RE LODOVICO XI. FA DEL BENE A VN GVATTERO PER VN BEL MOTTO

*da quello detto argutiſsimamente.*

## NOVELLA XXXXVIII.



LVIGI, di queſto nome vndecimo Re di Francia, fu molto (mentre che viſſe) trauagliato, per quello che gli Annali e Croniche di Frãcia narrano; perciò che non ſolamente hebbe guerra con i Bertoni, con i Fiãmenghi e Borgognoni, & anchora con gli Inglesi, che haueuano poſſeduto Francia poco meno di tre cento anni, ma anco guerreggiò con quaſi tutti i Baroni de la Francia, e con il fratello proprio. Et in vero ſi può ben dire, che egli non haueſſe maggiori nemici di quelli del ſuo ſangue, che quaſi tutti à deſtrution ſua ſi miſero, e gli fecero tutto quel male che à loro fu poſsibile; di modo ch'egli prouò gli ſtranieri più amici, che i ſuoi parenti. Perciò che hauendo egli donato Sauona, e le ragioni che foura il Dominio di Genoua pretendeua al Duca Franceſco Sforza, primo di queſto nome Duca di Milano: eſſo Duca Franceſco grato del beneficio del Re riceuuto, intendendo come egli era in pericolo di perder la corona, per la rebellione de la maggior parte de i Baroni e Reali di Francia, gli mandò il ſuo primo genito Galeazzo Sforza in ſoccorſo con vn buon eſſercito, ſotto il gouerno del Conte Gaſparo Vimercato ſuo Capitan generale; di modo che diſfece i nemici ſuoi, e reſtò Re pacifico di tutto il Regno. Egli era ſempre ſtato huomo di ſuo capo, e che di raro col conſeglio d'altri ſi concordaua; e dal Re Carlo VII. ſuo Padre di maniera ſi ſcordò, che da quello ſe ne fuggì, e ſi ritirò nel paeſe del Delfinato, oue in diſgratia del Padre dimorò con grauezze inſopportabili di quei popoli. Poi ſi ritirò appreſſo Filippo Duca di Borgogna ſuo parente, il quale humanamente lo raccolſe, e lo trattò da fratello; e s'affaticò pur aſſai, volendolo pacificare con il Padre, che altro dal figliuolo non voleua, ſe non che Luigi s'humiliaſſe, e gli chiedeſſe perdonan-

za. Ma Luigi fu ſempre tanto oſtinato, che il core mai non gli ſofferſe di chieder perdono al vecchio Padre, & a quello humiliarſi. Onde, la biſogna andò coſi, che ſtette aſſai più di dieci anni ſenza veder il Padre; di modo che il Re Carlo morì, eſſendo anchor il figliuolo in Borgogna appreſſo al Duca Filippo. Morto che fu il Padre, egli ſe ne venne in Francia, e ſecõdo l'ordine di quel Regno fu fatto Re, e (come vi ho già detto) fu molto trauagliato; e nel principio del ſuo Regno ſi ſcoperſe vie più feroce, che non ſi conueniua, aſpro, ſoſpettoſo, ſolitario, fuggẽdo la conuerſatione de i ſuoi Principi e Baroni. Eſſendo la caccia in Francia eſſercitio molto nobile e di grande ſtima, e da tutti i grandi frequentato; come fu Re, vietò ogni caccia coſi di fiere, come d'Augelli in qualunque modo ſi foſſe, e v'era pena la teſta à chi ſenza ſua licenza foſſe ito à cacciare o ad augellare. Si dilettò poi hauer appreſſo di ſe huomini di baſſa conditione e di ſangue vile; dando tanta libertà ad Oliuero Banno ſuo Barbiero, quanto ſarebbe ſtata condecente dare al primo Prencipe del ſangue Reale. E col conſeglio di coſtui e d'altri ſuoi pari, incrudelì cõtra il ſangue proprio; e fece anco morire alcuni Prencipi, i quali, quando il Re gli haueſſe tenuti da pari loro, non ſarebbero forze incorſi ne gli errori che fecero. Hora viuendo Luigi non come Re, ma priuatiſsimamente, e veſtendo per l'ordinario di viliſsimi panni, portando vn capello tutto carco di cocchiglie e d'imagini di Santi, da duo o tre quattrini l'vna; auuenne, che vn dì eſſendo egli rimaſo cõ pochiſsima compagnia in caſa, andò la ſera ne la cucina, oue il mangiar de la ſua bocca ſi coceua, e vide vn giouinetto d'aſſai buon aſpetto, e più che non ſi coueniua à ſi vil meſtiero come faceua, perciò che giraua al fuoco vn ſpedo d'arroſto di caſtrato. Piacq; l'aſpetto e l'aria del fanciullo al Re, e gli diſſe. Garzone, dimmi chi tu ſei e donde vieni, chi è tuo Padre, e ciò che tu guadagni il giorno con queſto tuo meſtiero. Il Giouine, che nouellamente era venuto in caſa, e dal Cuoco del Re preſo per Guattero, non conoſceua anchor neſſuno de la corte, ſi pensò, che colui che parlaua ſeco in cucina foſſe qualche Peregrino, che veniſſe da San Giacomo di Galitia; veggendolo veſtito di bigio, e con quel capello in capo

po

po carco di Cocchiglie, gli riſpoſe. Io ſono vn pouero figliuolo chiamato Stefano, e diſſe la patria ſua & il nome del Padre, che ſeruo al Re in queſto baſſo vfficio che voi vedete, e nondimeno io guadagno tanto quanto egli ſi faccia. Come (riſpoſe il Re) che tu guadagni altretanto quanto il Re, e che coſa guadagni tu? Il Re anco che coſa guadagna egli? Il Re (diſſe il Guattarello) guadagna ciò che mangia, beue e veſte, e per la mia fede io hauerò altretanto da lui, ſi come egli ha da noſtro Signor Iddio; e quando verrà il giorno de la morte, egli, benche ſia ricchiſsimo Re, & io poueriſsimo compagno, non porterà perciò più ſeco di quello che porterò io. Queſto ſaggio motto piacque ſommamente al Re, e fu la ventura di Stefano; perciò che il Re lo fece ſuo valletto di camera, e gli fece del bene aſſai: e crebbe in tanta gratia del Re, che ſe tal volta il Re (che era colerico e ſubito) gli daua qualche ſchiaffo, e che egli ſi foſſe meſſo à piangere, il Re, che non poteua ſofferire di vederlo lagrimare, aciò che s'acquetaſſe, li faceua dare hora mille & hora duo milia ſcudi, e ſempre l'hebbe caro.

# *IL BANDELLO*
## A LO SPLENDIDISSIMO S. AGOSTINO *GHISI.*



*EL ſuo ritorno, che ha fatto il Signor L. Scipione Attellano da Bari, Napoli e da Roma, m'ha puntalmente narrato le grate & amoreuoli accoglienze, che prima quando paſsò, è poi che à Roma ritornò, fatte gli hauete, con quelle voſtre corteſiſsime offerte ſempre affettuoſe e piene di liberalità. M'ha anco in nome voſtro ſalutato, e fattomi certa fede de la memoria, che di me tenete. Io che vi conoſco, e che in Roma domeſticamente (la voſtra mercè) u'ho praticato, ne de l'uno ne de l'altro punto mi merauiglio; perche ſo quanto humanamente qualunque perſona che venga per viſitarui ſogliate riceuere & accarezzare, e quanto in tener conto e ricordanza de gli amici ſete diligente & ufficioſo. Vi ringratio bene, e vi reſto con obligo immortale, ſe à gli oblighi miei che u'ho, più ſi può accreſcere de le corteſiſsime dimoſtrationi da voi à l'Attellano mio e voſtro, anzi pur noſtro, fatte; impegnandoui la fede mia per quanto amor ui porto (che maggior pegno dar non vi ſaperei) che u'hauete acquiſtato una perſona tanto qualificata, vertuoſa, e tanto oſſeruatrice de l'amicitia da lui cominciata, quanto altro huomo che conoſciate. Perciò preualeteui di lui ſecondo l'occorenze, perche maggior piacere non potete fargli, e trouerete gli effetti à le mie parole conformi. Di me taccio, conoſcendomi voi prima che hora, e ſapendo di certo quanto ſon voſtro. Eſſo Attellano m'ha anco detto, che parlandoui de le mie Nouelle, diceſte che uolentieri alcuna ne vedereſte. Onde*

*dicendoſi in un honorata compagnia de le molte voſtre corteſiſsime liberalità, che coſi ſouente uſate, hauendo l'Attellano dettone coſe aſſai; Madama Antonia Bautia Marcheſa di Gonzaga, nel cui coſpetto à Sabioneda erauamo, interrompendo con grauità il ragionar che ſi faceua, impoſe al gentiliſsimo Dottore M. Antonio di Cappo gentilhuomo Mantouano, che di queſte corteſie e liberalità alcuna coſa diceſſe. Egli all'hora narrò un hiſtoria auuenuta à Siena. Quella, hauendola ſcritta, ho voluto che ſotto il ualoroſo voſtro nome ſia ueduta, in teſtimonio de l'oſſeruanza mia uerſo voi. Che eſſendo tra Seneſi occorſa, mi pare che à voi meritamente ſi conuenga che Seneſe ſete, e liberale e corteſe, anzi la gloria d'ogni corteſia e liberalitá; e non ſolo ſete l'honore de la patria voſtra Siena, ma ſete l'honor e la gloria di tutta Italia. State ſano.*

## *ANSELMO SALIMBENE MAGNIFICA-*
*mente operando, libera il ſuo nemico da la morte, e la ſorella di quello prende per Moglie.*

### NOVELLA XXXXIX.



E Io (Madama Eccellentiſsima, e voi honeſtiſſime Donne e corteſi Caualieri) foſsi tale, quale forſe da voi ſtimato ſono, e col effetto corriſpondeſsi à l'openione che di me appo voi è, veramente io mi riputarei molto auenturoſo, che tra cotanti honorati, vertuoſi & eloquenti huomini quanti in queſta nobiliſsima compagnia ſeder ſi veggiono, io fuſsi ſtato eletto à douer di coſi nobil materia, come è la corteſia e la magnificenza, dinanzi à voi ragionare. Ma conoſcendo quali le forze mie ſiano, dubito aſſai, che ſe io ſottopongo gli homeri à coſi graue peſo come m'imponete, io non reſti à mezzo il camino; e con mia vergogna e voſtro poco diletto, io ſia sforzato à gettar à terra tanto graue ſalma. Ma poi che coſi v'aggrada, & appo di voi le mie ſcuſe non hanno luogo, che debbio io altro fare, ſe non vbidire? Cominciando adunque à dar principio à ciò che impoſto m'hauete, vi dico, che per hora non voglio che entriamo ne le ſcole de i Filoſofanti, i quali, volendo parlar di coſe magnifiche, parlarebbero di quei Palàgi ſontuoſamente edificati, de gli ampii e venerabili Tempii, de gli Anfiteatri, de l'altiſsime Moli fondate in Mare, de i Monti perforati per ageuolar in camini, de le vie del ſelce e de l'altre pietre pauimentate, e di ſimil altre opere, che in vero ſono degne del nome de la magnificenza. Ma io voglio, che prendiamo in queſti noſtri domeſtici e piaceuoli ragionamenti alquanto di libertà, e che per hora non ſepariamo il nome del liberale dal magnifico; e che ſeguitando le pedate del noſtro gentiliſsimo Boccaccio, parliamo d'Amore, e veggiamo quanto magnificamente con liberalità lodeuole vn Gentil-

huomo

huomo operaſſe, e l'atto degno di lode che fece, laſceremo poi giudicare à i Filoſofi, ſe magnifico, liberale o corteſe ſi deue nomare. Noi imitaremo i Padri, che inſieme con le Mogli fanno e generano i figliuoli, e (ſecondo la coſtuma de la Francia) laſciano la cura à i Compari, che gli mettano quel nome che più loro aggrada. Non ſono adunque anchora molti anni (per cominciarui à narrar la mia hiſtoria) che in Siena nobiliſsima & antica Citta di Toſcana, furono due nobiliſsime Famiglie per antichità e ricchezza riguardeuoli molto, e di grandiſsima ſtima, che furono quelli de i Salimbeni e quella de i Montanini, ne le quali hebbero huomini in ogni ſorte di vertù eccellenti. Si fece vn giorno vna ſolenne caccia di Cerui e di Cinghiali, à la quale interuennero aſſai Giouini de l'vna ſchiatta e de l'altra, tutti beniſsimo ad ordine e bene à Cauallo. Hora auuenne, che fu da cani morto vn fiero Cinghiale; E queſtionando(come ſi fa)trà loro de la prodezza de i cani, e volendo ciaſcuno tener la ragione de i ſuoi, e dire che di quelli vno era ſtato primo che il Cinghiale haueua animoſamẽte aſſalito e morſo, e non vi s'accordando gli altri, vennero da parole à fatti, e con l'arme ignude à menar le mani; di coſi fatta maniera, che vno de i Montanini vccíſe vno de i Salimbeni. Per queſto homicidio nacque vna crudeliſsima nemicitia trà queſte due famiglie; Onde ſi fattamente andò innanzi, che de l'vna parte e de l'altra molti ci furono morti, & à la fine i Montanini furono quaſi ridotti al niente, coſi de gli huomini come de le ricchezze. Eſſendo poi per ſpatio di tempo le ingurie andate in obliuione, & ammollita la paſſata durezza ne i cori di coloro che in Siena dimorauano, occorſe, che tutta la Famiglia de i Montanini era venuta in vn Giouine chiamato Carlo di Meſſer Tomaſo, il quale ſi trouaua vna ſua Sorella ſenza più. Haueua egli in valle di Stroue vna ſola poſſeſsione aſſai bella, che era di valuta di mille Ducati, de le cui poche rendite aſſai parcamente inſieme con la ſorella viueua; perciò che de le grandi ricchezze de i ſuoi Aui altro patrimonio non gli era rimaſto, eſſendo i lor beni per le paſſate miſchie parte ſtati diſsipati, e parte occupati dal fiſco. Si manteneua adunque Carlo à la meglio che poteua, e benche

non haueſſe il modo di moſtrarſi in veſtimenti, caualcature & altre pompe eſſer Gentilhuomo; ſi vedeua nondimeno ne l'aſpetto ſuo, nel parlare, ne gli atti ſuoi, e ne la leggiadria de i coſtumi, & in ogni ſua attione, che in lui riluceua l'antica maeſtà de la grandezza de gli Aui ſuoi. Medeſimamente la ſorella ſua (che Angelica era detta) portaua il titolo de la più bella e meglio coſtumata Giouanetta, che ſi trouaſſe à quei tempi in Siena. E certamente haueua il nome conforme à le rare e diuine ſue bellezze, perche pareua proprio vn Angelo che foſſe diſceſo dal Cielo. Habitaua à la caſa di Carlo molto vicino Anſelmo Salimbene, giouine per nobilà e ricchezze di molta ſtima, il quale veggendo aſſai ſouente Angelica, e le ſue bellezze più che non era il biſogno ingordamente, e con affettion grādiſsima contemplando, ſi fieramente di lei s'innamorò, che come ſtaua vn'hora ſenza vederla, gli pareua eſſer nel penace fuoco de l'inferno, e non trouaua ripoſo. E quello che più l'affligeua, e ſenza intermiſsione il tormētaua, e quaſi riduceua à diſperatione, era che per l'antica nemiſtà de la ſua con la caſata d'Angelica, non ardiua à perſona del mondo le ſue cocenti fiamme manifeſtare; non ſperando mai di poter del ſuo feruente amore coglier ne fior ne frutto, portando ferma openione, che Angelica non l'hauerebbe già mai amato. Mentre che Anſelmo chiuſamente le ſue fiamme nodriua, e mirabil gioia prendeua ogni volta che la ſua cara & amata Giouane vedeua, la quale de l'amor di lui non s'accorgendo, punto di quello non ſi curaua; auvenne, che vn Cittadino nel gouerno di quella Città molto potente, ma popolare, poſe l'occhio à la poſſeſsione di Carlo, e gli uenne gran deſiderio di comprarla, hauendo altri ſuoi beni à quella vicini. Onde fece richieder à Carlo, che voleſſe compiacergli à vendergli la ſua poſſeſsione, che glie ne darebbe mille Ducati à la mano. Carlo che de l'antico patrimonio de i ſuoi altro non haueua che quel podere in Contado, & il palazzo in Siena, e con quello ſe, e la ſorella parcamente ſoſtentaua, e non ſapeua oue vn'altra poſſeſsione ritrouare, gli fe riſpoſta, che vender non la voleua per modo alcuno. Il Cittadino, che era huomo maligno & appetitoſo de la roba altrui, preſe tāto odio

contra Carlo, che ſi deliberò rouinarlo, e cacciarlo del mondo. Era in quel tempo la maggior parte de la nobiltà di Siena confinata fuor de la Città, e quelli che reggeuano (& erano popolari) odiando sōmamente i nobili, fecero vna legge, che qualūq; perſona teneſſe pratica cō i confinati per procurar loro il ritorno à la patria, pagaſſe mille fiorini, e non hauendo da pagare, gli foſſe mozza la teſta. Hora il maligno Cittadino, veggendo non poter ottener l'intento ſuo da Carlo, ordì vn tratatto adoſſo ad eſſo Carlo, e per mezzo di falſi teſtimonii il fece accuſar à la Signoria, e prouare com'egli haueua tenute pratiche cōtra gli ſtatuti de la Città. Il perche Carlo fu preſo da i ſergenti, e cōdotto à le prigioni publiche. Il ribaldo Cittadino, che non s'era ſcoperto nemico di Carlo, ma nauigando ſotto acqua ſi fingeua amico, moſtrò adoperarſi in fauor di quello; di modo che Carlo fu condēnato à pagar fra termine di 15 dì mille fiorini, e non gli pagādo, che ne perdeſſe il capo. Il pouero giouine veggendoſi à queſto termine ridutto, hauendo pur deſiderio naturale di viuere, come tutti gli huomini hanno, pensò eſſergli neceſſario vender il ſuo podere, e de i mille ducati pagar i mille fiorini de la condānagione, e preualerſi del foura più in altri biſogni. Fatta queſta deliberatione, mandò per vn Senſale à offerire al Cittadino predetto la ſua poſſeſſione per il prezzo, che altre fiate eſſo Cittadino haueua voluto cōperarla. Andò il Senſale, e fece l'vfficio che gli era ſtato impoſto. Ma l'ingordo Cittadino, che vedeua Carlo eſſer ridotto al verde, e ne l'acqua fin à la gola, diſſe, che più nō voleua la poſſeſſione; e che pure quādo haueſſe animo di pigliarla, che non la pagarebbe vn ſoldo di più di 700. fiorini. Ritornò il Senſale con queſta triſta reſolutione à Carlo, il quale hauēdola vdita, cōpreſe aſſai chiaramēte il fellon animo & auaro del Cittadino. Il perche, cangiando penſiero, ſi propoſe voler patiētemente la morte ſofferire, e laſciar la poſſeſſione à la ſorella, aciò che con quella ſi poteſſe nodrire, & à la meglio che ſi poteſſe maritarſi. Per tanto, veggendo che l'innocentia ſua giuſtificar non poteua, e per altra via non ci era modo à liberarſi, troncate tutte le pratiche di vender il ſuo podere, cominciò à diſporre le coſe de l'anima. Egli haueua molti ricchi parenti del can-

to de la Madre, i quali ſapendo lui eſſer incarcerato per hauer fatto contra gli ordini del Magiſtrato, non ardiuano parlare à fauor di lui, ne pagar la condannagione per non renderſi al reggimento ſoſpetti. Angelica, che vnicamente amaua il ſuo caro Fratello, intendendo la deliberatione che egli fatta haueua, ſi sforſò aſſai à farlo pregare & eſſortare, che voleſſe vender il lor podere, e liberarſi de la prigione e de la morte, e non ſteſſe per dote di lei; Ma il tutto fu in darno : di che la ſconſolata Giouanetta viueua in tanta amaritudine, che altro non faceua che giorno e notte piangere, & affligerſi e conſumarſi, ſenza riceuer conforto alcuno. Eſſendo poi venuto l'vltimo giorno del termine, che ſe in quel dì Carlo non pagaua la moneta ſtatuita da la Signoria, che il ſeguente giorno foſſe ſu la piazza publicamente decapitato come ribello del dominio; auuenne, che circa l'hora di nona Anſelmo Salimbene, che era ſtato molti dì in cõtado à le ſue poſſeſsioni, tornando in Siena, e dinanzi à la caſa di Carlo paſſando, vide alcune Donne quindi vſcire, e partirſi lagrimando. Il perche chiamato à ſe vno, che quiui vicino habitaua, gli domandò ſe ſapeua la cagione, perche quelle Donne, che erano fuor de la caſa del Montanino vſcite, piangeſſero. Colui, che di tutto era informato, narrò puntalmente ad eſſo Anſelmo il caſo di Carlo. Come Anſelmo hebbe inteſo il periglio oue Carlo ſi trouaua, ſe n'nandò à caſa, che (come già detto habbiamo) era à quella di Carlo vicina; e come fu ſcaualcato, ſubito entrò in camera, e ſerratoſi dentro, eſſendo ſolo, & interamente penſando à le coſe vdite, conobbe chiaramẽte che Carlo, ꝓ foſſe colpeuole o nò (che queſto egli nõ poteua giudicare) voleua prima morire, che esheredar la ſorella. E ſattĩ infiniti e varii diſcorſi ſoura queſto, diſſe vltimamente ne l'animo ſuo. A me ſenza dubio pare, che la Fortuna ſia ſtata di me molto più curioſa, che io medeſimo non hauerei ſaputo deſiderare. Ecco che ella fa, che Carlo Montanino, col quale antica e fiera nemicitia ha la caſa mia, eſſendo ſolo rimaſo de la ſchiatta ſua viuo, dimane per ribello de lo ſtato ſarà publicamente morto, e tu vederai la vendetta contra lui, & il finimẽto di coſi nemica Famiglia come è la ſua; di modo che per l'auuenire

uenire non ci reſta più da chi temere i Salimbeni habbiano. Medeſimamente eſſendo tu innamorato di ſua ſorella, hora potrai à tuo piacer hauerla e goderla amoroſamente; perche eſſendo mozza la teſta à Carlo, facilmente, morendo egli per coſe de lo ſtato, la roba anco ſarà leuata à ſua ſorella, la quale rimanendo poueriſsima e ſenza guardia di perſona, io di leggero troverò mezzo d'hauerla à tutti i miei piaceri piegheuole. Da l'altra parte pareua che vn altro penſiero interrompeſſe il primo, e gli diceſſe. Ahi Anſelmo Salimbene, come ſei vile e di picciolo animo; Non ti ſouuiene che tu ſei Gentilhuomo, nato nobiliſsimamente? Non ſai che à ogni cor gentile e magnanimo appartiene apertamente, e da ſe ſteſſo vendicarſi de le riceuute ingiurie, o vero quelle con animo magnanimo e Ceſareo perdonare, e chiuderle ſotto eterno oblio? Che ſe glorioſa coſa e vertuoſa è hauer ſempre fiſſo ne la memoria i riceuuti benefici, e quelli con doppia e ſourabondeuole gratitudine ricompenſare; certo non minor gloria e lode s'aquiſta magnanimamente ogni riceuuta offeſa calcare. Ma dimmi in che coſa t'ha offeſo, o fatto à i tuoi danno alcuno Carlo Montanino? Se i ſuoi Aui hanno ingiuriato i tuoi, guarda il gaſtigo, anzi pure rouina, che à la famiglia de i Montanini s'è data; di modo che ſenza dubio la penitentia di gran lunga ſupera il peccato. Tu non penſaui à vendicarti, quando le bellezze, & i belli & honeſti modi de la ſorella di Carlo tanto ti piacquero. Oue ſono le tante e ſi ſpeſſe lodi che tu le daui, all'hora che tra te ſteſſo diceui, che ella era la più bella, la più gentile, la più coſtumata, la più corteſe e più honeſta Giouine di Siena? Elle (per Dio) ti ſono toſto di mente vſcite. Ti deuerebbe pure anco ſouuenire, che ogni volta che veduta l'hai, e che l'hai (come à tutti gli huomini ſi conuiene honorare, e riuerire il ſeſſo feminile) fatto ſegno di riuerenza, che ella non ha moſtrato conoſcerti per nemico, come tu hora contra lei ti moſtri; ma corteſemente ti rendeua quell'honore, che à le Giouani honeſtiſsime, e che di gentil creanza ſono, non è diſdiceuole render à chi le ſaluta, e falle honore. Ella non giraua il capo altroue, non torceua gli occhi à vn'altra banda, non ſi moſtraua coruccioſa e turbata in viſo, ne atto neſſuno

meno che leggiadro e lodeuole faceua, ma tutta benigna, tutta pacifica e modesta se ne staua. Forse che ella faceua, come molte fanno, le quali per mostrarsi d'esser da bene, si fanno tenere scostumate, rozze e villane; le quali se sono à le finestre, od in porta, come veggiono venir alcun Gentilhuomo, o si tirano impetuosamente dentro, o vero se sono salutate, o torceno in dietro il capo, o se ne stanno immote e dritte, come se di pietra, marmo o bronzo fossero formate. Angelica, anchor che de l'animo tuo non fosse consapeuole; nondimeno sempre che ti ha veduto, non come auuersario o nemico, piena di schiuezza ti ha negato lasciarsi vedere, ma s'è di cõtinouo mostrata piaceuole e liberale. Adunque vuol la ragione, che tu non la riputi nemica. E se tu l'ami (come in effetto feruentissimamente ami) come ti può dar l'animo, che veggendola tu in tanto estremo e pericolosо caso, come hora ella si troua, tu non le habbia compassione, e non ti doglia infinitamente de li suoi dispiaceri? che dico dolere? Anzi mi pare che mai tu non debbia sopportare, che vn fratello di colei che ami, vnicamente amato da lei, sia per non trouar mille fiorini morto. Che tanti ne hai ne i tuoi cofani, che per scemargliene di mille, ne più ne meno sarai ricco e stimato, come eri prima. Certo, se mai si risapesse, che tu essendo come sei di danari e di possessioni ricchissimo, facessi più stima di mille fiorini che de la contentezza e piacer di colei, che tanto mostri amare, ciascuno ragioneuolmente per huomo che di poco cor forse ti terrebbe, e senza forse ti giudicheria villano & auarissimo. Ne ti persuadere, che per tua scusa ti valesse allegar le passate ingiurie de i tuoi Aui, i quali, se con giusta bilance il caso sarà ponderato, più ne hanno altrui fatte che sofferte. Onde, pensando à i tempi passati, sarai generalmente detto hauer più tosto natura di fiera seluaggia e crudele, che animo o discorso di creatura rationale. Carlo Montanino non t'offese (che si sappia) già mai, ne consente il diritto de la ragione, che la colpa, di cui egli non è colpeuole, sia in lui castigata; ma purgare e punir si deue ne la persona che l'ha commessa. Hora, hauendoti (Anselmo) la natura fatto gentilhuomo, di nobilissima e generosa stirpe, e la fortuna de i suoi beni

essendoti mostrata liberalissima, che ricco quanto altro che in Siena sia ti ha fatto, non voler à l'vna & à l'altra fare ingiuria, e mostrarti loro di tanti doni da quelle riceuuti ingrato. E se al mio conseglio, che l'honore e bene tuo ti persuade t'atterrai, tu metterai da canto tutti i rispetti, e farai conoscer al mondo, che quella che tu ami, e le cose sue più à core ti sono e vie più care, che quanto oro hauesse Mida o Crasso già mai. Hauendo adunque Anselmo solo in camera fatti cotai pensieri, & il tutto maturamente discorso, deliberò non voler che Carlo per mancamento di danari morisse; & (auuenissene ciò che si volesse) conchiuse tra se determinatamente, di pagar la condannagione del Montanino. Fatta questa deliberatione, apri vna sua cassa, e trassene mille ducati d'oro, il cui valore assai più valeua che non valeuano i mille fiorini, che pagar si deueuano. Era stato Anselmo buona pezza su i suoi pensieri; il perche, essendo l'hora tarda, presi alquanti suoi seruidori, se n'andò à trouar il Camerlingo, che da la Signoria era stato deputato à r ceuer i danari de le condannagioni fatte à beneficio de lo stato; e trouatolo, che anchora ne la camera del suo vfficio era, gli disse. Eccoui (Camerlingo) che io qui v'ho recato mille ducati d'oro, i quali Carlo di M. Tomaso Montanino vi fa sborsare per pagamento de la sua condannagione; numerateli, e dannate la sua ragione, facendomi la poliza, che egli sia rilassato e rimesso ne la sua libertà. Il Camerlingo, riceuuti & annouerati i mille Ducati, voleua restituire il sopra più de i mille fiorini d'Anselmo, ma egli nol sofferse. Onde il Camerlingo, acconcia la partita di Carlo, scrisse la cedula de la rilassatione, e la diede in mano al Salimbene. Anselmo hauuta la scritta, la diede ad vn suo famigliare; & essendo già circa le xxiii. hore, montò à cauallo, e se ne ritornò in Villa. Colui che haueua la poliza, andato à le prigioni ritrouò il Capitano di quelle, e dissegli. Carlo Montanino poco fa ha fatto pagar mille fiorini, che da la Signoria era condannato. Eccoui la sua liberatione fatta e segnata dal Camerlingo, la quale io in nome suo v'appresēto, e vi richieggio, che (secōdo l'ordine datoui) lo debbiate cauar di carcere, e metterlo in libertà questa sera per

ogni modo. Il Capitano preſa la cedula, e quella letta, diſſe che al tutto darebbe buona eſpeditione. Partiſsi chi portata haueua la cedula, & il Capitano incontinente andato à le prigioni, fece chiamar Carlo. Egli, ſentendoſi nomare, ſi penſò che gli haueſſero fatto venir il Frate per confeſſarſi, e diſporre le coſe de l'anima, eſſendoſi già preparato à la morte. Come fu al Capitano arriuato, comandò eſſo Capitano, che il prigioniero foſſe sferrato, e gli diſſe. Carlo, ſtà allegro, perche in queſta hora m'è ſtata recata la cedula de la tua relaſſatione e libertà. Perciò tu ſei libero, e puoi andartene à tuo piacere à caſa; Ecco che io ti apro la prigione. Sentendo Carlo queſta coſi buona e non ſperata nuoua, fu ad vn tratto pieno di merauiglia grandiſsima, e d'infinito piacere; & al Capitano domandò, chi foſſe che pagata haueſſe la ſua pena. Egli riſpoſe nol ſapere, e meno conoſcer chi recata gli haueua la cedula del Camerlingo. Era già paſſata l'hora de l'Auemaria, e l'aria per la ſouraeuenente notte molto s'imbruniua. Onde Carlo, ringratiato il Capitano de la buona compagnia e trattamento che fatto gli haueua, e dettogli a dio, ſe n'andò verſo caſa. Quiui trouata la porta fermata, per eſſer di già notte, cominciò à picchiar à l'vſcio. Angelica, che anchor ne le lagrime ſi conſumaua, mandò vna fanticella à veder chi à la porta picchiaſſe. E ſentendo che era Carlo ſuo Fratello, ſi leuò & andogli incontra, tutta via lagrimādo, e piena di piacere per la liberatione di quello; abbracciandolo non con altra allegrezza & amore, che ſe da morte à vita foſſe reuocato. Erano anchora cō Angelica alcune donne ſue parenti, che venute erano per tenerle compagnia, e conſolarla in tanto ſuo cordoglio, le quali veduto Carlo, & abbracciatolo, e ſeco condolute e rallegrate, ſubito ne diedero nuoua a i lor huomini. Onde in poco d'hora fu la caſa di Carlo piena de i ſuoi parenti, che hauuta queſta nuoua, il vennero à viſitare. Si cōdolſero tutti ſeco de la prigionia, e ſi rallegrarono che fuori ne foſſe vſcito. Poi ſi ſcuſarono di non l'hauer aiutato nel pagar de la condānagione, e gli diſſero i riſpetti che ritenuti gli haueuano. Hauendo già Carlo da la ſorella inteſo, che ella niēte ſapeua de la liberatione di lui, ne chi ſi foſſe che la pena haueua pagato,

to, & hora intendendo neſſuno di quelli, che venuti erano à viſitarlo eſſer ſtato il pagatore, reſtò tutto pieno di grandiſsima merauiglia; aſpettando con il maggior deſiderio del mōdo il nuouo giorno, per ſaper chi pagata la pena haueſſe, & à cui di tanto beneficio reſtaua vbligato. Venuto il ſeguente giorno, come fu aperta la camera de l'vfficio del Camerlingato, egli colà ſi trasferì; e trouato il Camerlingo che all'hora in camera entraua, dopo l'hauerlo amicheuolmente ſalutato, lo domandò chi foſſe ſtato il pagatore de i mille fiorini, in cui egli era da la Signoria cōdannato. Il Camerlingo coſi gli riſpoſe. Carlo, tu ſaperai, che hierſera tra le ventitre e ventiquattro hore venne qui à trouarmi Anſelmo di M. Salimbene, e pagò per te mille ducati d'oro, e mi richieſe che io gli faceſsi la cedula de la tua liberatione, il che ſubitamente io feci: E di più ti vò dire, che volendogli io reſtituire il ſoura più de i mille fiorini, non lo volle; Se tu hora lo vuoi, io ſon preſto à darloti molto volentieri, auuiſandoti che anchora non ho ſcritto la ſomma del tuo pagamēto, penſando che tu il deueſsi volere; Bene hierſera acconciai la tua ragione. Carlo ſentendo queſto, diſſe, che altrimenti non voleua l'auantaggio de i mille ducati, e che ſcriueſſe pure, come mille ducati d'oro pagati s'erano. Ringratiatolo poi de le ſue offerte, da lui ſi partì, & à caſa ſe ne tornò. Quiui penſando e ripenſando à la corteſia e liberalità del Salimbene, & inueſtigando tra ſe chi moſſo l'haueſſe ad vſar cotanta generoſità: ſapendo l'antica e crudel nemicitia che tra Salimbeni e Montanini con tanto ſpargimento di ſangue era durata, non ſapeua che coſa imaginarſi, ne che ſi dire. Profondandoſi poi ſenza fine ne i penſieri, e minutamente tutte l'attioni d'Anſelmo aſſaminando, e conoſcendo che nō ci era merito neſſuno dal canto ſuo verſo lui, gli ſouuenne che tal volta l'haueua veduto molto affettuoſamente guardar con occhio amoroſo Angelica, & ogni fiata che la vedeua, hauerle ſempre corteſemente fatto honore, e moſtrati più ſegni d'animo amicheuole che nemico. Onde tra ſe hauendo ogni coſa bene eſſaminata, conchiuſe che per altra coſa Anſelmo moſſo non s'era à pagar i mille Ducati, ſe non per Amor d'Angelica; perciò che quando queſta dilettеuol paſsione d'Amore è

abbracciata in vn cor gentil e magnanimo, produce mirabili effetti di leggiadria, di cortesia, e d'ogni bella e cara vertù. Fermatosi in questa openione, disse tra se. Poi che Anselmo Salimbene ha la vita mia (che morta era) à mia Sorella donata, conueneuol cosa mi pare, se Angelica & io vorremmo di tanto cortese e tanto importante dono esser tenuti grati, e riconoscenti del riceuuto beneficio, che con danari pagar non si può; che noi altresi equiualente dono, quanto per noi si può, doniamo à lui. E qual presente fia condegno per agguagliar tanto merito, quanto è il liberale e magnifico atto del cortesissimo Salimbene? Certamente egli conuiene che cosi sia, che mia Sorella & io per schiaui volontarii à lui ci diamo, e lo riconosciamo per nostro perpetuo Signore. Con questo pensiero e determinata fantasia se ne stette Carlo senza far palese l'animo suo à persona, fin che seppe, Anselmo Salimbene, che (come s'è detto) era ito in villa, esser à Siena ritornato. Il giorno adunque medesimo che Anselmo ritornò, Carlo, chiamata la sorella in Camera, in cotal guisa le cominciò fauellando à dire. Angelica mia carissima, io ti priego per quel sincerissimo e cordial Amore, che so che tu mi porti, che tu mi voglia con ogni attentione ascoltare ciò che io hora ti dirò, e che tu pensi che io ci ho pensato e fatto lungo discorso sopra, prima che t'habbia voluto cosa alcuna dire. Ti dico adunque, che ogni volta che io considero, e mi riduco à memoria qual sia stata la condition de la famiglia nostra in questa Città, de la grandezza de la quale, e de l'eccellenza anchora si veggiono i vestigii sparsi in diuersi luoghi d'essa Città; come sono i lieti e ricchi Palazzi, Loggie amenissime e Torri altissime, oue anchora sono sculte e dipinte l'insegne de la casa nostra, che i nostri Aui con grandissima magnificenza habitarono: e mi vengono innanzi à gli occhi le marmoree sepolture in diuersi Tempii collocate di tanti splendidi Caualieri del sangue nostro, io non posso fare che non senta vna molestia grandissima, e tale, che di continouo il cor mio sento esser ritroso da fierissima, e & inestimabil passione. Io non vengo mai à casa, che entrando dentro questo nostro grandissi-

mo Palazzo, capace d'ogni più ricca e gran famiglia di Siena, che di tante heredità e ricchezze de i noſtri paſſati, ſolo con vna picciola poſſeſsione ci è rimaſa ; ch'io non mi ſenta morire, ſouuenendomi, che al tempo de i noſtri Aui ſempre era pieno di Gentilhuomini e Cittadini Seneſi ; eſſendo all'hora noſtro Auo molto adoperato da la Signoria, e mandato in varie legationi, de le quali ſempre riuſcì honoratamente. Miſera la vita noſtra (Sorella mia cariſsima) che da tanti beni ſiamo caduti, e ridutti à tanta eſtremità, che viuendo parciſsimamente à pena con vna fanticella & vn fante poſsiamo ſoſtenerci ; oue i noſtri paſſati dauano il viuere ad infiniti huomini. Bene io ti dirò, che molto maggiormente mi dorrei, e d'eterna mala contentezza mi ſarai cagione, quando ne gli animi noſtri, io non portaſsi ferma openione, eſſer quel deſiderio di gloria e d'honore, che era ne gli antichi & Aui de la progenie Montanina : i quali ſempre furono tanto altieri e magnanimi, che ſe bene di ricchezze foſſero ſtati da altri auanzati, non perciò già hauerebbero ſofferto, che qualunque ſi foſſe gli haueſſe ſuperati ne l'opere de la corteſia, e de la gratitudine. Giouami: adunque credere, che ſe ben la natura o la Fortuna (o che ſi ſia) ci ha in queſto modo prodotti in pouero ſtato, ci ha leuato il modo di poter con opere dimoſtrar la grandezza de l'animo noſtro ; che non per tanto ci ha leuato, che noi non conoſciamo noi eſſer nati di famiglia nobiliſsima, e molto honorata, e che il voler noſtro non ſia conforme, ſe ben le forze ci mancano, à la generoſità e grandezza de gli Aui noſtri. Il che ci rende non men nobili, che eglino ſtati ſieno. Per queſto in tante noſtre anguſtie, in tanti trauagli, in tante miſerie, in tanti affanni in quanti tu ſai che inuolti ſiamo, mi reſta almeno vn contento, che hauendo tu & io riceuuta la maggior corteſia, che forſe in queſta Città per adietro ſia ſtata vſata già mai à perſona, egli ci è anchora (oue tu voglia) reſtato il modo d'operar di maniera, che mai non ſaremo tenuti ne detti ingrati. Tu ſai, che à queſti dì paſſati deuendomi eſſer come à ribello de lo ſtato tagliata la teſta, anchora che io nel vero foſsi innocente, dopo che io foſsi morto ben-

che à te foſſe rimaſa la pouera poſſeſsione che habbiamo ; che nondimeno tu reſtaui in pericolo euidentiſsimo di perder quella poca roba, & inſieme l'honore e la fama, veggendo il poco conto, che tutti i noſtri parenti in coſi importante caſo di te e di me hanno tenuto ; Che ſai chiaramente neſſuno di loro hauerci voluto aiutar di danari, ne (che è peggio) di parole. Onde fermamente cõchiudo eſſerci auuenuto tutto il contrario di quello, che noiſperauamo, e temeuamo. Sperauamo, che gli amici e parenti ci aiutaſſero, ſe non di danari al meno di parole, preſtandoci quel fauore che loro foſſe ſtato poſsibile ; Ma neſſuno s'è moſſo. Erauamo in grandiſsimo ſpauento, che gli auuerſarii e nemici noſtri ci cacciaſſero contra, e con ogni e ſollecitudine e cura procuraſſero la rouina e morte mia. Ma (Dio buono) doue il dãno ſi temeua, doue la rouina s'aſpettaua, è nata la ſalute, proceſſo il fauore, e venuto il ſoccorſo & aita. Anſelmo Salimbene (Sorella mia cara) che noi credeuamo eſſerci contrario e nemico s'è (la ſua mercè) ſcoperto propitio & amiciſsimo. Egli ſenza eſſer richieſto, ſenza domandar ſicurezza, e ſenza mai hauer da noi riceuuto ne piacer ne beneficio alcuno, è ſtato quello, che per corteſia ſua ha pagata à la Signoria mille fiorini, anzi mille ducati d'oro, & ha ottenuta la mia liberatione. Che vn'amico per vn ſuo amico, vn parente per l'altro, o chi ſi ſia, con ſicurezza o pegno in mano paghi per altrui danari, anchora che in vero ſia ſeruigio di piacere e d'vtile, non è perciò coſa che tutto il dì tra gli huomini non ſi coſtumi. Ma che vn nemico volontariamente paghi buona ſomma di moneta per te, ne motto te ne faccia, o ricerchi eſſer de la reſtitutione cauto, queſta e ben coſa inſolita, mirabile, lodeuole, e corteſiſsima liberalità che di rado, anzi forſe che nõ mai, fu vſata, e che à pieno (come merita) nõ ſi può con chiariſsime lodi leuar al cielo. Hora (dolce & amata mia Sorella) hauendo io la perduta libertà e la vita inſieme, e tu il tuo caro fratello che già come morto piangeui ; & appreſſo il tuo honore, che ſu'l tauoliero ſtaua à beneficio di fortuna, fermato, e meſſo in ſaluo, è neceſſaria coſa, ſe da i noſtri nobiliſsimi Aui tralignar non vogliamo, & eſſer per diſleali, diſconoſcẽti & ingrati moſtri dal volgo à dito, che noi trouiamo mezzo, quãto le

forze

forze noſtre portano, di ſodisfare in parte à tanto beneficio dal Salimbene riceuuto. E quando io vado inueſtigãdo e penſando, ſe ſi può venir in cognitione à che fine, e per qual cagione egli à far ſi corteſe e liberal atto moſſo ſi ſia; dopo molti e molti penſieri, che diuerſe volte ſoura ci ho fatte, mi ſon affermato in queſto, che tu ſia quella, il cui amore, per i ſegni, che per il paſſato in lui ho veduti, & al preſente conſiderati, l'habbia indutto ad vſar coſi magnanima liberalità. Il perche tu non dei volerti far ingrata, ne anco me ſimilmente render villano, potendo di leggero per te e per me ſodisfare. Mi parę adunque, quando io il tutto diligentemente ho diſcorſo, e che beni de la Fortuna in noi non ſono, col cui mezzo poſsiamo il debito pagare, che tu ti deliberi la perſona tua liberamente in potere e total arbitrio d'Anſelmo Salimbene mettere; perciò che hauendo egli per amor tuo liberato la vita mia da la morte, tu à lui obligata reſti, & io à lui & à te mi confeſſo de la ſteſſa vita debitore. Ma ſodisfacendo tu in queſto modo, e te e me dal obligo, quanto per te ſi può, liberi & aſſolui ; che hauendo egli tanto cõeffetto dimoſtro hauerti cara, abondeuolmente ſodisfatto ſi troverà. Io dopoi porto fermiſsima openione, che non eſſendo tu anchora ſua, ſe tale e tanta dimoſtratione ha fatto per te, e tanto ti ha apprezzata, che vie più ti hauerà cara; e maggiormente ti ſtimerà quando tu ſarai in ſuo potere, eſſendo (come egli è) d'animo gentile e generoſo. E non credere (ſorella mia amabiliſsima) che Amore sì à dentro nel core del Salimbene penetrato & abbarbicato ſi foſſe, ſe tal trouato non l'haueſſe, quale io ti dico; cio è humano, gentile, nobile e corteſiſsimo, il quale ſempre più ſtimerà ogni ſuo contento, che qual altra coſa egli habbia. Ma ſia come ſi voglia, altro modo non veggio di ſodisfar à l'obligo noſtro, che queſto, il quale già t'ho manifeſtato. E quando ti cadeſſe ne l'animo di non voler eſſequire quello, che io caldamente & affettuoſamente ti prego volontariamente à fare, perciò che per me sforzar non ti voglio, io t'aſsicuro, che deliberato ho partirmi non ſolamente da la patria, ma andarmene fuor d'Italia, & in ſi lontani e ſtranieri paeſi, che mai più chi conoſciuto mi ha di me vdir nouella non poſſa, perche

eſſer nō voglio chiamato huomo ſenza gratitudine, à me tutta via parendo ſe io ci reſtaſsi, che ſino à fanciulli mi moſtrarebbero à dito. Si tacque Carlo coſi detto, aſpettando che Angelica, la quale fieramente lagrimaua, gli riſpondeſſe. Ella, che attentamente il Fratello aſcoltato haueua, e tutta in dirotiſsime lagrime era riſolta, in cotal guiſa piangendo gli riſpoſe. Caro fratello, da me ſommamente amato, io ſono coſi confuſa, che io non ſo da qual capo cominciar à riſponderti. Ma pur eſſendo neceſſario che io ti riſponda, dirò coſi confuſamente ciò che à bocca mi verrà. Io credeua (Oimè quanto ſono le coſe di queſto mondo mutabili e varie !) che quando tu vſciſti di prigionia, e che ſcampato ti vidi da la vicina morte, che ingiuſtamente t'era apparecchiata : credeua (ti dico) che il furore e malignità de la Fortuna haueſſe poſto fine a le ſue violenti, pungenti & auuelenate ſaette, che tanto tempo ha ſaettato contra la famiglia noſtra, e che hora mai deueſſe acquetarſi, e laſciarne in tranquillità. Ma (miſera me) io mi ritrouo di gran lunga ingannata, e mi pare che vie più che mai ella ſi moſtri contra noi con minaccioſo viſo; e ſe i noſtri Aui ha perſeguitati, rouinati e disfatti, che medeſimamente hora ricerchi di cacciarne nel profondo de l'abiſſo, e totalmente eſterminar la caſa noſtra, & in particolare far di me quel crudele ſtratio, che di donna infelice faceſſe in queſto mondo già mai. Oimè che io mi veggio da queſta impetuoſa e cōtraria fortuna, in tanta tenera età in quāta mi ritrouo, & in ſi debol ſeſſo com'io ſono, in ſi dubia e fiera agitation di mente condotta, che i più ſaggi, eſperimentati e forti huomini troppo hauerebbero che fare à ſaperne dirittamente riuſcire. Io (laſſa me) à dui eſtremi paſsi ridutta mi veggio, conuenendomi per viua forza, o da me diuider te (Fratel mio) che io vnicamente amo, & in cui ogni mia ſpeme dopo Dio haueua collocata ; non m'eſſendo in queſta miſera vita altro conforto rimaſo, ne altro ſoſtegno, ne cōſolatione alcuna : o vero volendoti conſeruare, mi biſogni quello irrecuperabil teſoro altrui donare, per il cui mantenimento ogni Donna, che punto di giudicio in ſe habbia, deuerebbe più toſto mille vite (ſe tante n'haueſſe) porre à riſchio de la morte, che perderlo ; perciò che con quello

la vita veramente è vita, & à chi lo mantiene gioua di viuere: oue per il contrario, quella che conſeruar non lo ſa, o pazzamẽte lo perde, ſe ben viue non è viua, anzi vie peggio che morta ſi può chiamare. E (per Dio) che coſa di buono, di riguardeuole, d'amabile ha la Donna, di cui l'honor ſia macchiato e perduto? Dunque (fratello) tu vuoi, che non m'eſſendo de la heredità de i noſtri paſſati Aui altra coſa rimaſa, ſe non l'honeſtà, che io quella doni altrui, e di fanciulla honeſta che fin qui viuuta ſono, bagaſcia vituperoſa e Donna di volgo diuenendo, ſia per ogni cãto moſtrata à dito? Ahi maligna Fortuna? O infelice e troppo nociua conſtellatione? O ſorte auuerſa? O miſeria di mia vita ſottopoſta à coſi diuerſe e varie generationi di calamità, d'affãni e cordoglio amariſsimi? O morte crudeliſsima, per qual cagione, poi che à coſi eſtremo punto, come hora cõdutta ſono, mi deueui ridurre, nõ eſtingueſti inſieme con la mia cariſsima madre, che al mio naſcimento vccideſti, queſta mia vita infeliciſsima e d'ogni miſeria albergo? Ma ſe pure io deueua tanta perſecution prouare, perche non chiudi tu hora (vſando alquanto di pietà) queſti miei occhi lagrimoſi? Deh vieni (morte) vieni, e non laſciar ch'io più veggia la luce del Sole; ma d'eterna & oſcuriſsima notte adombra queſti occhi, che altrui poco diletto, & à me infinita amaritudine porgono. A pena puotè l'afflitta, eſconſolata Angelica queſte vltime parole proferire, perche da le lagrime abondantiſsime, e pietoſi ſinghiozzi impedita, ſtette alquanto ſenza poter formar parola alcuna; Dopoi à la meglio che puotè, ripreſo alquanto di vigore, in queſta maniera à ragionar cominciò. Hora (Fratel mio) poi che à tanta miſeria diſpone la mia maligna ſorte condurmi, e veggio che à te di me punto non cale, à cui tanto calere ne deuerebbe quanto à me: e che pur diſpoſto ſei che io (à mal mio grado) ſegua l'animo tuo, molto più generoſo e nobile, che oſſeruante de la ragione, io mi contento di ſodisfare al voler tuo, & à l'Amore che fino à queſto punto portato m'hai; Il perche, tu di queſto mio Corpo fa dono à chi più ti piace. Ben t'aſsicuro, che poi che ad altrui donata m'hauerai, che io non ſarò più tua. E poi che perduta hauerò la mio tanto cara

honeſtà, la morte, che io ſteſſa con le proprie mani mi darò, reſterà vero e perpetuo teſtimonio à chi dopo noi verrà, ch'io habbia voluto in tutto vbidirti; ma che cō l'animo non habbia conſentito al tuo non conueneuol dono & illecita ſodisfatione, eleggendo prima morire che viuer cō ſi brutta macchia in viſo. Detto queſto, ella di nuouo aperta la vena à le lagrime, quelle in abondanza grandiſsima ſpargendo, ſi tacque. Vdita Carlo l'vltima conchiuſione de la ſorella, in queſta forma le diſſe. Mai non mi fu queſta miſera vita tanto cara (dolciſsima ſorella) ch'io infinite volte quella non haueſsi liberamēte e molto volentieri meſſa ad ogni perigliosiſsimo riſchio, prima che porre ne te ne il tuo honore ſu la bilancia. E queſto ſenza dubio alcuno haueresti potuto con effetto vedere e toccar con mano, ſe non foſſe ſtata la ſomma corteſia e merauigliosa liberalità d'Anſelmo. Ma perche ne la mente mia non cape, che in quella perſona oue regna il bruttiſsimo vitio de l'ingratitudine, poſſa alcuna gentil vertù habitare, non conuenendo il nero Corbo con il cādidiſsimo Cigno: e portādo ferma credenza, che mai Anſelmo non debbia vſar villania contra te, à cui s'è dimoſtrato ſi amoreuole, di nuouo io ti priego, che te e me tu voglia cauar d'obligo. E perche il primo e più lodato Miniſtro de la ſempre lodata gratitudine è l'animo, la cui candidezza nel lieto viſo ſi ſcorge, io caramente ti priego, che tu ponga fine à le lagrime e raſſerenar il meſto volto ti piaccia, e dimoſtrarti lieta; aciò che il dono, che ſiamo per fare, tanto più ſia accetto, quanto apparirà che ſi faccia con più allegro volto, che ſarà manifeſto ſegno de l'interna contentezza del core. Diſſero di molte altre parole inſieme, diſponendoſi Angelica di moſtrar più gioconda preſenza che poſsibil le foſſe. Venne la notte, e circa due hore di quella, eſſendo il tempo da Carlo ſtatuito di far quanto s'era conchiuſo, egli con la ſorella & vn ſeruidore, che portaua vna lanterna col lume dentro, andò à caſa d'Anſelmo, e quiui giunto, cominciò à batter la porta. Venne vn ſervidore, e diſſe. Chi batte? Et intendendo che era Carlo Montanino, che diceua voler parlar ad Anſelmo, tutto pieno di merauiglia e ſtupore il fece intendere al ſuo Padrone. Anſelmo, vdita l'ambaſciata,

ta, fatto ſubitamente accender duo torchi, ſceſe le ſcale, fece aprir la porta, & andò à riceuer cō gratiſsima accoglienza Carlo, dicendogli, che foſſe il ben venuto, e che coſa ci era da fare. Carlo, rendendo ad Anſelmo i conuenienti ſaluti, gli fece intendere, che haueua biſogno di parlar ſeco in vna camera, oue non foſſero altri à la preſenza. Anſelmo quiui veggendo Angelica, de la nouità de la coſa ſenza fine merauigliatoſi, ne ſapendo che in coſi fatto caſo imaginarſi o preſumere, neſſun'altra riſpoſta fece, ſe non che diſſe. Sia al piacer voſtro & andiamo. Meſſa adunq; innanzi Angelica, e preſo per la mano Carlo, & à banda deſtra per forza meſſolo, ſalirono le ſcale di compagnia, & entrarono in ſala, e di quella ſi riduſſero in camera d'Anſelmo, la quale ſontuoſamente era ornata & ad ordine, ſi come à la nobiltà e richezze del Padrone ſi conueniua. Quiui dato per commiſsione d'Anſelmo da ſeder à la bella Angelica, & al fratello di quella, Anſelmo anco egli s'aſsiſe, e fece tutti i ſeruidori vſcir fuor de la camera. Rimaſi adunque eſsi tre ſoli, Carlo in queſta guiſa riuolto verſo il Salimbene il parlare, à dir cominciò. Tu non ti merauiglierai (Anſelmo) ſe io vſerò nuouo modo in parlarti, che ne la noſtra Città non s'vſa chiamandoti Signor mio, come ſempre ti chiamerò e terrò, perche tu hai fatta coſa che merita che coſi ti nomi. Io da te riconoſco queſta pouera vita, la quale eternamente ſarà ad ogni tuo voler vbidientiſsima. Mia ſorella da te ha riceuuto me ſuo fratello, & il ſuo honore e la ſua quiete. Se la malignità de la contraria Fortuna nō ci haueſſe trouati, ella & io haueremmo di pari gratitudine à l'obligo che teco habbiamo, ſodisfatto. Ma perche (Signor mio) neſſuna coſa ci ha laſciato, che gli animi e queſti dui corpi, quali (la tua mercè) hai conſeruati, vuol la ragione che ſiano tuoi. Et eſſendo chiaro, che ciò che fatto hai è ſtato per amor d'Angelica, la ſcintilla de la gratitudine, che in noi il ſoffiar d'auuerſa Fortuna non ha potuto eſtinguere, ci moſtra & alluma il camino, per il quale andando, non ſaremo chiamati ingrati. Conueniente adunque è, che Angelica ſia tua, la quale volontariamente in tuo poter ſi rimette, e vuol ſempre eſſer tua. E coſi io (che ſuo fratello ſono) qui per tua la

laſcio. Detto queſto, ſenza riſpoſta attendere, Carlo vſcito di camera col ſuo fante, à caſa ritornò. Anſelmo inteſa la propoſta di Carlo, e quiui veggendo quella che vnicamente amaua, e parendogli che ella, anchor che ripugnato non haueſſe à Carlo, non pareua contenta, ſtette buona pezza ſoſpeſo. Poi chiamata vna ſua zia che in caſa era, volle che con le ſue donne faceſſe compagnia ad Angelica. Egli vſcito di camera, mandò à chiamare tutti i ſuoi parenti & amici, i quali in poco d'hora tutti vēnero. Anſelmo all'hora fatti accender molti torchi, à quelli che venuti erano diſſe. Amici miei e parenti, Egli vi piacerà venir meco in vn mio ſeruigio. E fatta chiamar la ſua zia, con Angelica e l'altre donne à caſa di Carlo con merauiglia di tutti s'inuiò. Arriuati quiui fece domādar Carlo, il quale incontinente vēne giù à riceuerlo, dicēdo. Signor mio, che comandi? Anſelmo all'hora gli diſſe. Carlo, poco fa tu, venendo à caſa mia inſieme cō tua ſorella, diceſti di volermi parlar in camera ſenza teſtimonii. Hora io ti dico voler parlar teco ne la tua ſala à la prezenza di tutta queſta brigata. E coſi in ſala montarono, che era molto grande, ma ſenza apparato veruno. Quiui Anſelmo, vdendo ciaſcuno, diſſe. Honeſtiſsime Donne e voi altri nobiliſsimi Cittadini, io pēſo che tutti forte vi merauigliarete, che io à queſt'hora cō tal cōpagnia ſia in queſta caſa venuto, e con deſiderio aſpettate veder à che fine queſta congregatione fatta ſia, ſi come coſa forſe nō più vſitata o veduta grā tempo fa: Se m'aſcoltarete adunque io lo vi dirò. Per tanto deuete ſapere, che la generoſità de gli animi humani, come ella è da la maeſtra Natura ineſtata in quelli, mai nō laſcia che ne l'operationi ſue non moſtri la bontà e l'altre vertù, che ſempre in quella germogliano; e quanto più vertuoſe opere e lodeuoli produce, tanto più va ricercando materia, ne la quale poſſa la vertù ſua dimoſtrare, prendendo chi opera vna merauiglioſa delettatione, & ogni dì più animādoſi à produrre frutti di ſe degni. E tanta e tale è la fortezza ſua, che ſe bene (come le coſe mondane ſono inſtabili) ella diuentaſſe berſaglio di contraria Fortuna, e foſſe ogni giorno ſaettata, cōquaſſata, ferita e ſtratiata da caſi fortuneuoli; ella nondimeno ſta tutta via ſalda, e punto non ſi piega, anzi come immobiliſsimo ſcoglio contra le

minaccioſe onde marine ſaldiſsima ſe ne dimora. Onde non pō-
no ne gli ſtati, ne le richezze dimoſtrare, che chi gli poſsiede ſe
è d'animo baſſo e vile, ſia nobile e gentile; ſi come per il contra-
rio la pouertà non può rintuzzar vn'animo generoſo e magna-
nimo. Queſto dico io, conſiderando tra me la grandezza e ge-
neroſità, e la preſtantiſsima natura di Carlo Montanino, e di
Angelica ſua ſorella, giouanetta (per mio giudicio quale egli
ſi ſia) ſenza parangone, ne i petti de i quali la rouina de la Fa-
miglia loro non ha mai potuto ammorzar l'innata corteſia,
che ſempre v'alberga. Onde, non poſſo ſe non riprender gli
Aui miei, che per vna miſchia à caſo occorſa, habbiano con
ogni loro sforzo dato opera d'eſtinguere coſi nobil famiglia,
come è la Montanina, ne la quale, ſe altri mai nati non foſſe-
ro che Carlo & Angelica ſua ſorella, dotati di ſi peregrino,
corteſe e nobil animo; merita ſenza dubio eſſer tra l'eccellen-
ti ſchiatte de la noſtra Città collocata. E pure ho inteſo io eſ-
ſerui ſtati molti e molti ſplendidi & honorati Caualieri, i qua-
li ſempre à beneficio, vtile & honore de la Patria ſi ſono affa-
ticati, quando è occorſo il biſogno. Hora, quale e quanta ſia
ſtata la corteſia di Carlo e d'Angelica, non vi rincreſca d'aſcol-
tare. Egli è il vero, che à me ſommamente (ſono molti dì) piac-
quero la bellezza e gli honeſti modi, che io vedeua in Angelica;
dilettandomi di vagheggiarla, quando agio ne haueua, fiera-
mente di lei m'innamorai. Ma per la nemicitia che era tra noi
non ſono ſtato oſo queſto mio amore à perſona paleſare. Au-
uenne in queſto, che eſſendo (come tutti ſapete) accuſato Car-
lo d'hauer fatto contra lo ſtato, e non ſi potendo egli giuſtifica-
re, che la Signoria lo condannò à pagar mille fiorini, e non gli
pagando in ſpatio di quindici dì à perderne il capo. Veggen-
do io, che i parenti ſuoi nō faceuano motto alcuno di pagar per
lui, non hauendo egli il modo, io ſenza che neſſuno mi richie-
deſsi, pagai mille ducati, e lo traſsi di prigione. Onde'egli inteſo
dal Camerlingo il fatto, e non potēdo ſofferire di reſtar ne a me,
ne ad altri in obligo di coſi poco debito, ha vſato la maggior cor-
teſia, che mai da perſona foſſe fatta. Che ſapendo(nō ſo come)che
per amor d'Angelica io haueua la condānagion pagata, queſta ſera

Egli e la ſorella ſono venuti à caſa mia, oue Carlo per ſchiauo mi s'e dato, donandomi la ſorella, e laſciandola in mio potere liberaliſsimamente. E perche l'vno e l'altro dono m'è à par de la vita mia cariſsimo, io intendo far che Angelica ſia perpetuamente mia, e con giuſto & honeſto titolo poſſa da par ſua poſſederla, pigliandola per mia legitima Moglie, e Carlo reſti mio Cognato e fratello. Quanta foſſe l'allegrezza d'Angelica e del fratello, non ſi potrebbe di leggero eſprimere. Hora vi furono de le parole aſſai, & in fine Anſelmo con vn ricco e pretioſo anello la ſua cara Amante ſposò. Poi riuolto à i circonſtanti, lietamente diſſe. Egli non mi par conueneuol coſa, che coſi magnanima, corteſe & eccellente Giouane (come è la mia amata Angelica) ſi debbia maritar ſenza dote. E perciò tutti voi ſiate teſtimonii, e ſe v'è qui Notaio ſia rogato, come io liberamente di certa mia ſcienza dono per dote à la mia cara ſpoſa Angelica Montanina ogni metà per indiuiſo di quanti beni ho, coſi ſtabili come mobili. Medeſimamente in quella metà che à me reſta, faccio mio fratello adottiuo Carlo Montanino, al quale per l'autorità che egli data mi ha, comando che egli il tutto accetti. Dapoi che il mio picciolo dono hauerà accettato, il reſtituiſco à la ſua priſtina libertà. E perche l'hora era tarda, Anſelmo baſciata la ſua cariſsima ſpoſa, diſſe, che per la domenica ſeguente ſi farebbero le nozze in caſa di Carlo; e datoſi la buona notte, tutti ſi partirono, reſtando la zia d'Anſelmo con la ſpoſa. Chiunque quiui ſi ritrouò, dando infinite lodi coſi al Salimbene come al Montanino e ſua ſorella, ſe n'andò à caſa, pieno d'infinita ammiratione. Venuto il nuouo giorno, per tutta Siena ſi ſparſe queſto nuouo parentado, il quale generalmente à tutta la Città fu caro; veggendo quelle due famiglie eſſere vnite, tra le quali coſi fiera e crudel nemicitia lungo tempo regnato haueua. Anſelmo cominciò à metter tutte le coſe ad ordine per le future nozze, aciò che quelle foſſero belle e ſontuoſe, Poi fatto chiamar vn ſolenne Notaio, di nuouo fece le donationi da quello in ſcritto notare, che la ſera auanti à bocca haueua fatte. Fu il Salimbene e la ſpoſa quaſi da tutta la Città viſitata, & ella che ſaggia e diſcretiſsima era, faceua à tutti quelle

grate

grate accoglienze, che à la qualità de i visitanti si conveniua; di modo che ciascuno sommamente la commendaua, e tutti i parenti d'Anselmo se ne trouarono contentissimi, parendo loro che egli hauesse fatto molto bene. La sposa poi, ringratiando diuotamente il nostro Signor Iddio di cosi buona fortuna che data l'haueua, non cessaua di lodar l'auueduto auuiso del fratello. Il giorno poi de la Domenica, essendo tutti i principali de la Città inuitati, si desinò con festa grandissima in casa di Carlo, e tutto il dì vi si ballò molto allegramente, e con piacer di ciascuno: E non vi fu ne huomo ne donna, che non giudicasse Angelica esser la più leggiadra e bella Giouanetta di Siena. Ella anchora non passaua i diciesette anni, ma tanto auueneuole, cortese, humana e gentile, che pareua esser stata in vna Signoril casa nodrita. Venuta l'hora de la cena, con pompa e trionfo grandissimo Anselmo condusse la sposa à casa sua, oue lautissimamente si cenò, e dopo cena per lungo spatio si stette in balli e suoni, i quali finiti che furono, i conuitati andarono à casa, & Anselmo e la sposa entrati in letto, consumarono il santo matrimonio. Cotal adunque fine sortì la liberalità d'Anselmo, insieme con la magnifica gratitudine di Carlo e d'Angelica. Hora si potrebbe disputare, qual sia più di lor tre da esser lodato, e qual di loro vsò maggior cortesia ne le cose, che da me vdite hauete.

# *IL BANDELLO*
## AL MAG. E DOTTO M. FRANCESCO MARIA MOLZA.

*NON m'è uſcita, ne uſcirà già mai di mente la humanità e corteſia voſtra (Molza mio molto honorando) che voi, eſſendo io in Bologna, non m'hauendo mai più veduto, meco uſaſte. E veramente le carezze e le gratiſsime accoglienze, che voi mi faceſte, mi ui reſero di modo ubligato, che io ſempre ho detto e dico, non eſſer in mio potere di ſodisfarui; e tanto meno per l'auuenire lo potrò io fare, quanto che voi ogni dì via più obligo m'accreſcete, parlando di me, oue l'occaſione v'occorre, tanto honoratamente, che le lodi che voi mi date, conoſce ciaſcuno che ſono da eſſer date non al merito mio, ma à l'amor che mi portate, che tale mi predica qual uorrebbe, o forſe gli pare ch'io ſia. Et hauendo tra me deliberato di ſcriuerui qualche coſa, ho preſo argomento dal ragionamento, che in Bologna l'ultimo giorno che fummo inſieme, fu da noi fatto, quando aſſai lungamente diſputammo, ſe le Donne, che per prezzo ſon preſte à far copia del corpo loro à chiunque le ricerca, ponno ardentemente amar un'huomo particolare. L'openion voſtra fu, che ſi, e la mia che nò. Ma poi che ragioni aſſai furono da noi addutte, la queſtione reſtò inaeciſa, e tutta uia reſtammo amici; perche (come dice Ariſtotele) la uarietà de le openioni non rompe l'amicitia. E certo à me ſempre è paruto eſſer coſa difficile, che una Donna, che à molti del corpo ſuo faccia piacere, poſſa fermamente e con grand'ardore amar un huomo; perciò che io credo, che amandolo fuocoſamente, ad altri non ſi dareb-*

*be in preda. Crederò bene, che ſia aſſai più facile, che un huomo ami una cotal femina, per la ſperanza che l'adeſca di poterla piegare e renderla tutta ſua. Hora un pietoſo caſo, auuenuto nuouamente à Lione di Francia, m'ha da la prima mia openione rimoſſo, e ſforzato con mano e piedi à correr ne la voſtra. E coſi confeſſandomi uinto, ui do allegramente l'herba. Sapete adunque, come queſti dì il noſtro Signor L. Scipione Attellano & io erauammo con molti altri in caſa de la ualoroſa Signora Gineura Bentiuoglia e Pallauicina, oue ragionandoſi di uarie materie, il Conte Niccolò Maffeo, che veniua da la corte del Re Chriſtianiſſimo, narrò il caſo di cui u'ho parlato, il quale da me ſcritto, al dotto uoſtro nome in ſegno de la uittoria voſtra dedico; anchor che, ſe ben una Cortegiana ha fatto queſta dimoſtratione, non ſi deue perciò dedurre in conſequentia, perciò che una Rondinella non fa primauera. State ſano.*

## *VNA DONNA CORTEGIANA IN LIONE,*
### PENSANDO COMPIACER A CHI A SVA POSTA LA TENEVA,
### *s'ammazza molto ſcioccamente.*

## NOVELLA L.



Paſſando nel ritorno mio da la Corte del Re Chriſtianiſs: per Lione, oue dimorai tre giorni, Girolamo Aieroldo, Gentilhuomo Milaneſe, mi narrò vn caſo nuouamente in quella Città auuenuto, il quale nel vero mi parue pure aſſai ſtrano. E perche è di quei caſi, che rade volte auuengono, mi piace di racontaruelo. Lione (come deuete ſapere) è vna de le mercantili Terre d'Europa, e quella, oue forſe ſono più ordinariamente Italiani, e maſsimamente Toſcani, che in qual altro luoco fuor d'Italia ſi ſappia. Poi per le guerre di Lombardia, vi ſi ſono Milaneſi aſſai e gente di queſto Ducato ridutti. Euui tra gli altri il Signor Teodoro Triuulzo, Gouernatore de la Città, che vi ſta con vna groſsiſsima famiglia. Ha eſſo S. Teodoro per ſpenditore de la caſa vn Marco da Salò, il quale prima fu paggio di Don Gaſparo, Cappellano de la S Buona Beuilacqua, moglie del detto Signor Triuulzo ; & eſſendoſi moſtrato diligente e fedele, è diuenuto Spenditore, comprando le coſe che à la giornata biſognano, coſi per il mangiare, come per altri biſogni di caſa. Era in Lione vna aſſai bella Donna, che del ſuo corpo per picciolo prezzo ſeruiua tutti quelli che la ricercauano, la quale ſi chiamaua Malateſta ; & era Donna, à cui ſtaua molto meglio in mano la ſpada e la rotella, che la conocchia & il fuſo, e per auentura l'ago. Ella di notte con la ſua ſpada e la rotella partiua da l'albergo, e paſſaua il ponte che e ſoura la Sonna, & andaua tutta ſola, hora à caſa di queſti & hora di quelli, ſecondo che era richieſta ; e ſouente fu trouata da i ſergenti de la corte e da altri, e ſempre molto animoſamente

te

te ſi diffeſe, menãdo le mani, come farebbe ogni prode hùomo; di maniera che per tutto Lione da ciaſcuno era conoſciuta. Tutte le Donne poi da partito la temeuano come il fuoco di Santo Antonio, e non ardiuano in alcuna maniera treſcar con lei, perciò che ella daua loro de le buſſe à buona derrata; I Ruffiani medeſimamente meno che poteuano ſeco s'impacciauano. Di coſtei preſe Marco da Salò domeſtichezza, e ſpeſſo andaua à giacerſi con lei, coſi di notte, come anco tall'hora di giorno; & andò di tal maniera il fatto, che egli di lei fieramente s'innamorò, ne meno di lui ardeua anco ella, & eſſendo con tutti gli altri ſuperba e faſtidioſa, era con Marco piaceuole e tanto humile, che nulla più. Ella ſenza lui non ſapeua viuere, non volendo da lui prezzo alcuno, anzi largamente di quello che da gli altri guadagnaua, faceua parte à Marco. Egli che era molto giouine, amaua la Malateſta più che la vita ſua, e come haueua prouiſto à i biſogni di caſa, andaua à ſtarſi qualche pezzo con lei, e traſtularſi. Hora auuenne, che vn giorno Marco s'haueua fatto far vna camiſcia aſſai ben lauorata, e poſteſala indoſſo; e forſe era la prima camiſcia lauorata, che egli mai più hauuta haueſſe: Con queſta bella camiſcia ſe n'andò à trouar la ſua Malateſta, & eſſendo l'hora dopo deſinare, ſi ſpogliarono tutti dui, e ſe n'andarono ſcherzando al letto, oue amoroſamente inſieme più volte preſero piacere. Da poi buona pezza hebbero ſcherzato, parendo à Marco che foſſe hora d'andar à la piazza, e comprar qualche coſa, e proueder aciò che foſſe biſogno, come era il ſolito ſuo, diſſe à la Donna. Anima mia, io vò leuarmi, perciò che egli è hora ch'io vada à trouar il Maeſtro di caſa, e veder ſe vuole che io proueda di coſa alcuna: Rimanti in pace fin a queſta notte, che io verrò à giacermi teco. E detto queſto, la baſciò, volendoſi leuar ſu & andar à far i fatti ſuoi. La Donna l'abbracciò ſtrettiſsimamente, e baſciandolo gli diceua. Deh (vita mia) non ti partir coſi toſto; Non vedi, che anchora non è tempo d'andar à far coteſte tue prouigioni. Ma tu (laſſa me) mi vuoi poco bene e m'accorgo ch'io ti ſono in faſtidio; Reſtati anchora mezz'hora meco. Marco le riſpoſe, che ella era errata, perche l'amaua più che gli occhi pro-

prii, e che tutto il ſuo piacere era ſtarſi ſeco giorno e notte, ma che l'hora era tarda; e ribaſciandola ſi leuò per partirſi. La Donna il preſe per la camiſcia, e lo tirò ſi ruuidamente, che glie la ſtracciò indoſſo. Marco adirato, le diede dui moſtaccioni. Veggendolo la Donna in colera, cominciò fieramente à lagrimare, e dirgli. Certo io m'accorgo bene, che tu punto nō m'ami. Almeno ſapeſsi io di farti piacere morendo, che non ſtarei vn'hora in vita. Vuoi tu ch'io ti contenti e ch'io mora? Marco, à cui anchora l'ira non era acquetata, e ſi veſtiua, le riſpoſe, Che ſe voleua morire che moriſſe, che poco de i fatti ſuoi ſi curaua. La Donna all'hora ſenza penſarui più, Ecco (riſpoſe) che per farti piacere io me ne morrò, e col capo auāti ſi gittò in terra di letto, il quale non era perciò molto alto; Nondimeno la ſfortunata Donna ſi fiaccò miſeramēte il collo, e ſubito morì. Marco sbigottito di ſimil caſo, la preſe, e la meſſe ſoura il letto; e veggendo che ella non moueua ne piede ne mano, dolente oltra modo & amaramente piangendo, domandò la Fante de la Malateſta, e le moſtrò la ſua Donna morta. La Fante gridando fu cagione che alcune Donne ſue vicine, che del corpo ſeruiuano à i biſognoſi, vennero al romore, e cominciarono à biaſimar gli Italiani. In queſta Marco partì, e trouato l'Aieroldo, gli narrò la diſgratia de la Donna. Egli v'andò, e trouate le Donne, che cantauano de gli Italiani, le cacciò di caſa, & andò à trouar l'vfficiale de la giuſtitia; il quale veduto il corpo, e non vi trouato ne ferita ne altro male, diede licentia che foſſe ſeppellito. Il che l'Aieroldo fece fare, e Marco reſtò molti meſi di maliſsima voglia. E nel vero gran coſa mi pare, che in donna di ſimil ſorte ſi trouaſſe ſi feruente Amore, che per compiacer al ſuo Amante l'induceſſe homicidiale di ſe ſteſſa; ſe Amore perciò ſi dè chiamare, e nō più toſto diſſordinato appetito, e pazzia.

# *IL BANDELLO*

## AL MAG. E MOLTO VERTVOSO M. SIGISMONDO FANZINO DA LA TORRE SAL.

*MIRABILI nel vero ſon tutti quei caſi, che fuor de l'ordinario corſo del noſtro modo di uiuere à la giornata accadono, e ſpeſſo quando gli leggiamo, ci inducono à merauiglia; anchora che tal uolta molti huomini non hauendo riguardo à la ſantità de l'hiſtoria, che deue eſſer con verità ſcritta, come leggono una coſa che habbia del mirabile, o che lor paia che non deuerebbe eſſer di quel modo fatta, dicono, forſe non auuenne coſi, ma chi queſto fatto ſcriſſe, l'ha uoluto à modo ſuo adornare. Onde hauendo ſcritto il pietoſo e miſerabil caſo occorſo in Mantova queſti dì; anchora che il dotto e faconditſimo M. Mario Equicola, & il dotto e gentile M. Giouan Giacomo Calandra de l'auuenuto caſo facciano indubitata fede: e che la gentiliſsima Madonna Giouanna Trotta, Moglie di M. Carlo Ghiſi, eſſendo io à diporto à deſinar con Madama Illuſtriſsima, à quella puntalmente il narraſſe, ho voluto mandarlo à voi, che per commiſsione de l'Illuſtriſsimo e Reuerendiss: Cardinale Sigiſmondo Gonzaga andaſte à parlar con la Donna, prima che moriſſe. La quale è la maggior parte di queſto caſo. Vi piacerà adunque (eſſendo alcuno che diceſſe non eſſer coſi) con l'autorità voſtra far à la mia ſcrittura ſcudo. Il che ſo (la voſtra mercè) che farete. State Sano.*

# *IL CAVALIER SPADA PER GELOSIA*

## AMMAZZA SE STESSO ET ANCO LA MOGLIE,

*perche non reſtaſſe viua dopo lui.*

### NOVELLA LI.

GIA SONO (Illuſtriſsima Madama) circa diceſette Anni paſſati, che Baiazete Imperadore di Turchi bandì l'hoſte adoſſo à i Venetiani, e tolſe loro nel Peloponeſſo (che hoggi la Morea ſi chiama) la Città di Modone per forza; oue tante e ſi varie crudeltà vsò, che per memoria d'huomini, mai da Barbari non furono vſate le maggiori. Il perche tutti quelli, che hebbero il modo di leuarſi da le mani de i Turchi, laſciata l'amata Patria, abbandonati i lor beni, à la meglio che puotero, ſe ne vennero in Italia. Di queſti adunque da le mani di Turchi fuggiti, ſe ne conduſſe vno quì in Mantoua à i ſeruigi del magnanimo e liberal Signor Marcheſe voſtro Cõſorte, il quale ſi chiamaua Pietro Barza, huomo ne le guerre molto eſſercitato, e prode de la perſona, che poi il S. voſtro Conſorte, conoſciuto il ſuo valore, fece capo di molti Stradiotti. Preſe coſtui per moglie vna Gentildonna, che ancho ella era di Grecia, venuta pure de la Città di Modone, e ſi chiamaua Regina, Giouane di tanta e ſi incredibil bellezza dotata, che da tutti era detta la Greca Helena. Era poi oltra l'eſtrema beltà in modo coſtumata e gentile, e di tanta honeſtà di quãta altra donna ſi ritrouaſſe. Il perche dal Marito ſommamente amata & accarrezzata, ſe ne viueua molto contenta. Habitauano nel Borgo di San Giorgio, oue il Signor Marcheſe; à Meſſer Pietro, de la Regina marito, haueua vna agiata caſa donato; e ſtando inſieme, hebbero vna figliuola ſenza più. Ne guari ſtette, che Meſſer Pietro morì. Onde eſſendo la Regina giouane di venti tre in venti quattro anni rimaſta vedoua, ſi conduſſe con la picciola figliuola in caſa d'vn ſuo fratello, habitante

nel

nel medeſimo borgo, e quiui con ſomma honeſtà ſe ne viueua. Auuenne, che non eſſendo anchora l'anno che ella era vedoua, il Caualiero Spada Albaneſe, huomo tra la nation ſua aſſai ſtimato, di lei fieramente s'acceſe. E veggendo, che coſa che egli faceſſe per acquiſtar l'amor di quella nulla gli giouaua, tolſe per eſpediente di ricercarla per moglie. Era eſſo Caualiero Spada inſieme col fratello de la Donna ritrouatoſi ſu molte guerre, eſſendo tutti dui Caualli leggeri; talmente che ſeco haueua contratta molta domeſtichezza e ſomma beneuolenza. Il perche, preſa vn giorno la comodità, dopo molti ragionamenti gli domandò la Sorella per moglie. Egli che conoſceua il Caualier Spada valente, e da Capitani di Caualli leggeri amato, gli promiſe, che con la ſorella farebbe ogn'opera, aciò che haueſſe l'intento ſuo. Ne diede guari d'indugio à la coſa, ma quello ſteſſo giorno parlò con la ſorella, à la quale ſeppe tanto dir e fare, e ſi bene perſuaderla, che ella conſentì di rimaritarſi. Onde non dopo molto il Caualier Spada ſposò la Regina, con la quale (amandola aſſai più che la vita) cominciò à darſi il meglior tẽpo del mondo; e ſi riputaua meglio maritato che huomo de la ſua natione. Veggendola adunq; belliſsima, e d'ogni moſca che per l'aria volaua temendo, egli oltra ogni credenza geloſo di lei diuenne; di tal ſorte, che penſaua ch'ogni hora gli foſſe da le braccia rapita. Ne altra cagione à ciò lo ſoſpingeua; Se non che com'egli molto l'amaua, e molto bella la vedeua, e conoſceua, che ella con tutto il ſuo ſtudio s'ingegnaua di piacerli: coſi da malinconico humore auuelenato, s'imaginaua che ciaſcuno l'amaſſe, e che ella ad ogni huomo piaceſſe, & anchora, che coſi cercaſſe di piacer altrui, come à lui faceua. Ingeloſito adunque, tanta cura e sì ſtrema guardia ne pigliaua, e sì ſtretta la teneua, che forſe ci ſono aſſai di quelli, che à capital pena condannati, non ſono da i guardiani de le prigioni con ſi diligente guardia tenuti. Ella che honeſtiſsima era, & il Marito vnicamente amaua, anchora che vita dura, e fuor di miſura diſpiaceuole & amara viueſſe, per non conturbarlo, il tutto patientemente ſofferiua, e quanto egli comandaua metteua ad effetto; ne mai con atti o con parole gli volle far intendere, che egli ha-

ueſſe torto à tenerla de la maniera che la teneua. E coſi viuẽdo, ſperaua pur di leuar di capo al marito queſta infermità di geloſia e abomineuol morbo, non con altra medicina, che eſſergli in ogni coſa vbidientiſsima, ſenza mai darle vn minimo ſoſpetto di coſa alcuna; Ma il tutto era indarno. Io non credo che ſia natione al Mondo più ſoſpettoſa de l'Albaneſe. Onde il Caualiero Spada ingeloſiua ogni hora molto più, e pareua che d'ogni coſa haueſſe paura, e non ſapeua dir di che. Era egli ſtato molti anni al ſeruigio del Signor Gian Giacomo Triuulzo, e da lui à Caſtelnuouo molta roba di Ghibellini hauuta poſſedeua. Onde parendoli che à Caſtelnuouo ſtarebbe meglio che in Mantoua, deliberò condurui la moglie. Et hauendo fatta queſta determinatione, & à la moglie dettala, che del tutto ſi contentaua, auuenne, che in quei dì per Mantoua & anco ne lo ſtato di Milano ſi diuolgò (non ſo in che modo) che il Re di Francia, hauendo ſaputo come il Triuulzo s'era fatto Borgheſe di Suizzeri per il Caſtel di Muſocco, gli haueua fatto mozzar il capo. E ſpargendoſi queſta fama, in quei medeſimi giorni il Triuulzo, che era vecchio, morì in via, tornãdo da la corte di Francia à Milano. Onde per tutto la morte affermandoſi, benche variamẽte il modo de la morte ſi diceſſe, il Caualiero Spada tanto ſe n'attriſtò; & in ſi fiera maliconia ne caſcò, che neſſuna coſa lo poteua allegrare; di maniera che altro tutto il dì far più non ſapeua, che pianger dirottamente, e lamẽtarſi. La moglie, merauigliataſi di coſi ſubita & aſpra malinconia, gli domandò di queſto ſtrano accidente la cagione. Egli largamẽte le diſſe, neſſuna coſa affligerlo, ſe non la mala nuoua, che de la morte di ſuo padrone ſi diceua; Di che ella ſeco dolciſsimamente ſe ne condolſe, e pianſe. A la fine veggendo ella che il marito viueua, con queſta nuoua, vna doloroſa e trauagliata vita; e che di mal in peggio, non mangiãdo ne dormendo, tutto il dì procedeua, e ne le lagrime tutto ſi diſtruggeua, ſi sforzò più volte confortarlo con quelle parole amoreuoli che ſapeua dire. Ma coſa che ella li diceſſe, niente gli giouaua. Erano vna notte in letto, e poi che hebbe la Regina vn poco dormito, dal piãger e ſoſpirare del marito deſtata, conoſcendo quello proceder ne la ſua paſsione più acerbamente che à lei non pareua conue-

neuole, con veriſsime ragioni & amoreuoli parole cominciò à volergli leuar queſto humor fantaſtico di capo. Ma che? Ella predicaua à ſordi, & al vento le ſue parole commetteua; perciò che egli altro non riſpondeua, che voler morire, non gli parēdo dopo la morte di coſi amato Padrone deuer reſtar in vita. Onde le diceua, che vuoi Moglie mia ch'io faccia sēza lui? E veramente ſe vna ſol coſa non mi riteneſſe, io morrei, più volentieri che mai moriſſe perſona. E queſto è (anima mia) che troppo più che la propria morte mi dorrebbe dopo me laſciarti; che ſolo penſando ch'altri dopo me ti deueſſe hauere, mi morrò di doglia. A queſto la ſemplice e buona Dōna gli diceua, che ſi leuaſſe queſta fantaſia, affermandoli che ſe per caſo egli moriſſe, che à lui ſourauiuer nō vorria; anzi vorrebbe ella prima morire, che vederſi queſto cordoglio de la morte di lui. E più volte fecero ſimil ragionamēto, dicendo ſempre ella, che dopo lui la vita non le ſaria cara. Hauuta l'Albaneſe queſta riſolutione, finſe hauer biſogno di ſcaricar il ventre, e leuatoſi di letto ſe n'vſcì fuor di camera, ne guari ſtette che ritornò. Et appreſſo à la Moglie corcatoſi, aſſai più che non era ſolito la feſteggiò, e nō laſciò parte del cādidiſsimo corpo di lei che nō baſciaſſe: quell'amoroſo piacer di lei prendendo, che tanto gli huomini da le Donne ricercano. Allegrauaſi la Donna, penſando che il Marito deueſſe vſcir di quei ſuoi fieri farnetichi, & egualmente quello accarezzaua. Ma egli di nuouo ritornò à le lagrime & à i ſoſpiri. Qui di nuouo la Moglie attendeua à confortarlo; E replicando egli le parole, che di già dette le haueua, e ridicendogli ella che dopo lui viuer non potrebbe; & egli hauendole due e tre volte le medeſime parole fatto replicare, il crudele & inhumano Albeneſe, preſo vn pugnal bologneſe che nel letto haueua recato, quando di camera vſcì, diede à la Donna ſu la teſta vna pugnalata, & in quello ſteſſo inſtante vn'altra à ſe nel petto; e coſi hor ſe, hor la Moglie ferendo, la pouerella e mal auenturoſa Moglie con baſſa & interrotta voce diſſe. Oimè, io ſon morta, non più. All'hora il fiero moglicida, dandoſi del pugnale nel mezzo del core, cacciò la brutta e ſceleratiſsima anima à caſa di cento milia Diauoli; e la miſera e diſgratiata Donna reſtò più morta

che viua. La Fante di casa c'haueua pur vdito non so che romore, era ita a la camera de i Padroni; e sentendo il ferir che il maluagio faceua, non potendo dentro entrare, era ita ad vna finestra, e chiamaua aita à i vicini. Vennero alcuni, e gettarono in terra l'vscio de la camera; & hauendo lume con loro, trouarono il perfido e disleal Marito boccone, trappassato su il quasi morto corpo de l'infelice Moglie. Conobbero subito che la Donna non era anchor morta. Il perche leuatela di peso e postola soura vn'altro letto, fecero venir vn Cirugico, il quale veggendo le profondissime piaghe de la Donna, quelle medicò; ma disse, che più d'vno o dui giorni non viueria. Ella alquanto in se ritornata, fece chiamar vno de i Sacerdoti di San Giorgio, e confessossi, di core perdonando al Marito; non potendo sofferire che nessuno di lui dicesse male, non incolpando altro che la sua disgratia. Fece testamento, e lasciò tutto il suo a la figlia, che del primo Marito haueua, e volle (morendo) ne la Chiesa di San Giorgio esser ne la sepoltura del Barza seppellita. La matina, saputasi questa nuoua per Mantoua, Monsignor Illustriss: e Reuerendiss: nostro ci mandò, per informarsi del caso, M. Sigismondo Fanzino suo Gentilhuomo, al quale la buona Donna tutto quello puntalmente riferì, che io hora v'ho narrato. Ella diuotamente riceuendo i santi sacramenti de la Eucaristia, e de l'estrema vntione, passò di questa vita, e (come ella haueua ordinato) à lato al suo primo Marito fu seppellita. Il corpo del maluagio Albanese, con eterno biasimo di tutte le Donne Mantouane, fu strascinato fuor de la Città, e (come meritaua) fu lasciato per cibo di Cani e di Lupi. Chi vorrà adunque dire, che questo non huomo, ma fiero mostro, habbia mai amata si bella, si gẽtile e si costumata Donna, com'era questa nobilissima Greca, à cui degnamente conueniua il nome di Regina, perciò che ella è stata Regina di vera honestà e di buon costumi? Veramente egli non l'amaua. Il perche potrassi senza bugia dire, che non era Amore, ma furore; non beneuoglienza coniugale, ma rabbia strana e barbara. Cosi guardi Iddio tutte le Donne generalmente da le mani di questi Mariti maledetti e bestiali; perciò che queste così fatte gelosie à la fine riescono in estreme pazzie,

come

come per quello, che da me è ſtato detto, di leggero potete hauer compreſo. Onde io ſarei d'openione, che foſſe men male ad ogni donna d'ingegno capitar à le mani d'vn pazzo, che d'vn geloſo; imperoche i pazzi, come ſono per pazzi conoſciuti, ſi può à le lor pazzie facilmente prouedere, e tenendogli in caſa in vna camera legati, come fanciulli gouernargli. Ma al mal de la geloſia, ne Galeno ne Hippocrate, ne quanti mai Medici furono, hanno anchor ſaputo ritrouar rimedio alcuno. E credo, che ſolamente la morte ſia la vera medicina del geloſo. Per tanto diuotamente io prego Iddio, che per liberar il mondo di tanta peſte, mandi tutti i geloſi in paradiſo. Che ſe il crudeliſsimo e ſcelerato Albaneſe foſſe (dui anni ſono) andato in cielo, egli non hauerebbe ſi ſolenne e nefandiſsima pazzia commeſſa, come (da fiera geloſia accecato) fece; e la bella e gentiliſsima Greca, con le ſue bellezze e leggiadri coſtumi farebbe anchor honor à queſta noſtra Città. Furono molti epitaffii poſti ſu la ſua ſepoltura, tra i quali vno hora m'è à la memoria ſouuenuto, non perche ſia il più bello; ma perciò che per eſſer in verſi m'è più reſtato in mente, il quale mi par di dirui, e con la recitatione di quello finir hoggimai il mio parlare. Dice adunque.

*La Greca, c'hebbe il titol d'eſſer bella,*
*Per cui ſoſſopra il mondo fu riuolto;*
*A par di queſta fu men bella molto,*
*Com'è del Sol men uaga ogn'altra ſtella.*
*E ſe famoſa di beltà fu quella,*
*Di gratia e d'honeſtate in ſe raccolto*
*Hebbe il pregio coſtei, di cui ſepolto*
*Il caſto corpo giace in queſta cella.*
*Hebbe un Marito (oimè) crudo e feroce,*
*Che fuor di modo ingeloſito s'era,*
*Senza ragion'hauer del ſuo timore:*
*Che con man homicida, horrenda e fiera*
*Vccidendo ſe ſteſſo, à ſimil croce*
*La Moglie anciſe, ch'innocente more.*

# IL BANDELLO

## AL'ILLVSTRISS. E REVERENDISSIMO MONSIGNOR POMPEO CARDINAL COLONNA.



'IO CAMPASSI *più Anni che non fece Neſtore, che tanto ſeppe e tanto viſſe, non mi uſcirà mai di mente la corteſe humanità voſtra, che venendo voi di Fiandra col Signor Girolamo Adorno, & il Signor Ceſare Fieramoſca, quando foſte creato Cardinale, à me degnaſte in Mantoua uſare, à la preſenza di Monſignor Illuſtriſſimo e Reuerendiss : Sigiſmondo Gonzaga, Cardinale di Mantoua, e de i detti dui Signori; la quale (nel vero) fu oltra ogni credenza ineſtimabile. Ma che dirò poi de l'accoglienza, che a Roma faceſte à quello sfortunato bandito, Giouan Franceſco Bandello mio Padre cariſſimo, quando egli dal Fieramoſca ui fu condotto in camera à farui riuerenza ? Se il Signor Proſpero haueua uſato de la ſolita ſua larga liberalità con eſſo mio Padre, voi non voleſte eſſer in modo alcuno da lui ſuperato. E nondimeno, io ſtimo molto più quelle honorate parole, che à mio Padre di me diceſte, che ſe mi foſſe ſtata donata una Città. Onde mi ſento coſi fatti lacci auuinti al collo de l'obligo e riuerenza, ch'io debbo à la glorioſa & immortal Colonna hauere, che eternamente le reſto ſeruidore, e quella chino, honoro e riueriſco. Hora, deſiderando io di moſtrarmi, non dirò già grato, perche la mia baſſeſſa non potrebbe verſo tanta altezza uſar gratitudine eguale a i riceuuti beneficii; ma almeno manifeſtarmi ricordeuole di*

*voi è debitor perpetuo, poi che ne Oro ne Argento dar ui posso, dandone tutta uia voi à me & à gli altri, imiterò i poueri Contadini, i quali non possendo sacrificar à Dio con Mirra o con Incenso, o con altre cose pretiose, gli offeriscono de l'herbe e de i fiori, e ne inghirlandano gli altari. Cosi io, aciò che ueggiate che io di voi sono ricordeuole, u'appresento una mia Nouella, e non con quella adorno l'ornatissimo vostro nome; ma con la gloria del vostro nome immortale, abbellisco & inghirlando il mio picciolo e pouero dono; che essendo con il vostro glorioso nome ueduto, sarà sempre stimato esser qualche cosa, che senza quello sarebbe nulla. Eccoui adunque essa Nouella, che questi dì à la presenza di Madama Illustrissima di Mantoua narrò Christoforo Orefice da Milano, il quale, non è molto che di Leuante uenne, & anchor con le Naui Portugheſi è ritornato in quel nuouo e meraviglioso Mondo. State sano.*

# BELLISSIMA VENDETTA CHE FECE VN SCHIAVO DE LA MORTE DEL SVO SOLDANO,

*contra un maluagio figliuolo di quello.*

## NOVELLA LII.



SCRIVE nel ſuo itinerario Lodouico VartomannoRomano,& io anco nauicando per quelle contrade inteſi dire, come in Etiopia è vna Città nomata Ormo, la quale è vn'Iſola lungi da terra ferma circa dodeci miglia, oue è vna belliſsima peſcagione di perle precioſiſsime. Di queſta Città era Soldano, al tempo che Lodouico per quel paeſe paſsò, vno che era de la ſetta Maomettana, il quale haueua vndici figliuoli maſchi, de i quali il minor d'età era riputato mezzo pazzo. Ma il maggior di tutti era di ſottiliſsimo ingegno, aſtuto, e ſopra modo malitioſo, molto più inchinato al male che al bene. Haueua altreſi queſto Soldano dui ſchiaui comprati, i quali erano del Reame del Prete Gianni, che è Prencipe coſi famoſo e ricco. Queſti, per hauer ſempre fedelmente ſeruito il Soldano, e verſo lui dimoſtrato vna fedele & amoreuol ſeruitù, erano da lui fatti ricchiſsimi, & amati quaſi à paro de i figliuoli ; & appo il popolo, per la buona natura loro, in grandiſsimo credito ſi trouauano, cercando compiacer à tutti, e non dar nocumento à perſona. Era il Soldano vecchio, ma d'vna vecchiezza robuſta e molto viuace, e pareua che anchora deueſſe viuer vn'età. Il che conſiderando il ſuo figliuol maggiore, che era ambitioſo, & appetiua di farſi Signore, non potendo aſpettar il natural corſo de la morte del Padre, con l'aiuto d'alcuni ſuoi coſi ſcelerati come egli era, preſe il Padre, la Madre, e tutti i fratelli, eccetto il minore, il quale niente ſtimaua, & à tutti cacciò gli occhi del capo, ſenza punto hauer di loro

pietà,

pietà: ne contento di cosi crudel sceleratezza, come fatta haueua, fece i fratelli accecati condurre in quella camera, doue il Padre e la Madre miseramente piangeuano la lor cecità. Quiui fece egli accender vn gran fuoco; di maniera che i poueri Parenti & i fratelli suoi, à cui gli occhi haueua cauati, tutti crudelissimamente ardendo, fece morire. La matina, publicatosi sì nefando e scelerato parricidio appo gli huomini de la contrada fu fatto vn grā tumulto; ma essendo lo sceleratissimo parricida impatronitosi de la Fortezza, fu senza contrasto creato Soldano. Il minimo fratello inteso il fatto, non come pazzo e scimunito, mà come saggio se ne fuggì dentro il Tempio, che appo coloro è in grandissima riuerenza, e sempre fu conseruato libero da ogni violenza; e quiui come vendicatore de la sceleratezza, ne i Parenti e fratelli commessa, se ne staua, gridando tutta via ad alta voce, O Dei buoni, non vedete voi come il mio fratello è diuenuto vn pessimo Demonio? Egli ha morto il Padre e la Madre, e tutti i fratelli, e senza pietà alcuna arsi, e voi sopportate che regni? Cosi staua gridādo il misero Giouinetto, ma nessuno à vendicar tanto enorme peccato si moueua; & egli del Tempio vscir non ardiua, perche subito il crudel fratello l'hauerebbe fatto ammazzare. Quiui adunque da i Sacerdoti nodrito se ne staua, piangendo la sua infelice fortuna. Hora, passati circa quindeci giorni dopo il commesso parricidio, & ogni tumulto essendo cessato, il crudel Soldano, parendogli esser mezzo confermato nel dominio; deliberò leuarsi dinanzi gli occhi coloro, de i quali poteua ragioneuolmente temere. Onde mandò à domandar il più vecchio de i dui Schiaui, che tanto dal Padre erano amati, che Maometto si chiamaua. Arriuato Maometto à la presenza del Signore, gli disse. Che mi comandi Signor mio? All'hora disse il crudel Tiranno. Non vedi ch'io son Soldano di questo Regno? Il veggio (rispose Maometto) ma che mi comandi, che à tuo seruitio da me far si possa? Eccomi prontissimo per vbidirti. Il Soldano all'hora, in segno di grandissima domesticchezza presolo per la mano, cominciò à fargli molti vezzi, e dopo gli disse. Vedi (Maometto) se tu farai ciò che io ti comanderò, tu sarai appo me in quello

ſteſſo credito, che tu eri appreſſo mio Padre. Va & ammazza il tuo compagno, & io ſubito ti farò Signore di ſette Caſtella di queſto mio Regno. A queſto fiero comandamento, Maometto in queſto modo riſpoſe. Signor mio, io ſono ſtato trenta Anni continoui ſuo amoreuol compagno, e ſempre ſiamo viuuti inſieme come fratelli; A me non darebbe mai il core di commetter ſi fatta ſceleraggine, e porto ferma openione, che volendolo ferire, che il ferro di mano mi caderebbe. Sentendo queſta non ſperata riſpoſta, diſſe il Soldano. Hora ſia con Dio, laſcia ſtare, che in altre coſe poi ti adoprerò. Paſſati tre giorni dopo queſto, il Soldano celatamente fece à ſe chiamare Caim, che era l'altro ſchiauo, compagno di Maometto, e gli diſſe. Caim; io mi ſento molto offeſo da quel ribaldo di Maometto, & ho deliberato che non viua: E perche in queſto non ci è neſſuno che meglio di te ſeruir mi poſſa, non ſi guardando egli da i fatti tuoi, io vò che tu, come prima potrai, l'ammazzi; e come l'hauerai vccíſo, vieni à trouarmi, & io ti prometto donarti ſette Caſtella, e farti il mio più fauorito ch'io habbia. Caim, non penſando più auanti, con lieto viſo diſſe. Sia fatto (Signor mio) ciò che tu comandi; Laſcia la cura à me, & io ſenza fallo ti leuerò di faſtidio. Si partì Caim, & andato à la ſua ſtanza, s'armò ſotto panni, e s'inuiò verſo la caſa di Maometto per metter ad eſſecutione il comandamento del empio Padrone. Ma perche di rado vna ſi fatta ſceleraggine mal ſi può celare, egli era tutto in viſo cambiato. Onde, come Maometto lo vide, ſubito s'imaginò il fatto com'era, e con fiero e turbato volto, gli diſſe. Ahi traditore ſcelerato, tu vieni per ammazzarmi, io lo ſo, ma la non ti anderà fatta come tu penſi. Si ſcuſaua Caim, e negaua non eſſer venuto à coſi fatto effetto. Ma l'altro, che vedeua il ſegno del mutato volto. Come puoi negarlo (gli diſſe) non veggio io apertamente nel tuo viſo la ſceleratezza che vieni per fare? Hor via, tu ſarai pur quello, che da me ſarai ſenza pietà alcuna ammazzato. Era Maometto molto più gagliardo di Caim, & huomo di grandiſsimo core. Onde, Caim dubitando di lui, à i piedi di quello gettò la ſpada che à lato haueua, e lagrimando confeſsò co-

me per comandamento del nuouo Soldano, era venuto per ammazzarlo, e che per questo con quella stessa spada, che egli voleua ammazzarlo; che à lui desse ne fianchi, perche meritaua ogni male. Maometto all'hora cosi gli parlò, A nessuno deue essere dubio, che tu non sia vn pessimo Traditore; perciò che essendo stato più di trenta anni meco in vn medesimo albergo, e da me non essendo mai stato offeso, anzi hauendo riceuuti mille piaceri, m'habbi ad instantia d'altri voluto vccidere; Ma io non voglio vsar teco quel castigo che meriti, e che altri forse teco vsarebbe. Adunque, poi che io ti perdono, saperai che questi giorni passati, questo crudelissimo Parricida mi comandò che io ti vccidessi; promettendomi premii grandissimi, à fine che il suo voler mandassi ad essecutione; il che io apertamente gli negai. Hora, se tu farai per mio conseglio, tu anderai à trouar il Tiranno, e gli dirai, come son da te stato morto, e che ti voglia dar il premio che t'ha promesso. Andò Caim à trouar il Soldano, il quale come lo vide, subito gli disse se haueua morto l'Amico, come imposto gli haueua. Il tutto s'è essequito (rispose Caim) perche io l'ho vccisso. Il Soldano all'hora, mostrando di voler festeggiare Caim, gli gettò al collo il braccio sinistro, e con la destra cacciato mano ad vna daga, glie la ficcò nel petto, e se lo fece cader morto à i piedi. Ne guari doppo stette l'ardito Maometto, che benissimo armato, andò & entrò in camera del Soldano. Subito che il Soldano lo vide, in vista fuor di misura turbato, gli disse. Ahi Can figliuolo di Cane, tu sei viuo? Tu viui traditore? Io viuo (rispose arditamente Maometto) e viuo in dispregio de i casi tuoi; perche con l'aiuto di Dio ho deliberato (come meriti) d'ammazzarti, e far di te quello stratio, che à la tua scelerata e trista vita si conuiene, per fare in parte vendetta de la morte de i tuoi Parenti e fratelli. Il dir queste ingiuriose parole, & il cacciar mano à la spada, fu tutto vno; E cosi diffendendosi il Soldano quanto più poteua à la meglio che sapeua, si cominciò la mischia tra lor dui. Gli huomini del Soldano, à i quali la sceleratezza e crudeltà da lui commessa era in odio, e desiderauano che egli fosse

morto, in ſoccorſo di quello punto non ſi moſſero; anzi andarono chi in quà e chi in là, laſciando il crudel Padrone ne le mani à Maometto, che ſapeuano eſſer de la perſona molto prode & animoſo: di modo che dopo breue conteſa, lo ſcelerato Soldano fu miſeramente per le mani di Maometto tagliato à pezzi. Fatto queſto, egli ſubito col fauore del popolo occupò il Real Palazzo, e diſpoſe le guardie oue più gli parue conueniente. E perche egli era cariſsimo à la moltitudine, fu da tutto il popolo ſalutato Soldano. Accettò il Dominio Maometto, e cominciò con grandiſsima giuſtitia & humanità à gouernar lo ſtato, e diſporre il tutto prudentiſsimamente. Et hauendo circa vn meſe gouernato, & il tutto ridotto ad ottimo termine, vn giorno fatta ſonar la trombetta, fece congregar tutto il popolo, coſi quello d'Ormo, come anco i Mercadanti e ſtranieri che vi ſi trouarono. Et eſſendo tutti per comandamento ſuo congregati, Egli in mezzo de la moltitudine aſceſe in alto, & in queſta forma à tutti parlò. Sapete molto ben tutti voi, che qui congregati ſete, come io non ſono di queſta Iſola, ma fui comperato ſchiauo già molti anni paſſati dal Padre di quel ribaldo Tiranno, che io con l'aiuto di Dio ho ammazzato; Sapete anco il buon trattamento che il mio Signor ſempre mi fece, al quale io fedeliſsimamente ſempre ho ſeruito Hora: lo ſcelerato figliuolo, non figliuolo, ma Demonio incarnato, tratto da l'ambitione del dominare, e non volendo attender il natural corſo de la morte paterna, impatiente d'aſpettare, commiſe la nefanda & inaudita ſceleratezza, che à tutti è nota. E quantunque il debito mio voleſſe, che io del mio caro Padrone faceſsi vendetta, nondimeno io nō ci penſaua; diſpoſto di laſciar far à Dio quello che più gli foſſe piacciuto, non mi parendo eſſer baſtante à cotanta impreſa. Ma l'inſatiabil Tiranno, non contento di quanto commeſſo crudelmente haueua, cercò d'ammazzarmi. E quiui narrata tutta l'hiſtoria di lui, e di Caim ſuo compagno, ſoggiunſe. A me parue, che Dio mi metteſſe in animo, che io deueſſi liberarui da le mani di coſi empio e ſcelerato Signore. Il che eſſendomi ſucceſſo, mi pare che il dominio ſi debbia render à

colui

colui, al quale dirittamente appartiene. Onde vi prego, che vogliate esser cõtenti che io restituisca il Dominio al figliuolo del mio Signore, del quale è di ragione, come del vero è, solo herede del Padre. Io ho di modo acconcie le cose, che egli potrà leggermente il tutto gouernare. A Maometto consentì ciascuno, e cosi lietamente fu leuato dal Tempio il Giouine vltimo figliuolo del Soldan vecchio, e creato Soldano; con questo perciò, che Maometto fosse Gouernatore. Degno veramente è questo Maometto d'eterna memoria, à cui pochi pari si trouarebbero, che essendo fatti Signori, cercassero d'imitarlo. Ma egli come huomo da bene, fece molto più stima de la ragione, che del vtil proprio.

# *IL BANDELLO*
## AL MOLTO MAGNIF. SIGNORE
### IL SIGNOR PIETRO
### MARGANO.

*HEBBI (non è molto) lettere da Roma da mio Padre, il quale mi ſcrive de la gratiſsima accoglienza, che voi fatta gli hauete con tante corteſi offerte, il giorno che egli era venuto à far riuerenza à l'Illuſtriſsimo e Reuerendiſsimo S. Pompeo Colonna, Cardinale, mio Signor e Padrone. Io haueua aſſai largamente, quando voi erauate in Milano con il noſtro commun Padrone, l'Eccellentiſsimo S. Proſpero Colonna, conoſciuto, & eſperimentato la corteſia voſtra, & inſieme la liberalità, e quanto ſete magnanimo. Il che mi u'haueua reſo infinitamente ubligato. Ma hora ciò che fatto hauete à mio Padre, che fuoruſcito di caſa ſua ſenza punto di colpa ſe ne dimora in Roma, m'è coſi entrato nel core, e tal nodo ha a gli altri oblighi aggiunto, che io confeſſo non eſſer poſſibile, che huomo al mondo, per qual riceuuto beneficio che ſi ſia, poſſa trouarſi più obligato, di quello che io ſono al mio magnanimo e nobiliſsimo Margano. E perche (come altre uolte in Milano ui diſſi) in me forze non ſono per ſodisfar à cotanti e coſi eſtremi oblighi, non ſo io che altro fare, ſe non che per fuggire l'abomineuol uitio de la ingratitudine, mi confeſsi debitore, & oue il poter non è, moſtri almeno l'animo eſſer pronto e grato. Il che con queſta mia fac-*

*cio. Hora, ſe non foſſe che da me la grandezza de l'animo uoſtro è conoſciuta, io mi sforzarei con belle & accomodate parole, quanto più mi foſſe poſsibile, di ringratiarui. Ma io ſo che uie più ſtimate far piacer & utile à qualunque perſona ſi ſia, che da altri riceuerne. Nondimeno aciò che poſſiate uedere, che io di uoi ſono ricordeuole, u' ho ſcritta queſta mia, che con una de le mie Nouelle ho accompagnata; non m'eſſendo uſcito di mente quanto uolentieri, quando erauamo inſieme, leggeuate le coſe mie. Queſta Nouella ch'io vi mando, non è molto che in una honoreuol compagnia, ragionandoſi de le beffe che fanno le Donne à i lor Mariti, fu narrata da Meſſer Scipione Pepolo, diſceſo da Meſſer Giouanni Pepolo, dal quale il Signor Bernabò Veſconte per molte migliaia di Ducati comprò Bologna, in quei tempi che la Chieſa Romana riſedeua in Auignone. Eſſa adunque Nouella al nome voſtro ſcriuo e conſacro, come frutto nato da uno che è tutto voſtro. State ſano.*

## *BEFFA FATTA DA VN CONTADINO A la Padrona, e da lei al vecchio Marito che era geloſo, con certi argomenti ridicoli*

### NOVELLA LIII.

INFINITI veramente ſon quei modi, che le Donne vſando, quando non ben contente di quel di caſa, che loro non pare à ſufficienza, ricercano di fuora via proveder à i caſi loro: infiniti(dico)ſono i modi con che i Mariti ſi trouano ingannati. E benche ciò che io hora vi vò dire, poſſa eſſer ſtato da voi inteſo; nondimeno oue egli ſia auuenuto non intendeſte forſe già mai. Il che intendo io hora di dirui, ſe m'aſcoltarete, come ho fede in voi; portando ferma openione, che il mio dire vi porgerà diletto. Deuete adunque ſapere, che al tempo del glorioſo Duca di Milano, il Duca Filippo Veſconte, fu in Pauia vna Giouane de la Famiglia de Fornari, che fu maritata in vn Meſſer Giouanni Botticella, Dottore, che era d'età di cinquanta anni e più: il quale eſſendo molto ſauio per lettera, perche era Legiſta famoſo e dottiſsimo, à me pare che per volgare ſi foſſe moſtrato molto pazzo, entrando in quella età nel farnetico di prender Moglie, e pigliarla giouane di meno di vent'anni; Ma ſe i ſauii tal hora non erraſſero i pazzi ſi diſperarebbero. Era la Giouane (che Cornelia haueua nome) aſſai appariſcente, con viſo aſſai bello e ben fatto, ſe ben non era il più Angelico del mondo; ma tanto era piaceuole e baldanzoſa, e tanto ardita, che più eſſer non poteua. Del che Meſſer lo Dottore in breue auuedutoſi, tardi pentito d'hauer preſa vna Moglie coſi giouane, conoſcendoſi vecchio, e mal in ordine à poterle ſodisfare, di lei in modo ingelosì, che non ſapeua oue dar del capo. Egli era ne gli affari de la Città molto da ſuoi Cittadini adoperato, e ſouente eletto dal comune conſiglio per Ambaſciatore al Duca Filippo, il quale eſſo Dottor vedeua volentieri, per hauerlo domeſticamente praticato all'hora

che

che viuendo il Duca Gian Maria ſuo fratello, egli ſotto titolo di Conte, Pauia poſſedeua. Quando poi il Dottore dimoraua à Pauia, tutto il tempo conſumaua per i ſuoi clientuli; hora dando lor vdienza, hora comparendo innanzi al Podeſtà, & hora al tribunale del Ducal Commeſſario e Gouernatore. L'amore ch'egli portaua à la Moglie, o per dir meglio, la fiera geloſia ch'acerbamente il core gli rodeua, lo sforzauano, che egli di continouo come vn nouuo Argo vegghiaſſe, e ſtando il dì e la notte appreſſo lei, l'attioni di quella diligentemente conſideraſſe. Da l'altra parte, la ſuperbia e la temeraria ambitione, che merauigliosamente ſopra di lui poteuano, l'aſtringeuano ad attender à le coſe de la ſua Patria, e non mancar à queſti e quelli, che tutto il dì per conſiglio, fauore & aita à quello ricorreuano. Onde più poter hebbe in lui la ſuperbia e l'ambitione, che tutto il reſto. Nondimeno, non ceſſando mai il pungẽte & acutiſsimo ſtimolo de la geloſia di pungerlo, e miſeramente cruciarlo, e con mordaciſsimi penſieri affligerlo, per aſsicurarſi de la Moglie, quando andaua fuor de la Città o de la caſa, fece di modo conciar tutte le fineſtre che ſoura la via guardauano, che da quelle non ſi poteua veder perſona alcuna. E perche tutto il giorno la caſa ſtaua piena di gente, fece far ne la camera terrena del ſuo ſtudio vn'vſcio tra la puſterla e la porta, à fine che neſſuno haueſſe occaſione d'entrar dentro il cortil de la caſa. Ordinò poi à la Moglie, che à modo veruno non ſmontaſſe le ſcale; non volendo che ella praticaſſe ne le ſtanze terrene. Del che la mal maritata Cornelia ſe ne viueua in tanto e ſi fatto faſtidio, che n'era per impazzire. A le Meſſe andaua ſolamente le feſte; e biſognaua che andaſſe la matina à buon hora à la prima Meſſa, che nel far del giorno à la Parrocchia ſi diceua, e da vn ſeruidore, per commiſsione di Meſſer lo Dottore, v'andaua accompagnata. De le predicationi, Veſpri & altri diuini officii non accadeua parlarne, e meno d'andar à feſte e nozze, ſe ben era inuitata. Ma quello che più d'ogn'altra coſa la ſuenturata e diſperata Giouane tormentaua, era il vederſi vn Marito vecchio à lato, che tante vigilie e digiuni far le faceua, che à pena vna volta il meſe la copriua; e maſsima-

mente dopo il primo figliuolo che ella fece, il primo anno del ſuo infelice maritaggio. Et ella hauerebbe voluto tutte le notti eſſer ben coperta, e non perder coſi miſeramente la ſua giouentù. Ma era tanto gramo e di ſi poca lena il Dottore, che quelle poche volte che con Madonna Cornelia veniua à battaglia, anchor che molto di rado vi veniſſe, ſtaua dapoi molti e molti dì, prima che egli poteſſe riſtorar le perdute forze; e ſi credeua pure con buone parole e certe ragioni ſue poco importanti, che le diceua, appagarla. Il che era indarno, perciò che la mal paſciuta Giouane hauerebbe voluto fatti e non parole. Hora eſſendo ella ſtata circa quattro Anni in coſi miſera vita, e veggendo che di quel di caſa non poteua in guiſa alcuna preualerſi: poi che aſſai ſopra queſto hebbe penſato, deliberò buttarſi à la ſtrada, e procacciarſi di quello di fuora, trouando perſona che le prouedeſſe di quello che più le biſognaua. Ma tanta era la ſolēne e continoua guardia che l'era fatta, che molto malageuolmēte poteua far coſa, che profitto le recaſſe. Veggendo adunque l'eſtrema difficultà che haueua in trouarſi gentilhuomo Paueſe, o ſcolare, che il ſuo mal coltiuato horto innacquaſſe, pensò per altra via d'Adacquatore prouederſi. Haueua il Dottore alcune ſue poſſeſsioni à Seluano, Villa del Paueſe, oue teneua di continouo vn Fattore con Maſſari per lauorar le poſſeſsioni. Tra lauoratori vno ve n'era, Giouine di circa venti ſett'anni, aſſai grande di perſona, e per Contadino appariſcente di volto e ben coſtumato, e ſoura ogn'altro gagliardo & aiutante; il quale, anchor che foſſe ſcaltrito, e ſapeſſe beniſsimo il fatto ſuo, faceua nondimeno il ſempliciotto, e coſi mezzo il buffone. Egli ſoleua due volte al meno la ſettimana da la villa venir à Pauia, e ſecōdo la ſtagione de i tempi, portar de le coſe de la villa, oua butiro, formaggio, pollaſtri, frutta e ſimil viuande. Era poi in caſa del Dottore, per le ſue piaceuolezze, generalmente da tutti ben veduto; ne in caſa mai ſtaua indarno, perche hora ſpezzaua legna, hora cauaua acqua, e ſimil altri ſeruigi volentieri & allegramēte faceua, & andaua per tutta la caſa di ſotto & anco di ſopra, oue voleua, ſenza che mai gli foſſe detto nulla. Di coſtui e de i ſuoi motti & altre piaceuolezze che faceua, il Dottore

molto ne gioiua, e seco volentieri ragionaua, massimamẽte la sera dopo cena, quando non ci erano stranieri. Medesimamente Madonna Cornelia si dilettaua fargli dir de le cose de la villa. Onde veggẽdolo d'assai buon viso, gli gittò gli occhi adosso; e poi che con altri miglior mezzi non poteua à suoi bisogni soccorrere, conchiuse trà se, che questo fosse quello, che (secondo che lauoraua à Seluano le possessioni del Messere) lauorasse anchora à Pauia il suo horticello, e come prima venisse di villa, tentar la sua Fortuna, auuenissene poi ciò che si volesse. Ella tanto era de la vita, che col Marito teneua, mal contenta, che per poco ella hauerebbe nulla stimata la morte. Non dopo molto (secondo il solito) eccoti che vna matina arriuò à Pauia il Contadino, con frutti di villa, e lettere al Padrone; e non lo trouando in casa, che era ito à palazzo per l'altrui liti, andò di sopra, oue la Madonna in sala tutta sola faceua alcuni suoi lauori. Come ella lo vide, disse, Ben venga Antonello (che cosi haueua nome il lauoratore) che vai tu facendo? Madonna (rispose egli) io ho portato de i nostri frutti, & anco ho recato vna lettera al Messere, che manda il Fattore per certi comandamenti, che il Referendario Ducale ha mandato à Seluano. Domandò all'hora la Donna vn garzone di casa, e lo mandò à Palazzo con Antonello à trouar il Messere. V'andò egli, & al Dottore diede la lettera, il qual letta che l'hebbe, disse. Antonello, va à casa à bere, & aspettami là. In quel tempo che il Contadino era ito à Palazzo, la Donna tra se deliberò, se egli à hora tornaua, dar effetto al suo pensiero; conciò sia che ella era più che certa, che essendo ben veduta ragionare con Antonello, che non vi sarebbe stata persona, che di ciò sospetto alcuno hauesse preso. Hora, come egli fu tornato, Ella lo domandò di sopra, e se gli fece incontro, mostrandogli vn buon viso, e comandò che se gli portasse da far colatione. E fatto recar ciò che era bisogno, pose in faccẽde tutti quelli di casa, eccetto vna vecchia, di cui si fidaua; di modo che nessun'altra v'era. Egli che buona pezza de la notte caminato haueua, & era in appetito, mangiaua gagliardamente. Madonna Cornelia, che anco ella hauerebbe voluto cibarsi, per non perder l'oportunità, entrò con Antonello in ra-

gionamento, e di varie coſe de la villa gli domandò; e tra l'altre, ſe era innamorato. A queſto egli ſogghignando riſpoſe. Madonna, o come hauete voi buon tempo ; Voi l'hauete mò buono. E perche (ſoggiunſe la Donna) ma che riſpoſta è queſta che tu mi dai? Ella è pur fuor di propoſito, che ha à fare il mio buon tempo col tuo amore. Al corpo di San Perpiſto (diſſe all'hora egli) le noſtre garzone, poi che queſti Gentilhuomini di Pauia, & i noſtri vicini da Caſelli, v'hanno poſto il naſo dentro, vi ſo dir che ſono diuentate ſuperbe, e non vogliono più veder noi altri. Elle amano gli innamorati ben veſtiti e ricchi, che loro da la città rechino, hora alcuna bella frangia da metter al grembiale, hora cuffie vergate di ſeta, hora naſtri di varii colori, & hora vna coſa e dimane vn altra. Vogliono anco ben ſouente de gli Ambruogini, de i groſſetti de le bruſtie, e di ſimili danari; e ſenza il pegno in mano non ci preſtarebbero, m'intendete bene; Et io che ſono vn pouero Fante, figliuolo di famiglia, che diauolo volete voi che io doni loro, e rechi da la Città. Se io non ci do il mio (che non vò dire) non ſo che darle. Più toſto faria per me à trouare chi mi deſſe del ſuo, pigliando ciò che del mio le poſſo dare ; e tutta via dicendo queſte pappolate rideua. Hor dimmi (diſſe la Donna) ſe tu trouaſsi chi del ſuo ti donaſſe, tu à l'incontro che coſa gli dareſti ? Madonna (riſpoſe il Contadino) forte ridendo à la villaneſca, io le darei, e baſta ; Voi m'intendete pure. Al corpo del piſcia ſangue, che io ſi bene la contentarei del fatto mio, che ella per vn'altro non mi baratteria. Io vi ſo dire, che faccio di bello quando vi mi metto, e che non mi ſtracco coſi di leggero. E che fareſti tu in mill'anni (diſſe la Donna) che tanto ſei brauo di parole, e mi pare coſi mezzo non ſo come? Mezzo Madonna? (riſpoſe egli) voi ve ne accorgereſte, ſe haueſſi à far meco. Voi non mi conoſcete bene, ne ſapete ciò ch'io vaglio. Guardate qui, ſe queſta vi pare vna vita d'attratto o da ſtroppiato. E dicendo queſto, ſaltò in piedi, e fece vn ſalto tutto tondo e molto alto da terra ; Che in effetto egli era gagliardo, deſtro, & aiutante de la perſona. Venne in queſto il Fanciulletto figliuolo del Dottore e de la Donna, del quale ella non ſi preſe guardia alcuna. A la Donna piacque che

Antonello

Antonello cosi largamente in parole si domesticasse, parendole molto al proposito; & anco ella cominciò seco domesticamente à scherzare, hora tirandogli i capelli, hora il naso, & hora dandoli cosi da scherzo leggermente alcuna buffettata, e facendogli altri simili fastidii. Egli attendeua pure à cibarsi, & accorgendosi, che ella voleua il giambo di Marcone, le disse. Madonna, se non mi volete dar del vostro, lasciatemi stare; Se non al corpo che non vò dire, mi farete entrar in colera, e poi anderà secondo che anderà; State cheta. Ma ridendo ella, e non cessando molestarlo, egli che si sentiua cresçer roba adosso, si leuò in piede, e presa quella in braccio la basciò due e tre volte, e poi le disse. Se non mi lasciate stare io vi farò; Starete pur a vedere. Ella riscaldata su'l fatto, e che moriua di prouarlo, come egli era ben gagliardo ne i bisogni de le Donne, gli disse ridendo. A la se di Dio che ti vò far castrare. Castrare (rispose Antonello) Cotesto non farete mica. Come diauolo castrare, o cacasangue; E che sarei io da fare se fusi castrato? Che fareste voi da poi de i fatti miei? Io so che mi vorreste conciar per vna volta. Castrate pure i galletti per far de i Capponi, e lasciate che io stia cõ tutti i membri miei. Io vi darei prima il carro & i buoi e quãto mio padre ha al mõdo, che lasciarmi mai castrare. E che farei io poi de lo Sparuiero senza sonagli? Hor su andate andate lasciatemi stare. Ma ella più se gli accostaua, e dauali molestia; mostrando tutta via che haueua piacere, che egli seco scherzasse. Era vicino al capo de la tauola, oue Antonello in sala mangiaua, l'vscio de la camera de la Donna. Quiui ritiratasi ella, e su l'vscio fermata, pareua che à punto l'invitasse ad entrar in camera. E gittandogli adosso hora vna piccola pietra, hora vn fuscello di paglia, & hora altre simili cosette, non cessaua in mille modi trauagliarlo. Il figliuolino de la Donna, come fanno i piccoli fanciuletti, rideua, & ad imitatione de la Madre anco egli ciò che à le mani gli veniua, gettaua adosso al Cõtadino, e fuggiua, e tornaua, mostrando tal hora Antonello di volerlo prendere, & hora di lasciarlo. E cosi tra tutti tre pareua à punto che facessero vna comedia. Antonello, che chiaramente cõprendeua l'animo de la Madonna, poi che hauendola ba-

ciata non s'era moſtra ſchifeuole, ne con viſo turbato l'haueua garrito, diſſe fra ſe. Coſtei ha il Marito vecchio, che non deue poterle ſodisfare à i ſuoi maggior biſogni; perciò che nel letto deue ſempre eſſer più freddo che ghiaccio, e per queſto ella va cercando alcuno, che in vece del Marito ſi moſtri valoroſo Caualiero à la gioſtra: Io prouerò pure mia ventura, e vederò ſe mi può riuſcire; E che diauolo di male me ne ſeguira? Qui non è neſſuno che poſſa eſſer teſtimonio à fatti noſtri, perche, à ciò ch'io veggio, quella vecchia deue eſſer conſapeuole de i contrabandi, che la Madonna fa con queſti Diauoli incarnati de gli Scolari, che deuendo attender à ſtudiare, fanno all'amore con queſte femine di Pauia; andando la notte à torno, e poi fanno creder à parenti loro che ſi conſumano ſu i libri. Io ſo bene ciò che diceua Meſſer Girolamo Sacco da Caſelli, quando veniua da Pauia à Seluano. Si che de la vecchia non debb'io hauer paura, perciò che la Madonna non ſcherzarebbe di queſta maniera meco, ſe ella di lei non ſi confidaſſe: Del picciolo ſuo figliuolino non accade che io habbia paura, perciò che egli nō conoſce anchor che coſa ſia queſto mōdo. Mentre che Antonello faceua tra ſe i conti ſuoi, & andaua chimerizzando com'egli poteſſe attaccar l'vncino al Padrone, ella nō ceſſaua di dargli impaccio e moleſtarlo. Veggendo adunque che la ſeccaggine de i faſtidii, che la Donna gli daua nō veniua meno, anzi tutta via di più in più creſceua, preſe il ſuo coltello, e francamente tirò vna riga, e la ſegnò tra ſe e la Madonna, come ſe vn termine por vi voleſſe, che non ſi deueſſe paſſare. Staua la Donna con merauiglia à riguardar ciò ch'egli faceua, e non ſapeua indouinar la cagione. Antonello, poi che hebbe la riga diſegnata, à la Padrona riuolto con graue viſo, orgoglioſamente le diſſe. Madonna, al corpo del Caualier M. San Buouo, io vi giuro e prometto la fede mia, ſe voi paſſate queſto ſegno, che io col mio coltello ho fatto, io vi farò con vn'altro coltello vn ſi fatto ſcherzo, che forſe più vi piacerà, che queſte voſtre pazziole, che voi hora fate. Io ve la caricherò ſe voi non ſtate indietro. Che ſì che ſì, che voi direte poi, io non me lo penſaua. Paſſate paſſate, e vederete di bello. Io ve l'ho detto, e baſta. Non vi lamentate poi di me.

La Donna, che più voglia haueua d'Antonello di venir ſeco à le preſe, e giocar à le braccia, accoſtatasi pian piano à la riga, faceua viſta di volerla paſſare, e quaſi vi metteua ſu i piedi. Poi ſi ritiraua indietro, e diceua: Antonello, dimmi vn poco per tua fè, ciò che tu hai animo hora di fare, ſe io paſſerò il tuo prefiſſo termine? Deh di gratia dillo. Antonello, che intento ſtaua à l'opera, come lo Sparuiero quando vede la Quaglia, rideua, dicendo. Madonna; perdonatemi per queſta volta, io non ve lo vo dire; Voglio che da voi ſteſſa, quando io fatto l'haurò, conoſciate che coſa ſarà. Io voglio al preſente fare come m'ha detto più volte il Barba Pedrone, che fanno le Monache di Genoua, le quali ſe ne vanno doue più piace loro à diportarſi per la Città e fuora, e poi quãdo tornano al Monaſtero dicono à la Badeſſa Madre, cõ voſtra licenza ce ne ſiamo andate à ricreatione, à prẽder vn poco d'aria; & io altreſi farò com'elle. Io già più di millanta volte detto ve l'ho, e di nuouo lo dico e replico, che ſe paſſarete, io à modo veruno non ve la perdonerò; ma vi farò pagar il paſſaggio, & il datio di quello à buona derrata. Paſſate pure ſe n'hauete voglia, e vederete à che modo fa il Mugnaio, ſe io ſaperò da me pagarmi, e che parte me ne ſaperò fare. Onde fingendo la Donna hauer tema di quanto Antonello diceua, due e più di tre volte poſe i piedi quaſi oltra il ſegno, e ſubito dicendo, Oimè, ſi ritiraua à dietro. Rideua Antonello, altro non aſpettando ſe non che ella paſſaſſe. La Donna vltimamente, eſſendo deſideroſa di prouar quanto Antonello peſaſſe, con vn ſaltarello paſsò il prefiſſo termine, dicendo. Ecco, Ecco che io ſopaſſata, che ſarà mò? Il buon Antonello ſentendoſi merauigliosamente deſtar la conſcientia, non aſpettando che la Donna finiſſe le ſue parole, ne che altrimenti foſſe inuitato, in fè di Dio (diſſe) che io lo vi farò; & abbracciata la Donna, che vinta eſſer deſideraua, quella di peſo, amoroſamente baſciandola, portò in camera, e ſu vna caſſa la diſteſe, oue, benche ella moſtraſſe vn pochetto far reſiſtenza, quanto gli piacque con lei ſi ſolazzò, & ella con lui, e cacciarono l'orza da due volte in ſu con grandiſsimo piacer di lei, che mai più ſimili beccate prouato non haueua; perciò che le giaciture di M. lo Dottore non haueuano la lena

nel polſo, & ordinariamente erano inſipide. Come fu compita la danza Triuigiana, Antonello ſe ne ritornò in ſala, e poſeſi a ſuo luogo: & vſcendo Madonna di camera, che per il macinar che fatto haueua tutta era lieta e feſteuole, Egli ridendo le diſſe. Madonna, ſe lo ſcherzar che fatto inſieme habbiamo punto v'aggrada, e vi piaccia vn'altra volta riprouarlo, ſapete ciò che vi fare, perche paſſando il ſegno io farò come prima. E ſe forſe in alcuna parte io haueſsi fallato, in queſt'altra di bene in meglio l'emenderò. Oh (riſpoſe all'hora Madonna Cornelia) Frate, ſta bene ; Tu vuoi far troppo il brauo. Io non ſo ciò che tu ti poteſsi far di più, perciò che tu hai corſo tre poſte, e penſo che tu ſia molto ben ſtracco ; e che tutto quello che tu ti apponeſsi à fare, ſarebbe nulla. Meſſere, che molto di rado meco gioſtra, à pena può romper vna lancia, e reſta in tal guiſa debole, che ſe ne ſta mezz'hora anelando. Baſta (riſpoſe Antonello) ſe voi paſſarete il ſegno, v'accorgerete del voſtro errore. Il fanciullo che non ſapeua ciò che queſto importaſſe, giocaua paſſando la riga. Hora la Donna che s'era meſſa in ſapore, e che prouato haueua come Antonello era di duro nerbo, e quanto meglio del Meſſere l'adacquaua l'horto ; parendole hauer agio e commodità di tempo, perciò che quei di caſa erano di ſotto, de i quali haueſſe à dubitare, e de la vecchia, e del figliuolo non le caleua, paſsò animoſamente di nuouo la riga. Antonello, che in ordine ſi ſentiua, preſala vn'altra volta in braccio, & in camera entrato, ſu la medeſima caſſa la riuersò, & entrato in ballo fece in poco d'hora tre danze ; e ſi merauiglioſamente à la Donna ſodisfece, che ella deliberò non ſi procacciar più d'altro Amante, ma attenerſi al valente Antonello, col quale conoſceua che in Pauia, quando egli ci veniua, & à Seluano quando ella v'andaua, ſenza ſoſpetto ne ſcandalo di neſſuno, poteua traſtullarſi. Onde eſſendo tornati in ſala, ella lungamente con lui parlò, e molto reſtò contenta ; perche oltra hauerlo prouato valoroſo Caualiero, le parue anco che foſſe huomo d'ingegno. Mentre che inſieme diuiſauano, dando ordine à i caſi loro come ſi haueſſero à gouernare per l'auuenire, venne Meſſer da Palazzo, e montò di ſopra. Il figliolino, come vide venir il

Padre

Padre gli andò correndo incontro, e cominciò come fanno piccioli garzonetti à fargli festa. E volendo il Dottore andar verso la camera, come fu vicino al segno che Antonello col coltello fatto haueua, disse il garzone, cosi mezzo mozzamente come fanno i piccioli. Messer Padre, non passate questa riga, perche il Massaro vi farà come ha fatto à Madonna Madre. La Donna à queste parole & Antonello sbigottirono fortemente; Ma fu loro in questo la Fortuna fauoreuole, che il Dottore non hebbe fantasia à le parole del figliuolo; ma chiamò Antonello, e seco si mise à ragionare di quanto il Fattore per il comandamento del Referendario, scritto haueua. Da l'altra banda, Madonna Cornelia, che vna estrema paura haueua hauuta, preso il garzonetto per mano, e menatolo in vna camera assai lontana da la sala, gli diede molte sferzate, e lo garrì molto forte; minacciandolo di peggio, se mai più simil parole diceua. Hora seppero poi la Donna e l'auenturoso Antonello si ben ordir la lor tela, che lungamente del lor amore insiememente goderono, e si diedero il meglior tempo del mondo; e Madonna Cornelia più volte ingrauidò, e fece figliuoli, credendo il Dottore esserne il Padre; di che molto se ne allegraua. Si guardaua perciò la Madre del figliuolo che non le vedesse far nulla, il quale per tema de la sferza, e de le minaccie de la Madre, ciò che detto haueua non ridisse più già mai; se non che tenute esse parole in mente, quando poi fu huomo fatto, raccontò il tutto, essendo venuto à lite con gli altri fratelli, poi che il Padre e la Madre morirono.

# IL BANDELLO AL MOLTO MAGNIFICO M. ANTONIO GAVRIVOLO.



*I trouano tal hor alcuni huomini cosi pazzeroni e di rintuzzato ingegno, che tutto quello che dicono o fanno, riputano esser ben fatto; e se Salomone venisse in terra à volergli emendare, subito salterebbero su'l cauallo sboccato de la Presuntione, & à modo veruno non vorrebbero sofferire, che cosa fosse detta in pregiudicio di ciò che fanno. Altri cosi scimuniti si ritrouano, & hanno la uita di maniera à questo auuezza, che ogni minimo difettuccio che il compagno faccia, giudicano esser errore inespiabile; & i loro enormissimi falli non vogliono vedere, ma se gli gettano dopo le spalle, e riputanto gli altri tristi, se stessi stimano buoni: e non s'auueggiono, che tutto il Mondo ha openione contraria al lor falso pensiero. Ci sono poi in questa vita, che (come si dice) è una gabbia di pazzi, di quelli talmente conditionati, che il proprio difetto, del quale sono macchiati, gettano in occhio à chi non l'ha, e con vituperose parole villaneggiano altrui, di quello che à lor proprii conuiene. E con queste taccarelle, che sono di grandissima importanza, si tengono auuisti, scaltriti e di suegliato ingegno; non s'accorgendo questi animali, che da tutti son beffati e scherniti. Di questo ragionandosi un dì à la presenza de la valorosa Signora Hippolita Sforza e Bentiuoglia, molte cose furono dette, che troppo lunga historia sarebbe à raccontarle. Basta che si conchiuse, che l'huomo non deuerebbe mai esser facile à far giu-*

*dicio di cosa che sia, se prima non ha bene e maturamente tutte le conditioni à quella appartenenti pensate; conoscendosi chiaramente, che quelli che così di leggero danno la sententia, hanno riguardo à poche cose, e sempre errano. Si disse poi, che la Natura n'haueua dato due orecchie aperte, e senza ostacolo alcuno, à fine che il tutto agiatamente potessimo udire; ma che à la lingua haueua opposto duo bastioni, aciò che l'huomo, prima che parli, habbia tempo di considerar tutto ciò che intende di voler dire, e poi rompa gli argini, che si fa aprendo i denti e le labra. Su questo l'eccellente Dottor di Medicina, gentilhuomo de la nostra Città, M. Girolamo Roberto, che spesso si ritruoua in Milano, e sempre alberga in casa de la detta Signora, disse, io uò narrarui bremente à questo proposito una Nouella, che (non è molto) auuenne in Brescia; oue uederete, che se uno haueste tenuti chiusi i denti con le labra, non hauerebbe dette le sciocchezze che disse. E così narrò la Nouella, la quale, essendomi paruta assai festeuole, hoυ oluto che vostra sia; sapendo, che d'hora in hora più manterrete il uostro buon costume di non esser facile à giudicare, ne dir altrui male, appresso à tante altre eccellenti doti e vertù, che in voi sono. State sano.*

# IL BOIENTIS REPVDIA LA MOGLIE CHE SI RIMARITA, E POI ANCO ESSO BOIENTIS LA RIPIGLIA, PENSANDO IL SVO RIVALE *esſer Becco.*

## NOVELLA LIIII.



IO mi ſon trouato (valoroſa Signora) altre fiate in caſa voſtra, e di varie coſe ſempre ho ſentito ragionare, e narrarſi di molte Nouelle: & aſſai ſono ſtati quelli, che nouellando hanno ricerco quaſi tutta la bella Italia, ma de la Patria mia non ſo ſe ragionato ſi ſia. Il perche, volendo hora dirui quella Nouella che v'ho promeſſa, mi conuiene entrar in Breſcia, fertile & honorata Città, e dirui vn piaceuol caſo in quella auuenuto: il quale, anchora che ſuogliati ne ſiate, penſo che vi farà ridere, ſi per la perſona di cui parla, che molti di voi conoſcete; & altreſi che la Nouella, di cui v'intendo ragionare, mi pare ſolazzeuole e degna de le voſtre feſteuoli riſa. Et eſſendoui di quelli (come s'è detto) che volentieri ſi traſtullano ſchernir altrui, di quello che eſsi meriteuolmente deueno eſſer corretti; ſe à le volte auuiene, che queſti tali reſtino beffati, par ſenza dubio alcuno che bene glie ne auuenga, e (come prouerbialmente ſi dice) Qual Aſino dà in parete tal riceua. Dico adunque, che al preſente ſi ritruoua in Breſcia vno Stefano, venuto di Val Troppia, chiamato da tutti il Boientis, perciò che ne per altro nome ne per cognome ſarebbe conoſciuto. Queſto, eſſendo anchora giouinetto, & hauendo pur à la ſcola apparato legger e ſcriuere, & attaccatoſi il Calamaio à la cintola, ſi poſe per Scriuano à la banca d'vn Notaio, di cui qualche ſcrittura copiaua; & attendeua à farſi pratico di ſaper formar queſte ſcritture communi, & à le volte hor vna

hor

hor vn'altra ne faceua, trahendone qualche profitto; di maniera che in poco di tempo egli si credette esser gran Maestro in quell'arte. Onde, non volendo più altrui seruire, tanto fece e disse con l'aita d'alcuni Cittadini, che diuenne Notaio; anchora che molte fiate egli scriuesse di quelle scritture, che poi egli stesso non sapeua ne intender ne leggere. Tutta via cominciò à mettersi innanzi, che è più presuntuoso che le mosche, e molto si rendeua piaceuole à chi del suo mestiere lo richiedeua; anchor che di rado fosse richiesto, se non era da qualche pouero Contadino, che non fosse ne la Città ben pratico, o che non lo conoscesse. Fece il Boientis dui o tre anni questo vfficio, le cui sciocchezze, che in quei dì auuennero, per hora non intendo narrarui; che tante e tali sono, che di leggero non se ne verrebbe à capo. Hora auuenne, che essendo in quei giorni la Città nostra in mano di Massimiliano Cesare, egli la diede in guardia à gli Spagnuoli, che in quei tempi in Italia, in fauore de l'Imperadore contra i Francesi, & i nostri Signori Venetiani, guerreggiauano. E cominciando i Venetiani à ricuperar quello che in terra ferma haueuano cosi miseramente perduto, posero l'assedio intorno à Brescia; di modo che ne la Città al grido de l'arme, & al terribil rimbombo de l'infernali Bombarde, cessero le sante Leggi, & à le sententie de i Giudici si pose silentio; perciò che essendo la Città di soldati Tedeschi e Spagnuoli piena, in Palazzo niente si faceua. Il Boientis in quel tempo, poi che la penna niente gli profittaua, si trouò pur assai di mala voglia, e non sapeua che farsi, non potendo de la Città partirsi. E come scioperato andaua vagabondo per la Città, e souente à le mura, oue di continouo si riparaua per l'assidue batterie, che da quei di fuori si faceuano. Onde auuenne, ch'essendo stato ferito da vno scoppietto in vna coscia vn Fante che su per terrato andaua, essendo per scontro oue le mura erano cadute, fu domandato Mastro Calimero Cirugico à medicarlo. Quiui si ritrouò il Boientis; E mentre il Medico ricercaua la piaga del ferito, diede vn mezzo Cānone in vn merlo, le cui pietre mosse da quel feruētissimo impeto, diedero nel capo al mal auenturato Cirugico; di modo che subito morì,

& insiememente anco il pouero fante passò à l'altra vita. Era quiui (come s'è detto) il Boientis, il quale, non so in che modo, hebbe la tasca di Maestro Calimero, e tutti i ferri da medicare. Et essendosi ridutto à casa, e ne la tasca ritrouato vn libro scritto à mano, tutto pieno di ricette da medicar ferite d'ogni sorte, così di taglio come di percossa, & i mali nascenti, s'auisò che gli potrebbe di leggero venir fatto, che egli Medico di Cirugia diueniſſe, e con quest' arte diuenir ricco. Il perche, lesse e rilesse diligentemente il libro, e con l'aita d'vn Barbieruolo mezzo Medico, che era molto Amico suo, compose di molti olii & vnguenti, e distillò acque di varie sorti, & à cintola s'attaccò vna gran scarsella, con suoi ferri & vnguenti dentro; cominciando à medicar quei poueri soldati, che à le batterie, e scaramucce tal hora veniuano percossi, feriti e magagnati. E giouauali molto, che fanciullo haueua veduto sua Madre medicar di molti mali, essercitãdo l'vfficio di medicare; di modo che da tutti si diceua la Medica del Carmeno, perche habitaua presso à Carmeliti. Hora, in poco di tempo con la souuenenza del modo che la Madre vsaua, e con l'aita del amico Barbiero, acquistò nome di Medico. Cominciò poi à mettersi innanzi, e prender di varie cure disperate, che gli altri Medici in Cirugia haueuano abbandonate. Et andò si fattamente la bisogna, che essendo da buona Fortuna aiutato, prese qualche credito appo i soldati, i quali credeuano che egli l'arte di Cirugia à Padoua o à Pauia haueſſe apparata. Indi nacque, che egli altresi si persuase d'esser Cirugico. Onde, veggendo che l'arte bene gli succedeua, aciò che di più credito, e maggior riputatione appo la plebe diueniſſe, si fece vna veste da Medico lunga sino à piedi, & attese tutta via à medicare, facendosi pratico à costo di poueri huomini. Finita poi la guerra, e ridutta la Città nostra sotto il dominio di San Marco, egli comprò vna gran Mula, che hoggidi caualca, guarnita di velluto, con le borchie brunite d'oro; e si vestì di scarlatto, con vna cuffia in capo, che pare il Protomedico de la Cirugia. Diuentato adunque il Boientis Cirugico, senza mai hauer veduto notomia, e tutta via attendendo à medicare, auuenne, che egli ne la contrada del Car-

meno vide vna Fanciulla di forſe diciotto anni, aſſai appariſcente e graſſa, che haueua alquanto di gauocciolo; come quaſi generalmente tutte le noſtre Donne, o poco o aſſai ne hanno, & anco gli huomini per l'ordinario hanno groſſa la gola. Di queſta Giouane il Boientis eſtremamente s'innamorò; in modo, che moſtrando hauer traffico in quel luogo, per veder la ſua innamorata, quattro e ſei volte per la contrada paſſaua: e quando la vedeua (che quaſi ogni volta la vedeua) perche ſu la ſtrada filaua à molinello) la riguardaua molto fiſamente, per farle conoſcere, che di lei fieramente era acceſo, e traheua alcuni ſoſpiri alti, che da gli Spagnuoli haueua imparati. Haueua la Giouane (che Domenica ſi chiama) Madre, che era vna pouera e buona femina, e con far le bucate di quà e di là, ſi guadagnaua il viuere. Con la Madre adunq; parlando Domenica, le diſſe di queſto Amore, che Maeſtro Boientis le moſtraua. La Madre, che vedeua il Boientis andar veſtito molto honoreuolmente, & altrimente di ſua conditione non ſapeua, ſe non che era Medico, eſſortò la figliuola à fargli buon viſo; ſperando con queſto cauarne qualche coſa. Hora, l'Amante che haueua voglia d'altro che paſcerſi di vedere, le fece parlar da vna vecchia, con prometterle grā coſe, ſe voleua diuenir amoroſa di M. lo Maeſtro: Ma la Giouane non la volle intendere, dicendo, che voleua ſeruar l'honor ſuo. Il che intendendo il Boientis, hebbe ragionamento vn dì con la Madre, la quale auuertita già da la figliuola ſi moſtrò molto ritroſa, con dirgli, che più di ſimil fatto non parlaſſe. Egli che era veramente innamorato, ſi deliberò di prenderla per Moglie; Et hauuto ſtretto ragionamento con lei e cō la Madre, gli promiſe che la pigliarebbe per ſpoſa. Di che tutte due ſi moſtrarono contentiſsime, parendole che il loro auuiſo haueſſe buon fine. Andò adunq; vn giorno il Boientis, eſſendo d'Aprile, & in preſenza de la Madre, ſposò legitimamente, quanto à le parole & intentione, la ſua Domenica; e quel dì medeſimo colſe il frutto del ſuo feruente amore, tanto affettuoſamente, quanto dir ſi poſſa. Coſi la tenne, e cō lei quaſi ordinariamente ſi giaceua, in caſa perciò di lei, trouando ſue ſcuſe, ſe teneua il matrimonio ſegreto, e non la menaua à caſa. Ma le mandaua de la roba, e

le diede qualche danari, e la veſtì alquanto meglio di quello che ella era ſolita veſtire. Perſeuerando adunque vn tempo in queſta pratica, la Domenica ingrauidò. Hora eſſendo ſtato il Boientis circa vndici meſi con lei, o che non ella non gli piaceſſe, o foſſe di lei ſatio, o che che ſe ne foſſe cagione, vn giorno diſſe à la Suocera, che non voleua la Domenica più per Moglie; e che ſe haueua ardimento mai di dire, ch'egli l'haueſſe ſpoſata, che le farrebbe far vno ſcherzo che non le piacerebbe. Le parole, & il rammarico de la Madre e de la figliuola furono aſſai; Ma il tutto fu indarno. La pouera Madre, che ſi vedeua priuata d'aita e di conſeglio, non ſapeua che ſi fare; e tanto più ſi trouaua di mala voglia, quanto che ad inſtantia di Boientis, Meſſer Antonio Martinengo, che ſempre l'haueua fauorito, la mandò à minacciare e brauarle ſu la vita, ſe ella o la figliuola ardiua dir parola di queſto ſponſalitio. Et aciò che più facilmente taceſſero, le fece il Boientis promettere venti Ducati d'oro, ogni volta che la Domenica pigliaſſe Marito. La buona Donna che ſi vedeua à mal partito, ſentendo la promeſſa de i venti ducati, ſi tenne per aſſai appagata; e cominciò à cercar nuouo Marito per la figliuola, e molto s'affrettò, conoſcendola già grauida. Onde, gli fu meſſo per le mani vn huomo giouine, che ſtaua con vn'Armaruolo, che lauoraua à la fucina de l'arme. E fatto vn poco di pratica, il Matrimonio ſi conchiuſe. Chiamauaſi il Giouine Gian Maria Rinouato, il quale, ſpoſata la Domenica, à caſa per pulcella ſe la menò, che già era grauida di circa duo meſi. Il Boientis fu leale, & atteſe la promeſſa, e mandò i venti ducati à la Donna, la quale in dote à la figliuola gli diede, con alcun'altre coſette. Pareua al Boientis hauer fatta vna belliſsima coſa e degna di gran commendatione; e non s'accorgeua il pazzerone che pagaua vno, che gli metteſſe glorioſamente in capo l'arme de Soderini. Giacque Gian Maria con la Domenica, & (al parer ſuo) la prima notte che ſeco giacque, ſi credette hauerla fatta di Vergine, Donna. Ma egli s'ingannaua; come molti altri fanno, che penſano la prima volta che con le Mogli ſi congiungono, coglier la prima Roſa del giardino, e di già infinite ſe

ne

ne ſono ſpiccate. Ma io non voglio hora, che entriamo nel farnetico di Monna Liciſca e di Tindaro. Faceua buona & amoreuol compagnia l'Armaruolo à la Domenica, la quale le diede ad intendere, che la prima ſettimana che era giaciuta ſeco, ch'ella era ingrauidata. Il che, egli che non era però il più aſtuto huomo del mondo, ſi credette, e molto ſe ne rallegrò. Venuto poi il tempo del parto, gli fece la Madre de la Moglie credere, che il figliuolo che nacque era di ſette meſi. Il buon huomo fece grandiſsima feſta del figliuolo; & indi à pochi dì (ſecondo il ſuo parere) la ringrauidò. Era paſſata la prima Quadrageſima, ne la quale il Boientis, anchor che ſi confeſſaſſe, o ſi ſcordò o non volle confeſſar d'hauer ſpoſata la Domenica. Venuta l'altra Quadrageſima, andò il Boientis à confeſſarſi, e trouato vn venerando Sacerdote à San Fauſtino, fu da lui domandato ſe haueua Moglie. Egli non volle negar la verità, e gli narrò come il fatto ſtaua de la Domenica. Il Santo Monaco, che era perſona intelligente, conoſcendo per le parole del penitente il contratto e conſumato matrimonio eſſer vero, & indiſſolubile, gli diſſe. Figliuol mio, ne altri ne io in queſto caſo ti poſsiamo aſſoluere, ſe tu non ripigli tua Moglie, la quale (per quanto tu mi dici) è tua leggitima ſpoſa; & oltra di queſto, non ti poſſo anco aſſoluere, perche tu hai contratto il matrimonio naſcoſamente, e biſogna che tu vada à trouar il noſtro Monſignor Veſcouo. Hora, dopo molte parole, conoſcendo il Boientis che il venerabil Monaco gli diceua il vero, e conſegliaua il ſuo bene, ſi diſpoſe ad vbidirlo, e gli promiſe che farebbe tutto quello che egli ordinaua. Et eſſendo ben diſpoſto, ſenza dar indugio à la coſa, ſe n'andò di lungo in Veſcouato, & hebbe la licenza di farſi aſſoluer del matrimonio che celatamente haueua cōtratto. Il dì poi ſeguēte à buon'hora, andò à la Torre de la palata, oue in bottega del Armaruolo, Gian Maria lauoraua, e quello trouato, lo domandò fuor di bottega, e gli diſſe. Fratello, tu à i meſi paſſati ſpoſaſti la Domenica, figliuola di Margarita Scartezzina, & à caſa te l'hai menata come tua Moglie, e coſi la tieni; Ma ella non è tua Moglie, ne può eſſere, e tu ſei errato; perche io di molto tempo innanzi à te, quella in preſenza di ſua Madre ſpoſai, e ſeco

più e più meſi mi ſono giaciuto. Hora, io non poſſo confeſſarmi, ſe non ritoglio mia Moglie. Il perche ti prego, che tu mi voglia render la Donna mia (come è il debito) e far di modo, che non vegniamo à romore, perche io t'aſsicuro, che voglio mia Moglie per ogni modo. Il buon huomo, à cui la Domenica era ſommamente cara, e di lei ſi teneua beniſsimo ſodisfatto, vdendo coſi ſtrano e nuouo ragionamento, quaſi ſtordì ; Pure, fatto buon'animo, in queſto modo riſpoſe. Maeſtro, per Dio vi prego, non mi beffate e non mi dite queſte ciance, ch'io non ſon huomo da ſtar ſu queſte baie. Io ho ſpoſata la Domenica in preſenza d'aſſai buone perſone, che furono teſtimonii, & holla ſempre trouata honeſta e buona Donna ; e ſon certo che ella non fece mai male de la perſona ſua con voi: laſciatemi fare i fatti miei e non mi date noia. Et al corpo che non vò dire; egli non ſta bene à dir queſte coſe che dite ; andate per i fatti voſtri. Il Boientis, à cui poca leuatura biſognaua, cominciò à riſcaldarſi ſu'l fatto, e dir con voce collerica, che voleua all'hora all'hora ſua Moglie. e diede del ghiotto per la teſta e del Becco à Gian Maria; il quale ſubito mentendolo per le canne de la gola, alzò il pugno, e gli diede ſu'l muſo vn gran punzone con quelle ſue mani calloſe dal continouo martellare, che hauerebbero ſchiacciate le noci ſoura vn letto. Il Boientis, eſſendo con la toga lunga indoſſo, e non ſi potendo troppo ben aiutare, fu ſtranamente da l'Armaruolo carminato ſenza pettini ; il quale da tog li di molte pugna, e conuolto nel fango, fu cagione che molti al romore traheſſero, i quali con gran fatica tutto rabbuffato glie lo leuarono di mano. Ne per queſto ceſſaua il buon Medico di brauare, e dire che voleua la Moglie, minacciandolo di cauargli il cor del corpo. Quelli, che al romore erano corſi, vdēdo di che coſa era nata la queſtione, ne cominciarono ſenza fine à ridere, e Ser Capocchio Boientis narraua à tutti la fauola, dicendo. Queſto Becco cornuto non mi vuol rendere mia Moglie, & io la voglio, mal grado che egli n'habbia. Tu me la darai, Beccone che ſei ; Sì farai al Vangelo di San Marco d'oro. Credi tu ch'io voglia ſopportare che vn par tuo goda la mia donna ? Io la voglio, intendemi bene, e ti farò coſtar caro ciò che

fatto m'hai. Penſate ſe queſte pappolate dauano da rider à la brigata ; non s'accorgendo egli, che faceua come coloro che ſputano contra il cielo, e lo ſputo gli cade in faccia. Egli appellaua Gian Maria Becco, e non s'auuedeua, che queſto era ſuo proprio nome. Andò coſi mal conciò il Medico à caſa, & aſſettatoſi à la meglio che puotè, ſi preſentò à Monſignor lo Veſcouo, e propoſe la ſua querela. Il Veſcouo ordinò, che il Vicario faceſſe ciò che di ragione era da fare. Il che il Vicario fece diligentiſsimamente: e citate le parti, e datole conueniente termine à prouar le lor ragioni, poi che il proceſſo fu autenticamente finito, col conſeglio d'alcuni Dottori che haueua chiamati, pronuntiò ſedendo pro tribunali, & à Gian Maria comādò, che reſtituiſſe la Domenica al Boientis; ma che ſi riteneſſe i venti Ducati per le ſpeſe, che fatte le haueua: E coſi come egli tolſe la Domenica grauida del Boientis, medeſimamente che il Boientis la ripigliaſſe grauida di lui, aciò che la coſa andaſſe di pari. Il nato figliuolo fu giudicato al Boientis, o maſchio o femina che naſceſſe à Giā Maria, e che tra i dui Riuali ſi faceſſe pace: Il che ſi fece. Il Boientis tutto allegro de la vittoria, ſi veſtì di ſcarlatto, e ſi miſe vna cuffia nuoua in capo, aciò che il cimiero nō ſi vedeſſe; e con gran feſta à caſa ſi menò la Moglie & il figliuolo, la quale indi a pochi meſi partorì vn altro maſchio, che à Gian Maria fu dato. Ne per queſto è men cara al Medico la Moglie, anzi per bella e buona ſe la tiene, credendoſi hauer beffato la Madre di lei e Gian Maria; Et à chiunque glie ne parla, narra tutta l'hiſtoria coſi allegramente, come ſe haueſſe trouato vn ricco teſoro ; e non s'accorge il pouero huomo, e ſtroppiato del ceruello, che egli è reſtato con la vergogna e beffe, e col danno de i venti Ducati.

# *IL BANDELLO*
## AL MAGNIF. SIGNORE IL S. GIAN GIROLAMO CASTIGLIONE.



*Io Credo certiſsimamente, che ſe mille volte il dì ſi ragionaſſe de gli ſtraboccheuoli caſi, che per l'irregolato amore occorrono, e de gli errori, che gli huomini accecati da la pungente paſsione de l'ira, commettono, che tutto il dì alcuna coſa nuoua ci ſarebbe da raccontare. Onde, queſti giorni eſſendo ne la contrada di Brera, nel Giardino ameniſsimo e bello del noſtro Dottore, Meſſer Girolamo Archinto una buona compagnia di gentili ſpiriti: e dopo alcuni ragionamenti di coſe di lettere, eſſendoſi entrato à ragionar de i caſi amoroſi, il Signor Ceſare Triuulzo, giouine di buone lettere e d'ottimi coſtumi ornato, la cui conuerſatione quanto più è frequentata, vie più diletta e più ſi deſidera, laſciando ſempre più deſiderio di ſe ne l'ultimo, che nel principio non promette, narrò al propoſito di cui ſi parlaua, una hiſtorietta piena di compaſsione e di pietà. E perche mi parue degna di memoria e da porre innanzi à gli occhi à coloro, che ſi fanno lecito tutto quello, che loro à l'appetito uiene, non conſiderando ſe bene o male glie ne può auuenire, io la ſcriſsi, per metterla inſieme con l'altre mie Nouelle (come ho fatto) ſotto il voſtro nome; ſapendo io quanto ſempre ſin da fanciullo amato m'hauete, e fattomi tutti quei piaceri che ſono ſtati poſsibili. Voi in queſta Nouella vederete quanti danni vengono dal non ſaperſi gouernare, e non*

*voler*

*voler tal'hora porre il freno à la turbulenta, feruida e precipitosa ira, quando ci assale. Non nego già, che la uendetta ne gli animi fieri non sia cosa dolce, e di grandissima sodisfatione, quando regolatamente si fa; ma dico, che io mai non uorrei cauarmi un occhio per cacciarne dui di testa al mio nemico: piacendomi molto più il generoso animo di Giulio Cesare, perpetuo Dittatore, che fu il primo che partorì l'Imperio Romano, il quale mai cosa veruna non si smenticaua se non l'ingiurie, e molto facile era à perdonarle. E veramente se per vendicar la morte del fratello, figliuolo o amico, il morto si potesse ritornare in vita, o una riceuuta ingiuria fare, che fatta non fosse, io direi, che senza rispetto ueruno l'huomo deuesse uendicarsi. Ma non seguendo nessuna di queste cose, mi par che prima che si uenga à giunger male à male, l'huomo deuerebbe molto ben discorrere il fine che ne può seguire; e tanto più, che essendo Christiani, e volendo esser degni di si glorioso nome, debbiamo esser imitatori di Christo, che il perdonar à i nemici ci comanda. Ma io non uoglio più oltra dire, perciò che à scriuerui non mi mossi per predicare, ma per mandarui questa historia. State sano.*

## *VN CASTELLANO TROVATA LA MOGLIE*
### IN ADVLTERIO COL SVO SIGNORE GLI AMMAZZA,
*ond'egli con molti altri è miſerabilmente morto.*

## NOVELLA LV.



GLI in effetto è gran coſa, che ordinariamente il più de i noſtri ragionamenti ſi veggiano caſcare à parlar de i caſi amoroſi; e maſsimamente quando il noſtro vertuoſo Meſſer Gian Battiſta Schiaffenato ci è di compagnia, che ſempre ha alcuna bella Rima amoroſa, o Epigramma o Elegia de le ſue dotte compoſitioni da recitare. E perche s'è detto che vn'innamorato mai non deuerebbe adirarſi, dico, che l'adirarſi in ogni coſa ſta male, quando il furor de l'ira adombra il lume de la ragione; perche il più de le volte l'huomo, che da l'ira è vinto, fa ſtraboccheuoli errori, che poi coſi di leggero non ſi ponno emendare, come in vna mia hiſtoria, che raccontarui intendo, appertamente vedrete. Sì vuole l'huomo adirare ne le coſe mal fatte, ma con temperamento, non laſciando traſcorrer la colera fuor de i debiti termini. Se mi dirà alcuno, che ſia coſa più facile à dire che à fare, io lo confeſſo; ma ben gli ricordo, che la vertù conſiſte circa le coſe difficili, e doue ne l'operare è maggior difficultà, quiui è la gloria maggiore. Hora, venendo à la narratione de la mia Nouella, deuete ſapere, che (nō ſono molti Anni) ne la Famiglia de i Trincii, al tempo che Braccio Montone, e Sforza Attendulo, Capi de la militia Italiana fioriuano, furono tre fratelli, chiamati il primo Niccolò, Ceſare il ſecondo, e l'vltimo Corrado. Teneuano coſtoro il Dominio di Foligno, di Nocera, di Treuio, e di molte altre Terre nel Ducato di Spoleto, e quelle con frateuole amore gouernauano, non ſi curando altrimenti diuidere il nobil e ricco ſtato. Auuenne, che andando aſſai ſouente Niccolò da la Città di Foligno à quella di Nocera, & alloggiando ſempre in Rocca, egli poſe gli occhi adoſſo a la Moglie del Caſtellano, ch'era vna

Giouane molto bella, e piena di gratia; e di lei ſi fieramente s'innamorò, che gli pareua non deuer viuere, ſe amoroſamẽte quella non godeua. E non hauendo riguardo, che il Caſtellano à nome di lor tre fratelli guardaua la Rocca, e che più toſto deueua carezzarlo che offenderlo, diede opera che la Donna di queſto Amore s'accorgeſſe. Il che in breue hebbe effetto; perciò che ella auuedutaſi, che il Signore la vagheggiaua, ſi tenne da molto più, e molto caro l'hebbe. Onde ſe gli ſcopriua tutta piaceuole e ridente, e con la coda de l'occhiolino gli moſtraua, che era diſpoſta à far quanto à quello era à grado. Del che Niccolò ne viueua contentiſsimo. Et eſſendo i dui Amanti d'un medeſimo volere, non paſſarono molti giorni, che hauuta la commodità ſi trouarono in parte, oue preſero inſieme con gran contentezza amoroſo piacere. Piacque mirabilmente à Niccolò la Donna, e ſe di lei era prima innamorato, hora tutto ardeua; e per hauerne aſſai più ſpeſſo copia, veniua tutto il dì à cacciare ne i boſchi di Nocera, che di Porci Cinghiali & altri ſaluaggiumi ſono molto abondeuoli. Veniua egli à la caccia volentieri, non ſolamente per goder la bella & amoreuol Caſtellana, che era tutto il ſuo intento; ma anco aciò che ſotto il titolo de la caccia il Caſtellano del ſuo coſi frequente venire non ingeloſiſſe, e pigliaſſe de l'amoroſa pratica ſoſpetto. Perſeuerò felicemente lũgo tempo in queſta ſua impreſa, ſenza impedimento veruno, o che perſona ſe n'auuedeſſe. Ma vſando poco diſcretamente per la lunga conſuetudine, queſta pratica, fortuna inuidioſa del bene e contentezza de gli Amanti, fece che il Caſtellano ſe n'auuide; & aprendo meglio gli occhi che prima fatto non haueua, ritrouò egli vn giorno il ſuo Signore in adulterio con la Moglie, coſi celata e cautamente, che eglino punto non ſe n'accorſero. Di cotãto oltraggio il Caſtellano entrò in vn fieriſsimo sdegno, e la fede che al ſuo Signore haueua giurata, conuertì in perfidia, e l'Amore che gli portaua, cangiò in mortal nemicitia & odio acerbo e crudeliſsimo; ſeco deliberando (andaſſe il caſo come ſi voleſſe) d'ãmazzarlo. E benche l'ingiuriato Caſtellano per lo ſcorno riceuuto fuor di miſura entraſſe in colera, & haueſſe di leggero potuto gli amãti à ſalua mano vccidere; nondimeno egli

per ſar più la vendetta compita, e vie maggior che ſi poteſſe, aſſai meglio la ſua ira, & il concetto ſdegno diſsimulò, e tenne celato, che i dui ſfortunati Amanti non haueuano ſaputo i loro amori naſcondere. Et hauendo lungamente tra ſe varii modi imaginato, aciò che tutti tre i fratelli coglieſſe à vn laccio, ſi pensò, che dilettandoſi eglino de la caccia, il moſtrar di farne vna, era il più ſicuro mezzo, che trouar ſi poteſſe. Fece adunque far l'apparecchio grande, e ſparſe la voce, che in vno di quei boſchi Nocerini haueua (tra molti) veduto il più ſmiſurato e grā Porco Cinghiale, che mai in quelle ſelue ſi foſſe viſto. Scriſſe poi à Foligno à i tre fratelli, che il ſeguente giorno piaceſſe loro di venire; perche la matina dopoi, à buon hora anderebbero à caccia, & hauerebbero il più bel piacere, che di caccia haueſſero già mai. Si ritrouò à caſo quel giorno Berardo da Varano, Duca di Camerino eſſer à Foligno, il quale ſentendo di queſta caccia parlare, andò anco egli con i dui maggior Fratelli à Nocera: in lor compagnia v'andarono molti Gentilhuomini, & altri. Piacque à noſtro Signor Iddio, che Corrado, terzo Fratello, s'era il giorno auanti da Foligno partito, e caualcato à Treuio, ou'era da alquanti Giouini à vn paio di nozze, con vna belliſsima feſta, ſtato condutto. Andarono dunque à Nocera Nicco'ò, Ceſare, & il Signor di Camerino con lor brigate, e giunſero ſu'l tardi. Cenarono tutti in Nocera, e dopo cena Niccolò e il Varano andarono à dormire in Rocca, e Ceſare reſtò ne la Città, oue quaſi tutti gli altri alloggiarono. La notte ſu l'hora del primo ſonno, hauendo il ribaldo Caſtellano mutinati tutti i Fanti de la guardia de la Rocca, andò con parte di loro à la camera, oue Niccolò dormiua: e quello ſenza romore con i Camerieri preſo, à lui, per eſſer l'Adultero, prima tagliò via tutti dui i Sonagli col membro virile inſieme, e poi cauogli crudelmente il core; ne contento di queſta acerbiſſima vendetta, fece del corpo mille pezzi con le proprie mani. I noſtri vicini Bergamaſchi quando ſentono alcuno, che maledicendo il compagno gli dice, ti venga il cacaſangue, la febre, il cancaro e ſimili imprecationi, ſogliono dire. Io non ſo dir tante coſe, ma io vorrei che tu fuſsi morto. Deueua baſtar à

l'irato

l'irato fuor di misura Castellano, vccider il suo Padrone, e non incrudelir poi nel morto ; Ma l'ira, come è sfrenata, non sa seruar modo. Il perche entrato dopoi ne la camera, oue il Duca di Camerino dormiua, quello con le sanguinolente mani prese, e col resto di quelli che in Rocca alloggiauano cacciò in vna oscura prigione. Cominciandosi poi à scoprir l'Aurora, e già quelli che ne la Città albergauano mettendosi in punto per la caccia, mandò il crudel Castellano vno de i suoi scelerati Ministri à chiamar Cesare in Rocca à nome del fratello. Egli, che nulla sapeua, e meno nulla di male sospettaua, come fu entrato in Rocca, si vide miseramente far prigione, e tutti quelli che seco erano incarcerare. Il Castellano per non esser inferiore à qualunque più crudel Barbaro, che mai si fosse, fece menar cosi legato Cesare ne la Camera, oue Niccolò in mille pezzi smembrato nel suo sangue si staua, e gli disse. Cesare, ecco il ribaldo Adultero di tuo fratello ; Vedi qui il capo, e riconoscelo à le sue fattezze. Quanto mi duole, che Corrado non sia a queste nozze che io faccio, perche anch'egli se ne sederebbe à questa sontuosa mensa, aciò che nessuna reliquia del sangue de i Tiranni Trincii al mondo restasse ; Ma chi fa ciò che può, ha fatto assai. Io non ce l'ho potuto cogliere ; Che maladetto sia Treuio, e chi ci habita. Detto questo il perfido Castellano soura le membra di Niccolò crudelmente di sua mano Cesare, che più morto era che viuo, e che mai parola (essendo à si fiero spettacolo fuor di se) non disse, come vn Agnello suenò, e lasciò voltarsi nel sangue del fratello e suo. Dopo cotanta sceleraggine, il fiero e più che Neroniano Castellano, fece domandar i primi, e più riputati huomini di Nocera, à i quali, dinanzi la porta de la Rocca congregati, egli che su le mura tra i merli era, cominciò à parlare, & essortargli à volersi metter in libertà, dicendo loro, che il tempo oportuno era giunto, che si poteuano (volendo) liberare da la Tirrania de i Trincii, perche egli haueua Niccolò e Cesare imprigionati, i quali intendeua indi à poco far morire, aciò che la sua Patria liberasse. Non parue al ribaldo manifestare che i dui fratelli fossero morti, se prima non spiaua, e conoscеua la mente de i Nocerini. Quando i ragunati in-

teſero, che dui de i loro Signori erano incarcerati, vdendo ſi fatto tradimento, tutti ad vna voce agramente il ripigliarono; e poi con buone parole il pregarono, che di cotāto erorre, quanto commeſſo haueua, pentito, laſciaſſe liberi i lor Signori, da i quali ſi teneuano giuſtamente & humanamente gouernati. Che ſe queſto egli faceua, talmente opererebbero appo eſsi Signori, che gli impetrarebbero del graue cōmeſſo fallo perdono: l'aſsicurarono poi, che eſsi, & il Popolo ſimigliantemente non permetterebbero mai, che i lor Signori foſſero ſi villanamente morti, e che ſubito del tutto auuertirebbero Corrado che in aita de i fratelli ne veniſſe. Gli diſſero altreſi, che Braccio per modo veruno non comportarebbe, che ſuo Cognato, che era il Duca di Camerino, ſteſſe in prigione e molte altre coſe gli miſero innanzi. Lo ſcelerato Caſtellano, veggendo che la Città non era per liberarſi, riſpoſe à i Cittadini, che frà il termine di tre o quattro hore darebbe loro riſoluta riſpoſta, e che in queſto mezzo voleua meglio penſar ſu'l fatto. Licentiati i Cittadini, ſubito chiamò à ſe dui Giouini, de i quali molto ſi confidaua, e diede loro tutti i ſuoi danari e gemme che haueua; pregandogli à partirſi ſubito, e trouar vn luogo fuor de la giuriditione de i Tiranni, oue poi poteſſe mandar i figliuoli. Montarono à Cauallo i dui compagni, & vſcirono per la Porta del Soccorſo, e s'accordarono, come furono fuori, che era meglio romper la fede à l'infedel Caſtellano, che eſſere rubelli del Signor Corrado. Onde quanto i Ronzini gli poterono portare, caualcarono verſo Treuio, oue ſapeuano eſſer Corrado. I Cittadini, ſubito che furono da la Rocca partiti, ſonarono à conſiglio; e congregati, eleſſero vn Cittadino, che ſe n'andaſſe à trouar Corrado, & auiſarlo de gli imprigionati ſuoi fratelli, non ſapendo anchor la morte loro. Giunſero primieramente i dui partiti de la Rocca, e trouato Corrado, à quello la crudeliſsima morte de i dui fratelli, e la prigionia del Duca di Camerino, e di molti altri diſſero. Egli vdita ſi fiera nouella, ſenza punto tardare, fece metter ad ordine alcuni Caualli; e volendo montar à Cauallo, venne il meſſo de la Città di Nocera, al quale Corrado commiſe, che ritornaſſe ſubito indietro, e faceſſe intender à la

Città, come il Caſtellano già haueua crudelmente vcciſo i dui fratelli. Per tanto imponeſſe à i Cittadini, che metteſſero buona guardia à torno à la Rocca, aciò che'l traditore non ſcappaſſe, mẽtre ch'egli andaſſe à cercar aiuto da Braccio. Montato adunq; Corrado à cauallo, ſe n'andò di lungo à Tudento, oue all'hora Braccio, che n'era Signore, ſi ritrouaua, & à quello narrò la morte de i dui fratelli, e come Berardo ſuo cognato era in prigione. Signoreggiaua in quei tempi Braccio, Perugia, e molte altre Città de la Chieſa, & era gran Conteſtabile del Regno di Napoli, e Prẽcipe di Capua. Onde, ſubito ragunati quei ſoldati che vicini gli erano, & à gli altri fatto intendere che il ſeguiſſero, ſe ne caualcò à Nocera in cõpagnia di Corrado. Giũto à la Città, mãdò Braccio vn Trõbetta al Caſtellano, per intẽder da lui, à ſuggeſtione di cui tãta ſceleratezza egli haueua cõmeſſo. Riſpoſe il Caſtellano, che da neſſuno inſtigato i Tirãni haueua vcciſo; ma per vendicar la patria ſua in libertà, e per punir l'ingiuria, che ne la propria Moglie Niccolò gli faceua. Domãdato, che reſtituiſſe Berardo, e gli altri che in prigione haueua, nulla ne volle vdire. Il perche dopo il terzo giorno, eſſendo già aſſai numero di Soldati conuenuto, Braccio fece dar l'aſſalto à la Rocca. E diffendẽdoſi quanto poteuano quei di dẽtro, durò l'aſſalto più di ſei hore. A la fine preualẽdo i Bracceſchi, entrarono dentro. Il Caſtellano fuggì nel Maſchio de la Fortezza, oue haueua già impregionata la Moglie, e ſeco vi ſi riduſſero dui ſuoi figliuoli & il fratello. Furono preſi ne la Rocca il Padre del Caſtellano con trenta noue prouigionati, che tutti à la morte de i dui fratelli erano ſtati. Come Corrado vide quelli, che li fratelli gli haueuano vcciſi, da fieriſsimo sdegno acceſo, il Padre del Caſtellano con le proprie mani ãmazzò; & in mille pezzi fattolo diuidere, il fece per cibo dar à i Cani. Tutti gli altri crudelmente furono morti; perciò che alcuni viui à coda di caualli furono per ſaſsi, per ſpine, e foſsi tirati, laſciando hor quà hor là le lacerate carni. Altri cõ affocate tenaglie ſpolpati & arſi, altri in quattro quarti viui diuiſi, & altri in cuoio di Buoi nudi poſti, furono fino al mento interrati. Era ſtato ne l'entrar che per forza in Rocca ſi fece, liberato il Duca di Camerino cõ gli altri incarcerati. Il Caſtellano ſalito ſoura de la Torre, poi che

vide al fatto ſuo non eſſer ſcampo, hauendo già viſto il crudo ſtratio, che di ſuo Padre e d'alcuni altri fatto s'era, aciò che da ogni banda vendicato moriſſe, legate le mani à la bella Moglie, quella gridante mercè, da l'alta Torre gettò in terra, la quale tutta ſi diſfece, e morì ſubito. Ne guari ſtette, che vinto dal fumo, che Braccio fatto far haueua, fu da i Bracceſchi preſo, & inſieme con i figliuoli e fratello, da l'alta Torre (come de la Moglie fatto il crudel haueua) à terra precipitato. Corrado di queſto non contento, fece à i corpi loro mille vituperii fare, e comandò che inſepolti reſtaſſero per eſca di Corbi. Fece poi ſeppellire le reliquie de i dui fratelli, e volle anco che à la Donna foſſe dato ſepoltura. A coſi miſerando adunque fine l'amore di Niccolò, e l'ira del Caſtellano, ſe & altrui (come vdito hauete) conduſſe. Onde ſi può bene la mia hiſtoria con tre verſi del noſtro gentiliſsimo Poeta conchiudere.

*Ira è breue furor, e chi nol frena,*
*E furor lungo, che'l ſuo poſſeſſore*
*Speſſo à vergogna, e tal'hor mena à morte.*

# IL BANDELLO
## AL MAGNIFICO MESSER MARC'ANTONIO BANDELLO.



*VI questi giorni passati à Vinegia, Città nel vero tra le mirabili mirabilissima, se si considera il sito, i marmorei e superbi Palazzi, le mercadantie preciose e ricchissime, che di continouo ci sono, la varietà de le molte e varie nationi, che ui praticano, & oue nulla di vettouaglia nasce, l'abbondanza grandissima d'ogni sorte di cose da mangiare. Ma soura il tutto, di stupore & ammiration indicibile esser si vede quell'amplissimo e di uenerabili vecchi ripieno Senato, del quale si potrebbe con uerità affermare, ciò che del Senato Romano Cinea Ambasciadore di Pirro Re di Epiro era solito dire, ciò è che era un Senato di molti Regi. Ma io non mi mossi già à scriuerui per empir il foglio de l'eccellenze infinite, che sono in quella eccellentissima Città; ma presi la penna in mano per darui nuoua, come da Vinegia era tornato à Milano (per Dio gratia) con buona sanità. E perche mi saria paruto cascar in grande errore à ritornar da cosi ricca Città senza recar cosa alcuna di nuouo, v'ho portato una merauigliosa Nouella, che io (essendo in Vinegia) intesi, e subito scrissi. Trouai quiui il gentilissimo Messer Galeazzo Valle Vicentino, huomo che in Leuante per quei Mari lungamente ha nauicato, e suole spesso, cantando à l'improuiso ne la Lira, dar à gli ascoltanti gran-*

*diſsimo piacere con le ſue belle inuentioni in diuerſe Rime. Erauamo un dì nel Palazzo grande di caſa Foſcari col Magnifico Meſſer Aloiſe Foſcari e fratelli, Padroni del Palazzo. Quiui eſſo Meſſer Galeazzo, hauendo, ſecondo i ſoggietti che gli erano dati, cantato ſu la lira molte belle coſe; e ragionandoſi de le coſe che egli in Leuante ueduto haueua, tra molti ragionamenti che fece, narrò una merauiglioſa hiſtoria auuenuta in un' Iſola del Mar Egeo, la quale à tutti ſommamente piacque. Onde hora ue la mando, hauendola al nome uoſtro ſcritta. Voi ne farete copia à i noſtri communi Parenti, al dotto M. Girolamo, & á M. Henrico Bandelli. State ſano.*

## STRANA E MERAVIGLIOSA VSANZA

*che era anticamente in Hidruſa, oue à ciaſcuno era lecito ſenza punitione del Magiſtrato leuarſi la uita.*

De gli horti de l'Iſola Samo, & altre.

### NOVELLA LVI.



'IO mi metterò à narrarui le coſe da me vedute, nel tempo che io ho nauigato per i Mari di Leuante, e voi hauerete aſſai che fare à preſtarmi ſi lungamente l'orecchie, & io in cicalare non ſaperei coſi di leggero ridurmi al fine ; perciò che nel vero ho veduto & vdito aſſai coſe, degne per molte lor qualità d'eſſer raccontate. Tutta via, poi che me lo comandate, io alcune ne dirò : Ma prima io vo dirui vna molto ſtrana conſuetudine, che al tempo de i Romani s'oſſeruaua in vna de l'Iſole del Mar Egeo ; & vdite come. Hidruſa, che à i noſtri giorni da Nauiganti è chiamata Cea, o Zea, è Iſola de le Cicladi, già di belle e popoloſe Città copioſa, come le rouine à chi nauica dimoſtrano. Era anticamente in eſſa Iſola vno ſtatuto aſſai ſtrano, che per molti ſecoli intieramente fu oſſeruato, il quale (per quello che ſe ne legge) era tale. Qualunque perſona in detta Iſola habitante, foſſe di che ſeſſo e conditione ſi voleſſe, à cui per vecchiezza, infermità, od altro accidente rincreſceſſe più viuere, poteua eleggerſi quella ſorte di morire, che più le piaceua; mentre perciò ad vn Magiſtrato, à queſto dal Popolo eletto manifeſtaſſe la cagione, che à non voler più reſtar in vita l'induceua. E queſto ordinarono aciò che appariſſe, che le perſone volontariamente la morte ſi dauano. Il perche tutto il dì huomini e Donne aſſai, molto arditamente e con lieto viſo andauano à la morte, come vn'altro farebbe ito à nozze. Hora auuēne, che il Magno Pompeo nauigādo per l'Egeo, capitò à Hidruſa. Quiui di Naue vſcito, inteſe da i Paeſani l'vſanza che ne l'Iſola ſi māteneua, e come quell'iſteſſo giorno deueua vna venerabil Matrona, che ſempre honorata-

mente era viuuta, hauendo già ottenuta licentia dal Magiſtrato, auuelenarſi. Reſtò Pompeo ſenza fine pieno d'ammiratione, parendogli aſſai ſtrano, che coſi di leggero deueſſe volontariamente vna perſona ber il veleno. Onde comandò, che la predetta Matrona gli foſſe menata dinanzi; eſſendogli da tutti ſtato detto, che à ciaſcun grande e picciolo diſpiaceua la morte di coſi vertuoſa Donna. Come fu venuta la Donna, poi che Pompeo hebbe da lei riſolutamente inteſo, com'ella era deliberata di non più voler viuere, ſi sforzò egli con quelle più efficaci perſuaſioni che ſeppe, eſſortarla che non ſi voleſſe auuelenare; ma tanto che era ſana, ricca, e ben veduta da i grandi e da i piccioli del ſuo popolo, attender à viuere, e rimaner in queſto mondo, fin che naturalmente veniſſe il tempo del morire. Ma tanto non ſeppe egli dire, ne coſi efficacemente perſuaderla, che dal ſuo fiero proponimento la poteſſe rimouer già mai. E perſeuerando pur Pompeo con nuoue e valeuoli ragioni per indurla à viuere, Ella poi che aſſai e patientemẽte aſcoltato l'hebbe, in queſta maniera con chiara voce & allegro ſembiante gli riſpoſe. Tu ſei (Magno Pompeo) grandemente errato, ſe forſe ti perſuadi, che io ſenza conſideratione grandiſsima, e molto maturo conſeglio à far queſto vltimo fine mi ſia moſſa. Io ſo (e di queſto non ho dubio alcuno) che naturalmente ciaſcuno appetiſce la prolungatione de la vita, e per il contrario abhorre il morire, come diſtruttiuo del viuere. E ſu queſto io ci ho più e più volte penſato, e fatti tutti quei diſcorſi, che cotal caſo ricerca. E tra le molti conſiderationi, che meco penſando aſſai ſouente ne l'animo mio ho diſcorſo, mi s'è rappreſentata l'inſtabil e volubil Fortuna, la cui raggirata ruota ſi va di continouo riuolgendo, ne mai ferma vn tenore dura. Si vede tutto il dì, che ellaeſſalta e leua vno dal profondo de l'abbiſſo à l'altezza del cielo, donandogli quãte ricchezze egli ſappia deſiderare: Vn'altro poi, che era feliciſsimo, & à par de gli Dei al mondo honorato, & à cui nulla di bene mancaua à poterſi chiamar in queſta vita beato, in vn ſubito, e di roba e d'honore priuando, fa diuentar pouero e mendico. Colui ſi truoua ricco e ſano, con bella Moglie e bei figliuoli à lato, e viue in feſta & in

gioia

gioia; Ma queſta Fortuna deuoratrice de le noſtre contentezze priua colui de l'ineſtimabil teſoro de la ſanità, fa che la bella Moglie altrui più ſtima che il Marito, e diuenta adultera, e col ſuo velenoſo dente di maniera morde i figliuoli, che in breue tempo tutti miſeramente ſe ne muoiono; di modo che il miſero huomo ſi truoua priuo di quei figliuoli, che diſpoſto haueua dopo morte laſciar de i ſuoi beni heredi. Ma che vado io perdendo le parole, in voler far chiara la volubilità de la Fortuna, che è più chiara aſſai che il Sole, e de la quale tutto il dì mille e mille eſſempi manifeſtamente ſi vedono? Piene ſe ne veggiono tutte l'hiſtorie de le genti, & il paeſe de la Grecia ne può far ampiſsimo teſtimonio, oue tanti eccellenti huomini, che col dito toccauano il Cielo, ſi ſono veduti in vn momẽto tomar al baſſo, e tante glorioſe Città che tanti popoli reggeuano, hora à la tua Città Romana ſeruire. Ti può (Magno Pompeo) dì queſte dannoſe mutationi la tua Roma eſſer lucidiſsimo ſpecchio, e tanti tuoi Cittadini per il paſſato & al preſente abondeuolmente fartene fede. Ma tornando à caſa, ti dico, che trouãdomi io eſſer viuuta molti anni (ne ſo per qual ſorte) in grandiſsima proſperità, e mai non hauer ſofferto auuerſo caſo fortuneuole neſſuno, ma che ſempre di bene in meglio ſono andata fin à queſto dì, ho gran paura che queſta Fortuna pentita dì eſſermi ſtata coſi lungamente fauoreuole, non cangi ſtile, e cominci hoggi mai nel mio dolce viuere à ſparger le ſue velenoſe amarezze, e farmi berſaglio de i ſuoi pungenti e nociui ſtrali. Per queſto ho maturamẽte deliberato leuarmi fuor de la giurisditione de le ſue forze, e de gli infortunii ſuoi, & infermità noioſe e graui, che à noi mortali miſeramente ſopraſtãno. E credilo à me (Magno Pompeo) che molti in vecchiezza con poco honore hanno laſciata la vita, che ſe ne la giouinezza foſſero morti, moriuano ſenza fine glorioſi, e ſarebbe la fama loro eternamente appo i venturi ſecoli chiariſsima durata. Per tanto (Signor mio) per non faſtidirti più con mie lunghe parole, laſciami ſeguir la mia deliberata diſpoſitione, e volontariamente leuarmi fuor d'ogni periglio, perche tal hora, e bene ſpeſſo il peggio è viuere troppo. E detto queſto, con ãmiratione e compaſ-

sione di quanti ce n'erano, intrepidamente bebbe vna gran coppa di veleno, che seco recata haueua ; E non dopo molto se ne morì. Cotale era la strana vsanza che in Hidrusa s'osseruaua. Ma poi che cosi attentamente m'ascoltate, vn altra cosa mirabile vi narrerò, che intesi esser stata ne l'Isola di Samo nel mare Icario. Questa è quella Samo, oue era il famoso e cantatissimo Tempio di Giunone, e doue à quei tempi si faceua tanta copia di bellissimi vasi. S'afferma che al tẽpo antico erano nel mezzo de l'Isola alcuni horti bellissimi, pieni d'Arbori, che fanno i pomi in grandissima abondanza. E quãdo essi pomi erano maturi, & in esser da mangiarsi, poteua qualunque persona entrar dentro quegli horti, e tanti pomi mangiare quanti voleua. Ma non era lecito à nessuno portarne fuori d'essi horti pur vn solo, perche non era posibile poter da quegli horti partirsi. Hora, hauendoui raccontate due cose mirabili, perche secondo il detto del Poeta, Iddio del numero dispari s'allegra, & il ternario è sacro, passarò da le due à le tre cose mirabili. Vi dico adunque, che nel Mar Tirreno è vn Isola chiamata Etalia, distante da terra ferma circa cento stadii, ne la quale (per quello che riferisce Diodoro) erano le minere del ferro, per dui accidenti molto mirabili; concioßa cosa, che da i Cauatori spesse fiate vote, in termine di certo tempo cresceua il ferro, e le caue come di prima si riempiuano. L'altra merauiglia è, che dẽtro l'Isola il ferro ne le fornaci cotto, distillato, non si poteua ridurre in massa per modo alcuno, se non si portaua in terra ferma, oue dopoi si riduceua in quelle forme, che l'huomo voleua. E come il ferro in Etalia cresce, in Paro Isola de l'Illirico, famosissima per la nobiltà del candido marmo, cresceua esso marmo ne le fosse. Scriue Plinio, che in dette lapidicine di Paro, essendo rotto vn pezzo di marmo, vi si truouò nel mezzo l'imagine di Sileno. Ma per non star tutt'hoggi in mare, smõterò su'l Padouano, e vi dico, ch'in Lipia, nel cõtado di Padoua, grandissima quãtità di sassi si fuol cauare, e tanti quãti indi se ne cauano, sempre altri tãti di nuouo rinascono; di modo che il luogo non si truoua voto già mai. Hora chi volesse de le merauigliose opere de la Dedalea natura parlare, troppa fatica prẽderebbe, e cosi di leggero non si verria al fine.

# IL BANDELLO A LA MOLTO ILLVST. E VERTVOSA HEROINA LA S. ISABELLA GONZAGA DI POVINO.



*IO riuolgeua queſti dì molte de le mie ſcritture, che in un Forziero ſenz'ordine erano meſcolate, ſi come à caſo quiui dentro erano ſtate gettate. E venendomi à le mani alcune mie Nouelle, che anchora non erano ſtate traſcritte, ne collocate ſotto la tutela d'alcun Padrone o Padrona miei, reſtai forte ſmarrito, che anchora à voi neſſuna donata ne haueſsi, hauendone di già dedicate à queſti & à quelle più d'un centinaio. Onde me ſteſſo accuſai di traſcuraggine, & inauertenza grandiſsima, che tanto tardato haueſsi à mandaruene una, in ſegno de la mia riuerenza & oſſeruanza verſo voi. Che certamente io mi confeſſo degno di caſtigo non picciolo; eſſendo troppo al mondo manifeſto il debito & obligo, che io ho à la felice & honorata memoria del valoroſo S. Pirro Gonzaga, e de la gentiliſsima S. Camilla Bentiuoglia, voſtri honoratiſsimi Padre e Madre, che tanto m'amauano, e tutto il dì con nuoui beneficii m'obligauano; e mentre viſſero, furono da me (ſecondo le deboliſsime forze mie) ſempre tenuti in quella riuerenza, che io ſeppi la maggiore, come ne le ſtanze mie ſi uederà, che io in lode ho compoſte de la voſtra nobiliſsima ſorella, dal mondo riuerita, e da me ſantiſsimamente amata, la Signora Lucretia, le quali in breue ſaranno publicate, oue anco vederete il nome voſtro eſsere celebrato. Hora, per emendar*

*il fallo da me commeſſo, ue ne mando una d'eſſe mie Nouelle, la quale, già lungo tempo è, che dentro le caſe del Signor. L. Scipione Attellano fu narrata da M. Niccoloſo Baciadonne, che molti anni nel Regno d'Orano haueua mercadantato, e ricercate aſſai regioni, e luoghi di Africa. Egli, per eſſer huomo che di molte coſe rendeua beniſsimo conto, e molto à gli Auditori, da cui volentieri era aſcoltato, ſodisfaceua, eſſendo in Milano; & hauendo col gentiliſsimo Attellano cenato, à la preſenza d'alcuni altri Gentilhuomini che di brigata erano, la narrò. Per queſta Nouella (Signora mia) voi conoſcerete, che anco ſouente tra le nationi Barbare s'uſano de le lodeuoli corteſie. Degnate adunque con la ſolita voſtra humanità e gentilezza accettarla, e farmi queſto fauore, che io del voſtre nome poſſa preualermi. E baſciandoui le dilicatiſsime mani, ne la buona gratia del valoroſo voſtro Conſorte, il Signor Rodolfo Gonzaga Marcheſe, e voſtra, inchineuolmente mi raccomando. State ſana.*

NON

# VNA CORTESIA VSATA DA MANSOR RE E PONTEFICE MAOMETTANO DI MAROCCO *ad un pouero Peſcatore ſuo ſoggetto.*

## NOVELLA LVII.

NOn accade (Signori miei) vſar meco queſte preghiere con tanta corteſia & humanità, aciò che io alcuna coſa notabile di quelle che in Africa ho vedute, vi narri, oltra quelle che già da me vdite hauete; che coſe pur aſſai d'eſsi Africani e de i coſtumi loro, e de la varietà de le lor Religioni v'ho dette. Eſſendo adunque io prontiſsimo di farui coſa grata, vi dico, che quando io era fanciullo, non paſſando anchora quindeci anni, mi partii da Genoua, mia nobile e famoſa Patria; & in compagnia di M. Niccolò Cattanio, gran Mercadante, nauigai in Barbaria, e ſeco arriuai nel Regno e Città d'Orano, poſta ſu'l Mare Mediterraneo, oue praticano aſſai i noſtri Genoueſi, e v'è vna contrada nomata da tutti la Loggia de i Genoueſi. Era il Cattanio in grandiſsimo credito in quella Città, e molto accetto al Re di quella, & haueua molti priuilegii & humanità ottenute da lui; Il perche mercadantaua, e maneggiaua gli affari ſuoi con grandiſsimi auantaggi. Quiui io molti anni dimorai, & appreſi beniſsimo la lingua loro, e medeſimamente i lor coſtumi. Onde inſieme con alcuni Mercadanti Oraneſi, huomini affabili & humani, eſſendo à quelli per mezzo del Cattanio raccomandato dal Re, mi diſpoſi andar negotiando per l'altre Prouincie de l'Africa; E paſſai per diuerſi paeſi, e vidi molte grandi Cittadi aſſai popoloſe e ciuili, in molte de le quali, ci ſono Collegii per Scolari, oue ſono i lor lettori di varie ſcienze che dal cōmune ſono ſalariati. Ci ſono anchora diuerſi Spedali, doue i poueri che vanno mendicando, ſono con vna gran carità riceuuti, e prouiſti del viuere; eſtimando eſsi acquiſtar gratia infinita appo Dio de le elemoſine che

fanno. Io veramente assai fiate ho ritrouato più carità e cortesia in molti di loro, che tal hora non ho fatto tra i nostri Cristiani. Fu in vna gran Città, edificata (per quāto mi dissero alcuni Cittadini di quella) al tempo del Re Mansor, che anco era Pontefice di Marocco. Essi mi mostrarono vna lor Cronica, perche son molto diligenti in scriuere, e tener memoria di tutte le cose che à la giornata accadono,& vsano i caratteri Arabici, de i quali io assai ho notitia, perche nel principio che fui in Africa mi diedi à gli studii di quella lingua. Narrano adunq; le Croniche loro, che il Re Mansor si dilettaua molto de la caccia: Onde essendo vn giorno fuor per quelle contrade, leuossi vn oscuro e turbulentissimo temporale, con vna guazzosa pioggia, e soffiamenti d'impetuosi e fierissimi venti; di tal maniera che cercādo i Cortegiani di saluarsi al coperto,il Re Mansor si smarrì,e perse la cōpagnia; & errando in quà & in là, ne sapendo oue s'andasse, fu souragiunto da vna oscura e tempestosa notte, conuenendogli in tutto alloggiare à la campagna. Del che molto si trouò di mala voglia; tanto più che non ardiua muouer il Cauallo, perche dubitaua per l'oscurità de la notte non s'affogare in alcuna di quelle paludi, che colà d'intorno stagnauano. Il perche, affermatosi & aguzzando gli occhi, e stēdendo gli orecchi per spiare se vedeua o sentiua persona, vide assai vicino vn lume, che da vna finestrella daua splēdore. Onde pensando (come era) che vi fosse alcuna habitatione, diede vna grā voce, chiamādo chi colà dentro fosse. Habitaua in quella pouera casa vn Pescatore, il cui costume era già lungo tempo in quei paduli pescar anguille, de le quali erano quell'acque abondeuoli. Egli vdita la voce del chiamāte Re, anchor che nol conoscesse, ma stimasse esser alcun viandante, che per quei luoghi smarrito si fosse, incontinente vscì di casa, e disse. Chi chiama? Il Re accostatosi, lo domandò,dicendo. Buon huomo mi sapresti tu insegnar la via, che mi conducesse oue il nostro Re dimora? L'alloggiamēto del Re (rispose il Pescatore) è lontano di qui diece buone miglia. Adunque ti piaccia (soggiunse il Re) farmi la guida fin la; Che io ti pagherò molto cortesemente de la tua fatica, e te ne resterò con obligo. Se vi fosse il Re Mansor in persona(disse il buon Pescatore) e mi richiedes-

ſe di queſto, io non preſumerei condurlo à queſt'hora à ſaluamento à la ſua ſtanza, temendo tutta via, che egli in queſte paludi non pericolaſſe. Vdendo ciò il Re, diſſe. E che appartiene à te prenderti cura de la vita del noſtro Re. Che hai tu à far ſeco? Oh, riſpoſe il buon huomo. Il Re da me amato è vie più, che io nō amo me ſteſſo. Seguitò all'hora il Re. Adunque t'ha egli fatto alcun grandiſsimo beneficio, poi che tanto l'ami? Ma io ti veggio coſi poueramente in arneſe, e ſi mal alloggiato, che non ſo ciò che me ne dica. All'hora gli replicò il Peſcatore. Ditemi Gentilhuomo di gratia, Qual più ricco bene, e maggior beneficio poſſo io riceuer dal mio Re in queſto mio pouero ſtato, che il bene & vtile de la giuſtitia, e de la gran bontà & amoreuolezza, che egli vſa nel gouerno di queſti ſuoi popoli, e la vnione e pace in che gli conſerua, e tutti ci diffende da le incurſioni de gli Arabi, e da altri che cercaſſero moleſtarne, e farci danno? Sotto l'ombra e protettione del noſtro Re, io pouero Peſcatore inſieme con mia Moglie e mia pouera famigliuola, mi godo la mia pouertà in pace: & attendendo ſenza paura à la peſcagione de l'anguille, quelle porto à le propinque Ville à vendere, e del guadagno, me & i miei mantengo; e di notte e di giorno eſco de la mia Capanna, e vi ritorno quando me ne vien voglia, ne fra queſte Valli e luoghi ſeluaggi ci è mai ſtato chi m'habbia offeſo. Il che riconoſco io dal mio Re; & ogni dì prego Iddio & il ſuo gran Prōfeta Maomà, che conſeruino eſſo Re. Ma voi (Gentilhuomo) che tutto ſete molle da la paſſata pioggia, venite (ſe egli vi piace) à pigliar alloggiamento in queſto mio albergo per queſta notte, e domatina io vi guiderò oue il Re dimora, o doue più v'aggradirà d'andare. Accettò Manſor molto volentieri l'inuito, e ſmontato da cauallo, entrò in caſa. Fu il Cauallo prouiſto d'orzo e fieno in una Capanetta, oue il buon Peſcator teneua vn ſuo Aſinello. Il Re, acceſo buon fuoco, atteſe ad aſciugarſi, e la Moglie del Peſcatore acconciò per cena de l'anguille, le quali poſe innanzi al Re. Egli ſuogliato, e non gli piacendo peſce, domandò ſe ci era carne. Il Peſcatore diſſe, che haueua vna Capra, che lattaua vn Capretto, e che ſtimaua gran ventura di

darlo per esca à tal Gentilhuomo, quale egli gli pareua. E cosi l'ammazzò, e ne fece cucinar quelle parti che il Re volle, il quale dopo cena si corcò, e prese riposo fin al leuar del Sole. Venuta l'hora, il Re montò à Cauallo, e con la guida del cortese hoste si mise in viaggio. Ne anchora erano fuor de i Paduli, che trouarono molti de la Corte, che andauano cercando il Re per quei luoghi, gridando e chiamandolo. Tutti, come il videro, si rallegrarono merauigliosamente. Il Re all'hora, riuolto al Pescatore, gli disse, che era Mansor, e che in breue gli farebbe conoscere, che la di lui cortesia non gli saria vscita di mente. Haueua di già il Re in quelle Campagne fatto edificar alcuni Palazzi per la comodità de la caccia, e v'erano anco alcun' altre habitationi fatte fare da suoi Cortegiani. Onde, deliberato il Re di rimeritare il Pescatore de la sua cena, e de l'albergo, fece in poco di tempo asciugar quei paduli, e cinger di mura le case & i palagi di già edificati, dando loro il circuito d'vna grã Città, e diede di molte immunità à chi v'andaua ad habitare; di modo che in breue la Città diuenne popolosa e di bellissimi edificii piena, e volle il Re che si chiamasse Cesar Elcabir, ciò è il gran Palazzo. Ridotta dunque la Città in buonissimo essere, di quella ne fece cortese dono al pouero Pescatore, & à suoi figliuoli e Successori, i quali per lunga successione l'hanno possseduta, accrescendo sempre la bellezza, e bontà del luogo. Quando io ci era, la vidi tutta piena d'Artegiani e di Mercadãti. Haueua molte belle Moschee, & vn Collegio di Scolari, & vno Spedale. Vi sono molte Cisterne, non si possendo cauar buoni pozzi. Gli habitatori di quella sono huomini buoni e liberali, e più tosto semplice che altrimenti, e vestono bene, & vsano assai tele bambagine. Fuor de la Città, sono molti Giardini con buonissimi frutti, & ogni lunedì si fà ne la campagna vn grossissimo mercato da le Terre circõuicine. E' lontana da Azella (che noi chiamiamo Arzilla) che hora è in mano de i Portogallesi, non più che diciotto miglia. Cosi adunque si conosce, che à tutti si deue vsar cortesia anchor che non si conoscano, perche si fa vfficio d'huomo da bene; & à la fine le cortesie sono rimeritate, come nel nostro Pouero Pescatore s'è veduto.

*ESSER*

# IL BANDELLO A LA MOLTO ILLVSTRE E VERTUOSA HEROINA LA S. GINEVRA RANGONA E GONZAGA.

ESSER Sempre ſtata la vertù in ogni ſecolo, & appo tutte le genti d'ogni parte del mondo in grandiſsima ſtima, & i vertuoſi huomini, coſi ne la dottrina de le lingue, come de la Filoſofia, & in ogni altra arte eccellenti, eſſer ſtati da grandiſsimi Prencipi e da le bene inſtitute Republiche ſempre honorati, tenuti cari, eſſaltati e largamente premiati, tanto per le memorie che ſe n'hanno, e per quello che tutto il dì ſi uede, è chiaro, che di proua alcuna non ha biſogno. Erano in Milano al tempo di Lodouico Sforza Veſconte, Duca di Milano, alcuni Gentilhuomini nel Monaſtero de le Gratie de i Frati di S. Domenico, e nel Refettorio cheti ſe ne ſtauano à contemplar il miracoloſo e famoſiſsimo Cenacolo di Chriſto con i ſuoi Diſcepoli, che all'hora l'eccellente Pittore Lionardo Vinci Fiorentino dipingeua; il quale haueua molto caro, che ciaſcuno, veggendo le ſue pitture, liberamente diceſſe ſoura quelle il ſuo parere. Soleua anco ſpeſſo, & io più volte l'ho veduto e conſiderato, andar la matina à buon'hora, e montar ſu'l ponte, perche il Cenacolo è alquanto da terra alto: Soleua (dico) dal naſcente Sole ſino a l'imbrunita ſera non leuarſi mai il pennello di mano, ma ſcordatoſi il mangiare & il bere, di cõtinouo dipingere. Se ne ſarebbe poi ſtato dui, tre e quatro dì, che non u'hauerebbe meſſa mano, e tutta uia dimoraua tal hora una e due hore del giorno, e ſolamente contemplaua, conſideraua, & eſſaminando tra ſe, le ſue figure giudicaua. L'ho anco veduto (ſecondo che il capriccio, o ghiribizzo lo

*toccaua) partirsi da mezzo giorno, quando il Sole è in Lione, da Corte vecchia, oue quel stupendo Cauallo di terra componeua, e uenirsene dritto à le Gratie; & asceso su'l ponte pigliar il pennello, & una o due pennellate dar ad una di quelle figure, e di subito partirsi, & andar altroue. Era in quei dì alloggiato ne le Gratie il Cardinal Gurcense, il vecchio, il quale si abbattè ad entrar in Refettorio per ueder il detto Cenacolo, in quel tempo che i souradetti Gentilhuomini u'erano adunati. Come Lionardo uide il Cardinale, se ne uenne giù à fargli riuerenza, e fu da quello gratiosamente raccolto, e grandemente festeggiato. Si ragionò quiui di molte cose, & in particolare de l'eccellenza de la Pittura; desiderando alcuni, che si potessero veder di quelle Pitture antiche, che tanto da i buoni Scrittori sono celebrate, per poter far giudicio, se i Pittori del tempo nostro si ponno à gli antichi agguagliare. Domandò il Cardinale, che salario dal Duca il Pittor hauesse. Le fu da Lionardo risposto, che d'ordinario haueua di pensione duo mila Ducati, senza i doni & i presenti, che tutto il dì liberalissimamente il Duca gli faceua. Parue gran cosa questa al Cardinale, e partito dal Cenacolo, à le sue camere se ne ritornò. Lionardo all'hora à quei Gentilhuomini che quiui erano, per dimostrare che gli eccellenti Pittori sempre furono honorati, narrò una bella historietta à cotal proposito. Io, che era presente al suo ragionamento, quella annotai ne la mente mia, & hauendola sempre tenuta ne la memoria quando mi posi à scriuer le Nouelle, quella anco scrissi. Hora, facendo la scelta d'esse mie Nouelle, & essendomi venuta questa à le mani, ho voluto che sotto il uostro ualoroso nome sia ueduta e letta. Il perche quella ui dono, & al vostro nome dedico e consacro, in testimonio de la mia seruitù verso uoi, e de le molte cortesie uostre à me (la vostra mercè) usate. State sana.*

# *FRA FILIPPO LIPPI FIORENTINO PITTORE*

## E PRESO DA MORI E FATTO SCHIAVO,

*e per l'arte de la Pittura è fatto libero, & honorato.*

## NOVELLA LVIII.

QVESTO Monſignor Cardinale s'è molto merauigliato de la liberalità, che meco vſa queſto noſtro Eccellentiſs. e liberal Signor Duca Lodouico. Ma io aſſai più di lui mi merauiglio, e de la ſua (ſia mò queſto con riuerenza del ſuo roſſo Capello detto) ignoranza, dimoſtrando egli poco eſſer eſſercitato ne la lettione de i buoni Autori. E per non dirui de l'honore, che era fatto à gli huomini eccellenti ne le varie ſcienze, e nell'altre arti, che ſempre furono in grandiſſimo pregio, voglio per hora ſolamente parlarui de l'honore, e riuerenza hauuta à i Pittori. Ne penſate, che io voglia tenerui lungamente à bada, e diſcorrer per il Catalogo di tutti i Pittori famoſi, che fiorirono in quei buon tempi antichi; Che ſe ciò far voleſsi, il giorno d'hoggi non ci baſterebbe. Voglio che circa gli antichi, d'vn ſolo eſſempio del Magno Alleſſandro, e del gran Pittore Apelle ſiamo contenti, e che de i Moderni, vn ſolo d'vn Pittor Fiorentino ci baſti. Venendo adunque al fatto, vi dico, che Apelle fu in grandiſsima riputatione appo Aleſſandro Magno, e tanto ſuo domeſtico, che aſſai ſouente egli entraua ne la bottega d'Apelle à vederlo dipingere. Et vna volta tra l'altre, diſputando Aleſſandro con alcuni, e dicendo molte coſe indottamente, Apelle aſſai manſuetamente lo ripreſe, dicendogli. Aleſſandro, taci, e non dir coteſte fole, perche tu fai rider i miei Garzoni, che diſtemperano i colori. Vedete ſe l'autorità d'Apelle appo Aleſſandro era grande, anchora che egli foſſe ſuperbo, ſdegnoſo, e fuor di miſura iracondo. Laſciamo che Aleſſandro per publico editto coman-

daſſe che neſſuno il dipingeſſe, ſe non Apelle. Volle egli, che vna volta Apelle faceſſe il ritratto di Campaſpe ſua belliſsima Concubina, e che la dipingeſſe ignuda. Apelle, veduto l'ignudo, e formoſiſsimo corpo di coſi bella Giouane, fieramente di quella s'inamorò. Il che Aleſſandro conoſcendo, volſe che egli in dono l'accetaſſe. Fu Aleſſandro d'animo grande, & in queſto caſo diuenne di ſe ſteſſo maggiore, ne men grande quanto s'haueſſe acquiſtato vna gran vittoria. Vinſe egli ſe ſteſſo, e non ſolamente il corpo de la ſua amata Campaſpe donò ad Apelle, ma gli diede anco l'affettione che à quella haueua, non hauendo riſpetto veruno à lei, che d'Amica d'vn tanto Re, ella diueniſſe Amica d'vn Artefice. Hora, vegniamo à i tempi noſtri, e parliamo d'vn Pittor Fiorentino, e d'vn Corſaro di Mare. Fu in Firenze Tomaſo Lippi, il quale hebbe vn figliuolo chiamato Filippo, che d'anni otto, eſſendo morto il Padre, ne hauendo come ſoſtentar la vita, fu da la pouera Madre dato à Frati del Carmeno. Cominciò il Fraticello in luogo d'imparar lettere tutto il dì ad imbrattar carte e mura, facendo qualche ſchizzo di pittura. Il che veduto dal Priore, e conoſciuta l'inclinatione del fanciullo, gli diede comodità di darſi à la pittura. Era nel Carmeno vna Capella di nuouo dipinta da vn eccellẽte Pittore. Piaceua ella molto à Fra Filippo Lippi (che coſi il fraticello era appellato) Onde tutto il dì v'era dentro con altri Garzoni à diſegnare; e gli altri di così gran lunga auanzaua di preſtezza, e di ſapere, che appo ciaſcuno che il conoſceua, era ferma & vniuerſal openione, ch'egli ne l'età matura deueſſe riuſcire Pittor eccellentiſsimo. Ma Fra Filippo nel fiorir de gli anni, non che ne l'età matura, tanto s'auanzò, e coſi diuenne nel dipinger perfetto, che tante lodeuoli opere fece, che fu vn miracolo, come in Firenze nel Carmeno, & in altri luoghi hoggidì ſi può vedere. Il perche, ſentendoſi da molti lodare, e rincreſcendogli la vita Frateſca, laſciò l'habito da Frate, anchor che già foſſe ordinato Diacono. Fece molte belle tauole dipinte al Magnifico Coſimo de Medici, al quale fu di continouo cariſsimo. Era il Pittore ſoura modo libidinoſo, & amator di Femine, e come vedeua vna Donna che gli foſſe piacciuta, non laſciaua coſa à far per hauerla

uerla, e le donaua tutto ciò che haueua; e mentre in lui queſto humor regnaua, egli nulla o poco dipingeua. Faceua Fra Filippo vna tauola à Coſimo de i Medici, che egli voleua donar à Papa Eugenio Venetiano: e veggendo il Magnifico, che egli aſſaiſsime volte laſciaua il dipingere, e dietro à le femine ſi perdeua, volle tirarlo in caſa; e ve lo tirò, aciò che fuor non andaſſe à perder tempo, & in vna gran camera lo rinchiuſe. Ma ſtatoui à gran pena tre giorni, la ſeguente notte, con vn paio di forbici fece alcune liſte de le lenzuola del letto, e da una fineſtra calatoſi, atteſe per alquanti giorni à ſuoi piaceri. Il Magnifico Coſimo, che ogni dì era ſolito viſitarlo, non lo trouando, molto fu di mala voglia; e mandatolo à cercare, lo laſciò poi dipingere à ſua volontà, e fu da lui con preſtezza ſeruito, dicendo egli, che i pari ſuoi d'ingegni rari e ſublimi ſono forme celeſtiali, e non Aſini da vettura. Ma vegniamo al fatto, per cui moſſo mi ſono à ragionarui di lui, per moſtrarui che la vertù anchora appreſſo à i Barbari è honorata. Era Fra Filippo ne la Marca d'Ancona, & andando vn dì in vna Barchetta con alcuni Amici ſuoi à diportarſi per Mare, ecco che ſouragiunſero alcune Fuſte d'Abdul Maumen, grā Corſaro all'hora de le parti di Barbaria,& il buon Fra Filippo cō i compagni fu preſo, e tutti furono tenuti ſchiaui, e meſsi à la Catena, & in Barberia condotti, oue in quella miſeria furono tenuti circa vn anno e mezzo. Nel qual tempo in vece del pennello, conueniua al Lippi à mal ſuo grado menar il Remo. Hora, eſſendo tra l'altre, vna volta Fra Filippo in Barberia, non eſſendo tempo da nauigare, fu poſto à zappare e coltiuar vn Giardino. Haueua egli in molta pratica Abdul Maumen ſuo Padrone. Onde toccato dal capriccio, vn giorno quello con carboni ſi naturalmente ſuſo vn muro ritraſſe con ſuoi abbigliamenti à la Moreſca, che proprio aſſembraua viuo. Parue la coſa miracoloſa à tutti, non s'vſando il diſſegno ne la pittura in quelle bande. Il che fu cagione che il Corſaro lo leuò da la catena, e cominciò à trattarlo da compagno; e per riſpetto di lui fece il medeſimo à quelli che ſeco preſi haueua. Lauorò poi Fra Filippo con Colori alcuni belliſsimi quadri, & al Padrone gli diede, il quale per riue-

renza de l'arte, molti doni e vasi d'argento gli diede, & insieme con i compagni liberi e salui con le robe à Napoli fece per Mar portare. Certo gloria grandissima fu questa de l'arte, che vn Barbaro, natural nostro nemico, si mouesse à premiar quelli che schiaui sempre tener poteua. Ne meno fu la virtù di Fra Filippo tra noi riuerita. Hebbe modo egli d'hauer vna bellissima Giouane Fiorentina, detta Lucretia, figliuola di Francesco Buti Cittadino, e da quella hebbe vn figliuolo chiamato anco egli Filippo, che poi riuscì Pittore molto eccellente. Vide Papa Eugenio molte merauigliose opere di Fra Filippo, e tanto l'amò, tenne caro e premiò, che lo volle, anchor che fosse Diacono, dispensare che potesse prender la Lucretia per Moglie. Ma egli non si volse à nodo matrimoniale legare, amando troppo la libertà.

# *IL BANDELLO*
# AL MOLTO MAG. E REVERENDO
## SIGNOR GIORGIO
## BECCARIA.



*ECONDO La commiſsion voſtra, venendo da Pauia à Milano il noſtro piaceuole e vertuoſo M. Amico Taegio, mi portò la voſtra belliſsima & amoroſa Pſiche, da voi da l'Apuleio Latino tradotta ne la lingua Italiana ; e ſtrettiſsimamente mi pregò, che io uoleſsi con diligenza leggerla e rileggerla, e con libero giudicio diruene il mio parere, perche eſſendo voi d'animo di mandarla fuori, deſiderate che poſſa laſciarſi uedere. Io di queſta voſtra amoreuolezza e buona openione, che di me hauete, ue ne rendo quelle gratie, che per me ſi ponno le maggiori ; e meco mi rallegro, che tale mi ſtimate qual eſſer mi conuerrebbe, à uoler de l'altrui fatiche ne l' opere de le lettere far giudicio. Tutta uia, anchora ch'io non mi riputo tale, non ho voluto mancar al deſiderio voſtro ; e tanto più volentieri, quanto che mi pare con queſto ufficio ſodisfar in qualche parte à le tante voſtre corteſie, che meco (la uoſtra mercè) uſate ogni uolta che io uengo à Pauia. Preſi adunque ſubito Apuleio in mano, e conferendo di periodo in periodo, o (come volgarmente ſi dice) di clauſula in clauſula il Latino con l'interpretation voſtra, à me pare, che uoi ottimamente à l'vfficio del buono Interprete habbiate ſodisfatto; non ui curando render parola à parola, ma con circonlocutioni in alcuni luoghi eſprimendo chiaramente il ſenſo de le parole, e ſentimento Apuleiano. E perche*

*posiate fermamente credere, che io tutta la vostra Psiche habbia letta, & ogni cosa minima considerata, ho annotato qualche passo, & alcune poche parole, come nel foglio che ui mando uederete; aciò che parendoui le mie annotationi degne di consideratione, ui posiate pensar suso, e cangiar ciò che ui parrà. Hora essendomi venuta à le mani una de le mie Nouelle, che altre uolte io scrissi, quella ho uoluto al vostro nome intitolare, e donaruela. Ella fu da M. Francesco Polizzo da Medole recitata à la presenza del Magnanimo Heroe il S. Federigo Gonzaga di Bozzolo, essendo io à Bozzolo alloggiato con il detto Signore. State sano.*

L'ESSERSI

# VNO DIVENVTO GELOSO DE LA MOGLIE

## *credendo quella con l'Adultero ammazzare, una ſua figliuolina uccide.*

### NOVELLA LIX.



'ESSERSI parlato de le pazzie che ogni giorno fa quel noſtro Amico, m'ha fatto venir voglia di narrarui vn pietoſo accidente, che queſti dì in Mantoua auuenne ad vno, che in vero deueua eſſer geloſo, dandogliene la Moglie cagione, ma non ſeppe bene la ſua geloſia con ragion gouernare. E' la geloſia vn male, o ſia vitio, meritamẽte biaſimeuole molto, e che deuerebbe ciaſcuno che habbia ſal in zucca di continouo fuggire. Quando il Marito s'accorge che la ſua Donna ad altrui di ſe fa copia, non deue all'hora ingeloſirſi, eſſendo certo de la vergogna che gli è fatta, ma deue à i caſi ſuoi, ſecõdo l'occaſioni, prouedere. E ſe non è certo de la vergogna, ma reſta in dubio per qualche ſegno che veda, apra ben gli occhi, e metta mente aciò che ſi fa, prouedendo oue conoſce eſſer il biſogno; & à modo veruno non apra il petto al gelato e peſtifero morbo de la geloſia, perciò che oue ella alberga, e ſparge i veleni ſuoi, adombra, anzi del tutto acceca gli occhi de l'ingeloſito; di modo che il pouero huomo non farà mai coſa che buona ne lodeuole ſia, e le coſe ſue farà tutte fuor di tempo, come auuenne à vn noſtro Giouine Mantouano. Non è adunq; (per dirui, come la coſa fu) molto, che in Mantoua vn'artefice ſi trouò hauer vna figliuola di quindeci anni, aſſai più auuenente e fuor di modo bella, che à la ſua baſſa conditione non ſi conueniua, non ſi trouando all'hora figliuola neſſuna di Gentildõna, che di bellezze l'agguagliaſſe. Piacque ella ſommamente à vn Signore di Gonzaga, di quelli dico, che ſono de la caſa Marchionale, il quale, poi che s'auuide eſſer in tutto da le bellezze di Margarita vinto (che coſi la Giouinetta ſi chiamaua) tanto fece, e tanti modi vsò, che diuenne di lei poſſeſſore, e de l'amor di quella con grandiſsima contentezza godeua. E quanto più di quella haueua copia,

tãto più pareua che l'amore verſo di lei creſceſſe ; e di tal maniera andò la biſogna, che egli ogni notte, o lo ſapeſſe il Padre de la Margarita o no, ſe n'andaua ſeco amoroſamente à giacerſi. Durando queſta amoroſa pratica, il Padre la maritò in vn Giouine che lauoraua di Spade, il quale era aſſai di caſa, e di qualche roba agiato, e da pari ſuo teneua la Moglie molto comodamente inſieme con vna fanticella, che faceua cotali ſeruigetti per caſa & attendeua a la Margarita. Il noſtro Giouine Gonzagheſco, che di core l'amaua, ogni volta che poteua hauerne comodo, e che in deſtro gli veniua, o foſſe di giorno o di notte, con lei ſi daua buon tempo e vita chiara. Hora il Marito di lei, che merauigliоſamente n'era inuaghito, e la vedeua belliſsima e gentileſca molto, e gli pareua che ciaſcuno che la vedeua ſe ne deueſſe innamorare e via menarla, cominciò di lei in tal maniera ad ingeloſire, che non poteua ſtar vn hora à bottega à lauorare, che à caſa non correſſe à veder ciò che la Moglie faceua; e con queſto mordace verme, che di continouo gli rodeua il core, ſi trouaua come diſperato, ne ſapeua che farſi. Da l'altra banda ella, à cui poco gli abbracciamenti maritali ſodisfaceuano, hauerebbe di continouo voluto giacerſi con l'Amante. Ma la ſolenne guardia del Marito vietaua loro il poterſi troppo ſpeſſo inſieme trouare, e continouare la lor amoroſa pratica. Il che à gli Amanti era di grandiſsimo cordoglio cagione ; Nondimeno ogni occaſione che hauer poteſſero, nõ pretermetteuano. In queſto tempo Margarita ingrauidò, o foſſe il Marito il Padre de la creatura, o vero l'Amante, perche tutti dui il poderetto di quella coltiuauano. Partorì Margarita al tempo ſuo, & hebbe vna figliuola, la quale fu dal Marito per buona e bella accettata. Auuenne che al Marito biſognò far certi fornimenti di ſpada ad vn Gentilhuomo Franceſe, che in Mantõua aſpettaua che ſi forniſſero. Onde dopo cena, eſſendo di ſtate, diſſe à la Moglie. Margherita, mi conuien andarmene à bottega, e lauorar tutta notte per eſpedir queſto Monſignor Franceſe, il quale mi paga molto bene, e voreb'e dimane partirſi; Il perche io queſta notte altrimenti non verrò à caſa. E coſi ſubito ſe ne tornò à bottega à far ſuoi lauori. La Margarita, per nõ perder quella comodità, hauendo

vdito più volte dire, che tutte le laſciate ſon perdute, e che tempo perduto mai non ſi racquiſta, deliberò quella notte farſi venir l'Amante. Onde, perche egli paſſaua tutto il dì per la contrada, ella gli diede quella ſera il conſueto ſegno. L'amante, lieto di cotal ventura, eſſendo paſſati molti giorni che con lei nō s'era potuto trouare, accettò l'inuito più che volentieri, & all'hora terminata ſi ritrouò con eſſo lei à giacerſi. Lauoraua il Marito, e s'affrettaua cō ſuoi ferri di ridur à perfettione l'opera che faceua, e tutta via, era da i fieri morſi e velenoſe punture de la traditora geloſia morſo e traffitto. Più e più volte interruppe l'opera per andar à caſa à veder la Moglie, & altre tante ripigliò i ferri, e lauoraua. A la fine non potendo più contenerſi, dipoſto ogni lauoro, poco dopo la mezza notte in fretta à caſa ritornò. E picchiato à la porta, e la fante per nome chiamata, gli fu da lei aperto, che nulla de gli Amori de la Margarita ſapeua. I dui Amanti ſtracchi per le corſe poſte, hauendo legato l'Aſino à buona cauiglia, ſicuramente dormiuano. Il Marito entrato in caſa, ripoſe la ſpada che à lato haueua ne la ſtanza terrena, e di lungo ſalendo la ſcala montò di ſopra, e ſe n'andò à la camera, oue gli Amanti erano. Ardeua in vn de i cantoni de la camera vna lucerna. Accoſtatoſi al letto il Marito, vide la Moglie, che ſola trouar credeua, aſſai meglio accompagnata che egli voluto non hauerebbe; E dolente fuor di miſura di ſdegno, di geloſia, e di mal talento pieno, ſi diſperaua di non hauer diſopra recata ſeco la ſpada. E tanto gonfio di colera, che non vide l'arme de l'Amante, che al capo del letto era, ſe ne tornò indietro, e ſceſe la ſcala per pigliar l'arme, & vccider la Moglie & il Giouine ſenza veruna compaſsione. Nel diſcender giù, borbottando e beſtēmiando, fece romore. Deſtataſi Margarita, conobbe la voce del Marito, e ſaltando ſù, ſuegliò il ſuo Amante, dicendo. Oimè, oimè. Sù ſù (Signor mio) che ſiamo morti, perche mio Marito è venuto. L'amante ciò ſentendo, à l'arme ſua diede di mano per diffenderſi. Ma la ſpauentata Margarita nō volle che s'aſpettaſſe il Marito, e ſpento quel lume, che in camera era, con l'Amante animoſamente giù da vna fineſtra ſaltò ne la ſtrada, & inſieme con lui via ſe n'andò, ſenza hauerſi fatto male. L'adirato Marito nulla del fuggir de

gli Amāti hauendo ſentito, tornato di ſopra & in camera entrato, come vide la lucerna āmorzata, Ahi maluagia Femina, gridādo diſſe, Io t'ho pur colta, e non ti varrà l'hauer ſpento il lume. Il dire & il dare de l'arme à trauerſo il letto, fu tutto vno. E quiui furioſamente di man dritti, riuerſi, fendenti e ſtoccate giocando, ſfogaua l'acceſa colera. Era nel detto letto in vn lato la figliuolina de la Margarita corcata, che poteua hauer circa diciotto Meſi. E menando il Marito coltellate da orbo, auuenne, che in vn tratto d'vna coltellata egli, non gli ſouuenendo de la Bambina, le tagliò via di netto tutte due le gambe. La pouera creatura gemendo, miſerabilmente ſe ne morì. Del che auuedutoſi lo ſfortunato Spadaro, e brancolando per il letto, ne vi trouando perſona, ſe non il corpicino monco de la ſuenturata Bambina, dolente oltra miſura, e diſperato di coſi pietoſo caſo, fece à la fanticella, che al romore era corſa, accender il lume. Il miſero non ſapendo che farſi, e dubitando che ſe in mano de la giuſtitia andaua, non gli foſſe mozzo il capo, raccomandata la caſa à la Fante, ſe n'andò al moneſtero de i Frati, o ſiano Monaci di Gradara. Il dì poi diuolgataſi la coſa per Mantoua, empì la Città di compaſsione, e diede aſſai che dir al volgo. Fu la ſmembrata creatura quel dì medeſimo ſeppellita. Il S. Gonzagheſco celatamente tenne la ſua Amante molto tempo in certa habitatione, e con lei perſeueraua à darſi buon tempo. A la fine con buon mezzi tanto ſi fece, che al Marito fu perdonato, e con queſto egli anco perdonò à la Moglie, e per buona e bella la ripigliò.

IL FINE

*REGISTRO.*

A*A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn
Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vv Xz Yy Zz.
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm
Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sſſ Ttt Uuu Xxx Yyy Zzz.
4A 4B 4C 4D 4E 4F 4G 4H 4I 4K 4L
4M 4N 4O 4P 4Q 4R 4S 4T 4U
4X 4Y.

*ERRORI più notabili occorſi ne quì ſotto ſegnati luoghi, ed altrove; quantunque alcuni di eſſi ed altri ſimili, che forſe occorreranno, debbianſi, a dir il vero, più toſto all' Autore, che alla Stampa imputare: poi chè egli ſteſſo in più d'un luogo ſi ſcuſa del ſuo Stile, col dire, che egli non era ne* Fiorentino, *ne* Toſcano, *ma* Lombardo, *e che come egli parlava, coſi ſcriveva. In oltre il noſtro propoſito in riſtampar queſte Novelle altro non è ſtato, che rappreſentare, quanto però convenevolmente far ſi poteua, in queſta Edizione quella che eſſo Autore ne diede ed approvò.*

## PARTE PRIMA.

PAGINA 9. fuorauſciti, leggi fuoruſcito. 10. congiedo, congedo. 11. fori, fuori. 12. ubligatione, obligatione. e coſi, obligare, obligarſi, obligarſelo, non ubligare, etc. 15. ſalvo condutto, ſalvocondetto. openione, opinione. undeci, undici. 16. prodo, prode, vedeno, vedono. 19. andarai, anderai. parangone, paragone. e coſi, paragona, non parangona. 28. ſilinguagnolo, ſcilinguagnolo. pungeſſi, pungeſſe. 30. dui, due. 36. Marde, Madre. 38. addutti, addotti. e coſi, indotti, introdotti, ridottoſi, condotta etc. negaſſi, negaſte. penſaſſi, penſaſte. venimo, venimmo, credeſſi, credeſte, donaſſi, donaſte. migliari, migliaia. 39. pregione, prigione. 40. Betonto, Bitonto. Veſconte, Viſconte. 41. deveno, devono. conſegliataſi, conſigliatoſi, e coſi, conſiglio, conſigliare etc. 42. primeramente, primieramente. puotè, potè. 50. chiariſceti, chiariſciti. dormeno, dormono. 51. ta, tu. 52. ill, il. 59. gouernarai, gouernerai. 62. dicenove, dicianove. 63. ſcieglierò, ſceglierò. e coſi, ſcegliere, ſcelta etc. 64. diceſette, diciſette. e coſi, ſedici, non ſedeci. 67. perdeno, perdono. molti, molte. 68. bauere, havere. 70. fuocoſamente, focoſamente. 72. laſciaſſi, laſciaſte. 73. gouernarai, gouernerai. 74. Barberia, Barbieria. 76. mei, mie. 80. eravammo, eravamo. feneſtra, fineſtra. 82. Montechiro, Montechiaro. 84. trovato, trovata, benigno, benigna. vedeſsi, vedeſte. quela, quella. 92. Spirtito, Spirito. piacciuti, piaciuti. 96. duo, due. da, de. 97. id, di. 100. il, lo. diffenſione, difenſione. tacciuto, taciuto. 102. riduceuammo, riduceuamo, cercavammo, cercavamo, diventaſſi, diventaſte. 103. adhugge, adugge. 104. viueno, viuono. 106. ritrouaſſi, ritrouaſte. 114. Inamorato, Innamorata. 115. mezzo, mezza. 121. haueſſi, haueſte. 122. dieſſero, deſſero. 123. occorreno, occorrono. correno, corrono. 125. parlaſſi, parlaſte. 126. accadeno, accadono. commettino, commettono. 127. Dopoi, di poi. prepoſe, propoſe. 132. verderſi, vederſi. 148. giutta, giuſta. 159. tennedo, tenendo. 181. leggiradi, leggiadri. 184. bribata, brigata. 185. accordio, accordo. 197. ſene, ſelle. 209. Pradona, Padrona. 218. dele e. 232. darre, dare. 250. conſeuar, conſervar. 274. dele i. 291. Del, Deh. 296. Ductao, Ducato. 340. compe, come. 346. ſo, ſon. 348. bre-mente, brevemente.

## PARTE SECONDA.

Pag. 24. entito, leggi ſentito. 29. dele i. 42. appligliata, appigliata. 48. d'accordio, d'accordo. 59. criveua, ſcriveua. 64. erauate, erauate à. 68. mia, mio. 82. he, che. 86. vedetta, vendetta. 131. ſalamente, ſolamente. 135. on, con. 136. prouiner, prouenir. 166. un à, à un. 198. a cuni, alcuni. 212. alleggrezza, allegrezza. 235. engo, tengo. 244. intendetto, interdetto. 257. e, te. 263. dele Parentheſis. palari, parlari. 279. moſta, moſſa. 280. hauta, hauuta. 290. gli à, à gli. 325. ne, ue. 326. ſece, fece. 383. accorto, ed accorto.

## PARTE TERZA.

Pag. 10. temine, leggi termine. 11. ſtendecanno, ſtenderanno. 62. onate, ſonate. 108. l'unglia, l'unghia. 109. io, in. 117. minacciadole, minacciandole. 159. fa, fu. 192. ſouſe, ſcuſe, 194. riuli, riueli.

## PARTE QUARTA.

Pag. 19. commandiò, commandò. 36. ingrombiò, ingombrò. 43. comnemente, commenemente, 56. dele il. 72. ſall', all'. 85. a cuni, alcuni.